

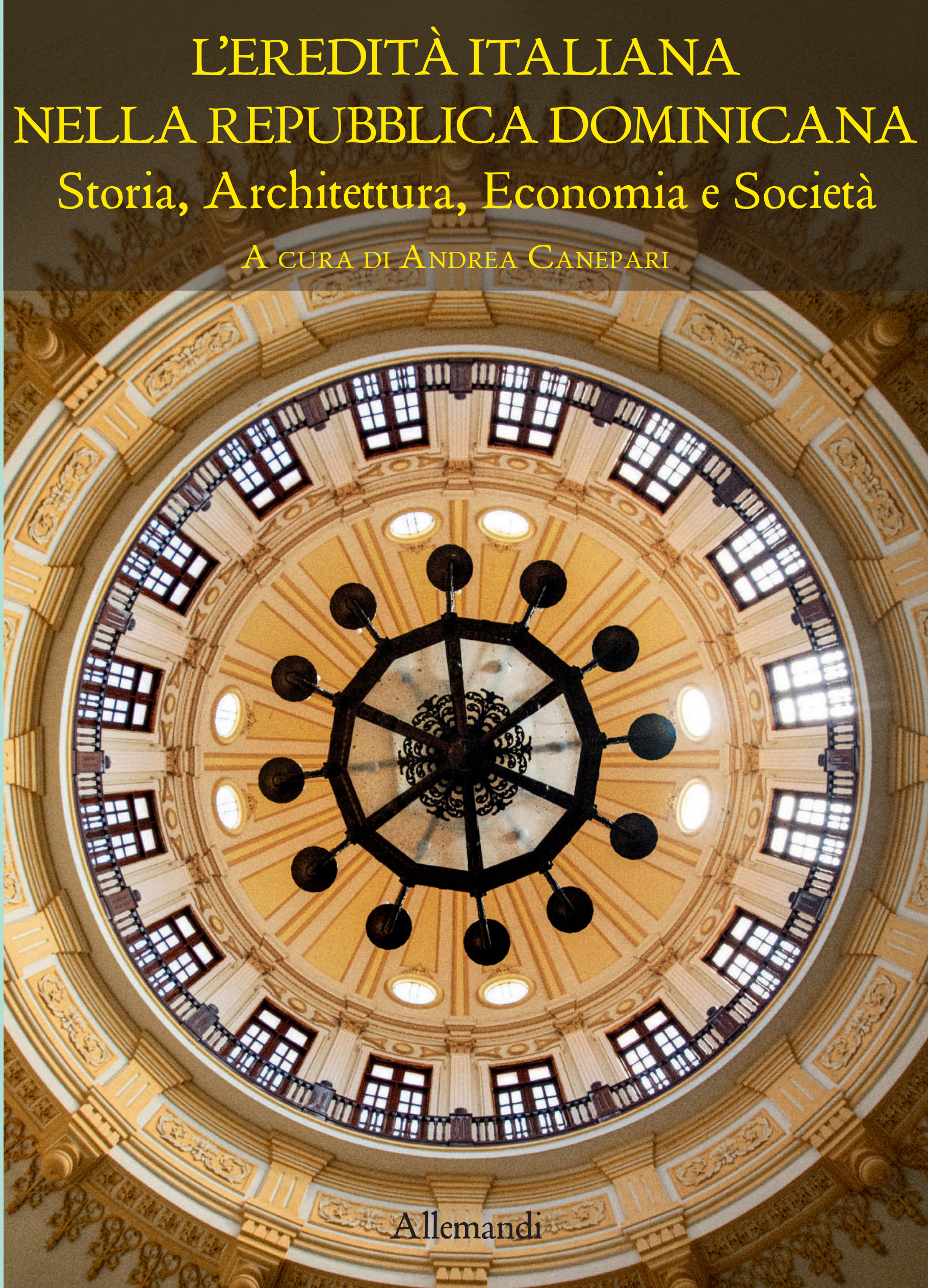
L'EREDITÀ ITALIANA NELLA REPUBBLICA DOMINICANA

Storia, Architettura, Economia e Società

A CURA DI ANDREA CANEPARI

Allemandi

L'EREDITÀ ITALIANA NELLA REPUBBLICA DOMINICANA Allemandi



L'EREDITÀ ITALIANA
NELLA REPUBBLICA DOMINICANA

Storia, Architettura, Economia e Società

A CURA DI
ANDREA CANEPARI

*A mia moglie Roberta che mi ha accompagnato nella scoperta della Repubblica Dominicana
e nello scriverne l'avvincente storia delle relazioni con l'Italia.*

ALLEMANDI

Ringraziamenti

Istituzioni e centri culturali che hanno collaborato a questa pubblicazione

Ambasciata d'Italia a Santo Domingo; Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale d'Italia; Accademia Dominicana di Storia; Archivio Generale della Nazione; Arcivescovado di Santo Domingo; Casa d'Italia; Corte Costituzionale della Repubblica Dominicana; Marina Militare Dominicana; Ministero della Cultura della Repubblica Dominicana; Ministero dell'Industria, del Commercio e della Micro, Piccola e Media Impresa della Repubblica Dominicana; Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Dominicana; Municipio del Distretto Nazionale di Santo Domingo; Museo Casa Mella Russo, Santo Domingo; Museo d'Arte Moderna di Santo Domingo; Presidenza della Repubblica Dominicana.

Organizzazioni e istituzioni che partecipano alle iniziative culturali dell'Ambasciata d'Italia a Santo Domingo

Accademia della Cucina Italiana; Accademia di Belle Arti di Brera; Amici dell'Opera Repubblica Dominicana; Arte San Ramón ASR Design; Ar.Vi.Ma., Civica Scuola d'Arte di Pavia Associazione delle Industrie della Repubblica Dominicana (AIRD); Associazione Dominicana degli Ingegneri, Architetti e Geometri (CODIA); Caffè Libreria Mamey; Camera di Commercio Dominico-Italiana; Cappella de los Remedios; Caribbean Cinema; Centro Commerciale BlueMall di Santo Domingo; Centro Culturale Babeque; Centro Culturale Banreservas; Centro Congressuale e della Cultura Dominicana di UTESA; Centro per l'Esportazione e gli Investimenti della Repubblica Dominicana (CEIRD); Centro di Studi Superiori della Lingua Spagnola; Centro Renovación di Puerto Plata; Centro León di Santiago; Centro «Think Tanks and Civil Societies Program» della University of Pennsylvania; Conferenza Episcopale Dominicana; Consiglio Nazionale delle Società Private (CONEP); Direzione Generale dello Sviluppo delle Frontiere della Repubblica Dominicana (DIGEFRONT); El Catador; Fondazione Sartirana Arte Pavia; Fondazione Amigos del Museo de las Casas Reales; Fondazione Globale della Democrazia e dello Sviluppo (FUNGLODE); Fondazione Sinfonia; Galleria Quinta Dominica; Incontro Nazionale delle Scuole e Facoltà di Architettura (ENEFA); Istituto di Istruzione Superiore Specializzato in Formazione Diplomatica e Consolare (INESDYC); Istituto Tecnico Superiore della Comunità (ITSC); Istituto Tecnologico di Santo Domingo (INTEC); Ministero degli Studi Superiori, della Scienza e della Tecnologia (MESCYT); Montecristi Business Club; Museo di Storia Naturale di Santo Domingo; Museo de las Casas Reales; Museo Fernando Peña Defilló; Organizzazione delle Città Patrimonio dell'Umanità (OWHC); Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana (IILA); Pontificia Università Cattolica Madre e Maestra (PUCMM); Regione Emilia-Romagna; Scuola di Design Altos de Chavón; Scuole e Facoltà di Architettura della Repubblica Dominicana (EFA-RD); Ufficio della First Lady; Università Apec; Università Autonoma di Santo Domingo (UASD); Università Cattolica del Cibao (UCATECI); Università Cattolica di Santo Domingo (UCSD); Università Cattolica Nordestana (UCNE); Università Centrale dell'Est (UCE); Università Iberoamericana (UNIBE); Università Ince; Università Nazionale Pedro Henríquez Ureña (UNPHU); Università Tecnologica di Santiago (UTESA).

Questo libro è stato reso possibile grazie al contributo di

Ambasciata d'Italia Santo Domingo



Ambasciata d'Italia
Santo Domingo



Un ringraziamento speciale a

ACEA Dominicana; Gruppo Azimut-Benetti; Bellacasa Internacional; Domicem; Ghella; Media Group Corripio; Grupo Diario Libre; Grupo Listín Diario; Rizek Cacao. Giovanni Savino (<http://www.gioannisavinophotography.com>), per aver donato le sue fotografie.

Sommario

PREFAZIONI

- 11 LUIS ABINADER, Presidente della Repubblica Dominicana
13 LUIGI DI MAIO, Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
14 CARMEN HEREDIA DE GUERRERO, Ministra della Cultura della Repubblica Dominicana
15 DARIO FRANCESCHINI, Ministro per i Beni e le Attività Culturali
16 CAROLINA MEJÍA, Sindaca del Distretto Nazionale di Santo Domingo
17 LUCA SABBATUCCI, Direttore Generale per la Mondializzazione e le Questioni Globali del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
19 JOSÉ CHEZ CHECO, Presidente dell'Accademia Dominicana di Storia
20 ANTONELLA CAVALLARI, Segretario Generale dell'ILA-Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana

- 24 INTRODUZIONE DEL CURATORE
ANDREA CANEPARI, Ambasciatore d'Italia in Repubblica Dominicana

STORIA

ARGOMENTI GENERALI

- 39 Presenza italiana a Santo Domingo. 1492-1900, FRANK MOYA PONS
50 Immigrazioni italiane a Santo Domingo, nel Sud e nell'Est della Repubblica Dominicana, ANTONIO J. GUERRA SÁNCHEZ
72 Presenza italiana nel Cibao, a Puerto Plata e a Santiago. XIX e XX secolo, EDWIN ESPINAL HERNÁNDEZ

STORIA COLOMBIANA

- 106 Cristoforo Colombo. Un uomo tra due mondi, GABRIELLA AIRALDI

STORIA ECCLESIASTICA

- 115 Alessandro Geraldini vs Rodrigo de Figueroa: la Chiesa dominicana, gli *encomenderos*, il problema degli indios, EDOARDO D'ANGELO
123 Dal Mediterraneo all'Atlantico. L'*Itinerarium ad regiones sub Equinoctiali plaga constitutas* di Alessandro Geraldini d'Amelia, EDOARDO D'ANGELO e ROSA MANFREDONIA
133 Omelia pronunciata nella cerimonia commemorativa dei 500 anni dell'arrivo nel Paese del primo Vescovo residente di Santo Domingo, Monsignore Alessandro Geraldini, MONSEÑOR FRANCISCO OZORIA ACOSTA
137 Ecclesiastici italiani e Chiesa Cattolica. Sintesi biografiche, JOSÉ LUIS SÁEZ, S.J.

STORIA POLITICA

- 145 Duarte e Mazzini, EMILIO RODRÍGUEZ DEMORIZI
147 Giovanni Battista Cambiaso (1820-1886). Fondatore della Marina Militare Dominicana e primo Ammiraglio della Repubblica, JUAN DANIEL BALCÁ CER
155 Francisco Gregorio Billini. Presidente e letterato, ROBERTO CASSÁ
163 Le relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica Dominicana
163 PRIMA PARTE: Appunti per una cronologia: 1844-2017, MU-KIEN ADRIANA SANG BEN
172 SECONDA PARTE: Il presente delle relazioni diplomatiche: 2017-2020, ANDREA CANEPARI
197 Il giovane italiano che disegnò il villaggio di Tenares (Testimonianza), TITE CONCEPCIÓN
203 Juan Bautista («Chicho») Vicini Burgos, BERNARDO VEGA
206 Il Governo provvisorio di Juan Bautista Vicini Burgos, ALEJANDRO PAULINO RAMOS
209 Amadeo Barletta, BERNARDO VEGA
213 In soccorso di don Antonio Imbert: famiglie italiane al servizio della nazione, ANTONIO J. GUERRA SÁNCHEZ
217 La scelta della libertà: Ilio Capozzi e la Rivoluzione d'Aprile, GIANCARLO SUMMA
223 Radici e forza delle relazioni tra Italia e Repubblica Dominicana (Testimonianza), VÍCTOR MANUEL GRIMALDI CÉSPEDES

ARCHITETTURA

ARCHITETTURA COLONIALE

- 232 *Portò Firenze al Nuovo Mondo*. Il Palazzo Vicereale di Diego Colombo a Santo Domingo (1511-1512), JULIA A. VICIOSO
237 La documentazione dei lavori degli Antonelli e le mura di Santo Domingo. Un progetto per lo studio dei caratteri costruttivi dell'architettura militare dominicana, SANDRO PARRINELLO
247 Il monumento funebre di Alessandro Geraldini nella Cattedrale di Santo Domingo, VIRGINIA FLORES SASSO
256 Impronte italiane nella Cattedrale Primaziale, ESTEBAN PRIETO VICIOSO

ARCHITETTURA MODERNA

- 265 L'ingegner Guido D'Alessandro e la costruzione del Palazzo Nazionale, EMILIO JOSÉ BREA GARCÍA
280 La cupola del Palazzo Nazionale dominicano e Guido D'Alessandro Lombardi, JESÚS D'ALESSANDRO
289 La formazione italiana degli architetti dominicani moderni, 1950-2019, GUSTAVO LUIS MORÉ
301 Altos de Chavón: un borgo mediterraneo incastonato nei Caraibi, ALBA MIZOOCKY MOTA LÓPEZ
308 L'influenza della Marina di Porto Rotondo nella Marina di Casa de Campo, La Romana, DIEGO FERNÁNDEZ MENA

LETTERATURA E ARTE

- 315 Marcio Veloz Maggiolo: un discendente di italiani nel cuore della letteratura dominicana, DANILO MANERA
321 L'Italia nella letteratura (Testimonianza), MANUEL SALVADOR GAUTIER
326 L'impronta dell'Italia nell'arte dominicana, JEANNETTE MILLER

- 339 Scultori italiani nella Repubblica Dominicana, MYRNA GUERRERO VILLALONA
355 L'eredità italiana nella musica e nella cultura dominicane, BLANCA DELGADO MALAGÓN
369 L'esperienza cinematografica italiana nel contesto audiovisivo dominicano, FÉLIX MANUEL LORA

ECONOMIA E SCIENZA

- 375 Capitale italiano nell'economia dominicana moderna, ARTURO MARTÍNEZ MOYA
393 La storia della Camera di Commercio Dominico-Italiana (CCDI), CELSO MARRANZINI
400 Scienza e tutela dell'ambiente per lo sviluppo agrario: i contributi del dottor Raffaele Ciferri nella Repubblica Dominicana, RAYMUNDO GONZÁLEZ
422 Il contributo degli italiani nello sviluppo minerario nella Repubblica Dominicana, RENZO SERAVALLE
428 Frank Rainieri Marranzini: l'uomo che realizzava i sogni, MU-KIEN ADRIANA SANG BEN

GIORNALISMO, DIRITTO E SOCIETÀ

- 445 Giornalisti italiani o di origine italiana, ANTONIO LLUBERES, S.J.
453 Contributi dell'Italia al Diritto Costituzionale, MILTON RAY GUEVARA
457 Angiolino Vicini Trabucco (1880-1960). Un immigrato che non ha mai dimenticato la sua patria (Testimonianza), FEDERICO GUILLERMO RODRÍGUEZ VICINI
462 Breve storia della Casa de Italia a Santo Domingo, RENZO SERAVALLE e ROLANDO FORESTIERI
469 La famiglia Bonarelli. Il sapore dell'Italia nella Repubblica Dominicana, MU-KIEN ADRIANA SANG BEN
473 Considerazioni sui rapporti tra Repubblica Dominicana e Italia (Testimonianza), VÍCTOR (ITO) BISONÓ HAZA
477 La politica estera e commerciale della Repubblica Dominicana nel contesto del Covid-19, ROBERTO ÁLVAREZ

481 SEZIONI FINALI

483 GLI AUTORI

501 INDICE DEI NOMI

525 INDICE DEI LUOGHI

533 CREDITI DELLE FOTO E DELLE IMMAGINI

PREFAZIONI

Nella vita di tutte le nazioni le coordinate storiche tracciano legami duraturi attinenti alla vita sociale e culturale dei loro popoli. In un lungo peregrinare tra avvenimenti e riforme si forgia l'essenza figurativa delle nazioni. Siamo, in una certa misura, anelli di una lunga catena di pensiero che s'innestano nel patrimonio di una memoria plurale, testimone di presenze formative, progetti e lasciti comuni.

L'edizione di quest'opera, intitolata *L'eredità italiana nella Repubblica Dominicana. Storia, Architettura, Economia e Società*, è un contributo essenziale alla conoscenza e identificazione dei legami comuni tra Italia e Repubblica Dominicana. Non è un'enumerazione di fatti, ma un'associazione viva e intellettuale dei processi plurali di concrezione storica il cui valore illustrativo e i cui contributi incentrati su vari ambiti contribuiscono al riconoscimento dei valori del passato e alle prospettive mobilitanti di cooperazione tra i nostri popoli, reciprocamente gratificati da fatti e rivoluzioni culturali che c'impregnano di bellezza e diletto.

Ben congegnate e classificate, le ricerche e gli approfondimenti di questo lavoro coprono le aree più sensibili della cultura, dalla *Presenza italiana a Santo Domingo 1492-1900* di Frank Moya Pons a uno studio di Antonio Guerra Sánchez sulle *Immigrazioni italiane a Santo Domingo, nel Sud e nell'Est della Repubblica Dominicana*, passando per la *Presenza italiana nel Cibao, a Puerto Plata e a Santiago, XIX e XX secolo* di Edwin Espinal Hernández. O ancora *Cristoforo Colombo. Un uomo tra due mondi* di Gabriella Airaldi.

Molto istruttivi i testi sulla storia ecclesiastica, aggiornata all'omelia tenuta il 17 settembre 2019 da monsignor Francisco Ozoria per commemorare i 500 anni dall'arrivo nel paese del primo vescovo residente di Santo Domingo, monsignor Alessandro Geraldini, cui si deve la Cattedrale Primaziale d'America. Gli scritti trattano della storia politica e dei legami storici tra i nostri popoli, come *Duarte e Mazzini* di Emilio Rodríguez Demerizi, delle «Relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica Dominicana» di Mu-Kien Adriana Sang Ben e Andrea Canepari; un testo di Bernardo Vega è dedicato ad Amadeo Barletta, diversi saggi a famiglie dominicane di origine italiana, ed è presente anche un ricordo di Ilio Capozzi, il veterano militare italiano ingaggiato dal regime di Trujillo per addestrare gli «uomini rana» specializzati della Marina Militare Dominicana, morto in combattimento durante gli eventi della rivoluzione costituzionalista del 1965.

È uno studio tratteggiato da storici, ricercatori e intellettuali, con cronache accurate, come *Contributi dell'Italia al Diritto Costituzionale* del dottor Milton Ray Guevara, o come *Breve storia della Casa de Italia a Santo Domingo* di Renzo Seravalle e Rolando Forestieri. O ancora la storia della famiglia Bonarelli, intimamente legata al nostro paese e che traduce «il gusto dell'Italia» nella Repubblica Dominicana integrandosi col lavoro produttivo, la cucina e il buon gusto.

Come espresso dall'ambasciatore Canepari, nel Consiglio economico dell'Ambasciata d'Italia figurano nomi di personalità che, pur non avendo origini italiane, si affiancano nelle loro iniziative congiunte ai cognomi italiani nel nostro paese, nel cui elenco spiccano nomi significativi come Miguel Barletta, Giuseppe Bonarelli, Juan Antonio Bisonó, Celso Marranzini, Manuel Pellerano, Frank Rainieri, Felipe Vicini, María Amalia León e Pepín Corripio.

Ho voluto qui citare solo alcuni dei testi essenziali di quest'affascinante opera presentatoci con l'epigrafe di

storici, intellettuali, comunicatori e cittadini di origine italiana e dominicana, ma posso assicurarvi che si tratta di pennellate che dimostrano la positiva influenza culturale e i legami tra il nostro paese e l'Italia.

Come scrive Sua Eccellenza l'Ambasciatore italiano nella Repubblica Dominicana, Andrea Canepari, questo libro sul patrimonio culturale italiano nella Repubblica Dominicana «è un'opera volta a sottolineare l'unione e la cultura condivisa che è stata creata nei secoli da italiani e dominicani». E per me, in particolare, quest'opera costituisce un universo di bellezza e di scoperte storiche e culturali che rafforzano i nostri legami e forgianno essenze e valori di solidarietà e di fratellanza tra le nazioni e i loro rappresentanti.

Facciamo cultura, rafforziamo i nostri legami comuni e continuiamo a scrivere insieme belle pagine di storia.

Grazie mille.¹

LUIS ABINADER
Presidente della Repubblica Dominicana

¹ In italiano nel testo originale.

Le relazioni italo-dominicane sono state intessute grazie all'azione della collettività italiana che si è stabilita nel Paese caraibico. Il volume *L'eredità culturale italiana in Repubblica Dominicana. Storia, Architettura, Economia e Società* fa emergere il ruolo importante svolto dagli italiani in Repubblica Dominicana e mette in luce, per la prima volta in forma sistematica, l'intreccio di fertili scambi sviluppati nei secoli tra i nostri due Paesi.

Sono molti gli italiani che hanno avuto la possibilità di affermarsi dopo aver intrapreso percorsi in diversi campi, come quello della politica, dell'economia e della cultura, nella Repubblica Dominicana. L'imprenditoria, la scuola, l'editoria, il giornalismo, l'architettura, il design dominicani hanno quindi certamente subito l'influsso e il contributo dei nostri connazionali.

Italiano era Alessandro Geraldini, primo vescovo residente, giunto a Santo Domingo nel 1519. A Geraldini, umanista di rilievo, è stata intitolata la prima Cattedra di studi dominico-italiani in Repubblica Dominicana, istituita presso la Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra (PUCMM).

Italiano era anche Giovanni Battista Cambiaso: mercante, genovese di origine, eroe nazionale dominicano, fondatore della Marina dominicana e infine console d'Italia, ha scritto pagine importanti della storia della Repubblica Dominicana, che ne ha celebrato, nel 2020, il bicentenario della nascita.

Sfogliando questo volume, al quale hanno contribuito, con interessanti interventi, importanti intellettuali dominicani, si comprendono sia la solidità delle relazioni italo-dominicane sia le loro potenzialità ancora inesprese.

Questa iniziativa è testimonianza di un importante passato, ma anche stimolo a rafforzare i legami tra i nostri due Paesi.

LUIGI DI MAIO
Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Lo scambio e il dialogo culturale tra l'Italia e la Repubblica Dominicana hanno una lunga tradizione di fratellanza e solidarietà. L'eredità culturale frutto delle relazioni diplomatiche e storiche tra le due nazioni racchiude una vocazione all'amore per le arti e la letteratura. Dall'essere stata culla del Rinascimento, quel grande periodo che ha volto lo sguardo al passato classico greco-romano, al presente, l'Italia ci affascina e ci seduce sempre, per la ricchezza ancestrale della sua cultura, per la magia dei suoi miti e per i suoi uomini e le sue donne di lettere, d'arte e di pensiero.

Questo meraviglioso progetto editoriale sarà un'opera di riferimento per le generazioni presenti e future, che si nutriranno della saggezza e delle conoscenze scaturite dalle penne e dalle mentalità degli intellettuali cui si devono le pagine di questo volume. Si tratta di uno splendido tentativo enciclopedico e di un'iniziativa lodevole, che contribuirà ad arricchire entrambe le culture.

Storia, architettura, letteratura, arti (cinema, musica e scultura), economia, scienza, giornalismo, diritto e società sono gli ambiti e gli aspetti trattati, nella loro profondità concettuale ed erudizione, dagli autori del cui intelletto questo bel libro si può fregiare.

Basta leggere i testi e i profili dei più prestigiosi storici, architetti, scrittori e intellettuali che compongono il corpus teorico dei saggi raccolti in questo volume per percepire il valore storico e culturale di quest'opera.

Invito ogni dominicano amante del sapere, delle lettere, delle arti e della storia a leggere questa formidabile opera editoriale, che ha un valore inestimabile e che ci sprona a conoscere l'eredità dell'Italia alla cultura dominicana e a percepire che la cultura delle due patrie è condivisa, in un processo fondativo e di metabolizzazione che comprende secoli di storia e di fratellanza tra italiani e dominicani.

Quest'opera ha un significato straordinario, dal momento che permetterà al nostro paese di essere visto e intravisto, conosciuto e riconosciuto in quella Magna Patria culturale che è l'Italia, e quindi in tutta Europa e nel mondo. Il lettore europeo potrà rendersi conto che al di là delle spiagge e della bellezza del nostro paesaggio e della nostra gente, «*C'è un Paese nel mondo situato sullo stesso sentiero del sole*», come ha detto il poeta nazionale Pedro Mir.

I rapporti tra Italia e Repubblica Dominicana hanno quindi una bella storia che ne arricchisce reciprocamente la memoria culturale. Molte delle pionieristiche famiglie dominicane di origine italiana hanno contribuito, sul versante economico, politico o religioso, a favorire lo sviluppo e a stimolare il progresso economico, materiale, intellettuale e sociale del nostro paese.

Il fatto che quest'opera abbia un'edizione spagnola e italiana, pubblicata dalla prestigiosa casa editrice Umberto Allemandi, e un'edizione inglese, pubblicata dall'insigne St. Joseph's University Press, ne garantisce una maggiore diffusione e portata. Questo libro è quindi una testimonianza e un lascito senza precedenti della storia culturale di entrambi i paesi e un contributo alle generazioni presenti e future che vogliono nutrirsi del suo contenuto. Colgo l'occasione per congratularmi con l'Ambasciatore d'Italia nella Repubblica Dominicana, Sua Eccellenza Andrea Canepari, per questa formidabile iniziativa.

CARMEN HEREDIA DE GUERRERO
Ministra della Cultura della Repubblica Dominicana

In tutto il mondo quando si parla d'Italia si pensa subito a bellezza e storia. Il volume *L'eredità italiana nella Repubblica Dominicana. Storia, Architettura, Economia e Società* illustra come la Repubblica Dominicana sia stata positivamente influenzata e impregnata dalla cultura italiana, che ha portato con sé non solo bellezza, ma anche scienza, tecnologia e sviluppo economico.

Personalità come Cristoforo Colombo o Alessandro Geraldini, primo vescovo residente di Santo Domingo, letterato, intellettuale e diplomatico, hanno contribuito notevolmente alla diffusione della nostra cultura in questo splendido paese. Grazie a questo libro si può scoprire come in Geraldini la cultura si sia tradotta non solo nella costruzione della bellissima Cattedrale di Santo Domingo, ma anche nella difesa degli indigeni. Si tratta di pagine poco note della storia mondiale, scritte da italiani in Repubblica Dominicana, cui seguono molte altre nelle quali i protagonisti sono i dominicani insieme agli amici italiani.

La presenza italiana in Repubblica Dominicana s'incontra non solo nella cultura umanistica, artistica, musicale o cinematografica, ma anche nella cultura scientifica e tecnologica. Furono infatti i mercanti genovesi alla fine del XIX secolo a portare in Repubblica Dominicana fondamentali innovazioni in campo agricolo, che trasformarono l'economia del paese. I salesiani, tuttora ricordati con gratitudine dalla popolazione, impostarono invece un efficace sistema di educazione capillare nel paese, oltre a insegnare gli strumenti professionali necessari per svolgere diverse attività. Varie istituzioni vennero poi create da italiani: il primo quotidiano dominicano fu fondato da italiani nel 1889, così come la Marina, creata da un mercante genovese ed eroe dell'Indipendenza dominicana, Giovanni Battista Cambiaso.

Importanti anche i reciproci scambi nel settore dell'architettura: dal primo palazzo ispirato al Rinascimento italiano delle Americhe al modello così riconoscibilmente italiano del Palazzo del Presidente della Repubblica a Santo Domingo, disegnato da un ingegnere italiano. Molti sono poi gli architetti dominicani ricordati nel libro per aver studiato in Italia.

Grazie a questo volume la stessa comunità italiana della Repubblica Dominicana potrà conoscere meglio le proprie origini. Se c'è consapevolezza di questa storia condivisa, di questa cultura nuova che si è creata grazie all'apporto di quella italiana, potranno nascere nuove opportunità d'investimenti e di commercio. Dalla reciproca conoscenza delle nostre culture, infatti, non può che nascere un nuovo e più intenso rapporto, insieme al desiderio di scrivere insieme nuove pagine di questa storia.

DARIO FRANCESCHINI
Ministro per i Beni e le Attività Culturali

La storia della Repubblica Dominicana e della sua capitale, Santo Domingo, è anche la storia di una costante attività migratoria, un'attività nella quale il popolo italiano ha certamente lasciato il segno. In ogni fase decisiva della nostra storia è possibile identificare il ruolo, sempre costruttivo, di questa comunità laboriosa, visionaria e creativa. Gli immigrati italiani che hanno trovato casa e famiglia nella nostra terra si sono messi con abnegazione al nostro servizio in svariati modi, dinamizzando e diversificando la nostra industria o accrescendo il nostro patrimonio culturale, solo per citarne alcuni. È importante sottolineare, inoltre, che questa comunità carica di passato incide nel nostro presente e nel nostro futuro. I suoi discendenti dominicani continuano quotidianamente a prender parte attiva alla vita nazionale, seguendo l'esempio del sacrificio dei loro padri e nonni.

Desidero congratularmi con l'Ambasciata d'Italia a Santo Domingo e con Sua Eccellenza l'Ambasciatore Andrea Canepari per questo prezioso lavoro di ricerca che raccoglie l'eredità del popolo italiano nel nostro paese e per la pregevole agenda generale d'integrazione tra i nostri popoli. Tale materiale, realizzato nell'ambito delle celebrazioni del quinto centenario dell'arrivo sul nostro territorio di Alessandro Geraldini, sarà senza alcun dubbio opportuna fonte di informazione per le generazioni presenti e future di dominicani e italiani su questa preziosa storia congiunta.

CAROLINA MEJÍA
Sindaca del Distretto Nazionale di Santo Domingo

Italia e America Latina condividono una lunga storia e una grande cultura con forti legami creati dalle vaste comunità italiane gradualmente insediatesi nella regione, le quali hanno contribuito allo sviluppo dei Paesi latinoamericani in ambito economico, culturale e, in generale, all'arricchimento delle società civili di un continente nel quale vivono ora popolazioni caratterizzate da forti affinità con l'Italia e l'Europa. Uno degli esempi più evidenti di queste relazioni culturali e sociali così vive e attuali è certamente rappresentato dal rapporto tra l'Italia e la Repubblica Dominicana, un Paese il cui vincolo con l'Italia, sorto nei secoli passati, è poi andato consolidandosi. In Repubblica Dominicana i mercanti genovesi hanno portato idee, tecnologia e capitali, trasformando il settore agricolo e mercantile e contribuendo allo sviluppo economico del Paese. Con questo però hanno anche trasferito conoscenze, competenze professionali e valori, che hanno agevolato la creazione e il consolidamento delle più importanti istituzioni dominicane, prima fra tutte la Marina, fondata da Giovanni Battista Cambiaso, mercante genovese che con la sua flotta partecipò alla lotta per l'indipendenza della Repubblica Dominicana, assumendo poi l'incarico di Console italiano.

Altri settori nei quali è ancora oggi ben visibile un'impronta italiana sono quello economico, educativo, del giornalismo, artistico, architettonico, cinematografico e letterario. Gli italiani hanno scritto pagine importanti della storia dominicana, pagine che ci siamo adoperati affinché fossero adeguatamente valorizzate e conosciute all'interno delle stesse collettività di italo discendenti residenti nel Paese. Possiamo certamente dire che gli italiani e la cultura italiana hanno assicurato un apporto fondamentale nella definizione del «patrimonio genetico» della Repubblica Dominicana, partecipando in maniera decisiva all'elaborazione di una cultura nuova e condivisa. Questo volume, promosso dall'Ambasciata d'Italia a Santo Domingo, si prefigge l'interessante obiettivo di includere e di ordinare, in un'unica cornice, storie significative di amicizia e di collaborazione finora sconosciute o conosciute in maniera soltanto parziale e incompleta, divulgandole finalmente al grande pubblico, per creare maggiore consapevolezza nelle collettività italiane del ruolo da loro svolto in Repubblica Dominicana e delle opportunità ancora da cogliere, sia negli ambiti tradizionali di collaborazione sia in ulteriori settori da aprire a nuove sinergie.

In qualità di Direttore Generale per la Mondializzazione e le Questioni Globali desidero in particolare notare come questo libro sia stato molto apprezzato dalla Ministra della Cultura Dominicana e come a quest'opera collettiva partecipino, con loro apprezzati interventi, i Ministri degli Esteri e dell'Industria, il Presidente del Tribunale Costituzionale e altre personalità dominicane di rilievo, come l'arcivescovo di Santo Domingo, i quali hanno deciso di sostenere l'azione di rilancio delle relazioni tra l'Italia e la Repubblica Dominicana.

L'invito a essere più ambiziosi, in virtù delle robuste radici storiche che accomunano l'Italia e la Repubblica Dominicana, viene anche ribadito dal Presidente della Repubblica Dominicana, Luis Abinader, il quale, nella sua prefazione, esorta a rafforzare ulteriormente «i nostri legami comuni per continuare a scrivere insieme belle pagine di storia».

L'auspicio di scrivere insieme nuove pagine e di arricchire così le nostre relazioni bilaterali di nuove opportunità, economiche ma non solo, è anche un desiderio, e un convinto impegno, dell'Italia.

LUCA SABBATUCCI

Direttore Generale per la Mondializzazione e le Questioni Globali del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

A caratterizzare la storiografia dominicana, tradizionalmente, è stata l'enfasi posta su studi e ricerche e l'evidenza data agli aspetti politici e diplomatici, per contro relegando o dimenticando altre sfaccettature quali quelle economiche, sociali e culturali. Vi sono state onorevoli eccezioni, come il caso di Pedro Francisco Bonó che nel XIX secolo, tra altri argomenti, dedicò degli scritti alle classi sociali del paese.

Negli ultimi decenni del Novecento si è assistito alla nascita di una storiografia tendente a un approccio più globale al nostro passato; in questo senso *El Pueblo Dominicano 1850-1900. Apuntes para su Sociología Histórica* (1971) di Harry Hoetink costituisce uno dei contributi più eloquenti per spiegare gli eventi verificatisi nella Repubblica Dominicana in quel periodo.

Uno degli aspetti che non ha ricevuto la dovuta attenzione è quello delle migrazioni, il che è strano perché ad eccezione degli aborigeni incontrati da Cristoforo Colombo, e decimati durante i primi decenni del XVI secolo fino alla loro scomparsa fisica, si può dire che a plasmare il nostro popolo siano state le varie ondate di immigrati, ciascuna delle quali nel tempo ha lasciato la propria impronta nella società.

Pur esistendo monografie dedicate ai contributi di immigrati spagnoli, arabi, haitiani, *cocolos*, ebrei e altri, molto rimane ancora da fare e ciò dovrebbe costituire un'agenda per le ricerche future, come ha sottolineato lo storico Frank Moya Pons in *La otra historia dominicana*.

In questo senso la presente opera, *L'eredità italiana nella Repubblica Dominicana: Storia, Architettura, Economia e Società*, costituisce un esempio prezioso e inestimabile per la conoscenza dei contributi di un'immigrazione che ha lasciato segni profondi nella conformazione della società dominicana.

Grazie all'entusiasmo e alla dedizione dell'Ambasciatore Andrea Canepari, il cui fecondo lavoro ha contribuito al rafforzamento delle relazioni diplomatiche, dopo oltre due anni di lavoro ininterrotto, quest'opera, costituita da vari saggi di importanti storici e scrittori dominicani e italiani, è ora a disposizione del grande pubblico, così come degli immigrati e dei loro discendenti; concentrandosi sulla storia, l'architettura, la letteratura, le arti, l'economia e le scienze, il giornalismo e il diritto, e le istituzioni culturali, tali saggi mettono in evidenza i contributi apportati nel corso di più di cinque secoli da persone provenienti da quella penisola.

L'Accademia Dominicana de la Historia, la cui missione è di contribuire allo studio, alla conoscenza e alla diffusione del nostro passato, si compiace e si rallegra che abbia visto la luce un'opera come questa. Senza dubbio essa renderà possibile una maggiore conoscenza dei contributi della prolifica migrazione italiana e occuperà un posto di rilievo nella moderna storiografia dominicana.

Congratulazioni!

JOSÉ CHEZ CHECO

Presidente dell'Accademia Dominicana di Storia

Innanzitutto congratulazioni vivissime all’Ambasciatore d’Italia Andrea Canepari per aver dato vita, con entusiasmo e dedizione esemplari, a quest’opera che definirei «enciclopedica» per quanto riguarda l’influenza italiana in Repubblica Dominicana e le lunghissime, fraterne relazioni tra i due paesi. Le preziose e dettagliate informazioni fornite al lettore infatti costituiscono un’imprescindibile cornice per chiunque desideri approfondire questo affascinante rapporto (un’importante tessera del vasto mosaico della presenza italiana in America Latina) e questo viaggio nella storia, da Colombo ai giorni nostri.

Ho avuto il piacere di conoscere e incontrare alcuni dei protagonisti di queste storie, dai nostri contemporanei, oggi punto di riferimento tanto per la società dominicana quanto per la collettività italiana come i Vicini, a eroi del recente passato la cui storia abbiamo recentemente ricordato anche come IILA: mi riferisco, ad esempio, all’indimenticato comandante Ilio Capozzi. Ne ho tratto l’impressione di un legame profondo tra Italia e Repubblica Dominicana, un legame che va al di là delle persone, trascende le epoche e si fonde in un sentimento di reciproco affetto, vorrei dire amore.

L’IILA ha contribuito negli anni a forgiare questo sentimento di vicinanza tra i due paesi, attraverso progetti di cooperazione significativi, soprattutto in campo agricolo e delle piccole e medie imprese, ma anche stimolando lo sviluppo di nuove tecnologie (ricordo a questo proposito l’accordo di cooperazione tra il Ministero degli Esteri della Repubblica Dominicana e l’IILA per la creazione di un programma di diplomazia scientifica, tecnologica e di innovazione) e offrendo borse di studio a meritevoli studenti e ricercatori dominicani. Recentemente, nel 2019, abbiamo avuto il piacere e l’onore di ricevere la visita dell’allora Presidente dominicano Danilo Medina e anche quello di avere come Vicepresidente della nostra organizzazione l’ambasciatrice dominicana a Roma, Peggy Cabral. L’esposizione della mostra storica dell’IILA nel Ministero degli Esteri in Repubblica Dominicana, a inizio 2020, ha fatto conoscere meglio al pubblico dominicano il nostro ruolo di ponte tra l’Italia e la Repubblica Dominicana. Fecondi i rapporti culturali. Solo per citare i più recenti, ricordo nel 2017 la partecipazione al concerto «Musiche dall’America Latina» della cantante Cynthia Antigua e la mostra fotografica sulle sorelle Mirabal. Nel 2018 la proiezione del documentario «Las sufragistas» della regista dominicana Ylonka Nacidit-Perdomo e la partecipazione della pittrice, stilista e imprenditrice Grey Est alla nostra RedTalentosLatinos al primo incontro dei talenti latinoamericani in ambito culturale, nonché la partecipazione al Premio IILA-Fotografia di Alejandro Cartagena, già vincitore dell’edizione 2012 del Premio e la Presentazione del documentario *Mujeres dominicanas en la historia 1821-1942* di Jocelyn Espinal. Dal 2019 la Repubblica Dominicana partecipa a «Castello Errante. Residenza internazionale del Cinema», rappresentata da uno studente di cinematografia che insieme a una troupe composta da altri studenti latinoamericani e italiani realizza un prodotto audiovisivo distribuito a livello internazionale. Nel 2020 sette tra bambini e adolescenti dominicani hanno partecipato a «Desde mi ventana. Image slam Covid-19», un concorso tra i migliori disegni che illustrano questo difficile periodo di chiusura e distanziamento sociale.

Anche noi avremmo quindi le nostre storie di amicizia italo-dominicana da raccontare, magari questo libro

sarà uno stimolo per farlo!

Concludo con un auspicio concreto: molte delle vite ritratte in questo splendido volume sono «vite da film»: sarebbe bellissimo vederle scorrere sul grande schermo, grazie a una coproduzione cinematografica italo-dominicana.

ANTONELLA CAVALLARI

Segretario Generale dell’IILA-Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana



Introduzione del curatore

ANDREA CANEPARI

Ambasciatore d'Italia in Repubblica Dominicana

Questo libro, di cui ho avuto il privilegio di essere curatore, è atteso da tanto tempo. Un discendente di un eroe dell'indipendenza nazionale, ex Ambasciatore dominicano a Roma nonché tra i principali intellettuali dominicani, Marcio Veloz Maggiolo (a cui l'Università degli Studi di Milano – La Statale ha intitolato nel 2019 la prima Cattedra di studi dominicani in Italia) pubblicò nel 2001 un articolo dal titolo *Italianos en la vida dominicana* in cui passava in rassegna gli italiani più illustri in Repubblica Dominicana precisando però che quel suo contributo non aveva la presunzione di voler essere esaustivo ma serviva innanzitutto a «richiamare l'attenzione su una comunità che è stata fondamentale nella vita dominicana, nella sua storia e nella formazione dell'identità nazionale».¹

Giunto a Santo Domingo come Ambasciatore nel 2017 ovvero nel cruciale periodo di riapertura dell'Ambasciata dopo alcuni anni di chiusura, mi sono reso conto che la comunità italiana in Repubblica Dominicana era effettivamente stata «fondamentale per la vita, la storia e il carattere nazionale» del Paese, proprio come aveva scritto Maggiolo. Mi era chiaro che la comunità italiana aveva plasmato alcuni dei caratteri identitari del Paese partecipando alla costruzione delle architetture politiche, sociali, economiche e culturali che avevano contribuito alla costruzione della Repubblica Dominicana attuale.

Gli italiani hanno scritto insieme agli amici dominicani pagine fondamentali della storia della Repubblica Dominicana e in alcuni casi della storia mondiale. Inoltre gli italiani sono stati presenti in tutti gli snodi fondamentali della creazione dello Stato dominicano, dalla Marina e l'indipendenza nazionale alla Chiesa cattolica, dall'educazione all'economia, dalle prime elezioni libere al primo giornale, dall'architettura pensando a monumenti simbolici della Repubblica Dominicana come il Palazzo Nazionale o la Casa di Colombo, la Marina e Altos de Chavón dentro Casa de Campo, a Punta Cana, dall'arte al cinema, dalla musica alla letteratura, dall'agricoltura al commercio. Se a macchia di leopardo tutto questo patrimonio che lega i due Paesi era ben noto, non lo era tuttavia nella sua unitarietà e percepivo l'assenza di una consapevolezza dei ponti creati nel passato dagli italiani che avevano deciso di contribuire allo sviluppo della Repubblica Dominicana fin dalle sue origini. Pur vedendo emergere, in tutti i miei incontri, emozione e rispetto per il contributo italiano in Repubblica Dominicana, ero tuttavia consapevole che l'importante eredità italiana in questo Paese non era compresa, se non in maniera episodica e parziale, nella sua dimensione pregnante né dai dominicani né dagli italiani di antica immigrazione e neppure della collettività arrivata negli ultimi anni.

Mi ricordo un giorno in cui pranzavo ospite del fondatore del Grupo Puntacana, Frank Rainieri e di sua moglie Haydée, quando, per valorizzare il contributo italiano in Repubblica Dominicana, Rainieri raccontò di un italiano che fu eroe e protagonista dell'indipendenza dominicana, Giovanni Battista Cambiaso. Scoprii grazie al fondatore di Punta Cana che pochi conoscevano la storia di Cambiaso, mercante genovese, fondatore della Marina Militare dominicana e salvatore del Paese dato che creò una flotta militare non esistente prima, mettendo a disposizione le sue navi insieme a quelle di un altro italiano, Giovanni Battista Maggiolo per difendere l'indipendenza della Repubblica Dominicana. Nel mio capitolo sulle relazioni diplomatiche (*Il presente delle relazioni diplomatiche: 2017-2020*) descrivo come da questa casuale scoperta sia nata una celebra-

zione annuale congiunta tra l'Ambasciata d'Italia e la Marina dominicana nel Pantheon Nazionale e come con emozione il coro della Marina abbia cantato il suo inno nel 2019 alla Festa Nazionale d'Italia, inno in cui sono citati proprio i due italiani, Cambiaso e Maggiolo. Approfondendo la storia di Cambiaso sono venuto a sapere che i suoi discendenti, la famiglia Porcella, conservavano con amore e orgoglio la divisa in alta uniforme dell'Ammiraglio Cambiaso. Un discendente dell'Ammiraglio Cambiaso, Enrique Porcella León, che mi ha presentato la decana del Corpo Consolare, Clara Reid, mi ha concesso di far riprendere dal fotografo italiano Giovanni Cavallaro (le foto sono nel capitolo 10) l'uniforme e i ricordi di Cambiaso da lui conservati. La scoperta di questi oggetti è una delle molte curiosità e particolarità emerse nel comporre i pezzi del mosaico dell'italianità di questo Paese.

Per creare nuove relazioni e ripercorrere nuovamente i ponti costruiti dagli italiani qui giunti sin dai secoli scorsi è però necessario conoscere e riconoscere questi ponti: per questo ho ritenuto importante dedicarmi all'ideazione di un libro che raccontasse, seriamente, le varie articolazioni dell'influenza degli italiani in Repubblica Dominicana. È stato un piacere conoscere tanti studiosi, lavorare con università e istituzioni culturali, ma anche riscontrare come personalità istituzionali come il Presidente del Tribunale Costituzionale Milton Ray Guevara, l'Arcivescovo di Santo Domingo Monsignor Francisco Ozoria Acosta, il Ministro degli Esteri Roberto Álvarez, il Ministro dell'Industria, Commercio e Micro, Piccola e Media Impresa, Ito Bisonó oppure il Presidente della Camera di Commercio Dominico-Italiana, Celso Marranzini, abbiano sentito di partecipare a questo lavoro apportando la loro autorevole testimonianza. A coronamento di quanto sopra poi è l'alta voce del Presidente della Repubblica Dominicana Luis Abinader, che nella sua insigne prefazione mostra come il messaggio di rafforzare le relazioni con l'Italia e riscoprire le radici della collaborazione passata per creare nuove opportunità future sia anche il principio guida del nuovo governo, come anche mostrato dall'eminente partecipazione, in qualità di oratore e ospite d'onore, del Ministro degli Affari Esteri Roberto Álvarez il 22 settembre 2020 alla Camera di Commercio Dominico-Italiana dove si è tenuto il primo discorso di un ministro del nuovo governo Abinader a un evento internazionale a Santo Domingo.

In quell'occasione il Ministro degli Esteri ha presentato pubblicamente l'impegno a rilanciare le relazioni con l'Italia ponendolo tra le priorità della politica del governo del Presidente Abinader (il comunicato stampa del Ministero degli Esteri dominicano significativamente s'intitola: *Canciller Roberto Álvarez reafirma compromiso de RD en relanzar relaciones con Italia*). Per il successo di questa volontà dominicana di ulteriore rafforzamento dei legami con l'Italia è utile la consapevolezza dei legami storici tra i due Paesi che si sono creati nei secoli e per questo sono convinto sia davvero rilevante che tanti autori così prestigiosi abbiano voluto scrivere e ricordare il passato partecipando alla creazione di questo libro e contribuendo al suo successo. Grazie al lavoro degli autori di questo libro tante storie sono state infatti riportate alla luce e io mi sono sentito come un archeologo di fronte a testimonianze meravigliose e intatte, tuttavia celate dal passare del tempo, che vanno riscoperte e portate alla luce come un tempio antico nascosto nella foresta. A differenza di una scoperta archeologica però quanto qui ritrovato non è una rovina morta ma un insieme vivo di impronte culturali, politiche, religiose, educative, economiche, tecnologiche e sociali che tuttora costituiscono uno degli assi portanti dell'identità culturale della Repubblica Dominicana.

Il libro si apre con un affresco di Frank Moya Pons, *Presenza italiana a Santo Domingo. 1492-1900*, che contestualizza l'importanza dei vari contributi italiani per lo sviluppo della Repubblica Dominicana mettendo in luce il filo rosso costituito dall'importante ruolo giocato dai mercanti genovesi nei secoli, incluso il fondamentale apporto di Giovanni Battista Vicini e della sua famiglia, cui si deve l'introduzione nel Paese di tecnologie per lo sviluppo agricolo. Seguono due ricerche molto approfondite negli archivi locali di Antonio J. Guerra Sánchez, *Immigrazioni italiane a Santo Domingo, nel Sud e nell'Est della Repubblica Dominicana*, e di Edwin Espinal Hernández, *Presenza italiana nel Cibao, a Puerto Plata e a Santiago. XIX e XX secolo*, che mettono in luce l'articolazione dell'emigrazione italiana e le radici delle famiglie italiane nel Paese, facendo rilevare il numero e l'importanza delle famiglie italiane e dei relativi cognomi in ogni assetto della storia del Paese.

Nella pagina precedente:

Porto di Genova. Dalla Liguria sono partiti alcuni dei più importanti italiani che hanno trasformato la Repubblica Dominicana scrivendo insieme ai dominicani pagine nuove della storia: Cristoforo Colombo, Giovanni Battista Cambiaso, la famiglia Pellerano, Giovanni Battista Vicini Canepa e Angiolino Vicini Trabucco.

Fin dall'inizio di questo progetto ho poi pensato che bisognasse ricordare innanzitutto il grande incipit, ovvero il genovese Cristoforo Colombo e chi con lui ebbe le prime interazioni con quest'isola. Nonostante vi sia chi critica il ricordare la figura di Colombo, dimenticando che egli era figlio del suo tempo e costruttore di collegamenti transatlantici, non si possono tacere il suo contributo, la sua italianità e l'aver cambiato la storia del mondo.² La stessa italianità di Colombo è talvolta messa in discussione in questa regione, dato che nel nome stesso scelto per chiamarlo, Colón, prevale il carattere ispanico di una figura invece profondamente italiana, in quanto tale per nascita, e poi poliedrica e archetipica della globalizzazione di quell'epoca affascinante che collega il Medioevo all'Età Moderna³. In questa prospettiva il contributo di Gabriella Airaldi dal titolo *Cristoforo Colombo. Un uomo tra due mondi* fa conoscere la dimensione italiana, in quanto genovese, del grande navigatore e alcuni lasciti simbolici, come il nome di «Saona», una bellissima isola dominicana ora nel Parco Nazionale dell'Est, dato in ricordo di uno dei compagni dell'ammiraglio Colombo, Michele da Cuneo e derivante dalla città ligure di Savona.

Segue poi la storia dei religiosi italiani, della Chiesa Cattolica e della loro influenza nel Paese. S'inizia con una delle figure più simboliche e di rilievo, il primo vescovo residente di Santo Domingo, Alessandro Geraldini, una figura importante: gran diplomatico, letterato ed ecclesiastico, amico di Colombo e costruttore della Cattedrale, nonché protagonista di pagine epiche come gli scontri con il governatore di Spagna e la contrapposizione con lui per la condizione dei nativi riportato alla considerazione di tutti dall'articolo di Edoardo D'Angelo *Alessandro Geraldini vs Rodrigo de Figueroa: la Chiesa dominicana, gli encomenderos, il problema degli indios*. D'Angelo è anche autore, insieme a Rosa Manfredonia, di *Dal Mediterraneo all'Atlantico. L'Itinerarium ad regiones sub Equinoctiali plaga constitutas di Alessandro Geraldini d'Amelia*, in cui si fa comprendere la figura di Geraldini scrittore in termini completamente nuovi. Grazie alle scoperte originali del professor D'Angelo si può oggi concludere che il libro del primo vescovo residente è stato effettivamente scritto da lui e non è frutto di un'invenzione rinascimentale a lui attribuita. La figura di Geraldini è poi completata dalle riflessioni autorevolissime del suo successore, l'Arcivescovo di Santo Domingo Monsignor Ozoria nell'*Omelia pronunciata nella cerimonia commemorativa dei 500 anni dell'arrivo nel Paese del primo vescovo residente di Santo Domingo, Monsignor Alessandro Geraldini* nella Cattedrale Primaziale d'America, 17 settembre 2019 in occasione del Te Deum che Monsignor Ozoria ha celebrato nella prima cattedrale d'America proprio per ricordare i 500 anni dell'arrivo del primo vescovo. Con le sue parole si comprendono appieno la complessità e la ricchezza intellettuale e spirituale di Geraldini. Come ho avuto modo di constatare visitando il Paese, gli ecclesiastici italiani hanno fornito un contributo fondamentale alla costruzione del sistema educativo dominicano come mi hanno riferito moltissime persone la cui vita è stata cambiata grazie all'educazione di religiosi italiani come i salesiani. La profondità dei legami tra la Chiesa dominicana e quella italiana mi è anche stata sottolineata nelle mie conversazioni con il Cardinale Nicolás de Jesús López Rodríguez, con l'Arcivescovo Francisco Ozoria, con il Rettore dell'Università Cattolica di Santo Domingo e Vescovo ausiliario di Santo Domingo Benito Ángeles, e con il Vescovo di Higüey Jesús Castro Marte. Alcuni di questi importanti legami con l'Italia della Chiesa di Santo Domingo sono poi descritti nel capitolo di José Luis Sáez *Ecclesiastici italiani e Chiesa Cattolica. Sintesi biografiche* che descrive figure importanti e tuttora amate come il frate Rocco Cocchia, il padre Fantino Falco o l'Arcivescovo Pittini.

La sezione sulla storia politica si apre con il contributo di Emilio Rodríguez Demorizi *Duarte e Mazzini*, che porta non solo le parole di un grande intellettuale dominicano ma fa anche conoscere i legami simbolici tra due figure importanti per l'indipendenza dei due Paesi, il fondatore della Repubblica Dominicana, Duarte, e uno dei protagonisti del Risorgimento italiano, Giuseppe Mazzini. Juan Daniel Balcácer nel suo contributo *Giovanni Battista Cambiaso (1820-1886), fondatore della Marina Militare dominicana e primo Ammiraglio della Repubblica* fa comprendere quale sia l'importanza storica del mercante genovese mettendo in luce la rilevanza della sua famiglia per l'indipendenza e lo sviluppo della Repubblica Dominicana.

Credo sia un segnale importante l'origine italiana di ben due Presidenti della Repubblica, Francisco Gregorio Billini e Juan Bautista Vicini Burgos. A Roberto Cassá si deve il capitolo *Francisco Gregorio Billini. Presidente e letterato*, saggio su uno dei due Presidenti della Repubblica di origine italiana, Billini, di cui mette in luce non solo la dimensione politica e patriottica ma anche quella culturale. L'altro Presidente di origine italiana, Giovanni Battista Vicini Burgos è invece protagonista degli scritti di Bernardo Vega, *Juan Bautista (Chicho) Vicini Burgos*, e di Alejandro Paulino Ramos, *Il Governo provvisorio di Juan Bautista Vicini Burgos*.

Le relazioni diplomatiche tra Italia e Repubblica Dominicana sono state affrontate in un capitolo dove Mukien Adriana Sang Ben ha passato in rassegna gli accadimenti intercorsi dalla fondazione della Repubblica alla riapertura dell'Ambasciata d'Italia nel 2017 nel suo scritto *Le relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica Dominicana: appunti per una cronologia 1844-2017* mentre io ho esaminato gli sviluppi degli anni recenti in *Il presente delle relazioni diplomatiche: 2017-2020*.

Insieme ai grandi personaggi protagonisti delle relazioni diplomatiche e politiche tra i due Paesi vi è anche però un gran numero di storie che, pur non raggiungendo la prima pagina dei giornali internazionali, tuttavia hanno condizionato la vita dei dominicani giungendo a influenzarne i costumi e anche l'impianto urbanistico in cui vivono. Tra queste storie quella del villaggio di Tenares. L'ex vice Presidente della Repubblica e discendente di una delle sorelle Mirabal, Jaime David Fernández Mirabal, mi ha introdotto alla curiosa vicenda della fondazione del villaggio di Tenares, come narrato da Tite Concepción nella sua testimonianza *Il giovane italiano che disegnò il villaggio di Tenares*. La nota introduttiva dell'accademico dominicano, Welnel Darío Féliz aiuta a contestualizzare quanto accaduto.

Tornando all'intersezione di storie italiane in Repubblica Dominicana con i grandi snodi della politica internazionale e della storia mondiale, sono da tenere in conto le vicende di Amadeo Barletta. Quando incontrai il suo discendente ed erede Miguel Barletta, imprenditore con alle spalle studi di storia a Princeton e tra i primi ad aver apprezzato e sostenuto l'idea di questo libro quando gliela presentai, mi raccontò la storia straordinaria di Amadeo Barletta e della sua famiglia. Storia rievocata da Bernardo Vega nel capitolo intitolato *Amadeo Barletta* in cui è messo in luce l'intreccio tra politica, diplomazia e grande capacità imprenditoriale.

Anche il capitolo successivo nasce da una mia conversazione con il fondatore di Punta Cana, Frank Rainieri che mi parlò di un'altra storia straordinaria, quella che coinvolse suo padre e alcuni diplomatici italiani che ebbero un ruolo cruciale durante i convulsi e delicati momenti successivi alla morte del dittatore Trujillo. Fui subito persuaso che questa storia dovesse essere raccontata in questo libro e sono grato ad Antonio Guerra per aver intervistato Frank Rainieri nel capitolo 17, *In soccorso di don Antonio Imbert Barrera: famiglie italiane al servizio della nazione*.

Devo all'Ambasciatore d'Italia in Messico Luigi De Chiara l'avermi presentato Giancarlo Summa, funzionario delle Nazioni Unite interessato a studiare la storia degli «uomini rana», addestrati da ex militari italiani e morti a Santo Domingo per difendere la causa costituzionale. Egli ha scritto una pagina interessante e anche questa poco nota per quanto ben conosciuta negli archivi diplomatici di Stati Uniti, Italia e Gran Bretagna che lui ha studiato e poi pubblicato in questo volume con il titolo *La scelta della libertà: Ilio Capozzi e la Rivoluzione di aprile*. Una testimonianza di Víctor Grimaldi, Ambasciatore dominicano presso la Santa Sede per 11 anni, dal titolo *Radici e forza delle relazioni tra Italia e Repubblica Dominicana* ci fa uscire da Santo Domingo e ci porta nell'osservatorio di Roma dandoci modo di vedere come da lì siano stati percepiti il rilancio delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi e la loro importanza.

La profondità dei legami prodotta dalla storia politica, militare, religiosa e diplomatica condivisa tra i due Paesi si è riflessa poi nel dialogo in architettura facilitando scambi di persone e idee che hanno profondamente influenzato edifici e impianti urbanistici della Repubblica Dominicana. Anche in questo ambito vi sono state storie poco note, se non del tutto ignote, a cui questo libro offre la visibilità che la loro rilevanza richiede. Parlando con la diplomatica dominicana Julia Vicioso ho scoperto che uno degli edifici più simbolici di Santo

Domingo era d'ispirazione italiana. La sezione sull'architettura in epoca coloniale si apre infatti con i risultati sorprendenti di una ricerca di Julia Vicioso attraverso il The Medici Archive Project, «*Portò Firenze al Nuovo Mondo: il Palazzo Vicereale di Diego Colombo a Santo Domingo (1511-1512)*», secondo cui la famosa casa di Colombo è la prima opera del Rinascimento italiano nel continente americano, come da ricerche da lei condotte negli Archivi dei Medici e presentate presso la 62a Conferenza Annuale della Renaissance Society of America tenutasi a Boston nel 2016.

Un'altra storia poco nota di contaminazione culturale tra Italia e Repubblica Dominicana è quella delle mura di Santo Domingo. Il contributo apportato dalla famiglia Antonelli alla cinta muraria di Santo Domingo è stato esaminato dal professor Sandro Parrinello che a inizio 2020 ha compiuto ricerche in loco promosse dall'Ambasciata d'Italia e i cui risultati sono stati presentati nel suo articolo dal titolo *La documentazione dei lavori degli Antonelli e le mura di Santo Domingo. Un progetto per lo studio dei caratteri costruttivi dell'architettura militare dominicana*.

A una visita della Cattedrale con Virginia Flores Sasso ed Esteban Prieto devo la conoscenza dell'importanza delle radici italiane di questo straordinario monumento, che è la prima Cattedrale delle Americhe, e del suo posto nella storia mondiale. Sono loro che mi hanno introdotto alla figura di Alessandro Geraldini spiegandomi la sua rilevanza per Santo Domingo e per il mondo. Grazie a loro sono state poste le basi accademiche delle successive celebrazioni per i 500 anni dell'arrivo a Santo Domingo del primo vescovo residente, Alessandro Geraldini che hanno poi visto l'attuale Arcivescovo di Santo Domingo Monsignor Ozoria celebrare proprio nella Cattedrale un Te Deum per ricordare i 500 anni dell'arrivo di Geraldini. In *Il monumento funebre di Alessandro Geraldini nella Cattedrale di Santo Domingo* Virginia Flores Sasso ha descritto per questo libro la cappella e il monumento del primo vescovo residente Alessandro Geraldini contestualizzandolo nel tempo e nell'arte sepolcrale rinascimentale. Nel saggio *Impronte italiane nella Cattedrale Primaziale* Esteban Prieto Vicioso ha invece studiato il segno lasciato nei secoli da architetti e artisti italiani nella Cattedrale di Santo Domingo.

Il contributo italiano all'architettura è sfaccettato e ricco anche in Età Moderna. La sezione sull'architettura moderna si apre con due saggi su un edificio simbolo di Santo Domingo, il Palazzo Nazionale, disegnato da Guido d'Alessandro. Nel capitolo di Emilio José Brea intitolato *L'ingegner Guido D'Alessandro e la costruzione del Palazzo Nazionale* si tratteggia la figura di Guido D'Alessandro, del palazzo e della sua costruzione mentre in *La cupola del Palazzo Nazionale dominicano e Guido D'Alessandro Lombardi* il nipote Jesús D'Alessandro, Preside di Architettura all'Università UNIBE e Capo del Dipartimento di Urbanistica del Comune di Santo Domingo, ha accolto la mia richiesta di scrivere sull'influenza italiana negli stili della cupola del palazzo mettendo in risalto il percorso d'ispirazione compiuto dal nonno Guido, partito da importanti modelli del passato, e ricordando aneddoti non conosciuti di storia familiare in relazione alla costruzione dell'edificio.

Gustavo Luis Moré in *La formazione italiana degli architetti dominicani moderni, 1950-2019* ha ripercorso invece l'influenza degli architetti dominicani i cui studi si sono svolti in Italia facendo emergere il filo rosso che lega edifici importanti della Repubblica Dominicana a quanto appreso nel nostro Paese. L'influsso italiano in uno dei complessi turistici più famosi dei Caraibi e autentica icona della Repubblica Dominicana, ovvero Casa de Campo, è stato studiato in due capitoli che descrivono il contributo di idee italiane alla bellezza dominicana. Alba Mizooocky Mota López ha fatto conoscere le origini italiane del complesso d'ispirazione medievale di Altos de Chavón nel capitolo *Altos de Chavón: un borgo mediterraneo incastonato nei Caraibi*, mentre Diego Fernández ha descritto l'ispirazione italiana della Marina di Casa de Campo e il ruolo dell'architetto Gianfranco Fini nel capitolo *L'influenza della Marina di Porto Rotondo nella Marina di Casa de Campo, La Romana*.

La sezione sulla letteratura e le arti si apre con un contributo di Danilo Manera dal titolo *Marcio Veloz Maggiolo: un discendente di italiani nel cuore della letteratura dominicana*. È stato proprio il professor Manera a presentarmi

importanti intellettuali dominicani con cui abbiamo discusso di questo libro; molti di essi ne sono poi diventati autori. Al professor Manera devo l'incontro con Marcio Veloz Maggiolo che per primo, vent'anni orsono, aprì il dibattito sull'esigenza di pubblicare questo libro. Si deve ricordare che grazie all'impulso proprio di Danilo Manera e dell'allora Ambasciatrice dominicana a Roma, Peggy Cabral, l'Università degli Studi di Milano nell'anno accademico 2019-2020 ha dedicato a Marcio Veloz Maggiolo l'apertura della prima Cattedra italiana di studi dominicani. A conclusione della sezione, il vincitore del Premio Nazionale Dominicano della Letteratura 2018, Manuel Salvador Gautier, ha scritto *L'Italia nella letteratura*, in cui porta un'interessante testimonianza dei suoi anni romani, come studente di architettura, e di come la bellezza dell'Italia abbia in seguito influenzato la sua carriera di scrittore.

Importante è stata anche l'impronta italiana nell'arte figurativa, scultorea, nella musica e nel cinema dominicani. Nel suo capitolo *L'impronta dell'Italia nell'arte dominicana* Jeannette Miller ricorda pittori e pittrici dominicani di origine italiana o dominicani con forti relazioni con l'Italia, come il direttore del Museo del Hombre Dominicano, Christian Martínez. Myrna Guerrero parla dell'italianità di importanti gruppi scultorei dominicani, dalle porte della Basilica di Higüey ai monumenti equestri di Luperón, nel capitolo dal titolo *Scultori italiani nella Repubblica Dominicana*. Blanca Delgado Malagón espone il ricco dialogo esistente in campo musicale descrivendo musicisti italiani giunti qui e il loro apporto nel capitolo *Eredità italiana nella musica e nella cultura dominicane*, arricchito anche da immagini della sua collezione donata all'Archivo General de la Nación. L'impronta italiana nel settore cinematografico è invece percepibile fin dalla nascita del cinema in Repubblica Dominicana, come scrive Félix Manuel Lora nel suo articolo *L'esperienza cinematografica italiana nel contesto audiovisivo dominicano* in cui si portano alla luce pagine sconosciute ai più sui legami nel settore del cinema, in un momento come quello attuale in cui la Repubblica Dominicana si propone di diventare una destinazione dove girare film e i due Paesi hanno firmato, nel febbraio 2019, un trattato di cooperazione in questo settore.

Se l'Italia è universalmente nota per il suo patrimonio artistico e culturale, il cui apporto alla Repubblica Dominicana è messo in luce nelle sezioni precedenti, gli italiani hanno tuttavia un importante ruolo anche nel mondo economico e scientifico, sebbene questa dimensione sia forse meno nota. In Repubblica Dominicana le relazioni tra i due Paesi si sono sviluppate proprio grazie agli apporti in ambito economico e scientifico di italiani che hanno in questo modo contribuito allo sviluppo del Paese caraibico. Tali apporti sono stati trattati congiuntamente perché lo sviluppo economico del Paese è da sempre stato accompagnato da un contributo tecnologico e scientifico italiano, come da ultimo riconosciuto anche dal ministro degli Esteri dominicano Roberto Álvarez nella sua conferenza del 22 settembre 2020 dal titolo *La politica estera e commerciale della Repubblica Dominicana nel contesto del Covid-19* quando dice: «*In termini di cooperazione, la Repubblica Dominicana ha beneficiato soprattutto dell'alta tecnologia italiana applicata all'industria agricola e artigianale. Le borse di studio, la formazione professionale e accademica dei nostri giovani sono state estremamente preziose*».

La sezione sull'economia e la scienza tratta di un'importante area d'influenza italiana spiegando come e in quali settori abbia portato frutti tangibili allo sviluppo della Repubblica Dominicana. La sezione sull'economia si apre con un affresco di Arturo Martínez Moya su grandi e piccoli investitori e aziende italiane (*Capitale italiano nell'economia dominicana moderna*), a cui segue la storia della Camera di Commercio Dominico-Italiana scritta dal suo Presidente Celso Marranzini, uno degli imprenditori più rispettati del Paese che nel capitolo *La storia della Camera di Commercio Dominico-Italiana (CCDI)* parla anche della sua famiglia e del suo ruolo per lo sviluppo del Paese.

L'articolo di Raymundo González *Scienza e tutela dell'ambiente per lo sviluppo agrario: i contributi del dottor Raffaele Ciferri nella Repubblica Dominicana* parla invece del fondatore della scienza agraria dominicana, l'italiano Raffaele Ciferri. Sono grato a Roberto Cassá, Direttore Generale dell'Archivo General de la Nación (AGN) e autore di un saggio di questo libro, per avermi presentato Raymundo González che aveva svolto ricerche su Ciferri nell'ambito del programma scientifico dell'AGN. Anche il settore minerario, una delle principali

voci d'esportazione dominicana, ha visto un apporto italiano, descritto da Renzo Seravalle in *Il contributo degli italiani nello sviluppo minerario nella Repubblica Dominicana*, mentre Mu-Kien Adriana Sang Ben, nel saggio *Frank Rainieri Marranzini: l'uomo che realizzava i sogni*, si sofferma su una delle destinazioni del turismo più conosciute al mondo, quella di Punta Cana e del suo fondatore Frank Rainieri.

L'ultima sezione del libro tratta di vari contributi italiani a istituzioni importanti ed essenziali per lo sviluppo e il consolidamento di un Paese, quali i giornali e il diritto, e anche in generale della società dominicana e della sua identità. Per quanto riguarda i giornali, Antonio Lluberes ripercorre la nascita del primo giornale in Repubblica Dominicana ben 131 anni fa (l'1 agosto 1889) e l'apporto di giornalisti ed editori italiani nel suo saggio *Giornalisti italiani o di origine italiana*.

Il Presidente del Tribunale Costituzionale Milton Ray Guevara, che il 25 ottobre 2018 aveva tenuto presso l'Universidad Iberoamericana (UNIBE) nell'ambito delle celebrazioni per i 120 anni delle relazioni diplomatiche tra Italia e Repubblica Dominicana un'autorevole conferenza sugli apporti dell'Italia al Diritto Costituzionale internazionale, e dominicano in particolare, è l'ispiratore del testo contenuto in questo libro dal titolo *Contributi dell'Italia al Diritto Costituzionale* scritto dal professor Wenceslao Vega Boyrie ed estratto proprio dall'importante intervento di Milton Ray Guevara.

Ho avuto il privilegio di insignire dell'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine della Stella d'Italia Guillermo Rodríguez Vicini nel corso della festa nazionale del 2019. Questa importante onorificenza riconosce il contributo dell'avvocato Rodríguez Vicini alla causa dell'italianità in Repubblica Dominicana e il sostegno da lui sempre dato alle istituzioni italiane in questo Paese. L'ho pregato di scrivere la testimonianza inserita in questo volume (*Angiolino Vicini Trabucco (1880-1960). Un immigrato che non ha mai dimenticato la sua patria*) perché ricordo con commozione quando mi fece leggere la lettera scritta da suo nonno Angiolino Vicini Trabucco e indirizzata al padre in cui ricordava la sua partenza dall'Italia. Si tratta di un testo poetico e struggente che ho ritenuto importante fosse ricordato in questo libro come pure ho deciso di dedicare ad Angiolino Vicini la nuova Residenza e Ambasciata che verranno costruite sul terreno da lui donato all'Italia in calle Rafael Augusto Sánchez, nel quartiere Naco di Santo Domingo.

Il Presidente della «Casa de Italia», Renzo Seravalle e il professor Rolando Forestieri hanno scritto la loro testimonianza (*Breve storia della Casa de Italia a Santo Domingo*) su un'organizzazione che raggruppa la collettività e che decise di impegnarsi a favore della riapertura dell'Ambasciata quando venne chiusa nel 2013, vedendo in essa uno strumento per la promozione e la conservazione dell'italianità oltre che per la tutela della colonia italiana. La professoressa Mu-Kien Adriana Sang Ben parla poi dell'influsso italiano nella cucina, che si declina non solo in istituzioni sociali del Paese, com'è stato per anni il celebre ristorante Vesuvio, ricordato ancora da molti come momento saliente dei fine settimana, ma anche in generale per far conoscere la gastronomia italiana e i suoi vini tramite la descrizione delle attività imprenditoriali della famiglia Bonarelli (*La famiglia Bonarelli. Il sapore dell'Italia nella Repubblica Dominicana*).

Gli ultimi due capitoli del libro riportano le parole di due esponenti dell'attuale Governo. Nel penultimo capitolo *Considerazioni sui rapporti tra Repubblica Dominicana e Italia*, il Ministro di Industria, Commercio e Micro, Piccola e Media Impresa, Víctor (Ito) Bisonó parla autorevolmente delle relazioni economiche tra Italia e Repubblica Dominicana, del suo impegno e della sua amicizia per costruire relazioni ancora più forti tra i due Paesi ricordando il legame familiare dei suoi genitori con l'Italia. Nell'ultimo capitolo (*La politica estera e commerciale della Repubblica Dominicana nel contesto del Covid-19*) è riportato l'importante intervento del Ministro degli Esteri Roberto Álvarez alla Camera di Commercio Dominico-Italiana il 22 settembre 2020.

Il libro si avvale di un ricco apparato iconografico: fotografi italiani e dominicani hanno collaborato ritraendo l'italianità in Repubblica Dominicana. Un importante corredo iconografico d'archivio è stato costruito individuando testi e immagini antiche che testimoniassero la profondità dei rapporti descritti nei capitoli. Allo stesso modo è stato un piacere dialogare con fotografi importanti, come l'italiano, ora a New York,

Giovanni Savino, che ho conosciuto grazie alla presentazione della professoressa Robin (Lauren) Derby della University of California at Los Angeles (UCLA) con cui ha collaborato in alcune pubblicazioni accademiche. Giovanni Savino ha infatti dedicato anni alle ricerche fotografiche e documentaristiche in questo Paese concentrandosi soprattutto su tradizioni dominicane, ma documentandone anche la campagna; lo ringrazio per aver donato le foto a questo volume. Il dialogo tra Italia e Repubblica Dominicana si costruisce sempre in simbiosi, procedendo in parallelo tra le due componenti nazionali e anche nelle fotografie vi sono pertanto fotografi in Repubblica Dominicana, tra cui Thiago da Cunha, Ángel Álvarez e l'italiano Giovanni Cavallaro che hanno fatto emergere con i loro scatti l'italianità di questo Paese per tornare poi in Italia con Andrea Vierucci, che ha presentato immagini dei luoghi di origine di figure iconiche di italiani in Repubblica Dominicana inserendole in un importante progetto di diplomazia pubblica che ho avuto il privilegio di promuovere.

La celebrazione del patrimonio culturale italiano nella Repubblica Dominicana è stata infatti al centro, alla fine di un anno particolare come il 2020, di uno sfaccettato progetto di diplomazia pubblica ispirato al 200° anniversario della nascita di Juan Bautista (Giovanni Battista) Cambiaso, cittadino di uno Stato italiano e console della Repubblica di Genova, fondatore della Marina dominicana, primo ammiraglio della Repubblica ed eroe dell'Indipendenza dominicana. L'iniziativa è consistita non solo nella pubblicazione di questo libro contenente 46 saggi accompagnati da un ricco apparato iconografico e pubblicato in tre edizioni per raggiungere il pubblico ispanico, italiano e internazionale. Le storie iconiche di questo libro sono state poi rese vive tramite una serie d'iniziative avviate parallelamente alla presentazione del libro. Queste storie sono state diffuse in un'edizione digitale professionale, oltre che con un album a fumetti (graphic novel) per i bambini di quinta elementare distribuito nelle scuole della Repubblica Dominicana, oltre che sui canali digitali e su mezza pagina nell'edizione stampata del più diffuso quotidiano dominicano, «Diario Libre». L'album a fumetti è stato realizzato da scenografi, sceneggiatori e fumettisti professionisti con l'obiettivo di entrare nell'immaginario collettivo inquadrando in un'unica cornice storie fondamentali per la Repubblica Dominicana, attraverso episodi e protagonisti che simboleggiano i rapporti storico-culturali tra l'Italia e la Repubblica Dominicana. Un'altra dimensione è consistita in un video su un viaggio in Italia realizzato dal fotografo Andrea Vierucci che ha presentato i luoghi di provenienza di una selezione di personaggi storici descritti nel libro, realizzando altresì una mostra fotografica reale e una virtuale che hanno messo insieme i luoghi d'origine italiani e i luoghi e i ritratti degli stessi personaggi in Repubblica Dominicana, riscoperti nella loro unione grazie alle storie studiate dagli autori e presentate in questo libro.

Questo libro è divenuto quindi la pietra angolare di un più vasto e ambizioso programma di diplomazia pubblica che, mi auguro, porterà a un nuovo livello le relazioni tra l'Italia e la Repubblica Dominicana. Sono convinto che la valorizzazione del patrimonio culturale italiano in questo Paese, mettendo al centro le storie esemplari di italiani famosi che hanno cambiato la storia della Repubblica Dominicana, sia importante anche perché è un motivo di orgoglio per la nostra comunità sia per quella di vecchia emigrazione che per quella più recente. Entrambe possono identificarsi nel forte contributo italiano alla crescita del Paese e creare relazioni più salde tra loro, oltre che tra Italia e Repubblica Dominicana.

Sono convinto che l'insieme di contributi, immagini e testi di voci così diverse, dall'Accademia alle istituzioni, dal mondo religioso a quello culturale, politico ed economico, costituiscano una sinfonia dell'italianità in Repubblica Dominicana e permettano di comprendere l'essenza dell'eredità culturale italiana qui nel Paese. Allo stesso modo sono persuaso che tramite le lenti dell'italianità emerga la descrizione di una Repubblica Dominicana come Paese con strutture forgiate dal dialogo secolare con l'immigrazione italiana e come Paese capace di creare opportunità a livello internazionale in quanto inserito in un forte dialogo internazionale sin dalla fondazione. In questo processo per creare relazioni internazionali più forti, partendo dall'Italia, sono certo che la comunità italiana di antica ma anche di recente immigrazione in Repubblica Dominicana possano giocare un ruolo decisivo.

Sono grato a tutti gli autori del libro che con generosità hanno offerto importanti contributi accogliendo il mio invito a scrivere e con grande pazienza sono stati disponibili a integrare talvolta i loro lavori per evidenziare e chiarire punti per me fondamentali nell'illustrare storie iconiche del matrimonio culturale tra Italia e Repubblica Dominicana. Desidero esprimere un profondo ringraziamento anche al dottor Frank Moya Pons, al professor Danilo Manera e all'architetto Virginia Flores Sasso per le loro idee iniziali e l'entusiasmo nei momenti d'ideazione di questo volume. Analogo ringraziamento anche al Presidente dell'Academia Dominicana de la Historia, José Chez Checo, per il continuo dialogo e il lavoro svolto nella organizzazione dei testi.

Un riconoscimento particolare per il sostegno ricevuto va alle istituzioni dominicane, a cominciare dal Ministro degli Esteri, Roberto Álvarez, nonché a tutte le istituzioni che hanno sempre accettato il mio invito a collaborare con iniziative che facessero emergere l'eredità culturale italiana in Repubblica Dominicana: le varie manifestazioni culturali realizzate per celebrare i 120 anni delle relazioni diplomatiche, i 500 anni dell'arrivo del primo vescovo residente a Santo Domingo Alessandro Geraldini, i 200 anni della nascita del primo Ammiraglio e fondatore della Marina della Repubblica Dominicana, Giovanni Battista Cambiaso, sono stati momenti importanti per far conoscere la storia condivisa raccontata in questo libro e hanno permesso lo stabilirsi di contatti fruttuosi con istituzioni culturali e con il mondo accademico di questo Paese facilitando poi la partecipazione a questo libro.

Un vivo ringraziamento alle alte personalità che hanno deciso di onorare questo progetto con la loro autorevolissima prefazione: il Presidente della Repubblica Dominicana Luis Abinader, la Ministra della Cultura della Repubblica Dominicana Carmen Heredia, la Sindaca del Distretto Nazionale di Santo Domingo Carolina Mejía e il Presidente dell'Academia Dominicana de la Historia José Chez Checo.

Sono anche molto grato per le importanti prefazioni scritte da illustri personalità italiane, iniziando dal signor Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Onorevole Luigi Di Maio, il signor Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Onorevole Dario Franceschini, il Direttore Generale per la Mondializzazione e le Questioni Globali del Macci, Luca Sabbatucci e il Segretario Generale dell'Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana (IILA), Antonella Cavallari.

Sono molto grato al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per aver sostenuto, grazie al finanziamento del piano straordinario *Vivere all'italiana*, iniziative nate proprio da questo libro, come la graphic novel su dieci storie iconiche tratte dal libro stesso, pubblicate in edizione cartacea e digitale e distribuite nelle scuole dominicane.

Ringrazio infine gli sponsor, Santo Domingo Motors-Grupo Ambar, Grupo Inicia e Grupo Puntacana per aver creduto e sostenuto la pubblicazione di questo volume.

È stato un piacere conoscere l'editore Umberto Allemandi che ha creduto sin dall'inizio nel progetto dell'edizione italiana e in lingua spagnola di un libro tecnicamente ricco e complesso, come ricca e complessa è la storia che qui si racconta. Così pure è stato un piacere lavorare con padre Joseph Chorpenning e Carmen Croce della Saint Joseph's University Press che hanno immediatamente colto l'importanza di un'edizione accademica statunitense arricchita di contributi di docenti americani.

Sono persuaso che da questo volume nasca la consapevolezza della storia passata e auspico che promuova nuove opportunità, favorendo al contempo ulteriori ricerche su un tema che merita approfondimenti. Come si evince da questa introduzione ho scoperto molte di queste storie tramite incontri con persone la cui conoscenza è stata per me un privilegio e che hanno ritenuto importante condividerle con l'Ambasciatore d'Italia: a mia volta ho reputato fosse un mio dovere presentarle in veste scientifica e unitaria desiderando rendere partecipi i lettori, a cominciare dalla comunità italiana ma includendo anche tutti i dominicani amici dell'Italia.

Mi auguro che questo volume sia utile anche a chi è interessato, in generale, ai contributi dell'Italia e delle comunità italiane nel mondo, nonché ai dialoghi culturali, sociali, economici e politici che ne derivano. Si tratta di un argomento a me caro e di una riflessione approfondita attraverso il mio ruolo di curatore di altri due volumi: *The Italian Legacy in Washington D.C.: Architecture, Design, Art, and Culture*, pubblicato da Skira nel

2008, e *The Italian Legacy in Philadelphia: History, Culture, People and Ideas* pubblicato con Temple University Press nel 2021. Il volume *L'eredità italiana nella Repubblica Dominicana: Storia, Architettura, Economia e Società* s'inserisce in questo quadro come il terzo di una serie in più volumi che mira a migliorare la nostra comprensione del significato della presenza italiana in altre società

Auguro a tutti buona lettura, alla scoperta della ricchezza e profondità di pagine importanti della storia dell'amicizia e dei legami tra Italia e Repubblica Dominicana.



Cerimonia per commemorare il bicentenario della nascita dell'Ammiraglio Giovanni Battista Cambiaso, sulla spianata del Ministero della Difesa, con la partecipazione dei principali vertici militari del Paese. Santo Domingo, 4 dicembre 2020. Da sinistra a destra: i figli dell'Ambasciatore, Matteo e Bianca; la moglie dell'Ambasciatore Roberta Canepari; l'Ambasciatore Andrea Canepari; il Viceammiraglio Joaquín Augusto Peignand Ramírez, Viceministro della Difesa per gli Affari Navali e Costieri; il Generale Maggiore Victor Mercedes Cepeda, Viceministro della Difesa per gli Affari Militari.



Saluto dell'Ambasciatore Andrea Canepari e del Viceammiraglio Joaquín Augusto Peignand Ramírez, Viceministro della Difesa per gli Affari Navali e Costieri, alla cerimonia in onore del bicentenario della nascita del primo Ammiraglio della Marina Dominicana, l'italiano Giovanni Battista Cambiaso. Santo Domingo, 4 dicembre 2020.

Note

¹ Marcio Veloz Maggiolo, «El Siglo», 27 ottobre 2001, p. 6E.

² Il dibattito su Colombo è aperto in molte parti del mondo. Per un'analisi di come Colombo sia percepito nella comunità italoamericana in particolare nella regione di Filadelfia e il suo significato per quella comunità, si veda A. Canepari, *Ciao Philadelphia: Creation of an Italian Cultural Initiative and Volume*, in A. CANEPARI e J. GOODE, *The Italian Legacy in Philadelphia: History, Culture, People, and Ideas*, Temple University Press, Filadelfia 2021. Negli Stati Uniti vi è chi dimentica il ruolo svolto dalla figura di Colombo, sin dal momento della sua celebrazione a livello federale, nel legare alla fondazione degli USA una minoranza che era stata oppressa. Il 21 maggio 2020 sul giornale del New Jersey «The Italian Voice» è stato pubblicato in prima pagina un articolo di Gilda Rorro che s'intitolava *Preserve*

Columbus Statues: A legacy for the Ages e che si chiudeva così: «*Columbus' statuary serve as physical monuments of bygone eras, which are a precious legacy for this and future generations. Preserve them as a resource to unite all people through education and mutual understanding. In closing, I remember the former Consul General of Italy in Philadelphia, and current Ambassador of Italy to the Dominican Republic, His Excellency Andrea Canepari, saying in 2016 about Columbus: "His statues stand as a symbol for an oppressed minority to be recognized through him as part of the DNA of the Delaware Valley".*»

³ Per alcune considerazioni sul passaggio e sulla continuità tra Medioevo ed Età Moderna si veda A. TENENTI, *L'età moderna. La civiltà europea nella storia mondiale*, II, Società editrice il Mulino, Bologna 1981 e J. HUIZINGA, *L'autunno del Medioevo*, Newton Compton, Roma 1992.

STORIA

Argomenti generali



Presenza italiana a Santo Domingo 1492-1900

FRANK MOYA PONS

Ex professore di Storia latinoamericana nella Columbia University; ex direttore di ricerca dell'Istituto di Studi Dominicani del City College della City University of New York

Che il contatto iniziale tra europei e nativi americani si debba a un navigatore genovese è storia ampiamente nota, giacché fu il ligure Cristoforo Colombo l'artefice decisivo del tentativo di raggiungere l'Asia attraverso l'Oceano Atlantico. Colombo non riuscì nel suo intento perché il modello geografico su cui faceva affidamento si trascinava dietro l'errore del cartografo fiorentino Paolo dal Pozzo Toscanelli, la cui carta di navigazione atlantica indicava erroneamente che la distanza tra il Giappone (il Cipango) e le Isole Canarie era di circa 3.000 miglia nautiche laddove in realtà sono oltre 10.000. Nel mezzo di quel vasto spazio planetario si frappose un continente inaspettato e Colombo morì senza essere mai arrivato in Asia, pur avendoci provato per quattro volte in altrettanti viaggi esplorativi.

Ai costi del primo viaggio la regina Isabella di Castiglia contribuì con un milione e centoquarantamila maravedí, poco più della metà dei fondi richiesti, a valere sui benefici promessi da Colombo che, dal canto suo, investì mezzo milione di maravedí, una somma questa ottenuta in prestito da Giannotto Berardi, importante impresario fiorentino che dal 1485 si era stabilito a Siviglia.¹ Berardi faceva parte di una fiorente comunità fiorentina residente a Siviglia attiva nel commercio di schiavi africani, sete e altri tessuti, legname, oricello e spezie; prestavano inoltre soldi sia ad altri mercanti sia a re e nobili. Si conservano alcuni nomi di quei



Nella pagina a fianco:

Ritratto ad olio di Giovanni Battista Vicini Canepa nella grande sala riunioni di Casa Vicini.

La grande sala riunioni è l'ambiente principale del secondo piano di Casa Vicini: qui per decenni sono stati trattati gli affari della ditta. Santo Domingo.

fiorentini, tra i quali figurano diversi amici di Colombo: Amerigo Vespucci, il più intimo, Francesco de' Bardi, Simone Verde, Francesco Ridolfi, Geronimo Ruffaldi e Lorenzo da Rabatta. Molti di loro avevano rapporti di affari con Lorenzo Francesco de' Medici e mantenevano con lui una corrispondenza, come ha documentato la storica sivigliana Consuelo Varela nella sua opera *Colón y los Florentinos*.² Pertanto alcuni storici hanno ipotizzato che «è probabile che Colombo, come persona fisica e a titolo personale, abbia ricevuto un prestito dalla Banca dei Medici e, quindi, indirettamente da Lorenzo il Magnifico, ma attraverso il suo rappresentante a Siviglia Giannotto Berardi».³

Comunque si siano svolti i fatti, di certo il denaro fornito da Berardi fu usato da Colombo per contribuire al finanziamento del primo viaggio che portò alla scoperta delle Antille, nome derivato da un'isola mitica (Antillia o *Ante Illia*) che secondo alcuni europei sorgeva vicino ad altre isolette nel mezzo dell'oceano, a sud-ovest delle Azzorre, sul medesimo parallelo delle Isole Canarie. Tra le isole da lui scoperte, Colombo ne scelse una, la seconda per dimensioni, per fondare una fattoria simile a quelle viste in Africa anni prima in compagnia di marinai e mercanti portoghesi. Battezzò quest'isola col nome di Española e pose le basi di una città in un bel porto fluviale situato alla foce di un fiume che gli abitanti aborigeni dell'isola chiamavano Ozama. La città ricevette il nome di Santo Domingo.

Prima di allora, nel suo secondo viaggio, Colombo era stato accompagnato da un suo conterraneo, Michele da Cuneo, originario di Savona; il giovane, desideroso di avventure, gli aveva chiesto di potersi unire alla spedizione come semplice viaggiatore curioso. Cuneo scrisse una relazione del suo arrivo nelle Antille in cui racconta che Colombo, in suo onore, battezzò una piccola isola a sud-est di Española con il nome di Saona. Michele de Cuneo fu dunque il primo turista europeo a visitare il «Nuovo Mondo».

L'armatore di quel secondo viaggio fu Giannotto Berardi, incaricato dai re di predisporre un'imbarcazione per il ritorno di Colombo nelle Indie occidentali, una commessa che portò all'organizzazione di una flotta di diciassette navi. Per finanziare una flotta di tali dimensioni Berardi fornì un prestito di 65.000 maravedi che gli furono pagati dalla Corona nell'estate dell'anno successivo.

Un altro amico italiano di Colombo, suo confidente e depositario delle informazioni raccolte nei primi due viaggi, fu il milanese Pietro Martire d'Anghiera, autore delle celebri *Decades de Orbe Novo*, una delle prime cronache della presenza di europei a Española. Berardi, socio e finanziatore di Colombo, ne fu l'agente fino alla morte, avvenuta nel 1496. A partire da quel momento a occuparsi dei suoi affari fu Vespucci.

Dieci anni dopo, deceduto Colombo, il figlio Diego fu nominato governatore e viceré delle terre scoperte dal padre, che sarebbero state governate da Santo Domingo. Diego si trasferì nella nascente città nel 1509 con la moglie María de Toledo e una piccola corte di *hidalgos*, gentiluomini, e fanciulle bianche inviate dalla Corona per «nobilitare la terra». Colombo aveva lasciato a Diego un ingente patrimonio. Con quelle risorse, oltre all'impiego di numerosi schiavi aborigeni, tra il 1511 e il 1512 il nuovo governatore costruì un imponente palazzo vicereale dalla spiccata architettura fiorentina rinascimentale. Ignoriamo tuttora il nome del progettista di questo bellissimo edificio oggi conosciuto anche con il nome, fuorviante, di «Alcázar» di Colombo, ma non vi è dubbio che la sua architettura sia italiana, come ha stabilito la ricercatrice Julia Vicioso, che lo ha studiato per oltre vent'anni. Secondo la studiosa, «la disposizione simmetrica della pianta architettonica e le doppie logge ad archi su entrambi i fronti del palazzo vicereale ne mostrano a grandi linee il carattere rinascimentale; l'edificio può essere considerato la prima opera del Rinascimento italiano nel continente americano».

Un decennio più tardi veniva avviata la costruzione di un altro edificio emblematico nella città di Santo Domingo, per volere del primo vescovo residente in città, Alessandro Geraldini, nativo di Amelia, in Umbria. Geraldini fu nominato vescovo di Santo Domingo da Carlo I il 23 novembre 1516; giunse in città il 17 settembre 1519 e morì l'8 marzo 1524. Pertanto non riuscì a vedere conclusa la cattedrale che aveva pensato come sua sede episcopale, un tempio modello dell'architettura tardogotica, unico esempio del genere in America



Il patio centrale di Casa Vicini. L'uscita affaccia su calle Isabel la Católica, già calle del Comercio. Santo Domingo.

Latina. Tra i suoi molti scritti Geraldini, uomo del Rinascimento, lasciò una relazione di viaggio (*Itinerarium ad regiones sub Equinoctiali plaga constitutas*) che contiene vivide descrizioni dello sfruttamento cui gli *encomenderos*, i coloni spagnoli, sottoponevano gli indigeni. Impressionato dalla crudeltà con cui gli indios venivano maltrattati, entrò in conflitto con il governatore dell'isola Rodrigo de Figueroa e scrisse vibranti pagine al Papa denunciando malvagità e ingiustizie.

L'arrivo di Geraldini a Santo Domingo coincise con l'incoronazione del nuovo imperatore del Sacro Romano Impero, Carlo V, che tre anni prima, appena sedicenne, era stato incoronato monarca di tutti i regni spagnoli come Carlo I. Per la prima incoronazione l'allora principe Carlo si recò in Spagna dalle Fiandre, dove era stato allevato, accompagnato da un folto seguito di cortigiani fiamminghi. Nell'agosto 1518 il nuovo monarca concesse a uno di quei cortigiani, Laurent de Gouvenot, una licenza di monopolio per importare 4.000 schiavi africani a Española e nelle Indie per compensare il deficit di manodopera causato dal rapido venir meno della popolazione indigena. Gouvenot vendette la licenza a trafficanti genovesi, i mercanti Adamo Vivaldo e Valián de Forne, che a loro volta la trasferirono alla cosiddetta Casa Centuriona, con sede a Siviglia, i cui proprietari erano anch'essi genovesi: Gaspare, Stefano e Giacomo Centurione. L'operazione fu quindi nota come «il contratto dei genovesi». Con quella licenza i genovesi divennero i principali importatori di schiavi africani nelle Indie per oltre un decennio, nonostante il fatto che la Corona spagnola non avesse rispettato il monopolio concedendo altre licenze a commercianti privati, tra cui i tedeschi Welser.

Oltre al traffico di schiavi, i Centurione avevano partecipazioni anche nell'industria dello zucchero a Española. Uno di loro, Melchiorre, possedeva uno zuccherificio nei pressi di Santo Domingo, gestito da amministratori residenti sull'isola. Si hanno notizie del fatto che i Centurione e altri genovesi prestassero soldi ai

proprietari degli zuccherifici sull'isola e fungessero da mediatori dello zucchero, occupandosi dell'esportazione del prodotto nel Nord Europa.

Gli schiavi erano essenziali per lo sviluppo dell'industria dello zucchero che iniziò a prendere piede dopo il 1518, proprio quando la forza lavoro si estingueva. Una politica di prestiti rivolta a quegli *encomenderos* interessati a lasciare le miniere per dedicarsi alla produzione di zucchero ne incoraggiò molti a diventare produttori di dolci. Grazie alle licenze concesse dal re, il lavoro degli schiavi fu assicurato. Nel 1520 le autorità spagnole riferiscono della costruzione di sei nuovi impianti, tre dei quali già producevano zucchero. Questi primi zuccherifici utilizzavano manodopera schiava, composta dalle poche centinaia di indios rimasti nelle mani dei loro proprietari e da diverse centinaia di schiavi neri importati a partire dal 1518.

Nel 1527 sull'isola si contavano già venticinque zuccherifici funzionanti a pieno regime. I loro proprietari avevano dovuto ingegnarsi per raccogliere il capitale necessario. Oltre ai prestiti concessi dalla Corona, alcuni investitori avevano venduto immobili, altri si erano associati in compagnie con un massimo di quattro azionisti, altri ancora si erano indebitati con i mercanti genovesi della Casa Centuriona di Siviglia. Il legame con questa impresa si spiega col fatto che i genovesi avevano esperienza nel commercio dello zucchero mediterraneo in Europa. Gli schiavi costituivano una parte rilevante dell'investimento che l'installazione di uno zuccherificio comportava e i genovesi erano disposti a finanziarne l'importazione nelle Antille. I genovesi furono piuttosto solleciti nel fornire la manodopera necessaria ai coloni spagnoli e la loro quota di 4.000 schiavi si esaurì molto prima della scadenza degli otto anni della licenza. Carlo V concesse nuove licenze a numerosi cortigiani, nonché a membri dell'élite coloniale di Española. A quest'ultima, il re concesse il privilegio di importare autonomamente, ovvero con mezzi propri, i lavoratori africani in quantità variabili da una dozzina a quattrocento schiavi, ma i genovesi continuarono a essere i principali sensali dello zucchero dell'India occidentale nel Nord Europa. Si conservano numerosi cognomi di genovesi attivi a Santo Domingo in quegli anni, oltre a Centurione e Vivaldo: Castiglione, Grimaldi, Giustiniani..., tutti legati all'industria dello zucchero e alla tratta degli schiavi.

La catastrofe demografica in America Centrale e nelle Antille e, in particolare, a Española non lasciò indifferente Girolamo Benzoni, un giovane avventuriero milanese che risiedette a Santo Domingo tra il 1542 e il 1544, autore de *La Historia del Mondo Nuovo*,⁴ in cui narra le sue esperienze come compagno di diversi esploratori e conquistatori spagnoli in Sud America e nei Caraibi. Per quanto carente nello stile e con evidenti errori di fatto, il libro di Benzoni è stato oggetto di trenta edizioni, traduzioni e ristampe nel XVI e XVII secolo e ha continuato a essere utilizzato come fonte preziosa delle crudeltà commesse nella conquista delle Indie. Nel suo lavoro Benzoni confessa di non aver ricevuto un'istruzione accademica, dati i suoi umili natali, ma di aver saputo compensare la mancanza di letture con svariate esperienze accumulate durante i viaggi attraverso l'Europa, l'America Centrale e le Indie Occidentali. Per la sua importanza, la sua storia è stata pubblicata nel 1992 dalla Sociedad Dominicana de Bibliófilos con un dotto studio preliminare.

Benzoni apre il suo lavoro con le seguenti parole: «Essendo io giovanetto di età d'anni ventidue, e desideroso di veder, come molti altri, il mondo, e havendo notizia di quei paesi nuovamente ritrovati dell'India, cognominato così da tutti, il Mondo Nuovo; determinai l'andarvi; et così mi partì di Milano, col nome di Dio rettore, e governatore di tutto l'universo, l'anno del M.D.XLI». Dopo vari anni di vagabondaggi in America Centrale e Terraferma, Benzoni giunse a Española, alla cui descrizione dedicò una parte sostanziale del suo racconto. Il suo sguardo ingenuo sulla natura dell'isola e l'accettazione di una storia orale residente nella memoria degli abitanti di Santo Domingo offrono ai lettori una visione diretta della prima vita coloniale dominicana che completa quella degli altri cronisti delle Indie.

Nei due secoli successivi al soggiorno di Benzoni, a parte la visita a Santo Domingo, nel 1589, del celebre ingegnere militare Battista Antonelli chiamato a studiare e proporre un nuovo disegno delle mura della città, nella storiografia dominicana non si trovano altri cenni a quelli che oggi chiamiamo italiani. Certamente ve ne saranno stati altri la cui presenza deve ancora essere sepolta negli archivi; per ritrovarli bisogna aspettare fino a

metà Ottocento. Tale assenza è spiegabile con il lungo periodo di declino attraversato dalla colonia spagnola nel corso del XVII secolo. Anziché attrarre nuovi immigrati, la miseria dilagante spinse i coloni a cercare di lasciare l'isola. Neppure la lenta ripresa economica della colonia nel XVIII secolo riuscì ad attrarre immigrati che non fossero spagnoli.

La Rivoluzione haitiana (1791-1804) e il suo strascico di un quindicennio di guerre, invasioni militari, cambi di governo ed emigrazione di massa furono un deterrente per l'immigrazione europea, almeno fino a dopo il 1822. In quell'anno la colonia spagnola di Santo Domingo cessò di esistere venendo annessa alla Repubblica di Haiti, circostanza ben nota. Nel corso dei vent'anni successivi la popolazione dell'isola, decimata nei decenni precedenti da guerre ed emigrazioni, cominciò a riprendersi mentre l'economia intraprese un processo di trasformazione strutturale. A quel punto la canna da zucchero, il cotone e l'indaco non erano più voci importanti di esportazione essendo state sostituite, per citare i prodotti principali, da tabacco, legno e caffè, molto richiesti. Sebbene ad Haiti l'esercizio del commercio fosse per legge vietato agli stranieri, i principali acquirenti europei e nordamericani di prodotti da esportazione si andarono stabilendo nei principali porti marittimi: Port-au-Prince, Cap-Haïtien, Santo Domingo e Puerto Plata. A loro volta quei compratori importavano manufatti dagli Stati Uniti e dall'Europa. La maggior parte del caffè prodotto sull'isola, perlomeno raccolto nella parte occidentale, era destinato al Nord America. Le spedizioni di cacao, mogano e altri legni, come il guaiaco, molto richiesto dall'industria navale, erano dirette in Europa. Quasi tutto il tabacco e gran parte del legname provenivano dalla parte orientale dell'isola popolata dai dominicani. Nei porti marittimi sopra menzionati si formarono piccole colonie mercantili composte da individui di varie nazionalità: sefarditi di Curaçao, nordamericani, inglesi, tedeschi, olandesi e genovesi. Il gruppo genovese di Santo Domingo controllava il commercio del legname ed era particolarmente attivo nell'import-export. Molti di loro erano proprietari di golette e brigantini con cui attraversavano l'oceano per portare, prevalentemente nei porti di Genova e Liverpool, mogano e guaiaco, cuoio, mangimi e cera. Dall'Europa trasportavano merci di ogni genere, in particolare di produzione italiana, come olio d'oliva, vino, utensili e oggetti di ferramenta e tessuti.

Nel 1844, anno della creazione della Repubblica Dominicana, i più importanti genovesi nel piccolo mondo commerciale di Santo Domingo erano i fratelli Giovanni Battista e Luigi Cambiaso, Giovanni Battista Maggiolo, Nicola e Antonio Canevaro, tutti loro proprietari di golette. Molto noto era anche Giovanni Battista Pellerano Costa, tra i finanziatori del governo. È noto che quando, nel marzo di quell'anno, l'esercito haitiano invase il territorio dominicano per cercare di impedire la separazione della parte orientale dell'isola, sia Cambiaso che Maggiolo e Juan Alejandro Acosta misero le proprie navi al servizio del nascente Stato Dominicano e con quelle armarono la prima flottiglia di tre navi della marina nazionale. Per comandarla, la giunta governativa provvisoria scelse Giovanni Battista Cambiaso e lo nominò ammiraglio; la scelta si rivelò azzeccata, tanto che il 23 aprile 1844 le navi dominicane combatterono con successo contro varie navi haitiane nel sito di Tortuguero, nella baia di Ocoa, riuscendo ad affondarne tre. Cambiaso era al comando della goletta «Separación Dominicana», Maggiolo della «María Chica» e Acosta della «Leonor». Quest'ultimo era un creolo dominicano nato a Baní. Dieci anni dopo, nel 1854, al comando di Cambiaso, gli stessi tre marinai, con tre nuove navi («Cibao», «Merced» e «General Santana»), spostarono la battaglia navale sulla costa settentrionale di Haiti in appoggio alle truppe di dominicani che si preparavano per la famosa battaglia di Beler.

Degli altri mercanti liguri stabiliti a Santo Domingo meritano una menzione speciale i fratelli Nicola e Antonio Canevaro, originari di Zoagli, presso Genova, proprietari di diverse golette e molto legati ai fratelli Cambiaso. Nicola Canevaro si dedicava all'esportazione di pelli e legname prezioso e all'importazione di merci europee. Alcuni, come i fratelli Luigi e Giovanni Battista Cambiaso e Giovanni Battista Maggiolo, possedevano golette e brigantini; altri, come Giovanni Battista Pellerano, prestavano soldi al governo; altri ancora si



Casa Vicini è stata per quattro generazioni il centro operativo delle aziende di Giovanni Battista Vicini e delle società associate. Qui, da prima del 1879, si tenevano le riunioni. La ditta era collegata ai magazzini del porto di Santo Domingo da un tram che arrivava fino a calle El Conde.

dedicavano al commercio e all'artigianato.

Canevaro possedeva anche delle imbarcazioni ed era un commerciante molto noto nella capitale della nascente Repubblica Dominicana. Nei libri e nei fascicoli della Regioneria generale dello Stato risalenti al 1853 compaiono numerosi accenni alle attività commerciali e navali di Canevaro. Da questi documenti risulta che Canevaro possedeva almeno una goletta e due brigantini che facevano la spola con l'estero esportando mogano e riportando mercanzie. Queste navi rimasero in funzione per molti anni. La goletta si chiamava «Dos Amigas», i brigantini «Sardo Palestra» e «Julio César».

I fratelli Cambiaso, da parte loro, formavano la società Cambiaso e Ventura. Stando a quanto si legge nei libri contabili del Ministero delle Finanze, dove sono registrate le loro vendite di forniture al governo, durante la Prima Repubblica avevano un forte peso commerciale. I Cambiaso proseguirono l'attività anche dopo la Guerra di Restaurazione, e così pure Canevaro, che continuò a essere armatore, importatore, esportatore e fornitore occasionale del governo. Nell'aprile 1869 i Cambiaso tentarono il salto, chiedendo allo Stato la concessione di un magazzino nella cosiddetta Dogana Vecchia del porto di Santo Domingo. Avere un proprio deposito nella dogana diede ai Cambiaso un vantaggio operativo. Entro l'anno Giovanni Battista Cambiaso possedeva varie navi, tra cui la goletta «Dos Amigas», in precedenza appartenuta a Canevaro, oltre alle golette «Rodolfo» e «Citania», il brigantino «Rodolfo» e la goletta a tre alberi «Luis Cambiaso», che trasportava carichi di legname a Genova. Le golette «Rodolfo» e «Citania» avevano una capacità di carico rispettivamente di 68 e 53 ton-

nellate. Anni dopo i Cambiaso risultano depositari dei primi piroscafi che operavano nel porto di Santo Domingo. Essere proprietari di navi consentiva a Canevaro e ai Cambiaso di offrire merci a prezzi inferiori rispetto ad altri commercianti, potendo vendere i loro carichi senza dover sostenere costi di intermediazione. Dai libri del Ministero delle Finanze si apprende che il governo acquistava da Canevaro gli articoli più vari: bilance, risme di carta, corde, farina di grano e orci d'olio. Canevaro, al pari di altri commercianti stranieri, importava merci da Genova, Curaçao, Parigi, Francia e Inghilterra e Saint Thomas.

Un esempio della varietà di articoli che la «Casa de A. Canevaro y Cía» vendeva al pubblico è un annuncio di «novità» pubblicato sul *Boletín Oficial* del 28 marzo 1872 in cui si rende noto che le merci erano state importate da Francia e Inghilterra, via Curaçao, e che erano arrivate a bordo della goletta «Isabel». L'elenco è quanto mai vario: cappelli di feltro *panseburro*, scarpe da bambini, stivaletti da donna, scarponcini, tele «irlanda», mussola colorata, tele da fodera bianche e colorate, pezze di tele «prussiane», madapolam bianco, cotone giallo, asciugamani, calze di cotone bianco, rocchetti di filo, tele «bogotana», coprilette di cotone, drill robusto, drill di cotone bianco superiore, calze per bambini, calze di vario genere da uomo, calze da donna, camicie

da uomo in cotone bianco, fazzoletti; la ditta inoltre offriva *un variegato assortimento di merci e generi commestibili disponibili nel proprio magazzino*.

Nei documenti più antichi che abbiamo trovato, Canevaro risulta esercitare il commercio con la ragione sociale «Nicolás Canevaro y Cía», in seguito mutata in «A. Canevaro y Cía». L'importanza dei fratelli Canevaro e, in particolare di Nicola (Nicolás), non risiede solo nell'ampio orizzonte dei loro affari, svolti tra Santo Domingo e Genova, ma anche nell'essere stati i responsabili dell'arrivo nella Repubblica Dominicana di un ragazzo nato a Zoagli nel 1847 e destinato a diventare il fondatore della principale dinastia imprenditoriale del paese: Giovanni Battista Vicini Cánepa, meglio noto come Giobatta.

Giobatta arrivò nel paese quando aveva dodici-tredici anni (tra il 1859 e il 1860) e trascorse i successivi cinque anni come apprendista presso la «Nicolás Canevaro y Cía» e iniziò a muoversi autonomamente a 18 anni quando il suo protettore si ritirò dagli affari proponendogli di diventare socio dell'azienda. Quell'anno, il 5 giugno 1865, fu pubblicato sulla *Gaceta de Santo Domingo* il seguente avviso: «*I sottoscritti rendono noto al pubblico che di comune accordo la ditta attiva su questa piazza avente come ragione sociale Nicolás Canevaro & Compañía, continuerà le medesime attività con il nome commerciale Antonio Canevaro y Cía, essendosi da essa ritirato Don Nicolás Canevaro ed essendo entrato come nuovo socio Don Giovanni Battista Vicini, Santo Domingo, 1 giugno 1865. N. Canevaro y Cía*».

A quel tempo il paese stava appena uscendo dalla cosiddetta Guerra di Restaurazione, condotta dai dominicani per porre fine all'annessione della Repubblica Dominicana alla Spagna. Le truppe spagnole lasciarono il paese nel luglio 1865 e in ottobre il nuovo governo nazionale creò una commissione per sovrintendere alla stampa delle prime banconote in valuta nazionale destinate a sostituire i biglietti spagnoli nonché la vecchia cartamoneta dominicana ancora in circolazione. Nel gennaio dell'anno successivo, Vicini, appena diciannovenne, comparve tra i firmatari, insieme a cinque cittadini più anziani, dei verbali della commissione di vigilanza sulla stampa delle banconote da 40, 20 e 10 pesos nazionali. Due anni dopo il ventunenne Giobatta fa la sua comparsa per la prima volta nei libri del Ministero delle Finanze come creditore personale del governo dominicano per la somma di cento pesos registrati in un foglio di «pagamenti vari» in quella che a tutt'oggi sembra essere la prima operazione commerciale di Vicini Cánepa come singolo individuo, non come dipendente o rappresentante delle società del Canevaro. In quella transazione il suo nome fu registrato come Juan Bautista Bichini. Da allora in poi gli affari di Vicini Cánepa non fecero che crescere. L'esportazione di legname gli procurava continue eccedenze di valuta forte che aveva imparato a utilizzare per concedere prestiti al governo, ad altri stranieri risiedenti a Santo Domingo, e anche per soddisfare le crescenti richieste di prestiti da parte della popolazione civile in un momento in cui non c'erano banche.

Così, gradatamente e grazie a una ferrea disciplina personale e uno spiccato spirito organizzativo, Vicini Cánepa divenne uno dei principali finanziatori della città rimanendo un commerciante esportatore e importatore e conservando anche la ditta originaria che vendeva ogni genere di merci, nazionali e d'importazione.

Nel 1880 lo troviamo anche come investitore associato in diversi «enti creditizi», un nome dato ai sindacati di prestasoldi organizzati nelle principali città (Puerto Plata, Santiago, Santo Domingo) per anticipare fondi al governo, quasi sempre con la garanzia delle entrate doganali.

Vicini Cánepa prese parte agli inizi della «rivoluzione dello zucchero» fomentata in seno allo Stato dai dirigenti del cosiddetto «Partido Azul», agendo come prestatore individuale a numerosi investitori stranieri che volevano stabilirsi nel paese per godere delle franchigie e dei privilegi fiscali che lo Stato concedeva a quei capitalisti intenzionati a investire nella costruzione di zuccherifici.

Vicini Cánepa si gettò a capofitto nel settore dello zucchero almeno dal 1880, in qualità di *refaccionista*, ovvero di finanziatore della produzione, e commissionario dello zucchero. Per facilitare le operazioni di spedizione di zucchero e miele quell'anno Vicini Cánepa acquistò un piroscifo in sostituzione delle golette che per conto della sua società effettuavano la navigazione tra Santo Domingo e New York. Entusiasta del buon andamento

degli affari e del boom generato dalla rivoluzione dello zucchero, nel 1883 decise di lanciarsi nella costruzione di uno zuccherificio tutto suo, l'Italia, su terreni di sua proprietà situati vicino a Yaguatae, nel comune di San Cristóbal, in un sito denominato Caoba Corcovada. Comprò in Francia le attrezzature e i macchinari destinati allo stabilimento, tra cui una grande alambicco per la produzione di rum, alcol e acquavite. Il 28 febbraio 1883 Vicini chiese il permesso di costruire una strada ferrata che dallo zuccherificio Italia giungesse al porto di Palenque, permesso che gli fu accordato.

Nel 1884, sopraggiunta la crisi dei prezzi dello zucchero, molti dei debitori di Vicini Cánepa fallirono e pagarono i debiti che avevano contratto con lui cedendogli i propri zuccherifici in esecuzione delle ipoteche. Così, quasi dall'oggi al domani, Vicini Cánepa si ritrovò a essere un imprenditore nell'industria, proprietario di diverse fabbriche di zucchero e piantagioni di canna, tra cui Constancia, Santa Elena, Angelina, Ocoa e Bella Vista e i pascoli di La Encarnación, Santa Elena, Asunción e Las Damas, in parte successivamente convertiti in piantagioni di canna da zucchero. Vicini Cánepa continuò in contemporanea a espandere le sue attività nel settore dello zucchero e le operazioni finanziarie, prestando denaro sia al governo sia a privati. La riscossione di ipoteche gli permise di accumulare un ingente patrimonio immobiliare nella città di Santo Domingo. Inoltre, i crescenti benefici ottenuti dai suoi zuccherifici gli permisero di estendere le piantagioni nel sud e nel sudest del paese, tramite successivi acquisti di terre, tanto che, alla sua morte, il 23 febbraio 1900, era il titolare della più grande fortuna della Repubblica Dominicana: l'ammontare del suo patrimonio superava di tre volte il bilancio nazionale di quell'anno.

Altri liguri che emigrarono nel paese negli anni di massima espansione dell'impero commerciale e industriale di Vicini furono il cugino Angelo Porcella, il fratello di questi Andrea e un cugino di primo grado, Angiolino Vicini, arrivato a Santo Domingo nel 1894. Angelo, anch'egli di Zoagli, era giunto nella Repubblica Dominicana nel 1878. Da allora i Porcella e Porcella-Vicini sono stati sempre imprenditori di primo piano nel paese, e molti dei loro componenti professionisti di spicco.

Tra le altre famiglie di origine italiana arrivate a Santo Domingo nel XIX secolo, spiccano i Billini, discendenti di un soldato piemontese giunto nel 1802 con le truppe inviate da Napoleone Bonaparte per reprimere la rivolta degli schiavi della parte occidentale dell'isola.

Sopravvissuto al disastro militare che costò la vita a più di 50.000 soldati, il soldato, di nome Giovanni Antonio Billini Ruse, si rifugiò a Baní, dove sposò una giovane creola con la quale formò una famiglia numerosa che avrebbe dato al paese due sacerdoti (Miguel e Francisco Xavier) e diversi patrioti, militari, politici o scrittori. Uno dei suoi nipoti, Francisco Gregorio, divenne Presidente della Repubblica per nove mesi nel 1884, e fu autore di un importante romanzo costumbrista, *Baní o Engracia y Antoñita*, e di due opere teatrali, oltre che di numerose collaborazioni con i principali giornali dell'epoca.

Fino alla fine del XIX secolo i pochi immigrati italiani che si stabilivano nella città di Santo Domingo provenivano dal nord, quasi tutti liguri. Anche altre città, come Puerto Plata, Santiago e La Vega, hanno ricevuto alcuni immigrati, ma si deve aspettare fino al ventesimo secolo perché il numero di questi fosse significativo. Edwin Espinal se ne occupa nel capitolo 3.

Sappiamo che la grande emigrazione italiana in Nord America e America Latina iniziò con gli abitanti delle regioni settentrionali d'Italia dopo l'unificazione nazionale del 1861, e fu solo dopo il 1880 che gli abitanti del Mezzogiorno iniziarono a lasciare le loro regioni di origine. Con il graduale fallimento dell'ordine feudale dopo l'Unità d'Italia, iniziò la massiccia partenza di italiani poveri verso gli Stati Uniti, il Brasile e l'Argentina. A quel punto la popolazione dei campi e dei villaggi dell'Italia meridionale era intrappolata in un penoso stato di mancanza di terra arabile, malnutrizione, malattie (malaria, tubercolosi, pellagra) che rendevano la vita insostenibile. Pertanto, nonostante i tentativi iniziali delle autorità per impedire la partenza della forza lavoro all'estero, la popolazione italiana credette alle storie popolari che dipingevano l'America come la terra

dell'abbondanza. Di conseguenza, tra il 1876 e il 1900 circa cinque milioni di italiani lasciarono la loro patria, e altri otto milioni lo fecero tra il 1900 e il 1915.

La maggior parte delle famiglie di origine italiana che risiedono oggi nella Repubblica Dominicana sono figlie di questo grande movimento migratorio, in particolare dell'ondata dei primi due decenni del ventesimo secolo. Alcune località hanno riversato una parte significativa della loro popolazione in questo paese, come è successo con il paesino calabrese di Santa Domenica Talao, da cui proviene un gruppo di intraprendenti famiglie che hanno contribuito allo sviluppo economico e sociale di Puerto Plata e della Repubblica Dominicana.



Zoagli, la località ligure da cui proviene la famiglia Vicini.

Note

¹ C. VARELA, *Cristóbal Colón y la construcción de un mundo nuevo: estudios, 1983-2008*, Archivo General de la Nación, vol. CVII, Santo Domingo 2010.

² C. VARELA, *Colón y los florentinos*, Alianza Editorial, Madrid 1988.

³ G. BARCELÓ ed E. BARCELÓ, *Colón y su empresa de Indias ¿Comercio, descubrimiento o cruzada?*, Editorial Arpegio, Barcelona 2019.

⁴ M. G. BENZONI, *La historia del Nuevo Mundo*, Sociedad Dominicana de Bibliófilos, Santo Domingo 1992.



Immigrazioni italiane a Santo Domingo, nel Sud e nell'Est della Repubblica Dominicana

ANTONIO J. GUERRA SÁNCHEZ

Direttore del Laboratorio d'Ingegneria e membro del Comitato Accademico dell'Universidad Nacional Pedro Henríquez Ureña (UNPHU)

Nella pagina precedente:

Via Las Damas, Zona Coloniale di Santo Domingo (Giovanni Cavallaro).

Le immigrazioni al seguito di ordini religiosi, distaccamenti militari, per motivi economici o anche intellettuali dalle varie regioni che compongono l'Italia così come oggi la conosciamo seguono di poco l'arrivo di Cristoforo Colombo nella nostra terra. Come accade per altre immigrazioni, inoltre, ogni periodo ha provocato un flusso migratorio da determinate regioni, quasi sempre sulla spinta di legami familiari. Nella Repubblica Dominicana si osserva che all'inizio dell'Ottocento gli italiani provenivano dal Piemonte, a metà del secolo dalla Liguria (Genova e dintorni) e a fine e inizio 1900 dal Sud della Penisola (Campania e Calabria). Con l'auge dello zucchero e del caffè arrivarono anche famiglie della Corsica, con radici italiane ma nazionalità francese. Iniziamo il nostro elenco con gli immigrati provenienti dal Piemonte, la maggior parte di loro giunti con le spedizioni militari di Spagna e Francia.

GIOVANNI ANTONIO BILLINI RUSE (1787-1852), nato ad Alba (Cuneo), in Piemonte, figlio di Giuseppe Antonio Billini e di Anna Domenica Ruse, arrivò a Santo Domingo nel 1805 come militare al servizio della Francia. Il cognome in origine era forse Villini; dedicatosi al commercio, si sposò in prime nozze il 27 maggio 1811 nella Cattedrale di Santo Domingo con Juana Mota Arvelo, di San Carlos ma originaria delle Canarie.¹ Rimasto vedovo, il 6 febbraio 1820 si risposò con Ana Joaquina Hernández-Cuello González.² Discendenti illustri di Giovanni Antonio Billini furono il sacerdote Francisco Xavier Billini Hernández (fondatore di innumerevoli opere pie), Hipólito Billini Hernández (Padre della Patria, firmatario dell'Atto di Separazione del 16 gennaio 1844), José Altagracia Billini Mota (protagonista della Separazione del 1844), Francisco Gregorio (Goyito) Billini Aristi (Presidente della Repubblica dal 1884 al 1885, autore dell'opera *Baní o Engracia y Antoñita*). La famiglia Billini si diffonde soprattutto tra Santo Domingo, Baní e San José de los Llanos (San Pedro de Macorís).

Capostipite della famiglia Bona fu LORENZO BONA, sergente del Reggimento fisso di Portorico, originario di Genova.³ Intorno al 1789 sposò María de la Merced Pérez Díaz-Morales, di San Carlos ma originaria delle Canarie, dalla quale ebbe un figlio, Vicente Ignacio Bona Pérez (circa 1800-1844), futuro commerciante e firmatario del Manifesto di Separazione (da Haiti) del 16 gennaio 1844. Ignacio Bona compare come padrino di molti «febrevistas» negli atti di battesimo della Cattedrale e della Chiesa di San Carlos, fece testamento il 4 settembre 1844 davanti il notaio José María Pérez e dichiarò di avere 9 figli: Concepción (che cucì la nostra prima bandiera), Manuel, Águeda, Francisco, Balbina, Merced, Antonio, Rafaela e Altagracia.⁴ La casa della famiglia Bona era all'inizio di calle El Conde, quasi di fronte al «Baluardo del Conde», ecco perché la prima bandiera issata nella memorabile notte del 27 febbraio arrivava da quel recinto patriottico. La casa fu venduta il 7 aprile 1864 a Esteban Pozo da Gregorio Ramírez, il quale l'aveva precedentemente acquistata dalla famiglia Bona.⁵

Un'altra famiglia Bona è quella composta dai discendenti di Joseph Antoine Bona e Marie Steffani (Felicitas), di origine corsa. Non sono documentati legami di parentela con i Bona sopra menzionati. Sono i nonni dell'appaltatore e architetto Henri Jean Edward Gazón Bona, cui si devono innumerevoli opere degli anni quaranta e cinquanta del Novecento.⁶

I Piantini discendono da GIUSEPPE EUGENIO PIANTINI (circa 1791-1871); pur essendo sempre stato considerato italiano non esistono documenti che lo confermino. Si unì a Florina Blanchard (originaria di Bánica, ebbe anche figli con Raimundo del Orbe Bocanegra di La Vega), sposò Ignacia Arjona Ramos (in precedenza sposata con il piemontese Giovanni Antonio Mazara) ed ebbe anche una relazione con Victoria Tejera. Sappiamo solo che Giuseppe Eugenio Piantini era un armaiolo e che morì a San Carlos de Tenerife, nei sobborghi di Santo Domingo, dove il suo cognome è emblematico. Sappiamo di vari figli di Giuseppe Eugenio Piantini emigrati in altre zone del paese: 1) Zeferino Piantini Blanchard si sposò a Santa Cruz del Seibo l'1 ottobre 1840 con Josefá Díaz Vargas.⁷ Sono i Piantini di Mata de Palma, località in precedenza nota come Hato del Prado, un'azienda pastorile di proprietà del generale Pedro Santana Familias e della moglie Micaela Antonia Rivera de Soto vedova Febles. 2) Valentín Piantini Blanchard, sposato con María de la Paz Núñez il 20 ottobre 1841 a La Vega,⁸ in quella città ebbe dei figli anche con Manuela Carreño e con Manuela Núñez. Dai fratelli Secundino e Delfín Piantini Blanchard, figli di Giuseppe Eugenio, discendono la maggior parte delle famiglie Piantini di San Carlos e di Santo Domingo, da cui ha preso il nome un'espansione della capitale.⁹

La famiglia Mazara ha avuto origine da GIOVANNI ANTONIO MAZARA, piemontese di Prato Sesia (Novara), un soldato veterano della III compagnia (non specifica di quale esercito), che nel 1812 sposò Ignacia Arjona Ramos (si presume che la donna rimanga vedova, perché in seguito sposa il sopra citato Giuseppe



L'odierno centro nevralgico della città di Santo Domingo, la zona tra le avenidas Gustavo Mejía Ricart, Abraham Lincoln, 27 di Febrero e Winston Churchill, a metà degli anni trenta del Novecento era una zona di pascoli e vegetazione incolta, destinata in prevalenza all'allevamento di bestiame.



L'edificio Corporativo 2010, progettato dall'architetto José Horacio Marranzini, di origine italiana, si trova nel moderno quartiere degli affari Piantini di Santo Domingo, che prende il nome da un'importante famiglia di italiani.



José María Bonetti Ernest, capostipite della famiglia Bonetti Burgos (giornale «La Nación», 8 dicembre 1951).

Eugenio Piantini). Dei figli di Giovanni Antonio Mazara, come Ramón Remigio¹⁰ e Domingo Mazara Arjona,¹¹ si trasferiscono nella sezione di Mata de Palma (Hato del Prado) nel Seibo dove si sposano e mettono su una numerosa famiglia, i Mazara del Seibo e di San Pedro de Macorís.¹² Juan Patricio Mazara Arjona, fabbro di professione, lascia discendenti con Victoriana de Soto a Santo Domingo e a San Cristóbal.

GIUSEPPE CAMPILLO BIT, figlio di Domenico Campillo e Domenica Bit, nativo di Maret, località all'epoca in Piemonte, si sposò il 6 aprile 1812 nella Cattedrale di Santo Domingo con Ramona Arjona Ramos (1788-1864), vedova dell'italiano Giuseppe Pigni.¹³ Giuseppe Campillo morì a Santo Domingo l'8 aprile 1812,¹⁵ senza aver fatto testamento, lasciando 9 figli; il ramo familiare più noto è quello della figlia María Gregoria Campillo Arjona, la quale ebbe dei figli da Faustino de Hoyos che mantennero il cognome Campillo: da questi discende il dottor Julio Genaro Campillo Pérez, avvocato, storico, politico e professore, membro del Consiglio centrale elettorale (1979-1985), Presidente dell'Istituto Dominicano de Genealogía (1992-1995), Presidente dell'Academia Dominicana de la Historia (1995-2001), segretario di Stato per l'industria e il commercio (1977), deputato al Congresso (1957-58).

Un cognome che si diffuse soprattutto a San Carlos de Tenerife, fuori dalle mura di Santo Domingo, e a Baní è VITTINI, BITINES o BITINI (in documenti dei primi dell'Ottocento appare in varie forme). La tradizione familiare ne indica l'origine come italiana; il gene-

alogista e storico Carlos Larrazábal Blanco non fornisce maggiori dettagli,¹⁶ il dottor Vetilio Manuel Valera Valdez,¹⁷ storico di Baní, lo fa risalire a PEDRO VITTINI CHIOSSONE figlio di Tommaso Vittini e Anna Chiossone, nativi di Narbona. Intorno al 1792 Pedro Vittini Chiossone si sposò con Aurora Prandi Santerro, figlia dei savonesi Carlo Prandi e Rosa Santerro, dei quali si conservano documenti. Da questa unione discendono i Vittini di Baní, Santo Domingo, San Cristóbal e San Pedro de Macorís. La figura più nota della famiglia è il dottor Mario Antonio Read Vittini (1926-2010): Presidente del Consiglio di amministrazione del Partido Dominicano a San Cristóbal (1948-1951), rifugiato durante la tirannia di Trujillo (1960) nell'Ambasciata del Brasile, cofondatore del Partito Rivoluzionario Cristiano Sociale (1961), segretario di Stato della Presidenza (1963), governatore della Banca Centrale, è stato anche ambasciatore a Washington (1969-1970) e consigliere del potere esecutivo (1986-88).

I sopra citati Prandi discendono dal ligure GIUSEPPE PRANDI SANTERRO, originario di Savona. Figlio di Carlo e Rosa, sarebbe nato intorno al 1782. Si sposò il 7 settembre 1808 nella Cattedrale Primaziale con Victoria de Fuentes Pérez-Guillama, di San Carlos;¹⁸ rimasto vedovo, il 20 aprile 1819 si risposò, sempre nella Cattedrale, con la francese Maria Teresa Collot de Bruli;¹⁹ morta anche questa moglie, si sposò in terze nozze a Baní con María Teresa Pujol Clanxet,²⁰ legata a una famiglia molto vicina al Padre della Patria Juan Pablo Duarte. Giuseppe Prandi Santerro fece testamento a Baní il 15 febbraio 1835. I Prandi sono presenti prevalentemente nella capitale e a Baní.

Intorno al 1805 arrivò a Santo Domingo GIOVANNI NEPOMUCENO BONETTI JUDIJO. Nato intorno al 1784 a Sanremo, in Liguria, da Giuseppe Bonetti e Angela Judijo, si sposò nel 1810 con María de las Angustias Garoz Cruz (1795-1845), originaria della capitale. Verso il 1831 la professione di Giovanni Nepomuceno risulta essere marinaio e capitano di nave; era anche commerciante al dettaglio.²¹ Dei loro figli, José Ramón Bonetti Garoz sposò il 25 novembre 1848 Julia Ernest Copens,²² discendente di immigrati da Guadalupe, nelle Antille francesi; scomparso José Ramón, l'1 gennaio 1862 la vedova sposò il di lui fratello José María Bonetti Garoz,²³ che fu direttore dei lavori pubblici (1884). I discendenti dei Bonetti Ernest sono il ramo più numeroso di questa famiglia: spiccano José María (Chiro) Bonetti Ernest, amministratore delle Poste e padre dei Bonetti Burgos che si sono distinti nella pubblica amministrazione, nella diplomazia e come imprenditori di successo.

Il 19 ottobre 1852 nella Cattedrale di Santo Domingo MARÍA DEL CARMEN BONETTI GAROZ (1814-1883)

sposava il concittadino Giovanni Battista (Gio Batta) Pellerano Costa (1806-1880). Dal canto suo, il 7 maggio 1879 a Santo Domingo²⁴ Clara Bonetti Ernest si univa in matrimonio con il noto avvocato, scrittore e uomo pubblico Juan Nepomuceno Publio Scipión Emiliano Tejera Penson, solo per sottolineare alcuni degli importanti legami di questa famiglia con altre dinastie dominicane e italiane.

Da Santa Margherita Ligure verso la fine del 1834 giunse a Santo Domingo GIOVANNI BATTISTA (GIO BATTÀ) PELLERANO COSTA, nato nella località genovese il 23 agosto 1806 da Benedetto Pellerano Bertollo e Maddalena Costa. Gio Batta era rimasto vedovo della prima moglie Maria Teresa Costa, con la quale aveva avuto Vincenzo Benedetto (Benito) e Maddalena. Il 19 ottobre 1852 si sposò per la seconda volta nella Cattedrale di Santo Domingo con la già citata María del Carmen Bonetti Garoz.²⁵ Il primogenito, Vincenzo Benedetto Pellerano Costa, che era nato a Genova, il 5 ottobre 1859 impalmò María de Belén Alfau Sánchez,²⁶ sorellastra dei «febreristas» Felipe e Antonio Alfau Bustamante. Da quell'unione nel 1864 nacque Arturo Joaquín Pellerano Alfau, fondatore del giornale «Listín Diario» (1 agosto 1899).

A Genova una sorella di Gio Batta Pellerano, ROSA PELLERANO COSTA si era sposata con Giovanni Battista (Gio Batta) Maggiolo. Gio Batta Maggiolo e Gio Batta Pellerano erano soci della ditta «Maggiolo & Pellerano», la cui sede, intorno al 1850, era in calle del Comercio di Santo Domingo; i due soci erano proprietari della goletta «María Luisa» che durante la Guerra di Separazione da Haiti svolse ad Azua un ruolo importante. Gio Batta Pellerano morì all'età di 74 anni, dopo essere rimasto vedovo di Carmen Bonetti; il rito funebre fu officiato dal presbitero Eliseo Sandoli.²⁷

I Pellerano sono stati una famiglia di grandi imprenditori e di intellettuali di spicco, come lo scrittore e poeta Arturo Bautista Pellerano de Castro (13 marzo 1864 - 5 maggio 1916) soprannominato «il Byron dominicano». Un'altra famiglia Pellerano, stabilitasi a Santiago de los Caballeros, discende da Gerolamo Pellerano e Colombina Cuneo, anch'essi di Santa Margherita Ligure.

Dalla Liguria, e nello specifico da Genova, arrivavano anche i fratelli GIUSEPPE BAROLO e GIOVANNI BATTISTA (GIO BATTÀ) MAGGIOLO MAGGIOLO (in molti documenti il cognome è trascritto come Mayolo e anche Mayoyo), figli di Gerolamo Maggiolo e di Maddalena Maggiolo. Giovanni Battista Maggiolo sposò la conterranea Rosa Pellerano Costa e fu socio del fratello di lei, Gio Batta Pellerano; partecipò attivamente alla nostra Guerra di Separazione come capitano di goletta e si allontanò definitivamente dal paese nel 1856 (non sappiamo con certezza dove si sia stabilito in seguito). I suoi figli, Bartolomeo e Maddalena Maggiolo Pellerano, nati in Italia, rimasero invece a Santo Domingo, dando origine alle famiglie Maggiolo Gimeli, Maggiolo Ravelo, Maggiolo Pimentel, Maggiolo de Castro, Maggiolo Núñez²⁸ ecc.

GIUSEPPE BAROLO MAGGIOLO MAGGIOLO, dal canto suo, il 17 luglio 1858 sposò nella Cattedrale María del Carmen Vidal Henríquez,²⁹ nata nella capitale. Verso il 1858 risultava esercitare la professione di vetturino e intorno al 1886 viveva in calle Consistorial nel quartiere di Santa Bárbara a Santo Domingo. Con María del Carmen Vidal mise al mondo una folta progenie, così come con Amelia Pereira e Agustina Landestoy: dall'unione con quest'ultima nacque Eudocia Maggiolo Landestoy (1869-1949), di Baní, andata in sposa a Juan Francisco (Papi) Sánchez Peña (1852-1932), figlio del Padre della Patria Francisco del Rosario Sánchez.

Da Genova arrivavano anche GIACOMO CAMBIASO con i figli Caterina, Giovanni Battista, Luigi Francesco e Giuditta Cambiaso Chiossone. La loro madre, Rosa Chiossone (o Chiozzone),³⁰ non si mosse dalla



L'«Imperatrice», la signorina Evangelina Bonetti e un gruppo di amici partecipano al sontuoso picnic offerto in suo onore domenica scorsa nella casa di campagna di Don Juan Bautista Vicini Perdomo. Rivista «Letras», n. 22, 1917.



Giovanni Battista Cambiaso (1820-1886). Collezione di José Gabriel García, Archivo General de la Nación.

Liguria e Giacomo Cambiaso morì a Santo Domingo l'11 dicembre 1858.³¹ I suoi figli si sposeranno nella Repubblica Dominicana e prenderanno parte a eventi fondamentali della nostra nazione.

Nel 1850 CATERINA CAMBIASO CHIOSSONE sposò Antonio Ventura Terola, di cui scriveremo più avanti. GIUDITTA CAMBIASO CHIOSSONE si sposò nel 1862 con un altro conterraneo, Michele Ventura Danielli, sul quale torneremo più dettagliatamente.

GIOVANNI BATTISTA CAMBIASO CHIOSSONE nacque a Genova il 12 settembre 1820, si sposò nella Chiesa di Santa Barbara a Santo Domingo l'11 giugno 1843 con Isabel Sosa (Cotes), figlia riconosciuta di Juan Cotes e di María Luisa Sosa, ebbe 8 figli e una discendenza molto numerosa. Giovanni Battista, mercante e generale, fondatore della Marina Militare Dominicana, il 15 marzo 1845 rilevò l'attività, nella zona dei cantieri navali, appartenuta a Juan José Duarte Rodríguez,³² genitore del Padre e Fondatore della Patria Juan Pablo Duarte Díez, a dimostrazione dei legami fraterni che aveva con la famiglia trinitaria. Morì a Santo Domingo il 20 giugno 1886.³³

LUIGI FRANCESCO CAMBIASO CHIOSSONE (1830-1907), fratello del precedente, nato a Genova, il 9 novembre 1868 nella Legazione italiana sposò Robertina Robert e, rimasto vedovo, si risposò nella Cattedrale con Bertina Latour Crane (1858-1944);³⁴ ebbe dei figli anche con Paula Burgos. Commerciante, incaricato d'affari dell'Italia nella Repubblica Dominicana, console generale di Sua Maestà il Re d'Italia tra il 1877 e il 1894 circa.

Possedeva la ditta Cambiaso Hnos., in società con Salvatore Cambiaso, la tenuta San Luis a Pajarito (Villa Duarte), messa sotto sequestro nel 1887, così come una proprietà in calle Mercedes 9.³⁵ Era inoltre proprietario di altri beni.

Da Genova arrivava anche ANTONIO VENTURA TEROLA, figlio di Michelangelo Ventura e di Maria Terola. Il 9 giugno 1850 si sposò nella Cattedrale con la già citata Caterina Cambiaso Chiossone.³⁶ Sappiamo che ebbero 6 figli, ma non abbiamo notizie sugli altri discendenti.



Fotografia scattata a Puerto Plata in occasione della conferenza dello Stato Maggiore di Ulises Heureaux; tra i presenti figura Francesco Cambiaso Chiossone (1830-1907), fratello dell'ammiraglio Giovanni Battista Cambiaso.

Il genovese GIOVANNI BATTISTA VENTURA e la moglie Catterina Danielli, a quanto risulta giungono a Santo Domingo negli anni Sessanta dell'Ottocento, accompagnati dai tre figli Michele, Giovanni e Luisa. Michele Ventura Danielli, nato a Genova verso il 1839, il 3 maggio 1862 sposa Giuditta Cambiaso Chiossone (vedi sopra);³⁷ una loro figlia, Adriana Rosa Catarina Ventura Cambiaso, a sua volta si sposò con il parente e conterraneo Antonio Sturla Chiossone.

GIOVANNI VENTURA DANIELLI, nato a Genova intorno al 1854, il 15 novembre 1884 sposa a Santo Domingo la pronipote di genovesi Juliana Herminia Campillo Linares (1869-1897);³⁸ rimasto vedovo, il 12 agosto 1900 convola a nuove nozze con Josefa Lamarche Pérez-Guerra,³⁹ nipote del Padre della Patria Juan Isidro Pérez. Il 7 ottobre 1882 Luisa Ventura Danielli sposa il genovese Angelo Nicola Dodero Villabona, figlio di Giacomo Dodero e di Maddalena Villabona. La coppia non ebbe figli. Non risultano legami di parentela tra i Ventura Terola e i Ventura Danielli, pur provenendo le due famiglie dalla stessa zona.

SIMONE CORSO (1795-1873), nato a Genova (non si hanno dati sui suoi genitori), marinaio, generale, si distinse nella Guerra d'Indipendenza, agli ordini di Giovanni Battista Cambiaso, comandando la goletta «General Santana».⁴⁰ Sposò Mercedes Luis Sosa, originaria della capitale. Uno dei suoi figli, Manuel María Corso Sosa, verso il 1862 era sottotenente delle Riserve; il 10 febbraio 1861 donò un terreno per fondare il villaggio di San Pedro de Macorís. La famiglia Corso si stabilì nell'Est del paese. Uno dei fratelli di Simone era Giovanni Corso, anch'egli nato a Genova e marinaio, coniugato con l'americana Jean Wilson.

Provenivano da Arenzano (Genova) il commerciante CRISTOFORO STURLA e Girolama Chiossone, arrivati intorno al 1878 con i figli Adelaide, Antonio, Giovanni Battista, Ersilia e Ludovica Sturla Chiossone, le cui famiglie si distribuiranno tra Samaná, Santiago de los Caballeros, San Francisco de Macorís e Santo Domingo. Adelaide Sturla Chiossone si sposò con un conterraneo di cognome Pizzoni; Antonio Sturla Chiossone era agente a Samaná della ditta Cambiaso & Cía.;⁴² ebbe dei figli con X. Lavandier e nel 1885 si sposò con Adriana Rosa Caterina Ventura Cambiaso (di cui abbiamo parlato poc'anzi).⁴³

GIOVANNI BATTISTA (JUAN BAUTISTA) STURLA CHIOSSONE (1856-1891) era un commerciante, titolare della ditta J.B. Sturla & Co.⁴⁴ Il 12 maggio 1882 a Santo Domingo si sposò con Maria Luisa Adelina Cambiaso Latour,⁴⁵ figlia del già citato genovese Luigi Francesco Cambiaso Chiossone e di Bertina Latour Crane, originaria della capitale; tra i suoi figli spicca Salvador Arquímedes Sturla Cambiaso (1891-1975) grande compositore e musicista. Ersilia Sturla Chiossone (1860-1950) sposò il genovese Giovanni Battista Podestà Podestà, di cui ci occuperemo di seguito. Ludovica Sturla Chiossone andò sposa a un compaesano, Francesco Calcagno, dando vita a una famiglia che si sarebbe radicata ad Azua e della quale scriveremo più avanti.

GIOVANNI BATTISTA PODESTÀ PODESTÀ (1854-1905), nato a Genova, figlio di Carlo e Adelina, sposato a Santa Bárbara de Samaná con Ersilia Sturla Chiossone (1870-1950). Giovanni Battista morì il 27 ottobre 1905, a 46 anni,⁴⁶ ed Ersilia il 27 settembre 1950, a 80.⁴⁷ Sopravvisse il figlio Carlos Podestà Sturla, cui si deve la presenza di questo cognome nel nostro Paese.

FRANCESCO CALCAGNO,⁴⁸ originario anch'egli di Arenzano (Genova) e mercante di Azua, si sposò con Ludovica Sturla Chiossone intorno al 1885. La famiglia si stabilì ad Azua de Compostela.

SALVATORE PASQUALE PITTALUGA MARSANO (1844-1899), nato a Sampierdarena, Genova, figlio di Giovanni Pittaluga e Rosa Marsano, commerciante e proprietario del negozio El Gallo in calle El Comer-



La famiglia Sturla a inizio Novecento durante una scampagnata. Collezione José Gabriel García, Archivo General de la Nación.

Foto di gruppo. Da sinistra: Luis Tejera Bonetti, Emiliano Tejera, Luigi Cambiaso, Colombina Pittaluga, Alejandro Llenas ed Emilio Tejera Bonetti.



Giovanni Battista Vicini Canepa (1847-1900). Collezione di José Gabriel García, Archivo General de la Nación.

cio (Isabel La Católica) a Santo Domingo. Sposò Elisa Cambiaso Robert⁴⁹ il 9 novembre 1868 ed ebbe dei figli anche con Inocencia Pujols. Discendono da questa famiglia i Pittaluga Nivar, Lovatón Pittaluga, Mejía Pittaluga, Deschamps Pittaluga ecc.

GIOVANNI BATTISTA SERRATI (?-1876), nato a Genova. Nel 1865 circa sposa Severa Capriles. Il 22 settembre 1910 il figlio Francisco (Queco) Serrati Capriles si sposa con Enriqueta Mella de la Peña.⁵⁰ Un altro figlio, Luis Amadeo Serrati Capriles, è concessionario minerario.⁵¹

BARTOLO BANCALARI BRUNO,⁵² uomo d'affari nato a Genova, figlio di Giovanni Bancalari e Maria Bruno, si stabilì a Samaná; il 28 luglio 1883 a Santa Bárbara de Samaná sposò Ana Gisbert González, nata nella capitale;⁵³ nel 1894 costruì il molo di Samaná. Prese la cittadinanza dominicana il 22 maggio 1907. Della famiglia rimangono i figli nati dal matrimonio di Juan Bancalari Gisbert con Rosa Consuelo Delgado Brea.

Figli di ANGELO MARIA VICINI e di Anna Canepa sono Giuseppe, Maria (1837-1926), Giovanni Battista-Gio Batta (1847-1900) e Andrea (1848-1928), tutti di Zoagli (Genova), da cui provengono le famiglie Vicini e Porcella di Santo Domingo. A Zoagli Giuseppe sposò Maria Trabucco e solo uno dei loro figli, Angiolino Vicini Trabucco, venne sull'isola chiamato come molti altri familiari dallo zio Gio Batta.⁵⁴ L'8 settembre 1928, nella Cattedrale, Angiolino Vicini sposò Dilia Ariza Lapuente, di San Carlos.⁵⁵ A Zoagli Maria Vicini Cánepa si sposò con Andrea Porcella fu Giacomo; dall'unione nacquero Giovanni (John), vissuto a New York e morto il 16 agosto 1954,⁵⁶ e Angelo Porcella Vicini, che invitato dallo zio Gio Batta mise su famiglia a Santo Domingo (ne scriveremo più avanti).

GIOVANNI BATTISTA (GIO BATTÀ) VICINI CANEPA (CÁNEPA), originario di Zoagli (Genova), arrivò a Santo Domingo nel 1860 appena dodicenne per lavorare con Nicola Canevaro; il 29 novembre 1872 nella Cattedrale di Santo Domingo si sposò con Mercedes Laura Perdomo Santamaría.⁵⁷ Da María Dolores Burgos Brito ebbe, tra gli altri, Juan Bautista Vicini Burgos (1871-1935) che fu Presidente della Nazione dal 1922 al 1924. Andrea (Andrés) Vicini Canepa (Cánepa) si stabilì nel Paese⁵⁸ e l'8 agosto 1879 si sposò nella Cattedrale con Isabel Perdomo de Soto (parente di sua cognata Mercedes Laura),⁵⁹ nata nella capitale. Discendono da Andrea le famiglie Mena Vicini, Keller Mena e Vicini Castillo.

ANGELO PORCELLA VICINI (1864-1927), nato a Zoagli (Genova), figlio di Andrea Porcella fu Giacomo e di Maria Vicini Cánepa; commerciante, console e incaricato d'affari di S.M. il re d'Italia intorno al 1924. Il 12 dicembre 1886 si sposò nella Cattedrale con Tomasa Leonor Cohen de Marchena (1865-1924),⁶⁰ nata nella capitale da una famiglia di origine ebraica sefardita. Ebbero 10 figli e più di 20 nipoti, i cui discendenti si stabilirono nel paese e in Nord America.

MARCELLINO ORIGLIA SERRA (?-1881), nei documenti consultati compare con il cognome Orillia. Nato in Liguria, figlio di Giovanni Origlia e di Antonia Serra, si sposò nella Cattedrale di Santo Domingo il 16 maggio 1863 con María del Socorro Negrete Gutiérrez (1830-1869).⁶¹ Rimasto vedovo, il 20 febbraio 1871 si risposò sempre nella Cattedrale con María Altagracia Bona Hernández (1843-1902).⁶² Ebbe solo figlie pertanto il cognome sull'isola si estinse.

Di rilievo per la meteorologia e la navigazione nella Repubblica Dominicana fu AURELIO OTTAVIO NAPOLEONE ORTORI (1864-1935), figlio di Ottavio Ortori. Nato a Genova, con un diploma di capitano di fregata conseguito nel 1886, giunse sull'isola nel 1892 al timone della goletta «La Gaviota», di proprietà della ditta di Giovanni Battista Vicini. Fu capitano della Marina dominicana (primo ufficiale della nave da crociera «Presidente», 1900 circa) e dal 1924 direttore dei Servizi Meteorologici, con la responsabilità di informare il paese nel 1930 durante il passaggio del devastante ciclone San Zenón. Sposò la dominicana Graciela Díaz (1880-1936),⁶³ con la quale ebbe 4 figli. Nel 1933 ottenne la cittadinanza dominicana per naturalizzazione.⁶⁴

Arrivava da Roma LUIGI ROTELLINI FAGO (1820-1864), figlio di Pietro Rotellini e di Serafina Fago. Professore di medicina,⁶⁵ si sposò in Cattedrale il 2 aprile 1848 con Gregoria Manuela (Evelina) Coen Mansuit,⁶⁶ di origine ebraica sefardita.

Il campano ANTONIO ROMANO DE RIVERA era nato a Montecalvo, Avellino, da Giacomo Romano e Teresa de Rivera. Il 14 febbraio 1814 si sposò nella Cattedrale di Santo Domingo con María Josefa Díaz Félix.⁶⁷ Sono loro i capostipiti della famiglia Romano di Azua de Compostela da cui discendono, tra gli altri, i Romano-Noble, Lambertus-Romano, Romano-Pou,⁶⁸ Báez-Romano, Pellerano-Romano.

CARLO DEMALLISTRE, piemontese (non si conosce il nome dei genitori), panettiere, vedovo di Juana Inés Montero, il 26 aprile 1829 sposa in Cattedrale María de la Encarnación Hinojosa Siancas, nata nella capitale e vedova di Antonio Garrido Abreu (con cui si era sposata il 12 aprile 1825).⁶⁹ Uno dei loro figli, Juan Francisco Demallistre Hinojosa (1830-1890), dal 1850 fu uno stimato maestro elementare.

CIRIACO LANDOLFI JULIANA (1856-1941), campano, originario di Avellino, figlio di Carmelo Landolfi e di Amalia Juliana, giunse nel paese per installare l'organo della Cattedrale di Santo Domingo: di mestiere era infatti un «costruttore d'organi». Il 26 febbraio 1886 nella Primaziale si unì in matrimonio con María Dolores Beauregard Troncoso (1859-1938),⁷⁰ nata nella capitale. Tra i suoi discendenti si segnala il nipote Ciriaco Landolfi Rodríguez (1927-2018), storico, scrittore, diplomatico e professore universitario.

AGOSTINO BALDISSERI MAGNANI, nato a Castelnuovo di Garfagnana, in Toscana, figlio di Angelo Pietro Baldisseri e di Caterina Magnani, musicista, il 30 giugno 1863 nella Cattedrale di Santo Domingo sposò Clotilde Gautreau Santín,⁷¹ originaria del Seibo.

FELICE SPIGNOLIO FASANA (1824-1888), nato a Milano, figlio di Luigi Spignolio e di Arcangela Fasana, bottegaio, si sposò in Cattedrale il 13 novembre 1866 con María Salomé Garrido Aristi.⁷² La famiglia si stabilì a Santo Domingo e Puerto Plata.

MICHELE FITTIPALDI PERCE era entrato nel Paese nel 1903 attraverso Santo Domingo come operaio del rame. Sposò la connazionale Domenica Carbucci da cui ebbe cinque figli. Intorno al 1944, quando aveva 94 anni, viveva in calle Padre Billini 103 a Santo Domingo. La maggior parte della famiglia è emigrata negli Stati Uniti, solo i Fittipaldi-Viler risiedono nella Repubblica Dominicana.



Margarita Porcella Cohen sulla Rivista «Letras» n. 22 del 1917.

GIUSEPPE NICOLA MILANESE ROBOTTI (1867-1932), piemontese di Solero, Alessandria, figlio di Giovanni Milanese e di Camilla Robotti, di mestiere fabbro. L'1 maggio 1895 a Baní sposa in prime nozze María Julia Caminero Báez; rimasto vedovo, il 23 settembre 1901 ad Azua de Compostela si risposa con María Josefa Bove Rivas. Una famiglia ben radicata ad Azua.

VINCENZO BOVE FARRANA, figlio di Domenico Bove e di Maria Giuseppa Farrana, presumibilmente campano. Il 29 marzo 1886 nella Chiesa di Nuestra Señora de Los Remedios ad Azua sposa María Encarnación (Mariquita) Rivas Santamaría.⁷³ Da loro discendono le famiglie di Azua Andújar-Bove, Bove-Navarro, Milanese-Bove (vedi sopra), Pimentel-Bove ecc. Il cognome Bove è scritto talvolta Boves e persino Bobe.

NICOLA MARIA CICCONE VITIELLO (1876-1940), campano di Teora, Avellino, figlio di Salvatore Ciccone e di Concetta Vitiello, sposa il 21 giugno 1894 nella Chiesa di Santa Lucia a Las Matas de Farfán Carolina Celia Ramírez Aquino,⁷⁴ originaria del luogo. Il cognome è radicato ad Azua, dove sono presenti Ciccone-Comas, Ciccone-Recio ecc.

ROCCO CAPANO, nato a Santa Lucia di Serino, Avellino, giunse nel Paese con la moglie Rosina Mosca intorno al 1905, forse da Cap-Haïtien (in quella città nacque il secondo figlio Antonio).⁷⁵ Rocco (Roquito) nacque il 18 aprile 1904 a Santa Lucia,⁷⁶ e la figlia Raffaella nel 1909 ad Azua. In quest'ultima città verso il 1910 il signor Rocco fonda la ditta «Novedad Italiana». Una strada di Azua porta il suo nome. Le famiglie Capano-Ogando e Noboa-Capano si stabilirono ad Azua, mentre la famiglia Capano-Santoni si stabilì a Santo Domingo.

PAOLINO CAVALLO ARNAO, piemontese, figlio di Giuseppe Cavallo e di Margherita Arnao, emigrato a Portorico, dove risiedeva intorno al 1886 amministrando una fattoria nella zona di coltivazione del caffè di Yauco. Lì sposa la portoricana Genara Rodríguez Santos e la coppia si trasferisce a Barahona. Paolino Cavallo era responsabile della coltivazione scientifica del caffè nella zona di Polo, Barahona (*Gaceta Oficial* n. 1514 del 10 ottobre 1903). Ebbero 12 figli e una folta discendenza distribuita tra Barahona e Santo Domingo. Figli di FELICE SALVUCCI (o Salvuccio) e di Angela del Giudijo, nati a Palermo, sono DONATO SALVUCCI DEL GIUDIJO,⁷⁷ FRANCESCO SALVUCCI DEL GIUDIJO,⁷⁸ che a Santo Domingo il 19 febbraio 1897 sposa Gaetana Maria Gesualdo Milod⁷⁹ e CRISTOFORO SALVUCCI DEL GIUDIJO, che nel 1886 sposa Victoriana Soriano.

NICOLA ALTERIO GERASUOLI (1873-1942) nato a Napoli, figlio di Cosimo Alterio ed Emanuela Gerasuoli. Si sposa a Santo Domingo il 21 dicembre 1912 con la conterranea Gaetana Maria Gesualdo Milod.⁸⁰ Da questa famiglia discendono, tra gli altri, gli Alterio-Guerrero, De Lillo-Alterio, Di Carlo-Alterio ecc.

ANGELO DANERI REGONNE (1875-1942),⁸¹ figlio di Giovanni Daneri e di Rosa Regonne. Ad Azua sposa Mercedes Martínez Noboa. La famiglia si è stabilita ad Azua: Daneri-Matos, Daneri-Calderón ecc.

ETTORE TAMBURINI COMPARTICO,⁸² nato a Venezia, figlio di Eugenio Tamburini e di Teresa Compartico. Sposato il 28 gennaio 1899 nella Chiesa di Nuestra Señora de los Remedios ad Azua Josefa Isabel Roca Suero,⁸³ originaria di quella città. Nel settembre del 1940 il figlio Héctor Tamburini Roca si sposa con Gloria María Díaz Capobianco. Le famiglie sono presenti a Barahona, San Pedro de Macorís e nella capitale.

GENNARO VALENTINO GERMARELLI, nato ad Avellino, in Campania, figlio di Giuseppe Valentino e di Carmen Germarelli. Il 9 aprile 1893 si sposa nella Chiesa di Nuestra Señora de Regla a Baní con la conterranea Marina Sardi.⁸⁴ Il loro figlio, Emilio César Valentino Sardi, nel 1940 era caporedattore del giornale «Macorís» e intorno al 1946 ufficiale di stato civile a San Pedro de Macorís.

STEFANO ROSSI (1829-1889),⁸⁵ agricoltore. Il 27 ottobre 1856 nella Chiesa di Nuestra Señora de Regla a Baní sposa Catalina Cabral Casado, originaria di quella città e discendente e parente dei Cabral Aybar e Cabral Luna, figure di spicco dell'Indipendenza dominicana. La famiglia Rossi è particolarmente in vista a El Maniel o San José de Ocoa.

GIUSEPPE SCHIFFINO CATANZARITI, calabrese, nasce a Santa Domenica Talao, Cosenza, da Matteo Schiffino e Rosa Catanzariti. Entra nel paese da Puerto Plata nel 1891. Intorno al 1946 è ispettore forestale e respon-

sabile degli affari botanici presso il Ministero dell'Agricoltura. Botanico, ha classificato centosettantacinque specie legnose appartenenti alla flora dominicana. Si sposa il 22 febbraio 1902 nella Chiesa di Nuestra Señora de Regla a Baní con Agueda Mercedes Blandino Cabral,⁸⁶ originaria di quella città. La famiglia risiede a San Pedro de Macorís, così come altri parenti Schiffino (gli Schiffino Cosentino).

UMBERTO PEZZOTTI SCHIFFINO (1895-1968),⁸⁷ calabrese di Santa Domenica Talao, Cosenza, figlio di Giuseppe Antonio Pezzotti e di Filomena Schiffino, arriva nel Paese nel 1912; sposa la cugina Rosina Schiffino Blandino e rimasto vedovo si riaccasa con Micaela Blandino Pimentel. La famiglia di questo ramo si stabilisce a Baní. Un altro fratello, ATTILIO PEZZOTTI SCHIFFINO, ha dei figli con tre diverse donne: Mercedes M. Burt Caminero (a Barahona), Rosa Montes de Oca (a San Pedro de Macorís) e Maximina de los Santos (a Santo Domingo). Il fratello maggiore di entrambi, GENNARO PEZZOTTI SCHIFFINO (1894-1983), era arrivato a Puerto Plata nel giugno 1909. Sposata María Hernández Hernández nel 1918, si stabilirono a Moca e poi a Santiago.

Santa Lucia di Serino (Avellino) è il paese campano di origine dei Marranzini, figli di ORAZIO MARRANZINI DI PIANO e di Carmina Ingino Vitale. Il figlio ANTONIO GAETANO MARRANZINI INGINO (1867-1964)⁸⁸ il 20 settembre 1892 si sposò con Teresa Petranilla Di Piano Orpaja (1870-1960) a Santa Lucia di Serino. Un altro figlio, ORAZIO MICHELO (GRACIELO) MARRANZINI INGINO (1870-1947),⁸⁹ si sposò anch'egli a Santa Lucia di Serino il 13 giugno 1896 con la conterranea Immacolata Lepore Rodia (1873-1960). Le famiglie in origine si stabilirono a San Juan de la Maguana.

Cugini di questi e anch'essi nati a Santa Lucia di Serino (Avellino) sono i figli di Liberato Marranzini e Concetta D'Amore. COSTANTINO MARRANZINI D'AMORE (1897-1953)⁹⁰ sposa la dominicana-libanese Amelia Jorge-Risk Assis. PASQUALE MARRANZINI D'AMORE⁹¹ sposa Ofelia Aristy Méndez,⁹² il 17 luglio 1917 ad Azua, città di cui la moglie era originaria.

FIORAVANTE MARRA MARRANZINI (1876-1955),⁹³ nato a Santa Lucia di Serino, Avellino, da Samuele Marra e Maria Giuseppa Marranzini. Nel 1895 ad Avellino si sposa con Raffaella Velli (1874-1953).⁹⁴ La famiglia Marra è imparentata con i sopra menzionati Marranzini. Un altro fratello, SAMUELE MARRA MARRANZINI, il 22 ottobre 1894 a San Cristóbal si sposa con María Antonia Aquino Valdez.⁹⁵ Non risulta che abbiano avuto discendenti.

MICHELE DIMAGGIO (DI MAGGIO) CARRAFIELLO (1866-1944)⁹⁶ l'8 settembre 1894 a Santa Lucia di Serino, Avellino, si sposò con Maria Carminella Masucci (1872-1960). Arrivarono a San Juan de la Maguana intorno al 1897 e vi si stabilirono. Da questo ramo derivano le famiglie Dimaggio-Salcíe, Dimaggio-Matos, Monge-Dimaggio, Ramírez-Dimaggio. Non abbiamo trovato alcuna documentazione a sostegno della tradizione familiare che si attribuisce una parentela con la stella del baseball americano Giuseppe Paolo Di Maggio (Joe DiMaggio), i cui genitori erano peraltro siciliani.

GIUSEPPE ANTONIO RONZINO,⁹⁷ nativo di Vibonati, Salerno. A San Juan de la Maguana si sposa con Cristobalina Santil Pérez. Il fratello, DANTE RONZINO,⁹⁸ fondatore dei Vigili del Fuoco di San Juan de la Maguana, sposa una donna del luogo, Elena Matos Piña.



La segheria di Giuseppe Schiffino Catanzariti. Rivista «Renacimiento», n. 138, 1918.



Amadeo Barletta a Santo Domingo nel 1925.

GAETANO SARUBBI SCHIFFI,⁹⁹ calabrese, nato a Santa Domenica Talao, Cosenza. Sposato con Paula Antonia Rodríguez Ranger. Il 7 ottobre 1932, insieme al connazionale Francesco Trifilio, fonda il «Colmado Italiano», un negozio di commestibili in calle El Conde all'angolo con calle Santomé («La Opinión» del 7 ottobre 1932 gli dedica un articolo). Da questo ramo discendono gli Ureña-Sarubi, Camarena-Sarubi, Solano-Sarubi. FRANCESCO PAOLO TRIFILIO GILISBERT (1898-1970),¹⁰⁰ calabrese, nato a Santa Domenica Talao, Cosenza, commerciante. Sposato con Emelinda Estévez. A Santo Domingo discendono da questa famiglia i Trifilio-Hernández, Trifilio-Abreu, Trifilio-Ibarra, Zaiter-Trifilio, Scalley-Trifilio, Báez-Trifilio, De La Vega-Trifilio ecc.

GIUSEPPE BARLETTA,¹⁰¹ calabrese di San Nicola Arcella, Cosenza. Sposato con Filomena Barlet-

ta. Sono i genitori di VINCENZO (1885-?),¹⁰² RAFFAELE (1887-1982),¹⁰³ AMEDEO (1894-1975) e ANTONIO BARLETTA (1902-?).

AMEDEO (AMADEO) BARLETTA BARLETTA, Console italiano a Santo Domingo, imprenditore e industriale di successo, rappresentante e azionista della General Motors.¹⁰⁴ Fondatore della Santo Domingo Motors, distributore della General Motors nella Repubblica Dominicana. Il 17 aprile 1920 nella Cattedrale di Santo Domingo si sposò con Nelia Ricart Castillo.¹⁰⁵ Invisò a Trujillo per rivalità in affari, fu costretto a riparare a Cuba, dove proseguì una fiorente attività.

ANTONIO BARLETTA BARLETTA sbarcò nel porto di Santo Domingo il 14 giugno 1920. Verso il 1940 risiedeva in calle César Nicolás Penson; dal 1949 in avenida Bolívar all'angolo con avenida José Contreras. Presidente della Dominican Soap Co. nel 1939 circa. L'8 aprile 1942 sposò María Altigracia (Mayú) Rainieri Franceschini, figlia dell'imprenditore alberghiero Isidoro Rainieri Carrara, della cui famiglia tratteremo nella sezione dedicata agli immigrati italiani nel Cibao.

BRUNO PALAMARA,¹⁰⁶ calabrese, nato a San Nicola Arcella, Cosenza, arrivò nella Repubblica Dominicana nel dicembre 1908 con la moglie Angelica Margarita e il figlio BATTESIMO BRUNO PALAMARA MARGARITA (16 maggio 1902 - ?). Quest'ultimo il 23 dicembre 1923 si sposò a Santo Domingo con Celeste Aída Mieses Vicioso, originaria della capitale. Battesimo era commerciante e risiedeva a Santo Domingo in avenida Bolívar 68 (con numero di telefono 1290). Divenne un dirigente del Partito Fascista Italiano a Santo Domingo. I discendenti della famiglia possiedono la catena di pizzerie Pala-Pizza.

FRANCESCO SVELTI approdò a Santo Domingo da Firenze nel 1889, con la moglie Palmira Bardi Visconti. Uno dei loro figli, FRANCISCO SVELTI BARDI (1904-1983),¹⁰⁷ fondò la «Casa Svelti» in calle Las Mercedes specializzata in cartoleria fine e materiale litografico. Tra i loro discendenti figurano le famiglie Svelti-Bardi, Svelti-Veloz, Svelti-Camirero, Svelti-Paulino, Svelti-Valerio, Ferraro-Svelti (residenti a New York), Masturzi-Svelti, Henríquez-Svelti ecc.

ANTONIO MASTURZI RUTELLI (1854-?), campano di Avellino, figlio di Angelo Masturzi e di Maria Rutelli, si sposò nella Cattedrale di Santo Domingo con Maria Visconti Guerrieri (1861-?),¹⁰⁸ sua compaesana, il 26 maggio 1887. Gestiva un'attività commerciale. Il fratello Michele Masturzi Rutelli si sposò con Olimpia Mosca. Il cognome Masturzi è pressoché scomparso, non essendovi stati discendenti maschi e a causa dell'emigrazione.

Figli di CASIMIRO FELICE BOLONOTTO VALLAURI (1869-1951)¹⁰⁹ e Maria Gioconda Lanteri Pastorelli (1877-1947)¹¹⁰ di Morignolo, Briga, nelle Alpi Marittime (all'epoca territorio italiano, oggi francese), sono PIETRO COSTANTINO BOLONOTTO LANTERI (1903-1976) e COSTANTINO BOLONOTTO LANTERI (1916-1990). Pietro arrivò a Santo Domingo nel 1931 con il piroscafo «Borinquen» e in città si dedicò alla produzione di dolci e caramelle. Nel 1943 risiedeva al 272 di calle Barahona a Santo Domingo, dove aveva sposato la francese Monique Marie Madeleine Dumont. Costantino Bolonotto Lanteri arrivò a Santo Domingo l'11 settembre 1946, lavorò in calle Barahona 272 (nella pasticceria del fratello Pietro) e sposò Evangelista (Angélica) Vidal Tejada (1929-2005) di El Seibo. Sono i fondatori della Dulcera Dominicana de Bolonotto Hermanos.

Provenivano da Santa Domenica Talao (Cosenza) i figli di Pasquale Di Carlo e Maria Giuseppa Schiffrino. SILVERIO DI CARLO (1889-1966),¹¹¹ sposato con la conterranea Venerina Brisindi Miranda, nel 1925 fondò a San Pedro de Macorís, in calle Sánchez 149, la gioielleria Di Carlo. Suo fratello VINCENZO DI CARLO (1894-1975), sposato con Vincenzina Maria Luisa Alterio Gesualdi, arrivò a Puerto Plata il 9 giugno 1909.¹¹²

Un altro Di Carlo, GIUSEPPE ANTONIO DI CARLO SCHIFFINO, sposò la portoricana María Casimira Acevedo Rodríguez (1887-1967) e si stabilì a Puerto Plata, anche se uno dei loro figli, José Antonio Claudio Di Carlo Acevedo,¹¹³ nacque a Santiago de Cuba. Non siamo certi dei legami di parentela di questi Di Carlo con i precedenti. I loro discendenti sono i Santana-Di Carlo, Di Carlo-Gómez, Di Carlo-Palacio ecc.

PASQUALE PROTA VITA (1888-1973), campano di Morigerati (Salerno), figlio di Demetrio Prota e di Rachele Vita, sposato con Fortuna Vita. Arrivato a San Pedro de Macorís nel 1908 vi fondò la gioielleria La Diadema; nel 1910 si trasferì a Santo Domingo, dove in calle El Conde aprì la gioielleria Prota; nella stessa via, verso il 1918, aprì anche il Ristorante Roma e, nel 1944, la gioielleria Olga.¹¹⁴

PIETRO VINCITORE STEFFANO (1889-1967),¹¹⁵ figlio di Emanuele Vincitore e Natalia Steffano, sposato con Maria Stella Giannone (1886-1966), nato a Spaccaforno, Ragusa, in Sicilia, arrivò nel paese il 15 settembre 1919. Verso il 1942 viveva in calle Luis A. Bermúdez a San Pedro de Macorís. Suo figlio, EMANUELE VINCITORE GIANNONE,¹¹⁶ nato a Messina, il 21 dicembre 1947 si sposò con Yolanda Margarita Prota Vita; direttore dell'Ospedale Militare «Dr. Marión» nel 1953 circa, tenente colonnello dell'Esercito Nazionale intorno al 1962 e direttore del Corpo Medico e Sanitario Militare. Altri fratelli: Natalia Palmira Adriana Vincitore Giannone (1914-2010), sposata con Carlos Eugenio Saladín Vargas, Yolanda e Pedro (1917-1953).

EDOARDO PIO CRISTOFORI BLOIS (1877-1966), nato in Calabria, figlio di Vincenzo Cristofori e di Maria Teresa Blois, verso il 1902 si sposò con Caridad (Lalá) Fernández Soñé, originaria di Azua. Arrivato a Puerto Plata nel 1900, nel 1951 viveva nel «Batey Central» dello Zuccherificio Porvenir a San Pedro de Macorís, dov'era ingegnere capo.

GIUSEPPE OLIVA CURRARI (1870-?), nato a Santa Domenica Talao, Cosenza, il 28 dicembre 1897 si sposò a Santo Domingo con Elisa García (1882-1967).¹¹⁷ Fondò i Vigili del Fuoco di San Pedro de Macorís e fu capo dei Vigili del Fuoco di Santo Domingo dal 1939 al 1947. Divenne cittadino dominicano il 7 maggio 1935 (decreto 1278, *Gaceta Oficial* n. 4796). Da lui discendono un gran numero di famiglie.

Nativi di Cuneo, in Piemonte, sono i figli di Giovanni Battista Ferrua e Maria Damilano. GEROLAMO FERRUA DAMILANO (1888-1949)^{118 119} arrivò nella Repubblica Dominicana il 23 giugno 1913, quando aveva 26 anni. Il 20 maggio 1923 sposò Josefa (Nini) Barruos Alvarez. Litografo, fu Vicepresidente della rivista «La Opinión» e, dal 1925 circa, suo direttore artistico. Presidente della Litografia Ferrua nel 1939 (già Litografia Lepervanche C x A).

GIOVANNI BATTISTA (NINO) FERRUA DAMILANO (1895-?) si sposò a Santo Domingo il 21 gennaio 1932 con Vitalia Lluberes. Nino entrò nella Repubblica Dominicana il 21 febbraio 1927 passando da Puerto Plata. Litografo, intorno al 1943 viveva in calle José Reyes 31 e nel 1951 in calle La Vega 18 a Santo Domingo. ANTONIO FERRUA DAMILANO (1899-?) il 20 maggio 1928 si sposò con la cognata del fratello, Vicenta

Teresa Barruos Alvarez. Antonio Ferrua era entrato nel paese il 6 dicembre 1922, attraverso il porto di Santo Domingo. Nel 1943 viveva in calle José Reyes 31. Come i suoi fratelli era litografo. La famiglia si cimentò anche nella produzione di prodotti caseari, producendo i Formaggi San Juan.

ORLANDO PANNOCCHIA MARTINELLI (1893-1955),¹²⁰ figlio di Luigi Pannocchia e di Amalia Martinelli, toscano, nato a Balbano, Lucca, entrò nel porto di Santo Domingo il 24 gennaio 1906 sul piroscafo «Caravelle». Si sposò nella Chiesa di San Fernando di Montecristi il 9 gennaio 1915 con una donna del luogo, Maria Eneria Alvarez Arias,¹²¹ nipote del generale Desiderio Arias Alvarez. Intorno al 1925 Orlando Pannocchia aveva una ditta di import-export a Montecristi. Nel 1930 la famiglia si trasferì nella capitale; nel 1946 risiedeva in calle José Reyes 54.

PASQUALE FORESTIERI ALARIO (1906-1986),¹²² calabrese, nato a San Nicola Arcella, Cosenza, da Felice Forestieri e Rosina Alario Sarubbi, entra nel paese nel novembre 1921 attraverso Puerto Plata. Il 12 settembre 1936 si sposa a Santo Domingo con Fedora Altagracia Sanabria Villaverde, nata nella capitale. Un fratello, FRANCESCO FORESTIERI ALARIO (1912-1983),¹²³ il 19 gennaio 1946 si sposò a Santo Domingo con Violeta Schotborgh Herrera,¹²⁴ di San José de Ocoa, ma originaria di Curaçao. Un altro fratello era DOMENICO FORESTIERI ALARIO (1903-1999), giunto a Puerto Plata l'11 novembre 1921; verso il 1953 risiedeva a Jayabo Adentro, Salcedo; non sappiamo chi sposò. È morto novantaseienne il 23 novembre 1999 a Scalea, Cosenza. GIUSEPPE GRIMALDI CAROPRESE (1891-1963), calabrese, nato a Scalea, Cosenza. Si sposò a La Vega con Mercedes Suriel Liranzo, commerciante. Discendono da questa famiglia i Grimaldi-Núñez, Grimaldi-Céspedes, Mieses-Grimaldi, Grimaldi-Silié ecc. di Santo Domingo.

LUIGI BALDASSARE GUASCHINO BARBAGLIA (1898-1950),¹²⁵ lombardo di Frascarolo, Pavia; sposato con Beniamina Zella Corsino. Arrivò nel paese il 24 ottobre 1924 da Puerto Plata. Funzionario dello Zuccherificio Angelina di San Pedro de Macorís. Il fratello ERCOLE GIOVANNI GUASCHINO BARBAGLIA (1901-1969)¹²⁶ nel 1931 sposò Margarita Consuelo Venegas a San Pedro de Macorís. Le famiglie Guaschino si sono affermate nell'industria dello zucchero nell'Est del paese.

ROCCO MANLIO ATTILIO GUSTAVO DEL GIUDIJO PAGANO (1877-1957),¹²⁷ campano, nato a Ispani, Salerno, si sposò intorno al 1907 a San Pedro de Macorís con Celia de Marchena López (1889-1977), originaria di quella città. Discendenti della coppia sono il dottor Pedro Barone del Giudijo de Marchena¹²⁸ e l'economista Víctor Antonio Canto del Giudijo. Parente di Rocco, Italo Del Giudice (1895-?), anch'egli di Ispani, nel 1922 circa sposò Adelaida Herrera (1899-1992) a San Pedro de Macorís.

A San Pedro de Macorís ALFONSO CAFFARO sposò la portoricana Rufina Samuel. Uno dei loro figli è Alfonso Nicolás Cáffaro Samuel (1907-?), sposato con Lourdes Violeta Durán Ponce de León (1914-2010), di San Pedro de Macorís. Tra i loro figli, Erasmo Alfonso (Nini) Cáffaro Durán (San Pedro de Macorís, 25 novembre 1939) è un noto cantante e manager.¹²⁹

GIUSEPPE PERROTTA BENEDETTO (1886-1953),¹³⁰⁻¹³¹ calabrese, nato a Cosenza, figlio di Antonio Perrotta e Maria Benedetto. Nel settembre 1895 giunge a Puerto Plata, città dove risiede prima di trasferirsi nella capitale, e sposa la connazionale Maria Generosa Miraglia Zaccara. Grado 33 della Massoneria, entra nella Loggia Restauración di Puerto Plata. È il capostipite di una famiglia numerosa, molto in vista nella capitale, in cui spicca il tenente colonnello Juan Antonio Perrotta Miraglia, assistente del Presidente della Repubblica dal 1943 al 1946 circa.

GIOVANNI BRISINDI (1872-?) e Angela Miranda (1875-?),¹³² calabresi, nativi di Cosenza. I loro figli: Venerina Brisindi Miranda, sposata con il compaesano Silverio Di Carlo Schiffino; Angelina Brisindi Miranda, sposata a Santo Domingo l'1 gennaio 1950 con Lazzaro Gervasi Fiscina;¹³³ e Antonino Brisindi Miranda¹³⁴ sposato a Santo Domingo il 14 ottobre 1950 con Sebastiana Gennaro Miranda.¹³⁵ A Santo Domingo Antonino Brisindi era proprietario dal 1958 circa della Pizzeria-Gelateria Sublime, in calle El Conde 29. I suoi gelati erano preparati con crema Pernigotti importata dall'Italia.¹³⁶

ANNIBALE BONARELLI IZZO (1922-2002),¹³⁷ nato a Napoli, figlio di Vincenzo Bonarelli. Sposato con

Immacolata Pascale Landi (1924-2014). Arrivò a Santo Domingo da New York nel maggio 1953 e il 21 gennaio 1954 aprì il Ristorante-Pizzeria Vesuvio al 145 dell'avenida George Washington, un luogo emblematico della capitale, frequentato da personalità internazionali. Nominato Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana il 13 gennaio 1972 (Ordine 108993 s. 1) dal Presidente Leone e Ufficiale il 18 giugno 1998 (n. 27759 S. IV) dal Presidente Scalfaro. Nella Repubblica Dominicana è stato premiato nel marzo 1983 con il «Timón de Oro del Turismo». I figli e i nipoti di Annibale e Immacolata Bonarelli mantengono viva la tradizione della buona pizza con la catena di ristoranti Pizzarelli accompagnata da un buon vino di El Catador.

Nel 1959 apre a Santo Domingo di fronte al Parque Independencia la Gelateria-Pizzeria Sorrento¹³⁸ di proprietà di ANGELO GROSSO. Non disponiamo di dati su suoi familiari e discendenti nella Repubblica Dominicana.

GUIDO D'ALESSANDRO LOMBARDI (1895-1954), nato a Bovino, Foggia, da Luigi D'Alessandro Lucarelli (1865-1958)¹³⁹ ed Emilia Lombardi. Ingegnere meccanico, laureato nel 1927 al Politecnico di Torino¹⁴⁰, progettò e realizzò il Palazzo Nazionale (1944-1947) e molte altre opere pubbliche. Si sposò a Montecristi¹⁴¹ il 26 aprile 1930 con Carmen Isabel Tavárez Mayer, originaria di quella città e figlia della senatrice e governatrice Isabel Mayer Rodríguez. Un suo fratello, Armando D'Alessandro Lombardi, morì a Milano il 21 ottobre 1959.¹⁴² I suoi figli Armando José D'Alessandro Tavárez (1929-2009) e Guido Emilio (Yuyo) D'Alessandro Tavárez (1932-2011) si sono distinti come politici, diplomatici e uomini d'affari.

CESARE AUGUSTO RIMOLI CAFFARO (1903-?) nato a Potenza, in Basilicata, da Giuseppe Rimoli e Marietta Caffaro.¹⁴³ Arrivò nel Paese nel 1921 dal Porto di Sánchez, Samaná e il 29 ottobre 1944 a Santo Domingo si sposò con Ana Silvia (Nena) Villavizar Bello (1916-2005),¹⁴⁴ di Moca. Il fratello Umberto Rimoli Caffaro sposò Fiordalisa Martínez Félix, originaria della capitale. La famiglia aveva radici anche in Brasile, dove si stabilì un altro fratello, Francesco Rimoli, intorno al 1941 tenente dell'esercito brasiliano.

PADRE SEBASTIANO CAVALOTTO (1918-1997), sacerdote piemontese, nato a Monforte d'Alba, Cuneo. Arrivato a Santo Domingo nel 1958, iniziò la sua opera evangelizzatrice nella Chiesa di Santa Teresa de Jesús, nel quartiere Villas Agrícolas della capitale. Nel 1968 si trasferì nella provincia di La Romana, dove fondò chiese, scuole, ospedali. Il suo temperamento era tale che il direttore del «Listín Diario»,¹⁴⁵ Rafael Herrera, in uno dei suoi famosi editoriali lo definì «Il prete del diavolo», sottolineandone l'enorme capacità di lavoro e di difesa dei più bisognosi. Diverse strade e opere pie di La Romana portano il suo nome ed è stato dichiarato «Figlio Dignissimo e Distinto» di quella città.

GIOVANNI ARCHETTI BONARDI (1922-2001), lombardo, nato a Peschiera Maraglio (località di Monte Isola, Brescia), figlio di Stefano Archetti e Teresa Bonardi. Arrivò nel paese per installare a San Cristóbal l'Armeria delle Forze Armate. In precedenza aveva lavorato nella Fabbrica d'Armi Pietro Beretta di Brescia. A San Cristóbal si sposò con Bienvenida Rodríguez, originaria di quella città, e divenne direttore di produzione della Dominit.

NINO IEROMAZZO IRACCI (1906-1977), nato a Napoli, figlio di Ettore Ieromazzo e Cleofe Iracci, sposò Altagracia Soriano Matos. Arrivò nel paese il 29 marzo 1940, dall'Avana, con il piroscafo «Cuba», e si dedicò al commercio. Suo figlio Ettore gestisce l'impresa di refrigerazione «Pochi Ieromazzo» con diverse filiali nel paese.



La famiglia di Angelo Porcella Vicini e Leonor Cohen de Marchena agli inizi del 1900 (foto fornita dai discendenti Porcella).

GIOVANNI ABRAMO (1911-2010), campano di Tortorella, Salerno. Come orologiaio lavorò nel 1949 nella gioielleria Prota; in seguito aprì un laboratorio in proprio e la gioielleria La Veneciana in calle El Conde angolo calle José Reyes. Suo il progetto dell'enorme orologio floreale all'ingresso dell'Orto Botanico di Santo Domingo, così come di molti orologi in campanili e municipi. Sposato con Giuseppina Bruno.

MARIO CAVAGLIANO BROGLIA (1913-2003), vercellese, figlio di Giuseppe Cavagliano e di Maria Broglia, sposato con Dirce Strozzi (1919-2008). Console italiano a Santo Domingo, nel 1961 Antonio Imbert Barreras trovò rifugio nella sua residenza dopo aver partecipato all'esecuzione del dittatore Rafael Leónidas Trujillo. La famiglia Cavagliano mise a rischio la propria stessa sicurezza dando protezione a vari perseguitati.

VINCENZO MASTROLILLI BASTIANI (1928-2014), napoletano, figlio di Michele Mastrolilli e di Anna Bastiani. Imprenditore, Presidente del Ron Siboney, fu Presidente della Casa de Italia di Santo Domingo per oltre 20 anni. Il 18 ottobre 1953 a New York si sposò con la dominicana Ana Luisa Nicolás Galván.¹⁴⁶ Si risposò poi con la dominicana Maria Victoria Irizarri. «Don Enzo» è stato un promotore della letteratura nel paese, creando i Premi Siboney per la Poesia, il Saggio e la Letteratura.

ANTONIO CESTARI ROMANO (1930-?), campano di Montesano, Salerno, figlio di Raffaele Cestari e di Rosa Romano. Il 29 marzo 1952 a Santo Domingo sposò Georgina Elsa Carbuca Peryra,¹⁴⁷ di San Pedro de Macoris. Il figlio Jorge Amauri de Jesús Cestari Carbuca è urbanista e architetto restauratore di edifici storici.

RENZO SERAVALLE INNOCENTI, nato a Santa Fiora, Grosseto, figlio di Terenzio Seravalle (1897-1969)¹⁴⁸ e di Giuseppina Innocenti. Sposato con Neydi Altagracia Pons Cabral. Ingegnere civile, Presidente della Casa de Italia. La sorella Lilia Seravalle Innocenti ha lasciato il paese per tornare in Italia con il marito Benito Verdi.

CIRO CASCELLA BALDONI (1938-2011), napoletano, figlio di Antonio Cascella e di Maria Baldoni. Sposato con Anna Pariso Fortuna. I due hanno fondato il Ristorante Da Ciro in avenida Independencia 38 con cibi e musica della tradizione italiana (quest'ultima interpretata, tra gli altri, da Aris Bueza al violino e Giovanni Marinelli al pianoforte).¹⁴⁹

SEBASTIANO (NELLO) CARDELLA (1927-2005), nato in Sicilia, sposato con Zora Argentina Rodríguez Caamaño. Proprietario di una delle più importanti macellerie di Santo Domingo.

GIUSEPPE TRAVERSO, ligure originario di Imperia. Nel 1954 si sposa con Amparo Antonia Soñé Ortiz. Fonda la gioielleria Italo Suiza in calle El Conde, ancora oggi in attività come Joyería Traverso e Traverso Joyas.

ANGELO CARMELO VIRO EMMI, siciliano di Catania, figlio di Orazio Viro e di Maria Emmi. È arrivato a Santo Domingo nel 1977 e dopo diversi lavori ha deciso di fondare CerArte una delle più importanti aziende nella vendita di pavimenti, rivestimenti, facciate e bagni. È stato Presidente del Rotary Club Dominicano, del Centro Italiano di Santo Domingo, Presidente della Camera di Commercio Dominico-Italiana, Presidente dell'Unione Nazionale degli Imprenditori (UNE) ecc. È sposato con la dottoressa Rosario Mañón Mena.

ALFREDO DELFINO NOVATI, ligure, è nato a Carcare, Savona. Sposato con la piemontese Lorenza Mazzone Clerico, è Presidente del Consorzio Remix, attivo nella costruzione di strade e infrastrutture nonché uno dei maggiori produttori di asfalto, con tre stabilimenti nelle zone turistiche di Macao, Verón e Cap Cana.

LUIGI MARTINA FERRERO, sposato con Rosina Bonin, fondatore nel 1971 di Productos Alimenticios Nacionales (PANCA), produttori di dolci e caramelle, tra cui le famose «gomitas Panca».

PIETRO PAOLO TOLARI SPANU (1929-2010), nato a Iglesias, in Sardegna. Arrivato a Santo Domingo nel 1956, sposato con Hilda Jacobo Fayad, di origine araba, nativa di San Pedro de Macoris.

Note

¹ Registro dei Matrimoni della Cattedrale di Santo Domingo, anno 1811, foglio 51, sacerdote José Ruiz, testimoni: Juan Antonio Marisco, Juan Morales. Il contraente figura con il cognome «Bollino».

² Registro dei Matrimoni della Cattedrale, anno 1820, foglio 117-118. Testimoni: Martín Hernández-Cuello, Ramón López, María de los Dolores Hernández; sacerdote Agustín Tabares. Il contraente è vedovo e il cognome è trascritto come Villin. Ana Joaquina Hernández-Cuello era nata a Bayamo, Cuba; il padre, Martín Hernández-Cuello Fernández, vi si era rifugiato in seguito alle invasioni haitiane.

³ Dati forniti da una sua discendente, la genealogista Olga Gómez Cuesta.

⁴ Protocolli Notarili di José María Pérez, anno 1844, atto 37 (108), fascicolo Archivio General de la Nación (d'ora in avanti AGN) 703400.

⁵ Protocolli Notarili di Bernardo de Jesús González, anno 1864, filza AGN 701753, tomo I, atto 41.

⁶ Presentazione di un album con le sue opere recensito su «La Nación» del 24 dicembre 1949.

⁷ Registro dei Matrimoni, Chiesa de la Santa Cruz, Seibo, anno 1840, foglio 231.

⁸ Registro dei Matrimoni, Chiesa de La Concepción (Cattedrale) di La Vega, anno 1840, atto 250, foglio 57.

⁹ *Toponimia y Genealogía: Ensanche Piantini*, <https://www.idg.org.do/cap-sulas/abril2007/abril200714.htm>.

¹⁰ Il 28 novembre 1835 Ramón Remigio Mazara Arjona sposò a Santa Cruz del Seibo María de la Cruz Reyes Gil. (Registro dei Matrimoni, Chiesa de la Santa Cruz, El Seibo, 1835, atto 538, foglio 153).

¹¹ Domingo Mazara Arjona si sposò a Santa Cruz del Seibo il 30 maggio 1840 con la seibana Victoria Vidal Vidal. (Registro dei Matrimoni, Chiesa de la Santa Cruz, El Seibo, 1840, atto 668, foglio 234).

¹² Atto con il quale José e Remigio Mazara concedono i diritti per due terreni nei siti di La Yeguada del Sur e Mata de la Palma per un importo di 50 pesos a favore di Victoriano Ramírez. 1874-05-30. AGN, Archivio Real de El Seibo / 01 // 42-18. Agn, Archivo Real de El Seibo / 01 // 42-18.

¹³ Registro dei Matrimoni della Cattedrale, anno 1812, foglio 84, Cattedrale di Santo Domingo, sacerdote Agustín Tabares.

¹⁴ Notiamo che due sorelle, Ignacia e Ramona Arjona Ramos, figlie di Gregorio Arjona López e di Dolores Ramos, si sposano la prima con l'italiano Giovanni Antonio Mazara, di cui a quanto pare rimane vedova, per poi sposarsi con Giuseppe Eugenio Piantini; la seconda sposò Giuseppe Pigni e rimasta vedova si risposò con il piemontese Giuseppe Campillo Bit. Si suppone che le famiglie avessero dei legami stretti.

¹⁵ Certificato di sepoltura di Giuseppe Campillo datato 4 aprile 1858. Sacerdote Calixto María Pina. Cattedrale di Santo Domingo, atto 40.

¹⁶ C. LARRAZÁBAL BLANCO, *Familias Dominicanas*, 9, Academia Dominicana de Historia, Santo Domingo 1980, pp. 303-304.

¹⁷ V. VALERA VALDEZ, *Baní, Raíces Históricas, Genealogías de Familias Banilejas*, Editora Taller, Baní 1998, pp. 475-476.

¹⁸ Registro dei Matrimoni della Cattedrale, anno 1808, foglio 21; nozze celebrate dal sacerdote Pedro de Prado, testimoni Francisco Aubert e María Olalla de la Torre.

¹⁹ Registro dei Matrimoni della Cattedrale, anno 1820, foglio 103, nozze celebrate dal sacerdote Pedro Ml. de Tellería. Nelle stesse date e luogo si sposarono anche i genitori del Padre della Patria Francisco del Rosario Sánchez.

²⁰ VALDEZ *Baní, Raíces Históricas* cit., p. 374.

²¹ Il 19 giugno 1856 María del Carmen Bonetti e suo marito, Giovanni Battista Pellerano, conferiscono procura al generale Carmine Cervette, genovese, affinché rivendichi per loro conto le azioni e le proprietà del defunto Giovanni Bonetti, originario di Sanremo. Ad avanzare rivendicazioni sono anche José María Bonetti, Julia Ernest vedova Bonetti e i loro figli minori José Ramón e Clara Bonetti. (Protocolli notarili di José María Pérez e Bernardo de Jesús González, anno 1856, libro 1-1, atto 71, fascicolo AGN 701649).

²² Registro dei Matrimoni della Cattedrale, anno 1848, foglio 148.

²³ Dispensa matrimoniale in data 25 novembre 1860, dispaccio n. 104, Arcivescovado di Santo Domingo. Registro delle promesse di matrimonio AGN, anni 1851-1889, Santo Domingo, atto 85. Registro dei Matrimoni della Cattedrale di Santo Domingo, 1862, atto 66, foglio 86, sacerdote Fernando Arturo de Meriño.

²⁴ Matrimonio civile innanzi all'ufficiale di stato civile Alejandro Bonilla in data 8 marzo 1879. Padrini: Juan Nepomuceno Tejera e Julia Ernest in Bonetti; testimoni: José María Bonetti, Enrique Bonetti, José R. Bonetti, zii e fratelli della contraente. (Registro dei matrimoni della Parrocchia della Cattedrale o Prima Circostrizione Santo Domingo, AGN, E-157, anni 1874-1880, n. 18).

²⁵ Registro dei Matrimoni della Cattedrale, 1852, foglio 188. Matrimonio civile celebrato innanzi al sindaco e ufficiale di stato civile José María Reynoso (AGN, Registro dei Matrimoni, 1848-1852, E/419-1, libro 2=44, p. 46). Testimoni José Mateo Perdomo, Felipe Perdomo, Pietro Rotellini.

²⁶ Registro delle promesse di matrimonio AGN, anni 1851-1889, Santo Domingo, atto 76. Testimoni: D. León figlio, Fernando Pou, Andrea de Peña, Silveria M. Guerrero, M. Santamaría, Apolinar de Castro H., Manuel de Heredia, E. Perdomo, M. Guerrero y Ramírez.

²⁷ Registro dei defunti della Cattedrale, 1880, foglio 295, atto 13. La notizia della morte e del funerale è riportata dal giornale «El Eco de la Opinión» del 19 novembre 1886 (n. 379).

²⁸ Mercedes Rosa Maggiolo Núñez è la madre di Marcio Enrique Veloz Maggiolo.

²⁹ Registro dei Matrimoni, Cattedrale di Santo Domingo, 1859, foglio 24, atto 27. Sacerdote Carlos M. Piñeyro, testimoni Diego Hernández e Petronila Vidal. Registro delle promesse di matrimonio AGN, anno 1851-1889, Santo Domingo, atto 63.

³⁰ Come risulta dal certificato di battesimo ottenuto nel 1951 da Emilio Rodríguez Demorizi. Ne dà notizia Juan Daniel Balcácer nel capitolo 10 di questo volume.

³¹ Certificato di sepoltura datato 11 dicembre 1858, sacerdote Calixto María Pina, Cattedrale di Santo Domingo, atto 118, foglio 100.

³² In data 18 marzo 1845 innanzi al notaio Benito Alejandro Pérez, Manuela Díez vedova Duarte, il signor Felipe Alfau generale di stanza a Santo Domingo, procuratore di Vicente Celestino Duarte, Rosa, Filomena y Francisca Duarte, la prima (Rosa) in rappresentanza del fratello Juan Pablo Duarte, Manuel Duarte, minore emancipato assistito dal curatore Juan Nepomuceno Ravelo, comandante aiutante di campo del Generale Manuel Jimenes, vendono a Giovanni Battista (Juan Bautista) Cambiaso, Colonnello della Marina, capo squadriglia, una casa dalle pareti basse rivestita in parte con tegole del Paese e nella restante parte con coppi, edificata su terreno di proprietà. La casa in questione era stata acquistata dal signor Francisco Pou innanzi al notaio José Troncoso l'1 febbraio 1837. (Protocolli notarili di Bernardo de Jesús González, fascicolo AGN-703332, libro B433, anno 1845, folio 82).

³³ Certificato di morte n. 71: «Gen. Giovanni Battista Cambiaso, 65 anni, di Genova, morto il 23 giugno 1886 alle 21.00. Sposato con Isabel de Sosa, nata a Santo Domingo. Dichiarato il giorno dopo da Juan Cruzado, bracciante». La notizia della morte e del funerale sono riportate sul quotidiano «El Eco de la Opinión» del 25 giugno 1886 (n. 363).

³⁴ Registro dei Matrimoni della Cattedrale, 1873, atto 26, foglio 206, sacerdote Francisco Xavier Billini. In questo matrimonio vengono riconosciuti i figli «naturali» che Luigi Francesco Cambiaso aveva avuto da precedenti unioni.

³⁵ *Gaceta Oficial* n. 674 del 23 luglio 1887.

³⁶ Matrimoni della Cattedrale, scaffale B, scatola 15, filza 1, anni 1838-1855, foglio 161.

³⁷ Dispensa con tre proclami per contrarre matrimonio in data 12 marzo 1862; entrambi nativi di Genova. Accordato il permesso perché le nozze vengano celebrate nella casa della contraente. Matrimonio civile, in data

24 febbraio 1862, innanzi all'ufficiale di stato civile Fernando Gómez. Testimoni: Giovanni Battista Ventura; Jacinto de Castro, giudice titolare della Real Audiencia; Manuel Delmonte, commerciante; Pedro Delgado, professore di Medicina. (Atto 69, Registro dei Matrimoni, Parrocchia della Cattedrale, Santo Domingo, 1860-1877, pratica 421-3, AGN, libro 11).

³⁸ Matrimonio civile innanzi all'ufficiale di stato civile Isidoro Pérez in data 15 novembre 1884. Testimoni: Manuel Campillo, sarto; Bartolomeo Ferreccio, Salvatore Pittaluga, entrambi commercianti; Leopoldo Damirón, impiegato pubblico; Federico Acosta, commerciante. (Registro dei Matrimoni di Santo Domingo, Prima Circostrizione AGN E/226-2, anni 1884-1887, p. 40).

³⁹ Matrimonio civile innanzi all'ufficiale di stato civile della Parrocchia della Cattedrale Federico Velásquez, in data 12 agosto 1900. Testimoni: Ildefonso Osterman Lamarche, Filomena Bonetti de Espinal, Ramón Espinal, José Lamarche, Presidente della Suprema Corte di Giustizia. (Matrimoni della Parrocchia della Cattedrale, Santo Domingo, anni 1899-1901, AGN, E-364-1, foglio 58).

⁴⁰ Registro dei Matrimoni di Santo Domingo, AGN, 1875-1884, E/327-2, libro 50, atto 137, fogli 82-85, ufficiale Isidoro Pérez. Testimoni: Andrea Vicini, nato in Italia, Lino Jiménez, di Cuba, José de Jesús Brenes, Mariano Montolio.

⁴¹ E. RODRÍGUEZ DEMORIZI, *Hojas de servicio del Ejército Dominicano, tomo II*, Editore del Caribe, Santo Domingo 1976.

⁴² Processo intentato ad Antonio Sturla, rappresentante della ditta Cambiaso & Cía, per violazione della legge sui brevetti da marzo a maggio 1880, Samaná (Tribunale di primo grado di Samaná, AGN JPl.1.9.AO29-05).

⁴³ Richiesta di trasferimento del possesso dei beni del defunto Antonio Sturla da parte della moglie Adriana Ventura, vedova Sturla, in data 5 marzo 1908 (Tribunale di primo grado di Samaná, AGN JPl.1.6.03-06).

⁴⁴ Causa civile intentata per lite sul contratto commerciale di vendita di legname tra J. S. Lawrence e J. B. Sturla & Cía nel dicembre 1887. (Tribunale di primo grado di Santo Domingo, AGN JPl.1.6.28-29).

⁴⁵ Registro dei Matrimoni di Santo Domingo, AGN, 1875-1884, E/327-2, libro 91, pagina 89, dell'1 maggio 1880. Ufficiale Isidoro Pérez. Testimoni: Luigi Cambiaso ed Elisa Cambiaso in Pittaluga.

⁴⁶ Libro dei defunti 1, 1862-1910, Chiesa di Santa Bárbara di Samaná, atto 881, foglio 306.

⁴⁷ La notizia della scomparsa è riportata sul «Carnet Social» del giornale «La Nación» del 29 settembre 1950.

⁴⁸ Causa civile relativa alla lite tra il Comune di Azua e Rocco Capano, Abraham Jorge e Francesco Calcagno per la riscossione di imposte; data dal 30 aprile 1911 al 25 aprile 1913 (Corte d'Appello di Santo Domingo, AGN CA.2.01.C-67/Pratica 761).

⁴⁹ Matrimonio civile innanzi all'ufficiale di stato civile Alejandro Bonilla in data 29 settembre 1877. (Nota: il matrimonio originariamente si era tenuto il 9 novembre 1868 nel Consolato d'Italia, celebrato dal Console Luigi Cambiaso). Viene riconosciuta la figlia Eugenia, avuta da Salvatore Pittaluga con Inocencia Pujols. (Registro dei Matrimoni della Parrocchia della Cattedrale, Prima Circostrizione Santo Domingo, AGN, E-157, anni 1874-1880, n. 20).

⁵⁰ Matrimonio religioso nella Cattedrale di Santo Domingo, anno 1910, foglio 117, atto 2. La sposa è nipote del Padre della Patria Ramón Matías Mella Castillo.

⁵¹ Con la risoluzione n. 3975 (*Gaceta Oficial* n. 1340) del 21 aprile 1900, Luigi Serrati (Capriles), suddito italiano, ottenne il permesso di sfruttare una miniera di rame con parti d'argento e oro in località «Cuallo» nel comune di San Cristóbal. Il 17 settembre 1904 tale diritto di sfruttamento viene trasferito a Luigi Cambiaso (risoluzione n. 171, *Gaceta Oficial* n. 1559).

⁵² Decreto n. 3183. Risoluzione del Consiglio Nazionale che riconosce il signor Bartolo Bancalari creditore dello Stato per la somma di trentaduemila pesos in valuta corrente, 9 marzo 1892 (Raccolta delle leggi).

⁵³ Registro dei Matrimoni. Chiesa di Santa Bárbara di Samaná, anno

1883, atto 1, foglio 41. Sacerdote Luis Petilli, testimoni Juan Bancalari e Antonio Sturla.

⁵⁴ Nel giugno 1884, a 14 anni, arrivò a Santo Domingo sulla goletta «Bianca Aspasia»; a riceverlo c'era lo zio Giovanni Battista Vicini Canepa. A quanto risulta nel 1910, ormai quarantenne, sarebbe arrivato a New York da Genova, col piroscafo «Duca degli Abruzzi»; nativo di Zoagli, Genova, Italia, mercante (dati di Ellis Island). Intorno al 1944 viveva in calle Canela 1 a Santo Domingo.

⁵⁵ Registro dei Matrimoni dell'Ufficio di stato civile, 1a Circostrizione di Santo Domingo, anni 1927-1928, atto 111, foglio 271. Divorziati il 13 novembre 1948. Si risposa il 21 giugno 1950. (Matrimonio civile, Registro dei Matrimoni civili, Seconda Circostrizione di Santo Domingo, atto 164).

⁵⁶ La scomparsa di John Porcella Vicini è riportata nel «Carnet Social» del giornale «La Nación» del 6 settembre 1954.

⁵⁷ Matrimonio religioso nella Cattedrale di Santo Domingo, atto 22, foglio 203. Presbitero Francisco Xavier Billini; testimoni Luigi Cambiaso e Dolores Valverde. Registro dei Matrimoni, Prima Circostrizione di Santo Domingo, AGN, E-340, anni 1868-1874, foglio 319-320.

⁵⁸ La notizia della morte è riportata sulla rivista «Policia» n. 25, 30 luglio 1928.

⁵⁹ Matrimonio religioso celebrato dal presbitero Eliseo Sandoli; padrini Benito Pellerano e Josefa Perdomo, testimoni Francisco Xavier Billini, José Mateo Perdomo, Antonio Ricart, Giovanni Battista Cambiaso e Luigi Cambiaso (Registro dei Matrimoni, Cattedrale di Santo Domingo, atto 41, foglio 32).

⁶⁰ Matrimonio civile innanzi all'ufficiale di stato civile Isidoro Pérez in data 12 dicembre 1886. Padrini: Giovanni Battista Vicini ed Emilia de Marchena vedova Cohén. Testimoni: Eugenio de Marchena, Manuel Muñoz, Enrique Cohén, Rafael Leyba. (Registro dei Matrimoni di Santo Domingo, Prima Circostrizione, AGN E/226-2, anni 1884-1887, p. 39). Matrimonio religioso nella Cattedrale di Santo Domingo, anno 1886, atto 92, fogli 176-177, sacerdote Carlos Nouel.

⁶¹ Registro dei Matrimoni della Cattedrale di Santo Domingo, atto 20, foglio 141, sacerdote Bernardo Pichard. Nel 1869 la sposa morì.

⁶² Registro dei Matrimoni della Cattedrale di Santo Domingo, 1871, atto 9, foglio 176-177, sacerdote Antonio Hernández, testimoni Giovanni Battista Vicini e Concetta Bona (sua sorella).

⁶³ Notizia della scomparsa e commento di Aurelio Ortore sul quotidiano «Listín Diario» del 22 ottobre 1935.

⁶⁴ Decreto n. 723 del 20 aprile 1933.

⁶⁵ Fece testamento il 6 agosto 1864, nella casa all'angolo tra calle de Los Mártires e calle de La Merced. Nato a Roma, laureato in Medicina, secondo aiutante di sanità militare. (Protocolli notarili di José María Pérez, 1864-1865, fascicolo AGN 703750, atto 61); affermò di essere sposato con María Norberta Coen.

⁶⁶ Matrimonio religioso nella Cattedrale di Santo Domingo, scaffale B, anni 1836-1855, foglio 150, sacerdote Antonio Siguéiz.

⁶⁷ Registro dei Matrimoni della Cattedrale, 1814, foglio 7. Sacerdote Agustín Tabares. I genitori della sposa erano nativi di Azua.

⁶⁸ Figli di César Augusto Romano Martínez, fra i primi laureati in odontoiatria (1912), nonché avvocato e giudice.

⁶⁹ Registro dei Matrimoni della Cattedrale di Santo Domingo, 1829, foglio 190. Testimoni: Manuel Guesca e Mercedes Simancas. Lo sposo era rimasto vedovo di Juana Montero e la sposa era vedova di Antonio Garrido.

⁷⁰ Registro dei Matrimoni, Cattedrale di Santo Domingo, anno 1883, atto 8, foglio 89. Registro dei Matrimoni, Prima Circostrizione di Santo Domingo, AGN, E-333, anni 1880-1884, atto 8, foglio 99-100.

⁷¹ Registro dei Matrimoni, Cattedrale di Santo Domingo, 1863, atto 38.

⁷² Registro dei Matrimoni, Cattedrale di Santo Domingo, libro XII, atto 98, foglio 104.

⁷³ Registro dei Matrimoni, Chiesa di Nuestra Señora de los Remedios, Azua, atto 447, foglio 222. Sacerdote Pedro Ramón Suazo.

⁷⁴ Registro dei Matrimoni, Chiesa di Santa Lucía, Las Matas de Farfán,

anno 1894, atto 234, foglio 103.

⁷⁵ Antonio Capano, naturalizzato dominicano con decreto n. 1356 datato 5 dicembre 1941.

⁷⁶ Rocco Capano, figlio, naturalizzato dominicano con decreto n. 1263 del 13 ottobre 1941. Commerciante e industriale, proprietario della ditta Capano & Cía., produceva gli spaghetti Catelli e le gomme da masticare Dubble Bubble.

⁷⁷ Commerciante. Nel 1886 residenza e negozio risultavano in calle del Mercado 34 a Santo Domingo. Sposato, non ebbe figli. Atto 83 di morte: «Donato Salvucci, di 44 anni, celibe, commerciante, nato a Palermo, Italia, muore l'1 agosto 1886 all'1 di notte. Figlio legittimo di Felice Salvucci e Angela Finduí, già defunti. Dichiarato da Moisés García, professore».

⁷⁸ Commerciante. Custode dei beni del fratello Donato alla morte di questi nel 1886.

⁷⁹ Matrimonio civile innanzi all'ufficiale di stato civile della Parrocchia della Cattedrale Isidoro Pérez, in data 19 febbraio 1897. (Matrimoni della Parrocchia della Cattedrale, Santo Domingo, anni 1895-1899, AGN, E-430-2, foglio 104). Rimasta vedova lei si risposa nel 1912 con Nicola Alterio Gerasuoli.

⁸⁰ Matrimonio civile, Gaetana, 30 anni (vedova di Felice Salvuccio) e Nicola, 39 anni (Agn, Libro E-320-2, atto 77, foglio 165, Matrimoni di Santo Domingo 1911-1913).

⁸¹ La notizia della morte figura nella sezione «El Día Social» del giornale «La Nación» del 3 gennaio 1943.

⁸² Naturalizzato dominicano con decreto n. 3674 del 3 agosto 1896.

⁸³ Registro dei Matrimoni, Chiesa Nuestra Señora de los Remedios, Azua, anno 1899, atto 135, foglio 54.

⁸⁴ Registro dei Matrimoni, Chiesa Nuestra Señora de Regla, Baní, anno 1893, atto 1, foglio 140.

⁸⁵ Secondo una tradizione familiare era oriundo di Palermo, in Sicilia, e il cognome della madre era Solis (il suo certificato di matrimonio è illeggibile). Muore a San José de Ocoa il 2 dicembre 1889. (Registro delle morti, Ufficio di stato civile di San José de Ocoa, 1889, atto 22, fogli 65-66).

⁸⁶ Delle nozze dà notizia il giornale «El Día» del 27 gennaio 1902. Registro dei Matrimoni, Chiesa Nuestra Señora de Regla, Baní, anno 1902, atto 144, foglio 74.

⁸⁷ Era proprietario dell'Hotel Italia a Baní e dell'Hotel Saboya di San Pedro de Macorís.

⁸⁸ Entrò nel Paese nel novembre 1894 dal porto di Santo Domingo. Nel 1943 abitava in calle Presidente Trujillo 28 a San Juan de la Maguana. Antonio Marranzini, nato a Santa Lucia di Serino, arrivò a New York da Napoli il 31 marzo 1899 con la nave «Ems». Aveva 32 anni. (Dati di Ellis Island).

⁸⁹ Arrivò nella Repubblica Dominicana nel 1897 proveniente da Haiti. Nel 1942 abitava in calle 16 de Agosto angolo calle Mella a San Juan de la Maguana. La notizia della sua morte appare nel «Carnet Social» del giornale «La Nación» del 6 gennaio 1947. Casa mortuaria di calle Luisa Ozema Pellerano angolo calle Seibo a Santo Domingo.

⁹⁰ Morì il 27 dicembre 1953. Seppellito a San Juan de la Maguana.

⁹¹ Entrò nel Paese il 7 novembre del 1907 dal porto di Santo Domingo. Nel 1953 abitava a Padre de las Casas.

⁹² La notizia del matrimonio appare sulla rivista «Renacimiento» del 21 luglio 1917.

⁹³ Nel 1944 abitava in calle Uruguay 9 a Santo Domingo. La notizia della morte è riportata nel «Carnet Social» del giornale «La Nación» dell'1 gennaio 1956.

⁹⁴ Raffaella Velli morì a 79 anni nell'Ospedale Internazionale. Abitava in calle Uruguay 9 a Santo Domingo. L'annuncio della sua scomparsa compare nel «Carnet Social» del giornale «La Nación» del 15 settembre 1953.

⁹⁵ Registro dei Matrimoni, Chiesa di San Cristóbal, 1894, atto 80, foglio 135. Lo sposo affermò di risiedere nel Paese da sei anni.

⁹⁶ Nel 1907 risulta un Miguel Demaio residente in calle Duarte a San Juan de la Maguana. (Cfr. E. DESCHAMPS, *La República Dominicana*.

Directorio y Guía Comercial).

⁹⁷ Giunse nel Paese il 16 ottobre 1926 via Puerto Plata. Agricoltore, comprò dei terreni e fece arrivare suo fratello Dante dall'Italia. Nel 1951 abitava in calle Julia Molina a San Juan de la Maguana.

⁹⁸ Arrivò nel Paese il 27 settembre 1937 via Puerto Plata. Nel 1944 abitava in calle Santomé 34 a San Juan de la Maguana.

⁹⁹ Nel 1948 abitava in calle Arzobispo Portes 23 a Santo Domingo.

¹⁰⁰ Nel 1932 fondò con il suo compaesano Gaetano Sarubbi il negozio di commestibili «Colmado Italiano» in calle El Conde angolo Santomé. Ne parla il giornale «La Opinión» del 7 ottobre 1932.

¹⁰¹ Partito da Napoli con la «San Guglielmo», arriva a New York il 20 luglio 1912. Ha 54 anni, è un *dealer* e viaggia in compagnia del figlio Amedeo, diciottenne. Vive in calle Méndez Vico 64, a Mayagüez, Portorico. Sposato con Filomena, ha un fratello di nome Vincenzo. Compare anche un altro Barletta il cui nome di battesimo è Raffaele. (Dati di Ellis Island).

¹⁰² Console d'Italia a Portorico durante il governo di Benito Mussolini, era arrivato nel Paese tra il 1898 e il 1900. Ispettore generale della Carlo Erba in America Centrale e nei Caraibi; nel 1939 Console di Panama a Portorico. Da questa famiglia discendono i Barletta di Añasco, a Portorico.

¹⁰³ Si stabilisce a Portorico e qui si sposa con Eudisia Blasini Olivieri. Nel 1940 vive nel quartiere di La Candelaria, Mayagüez.

¹⁰⁴ Arriva a New York da San Juan, Portorico, il 31 ottobre 1918. Ha 24 anni, è nato a San Nicola Arcella (Cosenza). Lo accompagna Giuseppe Altieri. Riferisce di avere un parente a Portorico che si chiama Vincenzo Barletta (dati di Ellis Island). Risulta arrivato a New York il 12 luglio 1922, sulla nave «S.S. Puerto Rico», partita da Mayagüez, Portorico. Commerciante (di calzature), cicatrice sulla fronte, altezza 1 metro e 68 cm (dati di Ellis Island).

¹⁰⁵ Dispensa matrimoniale datata Santo Domingo 13 aprile 1920 rilasciata ad Amedeo Barletta, da Napoli, Italia, di anni 26, figlio di Giuseppe Barletta e di Filomena Barletta, sposatosi con Nelia Ricart, figlia di Alejandro T. Ricart e di Delia Castillo. Matrimonio civile il 12 aprile 1920, a Santo Domingo. Tra i testimoni figura Julio de la Rocha Ricart. La rivista «Letras» annuncia il matrimonio sul n. 153 del 4 aprile 1920. Testimoni di nozze sono Eduardo Ricart e Ulises Alvino; cerimonia religiosa celebrata da monsignor Adolfo A. Nouel.

¹⁰⁶ La notizia della morte è riportata nella sezione «Del Ambiente Social» di «La Opinión» del 17 aprile 1940. Aveva abbandonato il Paese nel 1910 per ritornare nella sua terra natale. Lascia il figlio Battesimo a Santo Domingo.

¹⁰⁷ Nel 1942 abitava a Santo Domingo in avenida Independencia 103.

¹⁰⁸ Matrimonio religioso, Cattedrale di Santo Domingo, 1887, atto 118, foglio 193; riconoscono la figlia Carmen due mesi dopo la sua nascita.

¹⁰⁹ La notizia della morte è riportata nel «Carnet Social» del giornale «La Nación» del 3 gennaio 1952.

¹¹⁰ La notizia della morte è riportata nel «Carnet Social» del giornale «La Nación» del 2 aprile 1947.

¹¹¹ Arriva nel Paese nel 1909; nel 1944 la gioielleria Di Carlo si trasferisce in calle El Conde 23.

¹¹² Verso il 1941 lavorava nella gioielleria in calle Sánchez 149 (gioielleria Di Carlo).

¹¹³ Battesimo: giugno 1918, Parrocchia Nuestra Señora de Dolores (Santa Lucia), Cuba. Padrini Claudio Messacasó e Zenaide Cavallo de Balario (libro 18, foglio 25, n. 15).

¹¹⁴ Nel 1942 Pasquale Prota abitava a Santo Domingo in calle Dr. Delgado 60, numero di telefono 2336. Naturalizzato dominicano in data 28 giugno 1941 (decreto n. 1099, *Gaceta Oficial* n. 5610).

¹¹⁵ Naturalizzato dominicano il 30 dicembre 1955 (decreto n. 1378, *Gaceta Oficial* n. 7937).

¹¹⁶ Arriva nel Paese il 3 ottobre 1921. Nel 1940 risiede a San Pedro de Macorís, in calle Luis A. Bermúdez 30. Naturalizzato dominicano il 4 dicembre 1952 (decreto n. 8778, *Gaceta Oficial* n. 7504).

¹¹⁷ Il loro 51° anniversario di matrimonio è ricordato sul «Carnet Social» del giornale «La Nación» del 29 dicembre 1948.

¹¹⁸ Nel 1942 risiedeva a Santo Domingo in avenida Bolívar 34. La notizia della sua morte compare sul «Carnet Social» del giornale «La Nación» del 9 settembre 1949.

¹¹⁹ Viene autorizzato a stabilire la propria residenza nella Repubblica Dominicana il 17 maggio 1941 (decreto n. 1043, *Gaceta Oficial* n. 5596).

¹²⁰ Della sua scomparsa viene data notizia nel «Carnet Social» del giornale «La Nación» dell'11 maggio 1955.

¹²¹ Matrimonio religioso, Chiesa di San Fernando, Montecristi, atto 1, foglio 130.

¹²² Commerciante, aveva un negozio in calle El Conde 55 a Santo Domingo. Nel 1942 risulta residente in calle Rosa Duarte 3 a Santo Domingo.

¹²³ Naturalizzato dominicano il 9 agosto 1941 (decreto n. 1160, *Gaceta Oficial* n. 5627).

¹²⁴ Il matrimonio viene segnalato nella rubrica «Notas Sociales y Personales» del giornale «La Nación» del 24 gennaio 1946.

¹²⁵ La notizia della morte compare nelle pagine sulla vita sociale del giornale «El Caribe» del 31 maggio 1950.

¹²⁶ Arriva il 12 settembre 1924 via Puerto Plata. Nel 1953 lavora nello Zuccherificio Angelina d San Pedro de Macorís.

¹²⁷ Acquisisce la nazionalità dominicana il 22 marzo 1916 (decreto n. 252, *Gaceta Oficial* n. 2696).

¹²⁸ Dottore in Legge (1943). Intorno al 1945 è Segretario della Corte d'Appello di San Pedro de Macorís.

¹²⁹ Vincitore del primo Festival della Canzone Popolare Dominicana (1968) con la canzone «Por amor» del compositore Rafael Solano.

¹³⁰ Naturalizzato dominicano in data 14 maggio 1946 (decreto n. 3534, *Gaceta Oficial* n. 6444).

¹³¹ Il «Carnet Social» del giornale «La Nación» del 12 giugno 1953 riporta la notizia della morte avvenuta in calle Santomé 38 a Santo Domingo. Seppellito nel cimitero della Tiradentes (Máximo Gómez) di Santo Domingo.

¹³² Nel 1941 abitavano nella calle José Trujillo Valdez a La Romana.

¹³³ Matrimonio civile, Registro dei Matrimoni, Seconda Circostrizione di Santo Domingo, 1950, atto 2, foglio 5.

¹³⁴ Entrò nel Paese il 9 agosto 1923 da San Pedro de Macorís, proveniente da Bordeaux.

¹³⁵ La cronaca del matrimonio è pubblicata nel «Carnet Social» del

giornale «La Nación» del 16 ottobre 1950. Cerimonia nella Chiesa di San Juan Bosco, ricevimento a casa dei genitori dello sposo, calle Dr. Báez 4, Santo Domingo.

¹³⁶ Giornale «El Caribe» del 3 marzo 1958, p. 3.

¹³⁷ Emigrò da Napoli a New York il 27 ottobre 1949 sulla nave «Nep-tunia».

¹³⁸ Reportage «La pizza plato casi universal» (La pizza piatto quasi universale) di José F. Penson, secondo dorso di «El Caribe» del 22 agosto 1961, in cui compare la sua foto. A quell'epoca nella capitale la pizza napoletana si poteva mangiare in tre locali: Vesuvio, Sublime e Sorrento.

¹³⁹ Console Onorario della Repubblica Dominicana a Milano (decreto n. 250 del 20 ottobre 1931). La notizia del decesso è riportata nella pagina dedicata alla vita sociale del giornale «La Nación» del 3 giugno 1958.

¹⁴⁰ Exequatur del 12 novembre 1941, Ingegnere industriale meccanico (decreto n. 1323, *Gaceta Oficial* n. 5669).

¹⁴¹ Testimoni di nozze: il Generale Desiderio Arias, il Generale Rafael Leónidas Trujillo Molina e il Vicepresidente dominicano dottor Rafael Estrella Ureña (non disponiamo di documentazione).

¹⁴² Pagina dei necrologi del giornale «El Caribe» del 22 ottobre 1959.

¹⁴³ Marietta Caffaro muore a Belém, Pará, Brasile, il 6 ottobre 1956. (La notizia della scomparsa è riportata nel «Carnet Social» del giornale «La Nación» del 13 ottobre 1956).

¹⁴⁴ Del matrimonio scrive «La Nación» del 30 ottobre 1944. Si tiene in casa di Javierre Gallart.

¹⁴⁵ Padre Cavalotto scriveva periodicamente editoriali sul «Listín Diario».

¹⁴⁶ Il matrimonio è segnalato nel «Carnet Social» del giornale «La Nación» del 27 luglio 1953. La cerimonia si tenne nella St. Aloysius Church di Long Island, New York.

¹⁴⁷ Il matrimonio è segnalato nel «Carnet Social» del giornale «La Nación» del 31 marzo 1952. Cerimonia civile nella residenza dei genitori della sposa in calle Azua angolo calle Francisco Henríquez y Carvajal a Santo Domingo. Cerimonia religiosa nella Chiesa di San Juan Bosco.

¹⁴⁸ Arrivò a Santo Domingo nel gennaio 1949, con la moglie e 2 figli. Tecnico minerario. Nel 1951 risiedeva in calle Isabel La Católica 38.

¹⁴⁹ Annuncio sul «Listín Diario» del 15 settembre 1976, p. 2-A.



Presenza italiana nel Cibao, a Puerto Plata e a Santiago, XIX e XX secolo

EDWIN ESPINAL HERNÁNDEZ

Avvocato, notaio e autore di opere storiche e genealogiche

«Questa terra (...) dai tempi della scoperta di Cristoforo Colombo e dopo, di Alessandro Geraldini, il primo vescovo residente di Santo Domingo, si sente profondamente legata al vostro Paese».

Cardinale Nicolás de Jesús López Rodríguez nell'omelia pronunciata in occasione dell'inaugurazione del monumento a Padre Fantino a La Vega, 11 gennaio 1998.

Nella pagina precedente:

Veduta di Samaná. Sullo sfondo, i ponti che collegano gli isolotti Linares e Vigía alla terraferma, progettati dall'architetto italiano Guillimo Bertalleri alla fine degli anni sessanta.

La vita dominicana è stata permeata dall'azione di vari gruppi stranieri che sin dalla conquista si sono insediati nel Paese. Tra questi, il gruppo italiano, per quanto non il più numeroso, ha comunque presentato caratteristiche peculiari di adattamento e fusione con la terra e il popolo dominicani che meritano di essere evidenziate. E in questo mosaico d'influssi quello italiano è significativo poiché è stato stato fondamentale per la vita, la storia e la formazione nazionale dominicana.

La proclamazione del Regno d'Italia nel 1861, l'annessione del Veneto nel 1866 e la presa di Roma nel 1870 furono episodi che introdussero cambiamenti profondi nella storia d'Italia. Momenti salienti del movimento indipendentista promosso da figure come Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi, quegli eventi completarono l'unità della Nazione.¹ Da quel momento in poi il difficile compito intrapreso per la costruzione di un'immagine sociale, economica e culturale del paese produsse dei mutamenti nei rapporti delle aree che erano appartenute agli Stati formati nel Medioevo. Allo stesso tempo, l'omogeneizzazione di un territorio così politicamente ed economicamente diversificato generò una distanza tra il Centro-Nord, più sviluppato sotto il profilo economico, e il Mezzogiorno, strutturalmente più debole.²

L'applicazione indiscriminata delle strutture amministrative, giuridiche e fiscali del Piemonte, regione alla quale erano stati annessi tutto il Centro Italia, l'Emilia, la Romagna e il Mezzogiorno per costituire il Regno d'Italia,³ nonché l'introduzione del regime di libero scambio e l'adozione di dazi doganali su tutto il territorio nazionale, contribuirono ad accentuare le differenze tra le regioni del nord e del sud. Al nord le attività industriali, commerciali e agricole mostravano uno sviluppo abbastanza equilibrato, basato su una struttura efficiente e moderna e su una notevole disponibilità di capitali, al sud invece l'agricoltura era arretrata e dominata dai latifondi.⁴ Questa voce, pilastro dell'economia del nuovo Stato, si scontrò con notevoli difficoltà provocate dal calo dei prezzi sui mercati esteri e dalle condizioni di arretratezza in cui versavano la gran parte dei campi, colpiti per di più dal flagello della malaria.⁵ A partire dagli anni settanta dell'Ottocento la crisi che investì questo settore del nuovo quadro politico-territoriale alimentò il flusso migratorio di contadini e di individui delle classi più povere provenienti dalle regioni con la maggior concentrazione demografica.⁶ L'esodo, che spopolò intere aree rurali, proseguì, fatta salva la parentesi bellica della Prima guerra mondiale, fino ai primi anni successivi al conflitto.⁷ Dapprima il travaso di popolazione si orientò verso i paesi vicini (Francia, Svizzera, Tunisia), in seguito, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, verso le Americhe. Tra il 1875 e il 1925 circa dieci milioni di persone lasciarono l'Italia, quasi la metà delle quali ritornò in patria.⁸ Tra il 1876 e il 1880 gli emigranti furono meno di 50.000; tra il 1881 e il 1890 il loro numero sfiorava i 100.000, mentre nel periodo 1891-1900 il totale arrivò a 150.000.⁹

Come osserva José del Castillo, la Repubblica Dominicana non era «un punto di riferimento importante per i grandi movimenti migratori internazionali in arrivo dal vecchio continente», giacché «altri poli di attrazione calamitavano i grandi flussi di coloni europei».¹⁰ Nel caso dell'emigrazione italiana, le destinazioni erano prevalentemente Stati Uniti,

Argentina, Uruguay e Brasile.¹¹ La maggior parte degli italiani che vi si stabilirono proveniva dal Sud dell'Italia,¹² in particolare da centri limitrofi al porto di Napoli. Un'altra fetta, numericamente non così significativa, arrivava da varie località del Settentrione ed era composta da individui con livelli d'istruzione diversi e competenze imprenditoriali già sviluppate. Perché? Semplicemente perché quelle del Mezzogiorno furono le regioni più colpite dal crollo del settore agricolo, che costrinse migliaia di contadini disoccupati a lasciare il paese. Inoltre, in termini di ricchezza il Sud Italia era, ed è tuttora, assai diverso dal Centro-Nord; è la regione meno favorita dal punto di vista della fruizione delle risorse del territorio e nella quale si avverte con maggior evidenza lo squilibrio nella distribuzione dei centri urbani.¹³ Difficoltà, queste, accentuate dall'ambiente fisico: gli Appennini, spina dorsale orografica della lunga e frastagliata penisola, dominano la morfologia del territorio, alternando tra i loro pendii numerose valli e pianure in cui si sono sviluppate le città.¹⁴

Nicola Pugliese Zouain ricorda che gli italiani partivano «quando avevano terminato il servizio militare obbligatorio; normalmente all'inizio dell'anno, dopo la vendemmia di settembre e la raccolta delle olive (a novembre e dicembre), una volta immagazzinato l'olio per il consumo familiare dell'anno». E lo facevano

«in navi da carico che percorrevano il Tirreno fino al porto di Napoli, dove prendevano il “vapore” che li avrebbe condotti a Barcellona. I più fortunati, se arrivano in tempo, s'imbarcavano sul piroscampo, transatlantico o “bastimento” diretto in America e con il quale s'impiegava circa un mese e mezzo. Quanti non riuscivano ad arrivare in tempo per la partenza del transatlantico dovevano attendere l'arrivo del successivo, peggiorando ulteriormente la loro già precaria situazione economica».

Quanto al loro bagaglio, sia materiale che sentimentale, riferisce che:

«Portavano il vestito di panno che indossavano la domenica e nei giorni di festa; nella mente, portavano il fermo proposito di uscire da quello stato di povertà che si lasciavano alle spalle, insieme con la famiglia, la giovane moglie e i figli; nel cuore, un immenso carico di dolore; al collo, il rosario benedetto della “mamma”, nelle ruvide mani, la valigia di cartone legata con lo spago e, al suo interno, le foto dei parenti, un cambio d'abito e dei viveri da consumare durante il viaggio. Il denaro che avevano preso in prestito nel villaggio stava nella tasca del vestito, accanto al passaporto».¹⁵

Nelle aree interne della Repubblica Dominicana la presenza italiana fu in vari momenti determinante. Al processo di affermazione ed evoluzione di varie comunità e città diedero un contributo sostanziale diversi italiani, arrivati fondamentalmente a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Per quanto concerne il Cibao, nonostante la popolazione italiana abbia cominciato a trasferirsi in America perlopiù nel 1886,¹⁶ la presenza di italiani è attestata sin dalla prima metà del XIX secolo: nel 1805, secondo quanto riferisce padre Juan de Jesús Ayala García in merito alle vicissitudini vissute dagli abitanti di La Vega durante l'invasione di Jean Jacques Dessalines, in città viveva l'italiano Giovanni Maguiol (sic), ormai anziano professore di aritmetica;¹⁷ e il 27 gennaio 1830, nella parrocchia di Nuestra Señora del Rosario a Moca, Felice (Félic) Butin, figlio di Paolo Butin e di Maria Frirna, nato in Italia, già vedovo di Agustina Pérez, sposava Manuela de la Cruz, figlia di Ignacio de la Cruz e di Merchora Morel.¹⁸ È una scoperta interessantissima che ci induce a concludere che la presenza italiana nella regione settentrionale sia molto più antica di quanto si pensasse.

Nel caso di Santiago, Juan Antonio Alix, nel suo componimento poetico in decima rima *El Niño de Atocha* (senza data) accenna agli italiani che importavano sculture lignee di santi, compito cui attendevano «quand'era vivo padre Solano»,¹⁹ riferendosi a padre Domingo Antonio Solano, morto il 20 maggio 1862.²⁰ Giovanni Rossi, speciale,²¹ risultava risiedere in città nel 1863²² e già negli anni settanta e nella prima metà degli anni ottanta del XIX secolo a Santiago si erano stabiliti una ventina di italiani. Tra i membri di questo gruppo possiamo citare Silvestro Pierri o Pieri (1870),²³ Vittorio Merlano (1877),²⁴ Stefano Piola (1878),²⁵ Cesare e Quirico Agostini (1878),²⁶ Vittorio e Pilade Stefani (1878),²⁷ Sebastiano Cestaro o Cestari (1881),²⁸ Nicola Francesco



La Chiesa di Nuestra Señora de las Mercedes nel Santo Cerro, La Vega, dove svolse la sua attività pastorale Padre Francesco Fantino.

Giuseppe Russo Cino pronuncia il discorso d'inaugurazione del parco dedicato a padre Fantino Falco a La Vega, nell'ambito della sua attività filantropica in questa città.

Buzzoni (1883),²⁹ Raffaele Cardona (1883),³⁰ Giuseppe Farine (1883),³¹ Leonardo Melfi (1883),³² Angelo Pellerano (1883),³³ Matteo Senise (1885),³⁴ Francesco Bacchiani (1885)³⁵ e Giovanni Fabiani, quest'ultimo un sacerdote, originario di Napoli, morto come pastore di anime a Guayubín il 17 ottobre 1881.³⁶ Leonardo Melfi e Angelo Pellerano nel 1883 erano vissuti ad Altamira e da lì si erano trasferiti a Santiago, dove donarono fondi per la costruzione del tempio cattolico.³⁷

Nel 1879 si era stabilito a Santiago quello che potremmo definire il «patriarca» della colonia italiana dell'epoca, Francesco (Pancho) Bloise,³⁸ la cui casa per alcuni compatrioti era il letto di morte³⁹ nonché il rifugio di quei connazionali che lavorando come venditori ambulanti si recavano in città per qualche giorno.⁴⁰ Anche il negozio di Bloise era un punto di riferimento per gli italiani di passaggio.⁴¹

Al pari di Santiago e di Moca, La Vega, Montecristi, Salcedo, San Francisco de Macorís, Pimentel, Puerto Plata e Samaná furono importanti centri di accoglienza degli immigrati italiani. Il piemontese Padre Giovanni Francesco Fantino Falco (26 maggio 1867 - 4 luglio 1939) è ricordato come un sacerdote dal forte radicamento popolare a La Vega e al Santo Cerro (luogo, quest'ultimo, in cui si trovano la tomba e un monumento scultoreo, donato dalla Provincia di Cuneo e dal Comune di Borgo San Dalmazzo, sua città natale,⁴² e inaugurato l'11 gennaio 1998). Giunto nel paese alla fine del 1899, si

era stabilito in un primo momento a San Pedro de Macorís, dove lavorò presso l'Hospicio San Antonio⁴³. Fu trasferito quindi a La Vega nel 1903 e in quello stesso anno vi fondò il Colegio San Sebastián.⁴⁴ Diresse inoltre l'asilo e scuola per l'infanzia intitolate a san Vincenzo de' Paoli e, nel 1927, il Colegio Padre Las Casas al Santo Cerro. Dichiarato «Figlio adottivo» di La Vega nel 1928, nel 1935 fu insignito dell'Ordine di Juan Pablo Duarte.⁴⁵

Discendente di italiani e capostipite di una famiglia di La Vega, Valentín Piantini Blanchard (nato nel 1811) era figlio di Giuseppe Eugenio Piantini e di Flora Blanchard e a La Vega, nel 1841, sposò Mariana de la Paz Núñez. Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento la comunità italiana di La Vega annoverava anche Alfredo Giuseppe Scaroina Montuori (1864-1950), nato ad Avellino, affermato ingegnere e membro fondatore dei Vigili del Fuoco di La Vega e Santo Domingo, arrivato nel paese nel 1900;⁴⁶ Luigi Francesco Paonessa Cavalcanti, (nato il 5 gennaio 1873 a Santa Domenica Talao, Cosenza); Giuseppe Grimaldi Caroprese (Scalea, Cosenza, 11 marzo 1891 - Venezuela, 1963), coniugato con Mercedes Suriel Liranzo e padre di Carmela, Salvador, Orlando, Osvaldo e José Dante Grimaldi Suriel (a sua volta padre del giornalista e diplomatico Víctor Grimaldi Céspedes, tra gli autori di questo volume); i coniugi Biagio Montesano Caputo e Maria Minervino Cavalieri, originari di Santa Domenica Talao; Vittorio Maria Rossi; Carlo Aristide Camara Bandini, originario di Firenze e sposato con Beatriz de la Mota Suárez; Raffaele, Antonio e Luigi Sorrentino, quest'ul-

timo coniugato con Adelaide Visone; Giuseppe Russo Cino (1890-1980), di Santa Domenica Talao, che installò i primi impianti elettrici per l'illuminazione di La Vega e Moca, fu console d'Italia e fondò il Teatro Rívoli; i coniugi Riccardo Edoardo Longo Campagna e Vincenza Antonia Minervino e Dante Evaristo Pezzotti Salterucci, nato nel 1886 a Scalea, padre di Blas Pezzotti Tejada, farmacista, assessore, presidente della Camera di Commercio di La Vega e al quale è stato dedicato un importante parco cittadino.⁴⁷

Ancora a La Vega, Salvatore Parissi fu il terzo a portare in città veicoli a motore,⁴⁸ Alessandro Leonetti e Giuseppe Russo diedero impulso all'arte cinematografica aprendo nel 1914 il Cinema Colón⁴⁹ e nel campo della medicina spiccano i nomi di Filippo Ettore Biondi e del già citato Dante Evaristo Pezzotti Salterucci, il primo come dottore e il secondo come farma-

cista. Biondi, laureato presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Napoli, si era trasferito a Santiago, ma il suo più grande contributo come medico lo diede a La Vega, dove esercitò la professione dal 1870 al 1899. Tornò in Italia all'inizio del 1905, per morirvi poco dopo, paralizzato dalla sifilide avanzata.⁵⁰ Evaristo Pezzotti, invece, era laureato in Farmacia. Originario di Scalea, in provincia di Cosenza, dov'era nato il 4 aprile 1885, si era inizialmente stabilito a Salcedo; nel 1920 viveva a Sánchez e nel 1923 a La Vega. Era il proprietario della Farmacia Central e in seguito, in società con Carlos De Moya e con il nome commerciale Moya Pezzotti, titolare delle farmacie Esmeralda a Santo Domingo, Central a La Vega e San José a Sánchez. Morì il 12 maggio 1929.⁵¹

A La Vega l'ammirazione per l'Italia era evidente: c'era l'Hotel Italia; il nome dell'orchestra del professor Rafael Martínez Alba, prima orchestra di mandolini del paese, era La Napolitana⁵² e il famoso ristorante della coppia Francisco Soñé (Pancho) e Virita García de Soñé, fondato nel 1911 di fronte al Parque Duarte, si chiamava La Gioconda, in onore al dipinto di Leonardo da Vinci una cui copia faceva bella mostra di sé nel locale.⁵³



L'Hotel Italia, di Petruccio Schifino, all'angolo tra calle Núñez de Cáceres e calle Duvergé a La Vega.



Il Municipio di Moca, costruito dall'ingegner Alfredo Scaroina Montuori.

La Scuola Agraria di Moca (1928), dove svolse la sua attività il dottor Raffaele Ciferri.



Nel campo dei servizi sociali a La Vega si distinse una figlia di italiani, Lina Magdalena Longo Minervino, per decenni dirigente dell'Instituto Comercial Vegano e delle associazioni Padre Fantino Falco e Senda de Santa Teresita. Porta il suo nome una strada di quella città, di cui fu anche dichiarata «Figlia adottiva». Sempre a La Vega si ricordano le figure di Enrique García Godoy Ceara (1887-1947), uno degli artisti chiave nella storia dell'arte dominicana, per l'impronta italiana che traspare dai tratti accademici della sua opera, risalente alla sua permanenza a Genova tra il 1924 e il 1930, dove ricopriva l'incarico di console dominicano⁵⁴, e del salesiano Rosario Pilonero Milazzo (Canicattì, Agrigento, 13 maggio 1926 - La Vega, 9 novembre 2017), arrivato nel paese nel 1950. Distintosi per le elevate competenze nel campo dell'agronomia e considerato uno dei maggiori esponenti delle scienze agrarie del paese, è stato docente e poi amministratore dell'Instituto Agronómico y Técnico Salesiano (IATESA) di La Vega ed economo presso l'Aspirantado Salesiano e il Noviciado Salesiano Sagrado Corazón de Jesús di Jarabacoa. Attivo nel cooperativismo, è stato tra i fondatori della Cooperativa Vega Real a La Vega e a Jarabacoa ha fondato il Centro de Salud Obra Social Salesiana e la Cooperativa Don Bosco. È stato decorato con l'Ordine al Merito di Duarte, Sánchez e Mella con il grado di Cavaliere (1975) e Ufficiale (2001).⁵⁵

Sul versante architettonico, il profilo urbanistico di La Vega si è arricchito anche con la costruzione del mercato pubblico, replica di un mercato veneziano, opera dell'ingegner Alfredo Scaroina Montuori, autore inoltre dei palazzi municipali di Moca (distrutto dal terremoto del 1946) e di San Cristóbal, dei campanili della chiesa di La Vega e di Cotuí e del Santuario di Bayaguana, di un padiglione per l'ospedale San Antonio a San Pedro de Macorís e, sempre in quella città, delle residenze Casasnovas e Parra.⁵⁶

A Moca arrivarono dalla Calabria i coniugi Saverio Russo, nato a Orsomarso (Cosenza), e Maria Francesca Cino, nata a Santa Domenica Talao (Cosenza), accompagnati dai figli Domenico (1872-1942), Alessandro, Giovanna (Juanita), Angelo, Antonio, Giuseppe e Attilio.⁵⁷ Domenico Russo Cino era farmacista; insieme al fratello Alessandro fondò la prima farmacia di Bonao. Giuseppe fu un pioniere dell'energia elettrica a

Puerto Plata, La Vega e Moca e impresario cinematografico a La Vega, dove fondò il locale Rotary Club. Attilio si laureò in odontoiatria negli Stati Uniti, a Filadelfia, ed esercitò la professione a Santa Domenica Talao.⁵⁸

Tra il 1925 e il 1932 prestò servizio nella Stazione Agronomica Nazionale e Scuola di Agricoltura di Moca il marchigiano Raffaele Ciferri (1897-1964), nato a Fermo, considerato uno dei più rivoluzionari botanici micologi del mondo, rinomato professore nei centri botanici e forestali di Alba, Pavia, Firenze e Palermo. Nel nostro paese si occupò prevalentemente di problemi inerenti alla fitopatologia e alla selezione delle piante di interesse agricolo.⁵⁹ Visse per qualche tempo a Quinigua e a Santiago, dando ospitalità all'eminente botanico svedese Erik Leonard Ekman, dal suo arrivo nel paese nel 1929 fino alla sua morte nel 1931.⁶⁰

A Montecristi le ditte di Lorenzo D'Aste, Orlando Pannocchia e J.B. Richetti contribuirono allo sviluppo economico locale durante la cosiddetta Era del Campeche.⁶¹ Decenni dopo, l'ingegner Guido D'Alessandro Lombardi (Bovino, Foggia, 1895 - Santo Domingo, 1954), arrivato nel paese nel 1927 su invito dell'allora console italiano a Santo Domingo Amedeo Barletta, costruì il porto della città di El Morro. A lui si deve anche il Mercato Modello in avenida Mella a Santo Domingo (1944) e il progetto del Palazzo Nazionale, sede del potere esecutivo, completato nel 1947. A Montecristi sposò nel 1930 Carmen Tavárez Mayer.⁶²

Sempre sulla Linea Nord-Ovest, a Sabaneta, nel 1892, morì il presbitero Pietro A. Acelli, originario di Ajaccio, in Corsica, rimasto al servizio dei suoi parrocchiani per più di 25 anni.⁶³

A Salcedo si stabilirono tra le altre, contribuendo al progresso di quel comune, le famiglie Bloise, Caputo, Forestieri, Pezzotti, Palamara, Trifilio, Schifino e Vigniero.⁶⁴ Giovanni Rossi, il primo farmacista del paese,⁶⁵ che nel 1863, come già detto, si trovava a Santiago, nel 1871 abitava a Moca.⁶⁶ Dal canto suo il già citato Evaristo Pezzotti lavorò come farmacista a partire dal 1915⁶⁷ e nel 1919 era consigliere comunale, così come Felice e Giuseppe Forestieri, arrivati nel paese da San Nicola Arcella, Cosenza, via Puerto Plata e che nei primi due decenni del xx secolo sedevano in consiglio comunale. I fratelli Forestieri⁶⁸ e i loro cugini Pietro e Vincenzo commerciavano in caffè e cacao.⁶⁹ Francesco Bloise, anch'egli commerciante e coltivatore di cacao, come detto si era stabilito a Santiago nel 1879 e dal 1897 risiedeva a Salcedo, dove fu consigliere, Vicepresidente e Presidente del consiglio comunale in diverse occasioni e membro del direttivo della fabbrica del cimitero, avviato nel 1898;⁷⁰ Alessandro Vigniero, invece, nel 1927 formò una società con Tobías Cabral e Porfirio Montes de Oca per la fornitura di energia elettrica alla popolazione.⁷¹

A Salcedo fu particolarmente numerosa la discendenza del commerciante Juan Bautista Bloise, figlio di Francesco e Filomena Bloise. Si sposò ventenne in quella città il 19 dicembre 1903 con Alejandrina del Carmen Guzmán, di diciannove anni, figlia di Ramón Guzmán e di Felícita Veloz. Ebbero dodici figli: Francisco, Verónica Felícita, Juan Bautista, María Filomena, Anna Francisca, Amada Concepción, Victorio Tomás, Yolanda Mercedes, Juan Ramón, Giovanni, Dolores Ludovina e Humberto Dante Bloise Guzmán.

Nella provincia di Duarte la colonia italiana era rappresentata, nel Comune di San Francisco de Macorís, dai cognomi Negrette, Simeoli,⁷² Richetti, Finizola e Sturla, e a Tenares dai Minervino.⁷³ Nel 1910 la colonia italiana di San Francisco de Macorís era costituita, tra gli altri, da Antonio Fabrasile, Vincenzo Malvarosa, Luigi e Vincenzo Simeoli, Tommaso Olivieri, «Chichí» Olivieri, Giuseppe Pugliese, Francesco Schifino,



Busto di Raffaele Ciferri dello scultore Mario Gatti. Inaugurato il 25 maggio del 1967, è un simbolo di un personaggio fondamentale per l'Orto Botanico dell'Università degli Studi di Pavia.

Il Parque Duarte di Montecristi con il caratteristico orologio.



Calle Doroteo Antonio Tapia a Salcedo.

Hotel Venecia, di Gaetano Pellice.

Calle San Francisco angolo calle Santa Ana a San Francisco de Macorís.

La Società Fe en el Porvenir (Fiducia nel futuro) a Puerto Plata, dove sorgeva l'Hotel del Comercio di Isidoro Rainieri.

Lazzaro Finizola e Giovanni Canonico.⁷⁴ Un nipote di Antonio Sturla, vissuto prima a Samaná e poi a Jaya, Amadeo Sturla Richetti (Mallín), fu senatore della Repubblica e suo nipote Amadeo Conde Sturla fu martire della guerra civile del 1965.⁷⁵

A Pimentel troviamo Gaetano Pellice, proprietario dell'Hotel Venecia, da lui costruito nel 1915⁷⁶ (l'edificio, conosciuto come «La casa di pietra», fu distrutto dal terremoto del 1946),⁷⁷ Luigi Bruno (1865-1917), nato a Santa Domenica Talao, arrivato a Puerto Plata nel 1895 e marito di Maria Cino Senise (1874-1963), con la quale si era sposato in Italia,⁷⁸ e Alessandro Capobianco, marito di Angiolina Divanna Majolino, entrambi originari di Santa Domenica Talao, che a Pimentel si stabilirono nel 1914 con il figlio Silverio Capobianco Divanna (1902-1981), poi trasferitosi a Puerto Plata.⁷⁹

Puerto Plata, «la Sposa dell'Atlantico», ha la particolarità di essere stata la porta d'accesso del cinema nel nostro paese: fu l'italiano Francesco Grecco il 27 agosto 1900 a proiettare nel Teatro Curiel undici film dei fratelli Lumière, realizzati tra il 1895 e il 1899. L'impresario ambulante aveva acquistato un proiettore e una cinepresa dei Lumière, e girava i Caraibi esponendo le apparecchiature e organizzando proiezioni (i suoi spettacoli proseguiranno poi a Santiago, al Teatro Palmer, a La Vega e a Santo Domingo: qui i film furono proiettati nel Teatro La Republicana).⁸⁰ In questa città costiera il nucleo italiano nel periodo repubblicano del XIX secolo era costituito da oltre trenta famiglie. Una di esse, documentata già nella prima metà dell'Ottocento, era la famiglia Arzeno, il cui capostipite Sebastiano Arzeno (1781-1851), nato a Zoagli, aveva sposato María del Carmen Rodríguez.⁸¹

Il Presidente della Repubblica Carlos Morales Languasco era nipote di Agostino Languasco, ligure origi-

nario di Oneglia (Imperia),⁸² già attestato a Puerto Plata nel 1810; proprietario terriero,⁸³ si era sposato nel 1838 con Nicolasa Subalier.⁸⁴ Un loro figlio, Teófilo Languasco Subalier, nel 1886 fu il primo Presidente del consiglio comunale di Sánchez.⁸⁵

Ad avere antenati italiani emigrati a Puerto Plata è anche l'imprenditore Frank Rainieri Marranzini, nipote di Isidoro Rainieri Carrara e di Bianca Franceschini Galletti, originari dell'Emilia-Romagna (lui di Ronchetti, San Secondo Parmense, Parma e lei di Castello d'Argile, Bologna) e di Orazio Michelo Marranzini Ingegno e Immacolata Lepore Rodia, campani di Santa Lucia di Serino (Avellino). Presidente del Grupo Puntacana, Rainieri Marranzini è il proprietario di un rinomato resort nell'estremità più orientale dell'isola che ha collocato la Repubblica Dominicana nella mappa del turismo mondiale. Dal nonno Isidoro Rainieri ha ereditato il legame con l'industria alberghiera, attività che l'imprenditore emiliano aveva sviluppato a Puerto Plata e a Santiago dalla fine del XIX secolo. Da notare che Isidoro Rainieri era arrivato a Puerto Plata dalla Colombia (si era sposato a Bogotá nel 1896) con la moglie Bianca Franceschini nel 1898 e in quello stesso anno vi aveva fondato l'Hotel Europa; più avanti, nel 1908, aprì a Puerto Plata anche l'Hotel del Comercio, nella casa a tre piani della società La Fe en el Porvenir. Nella primavera del 1908, dopo un lungo periodo trascorso in Europa con la moglie e i figli, Isidoro Rainieri si trasferì a Santiago per occuparsi del suo nuovo albergo, l'Hotel Rainieri, che gestì fino alla morte, avvenuta nel 1912 a New York, dove si era recato per sottoporsi a cure mediche.⁸⁶

Alcuni esponenti della colonia italiana hanno contribuito con apporti notevoli all'architettura di Puerto Plata, come Giovanni Grisolia e Vincenzo Sarnelli, il primo con la costruzione di una villa padronale al fondo di calle 20 de Diciembre, ad opera dello spagnolo Martín Gallart y Canti, e il secondo con un edificio di stile rinascimentale, progettato anch'esso da Gallart y Canti con Bartolomé Ortiz.⁸⁷ Anselmo Copello, di Saint Thomas e trapiantato a Santiago, ma di origini liguri, nella seconda metà degli anni trenta si fece costruire una residenza in stile scuola della prateria in avenida Luis Ginebra.⁸⁸ Al Teatro Curiel (poi Municipal) si esibivano le compagnie italiane in tournée nel paese, come si evince dalle numerose cronache pubblicate sulla stampa locale.

Due cognomi italiani tipici di Puerto Plata sono Sangiovanini, che ha avuto origine da Giovanni Sangiovanini e Giuseppa Russo, nati a Santa Domenica Talao e stabilitisi nella città dominicana dal 1919,⁸⁹ e Pappaterra, germinato nella Sposa dell'Atlantico grazie all'arrivo dei fratelli Francesco, Giuseppe Antonio e Fortunato Pappaterra (1869-1957), figli di Biagio Pappaterra e di Angela Scaldaferrì, anch'essi di Santa Domenica Talao. Francesco si sposò con Angela Domínguez, Giuseppe Antonio con Maddalena Sangiovanini e Fortunato con la compaesana Maria Annunziata Bloise Depuglia (Santa Domenica Talao, 12 novembre 1882 - Puerto Plata, 1979), figlia di Angelo Bloise e di Angiolina Depuglia. Tutti e tre ebbero una numerosa discendenza. Tra gli altri cognomi italiani presenti a Puerto Plata ricordiamo Russo, Divanna, Oliva, Conte, Villari, Ciriaco, Nardi, Nicodemo, Vineli, Micheli, Saco, Dipino e Capobianco. A Puerto Plata, peraltro, è vissuto fino alla morte, avvenuta nel 2000 a 104 anni, il decano degli immigrati italiani nel paese: Biagino Michele (Blas) Di Franco Russo, nato a Santa Domenica Talao nel 1896 e arrivato sull'isola con lo zio Domenico Francesco Russo il 5 maggio 1908. Dal 1909 al 1917 abitò a Santiago, dove lavorava alle dipendenze dello zio, proprietario di un emporio, per poi trasferirsi a Puerto Plata. Nel 1924 si sposò con Immacolata Sangiovanini Russo, con la quale ebbe sei figli: Ana, María Josefa, Carmelo, Gilda, Silvia e Olga Margarita Di Franco Sangiovanini; nel 1950 si risposò con Zaida Carolina Bentz Castán (1910-2000), unione dalla quale nacque Augusto José Di Franco Bentz.⁹⁰

Arrivato da Santa Domenica Talao nel 1925 Nicola Perrone Leone (22 marzo 1900 - 5 ottobre 1986) si stabilì nella provincia di Puerto Plata, ad Altamira. A Puerto Plata aprì una panetteria e un'attività di vendita all'ingrosso di frutta. Ad Altamira, dov'era proprietario di tenute e coltivazioni di caffè e cacao, si sposò con María Dolores Polanco, dalla quale ebbe María Magdalena Yolanda, Mateo Ramón, Antonio, Loraine, Nicolás e Julio Angeolino Perrone Polanco.⁹¹

Infine, rimanendo a Puerto Plata, si segnala che i nipoti dell'italiano (originario di Treville)⁹² Carlo Felice Spignolio Fasana, Fernando Alberto e José Antonio Spignolio Mena,⁹³ presero parte rispettivamente alle spedizioni di Luperón nel 1949 e di Constanza, Maimón ed Estero Hondo nel 1959,⁹⁴ e che il pittore Jaime Colson (1901-1975) nutrì un profondo interesse per il Rinascimento e un'autentica devozione per geni italiani come Leonardo da Vinci e Giorgio de Chirico.⁹⁵

Non possiamo certo tralasciare il fatto che nella Seconda Repubblica vi fu un posto per l'Italia nella vita di un figlio di Puerto Plata: Gregorio Luperón, «prima spada della Restaurazione», nel 1874 ebbe contatti con Giuseppe Garibaldi.⁹⁶

All'alba dell'apertura democratica seguita alla morte di Trujillo, nelle elezioni del 20 dicembre 1962 un discendente di italiani, Carlos Juan Grisolia Poloney (Grisco) (1914-2005), fu eletto senatore della provincia di Puerto Plata per l'Unión Cívica Nacional. Era il fratello del grande e brillante pianista Vicente Grisolia.⁹⁷ A Samaná l'Italia ebbe come rappresentanti le famiglie Messina, Bancalari, Sangiovanni, Caccavelli e Demorizi. Pietro Messina Galetti, figlio di Angelo Messina e di Maria Galetti, si stabilì in un primo momento a Sabana de la Mar, dove ricoprì la carica di sindaco costituzionale. A Samaná, dove si era trasferito, era proprietario dell'*hacienda* El Limón, il più importante progetto agricolo e zootecnico della penisola, che gli permise di potenziare la produzione di formaggio e burro. Nel 1936 suo figlio Angel María Messina Pimentel (1903-1967) fondò insieme al dottor Edmon Sevez la Clínica Santa Bárbara di Samaná. La sorella, Ana Messina Galetti, si sposò con un immigrato libanese, anch'egli inizialmente residente a Sabana de la Mar e poi, nel 1893, a Samaná.

Bartolomeo Bancalari, Presidente nel 1893 del Consiglio comunale di Samaná e nel 1887 membro della società letteraria e ricreativa Unión Samanés, era proprietario della «Rosa Consuelo», la prima barca a motore a solcare la baia di Samaná all'inizio del xx secolo.

Domenico Sangiovanni, arrivato a Samaná nell'ultimo decennio dell'Ottocento con la moglie Maria Rosa Grisolia e i figli Bonifacio, Paolino e Vincenzo, già nel 1896 muoveva i primi passi come gioielliere ambulante. Nel 1904 i suoi figli fondarono la ditta di import-export Fratelli Sangiovanni. Uno di loro, Paolino, fu il proprietario della prima fabbrica di ghiaccio di Samaná e del Cinema Colón.

I fratelli Caccavelli ricoprirono posizioni di rilievo in ambito locale: Marco Aurelio, teologo, fu il parroco della città; Noël viceconsole di Francia e Antonio possedeva un'attività commerciale. Il loro nipote Francesco Maria (morto nel 1952), nato ad Ajaccio in Corsica, era il proprietario della fabbrica di limonate, gazzose e liquori Vencedora e padre della professoressa María Leticia Caccavelli Clark. Infine, Giuseppe Demorizi, anch'egli corso, nel 1886 fu assessore fondatore del Comune di Sánchez e suo figlio, il generale Evaristo Nicolás Demorizi Deloup (1850-1926), Presidente del Consiglio comunale di Samaná, vicesegretario e segretario di Stato per la Guerra e la Marina durante il governo del Presidente Ulises Heureaux. Il nostro più grande storico, Emilio Rodríguez Demorizi, è un suo discendente.⁹⁸

Quanto a Santiago, tra i tanti legami sociali che uniscono intimamente l'Italia e questa città il contributo dei suoi laboriosi e intraprendenti figli che qui sono immigrati è da sottolineare come uno dei fattori umani più positivi giuntoci dall'estero. Brillano con particolare fulgore diversi casi: Angelo Rusterucci, dal 1887 al 1895 parroco della Chiesa di Nuestra Señora de la Altagracia,⁹⁹ fu tra coloro che nel 1892 promossero la costruzione del Parque Colón¹⁰⁰ e, insieme a Francesco Bloise, fece parte della commissione incaricata di organizzare le celebrazioni per il IV Centenario della Scoperta dell'America;¹⁰¹ Anselmo Copello, residente in città e ricordato da una strada del quartiere La Joya, fu Presidente del Consiglio comunale, del Centro de Recreo e della Compañía Anónima Tabacalera, e ambasciatore dominicano a Washington; nel 1924 portò nel paese il primo veicolo della Cadillac, modello «Super Six»;¹⁰² Achille Zorda, poeta, attore e pittore;¹⁰³ il toscano Oreste Menicucci Chiardini (1876-1950), nato a Fucecchio, è presente nell'architettura di Santiago con le sue opere in granito e le facciate prefabbricate;¹⁰⁴ i calabresi, di Santa Domenica Talao, Aurelio e Salvatore Cucurullo (quest'ultimo definito da Félix Evaristo Mejía¹⁰⁵ lo straniero più illuminato arrivato nel paese dopo Eugenio



Café La Gioconda e Teatro La Progresista, La Vega.

María de Hostos) furono stimati educatori; un altro compaesano, Vincenzo Anzelotti Cosentino (Santa Domenica Talao, 1870 - Santiago, 1956) nel 1914 fu tra i fondatori della Camera di Commercio e Produzione e un altro compaesano ancora, Enrico Sassone Maimone (1883-1962), anch'egli di Santa Domenica Talao, fu console d'Italia in città e fondatore della società Figli d'Italia per gli orfani di guerra, da lui creata per aiutare i bambini derelitti a causa della Seconda guerra mondiale e che nel 1957 gli valse l'onoreficenza dell'Ordine della Stella d'Italia nel grado di Cavaliere;¹⁰⁷ infine, i fratelli Vincenzo (1875-1963) e Fiore Sarnelli (1880-1968), originari di Bracigliano, in provincia di Salerno, fondarono l'omonimo panificio tradizionale, dopo averne aperto uno simile a Puerto Plata.¹⁰⁸

Nel passato recente si ricordano il sacerdote siciliano don Giovanni Artale Gnolfo (1927-1996), salesiano, l'iniziatore nel 1988 dell'Istituto Politécnico Salesiano de Santiago (IPISA); María Victoria Menicucci Mella, nipote di Oreste Menicucci, prima donna a ricoprire la presidenza della Camera di Commercio e Produzione di Santiago (2010-2012 e 2012-2014)¹⁰⁹ e Orlando Menicucci Morel, nipote di Oreste Menicucci, a cui è stata dedicata la Bial de Artes Visuales del 2018.¹¹⁰ Un discendente di italiani, lo sportivo Mario Pezzotti, portò a Santiago la prima bicicletta con cambio e freni sul manubrio, guarda caso italiana, marca Bianchi.¹¹¹ Un nipote di Gennaro Cantisano (Maratea, 21 marzo 1869 - Santiago, 7 gennaio 1928), il dottor Rafael Cantisano Arias (1927-2017), riconosciuto maestro della Medicina dominicana, nel 1997 ha fondato il Centro Italiano del Norte (e in quella veste ha proposto d'intitolare all'Italia una strada nel quartiere Reparto del Este a Santiago), è stato membro fondatore e Presidente dell'Asociación Médica de Santiago (1962-1963) e dell'Asociación Médica Dominicana Regional Norte (1963-1964), Presidente del Colegio Médico Dominicano (1964), Presidente della Croce Rossa Dominicana (1965-1966) e cofondatore della Escuela de Medicina della Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra.¹¹²

Era nipote del toscano Pietro Stefani Juan Héctor José Stefani, meglio noto come Bullo Stefani, cronista, pro-

La Panetteria Sarnelli, di Fiore e Vincenzo Sarnelli, all'angolo tra calle Del Sol e calle Benito Monción a Santiago.



Anselmo Copello e la moglie Argentina de Soto con il Presidente Rafael Leónidas Trujillo Molina e la consorte María Martínez al Centro ricreativo di Santiago.



Anselmo Copello, Ambasciatore della Repubblica Dominicana negli Stati Uniti.



Il Parque Colón a Santiago, sorto anche grazie al parroco della Chiesa di Nuestra Señora de la Altagracia, Angelo Rusterucci.



motore e dirigente sportivo, atleta e primo segretario dell'Asociación de Cronistas Deportivos, l'associazione dei cronisti sportivi di Santiago. Nel 1992 è stato elevato alla categoria di immortale dello sport dominicano per la sua attività di promotore.¹¹³ Una parente stretta, María Stefani Espaillet (1884-1972), figlia di Pilade Stefani Virgani e di Sofía Espaillet Espaillet, fu autrice di *zarzuelas*, presidente e direttrice del Club de Damas, regina del carnevale di Santiago nel 1911, ispiratrice della festa della mamma nel 1926, cofondatrice dell'attuale Santiago Country Club nel 1931 e prima cineasta dominicana, come testimoniano i suoi film sull'inaugurazione del canale d'irrigazione di La Otra Banda da parte del Presidente Horacio Vásquez, la consegna della delibera del consiglio comunale di Santiago che dichiara il governatore «Figlio adottivo» del Comune (1928), l'accoglienza che la città di Santo Domingo riservò al famoso pugile basco Paulino Uzcudun e i lavori della missione Dawes nel governo di Vásquez (1929).¹¹⁴

A Santiago un figlio illustre di Alberto Campagna Pezzotti fu il dottor Aníbal Campagna García, avvocato, eletto senatore della provincia di Santiago in rappresentanza dell'Unión Cívica Nacional nelle elezioni del dicembre 1962, le prime elezioni democratiche tenutesi nel paese dopo la caduta della dittatura di Trujillo. Prima della Seconda guerra mondiale aveva prestato il servizio di leva obbligatorio nell'esercito italiano. Durante il Governo costituzionalista del colonnello Francisco Alberto Caamaño Deñó fu Presidente del Senato della Repubblica.¹¹⁵

La celebre annunciatrice radiofonica Filomena Teresa Pezzotti Hernández (1921-2019), nota ai più come Minucha, era figlia di Gennaro Pezzotti Schiffino (1894-1983), arrivato da Santa Domenica Talao a Puerto Plata nel 1910 e proprietario del calzaturificio per bambini Irma. «Doña Minucha», che aveva iniziato a lavorare alla radio nel 1954 ed era sposata dal 1955 con un altro famoso annunciatore radiofonico, Ramón de

Luna, nel 1983 è stata dichiarata dal Comune di Santiago «Figlia illustre».¹¹⁶ Un'altra insigne cittadina di Santiago che ha rappresentato degnamente le sue radici italiane è stata Elena Annunziata Campagna. Figlia di Aristide Amedeo Campagna e di María Mercedes Abreu Penzo, nacque a Santiago il 14 gennaio 1921 e a Santiago si sposò il 15 luglio 1939 con Pedro Pablo Read, figlio di Carlos Alberto Read e di Ozema Herrera. Membro del Comitato Provinciale di Santiago dell'Unión Cívica Nacional nel 1961, venne nominata governatore civile della provincia di Santiago dal Triumvirato (decreto n. 61 del 9 ottobre 1963). Nel 1981 il Presidente Antonio Guzmán la nominò ambasciatrice della Repubblica Dominicana in Italia e Rappresentante permanente della Repubblica Dominicana presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO). Nel 1983 la sua nomina ad ambasciatrice in Italia fu ratificata e al contempo fu designata ambasciatrice dominicana concorrente in Egitto, con sede a Roma. Per il suo operato quale ambasciatrice è stata insignita dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana nel grado di Cavaliere di Gran Croce. Da notare anche che il primo ristorante italiano alla carta della città di Santiago, il Ristorante Osteria, è stato aperto nel 1982 da un italo-dominicano: Nicola (Nicolino) Giuseppe Pugliese Zouain (1931-2011), nato a Vibonati, Salerno. Figlio di Vincenzo Pugliese Giffoni e di María Antonia Zouain Díaz, dal 1971 è stato agente consolare italiano per la regione settentrionale del paese, viceconsole onorario d'Italia a Santiago tra il 1978 e il 2003 e proprietario del negozio di decorazioni e regali KaKey. In considerazione dei servizi resi al suo paese natale è stato insignito dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana nei gradi di Cavaliere (1978), Ufficiale (1985) e Commendatore (2003).¹¹⁷



María Stefani Espaillet.

Nel caso specifico di Santiago si osserva che le reti parentali, di amicizia e di conterraneità formatesi a partire dall'arrivo dei primi immigrati negli anni settanta dell'Ottocento hanno determinato, dal punto di vista delle regioni di provenienza, un massiccio coinvolgimento di persone in arrivo dal Sud Italia, in particolare, come si è detto, da località più vicine al porto di Napoli. Per quanto riguarda in particolare la colonia italiana a Santiago, abbiamo scoperto un dettaglio molto interessante e cioè che, sebbene i luoghi d'origine si trovino quasi tutti nel Mezzogiorno, essi corrispondono al versante occidentale dell'Appennino, ovvero al bacino tirrenico del Mediterraneo. Le città che si affacciano sul bacino adriatico del Mediterraneo non sono rappresentate.

La comunità rurale calabrese di Santa Domenica Talao, in provincia di Cosenza, è in cima alla lista dei luoghi d'origine con il maggior numero di rappresentanti (Anzelotti, Bloise, Campagna, Capobianco, Caputo, Cino, Cozza, Cucurullo, Divanna, Ferzola, Finizola, Grisolia/Grisolía, Leogaldo, Leone, Longo, Marino, Perrone, Pezzotti, Riggio, Russo, Sabatino, Sassone, Schiffino, Senise e Sollazzo). Seguono Napoli (Petito), Vibonati (Pugliese) e Campanello (Generazzo) in Campania e Maratea (Cantisano) e Serra Pedace (Leonetti) in Calabria. I settentrionali, presenti in minor numero, erano originari di località toscane come Barga (Pilade e Pietro Stefani), Fucecchio (Oreste Menicucci) e Livorno (Ugo Pardi) o liguri come Genova (Vittorio Merlano) e Santa Margarita (Carlo Lorenzo Pellerano e Stefano Piola Frugone).

Le reti familiari e i canali di parentela e di amicizia creati da alcuni dei primi immigrati hanno determinato la presenza numerosa di calabresi di Santa Domenica Talao. In effetti guardando i loro cognomi scopriamo che tra di loro c'erano molti legami, sia in linea paterna che materna. Troviamo così combinazioni patronimiche come Bloise Depuglia, Russo Depuglia, Bloise Pugliese, Pezzotti Bloise, Longo Campagna, Campagna Divanna, Campagna Pezzotti, Campagna Schiffino, Riggio Schiffino, Schiffino Cosentino, Anzelotti Cosentino, Cucurullo Senise, Senise Schiffino. Questa ripetizione di cognomi suggerisce che gli abitanti di Santa Domenica Talao erano un gruppo sociale chiuso, perlopiù endogamo, comportamento abbandonato da chi viveva a Santiago, con poche eccezioni.¹¹⁸

L'insediamento degli italiani in questa città è stato lento. Nel 1893 erano 30 (28 maschi e 2 femmine).¹¹⁹ Nel 1904, quando la popolazione raggiunse i 10.935 abitanti, 536 rappresentavano la popolazione straniera della città. Tra questi c'erano 33 maschi italiani; anche se il numero delle femmine non è specificato, è degno di



Pilade Stefani.



Oreste Menicucci.

nota il fatto che in dieci anni il loro numero sia aumentato di sole tre unità.¹²⁰ Nel 1916 su una popolazione di 14.774 abitanti gli italiani residenti a Santiago erano 49.¹²¹

In questa ondata migratoria si contava una massiccia presenza maschile,¹²² in prevalenza giovane (l'età media era inferiore ai 30 anni) e proveniente sia da località dell'entroterra sia da città costiere. Nonostante l'alta componente maschile, troviamo il caso di un fratello e una sorella immigrati, Giuseppe Domenico e Maria Annunziata Bloise, figli di Angelo Bloise e di Angela Depuglia, nati a Santa Domenica Talao.¹²³ Giuseppe Domenico il 14 ottobre 1906 sposò Lucía Margarita López Fernández e Maria Annunziata il 17 agosto 1905 sposò il suo già citato compaesano Fortunato Pappaterra Scaldaferrì.¹²⁴

Nonostante le origini prevalentemente contadine, pochissimi fra gli immigrati si dedicarono all'agricoltura; per quanto ci risulta, solo Raffaele Biaggiotti (1857-1893), originario di Barga, si stabilì a Gurabo.¹²⁵ La loro principale attività era il commercio, anche se diversi personaggi nel mondo urbano rappresentarono l'eccezione: Sebastiano Cestaro o Cestari, musicista;¹²⁶ Pilade Stefani, ingegnere agrario e agrimensore;¹²⁷ Riccardo Godeluppi, maestro d'orchestra, violinista, strumentista e insegnante di musica,¹²⁸ e Angelo Schiffino, originario di Santa Domenica Talao, il quale benché commerciante, si affermò anche come poeta, giornalista e politico.¹²⁹

Merita una menzione a sé Salvatore Cucurullo (Santa Domenica Talao, 1 dicembre 1926),¹³⁰ successore nella guida patriarcale di Francesco Bloise alla fine dell'Ottocento e figura di spicco dell'attività educativa e culturale della città. Arrivato nel paese nel 1896, Cucurullo iniziò a farsi notare nella società di Santiago a partire da settembre 1897 come insegnante nell'Escuela Normal de Señoritas. Nello stesso anno cominciò la docenza al Colegio Central, in seguito Escuela Normal de Varones, di cui fu segretario nel 1904 e direttore nel 1905. Nel 1901 fece parte del corpo docente dell'Escuela Santa Teresa, diretta da Herminia Zañabaz e insegnò Geometria intuitiva nella scuola serale per i lavoratori della società Enseñanza racional. Dal 1907 fu direttore della Escuela de Bachilleres e nel 1915 professore di matematica all'Instituto Profesional. Fu anche presidente fondatore della Liga de Profesores nel 1908 e di nuovo presidente nel 1909.

Nei club d'élite, il Centro de Recreo e il Club Santiago, era già socio rispettivamente nel 1901¹³¹ e nel 1904. Negli ambienti culturali, la sua presenza si può far risalire a quest'ultimo anno, quando apparve come socio degli Amantes de la Luz.¹³² Dal canto suo, l'Alianza Ci-

baeña lo accolse tra gli associati nel 1909. Nel 1912 fu nominato membro della Società Accademica di Storia Internazionale di Parigi, una distinzione che precederà di un anno la sua discesa nell'arena politica locale, quando sarà nominato assessore; carica che occuperà nuovamente nel 1914. Infine, nel gennaio 1915 fu eletto Vicepresidente del Consiglio comunale e nel 1917 fu dichiarato «Figlio adottivo» di Santiago.

In un quadro generale caratterizzato da una prevalenza di attività legate al commercio si distinsero Garibaldi Campagna, farmacista laureatosi all'Università di Napoli, dov'era anche stato docente di Farmacia, che nel 1905 si occupava delle ricette presso la farmacia di Ulises Francisco Espaillet Julia; Antonio Pagani, contabile in quello stesso esercizio, morto nel 1905; il dottor Carlo Filippo (Félix) Cozza, di Santa Domenica Talao, autorizzato all'esercizio della Medicina con deliberazione dell'esecutivo del 1905;¹³³ il dottor Vincenzo Grisolia (Grisolía), anch'egli di Santa Domenica Talao, chirurgo, laureato alla Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli e arrivato nel paese nel 1911,¹³⁴ ed Emmanuele (Manuel) Senise, domiciliato in città dal 1911, napoletano, anch'egli chirurgo laureato all'Università di Napoli, già interno presso la Maternità degli Incurabili e specialista in ostetricia, ginecologia e dermosifilopatia.¹³⁵ In campo artistico, una coppia imprescindibile di pittori, ritrattisti, decoratori e doratori era quella formata dai toscani Oreste Menicucci, di Fucecchio, e Ugo Pardi, livornese, conosciuto anche con il patronimico Nardi.¹³⁶

La maggior parte degli italiani fondò ditte commerciali dedite all'importazione e laboratori di relativa importanza, figurando anche nei servizi al pubblico e nelle attività artigianali; erano merciai, fruttivendoli, venditori ambulanti, gioiellieri, calzolai, muratori, argentieri e fotografi.¹³⁷ Il commercio ambulante fu l'attività intrapresa dai primi emigranti italiani, al pari degli arabi. Non richiedeva formazione, capitali o particolari abilità linguistiche,¹³⁸ la strategia consisteva nel muoversi all'interno di una regione e stanziarsi nelle città dove le opportunità erano maggiori. Nel 1889, in una seduta del consiglio municipale, si rilevò che i merciai e i gioiellieri ambulanti avevano Santiago come «luogo di residenza e centro delle loro contrattazioni», il che dimostra la loro preferenza per lo sviluppo della città.¹³⁹ Attratti da queste condizioni favorevoli, nel 1891, muniti di licenze per ambulanti rilasciate dal Comune di La Vega, giunsero a Santiago Santo Garlotte, Pasquale Marino, Luigi Paonessa, Giuseppe Rossi, Alessandro Caputo e Carlo Grisolia (Grisolía).¹⁴⁰

Alcuni italiani lavoravano anche per conto terzi,¹⁴¹ così come sarti,¹⁴² calzolai,¹⁴³ ombrellai,¹⁴⁴ orologiai,¹⁴⁵ artigiani,¹⁴⁶ rigattieri,¹⁴⁷ argentieri,¹⁴⁸ merciai,¹⁴⁹ e rivenditori di generi alimentari.¹⁵⁰ La vendita di argenteria e gioielli per le strade, caratteristica tra i primi migranti e talvolta condotta con l'appoggio dei compaesani,¹⁵¹ fu una delle loro occupazioni lavorative caratterizzanti: gioiellieri ambulanti nel Novecento furono i fratelli Luigi ed Eugenio Leonetti,¹⁵² (quest'ultimo morto nel 1907);¹⁵³ Angelo Schiffino, Pietro Riggio, J. Palermo, Giovanni Canonico (Canónigo),¹⁵⁴ Giuseppe Antonio Trifilio, Luigi Trifilio e figli, Divanna, Orlando & Co., Fratelli Campagna, Divanna e Fratelli, Trifilio e Forestieri, Nicola Romano,¹⁵⁵ Campagna e Minervino,¹⁵⁶ Martucci e Pezzotti, Mugno e Sassone¹⁵⁷ e Bloise e Logaldo.¹⁵⁸ La loro identificazione in coppia, al fine di ottenere la licenza per l'esercizio del commercio, denota che questi ultimi lavoravano insieme.

Alcuni riuscirono a fondare imprese artigianali di una certa importanza, come i calzaturifici Las Tres Estrellas, dei fratelli Barrella e in seguito (1908) di Barrella e Fersola,¹⁵⁹ in calle General Cabrera,¹⁶⁰ le cui scarpe avevano come segno distintivo tre stelle sulla suola, e La Marchantón, dei fratelli Pugliese (Vincenzo e Giuseppe), in onore del soprannome del padre, Nicola Pugliese Curzio, che l'aveva fondata nel 1899, in calle Duarte, accanto al notaio Joaquín Dalmau.¹⁶¹

Gli esercizi commerciali italiani più rilevanti di Santiago erano la Divanna, Grisolia y Co., fondata nel 1885, e la cui sede principale era a Puerto Plata, dedita all'esportazione di caffè, cacao, tabacco e cera e all'importazione di derrate e merci europee e americane, e la Grisolia, Cino y Co., fondata nel 1897, anch'essa con sede a Puerto Plata e specializzata nell'importazione di merci varie e generi alimentari.¹⁶²

Attività e passività della Divanna, Grisolia y Co. di Santiago furono rilevate nel 1907 da Pietro (Pedro) Russo Dipuglia, nato a Santa Domenica Talao,¹⁶³ che la trasformò dandole il proprio nome,¹⁶⁴ riscuotendo un successo tale da riuscire a espandersi a Moca. Russo morì a Santiago nel 1909¹⁶⁵ e i suoi successori ne proseguirono l'attività come Pedro Russo Sucesores fino al 1912, quando la ditta fu assorbita dalla Miguel B. Perellada, di cui faceva parte come socia accomandataria la vedova, Gertrudis (Tula) Perellada,¹⁶⁶ che nel 1913 partì per Banes, Cuba, con i suoi figli.

Da parte sua, Grisolia, Cino & Cía., apparsa nel 1904 come negozio di novità, cessò le attività nel novembre 1905 e la sede fu occupata dalla D.T. Russo y Ca. A Puerto Plata la società fu sciolta nel 1908, a causa della morte del suo socio Carlo Grisolia, e la Cino Hermanos, di proprietà di Francesco e Angelo Cino, ne rilevò



Il negozio di calzature La Marchantón, all'angolo tra calle Duarte e calle Beller a Santiago.

Una veduta dell'interno della fabbrica e negozio di calzature La Marchantón dei fratelli Pugliese a Santiago.

le attività e le passività, cambiando la ragione sociale in Emporio Italiano. A Santiago la nuova ditta operò per un certo periodo nel Casino Central, fino a quando i fratelli Cino decisero di trasferirsi a Puerto Plata, chiudendo la loro attività nel gennaio 1909.

Un'altra attività molto in vista era la ditta Campagna Hermanos, di proprietà dei fratelli Alberto, Luigi e Achille Campagna Pezzotti, originari di Santa Domenica Talao, all'angolo tra la calle Comercio ed Ex Convento,¹⁶⁷ un negozio che riforniva i rivenditori di Tamboril, Moca, Salcedo, Mao, Jánico e San José de Las Matas¹⁶⁸ e che esportava merci negli Stati Uniti.¹⁶⁹ Vendeva anche (e produceva?) il Rum Campagna, uno dei migliori della città,¹⁷⁰ così come il Rum Plá, prodotto da Divanna, Grisolía y Plá a Puerto Plata.¹⁷¹ Di rilievo anche il negozio di Domenico Francesco Russo Dipuglia, fratello di Pietro Russo, aperto nel 1905 all'angolo tra calle Libertad e calle Comercio¹⁷² e in seguito trasferito in calle Del Sol,¹⁷³ e l'Hotel Garibaldi, fondato nel 1907 da Luigi Schiffino, anch'egli di Santa Domenica Talao, e parte di un complesso alberghiero regionale composto dagli alberghi Europa, a Puerto Plata;¹⁷⁴ Marconi a Moca, dei fratelli Schiffino, inaugurato nel 1909,¹⁷⁵ e Italia a La Vega, di fronte alla stazione ferroviaria e accanto alla posta nazionale e al telegrafo, di proprietà del fratello Petruccio.¹⁷⁶

Merita una menzione anche un caffè-ristorante che avrebbe fatto epoca della storia della città: El Edén, di Achille Campagna Pezzotti, futuro proprietario dell'Hotel Garibaldi, attività in cui subentrerà a Luigi Schiffino¹⁷⁷ prima che questi, a metà del 1915, ritornasse in per l'Italia con il fratello Petruccio,¹⁷⁸ residente a San Pedro de Macorís, per compiere il servizio militare. Nell'ottobre del 1916 Campagna affidò la costruzione dell'Edén, sul marciapiede nord di calle Del Sol, al capomastro José Casanova. Il locale, che fu descritto come «il primo del suo genere in tutta la Repubblica», fu inaugurato il 18 febbraio 1917, domenica di Carnevale.

Non disponendo di grandi capitali, gli immigrati basavano la propria crescita commerciale sul sacrificio e il risparmio; iniziavano con poco e progredivano a poco a poco, e le licenze ottenute ne dimostrano l'evoluzione. Così, a Santiago, Grisolía e Cino nel 1899 e 1900 figurano in possesso della licenza di merciai, gioiellieri ambulanti e orologiai e nel 1903 di quella di grossisti e commercianti di stoffe, mentre la Divanna, Grisolía y Co. nel 1900 possedeva la licenza di commerciante di stoffe e quella di merceria e grossista nel 1903.

Luigi Paonessa, giunto a Santiago da La Vega nel 1891 con una licenza di venditore ambulante, nel 1907 aveva una tenuta a La Vega, e Giuseppe Divanna, nel 1899 in possesso di una licenza per la vendita di stoffe, nel 1903 era socio di capitale della C. Grisolía y Ca. e sensale di frutta a La Jagua¹⁷⁹ e nel 1916 proprietario della tenuta Italia Unita a Pimentel.

I casi di Vincenzo Anzelotti, Gennaro Cantisano, Anselmo Copello e dei fratelli Giuseppe e Vincenzo Pugliese sono l'esempio lampante di una progressiva ascesa dal commercio ambulante al piccolo negozio al dettaglio a operazioni consolidate. Vincenzo Anzelotti (Santa Domenica Talao, 1870 - Santiago, 21 ottobre 1956) arrivò nel paese via Puerto Plata il 15 giugno 1891, a 21 anni.¹⁸⁰ Con una licenza per la vendita di chincaglierie nel 1899 e nel 1900, nel 1903 figurava come venditore di stoffe e nel 1907 e 1908 in possesso di licenza per un negozio misto; già nel 1908, il suo esercizio commerciale, chiamato La Italiana, accanto al negozio di cappelli e alla fabbrica di cappelli La Física Moderna, faceva pubblicità su «El Diario».¹⁸¹ Ormai con una posizione economica solida, il 2 ottobre 1909 si sposò con Candelaria Contín (Cayaya).¹⁸²

Gennaro Cantisano (Maratea, 21 marzo 1869 - Santiago, 7 gennaio 1928), figlio di Nicola Cantisano D'Anetra e di Gaetana Limongi, partì per l'America all'età di 20 anni. Dopo aver girovagato per Centro America, Panama e Venezuela, arrivò a Saint Thomas, da dove fu portato a Santiago, via Puerto Plata, dal mercante Tomás Pastoriza, che lo assunse nel suo esercizio commerciale, situato all'angolo tra calle Ex Convento e calle Comercio.¹⁸³ Non sappiamo quanto impiegò a rendersi indipendente, ma sappiamo che il 5 gennaio 1898 si sposò con Margarita de Jesús Flores García.¹⁸⁴ Nel 1901 era partner industriale di Bonilla y Cía, insieme ad Agustín Bonilla.¹⁸⁵ Già nel 1904 era proprietario del Café Italia,¹⁸⁶ di fronte al Parque Central e nel 1910 risulta essere agente di biglietti e lotterie, figurando come amministratore della lotteria di San José de Las Matas (1911), agente della lotteria di Jánico (1915-1916) e agente generale e pagatore delle lotterie di Jánico, San José

de Las Matas e Valverde (1916). Citato come falegname nel 1907, nel 1912 era banditore delle aste di legname della provincia comunale. Nel 1910 e nel 1911 gli fu concessa una licenza per la vendita di generi alimentari. Anselmo Copello (Saint Thomas, 18 settembre 1879¹⁸⁷ - Washington, 9 dicembre 1944¹⁸⁸), figlio dell'italiano Geronimo Copello e di Aline Ducassou, originaria di Saint Thomas, morta a Charlotte Amalie, nel 1914,¹⁸⁹ visse prima ad Haiti, dove risiedevano alcuni parenti stretti, tra cui uno zio che era stato console italiano a Port-au-Prince. Secondo una versione, Copello si era trasferito nella Repubblica Dominicana con il fratello Giuseppe in seguito a degli screzi con quello zio;¹⁹⁰ un'altra versione afferma invece che attraversò il confine con l'aiuto di un uomo del posto, a cavallo di un asino e vestito da donna, con un fazzoletto in testa e gli abiti della moglie del suo soccorritore, dopo aver ucciso un haitiano in una rissa a Cap-Haïtien. Secondo Nicanor Jiménez, fu il fratello maggiore, principale dipendente di Richard Sollner, proprietario della fabbrica di sigarette La Habanera, a suggerirgli di andare a lavorare lì. Copello lasciò il negozio di alimentari che gestiva a La Vega¹⁹¹ e dopo un po', dal 1907, divenne socio di Sollner.¹⁹²

A Santiago avrebbe incontrato la famiglia di Stefano Piola, che nel 1870, appena diciassettenne, aveva lavorato a Charlotte Amalie con il padre Gerolamo, lo zio Giuseppe Copello e Gerolamo Leviti,¹⁹³ (scomparso nel 1913), che sarebbe diventato console dominicano a Saint Thomas.¹⁹⁴ Questo collegamento spiegherebbe perché Esteban Piola Valverde, figlio di Stefano Piola, fosse un dipendente, e poi un funzionario, della Habanera.

Copello si sposò a Higüey il 18 dicembre 1916 con Celia Argentina de Soto, figlia di César de Soto e di Celia Valdez;¹⁹⁵ la coppia ebbe cinque figli: César Gerónimo, Celia Adelina, Argentina Anselma, Ileana Josefina e Margarita.

I fratelli Giuseppe e Vincenzo Pugliese, figli di Nicola Pugliese Curzio (Vibonati, 1842-1920) e di Francesca Antonia Giffone Federico (Vibonati, 1864),¹⁹⁶ arrivarono nel paese da adolescenti: Giuseppe (Vibonati, 6 ottobre 1886 - Santiago, 7 giugno 1960)¹⁹⁷ nel 1902, a 16 anni e Vincenzo (1898-1932)¹⁹⁸ nel 1910, a 12 anni. Entrambi incominciarono a lavorare (per poi gestirlo in un secondo momento) nel calzaturificio fondato nel 1899¹⁹⁹ dal padre, arrivato nella Repubblica Dominicana da Rio de Janeiro. All'inizio Nicola Pugliese condivise l'attività con il cugino Arcangelo Tedesco Giffone (Vibonati, 1850), figlio di Gaetano Tedesco e di Anna Maria Giffone, vendendo le scarpe da loro prodotte, e in seguito col cognato Vito Antonio Giffone.²⁰⁰ Fu sicuramente per seguirne le orme che i cognati di Giuseppe e Vincenzo Pugliese, Francesco Antonio Finizola e Lazzaro Finizola, sposati rispettivamente con Maria Brigida e Maria Francesca Pugliese Giffone, si stabilirono a Santiago.²⁰¹

Le imprese italiane attive nell'import-export europeizzarono abitudini e consumi di alimenti, bevande e moda della popolazione urbana. Tra i prodotti che introdussero nel paese troviamo la pasta, i formaggi, le olive, l'olio d'oliva, i dolci, le conserve di frutta, i vini, i cibi in scatola e gli insaccati come le salsicce e i salumi. Quanto alla moda, un elegante contributo venne ad esempio dai cappelli di feltro Borsalino che Vincenzo Anzelotti²⁰² vendeva nel suo negozio di calle Comercio angolo calle General Cabrera.

Il bisogno di mitigare la sensazione di sradicamento e la nostalgia, insieme ad altre motivazioni economiche e di sociabilità, portava a ritrovarsi con i propri connazionali: già nel 1900 esisteva la società Italia Unita, che all'epoca elesse un nuovo consiglio direttivo composto da Salvatore Cucurullo, Presidente, Enrico Ferroni, Vicepresidente, Giuseppe Antonio Divanna, tesoriere, Carlo Grisolia, revisore dei conti, e Francesco Schiffino, segretario. Come esplicitato dal nome, aveva finalità assistenziali e di mutuo soccorso.²⁰³

L'esiguo numero di connazionali e il fatto che non fosse un luogo in cui socializzare ne determinò probabilmente la durata intermittente: si sa che dopo un periodo di pausa, riprese le attività nel 1907 sotto la presidenza di Salvatore Cucurullo in un locale di calle San Juan. Si sa anche che due dei suoi segretari negli anni successivi furono Angelo Schiffino (1909-1910) e Alberto Campagna (1915-1916).

Al di fuori di questo nucleo associativo, le positive correnti di empatia sociale date e ricevute dagli italiani fecero sì che s'integrassero facilmente nella società di Santiago, senza sentire la necessità di riconoscersi in un



Il Café Edén, di Achille Campagna, in calle Del Sol a Santiago.

altro spazio che ne preservasse i tratti identitari. Nemmeno il Café Yaque, l'ex Café Central di Venceslao Guerrero, acquistato nel 1910 da Antonio (Totonò) Bisceglia e da Bruno Figliuzzi (sic),²⁰⁴ viene citato come punto d'incontro per gli immigrati dall'Italia. Avere radici comuni, come il parlare una lingua di derivazione latina, fu un catalizzatore per la fusione di valori. Al contrario del caso degli arabi, praticamente non vi furono barriere culturali o pregiudizi contro gli italiani, anche se, come tutti gli immigrati, dovettero adattarsi. Un primo esempio di questo spirito fu la partecipazione della comunità italiana alla festa patronale di san Giacomo del 1891, accanto alle colonie francesi e spagnole, con luminarie nelle strade,²⁰⁵ e alla

visita del Presidente Ulises Heureaux del 1894, alla pari degli spagnoli; Juan Antonio Alix, riferendosi a loro, scrisse: «*Estos dignos extranjeros, / siempre han sido los primeros / En dar pruebas de amistad, / De cariño y lealtad / A todos los santiagueros*».²⁰⁶

L'integrazione con la cultura locale, anziché la chiusura in un isolamento forzato, si manifestò anche tra l'élite, che aprì loro le porte dei club: del Club Santiago furono soci Salvatore Cucurullo, Anselmo Copello, Pilade Stefani, Esteban Piola (figlio di un italiano)²⁰⁷, Pietro Russo e il dottor Emmanuele Senise; del Centro de Recreo ancora Piola, Cucurullo e Senise. Cucurullo fu il secondo Vicepresidente del consiglio di amministrazione del Centro de Recreo presieduto da Rafael Díaz nel 1904 e sempre in quell'anno Vicepresidente del Club Santiago nel Consiglio di amministrazione diretto da Jacobo Marchena. Fu anche Presidente del Club Santiago nel 1904, membro del Centro de Recreo nel 1911 e ancora Vicepresidente del Club Santiago nel 1916, nel consiglio di amministrazione presieduto da José Nicolás Vega, mentre Anselmo Copello ed Esteban Piola erano rispettivamente Vicepresidente e Segretario nel Consiglio di amministrazione presieduto dal dottor José María Cabral y Báez nel 1908 in quello stesso centro sociale. Il dottor Senise fu componente, così come Cucurullo, del Consiglio di amministrazione del Centro de Recreo eletto nel 1915 sotto la presidenza di José María Benedicto e del Consiglio di amministrazione di José Nicolás Vega al Club Santiago nel 1916.

Anche le logge massoniche, in quanto espressione di fratellanza cosmopolita, li accolsero: Giuseppe Sabatino, proprietario del calzaturificio El Progreso nel 1901,²⁰⁸ fu il secondo maestro di cerimonie della *Logia Nuevo Mundo n. 5* nel 1907, di cui faceva parte anche Pasquale Marino.²⁰⁹ Gennaro Cantisano²¹⁰ e Giuseppe Divanna furono iniziati rispettivamente nel 1911 e nel 1913 nella *Logia Unión Santiaguésa n. 8034*, alla quale apparteneva anche Oreste Menicucci.²¹¹ Nel 1915 Cantisano fu ammesso anche tra i membri dell'Alianza Cibaëña.

La loro identificazione si tradusse inoltre nella limitata necessità di trasmettere ai figli la conoscenza della propria lingua. Anche se l'italiano fu il naturale strumento di comunicazione, potendo essere compreso dai figli, i genitori non ne pretesero l'apprendimento e l'uso, ricorrendo invece in generale allo spagnolo. Un caso esemplare è quello di Gennaro Cantisano: dei suoi dodici figli, uno dei quali nato fuori dal matrimonio, nessuno conosceva l'italiano.²¹² Un'eccezione è invece quella incarnata da María Stefani, figlia di Pilade Stefani, che aveva una buona padronanza della lingua.²¹³

L'adesione solidale alle iniziative cittadine in caso di eventi calamitosi o festivi era un'ulteriore espressione della capacità di amalgamarsi con l'ambiente che li aveva accolti: diversi italiani contribuirono con somme in denaro e con il loro lavoro alle sottoscrizioni aperte a favore delle vittime dell'alluvione di San Severo nel 1909,²¹⁴ alla commemorazione della Restaurazione nel 1910,²¹⁵ alla costituzione della Croce Rossa, durante la rivoluzione del 1913,²¹⁶ e poi alla sistemazione della strada Santiago-La Vega,²¹⁷ alle feste di Agua y Luz²¹⁸ e alla costituzione del fondo per l'organo preposto alla manutenzione delle strade²¹⁹ nel 1915. Nel 1916, in occa-

sione del debutto della compagnia lirica Sigaldi, Anselmo Copello, Vicepresidente in carica della Compañía Anónima Tabacalera, regalò al Teatro Colón il sipario.²²⁰

Nonostante il processo di assimilazione, gli italiani non dimenticarono le proprie radici, mantenendo vivi i valori patriottici: il 4 luglio 1907, la «*gran colonia italiana / Que tanto honra esta ciudad / Por su mucha honestidad / Y su conducta muy sana*», come recitavano le strofe di Juan Antonio Alix, commemorò il centenario della nascita dell'eroe nazionale Giuseppe Garibaldi, su iniziativa della società Italia Unita, allora presieduta da Salvatore Cucurullo, coadiuvato da Pilade Stefani, agente consolare italiano a Santiago, e da Luigi Schiffino, proprietario dell'Hotel Garibaldi.²²¹ Il 20 settembre 1915 celebrarono la festa nazionale issando bandiere nelle case di vari compatrioti, in ricordo del 20 settembre 1870, giorno della presa di Porta Pia a Roma, data cardine per la completa unificazione della penisola italiana.²²²

L'essere cittadini cui era stato inculcato l'amore per la patria e per le sue tradizioni, unito alla naturale tendenza a ricordare con nostalgia il paese della propria infanzia o gioventù, indusse alcuni a mantenere la propria nazionalità,²²³ a battezzare i figli con nomi come Italia, Roma, Vittorio Emanuele e Patria e a procurarsi strumenti per alleggerire con la musica il peso dei ricordi di luoghi, costumi e persone che non facevano più parte attiva della loro vita: Oreste Menicucci suonava la fisarmonica, Firmino Divanna e Amedeo Campagna il mandolino e la chitarra.²²⁴

Uniti spiritualmente al loro paese, ribadirono in molteplici dichiarazioni fede e fedeltà alla *patria lontana*: nel 1905 fu costituito una delegazione italiana, presieduta da Salvatore Cucurullo, per aiutare le vittime di un disastro in Calabria; nel 1909 la colonia formò un comitato, presieduto da Luigi Schiffino, per inviare soccorsi alle popolazioni colpite dal terremoto di Messina, e nel 1915 fu costituito un comitato a favore della Croce Rossa Italiana, guidato da un Consiglio di amministrazione composto da Salvatore Cucurullo, Presidente; Giuseppe Pugliese, segretario; Achille Campagna, tesoriere, e il dottor Emmanuele Senise, il dottor Carlo Filippo Cozza, Luigi Schiffino ed Enrico Sassone, consiglieri.²²⁵

Sul versante religioso, nel 1914 Angelo Caramico figurava quale responsabile dell'associazione Santuario della Vergine di Pompei.

L'arrivo di connazionali, ai quali erano tributate cordiali espressioni di benvenuto, si tramutavano in entusiaste manifestazioni della presenza viva della loro italianità: così fu nel caso della visita del dottor Luigi Gambarà (noto anche come Luis Gámbara), penalista, delegato generale della Scuola Penale Positiva Italiana nei paesi ispanoamericani, in cui onore nel 1908 la colonia organizzò un banchetto nell'Hotel Garibaldi,²²⁶ e per il prestidigitatore Pascualy (sic), al quale nel 1916 la colonia donò una medaglia d'oro tricolore, quelli della bandiera italiana, realizzata dall'orafo Domenico Paulino.

Tra i contributi della presenza italiana nel Cibao nella seconda metà del Novecento, si segnala la costruzione, intorno al 1958, da parte della società Conti Alasi delle strade Nagua-Sosúa e Guanatico-La Isabela, nelle province di María Trinidad Sánchez e Puerto Plata; la funivia di Puerto Plata, realizzata nel 1972 dall'azienda Ceretti Tanfani²²⁷ e l'acquedotto cittadino di Santiago nel 1977 ad opera della Italconsult.

Molti italiani che hanno partecipato a quei lavori si sono poi stabiliti stabilmente sul nostro territorio: tra loro c'è Mario Bagnoli, responsabile dell'ingegneria meccanica della Del Conte Alasia, che si è trasferito a Puerto Plata, dove ha sposato Chun Bonilla e ha avuto due figlie, Anna Maria e Rita;²²⁸ Vito Frugis de Laurentis (Polignano a Mare, Bari, 1926 - Sosúa, 1990), arrivato nel paese nel 1956, sposato dal 1958 con Lidia María Martínez, di Sosúa, e padre di José, Sugar Puttzi, Víctor Emilio, Ana Victoria e Maribel Frugis Martínez; e Giuseppe Cavoli Marchetti (Vignola, Modena, 1934), meccanico di mezzi pesanti arrivato nella Repubblica Dominicana nel 1955, proveniente dal Venezuela, per la costruzione della strada Nagua-Sosúa per conto della società Conti Alasi. Qui si è sposato con Rosa Delia Balbuena, nata a Río San Juan e morta nel 2010, e dalla loro unione è nato Jorge Hugo Cavoli Balbuena (Santo Domingo, 11 dicembre 1969), eletto sindaco del Comune di Cabrera, nella provincia di María Trinidad Sánchez, per tre mandati: 2002-2006, 2006-2010 e 2016-2020.²²⁹ Nel caso dell'Italconsult a Santiago rimasero gli ingegneri civili Aldo Caleri e Giuseppe Zanon.²³⁰

Nel Cibao, a Puerto Plata e a Santiago l'impatto sulla vita nazionale del bel paese è stata riconosciuta anche attribuendo il nome Italia a varie strade. Nel caso di Santiago, il 15 maggio 1997 è stata così ribattezzata la calle Primera del quartiere Kokette, accogliendo una nostra iniziativa portata avanti dal Centro Italiano del Norte presieduto dal dottor Raffaele Cantisano, un medico molto conosciuto, e che ha raggruppato i membri della colonia italiana residenti a Santiago, nonché i discendenti dei primi immigrati arrivati in quella città.²³¹ Il Cibao continua ancora oggi ad accogliere i cittadini italiani. Quanti sono arrivati negli anni settanta, quando l'Italia stava vivendo il cosiddetto «miracolo economico», quel grandioso fenomeno che ha collocato il paese al livello delle grandi potenze industriali del mondo, erano in generale persone qualificate e con conoscenze approfondite in vari settori legati alle imprese di costruzione (Impregilo, Cogefar, Recchi, Fiat, Italconsult), ad attività didattiche e alla cooperazione dominicano-italiana.

I più recenti, attratti dal turismo, sono rimasti affascinati da qualcosa o da qualcuno che li ha convinti a stabilirsi su questo suolo. Hanno mostrato un marcato interesse a investire nel paese, come si vede dai ristoranti, piccoli alberghi, agenzie di viaggio, panetterie, fabbriche di abbigliamento e calzature, agenzie di rappresentanze e forniture alimentari, fabbriche di ceramica e di macchinari per le produzioni industriali e artigianali che hanno creato.²³²

All'interno di questa dinamica, troviamo matrimoni tra italiani e dominicani, anche se non mancano i casi di dominicani che hanno sposato degli italiani in Italia, dove si trovavano per motivi di studio o professionali, e poi rientrati nel paese per risiedervi stabilmente.

Tutti loro, quelli di ieri e quelli di oggi, hanno qualcosa in comune: un tenero ricordo della loro amatissima Italia, la loro *patria lontana*, ma anche una grande soddisfazione e felicità nel trovarsi in un paese che tanti anni fa ha generosamente aperto loro le porte.

Ci sarebbe molto altro da dire riguardo all'influenza dell'Italia sul Cibao, valgano però queste note a mettere in evidenza alcuni dei tanti legami. Grazie dunque all'Italia per la grande e affettuosa vicinanza alla gente e al popolo della Repubblica Dominicana.

Bibliografia

Argentina la otra patria de los italianos / Argentina l'altra patria degli italiani, Manrique Zago ediciones, Buenos Aires 1983.
Arzobispo dice padre Fantino fue consciente de su misión, in «Listín Diario», 11 luglio 1989.
Censo de población y datos históricos y estadísticos de la ciudad de Santiago de los Caballeros, Tipografía La Información, Santiago de los Caballeros 1917.
Fallece el padre Rosario Pilonero Milazzo en La Vega, in «Diario Libre», 9 novembre 2017.
Familia Cantisano Flores, Instituto Dominicano de Genealogía, Santo Domingo 2000.
Juan Héctor José Bullo Stefani. In <http://www.pabellondelafama.do/exaltados/juan-hector-jose-bullo-steffani/>
El Libro Azul, Editora de la Universidad Autónoma de Santo Domingo, 1976.
El primer Cadillac que vino al país lo trajo en 1924 Anselmo Copello, in «Hoy», 23 ottobre 1999.
Sepultan al maestro salesiano Rosario Pilonero en Jarabacoa, in «El Nacional», 11 novembre 2017.
«Sindicó inaugurará vía nombre Italia», in «La Información», 12 maggio 1997.
L. E. ALEMAR, *Escritos de Luis E. Alemar, 1918-1945*, a cura di Constancio Cassá, Academia Dominicana de la Historia, Santo Domingo 2009.
V. ALFAU DURÁN, «Contribución a la bibliografía del gran poeta

popular dominicano Juan Antonio Alix», in A. Incháustegui e B. Delgado Malagón (a cura di), *Vetilio Alfaú Durán en Anales. Escritos y documentos*, Banco de Reservas de la República Dominicana, Santo Domingo 1997.
J. A. ALIX, *Décimas*, tomi I e II, Banco de Reservas de la República Dominicana / Sociedad Dominicana de Bibliófilos, Santo Domingo 2008.
J. A. ALIX, *Décimas*, Imprenta J. R. Viuda García sucesores, Santo Domingo 1927.

J. A. ALIX, *Décimas políticas*, Editora de Santo Domingo, Santo Domingo 1977.
F. C. ÁLVAREZ, *Inquietudes de un aficionado a la genealogía*, in «Raíces», n. 6, luglio-dicembre 1994, Instituto Dominicano de Genealogía, Santo Domingo 1994.
L. ARTHUR SOSA E V.J. ARTHUR NOUEL, *La familia Arzeno*, in «Hoy», supplemento «Areíto», sezione «Cápsulas genealógicas», 2 luglio 2005.
J. DE J. AYALA GARCÍA, *Desgracias de Santo Domingo*, in «Clio», n. 108, luglio-dicembre 1956, Academia Dominicana de la Historia, Santo Domingo 1956.
G. AZCÁRATE, «De Calabria a Santo Domingo. La familia Russo Cino», consultabile su <http://sites.rootsweb.com/~domwgv/Fliar-Russo-Cino.htm>.

J. BALAGUER, «Discurso al recibir la Gran Cruz de la Orden al Mérito de la República Italiana, 9 enero 1995», in «Listín Diario», 10 gennaio 1995.
R. BELLO PEGUERO, *Necrologías 1884-1979 Boletín Eclesiástico de la Arquidiócesis de Santo Domingo*, Amigo del Hogar, Santo Domingo 2009.
A. CAMILO GONZÁLEZ, *Presentación del libro del padre José Luis Sáez titulado: el padre Fantino*, in «Camino», 2 marzo 1997.
A. CAMILO, *Programa de la celebración del Cuarto Centenario en Santiago*, in «Listín Diario», 14 ottobre 1992.
N. CAMPOS, *El apostolado a la iglesia dominicana del sacerdote Fantino Falco, visto desde la óptica del padre Chelo*, in «Diario Libre», 5 giugno 2014.
La Casa de Italia y las familias italianas en la República Dominicana, Casa de Italia, Santo Domingo 1996.
T. CASALS PASTORIZA, *Fragmentos de vida*, in «La Información», 9 ottobre 1989.
T. M. CESTERO, *Viaje por el Cibao en 1900*, in «Eme eme: estudios dominicanos», n. 4, gennaio-febbraio 1973, PUCMM, Santiago de los Caballeros 1973.
COMISIÓN PERMANENTE DE EFEMÉRIDES PATRIAS, *Ideario de Luperón (1839-1897)*, a cura di José Chez Checo, 2ª ed., Editora Taller, Santo Domingo 1997.
J. A. CONCEPCIÓN, *Acontecer cibaeno*, a cura di Piero Espinal Estévez, Editorial Opus, San José de las Matas 2017.
J. CHEZ CHECO, *El Palacio Nacional 50 años de historia y arquitectura*, 3ª ed., Secretariado Administrativo de la Presidencia, Santo Domingo 2008.
F. CRUZ LÓPEZ, *Historia de los medios de comunicación en República Dominicana*, Editora El Nuevo Diario, Santo Domingo 1998.
J. DEL CASTILLO, «Las inmigraciones y su aporte a la cultura dominicana (finales del siglo XIX y principios del siglo XX)», in *Ensayos sobre cultura dominicana*, 2ª ed., Fundación Cultural Dominicana / Museo del Hombre Dominicano, Santo Domingo 1988.
D. DE LOS SANTOS, *Cámara de Comercio y Producción de Santiago historia centenaria 1914-2014*, Cámara de Comercio y Producción de Santiago, Santo Domingo 2016.
D. DE LOS SANTOS, *Memoria de la pintura dominicana. Impulso y desarrollo moderno, 1920-1950*, vol. II, Grupo León Jimenes, Santo Domingo 2003.
E. DESCHAMPS, *La República Dominicana. Directorio y Guía General*, Sociedad Dominicana de Bibliófilos, Santo Domingo 1974.
M. DE TOLENTINO, *Impulsos creativos y energía*, catalogo della mostra «Colson errante» nel Museo Bellapart, Amigo del Hogar, Santo Domingo 2008.
C. DOBAL, *Nuestra Catedral*, UCMM, Santiago de los Caballeros 1986.
E. ESPINAL HERNÁNDEZ, *A buon'ora: la calle Italia*, in «La Información», 26 e 27 maggio 1997.
E. ESPINAL HERNÁNDEZ, *Aspecto genealógico de la inmigración italiana en Santiago*, «Raíces», n. 6, luglio-dicembre 1994, Instituto Dominicano de Genealogía, Santo Domingo 1994.
E. ESPINAL HERNÁNDEZ, *Doctor Rafael Cantisano in memoriam*, in «Hoy», supplemento «Areíto», sezione «Cápsulas genealógicas», 11 novembre 2017.
E. ESPINAL HERNÁNDEZ, *Historia social de Santiago de los Caballeros, 1863-1900*, Fundación Manuel de Jesús Tavares Portes, Santo Domingo 2005.
E. ESPINAL HERNÁNDEZ, *Inmigración italiana en Santiago*, in «Eme eme: estudios dominicanos», n. 83, maggio-agosto 1989.
E. ESPINAL HERNÁNDEZ, «Italia presente», opuscolo di presentazione della mostra museografica «Italia presente», Casa de Arte, Santiago 1998.
E. ESPINAL HERNÁNDEZ, *María Electa Stefani Espailat, primera mujer cineasta de la República Dominicana*, conferenza tenuta al terzo congresso nazionale di cinema, Dirección General de Cine (DGCINE), Santo Domingo 6 febbraio 2020.

J. A. ESPINOLA REYES, *La Vega histórica*, vol. I, Dirección General de la Feria del Libro, Santo Domingo 2005.
J. A. ESPINOLA REYES, *La Vega histórica*, vol. II, Ediciones Ferilibro, Santo Domingo 2009.
R. A. FERRERAS, *Jayael. El hijo del Jaya*, tomo I, 2ª ed., Editorial del Nordeste, San Francisco de Macorís 1990.
R. A. FERRERAS, *Jayael. El hijo del Jaya*, tomo II, 2ª ed., Editorial del Nordeste, San Francisco de Macorís 1991.
C. A. FRANCO, *Inicios del ciclismo en la ciudad de Santiago de los Caballeros*, in «El Siglo», supplemento «Ciudad Corazón», 25 giugno 1997.
J. U. FRANCO, *Salvador Cucurullo*, in «La Información», 1 maggio 1987.
M. GILBERT, *El salitre destruye el Cristo de la loma Isabel de Torres*, in «El Siglo», 1 ottobre 1999, p. 2B.
J. A. GONZÁLEZ HERNÁNDEZ, *Apellidos únicos (5 de 8)*, in «Hoy», supplemento «Areíto», sezione «Cápsulas genealógicas», 7 luglio 2012.
J. A. GONZÁLEZ HERNÁNDEZ, *Inmigrantes italianos a Quisqueya (5 de 9)*, in «Hoy», supplemento «Areíto», sezione «Cápsulas genealógicas», 28 aprile 2019.
T. HERNÁNDEZ FRANCO, *Aquiles Zorda*, in *Obras completas*, tomo II, Sociedad Dominicana de Bibliófilos, Santo Domingo 2019.
J. HOPPE, *Grandes exploradores en tierras de La Española*, Grupo León Jimenes, Santo Domingo 2001.
O. INOA, *Azúcar, árabes, cocos y haitianos*, Editora Cole / FLACSO, Santo Domingo 1999.
N. JIMÉNEZ, *Santiago de los Caballeros - Apuntes inéditos de Nicanor Jiménez*, Ayuntamiento del municipio de Santiago - Archivo Histórico de Santiago, Santo Domingo 2008.
J. DE J. JIMÉNEZ OLAVARRIETA (a cura di), *Dr. Erik Leonard Ekman. Memorias botánicas*, Editora Central, Santiago 1996.
LIGA MUNICIPAL DOMINICANA, *Homenaje al Primer Santiago de América en su V Centenario*, Editora Alfa y Omega, Santo Domingo 1995.
M. MATA OLIVO ET AL., *Sánchez (cien años de vida municipal)*, Editorial del Nordeste, Santo Domingo 1986.
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI-DIREZIONE GENERALE COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO, *Italia*, Officine Grafiche Istituto Geografico De Agostini, Novara 1988.
M. MORA SERRANO, *Un número de la revista L. durante la ocupación yankee*, in «Acento», 15 agosto 2018. Disponibile su <https://acento.com.do/opinion/numero-la-revista-l-la-ocupacion-yankee-8596705.html>
H. MOYA CORDERO, *Apuntes para la historia de Sánchez*, Editora Alfa y Omega, Santo Domingo 1986.
M. C. NASCIBENE, *Italianos hacia América (1876-1978)*, Museo Roca / Centro de Estudios sobre Inmigración, Buenos Aires 1994.
Note autobiografiche di Biagino Di Franco Russo, 1998. Archivio dell'autore.
M. NÚÑEZ HERNÁNDEZ, *Presencia italiana en La Vega*, in «Hoy», supplemento «Areíto», sezione «Cápsulas genealógicas», 29 luglio e 5 agosto 2017.
E. ORTEGA ÁLVAREZ, *Ensayo histórico y arquitectónico de la ciudad de Montecristi*, Museo del Hombre Dominicano, Santo Domingo 1987.
V. PEGUERO DE LAWLOR, *Peña y Reinos y Amantes de la Luz*, Ateneo Amantes de la Luz, Inc. / Editorial Gente, Santo Domingo 1985.
G.E. PENZO, *Hombres y mujeres notables y benefactores de Samaná (1493-1910)*, Editora Búho, Santo Domingo 2003.
R. PÉREZ STEFAN, *Guía romántica de La Vega y su pasado*, Susaeta, Santo Domingo 1994.
R. PÉREZ STEFAN, *Historia de los servicios de salud en La Concepción de La Vega*, Susaeta, Santo Domingo 1993.
H. E. POLANCO BRITO, *Salcedo y su historia*, 2ª ed., UCMM, Santiago de los Caballeros 1980.
M. PONCE, *Fallece locutora Minucha Pezzotti de Luna*, in «El Caribe», 29 maggio 2019. Disponibile su <https://www.elcaribe.com.do/2019/05/29/fallece-locutora-minucha-pezzotti-de-luna/>

N. PUGLIESE ZOUAIN, conferenza tenuta il 5 maggio 1998 in occasione della mostra «Italia Presente», Casa de Arte, Santiago de los Caballeros 1998 [ciclostile].

J. A. PUIG ORTIZ e R.S. GAMBLE, *Puerto Plata: la conservación de una ciudad. Inventario. Ensayo histórico-arquitectónico*, Editora Alfa y Omega, Santo Domingo 1978.

S. RIVERA, *Orlando Menicucci: «La Bial Nacional de Artistas Plásticos es nuestro patrimonio»*, in «Diario Libre», 2 novembre 2017. Disponibile su <https://www.diariolibre.com/revista/cultura/orlando-menicucci-la-bienal-nacional-de-artistas-plasticos-es-nuestro-patrimonio-BI8497740>.

M. RODRÍGUEZ, *Guerra del 24 de abril. Campaña niega versión de Jottin Curry y le advierte que se retracte*, in «Listín Diario», 4 maggio 2007.

E. RODRÍGUEZ DEMORIZI, *Samaná, pasado y porvenir*, Sociedad Dominicana de Geografía, Santo Domingo 1973.

E. RODRÍGUEZ DEMORIZI, *Sociedades, cofradías, escuelas, gremios y otras corporaciones dominicanas*, Academia Dominicana de la Historia, Santo Domingo 1975.

A. RUSSO GÓMEZ, *Club Montañés, sus proyecciones sobre La Vega de ayer y de hoy. Datos autobiográficos sobre aspectos y vida nacional. Familiares sobresalientes y personalidades*, s.l., s.d.

J. L. SÁEZ, *Historia de un sueño importado. Ensayos sobre el cine en Santo Domingo*, Ediciones Siboney, Santo Domingo 1982.

J. L. SÁEZ, *Papeles de comunicación. Cien años del cine dominicano*, in «El Siglo», 21 maggio 2000

N. SÁNCHEZ, *Un pedazo de Italia en RD*, in «Rumbo», n. 20, 13 giugno 1994.

G. THOMÉN GINEBRA, *Rainieri, divino tesoro*, in «Hoy», supplemento «Areíto», sezione «Cápsulas genealógicas», 8, 15, 22 e 29 febbraio e 7, 14, 21 e 28 marzo e 4 e 18 aprile 2020.

R. TOMASELLI, *Raffaele Ciferri*, Università degli Studi di Pavia-Industrie lito-tipografiche Mario Ponzio, Pavia s.d.

M. J. VÁSQUEZ e G. JACOBO, *La Altigracia en sus 140 años. Apuntes para su historia*, Santo Domingo 2014.

J. VENTURA, *Carlos Grisolia: primer senador de Puerto Plata, después del ajusticiamiento de Trujillo*, in «Acento», 7 aprile 2019. Disponibile su <https://acento.com.do/opinion/carlos-grisolia-primer-senador-puerto-plata-despues-del-ajusticiamiento-trujillo-8668174.html>.

J. VENTURA, *Don Blas Di Franco*, in «Acento», 31 marzo 2019. Disponibile su <https://acento.com.do/2019/opinion/8665423-don-blas-di-franco/>

J. VENTURA, *Historiadores puertoplateños miembros de la Academia Dominicana de la Historia*, in «Clio», n. 173, gennaio-giugno 2007, Academia Dominicana de la Historia, Santo Domingo 2007.

Abbreviazioni utilizzate nelle note

AGN Archivo General de la Nación; AL Ateneo Amantes de la Luz; AHS Archivo Histórico de Santiago; ANFR Archivo notarial Félix Rodríguez; ANSR Archivo notarial Santiago Reinoso; BC Boletín del Comercio; BM Boletín Municipal; CL Colección de Leyes (Raccolta di Leggi); ECP «El Eco del Pueblo»; ED «El Diario»; EDI «El Día»; EN «El Noticiero»; EP «El Pensamiento»; ES «El Santiagués»; Ipr Ismael de Peña Rincón; LD «Listín Diario»; LE «La Época»; LI «La Información»; LP «La Prensa»; LVS «La Voz de Santiago»; NR Narciso Román; SP Sebastián Pichardo; JD Joaquín Dalmau; a. n. atto numero; L. Libro; f. foglio; a. atto; t. tomo.

Note

¹ MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI-DIREZIONE GENERALE COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO, *Italia*, Officine Grafiche Istituto Geografico De Agostini, Novara 1988, p. 145.

² *Ibid.*, p. 146.

³ *Ibid.*, p. 145.

⁴ *Ibid.*, p. 68.

⁵ *Ibid.*, p. 147.

⁶ *Ibid.*, p. 69.

⁷ *Ibid.*, p. 49.

⁸ *Ibid.*, p. 49.

⁹ *Ibid.*, p. 52.

¹⁰ J. DEL CASTILLO, *Las inmigraciones y su aporte a la cultura dominicana (finales del siglo XIX y principios del siglo XX)*, in *Ensayos sobre cultura dominicana*, 2ª ed., Fundación Cultural Dominicana / Museo del Hombre Dominicano, Santo Domingo 1988, pp.184-185.

¹¹ MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Op. cit.*, p. 49. Si veda anche M.C. NASCIBENE, *Italianos hacia América (1876-1978)*, Museo Roca / Centro de Estudios sobre Inmigración, Buenos Aires 1994.

¹² DEL CASTILLO, *Las inmigraciones cit.*, p. 175.

¹³ MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Op. cit.*, p. 55.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 23 e 26.

¹⁵ Nicola Pugliese Zouain in una conferenza tenuta il 5 maggio 1998 in occasione della mostra «Italia Presente», Casa de Arte, Santiago 1998.

¹⁶ NASCIBENE, *Italianos cit.*, p. 27.

¹⁷ J. DE J. AYALA GARCÍA, *Desgracias de Santo Domingo*, in «Clio», n. 108, luglio-dicembre 1956, Academia Dominicana de la Historia, Santo Domingo 1956, p. 144.

¹⁸ Registro dei Matrimoni 1, f. 28, a. 562, Parrocchia Nuestra Señora del Rosario di Moca.

¹⁹ J.A. ALIX, *Décimas, tomo II*, in *Colección Pensamiento Dominicano. Poesía y Teatro*, vol. 1, Banco de Reservas de la República Dominicana / Sociedad Dominicana de Bibliófilos, Santo Domingo 2008, p. 371.

²⁰ C. DOBAL, *Nuestra Catedral*, UCMM, Santiago de los Caballeros 1986, p.137.

²¹ Archivio notarile Santiago Reinoso (d'ora in avanti ANSR), PN: JD, a. 105, 5 agosto 1902.

²² ANSR, PN: NR, a. n.1, 21 ottobre 1863. Rossi era figlio di Francesco Rossi e di Maria Antonia Bassanelli. Il 2 gennaio 1863 con rito religioso (e il 30 gennaio 1867 con rito civile) sposò Juana de Paula Silvestre, figlia naturale di Emergirda Silvestre (sic) e originaria di San Juan de la Maguana; nel 1867 aveva 40 anni e la sposa 31 (Registro dei Matrimoni 1, f. 87, a. 86, Ufficio di stato civile della Prima circoscrizione del Comune di Santiago).

²³ Pierri era figlio di Pietro e Giovanna Pierri. Morì a Santiago all'età di 39 anni; fu seppellito il 22 febbraio 1870 (Registro dei defunti 2, f. 4, a. 25, Cattedrale).

²⁴ Vittorio Merlano era nato a Genova da Benedetto Merlano e Anna Bregarò. Si unì in matrimonio con Abelina Curiel Inoa, figlia di Manuel María Curiel e di María del Amparo Inoa, il 28 aprile 1877 (Registro dei Matrimoni 1, f. 88, a. 242, Chiesa di Nuestra Señora de la Altigracia). Morì a Santiago a 47 anni il 6 novembre 1887 (Registro dei defunti 2, f. 101-102, a. 592, Ufficio di stato civile della Terza circoscrizione del Comune di Santiago).

²⁵ Originario di Santa Margherita, era figlio di Giacomo Piola e di Teresa Frugone. Si sposò a Santiago l'11 novembre 1878 con Cristina Valverde, figlia di José María Valverde e di María del Carmen Morel (Registro dei Matrimoni 2, f. 247, a. 621, Cattedrale di Santiago). Tra il 1877 e il 1879 Stefano Piola, il fratello Emanuele e Vittorio Merlano promossero la ditta «V. Merlano y Cia.», emporio fondato a Santiago con l'obiettivo di espandere le attività della «Piola Hermanos» di Puerto Plata (ANSR, PN: SP/JD, a. 22, 14 maggio 1877. Costituzione della società «V. Merlano y Cia.» tra Stefano ed Emanuele Piola e Vittorio Merlano. Si veda anche ANSR, PN: SP, a. 25, 12 luglio 1879. Atto di scioglimento della società).

²⁶ ANSR, PN: JD, a. 62, 15 luglio 1878.

²⁷ ANSR, PN: JD, a. 62, 15 luglio 1878. Vittorio e Pilade, originari di Barga (Lucca), figli di Giovan Battista Stefani e di Filomena Virgani. Ingegnere agrario, Pilade nel 1883 risiedeva in calle Del Sol 32. L'11 marzo 1883 (Ateneo Amantes de la Luz, d'ora in avanti AL, «El Eco del Pueblo», d'ora in avanti ECP, 4 marzo 1883) inaugurò un corso di geometria e algebra; aritmetica ragionata; disegno geometrico, architettonico e industriale; trigonometria, topografia, agrimensura e agronomia (AL, ECP, 25 febbraio 1883). Teneva inoltre corsi di matematica nel Colegio El Salvador (AL, ECP, 4 marzo 1883). Nel 1892 conseguì l'abilitazione alla professione di agrimensore pubblico (AL, «El Día», d'ora in avanti EDI, 26 agosto 1892); il suo primo incarico consistette nello stabilire le linee guida cui le nuove costruzioni della città avrebbero dovuto attenersi (Archivo Histórico de Santiago, d'ora in avanti AHS, «Boletín Municipal», d'ora in avanti BM 140, 30 agosto 1892, a.s.12 julio 1892) e nella direzione dei Lavori pubblici del Comune (AL, EDI, 1 ottobre 1892 e AHS, BM 144, 8 dicembre 1892, a.s.10 settembre 1892 e BM 146, 22 dicembre 1892, a.s. 27 ottobre 1892), incarico che occupava ancora nel 1893 (AL, LP, 21 novembre 1893). Fu agente consolare d'Italia a Santiago nel 1904 (E. DESCHAMPS, *La República Dominicana. Directorio y Guía General*, Sociedad Dominicana de Bibliófilos, Santo Domingo 1974, p. 187). A 26 anni, il 4 settembre 1880, si sposò con la ventottenne Sofía Espailat, figlia di Ulises Francisco Espailat e di Eloísa Espailat Rodríguez (Registro dei Matrimoni 6, f. 34, a. 103, Ufficio di stato civile della Terza circoscrizione del Comune di Santiago). Dal matrimonio nacquero María Octavia, María Electa, María Adela e Juan Bautista. Morì il 23 dicembre 1928 a 74 anni (Registro dei defunti 1, f. 65, a. 128, Ufficio di stato civile della Seconda circoscrizione del Comune di Santiago).

²⁸ Cestaro era nato a San Lorenzo Minore, Benevento. Musicista. Morì a Santiago il 28 dicembre 1881 a 28 anni; era sposato con Carmela Ferreri (Registro dei defunti 1, f. 39, a. 592, Cattedrale).

²⁹ Buzzoni era nato a Milano. Morì a Santiago l'8 novembre 1883 (Registro dei defunti 3, f. 169-170, a. 7-139, Ufficio di stato civile della Prima circoscrizione del Comune di Santiago).

³⁰ Cardona, venditore ambulante, era di Napoli (Registro dei defunti 3, f. 169-170, a. 7-139, Ufficio di stato civile della Prima circoscrizione del Comune di Santiago).

³¹ Farine, venditore ambulante, era di Benevento (Registro dei defunti 3, f. 169-170, a. 7-139, Ufficio di stato civile della Prima circoscrizione del Comune di Santiago).

³² Registro dei defunti 3, f. 169-170, a. 7-139, Ufficio di stato civile della Prima circoscrizione del Comune di Santiago. Melfi abitò ad Altamira prima di stabilirsi a Santiago nel 1883, città dove contribuì con una donazione ai lavori per erigere la chiesa locale (AL, ECP, 17 giugno 1883). Si mise in società con Emanuele Figari, sodalizio che si sciolsi nel 1882 (ANSR, PN: JD, a. 41, 1882).

³³ Pellerano abitò ad Altamira prima di stabilirsi a Santiago nel 1883, città dove insieme a Leonardo Melfi contribuì con una donazione ai lavori per erigere la chiesa locale (AL, ECP, 17 giugno 1883). Nel 1889 risulta in possesso di una licenza per la vendita di tessuti a Santigo (AL, ES, 7 marzo 1889).

³⁴ AL, ECP, 10 maggio 1885. Matteo Senise, di Santa Domenica Talao, era figlio di Stanislao Senise e di Maria Giuseppa Schifino. Sposato con Angela Durán. Morì a 35 anni il 18 dicembre 1891 (Registro dei defunti 6, f. 118, a. 4, Ufficio di stato civile della Prima circoscrizione del Comune di Santiago).

³⁵ AL, ECP, 23 agosto 1885.

³⁶ AL, LVS, 23 ottobre 1881.

³⁷ AL, ECP, 17 giugno 1883.

³⁸ Nel 1885 Bloise figura in possesso di una licenza per il commercio misto (AL, ECP, 23 agosto 1885). Nel 1889 ha la licenza di merciaio (AL, ES, 7 marzo 1889). Nel 1897 viveva a Salcedo, dove nel 1898 fu membro del consiglio della fabbrica del cimitero e nel 1906 presidente del consiglio comunale. (H.E. POLANCO BRITO, *Salcedo y su historia*, 2ª ed., UCMM, Santiago 1980, pp. 127, 152, 156 e 229). Nato l'8 luglio 1851, era sposato con Edelmira Disla con la quale ebbe dei figli.

³⁹ Nicola Leone morì in casa nel 1897 (AL, LP, 11 settembre 1897).

⁴⁰ Nel 1893, durante il suo soggiorno a Santiago, Luigi Trifillio, commerciante di oggetti in oro e argento, orologi, catene da orologi, cronometri, bracciali, brillanti, orecchini e articoli di qualità superiore, si mise al servizio dei suoi clienti nella casa di Bloise. Dopo alcuni giorni si recò a Moca, Salcedo e San Francisco de Macorís (AL, LP, 18 ottobre 1893). Anche Nicola Leone, venditore di orficerie e argenterie, orologi, catene da orologi, bracciali, orecchini e ornamenti per la testa, nel 1893 si trovava temporaneamente a casa di Bloise; in seguito si sarebbe recato in altre città (AL, LP, 9 dicembre 1893). Nel 1895 Trifillio fu nuovamente ospite di Bloise (AL, LP, 2 gennaio 1895).

⁴¹ Filippo Ettore Biondi, medico, si era laureato nel 1876 alla Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli (R. PÉREZ STEFAN, *Historia de los servicios de salud en La Concepción de La Vega*, Susaeta, Santo Domingo 1993, p. 54), nel 1889 esercitava a Santiago e riceveva «richieste» nel negozio di Francesco Bloise, al lato della farmacia del dottor Pedro Pablo Dobal (AL, ECP, 22 marzo 1889).

⁴² A. CAMILO GONZÁLEZ, *Presentación del libro del padre José Luis Sáez titulado: el padre Fantino*, in «Camino», 2 marzo 1997.

⁴³ N. CAMPOS, *El apostolado a la iglesia dominicana del sacerdote Fantino Falco, visto desde la óptica del padre Chelo*, in «Diario Libre», 5 giugno 2014.

⁴⁴ J.A. ESPÍNOLA REYES, *La Vega Histórica*, vol. II, Ediciones Ferilibro, Santo Domingo 2009, p. 169.

⁴⁵ *Arzobispo dice padre Fantino fue consciente de su misión*, in «Listín Diario», 11 luglio 1989.

⁴⁶ *La Casa de Italia y las familias italianas en la República Dominicana*, catalogo della mostra nella Casa de Italia (giugno 1996), Santo Domingo 1996.

⁴⁷ M. NUÑEZ, *Presencia italiana en La Vega*, in «Hoy», supplemento «Areíto», 29 luglio e 5 agosto 2017.

⁴⁸ J.A. ESPÍNOLA REYES, *La Vega histórica*, vol. I, Dirección General de la Feria del Libro, Santo Domingo 2005, pp. 39-40.

⁴⁹ J.A. ESPÍNOLA REYES, *La Vega histórica*, vol. II, Dirección General de la Feria del Libro, Santo Domingo 2009, p. 34.

⁵⁰ PÉREZ STEFAN, *Historia*, cit., p. 54.

⁵¹ PÉREZ STEFAN, *Op. cit.*, pp. 132-133.

⁵² R.J. PÉREZ STEFAN, *Guía romántica de La Vega y su pasado*, Susaeta Ediciones Dominicanas, Santo Domingo 1994, p. 98.

⁵³ ESPÍNOLA REYES, *Op. cit.*, pp. 179-182 e PÉREZ STEFAN, *Guía*, cit., p. 94.

⁵⁴ D. DE LOS SANTOS, *Memoria de la pintura dominicana. Impulso y desarrollo moderno, 1920-1950*, vol. II, Grupo León Jimenes, Santo Domingo 2003, pp. 51-57.

⁵⁵ *Fallece el padre Rosario Pilonero Milazzo en La Vega*, in «Diario Libre», 9 novembre 2017. Si veda anche *Sepultan al maestro salesiano Rosario Pilonero en Jarabacoa*, in «El Nacional», 11 novembre 2017.

⁵⁶ *La Casa de Italia*, cit.

⁵⁷ Á RUSSO GÓMEZ, *Club Montañés, sus proyecciones sobre La Vega de ayer y de hoy. Datos autobiográficos sobre aspectos y vida nacional. Familiares sobresalientes y personalidades*, s.l., s.d.

⁵⁸ G. AZCÁRATE, «De Calabria a Santo Domingo. La familia Russo Cino», consultabile su <http://sites.rootsweb.com/~domgwv/Fliá-Russo-Cino.htm>.

⁵⁹ R. TOMASELLI, *Raffaele Ciferri*, Università degli Studi di Pavia / Industrie lito-tipografiche Mario Ponzio, Pavia s.d.

⁶⁰ J. DE J. JIMÉNEZ OLAVARRIETA (a cura di), *Dr. Erik Leonard Ekman. Memorias botánicas*, Editora Central, Santiago 1996, pp.75-76, 79, 82 e 91 e J. HOPPE, *Grandes exploradores en tierras de La Española*, Grupo León Jimenes, Santo Domingo 2001, pp.72, 75 e 81.

⁶¹ Dal 1870 e fino a poco dopo la Prima guerra mondiale la commercializzazione del legno di campeche (*Haematoxylon campechianum*), da cui si ricavava una tintura per tessuti esportata principalmente in Germania, fece di Montecristi una fiorente città, meta di immigrati provenienti soprattutto dalle Antille e dall'Europa [Ndt]. Cfr. anche E.J. ORTEGA ÁLVAREZ, *Ensayo histórico y arquitectónico de la ciudad de Montecristi*, Museo del Hombre Dominicano / Fundación Ortega Álvarez, Inc., Santo Domingo 1987, pp.134-135.

⁶² J. CHEZ CHECO, *El Palacio Nacional 50 años de historia y arquitectura*, 3ª ed., Secretariado Administrativo de la Presidencia, Santo Domingo 2008, pp. 53-61. Cfr. anche *La Casa de Italia*, cit.

⁶³ R. BELLO PEGUERO, *Necrologías 1884-1979 Boletín Eclesiástico de la Arquidiócesis de Santo Domingo*, Amigo del Hogar, Santo Domingo 2009, p. 48.

⁶⁴ POLANCO BRITO, *Salcedo*, cit., p. 152.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 152.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 199.

⁶⁷ *Ibid.*, pp. 199-200.

⁶⁸ *Ibid.*, pp. 156 e 159-161.

⁶⁹ *La Casa de Italia*, cit.

⁷⁰ POLANCO BRITO, *Salcedo*, cit., pp.127, 152, 156 e 229.

⁷¹ *Ibid.*, p. 172.

⁷² R.A. FERRERAS, *Jayael. El hijo del Jaya*, tomo 1, 2ª ed., Editorial del Nordeste, San Francisco de Macorís 1990, p. 167.

⁷³ *Ibid.*, p. 171.

⁷⁴ R.A. FERRERAS, *Jayael. El hijo del Jaya*, tomo II, 2ª ed., Editorial del Nordeste, San Francisco de Macorís 1991, p. 322. Ferreras cita in questo gruppo Amadeo Sturla, il quale era però dominicano: era infatti figlio di Antonio Sturla, cui si deve la presenza del cognome nell'isola.

⁷⁵ FERRERAS, *Jayael*, tomo I, cit., p. 195.

⁷⁶ Informazioni fornite dall'architetto Virgilio Hoepelman.

⁷⁷ M. MORA SERRANO, *Un número de la revista L. durante la ocupación yankee*, in «Acento», 15 agosto 2018. Consultabile su <https://acento.com.do/opinion/numero-la-revista-l-la-ocupacion-yankee-8596705.html>.

⁷⁸ *La Casa de Italia*, cit.

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ J.L. SÁEZ, *Papeles de comunicación. Cien años del cine dominicano*, in «El Siglo», 21 maggio 2000 e *Historia de un sueño importado. Ensayos sobre el cine en Santo Domingo*, Ediciones Siboney, Santo Domingo 1982, p. 25. Si veda anche T. CASALS PASTORIZA, *Fragments de vida*, in «La Información», 9 ottobre 1989; F. CRUZ LÓPEZ, *Historia de los medios de comunicación en República Dominicana*, Editora El Nuevo Diario, Santo Domingo 1998, pp. 180-181; J.A. ESPINOLA REYES, *La Vega histórica*, vol. II, cit. e C. CASSÁ (a cura di), *Escritos de Luis E. Alemar, 1918-1945*, Academia Dominicana de la Historia, Santo Domingo 2009, p. 130.

⁸¹ L. ARTHUR SOSA E V.J. ARTHUR NOUEL, *La familia Arzeno*, in «Hoy», supplemento «Areíto», sezione «Cápsulas genealógicas», 2 luglio 2005.

⁸² J.A. GONZÁLEZ HERNÁNDEZ, *Apellidos únicos (5 de 8)*, in «Hoy», supplemento «Areíto», sezione «Cápsulas genealógicas», 7 luglio 2012. Si veda anche J.A. GONZÁLEZ HERNÁNDEZ, *Inmigrantes italianos a Quisqueya (5 de 9)*, in «Hoy», supplemento «Areíto», sezione «Cápsulas genealógicas», 28 aprile 2019.

⁸³ F.C. ÁLVAREZ, *Inquietudes de un aficionado a la genealogía*, in «Raíces», n. 6, luglio-dicembre 1994, Instituto Dominicano de Genealogía, Santo Domingo 1994, p. 8.

⁸⁴ GONZÁLEZ HERNÁNDEZ, *Apellidos*, cit. .

⁸⁵ H. MOYA CORDERO, *Apuntes para la historia de Sánchez*, Editora Alfa y Omega, Santo Domingo 1986, p. 34 e M. MATA OLIVO ET AL., *Sánchez (cien años de vida municipal)*, Editorial del Nordeste, Santo Domingo 1986, p. 35.

⁸⁶ G. THOMÉN GINEBRA, *Rainieri, divino tesoro*, in «Hoy», supplemento «Areíto», sezione «Cápsulas genealógicas», 8, 15, 22 e 29 febbraio; 7, 14, 21 e 28 marzo; 4 e 18 aprile 2020.

⁸⁷ J.A. PUIG ORTIZ E R.S. GAMBLE, *Puerto Plata: la conservación de una ciudad. Inventario. Ensayo histórico-arquitectónico*, Editora Alfa y Omega, Santo Domingo 1978, pp. 213-214.

⁸⁸ *Ibid.*, p. 188.

⁸⁹ *La Casa de Italia*, cit.

⁹⁰ Note autobiografiche di Biagino Di Franco Russo, 1998. Archivio dell'autore. Si veda inoltre J. VENTURA, *Don Blas Di Franco*, in «Acento», 31 marzo 2019. Consultabile su <https://acento.com.do/opinion/don-blas-di-franco-8665423.html>.

⁹¹ Dati forniti da Mateo Perrone Polanco.

⁹² Felice Spignolio, figlio di Luigi Spignolio e di Arcangela Fasana, il 13 novembre 1886, all'età di 42 anni, si sposò a Santo Domingo con Salomé Garrido, 33 anni, figlia di Juan Garrido e di Trinidad Aristi, originaria di Baní (Registro dei Matrimoni 13, f. 104, a. 98, Cattedrale di Santo Domingo).

⁹³ I fratelli Spignolio Mena erano figli di Pedro Spignolio Garrido e di Cornelia Mena, figlia di Miguel Antonio Mena e di Adelaida Steinkopf, sposatisi a Santo Domingo il 24 giugno 1905 (Registro dei Matrimoni 16, f. 56, a. 2, Cattedrale di Santo Domingo).

⁹⁴ J. VENTURA, *Historiadores puertoplataños miembros de la Academia Dominicana de la Historia*, in «Clio», n. 173, gennaio-giugno 2007, Academia Dominicana de la Historia, Santo Domingo 2007, p. 226.

⁹⁵ M. DE TOLENTINO, *Impulsos creativos y energía*, catalogo della mostra «Colson errante» nel Museo Bellapart, Amigo del Hogar, Santo Domingo 2008, p.125.

⁹⁶ COMISIÓN PERMANENTE DE EFEMÉRIDES PATRIAS, *Ideario de Luperón (1839-1897)*, a cura di José Chez Checo, 2ª ed., Editora Taller, Santo Domingo 1997, pp. 24 e 286.

⁹⁷ J. VENTURA, *Carlos Grisolia: primer senador de Puerto Plata, después del ajusticiamiento de Trujillo*, in «Acento», 7 aprile 2019. Consultabile su <https://acento.com.do/opinion/carlos-grisolia-primer-senador-puerto-plata-despues-del-ajusticiamiento-trujillo-8668174.html>.

⁹⁸ G.E. PENZO, *Hombres y mujeres notables y benefactores de Samaná (1493-1910)*, Editora Búho, Santo Domingo 2003 ed E. RODRÍGUEZ DEMORIZI, *Samaná, pasado y porvenir*, Sociedad Dominicana de Geografía, Santo Domingo 1973.

⁹⁹ M.J. VÁSQUEZ E G. JACOBO, *La Altigracia en sus 140 años. Apuntes para su historia*, Santo Domingo 2014, p. 32.

¹⁰⁰ LP (7 ottobre 1892), citato da Antonio Camilo, *Programa de la celebración del Cuarto Centenario en Santiago*, in «Listín Diario», 14 ottobre 1992.

¹⁰¹ AL, EDI, 29 agosto 1892.

¹⁰² *El primer Cadillac que vino al país lo trajo en 1924 Anselmo Copello*, in «Hoy», 23 ottobre 1999.

¹⁰³ T. HERNÁNDEZ FRANCO, *Aguiles Zorda*, in *Obras completas*, tomo II, Sociedad Dominicana de Bibliófilos, Santo Domingo 2019, pp. 529-534.

¹⁰⁴ *La Casa de Italia*, cit.

¹⁰⁵ J. BALAGUER, *Discurso al recibir la Gran Cruz de la Orden al Mérito de la República Italiana (9 gennaio 1995)*, in «Listín Diario», 10 gennaio 1995, p. 8. Il giudizio è di Félix Evaristo Mejía.

¹⁰⁶ D. DE LOS SANTOS, *Cámara de Comercio y Producción de Santiago historia centenaria 1914-2014*, Cámara de Comercio y Producción de Santiago, Santo Domingo 2016, p. 38.

¹⁰⁷ Informazioni fornite dalla figlia Australia Sassone e dal pronipote Joel Carlo Román.

¹⁰⁸ E. ESPINAL HERNÁNDEZ, *Immigración italiana en Santiago*, in «Eme eme: estudios dominicanos», n. 83, maggio-agosto 1989, p. 91.

¹⁰⁹ DE LOS SANTOS, *Cámara*, cit., pp. 762 e 770.

¹¹⁰ S. Rivera, *Orlando Menicucci: «La Bienal Nacional de Artistas Plásticos es nuestro patrimonio»*, in «Diario Libre», 2 novembre 2017. Consultabile su <https://www.diariolibre.com/revista/cultura/orlando-menicucci-la-bienal-nacional-de-artistas-plasticos-es-nuestro-patrimonio-B18497740>.

¹¹¹ C.A. FRANCO, *Inicio del ciclismo en la ciudad de Santiago de los Caballeros*, in «El Siglo», supplemento «Ciudad Corazón», 25 giugno 1997.

¹¹² E. ESPINAL HERNÁNDEZ, *Doctor Rafael Cantisano Arias: in memoriam*, in «Hoy», supplemento «Areíto», sezione «Cápsulas genealógicas», 11 novembre 2017.

¹¹³ Juan Héctor José - Bullo – Stefan. Consultabile su <http://www.pabellondelafama.do/exaltados/juan-hector-jose-bullo-stefani/>

¹¹⁴ E. ESPINAL HERNÁNDEZ, *María Electa Stefani Espailat, primera mujer cineasta de la República Dominicana*, conferenza tenuta al terzo congresso nazionale di cinema, Dirección General de Cine (DGCINE), Santo Domingo 6 febbraio 2020.

¹¹⁵ M. RODRÍGUEZ, *Guerra del 24 de abril. Campaña niega versión de Jottin Cury y le advierte que se retracte*, in «Listín Diario», 4 maggio 2007.

¹¹⁶ M. PONCE, *Fallece locutora Minucha Pezzotti de Luna*, in «El Caribe», 29 maggio 2019. Consultabile su <https://www.elcaribe.com.do/2019/05/29/fallece-locutora-minucha-pezzotti-de-luna/>

¹¹⁷ Informazioni fornite dalla figlia María Raquel Pugliese Martínez.

¹¹⁸ E. ESPINAL HERNÁNDEZ, *Aspecto genealógico de la inmigración italiana en Santiago*, in «Raíces», n. 6, luglio-dicembre 1994, Instituto Dominicano de Genealogía, Santo Domingo 1994.

¹¹⁹ AHS, BM 162, 22 agosto 1893.

¹²⁰ DESCHAMPS, *La República*, cit., p. 271. Alcuni italiani erano nomadi: Antonio Palomo si fermò per una quindicina di giorni in città, usando come base la tabaccheria El Fénix, di Bonilla y Ca., e proponendosi come doratore, argentatore e nichelatore specializzato in pistole, posate, campane e biciclette (AHS, LE, 8 e 10 ottobre 1901), mentre Antonio Cernicchiaro, doratore e argentatore, specializzato in lampade, candelabri, lumi, suppellettili ecclesiastiche e strumenti musicali, alloggiò davanti alla stazione ferroviaria, nei locali dell'ex Hotel Tres Antillas (AHS, LE, 9 novembre 1901).

¹²¹ *Censo*, cit., p.42.

¹²² *Ministero*, cit., p. 50. La partenza degli uomini causò un vuoto all'interno delle famiglie e incise sulla struttura demografica dell'Italia: nel 1861 il 50,9% della popolazione italiana era costituita da uomini; nel 1911 rappresentavano il 50,4%.

¹²³ Angelo Bloise viveva a Santiago già nel 1892 (ANSR, PN: JD, a. 37, 17 febbraio 1914. Ratifica della vendita di due cordeles e 16 varas di terra a San Francisco de Quinigua a favore di Marcellino Colombo, Marco Ventura e Andrea Ventura da parte di Maria Angela Dipuglia vedova Bloise e di Francesco Bloise, da soli e per conto di Fortunato Pappaterra, sposato con Maria Anunciata (sic) Bloise. Angelo Bloise aveva acquistato il terreno da Juan Inocencio Domínguez il 23 aprile 1892, con atto del notaio Joaquín Dalmau).

¹²⁴ Registro dei Matrimoni 13, f. 332, a. 76, Ufficio di stato civile della Terza circoscrizione del Comune di Santiago.

¹²⁵ AL, LP, 17 ottobre 1893. Biaggiotti, originario di Barga, morì il 14 ottobre 1893 (Registro dei defunti 4, f. 146, a. 173, Ufficio di stato civile della Terza circoscrizione del Comune di Santiago). Il 30 di quello stesso mese morì anche il figlio Antonio (AL, LP, 31 ottobre 1893). Si era sposato trentacinquenne il 13 gennaio 1892 con Rita Adelaida Andreu, di 31 anni, figlia di Bruno Andreu e di Rita de Castro (Registro dei Matrimoni 2, f. 274, a. 393, Chiesa di La Altigracia). Rimasta vedova, Rita Andreu si risposò il 2 febbraio 1895 con Estanislao Díaz, 53 anni, vedovo di Celia Andreu e figlio di Santiago Díaz e Isabel Siant, originario di Gurabo (Registro dei Matrimoni 9, f. 102, a. 11, Ufficio di stato civile della Terza circoscrizione del Comune di Santiago). La coppia Biaggiotti-

Andreu ebbe due figlie: María Altigracia, sposata con Francisco Toimil, e Ana Celia, moglie di Ramón Donhert (ANFR, PN: IPR, a. 77, f. 475-484, 14 maggio 1929).

¹²⁶ Registro dei defunti 1, f. 39, a. 592, Cattedrale.

¹²⁷ AHS, «El Diario» (d'ora in avanti ED) 20 giugno 1910. Pilade Stefani offriva i suoi servizi professionali in calle Del Sol 30. Fu direttore dei Lavori Pubblici del Comune nel 1898 (AHS, BM 289, 30 settembre 1898, a.s. 9 agosto 1898. Si veda inoltre AHS, BM 289, 30 settembre 1898, a.s. 20 agosto 1898). Nel 1901 l'assessore Agustín Acevedo lo denunciò per esercizio abusivo della professione di agrimensore, non essendo dominicano, ma Stefani difese la validità del suo titolo, rilasciato dal presidente della Repubblica (AHS, BM 364, 21 agosto 1901, a.s. 4 maggio 1901). Nel 1902 gli furono concessi dei proventi sulle locazioni urbane e rurali del comune (AHS, BM 385, 15 maggio 1902, a.s.18 marzo 1902. Un estratto del contratto è riportato in AHS, BM 386, 31 maggio 1902. Vedi anche, AHS, BM 400, 25 febbraio 1903, a.s. 2 novembre 1902). Nel 1903 i proventi gli vennero confermati (AHS, BM 401, 30 marzo 1903, a.s. 6 gennaio 1903 e AHS, ED, 19 febbraio 1903). Svolsse questo incarico anche nel 1906 (AHS, BM 530, 7 febbraio 1907, a.s.7 gennaio 1907). Nel 1907 fu sostituito da Francisco Villanueva (AHS, BM 529, 30 gennaio 1907, a.s. 4 gennaio 1907). Nel 1908 fu nominato agrimensore comunale (AHS, ED, 22 maggio 1908).

¹²⁸ Godeluppi morì il 17 aprile 1898, a 48 anni. Faceva parte della Banda Musicale militare (Registro dei defunti 8, f. 168, a. 66, Ufficio di stato civile della Prima circoscrizione del Comune di Santiago). Era arrivato in città nel 1896. Si presentava come insegnante di musica vocale e strumentale, violino, viola, contrabbasso e strumenti a fiato; maestro d'orchestra, violinista e strumentista (AL, LP, 30 settembre e 15 gennaio 1897).

¹²⁹ Nel 1908 fu amministratore della rivista della società Amantes de la Luz (AHS, ED, 9 gennaio 1908), della quale faceva parte dal 1907 (AHS, ED, 28 novembre 1907); nel 1910 fu uno dei direttori e redattori del giornale «Ego sum» (AHS, ED, 22 novembre 1910. Cfr. anche AHS, ED, 21 e 23 novembre e 5 dicembre 1910) e nel 1913 diresse il giornale politico «El Demócrata» (AHS, ED, 26 luglio 1913). Seguace di Juan Isidro Jimenes (AHS, ED, 17 marzo 1913), fu vicepresidente del Partido Jimenista nella giunta provinciale (1914) (AHS, ED, 18 novembre 1914) e segretario generale (1916) (AHS, ED, 17 e 30 ottobre 1916). Ebbe inclinazioni letterarie, come mostrano alcune poesie pubblicate nel 1908 (AHS, ED, 15 gennaio 1908, 22 febbraio 1908, 3 marzo 1908 e 5 ottobre 1908), ma la sua sussistenza dipendeva dal commercio: nel 1903 possiede una licenza da merciaio (AHS, BM 402, 23 aprile 1903) e nel 1906 da gioielliere (AHS, BM 509, 12 settembre 1906); tra il 1908 e il 1909 forma con José Francisco Taveras la società commerciale «Taveras y Schiffino» (AHS, EN e ED, 28 dicembre 1908 e ED, 12 aprile 1909). Nel 1907 si fidanzò con Virginia Castro (AHS, ED, 15 aprile 1907), con cui si sposò nel 1912 (AHS, ED, 16 settembre 1912 e Registro dei Matrimoni 5, f. 127, a. 195, Chiesa Nuestra Señora de la Altigracia). A dicembre 1914 fu nominato Ispettore Municipale di Alcolici (AHS, BM 816, 6 febbraio 1915, a.s. 30 dicembre 1914), ma si dimise a febbraio 1915 per accettare un incarico a Puerto Plata (AHS, BM 831, 22 aprile 1915, a.s. 19 febbraio 1915). Morì il 26 maggio 1932 a San José de Las Matas, dove si era recato per motivi di salute (Registro dei defunti 18, f. 13, a. 73, Ufficio di stato civile della Terza circoscrizione del Comune di Santiago e AGN, LI, 27 maggio 1932).

¹³⁰ Registro dei Defunti 28, f. 149, a. 333, Ufficio di stato civile della Prima circoscrizione del Comune di Santiago. Era figlio di Vincenzo Cucurullo e di Maria B. Senise. Si veda anche J.A. CONCEPCIÓN, *Acontecer cibaño*, a cura di Piero Espinal Estévez, Editorial Opus, San José de las Matas 2017, p. 425. Il padre morì nel 1910 (AHS, ED, 7 novembre 1910). Dopo di lui si trasferirono nel paese i fratelli Oscar e Aurelio Cucurullo, figli di Maria Maddalena Senise, deceduta nel 1932 a Santa Domenica Talao (AGN, LI, 16 maggio 1932). Maria Maddalena Senise era sorella di Maria B. Senise, prima moglie di

Vincenzo Cucurullo. Oscar Cucurullo nacque il 25 febbraio 1895 a Santa Domenica Talao e morì a Santo Domingo il 21 marzo 1965; arrivò nel paese nel maggio del 1912 e si sposò con Maria Cristina Ramírez Riva. Aurelio Cucurullo (Santa Domenica Talao, 16 giugno 1902 - 20 aprile 1957), arrivò nel paese intorno al 1925-1926 (dati forniti da José Joaquín Hungría Morell e Olga Cucurullo de Hungría).

¹³¹ AHS, LE, 29 ottobre e 27 novembre 1901. In quell'anno fu membro del direttivo presieduto da José María Cabral y Báez.

¹³² V. PEGUERO, *Peña y Reynoso y Amantes de la Luz*, Editorial Gente, Santo Domingo 1985, p. 183.

¹³³ CL, t. 18, p. 623. Cozza si era risolto a ritornare nel suo paese nel 1917 insieme al dottor Emmanuele Senise e al giovane Biagino Di Franco Russo per arruolarsi (AGN, LD, 26 maggio 1917). La notizia dell'affondamento del vapore italiano «Giuseppe Verdi» nei pressi di New York li convinse però a desistere (Note autobiografiche di Biagino Di Franco Russo, 1998. Archivio dell'autore).

¹³⁴ Grisolia [Grisolia] convalidò il titolo conseguito nella Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli (AHS, ED, 27 ottobre 1911). Il potere esecutivo gli concesse l'exequatur per l'esercizio della professione l'anno stesso del suo arrivo (CL, t. 21, p. 333). Era chirurgo generale, specializzato in urologia e disturbi dell'apparato genitale femminile (AHS, ED, 12 dicembre 1911). Fu ufficiale dell'esercito italiano ed esercitò la professione a Puerto Plata fino al 1919. Morì nel suo paese natale, Santa Domenica Talao, nel 1941, anno in cui svolse le funzioni di console onorario della Repubblica Dominicana a Napoli (AGN, LD, 19 febbraio 1941).

¹³⁵ AHS, ED, 6 giugno 1911. Senise fu autorizzato a esercitare come medico da un exequatur che gli venne concesso lo stesso anno del suo arrivo nel paese (CL, t. 20, p.344).

¹³⁶ Dal suo certificato di matrimonio si evince che il suo vero cognome era Pardi (Registro dei Matrimoni 6, f. 46, a. 136, Cattedrale di Santiago). Nardi si sposò il 3 novembre 1907 con Aurora Valdez Ramírez, di San Juan de la Maguana (AHS, ED, 4 novembre 1907 e Registro dei Matrimoni 6, f. 46, a. 136, Cattedrale di Santiago). Visse in concubinato con Angélica Pichardo, moglie di José Oguís Estrella, il quale nel 1910 ottenne il divorzio per adulterio (AHS, ED, 17 maggio 1910). Nardi morì a Santiago il 17 agosto 1919 (Registro dei defunti 4, f. 119, a. 612, Cattedrale di Santiago). Aurora Valdez Ramírez morì a Santiago l'1 ottobre de 1942. Ebbero una sola figlia, Roma Selene del Carmen (Carmela) Pardi Valdez (Santiago, 1908 - Santiago, 1979), sposata con Cándido Angel González Díaz (Santiago, 1900 - Santiago, 1986), unione da cui nacquero tre figli: Rhina Mercedes Aurora (n. 1932), Hugo Francisco (m. 1962) e Víctor Ramón González Pardi (m. 1960).

¹³⁷ Nel suo negozio di calle Del Sol 52 Francesco Bloise vendeva vino italiano, salumi di Bologna, vermouth, brandy, sardine, acciughe, albicocche, pere, pesche, ciliegie e olive (AL, EDi, 29 luglio 1891). Nel 1893 la sua merceria e drogheria era in calle Del Sol 69 (AL, LP, 18 ottobre 1893). Lorenzo Pellerano in calle Comercio 17 (AL, EDi, 29 luglio 1891) vendeva vino da tavola del Monferrato, importato da Genova (AL, EDi, 12 agosto 1891), mentre Francesco Pellerano, di fronte al mercato, vendeva fichi e uva passa e aveva una bancarella di stoffe (AL, EDi, 11 gennaio 1892), tra cui lino, garza, percallino, percallo e mussolina, oltre a passamaneria, ombrellini, soprabiti neri e colorati, pizzi colorati e bianchi, pantofole di lana e fasce ricamate (AL, EDi, 20 aprile 1892). Nel 1893 Giuseppe Divanna aprì in calle Ex Convento 54, di fronte al Mercato (AL, LP, 21 novembre 1893), in una parte della ditta Palmer Hermanos, un negozio in cui vendeva mercanzie americane, francesi (AL, LP, 7 novembre 1893) e tedesche (AL, LP, 21 novembre 1893). Giuseppe Divanna era nato a Santa Domenica Talao da Silverio Divanna e Maria Giuseppa Majolino. Si sposò il 9 giugno 1894, all'età di 25 anni, con la quindicenne María Sánchez, figlia di Francisco Sánchez e di Fredesvinda Rodríguez (Registro dei Matrimoni 9, f. 37, a. 36, Ufficio di stato civile della Terza circoscrizione del Comune di Santiago). Mentre risiedeva a

Dajabón, il 27 luglio 1896 nacque suo figlio Jesús Silverio (Registro delle Nascite 3, f. 30-31, a. 32, Ufficio di stato civile di Dajabón). La ditta d'importazioni «Grisolia y Cino», in calle Del Sol, faceva pubblicità già nel 1897 (AL, LP, 7 gennaio 1897) ed esisteva ancora nel 1906, come risulta dal *Directorio y Guía General* di Deschamps, cit., nella sezione degli annunci commerciali. Ne era comproprietario Mario Cino.

Nel suo laboratorio Pietro Stefani realizzava immagini in gesso (AL, LP, 15 novembre 1895), elementi ornamentali in gesso e cemento, stampi per caramelle, argentava, stagnava tegami di metallo e riparava macchine di qualunque tipo (AL, LP, 17 febbraio 1897). Un altro riferimento a Stefani come fabbricante di stampi per caramelle è in AL, LP, 27 aprile 1895. Pietro Stefani era figlio di Giovan Battista Stefani e di Maria Elena Morcini e fratellastro di Vittorio e Pilade Stefani. Era comunemente noto come «Pedro el santero». Ebbe figli con Ana Dilia Pérez e Altagracia Santos. Morì a Santiago il 6 dicembre 1944 all'età di 95 anni (Registro dei defunti 5, f. 481, a. 467, Cattedrale). Avevano la licenza di merciai Vincenzo Perazzo, Felice Forestieri (AL, ES, 7 marzo 1889), Schifino Dipuglia, i fratelli Forestieri e Giuseppe Sabatino (AHS, BM 150, 20 febbraio 1893).

Come sensali di frutta in possesso di licenza troviamo Francesco Pezoty (sic), Giuseppe Russo, Luigi Cino e Vincenzo Anzelotti (AHS, BM 150, 20 febbraio 1893). Luigi Cino aveva 20 anni nel 1894 e Francesco Pezzotti, originario di Santa Domenica Talao, 30 (Registro dei Matrimoni 9, f. 37, a. 36, Ufficio di stato civile della Terza circoscrizione del Comune di Santiago. Atto di matrimonio di Giuseppe Divanna Majolino e María Sánchez Rodríguez).

Vincenzo Anzelotti era nato a Santa Domenica Talao da Vito Anzelotti e Maria Angela Cosentino. Arrivò nel paese con il figlio Pasquale e si dedicò al commercio, aprendo il negozio di tessuti La Italiana in calle del Comercio angolo vicolo Ex Convento. Sposò il 2 ottobre 1909 Candelaria (Cayaya) Contín (Registro dei Matrimoni 6, f. 103, a. 307, Cattedrale di Santiago), con la quale ebbe sei figli: Patria, María Ana Italia, Roma Altagracia, América, José Reinaldo e Víctor Vicente. Morì a Santiago il 21 ottobre 1956 all'età di 86 anni. Gli italiani figurano come venditori ambulanti in diverse categorie: Archimede Senise (AL, ES, 7 marzo 1889), Costantino Conte (AL, ES, 7 marzo 1889), Carlo Grisolia [Grisolia] (AL, ES, 17 maggio 1889) e Matteo Senise (AL, ECP, 10 maggio 1885), ottennero dal Municipio la licenza come chincagliieri, mentre Francesco Bacchiani, come ambulante itinerante (AL, ECP, 23 agosto 1885) e Nicola Pollesa come ambulante di terza classe (AL, ES, 7 marzo 1889). Nel 1888, tuttavia, Archimede Senise e Nicola Pollesa appaiono in possesso della licenza semplicemente come venditori ambulanti di ninfoli (AHS, BM 57, 30 aprile 1888).

Matteo Senise morì il 18 dicembre 1891 (AL, EDi, 19 dicembre 1891). Costantino Conte era figlio adottivo di Luigi Conte e Teresa Armitano ed era originario di Papisidero, Cosenza. Nel 1894 vendette a Santiago ad Annibale Campaña (sic), di Santa Domenica Talao, «un fondo rurale con una casa annessa alla fattoria» ereditato dal padre a Orsomarso (Cs) (ANSR, PN: JD, a.n. 206, f. 291-220, a. 19 ottobre 1894).

Giuseppe Senise nel 1887 risulta in possesso di licenza di gioielliere ambulante (AHS, BM 38, 30 giugno 1887). Aveva due fratelli, uno residente a Santo Domingo e l'altro a Puerto Plata (ANSR, PN: JD, a.n. 19, 28 febbraio 1888).

Nel 1893 Nicola Leone si presentava come venditore di oggetti d'oro e d'argento, orologi, catene da orologio, braccialetti, orecchini e articoli di qualità superiore (AL, LP, 9 dicembre 1893). Era nato a Santa Domenica Talao, figlio di Vincenzo Leone e di Maria Rosa Lagreca. Morì l'11 settembre 1897, all'età di 35 anni (Registro dei defunti 8, f. 103, a. 167, Ufficio di stato civile della Prima circoscrizione). Fu massone della Loggia Nuevo Mundo n. 5 (AL, LP, 11 settembre 1897).

Pasquale Petitto era calzolaio. Nato a Napoli, si sposò venticinquenne il 17 marzo 1889 con Felicia Castellanos, vedova del portoricano

Ignacio Rosó; era figlia di Juan Castellanos e di María de Peña (Registro dei Matrimoni del 1899, f. 468-469, a. 20, Ufficio di stato civile della Prima circoscrizione del Comune di Santiago).

I Pugliese erano calzolari e stagnini. Nicola Pugliese, originario di Vibonati (Salerno), sposato con Francesca Giffone, nel 1899 aprì il famoso negozio di scarpe La Marchantón, in calle de la Cuesta Blanca 30. Nei primi tempi lo affiancava il cugino Arcangelo Tedesco, artefice delle calzature che poi venivano vendute in negozio. Prima di stabilirsi nella Repubblica Dominicana, Nicola Pugliese viveva Rio de Janeiro. «Emigrante temporaneo», ritornò più volte nel paese fino al 1919. Morì in Italia nel 1920. In uno dei suoi viaggi portò con sé il cugino Giuseppe Pugliese, con il figlio di questi, Vincenzo, che di mestiere erano stagnini. In un ulteriore viaggio lo accompagnò il cognato Vito Giffone. I figli di Nicola, Giuseppe e Vincenzo Pugliese Giffone, ereditarono l'attività del padre.

Benito Ottaviani e Cimmi Farina nel 1897 risultano essere muratori. Farina era nato a Sant'Eustachio e viveva a Palmarejo. Era figlio di Antonio Farina e di Maria Figlisolia. Si sposò a Santiago il 12 gennaio 1897 all'età di 26 anni con Ercilia Engracia Hernández, di 18, figlia di Felipe Hernández e di Maria Engracia Reyes (Registro dei Matrimoni 11, f. 223-224, a. 3, Ufficio di stato civile della Prima circoscrizione del Comune di Santiago). Lavorò alla costruzione delle opere civili del Ferrocarril Central Dominicano, la Ferrovia Centrale Dominicana, dove nel 1909 era capomastro; era soprannominato Llimi (AHS, ED, 26 abril 1909). Morì il 9 marzo 1916 a El Túnel, Las Lagunas (AHS, ED, 10 marzo 1916), vittima di 11 pugnalate probabilmente infertegli da Genaro Toribio, un operaio della sua squadra, che si diede alla fuga (AHS, LI, 10 marzo 1916).

Biagio Russo era doratore, argentatore e verniciatore di ogni tipo di metalli (AL, LP, 8 agosto 1895).

Giuseppe Frisiani appare registrato come fotografo in un elenco di licenze rilasciate dal Comune di Santiago a luglio 1889 (AL, ES, 4 settembre 1889).

¹³⁸ O. INOA, *Azúcar, árabes, cocos y haitianos*, Editora Cole / FLACSO, Santo Domingo 1999, p. 60.

¹³⁹ AHS, BM 83, 20 ottobre 1890, a.s. 29 novembre 1889.

¹⁴⁰ AHS, BM 121, 16 marzo 1891, a.s. 5 settembre 1891. Il Comune permise loro di esercitare il mestiere con le licenze rilasciate dal consiglio comunale di La Vega (per le quali pagarono una piccola tassa) fintanto che non avessero ottenute quelle emesse a Santiago. Di questo gruppo Paonessa tornò a La Vega nel 1892, lasciando come suo rappresentante a Santiago Prospero Amado Maiolino (AL, EDi, 17 settembre 1892).

¹⁴¹ Angelo Logaldo era custode del Club Santiago (AHS, ED, 11 dicembre 1909); Enrico Ferroni nel 1907 gestiva la segheria La Fe, di Augusto Espaillet Sucesores (ANSR: PN: JD, a.n. 44, 31 maggio 1907, allegato) in el 1909 socio e commesso viaggiatore della fabbrica di sigari La Matilde (AHS, ED, 6 aprile 1909) e Biagio Logaldo corriere dell'Hotel Garibaldi (AHS, ED, 8 maggio 1911).

Biagio (Blas) Logaldo, di Antonio, nacque a Santa Domenica Talao nel 1892. Si sposò con América Mercedes Minervino, figlia di Francesco Minervino. Era fratello di Angelo Logaldo (dati forniti dal nipote Biagio Logaldo Forestieri Minervino, 24 giugno 2019).

¹⁴² Tra i sartù figuravano Francesco Schifino, premiato nel Concorso Industriale del Liceo del Yaque nel 1903 (AHS, ED, 6 giugno 1903), senza dubbio lo stesso F. Schifino in possesso della licenza di una sartoria nel 1899 (AHS, BM 328, 10 aprile 1900, a.s. 30 dicembre 1899), e Vittorio Zaltron, proprietario della sartoria Sastrería Ítalo Dominicana, sita in calle Ex Convento, a fianco del negozio dei fratelli Campagna (AHS, ED, 12 giugno e 9 luglio 1907). Si veda inoltre AHS, ED, 24 agosto 1907).

¹⁴³ Erano calzolari Pasquale Petitto (AHS, EC, 18 dicembre 1900, LE, 11 gennaio 1902, e ED, 3 gennaio 1907), Domenico Villari (AHS, ED, 19 ottobre 1911) e N. Fersola (AHS, ED, 30 marzo 1912).

¹⁴⁴ Tra gli ombrellai si ricordano i fratelli Perrone, con bottega in calle Cuesta Blanca 36, riparatori di ombrelli, letti, macchine da cucire

e mobili fine (AHS, ED, 1 e 12 agosto 1905) e Luigi Perroni, che nel 1907 perse la ragione; risiedeva in città «da diversi anni» (AHS, ED, 21 ottobre 1907). In quello stesso anno si era trasferito da calle Comercio a calle Beller, di fronte all'Alianza Cibaëña (AHS, ED, 9 dicembre 1907).

¹⁴⁵ Giuseppe Leonetti aprì la sua orologeria Il Vesuvio nel 1906, all'angolo tra calle Comercio e calle Santa Ana. Riparava qualsiasi tipo di orologio, di tutte le marche (AHS, ED, 9 agosto 1906. Si veda inoltre, AHS, ED, 3 gennaio 1907).

¹⁴⁶ Pietro Stefani, nel suo laboratorio di calle La Amargura 26, confezionava vasi di pietre artificiali per fiori e stampi per caramelle (AHS, EC, 5 febbraio 1901); riparava macchine da cucire, per punto a catenella, doppie impunture, a pedale e a mano (AHS, ED, 24 giugno 1907); placava in argento oggetti, stagnava tegami e faceva lavori in gesso e cemento romano e modanature per fabbricati (AHS, ED, 3 luglio 1905. Cfr. Anche AHS, ED, 6 luglio 1905).

¹⁴⁷ Fernando Viggiani è citato come rigattiere. Morì il 10 settembre 1910. Era alloggiato nell'Hotel Garibaldi (AHS, ED, 12 settembre 1910).

¹⁴⁸ Lo era Italo de Angelis (AHS, ED, 17 aprile 1914). Nel 1915 decorò El Colmado (AHS, ED, 10 dicembre 1915). Morì a Santiago il 3 novembre 1931, a 55 anni. Era marito di Sofía Sánchez e figlio di Gaetano de Angelis e Luisa de Senada (Registro dei defunti 1, f. 95, a. 238, Ufficio di stato civile della Seconda circoscrizione del Comune di Santiago).

¹⁴⁹ Tra gli italiani con la licenza di merciaio si registrano Eugenio Leonetti e Luigi Ciliberti (AHS, BM 402, 23 aprile 1903). Ciliberti compare anche in AHS, BM 386, 31 maggio 1902.

¹⁵⁰ Risultano titolari di licenza per la vendita di generi alimentari Francesco Pezzotti (AHS, BM 333, 31 maggio 1900 e BM 389, 12 luglio 1902), J. Garibaldi Caputo (AHS, BM 365, 28 agosto 1901) e Angelo Oliva (AHS, BM 387, 10 giugno 1902).

Lorenzo Pellerano, proprietario della Panadería Central nel 1899, di fronte al Parque Central e al Palazzo Concistoriale (V. ALFAU DURÁN, *Contribución a la bibliografía del gran poeta popular dominicano Juan Antonio Alix*, in A. INCHAUSTEGUI e B. DELGADO MALAGÓN, *Vetilio Alfau Durán en Anales*, p. 158), nel 1900 risulta detentore della licenza di venditore di generi alimentari e panettiere (AHS, BM 322, 31 gennaio 1900). J.G. Caputo, che supponiamo possa essere J(osé) (Giuseppe) Garibaldi Caputo, già nel 1902 figurava come merciaio (AHS, BM 389, 12 luglio 1902). Nel 1907 José (Giuseppe) Caputo, forse lo stesso J. Garibaldi Caputo, risulta munito di licenza per la vendita di commestibili (AHS, BM 534, 28 febbraio 1907).

Figlio di Gerolamo Pellerano e di Colombina Amco (sic), Lorenzo si sposò a Santiago con Julia Perelló e in quella città morì a soli 33 anni il 26 aprile 1903 (Registro dei defunti 12, f. 16, a. 82, Ufficio di stato civile della Terza circoscrizione del Comune di Santiago).

¹⁵¹ Nel 1890 Alessandro Longo, di Santa Domenica Talao, si riconobbe debitore della Senise, Pezzotti y Cia., rappresentata da Giuseppe Antonio Pezzotti, di 7.493 lire e 10 centesimi per alcuni oggetti d'oro che gli erano stati venduti. S'impegnava a saldare tale somma in Italia entro nove mesi a partire dalla data della cambiale che aveva firmato, ovvero entro il 25 maggio 1891. Come garanzia diede la casa al numero 3 di via Ortera a Santa Domenica Talao, confinante con quelle di Antonio Perrone e Giuseppe Sangiovanni, oltre a un terreno agricolo nella medesima giurisdizione, confinante con i terreni di Procopio, Angelo e Matteo Schifino e di Giuseppe Antonio Cino. Furono testimoni della transazione Alessandro Schifino e Giuseppe Antonio Divanna, i quali riconobbero l'identità delle parti. Longo non sapeva scrivere (ANSR, PN: JD, a. 165, 25 agosto 1890).

¹⁵² I Leonetti nel 1902 appaiono come possessori di licenza per la vendita ambulante di gioielli (AHS, BM 386, 31 maggio 1902). Altri riferimenti alla loro attività figurano in AHS, ED, _____ giugno 1903, AHS, BM 495, 2 giugno 1906 e BM 680, 18 agosto 1911. Un annuncio di Luigi Leonetti come gioielliere ambulante compare in AHS, LE, 7 settembre 1901.

¹⁵³ AHS, ED, 6 settembre 1907. Eugenio Leonetti morì quel giorno di un'emorragia cerebrale. Nel paese viveva anche un suo nipote. Era rientrato il mese prima dall'Italia. Dal suo certificato di morte risulta che era coniugato (non si riesce a leggere il nome della moglie), aveva 46 anni, era figlio di Giuseppe Leonetti e di Micheline Morrone ed era nato a Serra Pedace (Registro dei defunti 15, f. 135, a. 209, Ufficio di stato civile della Prima circoscrizione del Comune di Santiago).

¹⁵⁴ AHS, BM 649, 2 gennaio 1911. Si fa riferimento a licenze rilasciate ad agosto 1910. In AHS, BM 581, 14 marzo 1908, si citano tra i gioiellieri che nel febbraio di quell'anno avevano ricevuto la licenza Canonico (Canónico) e Pugliese, mentre in AHS, BM 685, 25 ottobre 1911, come gioiellieri muniti di licenza dall'agosto di quell'anno si menzionano Palermo e Canonico. Nel 1910 Giovanni Canonico e Giuseppe Pugliese vivevano a San Francisco de Macoris (R.A. FERRERAS, *Jayael. El hijo del Jaya*, tomo II cit., p. 322).

¹⁵⁵ AHS, BM 810, 26 dicembre 1914. Nella relazione sulle licenze rilasciate a febbraio 1915 appaiono Romano e Trifilio, gioiellieri (AHS, BM 826, 27 marzo 1915).

¹⁵⁶ AHS, BM 654, 15 marzo 1911. È possibile che Campagna fosse Angelo Campagna, provvisto di licenza per il ramo gioielleria dal 1907 (AHS, BM 540, 27 aprile 1907).

¹⁵⁷ AHS, BM 680, 18 agosto 1911. Nel 1909 e 1910 figurano in possesso di licenze da gioiellieri Viggiani e Mugno (AHS, BM 614, 28 settembre 1909 e BM 638, 1 agosto 1910). Nel 1911 compaiono come trio Leonetti, Mugno e Sassone (AHS, BM 680, 18 agosto 1911). Giuseppe A. Leonetti, Enrico Sassone, Giovanni Canonico e Achille Campagna nel 1912 furono ammessi nella Loggia Progreso Dominicano di Sánchez (AHS, ED, 11 gennaio 1912).

¹⁵⁸ AHS, ED, 26 giugno 1915. Si veda inoltre AHS, BM 705, 12 aprile 1912 e BM 860, 4 settembre 1915. Nel primo figurano come «Hermanos B. y Leogaldo».

¹⁵⁹ Barrella e Fersola, calzolari, sono citati come soci nel 1908 (AHS, ED, 16 luglio 1908), ma alla fine di quello stesso anno il calzaturificio risulta attivo con la ragione sociale Barrella Hermanos (Fratelli Barrella; AHS, ED, 2 dicembre 1908). Nel 1911 Michele Barrella si accollò attivi e passivi dell'impresa (AHS, ED, 24 gennaio 1911). Cfr. Anche AHS, ED, 29 maggio 1911, tuttavia nel 1916 la ditta viene citata come di proprietà di Barrella e Fersola (AHS, ED, 27 marzo 1916), e lo stesso nel 1923 (ANSR, PN: IPR, a.n. 108, 19 maggio 1923). Il socio di Michele Barrella era Salvatore Fersola (AHS, ED, 28 ottobre 1915 e 20 gennaio 1916 e ANFR, PN: IPR, a.n. 108, 19 maggio 1923). Suo fratello era Nicola Barrella (AHS, ED, 30 novembre 1909 e 2 gennaio 1911).

¹⁶⁰ Nel 1908 il calzaturificio traslocò in calle General Cabrera (AHS, ED, 2 dicembre 1908), tra il negozio di argenterie del signor Mota e quello dei Fratelli Campagna (AHS, ED, 2 gennaio 1909. Cfr. anche AHS, ED, 21 gennaio 1909 e 16 settembre 1910).

¹⁶¹ AHS, ED, 6 maggio 1911. Nel 1916 La Marchantón aveva sede ai piani alti di un edificio di proprietà degli eredi di Pascualita Collado (AHS, ED, 1 settembre 1916). Tra il 1913 e il 1917 il calzaturificio è identificato come di proprietà di Pugliese e Giffoni (sic) (AHS, ED, 26 aprile 1913, LI, 17 novembre 1915 e 2 gennaio 1917 e «Boletín del Comercio», 18 novembre 1915. Cfr. anche ANSR, PN: JD, a.n. 219, 20 novembre 1916. Atto di consegna dei beni da parte dell'esecutore testamentario, il presbitero José Eugenio Collado, agli eredi di Pascuala Collado). Va ricordato che in uno dei suoi viaggi Nicola Pugliese portò con sé Vito Giffone, che lo aiutò nell'avviamento della fabbrica di calzature. Nel 1917, nel pieno della Prima guerra mondiale, Giffone partì per l'Italia per arruolarsi nell'esercito (AGN, LD, 26 maggio 1917).

¹⁶² T.M. CESTERO, *Viaje por el Cibao en 1900*, in «Eme eme: estudios dominicanos», n. 4, gennaio-febbraio 1973, PUCMM, Santiago de los Caballeros 1973, p.122. Uno dei fondatori della Divanna, Grisolia y Co., a Puerto Plata fu Silverio Dipuglia, deceduto a Santa Domenica Talao nel 1913 (AHS, ED, 15 febbraio 1913).

¹⁶³ Registro dei defunti 3, f. 22, a. 29, Cattedrale di Santiago. Suppo-

niamo che in un certo momento Pietro Russo ne divenne socio, infatti proprio nel 1907 l'esercizio conosciuto come «I Russo» era la succursale della Divanna, Grisolia y Co. (AHS, EP, 27 gennaio 1907).

¹⁶⁴ AHS, ED, 9 aprile 1907. Quando morì era il rappresentante legale della Divanna, Grisolia y Ca. di Puerto Plata (AHS, ED, 30 luglio 1909). Era arrivato nel paese nel 1899 per lavorare in quella ditta (*La Casa de Italia*, cit.). Nel 1918 la Divanna, Grisolia y Ca. di Puerto Plata impiantò uno zuccherificio con 7.500 *tareas* (una *tarea* corrisponde a circa 628 mq, *Ndt*) seminate a canna da zucchero a Boca Nueva, a 40 minuti da Puerto Plata. Era dotata di centrale elettrica, ferrovia e una forza lavoro composta da 1.200 addetti (AHS, ED, 20 settembre 1918).

¹⁶⁵ AHS, ED, 28 luglio 1909. Morì il 27 luglio 1909. Cfr. anche Registro dei defunti 3, f. 22, a. 29, Cattedrale di Santiago. Fu sepolto nel mausoleo delle famiglie Glas e Pou (AHS, ED, 29 luglio 1909). Si veda inoltre AHS, ED, 30 luglio 1909. Era nato il 30 ottobre 1874 a Santa Domenica Talao (*La Casa de Italia*, cit.).

¹⁶⁶ AHS, ED, 19 maggio 1913. Gertrudis Perellada, figlia di immigrati spagnoli stabilitisi inizialmente a Cuba, si sposò con Pietro Russo il 13 settembre 1901. Dall'unione nacquero Pedro Carmelo, María Teresa, Miguel Angel e Víctor Manuel Russo Perellada (*La Casa de Italia*, cit.).

¹⁶⁷ AHS, ED, 3 luglio 1906 e EP, 27 gennaio 1907. Nel 1916 il magazzino dei fratelli Campagna era in calle 27 de Febrero (AHS, ED, 12 agosto 1916). Luigi Campagna nel 1908 era socio amministratore (ANSR, PN: JD, a.n. 177, 4 luglio 1908). Un elenco dei prodotti disponibili si trova in AHS, EN, 28 dicembre 1908 e ED, 11 gennaio e 1 febbraio 1915.

¹⁶⁸ AHS, ED, 15 luglio 1907. A Moca avevano una casa in affitto di fronte al mercato vicino a P. Diep (AHS, ED, 9 febbraio 1912).

¹⁶⁹ ANSR, PN: JD, a.n. 222, 26 novembre 1916. Procura dei fratelli Campagna a M. Moya figlio, di Sánchez, per la firma di fatture consolari per carichi diretti negli Stati Uniti.

¹⁷⁰ AHS, ED, 13 maggio 1910. Nel marzo 1908 la Campagna Hermanos risulta in possesso di una licenza per la vendita di generi misti e liquori all'ingrosso (AHS, BM 585, 16 maggio 1908).

¹⁷¹ AHS, ED, 12 ottobre 1907. A partire dal 1909 la ditta fu attiva solamente come Juan Plá & Co. (AHS, ED, 2 marzo 1909).

¹⁷² AHS, ED, 9 settembre 1905. Originariamente l'esercizio, aperto di fronte alla J.M. Franco Sucesores, era dei fratelli Russo (AHS, ED, 1 settembre 1905).

¹⁷³ AHS, ED, 7 agosto 1913. Sui prodotti in vendita cfr. AHS, ED, 28 dicembre 1916. Domenico Russo si sposò il 20 gennaio 1912 con Josefá Altgracia Victoria (AHS, ED, 19 gennaio 1912 e Registro dei Matrimoni relativo al 1911-1913, f. 85, a. 2, Ufficio di stato civile della Prima Circunscripción del municipio de Santiago), figlia di Eduardo Victoria e di Adriana Guzmán e nipote dell'allora presidente della Repubblica Eladio Victoria (AHS, ED, 20 gennaio 1912. Cfr. inoltre AHS, ED, 10 e 11 gennaio 1912).

¹⁷⁴ ANSR, PN: JD, a.n. 118, 23 giugno 1910. Vendita di un fondo a Joya Grande, Licey, La Vega, da parte di Elías Brache figlio a favore del presbitero Manuel Z. Rodríguez. Allegata la procura del figlio di Elías Brache ad Abelardo Viñas, datata 13 giugno 1910, su un foglio di carta intestata di Schiffino Hermanos, che cita i loro alberghi.

¹⁷⁵ AHS, ED, 18 dicembre 1909. Fu inaugurato il 17 dicembre 1909. La sua costruzione iniziò nel 1908 e sarebbe stata «in combinata» con quelli di Santiago, La Vega e Puerto Plata (AHS, ED, 11 giugno 1908). A Puerto Plata c'era anche l'hotel «Cibao», di Cino, Caba e Schiffino, situato in calle del Comercio e pubblicizzato in *La República Dominicana. Directorio y Guía General* di Enrique Deschamps. I fratelli Schiffino erano Luigi, Francesco e Pietro. Erano i figli di Saverio Schiffino, morto a Santa Domenica Talao il 12 maggio 1911 (AHS, ED, 13 giugno 1911). Tra questi, Francesco (Pancho) Schiffino aprì anche un caffè-ristorante a Moca nel 1911 (AHS, ED, 5 aprile 1911).

¹⁷⁶ Di Petruccio Schiffino nel 1913 si parla come dell'«ex proprietario»

dell'Hotel Italia di La Vega, anno in cui comprò l'Hotel Ingleterra di San Pedro de Macoris (AHS, ED, 22 ottobre 1913). Viene anche menzionato a proposito del suo ritorno da un viaggio in Italia in AHS, ED, 8 febbraio 1912.

¹⁷⁷ AHS, ED, 9 settembre 1915. La vendita si tenne il 7 settembre 1915. Campagna si accollò solo l'attivo. La ragione sociale sarebbe stata A. Campagna & Co. Il suo socio era José Ranero. Annunci pubblicitari dell'hotel, ormai di proprietà di A. Campagna & Co., figurano in AHS, ED, 2 ottobre 1915, BC, 18 dicembre 1915 e LI, 1 marzo 1916.

¹⁷⁸ AHS, ED, 1 settembre 1915. Schiffino lasciò come suo rappresentante legale Víctor F. Thomén (AHS, ED, 2 settembre 1915).

¹⁷⁹ ANSR, PN: JD, a.n. 126, 6 ottobre 1903. Obbligazione ipotecaria di C. Grisolia y Ca. a favore di Divanna, Grisolia y Cia. Carlo Grisolia era socio gerente di C. Grisolia y Ca. Per l'annullamento di tale obbligazione, cfr. ANSR, PN: JD, a.n. 211, 22 settembre 1910. Si veda anche ANSR, PN: JD, a.n. 104, 2 giugno 1910. Restituzione della proprietà a La Jagua, La Vega, a Giuseppe Divanna da parte di Divanna, Grisolia y Cia. Divanna risiedeva allora a Tamboril e Divanna, Grisolia y Cia. era rappresentata dal suo manager Domenico Russo.

¹⁸⁰ Dati forniti da suo nipote, Marlon Anzelotti González, il 23 settembre 2019.

¹⁸¹ AHS, ED, 24 febbraio e 26 marzo 1908. Per i prodotti venduti da Anzelotti, cfr. AHS, ED, 16 gennaio, 1 febbraio e 21 aprile 1915.

¹⁸² Registro dei Matrimoni 6, f. 103, a. 307, Cattedrale di Santiago. Era figlio di Vito Anzelotti e di Maria Angela Cosentino. Testimoni di nozze furono Luigi Campagna e M.P. de Lora de Contín (AHS, ED, 4 ottobre 1909). Un figlio nacque il 4 ottobre 1910 (AHS, ED, 4 ottobre 1910). Altri figli della coppia furono Patria, María Ana Italia, Roma Altgracia, América, José Reinaldo e Víctor Vicente Anzelotti Contín. In Italia aveva avuto Pasquale, il figlio con cui era arrivato nel paese (dati forniti da Vicente Anzelotti Contín).

¹⁸³ H.J. Rafael Cantisano Arias, in *Familia Cantisano Flores*, Instituto Dominicano de Genealogía, Santo Domingo 2000, pp. 3-4. Sua madre Gaetana Limongi morì il 13 marzo 1912 a Maratea (AHS, ED, 12 aprile 1912. Si veda anche AHS, ED, 19 aprile 1912). L'anniversario della sua morte è stato commemorato nel 1916 (AHS, LI, 10 e 14 marzo 1916).

¹⁸⁴ Registro dei Matrimoni 4, f. 270, a. 565, Cattedrale di Santiago. Furono i genitori di José Ismael (1899), Humberto (1900), Enrique Victoriano (1902), Rosa Beatriz (1903), Elena (1905), Nicolás (1907), Francisco Antonio (1910), Leandro Manuel (1911), Carmen Italia (1913), Carlos Emmanuel (1915) e Luis Javier Cantisano Flores (1919). Prima del matrimonio aveva avuto Genaro Cantisano Capellán (*Familia Cantisano Flores*, cit., pp. 6-7).

¹⁸⁵ ANSR, PN: JD, a.n. 217, 20 dicembre 1901. Ratifica della vendita di José Antonio Caimares Canal e Pedro María Canal a favore di Bonilla y Cia. di mezzo appezzamento di terreno in calle San Antonio. Si veda anche ANSR, PN: JD, a.n. 350, 24 novembre 1908. Obbligazione ipotecaria dell'asta dei biglietti della lotteria concessa da Gennaro Cantisano a favore del Comune di Santiago. Sul terreno acquistato dagli eredi Canal, La Bonilla y Ca. costruì una casa; quando l'azienda fu liquidata divenne proprietà di Cantisano.

¹⁸⁶ AHS, ED, 14 e 16 giugno 1904. Nel 1905 compare con una licenza per caffè e liquori (AHS, BM 451, 12 aprile 1905) e tra il 1906 e il 1909 con una licenza per la vendita al dettaglio di liquori (AHS, BM 491, 7 maggio 1906, BM 540, 27 aprile 1907, BM 591, 8 agosto 1908 e BM 610, 16 giugno 1909).

¹⁸⁷ Nel suo atto di matrimonio, celebrato con rito civile a Higüey il 18 dicembre 1916, con Celia Argentina de Soto, allora ventunenne, figlia di César de Soto e Celia Valdez, Copello, allora trentasettenne, dichiarava di essere nativo di «Santoma» (Saint Thomas) di nazionalità italiana e che il cognome della madre era Ducasson (Registro dei Matrimoni 13, f. 12-14, a. 161, Ufficio di stato civile di Higüey). Nell'atto di matrimonio religioso, celebrato nella stessa data, è indica-

to che era «di Santomás» e che il cognome della madre era Ducasson (Registro dei Matrimoni 6, f. 426, a. 83, Chiesa di San Dionisio a Higüey). Questi documenti smentiscono quindi l'informazione che egli fosse nato in Italia, a Santa Margherita Ligure.

¹⁸⁸ AHS, LI, 11 dicembre 1944. La notizia del suo funerale compare sul Registro dei defunti 5, f. 481, a. 466, Cattedrale di Santiago. Fu sepolto a Santiago il 22 dicembre 1944 (AHS, LI, 23 dicembre 1944) nel pantheon di famiglia che era stato progettato dalla cubana Pennino Marble Company dell'Avana ed eretto nel cimitero municipale in calle 30 de Marzo nel 1937 dall'architetto Francisco Agusti (AHS, LI, 15 novembre 1937).

¹⁸⁹ Necrologio di Aline Ducassou, in «The Bulletin», 15 luglio 1914, Saint Thomas. Cortesia di Louis Paiewonsky Jr. Nel necrologio i figli Giuseppe e Anselmo Copello e la sorella Irma Ducassou ne partecipano al funerale, al 6 di Small Strade, e la sepoltura al Cimitero occidentale. Giuseppe A. Copello compare all'età di cinque anni in un censimento di Charlotte Amalie, Saint Thomas, del 1880, e Anselmo Copello all'età di un anno, con la madre Alline (sic) Ducassou. Disponibile su <https://ao.sa.dk/ao/data.ashx?bid=40876187>. Cortesia di Louis Paiewonsky Jr.

¹⁹⁰ LIGA MUNICIPAL DOMINICANA, *Homenaje al Primer Santiago de América en su V Centenario*, Editora Alfa y Omega, Santo Domingo 1995, p. 49 e intervista con la figlia Margarita Copello De Soto de Rodríguez, febbraio 2000.

¹⁹¹ N. JIMÉNEZ, *Santiago de los Caballeros. Apuntes inéditos de Nicanor Jiménez*, Ayuntamiento del Municipio de Santiago - Archivo Histórico de Santiago, Santo Domingo 2008, p. 91. Su Giuseppe Copello vedi ANSR, PN: JD, a.n. 118, 17 giugno 1911. Vendita di 263 *tareas* di terreno a Gurabo da parte di Juan Isidro Jimenes e Santos Domínguez de Jimenes a favore di Giuseppe Copello.

¹⁹² AHS, ED, 2 aprile 1907. Copello ne divenne socio l'1 aprile 1907. Nel 1909 comprò da Jose Vega Llenas un terreno edificabile sul lato nord della calle Del Sol, che Vega aveva acquisito dai coniugi Toribio e Rosaura Morel, come risulta dal rogito redatto dal notaio José María Vallejo il 19 dicembre 1908 (ANSR, PN: JD, a.n. 28, 8 febbraio 1909). Su quel terreno costruì la sua casa.

¹⁹³ Nel censimento degli abitanti di Charlotte Amalie (disponibile su <https://ao.sa.dk/ao/data.ashx?bid=40868974>. Cortesia di Louis Paiewonsky Jr) Giuseppe Copello figura come italiano, di 49 anni e sposato; Gerolamo Copello scapolo e di 26 anni; Gerolamo Leviti aveva all'epoca 12 anni. Lavoravano alla Wm. Murha ag. Alex R. Leggh, con sede ai numeri 16-17 di Dronningens Gade.

A Puerto Plata Stefano Piola era socio di Emanuele Piola di un'impresa che nel 1877 aveva come ragione sociale Piola Hermanos (Fratelli Piola). In quell'anno, «con l'obiettivo di ampliare la loro attività commerciale», formarono insieme a Vittorio Merlano la V. Merlano y Cia, con sede a Santiago, che avrebbe gestito in questa città per due anni (contati retroattivamente dall'1 novembre 1875), «un negozio di merci e provviste» che avrebbe rilevato le scorte e le merci del loro negozio precedente, il che fa pensare che in precedenza la loro attività si svolgesse a Santiago. Gli ordini sarebbero stati gestiti via Puerto Plata e diretti a Saint Thomas, Stati Uniti ed Europa (ANSR, PN: SP/JJD, a.n. 22, 14 maggio 1877. Costituzione della società «V. Merlano y Cia.» tra Stefano ed Emanuele Piola e Vittorio Merlano). La società, costituita per due anni, fu sciolta solo nel 1879, «a causa dell'incerta situazione che il commercio stava attraversando» (ANSR, PN: SP, a.n. 25, 12 luglio 1879).

¹⁹⁴ Leviti, stando a un necrologio pubblicato il 17 aprile 1913 a pagina 2 del «Lightbourn's Mail Notes» di Saint Thomas, morì il 16 aprile 1913 all'età di 54 anni. Era console di Spagna e Italia. Nato a Santa Margherita Ligure, era arrivato a Saint Thomas all'età di 13 anni, dove avrebbe lavorato nell'attività (da lui poi acquisita) dei suoi parenti, i fratelli Copello. Se così fosse, sarebbe nato nel 1869 e sarebbe arrivato a Saint Thomas nel 1882, ma se nel censimento del 1870 compare all'età di 12 anni, allora sarebbe nato intorno al 1858 e sarebbe arrivato a Saint Thomas nel 1871. L'informazione è sicuramente sbagliata;

Leviti in realtà arrivò nel 1868, quando aveva 10 anni, come risulta dal censimento del 1911, che fa riferimento al numero civico 6 di Suelegade a Charlotte Amalie (Disponibile in <https://ao.sa.dk/ao/data.ashx?bid=40997340&fbclid=IwAR3QPkFlptLXhZcvpDetlisKJZtT34JV4WgojMtuCuS-ze4LOl7lB6QciGM>). Cortesia di Louis Paiewonsky Jr). Si sposò a 33 anni il 29 ottobre 1890 a Charlotte Amalie con Blanche Mari, all'epoca ventiquattrenne. (Disponibile su <https://ao.sa.dk/ao/data.bid=39572623&fbclid=IwARoraQkpCd9EYPUgLR6BHRVQ3Mt2jHJ2y5JcuoShpPxEdtXuB9yZc4W16I>). Cortesia di Louis Paiewonsky Jr).

¹⁹⁵ Registro dei Matrimoni 13, f. 12-14, a. 161, Ufficio di stato civile di Higiuey e Registro dei Matrimoni 6, f. 426, a. 83, Chiesa di San Dionisio di Higiuey.

¹⁹⁶ Atti di battesimo e di matrimonio di Nicola Pugliese Curzio forniti dal dottor José Tallaj Almánzar il 26 agosto 2019. Nicola Pugliese Curzio, nato a Vibonati il 21 ottobre 1842, figlio di Giuseppe Antonio Pugliese Perazzo e di Brigida Curzio Fiscino, e Francesca Antonia Giffone Federico, figlia di Vincenzo Giffone e di Vincenza Federico, si sposarono a Vibonati l'8 gennaio 1885. I loro figli: Maria Brigida, Giuseppe, Vincenzo, Maria e Maria Francisca.

¹⁹⁷ Giuseppe Pugliese si sposò con Maria Angela Brandi Bello, nata a Villamare, Salerno, figlia di Vincenzo Brandi e di Giulia Bello, e morta a Santiago il 28 luglio 1971 (Registro dei defunti 1, f. 285, a. 569, Chiesa di La Altigracia).

¹⁹⁸ AHS, LI, 4 luglio 1932. Vincenzo Pugliese si sposò il 4 febbraio 1928 con María Antonia Zouain Díaz, figlia di Emilio Moisés Zouain e di Josefa Sofia Díaz (Registro dei Matrimoni 7, f. 301, a. 669, Chiesa di La Altigracia).

¹⁹⁹ *El Libro Azul*, Editora de la Universidad Autónoma de Santo Domingo, Santo Domingo 1976, p. 145.

²⁰⁰ E. ESPINAL HERNÁNDEZ, *Inmigración italiana en Santiago*, in «Eme me: estudios dominicanos», n. 83, maggio-agosto 1989, pp. 89-90. Arcangelo Tedesco nel 1907, a 52 anni, era a Portorico. Vito Antonio Giffone, nato nel 1872, era sposato con Anna Maria Gervasi (dati forniti dal dottor José Tallaj Almánzar, 26 agosto 2019).

²⁰¹ Francesco Antonio Finizola, nato a Vibonati, figlio di Nicola Vincenzo Finizola e di Maria Francesca Cazuilla, e Maria Brigida Pugliese Giffone si sposarono a Vibonati il 3 marzo 1915. Nicola Vincenzo Finizola morì in Brasile, a Pombal, Paraíba, il 20 gennaio 1899. Maria Francesca Pugliese (Vibonati, 10 dicembre 1905 - 12 febbraio 1983) nel 1929 si sposò a Vibonati con Lazzaro Finizola. (Atto di matrimonio, atto di nascita di Maria Francesca Pugliese Giffone e atto di morte di Nicola Vincenzo Finizola forniti dal dottor José Tallaj Almánzar, 26 agosto 2019).

²⁰² AHS, ED, 1 settembre e 2 novembre 1916. Anzelotti vendeva anche cappelli di Panama, cachemire e calzature.

²⁰³ E. RODRIGUEZ DEMORIZI, *Sociedades, cofradías, escuelas, gremios y otras corporaciones dominicanas*, Academia Dominicana de la Historia, Santo Domingo 1975, p. 56.

²⁰⁴ AHS, ED, 18 novembre 1910. Vi si annunciava che il nuovo nome sarebbe stato Gran Café Edén. Cfr. anche AHS, ED, 10 dicembre 1910. A La Vega Figgliuzi fu tra i fondatori, insieme ad Alfredo Scaroina, della Asociación Geográfica Vegana (AHS, ED, 19 marzo 1909). Antonio Bisceglia era cognato di Achille Campagna, che aveva sposato sua sorella Elvira Bisceglia, deceduta in Italia nel 1913 (AHS, 7 maggio 1913).

²⁰⁵ AL, EDI, 16 e 24 luglio 1891. Juan Antonio Alix nella sua poesia in decima rima *Di Coloni Italiani*, cita i nomi di alcuni degli italiani che all'epoca vivevano a Santiago: Alessandro e Giuseppe Schiffino, Pasquale Marino, Angelo, Francesco e Lorenzo Pellerano, Gennaro Cantisano, Francesco «Pancho» Bloise, Santo Garlotte, Pilade e Pietro Stefani, Luigi Paonensa (sic), Rocco Turquino, Nicola Pugliese, Giuseppe Varina e i fratelli Sabatino e Forestieri (J.A. ALIX, *Décimas*, 3ª ed., Librería Dominicana, Santo Domingo 1969, pp. 59-62).

²⁰⁶ *Questi degni forestieri | sempre furono primieri | nel dar prova d'amistà | d'affezione e lealtà | a ciascun dei santiagueroi*, da *Preparativos de la colonia*

italiana para la recepción del Presidente de la República, in J.A. ALIX, *Décimas políticas*, Editora de Santo Domingo, Santo Domingo 1977, pp. 103-104.

²⁰⁷ Esteban Piola era figlio di Stefano Piola, nato a Santa Margherita da Giacomo Piola e Teresa Frugone, e di Cristina Valverde, figlia di José María Valverde e di María del Carmen Morel. I suoi genitori si erano sposati a Santiago l'1 novembre 1878 (Registro dei Matrimoni 2, f. 247, a. 621, Cattedrale di Santiago).

²⁰⁸ AHS, EC, 26 gennaio 1901. Il 15 novembre 1904, innanzi al notaio Joaquín Dalmau, Sabatino acquistò da Nieves Liz un terreno edificabile sul lato ovest di calle Benito Monción, dove costruì una casa in muratura con il tetto zincato; nel 1914 vendette a sua volta a Manuel Tavares Savinión (ANSR, PN: JD, a.n. 151, 23 novembre 1914), fomalizzando la vendita nel 1915 (ANSR, PN: JD, a.n.93, 22 aprile 1915).

²⁰⁹ AHS, ED, 16 febbraio 1907. Pasquale Marino morì a La Ceiba, Salcedo, il 13 febbraio 1907 in una proprietà del suo parente Francesco Bloise. Era andato a vivere da Bloise a Salcedo e lì fu colto da «*un attacco di alienazione mentale*»; Bloise decise quindi di portarlo con sé nella sua tenuta.

²¹⁰ AHS, ED, 14 marzo 1911. Nel 1913 Cantisano ricevette il titolo di Past Noble Grande (AHS, ED, 24 novembre 1913). Fu tesoriere nel 1916 (AHS, ED, 30 dicembre 1916).

²¹¹ AHS, ED, 20 giugno 1916. Menicucci fu segretario in diversi direttivi nel corso del 1916 (AHS, ED, 15 gennaio, 6 novembre e 30 dicembre 1916).

²¹² Dato fornito dal nipote, il dottor Rafael Cantisano Arias, il 24 aprile 2012.

²¹³ AHS, ED, 6 dicembre 1918. María Stefani parlò in italiano nel banchetto organizzato al ristorante Edén l'1 dicembre 1918 per celebrare la Festa della Pace dopo la fine della Prima guerra mondiale.

²¹⁴ Italiani che contribuirono ai soccorsi per le vittime furono Domenico Russo, i fratelli Campagna, Vincenzo Anzelotti, Giuseppe Sabatino, l'Hotel Rainieri (AHS, ED, 19 novembre 1909), Luigi Schiffino, Salvatore Cucurullo, Pietro Riggio, Gustavo Riggio, Angelo Logaldo, Italo de Angelis, Vincenzo de Carlo, Matteo Schiffino, Antonio Perrone, Bragio [Biagio] Logaldo, Nicola Barrella, Michele Barrella e Federico Perrone (AHS, ED, 30 novembre 1909).

²¹⁵ Per queste celebrazioni Salvatore Cucurullo, presidente della colonia italiana, radunò 15,00 dollari, offerti da lui stesso e da Luigi Schiffino, Archimede Senise, Alberto e Silverio Campagna, Angelo Schiffino, Nicola Barrella e Giuseppe Sabatino (AHS, ED, 11 agosto 1910. Si veda inoltre AHS, ED, 29 agosto 1910).

²¹⁶ Nella sottoscrizione a favore della Croce Rossa figuravano Domenico A. Russo, Vincenzo Anzelotti, la ditta Pugliese y Giffoni, Antonio Bisceglia (AHS, ED, 22 settembre 1913) e la ditta Caramico y Finisola (AHS, ED, 25 settembre 1913). Offrirono servizi Salvatore Cucurullo (AHS, ED, 23 settembre 1913) e Ugo Nardi (AHS, ED, 27 settembre e 1 novembre 1913).

²¹⁷ Nell'elenco di quanti contribuirono alla riparazione della strada figurano Anselmo Copello, Vincenzo Anzelotti, Alberto Campagna e Luigi Schiffino (AHS, ED, 5 luglio 1915).

²¹⁸ AHS, ED, 28 dicembre 1915. Dalla colonia italiana arrivarono \$126,00.

²¹⁹ Contribuirono al fondo il dottor Senise e Achille Campagna (AHS, ED, 28 aprile 1915).

²²⁰ AHS, ED, 5 giugno 1915. Il sipario fu dipinto a Santo Domingo (AHS, ED, 11 giugno 1915).

²²¹ AHS, ED, 8 luglio 1907. Per le celebrazioni, la società Italia Unita aveva offerto un banchetto (AHS, ED, 4 luglio 1907) nell'Hotel Garibaldi (AHS, ED, 6 luglio 1907) e un brindisi nel suo locale di calle San Juan (AHS, ED, 8 luglio 1907). La Banda Municipale si unì ai festeggiamenti suonando l'inno di Garibaldi (AHS, ED, 8 luglio 1907). Juan Antonio Alix dedicò alle celebrazioni la poesia in decima rima «*Viva Garibaldi ¡Viva! Viva la Italia Unita! Viva el acreditado Hotel de Garibaldi ¡Viva!*», 11 luglio 1907, in J.A. ALIX, *Déci-*

mas, Imprenta J. R. Viuda García sucesores, Santo Domingo 1927, p. 47. Nei suoi versi Alix ricorda che il 4 luglio di quell'anno una processione attraversò le strade fino all'Hotel Garibaldi, in cui erano stati allestiti i padiglioni italiano e dominicano, animato da fuochi d'artificio e da un'orchestra che suonava l'inno garibaldino. L'albero era stato decorato con palme, fiori e le bandiere di entrambi i paesi. Presero la parola Cucurullo e il governatore provinciale Miguel A. Román, membro onorario di Italia Unita (ALIX, *Op. cit.*, pp. 47-50).

²²² *Argentina la otra patria de los italianos*, Manrique Zago editor, Buenos Aires 1983, p. 31.

²²³ È il caso di Gennaro Cantisano (*Familia Cantisano Flores*, Istituto Dominicano de Genealogía, Santo Domingo 2000, p. 2).

²²⁴ AHS, ED, 25 marzo 1913. Usarono questi strumenti in due concerti tenuti a casa del compaesano Giuseppe Divanna a Tamboril. In quell'occasione interpretarono, tra altri brani, il valzer «*Le onde sul Danubio*» di Ivanovici.

²²⁵ AHS, ED, 13 agosto 1915. Quell'anno i sottoscrittori di donazioni furono Luigi Schiffino, Achille Campagna, Enrico Sassone, dottor Emmanuele Senise, Salvatore Cucurullo, Giuseppe Pugliese, Vincenzo Anzelotti, Filippo Sollazzo, Alberto Campagna, dottor Carlo Filippo Cozza, Giuseppe Gervino, Pilade Stefani, Gennaro Cantisano, Oscar Cucurullo, Umberto Pezzotti, Pasquale Mazza, Ildebrando Sisti, Biagio Forestieri, Francesco Scaroina, Pietro Stefani, Michele Barrella, Salvatore Fersola, Giuseppe Sabatino, Vito Giffoni, Vincenzo Pugliese, Lorenzo Furiati, Vincenzo Scarpatto, Giuseppe Pugliese e figlio, Romano & Co., Felice Forestieri, Vincenzo Scorza, Andrea di Pino, Giuseppe Forestieri, Luigi Sapaito, Giovanni di Bonis, Alfonso Laino, Pietro Forestieri, Giuseppe Esposito e Bruno Palamaro.

Nel 1916 il tesoriere ad interim del comitato era Giuseppe Sollazzo e i donatori furono i seguenti: Maria Divanna, Giuseppe Divanna, Anselmo Copello, Enrico Sassone, dottor Emmanuele Senise, dottor Carlo Filippo Cozza, Salvatore Cucurullo, Esteban Piola, Domenico Russo, Vincenzo Anzelotti, G. Minervino, Giuseppe Pugliese, Barrella & Fersola, Alberto Campagna, Giuseppe Gervino, Gennaro Pezzotti, Ildebrando Sisti, Filippo Sollazzo, Oscar Cucurullo, Pilade Stefani, Luigi Mondani, della ditta M. Balestra y Co.; Riccardo Longo, Angelo Logaldo, Vito Giffoni, Vincenzo Pugliese, Antonio Trifilio, Firmino Divanna, Angelo Schiffino, Vincenzo Bruno, Francesco Schiffino, Amedeo Campagna, Pasquale Schiffino, Biagio Logaldo, Ugo Nardi, Lorenzo Furiati, Evaristo Pezzotti e Giuseppe Esposito (AHS, ED, 2 ottobre 1916).

²²⁶ Quest'attività si svolse il 9 febbraio 1908, e il professor Cucurullo parlò a nome della colonia (AHS, ED, 10 febbraio 1908). Il comitato organizzatore era presieduto da Cucurullo, Pietro Russo e Luigi Campagna (AHS, ED, 8 febbraio 1908). Gambara tenne una conferenza sul «*Diritto Penale Positivo*» (AHS, ED, 13-15 febbraio 1908. Vedi anche AHS, ED, 5 e 8 febbraio 1908).

²²⁷ M. GILBERT, *El salitre destruye el Cristo de la loma Isabel de Torres*, in «*El Siglo*», 1 ottobre 1999, p. 2B.

²²⁸ Dati forniti da Álvaro Almonte Díaz a giugno 2020.

²²⁹ Dati forniti da Jorge Hugo Cavoli Balbuena nel 2017.

²³⁰ E. ESPINAL HERNÁNDEZ, *Inmigración*, cit., p. 80.

²³¹ E. ESPINAL HERNÁNDEZ, *A buon'ora: la calle Italia*, in «*La Información*», 26 e 27 maggio 1997. Si veda anche *Síndico inaugurarà vía nombre Italia*, in «*La Información*», 12 maggio 1997.

²³² N. SÁNCHEZ, *Un pedazo de Italia en RD*, in «*Rumbo*», n. 20, 13 giugno 1994, p. 11.

Storia colombiana



Cristoforo Colombo. Un uomo tra due mondi

GABRIELLA AIRALDI

Professoressa di Storia Medievale presso l'Università di Genova

Nella pagina precedente:

Statua di Cristoforo Colombo nel Parque Colón, di fronte alla Cattedrale Primaziale d'America a Santo Domingo.

Ancora oggi c'è chi mette in dubbio che Colombo fosse genovese. Qualcuno lo vorrebbe catalano, portoghese, corso, savonese o di altra zona rivierasca, piacentina o monferrina, teorie perlopiù costruite su fonti tardive, legate alle trame scaturite dai *pleitos* (vertenze) tra la Corona castigliana e gli eredi dell'ammiraglio. Qualcuno lo vorrebbe ebreo o converso, anche appellandosi al fatto che egli allude spesso a una possibile riconquista di Gerusalemme e c'è chi pensa addirittura che Colombo appartenga a un lignaggio minore assorbito in qualche «albergo»¹ genovese o sia figlio di un papa. Ma nel primo caso il suo rango sarebbe noto, perché chi entra a far parte di un «albergo» mantiene comunque il riferimento al primo cognome. Nel secondo caso a quell'epoca i pontefici non fanno certamente mistero dei loro figli.

In realtà rivela scarsa dimestichezza con la storia genovese chi nega che, a quel tempo e in quella società, il figlio di un lanaiolo possa andare per mare, diventare ammiraglio e sposare un'aristocratica portoghese. Un itinerario in controtendenza ma possibile per un emigrante che provenga da una città che ha la più ampia caratura internazionale di quel tempo, che lo ha educato a una particolare forma di regime repubblicano e che ne guiderà gli atti per tutta la vita. Colombo, che comunque nei momenti critici ama definirsi «un povero straniero», nasce e cresce in una città che, costantemente guidata da grandi clan di valenza mondiale che ne controllano le scelte politiche ed economiche dentro e fuori le mura, rifiuterà e combatterà sempre le monocrazie, quelle esterne e quelle che, con il nome di Signorie e Principati, sono ormai comparse nella Penisola. Anche se il ruolo di Genova, principale porto del Mediterraneo e prima cassaforte europea la rende un boccone ghiotto per vicini come la Francia, Milano e i Savoia.

L'espansione genovese e ligure, che in età medievale è la più ampia a Oriente e a Occidente, utilizza un modello elastico che non prevede insediamenti diretti, ma sottili forme di acculturazione che privilegiano il primato del mercato, del denaro e dell'investimento sulla rigidità socio-economica delle culture terriere, efficace testimonianza di una globalizzazione che comincia da lontano. Colombo porta con sé i caratteri della città-stato di provenienza, che inventa e utilizza i suoi strumenti giuridici, istituzionali e sociali adattandoli a sistemi diversi, in una sostanziale libertà d'azione che risponde a una «neutralità», tipica dei genovesi in ogni tempo, disposti a muoversi al di là di ogni steccato ideologico e di ogni patto ufficiale. Quest'espansione favorisce un costante processo migratorio legato al variare e all'ampliarsi di insediamenti che vanno dal Mar Nero alla Penisola Iberica, dalle Fiandre alla Cina fino all'America.

I membri dell'élite genovese, perno di un'espansione che impegna molti migranti, giocano un ruolo essenziale entro e fuori le mura. Solo così si capiscono la vicenda di Colombo, la sua storia giovanile, le esperienze portoghesi e castigliane condotte all'ombra di lobby presenti da secoli presso quelle e altre Corti europee ed extraeuropee. Lobby di *big business*, come quella vicina alla regina Isabella, che a Genova si scontrano continuamente, ma alle quali spettano sia la gestione politica interna sia l'amministrazione del debito pubblico

¹ Si tratta di una struttura familiare orizzontale, fondata sulla condivisione del potere e sulla gestione di beni comuni, presente a Genova dal XIV secolo. Attraverso di essa più famiglie si consorziavano, garantendosi maggiori possibilità di occupazione delle cariche pubbliche.

attraverso il potentissimo Banco di San Giorgio, che sovvenziona lo Stato, sia lo studio delle variabili da attuare nell'ambito di una strategia globale in costante aggiornamento. Fin dal Mille è possibile misurare l'ampio coinvolgimento delle componenti laiche e religiose di un'élite disposta a emigrazioni temporanee o definitive insieme con i tecnici e le maestranze di riferimento e la minuta gente che li accompagna. Si tratta di gruppi e individui che operano in regime di rischio, ma che sanno di potersi giovare di coperture ad ogni livello e di solidarietà verticali e orizzontali.

Il legame di Colombo con loro e i loro rami naturalizzati altrove è un modello che resiste nel tempo. Questa formula, che fa della famiglia il perno del suo sistema politico, economico e sociale, si consolida presto creando l'«albergo»; un'istituzione che resterà la struttura di base delle varianti politico-istituzionali di una città-stato che propone gli stessi nomi anche nella gestione del Banco di San Giorgio. Colombo appartiene a questa realtà.

Colombo nasce a Genova nel 1451. I Colombo provengono dalle terre dei potentissimi Fieschi, costantemente presenti nella loro vita. Il padre Domenico, figlio di Giovanni di Moconesi di Fontanabuona poi trasferitosi a Quinto (Genova), tessitore di panni di lana, a quel tempo custode della Porta dell'Olivella nel borgo di Santo Stefano, qualche anno dopo si trasferisce presso la Porta Soprana, che è destinata a essere, pur tra varie vicende, la residenza definitiva della famiglia. La madre Susanna Fontanarossa è originaria della Val Bisagno. Cristoforo ha altri quattro fratelli: Giovanni Pellegrino, Bartolomeo, Giacomo (poi detto Diego) e Bianchinetta. Secondo un'abitudine diffusa in tutti gli ambienti sociali in area genovese e ligure, pur avendo appreso i primi rudimenti dell'attività artigianale in famiglia, s'imbarca giovanissimo. Nonostante le scarse notizie relative alla sua gioventù, trascorsa parte a Genova e parte a Savona, dove la sua famiglia si trasferisce tra gli anni Settanta e Ottanta, è certo che naviga in tutto il Mediterraneo e nella più prossima area atlantica.

La sua attività, svolta in relazione alle esigenze del network internazionale genovese, oscilla continuamente tra guerra e commercio dall'isola di Chio, in mano genovese fino al 1566, fino alle Fiandre. Nelle diatribe dell'epoca, in cui le grandi famiglie genovesi e liguri (compresi i della Rovere e i Cibo, allora al pontificato) svolgono ruoli importanti. Colombo certamente partecipa a qualche azione guerresca sul fronte angioino-aragonese prima di approdare a un definitivo trasferimento in Portogallo forse nel 1476, se non prima. L'ultimo documento che ne ricorda una rapida presenza a Genova per una causa relativa a una partita di zucchero madeirense tra i grandi clan Centurione e di Negro, risale al 25 agosto 1479.

Da allora in poi tutto il resto della sua vita è legato all'area iberica, nella quale da secoli è attiva una cospicua presenza genovese e ligure, misurata in centinaia e centinaia di grandi e piccoli nomi. Qui, tra l'altro, fin dal 1317 ha svolto un ruolo importantissimo di raccordo la famiglia Pessagno che, controllando l'ammiragliato portoghese e l'attività marittima collegata con venti *sabedores de mar*, ha contribuito a intrecciare genovesi e portoghesi nell'azione di «scoperta» e colonizzazione atlantica. Colombo ritrova a Lisbona il fratello Bartolomeo nonché molti dei suoi amici / protettori genovesi di grande nome, che pure hanno presenze nella contigua area andalusa e sono presenti nelle isole atlantiche, attivi soprattutto nel monopolio del mercato dello zucchero e nel mercato degli schiavi.

Risalgono a quest'epoca alcune notizie certe di viaggi all'Islanda (1477), a Madera (1478-79), alla Mina in Guinea (1482). Nel 1479 sposa Felipa, figlia di Bartolomeo Perestrelo, di lontana origine piacentina, membro dell'Ordine di Santiago e capitano donatario di Porto Santo, da cui ha il figlio Diego. In quegli anni si susseguono le spedizioni portoghesi sulla costa africana e si stanno conducendo a termine le operazioni di colonizzazione delle isole atlantiche. Tra studi sulla navigazione oceanica e viaggi dall'estremo Nord fino alla Guinea, Colombo mette a punto il suo progetto: «*Buscar el Levante por el Poniente*», una ricerca che aveva già avuto una premessa importante nel 1291, quando i fratelli genovesi Vivaldi avevano tentato di recarsi «*ad partes Indie*».

È difficile dire quanto abbiano inciso nell'elaborazione del progetto, oltre all'esperienza diretta e al contatto

con le tecniche atlantiche e con gli esperti presenti alla Corte portoghese, lo scambio d'informazione con il geografo fiorentino Paolo dal Pozzo Toscanelli e le riflessioni su testi e carte, poi raccolte nei suoi molti scritti e nelle postille ai testi di Marco Polo, di Pierre d'Ailly, di Enea Silvio Piccolomini, di Plinio il Vecchio e altri. Al rifiuto opposto alla sua proposta dal re portoghese Giovanni II, confortato anche dal costante successo delle spedizioni verso le Indie, poi confermato da Bartolomeu Dias e da Vasco da Gama, succede tra il 1484 e il 1485 un periodo oscuro, seguito da un'improvvisa partenza di Colombo in direzione dell'Andalusia in compagnia del solo figlio Diego (la moglie probabilmente è già morta). La «fuga» sembra dovuta all'infelice esito di una congiura ordita dall'Ordine di Santiago contro Giovanni II in cui Colombo si trova, sembra, almeno indirettamente coinvolto (la moglie era imparentata con i Braganza). Qui Colombo è accolto da una rete di protezioni familiari, di potenti laici «italiani» e spagnoli (tra essi primeggiano i genovesi, ormai i più fedeli e potenti «asientisti»; l'*asiento* è un prestito alla Corona di Castiglia, di cui essi sono da secoli e in misura sempre maggiore grandi finanziatori), di altrettanto prestigiosi membri del clero spagnolo e italiano e di potenti Ordini religiosi (in particolare quello francescano).

Mentre il fratello Bartolomeo si reca alle Corti inglese e francese in cerca di possibili sostegni, per Colombo comincia un nuovo itinerario che la pubblicistica successiva colorerà sovente di toni romanzeschi. In quegli anni la Corona di Castiglia, legata alla Corona d'Aragona solo attraverso l'unione matrimoniale di Isabella e Ferdinando, è immersa in operazioni di grande rilievo, tra cui la liquidazione della questione ebraica e saracena, due presenze secolari e importanti nella storia iberica, nonché nel tentativo di una possibile immissione nella colonizzazione atlantica, che trova il suo asse nelle Canarie che, per il trattato di Alcáçobas con il Portogallo (1479), cadono ora nell'area di controllo castigliana. A sua volta la Corona aragonese ha problemi aperti nella Penisola italiana.

Passano sette lunghi anni, di cui si sa poco, prima che il progetto di Colombo si realizzi. Nel 1488 ha un secondo figlio dalla cordovese Beatriz Enríquez de Arana: Fernando, poi famoso bibliofilo e custode della memoria paterna. Nessuno dei grandi nodi in cui è impegnata la Corona castigliana si scioglie fino al 1492, quando chiude la questione ebraica e saracena con l'espulsione, Colombo ottiene infine l'auspicato assenso.

Il 17 aprile 1492, nell'accampamento di Santa Fe, i sovrani approvano le *Capitolazioni*, seguite dalla concessione di titoli, prerogative e diritti; da quel momento ammiraglio del Mar Oceano, viceré e governatore delle isole e terre da scoprire Colombo godrà, tra l'altro, anche di una serie di rilevanti privilegi economici: un decimo dei profitti netti ricavati e un ottavo dei profitti commerciali. Il 3 agosto 1492, armate le due caravelle «Pinta» e «Niña» e la *nao* «Santa María» inizia da Palos il primo viaggio. Una sosta obbligatoria alle Canarie ne rallenta la velocità. Ma il 12 ottobre il Nuovo Mondo appare infine con la fisionomia di un'isola dell'arcipelago centroamericano delle Bahamas, Guanahaní, che l'ammiraglio ribattezza San Salvador. A questa fanno seguito, nei mesi successivi, le scoperte di una serie di isole battezzate con nomi della famiglia reale o di santi e poi di Juana (Cuba) e Hispaniola (Haiti) e il primo insediamento europeo, con trenta uomini, al fortino della Navidad. Da questo momento parte anche la scoperta di nuovi popoli, nuove culture e di una natura tutta da conoscere.

Il 16 gennaio 1493, con due sole caravelle (la *nao* «Santa María» è naufragata a Natale), comincia il viaggio di ritorno. Un momento fondamentale della storia perché nasce ora l'itinerario che segnerà l'ascesa di un Impero sul quale, come dirà poi Carlo V, «non tramonta mai il sole».

Nel corso del viaggio, durante una terribile tempesta, l'ammiraglio stende e getta in mare chiusa in una botte una lettera, forse la stessa poi inviata ai re e a Luis de Santángel (che con il genovese Pinelli ha provveduto a gran parte della copertura finanziaria del viaggio) e a Gabriel Sánchez, in cui riassume tutta la sua esperienza. Il suo primo viaggio si conclude il 4 marzo 1493, quando con la «Niña» giunge alle foci del Tago. Dopo un non facile incontro con il re portoghese, in aprile l'ammiraglio arriva finalmente a Barcellona. Subito stampata e diffusa in tutta Europa, diversamente dal *Diario* immediatamente secretato, la sua *Lettera* è il primo vero documento relativo alla «Scoperta», di cui peraltro danno notizia anche molti diplomatici e uomini d'affari. Ne seguono importanti

«bolle» pontificie, intese a convalidare ciò che peraltro appare meglio definito nel trattato di Tordesillas del 1494 che Colombo contribuisce a mettere a punto. La prima grande divisione del mondo nasce dal nuovo patto stipulato tra le Corone di Castiglia e Portogallo, che fissa la *raya* a 370 leghe dal Capo Verde.

Nel corso del secondo viaggio (1493-1495), partito da Cadice con 17 navi e circa 1.200 uomini di equipaggio e sostenuto da nomi e da presenze genovesi, Colombo incontra molte isole delle Antille e arriva fino a Portorico e alle Isole Vergini. Mentre si stendono le prime descrizioni del Nuovo Mondo e l'ammiraglio, teso sempre alla vana ricerca del Catai (Cina), fa giurare ai suoi uomini che Cuba non è un'isola bensì terraferma, cominciano grandi problemi, annunciati dal ritrovamento dei cadaveri degli uomini della Navidad, a cui segue una continua e sempre più violenta serie di contrasti con indigeni e Spagnoli. Da quel momento in poi si avvia la costruzione di una serie di fortezze e cresce il mercato degli schiavi. Nella splendida Vega Real e nel Cibao si trova finalmente l'oro, ma anche la vicenda della prima città fondata all'Hispaniola sta finendo malamente. Infatti Isabela dovrà essere subito abbandonata a causa dell'infelice collocazione ambientale. Due anni dopo, nel 1496, toccherà a Santo Domingo assumere il ruolo di primo centro urbano nelle Americhe e diventare la chiave di volta del sistema nascente.

Rientrato in Spagna, dove comincia a incontrare qualche difficoltà, Colombo, peraltro sempre più sostenuto dalla rete genovese, compie un atto fondamentale per la costruzione della sua dinastia spagnola, istituendo nel febbraio 1498 un *mayorazgo* a favore del primogenito Diego e regolando successione e eredità. Nel *mayorazgo*, «radice e piede del mio lignaggio e memoria dei servizi che ho reso alle loro Altezze...che essendo io nato a Genova, venni a servirli qui in Castiglia... e per loro scoprii a occidente della terraferma le Indie e le isole suddette...», non dimentica un riferimento al ramo genovese della famiglia, con il quale sembra non aver perso i contatti, ricorda la sua città, indicando anche che i profitti dovranno comunque essere investiti nel Banco di San Giorgio, che come tutti sanno è una sede forte e sicura. Nello stesso anno raccoglie la documentazione necessaria a predisporre un



Vista parziale dell'isola Saona, la famosa «Bella Saonese» di Colombo, trae il nome dalla città di Savona, dove nacque l'uomo d'affari Michele de Cuneo, carissimo amico di Cristoforo Colombo che nel corso del secondo viaggio (1493-1496) decise di donare a lui l'isola.

Libro de los Privilegios. Intanto la Corona concede altri permessi di viaggio, vietandoli però agli stranieri. Ciò non tocca ovviamente i rami delle famiglie genovesi che, come Colombo, sono ormai naturalizzati. Nella sola Siviglia sono rappresentati 23 su 28 «alberghi» genovesi.

Il terzo viaggio (1498-1500), in cui la partecipazione genovese è massiccia sia dal punto di vista finanziario sia da quello operativo, segna un punto fondamentale nella storia dell'ammiraglio con il quale ora viaggia anche un cugino genovese. Colombo prosegue nelle sue scoperte, eppure resta testardamente fedele all'impianto dell'inesatta geografia tradizionale da lui stesso sconvolta dichiarando di trovarsi nel «Paradiso Terrestre» anche quando si trova di fronte alle immense foci dell'Orinoco e sembra davvero palesarsi un «*otro mundo*». Quando torna all'Hispaniola trova una situazione incandescente, che prova sul momento a risolvere con l'applicazione dell'*encomienda*, un sistema duro in cui i nativi sono affidati a un colono che in cambio di protezione e cristianizzazione riscuote tributi e impone prestazioni di lavoro obbligatorie.

Ma ormai la situazione è degenerata. Contro di lui e i suoi fratelli ci sono le tremende accuse dei francescani, che li definiscono «Faraoni» e chiedono che siano allontanati. Che cosa veramente intendono i frati quando scrivono che Colombo vuole «*consegnare l'isola ai genovesi*»? Dall'ottobre del 1499 Genova è in signoria francese. Forse l'ammiraglio pensa davvero di fare qualche favore alla parte «francesizzante» dei suoi potenti amici? Che cosa vuole veramente la lobby che lo sostiene? Che cosa fanno sospettare la ripresa dei contatti con San Giorgio e Genova da parte di Colombo; e più tardi le lettere che l'ammiraglio invia a genovesi che contano, come Gianluigi Fieschi? Infine, che cosa significa la costante presenza di Bartolomeo Fieschi a fianco dell'ammiraglio fino al letto di morte? Anche se l'élite genovese ama la neutralità, a Genova i Fieschi appartengono pur sempre a un «partito» filofrancese. Per chi, se non per un Angiò, dichiara di aver fatto il corsaro Cristoforo Colombo? Di fatto l'agosto 1500 porta con sé le catene per i fratelli Colombo volute dal giudice inquisitore Bobadilla dopo un processo che ha veramente il sapore di una farsa. E in catene i tre fratelli Colombo sbarcano a Cadice. L'anno successivo arriva all'Hispaniola anche un nuovo governatore, Nicolás de Ovando.

Già dal 1498 però Colombo ha messo sul tavolo le sue carte e ora si difende con energia, con memoriali e lettere, con il *Libro de las Profecías*, in cui la «Scoperta» viene inserita in un tessuto intriso di tematiche di carattere millenaristico e messianico, che si richiama a Gioacchino da Fiore. L'ammiraglio cerca anche l'appoggio dei molti amici, laici e religiosi sicché comincia ora attorno a lui una rinnovata danza di nomi genovesi e liguri mentre segue la preparazione delle nozze del figlio Diego con María de Toledo, nipote del duca d'Alba. Ha sempre attentamente conservato i suoi documenti (di cui resta un parziale catalogo) presso il fedele Gaspare Gorricio, nelle cui mani sta anche una copia del *Libro de los Privilegios* del 1498 (ora conservata all'Archivo General de Indias di Siviglia), mentre un'altra, certamente all'Hispaniola e oggi perduta, è alla base della rielaborazione a cui, tra il 1501 e il 1502, procede Colombo, aggiungendo altri documenti.

Scriva agli amici e invia a Genova copie del *Libro dei Privilegi*, scrive anche al patriarca Gianluigi Fieschi e il giorno prima di partire per il quarto viaggio, il 2 aprile 1502, scrive ai protettori del Banco di San Giorgio la famosa lettera in cui, come è tradizione dei grandi nomi dell'élite genovese, dispone anche un lascito ad estinzione del debito pubblico. «...*Bien que el coerpo ande aca, el coraçon esta ali de continuo ...las cosas de my impresa ...farian gran lumbre si la escuridad del gobierno non le incobriera...*», scrive.

Il 3 aprile 1502 ha inizio «*el alto viaje*», come lui stesso lo definisce. L'autorizzazione regia è accompagnata da parole lusinghiere e certifica la volontà di conservargli i suoi privilegi, ma Colombo non è più governatore e ha il divieto di sbarcare a Santo Domingo. Sono con lui il giovanissimo figlio Fernando, il fratello Diego e l'amico più fedele, Bartolomeo Fieschi, che comanda la «Vizcaína». La spedizione, che vede una sostanziosa partecipazione di capitali genovesi e di gente genovese sulle navi, tocca le coste dell'Honduras, Veragua (che più tardi diverrà ducato dei Colombo) e ancora la Giamaica (25 luglio 1503); dove Colombo, al quale è proibito sbarcare all'Hispaniola, deve restare per un lungo, difficilissimo anno a causa del naufragio delle sue

caravelle e da cui, dopo una fortunosa spedizione in cerca di aiuto compiuta dai fedeli Bartolomeo Fieschi e Diego Méndez, può ripartire solo il 28 giugno 1504. Attraversata da eventi funesti e da esperienze esaltanti, la vicenda ci è narrata da lui stesso nella *Lettera rarissima*, in cui l'ammiraglio del Mar Oceano racconta tutto: il tremendo uragano di Santo Domingo, che lui solo ha previsto, in cui perisce il suo nemico Bobadilla e affondano l'oro spagnolo e le carte contro di lui mentre il suo oro si salva; il terribile anno trascorso da naufrago alla Giamaica, malato, senza rifornimenti e con le teredini che gli divorano le ultime due navi.

Il 7 novembre Colombo sbarca a Sanlúcar de Barrameda. La morte della regina Isabella, avvenuta il 26 novembre del 1504, lo priva di un importante appoggio. Infatti l'incontro del maggio 1505 con Ferdinando sarà molto freddo. Tornato dal viaggio, il 27 dicembre 1504, Colombo scrive ancora una lettera all'amico Nicolò Oderico. La missiva, molto interessante, sembra confermare un suo possibile cambiamento di fronte. L'ammiraglio ricorda di avergli parlato a lungo di un progetto, rammentando di avergli inviato, per mano del l'amico de Riberol, il *Libro dei Privilegi* e le lettere nonché altre due lettere per il Banco di San Giorgio. Nonostante il de Riberol gli abbia detto che tutto è arrivato «*en salvo*», non ha mai ricevuto risposta. Aggiunge che, prima di partire per il suo viaggio, ha lasciato a Cadice un'altra copia del *Libro dei Privilegi* nelle mani di Franco Cattaneo, «*portador d'esta*» perché gliela inviasse. Dice che, mentre era lontano, aveva scritto lettere ai re, di cui una è tornata nelle sue mani. Egli la invia insieme con questa e con il resoconto del viaggio in altra lettera, precisando che l'Oderico deve consegnarla «*á micer Juan Luis con la otra del aviso*». Infine dice di attendere lettere dell'amico che parlino cautamente del loro proposito.

Nello stesso giorno scrive anche a Gianluigi Fieschi, a cui pure dice di essere tornato dalle Indie molto malato e poco sereno per la sua situazione. E poi continua: «*Credo che abbiate tenuto ben a memoria il libro che ho lasciato per voi a Cadice e anche l'avisio en que quedamos [...], ma il latore della lettera e cioè Franco Cattaneo vi potrà parlare più largamente di ciò in modo che vi serva da resoconto*». Aggiunge inoltre: «*Vorrei molto servirvi nei vostri affari con messer de Ribera*», e chiede al Fieschi di scrivergli più diffusamente in proposito. Colombo ricorda qui di essere in rapporti con don Fadrique Enríquez de Ribera, che, entrato vittorioso all'Alhambra nel 1492, ora governatore dell'Andalusia e giudice superiore nella giurisdizione di Siviglia, diventerà nel 1514 marchese di Tarifa. Don Fadrique, pellegrino verso Gerusalemme, visiterà Genova nel 1519, lasciandone memoria nel diario del suo viaggio.

L'ammiraglio lamenta di non aver ricevuto nessun riscontro da parte del Banco di San Giorgio all'offerta del decimo della sua rendita «*por descuento de sus derechos*». Non sa nulla neppure delle promesse regie per il figlio Diego e ciò lo fa soffrire più della stessa malattia. Non fa alcun riferimento al fatto che è salito al soglio pontificio Giuliano della Rovere; Giulio II è un papa potente, che lui e la sua famiglia conoscono bene e a cui egli stesso ha scritto quando il pontefice si è lamentato di non aver avuto più sue notizie.

La vita dell'ammiraglio si conclude a Valladolid il 20 maggio 1506. Il giorno prima Colombo, che vi si è recato per incontrare i nuovi re, ha fatto un'altra volta i conti con il suo passato. Nel codicillo testamentario del 19 maggio è tornato su quanto ha stabilito nel 1498 e ripreso nel 1505, dove non ha dimenticato le donne che lo hanno accompagnato nei tre momenti fondamentali della sua vita: la madre genovese, la moglie portoghese e la compagna spagnola. Ha deciso anche di saldare altri suoi debiti. I nomi che compaiono sono quasi tutti genovesi: gli eredi di Gerolamo da Porto, per le pendenze paterne di anni giovanili; Antonio Basso, un genovese che vive a Lisbona; un ebreo che un tempo abitava alla porta della «Judería» di Lisbona; gli eredi di Luigi Centurione Scotta, mercante genovese e gli eredi di Paolo di Negro; Battista Spinola, genero del Centurione e figlio di Nicolò Spinola di Luccoli di Ronco, che stava a Lisbona nel 1482 (o i suoi eredi, se egli è morto). Come in tutti i momenti importanti della sua vita, ancora una volta gli è accanto Bartolomeo Fieschi.

Su di lui per un po' calerà il silenzio. Ma un fatto è certo: da quel momento in poi esiste un nuovo Occidente. Subito dopo quel viaggio, infatti, il mondo si spalanca di fronte alle potenze europee, che, pur sfumando

nella costruzione delle loro mitografie quest'importante anello di collegamento tra il mondo mediterraneo e la successiva ascesa continentale, non potranno mai rinnegare il contributo dell'uomo venuto dalla «più atlantica» delle città italiane e l'atto con cui «fonda» un Nuovo Mondo al di qua e al di là dell'Atlantico. Non a caso nel 1688, Cristoforo Keller, professore all'Università di Halle, che nella prima edizione della sua *Historia Universalis* del 1685 ha introdotto la tripartizione tra Età antica, Età medievale e Età moderna, stabilirà infine che il Medioevo si è chiuso nel momento in cui sono avvenuti alcuni fatti fondamentali: la caduta di Costantinopoli, l'invenzione della stampa, la Riforma protestante e, appunto, la «scoperta» dell'America.

Colombo eroe o Colombo assassino; Colombo, figlio non di un lanaiolo, ma erede di una stirpe di ammiragli e corsari; Colombo mistico o addirittura templare; Colombo non genovese, ma catalano, portoghese o di chissà quale origine. L'attrazione fatale per il personaggio ha generato nel tempo una produzione scientifica, letteraria e artistica ormai incommensurabile che, pur tra tante polemiche, ancora una volta declina la valenza mitica che accompagna da sempre la vicenda dell'uomo. In effetti, nelle culture di ogni luogo e di ogni tempo, il navigatore che prende il largo su rotte sconosciute per esplorare il mondo, l'«inventore» di nuove terre, assume nella memoria collettiva una duplice fisionomia: quella storica e mortale e quella eroica e mitica. L'uomo senza il quale la «scoperta» non esisterebbe entra così a far parte non solo della memoria razionale e documentaria, ma anche della coscienza e della memoria collettiva; nella quale, assai più del fatto storico, imperano l'eternità del mito, del rito, del gesto fondatore e, insieme, la memoria dell'uomo-eroe che lo ha compiuto.

Tra questi miti, che la società di ogni tempo riconduce costantemente alle sue esperienze, alle sue necessità, ai suoi desideri, ai suoi incontri e ai suoi scontri, si colloca la figura dell'ammiraglio genovese, che, come un novello cavaliere di ventura, continuerà sempre ad apparire l'uomo delle sfide impossibili. Ma il mito non nasce subito. Anzi, il gesto compiuto si sovrappone immediatamente alla figura dell'uomo, la ridimensiona e quasi la cancella, rendendo quasi impalpabile la sua immagine. Finché proprio il Nuovo Mondo, staccandosi dal Vecchio, deciderà di riproporla.

Storia ecclesiastica

Genova: Casa di Cristoforo Colombo e torri di Sant'Andrea.





Alessandro Geraldini vs Rodrigo de Figueroa: la Chiesa dominicana, gli *encomenderos*,¹ il problema degli indios

EDOARDO D'ANGELO

Professore di Filologia latina medievale presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli

Nelle Indie spagnole insistono, agli inizi del Cinquecento, solo tre diocesi, suffraganee di Siviglia: Santo Domingo, Concepción de la Vega (entrambe sull'isola di Hispaniola),² e San Juan sull'isola di Portorico. Il primo vescovo «residente» di Santo Domingo è l'italiano (di Amelia, in Umbria) Alessandro Geraldini, come si dirà diffusamente in questo articolo. Prima di lui era stato nominato, senza però mai diventare effettivo prendendo possesso della sede, Francesco García de Padilla, O.F.M., in precedenza vescovo eletto della effimera diocesi di Bayuna (1504-1511).³ Padilla è presule nella città dominicana tra il 1511 e il 1517, anno della sua morte.

La bolla pontificia di nomina di Padilla, però, non va mai ad effetto, dal momento che all'arrivo effettivo in sede del prelato francescano si oppone risolutamente il re spagnolo Ferdinando il Cattolico, che pretende venga prima realizzata una definizione molto chiara dei diritti dei vescovi sulle imposte e le rendite che alle neonate diocesi americane potevano venire dai territori.

L'8 agosto 1511 papa Giulio II emana una nuova bolla, la *Pontifex Romanus*, che riassume le titolarità delle diocesi americane. Il 13 successivo, alla diocesi di Santo Domingo viene designato appunto Padilla, proveniente dalla contemporaneamente soppressa diocesi di Bayuna.⁴ La consacrazione avviene il 2 maggio 1512 e il francescano resta nella titolarità della cattedra, come detto, fino alla morte, nel 1515. Il successore di Padilla, Alessandro Geraldini,⁵ in quel momento vescovo di Vulturara (in provincia di Foggia) nel vicereame spagnolo di Napoli, è nominato vescovo di Santo Domingo con bolla di papa Leone X del 23 novembre 1516.⁶ Il prelato è in quel momento impegnato in Nord Europa in una serie d'incontri con sovrani per la predicazione della crociata per ordine dello stesso pontefice (ep. 2.4), e quindi non può mettersi in viaggio: è quello che risponde, con l'ep. 2 del 13 settembre 1517, alla commissione di frati Girolamini inviata a Hispaniola dal cardinal Cisneros per controllare e indirizzare il lavoro dei funzionari regi attivi sull'isola, che aveva invitato il neoletto vescovo a raggiungere la sua sede. E in quella stessa missiva anticipa l'invio di due suoi *vicarii et procuratores*, suo nipote Onofrio (figlio della sorella Tullia) e il suo *criado* Diego del Río (ep. 2.8). E con una lettera di esattamente un anno dopo (13 settembre 1518), sempre da Londra (ep. 1), ringrazia i membri del Capitolo della Cattedrale di Santo Domingo di aver accolto tra sé i suoi due *vicarii*, promettendo il suo arrivo imminente.

Ma l'arrivo non è poi così vicino. Bisogna attendere esattamente un altro anno per vedere il vescovo di Santo Domingo mettere il piede sull'isola d'Hispaniola. L'evento si verifica il 17 settembre del 1519, come egli stesso dichiara in ep. 7.11, prima lettera scritta da Santo Domingo, destinata a Carlo V e datata al 6 ottobre.

Alessandro Geraldini sembra avere le idee abbastanza chiare sui problemi della sua nuova diocesi, già prima



Un ritratto ad olio di Alessandro Geraldini opera di Vaquero Turcios nella collezione del Museo de las Casas Reales di Santo Domingo.

Nella pagina precedente:

Ritratto d'autore anonimo di Alessandro Geraldini d'Amelia conservato nell'Arcivescovado di Santo Domingo.

di arrivarvi fisicamente. A parte l'*Itinerarium*, che è scritto ovviamente dopo l'arrivo a Santo Domingo (la data di chiusura «ufficiale» è il 19 marzo 1522: *Itin.* XVI 40), egli tratta questioni dominicane soprattutto nelle ep. 9, 15, 16, 17, 19, 20, 22 e 25 (16 e 19 sono due *Memorialia* proprio di richieste per la diocesi). Di queste, la 9, la 15, la 17 e la 20 sono datate a prima della partenza. I problemi, e le soluzioni proposte, possono essere schematizzati come nella tabella che segue (per concessione s'intende la richiesta da parte di Geraldini di poteri o di cose alla sua persona e/o alla diocesi):

PROBLEMA	SOLUZIONE
L'indigenza economica generale della diocesi e del vescovo	<ul style="list-style-type: none"> • Concessione di indulgenze: ep. 9.14 • Concessione di un giubileo: ep. 19.3, 19.12 • Concessione delle rendite che erano di Garcia de Padilla: ep. 16.5 • Concessione del canonicato al nipote Onofrio: ep. 22 • Concessione del canonicato a Alfonso de Espejo: 16.8 • Tutte le terre della diocesi devono pagare le decime: 16.12 • Concessione della carica di Legato Nato: ep. 19.30, 23.9
L'inesistenza (o il cattivo stato) del Palazzo Episcopale	<ul style="list-style-type: none"> • Concessione di un palazzo di Carlo V: ep. 15.24, 20.3
L'inesistenza (o il cattivo stato) della Cattedrale	<ul style="list-style-type: none"> • Concessione di 8.000 ducati stanziati da re Ferdinando: ep. 15.6, 20.4-5 • Invio di reliquie di martiri: ep. 19.7-8, 23.9 • Richiesta di costruzione di una Cattedrale in pietra: <i>Itin.</i> XIII 37-40 • Concessione dell'oro proveniente dalle indulgenze di chi commette violenze contro gli indios: <i>Itin.</i> XVI 32, ep. 19.24
L'inesistenza di un ospedale	<ul style="list-style-type: none"> • Concessione di danaro: ep. 19.11-12
Le violenze e lo sfruttamento degli Spagnoli contro gli indios	<ul style="list-style-type: none"> • Crudeltà degli Spagnoli: <i>Itin.</i> XVI 16-30 • Accusa di genocidio: <i>Itin.</i> XVI 27, ep. 19.22 • Accuse a Figueroa: ep. 25 • Rapine e sopraffazioni: ep. 25.2-3, 25.7
La schiavitù degli indios	<ul style="list-style-type: none"> • Concessione di 100 schiavi indios: ep. 16.5 • Concessione di 40 schiavi africani: ep. 16.6 • Concessione schiavi alla nipote Elisabetta: ep. 18 • Concessione del potere di scelta degli schiavi cristianizzati: ep. 16.1 • La schiavitù per gli indios facilita la cristianizzazione: ep. 19.26-27
L'educazione degli indios	<ul style="list-style-type: none"> • Concessione del potere di nomina di un maestro di scuola: ep. 17.1 • Concessione del potere di organizzazione dell'istruzione dei figli dei cacicchi: ep. 16.4

Può essere interessante soffermarsi sulle posizioni di Alessandro Geraldini relativamente al problema del rapporto tra popolazione nativa americana e gli Spagnoli sbarcati nel Nuovo Mondo.

Figlio del suo tempo, Alessandro Geraldini non poteva essere, e non è, contrario alla schiavitù come concetto teorico. Anzi, la ritiene utile proprio da un punto di vista «metodologico»: è bene che i nativi indigeni diventino schiavi di Europei, in quanto questa condizione consentirà la loro conversione al cristianesimo, impossibile altrimenti (ep. 19.26-27); e per questo chiede al Consiglio delle Indie di caricare su di lui, vescovo, la responsabilità dell'attribuzione degli schiavi che sono già cristianizzati, pena la perpetrazione di crimini tremendi da parte di coloro che la esercitano in quel momento (ep. 16.1). Problema nel problema è costituito dall'educazione da impartire ai figli dei *caciques*, cioè dei nobili delle popolazioni native. Normalmente, questi venivano affidati a dei precettori da parte dei funzionari regii, ma «*questi precettori non agiscono affatto per sollecitudine verso coloro che devono istruire, ma secondo l'idea unica dello stipendio da prendere*»: così il vescovo chiede di poter controllare e intervenire sul lavoro di questi precettori («*che mi sia concesso, se i precettori non si applicheranno bene nel loro lavoro, di correggerli, e, se saranno totalmente inetti, di allontanarli*», ep. 16.4).⁷

D'altra parte, percepisce fino in fondo l'utilità socio-economica della manodopera a bassissimo costo in quel mondo durissimo e complicato. Chiede al Consiglio delle Indie che a lui in quanto vescovo carico di debiti, «*siano concessi anche cento schiavi*» nativi (ep. 16.5), nonché il permesso «*di far portare nell'isola trenta o quaranta etiopi*», cioè schiavi provenienti dall'Africa (ep. 16.6). E chiede per sua nipote Elisabetta,⁸ che si è appena trasferita col marito a Hispaniola, l'attribuzione degli schiavi che erano stati già di un certo Ávila, che aveva collaborato coi Girolamini della commissione finché erano rimasti nell'isola (ep. 18).

Alessandro Geraldini è invece duramente contrario ai metodi di conduzione degli schiavi, e in generale dei rapporti coi nativi americani. Anche nell'opera odepiorica non mancano parole di condanna per la schiavitù: in maniera abbastanza chiara, ad es., in *Itin.* V 33.

La sua denuncia in questo senso è molto forte e precisa: parla né più né meno che di un genocidio (un milione di morti!) perpetrato dagli Spagnoli a danno delle popolazioni indigene: «*... per Dio eterno ed immortale, sono stati sterminati oltre un milione di uomini: un delitto prima di allora sconosciuto, un crimine inaudito in precedenza, un misfatto mai visto in nessun tempo!*» (*Itin.* XVI 27); «*gli Spagnoli, una volta morto lo scopritore della regione dell'Equinozio, il ligure*



Amelia (Terni), panorama orientale.

Colombo, hanno ammazzato in vario modo più di un milione di queste brave persone, che invece avrebbero dovuto essere convertite alla nostra fede con grande attenzione» (ep. 19.22). Ecatombe dovuta innanzitutto agli stenti, alle fatiche e alla fame patiti dai poveri indios nelle miniere dove sono costretti a lavorare; ma anche a tanta, gratuita, violenza fine a se stessa: «Un'altra parte di uomini invece, trasferita in luoghi remoti sulle montagne, alimentandosi solo di granchi, moriva sotto lo sforzo; oppure, non avendo nessun riposo durante il lungo lavoro, esalavano l'anima improvvisamente, o venivano uccisi con un colpo di spada da parte di coloro che erano a capo di quell'infelice gente» (Itin. XVI 19); «aggiungo, su Dio immortale! - infatti ho aborrito dalle fandonie sin da ragazzo - che molti dei nostri Spagnoli, uomini che non avevano niente in comune con la nobiltà d'animo, quando desideravano provare se la lama delle spade tagliava bene o male, tagliavano una gamba o un braccio o i corpi nudi di quegli uomini innocentissimi!» (Itin. XVI 24).

Inviato dal Consiglio delle Indie a Santo Domingo il 19 agosto dello stesso 1519, il *licenciado* Rodrigo de Figueroa⁹ ha come primo incarico di verificare il comportamento di Alonso de Zuazo, suo predecessore nell'amministrazione di Hispaniola; ne prende poco dopo il posto quale governatore di Hispaniola.¹⁰ L'amministrazione di Figueroa risulta assai rapace, anche perché egli s'invischia in numerose iniziative imprenditoriali che prevedevano lo sfruttamento estremo degli schiavi: traffico delle perle dal Venezuela, insieme con l'*alcalde* Antonio Flores e con Juan de Córdoba e Juan de Herrera de Huelva; in Hispaniola ha interessi nelle nuove miniere di Buenaventura: partecipa all'industria dello zucchero di Azua insieme con Gutiérrez de Aguilón; ha interessi nelle piantagioni nel nord dell'isola insieme a Juan de León. All'arrivo del nuovo viceré Diego Colombo, nel 1520, resta sottoposto a processo da parte del *licenciado* Cristóbal Lebrón¹¹ e rimane condannato

per molti abusi; egli si appella al Consiglio delle Indie, tornandosene a Siviglia. Nel 1522 arriva la sentenza che prevede una condanna pecuniaria e l'esclusione dai pubblici servizi.

Quando, quel 17 settembre del 1519, Alessandro Geraldini sbarca a Santo Domingo, il potere politico spagnolo è rappresentato da Rodrigo de Figueroa. E lo scontro titanico è tutto delineato nell'ep. 25, diretta al cardinal Adriano,¹² un vero e proprio *j'accuse* dell'Amerino contro le malversazioni degli amministratori spagnoli sull'isola, e di Figueroa nello specifico che sembra «non cercare il bene pubblico alla maniera degli antichi governatori romani, ma derubare largamente tutta la gente, portar via ai popoli tutti i beni. Anche i villaggi dell'isola sono saccheggiati, quei territori sventuratissimi vengono completamente distrutti, mentre lui cerca non l'equità ma il guadagno» (ep. 25.1-2). Del clima di tirannide e di calunnia instaurato dal *licenciado* è rimasto vittima lo stesso Diego Colombo, oltre ad Alonso de Zuazo. «Figueroa, uomo empio e palesemente disumano, si è spinto oltre, perché, sentendo i Francescani condannare dai pulpiti pubblici della regione i ben noti guadagni dei suoi familiari, che derubavano largamente tutta l'isola e spartivano il guadagno in comune con lo stesso Figueroa, pensò di trucidare una parte di essi, di colpire con le frustate degli Etiopi un'altra parte, e di condannarne all'esilio altri ancora» (ep. 25.7).

Il racconto di quello che succede la notte del 25 aprile 1520 è terrificante⁹. Il governatore di Santo Domingo, a capo di una squadra di sbirri, ordina la cattura del sacerdote Manrique Totalora che viene afferrato per le mani e per i piedi e trascinato fuori dalla chiesa per le strade della città. A quel punto Figueroa piomba in Cattedrale, e fa catturare un ragazzino che partecipava a un rito su ordine del vescovo Geraldini: «Buttata giù la porta tirò fuori da quel luogo un ragazzino, adornato con una corona di Cristo, che si trovava sulla torre della chiesa, che gridava di star eseguendo un incarico del vescovo... e che fuggiva attraverso le parti interne più segrete della chiesa. In quel tumulto, quando soltanto un prete che era nel tempio disse che ciò non era gradito al vescovo, quell'eretico proclamò ad alta voce che avrebbe impiccato il vescovo e gli altri canonici, ubriachi, traditori e avvinazzati! Subito dopo, mentre impiccava il ragazzino, anche alcuni esponenti della distinta nobiltà di Santo Domingo, accortisi della scelleratezza dell'uomo, a volto coperto, liberarono di forza il ragazzo prima che spirasse» (ep. 25.10-12). In una lettera al Consiglio delle Indie Figueroa fornisce la propria versione assai minimizzante dell'episodio, chiedendo all'arcivescovo di Siviglia di commissariare il vescovo, in quanto «inutile»:¹³ «Este Obispo Geraldini que está acá, es de todo punto inútil; no tiene más entendimiento que un niño. Necesita de coadiutor. Una noche a las diez salí a despartir a un preso; e porque no le consentí repicar campanas, e allegar armados e hize algún castigo, en quien repicó, está quejoso de mí» (in Appendice 1.).

Si potrebbe pensare a un banale episodio di scontro Chiesa/Stato, ma qui Figueroa non rappresenta la Corona spagnola, bensì gli interessi personali propri e dei suoi «complici»: questo è chiaro dall'esito del processo poi subito dal governatore.¹⁴ Figueroa, come chiede Geraldini, è incolpato dalla giustizia del re e imperatore Carlo V, che organizza un «giudizio di residenza» da parte del *licenciado* Cristóbal Lebrón contro il governatore nell'aprile 1521: la lettera regia datata a Burgos l'11 aprile 1521 attribuisce a Lebrón la carica di uditore della *Audiencia* e giudice degli appelli, al posto di Figueroa, che viene sospeso dall'incarico e sottoposto a giudizio di residenza.¹⁵ E la missiva regia diretta all'ammiraglio Diego Colombo, viceré e governatore dell'isola di La Hispaniola, dice «que aquí [en España] se ha sabido la no buena gobernación que el licenciado Figueroa ha hecho en esa isla, por lo cual se envía al licenciado Cristóbal Lebrón para que le tome residencia de sus cargos, recomendándole a él, ayude y favorezca en todo a este».¹⁶

Come anche non devono sorprendere, facendo pensare a contraddizione ideologica, o peggio a un «predicar bene e razzolar male» da parte del vescovo di Santo Domingo, le diverse iniziative intraprese nella sua concreta vita di pastore (al punto che Jesús Paniagua e Carmen Vázquez ritengono addirittura possa trattarsi di passaggi del testo dell'*Itinerarium* interpolati).¹⁷ Ma le oscillazioni ideologiche si spiegano facilmente alla luce delle esigenze concrete della quotidiana conduzione di una diocesi tanto problematica. E comunque, che l'atteggiamento di Alessandro Geraldini verso il fenomeno della schiavitù sia quantomeno binario (teoria/prassi), se non addirittura «plurale», pare dimostrato da quanto egli afferma a brevissima distanza in due passaggi dell'inizio del libro XII dell'*Itinerarium*: a XII 3 l'Amerino bolla negativamente la consuetudine degli abitanti

Porta Romana (già Porta Busolina) ad Amelia.

Lo stemma Geraldini nella Cappella di Sant'Antonio della Chiesa di San Francesco ad Amelia.

Tomba di Angelo Geraldini (con epigrafe metrica di Antonio Geraldini) nella Cappella di Sant'Antonio della Chiesa di San Francesco ad Amelia.

Tomba di Giovanni Geraldini nella Cattedrale di Santa Firmina ad Amelia.

Il Campanile (detto anche Torre Civica) della Cattedrale di Santa Firmina ad Amelia.

Il palazzo di Battista Geraldini in via Duomo ad Amelia.



della patria Guinea (Guinea) di vendere propri parenti a mercanti stranieri; a XII 9 dice che nella stiva della sua nave ci sono dei marinai africani che erano stati catturati poco prima!

Solidarietà cristiana e rifiuto della violenza gratuita, ed esigenze economiche e logistiche, coesistono. Una cosa è far lavorare (sottopagandoli) gli indios, un'altra è farli morire di stenti o ucciderli per un nonnulla. L'urlo di pietà e di rabbia del primo vescovo residente delle Americhe sembra ancora rimbombare (*Itin.* XVI 25): «*Aggiungo, Padre beatissimo [papa Leone X], che per un nonnulla, per soddisfare la loro abominevole libidine rapivano dal grembo delle misere madri i figli adducendo qualcosa come pretesto; e con una violenza inesorabile, davanti alla madre, li sbattevano contro una trave o una pietra, e uccidevano lì per lì quella che volevano delle madri che ancora gridavano!*».

Emblematiche allora, diventano, le parole pronunciate dall'arcivescovo di Santo Domingo, monsignor Francisco Ozoria Acosta, durante il Te Deum tenuto nella cattedrale dominicana il giorno 19 settembre 2019, in seno alle manifestazioni per il cinquecentenario dell'arrivo di Geraldini in America. Con il vescovo italiano siamo al momento fondativo della Chiesa non soltanto di Santo Domingo, o di Hispaniola, ma all'atto di nascita, al vero e proprio battesimo di tutto il continente americano. È, come Geraldini stesso immagina (ep. 19.21) di far scrivere in un'epigrafe da collocare sulle pareti della «sua» Cattedrale, che è da quel momento che «*gli dèi tremendi sconfitti dal pontefice massimo Leone X, e inviati dalla regione dell'Equinozio dal vescovo Alessandro Geraldini, adesso tacciono, ma prima parlavano*».

Appendice 1

Santo Domingo, 6 luglio, 1520

Rodrigo de Figueroa all'imperatore Carlo V

(*Colección de documentos inéditos, sacados del Real Archivo de Indias, I, Madrid 1864, pp. 418-419*).

«Aquí tenemos infinitos enojos e perjuicios a la jurisdicción Real por las descomuniones muchas e muy injustas que los oficiales de las iglesias catedrales ponen a las justicias, por no tener superior. Convendría que el arzobispo de Sevilla tuviese aquí un oficial a quien recurriésemos.

Este obispo Geraldino, que acá está, es de todo punto inútil: no tiene más entendimiento que un niño. Una noche a las diez salió a despartir a su provisor e clérigos que se alanceaban con los oficiales de la Cruzada sobre un preso; e porque no le consentí repicar campanas e allegar coronados, e hize algún castigo en quien repicó, está quejoso de mí.

El obispado de la Vega está perdido por no estar aquí el obispo, e haber un provisor idiota, hombre perdido que se llama, arcipreste e D. Juan de Santa María, hermano de un herrero que aquí está; solo piensa en apañar dinero.

No hay quien sufra los descatos e resistencias con armas a la justicia. Me ha sido necesario para hacerme obedecer amenazar de mandalles presos a su superior, e hacerles sobreseer las pagas, e otras maneras de culpas. No dudo se quejarán de mí.

Note

¹ *Encomienda* / *encomenderos*. L'*encomienda*, istituzione spagnola di origine medievale, fu introdotta dalla Corona nelle colonie d'America nel XVI secolo. Essa consisteva nella concessione in usufrutto agli *encomenderos* (coloni spagnoli trasferiti nelle Indie) di determinati territori e degli indigeni che vi abitavano. L'*encomendero* ne ricavava un profitto, sotto forma di tributi in natura o di lavoro non retribuito, ma, in cambio, doveva educare gli indigeni nella fede, istruirli e proteggerli. L'*encomienda* non implicava la proprietà sugli indios ed era una concessione non ereditabile.

² Il primo Vescovo a Concepción de la Vega è Pedro Suárez de Deza, che fu il primo a raggiungere l'isola di Hispaniola, probabilmente nel

1514; tra i suoi primi atti vi fu la benedizione della posa della prima pietra della Cattedrale di Santo Domingo. Suárez Deza fu anche l'unico Vescovo della Diocesi di Concepción, che fu soppressa nel 1527 e unita alla Diocesi di Santo Domingo.

³ La Diocesi di Bayuna fu una effimera (1504-1511) Diocesi delle Antille spagnole, con sede a Lares de Guahaba. Viene fondata il 15 novembre 1504, e dipende dall'Arcidiocesi di Siviglia. Soppressa l'8 agosto 1511, il suo unico Vescovo sarà trasferito alla Diocesi di Santo Domingo.

⁴ Il suo compatriota Alfonso Manso, Vescovo eletto di Magua, fu riassegnato alla Diocesi di Portorico e Pedro Suárez de Deza, Vescovo eletto di Hyaguata, alla Diocesi di Concepción de la Vega.

⁵ Aggiornate biografie di Alessandro Geraldini sono in: E. D'AN-

GELO e R. MANFREDONIA, *Dall'Umbria al Mediterraneo all'Atlantico. Alessandro Geraldini, Itinerarium ad regiones sub Equinoctiali plaga constitutas*, Università di Genova, Genova 2017, pp. 9-36; e E. D'ANGELO, *Alexandri Geraldini Amerini varias Epistolae XXVI necnon Orationes IV*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2018, pp. VII-XXXVIII. Da queste due edizioni sono tratte le citazioni dell'*Itinerarium ad regiones sub Equinoctiali plaga constitutas (Itin.)*, e delle epistole (ep.) ed orazioni (or.).

⁶ *Nombramiento Obispo Santo Domingo: Alejandro de Geraldini*, Archivo General de Indias, Siviglia, 1516. Patronato Real, 1.N.14.R.1. La bolla è pubblicata negli Atti del Convegno tenutosi sulla figura di Alessandro Geraldini in Santo Domingo dal 17 al 18 settembre 2019.

⁷ L'importanza dell'istruzione nella nuova Diocesi è testimoniata anche dall'ep. 17, nella quale Alessandro Geraldini chiede a Carlo V il potere di nominare il *maestriscolia* della Cattedrale.

⁸ Elisabetta/Isabella è nipote di Alessandro Geraldini in quanto figlia del fratello Costantino. Non si conosce il nome del marito della nipote.

⁹ La nomina di Rodrigo de Figueroa viene firmata dal re a Saragozza l'1 dicembre 1518: AGIS, Indiferente General, 419.L.7, f. 801v-803r.

¹⁰ Alfonso di Zuazo, giudice di *Residencia* a Santo Domingo, su ordine del Cardinal Cisneros, aveva accompagnato a latere, con ampi poteri amministrativi e criminali, la commissione di padri Girolamini per controllare e relazionare sui rapporti tra europei e indios nel Nuovo Mondo (dicembre 1516: AGIS, Indiferente General, 419.L.6, f.

606r-606v). Alla morte di Cisneros viene inviato Rodrigo de Figueroa per sindacarne l'operato. Zuazo è costretto ad andarsene a Cuba, e al suo posto nominato appunto Figueroa.

¹¹ Cristóbal Lebrón de Quiñones (AGIS, *S. Domingo*, 13.n.19) viene nominato nel giugno 1515 giudice di *Residencia* della *Real Audiencia* di Santo Domingo da Diego Colombo, cessando nell'ufficio nel 1516 all'arrivo della commissione di Girolamini nominata dal Cardinal Cisneros. L'11 aprile 1521, sotto il secondo vicereame di Diego Colombo, Lebrón riceve nuovamente la nomina di giudice (AGIS, Indiferente General, 420.L.8, f. 280r).

¹² Per l'identificazione di questo personaggio si veda D'ANGELO, *Alexandri Geraldini* cit., p. 141.

¹³ R. M. TISNÉS JIMÉNEZ, C.M.F., *Alejandro Geraldini, primer Obispo residente de Santo Domingo en la Española, amigo y defensor de Colón*, Arzobispado de Santo Domingo y Oficina de la Obra y Museos de la Catedral Metropolitana de Santo Domingo, Primada de Indias, Amigo del Hogar, Santo Domingo 1987, p. 222.

¹⁴ <http://www.mcnbiografias.com/app-bio/do/show?key=figueroa-rodrigo-de>.

¹⁵ AGIS, Indiferente General, 420.L.8, f.250r-281r.

¹⁶ Consejo de Indias, Burgos, 4 aprile 1521: AGIS, Indiferente General, 420, L.8, f.287r-287v.

¹⁷ C. GONZÁLEZ VÁZQUEZ e J. PANIAGUA PÉREZ, *Alejandro Geraldini. Periplo hasta las regiones ubicadas al sur del equinoccio*, Universidad de León, León 2009, pp. 70-71.

de habrucca



Dal Mediterraneo all'Atlantico. *L'Itinerarium ad regiones sub Equinoctiali plaga constitutas* di Alessandro Geraldini d'Amelia

EDOARDO D'ANGELO

Professore di Filologia latina medievale presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli

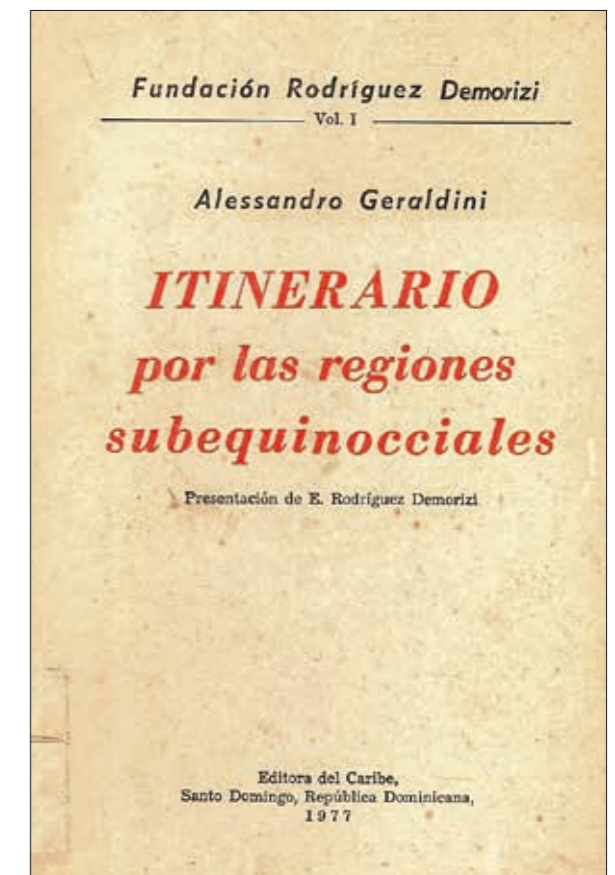
E ROSA MANFREDONIA

Docente

Alessandro Geraldini nasce in Umbria, ad Amelia (provincia di Terni), presumibilmente nel 1455. Sua madre, Graziosa (figlia di Matteo), già vedova, appartiene all'illustre famiglia amerina dei Geraldini; suo padre è Pace Bossetano, ma Alessandro preferisce mantenere il cognome della madre, più prestigioso. Alessandro Geraldini trascorre l'infanzia e l'adolescenza ad Amelia, studiando sotto la guida del famoso maestro Grifone d'Amelia. Intorno al 1475 lascia l'Italia e si reca in Spagna, a Barcellona, dove suo zio Angelo e suo fratello Antonio (più vecchio di qualche anno) operavano come diplomatici e intellettuali della Corona aragonese. Sotto la guida dei due, il giovane Alessandro inizia una carriera che lo porterà a notevoli soddisfazioni (ma anche ad aspre delusioni). Alessandro accompagna il fratello in numerose missioni diplomatiche presso sovrani europei a nome del re aragonese Giovanni II, e in seguito dei suoi eredi Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, il cui matrimonio porterà infatti all'unione tra le due corone iberiche. Alla fine della primavera del 1477, ad esempio, Alessandro accompagna Antonio in una delicata missione diplomatica in Sicilia, al fine di portare gli ordini e le direttive del re Giovanni II nel groviglio di eventi accaduti sull'isola e in Sardegna dopo la rivolta degli Aragona, e il comportamento non esattamente in linea con la politica di Barcellona del viceré di Sicilia Giovanni Raimondo III Folch de Cardona. Quindi è ancora con suo fratello presso i sovrani di Borgogna, a Firenze e in Bretagna.

A metà degli anni Ottanta, i due fratelli sono prevalentemente in Italia, dove hanno l'opportunità di occuparsi dei loro affari ad Amelia. Il soggiorno italiano vede Antonio attivo soprattutto a Roma; la città diventa il punto di riferimento più importante della sua attività, essendo in quel momento sempre più il centro di un gioco politico complesso e delicato, e con la Curia pontificia particolarmente attiva. Questo è probabilmente il culmine dell'eccezionale carriera di Antonio. Nel settembre 1486 fa da portavoce della legazione spagnola che accompagna il conte di Tendilla, ambasciatore di Ferdinando e Isabella, da papa Innocenzo VIII per cercare la pace tra il papa e il re di Napoli Ferrante, e per giurare obbedienza al pontefice a nome dei re cattolici. Il discorso pronunciato nella solenne occasione è una delle opere pubblicate di Antonio, ed è ricordato in una delle lettere nostalgiche di Alessandro molti anni dopo.

Dal marzo 1487 i due Geraldini sono tornati in Spagna. Durante l'anno seguente si verifica la morte improvvisa e prematura di Antonio. Un evento tristissimo, ricordato in termini che esprimono un dolore devastante da parte di Alessandro, ma che paradossalmente finisce per aprire percorsi ancora più grandi per suo fratello e, in ogni caso, lo costringe ad attivarsi in maniera diretta. Dal 1493 Alessandro è nominato precettore di alcune



Copertina dell'edizione di Emilio Rodríguez Demorzi dell'*Itinerario por las regiones subequinoaciales* di Alessandro Geraldini.

Nella pagina precedente:

Isla Graciosa, in Paolo Forlani, *Descrittione di tutto il Perù*, Venezia 1564, tav. 87 (Roma, Biblioteca Nazionale, coll. 71.6.G.3).

principesse spagnole e non spagnole: Isabella di Trastámara, che sposò un erede del trono del Portogallo; Maria d'Aragona, regina consorte del Portogallo; Caterina d'Aragona, regina d'Inghilterra; Margherita, figlia dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo. Abbiamo conferma di questa attività didattica anche in un titolo presente in un manoscritto-zibaldone di Pere Carbonell, il noto umanista catalano, di un epigramma di Alessandro che elogia la bellezza degli scritti del notaio di Barcellona: l'autore dell'epigramma è presentato come «Alexander Geraldinus, Ferrandi filiarum Hispaniae regis praeceptor egregius».

Sono gli anni in cui la storia di Alessandro Geraldini entra in contatto con quella di Cristoforo Colombo. In verità, la qualità di queste relazioni e la reale importanza che Geraldini ebbe nella condotta degli affari del Genovese sono tutt'altro che chiare: l'Amerino dichiara di aver avuto una grande influenza sul giudizio dei sovrani a favore dell'ammiraglio; Colombo, nei suoi scritti, non parla mai di Geraldini. Tuttavia l'Amerino è presente nella famosa Dieta di Santa Fe, nei primi mesi del 1492, e racconta (*Itin.* XIV 10-13) di aver sostenuto in quella sede, in contraddizione con la dottrina di sant'Agostino e di Niccolò di Lira, che era possibile, secondo le esperienze dei navigatori portoghesi, che degli esseri umani vivessero oltre la «Zona Torrida» (= nell'emisfero meridionale). La sua tesi si basava sul fatto che sia Agostino che Niccolò di Lira erano stati grandi teologi, ma non avevano mai studiato la geografia.

XIV 10. [i sovrani spagnoli Ferdinando e Isabella] ... mandarono a chiamare Colombo, che arrivò entro pochi giorni; riunito il Consiglio degli uomini più importanti, emersero varie opinioni, poiché molti vescovi spagnoli credevano si fosse chiaramente in presenza del crimine di eresia, dal momento che Nicola di Lira dice che l'intera compagine della terra abitata, che si estende sopra il mare dalle isole Fortunate fino in Oriente, non ha nella parte inferiore nessun lato curvato a guisa di sfera. XIV 11. E sant'Aurelio Agostino afferma che non esistono gli Antipodi. XIV 12. Allora io, che ero giovane e mi tenevo indietro, andai verso Diego Mendoza, cardinale di Santa Romana Chiesa, uomo illustre per la discendenza, l'integrità, la prudenza, la conoscenza delle cose e famoso per tutte le qualità di natura morale. XIV 13. E gli spiegai che Nicola di Lira era stato un esponente eminente della sacra teologia e che Aurelio Agostino era stato grande per dottrina e santità, tuttavia entrambi mancavano di conoscenze di cosmografia; e questo perché i Lusitani si erano diretti alle parti inferiori dell'altro emisfero, dopo aver lasciato il nostro Artico, avevano scoperto l'altro Antartico sotto l'altro polo, avevano trovato sotto la Zona Torrida tanti popoli, avevano visto nuove stelle nel cielo degli Antipodi. XIV 14. Allora Santangelo, tesoriere di Valencia, chiese a Colombo di quale somma di denaro, di quale numero di navi ci fosse bisogno per una così lunga navigazione. XIV 15. E rispondendo Colombo che erano necessari tremila dobloni d'oro e due navi, e dicendo l'altro chiaramente che voleva intraprendere lui stesso questa spedizione e provvedere anche a quella somma, la regina Isabella, che era di grande animo per natura, accettata la tesi di Colombo, concesse con grande generosità navi, equipaggio e denaro, per aprire un mondo nuovo all'umanità.

A dire dell'Amerino (*Itin.* XII 34), Colombo, consapevole dell'aiuto ricevuto, avrebbe in seguito dato il nome della madre dei fratelli Geraldini, Graziosa, a una delle isole scoperte durante il suo terzo viaggio (Bequia, nell'arcipelago delle Grenadine, nelle Piccole Antille), davanti alla costa venezuelana.

Una svolta decisiva nell'avventurosa vita di Alessandro è il destino di uno dei suoi regali studenti, l'infanta Caterina (1485-1536), promessa al figlio del re d'Inghilterra, Enrico VII: Arturo Tudor, principe di Galles. Alessandro si reca sull'isola insieme alla principessa, arrivando a Plymouth il 2 ottobre 1501. Partecipa alle negoziazioni per il matrimonio e all'organizzazione delle cerimonie nuziali nella sua posizione di cappellano maggiore della principessa (ep. *In tanto rerum*); il matrimonio viene celebrato nel novembre del 1501. L'Amerino accompagna la coppia reale in Galles, nel castello di Ludlow. Ma il 2 aprile 1502 il principe Arturo muore improvvisamente, con importanti conseguenze per le relazioni politiche e diplomatiche tra le due monarchie.

Le due potenti dinastie, politicamente interessate a un'alleanza matrimoniale, pensano a un secondo matrimonio dell'infanta spagnola in Inghilterra, con il fratello minore di Arturo, Enrico. Esiste tuttavia un evidente problema di legittimità canonica di tale matrimonio tra cognati. Un punto particolarmente decisivo è la questione dell'effettiva consumazione del matrimonio tra Arturo e Caterina: solo in caso negativo la principessa

spagnola avrebbe potuto sposare un fratello di Arturo (il futuro Enrico VIII). La posizione assunta da Geraldini, che sostiene l'avvenuta consumazione, lo porta a contrapporsi alle linee politiche sia della Corona spagnola che dei Tudor, entrambi interessati a realizzare il secondo matrimonio inglese di Caterina. Avendo preso possesso di una lettera dell'Amerino all'ambasciatore spagnolo in Inghilterra, Rodrigo de Puebla, i sovrani spagnoli ordinano l'immediato rimpatrio del cappellano della principessa (giugno 1502). La stessa Caterina, ostacolata dal suo tutore e confessore, e fortemente sostenuta dalla sua dama di compagnia, Elvira Manuel, sviluppa presto una forte ostilità verso l'Amerino.

La cattiva fama ottenuta con l'avventura in Inghilterra, e poi la morte, a dire di Alessandro per lui disastrosa, del suo vero patrono, la regina Isabella, per un po' mette l'Amerino fuori gioco. Più tardi però sembra trovare un po' di spazio presso Ferdinando il Cattolico, che gli assegna un vescovato, seppur secondario, nell'ormai vicereame spagnolo di Napoli. Il primo documento che attesta la nomina di Alessandro a vescovo di Vulturara e Montecorvino risale al 1507. Com'è tipico dei vescovi dell'epoca, tuttavia, Geraldini rimane poco nella sua diocesi, che peraltro è di scarsa importanza.

A questo punto re Ferdinando rimanda Geraldini, nel 1509, in Inghilterra, per organizzare anche il secondo matrimonio di Caterina, con Enrico VIII, un matrimonio al quale, come detto, Alessandro era stato anni prima d'ostacolo (ep. 5.13 e 6.5-8). Da un paio d'anni però era diventato confessore della regina il frate domenicano Diego Fernández, che Geraldini dipinge a tinte molto fosche (ep. 5.17-18). Quindi, nonostante l'immenso lavoro diplomatico e il matrimonio celebrato alla perfezione, nel 1509 è costretto a tornare in Spagna «sine ullo honore». Questa è una delle più grandi crisi della sua vita: Caterina, evidentemente molto ostile verso il suo ex cappellano e tutore, decide di non pagare nessuno dei tanti salari arretrati, il che getta l'Amerino in un vero turbine di debiti. Numerose sono le lettere inviate da Alessandro per lamentarsi del comportamento ingrato e «disumano» della sua ex allieva. Scrivendo al suo secondo marito, Enrico VIII d'Inghilterra, dice:

ep. 6.60-78

60. Ora, lasciata la tortuosità di questi argomenti, che ho usato, verrò alla crudele opera di quei re, che negano i dovuti riguardi e i dovuti onori a coloro che eseguirono lunghi uffici in casa, le cui convivenze furono lunghe nella stessa corte e nella stessa stanza, come il lavoro del maestro, come il lavoro dell'educatore, che ebbe luogo nella dimora più intima della regina. 61. E oso affermare apertamente che coloro che compiono queste cose sono privi di ogni umanità, non hanno nulla a che fare con la virtù, non possiedono nulla di degno della grandezza regale; e che, se fanno qualcosa di buono, ciò sarà chiaramente un trucco, o per perseguire la lode o per evitare del tutto l'odio con qualche menzogna. 62. Infatti, in che modo potrebbe accadere che i re, che vissero, sin dalla prima infanzia, secondo la migliore educazione umana, che furono allevati in un grande ambiente pieno di saggezza, commettano tali scelleratezze, a meno che non siano di natura malvagia e corrotta? 63. Percepirono che l'amore del maestro, percepirono che l'affetto dell'educatore è sovrumano: gli istitutori pendevano, i precettori pendevano con un affetto di gran lunga maggiore dei genitori per tutto il tempo dell'infanzia, per tutto il tempo dell'adolescenza, dalle loro labbra. 64. Furono, per tutto il tempo che era necessario a condurre una vita verso la luce, eterni accoliti, eterni complici, compagni dalla fedeltà più provata: se poi da grandi li mandano in rovina, se hanno un animo palesemente ostile verso di loro, che cosa si dovrebbe dire se non che hanno sembianze umane ma sono mostri feroci? 65. Mostri di gran lunga peggiori dello stesso Procuste, che, messo sotto gli ospiti un letto, distendeva i loro corpi che mutilava, se erano più lunghi del letto, e se più piccoli, tesa una corda, li allungava! 66. Dico che sono creature peggiori del tiranno che legava i corpi degli uomini ad alberi curvati e li scagliava subito in alto con un solo slancio, e li sparpagliava ovunque in vari pezzi con incredibile velocità. 67. Questi, infatti, incrudelivano contro gli ospiti: i principi, invece, che vivono con quel crudele scopo nella vita, infieriscono contro uomini fidatissimi, contro gli affetti più cari, contro persone che bisogna trattare con tutto l'amore e con ogni responsabilità, e dimostrano in maniera evidente quanto la loro mente pensi in maniera orribile. 68. Dico che questi superano in crudeltà d'animo il tiranno Busiride, eguagliano lo stesso Diomede di Tracia e Teodamante, e superano ogni mostro di Pisa, in Elide, i crimini dei quali alla fine cessarono per una morte feroce. 69. Ma potrebbero obiettarmi che questi precettori fecero qualcosa che fosse dispiaciuto ai principi. 70. Ma

che cosa può, appunto, fare un precettore, che debba essere perdonato, a meno che non sia un tradimento chiaramente dimostrato? 71. Questo si chiama porre l'enigma della Sfinge, il mostro tebano, per uccidere un uomo. 72. Ho espletato i miei servigi per ventidue anni, floridissimo re; fui nominato maestro, assolutamente apprezzato da sua madre, la fu eccellentissima regina Elisabetta, svolsi tutti i doveri principali presso tua moglie; e alla fine furono perpetrate verso di me, infelice, ogni pena, ogni empietà, ogni forma di crudeltà: lei eccellentissima, lei pia e santa; io invece sono trascinato da un destino ingiusto. 73. Sollèvati, eminentissimo re, per la sublime bontà di natura di cui sei prospero: infatti è empio, trascorsa la mia giovinezza sotto l'autorità della regina, che col corpo ormai indebolito io raggiunga re stranieri, principi stranieri, e regni lontani per l'Europa. 74. Non chiedo quei benefici che ebbero i maestri; prego, supplice e dimesso, che mi sia data una qualche dimora per la mia vecchiaia; prego che mi sia concessa sepoltura nella tua terra, e, se non sarai commosso da queste cose, ti muova la pietà che si addice a un grande re. 75. Di solito i grandi imperatori del tempo in cui le virtù avevano il posto che spettava loro nello stato, attribuito loro l'appellativo di Pii dal senato e dal popolo, godevano di una condizione piena di gloria e devozione. 76. Spero ti commuovano le povere lettere, in cui mi cimentai sin da ragazzo. 77. Infatti, tutti i principi che un tempo si distinsero per qualche dominio o si avvalsero di un eccellente virtù d'animo, amarono le lettere, e attrassero presso di sé, con grande impegno ovunque, gli uomini noti per l'erudizione anche nell'angolo più remoto del mondo. 78. Infatti, gli stessi re, gli stessi secoli, lo stesso mondo, senza questa illustre categoria di uomini, senza nessuna educazione, soccombono del tutto.

La più grande aspirazione di Alessandro è di uscire dai debiti e riuscire a condurre serenamente la parte finale della vita. E l'occasione si presenta quando, alla fine del 1515, la titolarità della diocesi di Santo Domingo, nel Nuovo Mondo spagnolo, diventa vacante: il 6 dicembre, infatti, muore il primo vescovo, Francisco García de Padilla; egli, tuttavia, non aveva mai raggiunto la sua sede episcopale, anche a causa dell'opposizione del re Ferdinando, che, fino a quando i diritti della Corona spagnola sulle diocesi americane non furono ben regolati, attuò una sorta di resistenza passiva in questo senso. Con il sostegno della sua ex allieva Margherita d'Asburgo, e con il nuovo sovrano, Carlo V (re Fernando muore il 23 gennaio 1516), si avvia la procedura per presentare ufficialmente l'Amerino a papa Leone X (figlio di Lorenzo il Magnifico signore di Firenze) come vescovo di Santo Domingo. Alessandro Geraldini sostiene ufficialmente la sua candidatura per l'importante diocesi nell'ep. 26, indirizzata allo stesso pontefice (giugno 1516: la bolla di nomina del papa è del 6 novembre successivo). In realtà, è a Roma che vengono decise la maggior parte delle destinazioni del Nuovo Mondo, e in questo Geraldini è ben sostenuto, come si può vedere nella sua corrispondenza.

Il potenziale (economico, politico, sociale, religioso) delle colonie spagnole del Nuovo Mondo non ha limiti; e Geraldini è consapevole che c'è un'intera Chiesa da fondare lì, sia spiritualmente che materialmente. La diocesi di Santo Domingo era stata creata solo nel 1504, da papa Alessandro VI, con la bolla *Illius fulciti praesidio*, e definita nei suoi diritti, specialmente contro la Corona di Spagna, solo entro l'11 luglio 1510 con la bolla *Eximiae devotionis*. Nelle Indie spagnole c'erano tre diocesi, suffraganee di Siviglia: oltre a Santo Domingo, Concepción de la Vega (anch'essa sull'isola di Hispaniola) e Portorico. Il background familiare, la solida istruzione e cultura, l'esperienza politica e diplomatica acquisita in decenni di lavoro per la corte spagnola e per la Curia papale, hanno reso Alessandro Geraldini un personaggio senza dubbio adeguato a quel compito. Sente che questo ruolo può portarlo a diventare l'organizzatore di tutta la Chiesa del Nuovo Mondo. L'orizzonte, diciamo così, professionale, ovviamente, coincide con quello economico: l'idea dell'El Dorado, della ricchezza illimitata delle Indie, è certamente uno dei fattori che potrebbero aver spinto Geraldini alla coraggiosa decisione. Gli enormi spazi presenti in un'organizzazione ecclesiastica completamente creata ti danno la certezza di poterti circondare di personaggi affidabili, specialmente parenti e collaboratori stretti. Così, nel 1517, invia due persone di sua fiducia a Hispaniola: il nipote diretto Onofrio (Geraldini), del clero di Amelia, come vicario episcopale (ep. 1, 2 e 22) e il servitore Diego del Río, del clero di Segovia, facendoli accettare come canonici del Capitolo della Cattedrale di Santo Domingo. Insieme a questi, anche sua nipote Isabella (figlia di suo fratello Costantino) e suo marito (ep. 18) arrivano ad Hispaniola. Un altro dei suoi (lontani) nipoti, Andrea Geraldini, appare anch'egli in America: nel 1519 suo padre Scipione rivendica

per un altro dei suoi figli il canonicato che era rimasto libero dalla morte di Andrea, avvenuta mentre serviva il reverendo vescovo Alessandro, a Santo Domingo «apud novas insulas». Sulla nave che porterà il vescovo in America c'è il fedele Francisco Ribera, che conosce i dialetti dei Caraibi (*Ribera meus* lo chiama in *Itin.* III 40); e, a quanto pare, il sacerdote africano Rangaano, raccomandato a Geraldini da Naassamone, prelado di Barbacina, come eccellente conoscitore del portoghese e della Zona Torrida dell'Africa. E nel febbraio 1517 una carta reale indirizzata al viceré di Hispaniola, Diego Colombo, il suo luogotenente e i giudici incaricati delle «Indie», ordina alle autorità dell'isola di consegnare ai due inviati del vescovo (Onofrio e Diego) le entrate del vescovo, fino a quando l'ordinario non fosse arrivato personalmente sull'isola. Il vescovo però arriverà nella diocesi solo due anni dopo, nel settembre del 1519.

Il suo atteggiamento ci fa capire come l'Amerino abbia inteso il suo ruolo di vescovo nel modo pretridentino, dimostrando di non aver fretta di prendere possesso della sua sede episcopale. E provoca la reazione della commissione di frati Girolamini nominata dal cardinal Cisneros a Hispaniola. L'assenza dei vescovi fu una delle ragioni delle difficoltà degli Spagnoli nel Nuovo Mondo: il 22 luglio 1517 un dispaccio regio sollecita il nuovo ordinario di Santo Domingo ad andare di persona e senza indugio a prendere possesso della sede. La risposta a queste sollecitazioni è probabilmente nell'ep. 1: il vescovo non può andare per il momento, perché è impegnato a predicare la crociata per ordine di papa Leone X.

In quei mesi, tra il 1516 e il 1517, Geraldini si trova nel Nord Europa su ordine di Leone X per visitare le capitali europee e propagandare la causa della crociata contro i Turchi.

In Spagna la situazione non è calma. Nel periodo intercorso tra la morte di Ferdinando il Cattolico (gennaio 1516) e l'accesso al trono del nuovo sovrano, Carlo V (figlio di una figlia di Ferdinando), lo Stato viene guidato dal cardinal Cisneros, che è costretto a condurre politiche molto aggressive e dispotiche. Per quanto riguarda la situazione nel Nuovo Mondo, egli cerca di contrastare energicamente il fenomeno della schiavitù (attacca anche la cattiva gestione di Cristoforo Colombo), e in precedenza aveva organizzato una serie di spedizioni missionarie, in particolare di francescani, per la conversione di nativi (1500, 1502, 1508), stabilendo un insieme di regole che proteggessero il benessere delle popolazioni indigene. Successivamente, Cisneros cerca di trovare una soluzione allo spinoso problema delle *encomiendas*, e invia (a novembre 1516) a Santo Domingo una commissione composta da tre frati dell'Ordine di San Girolamo (Bernardino de Manzanedo, Luis de Figueroa e Alonso de Santo Domingo) con il compito di riorganizzare i rapporti tra i popoli indigeni e l'amministrazione dei nuovi territori. Questo gesto provoca però la reazione dei potenti funzionari che amministrano le Indie e gli *encomenderos*, al punto che la commissione dei Girolamini deve ritirarsi in Spagna poco dopo (estate 1519).

Alessandro Geraldini è consapevole di tutte le difficoltà. In un memoriale redatto e rivisto tra il 1519 e il 1520, indirizzato al Consiglio della Corona (ep. 16), chiede il potere di controllare l'assegnazione ai coloni spagnoli di indios cristianizzati, una funzione chiave nell'economia di una terra totalmente dipendente del lavoro indigeno; l'incarico di presidente dell'*Audiencia*, supremo organo politico e giudiziario a Santo Domingo; l'organizzazione dell'educazione dei figli dei *caciques* (ossia i capi delle comunità tribali in America Latina), già avviata dai frati Girolamini, la cui commissione, tuttavia, aveva appena lasciato l'isola quando Geraldini arriva, senza essere stata in grado di porre fine alla violenza e agli abusi degli Spagnoli contro i nativi: solo le richieste relative al



Isola Española: Paolo Forlani, *Descrizione di tutto il Perù*, Venezia 1564.

problema dell'educazione sono accettate dalle autorità spagnole. Quella stessa lettera 16 rappresenta un rapporto dettagliato e lucido su una serie di punti chiave della vita e sui problemi della sua diocesi, e l'intuizione che i problemi derivavano principalmente dalla tipologia degli Europei che arrivarono nel Nuovo Mondo: «*deterriamæ pessimæ gentium illuiones*» (ep. 16.13), cioè «un diluvio dei peggiori delinquenti». E anche alla fine di luglio del 1519 Geraldini chiede a Carlo V di concedere alla diocesi dominicana due edifici, perché «*ego episcopus nullum tugurium, nullum tegumen habeo*» (ep. 20.5); rivendica anche gli 8.000 ducati che il re Ferdinando aveva destinato alla costruzione della Cattedrale, e che a quel tempo erano nelle mani del tesoriere regio di Hispaniola, Miguel de Pasamonte. Diverse lettere di questi primi mesi del 1519 vengono inviate per chiedere denaro con cui pagare i debiti che ha contratto sia in Italia che in Germania e Inghilterra (ep. 12.2): anche con la Curia romana è in debito, perché non ha pagato il rilascio della bolla della nomina vescovile.

L'Amerino parte per Hispaniola da Cadice il 13 luglio (1519). Il 17 settembre successivo arriva a Santo Domingo (ep. 7.11). La situazione sull'isola è molto difficile e il vescovo appena arrivato si scontra immediatamente con tutte le difficoltà dell'ufficio. I problemi economici e organizzativi si sovrappongono a difficoltà pastorali e spirituali; tutto questo in assenza di cooperazione, quando non aperta ostilità, delle autorità civili spagnole. L'Amerino è prima di tutto di fronte alla questione della Chiesa Cattedrale: praticamente inesistente, e comunque troppo piccola per le esigenze, sia pratiche che simboliche, di quella diocesi; e non c'è nemmeno un Palazzo Episcopale. Alessandro Geraldini si spende molto per trovare i soldi necessari: tra il 1521 e il 1523 riesce a far iniziare i lavori, ma il tempio sarà completato diversi anni dopo la sua morte.

L'altro grande problema del Nuovo Mondo, particolarmente grave al momento dell'arrivo di Geraldini, è rappresentato come detto dagli abusi e dalla violenza perpetrati dagli Spagnoli contro i nativi, che hanno portato alla distruzione della popolazione indiana. La situazione a Hispaniola è aggravata anche dal recente cambiamento dell'attenzione spagnola, passata dalle isole dei Caraibi al continente, dopo il lancio delle campagne messicane di Cortés. Inoltre, le due diocesi sul territorio di Hispaniola, Santo Domingo e Concepción de la Vega, sono divise e povere, al punto che il successore di Geraldini, Sebastián Ramírez de Fuenleal, le accorperà sotto il suo mandato.

La posizione di Geraldini a favore degli indios è la causa della grande ostilità e sfiducia nei suoi confronti da parte delle autorità spagnole dell'isola: in particolare del presidente dell'*Audiencia* 1519-1520, il giudice Rodrigo de Figueroa. La tradizione manoscritta dell'*Itinerarium* mostra che non ci sono parti «interpolate» come suppone uno studioso: l'*Itinerarium* ci è arrivato così come vergato dall'autore. E che anche le epistole pervenuteci non siano state interpolate è dimostrato nell'ep. 7 (la prima scritta a Santo Domingo), che viene trasmessa in modo quasi identico da due testimoni totalmente indipendenti (il manoscritto Borghese I.215 dell'Archivio Segreto Vaticano, e la copia presente nell'Archivio Generale delle Indie di Siviglia, Patronato Reale, 174.R.14).

Alla fine della primavera del 1520, si arriva addirittura a minacce dichiarate e a uno scontro violento tra Figueroa e l'Amerino: in una lettera del maggio 1520 (ep. 25), Geraldini accusa senza ambiguità il governatore di aver stabilito un regime sull'isola di autentica tirannia, con violenze, ingiustizie e rapine perpetrate quotidianamente contro gli indios e gli ecclesiastici della città caraibica. Per difendersi, Figueroa scrive a Madrid, denunciando la scarsa capacità e persino accusando il vescovo di ragionare «come un bambino» e raccontando a modo suo la notte memorabile che il governatore e il vescovo trascorrono uno di fronte all'altro il 25 aprile 1520. Figueroa è in effetti un personaggio controverso: agli ecclesiastici, agli indios, ai critici dei funzionari e al popolo di Santo Domingo non piaceva; non è un caso che, a un certo punto, Carlo V lo abbia trasferito a Cuba. Un passo dall'*Itinerarium* è terrificante: l'Amerino denuncia la violenza spesso immotivata degli Spagnoli contro gli indigeni:

Itin. XVI 24-25

XVI 24. *Aggiungo, su Dio immortale! - infatti ho aborrito dalle fandonie sin da ragazzo - che molti dei nostri Spagnoli, uomini che non avevano niente in comune con la nobiltà d'animo, quando desideravano provare se la lama delle spade tagliava bene o male, tagliavano una gamba o un braccio o i corpi nudi di quegli uomini innocentissimi! XVI 25. Aggiungo, Padre beatissimo, che per un nonnulla, per soddisfare la loro abominevole libidine rapivano dal grembo delle misere madri i figli adducendo qualcosa come pretesto; e con una violenza inesorabile, davanti alla madre, li sbattevano contro una trave o una pietra, e uccidevano lì per lì quella che volevano delle madri che ancora gridavano!*

Ecco il problema (non solo storiografico) della posizione di Geraldini verso il mondo dei «selvaggi». In generale, si credeva che gli indios non potessero governarsi e non potessero confrontarsi con gli Europei. La rivolta del capo indio Enriquillo, nella foresta di Bahoruco, aveva finito per esacerbare la tensione tra i due gruppi etnici. Geraldini è un uomo del suo tempo, un umanista colto (anche gli acclamati greci e romani erano stati pagani), che mostra agli indigeni delle isole dei Caraibi un comportamento ecumenico e paternalistico (nell'ep. 19.35 si autodefinisce *homo Latinus* in contrasto con i barbari). Ad esempio, è in grado di fare differenze tra tribù e tribù, senza riunirle tutte sotto un'unica etichetta. Nell'*Itinerarium* descrive gli indiani Taíno come una popolazione pacifica e innocente, strappata alla felicità dall'arrivo degli Spagnoli, causa di una miseria materiale e morale che li ha spinti a forme di suicidio collettivo. E attribuisce ai Caribe più aggressivi l'orribile pratica del cannibalismo:

Itin. XIII 1-5

XIII 1. *Ora, Padre beatissimo, bisogna tornare al mio viaggio; io, dopo il terzo giorno in cui mi ero allontanato dall'isola che porta il nome di mia madre, giunsi, a causa di una tempesta, all'isola Caruqueria, che Colombo aveva chiamato dapprima Guadalupe, in onore del monastero di Guadalupe nella Spagna Ulteriore, il più importante di tutti quelli dell'intera penisola iberica. XIII 2. Qui sbarcarono i nostri marinai per provvedere ai rifornimenti, dopo aver ricevuto un segno di pace dalla gente dei Caribe. XIII 3. A quel tempo, siccome erano saliti sulla nave molti uomini nobili di questa crudelissima stirpe, per chiedermi udienza, io mi rifiutai di vedere quegli uomini così selvaggi, io mi rifiutai di vedere quella gente così infame, e li ammonii, tramite il mio Ribera, affinché abbandonassero tale modo di vivere. XIII 4. E siccome il leone rispetta il leone, l'orso l'orso, la tigre non uccide un'altra tigre, esiste grande armonia del serpente con il serpente e ogni animale vive amichevolmente sulla terra con il suo simile, nonostante gli animali siano privi di raziocinio, era abominevole che il popolo dei Caribe, che sono umani d'aspetto, compiano tali scelleratezze, da cui gli animali, completamente irrazionali, si astengono. XIII 5. E poiché ogni persona buona prova avversione per l'omicidio di animali innocenti, era sacrilegio non espiable con alcun rito sacro, né epurabile con alcuna preghiera umana, il fatto che il popolo dei Caribe non potesse astenersi dall'uccisione di uomini, in modo da non passare un giorno sacro o uno proprio festivo con diverse cibarie, carne di ragazzi o grasso di uomini.*

Al contrario Geraldini non ha dubbi, come è stato detto, nel condannare fermamente le atrocità commesse dagli Spagnoli contro di loro. Nella sua visione, quattro popoli coesistono nel Nuovo Mondo: i feroci Caribe, i miti Taíno, gli Europei e i neri africani (Ethiopes). E in nessuno di questi (tranne, forse, il primo) sembra esserci una traccia del tipo di «schiavo della natura» della concezione aristotelica, ampiamente usata anche nel XVI secolo per fornire una giustificazione filosofica alla conquista dell'America. Ma nonostante abbia opinioni problematiche e non dogmatiche, al punto da cadere talvolta in contraddizione, è vero che non vede nella fondazione della Chiesa americana la grande occasione di una rinascita spirituale della Chiesa e del mondo intero, un momento unico per una purificazione della corruzione e della negligenza ecclesiastica: «*Il paradiso è perduto*», scrive Teresa Cirillo Sirri. Come il suo Leone X, è convinto che lo stato di crisi e il pericolo che incombe sulla Chiesa consistano esclusivamente nelle conquiste turche. Non si rende conto dei problemi posti nel tempo da un Wycliff († 1384), un Huss († 1415), da Savonarola († 1498) stesso, e non riesce a intercettare, anche in quegli anni in cui egli stesso si trova nel Nord Europa, l'ascesa della stella di Lutero (1517): e intende ribadire nel Nuovo Mondo il modello della nepotistica e mondana Chiesa

Copertina dell'*Itinerarium ad regiones sub Equinoctiali plaga constitutas* di Alessandro Geraldini.



della Roma del Rinascimento. L'America è certamente un'opportunità, ma per trovare l'oro necessario alla crociata.

Alessandro Geraldini muore a Santo Domingo l'8 marzo 1524 (quindi all'età di 69 anni), e la sua tomba è ancora nella Cattedrale, e non a Roma, «*inter ipsa incognitorum martyrum sepulcra*», come si aspettava (ep. 5.44). Come aveva predetto profeticamente, tuttavia, nell'ode *Per mare ueliuolum*: «*Non tornerò mai più nella terra latina, dove riposano i miei antenati e le ossa della mia cara madre giacciono coperte di marmo molto bianco*».

Alessandro Geraldini è stato uno scrittore molto prolifico. Siamo in grado di ricostruire 22 scritti da varie fonti. Ce ne sono arrivati solo 7, quindi circa il 34% della produzione: si tratta dell'*Itinerarium*, di alcune poesie di tema religioso, alcune odi, 26 epistole, 4 orazioni, un'agiografia (*Vita Alberti Montis Coruini episcopi*), una biografia di papi. La sua produzione aggiuntiva (perduta) è spesso legata alle sue attività: quella di precettore e insegnante, *De institutione nobilium puellarum* e *De quantitate syllabaria*; quella di diplomatico, *De officio principis* e *Vita Catharinae Angliae reginae*; alla sua dimensione intellettuale di umanista, *Elogia uirorum illustrium*, *De Latii et Romae laudibus* e *Monumenta antiquitatum Romanarum*.

Omelia pronunciata nella cerimonia commemorativa dei 500 anni dell'arrivo nel Paese del primo Vescovo residente di Santo Domingo, Monsignore Alessandro Geraldini

Cattedrale Primaziale d'America, 17 settembre 2019

MONSEÑOR FRANCISCO OZORIA ACOSTA
Arcivescovo di Santo Domingo

Carissimi fratelli e sorelle,
oggi, 17 settembre, commemoriamo il quinto centenario dell'arrivo nel nostro Paese del primo Vescovo residente della Diocesi di Santo Domingo: monsignor Alessandro Geraldini. In questa celebrazione vogliamo ringraziare Dio per l'attuale Arcidiocesi di Santo Domingo e per il ministero episcopale e l'abnegazione di quel Pastore.

Il primo Vescovo eletto fu un francescano, fra García de Padilla, che non mise mai piede sul suolo dominicano. Poiché l'opera dell'illustre figlio di Amelia è stata assai prolifica e occorrerebbe molto tempo per ripercorrerla, anche se solo a grandi linee, mi concentrerò su due aspetti della vita del prelado di cui ci occupiamo qui oggi: Geraldini il Diplomatico Ecclesiastico e il Pastore. Permettetemi tuttavia di riferirmi brevemente a lui come Autore, come Maestro e alla sua eredità. Scrisse 20 opere in latino classico, 24 libri di versi sacri, una vita di san Benedetto e testi pedagogici.



Nella pagina precedente:

La cerimonia del Te Deum per i 500 anni dell'arrivo del primo Vescovo residente nelle Americhe, Alessandro Geraldini, nella Cattedrale Primaziale d'America è stata officiata dall'Arcivescovo Metropolita Monsignore Francisco Ozoria il 19 settembre 2019.

La cerimonia del Te Deum per i 500 anni dell'arrivo del Primo Vescovo residente nelle Americhe, Alessandro Geraldini, nella Cattedrale Primaziale d'America, 19 settembre 2019.

Te Deum per i 500 anni dell'arrivo del primo Vescovo residente nelle Americhe, Alessandro Geraldini, nella Cattedrale Primaziale d'America. Tra i partecipanti alla cerimonia, la First Lady Cándida Montilla de Medina, Miguel Vargas Maldonado, cancelliere della Repubblica Dominicana, Alba María Cabral, Ambasciatrice della Repubblica Dominicana in Italia, Roberta e Andrea Canepari, Ambasciatrice e Ambasciatore d'Italia, 19 settembre 2019.



Geraldini il Diplomatico Ecclesiastico

Pur essendo stato trasferito nel 1515 da papa Leone X dalla sede di Vulturara e Montecorvino in Italia al Vescovato di Santo Domingo, Geraldini trascorrerà molto tempo e svolgerà ancora numerosi incarichi in Europa prima di raggiungere la sua sede americana. Per la maggior parte si trattava di missioni diplomatiche. Lo si evince dalla sua nomina a Ambasciatore o Legato in diciassette Paesi europei per conto di Ferdinando il Cattolico, Isabella di Castiglia, Margherita di Parma, dell'imperatore Massimiliano I di Germania, di Enrico VIII d'Inghilterra e dello stesso papa Leone X. A quest'ultimo allude nella sua lettera al cardinale Lucio Puccio, scritta a Santo Domingo. In quella lettera afferma: «*I travagli del mio lungo pellegrinaggio attraverso le Fiandre e l'Inghilterra, oltre a quei disagi che ho dovuto sopportare navigando sul grande oceano dalle isole britanniche a Cadice, sono state la ragione per cui mi sono a lungo dimenticato di me stesso.*»

L'ultima impresa di Geraldini sarà il suo viaggio in Etiopia, poco meno di un viaggio nelle Indie, anche se non c'erano mari sconosciuti di mezzo.

Geraldini il Pastore

Considerate le qualità umane e intellettuali che diversi autori attribuiscono ad Alessandro Geraldini, non sorprende che sia riuscito in qualsiasi carriera da lui intrapresa, e che, incline alla vita ecclesiastica, in breve tempo, intorno al 1496, sia stato designato vescovo di Vulturara e Montecorvino, sede che occupò fino al 1516, essendo stato trasferito al Vescovato di Santo Domingo nel 1515.

Un primo elemento che denota la qualità dell'opera pastorale del vescovo Alessandro Geraldini è che, una volta appreso della sua nomina a vescovo di Santo Domingo, chiede al Papa di liberarlo senza indugio dai suoi doveri nella Diocesi di Vulturara per dedicarsi al governo della sua nuova sede. Sorprende che un vescovo italiano, che godeva di prestigio nelle corti europee, tra cui quella pontificia, preferisca una mitria in un mondo tutto da conoscere, rinunciando ai vantaggi della sua posizione e dei suoi rapporti nel mondo che gli è noto e nel quale egli è già una figura conosciuta.

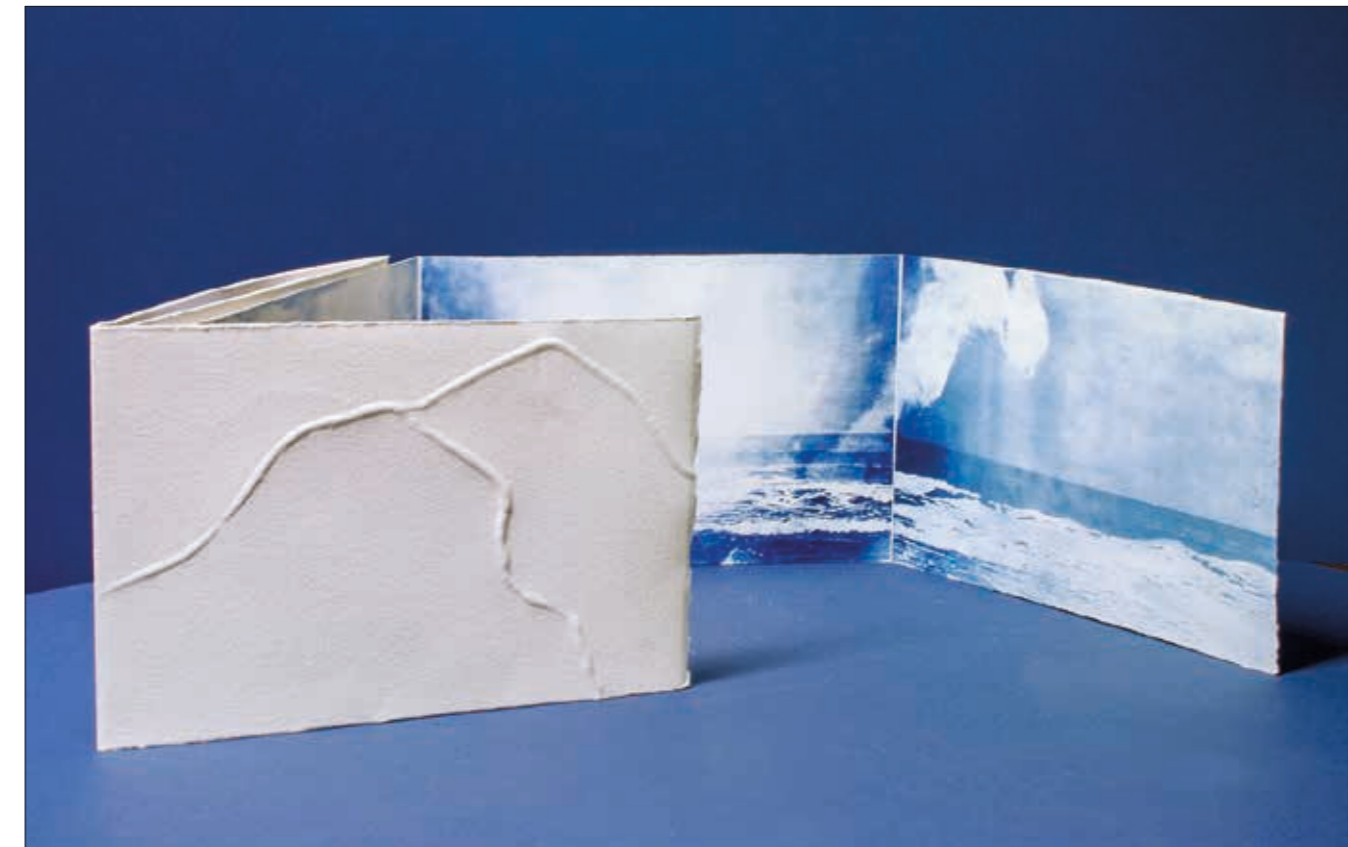
Un secondo elemento che credo corrobora la mia opinione sulle doti di Pastore del mio predecessore lo troviamo nella predica, o allocuzione, che pronunciò al suo arrivo a Santo Domingo. È una vera pagina pastorale che merita di essere studiata. Il vescovo Geraldini era in anticipo sui tempi moderni; parlava già di corresponsabilità pastorale, che va di pari passo con un altro elemento proprio del pastore, cioè lo zelo verso ogni singolo membro della famiglia diocesana. Lo zelo pastorale è certamente un elemento che ritroviamo in Geraldini. Solo il suo zelo di Pastore poteva indurlo a lasciare l'Europa e a emigrare per unirsi ai pionieri evangelizzatori dell'America.

A coronare il suo zelo pastorale è l'interesse a far erigere una Cattedrale degna di questo nome. Val la pena a tale proposito ricordare quanto scrisse ad alcuni amici, tra cui papa Leone X, forse poco dopo essersi insediato a Santo Domingo: «*Poiché le mie genti sono situate dall'altra parte del mondo, e poiché sono alla fine dove convergono tutte le genti della regione equatoriale, chiedo che vi sia costruito un tempio molto notevole alla Madonna dell'Annunciazione: che vi si possa celebrare un Giubileo secondo il rito cristiano, e che Sua Santità possa concedere maggiori indulgenze in ogni festa della Beata Vergine che si verifichi durante l'anno, che possano essere concesse non solo agli abitanti dell'Isola di Hispaniola, ma anche a quelli di Cuba, di San Juan e della grande Isola chiamata America e a tutti quelli che si trovano sotto questi cieli.*» Ma l'opera di Geraldini nel suo breve episcopato non si limitava all'aspetto religioso. Come ogni vero Pastore aveva a cuore i problemi del gregge che gli era stato affidato. Le opere stesse a cui si interessava, tra cui l'Asilo, dimostrano la sua attenzione per altri aspetti della vita umana oltre a quello religioso.

Infine, gli autori che si occupano del vescovo Geraldini ne lodano le azioni e la determinazione. Alcuni addirittura affermano che sia morto in odor di santità, poiché quando la messaggera del Signore bussò alla sua porta per comunicargli di dover lasciare il mondo passeggero per incamminarsi verso quello imperituro, aveva già seminato il Vangelo nel cuore di quanti gli erano stati affidati.

Concludo queste parole dicendo che sono felicissimo di essere il cinquantesimo successore del vescovo Alessandro Geraldini.

Ave Maria purissima.



Pagina del libro d'artista ORIZZONTE di Alessandra Angelini riguardante la poesia dedicata alla madre da parte del Vescovo Alessandro Geraldini. La lirica del Vescovo è riportata, all'interno del libro, nelle due versioni: Italiano e Latino. Calcografia e xilografia su carta cotone. Opera realizzata dalla docente dell'Accademia di Brera di Milano per le celebrazioni dei 500 anni di Alessandro Geraldini e presentata il 12 novembre 2020 nella rassegna internazionale Bookcity Milano.



Ecclesiastici italiani e Chiesa Cattolica. Sintesi biografiche

JOSÉ LUIS SÁEZ, S.J.
Sacerdote gesuita

Frate Leopoldo Angelo Baldassarre Santanchè da Acquasanta, O.F.M.

Fu il secondo vicario apostolico di Santo Domingo, carica che occupò dal 1870 al 1874, essendo al contempo delegato apostolico a Santo Domingo, Haiti e in Venezuela. Marchigiano, nato ad Acquasanta (Ascoli Piceno) il 3 ottobre 1818, era membro della congregazione dei frati minori riformati di san Francesco. Professore di Filosofia e Teologia a Pesaro, venne in seguito assegnato alle missioni del suo ordine a Costantinopoli. Tre anni dopo fu inviato a Santo Domingo, benché solo come informatore di quanto avveniva nella Chiesa, e alloggiò in incognito in una cella dell'antico Convento de las Mercedes. Presto si venne a conoscenza del suo vero incarico e il 29 novembre 1870 fu nominato vicario apostolico. Il 24 agosto 1891 fu consacrato vescovo a Curaçao e a settembre ritornò nel paese per esercitare il suo ufficio. Compì visite pastorali pressoché in tutta l'arcidiocesi di Santo Domingo, impartendo la cresima, come riportato nei registri parrocchiali. Non trascurò il Seminario conciliare e, com'era tipico della sua cultura, si scagliò contro la Massoneria, compresa quella tra il clero, rendendosi impopolare. Forse però la sua dimostrazione di potere più eclatante e sgradita fu la radicale soppressione dell'antica Confraternita del Carmine, il cui direttivo, o forse il priore, si era rifiutato di fargli visita (23 marzo 1872). Lasciata Santo Domingo, durante una visita a Roma venne nominato da papa Pio IX vescovo di Fabriano e Matelica, conservando il titolo di arcivescovo-vescovo. Morì 7 anni dopo, il 10 febbraio 1883, compiuti 65 anni d'età e 12 di vescovato, vicino alla sua Cattedrale di San Venanzio Martire a Fabriano.

Nella pagina precedente:

Riccardo Paolo Pittini Piussi (Salesiani Don Bosco) ritratto da C. Saleache.

Frate Rocco Cocchia da Cesinali, O.F.M. Cap.

Fu anch'egli delegato apostolico a Santo Domingo, Haiti e Venezuela. Nacque a Cesinali (diocesi di Avellino) il 30 aprile 1830. Entrò giovanissimo nel Convento dei francescani cappuccini di Salerno. Insegnò letteratura nei seminari di Salerno e Amalfi e scrisse una storia dei cappuccini. Fu consulente teologico del Concilio Vaticano I, padre provinciale della Lucania e procuratore generale delle missioni cappuccine. Papa Pio IX lo nominò nel 1874 con il doppio incarico di delegato e vicario apostolico a Santo Domingo, e subito dopo, il 26 luglio 1874, vescovo titolare di Oropo; fu ordinato vescovo a Roma dal cardinale Raffaele Monaco La Valletta. Giunse nella città di Santo Domingo il 19 settembre dello stesso anno, con l'opposizione della stampa e l'ostilità anche dagli ecclesiastici, che non vedevano di buon occhio «un altro straniero» chiamato a reggere la Chiesa dominicana. Affrontò le difficili situazioni politiche del Venezuela e a Santo Domingo l'1 gennaio 1875, per la prima volta nel periodo repubblicano, istituì il Capitolo onorario della Cattedrale, composto da 15 membri, tutti dominicani. Compì visite pastorali in almeno nove parrocchie (1875-1882). Consolidò il Seminario conciliare e durante i lavori di restauro della Cattedrale, nella quale aveva ordinato di abbassare il li-

Rocco Cocchia.





Interno della Cattedrale Primaziale d'America. Da destra: Monsignor Riccardo Pittini, Monsignor Eliseo Pérez Sánchez e, in prima fila, Jacinto Bienvenido Peynado.

Durante la permanenza di frate Cocchia nella Repubblica Dominicana fu segretario del Vicariato frate BERNARDINO DI MILIA, O.F.M. Cap., nato a Calitri (Avellino) il 28 ottobre 1839, che durante l'assenza del titolare si firmava con il titolo di Incaricato d'affari ad interim della Delegazione Apostolica. In quegli anni prestò servizio in alcune parrocchie, come quelle di Baní (luglio / settembre 1878), Higüey (ottobre / novembre 1879) e della Cattedrale (27 agosto 1881).

Con frate Rocco Cocchia, probabilmente come compagno di visite pastorali, collaborò anche Padre LUIGI ROMEI, che fu parroco ad interim di Puerto Plata (1875-1877) e Altamira (1877-1880).

Riccardo Paolo Pittini Piussi, S.D.B.

Nacque a Tricesimo (Udine) il 30 aprile 1876. A 20 anni entrò nel Noviziato salesiano di Valsalice, a Torino, ma prima di diventare sacerdote venne inviato in missione in Uruguay. Ordinato sacerdote a Montevideo il 22 gennaio 1899, vi lavorò per 28 anni, oltre a occuparsi della missione nel Chaco (Paraguay), seguita dalla missione nell'Est degli Stati Uniti. Vi giunse il 16 agosto 1934 per fondare la missione salesiana e soprattutto una scuola professionale. Cambiò rotta quando papa Pio XII, sostenuto dal governo Trujillo, lo nominò arcivescovo di Santo Domingo, allora governato dall'ultimo dei tre amministratori apostolici. Nonostante il disagio evidente tra il clero dominicano per la sua condizione di straniero (all'epoca inoltre aveva la nazionalità nordamericana), Pittini fu consacrato vescovo nella sua Cattedrale l'8 dicembre dello stesso anno, presenti l'arcivescovo di Port-au-Prince, l'arcivescovo coadiutore Luis A. de Mena (dominicano) e il vescovo di San Juan (Portorico). Resse l'arcidiocesi per 25 anni, nonostante la sua progressiva cecità, dal 1945 divenuta quasi totale. Curò e arricchì notevolmente il Seminario, dotandolo di edifici e docenti migliori, oltre ad aprire il primo Seminario minore nel Santo Cerro (La Vega), affidandolo ai Gesuiti. Principale risultato del suo episcopato fu, nell'aprile del 1938, la celebrazione del X Sinodo diocesano, il primo e per molti anni l'unico del XX secolo. Indebolito e, come accennato, con gravi problemi di vista, nel 1945 accettò di essere affiancato da un vescovo ausiliare e da un arcivescovo coadiutore con diritto di successione. Minacciato dalla trentennale tirannia di Trujillo / il suo nome era in cima alla lista delle persone da giustiziare l'1 giugno di quell'anno / era stato portato al sicuro in un rifugio a La Vega, dove morì il 10 dicembre 1961. I funerali si svolsero nella Cattedrale, e più tardi, esaudendo un suo desiderio, le sue spoglie furono traslate nella navata sinistra del tempio di San Giovanni Bosco.

vello del presbiterio, fu felice testimone della scoperta dei resti di Cristoforo Colombo, ritrovamento compiuto da due operai che ne informarono il parroco, Padre Francisco Xavier Billini. Il vicario apostolico celebrò il IX Sinodo diocesano, il secondo del XIX secolo (12-19 maggio 1878), sottolineando anche il ritrovamento dei veri resti di Colombo (Titolo II, art. XXIV). Lasciata la Repubblica Dominicana, fu ordinato vescovo di Otranto (9 agosto 1883), quindi internunzio in Brasile (1884-1887) e infine arcivescovo di Chieti (27 maggio 1887), città in cui morì il 19 dicembre 1901. Le sue spoglie sarebbero state trasferite anni dopo nella Chiesa di San Rocco della sua città natale, Cesinali.

Padre Giovanni Francesco Fantino (1867-1939)

Nacque a Borgo San Dalmazzo (Cuneo), in Piemonte, alle due del mattino di domenica 26 maggio 1867, quarto figlio degli artigiani Francesco Fantino e Chiara Falco. Studiò nella scuola elementare del suo paese natale e poi nel Seminario Vescovile di Cuneo fino al 1889, quando vestì la tonaca, e proseguì gli studi nel Liceo di Cuneo, fino al 19 luglio 1891, quando entrò nel Noviziato dei Vincenziani o Lazzaristi di Chieri (Torino). Abbandonò tuttavia l'istituzione e alla ricerca di una vita più rigida entrò nell'Eremitato benedettino camaldolese di Frascati, vicino a Roma, cambiando presto il suo nome in fra Arsenio. Dopo tre mesi, tuttavia, deluso tornò dai padri Vincenziani, per riprovare con i Trappisti di Francia e infine lasciare i Vincenziani.

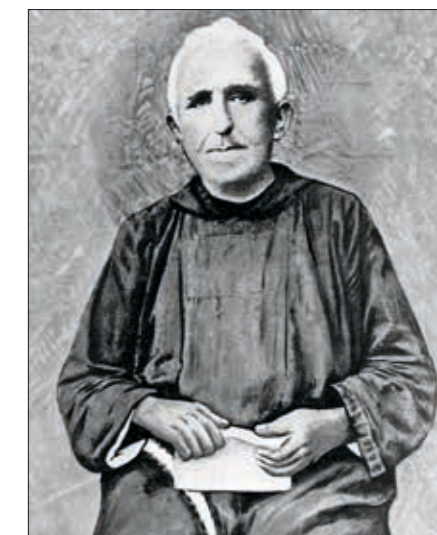
Non avrebbe però mai rinunciato alla possibilità di una vita religiosa, praticamente fino alla vecchiaia e a dispetto della cecità. Il 20 settembre 1937 cercò di unirsi ai Missionari del Sacro Cuore di Québec chiedendone il permesso al superiore, Padre Auguste Cadoux, all'epoca parroco di Sánchez, il quale tuttavia glielo negò. L'uso permanente come unico indumento dell'abito francescano, quale membro del Terzo Ordine, è un'ulteriore prova del suo sogno di essere in un religioso.

Sul punto di terminare gli studi a Roma, presso la Pontificia Università di Sant'Apollinare, il 19 dicembre 1896 fu ordinato sacerdote in San Giovanni in Laterano da monsignor Francesco di Paola Cassetta, patriarca di Antiochia e ausiliare del cardinale Lucido Parocchi. Poco dopo aver completato gli studi e conseguito il dottorato in Teologia si recò in Venezuela e insegnò presso il Seminario diocesano di Caracas fino al 1899, anno in cui inizierà un nuovo corso trasferendosi nella Repubblica Dominicana, dove arriverà l'8 novembre a bordo di una goletta olandese. Il suo primo lavoro fu come assistente di Padre Antonio Luciani, un ecclesiastico italiano che aveva fondato l'Ospedale Sant'Antonio di San Pedro de Macorís, nella parte orientale dell'isola; vi sarebbe rimasto fino al 12 marzo 1900, quando fu assegnato al Seminario conciliare di Santo Domingo (ex Palazzo di Borgellá), con l'incarico di prefetto e cappellano della sua chiesa, ovvero della Cattedrale.

Il 16 febbraio 1903, e per poco più di cinque mesi, fu destinato alla parrocchia di Montecristi, e per garantirsi una fonte di reddito si dedicò all'insegnamento del latino, del francese e della grammatica nella scuola elementare pubblica, nonostante la sua ancora scarsa padronanza dello spagnolo. Nel luglio del 1903 di propria iniziativa lasciò la città e si trasferì a La Vega, dove un gruppo di persone aveva in animo di fondare una scuola, pur trovandosi il paese sotto la costante minaccia della guerra civile. La scuola fu infine aperta provvisoriamente l'1 settembre 1903 e le iscrizioni aumentarono presto: era il Colegio San Sebastián.

Si dedicò quindi alla creazione dell'asilo e della scuola per bambini di San Vincenzo de' Paoli (1904-1907), con la collaborazione delle Suore della Carità o degli Invalidi Anziani, cui si aggiunse nel 1905 la cappella di Gesù Crocifisso, di cui si occuperà fino al suo trasferimento in un nuovo campo di missione nel 1919, nel Santo Cerro (La Vega), dove rimarrà almeno fino al 1925, incrementando la tradizionale devozione alla Vergine de las Mercedes e promuovendo un ritiro spirituale per i sacerdoti, tenutosi dal 7 all'11 settembre 1919. Tra il 1925 e il 1926 fu responsabile di tre parrocchie, Jarabacoa, La Vega e Constanza, e nel 1926 fece ritorno al Santo Cerro, dove rimase per altri tredici anni, fino alla sua morte. Dopo aver subito prima un incidente e poi un collasso, morì nell'Ospedale di San Pedro de Macorís il 4 luglio 1939; dopo aver fatto una sosta nella Cattedrale di Santo Domingo, fu sepolto quello stesso giorno nel tempio del Santo Cerro.

Le sue occupazioni gli permisero comunque di tradurre varie opere ascetiche, tra cui *Apparecchio alla morte* di sant'Alfonso Maria de' Liguori (1913), *Mater Amabilis* del carmelitano francese Georges-Ephrem Duhaut (La Vega, 1916), *Meditazioni, Soliloqui e Sospiri di sant'Agostino* (La Vega, 1918), e l'opera del monsignore francese Louis-Gaston de Ségur, *Ragionamenti famigliari sul protestantesimo odierno* (1937). Durante il suo primo



Padre Francesco Fantino Falco.

soggiorno nella capitale fondò il settimanale «La Voz del Apostolado», l'organo dell'Apostolato della Preghiera (7 marzo 1901).

Tra gli onori civili tributatigli in vita ricevette il titolo di «Figlio adottivo» di La Vega (24 gennaio 1928) e l'Ordine al Merito di Duarte, col grado di Cavaliere (8 novembre 1935); tra i titoli onorifici ecclesiastici, Canonico Onorario della Cattedrale (14 agosto 1926), Presidente Onorario a vita della Gioventù di Azione Cattolica di La Vega (1 luglio 1937) e Prelato domestico di Pio XI (16 novembre 1938).

Il 4 luglio 1966 nei giardini del Cerro de Fula (La Vega) è stata eretta in suo onore una statua e dal 3 luglio 1971 a Santo Domingo porta il suo nome una strada nel quartiere di Naco; prima ancora, il 4 luglio 1957, gli era stata dedicata una statua nel Parque Padre Fantino a La Vega. Il 26 settembre 1988, inoltre, Monsignor Juan Antonio Flores, Vescovo di La Vega, ha avviato il processo formale per la sua beatificazione.

Il Santo Cerro, dove padre Francesco Fantino Falco svolse la sua attività pastorale.



Bibliografia

(SANTANCHÈ)

V. ALFAU DURÁN, *El derecho de patronato en la República Dominicana*, Academia Dominicana de la Historia, Santo Domingo 1975.

R. BELLO PEGUERO, *Cofradía de Ntra. Sra. del Carmen y Jesús Nazareno, 1592-1872*, Editora del Caribe, Santo Domingo 1974.

L. G. CASTILLO LARA (a cura di), *Personajes y sucesos venezolanos en el Archivo Secreto Vaticano*, vol. I, Academia Nacional de la Historia, Caracas 1998.

J. L. SÁEZ, S.J., *El Vicario Apostólico Santanché*, Collana «Hombres de Iglesia» n. 20, Amigo del Hogar, Santo Domingo 2009; *Episcopologio de la Arquidiócesis de Santo Domingo*, Editora Búho, Santo Domingo 2011.

(COCCHIA)

L. E. ALEMAR, *La Catedral de Santo Domingo*, Editorial Araluze, Barcellona 1936.

R. BELLO PEGUERO, *Cabildo Honorario de la Catedral de Santo Domingo*, Amigo del Hogar, Santo Domingo 1986.

A. CAMILO GONZÁLEZ, *Fray Roque Cocchia, un obispo que conjuró a los incendiarios de Baní*, in *Baní. Hombres y Tiempos*, Amigo del Hogar, Santo Domingo 1992.

A. LUGO, *Los restos de Colón*, in *Escritos Históricos*, Archivo General de la Nación, Santo Domingo 2009.

A. LLUBERES NAVARRO, S.J., *La pobre iglesia dominicana: Los Vicarios Apostólicos (1866-1884)*, in *Breve Historia de la Iglesia Dominicana*, Amigo del Hogar, Santo Domingo 1998.

Synodi Dioecesanæ Dominicopoleos. Acta et Statuta, Ex Typis Fratrum García, S. Dominici 1878.

J. L. SÁEZ, S.J., *Episcopologio de la Arquidiócesis de Santo Domingo*, Editora Búho, Santo Domingo 2011.

E. TEJERA, *Los restos de Colón en Santo Domingo y Los dos restos de Colón*, 4ª ed., Sociedad Dominicana de Bibliófilos, Santo Domingo 1986.

(PITTINI PIUSSI)

J. E. BELZA, S.D.B., *El pastor de los pobres y su mitra de plomo*, ITESA, Santo Domingo 1976.

Décimo Sínodo Diocesano de la Arquidiócesis de Santo Domingo, celebrado bajo la Prelacia del Illmo. y Rvmo. Señor Arzobispo Don Ricardo Pittini, en la Basílica Metropolitana, los días 20, 21 y 22 del mes de Abril del año del Señor 1938, Tipografía Franciscana, Ciudad Trujillo 1938.

R. PITTINI, S.D.B., *Memorias salesianas de un arzobispo ciego*, Editorial Poblet, Buenos Aires 1949; *Palabras de un ciego a los que ven*, ITESA, Ciudad Trujillo 1955.

F. RODRÍGUEZ DE CORO, S.D.B., *Pittini, el arzobispo que se enfrentó a Trujillo*, La Buhardilla de Balzac, Guadalajara 2010.

J. L. SÁEZ, S.J., *Monseñor Pittini*, collana «Hombres de Iglesia» n. 17, Santo Domingo, Amigo del Hogar, 2002; *Episcopologio de la Arquidiócesis de Santo Domingo*, Editora Búho, 2011.

(FANTINO)

A. CAMILO GONZÁLEZ, *El Padre Francisco Fantino y su aporte a la pastoral dominicana*, Amigo del Hogar, Santo Domingo 1999.

H. DE CASTRO NOBOA, *Canto a Fantino. Sinfonía gris*, 2ª ed., Sociedad Padre Fantino, La Vega 1979.

F. GALLEGU, S.J., *Una gloria del sacerdocio: Vida del Reverendo Padre Francisco Fantino Falco*, Editorial El Diario, Santiago 1946.

E. PEÑA DURÁN, *El Padre Santo del Santo Cerro. Sucinta Biografía del Padre Fantino*, UASD, Santo Domingo 1974.

J. L. SÁEZ, S.J., *El Padre Fantino*, Collana «Hombres de Iglesia» n. 14, Amigo del Hogar, Santo Domingo 1996; *Padre Francesco Fantino Falco. Vita, missione, dono*, Primalpe, Cuneo 2009.

F. F. SEVEZ, *Bosquejo Biográfico del Padre Fantino*, Imprenta el Progreso, La Vega 1941.

Storia politica



Duarte e Mazzini

EMILIO RODRÍGUEZ DEMORIZI

Ex presidente dell'Accademia Dominicana de la Historia

Juan Pablo Duarte, il fondatore della Repubblica Dominicana, è l'eroe dominicano che ha più spiccate somiglianze con Giuseppe Mazzini, simbolo delle idee repubblicane in Italia.

In Francia e in Inghilterra Mazzini rafforzò il proprio spirito rivoluzionario, sempre al servizio della patria. Anche Duarte, nel fiore degli anni, soggiornò in quei Paesi, cogliendo a piene mani i semi della libertà che avrebbe piantato nella sua amata terra schiava.

Nel 1832 Mazzini fondò la società segreta La Giovine Italia. Qualche anno dopo, nel 1838, Duarte fondò la società segreta La Trinitaria. Il motto di Mazzini era Dio e Popolo. Il motto di Duarte Dio, Patria e Libertà. Entrambi combatterono con fervore per creare la Repubblica: uno nella terra di Colombo, l'altro sull'Isola Amata dal marinaio ligure. Entrambi subirono persecuzioni, prigionie ed esilii. Entrambi consacrarono l'intera loro vita, dimentichi di ogni altro impegno, alle idee di libertà che costituirono il fine e l'unica e ardente aspirazione delle loro anime gemelle.

Comparare Duarte con Mazzini significa tessere il più alto elogio dell'eccelso eroe dominicano, ma è anche un nostro omaggio all'insigne ribelle che meglio simboleggia l'Italia del tempo presente.

Ecco perché, in questo 27 febbraio, giorno dell'avvento della Repubblica Dominicana, nell'inastare la nostra bandiera sotto questo azzurro cielo d'Italia, evochiamo con riverenza, come in un'offerta di amore patrio, i nomi egregi di Duarte e Mazzini.

Roma, 1950.

(In E. RODRÍGUEZ DEMORIZI, *Duarte y otros temas*, Academia Dominicana de la Historia, Santo Domingo 1976, pp. 183-184).

Nella pagina precedente:

Patio centrale della Casa de Italia, nella calle Hostos della Zona Coloniale.



Giovanni Battista Cambiaso (1820-1886). Fondatore della Marina Militare Dominicana e primo Ammiraglio della Repubblica

JUAN DANIEL BALCÁ CER

Vicepresidente dell'Accademia Dominicana de la Historia

L'importanza storica di Giovanni Battista Cambiaso, genovese naturalizzato dominicano, è poco conosciuta a Santo Domingo. Si dice che fosse arrivato nella parte orientale dell'isola di Santo Domingo in compagnia del fratello Luigi quand'era molto giovane e che i due avessero stabilito la loro residenza nella Prima Città d'America. Col passare del tempo Giovanni Battista divenne per i suoi contemporanei un apprezzato «marinaio, abile ed esperto». Coltivò e mantenne solidi rapporti di amicizia con i principali membri del gruppo politico che gravitava intorno alla società segreta La Trinitaria, in particolare con il suo fondatore Juan Pablo Duarte. (Nel settembre del 1844, Duarte, leader della rivoluzione indipendentista, fu incarcerato a Puerto Plata e da lì trasferito nella città di Santo Domingo, insieme a Juan Isidro Pérez e ad altri compagni, sulla goletta «Separación Dominicana», al comando del generale Cambiaso, che, come osservò García, «non era responsabile dell'accaduto, né aveva il potere di impedirlo»; ciononostante, Cambiaso «si comportò da gentiluomo con l'illustre vittima e contribuì per quanto gli fu possibile a rendere meno amara la sorte che gli era toccata; un tratto nobile e generoso, proprio solo di uomini dalla grande anima e di buon cuore!».¹)

Subito dopo la proclamazione dell'Indipendenza, Cambiaso creò la prima flottiglia navale della Repubblica Dominicana e in tempi record addestrò e disciplinò i primi ufficiali della Marina Dominicana. Si distinse durante la guerra dominicano-haitiana e in seguito, ritornato alle sue attività commerciali, ricoprì l'incarico di console italiano nel paese. Fu un cittadino illustre e un vero eroe dell'Indipendenza nazionale. Insieme al suo connazionale Giovanni Battista Maggiolo² e al dominicano Juan Alejandro Acosta, Giovanni Battista Cambiaso componeva la triade che gettò le basi su cui fu creata la Marina Militare Dominicana.

I

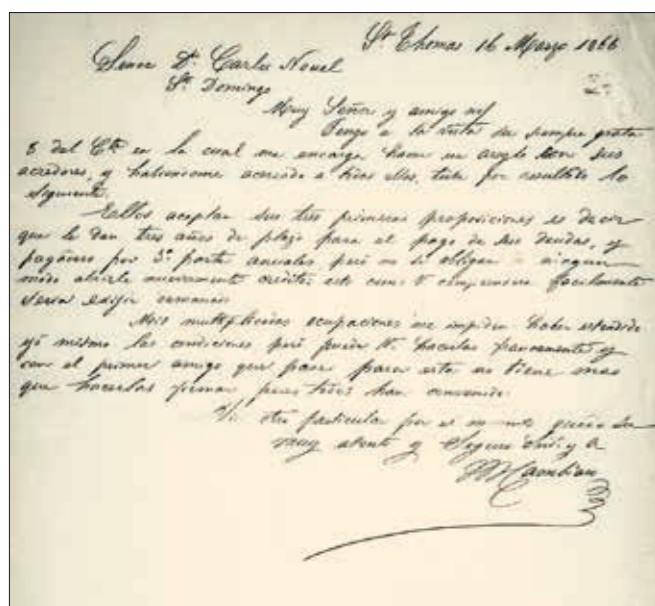
Alcuni storici dominicani che hanno scritto di Giovanni Battista Cambiaso non sono stati in grado di specificare la data in cui questo grande italo-dominicano approdò per la prima volta nella parte spagnola dell'isola di Santo Domingo. È curioso che lo storico nazionale José Gabriel García, che lo conosceva e lo frequentava, non abbia ottenuto dati precisi sul suo arrivo. Rufino Martínez annota che Cambiaso «arrivò giovanissimo nella colonia... [che] durante l'occupazione haitiana si dedicò al commercio [e che] aveva una certa pratica nella marineria».³ L'espressione «giovanissimo» usata da Martínez ci dice poco sulle competenze acquisite da Giovanni Battista nel campo della marineria e del commercio marittimo, dunque è legittimo ipotizzare che sia arrivato a Santo Domingo quando era solo un ragazzino e con poca esperienza. Se partiamo dalla sua data di nascita, quale risulta dal suo certificato di battesimo, dobbiamo convenire che Cambiaso arrivò a Santo Domingo



Quadro dell'Ammiraglio Giovanni Battista Cambiaso conservato presso l'Accademia dei Cadetti della Marina Dominicana. Una copia del dipinto è stata donata dalla Marina Dominicana all'Ambasciata d'Italia il 2 giugno 2019 in occasione della Festa Nazionale Italiana a Santo Domingo.

Nella pagina precedente:

L'uniforme del Primo Ufficiale della Marina, Ammiraglio Giovanni Battista Cambiaso, conservata dai suoi eredi, la famiglia Porcella.



Lettera di Giovanni Battista Cambiaso a Carlos Nouel. Saint Thomas, 16 marzo 1866, Archivo General de la Nación, Collezione Carlos Nouel. Il documento fornisce un resoconto della trattativa privata condotta dal primo in relazione all'accordo per il pagamento di un debito del secondo a Saint Thomas. Cambiaso era in viaggio verso Genova, sua città natale.

nella fase conclusiva della dominazione haitiana, cioè verso la fine degli anni trenta dell'Ottocento, quando aveva 15 anni o poco più.⁴ Proprio in quel periodo, tra il 1830 e il 1840, l'Italia era scossa da un movimento rivoluzionario nazionalista, guidato tra gli altri da Giuseppe Mazzini, che con il motto «Dio e Popolo» propugnava l'unificazione dei vari regni e stati italiani per poi procedere alla creazione di una Repubblica indipendente. Secondo Emilio Rodríguez Demorizi vi è un ammirevole parallelismo nella parabola pubblica di Giuseppe Mazzini e di Juan Pablo Duarte. Entrambi i rivoluzionari incarnarono e propugnarono idee repubblicane e indipendentiste a favore delle loro rispettive patrie; ed entrambi dedicarono l'intera vita, «dimentichi di ogni altro impegno, alle idee di libertà che costituirono il fine e l'unica e ardente aspirazione delle loro anime gemelle».⁵

Di sicuro queste idee politiche non dovevano essere estranee ai fratelli Cambiaso nel momento in cui si stabilirono nel paese. Ma per quale motivo vennero a Santo Domingo? Dovevano aver avuto qualche punto di riferimen-

to, nel senso che all'inizio del XIX secolo sull'isola, prediletta dal navigatore genovese Cristoforo Colombo fin dai tempi della *Reconquista*, si erano stabiliti alcuni italiani. Si può concludere, quindi, che Giovanni Battista e Luigi Cambiaso - i quali si dedicavano al commercio marittimo - siano arrivati prima nella regione caraibica, via Saint Thomas, attratti dalle opportunità commerciali e abbiano poi proseguito verso Santo Domingo, paese allora occupato dagli haitiani. Nonostante questa circostanza, i due fratelli scelsero di fissare la propria residenza tra i dominicani; e non vi è dubbio che, una volta stabilitisi a Santo Domingo, abbiano perfezionato le loro conoscenze e competenze nel commercio marittimo, fondandovi anche una ditta a loro nome.

II

Giovanni Battista Cambiaso Chiozzone (o Chiosson; cfr. capitolo 2) nacque il 12 settembre 1820 a Genova. I suoi genitori erano Giacomo Cambiaso e Rosa Chiozzone, come risulta dal suo certificato di battesimo, che così recita: «Arcidiocesi di Genova. Parrocchia di Santa Maria della Vigne. Estratto del certificato di nascita e di battesimo. Nel verbale degli atti di nascita e di battesimo per l'anno 1820, al n. 148 risulta: nell'anno del Signore 1820 e il 12 del mese di settembre all'ora ... è nato un figlio maschio, figlio di Giacomo Cambiaso (figlio di Giuseppe) e Rosa Chiozzone (figlia di Giovanni), coniugi legittimi, al quale è stato somministrato il battesimo il 14 settembre e sono stati imposti i nomi di Giuseppe Giovanni Battista Giovanni. Giovanni Battista Chiozzone era il padrino e Geronima Chiozzone la madrina. Rilasciato su carta libera per l'uso... In fede: Parrocchia di Santa Maria delle Vigne, 9 maggio 1951, il parroco Carlo Balbi».⁶ Aveva due fratelli, Luigi Francesco e Caterina; il primo lo accompagnò nel suo viaggio ai Caraibi. Entrambi decisero di vivere a Santo Domingo, dove misero su famiglia ed ebbero una bella discendenza. Giovanni Battista sposò Isabel Sosa o Cotes, figlia di Juan Cotes e María Luisa Sosa. Ebbero diversi figli: Benita o Benedicta, da cui originò la famiglia Ellis Cambiaso, Santiago, Rita, Alberto Rodolfo, Rosa e Luisa, che si sposarono e lasciarono una lunga discendenza.⁷ La famiglia Cambiaso mantenne sempre i legami con il paese d'origine; tra i suoi antenati in linea diretta dominicani vi fu chi proseguì gli affari in ambito marittimo, attraverso la ditta Cambiaso Hermanos y Compañía; altri - nel XX secolo - scelsero la carriera militare, soprattutto nella Marina Dominicana, e vi fu chi si dedicò ad attività intellettuali e al giornalismo.⁸

III

Il 27 febbraio 1844 il popolo dominicano si dichiarò indipendente, pose fine alla dominazione haitiana durata 22 anni e creò uno Stato sovrano e democratico, la Repubblica Dominicana. Gli haitiani non accettarono la

volontà dei dominicani di governarsi autonomamente e dichiararono guerra all'ultimo sangue ai «sediziosi della parte Est», costringendo i dominicani a prepararsi militarmente alla difesa del nuovo Stato. Il Consiglio di governo centrale, così si chiamava il primo governo collegiale provvisorio, procedette dunque alla creazione dell'esercito nazionale, nonché di una squadriglia di navi con cui affrontare l'imminente aggressione militare haitiana. Fu in quel frangente storico che si distinse in particolare Giovanni Battista Cambiaso: a lui, secondo lo storico José Gabriel García, va riconosciuto il merito di aver fondato la prima flottiglia navale armata della Repubblica. Come riuscì Cambiaso a intraprendere una simile impresa se nel paese non esistevano istituzioni castrensi? Per raggiungere il suo obiettivo, Cambiaso radunò brigantini e golette privati utilizzati a scopi commerciali e li trasformò in navi da guerra che prestarono un'efficace assistenza alle truppe dell'improvvisato esercito nazionale. In tal modo, mentre l'esercito dominicano respingeva le forze d'invasione, l'incipiente flottiglia navale, in una sorta di operazione combinata, impediva alle navi haitiane di servire da supporto al suo esercito di terra.

Su raccomandazione di Cambiaso il governo dominicano acquistò navi e armamenti, di modo che già nel 1846 si era formata una flottiglia navale sufficientemente in grado di contenere i tentativi di invasione del nemico. Secondo un memorandum del generale Manuel Jimenes, allora ministro della Guerra e della Marina, «la flotta dominicana è composta oggi da dieci navi, sette dello Stato e tre requisite e armate dal governo... [cioè] la fregata Cibao, il brigantino goletta San José, il brigantino goletta La Libertad, la goletta General Santana, la goletta La Merced, la goletta Separación, la goletta 27 de Febrero, la goletta María Luisa, la goletta 30 de Marzo e la goletta Esperanza... Questa flottiglia è comandata dal generale G. Cambiaso...».⁹ Inizialmente la flottiglia operava come divisione dell'Esercito e, pertanto, era subordinata al generale Pedro Santana, ma in seguito divenne dipendente dal Ministero della Guerra e della Marina. Diversi anni dopo, durante l'annessione alla Spagna, la flottiglia navale dominicana, così come l'Esercito, furono sciolti dalle autorità spagnole che procedettero a vendere all'asta le navi utilizzate per la difesa del paese durante la guerra dominicano-haitiana.¹⁰

Nel corso della guerra dominicano-haitiana, durata 12 anni, Giovanni Battista Cambiaso fu in prima linea nella difesa della Repubblica. Da marinaio, partecipò alle battaglie più decisive di quella stagione bellica, come quelle di Azua (1844), Beler (1845) e Las Carreras (1849), in ognuna delle quali la flotta navale dominicana sotto il suo comando ebbe un ruolo chiave nel trionfo dell'esercito creolo. Dopo la battaglia di Azua, il 15 aprì-



Il 21 giugno 2018 l'Ambasciata d'Italia e la Marina Dominicana hanno commemorato per la prima volta nel Pantheon Nazionale l'anniversario della morte di Giovanni Battista Cambiaso, alla presenza di Sua Eccellenza Andrea Canepari, Ambasciatore d'Italia a Santo Domingo, della Signora Roberta Canepari e del Viceammiraglio Miguel Peña, Comandante della Marina Dominicana.

le 1844 ebbe luogo la battaglia navale di Tortuguero, la prima del suo genere tra navi da guerra dominicane e haitiane, dalla quale uscì vincitrice la flottiglia comandata da Cambiaso.¹¹ Lo stesso avvenne l'anno successivo, durante la battaglia di Beler, nel nord del Paese, dove le golette e i brigantini dominicani assicuraron il trionfo dell'esercito locale. Più tardi, nel 1849, la presenza di Cambiaso al comando della corvetta «Cibao» contribuì materialmente al trionfo nella battaglia di Las Carreras. Anni dopo, durante la quarta e ultima campagna della guerra dominicano-haitiana, in un combattimento del 6 gennaio 1856 l'azione di Cambiaso sarebbe diventata leggendaria, a causa dell'abbandono della piazza di Barahona da parte del colonnello Bernabé Polanco. Il generale Cambiaso, a capo di quattro navi da guerra, si era diretto a Enriquillo per assistere il generale José María Cabral, le cui truppe erano lì di stanza. Cambiaso, che era sceso a terra per conferire con un ufficiale, sorpreso da un attacco nemico si vide costretto a partecipare all'azione bellica, contribuendo a tal punto al trionfale esito dell'operazione che il generale Santana lo promosse generale di divisione.

IV

Cessate le ostilità tra dominicani e haitiani, Cambiaso in pratica si ritirò dalle attività ufficiali e non prese parte alle contese partigiane che infuriavano nel paese, preferendo dedicarsi ai suoi affari privati dalla ditta che aveva fondato insieme al fratello Luigi. Nel dicembre 1856 fu nominato console d'Italia nella Repubblica Dominicana, carica che ricoprì per diversi anni, non senza aver prima dato le dimissioni da generale di divisione della Marina Militare Dominicana.¹² Pur essendo stato un fedele servitore del *caudillo* generale Pedro Santana, Cambiaso rispettò il suo ruolo ufficiale di rappresentante di un governo straniero nella sua seconda patria. Decise, pertanto, di restare ai margini dell'attività politica durante l'annessione alla Spagna, e lo stesso fece nell'epico biennio 1863-1865. Tuttavia, alla fine della Guerra di Restaurazione, fu il console Cambiaso - insieme ad altri rappresentanti diplomatici e consolari - a prendere l'iniziativa di gestire lo scambio di prigionieri tra le parti in conflitto, scambio che avvenne il 22 luglio 1865.

Durante il periodo 1863-1865 Cambiaso compì diversi viaggi in Italia, per pratiche ufficiali (non aveva mai rinunciato al suo status di cittadino italiano naturalizzato dominicano), rimanendo nel paese dopo il 1868. Continuò a dirigere le attività commerciali della sua ditta e ad attendere ai suoi incarichi ufficiali fino alla morte, avvenuta nella città di Santo Domingo il 22 luglio 1886. Quella che segue è la trascrizione del necrologio pubblicato sul giornale «El Mensajero», diretto dal colto scrittore Federico Henríquez y Carvajal:

«Suntuosi e solenni sono stati gli onori funebri tributati il 22 al generale G.B. Cambiaso nel suo ruolo di Primo Ammiraglio e fondatore della Marina Militare nazionale. L'Esecutivo ha disposto che gli venissero resi gli onori militari e ha decretato tre giorni di lutto in onore del defunto. Nel Palazzo del Governo, nel Municipio e in altri edifici pubblici, la bandiera tricolore con la croce sventolava a mezz'asta, e quelle delle nazioni amiche nei rispettivi consolati hanno reso la medesima testimonianza di lutto. Dal giorno prima, di ora in ora, si sono uditi i colpi del cannone della Forza.

Una concorso di persone numerosissimo ha seguito la nuova carrozza, dall'aspetto serio ed elegante, che, trainata da una pariglia di cavalli neri, ha condotto il feretro dalla camera mortuaria alla Cattedrale e dal tempio metropolitano all'ex Convento dei Domenicani, sotto una delle cui volte il corpo è stato sepolto. La truppa di guarnigione e la banda musicale militare gli hanno reso gli onori di ordinanza.

Il corteo funebre è stato presieduto dal fratello, Luigi Cambiaso, console e attuale Plenipotenziario d'Italia. Alla cerimonia hanno partecipato il Presidente della Repubblica e il suo Consiglio dei Ministri, i magistrati della Corte Suprema, il corpo diplomatico e consolare, alti funzionari dello Stato, l'ordine degli avvocati, rappresentanti di varie corporazioni e società, del commercio, della marina e della colonia italiana.

Il signor Manuel de J. Galván - Presidente dell'Alta Corte della Repubblica ed ex Ministro degli Affari Esteri - ha pronunciato, a nome della famiglia e in onore della rispettabile personalità defunta, alcuni concetti di sentita eloquenza.

*Tale è stata la cerimonia di sepoltura: tali sono stati gli onori che lo Stato, la famiglia e la società dominicana hanno dedicato al cadavere dell'illustre personalità e Primo Ammiraglio della Repubblica».*¹³



La nave scuola dedicata all'Ammiraglio Giovanni Battista Cambiaso.



Dimostrazione dei cadetti dell'Accademia della Marina Dominicana nell'ambito delle seconde celebrazioni in onore dell'Ammiraglio Cambiaso, organizzate congiuntamente dall'Ambasciata Italiana e dalla Marina Dominicana.

La prima nave scuola della Marina Dominicana, dedicata al suo fondatore, l'Ammiraglio Giovanni Battista Cambiaso.

Nel ritratto biografico già citato, lo storico García evidenziava come la vita di Giovanni Battista Cambiaso, tanto in ambito militare quanto civile, fosse stata un modello di sacrificio, dedizione e perseveranza, sempre in difesa delle libertà pubbliche e dell'indipendenza del popolo dominicano. Fu un uomo coerente e solidale, con il culto dell'amicizia e dell'amore per la famiglia; fu, in sintesi, un vero modello per i suoi coetanei. «Per questo motivo - concludeva García nel 1886 - la sua morte in generale è stata un dispiacere e il suo nome sarà trasmesso ai posteri avvolto da un alone di gloria e benedetto dalla gratitudine di un popolo che riconosce di dovergli parte dell'indipendenza di cui gode».¹⁴ Non sbagliava lo storico García nella sua valutazione dell'ammiraglio Giovanni Battista Cambiaso; riconoscendone infatti i preziosissimi servizi resi al paese, i posteri gli hanno conferito l'alta onorificenza di eroe nazionale. E le sue spoglie mortali, in base al decreto n. 270/86 del 4 aprile 1986, riposano nel Pantheon della Patria, accanto alle venerabili ceneri degli altri eroi e martiri della Repubblica Dominicana.

Il 25 agosto 2018 alla presenza del Presidente della Repubblica Danilo Medina nel porto di Sans Souci si è tenuto il battesimo della prima nave scuola della Marina Dominicana, intitolata all'Ammiraglio Giovanni Battista Cambiaso. Nella foto, i saluti tra il Presidente della Repubblica Dominicana Danilo Medina e l'Ambasciatore d'Italia Andrea Canepari il giorno del varo.



Lo scoprimento del quadro dell'Ammiraglio Giovanni Battista Cambiaso il 2 giugno 2019, Festa Nazionale Italiana. Nella foto, da sinistra: Monsignor Jesús Castro Marte, Vescovo Ausiliare di Santo Domingo, il Magistrato Milton Ray Guevara, Presidente della Corte Costituzionale, il Nunzio Apostolico Ghaleb Bader, il Vicecomandante Generale della Marina Dominicana, il Contrammiraglio Héctor Martínez Román mentre stringe la mano all'Ambasciatore d'Italia Andrea Canepari e il Cancelliere Miguel Vargas. Il dipinto è stato donato all'Italia dalla Marina Dominicana quale simbolo dell'amicizia instauratasi dopo la ripresa delle celebrazioni congiunte per commemorare la morte del primo Ammiraglio della Repubblica Dominicana nel Pantheon Nazionale.



Note

¹ J. G. GARCÍA, *Juan Bautista Cambiaso*, in *Rasgos biográficos de dominicanos célebres*, cura e note di Vtelio Alfau Durán, Academia Dominicana de la Historia, vol. XXIX, Editora del Caribe, Santo Domingo 1971.

² Giovanni Battista Maggiolo era un altro italiano, anch'egli navigatore esperto, giunto nel Paese al tempo dell'indipendenza. Si unì ai nazionalisti e insieme a Cambiaso fu a capo della flotta navale dominicana che affrontò il nemico invasore. Secondo García, Maggiolo era «un dominicano nel cuore che mise al servizio della Repubblica non solo se stesso, ma anche una goletta di sua proprietà, la "María Luisa"». Quando iniziò la quarta campagna della guerra haitiano-dominicana, 1855-1856, Maggiolo non viveva più a Santo Domingo essendosi ormai stabilito a Genova. Cfr. GARCÍA, *Juan Bautista Cambiaso* cit.

³ *Diccionario biográfico-histórico dominicano (1821-1930)*, Publicaciones de la Universidad Autónoma de Santo Domingo, vol. CLII, Colección

Historia y Sociedad No. 5, Editora de la Universidad Autónoma de Santo Domingo, Santo Domingo 1971. Una seconda edizione, del 1997, è uscita per i tipi di Editora de Colores, S.A.

⁴ Nella *Enciclopedia dominicana*, tomo II, non è riportata la data di nascita di Giovanni Battista Cambiaso; dal 1958 il dato era di pubblico dominio. Si veda la quarta edizione, ampliata, corretta e aggiornata, sotto la direzione di F. FRANCO, Santo Domingo 1997.

⁵ Cfr. *Duarte y Mazzini*, inserto *En torno a Duarte*, pp. 183-4, Academia Dominicana de la Historia, vol. XLII, Centenario de la muerte de Juan Pablo Duarte, Editora Taller, Santo Domingo 1976. L'Ambasciatore dominicano presso la Santa Sede, Víctor Grimaldi, in un articolo dal titolo «Duarte e Giuseppe Mazzini: l'Italia e la Repubblica Dominicana», riprodotto nell'opera, menziona l'influsso positivo delle idee politiche di Mazzini sul pensiero duartiano. È evidente che Duarte era al corrente del progetto politico di Mazzini e di altri rivolu-

zionari italiani. Va ricordato, inoltre, che tra le opere teatrali proposte dai trinitarios, attraverso *La Dramática* e *La Filantrópica*, con l'obiettivo di sensibilizzare i compatrioti, una delle più acclamate era *Roma libera*, di Vittorio Alfieri. Si veda P. TRONCOSO SÁNCHEZ, *El teatro de los trinitarios*, in *Vida de Juan Pablo Duarte*, Instituto Duartiano, vol. XI, Amigo del Hogar, Santo Domingo 1975.

⁶ Nel 1951 a Genova lo storico Emilio Rodríguez Demorizi ottenne una copia del certificato di battesimo. Cfr. *Artículos y apuntes diversos* in E. RODRÍGUEZ DEMORIZI, *La Marina de Guerra Dominicana, 1844-1861*. Academia Militar Batalla de Las Carreras, Aviación Militar Dominicana, vol. III, Editora Montalvo, Ciudad Trujillo 1958.

⁷ C. LARRAZÁBAL BLANCO, *Familias dominicanas*, tomo II, Academia Dominicana de la Historia, vol. XXVI, Editora del Caribe, Santo Domingo 1969, pp. 52-54.

⁸ Rodolfo Cambiaso Sosa (1852-1916), figlio di Giovanni Battista, si distinse come giornalista e ricercatore storico. Studiò in Italia. Pubblicò alcune opere, tra cui *Pequeño diccionario de palabras indoantillanas*, *Quisqueyanismos* ed *Elucubraciones sobre el lenguaje indoantillano*. Morì a Santo Domingo nel 1916. Cfr. *Enciclopedia dominicana* cit., p. 62.

⁹ J. GABRIEL GARCÍA, *Guerra de la Separación Dominicana*, Publicaciones del Sesquicentenario de la Independencia Nacional, Secretaría de Estado de Educación, Bellas Artes y Cultos, Santo Domingo 1994, p. 63.

¹⁰ Cfr. C. A. DE WINDT LAVANDIER, V. F. GARCÍA ALECONT e A. VENTURA DOMÍNGUEZ, *La Marina en la Guerra de Independencia Dominicana*, Colección Histórica CENAPEC, Santo Domingo 1992.

¹¹ Sul combattimento navale nel porto di Tortuguero esiste un bollettino militare, firmato dallo stesso Giovanni Battista Cambiaso, in cui sono riportati particolari dell'azione militare svoltasi il 15 e 16 aprile 1844. Nel comunicato si firma: «Io, sottoscritto, Giovanni Battista Cambiaso, Colonnello della Marina, Comandante delle forze sottili della Repubblica Dominicana». Si veda RODRÍGUEZ DEMORIZI, *La Marina de Guerra Dominicana* cit., p. 34-35.

¹² Le dimissioni di Giovanni Battista Cambiaso furono accettate con decreto del Presidente della Repubblica, Manuel de Regla Mota, il 25 agosto 1856.

¹³ Riprodotto in RODRÍGUEZ DEMORIZI, *La Marina de Guerra Dominicana* cit., pp. 183-4.

¹⁴ GARCÍA, *Guerra de la Separación Dominicana* cit., p. 317.

AMOR I EXPIACION.

DRAMA ORIGINAL

EN TRES ACTOS I EN VERSO

POR

Francisco G. Billini.



SANTO DOMINGO.

IMPRESA "EL PUEBLO."

1882.

Francisco Gregorio Billini. Presidente e letterato

ROBERTO CASSÁ

Direttore dell'Archivio General de la Nación. Ricercatore presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Universidad Autónoma de Santo Domingo

Legato alla sua generazione

Francisco Gregorio Billini apparteneva a una generazione che vedeva nel progresso culturale una forma di partecipazione agli affari pubblici con cui rendere compatibili la riflessione e l'azione politica. Come la maggior parte dei suoi compagni di classe al Colegio San Buenaventura, mise in discussione la visione conservatrice del cosmo arguendo che il popolo dominicano aveva raggiunto un'identità nazionale dalla quale gli derivava il diritto all'autodeterminazione.

Fin da giovane Billini scrisse sulla stampa animato dalla difesa dei principi. Passò quindi all'azione patriottica, non con una convenzionale posizione di comando, bensì come combattente alla pari con gli altri, pronto a correre dei rischi.

Nonostante la sua elevata estrazione sociale, sviluppò un'inclinazione verso svaghi che implicavano una sua identificazione con gli usi propri degli strati più umili della popolazione. Come ha osservato Rufino Martínez, Goyito, com'era comunemente conosciuto, era il classico creolo tutto feste, bevute e persino gioco d'azzardo, attività che gli procuravano uno spazio di piacevole interazione.

Forse questa personalità, in cui il sapere accademico conviveva con il retaggio popolare, era un prodotto dell'ambiente di Baní, la città natale della famiglia. I Billini, infatti, costituivano una categoria sociale a sé nell'ambiente del Banilejo che si estese alla capitale; Billini alternava dunque usi urbani e rurali, guidato dall'esplorazione di soluzioni ai problemi della sua epoca basate sulla comprensione della realtà sociale.

Le sue radici familiari erano estese e profonde. Il cognome era stato portato nell'isola da un soldato dell'esercito francese di origine italiana, Giovanni Antonio Bellini, il quale lo naturalizzò in Billini, annoverandosi tra i tanti che avevano deciso di rimanere nel paese. I suoi figli si legarono a una parte dei ceppi familiari creoli risalenti al XVIII secolo, quasi tutti di origine canaria. Goyito Billini, dunque, era imparentato pressoché con tutti i *banilejos* di tradizione urbana.

In gioventù si distinse in episodi bellici volti a contrastare l'annessionismo conservatore. Scampato questo pericolo, dalla fine degli anni Settanta del XIX secolo iniziò una lunga carriera nelle fila di «El Eco de la Opinión», uno dei giornali più influenti degli ultimi due decenni del secolo. Incoraggiato dal suo precettore, Fernando Arturo de Meriño, ricoprì dapprima una posizione ministeriale, fino a diventare presidente della Repubblica nel 1884. Non durò in carica a causa delle pressioni congiunte di Ulises Heureaux e di Gregorio Luperón. Da quel momento in poi, pur cercando di opporsi all'ascesa del primo alla dittatura, come molti dei suoi compagni, abbandonò l'attività politica e si concentrò sul giornalismo d'opinione.

Allo stesso modo, prese parte ad attività educative, coerentemente con la sua convinzione che in esse risiedesse la salvezza. Infine, si distinse come autore di opere letterarie, tra cui spiccano *Baní o Engracia y Antoñita*.

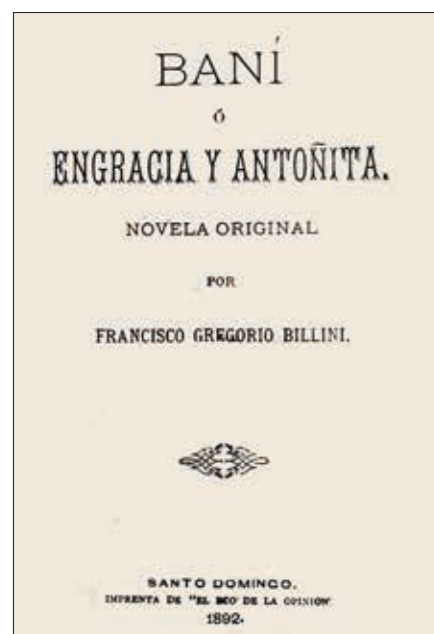
Mori giovane, il 28 novembre 1898, a soli 54 anni. Nell'ultimo decennio della sua vita fu dilaniato da gravi



Francisco Gregorio Billini.

Nella pagina precedente:

La copertina di *Amor y expiación* di Francisco Gregorio Billini.



La copertina di *Bani Engracia y Antoñita* di Francisco Gregorio Billini.

dilemmi, consapevole del disastro che l'andazzo del paese comportava, ma incapace di opporvisi. In primo luogo, come si vedrà più nel dettaglio, si limitò a una critica teorica che collocava i mali in una dimensione atemporale, sfuggendo a uno scontro che gli sarebbe costato il carcere o l'esilio. L'evolversi della vita nazionale, che segnava il destino della sua generazione, lo pose in una situazione patetica, condannato a predicare senza prospettive di effetti tangibili. Si può forse così capire la svolta verso posizioni contrarie a quelle che aveva difeso per tutta la vita, fino a spingersi al punto di giustificare l'autocrazia e di abiurare molte delle sue convinzioni. Drammaticamente, sentiva che la sua vita da combattente era stata un assoluto errore.

Presidenza turbolenta

Nel 1882 divenne presidente Ulises Heureaux. Nonostante la sua inclinazione per le maniere forti, Meriño non si fidava di Heureaux e cercò di convincere qualcun altro a sostituirlo. Luperón, imbevuto di illusioni civiliste, offrì di nuovo la presidenza a Pedro Francisco Bonó e poi ad altri che la rifiutarono. A quel tempo Heureaux era il braccio destro di Luperón, al

quale all'apparenza riservava una devozione filiale. Luperón sembrava non accorgersi del carattere violento del personaggio, convinto com'era che contro i nemici fosse obbligatorio l'uso della forza. Luperón si dedicò agli affari e per molto tempo lasciò il paese. Non si accorse che in quella prima amministrazione Heureaux si fece in modo di mettere lo Stato al servizio degli interessi privati da cui emerse una sintesi tra la borghesia moderna e la cricca governante.

Sinuosamente, dal governo, il delfino stava guadagnando terreno, con l'obiettivo di minare l'egemonia fino a quel momento indiscussa del leader del Partido Azul. Luperón finì per proporre il suo caro amico di Puerto Plata Segundo Imbert, un veterano dei combattimenti, e Heureaux si rivolse a Meriño, per il quale il candidato ideale era Billini.

Da questa discrepanza il prestigio del leader cominciò a incrinarsi, complici anche le ricusazioni delle capacità di Imbert e soprattutto motivazioni regionaliste. Con tutto ciò, Imbert era più popolare di Billini, essendo la sua base nella regione del Cibao, la più ricca e popolosa. Ci voleva un broglio elettorale, un lavoro sporco di cui si occupò Heureaux. Logicamente, si crearono disaccordi e malcontento tra Heureaux e Luperón, ma i loro legami non arrivarono a deteriorarsi del tutto.

Billini non si diede per inteso di aver vinto grazie a una frode elettorale, dietro la quale si celava un personaggio sinistro. Inaugurò il suo governo gravato da quella zavorra. Fin dall'inizio Heureaux decise di impedire che quell'amministrazione avesse successo. Al nuovo presidente mancò il sostegno necessario a garantire un governo stabile, considerato che pressoché tutti i notabili del Partido Azul lo osteggiavano, o quantomeno lo scrutavano da lontano e con cautela. Meriño non ebbe sufficiente influenza per spianare la strada al suo protetto.

La situazione divenne insostenibile quando Cesáreo Guillermo colse l'occasione di una precedente amnistia per tornare dall'esilio. Come presidente, Billini agì nel rispetto della legge, giudicando che ogni cittadino aveva il diritto di risiedere nel paese e di godere delle libertà pubbliche vigenti. C'entrava anche la vecchia amicizia tra lui e Guillermo, che le questioni politiche non avevano compromesso.

Di fronte a questa posizione di Billini, Luperón e Heureaux per la prima volta dopo un bel po' di tempo si misero d'accordo per ricusare il presidente, sentendosi parimenti minacciati dalla presenza di colui che consideravano il nemico più temibile. Retrospectivamente, è chiaro che chi aveva un reale interesse a forzare il fallimento del presidente era Heureaux.

Consapevole che sarebbe stato rovesciato, Billini non ebbe altra scelta che rassegnare le dimissioni, a poco più di otto mesi dal suo insediamento. Ovviamente fu un duro colpo per l'evoluzione del processo che in

teoria si stava avviando verso la democrazia. Il presidente destituito non si perse d'animo e nel comunicare la sua decisione al paese, nel discorso pronunciato davanti al Congresso, apparso sulla *Gaceta Oficial* n. 563 del 19 maggio 1885, mantenne un atteggiamento fiero.

*Quando ascesi i gradini del soglio per reggere i destini della Patria, pur se calpestei con fermezza fino all'ultimo scalino, diffidai della mia gloria, perché in me albergava il desiderio di fare molto per il bene della Repubblica. Oggi, avendo fatto ben poco, date le circostanze, mi sembra che questa discesa mi esalti: discende la mia personalità vacua ed effimera perché grande e immortale si elevi la Repubblica. Voglio dare l'esempio rassegnando spontaneamente le dimissioni dal mio incarico ed eclissandomi nelle ombre del focolare domestico, senza meschine aspirazioni per il futuro.
Potrà sembrare a tutti che io stia scendendo; io sento però di essere ben saldo in piedi sulla vetta!*

Pur evitando di criticare Heureaux o qualunque altro avversario camuffato, Billini si vide costretto a spiegare le sue dimissioni mettendo in chiaro che il proseguimento della sua presidenza nella difficile situazione economica avrebbe potuto portare all'alterazione dello stato di pace, il bene più prezioso. Era il suo modo di lanciare un moderato avvertimento su quanto si veniva covando.

[...] Permettetemi di ripetervi che il passo che sto compiendo nel rimettere il mio mandato nelle mani del vicepresidente della Repubblica non obbedisce a moventi meschini o a timori di infondata vigliaccheria, no! Sto rimettendo il mio mandato, perché data la situazione politica e la situazione economica che è angustiosa, e che con un nuovo governo può cambiare, nelle mie mani la pace potrebbe perire a causa degli impedimenti che mi si presentano.

Di seguito alluse quindi al suo rifiuto di scendere a compromessi con le pratiche della corruzione. «*La mia politica ha seguito una via del tutto retta e ben chiara. Ho sempre voltato le spalle all'ombra affinché la mia fronte fosse bagnata e la mia coscienza vivificata dai bagliori della libertà*».

Al momento della presentazione delle dimissioni, il suo sostituto, Alejandro Woss y Gil, un uomo capace ma ormai già assoggettato a Heureaux, come se nulla di straordinario fosse successo si congratulò con Billini per il suo patriottismo e perché il passaggio di consegne era avvenuto senza violenza.

Tentativi di realizzazione

Billini era arrivato alla presidenza con un insieme di progetti di cambiamento che non avevano precedenti, neppure nel breve periodo di Ulises Francisco Espaillat (che ricoprì l'incarico dal 29 aprile al 5 ottobre 1876). Senza dubbio vi furono convergenze negli intenti dei due governanti, benché appartenessero a generazioni diverse. Nel piccolo ambiente degli intellettuali erano andate maturando intuizioni in merito alle azioni da intraprendere, poi assunte come programmatiche da entrambi i presidenti.

Realizzare un programma implicava però il superamento dell'ostacolo dell'instabilità. A Espaillat i partiti ribelli non avevano dato tregua e per quanto Billini non si trovasse nella stessa situazione, dovette concentrare tutti i suoi sforzi per prevenire lo scoppio della violenza. Nel suo discorso di dimissioni rammentò: «*È stata la mia aspirazione più ardente fin dall'inizio evitare la lotta materiale; perché ho sempre voluto rimanere alla guida di un governo di conciliazione senza che mai arrivasse il tempo di combattere*». Fu costretto a riconoscere di non aver potuto fare quasi nulla nei mesi precedenti.

Al centro delle loro visioni del mondo in merito al buon governo Billini ed Espaillat condividevano il criterio secondo cui il ruolo dello Stato dovesse essere volto principalmente alla creazione di agevolazioni grazie alle quali i privati cittadini potessero generare ricchezza. Entrambi nutrivano l'aspettativa che si sarebbe formato un settore sociale in grado di connettere il paese con i progressi dell'industrialismo. A tal scopo, individuarono la panacea, come in tutta l'America Latina, nel fomento dell'immigrazione. Coloro che giungevano da altre terre avrebbero apportato al paese qualità convenienti, tra cui abitudini lavorative, livelli di istruzione e



Francisco Gregorio Billini.

disponibilità di capitale. In ultima analisi, dai testi di Billini si evince che la politica migratoria costituiva il quid di una corretta azione governativa, molto più importante persino di qualsivoglia dispositivo di sostegno agli investimenti di capitale.

Per Billini in ogni caso la promozione della classe contadina era un meccanismo indispensabile per integrare nella vita moderna la fetta più grande della popolazione. Di fronte all'impossibilità di un flusso migratorio massiccio occorreva prestare attenzione a meccanismi fattibili per migliorare la condizione delle persone. Individuò la chiave nel miglioramento dei livelli di istruzione di tutta la cittadinanza, in particolare degli strati più poveri. Fu intorno a questo proposito che concentrò quel poco che poté fare nel corso del suo mandato presidenziale.

Nonostante le trame di cui abbiamo riferito, Billini poté contare su condizioni migliori rispetto a Espaillat. Negli anni precedenti, i suoi tre predecessori nel Partido Azul avevano sopraffatto i *caudillos* e si era assistito a una crescita dinamica delle esportazioni, in particolare dello zucchero. Il risultato era stato un aumento della ricchezza e del gettito fiscale. Questo tuttavia non significava che si vivesse nell'agiatezza. In realtà, per implementare qualsiasi tipo di piano governativo si disponeva di somme esigue, riducendo così al minimo i margini per il dispiegamento di politiche pubbliche. Una decina di anni prima era stato attivato un meccanismo per il funzionamento delle finanze pubbliche che consisteva nell'accettare prestiti dalle imprese dei principali commercianti dei porti. Gli interessi maturati su quei prestiti allo Stato erano esorbitanti, dal 24 al 36 per cento all'anno. Il paese lavorava per accrescere le fortune di quella piccola classe mercantile, da cui proviene, non a caso, una parte della moderna borghesia.

In mancanza di risorse, il presidente delineò un principio utile a compensare quella situazione: l'onestà. Stava ormai cominciando a diventare chiaro che alcuni gerarchi del collettivo dirigente stavano approfittando delle loro prerogative per arricchirsi. Su tutto gravitava l'ombra di Heureaux, visto come l'incarnazione della corruzione. Billini decise di perorare la causa dell'integrità, sia per una questione di principio, sia perché era indispensabile per un'amministrazione razionale che consentisse di investire in programmi essenziali. Dovette accantonare la modestia. «*Non sono andato a cercare le ispirazioni del mio governo in antri di corruzione. La mia politica ha seguito una via del tutto retta e ben chiara*».

Anche se riuscì a fare molto poco, alcune delle misure adottate dimostrano la chiaroveggenza del presidente. È il caso della sospensione dei dazi doganali per le esportazioni quale mezzo per incoraggiare la produzione agricola e gli investimenti di capitale nell'agro. Si scommise sulla riduzione del gettito fiscale partendo dal presupposto che esso avrebbe avuto un impatto sul dinamismo del prodotto. Le condizioni erano talmente precarie che poco dopo la misura dovette essere sospesa. I piani per favorire l'immigrazione e sostenere l'unità dei contadini forzatamente si ridussero quasi a zero. A emergere nei mesi della sua gestione fu l'intenzione di invertire l'incidenza nulla dello Stato nella riproduzione economica in vista della modernizzazione del paese.

Per contro, l'attenzione si concentrò nell'ambito dell'istruzione. Lo sforzo più innovativo fu l'istituzione di maestri itineranti, il cui compito era di spostarsi nelle aree urbane e rurali per diffondere la cultura e rispondere alle esigenze di accesso ai livelli elementari di istruzione, primo fra tutti l'alfabetizzazione. L'iniziativa ampliava gli obiettivi delle amministrazioni precedenti, più focalizzate sulla formazione del personale dirigente, attraverso la Scuola Normale di Hocos, il Seminario di Meriño e l'ancora in erba Istituto Professionale. Billini imprese un accento più popolare all'azione educativa, vista come la chiave maestra per trasformare il paese.

Oltre alla prevenzione della corruzione, un altro aspetto chiave fu affrontato in una dimensione macropolitica: il rafforzamento delle libertà pubbliche. Più che in ogni altro aspetto, il governo di Billini si distinse per il rispetto dei diritti dei cittadini sanciti dalla Costituzione. Tentò di ridurre il divario tra il testo giuridico e la realtà effettiva, una costante fin dalla fondazione della Repubblica.

Si proseguì poi in modo anche più ambizioso una misura già avviata da Luperón che consisteva nel finanziare con risorse pubbliche periodici e libri, quale mezzo per lo sviluppo culturale e la partecipazione di una fetta sempre più ampia della cittadinanza.

Nel resoconto sommario della sua esperienza come presidente, uno dei risultati che salvava era l'aver dato

inizio a un flusso di immigrazione dalle Isole Canarie. Presentò con orgoglio il fatto che il Ministro dello Sviluppo fosse riuscito a dare una sistemazione nelle «loro terre» ai componenti di quella prima spedizione di canari. Dopo aver annunciato che si stava preparando un secondo contingente, chiese al suo successore di non venir meno a quell'impegno.

Se non aveva fatto di più, spiegò, era stato a causa di una situazione economica disastrosa, dell'attenzione prioritaria riservata al mantenimento della pace, della mancata risoluzione di divergenze con Francia e Spagna e di un allarme relativo alla situazione interna di Haiti.

Romanziere locale

Dissipate le aspettative di rovesciamento della tirannia, Billini si allontanò dalla politica, forse nel 1891, e cominciò a scrivere un romanzo destinato a diventare il suo testo più conosciuto. La trama era ambientata a Baní, città che può essere considerata il suo luogo di nascita, anche se il caso volle che venisse al mondo a Santo Domingo. Le pagine di *Baní o Engracia y Antoñita* mostrano una conoscenza minuziosa dell'ambiente; il tentativo di ricreare la vita quotidiana di una ventina d'anni prima era un mezzo per postulare tesi sulla realtà del paese e in particolare sul fenomeno delle guerre civili.

Non esistevano molti precedenti per una impresa letteraria di quella natura. I più importanti erano le opere indigeniste, intrise di un romanticismo che rifuggiva dalla realtà contemporanea per rifugiarsi nel paradiso perduto degli aborigeni. Billini cercò sempre di evitare quel genere, pur continuando intempestivamente a essere segnato dai canoni del romanticismo. In gioventù aveva scritto vari testi poetici e narrativi rimasti inediti, dal momento che aveva sacrificato la sua vocazione di scrittore alle esigenze della partecipazione attiva per la salvezza dell'indipendenza nazionale.

Andrés Blanco riferisce che nel 1887 Bellini annunciava su «El Monitor» la prossima pubblicazione dello spettacolo teatrale «Una flor del Ozama», che non uscì mai, pur essendo stata ritrovata nell'Archivio Storico di Baní. Dovettero passare venticinque anni prima che il combattente e giornalista trovasse la serenità per cominciare a scrivere il romanzo.

Si addentrò in un ambito che ammise di non padroneggiare, una dichiarazione che colpisce se pensiamo al suo interesse giovanile per la letteratura e alla vasta esperienza nel giornalismo. I suoi articoli e saggi mostrano un dominio della lingua che in *Engracia y Antoñita* non raggiunse. Dalla sua corrispondenza con Meriño sappiamo che aveva deciso di inserire le sue osservazioni critiche man mano che procedeva nella stesura dei capitoli. Meriño lesse con estrema cura il manoscritto, apportando suggerimenti su forma e contenuto. Anche l'amico poeta José Joaquín Pérez contribuì al romanzo con consigli redazionali.

Il recupero dei precetti del Romanticismo è testimoniato da riferimenti ad autori come Chateaubriand. A Billini interessava intercalare piani diversi, come la descrizione del paesaggio che fa da sfondo alle emozioni degli eroi del romanzo, così come i costumi patriarcali dell'ambiente locale, elevati a un grado idilliaco. La trama si articola intorno a personaggi rappresentativi di diverse mentalità. Engracia e Antoñita, ad esempio, sono due fanciulle dell'ambiente urbano, caratterizzato dalla semplicità dei costumi, che aspirano all'amore puro, alla vita pulita e alla realizzazione culturale. Tutti sono costruiti secondo schemi stereotipati che rappresentano principi morali. Enrique Gómez è lo spregiudicato che abusa del candore delle giovani ragazze; don Pancraccio è il civilista interessato agli affari pubblici; Candelaria Ozán è la personificazione della cattiveria al servizio del gruppo di Buenaventura Báez, lesta ad assecondare qualunque piano.

Al di là degli intrighi amorosi, le delusioni e gli esiti infelici per la virtù delle fanciulle, l'interesse del romanzo si sposta verso la sua dimensione storico-politica. L'opera si colloca nel terreno delle emozioni, dove l'originalità sta nel descrivere le condizioni politiche e nel proporre chiavi interpretative del fenomeno delle rivoluzioni. Tuttavia evita di andare in profondità, sicché l'approccio il più delle volte non va oltre i livelli manichei. In ultima analisi, il tema dominante è la lotta del bene contro il male.

Gli eventi romanzati si dipanano durante i mesi della rivolta dei sostenitori di Buenaventura Báez contro il secondo governo di José María Cabral. L'autore evita di dare una precisa collocazione cronologica all'azione, probabilmente perché non voleva che l'opera fosse etichettata come un romanzo di carattere storico. Don Postumio, un dirigente locale, incarnava la vita civile, ovviamente identificata con coloro che erano conosciuti come gli «azzurri» o ghiozzi. I nemici di questi altri non erano che delinquenti presi dalla vita reale, ben noti per i loro soprannomi, tra cui spiccavano Solito, Baúl e Musié; si alludeva poi ad altri come Llinito, Sindo, Estrella, Ventana, Mandé, La Guinea e La Chiva. Erano personaggi che avevano affascinato lo scrittore, che qui li caratterizza come i rappresentanti di un'epoca. Alcuni di loro uccidono don Antonio Díaz, un uomo d'affari della capitale che si era rifugiato a Baní per motivi personali. Il movente dell'omicidio sarebbe stato la ricerca di un orcio pieno di monete d'oro nascosto da Díaz. Engracia, che aveva ricevuto informazioni sul tesoro, si ripropone di consegnarlo a tutti i costi agli eredi del defunto. Quando i malfattori seguaci di Báez entrano in città, seminano il terrore. Solo uno di loro, Felipe Ozán, nipote di Candelaria, si riabilita e finisce con l'essere accettato dalla comunità.

Billini esercita una critica culturale perseguendo l'esaltazione di valori come l'onestà, l'amicizia e la sincerità dei sentimenti. A risaltare però è l'apprezzamento per una cultura del passato chiamata a essere il paradigma di una buona società. Il mondo urbano era tuttavia circondato dalla barbarie rurale, compendiata dai *macheteros*, e afflitto dall'inconsistenza di molti dei suoi componenti. Le proposte di riforme che Billini aveva elaborato negli anni precedenti furono ridefinite per essere divulgate in forma letteraria. Per farlo, si ricusavano i mali della società: la violenza legata alla guerra civile, la mancanza di patriottismo di molti, la passività generalizzata e, il peggiore di tutti, il personalismo. A mo' di tesi, si offriva la soluzione per il futuro sviluppo della Repubblica grazie alla combinazione di un lavoro costante e di un'istruzione che illuminasse le coscienze. Don Postumio fungeva da paradigma del politico semplice, interessato a dare l'esempio, predicatore di libertà e di un atteggiamento moderato alla ricerca della fratellanza.

Come di rigore, il romanzo fu letto con interesse dalla classe colta, tanto da costituire un evento letterario, nonostante i suoi difetti formali. In un certo senso, mettendo l'accento sulla barbarie del mondo rurale, costituiva l'antitesi di *El Montero* di Pedro Francisco Bonó. Non è da escludere che Billini sotto sotto polemizzasse con Bonó, nell'offrire un'alternativa civilizzatrice potenzialmente realizzabile, come aveva fatto più di un decennio prima in relazione all'industria dello zucchero. Durante il governo di Trujillo il romanzo si guadagnò una rinomanza silenziosa dopo essere stato messo al bando sulla base del presupposto che a ispirare il personaggio della perfida Candelaria Ozán fosse stata Silveria Valdez, la nonna del tiranno.

(Tratto dal capitolo *Francisco Gregorio Billini*, in R. Cassá, *Pensadores decimonónicos*, Archivo General de la Nación y Universidad Autónoma de Santo Domingo, Santo Domingo 2019.).

Bibliografia

F.G. BILLINI, *Baní o Engracia y Antoñita*, Librería Dominicana, Santo Domingo 1962.

F.G. BILLINI, *Más que un Eco de la Opinión*, 4 vol., a cura di Andrés Blanco, Archivo General de la Nación, Santo Domingo 2009.

R. MARTÍNEZ, *Diccionario biográfico-histórico dominicano, 1821-1930*, Editora de la Universidad Autónoma de Santo Domingo, Santo Domingo 1971.

E. RODRÍGUEZ DEMORIZI, *Baní y la novela de Billini*, Editora del Caribe, Santo Domingo 1964.

Le relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica Dominicana

MU-KIEN ADRIANA SANG BEN E ANDREA CANEPARI

Prima parte

Appunti per una cronologia: 1844-2017

MU-KIEN ADRIANA SANG BEN

Direttrice del Dipartimento di Educazione, dell'Area di Storia e docente della Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra (PUCMM)

Una volta dichiarata l'Indipendenza il 27 febbraio 1844, le relazioni diplomatiche dei nuovi governanti della Repubblica Dominicana consistettero nel compiere sforzi enormi per ottenere due cose, per quell'epoca contraddittorie e complementari: il riconoscimento del nuovo Stato o l'annessione a un Paese imperiale europeo o, in subordine, agli Stati Uniti.

Tra il 1844 e la fine degli anni cinquanta Inghilterra e Francia assunsero il ruolo che era stato di Spagna e Portogallo nell'egemonia dei Caraibi e dell'America Latina. La nuova forma di dominazione si estrinsecava nello scambio commerciale; uno scambio diseguale, poiché le merci inglesi e francesi inondarono i mercati del continente.

La Repubblica Dominicana s'inscrive in questo processo di emancipazione dalla colonia e di penetrazione del capitale, europeo prima nordamericano poi. I venti di libertà soffiarono in tutto il continente latinoamericano, ma non nei Caraibi insulari, il cui processo di emancipazione fu più tardivo e più lento. È interessante notare che le Grandi Antille, costituite principalmente dai Caraibi ispanici, ebbero momenti e destini molto diversi. Cuba raggiunse l'indipendenza all'inizio del xx secolo, Portorico nel 1898 divenne un possedimento americano. Solo la Repubblica Dominicana, tra alti e bassi, riuscì a rendersi indipendente nel 1844. Haiti, come è noto, ottenne l'indipendenza nel 1804 e la Giamaica a xx secolo ormai inoltrato, per la precisione nell'agosto 1962.

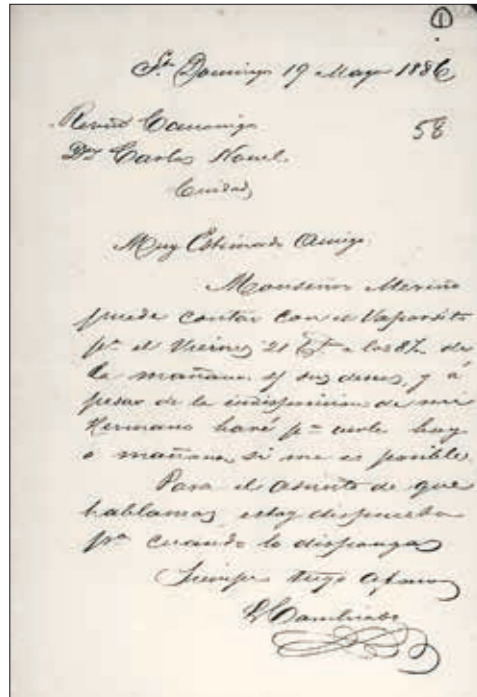
Una volta che la parte orientale dell'isola divenne indipendente dagli haitiani e fu formato il primo governo costituzionale, l'importante fu ottenere appoggi esterni. Il progetto politico del settore più conservatore era l'annessione o il protettorato di una potenza straniera: Francia, Inghilterra o Stati Uniti. La Spagna occupava l'ultimo gradino in quella scala, ma fu l'unica ad accettare di dar corpo alle aspirazioni conservatrici.

Nei primi anni di vita repubblicana l'Italia non figurava ancora nell'orizzonte dominicano. Le delegazioni create dal primo presidente costituzionale della Repubblica Dominicana, il generale Pedro Santana, erano dirette negli Stati Uniti e, in Europa, soprattutto in Francia, Inghilterra e Spagna; con l'arrivo di molti investitori e avventurieri, però, l'Italia cominciò a entrare nell'agone, attirando l'interesse dei governanti e dei politici dominicani. Gli studiosi di relazioni diplomatiche sostengono che il grande orchestratore dei rapporti tra l'Italia e la Repubblica Dominicana sia stato Giovanni Battista Cambiaso. Ammiraglio, mercante e politico, nato a Genova nel 1820 e morto nel 1886, fu uno dei primi migranti italiani a raggiungere l'isola. A Santo Domingo arrivò durante l'occupazione haitiana. Nei 12 anni di guerra dominicano-haitiana, Cambiaso combatté in

Nella pagina precedente:

Lettera patente (o nomina) di Angelo Porcella Vicini a Console d'Italia nella Repubblica Dominicana da parte di Re Vittorio Emanuele III. Immagine proveniente dagli archivi della famiglia Porcella, discendenti diretti.





Lettera di Luigi Cambiaso al canonico Carlos Nouel. Santo Domingo, 19 maggio 1886. Archivo General de la Nación, Collezione Carlos Nouel.

prima linea in difesa della Repubblica. Ebbe un ruolo decisivo nel trionfo dell'esercito creolo in tutte le battaglie a cui la flotta navale dominicana prese parte sotto il suo comando, come quelle di Azua (1844), Beler (1845) e Las Carreras (1849). Inscenò anche la battaglia navale di Tortuguero, svoltasi il 15 aprile 1844, la prima del genere tra navi da guerra dominicane e haitiane. La flotta comandata da Cambiaso ne uscì vittoriosa, come riferisce lo storico Juan Daniel Balcácer nel capitolo 10 di questo libro, «Giovanni Battista Cambiaso (1820-1886), fondatore della Marina Militare dominicana e primo ammiraglio della Repubblica». Come vedremo nelle pagine che seguono, Cambiaso fu molto attivo nelle relazioni italo-dominicane.

La cronologia che segue è incompleta, ma è utile per comprendere come le relazioni con questo Paese fratello siano iniziate, in maniera frammentaria, a metà dell'Ottocento. Va sottolineato che per la Repubblica Dominicana l'Italia ha rappresentato più un rapporto economico-commerciale che politico.

1854: Durante il governo del generale Pedro Santana viene firmato a Torino un Trattato di amicizia, commercio e navigazione con il Regno di Sardegna. L'accordo è ratificato l'anno successivo, 1855, con la risoluzione n. 373 del presidente dominicano. È interessante notare l'ampiezza del Trattato che contemplava aspetti come la pace perpetua, l'ami-

cizia, la libertà di commercio, l'esenzione dalle tasse per gli italiani interessati a investire e finanche indennizzi in caso di difficoltà.

L'accordo fu firmato dal presidente della Repubblica Dominicana, rappresentato da José Fontana e da Sua Maestà il Re di Sardegna, rappresentato dal cavaliere Giuseppe Dabormida, «Gran cordone dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, decorato da molti altri ordini stranieri, maggiore generale d'artiglieria».¹ Era presente anche il ministro degli Affari Esteri. Il documento conteneva 27 articoli. Vediamone alcuni aspetti importanti:

Il Presidente della Repubblica Dominicana e Sua Maestà il Re di Sardegna, desiderando stabilire e regolamentare su basi più solide i rapporti politici e commerciali tra i due Stati, hanno convenuto di concludere un trattato di amicizia, navigazione e commercio, volto al contempo a consacrare il riconoscimento formale da parte della Sardegna dell'Indipendenza della Repubblica Dominicana...

Articolo 1. Pace e amicizia. Vi sarà pace e amicizia perpetua tra la Repubblica Dominicana da un lato e la Sardegna dall'altro, così come tra i cittadini e i sudditi dei due Stati, senza eccezione di persone e luoghi.

Articolo 2. Libertà di commercio. Trattamento nazionale o accoglienza. I dominicani in Sardegna e i sardi nella Repubblica Dominicana possono entrare reciprocamente e liberamente, come cittadini, con le loro navi e i loro carichi in tutti i luoghi, porti ed estuari che sono o saranno aperti al commercio estero.

(...)

Saranno liberi di svolgere la loro attività in proprio, di presentare le proprie dichiarazioni alla dogana, o di farsi rappresentare come meglio credono, da un intermediario, agente, destinatario o interprete, sia nella vendita o nell'acquisto delle loro merci, effetti o merci, sia nel carico o scarico e nello sdoganamento delle loro navi. (...)

Articolo 4. Esonero dall'embargo o risarcimento per i rispettivi cittadini. I cittadini degli Stati contraenti non possono essere sottoposti ad alcun embargo, né essere tratti con le loro navi, carichi, merci ed effetti commerciali per qualsiasi spedizione militare, o per qualsivoglia uso pubblico, senza un compenso concordato e fissato in anticipo dalle parti interessate.²

1872: Giovanni Battista Cambiaso viene nominato console del Regno d'Italia. Da sottolineare che Cambiaso era già stato console di Sardegna nella Prima Repubblica, durante la presidenza di Buenaventura Báez.

1886: Il 18 ottobre viene firmato un Trattato bilaterale in materia di commercio. L'accordo regola i rapporti commerciali tra i due Paesi. È garantita la piena libertà di commercio, nonché il libero accesso per i cittadini di entrambi gli Stati; la cosa più interessante, soprattutto per gli italiani, è la concessione di un trattamento privilegiato con immunità, esenzioni e privilegi in materia. Se lo si confronta con il testo firmato con il Re di

Sardegna, le differenze sono pochissime. L'Italia era ormai unita e come base si prese il precedente accordo, cui furono apportate lievi modifiche. Composto di 30 articoli, fu firmato il 18 ottobre 1886 da Juan B. Morel e Luigi Cambiaso. Fu ratificato dal presidente Ulises Heureaux col decreto 2905 del 1890.

1888: In quell'anno fu firmato un Atto aggiuntivo al Trattato sul commercio e la navigazione, che introduceva modifiche agli articoli 1, 4, 9, 13, 13, 17, 22, 26 e 30 dell'accordo siglato nel 1886. L'emendamento fu firmato da Manuel María Gautier e Luigi Cambiaso.

<i>Articolo 1. All'articolo 1 del trattato del diciotto ottobre milleottocottantasei è aggiunto il seguente paragrafo: «I privilegi, i diritti, la libertà, i favori, le immunità e le esenzioni espressi non ostaranno al rispetto delle rispettive leggi doganali relative al tonnellaggio delle navi essendo applicabili le misure adottate da ciascun Paese per la riscossione delle imposte ad esse subordinate».</i>
<i>Articolo 2. L'articolo 4 del Trattato sopra citato è modificato come segue: «Le navi, i carichi, i beni e gli effetti appartenenti ai cittadini degli Stati contraenti non possono essere oggetto di embargo o di fermo, rispettivamente, a causa delle necessità di spedizioni militari o di qualsiasi servizio pubblico, senza compensazione precedentemente discussa e concordata».</i>
<i>Articolo 3. L'articolo 9 dello stesso Trattato è così modificato: «I privilegi, i diritti, la libertà, i favori, le immunità e le esenzioni che le alte parti contraenti si concedono reciprocamente, per le navi delle rispettive nazionalità che navigano e svolgono attività commerciali in uno qualsiasi dei due Paesi, non riguardano in alcun modo il commercio di cabotaggio e costiero, che riservano alla propria marina; il loro regime è quindi soggetto in entrambi i Paesi alle leggi in materia».</i>
<i>Articolo 4. All'articolo 13 del Trattato sopra menzionato è aggiunto il seguente paragrafo: «I termini del presente articolo non includeranno quelle agevolazioni o privilegi che è conveniente per entrambi gli Stati concedere indistintamente a qualsiasi cittadino o straniero che ne faccia richiesta per l'istituzione di linee speciali di piroscafi, né quelli concordati dalle leggi di regolamentazione del rispettivo commercio marittimo, a meno che non si dia il caso che i piroscafi o le navi dei loro cittadini siano da essi favoriti».</i>
<i>Articolo 5. Alla fine del sesto comma dell'articolo 17 del citato Trattato, dovrà essere aggiunta la parola «competente» affinché esso reciti come segue: «In ogni caso, la rimozione dei doppi sigilli dovrà essere effettuata di comune accordo o con una decisione del tribunale competente».</i>
<i>Articolo 6. L'articolo 19 del Trattato sopra menzionato è soppresso.</i>
<i>Articolo 7. L'ultimo paragrafo dell'articolo 22 (...) dovrà recitare come segue: «L'intimante dovrà corrispondere al procuratore nominato d'ufficio il pagamento legalmente dovutogli».</i>
<i>Articolo 8. All'articolo 26 del medesimo Trattato è aggiunto il seguente paragrafo: «Le disposizioni del presente articolo non danno diritto a nessuna delle alte parti contraenti a rivendicare il trattamento della nazione più favorita in virtù di trattati che prevedono concessioni o favori speciali conclusi o da concludere con le nazioni di frontiera.»</i>
<i>Articolo 9. Al Trattato summenzionato è aggiunto il seguente articolo: «Il governo dominicano, ogni qualvolta promuova, in Italia o in un altro Paese, per conto proprio o tramite concessioni o per conto di privati o aziende, contratti di emigrati italiani per la Repubblica Dominicana, provvederà affinché i contratti proposti siano equi e le offerte fatte, se eque, siano scrupolosamente eseguite; e vigilerà affinché il trasporto, lo sbarco e l'insediamento di detti emigrati avvenga nel rispetto dei principi umanitari, sia in materia d'igiene che di sicurezza; e, infine, punirà severamente ogni inganno nei confronti degli emigrati, fornendo loro la migliore assistenza, ogniqualvolta si accerti che essi siano stati oggetto di abusi o inganni, affinché possano ottenere da chi di dovere adeguato indennizzo».</i>
<i>Articolo 10. Il presente Atto aggiuntivo sarà ratificato contestualmente al Trattato del diciotto di ottobre milleottocottantasei a cui si riferisce, e le ratifiche avranno luogo entro un anno dalla data del presente Atto aggiuntivo, modificando così l'articolo 30 del suddetto Trattato.</i>
<small>Fonte: J. G. GARCÍA, <i>Obras completas. Volumen 3</i>, Archivo General de la Nación-Banco de Reservas, Amigo del Hogar, Santo Domingo 2016, p. 409.</small>

Conferma (exequatur) della nomina di Angelo Porcella Vicini a Console d'Italia nella Repubblica Dominicana rilasciata dal Presidente Ramón Cáceres. Immagine proveniente dagli archivi della famiglia Porcella, discendenti diretti.



1898: Dopo lunghi mesi di trattative, e quasi alla fine della dittatura di Ulises Heureaux, vengono formalizzate le relazioni diplomatiche tra la Repubblica Dominicana e l'Italia.

1903: Viene inviato in Italia come ministro plenipotenziario Juan Elías Moscoso. Obiettivo della sua missione era convincere il governo italiano a giungere a un accordo sull'ammontare dell'indennizzo che il governo dominicano avrebbe dovuto corrispondere ai cittadini italiani. Le trattative furono un successo per l'Italia. Il 4 luglio il delegato dominicano Moscoso e il rappresentante dell'Italia, Oreste Savina, firmarono l'accordo; il presidente dominicano Alejandro Woss y Gil lo ratificò con il decreto n. 4407 del 9 luglio 1903.

1903: Viene siglato un nuovo Trattato sul commercio e la navigazione. L'accordo riprende le parti della convenzione del 1886. Firmato da Fidelio Despradel e Oreste Savina, viene ratificato dal presidente Alejandro Woss y Gil con il decreto n. 4312 del 16 luglio 1903.

1941: Il decreto del Congresso Nazionale n. 634, del 13 dicembre 1941, autorizza il presidente della Repubblica a dichiarare guerra al Regno d'Italia, in segno di solidarietà con gli Stati Uniti.

1946: Trujillo invia in Italia Porfirio Herrera Báez come ministro plenipotenziario per rafforzare i rapporti tra le due Nazioni. Le cronache dell'epoca mostrano l'ottima accoglienza che il governo italiano riservò all'emisario dominicano.

1962: L'ambasciatore dominicano in Germania, Jaime E. Ricart, invia una comunicazione al ministro degli Esteri della Repubblica Dominicana. Nella missiva analizza le principali questioni commerciali tra l'Europa e la Repubblica Dominicana. Per quanto riguarda l'Italia, sottolinea che il Paese rappresentava uno dei più importanti mercati del caffè del vecchio continente, ma che il prodotto dominicano aveva seri concorrenti, per qualità e quantità. L'ambasciatore raccomandava vivamente di raddoppiare gli accordi commerciali.

1964: Accordo di garanzia e di investimento di capitale. Nel Memorandum numero 983 del 3 aprile veniva richiesta l'approvazione del presidente del Triumvirato per la diffusione in inglese, italiano, francese, spagnolo e tedesco di un bollettino che tranquillizzasse il mondo sulla sicurezza dei loro investimenti nella Repubblica

Dominicana. Si mirava a diffondere l'Accordo di Garanzia firmato con gli Stati Uniti al fine pervenire ad accordi analoghi con Italia, Francia, Spagna e Germania.

1969: Il 22 febbraio l'ambasciatore Enrique de Marchena scriveva al ministro degli Esteri Fernando Amiama Tió illustrandogli gli ostacoli riscontrati nei commerci con alcuni Paesi europei, soprattutto Italia, Spagna e Francia. Proponeva di negoziare nuovi accordi bilaterali e multilaterali, sostenendo che tali ostacoli costituivano un grave danno per le esportazioni del Paese.

1972: Il 5 giugno l'ambasciatore italiano Carlo Perrone Capano scriveva al ministro degli Esteri esprimendo gli interessi del suo governo a raggiungere un nuovo Accordo bilaterale sulla base dell'articolo 113 dei Trattati di Roma. Il 12 giugno l'ambasciatore inviava una nuova lettera al ministro nella quale, oltre a congedarsi, essendo ormai quasi conclusa la sua missione, ribadiva l'interesse del suo governo a firmare un nuovo accordo commerciale tra le due Nazioni.

1978: Viene firmato un Accordo bilaterale relativo all'aviazione civile con l'obiettivo di espandere la politica di cielo aperto tra i due Paesi. A firmarlo è il presidente Joaquín Balaguer.

1983: Nuovo Accordo bilaterale di cooperazione economica allo scopo di rafforzare le relazioni economiche tra i due Paesi. Firmato dal presidente Salvador Jorge Blanco.

1990: Viene firmato a Roma un Memorandum bilaterale di cooperazione economica volto a rafforzare e ampliare i rapporti di cooperazione tra i due Paesi, in particolare la canalizzazione degli aiuti straordinari dell'Italia verso la Repubblica Dominicana. Firmato dal presidente Joaquín Balaguer.

1999: Viene firmata a Roma una nuova Dichiarazione congiunta per rafforzare la cooperazione allo sviluppo da parte dell'Italia. La firma avviene durante la presidenza di Leonel Fernández.

2004: Il presidente Hipólito Mejía con decreto del 4 agosto istituisce la «Giornata dell'Emigrante italiano nella Repubblica Dominicana», da celebrarsi il 5 dicembre; fu infatti in quel giorno del 1492 che Cristoforo Colombo approdò sulle coste di Hispaniola.

2006: Viene stilata la dichiarazione d'intenti per un accordo sulla promozione e la protezione degli investimenti tra i due Paesi. L'accordo non è entrato in vigore perché non è stato ratificato né dal Parlamento italiano né dal Congresso dominicano. Si conclude la negoziazione di un Accordo di cooperazione scientifica e culturale tra i due Paesi; firmato e ratificato, è entrato in vigore nel 2019.

2013: A seguito dell'applicazione del Decreto legge n. 95 del 2012, il governo italiano decide di razionalizzare la rete di ambasciate, consolati e istituzioni culturali all'estero, chiudendone alcune per risparmiare risorse al fine di attuare il piano di *spending review*.

2014: In tale contesto si decide anche di sopprimere l'Ambasciata d'Italia a Santo Domingo, chiusa dal 31 dicembre 2014. Il distretto consolare della Repubblica Dominicana viene attribuito all'Ambasciata d'Italia a Panama, il cui ambasciatore è accreditato a Santo Domingo come ambasciatore concorrente. La chiusura nel 2014 dell'Ambasciata d'Italia a Santo Domingo ha provocato forse la peggiore crisi nei rapporti tra i due Paesi. La Repubblica Dominicana non riusciva a capire i motivi della chiusura della rappresentanza diplomatica da parte di un Paese come l'Italia, considerato tra i più influenti per l'enorme storia comune e l'importanza della sua comunità, che controlla gran parte dell'economia locale. Le proteste sono state immediate e prolungate anche da parte di cittadini italiani residenti nella Repubblica Dominicana, che si sono ritrovati soli e dipendenti dall'Ambasciata italiana a Panama per ricevere, ad esempio, i documenti d'identità.

Il problema era di non poco conto se si considera che nella Repubblica Dominicana secondo le autorità italiane sono più di 11.000 gli italiani residenti e registrati (per la precisione, 11.388 secondo le fonti del Ministero degli Affari Esteri italiano, aggiornate all'ottobre 2019), ma stando a dati più volte riportati dalle autorità dominicane ve ne sarebbero altri 50.000 non registrati. Un'associazione locale della comunità italiana, la Casa de Italia, che riunisce influenti uomini d'affari dominicano-italiani, si è fatta capofila di una piattaforma di pressione, coinvolgendo le autorità dominicane per esercitare pressioni politiche nella Repubblica Dominicana e in Italia, chiedendo al governo italiano di riaprire l'Ambasciata. Sono stati avviati procedimenti giudiziari

Presentazione delle credenziali di Sua Eccellenza Andrea Canepari, Ambasciatore d'Italia, all'Eccellentissimo Presidente della Repubblica Dominicana Danilo Medina, il 26 ottobre 2017. Nella foto l'Eccellentissima Vicepresidente della Repubblica, Margarita Cedeño de Fernández, e l'Eccellentissimo Ministro degli Affari Esteri Miguel Vargas nel Salone degli Ambasciatori del Palazzo Nazionale.



dinanzi ai tribunali italiani per impugnare il decreto del Ministero degli Affari Esteri che disponeva la soppressione dell'Ambasciata: è importante ricordare in questo senso la sentenza n. 9371 del 25 giugno 2015 della sezione terza del TAR del Lazio, con la quale è stato confermato il ricorso presentato da comitati e cittadini italiani contro il DPR del 25 giugno 2014.

Il presidente della Repubblica Dominicana Danilo Medina, in Italia per partecipare alle riunioni della FAO, il 29 settembre 2014 ha chiesto di avere degli incontri con le istituzioni italiane per discutere l'argomento Ambasciata. Come riportato nel capitolo 43 di questo libro sulla Casa de Italia a Santo Domingo, scritto da Renzo Seravalle, presidente della Casa de Italia, e da Rolando Forestieri Sanabia, il presidente Medina ha incontrato l'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, poi il ministro dello Sport, Luca Lotti, chiedendo la riapertura dell'Ambasciata in considerazione degli storici rapporti politici, diplomatici ed economici tra i due Paesi. 2015: L'anno successivo tuttavia il Consiglio di Stato, con sentenza n. 8257 del 2015, in merito al ricorso proposto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, rappresentata e difesa dall'Avvocatura Generale dello Stato, contro l'Associazione Casa de Italia, Inc. ha rigettato la richiesta presentata dagli italiani residenti nella Repubblica Dominicana.

2016: Nell'ottobre 2016 il viceministro degli Affari Esteri, Mario Giro, si è recato nella Repubblica Dominicana tenendovi incontri istituzionali in cui gli è stato chiesto di riaprire l'Ambasciata. Si è parlato delle esigenze della comunità italiana, nonché delle esigenze di investimento e di relazioni commerciali con un Paese che fino al 2016 cresceva in media di quasi il 7% all'anno e dove la classe economica era perlopiù di origine italiana.

A seguito di una revisione delle politiche italiane, il 4 aprile 2016 il governo ha deciso la riapertura dell'Ambasciata d'Italia a Santo Domingo, prevista per l'1 febbraio 2017.

2017: Si decide che l'1 luglio 2017 verrà riaperta la Cancelleria consolare di quell'Ambasciata. Nel gennaio 2017 il Consiglio dei Ministri nomina il diplomatico di carriera Andrea Canepari Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario accreditato presso il governo dominicano, stabilendo così il massimo livello di rappresentanza italiana in occasione del ripristino della missione diplomatica nella Repubblica Dominicana.

La riapertura dell'Ambasciata era molto attesa dalla leadership economica e politica del Paese, nonché dall'intera comunità. L'1 agosto 2017 l'Ambasciatore Canepari è arrivato nel Paese e il 3 agosto è stato ricevuto dal

ministro degli Affari Esteri per la consegna della copia di stile delle lettere credenziali, un incontro che ha ribadito l'attenzione del governo dominicano nei confronti dell'Italia e la volontà di accogliere ufficialmente la riapertura.

Il 26 ottobre il presidente della Repubblica Danilo Medina ha ricevuto nel Palazzo Presidenziale l'Ambasciatore Canepari per la consegna delle lettere credenziali,³ aprendo così ufficialmente la nuova pagina delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi iniziata 121 anni fa.

Inviati nella Repubblica Dominicana dal Governo italiano

Enrico CHICCO	Ministro Residente con L.C.	27 febbraio 1898
Giuseppe SAINT MARTIN	Incaricato d'affari	15 giugno 1901
Oreste SAVINA	Ministro Residente con L.C.	2 agosto 1902
Giacomo MONDELLO	Console, Ministro Residente con L.C.	8 dicembre 1907
Annibale RAYBAUDI MASSIGLIA	Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario	20 settembre 1913
Stefano CARRARA	Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario	10 settembre 1915
Guglielmo VIVALDI	Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario	27 marzo 1924
Raffaele BOSCARRELLI	Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario	29 maggio 1930
Nicola MACARIO	Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario	19 settembre 1933
Mario PORTA	Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario (con residenza a Port-au-Prince)	6 agosto 1937
Gastone ROSSI LUNGI	Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario	14 maggio 1947
Antonio COTTAFANI	Ambasciatore con L.C.	11 agosto 1952
Alberto BARBARICH	Ambasciatore con L.C.	22 giugno 1955
Pietro SOLARI	Ambasciatore con L.C.	8 novembre 1958
Guelfo ZAMBONI	Ambasciatore con L.C.	12 settembre 1961
Roberto VENTURINI	Ambasciatore con L.C.	23 maggio 1964
Tristano GABRICI	Ambasciatore con L.C.	12 giugno 1966
Virgilio GORGA	Ambasciatore con L.C.	23 novembre 1969
Angelo MACCHIA	Ambasciatore con L.C.	26 marzo 1974
Giuseppe LO FARO	Ambasciatore con L.C.	18 gennaio 1977

Vittorio PENNAROLA	Ambasciatore con L.C.	31 gennaio 1980
Antonio VENTURELLA	Ambasciatore con L.C.	10 dicembre 1984
Roberto ROSELLINI	Ambasciatore con L.C.	19 gennaio 1989
Tomaso DE VERGOTTINI	Ambasciatore con L.C.	24 giugno 1993
Ruggero VOZZI	Ambasciatore con L.C.	7 gennaio 1996
Stefano Alberto CANAVESIO	Ambasciatore con L.C.	1 ottobre 1999
Giorgio SFARA	Ambasciatore con L.C.	1 marzo 2003
Enrico GUICCIARDI	Ambasciatore con L.C.	4 luglio 2006
Arturo OLIVIERI	Ambasciatore con L.C.	2 settembre 2010
Andrea CANEPARI	Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario con lettere credenziali	1 agosto 2017



Seconda parte

Il presente delle relazioni diplomatiche: 2017-2020

ANDREA CANEPARI

Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario d'Italia in Santo Domingo

Nella pagina precedente

Parte della mostra «De Italia, el diseño como arte» che ha presentato il Made in Italy attraverso un allestimento di oggetti di arredo di alta gamma. La mostra, che si è tenuta nel quadro della prima edizione del Settimana del Design in Repubblica Dominicana, è stata realizzata dall'Ambasciata d'Italia a Santo Domingo e da Bellacasa Internacional all'interno del Museo Fernando Peña Defilló. Santo Domingo, settembre-novembre 2019.

Prima cerimonia in onore dell'Ammiraglio Giovanni Battista Cambiaso, tenutasi il 21 giugno 2018 al Pantheon Nazionale alla presenza di Sua Eccellenza Andrea Canepari, Ambasciatore d'Italia a Santo Domingo, dell'Ambasciatrice Roberta Canepari e del Viceammiraglio Miguel Peña, Comandante della Marina Dominicana.

Nella storia d'Italia e della Repubblica Dominicana vi sono stati momenti in cui le relazioni diplomatiche sono state di particolare importanza: nella prima parte di questo articolo la professoressa Mu-Kien Sang Ben mette in evidenza figure importanti come quella di Giovanni Battista Cambiaso, cittadino di uno Stato italiano e console di Genova, fondatore della Marina Dominicana, primo ammiraglio della Repubblica ed eroe dell'Indipendenza dominicana. Oggi è ricordato nel Pantheon Nazionale, dove riposano le sue spoglie, con una celebrazione annuale che si tiene il 21 giugno, una tradizione che ho personalmente iniziato nel 2018, insieme al comandante generale della Marina, il viceammiraglio Miguel Peña Acosta. Altre pagine significative delle relazioni diplomatiche e consolari hanno come protagonisti consoli onorari italiani come Francesco Rainieri e Amadeo Barletta, entrambi citati anche nei capitoli di questo libro: il capitolo 17 *In soccorso di don Antonio Imbert: famiglie italiane al servizio della nazione* di Antonio J. Guerra Sánchez e il capitolo 16 *Amadeo Barletta* di Bernardo Vega.

La presenza italiana nella Repubblica Dominicana è antica e prestigiosa e ha avuto una profonda influenza nel delineare l'identità nazionale del Paese. L'Italia è parte del DNA della Repubblica Dominicana avendo promosso e sostenuto la creazione di molte delle sue infrastrutture istituzionali apolitiche che garantiscono il funzionamento del Paese, tra cui la Marina Militare (capitolo 10 di Balcácer *Giovanni Battista Cambiaso (1820-1886), fondatore della Marina Militare Dominicana e primo ammiraglio della Repubblica*), fondamentale per un'isola, i giornali (capitolo 40 di Lluberes *Giornalisti italiani o di origine italiana*), l'agricoltura e lo sviluppo tecnologico



ad essa collegato (capitolo 37 di González *Scienza e tutela dell'ambiente per lo sviluppo agrario: i contributi del dottor Raffaele Ciferri nella Repubblica Dominicana*), la Chiesa Cattolica e in particolare le strutture educative religiose (capitolo 8 di Sáez *Ecclesiastici italiani e Chiesa Cattolica. Sintesi biografiche*). Man mano che mi son reso conto dell'importanza che alcune figure storiche di origine italiana avevano avuto nella Repubblica Dominicana e di ciò che l'Italia e la Repubblica Dominicana avevano costruito e realizzato insieme, è nato in me il desiderio di mettere in risalto il passato comune dei due Paesi e le significative interrelazioni per gettare le basi di un'ancora più profonda cooperazione futura, soprattutto alla luce della solida e affermata comunità di origine italiana attualmente presente nel Paese.

Nel quadro di un rinnovato desiderio dell'Italia e della Repubblica Dominicana di rilanciare le loro relazioni diplomatiche e di creare nuove opportunità in termini culturali, economici e istituzionali, ho avuto il privilegio di servire l'Italia come Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario presso la Repubblica Dominicana. Sotto l'egida del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale a Roma ho promosso diverse attività e iniziative che, sulla base della conoscenza della storia condivisa, possono «creare ponti tra storia e futuro»: questo slogan è stato al centro della maggior parte delle iniziative realizzate ed esprime molto bene la volontà di rendere consapevoli gli italiani, gli italo-dominicani e i dominicani del fatto che l'Italia e la Repubblica Dominicana hanno lavorato gomito a gomito in numerose occasioni e che nei momenti decisivi della storia della Repubblica Dominicana, l'Italia è sempre stata presente e continua ad esserlo.

La ricchezza della storia condivisa, insieme alle opportunità che si stanno aprendo per il futuro, mi hanno convinto dell'utilità di riunire sotto lo stesso tetto le decine di storie di enorme valore di cui sono venuto a conoscenza affinché costituiscano la base della futura storia di amicizia e collaborazione tra i due Paesi. Infatti, la grande storia condivisa è conosciuta solo in modo parziale e frammentario e manca di una visione globale che possa servire da base per lo sviluppo delle relazioni presenti e future. È stato proprio il desiderio di trasmettere e far conoscere la grandezza del passato con il fine di costruire un futuro ancora migliore ad aver dato forza al progetto del libro sul patrimonio culturale italiano nella Repubblica Dominicana da me promosso insieme al presidente dell'Accademia Dominicana de la Historia, il dottor José Chez Checo, e che ha riunito non solo grandi studiosi e storici, ma anche grandi personalità istituzionali della Repubblica Dominicana nonché il convinto sostegno di importanti realtà imprenditoriali.

Nello scrivere questa parte del capitolo ho voluto raccontare la storia più recente, da me vissuta in prima persona, e come in questi anni si siano rafforzati i rapporti diplomatici, ma anche umani, culturali ed economici, all'altezza della grande storia condivisa.

Nella seconda parte di questo articolo ho deciso di seguire la struttura cronologica della professoressa Sang Ben che evidenzia l'impegno dell'Italia e della Repubblica Dominicana nel corso degli anni.

Questi ultimi anni hanno portato entrambi i Paesi a dimostrare gesti concreti di amicizia, cogliendo le opportunità che la storia e la rilevanza della comunità italiana nel Paese offrivano. Se molti successi sono stati conseguiti, sono fiducioso che si possa, e anzi si debba, fare ancora di più per cogliere le molte concrete opportunità che ci sono. L'elezione del Presidente Luis Abidán e l'inizio del suo governo il 16 agosto 2020 hanno cambiato i



Logo per la Commemorazione del Bicentenario della nascita di Giovanni Battista Cambiaso, fondatore della Marina Dominicana, eroe nazionale e Console italiano (1820-2020).

Il monumento all'emigrante italiano, all'inizio dell'Avenida Italia a Santo Domingo.

L'Avenida Italia a Santo Domingo.

Il 4 ottobre 2018 presso il Centro Congressi del Ministero degli Affari Esteri è stata inaugurata la mostra fotografica che commemora il cinquantesimo anniversario della costituzione dell'Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana (IILA), organizzazione intergovernativa che collabora alla cooperazione tra l'Italia e i paesi dell'America Latina. Al tavolo d'onore erano presenti il Cancelliere Miguel Vargas, il Sottosegretario del Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione internazionale, il Senatore italiano Ricardo Antonio Merlo, il Segretario Generale dell'IILA Donato Di Santo, l'Ambasciatore d'Italia Andrea Canepari e l'Ambasciatrice della Repubblica Dominicana in Italia, Alba María Cabral.

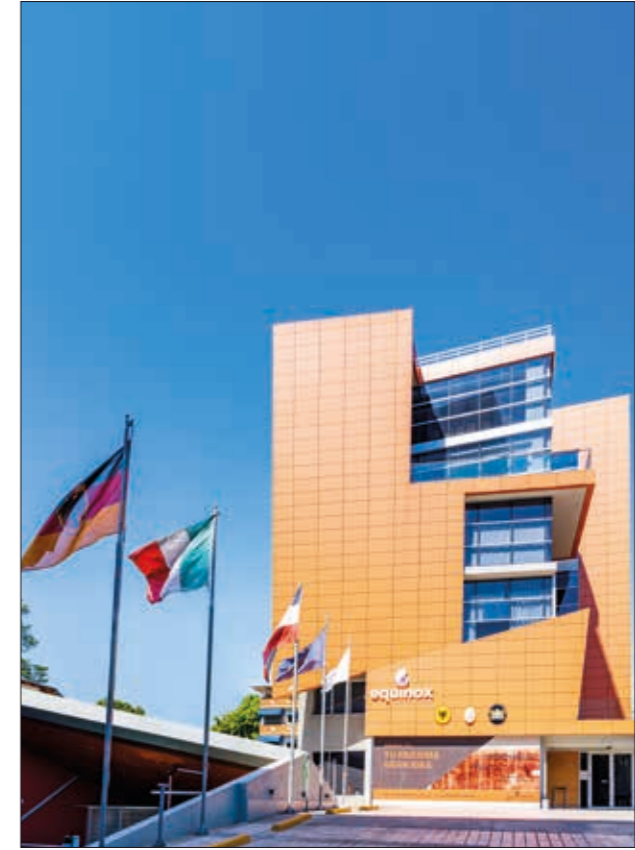


Inaugurazione dei nuovi uffici dell'Ambasciata d'Italia a Santo Domingo, alla presenza del Sottosegretario del Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione internazionale, il Senatore Ricardo Antonio Merlo, del Cancelliere della Repubblica Dominicana Miguel Vargas, dell'Ambasciatore d'Italia Andrea Canepari e dell'Ambasciatrice della Repubblica Dominicana in Italia, Alba María Cabral e del Vescovo Faustino Burgos. 5 ottobre 2018.

vertici delle istituzioni nella Repubblica Dominicana aprendo nuovi scenari per il Paese. In questo quadro rinnovato il legame con l'Italia rimane saldo. Come più volte indicatomi dal nuovo Ministro degli Affari Esteri, Roberto Álvarez, egli è convinto che questo sia il momento per rilanciare le relazioni tra i due Paesi e che questa sarà l'intenzione del nuovo governo. Alcuni studiosi di relazioni internazionali stanno prefigurando sviluppi molto positivi e promettenti nei rapporti tra Italia e Repubblica Dominicana a seguito dell'elezione del Presidente Luis Abinader. Tra questi Michael Kryzaneck, professore emerito di Scienza della Politica alla Bridgewater State University, Massachusetts, USA, ha recentemente scritto: «Importante nei rapporti governativi tra Italia e Repubblica Dominicana è anche la vittoria di Luis Abinader come nuovo presidente dominicano nel luglio 2020». ¹ Il 22 settembre 2020 il nuovo Ministro degli Affari Esteri Roberto Álvarez ha accettato il mio invito a essere il relatore principale del convegno intitolato *Politica estera e commerciale della Repubblica Dominicana, nell'attuale contesto economico condizionato dal Covid-19*, che ha dato inizio al ciclo di incontri virtuali organizzati dalla Camera di Commercio Dominico-Italiana insieme all'Ambasciata d'Italia a Santo Domingo. Si è trattato della prima partecipazione di un Ministro del governo del Presidente Abinader appena nominato a un evento internazionale a Santo Domingo. Durante la conferenza, il Ministro ha espresso il suo impegno personale e quello del Presidente Abinader per rafforzare le relazioni del Paese con l'Italia. Inoltre, ha parlato dell'importanza storica delle relazioni con l'Italia. ²

2017: Il 27 novembre 2017, con una cerimonia alla presenza della Vicepresidente della Repubblica e Presidente ad interim, dottoressa Margarita Cedeño (in rappresentanza del Presidente Medina che era fuori dal Paese),

è stato organizzato un ricevimento per salutare il corpo diplomatico, i membri del Governo, del Senato e della Camera dei Deputati, e per presentarmi come nuovo Ambasciatore e spiegare la mia missione. Ricordo ancora la gioia e l'emozione della comunità italiana presente alla cerimonia e anche l'orgoglio di essere italiani e rappresentati con onore e prestigio, sentimenti ben descritti dall'ingegner Seravalle ricordando quell'evento nel capitolo 43, *Breve storia della Casa de Italia a Santo Domingo*, scritto insieme al professor Rolando Forestieri. Come ho chiaramente espresso nel corso della cerimonia con tutti gli invitati, i miei primi obiettivi come Ambasciatore erano il rilancio delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi, la costruzione di strutture logistiche, ma anche istituzionali, soprattutto per la promozione economica e culturale, e la comprensione dei problemi e dei bisogni della comunità italiana nella Repubblica Dominicana. Era necessario non solo conoscere i componenti di questa comunità, ma anche riportare alla normalità i servizi consolari e individuare nuovi uffici per garantire l'erogazione efficiente e sicura di tali servizi. Sia il rilancio delle relazioni diplomatiche, sotto la guida del direttore generale Luca Sabbatucci a Roma, sia il rafforzamento della Camera di Commercio bilaterale e la costruzione di infrastrutture e piattaforme di dialogo culturale (ad



Mentre proseguono i lavori per la costruzione della nuova Ambasciata d'Italia, gli uffici della Cancelleria diplomatica e consolare sono stati trasferiti nell'edificio Equinox, che ospita anche le Ambasciate tedesca e olandese, le cui bandiere sono esposte accanto a quella italiana ed europea. Si è così creata, nello stesso edificio, una sorta di casa dell'Europa a Santo Domingo.

Logo dell'anno culturale per commemorare il 120° anniversario delle relazioni diplomatiche tra Italia e Repubblica Dominicana.



Il Nunzio Apostolico Ghaleb Bader, l'Ambasciatore d'Italia Andrea Canepari con la Vicepresidente della Repubblica Dominicana Margarita Cedeño de Fernández, l'Arcivescovo Metropolitano di Santo Domingo Francisco Ozoria e il Viceministro dell'Economia e della Cooperazione Internazionale del Ministero degli Affari Esteri Hugo Rivera brindano in onore della celebrazione della Festa della Repubblica Italiana e del lancio dell'anno culturale «120 anni di relazioni diplomatiche tra Italia e Repubblica Dominicana: Creare ponti tra storia e futuro», 6 giugno 2018.



esempio con la creazione di una cattedra e di un centro culturale d'italianistica che sarebbero diventate poi nel settembre 2019 la Cattedra e il Centro culturale «Vescovo Alessandro Geraldini» presso la Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra), sia la normalizzazione dei servizi consolari erano obiettivi importanti da perseguire nel modo più efficiente possibile.

2018: L'1 e il 2 maggio, grazie alla decisione della Presidenza dominicana del Sistema di Integrazione Centroamericana (SICA), il Consiglio dei Ministri degli Esteri del SICA si è riunito a Roma presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Italiana insieme all'Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana (IILA), un ulteriore gesto di

L'Ambasciatore Andrea Canepari e la Vicepresidente Margarita Cedeño all'arrivo di quest'ultima alla Festa Nazionale Italiana e all'avvio delle celebrazioni per i 120 anni delle relazioni tra i due paesi. Santo Domingo, 6 giugno 2018.

amicizia con l'Italia. Da menzionare anche a margine della riunione MAECI-IILA-SICA del 2 maggio l'incontro del 3 maggio tra l'allora ministro degli Affari Esteri italiano Angelino Alfano e il ministro degli Affari Esteri della Repubblica Dominicana Vargas Maldonado.

Il 4 ottobre 2018, presso il prestigioso Centro Congressi del Ministero degli Affari Esteri dominicano, insieme al Sottosegretario di Stato italiano Ricardo Antonio Merlo, al Ministro degli Esteri Miguel Vargas Maldonado e al Segretario Generale dell'IILA, Donato Di Santo, abbiamo inaugurato la mostra iconografica che celebrava il cinquantesimo anniversario dell'IILA, organizzazione nata per promuovere il dialogo tra l'Italia e i Paesi latinoamericani.

Il 5 ottobre 2018 ho organizzato la cerimonia d'inaugurazione dei nuovi uffici della Cancelleria diplomatica e consolare d'Italia a Santo Domingo, alla presenza del Sottosegretario di Stato italiano Ricardo A. Merlo, del

Nell'ambito delle celebrazioni per i 120 anni di relazioni diplomatiche, lo chef Massimo Bottura, tre stelle Michelin e «miglior cuoco al mondo» secondo alcune riviste, è stato ricevuto dalla Vicepresidente della Repubblica Margarita Cedeño, insieme all'Ambasciatore italiano Andrea Canepari, al Palazzo Nazionale dove ha tenuto una conversazione sui prodotti alimentari italiani e sulle iniziative di recupero dei cibi da promuovere nella Repubblica Dominicana. Salone delle Cariatidi, Santo Domingo, 19 novembre 2018.



Cancelliere Miguel Vargas Maldonado, dell'Ambasciata della Repubblica Dominicana in Italia Alba María Cabral, del Vescovo ausiliare di Santo Domingo Monsignor Faustino Burgos, della stampa e dei rappresentanti della comunità italiana nel Paese. Questi uffici sicuri, efficienti e sobri sono stati scelti con grande cura anche per rilanciare i servizi consolari rivolti ai cittadini italiani. Quest'opera di rinnovamento è stata possibile grazie al sostegno delle competenti strutture del MAECI, tra cui la Direzione Generale per le Risorse e l'Innovazione (DGRI), l'Ispettorato Generale e in particolare il Viceispettore Generale Agostino Palese. In questa riapertura dell'Ambasciata è stata posta grande attenzione alle condizioni della comunità italiana, prima di tutto per assisterla con i servizi consolari e per risolverne i problemi. Fin dal mio arrivo nella Repubblica Dominicana ho avviato, per la prima volta, un ampio progetto d'incontro con la comunità italiana nel Paese, partendo dalle località con i problemi maggiori e visitando poi tutte le comunità di cittadini italiani presenti nelle principali città, come Barahona, Bayahibe, Boca Chica, La Romana - Casa de Campo, Las Terrenas, Montecristi, Punta Cana, Puerto Plata e Santiago.

È stato subito avviato un ambizioso piano per unire i diversi segmenti della comunità italiana nella Repubblica Dominicana, il più recente così come il più antico, partecipe di momenti fondamentali dell'identità culturale, politica ed economica del Paese. Si tratta di segmenti diversi che spesso non trovavano punti d'incontro e di unione e che invece hanno ora potuto riunirsi e iniziare a lavorare insieme per creare nuove opportunità per sé, per la Repubblica Dominicana e per l'Italia. Tali azioni si sono svolte nella cornice delle azioni del MAECI per valorizzare le comunità italiane all'estero, come sancito anche dalla Conferenza dei Consoli italiani nel mondo



Pepín Corripio, Presidente del Grupo Corripio, l'Ambasciatore Andrea Canepari e la Vicepresidente Margarita Cedeño alla Festa Nazionale Italiana. Santo Domingo, 6 giugno 2018.



Evento di promozione del Made in Italy presso la Residenza dell'Ambasciatore d'Italia. Da sinistra: Amelia Vicini, Rosanna Rivera, Rosalia Caro, María Amalia León, Rosi de Bonarelli, Gloria de Selman e Jenny Polanco. Santo Domingo, 21 marzo 2019.

Nell'ambito del Mese dell'Italia al BlueMall Santo Domingo è stata presentata la mostra della Fondazione Sartirana «Moda italiana: capi iconici»; nell'atrio centrale una scenografia riproduceva la Galleria di Milano.



Inaugurazione del Mese dell'Italia al BlueMall Santo Domingo: la professoressa Lorianza Zanuttigh e il professor Giorgio Forni della Fondazione Sartirana Arte con gli Ambasciatori Andrea e Roberta Canepari e i direttori di BlueMall Santo Domingo, Daniela e Luis Emilio Velutini.

Una veduta della mostra «Moda italiana: capi iconici» della Fondazione Sartirana Arte, tenutasi nel Mese dell'Italia al BlueMall Santo Domingo.



organizzata il 30 e 31 ottobre 2018 dal Direttore Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie Luigi Maria Vignali.

Il 6 giugno 2018, in occasione della Festa della Repubblica Italiana, è stato inaugurato alla presenza della vicepresidente della Repubblica Dominicana, Margarita Cedeño, l'anno culturale per commemorare il 120° anniversario delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica Dominicana.

Dal giugno 2018 e per un intero anno sono stati organizzati 120 eventi, uno per ogni anno di relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica Dominicana. L'amicizia tra i due Paesi tuttavia è di più lunga data, poiché le relazioni umane sono molto più antiche; a queste sono seguite le relazioni commerciali, poi le relazioni consolari (le relazioni consolari con il Regno di Sardegna vennero avviate nel 1854) e solo infine le relazioni diplomatiche (1898). Si sa che il primo ad arrivare nella Repubblica Dominicana fu il genovese Cristoforo Colombo. Dopo Colombo altri mercanti genovesi portarono lo sviluppo del Paese nel settore agricolo, ma anche il primo giornale. Quest'anno culturale ha permesso di ricordare le pagine storiche che hanno unito i due Paesi, come il ruolo svolto dal mercante genovese Giovanni Battista Cambiaso. Il 25 agosto 2018 alla presenza del Presidente Danilo Medina si è svolta la cerimonia di inaugurazione della prima nave scuola dominicana, battezzata pro-

prio in onore dell'ammiraglio genovese Giovanni Battista Cambiaso.

Nel corso di tutto l'anno culturale è stato messo in evidenza come gli italiani e i dominicani insieme abbiano creato il giornalismo in questo Paese, rafforzato le istituzioni ecclesiastiche, portato la tecnologia per lo sviluppo dell'allevamento e dell'agricoltura, sviluppato l'industria del turismo e creato e coltivato le arti. Questi esempi di storia condivisa hanno motivato a considerare le nuove opportunità che l'Italia e la Repubblica Dominicana insieme possono creare nei settori dell'economia, della cultura e della cooperazione politica. Ogni evento è stato realizzato in collaborazione con istituzioni dominicane, università di entrambi i Paesi, musei, centri culturali, organizzazioni della comunità italiana e imprese che hanno creduto in questo progetto e si sono impegnate a mettere in risalto la storia che unisce i due Paesi e a costruire insieme le prospettive per il futuro. È interessante osservare come, fin dall'inizio, forze imprenditoriali non italiane quali Pepín Corripio, la famiglia Rizek e la famiglia León abbiano creduto e sostenuto il programma di rilancio delle relazioni diplomatiche, vedendovi un modo per rilanciare attraverso la lente italiana l'immagine della Repubblica Dominicana e per affermarla come un partner culturale e imprenditoriale serio e maturo. A tal fine sono stati creati un Comitato consultivo culturale³ e un Comitato consultivo economico,⁴ composto da rappresentanti non solo di origine italiana del mondo culturale ed economico ai più alti livelli.

Nel corso delle celebrazioni per i 120 anni delle relazioni diplomatiche, la moda italiana e la creatività dei due Paesi si sono incontrate nel moderno BlueMall Santo Domingo, appartenente alla famiglia Velutini, importanti imprenditori venezuelani di origine italiana, dove sono stati esposti nel mese di ottobre 2018 cento abiti iconici di alta moda italiana portati dalla Fondazione Sartirana Arte (Pavia), un'iniziativa alla quale hanno partecipato anche studenti di design dominicani.

Il grande interesse dimostrato dagli scienziati di entrambi i Paesi ha portato a collaborazioni promosse congiuntamente con il Ministero dell'I-



Il forum «1492, Montecristi Primada del Nuevo Mundo» ha visto la partecipazione degli storici Carmen Prestinary, Euclides Guitierrez Félix e dell'Ambasciatore italiano nel Paese, Andrea Canepari. Inaugurata dal Governatore Civile di Montecristi Marcos Jorge, l'attività è stata moderata da Miguel Bejarán, Direttore della Dgdf (Dirección General de Desarrollo Fronterizo - Direzione Generale dello Sviluppo delle Frontiere). 22 settembre 2018.

Il forum «1492, Montecristi Primada del Nuevo Mundo».

Lettera dell'Eccellentissimo Presidente Danilo Medina del 26 settembre 2019: «Eccellentissimo signor Ambasciatore: La prego di accogliere un cordiale saluto e al contempo il mio ringraziamento per la sua gentile comunicazione con la quale mi informa, in modo esauriente e dettagliato, del vasto programma di attività commemorative del quinto centenario dell'arrivo sul nostro territorio di Monsignor Alessandro Geraldini, Primo Vescovo residente in America. Mi unisco alla contentezza per un avvenimento tan singolare e sono oltremodo lieto dell'impegno profuso al fine di dar lustro a ciascuna delle manifestazioni in programma, con le quali si rendono manifesti i profondi legami di amicizia tra l'Italia e la Repubblica Dominicana, per il cui continuo rafforzamento formuliamo i migliori auguri. Con la più alta considerazione e stima. Distinti saluti, Danilo Medina».

Marina di Casa de Campo, progettata prendendo come modello la Marina di Porto Rotondo.



Il Palazzo Nazionale, progettato dall'ingegnere italiano Guido D'Alessandro.



La Cattedrale Primaziale d'America: la sua costruzione fu ideata e promossa dal Vescovo Alessandro Geraldini. Immagini realizzate dalla Scuola di Comunicazione dell'Universidad Iberoamericana (UNIBE) nell'ambito della collaborazione tra le università e l'Ambasciata per valorizzare la storia comune tra l'Italia e la Repubblica Dominicana e le figure più iconiche e rappresentative dell'amicizia tra i due Paesi.



struzione Superiore, della Scienza e della Tecnologia (MESCYT), durante il XIV Congresso Internazionale della Ricerca Scientifica, di cui l'Italia è stata il Paese ospite d'onore. Gli scienziati italiani invitati dalla stessa Ambasciata hanno partecipato e tenuto le loro conferenze davanti a un pubblico di scienziati, accademici e autorità e alla presenza della ministra Alejandrina Germán. Con l'obiettivo di far conoscere la relazione storica tra l'Italia e la Repubblica Dominicana ho promosso diverse conferenze e attività di diplomazia pubblica⁵ che mi hanno anche permesso di presentare un'immagine rinnovata dell'Italia. Tra queste, ricordo il simposio storico-scientifico «1492, Montecristi Primada del Nuevo Mundo», tenutosi a Montecristi, in cui sono state presentate le dissertazioni degli storici Carmen Prestinary ed Euclides Gutiérrez Félix, che hanno illustrato i forti legami storici dell'Italia e della sua comunità nella parte settentrionale della Repubblica Dominicana. L'attività si è aperta con le parole pronunciate dal governatore civile di Montecristi, Marcos Jorge, ed è stata moderata dal direttore della DGDF (Dirección General de Desarrollo Fronterizo), Miguel Bejarán.

Ricordo anche la conferenza sul contributo dato dall'Italia al Diritto Costituzionale in generale e al diritto dominicano in particolare, tenuta il 25 ottobre 2018 dall'onorevole presidente della Corte Costituzionale dottor Milton Ray Guevara, che è anche autore dell'articolo *Contributi dell'Italia al Diritto Costituzionale*, capitolo 41 (estratto a cura di Wenceslao Vega Boyrie), incluso in questo libro.

Nel corso del mese di ottobre 2018 si sono tenute diverse settimane e iniziative dedicate alla cultura italiana presso l'Universidad Iberoamericana (UNIBE), l'Istituto Tecnológico de Santo Domingo (INTEC) e l'Universidad Tecnológica de Santiago (UTESA), nell'Universidad Autónoma de Santo Domingo (UASD), la Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra (PUCMM), l'Universidad Católica de Santo Domingo (UCSD), l'Universidad Nacional Pedro Henríquez Ureña (UNPHU) e l'Universidad Central del Este (UCE) di San Pedro de Macorís.

2019: Il 31 gennaio l'Ambasciata d'Italia, insieme al centro «Think Tanks and Civil Societies Program» della University of Pennsylvania (USA) diretto da James McGann e alla Fundación Global Democracia y Desarrollo (FUNGLODE), ha organizzato il convegno *L'importanza dei Think Tanks*, con la partecipazione dei dirigenti dei più importanti *think tanks* della Repubblica Dominicana, di rappresentanti delle università, nonché di diplomatici.⁶ Il dialogo aveva l'obiettivo di evidenziare il lavoro critico svolto dai «laboratori d'idee» in Repubblica Dominicana. L'appuntamento ha fatto parte di oltre 100 incontri simultanei tenutisi in più di 80 Paesi e 300 istituzioni in tutto il mondo, contribuendo quindi a creare un dialogo su uno strumento centrale per la democrazia dominicana in una piattaforma internazionale. L'iniziativa

è servita anche a sottolineare l'importanza di questi centri per informare i *decision makers* e l'opinione pubblica, sviluppando risposte a problemi attuali, nonché a sottolineare quanto sia importante per le democrazie di tutto il mondo avere centri di pensiero indipendenti. Il 13 febbraio 2019 si è svolto a Roma il primo incontro ufficiale da decenni tra il Presidente della Repubblica Italiana e il Presidente della Repubblica Dominicana. Al Quirinale, residenza ufficiale del capo dello Stato italiano, il Presidente Danilo Medina è stato ricevuto dal Presidente Sergio Mattarella, il quale ha offerto una colazione in suo onore. Questa visita ha suggellato il dialogo tra i due Paesi ed è servita a rafforzare l'interesse per le prospettive comuni. Durante la visita, il Presidente Medina ha annunciato al Presidente Mattarella l'anno culturale istituito in onore del 500° anniversario dell'arrivo del primo Vescovo residente a Santo Domingo, l'italiano Alessandro Geraldini. A tal fine è stato organizzato un Comitato d'Onore del quale il Presidente Danilo Medina ha chiamato a far parte la First Lady Cándida Montilla de Medina, e che ha annoverato tra i suoi componenti anche il Cancelliere Miguel Vargas Maldonado, il Ministro della Cultura Eduardo Selman, la Ministra del MESCYT (Ministero dell'Istruzione Superiore, della Scienza e della Tecnologia) Alejandrina Germán, l'allora Ambasciatore della Repubblica Dominicana in Italia e poi Viceministro degli Esteri per gli Affari Bilaterali, Alba María Cabral nonché la Conferenza Episcopale Dominicana, il presidente del CONEP (Consiglio Nazionale delle Imprese Private) Pedro Brache e il presidente dell'AIIRD (Associazione delle Industrie della Repubblica Dominicana) Celso Juan Marranzini e i rettori della PUCMM Alfredo de la Cruz Baldera e della Universidad Católica de Santo Domingo, Sua Eccellenza Reverendissima Jesús Castro Marte. Sono stato onorato di far parte del Comitato d'Onore e di aver dato impulso alla realizzazione di quest'anno culturale con eventi di alto livello volti non solo a ricordare Alessandro Geraldini, primo Vescovo residente di Santo Domingo e costruttore della Cattedrale Primaziale d'America, ma anche a manifestare «i profondi legami di amicizia tra l'Italia e la Repubblica Dominicana»,⁷ come ricorda il Presidente Danilo Medina in una lettera del 26 settembre 2019 a me indirizzata per sostenere e congratularsi per l'organizzazione di tutti gli eventi dell'anno culturale che ho citato sopra.

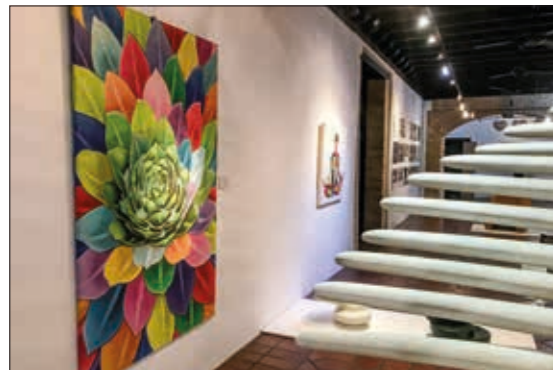
Nell'ambito di questa visita del Presidente della Repubblica Dominicana al Presidente della Repubblica Italiana, il Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Dominicana, Miguel Vargas Maldonado, ha firmato ac-



Visita del Presidente dominicano Danilo Medina al Presidente Sergio Mattarella al Quirinale. Roma, 13 febbraio 2019.

Omaggio floreale alla tomba del primo Vescovo residente delle Americhe, Alessandro Geraldini, in commemorazione del 500° anniversario del suo arrivo a Santo Domingo. Con la partecipazione dei cadetti della Marina Dominicana e alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia Andrea Canepari, dell'Ambasciatrice Roberta Canepari, del Cancelliere Miguel Vargas, della First Lady Cándida de Medina, dell'Ambasciatrice dominicana in Italia Alba María Cabral, di Monsignor Freddy Antonio de Jesús Bretón Martínez, Arcivescovo Metropolita di Santiago de los Caballeros e Presidente della Conferenza Episcopale Dominicana, di Monsignor Francisco Ozoria, Arcivescovo Metropolita di Santo Domingo, del Presbitero Dottor Alfredo de la Cruz Baldera, Rettore della Pontificia Università Cattolica Madre y Maestra (Pucmm), e di autorità dello Stato, dell'economia e del mondo culturale dominicano

Eduardo Selman, Ministro della Cultura, la signora Gloria Mejía de Selman, María Amalia León, Direttrice Generale del Centro León, l'artista Lidia León, Andrea Canepari, Ambasciatore d'Italia e la dottoressa Roberta Canepari al pranzo in onore della prima partecipazione della Repubblica Dominicana alla Biennale d'Arte di Venezia 2019. 21 marzo 2019.



Il logo dell'anno culturale organizzato in onore dei 500 anni dell'arrivo a Santo Domingo di Alessandro Geraldini, Primo Vescovo residente.

Lettura teatrale di «Lettere di Geraldini e di Leonardo da Vinci» tenuta dal maestro Massimiliano Finazzer Flory sulla tomba del primo Vescovo residente delle Americhe, Alessandro Geraldini. 19 settembre 2019.

L'opera di Massimo Caiazzo «Carciofo Cromatico», una tela visibile nella mostra «Policromia» al Museo de las Casas Reales.

cordi di cooperazione giudiziaria, estradizione, cooperazione nel campo del cinema e dell'ambiente. In particolare, le firme degli accordi di cooperazione giudiziaria e di estradizione hanno rappresentato un importante risultato nel rilancio delle relazioni tra l'Italia e la Repubblica Dominicana. Come discusso con le autorità dominicane, si tratta di strumenti importanti non solo per la loro utilità specifica, ma anche per dare un chiaro segnale della svolta nelle relazioni. L'Italia e la Repubblica Dominicana dovevano presentarsi insieme come due Paesi seri, capaci di creare importanti opportunità economiche e politiche. Non dovevano essere associati, nemmeno nella percezione dell'opinione pubblica, all'idea di Paesi che condividevano soprattutto problemi, compresi quelli legati alla criminalità. Per questo motivo la Repubblica Dominicana, condividendo l'idea di un completo rilancio dei rapporti, ha deciso di chiudere rapidamente e favorevolmente un negoziato rimasto stagnante per oltre quarant'anni.

Ero convinto che si dovesse distogliere l'attenzione dai problemi, che andavano risolti, per concentrarsi sulla storia che univa i due Paesi, evidenziando l'importante legame rappresentato dalla comunità italiana nella Repubblica Dominicana e, soprattutto, le opportunità che potevano essere create a beneficio dei due Paesi.

Il 19 settembre 2019, per dare inizio all'anno culturale del V Centenario dell'arrivo a Santo Domingo del primo Vescovo residente, Alessandro Geraldini, annunciato dal Presidente Danilo Medina durante il colloquio con il Presidente Sergio Mattarella, si è tenuto un Te Deum nella Cattedrale Primaziale d'America, officiato dall'Arcivescovo di Santo Domingo, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Francisco Ozoria (la cui omelia è qui pubblicata nel capitolo 7), alla presenza della First Lady della Repubblica Dominicana, Cándida de Medina, del Cancelliere Miguel Vargas Maldonado, dell'Ambasciatrice della Repubblica Dominicana in Italia Alba María Cabral, di funzionari dominicani, del corpo diplomatico e di personalità del mondo economico e culturale della Repubblica Dominicana. Nel suo discorso in Cattedrale, il Cancelliere Vargas ha affermato

che le relazioni diplomatiche tra i due Paesi erano al loro massimo livello:

«La vita del vescovo Geraldini, così come l'esecuzione di questa grande opera, sono una testimonianza indiscutibile dei legami di 500 anni di storia comune che uniscono la Repubblica Dominicana e la Repubblica Italiana.

Oggi le relazioni tra i due Paesi sono al loro livello più alto, con importanti scambi in ambito culturale, accademico e commerciale. Attualmente il commercio bilaterale ammonta a 400 milioni di dollari annui e contiamo su un flusso turistico di circa 120.000 italiani ogni anno, cui si aggiungono i circa 60.000 italiani residenti nel nostro Paese e un'importante diaspora dominicana in Italia. Per questo motivo vorremmo cogliere l'occasione per onorare il Vescovo Alessandro Geraldini. È nell'interesse del Presidente Danilo Medina e mio personale continuare a rafforzare ancor più i vincoli e i legami di amicizia che ci uniscono».

È interessante notare che anche questo secondo anno culturale ha visto la partecipazione di istituzioni politiche di entrambi i Paesi, organizzazioni imprenditoriali, aziende, università, musei e centri di ricerca, uniti dal desiderio di rilanciare la storia e l'immagine della collaborazione tra Italia e Repubblica Dominicana per creare nuove opportunità e ponti tra storia e futuro.

Diversi gli eventi organizzati, a partire da un congresso internazionale per i 500 anni dell'arrivo di Geraldini tenutosi il 17 settembre presso la Pontificia Universidad Madre y Maestra (PUCMM) con la partecipazione di esperti italiani⁸ che, attraverso conferenze, hanno dialogato con i colleghi dominicani sugli anni cruciali della storia condivisa tra i due Paesi, quei momenti in cui, grazie all'italiano Alessandro Geraldini, l'Italia e

la Repubblica Dominicana hanno scritto una pagina importante della storia mondiale. Lo stesso giorno si è tenuta l'inaugurazione della prima Cattedra di italiano e del Centro culturale di studi italiani «Vescovo Alessandro Geraldini» presso la Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra (PUCMM). Si è trattato di un importante risultato per lo studio e la promozione della lingua e della cultura italiana in Repubblica Dominicana, ancor più significativo dato che si tratta della prima Cattedra di studi italiani in America Centrale e Caraibi. La Cattedra è stata voluta su impulso del rettore della PUCMM, Monsignor Alfredo de la Cruz Baldera e del vicerettore accademico, dottor David Álvarez Martín, che hanno creduto nell'Italia come mezzo per internazionalizzare ancor di più il loro ateneo.

Da notare che già la settimana successiva, il 25 settembre, l'Italia è stata il Paese ospite d'onore della Prima Settimana del Design della Repubblica Dominicana (DRDW19); qui due artisti italiani, Massimo Caiazzo e Mauro Mori, invitati dall'Ambasciata, hanno portato nei Caraibi i colori italiani con le loro mostre «Polychrome» e «Natural Approach», allestite nel cinquecentesco Museo de las Casas Reales, creando così un contrasto tra passato e futuro. Queste esposizioni hanno contribuito con la loro presenza e la loro arte al successo della Prima Settimana del Design della Repubblica Dominicana, in cui sono stati organizzati una serie di eventi innovativi tra cui «Nebbia a Santo Domingo» di Massimo Caiazzo, un'installazione artistica visibile nella Capilla de los Remedios, suggestiva struttura del XVI secolo della Zona Coloniale. L'installazione mirava a condurre il visitatore in un viaggio ideale tra ragione, corpo e spirito caratterizzato dal passaggio graduale alla luce, mediante il quale l'uomo giunge a una conoscenza superiore tramite l'esperienza empirica. Percorrendo l'installazione, i visitatori passavano attraverso una fitta cortina di nebbia sulla quale erano proiettati luci e colori accompagnati da una evocativa colonna sonora, mentre le voci dei narratori leggevano brani tratti da testi di Leonardo da Vinci e Alessandro Geraldini, celebrando così anche nella Repubblica Dominicana il V Centenario di Leonardo, unendo Santo Domingo a iniziative che coinvolgevano i principali centri culturali del mondo. La partecipazione dell'Italia alla Prima Settimana del Design è importante perché dimostra ancora una volta la presenza dell'Italia nei momenti fondamentali della storia dominicana. Con questo evento il Paese si è aperto all'uso del design per finalità economiche, la cosiddetta Orange Economy (Economia arancione o creativa), come è già avvenuto in molte parti del mondo.

Sempre in occasione della Prima Settimana del Design è stata realizzata al Museo Peña Defilló una mostra di artisti del design italiano, allestendo oggetti d'arredo d'alta gamma, importati nel Paese dall'azienda Bellacasa Internacional, sotto la direzione di Domizia Bacci e dell'architetto Nico Lucchesini e il coordinamento del direttore del Museo, l'architetto Álex Martínez Suárez. Sull'iniziativa ha scritto la direttrice della Galería Nacional del Palacio de Bellas Artes di Santo Domingo, Marianne de Tolentino, nel catalogo intitolato come la mostra, ovvero «De Italia, el diseño como arte» e pubblicato nel settembre 2019 dal Museo Fernando Peña Defilló:

«È noto che l'Italia, oltre all'eredità ancestrale, valorizzata da un'eccellente creazione moderna e contemporanea, aggiunge alle tecniche tradizionali nuove tecnologie e una nuova estetica. S'impone per la sua capacità di rinnovarsi in modo permanente. La mostra "Dall'Italia, il design come arte" rivela un'espressione visiva privilegiata attraverso i mobili e gli oggetti decorativi presentati nella prima edizione della Settimana del Design nella Repubblica Dominicana, presentata dall'Ambasciata d'Italia a Santo



Mostra «De Italia, el diseño como arte» (Dall'Italia, il design come arte), che illustrava il Made in Italy attraverso mobili e oggetti decorativi allestiti nella prima edizione della Design Week nella Repubblica Dominicana, presentata dall'Ambasciata d'Italia a Santo Domingo e da Bellacasa Internacional presso il Museo Fernando Peña Defilló. Santo Domingo, settembre-novembre 2019.



Domingo e da Bellacasa Internacional (...) Questa mostra di design, realizzata in diversi materiali, è un contributo che rende onore sia ai suoi sponsor e curatori che ai suoi creatori. Ciò che colpisce in primo luogo è la finitura perfetta e la raffinatezza con cui i pezzi sono stati concepiti e realizzati, con rifiniture e assemblaggi manuali».

Al lancio di questo anno culturale ha partecipato anche il famoso artista e regista Massimiliano Finazzi Luperi, il quale il 19 settembre 2019, al termine del Te Deum, ha tenuto nella Cappella Geraldini della Cattedrale Primaziale d'America una suggestiva lettura teatrale delle lettere del primo Vescovo. Il maestro Finazzi Luperi ha poi proposto conferenze e proiezioni su Leonardo da Vinci e sui suoi 500 anni, creando così anche lui un collegamento tra gli anniversari di Geraldini e del genio toscano. Come molti degli artisti giunti nel Paese per questi eventi ha tenuto laboratori in scuole e università, creando, così com'era avvenuto nel passato, un legame che passa dalla conoscenza e quindi dalla diffusione di questa nelle scuole e nelle università per costruire nuovi ponti di arricchimento al fine di dar vita a una nuova cultura tra i due Paesi.

Considerando la rilevanza del legame tra i due Paesi nel campo dell'architettura e dell'ingegneria, come si spiega nel capitolo sull'importanza degli studi in Italia degli architetti dominicani (capitolo 26, *La formazione italiana degli architetti dominicani moderni, 1950-2019* di Gustavo Luis Moré) e in generale nei capitoli sugli architetti e ingegneri italiani che hanno contribuito allo sviluppo del Paese (capitolo 24, *L'ingegner Guido D'Alessandro e la costruzione del Palazzo Nazionale di Emilio José Brea*; capitolo 25, *La cupola del Palazzo Nazionale dominicano e Guido D'Alessandro Lombardi* di Jesús D'Alessandro e capitolo 38, *Il contributo degli italiani nello sviluppo minerario nella Repubblica Dominicana* di Renzo Seravalle), ho deciso di puntare a mettere nuove energie nello scambio di idee tra i due Paesi in questo campo, collaborando con il presidente dell'organizzazione Escuelas y Facultades de Arquitectura de la República Dominicana (EFA-RD) e direttore della Escuela de Arquitectura de la Universidad Central del Este (UCE), l'architetto Francesco Gravina, che ha deciso di valorizzare l'Italia facendone il Paese ospite d'onore nel XIX Incontro Nazionale delle Scuole e Facoltà di



L'opera di Mauro Mori «Viera's» (Ø 160 x 240 h), visibile nella mostra «A natural approach» allestita nel Museo de las Casas Reales nell'ambito delle celebrazioni per i 500 anni dell'arrivo del Vescovo Alessandro Geraldini a Santo Domingo, settembre 2019.

Evento di promozione del Made in Italy presso la Residenza dell'Ambasciatore d'Italia, Santo Domingo, autunno 2020.

Architettura della Repubblica Dominicana (XIX ENEFA). Per quell'incontro, l'Ambasciata d'Italia ha portato nel Paese architetti italiani che hanno tenuto lezioni magistrali e creato laboratori, insieme ai colleghi dominicani, per gli studenti universitari.

Gli eventi culturali promossi dall'Ambasciata d'Italia non hanno solo cercato di aumentare la ricchezza della cultura esistente, ma hanno avuto anche la finalità di individuare modalità condivise di sviluppo di una nuova cultura. Al contempo, hanno voluto far conoscere all'Italia la maturità della Repubblica Dominicana in campo artistico per mostrare come il Paese possa essere un partner in campo artistico-culturale, oltre che economico, un aspetto non sempre compreso da tutti, considerato che si tende ad associare la Repubblica Dominicana solo alle sue belle spiagge. Per questo motivo il 21 marzo 2019, alla presenza del Ministro della Cultura Eduardo Selman e dei più importanti uomini d'affari della Repubblica Dominicana, nella mia residenza, è stata presentata la prima partecipazione della Repubblica Dominicana alla Biennale d'Arte di Venezia, con la mostra «Te veo, me veo» dell'artista dominicana Lidia León, nota anche per l'evidenza attribuita ai legami tra arte ed etica, dando così un messaggio più positivo e articolato della Repubblica Dominicana in Italia.

Come ho sottolineato più volte, la Repubblica Dominicana può fare affidamento sulla presenza di uno spirito imprenditoriale italiano di grande successo e prestigio incarnato da alcuni dei più importanti imprenditori del Paese. Il 3 ottobre 2019 è stata inaugurata la nuova Camera di Commercio Dominico-Italiana alla cui creazione ho lavorato con grande convinzione; ritengo infatti che le opportunità di affari che l'Italia e la Repubblica Dominicana possono concretizzare insieme grazie alle loro economie complementari siano molte. Tradizionalmente le aziende italiane hanno esportato in Repubblica Dominicana macchinari, a iniziare da quelli agricoli, contribuendo al rafforzamento dell'economia locale mediante l'apporto di tecnologia; ricordo tra i vari progetti sviluppati in questi ultimi anni quello con la collaborazione dell'Università degli Studi di Bologna e la dominicana Universidad Nacional Pedro Henríquez Ureña (UNPHU) con la società italiana «Frutas Chiara» per quanto riguarda l'utilizzo dei rifiuti organici della coltivazione dell'ananas nella produzione di fertilizzanti. Vi sono tuttavia altri settori promettenti per le nostre esportazioni, come ad esempio l'agroalimentare. Giuseppe Bonarelli del gruppo El Catador (il maggior importatore di vini nel Paese e ora membro del Consiglio di Amministrazione della Camera di Commercio) ha indicato che grazie alle attività promozionali dell'Ambasciata che hanno lanciato una rinnovata immagine dell'Italia sono aumentate del 20% le importazioni di vini italiani di qualità nel 2018-2019. Il Consiglio di amministrazione della nuova Camera di Commercio è composto dal presidente Celso Marranzini (presidente di Multiquímica; si parla della sua famiglia nel capitolo 36, da lui scritto e intitolato *La storia della Camera di Commercio Dominico-Italiana*); dal primo vicepresidente Felipe Vicini (la sua famiglia è descritta nel capitolo 1, *Presenza italiana a Santo Domingo. 1492-1900* di Frank Moya Pons; nel capitolo 14, *Juan Bautista (Chico) Vicini Burgos* di Bernardo Vega; nel capitolo 15, *Il governo provvisorio di Juan Bautista Vicini Burgos* di Alejandro Paulino Ramos e nel capitolo 35, *Capitale italiano nell'economia dominicana moderna* di Arturo Martínez Moya); dal secondo vicepresidente Frank Rainieri (famiglia descritta nel capitolo 17, *In soccorso di don Antonio Imbert: famiglie italiane al servizio della nazione* di Antonio J. Guerra Sánchez e nel capitolo 39, *Frank Rainieri Marranzini: l'uomo che realizzava i sogni* di Mukien Adriana Sang Ben); dal terzo vicepresidente Miguel Barletta (la famiglia è descritta nel capitolo 16, *Amadeo Barletta*, di Bernardo Vega); dal segretario Angelo Viro (presidente di CerArte, la cui famiglia è descritta nel capitolo 36, *La storia della Camera di Commercio Dominico-Italiana*) e dai consiglieri Guillermo Rodríguez Vicini (descrive la sua famiglia nel capitolo 42, *Angiolino Vicini Trabucco (1880-1960). Un immigrato che non ha mai dimenticato la sua patria*), Diego Fernández (direttore commerciale di Costa Farms RD), Manuel A. Pellerano (vicepresidente del Grupo «Diario Libre» e la cui famiglia è descritta nei capitoli 36, *La storia della Camera di Commercio Dominico-Italiana*, e 40, *Giornalisti italiani o di origine italiana*), Juan Antonio Bisonó (presidente dell'impresa edile Constructora Bisonó), Carlos Ros (presidente di Ros Assicurazioni e Consulenza), Roberto Herrera (direttore dell'Area Caraibica e membro del Consiglio direttivo di InterEnergy Holders), Jeanne Marion Landais (responsabile Divisione Gestione Interna del Banco Popular), Giuseppe Bonarelli (amministratore delegato di El Catador; famiglia descritta nel capitolo 44, *La famiglia Bonarelli. Il sapore dell'Italia nella Repubblica Dominicana* di Mukien Adriana Sang Ben), Salvador Figueroa (vicepresidente delle Relazioni Istituzionali del Mardom) e Massimiliano Wax (vicepresidente della Strategia e Sviluppo del Business di Rizek Cacao; citato nel capitolo *La storia della Camera di Commercio Dominico-*



Festa Nazionale d'Italia, Santo Domingo, 29 maggio 2019.

Brindisi dal palco per la Festa Nazionale d'Italia. Da sinistra: Rosanna Rivera, Maestra di Cerimonie; Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Jesús Castro Marte, Vescovo ausiliare di Santo Domingo; l'Onorevole Milton Ray Guevara, Magistrato Presidente della Corte Costituzionale; Sua Eccellenza Miguel Vargas, Cancelliere della Repubblica Dominicana; Sua Eccellenza Ghaleb Bader, Nunzio Apostolico; il Sottocomandante Generale, Contrammiraglio Héctor Juan Martínez Román; l'Avvocato Guillermo Rodríguez Vicini. Santo Domingo, 29 maggio 2019.

Italiana), riunendo quindi i più importanti imprenditori del Paese, per la prima volta decisi a sostenere relazioni economiche più profonde con l'Italia. All'inaugurazione del Consiglio d'Amministrazione della Camera di Commercio Dominico-Italiana tenutosi nell'ottobre 2019 ha partecipato il Ministro degli Esteri Vargas Maldonado che, ricordando tale evento, nelle sue memorie ha scritto sulla:

«importanza della Repubblica Italiana per la "geopolitica della Repubblica Dominicana", poiché, secondo me, quest'azione può significare la nostra porta d'accesso all'Europa ed è uno dei mercati più attraenti per gli uomini d'affari dominicani.

*Nell'attività di oggi, d'altra parte, ha fatto un importante intervento l'Ambasciatore italiano nel Paese, Andrea Canepari, in cui ha sottolineato "l'importanza dello sviluppo dei rapporti commerciali e turistici tra l'Italia e la Repubblica Dominicana"».*⁹

È infatti indubbio che il contributo italiano all'industria del turismo dominicana sia degno di nota sia in termini di flusso turistico che di sviluppo delle infrastrutture turistiche. Oltre al già citato caso di Punta Cana e del suo creatore Frank Rainieri, a cui è dedicato il Capitolo 39, ci sono altri casi di imprenditori di successo tra cui Roberto Casoni¹⁰ a Puerto Plata e Matteo Scandiani¹¹ a Bayahibe.

2020: Il 30 gennaio, insieme all'artista Lidia León e con il patrocinio del Ministero della Cultura, è stata presentata la prima partecipazione dominicana alla Biennale di Architettura di Venezia, con la promozione di eventi culturali a Santo Domingo e nel Centro León di Santiago.

Il 5 febbraio è stata avviata la gara d'appalto per la progettazione di una nuova Ambasciata e di una residenza nel complesso storico dell'ex Residenza dell'Ambasciatore in calle Rafael Augusto Sánchez, nel centrale quartiere Naco. L'Italia ha deciso di valorizzare i terreni storici dell'ex Residenza donati all'Italia da Angiolino Vicini (si veda il capitolo 42, *Angiolino Vicini Trabucco (1880-1960). Un immigrato che non ha mai dimenticato la sua patria*). In occasione della festa nazionale del 2019, ho presentato pubblicamente a tutti i convenuti il progetto di creare una Casa degli italiani che non solo ospiti la residenza ufficiale e gli uffici diplomatici e consolari, ma sia anche il luogo in cui mostrare le nuove tecnologie e il Made in Italy, creando un connubio tra rinomati architetti italiani e dominicani. In quell'occasione ho annunciato che il nuovo complesso sarà intitolato ad Angiolino Vicini e alla sua famiglia, onde far conoscere e ricordare il simbolico ruolo di ponte tra i due Paesi da lui svolto e l'amore per l'Italia che Angiolino Vicini e i suoi discendenti hanno dimostrato.

Il 12 marzo 2020, con l'obiettivo di diffondere non solo nella capitale il messaggio di profonda amicizia tra i due Paesi, la città di Santiago ha ospitato nel recentemente inaugurato Centro Congressi ed Esposizioni di UTESA l'avvio della mostra *«Italia e Repubblica Dominicana, costruire ponti vivi tra storia e futuro»*, con una serie di cinque esposizioni e l'anteprima mondiale della mostra fotografica *«Storie italiane. Interni e architettura d'autore»* del noto artista Andrea Vierucci, aperta al pubblico per sei mesi.

Vale la pena sottolineare che negli ultimi anni particolare attenzione è stata data alla cooperazione tra le università, avvicinando studenti, professori e scienziati al fine di creare legami profondi. Dal 2017 al 2020 sono stati firmati trentacinque accordi tra università e centri di ricerca dominicani e italiani, mettendo così in contatto le istituzioni educative di entrambi i Paesi. L'Ambasciata della Repubblica Dominicana a Roma, guidata dall'Ambasciatrice Peggy Cabral,¹² che si è occupata personalmente di promuovere accordi culturali tra le università dei due Paesi, ha fornito una grande collaborazione al raggiungimento dell'obiettivo di rafforzare i rapporti con le università italiane.¹³ Nel 2019, con risorse dell'Ambasciata d'Italia, è stato avviato un programma d'insegnamento della lingua italiana presso l'Istituto Tecnológico de Santo Domingo (INTEC) con un docente madrelingua italiano proveniente direttamente dall'Italia e nel 2020 è stato avviato un analogo programma presso l'Universidad Católica de Santo Domingo (UCSD) grazie alla collaborazione dei rettori, Monsignor dottor Ramón Benito Ángeles Fernández e Monsignor Jesús Castro Marte.

Questi importanti eventi, che si sono succeduti in un così breve arco di tempo, sono il segno di una rinnovata attenzione da parte dei due Paesi verso ciò che hanno fatto e possono fare insieme, com'è stato messo in risalto dai mezzi di comunicazione locali e italiani. Per quanto concerne la stampa vorrei sottolineare l'eccezionale co-

pertura data dai media dominicani,¹⁴ interessati ad approfondire la possibilità di creare relazioni più profonde con l'Italia. Ricordo in particolare la copertura mediatica della Festa Nazionale del 2018 la cui foto è apparsa sulla prima pagina del quotidiano «Hoy», l'editoriale del «Listín Diario» del 21 settembre 2019 dal titolo *L'Italia e la Repubblica Dominicana, un rapporto solido* e ancora le oltre due pagine di mia intervista del quotidiano «Diario Libre», con rimando dalla prima pagina, intitolate *L'Italia e la Repubblica Dominicana hanno una grande storia comune*.

Le estese relazioni diplomatiche e consolari tra l'Italia e la Repubblica Dominicana in un dato momento storico sono sembrate avere un valore essenzialmente commerciale, al punto da far diminuire l'interesse strategico reciproco tra i due Paesi. La comunità italiana più antica, che aveva contribuito in modo decisivo alla costruzione dell'identità culturale ed economica del Paese, sembrava allontanarsi dalla sua nazione d'origine. La chiusura dell'Ambasciata e la conseguente determinazione e impegno della società dominicana, del mondo politico e di quello economico ad avere un'Ambasciata italiana operativa, hanno dimostrato all'Italia il desiderio dei dominicani di voltare pagina.

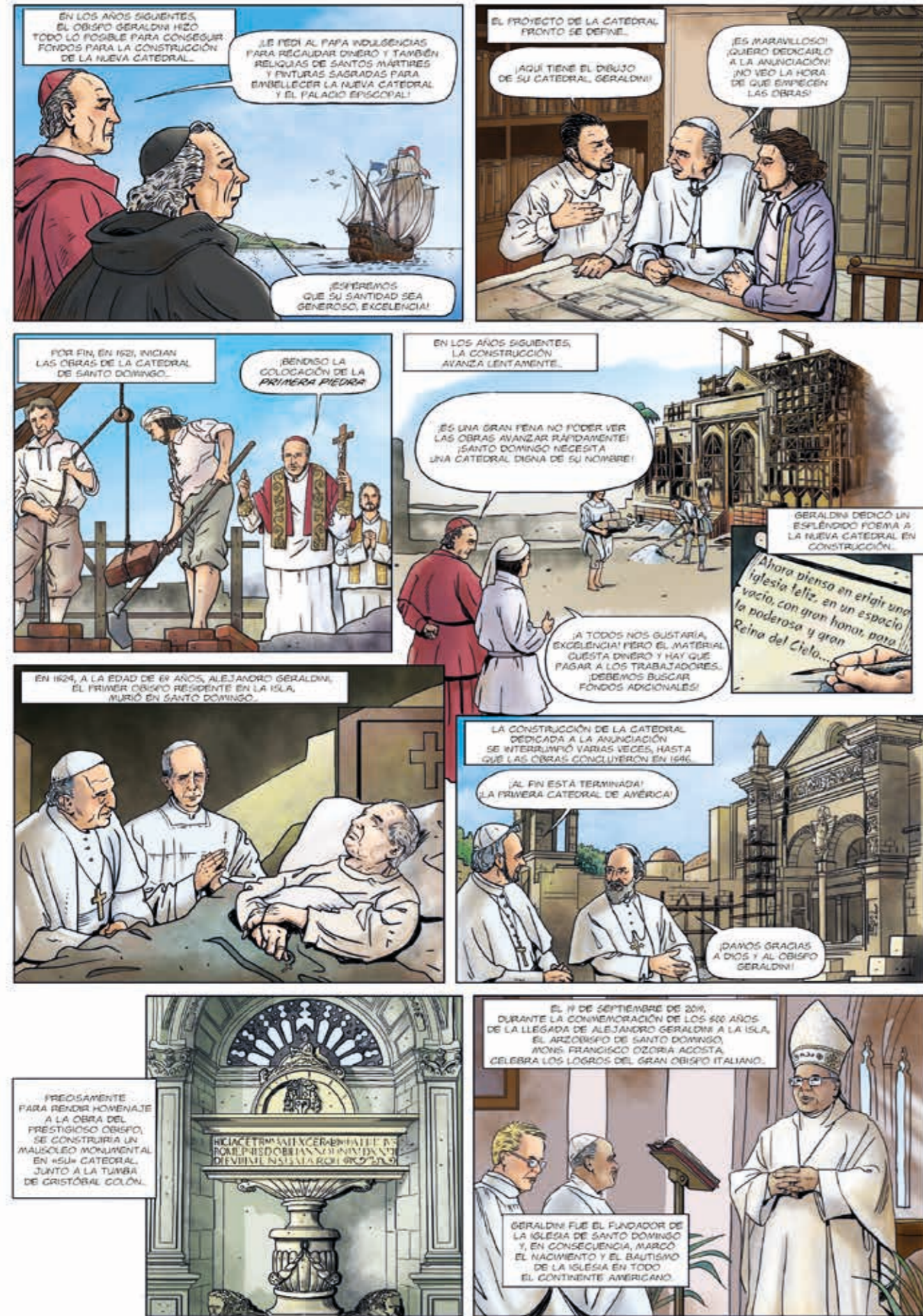
Contemporaneamente l'Italia ha deciso di riaprire l'Ambasciata e sotto l'egida del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale a Roma abbiamo avviato un ambizioso programma di rilancio delle relazioni che comprendeva eventi culturali, progetti di sviluppo economico, nuovi edifici temporanei per l'Ambasciata e la Residenza dell'Ambasciatore e un progetto per la costruzione di nuovi edifici su terreni storici. L'Italia ha dispiegato un forte impegno volto a rafforzare i legami con la comunità italiana e ha attuato un programma di visite politiche, tra cui la colazione tra i due Presidenti della Repubblica tenutasi a Roma il 13 febbraio 2019, dopo anni di assenza di contatti tra i capi dei due Stati.

Come è stato riferito nelle pagine precedenti, *«le relazioni diplomatiche sono al loro massimo livello nella storia»*.¹⁵ Il nuovo Ministro degli Esteri, Roberto Álvarez, mi ha ribadito personalmente e anche pubblicamente che lui e il nuovo Governo intendono contribuire a questo nuovo capitolo delle relazioni diplomatiche con l'Italia. Come ha dichiarato il Ministro Álvarez durante la sua conferenza come relatore principale presso la Camera di Commercio Dominico-Italiana il 22 settembre 2020: *«Nonostante tutti questi risultati, non siamo soddisfatti della situazione attuale. Ho detto più volte all'Ambasciatore Canepari che, se avessimo vinto le elezioni, avremmo puntato a rilanciare i rapporti tra il nostro Paese e l'Italia. Attraverso questa apparizione virtuale colgo l'occasione per ribadire questo impegno davanti a questo importante pubblico»*.¹⁶

La comunità dei grandi imprenditori di origine italiana del Paese si è impegnata in prima persona nella proposta di rilancio delle relazioni e, accogliendo il mio invito a creare nuovi ponti tra l'Italia e la Repubblica Dominicana, ha deciso di entrare a far parte del direttivo della Camera di Commercio Dominico-Italiana. A partire dagli sforzi compiuti dai due Paesi negli ultimi anni, le relazioni diplomatiche nei prossimi anni potranno essere ancora più profonde e fruttuose. Il lavoro svolto in questi anni dimostra quanto sia importante costruirle partendo dalla ricca storia condivisa dai due Paesi, concentrandosi sulle opportunità.

La celebrazione del patrimonio culturale italiano nella Repubblica Dominicana è stata al centro di uno sfaccettato progetto di diplomazia pubblica ispirato al 200° anniversario della nascita di Juan Bautista Cambiaso, cittadino di uno Stato italiano e Console della Repubblica di Genova, fondatore della Marina Dominicana, primo Ammiraglio della Repubblica ed eroe dell'Indipendenza dominicana. L'iniziativa è consistita non solo nella pubblicazione di questo libro scientifico, contenente i saggi di 46 esperti di relazioni culturali tra i due Paesi (storia, arte, musica, ingegneria e architettura, scienza, economia, agronomia, giornalismo e altri), accompagnato da un ricco apparato iconografico e pubblicato da Umberto Allemandi in italiano e spagnolo e in un'edizione accademica internazionale coinvolgendo anche studiosi americani dalla St. Joseph's University Press nel 2021. Le storie iconiche di questo libro saranno diffuse anche in un'edizione digitale professionale, oltre che con un album a fumetti (graphic novel) per i bambini di quinta elementare che sarà distribuito nelle scuole della Repubblica Dominicana, oltre che sui canali

Strisce tratte dall'album a fumetti *Italianos en la República Dominicana. Historias y aventuras de viejos amigos*, pubblicato in spagnolo dall'Ambasciata d'Italia a Santo Domingo.



digitali. L'album sarà realizzato da scenografi, sceneggiatori e fumettisti professionisti con l'obiettivo di entrare nell'immaginario collettivo inquadrando in un'unica cornice storie fondamentali per la Repubblica Dominicana, attraverso episodi e protagonisti che simboleggiano i rapporti storico-culturali tra l'Italia e la Repubblica Dominicana. Un'altra dimensione è consistita in un video su un viaggio in Italia realizzato dal regista professionista Andrea Vierucci che ha presentato i luoghi di provenienza dei personaggi storici descritti nel libro e nell'album a fumetti realizzando poi una mostra fotografica reale e virtuale che ha messo insieme luoghi italiani e dominicani riscoperti nella loro unione grazie alle storie raccontate in questo libro. Il libro sul patrimonio culturale italiano nella Repubblica Dominicana era atteso da anni. Uno dei più grandi intellettuali della Repubblica Dominicana, Marcio Veloz Maggiolo (in questo libro Danilo Manera gli dedica il capitolo 29, *Marcio Veloz Maggiolo: un discendente d'italiani nel cuore della letteratura dominicana*), nel 2001 ha scritto un articolo intitolato *Gli italiani nella vita dominicana* in cui afferma:

«Non esiste ancora un'ampia ricerca sulla presenza italiana nella vita dominicana. Gli emigranti d'inizio secolo, attratti dall'industria zuccheriera, gli inglesi delle isole, gli arabi e i cinesi, sono stati forse trattati come un soggetto su scala molto più ampia rispetto agli italiani. Questo articolo è quindi una semplice guida e non cerca in alcun modo di fare altro che attirare l'attenzione su una comunità che è stata fondamentale per la vita dominicana, la sua storia e la sua composizione nazionale.

*Sarebbe logico che un ricercatore iniziasse a studiare a fondo la comunità italiana dell'isola di Santo Domingo iniziando dalla colonia stessa, dove si può già apprezzare la presenza, in un modo o nell'altro, degli italiani».*¹⁷

Penso si debba riflettere sul fatto che siano serviti venti anni per dar seguito all'invito di Marcio Veloz Maggiolo per rappresentare in un libro la comunità italiana in Repubblica Dominicana nonostante la presenza così forte di radici culturali italiane e anche di una collettività tanto influente nell'economia ma anche nella cultura e nei vari ambiti messi in luce in questo libro. Credo sia anche interessante vedere come lo stimolo sia venuto dall'Ambasciata e quindi dall'Italia (e non dalla comunità italiana stessa come invece parrebbe naturale attendersi), con la simultanea esigenza di mettere in luce un passato importante e vivo con quello di presentare una rinnovata immagine dell'Italia.¹⁸

Credo che questo ambizioso programma di diplomazia pubblica porterà a un nuovo livello le relazioni tra l'Italia e la Repubblica Dominicana. Sono convinto che la valorizzazione del patrimonio culturale italiano in questo Paese, mettendo al centro le storie esemplari di italiani famosi che hanno cambiato la storia della Repubblica Dominicana, sia un motivo di orgoglio per la nostra comunità sia per quella di vecchia emigrazione che per quella più recente. Entrambe possono identificarsi nel forte contributo italiano alla crescita del Paese e creare relazioni più salde tra queste due componenti della nostra comunità, oltre che tra Italia e Repubblica Dominicana.

Note prima parte

¹ JOSÉ G. GARCÍA, *Obras completas. Volumen 3*, Archivo General de la Nación-Banco de Reservas, Amigo del Hogar, Santo Domingo, 2016, p. 409.

Note seconda parte

¹ M. KRZANEK, «Contemporary Italian-Dominican Relations», di prossima pubblicazione in *The Italian Legacy in Dominican Republic: History, Architecture, Economy and Society*, St. Joseph's University Press, Filadelfia 2021.

² Dichiarazione ufficiale del Ministro degli Affari Esteri Álvarez dal titolo «Canciller Roberto Álvarez reafirma compromiso de RD en relanzar relaciones con Italia», Santo Domingo, 22 settembre 2020.

³ Questi i membri del Comitato consultivo culturale: dottoressa Soledad Álvarez, scrittrice; Polibio Díaz, Ambasciatore, addetto del Dipartimento di Affari Culturali e della Direzione Diplomazia Specializzata del Mirex; architetto Manuel Salvador Gautier Castillón, scrittore; dottor Luis Martín Gómez Perera, direttore del Dipartimento Comunicazioni del Banco Central; dottoressa Ángela Hernández, scrittrice e fotografa; dottor José Rafael Lantigua, poeta e critico letterario, giornalista del «Diario Libre»; Lidia León, artista, Fundación Lileón; professor Danilo Manera, scrittore; dottor José Mármol, vicepresidente esecutivo delle Relazioni pubbliche e Comunicazioni del Banco Popular; Frank Moya Pons, scrittore e storico; dottor Bernardo Vega, storico; Marcio Veloz Maggiolo, scrittore.

⁴ Questi i componenti del Comitato consultivo economico: José Francisco Arata, executive chairman New Stratus Energy; Miguel Barletta, presidente Grupo Ambar Ltd.; Giuseppe Bonarelli Schiffino, presidente esecutivo El Catador; José Luis «Pepín» Corripio, presidente Grupo Corripio; Celso Marranzini, presidente Multiquímica S.A.; Arturo Pellerano Manuel, vicepresidente del «Diario Libre»; Frank Rainieri Marranzini, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Sovrano Ordine di Malta e fondatore del Grupo Puntacana; Héctor José Rizek, CEO Rizek Cacao; Samir Rizek, presidente Rizek Cacao; Guillermo Rodríguez Vicini, avvocato; María Amelia León, direttrice generale Centro Cultural León; Luis Emilio Velutini, presidente BlueMall; Felipe Vicini, presidente esecutivo Grupo INICIA.

⁵ Come ha scritto Jan Melissen in *The New Public Diplomacy: Soft Power in International Relations* (Palgrave Macmillan UK, Londra 2005), la diplomazia pubblica, ovvero, le interazioni tra i diplomatici e il pubblico straniero con cui lavorano, oggi non è solamente uno strumento di «soft power» nelle relazioni internazionali, ma è anche un effetto di un più vasto processo di cambiamento nella pratica diplomatica che richiede la collaborazione transnazionale.

⁶ Hanno partecipato insieme a me Nathanael Concepción, direttore di Funglode; Ernesto Selman, vicepresidente esecutivo del Centro Regional de Estrategias Económicas Sostenibles (CREES); Servio Tulio Castaños, vicepresidente esecutivo della Fundación Institucionalidad y Justicia (FINJUS); Iván Ogando, direttore della Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales, Programa República Dominicana (FLACSO-RD), il rappresentante del Centro de Análisis para Políticas Públicas (CAPP), rappresentanti delle università UNPHU, ISFODOSU, INTEC, gli Ambasciatori di Francia, Germania, dell'Unione Europea e Svizzera.

⁷ Lettera dell'Eccellentissimo Presidente Danilo Medina del 26 settembre 2019: «Eccellentissimo signor Ambasciatore: La prego di accogliere un cordiale saluto e al contempo il mio ringraziamento per la sua gentile comunicazione con la quale mi informa, in modo esauriente e dettagliato, del vasto programma di attività commemorative del quinto centenario dell'arrivo sul nostro territorio

² *Ibidem*, p. 410.

³ M. VARGAS, *Memoria. Gestión 2017-2018*, Editora Corripio, Santo Domingo 2018, p. 236.

di monsignor Alessandro Geraldini, primo vescovo residente in America. Mi unisco alla contentezza per un avvenimento tanto singolare e sono oltremodo lieto dell'impegno profuso al fine di dar lustro a ciascuna delle manifestazioni in programma, con le quali si rendono manifesti i profondi legami di amicizia tra l'Italia e la Repubblica Dominicana, per il cui continuo rafforzamento formuliamo i migliori auguri. Con la più alta considerazione e stima, Distinti saluti, Danilo Medina».

⁸ I professori Gabriella Airaldi, Pierluigi Crovetto, Edoardo D'Angelo, Sandra Origone, Stefano Pittaluga.

⁹ M. VARGAS, *Memoria. Gestión 2019-2020*, Editora Corripio, Santo Domingo 2020, p. 75.

¹⁰ Roberto Casoni è Viceconsole Onorario d'Italia a Puerto Plata. Arrivato nel 1988 è diventato Vicepresidente della società Alberghiera VH Hotels che è proprietaria e gestisce tre alberghi a Playa Dorada: il Casa Colonial, il Gran Ventana e l'Atmosphere. Nel 2001 ha fondato l'Associazione di Hotel di Puerto Plata (ASHONORTE). Affinché la società civile percepisse il senso e il valore di una destinazione turistica sostenibile insieme ad altre associazioni ha fondato il Cluster Turistico e Culturale di Puerto Plata di cui è stato Presidente. Ha inoltre presieduto l'Associazione di Hotel di Playa Dorada.

¹¹ Matteo Scandiani è corrispondente consolare dell'Ambasciata a Bayahibe. Nel 1995 ha avviato un'attività imprenditoriale nel settore immobiliare e turistico e ha aperto un ranch con cavalli per offrire ai turisti passeggiate a piedi. Nel 1998 ha iniziato con escursioni four wheels and buggies, poi con escursioni sul fiume Chavón e nel 2014 con escursioni all'isola di Saona e Catalina. Oggi attraverso le aziende Operadora Caoba e Álamos Travel rappresenta un importante riferimento nel mercato delle escursioni come una delle più importanti agenzie del settore con oltre 100 dipendenti.

¹² In seguito Viceministro degli Esteri per gli affari bilaterali fino ad agosto 2020, Peggy Cabral è una figura di rilievo nel panorama politico dominicano sia per le sue posizioni alla testa del PRD (Partido Democrático Revolucionario) sia per essere la vedova del leader politico nazionale José Francisco Peña Gómez.

¹³ Per l'elenco completo degli accordi si veda il prospetto in fondo al capitolo.

¹⁴ La rassegna stampa relativa al periodo 2017-terzo trimestre del 2020 è riportata in fondo al capitolo.

¹⁵ Come affermato nel discorso che il Cancelliere Miguel Vargas Maldonado ha pronunciato durante la celebrazione del Te Deum il 19 settembre 2019, atto che ha dato il via all'anno culturale del 500° anniversario dell'arrivo del primo Vescovo residente, Alessandro Geraldini, nella Cattedrale Primaziale d'America.

¹⁶ Discorso del Ministro degli Esteri Roberto Álvarez alla Camera di Commercio Dominico-Italiana, 22 settembre 2020.

¹⁷ M. VELOZ MAGGIOLO, *Italianos en la vida dominicana*, in «El Siglo», 27 ottobre 2001.

¹⁸ Si tratta di temi, necessità e situazioni non infrequenti all'interno delle comunità italiane nel mondo. Per un'esperienza negli Stati Uniti d'America si veda il mio articolo «Ciao Philadelphia: Creation of an Italian Cultural Initiative and Volume», in A. CANEPARI e J. GOODE, *The Italian Legacy in Philadelphia: History, Culture, People, and Ideas*, Temple University Press, Filadelfia 2021.

Bibliografia prima parte

L. ARRAYA, *Historia de las relaciones internacionales de la República Dominicana. 1844-1930*, in *Historia General del Pueblo Dominicano, Tomo IV*, Academia Dominicana de la Historia, Santo Domingo 2019.

J. G. GARCÍA, *Obras completas. Volumen 3*, Archivo General de la Nación-Banco de Reservas, Editora Amigo del Hogar, Santo Domingo 2016.

M. K. A. SANG BEN, *La política exterior dominicana. 1844-1961. Tomo I*, Secretaría de Relaciones Exteriores, Editora Amigo del Hogar, Santo Domingo 2000.

La política exterior dominicana 1961-1974. Tomo II, Secretaría de Relaciones Exteriores-Banco de Reservas de la República Dominicana, Editora Amigo del Hogar, Santo Domingo 2002.

E. TEJERA, *Historia del Ministerio de Relaciones Exteriores. 1844-2000*, MIREX, Santo Domingo 2018.

Bibliografia seconda parte

G. AIRALDI, *Cristoforo Colombo. Un uomo tra due mondi*, Edises, Napoli 2014.

N. BANDELJ e F. WHERRY, *The Cultural Wealth of Nations*, Stanford University, Stanford 2011.

A. CANEPARI e J. GOODE, *The Italian Legacy in Philadelphia: History, Culture, People, and Ideas*, Temple University Press, Filadelfia. Il volume sarà pubblicato nel 2021.

N. D'ACQUINO (a cura di), *La rete italiana. Idee per un Commonwealth. Ragionamenti con e su Piero Bassetti*, Italic Digital Editions, Roma 2014.

M. DE TOLENTINO, *De Italia, el diseño como arte*, catalogo della mostra (Santo Domingo, Museo Fernando Peña Defilló, settembre-novembre 2019), Museo Fernando Peña Defilló, Santo Domingo 2019.

P. JANNI e G. MCLEAN, *The Essence of Italian Culture and the Challenge of a Global Age*, Cultural Heritage and Contemporary Change Series IV, West Europe, vol. 5, The Council for Research in Values and Philosophy, Washington 2003.

M. KRZANEK, «Contemporary Italian-Dominican Relations», in A. CANEPARI, *The Italian Legacy In Dominican Republic: History, Architecture, Economy and Society*, St. Joseph's University Press, Filadelfia 2021.

J. MELISSEN, *The New Public Diplomacy: Soft Power in International Relations*, Palgrave Macmillan UK, Londra 2005.

L. MOLINARI e A. CANEPARI, *The Italian Legacy in Washington D.C.: Architecture, Design, Art, and Culture*, Skira, Milano 2008.

F. MOYA PONS, *The Dominican Republic: A National History*, Markus Wiener Publishers, Princeton 2010.

F. MOYA PONS, *History of the Caribbean*, Markus Wiener Publishers, Princeton 2012.

K. RANA, *21st Century Diplomacy, a practitioner's guide*, The Continuum International Publishing Group, Londra 2011.

E. P. ROORDA, L. H. DERBY e R. GONZÁLEZ, *The Dominican Republic Reader: History, Culture, Politics*, Duke University Press Books, Durham 2014.

H. RUEL, *Commercial Diplomacy and International Business: A Conceptual and Empirical Exploration*, Emerald Group Publishing Limited, Bingley 2012.

M. VARGAS, *Memoria. Gestión 2019-2020*, Editora Corripio, Santo Domingo 2020.

B. VEGA, *Dominican Cultures: The Making of a Caribbean Society*, Markus Wiener Publishers, Princeton 2008.

M. VARGAS, *Memoria. Gestión 2017-2018*, Editora Corripio, Santo Domingo 2018.

W. VEGA, *Los documentos básicos de la historia dominicana*, Editora Taller, Santo Domingo 1994.

SITI INTERNET

https://ambasantodomingo.esteri.it/ambasciata_santodomingo/es/i_rapporti_bilaterali/cooperazione_politica/incontri

<https://elnacional.com.do/danilo-se-reune-con-presidente-de-italia/>
<https://www.diariolibre.com/actualidad/tribunal-anula-decreto-cierre-embajada-de-italia-en-santo-domingo-CG558477>

<http://www.superseguros.gob.do/index.php/noticias/item/euclides-destaca-relaciones-historicas-entre-italia-y-rd>

Accordi di cooperazione tecnica, accademica e scientifica

2017
UNIVERSIDAD IBEROAMERICANA (UNIBE)
Università di Ferrara (Architettura)

ISTITUTO TECNOLOGICO DE SANTO DOMINGO (INTEC)
Università di Ferrara (Ingegneria)

2018
UNIVERSIDAD IBEROAMERICANA (UNIBE)
Università di Firenze (Psicologia / Pedagogia), Università di Pisa (accordo generale)

ISTITUTO TECNOLOGICO DE SANTO DOMINGO (INTEC)
Università di Firenze (Ing. Industriale / Ing. Civile / Economia)
Università di Pisa (accordo generale)
Università di Trieste (accordo generale)
Università del Sannio (Ingegneria Civile / doppio titolo Ingegneria)

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE SANTO DOMINGO (UASD)
Politecnico delle Marche (Medicina, Scienze)
Università del Sannio (Ingegneria Civile / doppio titolo Ingegneria)

UNIVERSIDAD NACIONAL PEDRO HENRÍQUEZ UREÑA (UNPHU)
Università di Pisa (Ingegneria)
Osservatorio Magna Charta Universitatum dell'Università di Bologna
INSTITUTO SUPERIOR DE FORMACIÓN DOCENTE SALOMÉ UREÑA
Osservatorio Magna Charta Universitatum dell'Università di Bologna

ISTITUTO DOMINICANO DE INVESTIGACIÓN AGROPECUARIA Y FORESTAL (IDIAF)
Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria / CREA

2019
UNIVERSIDAD NACIONAL PEDRO HENRÍQUEZ UREÑA (UNPHU)
Università di Trieste (Scienze), Università del Sannio (Ingegneria Civile), Politecnico di Milano (Architettura), Università di Bologna (Agronomia)

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE SANTO DOMINGO (UASD)
Università di Bari (Odontoiatria), Università di Bergamo (Scienze umanistiche)

UNIVERSIDAD IBEROAMERICANA (UNIBE)
Università del Sannio (Ingegneria Civile)

PONTIFICIA UNIVERSIDAD CATÓLICA MADRE Y MAESTRA (PUCMM)
Università di Pavia (Ingegneria e Architettura), Università degli Studi Roma Tre (Ingegneria Sismica)

UNIVERSIDAD CATÓLICA Y TECNOLÓGICA DE BARAHONA (UCATEBA)
Università di Pisa (Turismo e Infermieristica)

SOCIEDAD DOMINICANA DE FÍSICA (SODOFI)
Università di Pisa (Fisica), Università di Padova (Fisica)
MINISTERIO DE EDUCACIÓN SUPERIOR CIENCIA Y TECNOLOGÍA (MESCYT)
Università di Pisa (bando per 20 borse di studio internazionali), Università della Calabria (bando per 20 borse di studio internazionali), Centro Internazionale di Fisica Teorica di Trieste (ICTP)

MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES DOMINICANO (MIREX)
Università di Trieste

MINISTERIO DE AGRICULTURA
Università di Bologna (cooperazione tecnico-scientifica)
Accademia Nazionale di Agricoltura di Bologna (cooperazione tecnico-scientifica)
Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana IILA

CEDIMAT - CENTRO CARDIOVASCULAR
Università di Padova (cooperazione tecnica / medicina, cardiologia pediatrica)

SERVICIO GEOLÓGICO NACIONAL DOMINICANO
Università degli Studi Roma Tre (Ingegneria Sismica)

AMBASCIATA DELLA REPUBBLICA DOMINICANA IN ITALIA
Università di Milano (apertura della prima Cattedra di Studi Dominicani)
Università Telematica Pegaso (programma per dominicani residenti in Italia)
Università di Ferrara (50 borse di studio per laurea e master destinate a dominicani)

2020
MINISTERIO DE RELACIONES EXTERIORES DOMINICANO (MIREX)
Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana (Unità Diplomatica Scientifica)

UNIVERSIDAD ISA
Università di Bologna (Scienze agroalimentari)

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE SANTO DOMINGO (UASD)
Università di Padova (Fisica)

CENTRO INTERNAZIONALE DI INGEGNERIA GENETICA E BIOTECNOLOGIA DI TRIESTE (ICGEB)
Istituto de Medicina Tropical y Salud Global (UNIBE) – Cooperazione per ricerca e protocolli Covid-19

Rassegna stampa, 2017 / terzo trimestre 2020

2017
N. HERNÁNDEZ, *Presentan al nuevo embajador de Italia*, in «Ritmo Social», 9 dicembre 2017.

2018
A. DE LA ROSA, *Italia y RD tienen una gran historia en común*, in «Diario Libre», 4 giugno 2018.
S. PANIAGUA, *Italia celebra 120 años de sus relaciones diplomáticas con RD*, in «Hoy», 7 giugno 2018.
M. MORILLO SUERO, *Italia festejará más de un siglo de relación con la RD*, in «Listín Diario», 7 giugno 2018.
C. MUESES, *República Dominicana e Italia: 120 años de historia*, in «Hoy», 8 giugno 2018.
M. PÉREZ, *Año cultural por relaciones entre Italia y República Dominicana*, in «Diario Libre», 8 giugno 2018.
M. PÉREZ, *Embajada Italia celebra relaciones diplomáticas con República Dominicana*, in «El Caribe», 11 giugno 2018.
M. MORILLO, *Más de un siglo de historia entre Italia y RD*, in «Listín Diario», 11 giugno 2018.
I. GUERRERO, *Embajador de Italia en RD gira visita a UTESA*, in «La Información», 13 giugno 2018.
H. SÁENZ ESPONA, *Una misión de altura*, in «Mercado», 20 giugno 2018.
Depositán una ofrenda floral para honrar a Cambiasso, in «El Nacional», 21 giugno 2018.
Commemoración a Juan Bautista Cambiasso, in «Diario Libre», 22 giugno 2018.

120 años de historia entre Italia y RD, in «Ritmo Social», 23 giugno 2018.
M. DE JESÚS, *Homenaje a Juan Bautista Cambiasso*, in «Listín Diario», 4 luglio 2018.
M. DE JESÚS, *Italia y RD rinden homenaje a Cambiasso*, in «Ritmo Social», 7 luglio 2018.
Inauguran biblioteca con apoyo de la Embajada Italiana, in «Diario Libre», 30 luglio 2018.
R. ALCÁNTARA, *La moda italiana convertida en arte*, in «Listín Diario», 13 settembre 2018.
Moda italiana en BlueMall, exhibición de piezas icónicas, in «Ritmo Social», 15 settembre 2018. <https://www.pressreader.com/dominicanarepublica/ritmosocial/20180915/281586651500945>
Exhibirán famosas piezas italianas en BlueMall Santo Domingo, in «Listín Diario», 17 settembre 2018. <https://listindiario.com/economia/2018/09/17/533442/exhibiran-famosas-piezas-italianas-en-blue-mall-santo-domingo>
C. PÉREZ, *Diseño e historia con intención solidaria*, in «Listín Diario», 28 settembre 2018.
C. PÉREZ, *Una fusión de moda, arte y cultura en BlueMall*, in «Listín Diario», 28 settembre 2018.
I. VILLEGAS, *Un recorrido por Italia en BlueMall*, in «Listín Diario», 3 ottobre 2018.
K. VÁSQUEZ, *A Italia le interesa trabajar en sector agrícola del país*, in «Listín Diario», 5 ottobre 2018.
Y. FÉLIZ, *El comercio entre República Dominicana e Italia mueve US\$ 400 millones*, in «El Día», 5 ottobre 2018.
Canciller Vargas destaca nexos de Italia con el país, in «Listín Diario», 5 ottobre 2018.
S. PENA, *IILA, un sueño italo latinoamericano*, in «Hoy», 5 ottobre 2018.
A. SANTIAGO, *Inauguran Embajada de Italia; balanza comercial de USD 400 millones*, in «Diario Libre», 6 ottobre 2018.
A. PEGUERO, *Destaca aportes de Italia al Derecho*, in «Listín Diario», 26 ottobre 2018.

Destaca aportes de Italia al Derecho Constitucional, in «El Caribe», 26 ottobre 2018.

TELEVISIONE
«Uno+Uno. Andrea Canepari, Embajador de Italia RD. Santo Domingo», su Teleanillas, 4 giugno 2018. <https://www.youtube.com/watch?v=cjpfMDSVbYE>
«Commemoración de la Embajada de Italia al Almirante Juan Bautista Cambiasso», su Teleanillas, 21 giugno 2018.
«Italia y la República Dominicana celebran 120 años de relaciones diplomáticas», su Teleanillas, 7 luglio 2018.

STAMPA DIGITALE
Embajada Italiana y Museo de Historia Natural realizarán conferencia sobre sismos, in «El Caribe», 6 giugno 2018. <https://www.elcaribe.com.do/2018/06/06/embajada-italiana-y-museo-de-historia-natural-realizaran-conferencia-sobre-sismos/#>
Museo de Historia Natural y Embajada de Italia realizan conferencia sobre sismo, in «El Nacional», 8 giugno 2018. <https://elnacional.com.do/museo-de-historia-natural-y-embajada-de-italia-realizan-conferencia-sobre-sismo/>
Embajada Italiana y Museo de Historia Natural realizarán conferencia sobre sismos, in «Hoy Digital», 10 giugno 2018. <https://hoy.com.do/embajada-italiana-y-museo-de-historia-natural-realizaran-conferencia-sobre-sismos/>
Embajada Italiana y Museo de Historia Natural realizarán conferencia sobre sismos, in «Diario Hispaniola», 10 giugno 2018. <https://www.diariohispaniola.com/noticia/40946/educacion/embajada-italiana-y-museo-de-historia-natural-realizaran-conferencia-sobre-sismos.html>
Moda italiana llega al país mediante exposición, in «Hoy Digital», 18 settembre 2018. <https://hoy.com.do/moda-italiana-llega-al-pais-mediante-exposicion/>

2019
K. VÁSQUEZ, *Recuerdan con una ceremonia la muerte de seis millones de judíos*, in «Listín Diario», 28 gennaio 2019.
Los israelíes recuerdan víctimas del holocausto, in «Listín Diario», 6 febbraio 2019.
A. CANEPARI, *Una visita esperanzadora*, in «Diario Libre», 13 febbraio 2019.
D. PESQUEIRA, *Danilo Medina se reúne con Presidente de Italia*, in «Hoy», 14 febbraio 2019.
V. GRIMALDI, *Duarte y José Mazzini: Italia y la República Dominicana*, in «Listín Diario», 27 febbraio 2019.
Visita del Presidente Medina a Italia, in «Ritmo Social», 2 marzo 2019.
«Conferencia magistral del arquitecto Luca Molinari», in «Diario Libre», 4 marzo 2019.
R. RIVERA, *Luca Molinari es agasajado con una cena en Lulu*, in «Ritmo Social», 16 marzo 2019.
V. GORIS, *Artista italiano deslumbrado con la Ciudad Colonial*, in «Listín Diario», 22 marzo 2019.
L. YÉPEZ, *Vivir y construir al estilo italiano*, in «Diario Libre», 23 marzo 2019.
Relanzan Cámara de Comercio Dominico-Italiana en RD, in «Diario Libre», 28 marzo 2019.
Lidia León expondrá Te veo, me veo en Venecia, in «Hoy», 29 marzo 2019. <https://hoy.com.do/lidia-leon-expondra-te-veo-me-veo-en-venecia/>
Embajada de Italia. Honores a la artista Lidia León, in «Listín Diario», 29 marzo 2019.
R. RIVERA, *Embajada de Italia agasaja a Lidia León Cabral*, in «Ritmo Social», 30 marzo 2019.
Te veo, me veo, una muestra de Lidia León, in «Diario Libre», 1 aprile 2019.
L. YÉPEZ, *Una buena arquitectura puede hacer a la gente feliz*, in «Diario Libre», 6 aprile 2019.
R. ELÍAS, *Ofrenda entre dos mundos*, in «Estilos», 29 giugno 2019.

R. FIGUEROA, *Italia celebra 500 años de la llegada de Geraldini a RD*, in «Diario Libre», 27 agosto 2019.
V centenario de la llegada al país del primer obispo residente de Santo Domingo, in «Ritmo Social», 14 settembre 2019.
Celebran V centenario del obispo Geraldini, in «Diario Libre», 19 settembre 2019.
E. GUZMÁN, *PUCMM abre la cátedra Alessandro Geraldini*, in «Hoy», 18 settembre 2019. <https://hoy.com.do/1967441-2/>
J. GÓMEZ, *Celebran 500 años de llegada primer obispo a Hispaniola*, in «El Nacional», 18 settembre 2019.
W. PÁEZ, *Commemoran los 500 años llegada primer obispo en Santo Domingo*, in «Diario Libre», 20 settembre 2019.
A. ESTÉVEZ, *La Semana del Diseño*, in «Listín Diario», 20 settembre 2019.
M. FRANJUL, *Italia y RD, una relación a toda prueba*, in «Listín Diario», 21 settembre 2019.
J. CAMPOS, *Ética y Estética, la belleza es una medicina contra la violencia*, in «Listín Diario», 26 settembre 2019.
J. CAMPOS, *Exposiciones y conferencias con artistas italianos*, in «Listín Diario», 26 settembre 2019.
R. FIGUEROA, *Design Week estrena su primera edición en la Ciudad Colonial*, in «Diario Libre», 26 settembre 2019.
S. PENA, *Embajada de Italia abre exposiciones*, in «El Nacional», 27 settembre 2019.
M. MORILLO, *La primera edición del Design Week RD*, in «Listín Diario», 27 settembre 2019.
L. YÉPEZ, *El diseño expresa lo que las palabras no pueden*, in «Diario Libre», 28 settembre 2019.
Finazzer Flory rievoca Geraldini, in «Avvenire», 29 settembre 2019.
J. LEONOR, *Primera edición de Design Week RD premia a diseñadores*, in «Diario Libre», 1 ottobre 2019.
Italia y RD unidos por la cultura, in «Hoy», 1 ottobre 2019.
Cámara Dominico-Italiana inaugura hoy sus oficinas, in «Diario Libre», 3 ottobre 2019.
J. CARABALLO, *Intercambio Comercial Italia-RD es de 400 MM*, in «Diario Libre», 4 ottobre 2019.
J. RAMÍREZ, *Intercambio comercial con Italia fue de 400 millones en el 2018*, in «Listín Diario», 4 ottobre 2019.
Buscan aumento de comercio de RD con Italia, in «El Nacional», 4 ottobre 2019.
Comercio Italia RD visto como una oportunidad, in «El Día», 4 ottobre 2019.
Semana de Diseño en RD, in «Ritmo Social», 12 ottobre 2019.
G. HUNGRIA, *Te Deum V centenario Alessandro Geraldini*, in «Ritmo Social», 12 ottobre 2019.
M. PÉREZ, *Italia presente en el Design Week RD*, in «Estilos», 12 ottobre 2019.
Embajada de Italia auspicia colectivas con destacados artistas, in «Diario Libre», 11 novembre 2019.
Embajada de Italia presenta exposición, in «El Nacional», 12 novembre 2019.
M. CASTILLO, *Una degustación de vinos italianos*, in «Diario Libre», 9 dicembre 2019.

STAMPA DIGITALE
El ministro de Exteriores Miguel Vargas y gobierno italiano acuerdan cooperación en cambio climático, in «Mirex», 18 febbraio 2019. https://issuu.com/comunicaciondigitalmirexrd/docs/boletin_no_124_mirex
A. MARTÍNEZ, *Pucmm celebra cultura italiana*, in «El Nacional», 11 marzo 2019. <https://elnacional.com.do/pucmm-celebra-cultura-italiana/>
Reconocidos empresarios relanzan Cámara de Comercio Dominico-Italiana, in «Hoy», 27 marzo 2019. <https://hoy.com.do/reconocidos-empresa->

rios-relanzan-camara-de-comercio-dominico-italiana/
O. FURMET, *Empresarios relanzan la Cámara de Comercio Dominicano-Italiana*, in *almomento.net*, 29 marzo 2019. <https://almomento.net/empresarios-relanzan-camara-de-comercio-dominico-italiana/>
R. FIGUEROA, *Italia celebra los 500 años de la llegada de Geraldini a RD*, in «Diario Libre», 27 agosto 2019. <https://www.diariolibre.com/revista/cultura/italia-celebra-500-anos-de-la-llegada-de-geraldini-a-rd-IC13886086>
L'Italia celebra i 500 anni dell'arrivo di Geraldini nella Repubblica Dominicana, in *camaraitaliana.com.do*, 29 agosto 2019. <http://camaraitaliana.com.do/italia-celebra-500-anos-de-la-llegada-de-geraldini-a-rd/>
E. CASTRO, *Embajada de Italia en RD y la PUCCM celebran la llegada al país del primer obispo residente Alessandro Geraldini*, in «Noticias SIN», 17 settembre 2019. <https://noticiassin.com/embajada-de-italia-en-rd-y-la-pucmm-celebran-la-llegada-al-pais-del-primer-obispo-residente-alessandro-geraldini/>
Celebran 500 años de la llegada del primer obispo a Hispaniola, in «El Nacional», 18 settembre 2019. <https://elnacional.com.do/celebran-500-anos-de-llegada-primer-obispo-a-hispaniola/>
La Repubblica Dominicana celebra Alessandro Geraldini e Leonardo da Vinci, in «Affari Italiani», 19 settembre 2019. <https://www.affaritaliani.it/milano/celebrazioni-repubblica-dominicana-leonardo-da-vinci-alessandro-geraldini-626950.html>
Celebran 500 años de la llegada del primer obispo residente en Santo Domingo, in «Conferencia del Episcopado Dominicano», 20 settembre 2019. <https://www.ced.org.do/celebran-500-anos-de-la-llegada-del-primer-obispo-residente-de-santo-domingo/>
Promueven Semana de la cocina italiana en el mundo, in «Diario Libre», 7 novembre 2019. <https://www.diariolibre.com/actualidad/ciudad/promueven-semana-de-la-cocina-italiana-en-el-mundo-AM15195371>
Obras de consagrados maestros italianos en el Centro Cultural Banreservas, in «Diario Libre», 8 novembre 2019. <https://www.diariolibre.com/revista/cultura/obras-de-consagrados-maestros-italianos-en-el-centro-cultural-banreservas-IG15208473>
Presentan dibujos y acuarelas inéditas, in «Hoy Digital», 15 novembre 2019. <https://hoy.com.do/presentan-dibujos-y-acuarelas-ineditas/>
Centro Cultural Banreservas y Embajada de Italia celebran aportes de esa nación a RD, in «Nuevo Diario», 15 novembre 2019. <https://elnuevodiario.com.do/centro-cultural-banreservas-y-embajada-de-italia-celebran-aportes-de-esa-nacion-a-rd/>
Centro Cultural Banreservas y Embajada de Italia celebran aportes de esa nación a RD, in «Acento», 16 novembre 2019. <https://acento.com.do/2019/actualidad/8751378-centro-cultural-banreservas-y-embajada-de-italia-celebran-aportes-de-esa-nacion-a-rd-2/>
Embajador italiano reconoce Italia y RD comparten historia que puede crear nuevos puentes, in «El Nuevo Diario», 16 novembre 2019. <https://elnuevodiario.com.do/embajador-italiano-reconoce-italia-y-rd-comparten-historia-que-puede-crear-nuevos-puentes/>

2020
Biennale di Venezia e Repubblica Dominicana, eventi in onore della Mostra "Te veo, me veo" di Lidia León, in *AgCult.it*, 20 gennaio 2020. <https://agcult.it/a/14244/2020-01-20/biennale-di-venezias-repubblica-dominicana-eventi-in-onore-della-mostra-te-veo-me-veo-di-lidia-leon>
«Te veo, me veo» *llega de Italia a RD*, in «Listín Diario», 25 gennaio 2020. <https://listindiario.com/entretenimiento/2020/01/25/601436/te-veo-me-veo-llega-de-italia-a-rd>
Embajador de Italia visita planta Domicem, in «La Información», 13 febbraio 2020. <https://lainformacion.com.do/economia/embajador-de-italia-visita-planta-de-domicem>
Embajador de Italia visita planta de producción cementera de Domicem, in «CDN», 23 febbraio 2020. <https://cdn.com.do/2020/02/23/embajador-de-italia-visita-planta-de-produccion-cementera-de-domicem/>
Embajador de Italia visita planta Domicem, in «Hoy Digital», 24 febbraio 2020. <https://hoy.com.do/embajador-de-italia-visita-planta-domicem/>

Realizarán exposición «Italia y RD: Construyendo puentes vivos entre historia y futuro», in «La Información», 3 marzo 2020.
J. LEONOR, *Conferencia sobre la Bienal de Venecia en honor de Lidia León*, in «Diario Libre», 4 febbraio 2020.
Italia y RD: construyendo puentes vivos entre historia y futuro, in «Hoy», 4 marzo 2020.
Inician desayunos empresariales para reforzar relación RD-Italia, in «Hoy», 6 marzo 2020.
P. GARCÍA, *El gobierno relanzará relaciones con Italia*, in «Diario Libre», 23 settembre 2020.
Canciller Roberto Alvarez reafirma compromiso de Rep. Dom. En relanzar relaciones con Italia, in «El Nuevo Día», 23 settembre 2020.
Canciller reafirma lazos con Italia in «Listín Diario», 24 settembre 2020.

STAMPA DIGITALE

Inauguran en el Centro León exhibición «Te veo, me veo», de Lidia León, in «Diario Libre», 3 febbraio 2020. <https://www.diariolibre.com/estilos/sociales/inauguran-en-el-centro-leon-exhibicion-te-veo-me-veo-de-lidia-leon-AN16821526>
J. LEONOR, *Conferencia sobre la Bienal de Venecia en honor a Lidia León*, in «Diario Libre», 3 febbraio 2020. <https://www.diariolibre.com/estilos/sociales/conferencia-sobre-la-bienal-de-venecia-en-honor-a-lidia-leon-DM16839794>
Santo Domingo ospita gli scatti di Maurizio Rossi, in «Il Gazzettino», 7 febbraio 2020. https://www.ilgazzettino.it/pay/nazionale_pay/la-mostra-venezias-gli-scatti-del-fotografo-buranello-maurizio-rossi-volano-oltreoceano-5034500.html
Propician contactos entre empresarios dominicanos e italianos, in «Diario Libre», 25 febbraio 2020. <https://www.diariolibre.com/economia/propician-contactos-entre-empresarios-dominicanos-e-italianos-LN17299046>
Realizarán exposición Italia y RD: Construyendo puentes vivos entre historia y futuro, in «Diario Dominicano», 2 marzo 2020. <https://www.diariodominicano.com/cultura/2020/03/02/307575/realizaran-exposicion-italia-y-rd-construyendo-puentes-vivos-entre-historia-y-futuro>
I. GONZÁLEZ, *Realizarán exposición Italia y RD: construyendo puentes*, in «La Información», 2 marzo 2020. <https://lainformacion.com.do/tendencias/italia-y-republica-dominicana-construyendo-puentes-vivos-entre-historia-y-futuro-conjunto-expositivo-que-presentan-la-embajada-de-italia-y-el-ccc-d-utesa>
V. TEJADA, *Realizarán exposición Italia y RD: construyendo puentes vivos entre historia y futuro*, in «Diario Digital», 2 marzo 2020. <https://diariodigital.com.do/2020/03/02/realizaran-exposicion-italia-y-rd-construyendo-puentes-vivos-entre-historia-y-futuro.html>
Inician serie de desayunos empresariales para reforzar relación dominico-italiana, in «Hoy», 5 marzo 2020. <https://hoy.com.do/inician-serie-de-desayunos-empresariales-para-reforzar-relacion-dominico-italiana/>
Inician serie de desayunos empresariales para reforzar relación dominico-italiana, in «Acento», 5 marzo 2020. <https://acento.com.do/2020/economia/8790520-inician-serie-de-desayunos-empresariales-para-reforzar-relacion-dominico-italiana/>
Inician serie de desayunos empresariales para reforzar relación dominico-italiana, su Telesistema Canal 11, 5 marzo 2020. <https://telesistema11.com.do/telenoticias/nacionales/inician-serie-de-desayunos-empresariales-para-reforzar-relacion-dominico-italiana>
S. VERAS, *Inauguran cinco muestras artísticas*, in «El Nacional», 13 marzo 2020. <https://elnacional.com.do/inauguran-cinco-muestras-artisticas/>
Utesa deja inaugurada exposición sobre Italia y República Dominicana, in «Diario Libre», 16 marzo 2020. <https://www.diariolibre.com/estilos/sociales/utesa-deja-inaugurada-exposicion-sobre-italia-y-republica-dominicana-CC17730165>
Una exposición sobre la historia de Italia y RD, in «El Día», 20 marzo 2020. <https://eldia.com.do/una-exposicion-sobre-la-historia-de-italia-y-rd/>

Canciller Álvarez ofrecerá conferencia en Cámara de Comercio Dominicano-Italiana, in «Hechos.com.do», 10 settembre 2020. <https://hechos.com.do/186756/canciller-alvarez-ofrecera-conferencia-en-camara-de-comercio-dominico-italiana/>
Canciller Dominicano ofrecerá conferencia en Cámara de Comercio Dominicano-Italiana, in «Las Primeras», 11 settembre 2020. <https://lasprimeras.com.do/2020/09/11/canciller-dominicano-ofrecera-conferencia-en-camara-de-comercio-dominico-italiana/>
Cámara de Comercio Dominicano-Italiana realizará conferencia virtual con canciller Roberto Álvarez, in «Guatemala News», 18 settembre 2020. <https://guatemala.shafaqna.com/ES/AL/469296>
Roberto Álvarez reafirma compromiso del país para relanzar relaciones con Italia, in «Acento», 22 settembre 2020. <https://acento.com.do/actualidad/roberto-alvarez-reafirma-compromiso-del-pais-para-relanzar-relaciones-con-italia-8863832.html>
Canciller Roberto Álvarez reafirma compromiso de RD en relanzar relaciones con Italia, in «Aguajero Digital», 22 settembre 2020. <https://aguajero.com/canciller-roberto-alvarez-reafirma-compromiso-de-rd-en-relanzar-relaciones-con-italia>
Canciller Roberto Álvarez reafirma compromiso de RD en relanzar relaciones con Italia, in «Roberto Cavada Noticias», 22 settembre 2020. <https://robertocavada.com/nacionales/2020/09/22/video-canciller-roberto-alvarez-reafirma-compromiso-de-rd-en-relanzar-relaciones-con-italia>
Canciller reafirma compromiso del país para relanzar relaciones con

Italia, in «Z Digital», 22 settembre 2020. <https://z101digital.com/canciller-reafirma-compromiso-del-pais-para-relanzar-relaciones-con-italia/>
Canciller Roberto Álvarez reafirma compromiso de RD en relanzar relaciones con Italia, in «Quepolitica.com», 22 settembre 2020. <https://www.quepolitica.com/2020/09/canciller-roberto-relaciones-italia.html>
Necesitamos una relación de buena vecindad con Haití, dice Canciller Roberto Alvarez, in «Loquesuede», 22 settembre 2020. <https://www.loquesuede.com/nacionales/necesitamos-una-relacion-de-buena-vecindad-con-haiti-dice-canciller-roberto-alvarez/>
M. POLANCO, *Necesitamos una relación de buena vecindad con Haití, dice Canciller dominicano*, in «El Caribe», 22 settembre 2020. <https://www.elcaribe.com.do/2020/09/22/necesitamos-una-relacion-de-buena-vecindad-con-haiti-dice-canciller-dominicano/>
Canciller Roberto Alvarez reafirma compromiso de RD en relanzar relaciones con Italia, in «DimeloTV», 22 settembre 2020. <https://dimelotv.com.do/canciller-roberto-alvarez-reafirma-compromiso-de-rd-en-relanzar-relaciones-con-italia>
W. JAMES, *Canciller Álvarez reafirma compromiso del país para relanzar relaciones con Italia*, in «En Segundos.com», 23 settembre 2020. <https://ensegundos.do/2020/09/23/canciller-alvarez-reafirma-compromiso-del-pais-para-relanzar-relaciones-con-italia/>

Il giovane italiano che disegnò il villaggio di Tenares (Testimonianza)

TITE CONCEPCIÓN

Ex Sindaco di Tenares

Una nota introduttiva su Tenares e l'italiano

WELNEL DARÍO FÉLIZ

Storico. Membro effettivo dell'Academia Dominicana de la Historia



Tenares, già Los Ranchos (cambiò nome il 2 dicembre 1927 con delibera del Municipio di San Francisco de Macorís), è un comune della provincia di Hermanas Mirabal incastonato nella fertile terra del Cibao. Le sue origini sono incerte, si sa però che già nel 1839 aveva categoria territoriale ed era un importante centro di produzione agricola, circostanza che ci induce a pensare che l'enclave datasse a decenni prima. Secondo la tradizione, nel 1839 Tenares fu costituita come sezione dal comune di San Francisco de Macorís; tuttavia, in base all'articolo 130 della Legge 6 del Codice rurale haitiano del 1826, che disponeva che le sezioni rurali fossero istituite con specifici regolamenti emanati dal presidente della Repubblica, il consigliere comunale incaricato non aveva il potere di creare sezioni.¹ Era così infatti che in un dato momento successivo al 1826 era stata creata la sezione Los Ranchos.

Una sezione era un'unità amministrativa, dipendente dai comuni, cui faceva capo l'organizzazione del lavoro nelle zone rurali. Queste dovevano avere una superficie di circa quattro leghe (20 km ca), un nome e una delimitazione territoriale. Il base all'articolo 140 della citata legge, il governo della sezione «era esercitato da un ufficiale militare di rango subalterno (da sottotenente a capitano), responsabile della supervisione della sezione e della corrispondente Polizia».²

Nel 1839 la sezione Los Ranchos era diretta dal capitano Juan Díaz e occupava il centro produttivo più importante del comune di San Francisco de Macorís. Secondo García «era la sezione più fiorente del Comune per il tabacco, il caffè e il riso, e dava cibo e cereali in abbondanza, essendo quella che riforniva la popolazione in tempi di penuria».³ Il villaggio di San Francisco e le località circostanti dipendevano dunque da Los Ranchos per i generi di prima necessità.

Con la proclamazione dell'indipendenza dominicana Los Ranchos mantenne di fatto il suo status, anche se in ottemperanza alla legge dell'amministrazione provinciale n. 40 del 9 giugno 1845 il territorio fu riorganizzato ed entrò a far parte della comune di La Vega. Tuttavia, in ragione dei suoi rapporti sociali, economici e amministrativi con San Francisco, avendone fatto richiesta al Congresso nel settembre 1856 e in accordo con i comuni di La Vega e di San Francisco, negli anni successivi rientrò nuovamente nel raggio territoriale di San Francisco.

Negli anni che seguirono, la crescita e la produzione del villaggio di Los Ranchos rimasero costanti. Stando al censimento di San Francisco de Macorís del 1882, Los Ranchos era la sezione più popolosa e a sua volta aveva giurisdizione sulla località di Corozal; governata da un sindaco e da un vicesindaco, vi si contavano circa 120 abitazioni⁴. Anche se all'epoca gli abitanti non vennero registrati, il numero di case ci permette di ipotizzarne il numero. Se consideriamo che una famiglia di norma era composta mediamente da 5-6 persone, gli abitanti delle 120 case sparse su tutto il territorio oscillavano tra i 600 e i 700. Un numero che è in linea con la produzione agricola che caratterizzò il paese in quegli anni.

Considerata la morfologia dell'area rurale, nel 1882 molte delle 120 abitazioni dovevano essere case sparse; esisteva però un nucleo urbano compatto, sorto intorno alle strade principali e contornato da aree produttive. Il

Nella pagina precedente:

Uno scorcio di Santa Domenica Talao, il paesino calabrese da cui proviene Giuseppe Minervino Cavaliere, protagonista di questo capitolo, come pure la maggioranza delle famiglie dominicane di origine italiana.

censimento più recente di Los Ranchos che ci è pervenuto è quello del 1935, quando il villaggio aveva già la categoria di distretto municipale e il nome di Tenares: risultavano abitarvi circa 9.714 persone, 822 delle quali in città.⁵

José (Giuseppe) Minervino Cavaliere,⁶ stando al suo certificato di residenza, era nato nel 1885 in Italia. Traferitosi in Brasile nel 1895, vi rimase fino al 1906. Lasciò quindi il Brasile per la Repubblica Dominicana, dove arrivò l'8 gennaio 1906, e dopo circa un anno, nel gennaio 1907, tornò in Italia. Vi si trattenne poco più di quattro mesi, lavorando in ambito navale. Da lì si trasferì in Argentina e vi rimase fino al 1910; tornò quindi nella Repubblica Dominicana, approdando a Puerto Plata.

Minervino era alto 1,63 m; di corporatura snella, pesava poco più di 63 chili. Aveva i capelli castani. Il 5 luglio 1922 sposò Emilia González, originaria del villaggio. Ebbero molti figli: Minerva, Italia, Yolanda, Rafael, Humberto e María Teresa. Si stabilì ad Arroyo Seco e dichiarò di essere un agricoltore, anche se nell'indirizzo del 1925 appare associato a un negozio al dettaglio, senza alcun riferimento alla sua fabbrica di gazzosa o alla sua attività di importatore o esportatore.

Minervino visse un'esistenza senza scosse; non ebbe mai a che fare con la giustizia e «non andò mai in galera». E così pure si svolse la sua vita politica nel Partido Dominicano.

La storia di Tite Concepción

Come riferisce Pedro Carreras Aguilera, il dottor Tite Concepción ha dedicato tutta la vita allo studio della storia del paese che il destino gli ha assegnato. Nessuno conosce la storiografia di Tenares meglio di lui. Se il suo fervore nel riunire dati e fonti è stato lodevole, non meno ammirevole è stato il suo impegno nel diffonderli. Quel che segue è *Il giovane che disegnò Tenares*, pubblicato nel 2010 in forma di dialogo tra un nonno e un nipote, un modo divertente e originale per trasmettere ai giovani la conoscenza della storia.

NIPOTE: Nonno, eccomi di nuovo qui. Voglio che mi racconti un'altra storia come quella di *Il bambino che fondò un villaggio*. Ora voglio sapere del ragazzo che disegnò il villaggio di Tenares.

NONNO: Caro nipote, il tuo interesse per la storia di Tenares mi fa piacere e sono pronto a soddisfare tutte le tue curiosità. Qual è la prima domanda?

NIPOTE: Nonno, come si chiamava quel ragazzo?

NONNO: Quel giovane si chiamava José (Giuseppe, in italiano) Minervino Cavaliere.

NIPOTE: Quando e dove è nato?

NONNO: È nato il 24 marzo 1885 in Italia, nel comune di Santa Domenica Talao, in provincia di Cosenza.

NIPOTE: Come si chiamavano i suoi genitori?

NONNO: Vincenzo Minervino (1845-1887) e Maria Teresa Cavaliere (1849-1931).

NIPOTE: Nonno, quanti figli ha avuto don José?

NONNO: Quattro figli fuori dal matrimonio: María (Mery) Minervino Domínguez (figlia di María Domínguez, nata a Tamboril); Américo Dante Minervino Matías; Roma María Teresa Minervino Matías e Venecia Laura Minervino Matías. Dalla moglie Emilia Ramona González Camilo ha avuto: Vicente Mario, Dante José, Manlio Ariosto, Minerva Emilia, Italia Cristina, Yolanda Elvira, Rafael Rolando, Argentina Elsa Aída, José Humberto e María Teresa. 14 figli in tutto.

NIPOTE: E quanti anni aveva don José quando disegnò la città di Tenares?

NONNO: 30 anni (1885-1915), come don Julián Javier quando fondò Tenares.

NIPOTE: Quanti fratelli aveva?

NONNO: Ne aveva cinque: Raffaele (1870), Elisa (1872), Luigi (1875), Maria (1878) e Vincenzo (1887).

NIPOTE: In quali paesi è vissuto?

NONNO: Fino all'età di 6 anni è vissuto in Italia, il suo paese natale. Suo padre, che faceva il capomastro, lavo-

rava in posti dove c'era la neve. Un fine settimana, tornando a casa, non si è coperto a sufficienza, si è buscato un raffreddore e poi la polmonite ed è morto quando José aveva 2 anni. José si trasferisce in Brasile e qui a 21 anni si diploma ebanista (in Italia era arrivato alla seconda elementare). Nel 1906 va a vivere in Argentina, dove apre un laboratorio di ebanisteria, facendosi presto un nome per la qualità del suo lavoro e per la puntualità nelle consegne. In quel paese però gli succede qualcosa di inaspettato. Nel 1910 in tutto il mondo viene proclamato il primo sciopero comunista e siccome don José era iscritto alla Central Única de Trabajadores dell'Argentina, è costretto a parteciparvi. Lo sciopero durò diversi mesi, il suo laboratorio fallì e lui perse tutti i suoi risparmi. Così dovette venderlo.

Dopo di che parte per il nostro paese, la Repubblica Dominicana. Arriva a Puerto Plata l'8 gennaio 1911, da lì si sposta a La Vega e poi si trasferisce a Moca, dove si dedica al commercio ambulante di abbigliamento. Passa di villaggio in villaggio, fino ad arrivare a Los Ranchos, la Tenares di oggi.

NIPOTE: E perché rimane a Los Ranchos?

NONNO: In uno dei suoi tanti giri per i paesini della zona, finisce a Gran Parada, dove conosce Emilia González Camilo, la prima insegnante nata in quel luogo. Inizia così una vera e propria storia d'amore. Nel 1915 arriva a Los Ranchos per restarvi.

NIPOTE: Che cosa fa don José a Los Ranchos?

NONNO: Compra un pezzo di terra ad Arroyo Seco e ci costruisce la sua casa e un magazzino per le sue attività, che erano: una panetteria, una farmacia, una macelleria e un magazzino all'ingrosso e al dettaglio. Qui il contadino portava la frutta che coltivava, il caffè, il cacao, e in cambio prendeva quello che gli serviva. Un baratto, insomma.

NIPOTE: Come ha fatto don José a disegnare le strade di Tenares, cioè di Los Ranchos, così larghe e diritte come quelle di Buenos Aires?

NONNO: È lo stesso don José a chiedere il permesso al fondatore. Succede lo stesso anno in cui si trasferisce qui, il 1915. Dirige anche i lavori per la calle Sánchez, da calle Duarte al ponticello di Arroyo Seco, costruita a forma di dorso di cane; per quel motivo la strada, che era sabbiata e non asfaltata, è durata tanto tempo senza rovinarsi, fino a quando Trujillo, nel 1934, ha pagato a don José i 12.000 dollari da lui spesi per costruire quella via di comunicazione.

NIPOTE: Nonno, ma che cosa ne sapeva lui di pianificazione urbanistica e di tracciati viari?

NONNO: Mio caro nipote, tutti i Minervino erano ingegneri e mastri costruttori. Don José ha ereditato quella predisposizione.

NIPOTE: Nonno, com'era don José come persona?

NONNO: Un uomo gioviale, che amava leggere; conosceva e leggeva i grandi classici. Era anche un grande ballerino. Anche in campo culturale ha dato un grande contributo a questo paese. Era massone, lo era diventato in Brasile e in Argentina. A Tenares e a San Francisco de Macorís è stato un pioniere in questo senso.

NIPOTE: È vero che nel 1923 qui c'era una fabbrica di bibite che si chiamava «La Minerva», una specie di 7 Up al gusto di limone, e che la fabbrica era di don José?

NONNO: Le bottiglie e i prodotti chimici arrivavano dal porto di Sánchez, con il brevetto di don José. La bottiglietta della bibita era simile a quella della Coca-Cola da 250 ml. La chiusura consisteva in una pallina che veniva inserita nella bottiglietta; man mano che il liquido riempiva il contenitore, la gassosa faceva salire la pallina fino a sigillarne l'apertura. Per bere la bibita bastava spingere la pallina con un dito, così diminuiva la pressione dei gas.

NIPOTE: E come ha fatto don José nel 1917 a diventare viceconsole d'Italia a Los Ranchos?

NONNO: Quando don Pelegrín Castillo, padre di Vinicio Castillo (Vinchó), all'epoca dell'occupazione americana (1916-1924) protestò contro gli abusi degli *yankees*, finì sotto processo e alcuni testimoni venduti dichiararono contro di lui; don José Minervino fu l'unico a testimoniare in suo favore, facendo così annullare le prove mendaci. Don Pelegrín non poté essere condannato, ma in compenso contro don José si scatenarono

le rappresaglie ordite dal capo dell'intervento statunitense in quell'area. Don José chiese protezione all'Ambasciata d'Italia e riuscì a farsi nominare viceconsole, con sede ad Arroyo Seco, Tenares. Così ritrovò la serenità.

NIPOTE: E come ha fatto don José a diventare sindaco di Tenares?

NONNO: Nel 1927 creò il Consiglio Pro Distrettuale per cambiare il nome in Los Ranchos ed elevarne lo status, facendolo passare da sezione a Consiglio Distrettuale. Per il municipio di San Francisco de Macorís vennero presentate due liste, una capeggiata da Eugenio Catón, che chiedeva che Los Ranchos si chiamasse San Julián, in onore del fondatore; l'altra guidata da don José, che chiedeva si chiamasse Villa Luperón. Vinse la seconda lista e così il 2 gennaio 1928 il consiglio comunale di San Francisco de Macorís decise di nominarlo sindaco di quel Consiglio di Circostrizione.

NIPOTE: Nonno, che sport praticava don José?

NONNO: Non giocò mai a baseball, ma aveva un grande passione per quello sport, tanto che nel 1944 ne diventò arbitro. In quel periodo a Tenares c'erano due squadre, la Jaragua e la Tenares, Don José pagava diversi giocatori provenienti da vari villaggi, che ospitava a casa sua (tra gli altri Cacata Cabrera, Manolete Cáceres, Pella Santos e Bienvenido Abreu). È stato anche un campione di biliardo, nella specialità carambola.

NIPOTE: Nonno, è vero che era antitrujillista?

NONNO: Da quanto mi ha raccontato suo figlio Humberto, don José gli disse: «Figliolo, non voglio morire senza prima aver visto cadere quei fantocci, i busti e i manifesti del dittatore». Cosa che è riuscito a vedere prima di morire.

NIPOTE: Nonno, è vero che ha fondato il Club Progreso di Tenares?

NONNO: Non solo lo ha fondato, ma ne è anche stato anche presidente (1921-1930), ad Arroyo Seco. È stato anche socio fondatore del Club Tenares Incorporado, nel 1935.

NIPOTE: Nonno, don José è morto a Tenares?

NONNO: No, ha lasciato Tenares 36 anni dopo il suo arrivo (1915-1951), ed è morto a San Francisco de Macorís, all'età di 77 anni, domenica 9 settembre 1962.

NIPOTE: Di che cosa è morto?

NONNO: Di un aneurisma dell'aorta addominale; la vena si è rotta sotto l'ombelico. L'aneurisma era stato scoperto nel 1955 dal dottor Adelico Longo Minervino, nipote di don José, a La Vega. In seguito lo curò il genero, il dottor Mateo, marito di sua figlia Minerva ed eminente cardiologo, cure che prolungarono la vita di don José fino al 1962.

NIPOTE: Nonno, voglio farti un'ultima domanda. È vero che le mogli di tre sindaci di Tenares, tra cui don José Minervino, erano di Gran Parada?

NONNO: Sì, nipote mio. Donna Emilia González Camilo, moglie di don José Minervino; donna Mercedes Lantigua, prima poetessa di Tenares e moglie di don Aníbal García; ed Elena Hidalgo, moglie di Tite Concepción.

(Persone consultate: suo figlio José Humberto Minervino González; José Guzmán (Chele), chimico della fabbrica di gazzosa «La Minerva»; Rafael Cruz Ángeles, ex sindaco, viveva con don José Minervino; Emilia González Camilo, moglie di don José; suo figlio Manlio Ariosto; dottor Ángel María Concepción Lajara; don Aníbal Lantigua; don Justo Javier; Heriberto Álvarez; Gabino Concepción de Aza (mio nonno).

Note

¹ F. B. REGINO ESPINAL (traduzione e note), *El código rural de Haití de 1826*, Archivo General de la Nación, vol. CCXLV, Santo Domingo, 2015, p. 85.

² *Ibidem*, p. 87.

³ J. G. GARCÍA, *Compendio de la Historia de Santo Domingo*, Central de Libros, Santo Domingo 1982, p. 174.

⁴ A. PAULINO RAMOS, *Censos municipales del siglo XIX y otras estadísticas*

de población, Archivo General de la Nación, vol. XLVII, Santo Domingo 2008, p. 60.

⁵ *Censo de población 1935*, Oficina Nacional de Estadística, Ciudad Trujillo 1946, p. 34.

⁶ Permesso di soggiorno di José Minervino dell'8 marzo 1943, AGN, modulo 13806, immagine 6.



Juan Bautista («Chicho») Vicini Burgos

BERNARDO VEGA

Ex Governatore del Banco Central ed ex Ambasciatore dominicano a Washington

Juan Bautista Vicini Burgos (1871-1935) era figlio, nato fuori dal matrimonio, di Giovanni Battista Vicini Cánepa (1847-1900), originario del genovese e il primo dei Vicini a essere arrivato a Santo Domingo, nel 1860.

Verso la fine della prima occupazione militare statunitense (1916-1924) fu negoziato il Piano Hughes-Peynado (1922), con il quale si stabilì che le nuove elezioni presidenziali si sarebbero tenute avendo a capo del Governo un Presidente provvisorio dominicano e non un Governatore statunitense; dopo di che le truppe statunitensi si sarebbero ritirate. Il Governo provvisorio avrebbe avuto come presidente una figura scelta dai principali leader dei partiti politici (Horacio Vásquez, Federico Velásquez ed Elías Brache figlio), oltre che dall'Arcivescovo di Santo Domingo Adolfo Nouel. Nonostante l'opposizione di quanti caldeggiavano una via d'uscita «pura e semplice», i dirigenti scelsero come Presidente provvisorio (1922) Juan Bautista Vicini Burgos. Tra le sue principali funzioni vi fu quella di organizzare le elezioni presidenziali nel marzo 1924. Sarebbero state le prime elezioni veramente libere che il Paese avesse mai avuto e furono vinte, con ampio margine, da Horacio Vásquez, che giurò nel luglio di quell'anno. Vicini Burgos uscì di scena e non si occupò più di questioni politiche.

Nella pagina precedente:

Juan Bautista Vicini Burgos, Presidente della Repubblica Dominicana dal 21 ottobre 1922 al 12 luglio 1924.



Il Governo provvisorio di Juan Bautista Vicini Burgos

ALEJANDRO PAULINO RAMOS

Ex Direttore dell'Aula Dominicana della Biblioteca Central dell'Universidad Autónoma di Santo Domingo.
Vicedirettore dell'Archivo General de la Nación

Nella pagina precedente:

Zona rurale in Repubblica Dominicana. Fotografia di Giovanni Savino, donata dall'autore.

Nella pagina seguente:

Juan Bautista Vicini Burgos nella veste di Presidente provvisorio della Repubblica insieme ai ministri del suo gabinetto, tra cui José del Carmen Ariza, Ángel Morales, Manuel María Sanabria, Cayetano Armando Rodríguez e altri funzionari non identificati.

Tra i passi intrapresi per giungere al ritiro dei militari statunitensi, i politici tradizionali, fortemente interessati a occupare la Presidenza della Repubblica, usurparono il diritto di un intero popolo e senza il suo consenso designarono o «elessero» un rappresentante della borghesia commerciale. Una designazione che aveva lo scopo di guidare e preparare le elezioni del 1924, nelle quali i politici caudillisti si sarebbero contesi la Presidenza della Repubblica.

Il 21 ottobre 1922 Juan Bautista Vicini Burgos s'insediò alla Presidenza, consapevole del suo ruolo di rappresentante dei settori egemonici, di cui anch'egli era parte. Il Presidente provvisorio era infatti figlio dell'imprenditore italiano Giovanni Battista Vicini, proprietario di zuccherifici e descritto come un uomo lontano dalla politica.

Dopo la sua «elezione», le personalità che avevano firmato l'accordo per il ritiro delle forze statunitensi, consigliate da Benjamin Sumner Welles, commissario straordinario americano ed ex capo della Divisione latinoamericana del Dipartimento di Stato, distribuirono le cariche, in particolare quelle del Consiglio dei Ministri, tra i collaboratori più stretti di ciascuno dei firmatari dell'accordo di evacuazione.

Il Governo provvisorio si protrasse per un paio d'anni, nel pieno della crisi economica scoppiata nel 1921. La fine della guerra mondiale e della «danza dei milioni» aveva reso necessario accelerare i piani per il ritiro dei militari. Durante quel periodo i principali prodotti d'esportazione non riuscirono a spuntare buoni prezzi né a trovare mercati favorevoli, al punto che il valore dell'export passò da circa 58 milioni di dollari nel 1920 a 30 milioni di dollari nel 1924. La crisi che aveva colpito il Paese ebbe ripercussioni anche sul Governo provvisorio: quell'anno il Governo militare aveva emesso obbligazioni con interessi del 5,5% e pagabili in 10 anni che compromettevano gli introiti doganali.

Il ruolo principale del Governo provvisorio fu di indire le elezioni del 1924. Le sue attività erano finalizzate all'adempimento del Piano Hughes-Peynado; a tal fine, Vicini Burgos si avvale della consulenza del capo della Divisione latinoamericana del Dipartimento di Stato, incaricato di risolvere tutte le questioni relative alla transizione tra il Governo militare e il nuovo Governo civile che sarebbe emerso dalle programmate elezioni.

Un compito importante del Governo provvisorio fu la riforma della Costituzione, vigente del 1908, al fine di adeguare la legislazione dominicana al modello di dominio che s'intendeva imporre. Dopo le elezioni generali, tenutesi nel marzo del 1924, il governo aveva ormai raggiunto il suo obiettivo storico e poté così consegnare la fascia presidenziale al sostituto di Vicini Burgos, il Generale Horacio Vásquez.





Amadeo Barletta

BERNARDO VEGA

Ex Governatore del Banco Central ed ex Ambasciatore dominicano a Washington

Amadeo Barletta nacque nel 1894 nel paesino calabrese di San Nicola Arcella (Cosenza). Nel 1912, appena diciassettenne, emigrò a Portorico e da lì otto anni dopo, nel 1920, si trasferì a Santo Domingo. Ottenuta la rappresentanza della General Motors, creò la Santo Domingo Motors; intraprese anche un'attività di produzione di sigarette.

Secondo il censimento del 1935 nella Repubblica Dominicana vivevano 391 italiani; si stimava inoltre che fossero di origine italiana tra le 100 e le 400 persone, concentrate a Santo Domingo, Santiago e Puerto Plata. Il loro sostegno al fascismo di Mussolini fu piuttosto tiepido, anche se nel 1926 venne organizzata una sede locale del partito. Tra i principali dirigenti figurava Amadeo Barletta. Un anno dopo l'ascesa al potere di Trujillo, nel febbraio 1930, Barletta appoggiò il fallito tentativo di dominicani in esilio ostili alla dittatura di procurarsi delle armi. Nell'aprile del 1935 fu arrestato e il 4 maggio condannato a quattro anni di carcere.

A quella data Trujillo aveva già acquisito le azioni della Compañía Anónima Tabacalera appartenenti a un cittadino tedesco, Richard Sollner. Barletta, che era console onorario dell'Italia fascista, da tempo era azionista di minoranza (45%) di una società concorrente, la Compañía Tabaquera Dominicana. L'azionista di maggioranza era la società americana Penn Tobacco Company di Filadelfia. Inconsapevolmente Barletta era dunque diventato un concorrente d'affari di Trujillo, provocandone l'immediata reazione. Trujillo si affrettò infatti a inviare un suo emissario da Barletta con la richiesta di vendere la Compañía Tabaquera alla rivale Tabacalera per una somma irrisoria. Rifiutata l'offerta, Barletta fu arrestato con l'accusa di essere implicato in un complotto contro Trujillo sventato qualche settimana prima e nel quale erano coinvolti diversi uomini d'affari. La General Motors inviò un suo funzionario, di nome Todd, incaricato di fornire aiuto a Barletta proprio mentre veniva approvata una legge che di fatto assegnava al governo il controllo di tutte le attività dell'imprenditore italiano; secondo la nuova legge infatti lo Stato avrebbe amministrato tutte le società appartenenti a persone accusate di cospirare contro il presidente. Dopo il boicottaggio delle sigarette della società di Barletta, questa dovette cessare l'attività, finendo inoltre sotto inchiesta per presunta violazione della Legge sui brevetti. Il fratello di Amadeo Barletta, Antonio, raggiunse Haiti e da lì informò il ministro italiano all'Avana Nicola Macario di quanto stava accadendo. Il ministro, la cui area di influenza copriva anche la Repubblica Dominicana, si recò immediatamente a Santo Domingo, ma trascorsi alcuni giorni non gli fu nemmeno concesso di far visita in carcere al detenuto. Mentre Barletta stava lasciando il Palazzo di Giustizia, Macario e il rappresentante della Penn Tobacco Company tentarono di dirgli, o di dargli, qualcosa ma furono malamente respinti da un sergente.

Il 22 aprile il Dipartimento di Stato americano incaricò il suo ministro a Santo Domingo di consegnare una nota alla Cancelleria dominicana nella quale si lamentava il boicottaggio; per tutta risposta questa negò a



Il primo gruppo di dipendenti della Santo Domingo Motors

Nella pagina precedente:

Amadeo Barletta nel suo ufficio a Cuba negli anni quaranta; alle sue spalle l'immagine del paese d'origine della famiglia Barletta, San Nicola Arcella (Cosenza).

Todd il permesso di far visita a Barletta. Quello stesso giorno Macario andò a trovare il ministro degli Stati Uniti a Santo Domingo e gli riferì di aver incontrato due volte il ministro degli Esteri dominicano Arturo Logroño; nell'ultimo colloquio, in particolare, gli aveva riferito quanto grave l'Italia considerasse la situazione, potenzialmente foriera «di conseguenze imprevedibili». Tra l'altro il conte Gian Galeazzo Ciano, diplomatico e genero di Mussolini, aveva studiato con Barletta ed erano amici. Macario aveva concluso il colloquio con il ministro statunitense affermando che sia lui sia il governo di cui era rappresentante ritenevano che in merito al trattamento illecito e arbitrario del cittadino italiano da parte del governo dominicano si dovesse giungere a colloqui diretti tra governo italiano e nordamericano. Rappresentanti della Penn Tobacco si recarono a Washington per chiedere l'appoggio del Dipartimento di Stato. Il 29 l'incaricato d'affari tedesco Hermann Barkhausen informò il ministro degli Stati Uniti che il cancelliere Arturo Logroño gli aveva riferito, pensando forse di ingraziarsi il rappresentante di Hitler, che: «Il governo dominicano sta seguendo la stessa politica del governo tedesco. Il presidente Trujillo interpreta il ruolo di Hitler e io quello del dottor Goebbels». Il giorno dopo il Dipartimento di Stato chiese al ministro americano di presentare una nota al governo dominicano con la quale il governo americano «esprimeva le proprie riserve sul caso».

Il 15 maggio il «New York Times» usciva con il titolo *L'Italia minaccia Santo Domingo. Informa Washington che verrà inviata una nave da guerra se il console non verrà rilasciato. Il ritardo fa infuriare Mussolini*. Il giornale aggiungeva che l'ambasciatore italiano a Washington aveva informato di tali piani il Dipartimento di Stato. Due giorni prima che la notizia apparisse sul giornale, il segretario di Stato Cordell Hull in persona, accompagnato dal sottosegretario Benjamin Sumner Welles, aveva convocato nel suo ufficio il ministro dominicano Rafael Brache e gli aveva consegnato una nota diplomatica nella quale il governo degli Stati Uniti esprimeva «seria preoccupazione per il trattamento che negli ultimi mesi il governo dominicano aveva riservato ad alcuni cittadini statunitensi e ad alcuni interessi statunitensi». Se la nota era dura, ancor più duro fu ciò che Hull disse a Brache, riferendosi agli sforzi dei paesi latinoamericani per «la reputazione internazionale della famiglia delle nazioni americane» e a come tali sforzi si basassero sui principi di un trattamento equo e ragionevole tra i paesi dell'area, principi che rientravano nella politica di «buon vicinato» del presidente Roosevelt. Aveva quindi aggiunto di essere stato «molto sorpreso, contrariato e preoccupato nell'apprendere che, di tutti i governi del continente, solo quello dominicano, a quanto risultava, avesse abbandonato quegli sforzi». Hull fece inoltre specifico riferimento al caso di Barletta asserendo «che non sarei stato schietto se non avessi accennato al fatto che il governo italiano ovviamente non poteva permettere che un simile oltraggio rimanesse senza risposta» e ventilando la possibilità che il governo italiano ricorresse a misure drastiche «come l'invio non di una nave da guerra, bensì di diverse navi da guerra nella Repubblica Dominicana, nel qual caso il governo dominicano non sarebbe proprio stato nella posizione di fare appello alla simpatia del governo americano, o a quella di chiunque altro nella regione». Brache si limitò a dire che già da molto tempo meditava di recarsi a Santo Domingo e che ora, alla luce di quanto comunicato da Hull, sarebbe stato utile fare subito quel viaggio per discutere la situazione con Trujillo. Quest'ultimo, venuto a conoscenza della questione, inviò a Washington Andrés Pastoriza.¹

Il 21 maggio, secondo le istruzioni ricevute, il ministro americano fece visita a Trujillo, che trovò in compagnia del ministro Brache. Trujillo spiegò al ministro «di essere nella migliore disposizione per soddisfare in qualunque modo gli Stati Uniti» e aggiunse che le accuse contro Barletta sarebbero state ritirate e il ministro Arturo Logroño sostituito. In seguito il ministro americano riferirà: «Quando me ne andai, Trujillo appariva in uno stato di estrema spossatezza e non restavano che poche tracce del suo consueto orgoglio e della sua austerità. Sembrava seriamente preoccupato dal fatto che il governo degli Stati Uniti avesse dovuto prendere l'iniziativa che aveva preso». Lo stesso giorno Trujillo incontrò anche il ministro italiano. In cerca di un «capro espiatorio» il dittatore licenziò immediatamente Arturo Logroño e i «problemi» fiscali della Compañía Tabaquera Dominicana furono risolti con una «decisione» di un tribunale superiore. La caduta in disgrazia di Logroño, persona di estrema obesità, e la vittoria dell'italiano Barletta scatenarono tra i dominicani commenti umoristici come: «Hanno abbassato il burro e alzato i maccheroni» o «La corda si è spezzata nel punto più spesso».

Le pressioni americane e italiane, quest'ultime esercitate attraverso gli stessi americani, portarono alla scarcerazione di Barletta. L'invio di una nave da guerra europea nei Caraibi avrebbe costituito una violazione della Dottrina di Monroe.

A dicembre Brache si dimise e passò all'opposizione in esilio. Nel 1936 Barletta incontrò a New York Brache e altri esiliati antitrujillisti come Angel Morales. Nel 1937 tornò brevemente a Santo Domingo, ma nel dicembre 1938 partì per l'Italia. Già a gennaio 1937, nel tentativo di ricomporre i rapporti con Mussolini, Trujillo aveva costituito una legazione dominicana a Roma. La colonia italiana di Santo Domingo si congratulò con lui per il gesto e Trujillo si rivolse pubblicamente a loro chiamandoli «figli della nobile patria di Garibaldi e di Mussolini». Un rapporto dell'addetto navale americano all'Avana nel dicembre 1939, coincidente con il trasferimento di Barletta a Cuba, riferiva che durante la sua residenza nella Repubblica Dominicana erano state evidenti le simpatie di Barletta per il nazismo e il fascismo e che lo si considerava un antiamericano. All'Avana Barletta, che a Santo Domingo aveva sposato Nelia Ricart, esponente di una delle migliori famiglie della capitale dominicana, aveva acquisito la rappresentanza della General Motors. Inserito nella «lista nera» di Cuba, in quanto italiano, allo scoppio della guerra emigrò in Argentina e rientrò a Cuba alla fine del conflitto. Paradossalmente, quattro anni dopo l'arresto di Barletta e la dichiarazione di guerra all'Asse, gli americani inserirono a loro volta le attività di Barletta a Santo Domingo nella loro «lista nera» di fascisti. A differenza dei tedeschi, quando i dominicani dichiararono guerra nessun italiano fu deportato nei campi di concentramento degli Stati Uniti. Ironia della sorte, nel 1943, quando gli Stati Uniti erano già in guerra con l'Italia, Trujillo avrebbe usato il caso Barletta per «dimostrare al mondo» di essere stato tra i primi «attaccati» dai fascisti e di averli «combattuti».

All'Avana, dalle pagine del suo giornale «El Mundo», Barletta avrebbe criticato l'ascesa al potere di Fidel Castro nel 1959, circostanza che lo portò ad essere accusato, senza fondamento, di aver fatto affari con i gangster americani che durante la dittatura di Batista avevano il controllo dei casinò cubani. Barletta lasciò Cuba per Santo Domingo nel 1963, in concomitanza con l'ascesa al potere di Juan Bosch nelle prime elezioni libere dal 1924, e riprese in mano i suoi affari dominicani.

Morrà a Santo Domingo nel 1975. Sulla sua tomba l'epitaffio recita, in italiano, «Il cavaliere del lavoro».²

Note

¹ In qualità di nuovo Ministro (Ndr).

² L'alto riconoscimento del Governo italiano fu conferito ad Amadeo

Barletta il 6 giugno 1955, con il numero di brevetto 1.329, per le sue ragguardevoli attività industriali (Ndr).



In soccorso di don Antonio Imbert: famiglie italiane al servizio della nazione

ANTONIO J. GUERRA SÁNCHEZ

Direttore del Laboratorio d'Ingegneria e membro del Comitato Accademico della UNPHU

Nel 1960 il signor Antonio Cosme Imbert Barrera, originario di Puerto Plata, viveva a Santo Domingo in calle Caonabo 45. Suo vicino di casa era Francesco (Queco) Rainieri Franceschini, nato a Bologna nel 1904, figlio di una famiglia italiana stabilitasi anch'essa a Puerto Plata; un'amicizia la loro che sarebbe durata per sempre, come pure tra i loro discendenti. Da notare la parentela collaterale tra la famiglia Imbert e la famiglia Rainieri, originata dal matrimonio di una sorella di Queco, Yolanda Celia Rainieri Franceschini, con Enrique Manuel Imbert Peralta,¹ cugino di primo grado di Antonio Imbert. Don Queco aveva sposato Venecia Margarita Marranzini Lepore,² di San Juan de la Maguana, figlia di italiani originari di Avellino, in Campania.

La famiglia conosceva nel dettaglio solo una parte dei fatti che raccontiamo qui di seguito. Prima di quegli eventi, Antonio Imbert aveva chiesto loro di prendersi cura dei suoi familiari, qualora fosse stato costretto ad assentarsi. Un evento fondamentale che segna un prima e un dopo nella storia del xx secolo della Repubblica Dominicana fu l'esecuzione del dittatore Rafael Leónidas Trujillo Molina, avvenuta la notte del 30 maggio 1961. Tra i cospiratori c'era anche il futuro generale Antonio Cosme Imbert Barrera, che in quella memorabile notte rimase ferito. Toccò al dottor Manuel Antonio Durán Barrera,³ cugino di primo grado di Antonio Imbert Barrera, curarne le ferite nella propria casa, in calle Cayetano Rodríguez 18, a due isolati dall'avenida Máximo Gómez, dove aveva sede il Ministero dell'Educazione.

Dopo averlo medicato, il dottor Durán accompagnò Imbert Barrera da sua cognata, la dottoressa Gladys de los Santos Noboa⁴ che abitava a poca distanza, in calle Santiago 15; lì Imbert Barrera si svegliò il 31 e lì passò la notte. L'1 giugno, di prima mattina, chiese alla dottoressa di portarlo in calle Santiago, vicino al Ministero della Pubblica Istruzione; da lì si recò a piedi a casa di Julián Suero e di sua moglie, Dolores Marranzini Di Piano, cugina di Venecia Marranzini, moglie di Queco Rainieri, dove si presentò senza preavviso. La casa dei Suero Marranzini a Santo Domingo si trovava in calle Elvira de Mendoza 17, a soli due isolati da calle Máximo Gómez. Ed è qui che apriamo una parentesi, per riportare testualmente quanto ci ha raccontato Frank Rainieri Marranzini, figlio di Queco Rainieri, imprenditore di spicco e persona squisita, che oltre ad aver ascoltato la storia del padre, ha vissuto in prima persona quell'esperienza:

«Abitavamo in calle Caonabo, a quattro case di distanza. Mio padre sapeva del piano per giustiziare Trujillo. Domenica 28 maggio 1961, festa della mamma, vennero a trovarci, tra gli altri parenti, zio Julián Suero Moquete e zio Antonio Imbert. Quel giorno lo zio Julián parlò del carico di riso in arrivo da San Juan de la Maguana al suo negozio nella zona del Mercado Modelo. Il 30 maggio zio Antonio passò da casa nostra verso le 18.30 per dire ai miei genitori che quella era la sera designata per l'esecuzione. Papà era rimasto d'accordo con lui che si sarebbe occupato dei suoi figli: Tony, Leslie e Oscar. Verso le 23 lo zio Antonio chiamò papà per informarlo che la missione era compiuta. Papà e mamma attraversarono la strada per andare dalla zia Guachy.⁵ La zia Guachy in quel momento era con donna Urania, la moglie di Salvador, con i bambini, Luichi e la sua sorellina,⁶ stavano per andare a casa del dottor Durán a portare un cambio di vestiti agli autori dell'esecuzione che avevano gli abiti insanguinati. Papà s'incamminò verso gli uffici della Cancelleria della Delegazione italiana. Dietro quegli uffici abitavano Mario e Dirce.⁷

Nella pagina precedente:

I coniugi Mario Cavagliano Broglio e Dirce Strozzi Cavagliano, diplomatici italiani che diedero protezione a vari politici dominicani.

Papà trovò Trotti, il ministro consigliere, su una sedia a dondolo, ubriaco e in compagnia di una signorina... Decise quindi di andarsene. Papà era console onorario, ma non aveva l'immunità né la targa diplomatica, niente del genere.

Al suo ritorno zia Guachy aveva deciso che quella notte i ragazzi sarebbero rimasti a casa sua, visto che Oscar stava già dormendo. Il giorno dopo, il 2 giugno, la mamma li va a prendere, e Leslie, Oscar e Tony vanno a dormire a casa.

A custodire i particolari del giorno in cui lo zio Antonio arriva a casa di zio Julián sono Camilito Suero e Rhina,⁸ grazie ai fascicoli dell'Archivo General de la Nación che sono stati loro consegnati l'anno scorso.

Zio Antonio aveva pensato di raggiungere il confine con Haiti su uno dei camion di zio Julián.

Visto che questo non risultò possibile, zio Antonio chiese a zio Julián di parlare con papà. Zio Julián venne a casa nostra e papà gli disse di tornare alle 3 del pomeriggio.

Papà andò da Mario Cavagliano e gli chiese di nascondere zio Antonio come aveva fatto con Yuyo D'Alessandro. Mario (e con lui Dirce) rispose: "Come desidera, signor console!"... E dire che Antonio Imbert in vita sua non aveva mai visto Mario!

Papà disse a zio Julián di non accendere la luce nella veranda o nella tettoia e che alle 7 in punto sarebbe passato a prenderlo.

E così fece. In calle Santiago, prima di calle Máximo Gómez, si accorsero che dietro di loro c'era una vetturetta del Servicio de Inteligencia Militar (SIM), i famosi "caliés". Antonio Imbert pensò di essere stato intercettato e disse a papà che avrebbe affrontato i militari... Papà gli chiese se fosse matto! Quando arrivarono in calle Máximo Gómez, la vettura del SIM svoltò all'angolo e papà proseguì verso la casa di Mario Cavagliano.

Il 2, quando i figli di zio Antonio e zia Guachy arrivano a casa, papà nota che davanti alla porta dei nostri vicini, i Gutiérrez, c'è un agente del SIM. Capisce che tenere in casa i figli di Antonio Imbert può innescare collegamenti pericolosi e far scoprire che anche il padre era stato nascosto da noi e così fulmineamente, senza spiegare nulla a mamma, pretende che lei riporti i figli di zio Antonio a casa loro. La mamma era all'oscuro delle ragioni dietro quella richiesta, però andò ugualmente da zia Guachy per riportarle i ragazzi. Zia Guachy disse alla mamma "che loro erano le ultime persone dalle quali si sarebbe aspettata una cosa del genere", e intanto si guardavano con le lacrime agli occhi, in preda all'angoscia. Naturalmente con questa mossa papà era riuscito a sviare l'attenzione».



Da sinistra a destra, Liliana Cavagliano Strozzi de Peña con i genitori Mario Cavagliano Broglia e Dirce Strozzi Cavagliano, funzionari dell'Ambasciata d'Italia. (Foto dal giornale «El Siglo»).

L'arrivo, la notte del 2 giugno 1961, di Antonio Imbert Barrera alla legazione italiana nell'automobile di Queco Rainieri è raccontato nei dettagli da Mario Cavagliano Broglia, dalla moglie Dirce Strozzi e dalla figlia Liliana Cavagliano de Peña a pagina 3 del quotidiano «El Siglo» del 3 giugno 1997 nell'articolo a cura di Claudia Fernández *La famiglia che ha fatto della protezione dei perseguitati una missione*. In tempi e governi diversi la famiglia Cavagliano ha dato rifugio a Guido Emilio (Yuyo) D'Alessandro Tavárez, a Manuel Aurelio (Manolo) Tavárez Justo, al futuro presidente Silvestre Antonio Guzmán Fernández e al leader del Partido Revolucionario Dominicano dottor José Francisco Peña Gómez. È citata nel capitolo 2 dedicato alle famiglie italiane immigrate a Santo Domingo.⁹



Francisco Rainieri, Console Onorario d'Italia nella Repubblica Dominicana, a un evento ufficiale insieme al Nunzio Apostolico.

Note

¹ Il quindicesimo anniversario del loro matrimonio viene citato nella sezione «Ambiente Sociale» del giornale «La Opinión» del 12 aprile 1940. Si recano a Portorico.

² Nella Chiesa di San Juan Bosco a Santo Domingo, il 23 dicembre 1943. Del matrimonio si parla nella sezione «Il Giorno Sociale» del giornale «La Nación» del 28 dicembre 1943. La residenza dei familiari della sposa è in calle Sánchez 42 a Santo Domingo.

³ Il dottor Manuel Antonio Durán Barrera era figlio di Luis Federico Durán de la Concha e di Adelina Mercedes Barrera Steinkopf, zia del generale Imbert Barrera. Il dottor Durán era pronipote di Juan Tomás Eleuterio de la Concha López, trinitario, eroe dell'Indipendenza e martire della Patria.

⁴ La dottoressa Gladys de los Santos Noboa, prima odontoiatra di San Juan de la Maguana, era figlia di Juan Justo (Chuchú) de los Santos Orozco e di Dolores Eduvigis Noboa Batista, sorella di Clara Luz, moglie del dottor Durán, e sorella del padre del futuro membro del

Triumvirato che avrebbe governato il Paese, il laureato Emilio de los Santos Salcie.

⁵ La zia Guachy è Guarina Mercedes Tesson Hurtado, moglie di Antonio Imbert Barrera; sarebbe scomparsa il 15 febbraio 1970 nell'incidente aereo della Dominicana de Aviación insieme alla figlia Leslie e alla cognata Aída Imbert Barrera vedova Dominguez.

⁶ Si riferisce a Urania Mueses Pereyra, moglie di Luis Salvador Estrella Sadahlá, uno dei congiurati dell'esecuzione, e ai loro figli Pedro Luis Salvador e Carmen Elly.

⁷ Mario Cavagliano Broglia, console d'Italia, e sua moglie Dirce Strozzi.

⁸ Camilito è Camilo Horacio Suero Marranzini, nipote di zio Julián, e cugino di primo grado di Rhina Suero Marranzini, figlia di zio Julián. Camilo Suero Moquete era dentista e governatore di San Juan de la Maguana; su di lui Camilito ha scritto sul giornale «Hoy» del 15 maggio 2011 il testo *In Difesa di suo Padre*, raccolto da Ángela Peña.

⁹ Cfr. il saggio di Antonio J. Guerra Sánchez, p. 50.

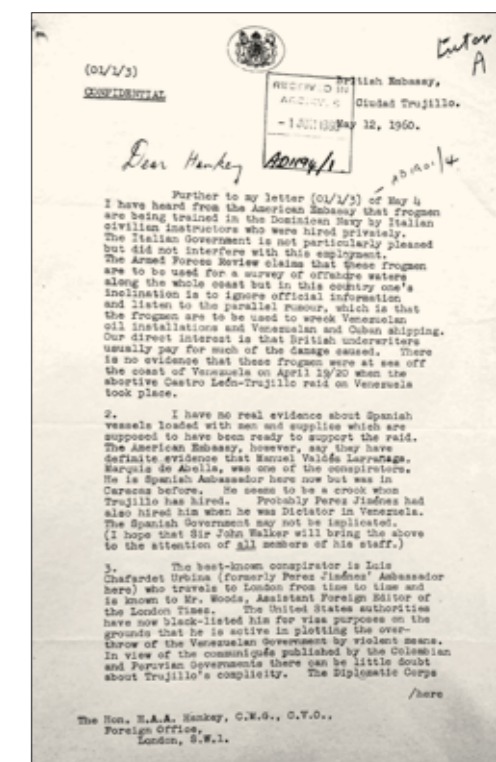


La scelta della libertà: Ilio Capozzi e la Rivoluzione d'Aprile

GIANCARLO SUMMA

Direttore del Centro di Informazione delle Nazioni Unite per Messico, Cuba e Repubblica Dominicana

Si chiamava Ilio Capozzi. Un militare italiano che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943¹ scelse di continuare a combattere insieme ai nazisti contro gli angloamericani e i partigiani, fino alla fine: la sconfitta del fascismo e la liberazione dell'Italia. Il percorso di Capozzi fu in questo senso simile a quella di migliaia di ragazzi cresciuti durante il fascismo, i balilla che andarono a Salò per uccidere e morire, nell'amarra definizione di uno di loro,² vittime dell'asfissiante, cupa retorica militarista del regime di Mussolini in cui erano cresciuti. La storia di Capozzi, però, è straordinaria per come finì per morire in un paese lontano, vent'anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale. La Repubblica Dominicana considera Capozzi un eroe nazionale, e gli ha concesso la naturalizzazione postuma, subito dopo la morte in combattimento, nei giorni della *Revolución de Abril* e dell'invasione nordamericana nel 1965. È sepolto nel cimitero della Ciudad Nueva, a Santo Domingo, sull'avenida Independencia. Sulla tomba, una lapide semplice: «Comandante Ilio Capocci - 1965». L'errore nel nome è quasi simbolico. Della vita di Capozzi, poco si sa a Santo Domingo e pressoché nulla in Italia. Ma è un vuoto d'informazione che merita di essere colmato: per interesse storico, ma anche per l'importanza simbolica e politica delle sue scelte, ancora attuale tanti anni dopo. Capozzi nacque a Roma nel novembre 1918³ in una famiglia di piccola borghesia e senza tradizione militare; studiò e diventò un giovane uomo durante il ventennio fascista (1922-1943). Combatté nella Seconda guerra mondiale, ma non è stato ancora possibile stabilire su quali fronti. Dopo l'8 settembre scelse di arruolarsi in un reparto della Luftwaffe, l'aviazione militare nazista, dove si specializzò in azioni di sabotaggio,⁴ ma finì per combattere contro i partigiani, in una delle pagine più brutali della guerra civile. Quando il Nord Italia venne liberato e la guerra finì, di Capozzi si persero le tracce per più di tre anni; forse fu fatto prigioniero,⁵ o forse si nascose per sfuggire alla sorte che toccò a non pochi combattenti fascisti: il carcere o un'esecuzione sommaria. Alla fine, tornò a Roma. Negli anni cinquanta, si sposò con una maestra elementare di qualche anno più grande di lui, Elida Arcangeletti. Ebbero due figli: Annaluisa, che sarebbe morta ancora bambina nel 1967, e Alessandro, che oggi ha 62 anni, vive a Roma, e ricorda molto il viso magro e scavato del padre nelle foto con l'elmetto nei giorni della rivoluzione. Dopo altri lavori, nel 1954 Capozzi divenne viceportiere dell'Hotel Plaza, in via del Corso, allora uno dei più eleganti alberghi di Roma. Anni della Dolce Vita: il figlio Alessandro racconta di aver visto una foto del padre insieme all'ex presidente argentino Juan Domingo Perón, seduti su una Vespa. Buona paga, buone mance, una vita fin troppo tranquilla, qualche screzzo familiare. Nel 1958, forse attraverso un vecchio commilitone, Capozzi accettò la proposta di partire per la Repubblica Dominicana, per un lavoro ben pagato e che gli avrebbe permesso di «sentirsi ancora un soldato».⁶ Ufficialmente è un contratto con il dipartimento idrografico della Marina Dominicana; in realtà Capozzi fa parte di un gruppo di una decina di veterani italiani della Repubblica Sociale ingaggiati dal dittatore Rafael Leónidas Trujillo per costituire il primo reparto d'élite delle forze armate dominicane, destinato a divenire leggendario: gli uomini rana, *commandos* di sommozzatori guidati

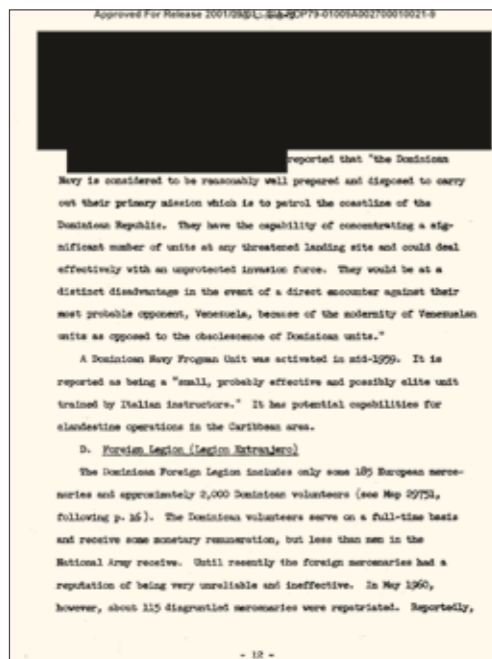


Telegramma dell'Ambasciata Britannica a Ciudad Trujillo, datato 12 maggio 1960, con dettagli sull'addestramento degli uomini rana da parte di istruttori italiani assunti privatamente.

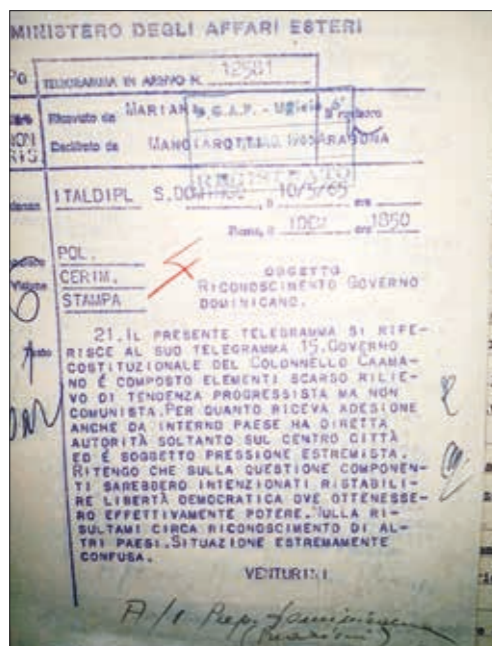
Nella pagina precedente:

Manuel Ramón Montes Arache fotografato nel 1965 con il militare italiano Ilio Capozzi, addestratore degli uomini rana. 1965.

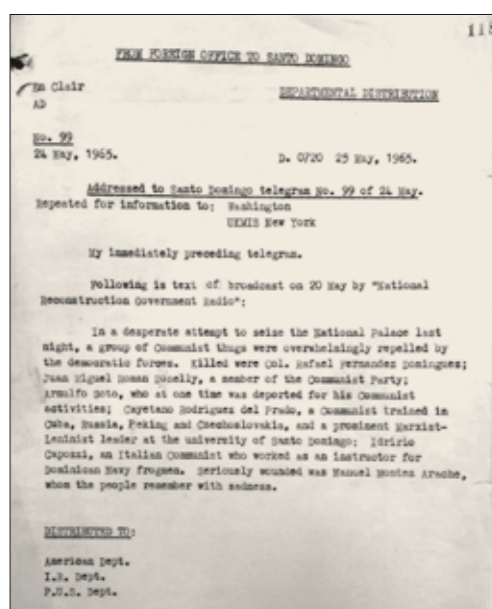
Pagina di un documento segreto della CIA del febbraio 1961 sullo stato delle forze armate dominicane: vi si cita la creazione dell'unità d'élite degli uomini rana.



Telegramma dell'Ambasciatore italiano, del 10 maggio 1965, in cui informa Roma che il Governo Camaaño è progressista ma non comunista, e che la situazione è «estremamente confusa».



Telegramma del Foreign Office all'Ambasciata Britannica a Santo Domingo, del 25 maggio 1965, con la trascrizione della trasmissione radio dei militari golpisti in cui si annuncia la morte del Colonnello Rafael Fernández, del «comunista italiano» Capozzi e di altri combattenti costituzionalisti nel fallito attacco al Palazzo Nazionale.



dal capitano Manuel Ramón Montes Arache. Sono anni in cui numerosi ex combattenti fascisti partono come mercenari per combattere in Congo o si arruolano nella Legione Straniera francese e finiscono a fare la guerra in Algeria e poi in Yemen. Un'attività che non sfugge ai servizi segreti di vari paesi. Nel maggio 1960, un telegramma confidenziale dell'Ambasciata Britannica nell'allora Ciudad Trujillo (poi ribattezzata Santo Domingo) informa Londra che «uomini rana vengono addestrati da istruttori italiani civili, che sono stati assunti privatamente. Il governo italiano non è particolarmente soddisfatto, ma non ha ostacolato l'ingaggio. [...] secondo indiscrezioni, gli uomini rana potrebbero essere usati per sabotare installazioni petrolifere venezuelane e navi venezuelane e cubane».⁷

Sotto il comando di Montes Arache e con l'aiuto degli istruttori militari italiani, in poco tempo gli uomini rana conquistano una reputazione d'eccellenza. In un rapporto della CIA del febbraio 1961 sullo stato delle forze armate dominicane, si legge che gli uomini rana sono «una piccola unità, probabilmente efficace e possibilmente d'élite addestrata da istruttori italiani. Essa ha potenziali capacità per operazioni clandestine nell'area dei Caraibi».⁸ Ma gli uomini rana non entreranno mai in azione contro Venezuela e Cuba. Il 30 maggio 1961 Trujillo viene ucciso in un'imboscata organizzata da alcuni alti ufficiali dominicani, probabilmente con l'appoggio logistico della CIA, innescando una serie di eventi che culmineranno con l'esplosione della guerra civile. Il 24 aprile 1965 i sostenitori civili e militari del presidente Juan Bosch, eletto nel 1962 e depresso nel 1963, rovesciano il presidente golpista Donald Reid Cabral, esigendo il ritorno di Bosch. L'insurrezione spacca le forze armate: le truppe costituzionaliste, leali a Bosch, sono guidate dal colonnello Francisco Camaaño; le truppe golpiste, dal generale Elías Wessin y Wessin. L'unica unità della Marina Militare a schierarsi con i costituzionalisti sono gli uomini rana: dei 147 uomini del reparto solo tre non aderirono alla rivolta; 23 di loro sarebbero caduti nei mesi successivi.⁹ Montes Arache viene nominato da Camaaño ministro delle Forze Armate. Del gruppo degli istruttori italiani, però, solo due rimangono a combattere: Ilio Capozzi e Vincenzo Lovasto.¹⁰ Capozzi, soprattutto, si fa conoscere e rispettare. È sempre in prima fila negli scontri più duri, come la battaglia del ponte Duarte, il 27 aprile; organizza e addestra i civili all'uso delle armi e nelle tecniche di guerriglia, diventa capo della scorta personale di Camaaño. Quando il presidente statunitense Lyndon B. Johnson annuncia l'invio di migliaia di soldati a Santo Domingo, ufficialmente per proteggere la vita dei cittadini nordamericani nel paese, ma in realtà nel timore che la rivolta potesse trasformarsi in una seconda rivoluzione cubana, Capozzi invita i combattenti costituzionalisti a non arrendersi: «Gli americani hanno una testa, due braccia, due gambe e non sono un fenomeno, le pallottole gli entrano dentro come a tutti quanti».¹¹

William Bennett, l'ambasciatore nordamericano che raccomandò al presidente Johnson l'invio dei *marines*, si era convinto che la rivolta costituzionalista fosse guidata dai comunisti, una visione senza fondamento ma alimentata dalle ossessioni geopolitiche della guerra fredda. Capozzi si dimostrò più lucido del diplomatico statunitense. In un'intervista a un giornalista italiano, poco prima di morire, spiega che tra gli insorti i comunisti sono solo poche centinaia. «I più matti, spiegò, sono quelli del Movimento [Revolucionario] 14 de Junio [...] ma più che filocomunisti o castristi, sono nazionalisti antiamericani, con i quali quindi io mi intendo benissimo».¹² La valutazione dell'ambasciatore italiano in Repubblica Dominicana, Roberto Venturini, era simile: «Il Governo costituzionale del colonnello Caamaño [...] è di tendenza progressista ma non comunista».¹³ Anche lo *chargé d'affaires* britannico, Stafford F. Campbell, era dello stesso avviso, e nei suoi telegrammi a Londra non risparmiava ironie sul pressapochismo degli alleati statunitensi.¹⁴

Capozzi finirà per cadere insieme ad alcuni dei principali dirigenti del 14 Junio, Juan Miguel Román ed Euclides Morillo, e al colonnello Rafael Tomás Fernández Domínguez, il leader politico degli insorti, il pomeriggio del 19 maggio 1965, in un fallito assalto al Palazzo Nazionale, occupato dai militari golpisti appoggiati dalle truppe nordamericane. Nell'assalto, anche Montes Arache viene ferito. Capozzi, alla testa di una delle tre colonne che cercano di arrivare al Palazzo, è chi riesce ad avvicinarsi di più, prima di esser colpito due volte e cadere senza vita.

La sera prima, riferì poi un volontario della sua colonna, Capozzi aveva riunito i ragazzi che avrebbero partecipato all'assalto, e per la prima volta aveva parlato di sé. Raccontò di aver combattuto contro i partigiani iugoslavi e poi contro i partigiani italiani sulle montagne intorno a Venezia, fino a quando il suo reparto era stato costretto ad abbandonare la frontiera, nel 1945. A quell'epoca, disse, credeva che bisognasse salvare l'onore e l'Italia dal comunismo. «Ho fatto il soldato per tutta la vita, sempre dalla parte sbagliata», ammise. Ma finalmente, in Repubblica Dominicana, aveva capito. E sarebbe morto dalla parte giusta. Capozzi ringraziò i volontari della sua colonna e li invitò a cercare di dormire un po', perché l'indomani sarebbe stata una giornata difficile.¹⁵ La radio dei militari golpisti diede così la notizia dell'attacco fallito: «In un tentativo disperato di impadronirsi del Palazzo Nazionale, un gruppo di sgherri comunisti sono stati respinti in modo schiacciante. Tra gli uccisi [...] Idririo (sic) Capozzi, un comunista italiano che lavorava come istruttore degli uomini rana della Marina Dominicana».¹⁶ Prima di partire per l'ultima missione, Capozzi si tolse l'orologio e lo affidò al presidente Camaaño. Quando la Rivoluzione d'Aprile fu sconfitta e Camaaño partì per l'esilio, portò con sé l'orologio. L'aveva al polso quando mesi dopo passò per Roma e incontrò la vedova e il figlio di Capozzi. «Quello era l'orologio di tuo padre», spiegò Elida al figlio Alessandro.¹⁷



Articolo pubblicato il 6 giugno 1965 sul settimanale «Domenica del Corriere», allora la più diffusa rivista d'informazione italiana. La foto sulla destra ritrae Capozzi con un fucile in mano, insieme al Presidente Camaaño.

Note

¹ L'8 settembre 1943 il capo del governo italiano Pietro Badoglio annunciò l'armistizio raggiunto con le truppe angloamericane. Le truppe tedesche occuparono gran parte del territorio italiano; a liberare il paese dall'occupazione nazista furono le truppe alleate e i partigiani italiani che combatterono contro i nazisti e i loro alleati fascisti della Repubblica Sociale Italiana, con sede a Salò. Furono quasi venti mesi di guerra civile.

² C. MAZZANTINI, *I balilla andarono a Salò*, Marsilio, Venezia 1995.

³ Intervista telefonica con Alessandro Capozzi, Roma 27 giugno 2020.

⁴ G. GIOVANNINI, *Personaggi da romanzo e molte avventure per i trecento italiani di Santo Domingo*, in «La Stampa», 21 maggio 1965, p. 3.

⁵ Intervista telefonica con Alessandro Capozzi, cit.

⁶ G. FR., *Come Ilio Capozzi partì per Santo Domingo*, in «Stampa Sera», 24 maggio 1965, p. 15.

⁷ Central Intelligence Agency/Office for Research and Reports, *Dominican Republic-Part IV: Armed Forces and Security*, CIA/RR GR L-61-1, febbraio 1961, p. 2.

⁸ S. FRIAS, *Comandante Montes Arache. El hombre rana*, Colegio dominicano de periodistas, Santo Domingo 2007, p. 101.

⁹ Lovasto venne catturato dai golpisti nel maggio 1965 mentre si recava

dalla moglie dominicana nella città di Santiago. Sopravvisse alla guerra e tornò poi a Roma, dove morì, solo e alcolizzato, nel 1974. Negli ultimi mesi di vita, ospitò a casa sua la vedova e il figlio di Capozzi. Cfr. GIOVANNINI, *Personaggi da romanzo* cit. e Intervista telefonica con Alessandro Capozzi, cit.

¹⁰ Archivo General de la Nación, «Gesta de Abril de 1965: el 30 de abril hace 50 años», consultato il 3 luglio 2020 su <http://memoriade-abril.com/noticias/noticias/2015/gesta-de-abril-del-1965-el-30-de-abril-hace-50-anos/>

¹¹ GIOVANNINI, *Personaggi da romanzo* cit.

¹² Telegramma inviato al Ministero degli Affari Esteri a Roma il 10 maggio 1965.

¹³ *The Events of 1965 in the Dominican Republic. Documents from the United Kingdom's National Archives*, edizione in facsimile, Archivo General de la Nación, vol. CCLXXII, Santo Domingo 2016.

¹⁴ R. SANDRI, *Storia di Ilio, fascista poi caduto per la libertà*, in «l'Unità», 5 maggio 1985, p. 1.

¹⁵ Telegramma del Foreign Office all'Ambasciata Britannica a Santo Domingo.

¹⁶ Intervista con Alessandro Capozzi, cit.

Radici e forza delle relazioni tra Italia e Repubblica Dominicana (Testimonianza)

VÍCTOR MANUEL GRIMALDI CÉSPEDES

Ex Ambasciatore della Repubblica Dominicana presso la Santa Sede ed ex Ambasciatore presso il Regno di Svezia

Introduzione

«Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra», proclama l'evangelista Giovanni «perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più». Apocalisse (21,1).

In fuga da quanto ormai non esiste più perché cancellato da una tragedia naturale, per malattia o perché minacciati dalle guerre provocate dall'uomo, spesso ci lasciamo alle spalle la nostra terra e ne cerchiamo di nuove. Nel cammino degli esseri umani trovare nuove terre e nuove genti, lasciarsi alle spalle l'esistente nel tentativo di sopravvivere, è stato cagione di esodi e di legami; seguire le tracce di questi ultimi ci permette di comprendere le radici delle relazioni tra le diverse società e i loro governi.

Trovare nuovi mercati, nuovi prodotti e nuovi alimenti sono altrettanti sproni alla ricerca di nuovi cieli e di nuove terre. Nel caso dei popoli e degli Stati d'Italia e della Repubblica Dominicana crediamo che l'esempio valga per capire il presente e il passato delle relazioni diplomatiche, commerciali e di cooperazione e gli stretti legami che ci uniscono.

Come studioso e curioso della storia, nel 2013, quand'ero ambasciatore della Repubblica Dominicana presso la Santa Sede a Roma, mi sono recato negli archivi della Presidenza della Repubblica Italiana e del Ministero degli Affari Esteri. Il motivo di quella mia visita negli archivi storici italiani era principalmente il fatto che il mio nonno paterno, Giuseppe Grimaldi Caroprese, a cui devo il primo dei cognomi che porto, era nato in un luogo privilegiato di quella penisola nel Sud dell'Europa, l'Italia, teatro di tante esperienze umane e così battezzata, appunto, nel 1861, quando al Regno d'Italia venne dato il gentilizio degli antichi popoli «italici» del mezzogiorno della penisola. Esaminando le carte e altri documenti negli archivi ufficiali italiani vi ho potuto ritrovare i forti legami che negli ultimi cento anni hanno sostenuto la buona convivenza tra i popoli e i governi dell'Italia e della Repubblica Dominicana.

Cristoforo Colombo: scopritore dell'isola

Guardando alla storia, le radici di questi legami si possono rintracciare nell'arrivo in terra dominicana nel 1492 dell'ammiraglio genovese Cristoforo Colombo. In seguito abbiamo l'esempio di un altro italiano, Alessandro Geraldini, umbro di Amelia, primo vescovo residente sull'isola. Da allora la cultura cattolica e gli insegnamenti provenienti da Roma e dalla penisola italiana sono stati fondamentali nella formazione di un popolo che nel 1844 ha consolidato la propria identità nazionale creando uno Stato chiamato Repubblica Dominicana. Val la pena ricordare che nel 1802 un imperatore francese, nato in Corsica da una famiglia originaria della Toscana, il cui nome in italiano era Napoleone Buonaparte, inviò a Hispaniola una spedizione composta da numerose imbarcazioni con migliaia di soldati per cacciare dalla parte orientale dell'isola, colonia spagnola, il governatore Toussaint Louverture. La parte di Hispaniola che oggi abitiamo, e che dal 1844 chiamiamo Repubblica Dominicana, dopo il trattato di Basilea del 1795 era stata ceduta dalla Spagna alla Francia. Quel trattato mise fine alle guerre della Prima Campagna d'Italia guidata dall'allora generale Bonaparte.

Si tratta di particolari importanti per spiegare le radici storiche dei nostri rapporti con l'Italia, tanto come Nazione che come Popolo e Stato. La spedizione che nel 1802 Napoleone Bonaparte, ormai imperatore, inviò

Nella pagina precedente:

Visita del Presidente dominicano Danilo Medina al Presidente Sergio Mattarella al Quirinale. Roma, 13 febbraio 2019.



via mare nell'isola di Hispaniola era guidata da suo cognato, il generale Emmanuel Leclerc, marito di Paolina Bonaparte (rimasta poi vedova essendo Leclerc morto sull'isola a causa di un'epidemia di febbre gialla o di malaria), e tra i soldati ai suoi ordini, molti dei quali reclutati nei dintorni di Genova, terra d'origine dell'ammiraglio Cristoforo Colombo, e nel resto della Liguria, vi erano le radici di famiglie dominicane di origine italiana come Bonetti, Billini, Campillo, Cambiaso e molte altre che in seguito avrebbero avuto un ruolo decisivo in episodi e periodi importanti della nostra storia nazionale.

Ormai nel XX secolo, nel decennio 1930-1940, quando nella vita e nella storia dell'umanità si verifica una di quelle crisi che generano momenti drammatici, a svolgere un ruolo chiave nell'avvicinamento tra l'Italia e la Repubblica Dominicana è stata la radio. A metà di quel decennio le comunicazioni elettroniche potevano contare sulla scoperta, o invenzione, dell'italiano Guglielmo Marconi. Come emerge da documenti custoditi nell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri italiano quello strumento, allora efficace e rapido, serviva a mettere in contatto quotidiano gli italiani e i dominicani in orari specifici.

Quando l'1 settembre 1939 scoppiò la Seconda guerra mondiale, il riallineamento degli Stati in quel conflitto planetario allontanò i governi, ma non riuscì a spezzare i legami secolari tra popoli e nazioni. L'Italia fu soggiogata dal regime fascista instaurato nel 1922, quattro anni dopo la fine della Prima guerra mondiale (1914-1918). Alleato dell'Impero giapponese e della Germania nazista di Adolf Hitler, il governo dell'Italia di Benito Mussolini interruppe i rapporti con il governo della Repubblica Dominicana; solo dopo la fine della guerra, nel 1945, le relazioni si normalizzarono. Oltre alla sofferenza degli italiani residenti nella Repubblica Dominicana che ogni settimana dovevano presentarsi per i controlli di polizia nelle caserme più vicine, questo è l'unico episodio triste che dobbiamo registrare nei nostri rapporti come Stati. Nel dicembre 1941 il regime del dittatore Rafael Leónidas Trujillo Molina dichiarò guerra all'Asse (Italia, Germania e Giappone). La dittatura di Trujillo si schierò sul fronte costituito da Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica contro i regimi totalitari di Germania, Italia e Giappone. Alcuni anni fa negli archivi italiani ho trovato delle lettere che testimoniano delle difficili situazioni vissute da cittadini italiani estranei a quei conflitti tra le grandi potenze statali.

Popoli e radici

La storia dimostra che al di sopra degli interessi temporanei degli organismi parastatali ci sono radici profonde a unire le Nazioni, e l'esempio dei popoli dominicani e italiani lo dimostra. Alla fine, gli episodi congiunturali e le sagge decisioni dei loro lungimiranti leader fanno superare gli ostacoli.

Durante la Seconda guerra mondiale sul territorio della penisola italiana passarono gli eserciti di venti paesi invasori. Poi il mondo ritrovò un suo ordine. Nel 1945 la Repubblica Dominicana fece il suo ingresso tra i paesi membri delle Nazioni Unite. L'Italia entrò a far parte dell'organismo mondiale dopo aver cambiato il proprio ordinamento politico, con la proclamazione della Repubblica Italiana seguita al voto popolare del 1946 e l'entrata in vigore della sua Costituzione nel 1948. Da allora i rapporti tra la nuova Repubblica Italiana e la Repubblica Dominicana si sono completamente normalizzati a livello di ambasciatori straordinari e plenipotenziari. Lo si è visto nel decennio successivo al 1950, quando da un'Italia in piena ricostruzione postbellica arrivarono nel paese tecnici, ingegneri e operai italiani; e ancora, nei vari accordi sottoscritti tra i due Stati e nell'insediamento di missioni diplomatiche stabili nel corso di settant'anni.

Dal 1963 in poi

La storia recente tra l'Italia e la Repubblica Dominicana, da sei decenni a questa parte, ha visto prosperare i rapporti tra i due popoli e i due governi.

Da notare che nell'Archivio della Presidenza della Repubblica Italiana tra i tanti documenti interessanti si conservano quelli relativi alla prima visita in Italia di un presidente dominicano. Si tratta del soggiorno nel

gennaio 1963 del presidente eletto Juan Bosch: accompagnato dalla consorte, venne ricevuto con tutti gli onori di capo dello Stato dal presidente della Repubblica Italiana Antonio Segni. Bosch era stato eletto il 20 dicembre 1962 nelle prime elezioni democratiche tenutesi nella Repubblica Dominicana dopo il regime dittatoriale di Rafael Trujillo, durato dal 1930 al 1961. La sua visita in Europa seguiva quella negli Stati Uniti, dove era stato ricevuto alla Casa Bianca dal presidente John Fitzgerald Kennedy. Oltre che con il presidente italiano, Bosch ebbe incontri ufficiali con Charles de Gaulle in Francia e Konrad Adenauer in Germania.

La visita del presidente Bosch ha segnato l'inizio di un nuovo capitolo nei rapporti tra Italia e Repubblica Dominicana che prosegue tutt'oggi. Il risultato di quel processo, che è andato crescendo dal 1963, sono le aziende italiane che investono e realizzano progetti nella Repubblica Dominicana, la cooperazione tecnica e culturale del governo italiano con la Repubblica Dominicana, il numero di turisti italiani, le migliaia di italiani che vivono nella Repubblica Dominicana e le migliaia di cittadini dominicani che lavorano e risiedono sul territorio italiano.

Un particolare interessante è che nel marzo 1965 il ministro della Difesa Giulio Andreotti arrivò nella Repubblica Dominicana in visita ufficiale, in qualità di rappresentante del governo italiano al Congresso Mariologico e Mariano internazionale, ospitato per la prima volta in terra americana per volere di papa Paolo VI. Andreotti ritornò nel paese nel 1990, come presidente del Consiglio dei Ministri del governo italiano.

Negli anni novanta la compagnia di bandiera italiana Alitalia assicurava collegamenti regolari con Santo Domingo con voli plurisettimanali. Ricordiamo che nel suo primo viaggio apostolico papa Giovanni Paolo II arrivò nella Repubblica Dominicana, il primo paese latinoamericano da lui visitato, con un volo Alitalia proveniente da Roma.

In seguito, nel gennaio 1999, il presidente Leonel Fernández si è recato in visita di Stato in Italia ed è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Italiana, Oscar Luigi Scalfaro. Durante la sua visita si sono svolti colloqui con il Primo Ministro e sono stati firmati numerosi accordi tra i due Governi che hanno consolidato le relazioni bilaterali.

L'impegno del presidente Danilo Medina e del suo governo

Più di recente i rapporti si sono rafforzati in modo più profondo. Dal 2014 il presidente della Repubblica Danilo Medina si è recato a Roma tre volte.

La prima volta è stato ricevuto in udienza ufficiale da Sua Santità papa Francesco. L'ultima è stato in occasione di una visita ufficiale e di una colazione di lavoro con il presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella. All'incontro erano presenti l'ambasciatore d'Italia, Sua Eccellenza Andrea Canepari, e un'importante delegazione che accompagnava il presidente Danilo Medina. La colazione, estremamente cordiale, si è svolta nel Palazzo del Quirinale il 13 febbraio 2019. In quell'occasione sono stati trattati diversi argomenti. In primo luogo, il presidente Sergio Mattarella ha ricordato che il Palazzo Presidenziale della Repubblica Dominicana è opera di un progettista italiano, Guido D'Alessandro. Questo ha offerto lo spunto al presidente Danilo Medina per sottolineare l'importanza della comunità italiana nella Repubblica Dominicana e delle famiglie che hanno contribuito allo sviluppo economico, sociale e politico del paese. Sempre al Quirinale, il presidente Medina ha ricordato il quinto centenario dell'arrivo a Santo Domingo del primo vescovo residente, Alessandro Geraldini, e le celebrazioni che sarebbero iniziate nel settembre dello stesso anno, organizzate dall'Ambasciata d'Italia a Santo Domingo d'intesa con le istituzioni dominicane dopo la creazione di un apposito comitato. Proprio per l'attenzione che il presidente Medina ha dedicato a queste celebrazioni e per la sua volontà di rafforzare i rapporti con l'Italia, alla guida del Comitato d'Onore cui si deve l'organizzazione dell'anno culturale ha delegato la First Lady Cándida Montilla de Medina.

Come abbiamo visto in questa rapida panoramica, nel corso dei secoli tra i popoli e le autorità civili dei due paesi sono stati intessuti legami culturali, scientifici, tecnologici, scambi commerciali e altre relazioni econo-

L'Ambasciatore Andrea Canepari saluta il Presidente dominicano Danilo Medina durante la sua visita al Presidente Sergio Mattarella al Quirinale. Roma, 13 febbraio 2019.



ARCHITETTURA

miche. Abbiamo una grande comunità italiana nella Repubblica Dominicana e una grande comunità dominicana risiede sul territorio italiano. Proprio per preservare questi legami nel 2013 il governo del presidente Danilo Medina e gli imprenditori dominicani si sono impegnati al massimo per evitare un allontanamento dall'Italia quando il Parlamento italiano nel bilancio di previsione relativo all'anno fiscale 2014-2015 ha disposto, per ragioni di razionalizzazione della spesa, di ridurre alcune delle missioni diplomatiche e consolari dello Stato italiano all'estero, tra cui l'Ambasciata a Santo Domingo.

Infine, devo sottolineare che i buoni risultati di fruttuosi rapporti amichevoli tra popoli e governi devono sempre essere inquadrati nella giusta prospettiva con i rispettivi precedenti storici, recenti e meno recenti. I frutti delle ottime relazioni tra l'Italia e la Repubblica Dominicana che oggi stiamo raccogliendo sono merito del presidente Danilo Medina il quale, prima ancora della chiusura a fine 2014 dell'Ambasciata d'Italia a Santo Domingo, poi riaperta nel 2017 con la degna presenza di Sua Eccellenza l'ambasciatore Andrea Canepari, ha posto particolare cura in queste relazioni.

Quando il 12 giugno 2014 il presidente Danilo Medina è arrivato per la prima volta a Roma, in occasione di un'udienza ufficiale con Sua Santità papa Francesco che avevo organizzato per il giorno successivo, poiché il nostro ambasciatore presso il Quirinale, il dottor Vinicio Tobal, era in procinto di lasciare la capitale il presidente mi ha dato copia delle lettere indirizzate rispettivamente al presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano e al presidente del Consiglio dei Ministri Matteo Renzi affinché, come ambasciatore presso la Santa Sede, dessi il mio aiuto per migliorare la situazione. In quella veste sono stato anche chiamato a contribuire a mantenere le buone relazioni tra i due paesi.

Merita infine un riconoscimento speciale anche la collaborazione attiva di imprenditori dominicani di origine italiana, deputati e senatori che si sono recati in Italia tra il 2013 e il 2015 e con i quali condividiamo un lavoro comune volto a rafforzare le relazioni tra Italia e Repubblica Dominicana. Così come dobbiamo essere grati all'ambasciatrice Peggy Cabral de Peña Gómez e al ministro degli Esteri Miguel Vargas Maldonado per il seguito dato dopo il 2016 agli impegni assunti.

Architettura Coloniale



Portò Firenze al Nuovo Mondo. Il Palazzo Vicereale di Diego Colombo a Santo Domingo (1511-1512)

JULIA A. VICIOSO

Storica e diplomatica dominicana presso le Agenzie delle Nazioni Unite a Roma

Nella pagina precedente:

Santo Domingo, Palazzo Vicereale di Diego Colombo. Facciate ovest e sud (2020).

Nella pagina seguente:

Santo Domingo, Palazzo Vicereale di Diego Colombo. Facciata ovest. Proiezione ortogonale della nuvola di punti in falsi colori, preparatoria ai modelli digitali. Tecnologia laser scanner di Margherita e Luigi Caputo (2018).

Santo Domingo, Palazzo Vicereale di Diego Colombo. Facciate est e sud (2020).

Il Palazzo Vicereale di Diego Colombo, noto a Santo Domingo come *Alcázar de Colón*, fu costruito dal 1511 al 1512 per ospitare la corte e il governo di Diego, figlio del navigatore genovese Cristoforo Colombo, nominato governatore di Santo Domingo e primo viceré dei territori appena scoperti.

Nuovi documenti mostrano che il palazzo originario fu costruito seguendo come modello specifico un palazzo fiorentino. La sua struttura imponente doveva rispecchiare la nuova era che si apriva per questa prima capitale vicereale spagnola nei territori da poco colonizzati.

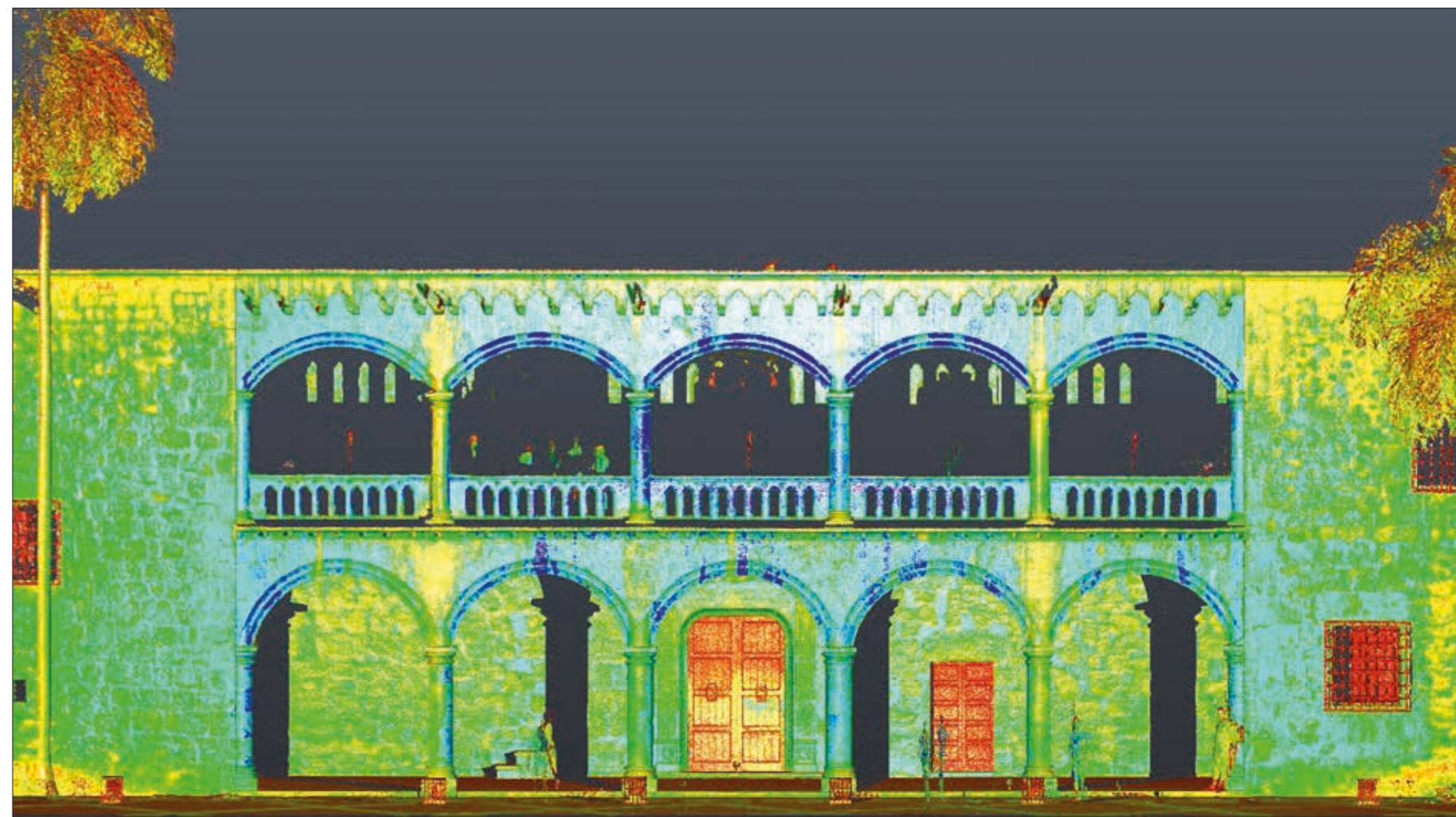
Il palazzo venne edificato su un promontorio roccioso in riva al fiume Ozama con grandi blocchi di una locale pietra calcarea dorata, sotto la direzione e la supervisione di maestranze spagnole, artefici della radicata tradizione medievale che a quel tempo prevaleva nella penisola, e con la manodopera schiava indigena assegnata ufficialmente al servizio del viceré Diego Colombo.

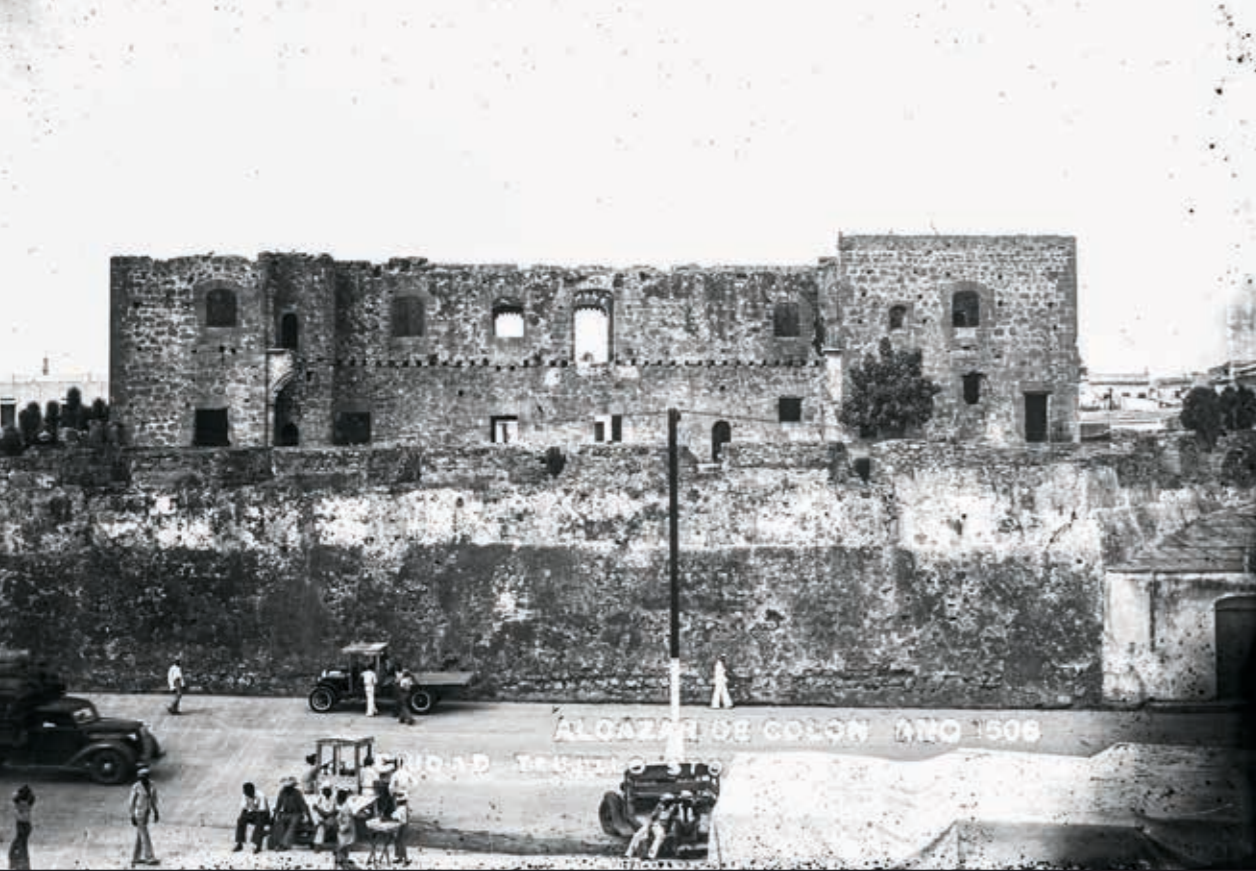
La disposizione simmetrica della pianta architettonica e le logge a doppio arco su entrambi i fronti del Palazzo Vicereale conferiscono un carattere rinascimentale all'edificio, che può essere considerato la prima opera del Rinascimento italiano nel continente americano.

Abbandonato definitivamente due secoli dopo la sua costruzione da parte della famiglia Colombo, impegnata in Spagna a lottare per i diritti perduti, subì le devastazioni fisiche dell'abbandono. Le coperture cominciarono pertanto a cedere, cosicché gli elementi delle sue parti più articolate, come archi e balaustre, travi, tegole e pavimenti, divennero facili prede da estrarre come materiale da una cava a cielo aperto disponibile per altre opere in costruzione. Il palazzo finì pertanto per essere vandalizzato e le sue parti riutilizzate in varie altre opere fino a quando non fu espropriato e il 3 febbraio 1870 dichiarato Monumento Nazionale. I soffitti, i pavimenti, gli archi e le balaustre sono stati ricostruiti nel 1956-1957 dall'architetto spagnolo Javier Barroso il quale, secondo i criteri dell'epoca, ha adottato il principio del «come si pensa che fosse», acquistando in Spagna una gran quantità di mobili, arazzi, strumenti e utensili domestici antichi per ricreare l'atmosfera coloniale del palazzo e aprirlo al pubblico come museo.

Oggi il Palazzo Vicereale continua ad attendere un'adeguata conservazione, tanto dell'edificio quanto delle sue preziose collezioni, consona al suo ruolo di museo più visitato dei Caraibi.

Queste brevi note preludono a una mia monografia sul Palazzo Vicereale di prossima pubblicazione.



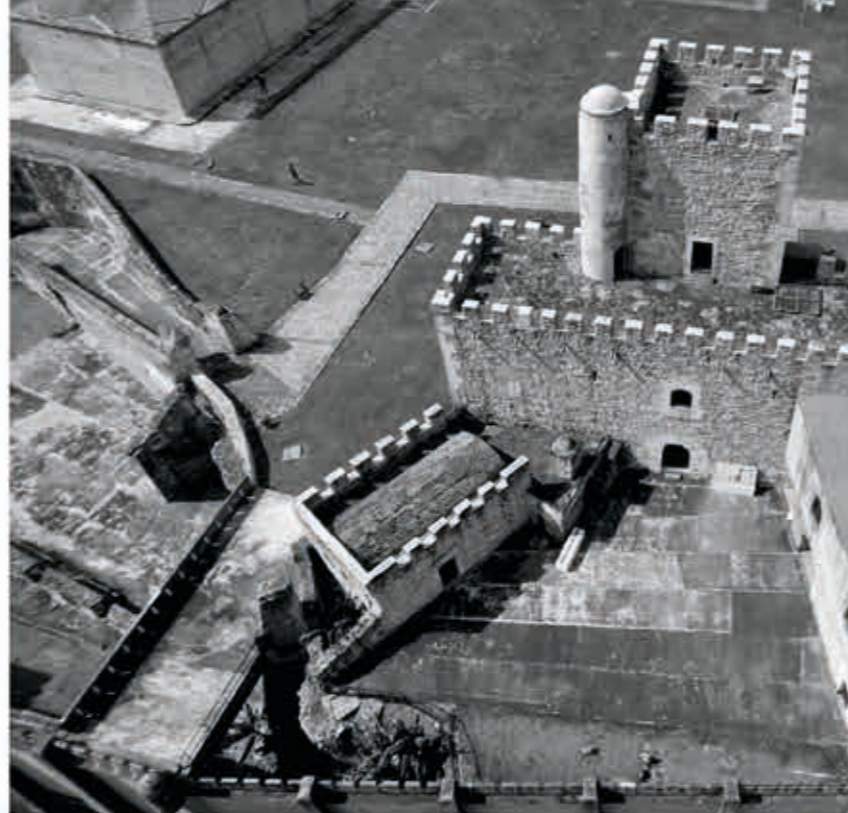


Santo Domingo,
Palazzo Vicereale di
Diego Colombo.
Facciata est sul fiume
Ozama prima del
restauro del 1957.

Santo Domingo,
Palazzo Vicereale di
Diego Colombo.
Facciate ovest e sud
prima del restauro del
1957.

Santo Domingo,
Palazzo Vicereale di
Diego Colombo.
Facciata ovest (2020).

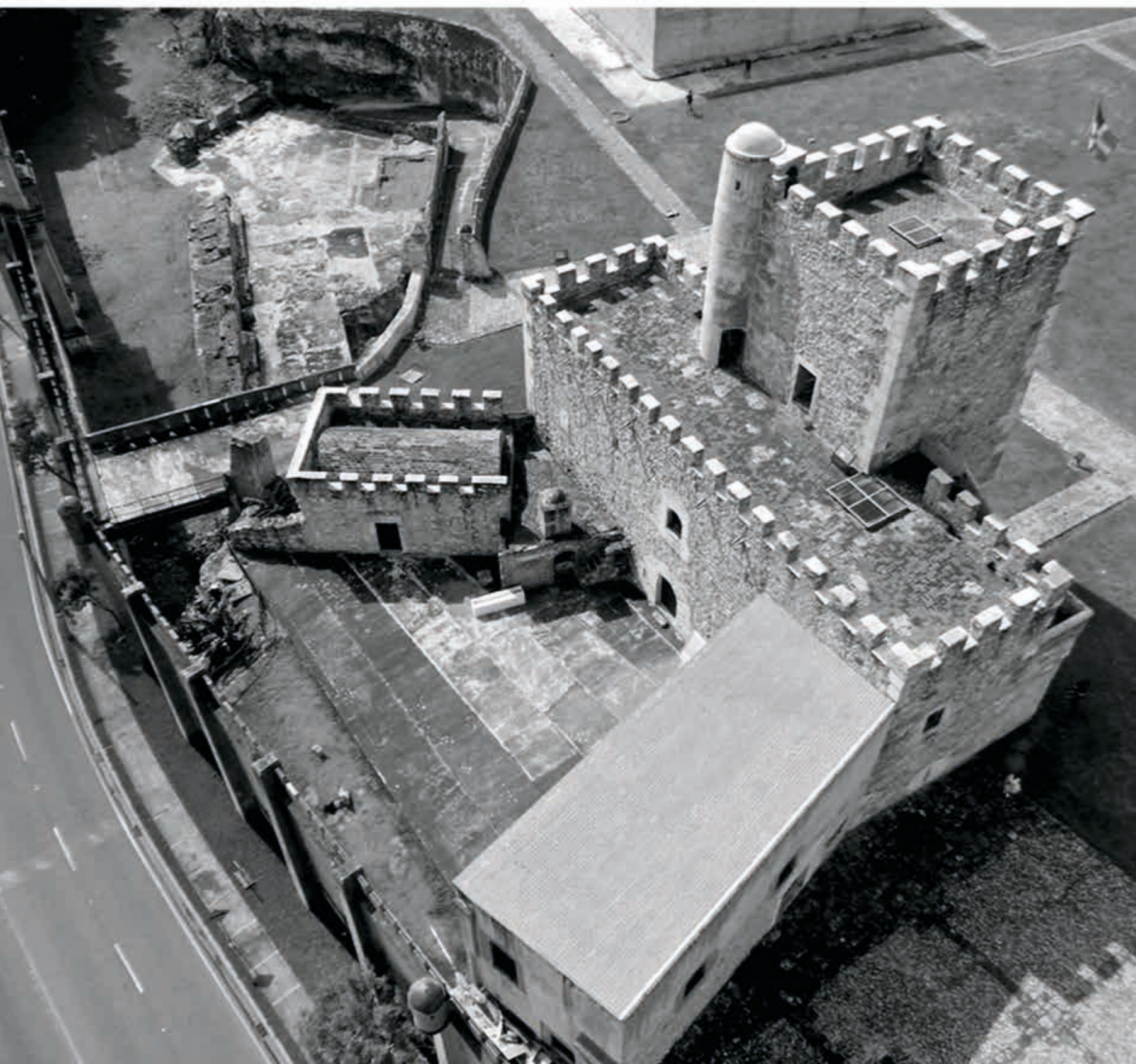




La documentazione dei lavori degli Antonelli e le mura di Santo Domingo. Un progetto per lo studio dei caratteri costruttivi dell'architettura militare dominicana

SANDRO PARRINELLO

Professore associato presso il DICAr, Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Pavia



Il contributo apportato dalla famiglia Antonelli nella definizione dei caratteri costruttivi delle fortificazioni spagnole nel nuovo mondo è ben noto. Gli Antonelli, ingegneri militari italiani al servizio della Corona spagnola, pianificarono un teatro di fortezze disposto nel Mar dei Caraibi per difendere le colonie dalla minaccia dei pirati. Tale pianificazione caratterizzò in maniera determinante lo sviluppo dei sistemi urbani e delle infrastrutture che guidarono il processo insediativo nelle Americhe ma, nonostante l'importanza storica, non sono molte le informazioni che si hanno circa il contributo specifico che Battista Antonelli, la figura più rilevante in questo processo, apportò nella definizione delle fortificazioni di Santo Domingo.

In molte occasioni nel ridisegnare il perimetro difensivo d'importanti città come Panama, Cartagena, Portobello, Veracruz, San Juan o L'Avana, l'opera dell'ingegnere militare italiano coincise con il definire morfologie significative che caratterizzarono l'intero impianto urbano e non solo il recinto difensivo. Dalla conformazione delle mura e delle batterie dipendeva non solo l'immagine con cui la città si presentava a chi vi arrivava, ma in generale la progettazione del recinto e del limite urbano riguardava in modo non secondario la conformazione del tessuto interno delle strade e delle piazze, disposte solitamente con una maglia regolare che trovasse nel proprio orientamento una più confortevole esposizione sia alle condizioni climatiche sia alle esigenze di comunicazione e di controllo direttamente dipendenti con il sistema difensivo. A questi aspetti deve poi sommarsi una necessaria conoscenza e un generale controllo dell'orografia, dei dislivelli e della qualità dei terreni su cui la città era edificata, aspetti dai quali dipendevano sia i caratteri costruttivi che riguardavano le fortificazioni sia, più in generale, l'intero sistema di infrastrutture di cui la città necessitava.

Le strutture fortificate «alla moderna» si caratterizzano per il disegno di geometrie che conferiscono alle murature un andamento poligonale prevedendo un'inclinazione della cortina muraria sufficiente ad assorbire gli attacchi delle nuove armi di artiglieria che da poco erano comparse sui campi di battaglia. Se le teorie che riguardano tali modelli sono da ascrivere ai grandi teorici del Rinascimento italiano e si possono datare verso la metà del XV secolo, è però nel corso del XVI secolo che tali considerazioni trovano la loro più ampia diffusione e la più proficua sperimentazione. Con la scoperta dell'America il campo di battaglia cambia aspetto e le difese delle coste, che la Spagna stava sperimentando nel Mediterraneo per proteggersi dalle minacce dei corsari barbareschi, trovano nei territori oltreoceano il più vasto campo di sperimentazione e di avanguardia. Nel corso degli anni a cavallo con la scoperta del Nuovo Mondo l'arte della guerra cambia faccia introducendo postazioni di artiglieria trincerata e possenti cannoniere in grado di sfondare le esili murature di stampo medievale. Tali sistemi, che riguardavano gli assedi da terra, non impiegavano molto tempo per far sì che fossero



Disegno della città coloniale ad opera dell'ingegnere militare Battista Antonelli. In evidenza i due progetti per lo sviluppo della cinta difensiva: il primo più ampio verso ovest, voluto dagli abitanti della città e il secondo, che riduce l'estensione del perimetro fortificato, ad opera di Battista Antonelli.

Nella pagina precedente:

Immagini della Fortezza di Ozama, il più importante monumento fortificato di Santo Domingo e l'unica fortezza in stile medievale d'America, ripresa insieme alla limitrofa batteria bassa. La torre e la batteria descrivono, nel loro insieme, l'evoluzione del sistema difensivo lungo il fiume Ozama.



Attività di rilievo e documentazione del gruppo di rilevatori dell'Università degli Studi di Pavia e dell'UNPHU-Universidad Nacional Pedro Henríquez Ureña, per lo studio del sistema difensivo coloniale di Santo Domingo. In particolare si riportano immagini del workshop condotto sul tracciato nord-est della città.

riconfigurate le imbarcazioni in modo da poter ospitare a bordo tali sistemi di fuoco. Le nuove e grandi navi da guerra ospitavano numerose cannoniere ed erano queste le minacce prevalenti sia per le altre navi da trasporto che per i porti che contenevano le grandi ricchezze d'America e che andavano dunque resi sicuri.

Nei periodi immediatamente successivi e attraverso un processo che coinvolgerà interamente il XVI secolo, l'evoluzione delle strategie militari videro mutare la balistica e in generale i modelli di offesa in virtù di pratiche di assedio che prediligevano un sistema più rapido, di movimento, riducendo dunque la dimensione delle armi, la portata e, soprattutto ai nostri fini, la traiettoria dei proiettili delle cannoniere. Dalla traiettoria della palla di cannone, dipendente dalla gittata e dunque dal punto in cui si faceva fuoco, era calcolata l'inclinazione delle cortine murarie. La scarpa delle mura alla moderna doveva essere il più perpendicolare possibile al colpo di cannone che, perforando la crosta della cortina, penetrava nella muratura per «spengersi» perdendo potenza e venendo assorbito dai profondi muri riempiti con materiale inerte.

Le trasformazioni in cui opera la famiglia degli Antonelli riguardano tuttavia una prima fase, quella in cui si rendeva necessario aggiornare i sistemi difensivi ancora di stampo medievale con le nuove caratteristiche che configuravano la difesa alla moderna. In particolare, si richiedeva all'ingegnere che operava e sperimentava sul campo di definire quei modelli compositivi, di natura geometrica, efficaci a rendere sostenibile, anche in termini economici, quel necessariamente rapido passaggio e ammodernamento che consentiva alle città e al porto

di non essere eccessivamente esposti e minacciati, e ai cittadini di non provare una sensazione di pericolo, potendo così sentirsi liberi di sviluppare attività commerciali e di investire risorse e denari.

Antonelli si trova così a dover modificare e ripensare i sistemi difensivi dei primi insediamenti costruiti lungo le coste americane, sviluppando un apparato organico che contempla la progettazione di nuovi complessi o la riedizione di fortezze già presenti, che vengono integrate da batterie, bastioni e perimetri difensivi più efficaci. Tuttavia, se si escludono le imponenti fortezze che probabilmente costituiscono il contributo più apprezzabile di tale sforzo progettuale condotto dall'ingegnere italiano, non sono molti i resti delle opere di Antonelli nelle Americhe che ci consentono di definire compiutamente e con facilità i suoi linguaggi o affrontare studi, anche di carattere geometrico, dai quali desumere le teorie applicate ai suoi modelli difensivi.

È necessario specificare che la fondazione di Santo Domingo trova una sua caratterizzazione in virtù di due elementi: la presenza del fiume Ozama e la conformazione delle sponde, degli argini e delle coste nei pressi del fiume. Il primo insediamento sulla sponda orientale del fiume, nei pressi dell'attuale Capilla de Nuestra Señora del Rosario, fondato alla fine del XV secolo (1496-1498) fu fortemente danneggiato da un uragano e prontamente ricostruito, nel 1502, sulla sponda occidentale del fiume, dove s'incontra ancora oggi la Città Coloniale. Lungo tutto il perimetro del tracciato urbano una cortina difensiva naturale è costituita dalla scogliera che non consente un accesso diretto né al fiume né al mare. Grazie a questa conformazione e al tracciato di difesa naturale le mura della città furono fin dal principio concepite come un accessorio al naturale sistema difensivo.

Le prime mura che caratterizzavano il perimetro della capitale dominicana erano probabilmente costituite da un susseguirsi di strutture miste con porzioni in legno alternate a elementi in muratura. Tale recinto manteneva ancora una conformazione strutturale che caratterizzava le opere difensive allestite per piccoli comparti urbani o comunque di rilevanza secondaria, di stampo tardo medievale, coeve alla Fortezza di Ozama. Il perimetro difensivo di Santo Domingo, costruito immediatamente dopo l'arrivo degli Spagnoli, fu quasi sicuramente non aggiornato e migliorato negli anni seguenti a causa della perdita d'interessi commerciali per l'isola, motivati dai grandi investimenti che si stavano invece operando sulle città e sul territorio della vicina Cuba.

Tali mura, in modo analogo ad altri nuclei urbani, erano probabilmente non molto alte ma comunque sottili e con una cortina verticale. Queste lasciarono il posto a nuove mura basse e spesse ma soprattutto disegnate secondo tipologie geometriche in grado di resistere e deflettere i colpi delle cannoniere alloggiate sulle navi da guerra, per la difesa dal mare, e da possibili attacchi e incursioni che potevano avvenire, se pur con maggiore difficoltà, via terra.

Questi nuovi impianti difensivi modificarono perennemente l'idea, la forma e l'immagine di molte città, italiane, europee e così pure del Centro America. La città con le sue fortezze doveva apparire imprendibile, scoraggiare qualsiasi pirata, e doveva rappresentare la potenza dell'impero.

La difesa delle coste si caratterizzò per lo sviluppo di una rete di controllo costituita da torri e roccaforti, torrioni e batterie che ospitavano l'artiglieria necessaria a ostacolare le incursioni di pirati o nemici. In generale dunque l'ingegnere militare, prima di determinare il progetto di un sistema difensivo doveva compiere un attento rilievo non solo dell'orografia dei terreni, ma anche dei fondali, disegnando le curve batimetriche e quanto necessario

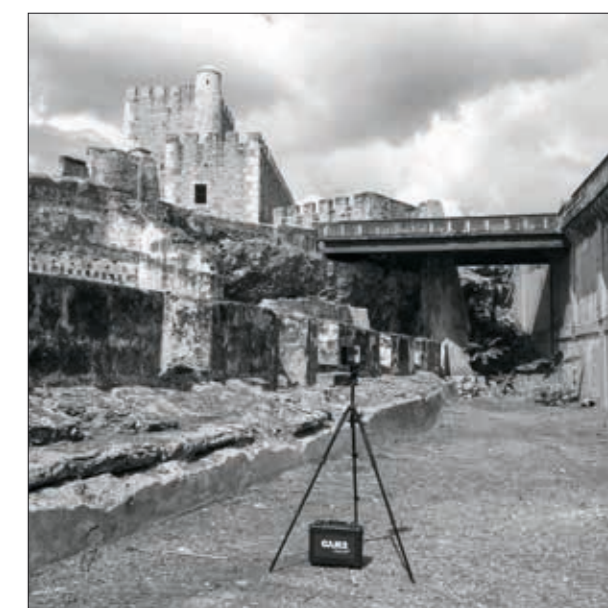
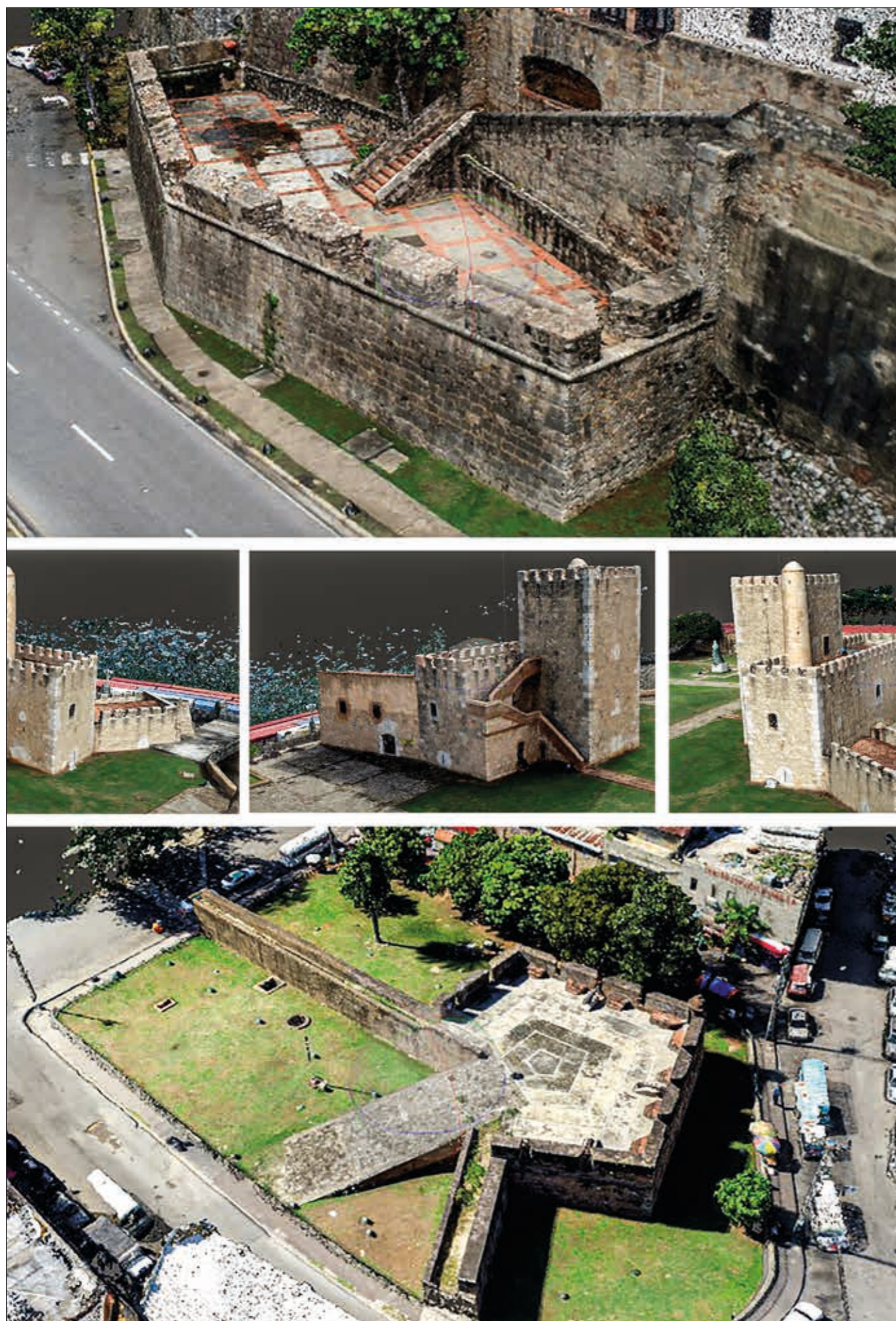


Immagine del Bastione dell'Invincibile durante l'attività di documentazione condotta con tecnologia laser scanner.

La vista della Torre del Homenaje dalla batteria bassa. In particolare lo spazio antistante la batteria è oggi separato dalla città e dal fiume da una più recente cortina muraria, costruita al principio del secolo scorso per conferire maggior monumentalità all'impianto militare della capitale.

Immagini di modelli tridimensionali del Bastione dell'Invincibile, della Fortezza di Ozama e del Forte de la Concepción. I modelli 3D sono stati realizzati mediante fotogrammetria Structure from Motion condotta attraverso l'uso di droni durante le operazioni di documentazione sul campo.



per capire quali difese naturali sfruttare e poter ipotizzare al meglio le diverse strategie offensive alle quali il sistema di difesa doveva far fronte.

Nei numerosi viaggi che hanno caratterizzato l'esperienza di Battista Antonelli nelle Americhe, in più occasioni l'ingegnere dovette rinunciare a visitare l'isola, nonostante la cedola reale di Filippo II, emessa nel 1586, nella quale il Re incaricava Battista di esaminare le coste per costruire nuove fortezze o prevedere il miglioramento di quelle esistenti. Tra i luoghi indicati dal Re vi era anche Santo Domingo ma l'ingegnere, arrivò sull'isola solo il 25 aprile del 1589, assieme all'ingegner Juan de Tejeda, tre anni dopo l'assedio di Drake.

La capitale ospitava già la Fortezza di Ozama e vi era presente un progetto di allestimento delle mura per fortificare alla moderna il perimetro cittadino. Tuttavia, la capitale aveva già perso una gran parte della sua importanza politica e della sua prosperità commerciale e il recinto progettato per le nuove mura, oltre a risultare debole e inefficace, era anche molto lontano dal centro urbano. Chi lo aveva realizzato sicuramente pensò che la città avrebbe continuato la sua crescita allo stesso ritmo dei primi decenni del XVI secolo. Fu una previsione che non si avverò. Antonelli elaborò un nuovo disegno delle mura avvicinandole alla città e aggiungendo bastioni alterni lungo tutta la loro estensione, con l'aggiunta di roccaforti al fine di migliorare la precisione e distribuzione dei bastioni e delle cannoniere.

La nuova cinta difensiva, più bassa, prevedeva un piccolo fossato esterno, connesso a un movimento di terra che minimizzava la presenza delle batterie amplificando l'effetto scenico dei bastioni. Il sistema del paramento, ornato da garitte di avvistamento, prevedeva una sequenza di bastioni, attrezzati per il tiro radente, e porte fortificate.

Ciò che permane oggi di queste strutture sono alcune tracce, leggibili nell'impianto del sistema urbano di Santo Domingo, ma non è chiaro quale sia il contributo di Antonelli e quali siano invece i resti di batterie e sistemi difensivi sviluppati in epoche più recenti sfruttando il perimetro descritto dall'ingegnere italiano.

La cinta proteggeva la città a nord-ovest dall'interno dell'isola, a est via fiume e a sud dalle incursioni via mare, appoggiandosi, dove presente, alla naturale parete rocciosa.

La più antica costruzione militare, eretta dagli europei nella Repubblica Dominicana e ancora visibile, risale al primo decennio del 1500 ed è la Fortezza di Ozama. La struttura, costruita in prossimità della foce del fiume per la difesa dell'ingresso sud-est alla Città Coloniale, fu edificata per ordine del governatore spagnolo Nicolás de Ovando. La struttura nei secoli ha subito modifiche e ampliamenti, dovuti alle diverse destinazioni d'uso per cui era impiegata, ma la fortezza ha mantenuto inalterati i suoi caratteri medievali, divenendo nel 1990 Patrimonio Mondiale dell'Umanità insieme ai monumenti del centro storico coloniale di Santo Domingo.

Il complesso si trova in posizione elevata rispetto al fiume, da cui è diviso da una cinta di pietra, ed è sovrastato dalla Torre del Homenaje (Torre dell'Omaggio), così chiamata perché dalla sua cima, 18 m, venivano salutate le navi che entravano in porto. La struttura, merlata, presenta spesse mura in pietra corallina con aperture a feritoia per l'uso dei fucili: alle sue spalle si apre un ampio giardino murato che la separa dall'edificato urbano, dal quale rimane accessibile attraverso la Puerta de Carlos III costruita nel 1797; mentre a destra della torre è collocata la batteria bassa, difesa superiormente dalle postazioni dei cannoni e oggi non visibile dal fiume. Negli anni cinquanta del secolo scorso infatti, secondo il gusto dell'epoca, il complesso fu chiuso ulteriormente, tramite un'opera di fortificazione in cemento, rimanendo separato dal fiume Ozama. Impiegato come prigione fino alla fine degli anni sessanta, il complesso fortificato è stato aperto al pubblico nel 1965, per la sua rilevanza quale monumento di architettura medievale.

Dalla fortezza, seguendo il fiume, sono visibili tratti di mura e bastioni della Città Coloniale, che proseguono anche sul lato sud, lungo la costa. Queste porzioni non sono precisamente databili ed è possibile immaginare solo alcune delle modifiche, in termini di collocazione e di rifacimento, che vi sono state apportate nei secoli. Nel 1589, all'arrivo di Antonelli e Tejeda, Santo Domingo aveva già perso parte della sua importanza politica e commerciale a favore di nuovi porti del Pacifico, vanificando l'ampio recinto delle mura realizzato in previsione di un elevato ritmo di crescita urbana, fermatosi però ai primi decenni del XVI secolo. Antonelli

Nuvola di punti laser scanner del Bastione dell'Invincibile.



Vista della nuvola di punti del Bastione collocato in prossimità dell'Ermita de San Antón. Il sito, non essendo riconosciuto come monumento dalla popolazione, versa in condizioni critiche: nella parte superiore è coperto da una vegetazione incolta e sono ben visibili tracce di un edificio che vi era stato costruito utilizzando il Bastione come basamento e poi crollato su se stesso.



ripensò la cinta fortificata avvicinandola alla città e aggiungendovi bastioni per tutta l'estensione. In prossimità del Fuerte de San Gil la traccia della cinta piega verso nord proseguendo a tratti alterni e di questa rimangono la Puerta de la Misericordia e il Fuerte de la Concepción, insieme al segno delle mura che li legava, lasciato in vista sulla strada carrabile. Il Forte indirizza verso est, lungo l'attuale calle Juan Isidro Pérez, dove torna visibile la cinta in prossimità delle Ruinas de La Caridad. Un'accorta progettazione residenziale, intorno agli anni ottanta, ha permesso di mantenere intatta la porzione bassa di mura tra le rovine e San Miguel, uno spazio fortificato pentagonale a livello della strada, oggi reimpiegato come luogo di aggregazione sportiva pubblica. Nuovamente interrotto, il percorso fortificato torna visibile in prossimità dell'Ermita de San Antón, con l'omonimo bastione e una ricostruzione delle mura che conduce fino alla Catedral Castrense Santa Bárbara. Il progetto di fortificazione da Santa Barbara continuava fino al fiume Ozama, accompagnandone il corso con una cortina bassa, intervallata da porte e forti minori, oggi solo in parte mantenuti integri ma di cui è rimasta visibile la forma sulla strada. L'insieme di queste porzioni visibili permette ancora oggi di leggere il progetto originale, seppur con le necessarie accortezze dovute ai cambiamenti apportati nei secoli da eventi bellici, interventi umani e naturali.

Ecco perché in tale contesto, dove il patrimonio storico architettonico è ancor più minato da calamità naturali e dove lo sviluppo turistico degli ultimi decenni ha messo a rischio la stessa esistenza di tali reperti, soventi demoliti per fare spazio a qualche albergo o all'ampliamento di un'infrastruttura portuale, una considerazione sullo sviluppo dei modelli dell'architettura fortificata diviene essenziale ai fini della ricerca che ha come obiettivo la valorizzazione del patrimonio storico architettonico.

Per lo studio di tali modelli, geometrici e analitici, viene in aiuto il disegno che consente non solo di esplicitarne i caratteri attraverso la geometria descrittiva, ma permette di modellarne le forme esplicitando in questo processo tematiche costruttive oltre che producendo prototipi utili alla documentazione e alla valorizzazione del patrimonio.

Il tema della modellazione, nel corso della storia della ricerca, ha sempre riguardato il tentativo di rendere «rea-

le» una visione concepita «virtualmente», consolidando prototipi materici o matematici in grado di stabilire un fondamento scientifico a spiegazione dei più complessi fenomeni fisici e meccanici della natura. L'ingegneria, intesa in tutte le sue forme più complesse di studio e sperimentazione, trova imprescindibile l'uso di formulazioni matematiche e meccaniche e l'applicazione di linguaggi complessi, seppur universali, che trovano riferimento nella scienza del disegno. Questa necessità comunicativa, obbligata, ha oggi nuove possibilità di espressione nella sfera digitale, dove il linguaggio di programmazione riformula i principi strutturali del modello computazionale e della composizione in genere.

Il tema ricorrente della «documentazione», intesa come esigenza di appropriarsi del patrimonio storico culturale, con particolare riferimento qui a quello architettonico, e quindi della propria identità culturale e della propria cultura, ha messo in evidenza come tali riflessioni teoriche e analisi più profonde sul patrimonio tangibile e intangibile siano in grado di esprimere, attraverso il disegno e l'esplicitazione di modelli, indipendentemente da quale sia la scienza che li governa, il substrato culturale necessario a inquadrare un determinato contesto. Lo sviluppo tecnologico che viviamo in questa era non solo sta condizionando le tecniche e le applicazioni dei processi documentativi, ma induce ad un generale processo di ripensamento sul significato più profondo della conoscenza e sulle molteplici declinazioni che da questa ne conseguono quando si parla di sistemi per lo sviluppo, la gestione e la valorizzazione del patrimonio. Nuovi sistemi di rappresentazione producono nuove aspettative legate alla comunicazione digitale, variando gli obiettivi e rinnovando costantemente la domanda, in termini analitici di esigenze conoscitive, anche in risposta di necessità più legate al carattere computazionale di interazione con i modelli stessi, capaci di fornire oggi risposte anche quantitative oltre che qualitative.

Questo fenomeno sta orientando il mondo professionale e accademico ad aggiornarsi sulle pratiche di produzione di nuovi output, ottenendo prodotti multimediali e complessi archivi d'informazioni in grado di rispondere, contemporaneamente, a molteplici finalità.

La sempre più complessa gestione di flussi dinamici di dati che producono archivi digitali, legati all'utilizzo di tecnologie sempre più performanti, sta orientando la ricerca accademica verso lo sviluppo di sistemi di documentazione e modellazione che prevedano, associati ai modelli stessi, codici di calcolo al fine di programmare attività e interconnettività tra i modelli e le banche dati digitali.

Le informazioni raccolte nelle attuali attività di documentazione del patrimonio sono spesso sovrabbondanti rispetto agli obiettivi preposti e, in alcuni casi, non sufficienti a rappresentare compiutamente alcuni degli aspetti immateriali legati al valore culturale del patrimonio storico. Esiste, quindi, una forte esigenza di organizzare la struttura stessa della conoscenza in maniera che le tecnologie messe a nostra disposizione siano utilizzate selezionando i dati necessari per definire un quadro conoscitivo costituito da informazioni che, sotto forma d'immagini e modelli digitali, diventino strumenti aumentati e implementabili, generando informazioni dirette e sintetiche necessarie a produrre conoscenza. Un database informativo e interattivo, costituito dall'unione di modelli e metadati, diviene così lo strumento tramite il quale preservare la memoria storica del patrimonio culturale, sia esso un complesso architettonico, un sistema museale, o un bene immateriale.

Il modello, del quale assume un ruolo fondamentale la componente metrica che lo determina e ne connota ogni aspetto di affidabilità, può divenire sia strumento per la gestione del bene in termini di programmazione di interventi a breve, medio e lungo termine, sia strumento di valorizzazione.

I modelli digitali, configurandosi come vere e proprie estensioni dell'intelligenza umana, sembrano costituire un approfondimento delle caratteristiche e dei valori del patrimonio architettonico per definire sistemi di lettura sull'esistente e d'implementazione delle informazioni, capaci di mostrare attività direttamente connesse al patrimonio che assume quindi la duplice identità di reale e digitale.

Il progetto di ricerca che l'Università di Pavia ha avviato presso Santo Domingo riguarda proprio la definizione, attraverso il rilievo, delle strutture fortificate esistenti, dei caratteri costruttivi del sistema difensivo dominicano, per comprendere quale sia stato il contributo, anche da un punto di vista tecnologico, dell'opera di Antonelli. Si tratta di una ricerca applicata che contempla anche aspetti pratici, legati a metodologie e pro-

cedure operative condotte direttamente sul campo, in grado di produrre nuove rappresentazioni del patrimonio culturale.

In questo senso, il laboratorio DAda LAB del Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università di Pavia ha condotto una prima indagine con l'obiettivo di studiare i sistemi fortificati, la loro progettazione e lo stato dell'arte e di ottenere un database digitale del patrimonio tramite l'impiego di comprovati metodi e strumenti scientifici.

Il pluriennale interesse per le opere di Antonelli, manifestato nelle attività di ricerca condotte nell'area del Centro America dal gruppo di studiosi dell'Università di Pavia inerenti alla documentazione del patrimonio, ha motivato la definizione di procedure di rilevamento specifiche per poter apprezzare al meglio i singoli bastioni e i tratti delle mura urbane, diverse in relazione alla morfologia di ognuno. Le ricerche, inerenti allo sviluppo di tecnologie per il rilievo e la rappresentazione architettonica e paesaggistica, all'attività di analisi per la definizione di strategie di sviluppo connesse alla conoscenza, alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio, hanno interessato alcune porzioni del sistema fortificato della città coloniale, scelte per la loro importanza storica e distribuzione, al fine di ottenere l'effettiva misurazione della cinta rimasta e poter operare un confronto con il progetto di Antonelli.

Il laboratorio di ricerca DAda LAB ha messo a disposizione sistemi di rilevamento digitale (laser scanner e SFM Structure from Motion) per la creazione di banche dati 3D e lo sviluppo di sistemi informativi funzionali alla conoscenza delle caratteristiche dimensionali e costruttive dell'architettura storica.

Il rilievo puntuale, la documentazione e le successive fasi di elaborazione condotte sull'area della Fortezza di Ozama, con particolare attenzione per l'edificio principale e la batteria bassa, permettono la lettura delle geometrie dell'architettura difensiva per la produzione di sistemi di rappresentazione e promozione del complesso monumentale. Operazioni diverse sono state svolte per l'analisi dei bastioni e delle porzioni di mura a nord-ovest della cinta (Ruinas de la Caridad, San Miguel e San Antón), mirando alla produzione di sistemi integrati per la protezione dell'eredità artistica e culturale, capaci di connettere nella rappresentazione digitale lo spazio urbano.

Diversamente da quanto accade per la Fortezza di Ozama, i siti di Ruinas de la Caridad e San Antón non sono ritenuti monumenti dalla popolazione, che, non conoscendone il valore storico e architettonico, ne fa un uso improprio oltre che dannoso per il loro mantenimento. San Antón, insieme al tratto di mura che conduce alla Catedral Castrense Santa Bárbara, rappresenta forse il caso limite di questa situazione: il bastione è coperto nella parte superiore da un'incolta vegetazione, che non permette di leggerne l'effettivo stato conservativo e, là dove presenta aperture su livelli di quota differenti, è impiegato come deposito di materiale di scarto di varia natura e dimensione. Il bastione in un certo momento della sua storia è stato impiegato come fondazione di un edificio che vi è stato costruito sopra, poi demolito, del quale oggi restano evidenti tracce. Se il Bastión de Santa Bárbara è oggi oggetto di restauri che ne stanno in parte alterando il carattere, a poca distanza il tratto di mura a nord della città è abbandonato a se stesso divenendo luogo di risulta e di incuria. Una recinzione bassa, la presenza di luci notturne e un'effettiva manutenzione ordinaria del verde circostante riescono, seppur solo in parte, a dissuadere dal bivacco, e dalle sue conseguenze in termini d'igiene e decoro, presso il Fuerte de la Concepción sul versante opposto della città. Il Bastión de San Miguel, reimpiegato come luogo di aggregazione sportiva, costituisce un esempio positivo di integrazione delle fortezze con la città ma se da un lato, quello della strada, la muraglia è mantenuta ordinata e frequentata, non è possibile affermare lo stesso sul retro del bastione, che affacciando su corti interne risulta ben poco curato. La densità di corti ed edifici pubblici e privati nell'area dove insistono le Ruinas de La Caridad da un lato chiude la struttura, che non trova ampia visibilità, dall'altro, nonostante i superficiali rifacimenti nel tempo, ne assicura il mantenimento dell'originale geometria. La valenza della ricerca, oltre agli aspetti scientifici e culturali, ha avuto carattere anche formativo e didattico, per la partecipazione alle attività di misurazione degli studenti dell'Universidad Nacional Pedro Henríquez

Ureña (UNPHU). L'interesse nel proseguo di tali e nuove attività riguardanti la rappresentazione, lo studio e la conservazione del patrimonio architettonico, manifestato negli incontri con università, centri di ricerca e istituzioni pubbliche dominicane, trova fondamento nella volontà di sviluppo di futuri progetti bilaterali e di aperture di canali di ricerca che connettano, attraverso l'architettura, Santo Domingo all'Italia.

Bibliografia

- S. BERTOCCI e S. PARRINELLO, *Digital Survey and Documentation of the Archaeological and Architectural Sites. Unesco World Heritage List*, Edifir, Firenze 2015, pp. 1-240.
- C. FLORES MARINI, *Fortificaciones españolas en el Caribe | Spanish Fortifications in the Caribbean: México, Guatemala y Honduras | México, Guatemala and Honduras*, in AA.VV., *El patrimonio fortificado: Cádiz y el Caribe: una relación transatlántica*, Universidad de Alcalá / Fundación José Félix Llopis, Madrid 2011.
- G. MORÉ GUASCHINO ET AL., *Historias para la construcción de la arquitectura dominicana: 1942-2008*, Grupo León Jimenes, Santo Domingo 2008.
- R. PAOLINI e R. GUTIÉRREZ, *El Caribe fortificado*, Edición Unian-des, Bogotá 1994.
- S. PARRINELLO e P. BECHERINI, *La documentazione delle mura di Verona. Rilievo, analisi e schedatura delle fortificazioni veronesi*, in *Defensive Architecture of the Mediterranean. vol. 9.* (Torino, 18-20 ottobre 2018), Politecnico di Torino, Torino 2018, pp. 1.075-1.082.
- S. PARRINELLO, F. PICCHIO, R. DE MARCO, A. DELL'AMICO, *On the edge of Mediterranean: Antonelli and Gibraltar fortification*, in A. MAROTTA, R. SPALLONE (a cura di), *Fortmed 2018_Torino: Book of Abstracts.* (Torino, 18-20 ottobre 2018), Politecnico di Torino, Torino 2018, p. 159.
- S. PARRINELLO, *La documentazione delle opere antonelliane nel Nuovo Mondo*, in S. BERTOCCI (a cura di), *Programmi multidisciplinari per l'internazionalizzazione della ricerca. Patrimonio culturale, Architettura e Paesaggio.* (Firenze, 14-15 giugno 2018), Dida Press, Firenze 2018, p. 56-59.
- S. PARRINELLO e F. PICCHIO, *Sistemi di documentazione per l'analisi ed il progetto di recupero del Forte San Lorenzo el Real del Chagre, Colón, Panama*, in «Restauro Archeologico», vol. I, 2017, pp. 54-73.
- S. PARRINELLO e S. BERTACCHI, *Geometric Proportioning in Sixteenth-Century Fortifications: The Design Proposal of Italian Military Engineer Giovanni Battista Antonelli*, in «Nexus Network Journal», vol. 17, 2015, pp. 400-423.
- S. PARRINELLO e S. BERTACCHI, *The Fort of Bernia by Giovanni Battista Antonelli*, in «Nexus Network Journal», vol. 16, 2014, pp. 699-722.
- S. PARRINELLO e F. PICCHIO, *Le fortezze di Portobello e del Río Chagres a Panama*, Edifir, Firenze 2019.
- E. PÉREZ MONTÁS, *La ciudad del Ozama: 500 años de historia urbana*, Patronato de la Ciudad Colonial de Santo Domingo - Centro de Altos Estudios Humanísticos y del Idioma Español, Santo Domingo 2001.
- E. PRIETO VICIOSO, *Fortificaciones españolas en la Isla de Santo Domingo | Spanish Fortifications in the Island of Santo Domingo*, in *El patrimonio fortificado. Cádiz y el Caribe: una relación transatlántica*, Universidad de Alcalá / Fundación José Félix Llopis, Madrid 2011, pp. 299-315. <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=4456760>.
- M. UGARTE, *Fortificaciones coloniales de Santo Domingo: contribución a su estudio*, Editora Nacional, Santo Domingo 2011.



Il monumento funebre di Alessandro Geraldini nella Cattedrale di Santo Domingo

VIRGINIA FLORES SASSO
Architetto, PhD.

L'umanista Alessandro Geraldini (Amelia, 1455 - Santo Domingo, 1524), considerato uno dei religiosi di maggior spicco del suo tempo, cappellano maggiore della regina Isabella di Castiglia (1487), precettore delle *infantas* Maria e Caterina dal 1493 e confessore della regina Caterina d'Inghilterra (1496), era al servizio dei re di Castiglia da trentanove anni, con incarichi culturali e diplomatici, ed era vescovo della diocesi di Vulturara e Montecorvino dal 1496, quando Ferdinando il Cattolico lo presentò al papa per la sede vescovile di Santo Domingo, rimasta vacante a causa della morte di fra Francisco García de Padilla.¹

Morto Ferdinando il Cattolico, è il cardinale Cisneros, all'epoca reggente di Castiglia, a firmare la lettera di presentazione a papa Leone X (Giovanni di Lorenzo de' Medici), datata 26 gennaio 1516. Geraldini stesso consegnò la lettera, accompagnandola con una scritta di suo pugno, firmata a Colonia il 30 giugno 1516, in cui muoveva una supplica personale. Il 23 novembre 1516, Alessandro Geraldini fu nominato vescovo di Santo Domingo con bolla di Leone X nella Villa della Magliana.

Il 13 febbraio 1517 gli ordini esecutivi furono trasmessi al vescovo di Madrid;² Geraldini li ricevette a Londra, il 13 settembre dello stesso anno, dove in qualità di delegato di papa Leone X sollecitava l'aiuto dei re e principi europei contro il sultano di Turchia Solimano.³ Per questioni politiche, tuttavia, non poté partire immediatamente; decise quindi di inviare il nipote Onofrio Geraldini e il suo servitore Diego del Río, che sarebbero arrivati a Santo Domingo alla fine del 1517 e avrebbero preso possesso della diocesi per procura. Nel 1519, prima di partire per le Indie, Geraldini avrebbe ottenuto per il suo cameriere e protetto, Diego del Río, chierico di Segovia, un canonicato vacante nella Cattedrale.⁴

Il 4 agosto 1519 il vescovo Alessandro Geraldini salpò da Siviglia «diretto alle Indie», come riferisce il cronista dell'epoca Francisco López de Gómara nella sua *Historia de las Indias*. Giunse a Santo Domingo il 17 settembre 1519⁵ e assunse l'incarico il 6 ottobre 1519, divenendo il primo vescovo residente della diocesi di Santo Domingo. Nel 1519 vennero inviate cedole reali a favore di Geraldini. In una di queste si ordinava a Rodrigo de Figueroa, di recente arrivato a Santo Domingo come giudice residente e governatore di Hispaniola, di consentire all'*alguacil* (vicario) del vescovo di usare il baculo pastorale, segno della sua rispettata giurisdizione episcopale, e che al vescovo fosse affidata per due anni l'educazione dei bambini dei cacicchi di Hispaniola, autorizzandolo anche a punire coloro che ne ostacolassero il compito o violassero le ordinanze da lui dettate allo scopo.⁶ Figueroa osservò gli ordini, ma il suo incarico di governatore dell'isola non si protrasse a lungo e nel 1520 fu presto sostituito da Diego Colombo, che riservò a Geraldini un trattamento preferenziale.

Al suo arrivo in città Geraldini trovò una chiesetta di legno coperta di foglie di palma, che era stata la chiesa



Mausoleo dedicato al primo Vescovo residente di Santo Domingo, Alessandro Geraldini.

Nella pagina precedente:

Mausoleo in pietra dedicato a Geraldini. All'interno del grande arco che costituisce il mausoleo si apre una finestra semicircolare con un elaborato intreccio lapideo dalla forma a ventaglio; analogamente, sui due lati della tomba, due finestre ad arco a tutto sesto e intrecci lapidei permettono alla luce di filtrare.

del villaggio da prima della creazione della diocesi nel 1511. Accelerò pertanto l'avvio dei lavori della fabbrica della Cattedrale di Santo Domingo, e ne benedisse la prima pietra il 25 marzo 1521.⁷ A quel tempo regnavano l'imperatore Carlo V e la regina Giovanna, e il vescovo Juan Rodríguez de Fonseca ricopriva il ruolo di presidente del Consiglio delle Indie, figura assai influente nel processo decisionale relativo a questioni indigene. Fu lui probabilmente a inviare le piante della nuova Cattedrale di Santo Domingo.

Ad oggi le piante della Cattedrale risultano scomparse, ma è molto probabile che più di un maestro vi sia intervenuto e che il progetto originale abbia subito delle varianti, come si evince da documenti e da alcune tracce presenti nell'edificio. La Cattedrale di Santo Domingo è in stile tardogotico, un modello di Hallenkirche castigliana, un tipo di chiesa colonnare in cui coesistevano elementi «moderni» e «romani», come all'epoca venivano definiti.

L'opera fu interrotta e ripresa più volte con alcune modifiche. La prima volta che i lavori si interruppero fu dopo la morte di Geraldini, l'8 marzo 1524. In quella circostanza a prendere le redini dell'impresa fu il decano Rodrigo de Bastidas. Questa seconda campagna costruttiva durò solo tre anni e si interruppe di nuovo alla fine del 1527, quando Bastidas andò in Spagna.

La terza campagna iniziò nel 1528, con l'arrivo nella Cattedrale di nuovi costruttori. I lavori si bloccarono nuovamente nel 1531 a causa di problemi finanziari e Bastidas fu nominato vescovo della diocesi di Coro (Venezuela). Bastidas tuttavia non rimase a lungo a Coro e tornò a Santo Domingo per rimettere mano ai lavori. Nel 1535, stando alle notizie pervenute, questi erano in una fase ormai avanzata. I costruttori si affrettarono a chiudere la navata centrale, quelle laterali e le cappelle nelle nicchie per consentire l'inizio delle funzioni liturgiche nel tempio e nel novembre del 1537 Rodrigo de Bastidas officiò la prima messa nella Cattedrale. La consacrazione al culto avvenne il 31 agosto 1541, durante il vescovato di Alonso de Fuenmayor. Una quarta campagna costruttiva fu avviata nel 1542, con l'innalzamento del campanile, e si interruppe nel 1546. È in questa fase che viene costruito il mausoleo del vescovo Alessandro Geraldini e che all'interno della Cattedrale vengono apportate importanti modifiche.

Arte sepolcrale nel Rinascimento spagnolo

Nel corso del tempo la morte è stata interpretata in differenti modi, a seconda della società di riferimento. Nella storia le tombe o i mausolei svolgono di norma un ruolo importante, diventano elementi caratteristici di talune regioni e culture, rispecchiano aspetti religiosi e ideologici, rappresentano lo status sociale che si aveva in vita e sono la dimostrazione del potere politico ed economico.

I monumenti funebri passano dall'essere il luogo che custodisce i resti mortali di una persona a testimonianza di vita, simbolo di potere e grandezza, del passaggio sulla terra di un personaggio cui si deve questa o quell'impresa. Un santuario destinato al culto della memoria del defunto, per timore dell'oblio.

Il Medioevo si chiude con un'Europa divisa in quanto a filosofie e idee, a causa della situazione socio-politica di ciascuna regione. Nella Penisola iberica prevaleva ancora la filosofia medievale, secondo la quale al centro di ogni atto erano Dio e il cristianesimo; l'essere umano restava in secondo piano e invitato a passare inosservato, spesso anonimo. Un pensiero che si rafforza con i Re Cattolici che si servono della religione come punto comune per unire i regni della Penisola, integrare musulmani ed ebrei e colonizzare i nuovi territori d'oltremare. Altrove, in Italia, si affermavano le idee umanistiche e antropocentriche, che ponevano l'essere umano al centro di tutte le cose. A metà del XV secolo, con l'invenzione della stampa ad opera del tedesco Johannes Gutenberg e grazie agli scambi culturali e scientifici dell'epoca, le idee umanistiche si diffusero in tutta Europa e giungono in Spagna veicolate dalle relazioni politiche e militari con l'Italia.

Le idee umanistiche portano al Rinascimento, che attribuisce un valore nuovo alla dignità dell'uomo e implicano un interesse a recuperare la cultura dell'Antichità classica. Dio non perde il ruolo predominante, ma si situa su un piano differente e non è più la risposta a tutti i problemi. La fama torna a essere apprezzata come

virtù e come diritto legittimo dell'essere umano. Gloria, prestigio e potere, valori in precedenza ritenuti pagani, assumono un nuovo rilievo. Anche la Chiesa è influenzata da queste idee e inizia a introdurre elementi rinascimentali in edifici, sculture e ornamenti. Lo stile di riferimento è ispirato dalle nuove tendenze architettoniche e artistiche del Cinquecento italiano.

Leon Battista Alberti, considerato il primo teorico artistico del Rinascimento, accostava nelle sue proposte l'antico e il moderno, coniugando in tal modo la prassi degli antichi e dei moderni che Filippo Brunelleschi aveva avviato, ma aggiornata all'avanguardia umanista. In Spagna si diffonde il trattato di Diego de Sagredo, formatosi in Italia nel XVI secolo. La sua opera, nota come *Misure romane (Medidas del Romano)* e pubblicata per la prima volta nel 1526, fu più volte ristampata. Nel suo trattato Sagredo descrive le caratteristiche ideali del sepolcro, sottolineando come questo debba essere sontuoso e proponendo l'uso di elementi dell'antichità biblica e pagana; nelle sue illustrazioni ne presenta uno alla maniera di «arcosolio», di stile molto classico.

Nel Rinascimento i monumenti funebri sono improntati all'idea di grandezza, trionfo e immortalità; vi si mettono in risalto le virtù e le qualità del defunto. In un primo momento solo i religiosi e le persone legate alla Chiesa e con una buona posizione economica avevano la tomba o erano sepolti in chiesa, ma anche qui vigeva un ordine gerarchico. Il resto della popolazione poteva, o meno, avere una lapide, ed essere sepolta all'interno o all'esterno, nel cimitero della chiesa. A seconda delle possibilità economiche e delle relazioni personali di ciascuno con la chiesa, si poteva essere sepolti più vicino all'altare maggiore; quanto più si era poveri, tanto maggiore era la distanza dall'altare. Taluni avevano il privilegio di possedere una propria cappella, dove essere sepolti insieme al resto dei familiari.

Insieme al monumento funebre arriva la scultura funeraria, un tentativo di ottenere una permanenza storica. In Spagna la scultura funeraria rinascimentale si sviluppò a metà del XVI secolo. A quell'epoca il monumento funebre poteva anche non avere una scultura funebre. Inizialmente, non essendovi scultori rinascimentali spagnoli, si importavano sculture e opere da botteghe italiane, o si ingaggiavano scultori italiani chiamandoli a lavorare in Spagna. Questi maestri formarono a loro volta la prima generazione di scultori spagnoli del Rinascimento, che cominciarono così a eseguire opere nella Penisola iberica.

A quel tempo erano rinomate le botteghe dei della Robbia a Firenze, di Gagini e Aprili a Genova e le botteghe di Napoli. Tra i sepolcri di marmo importati in Spagna dall'Italia si annovera la tomba del cardinale Pedro González de Mendoza, eseguita tra il 1493 e il 1504 per la Cattedrale di Toledo e caratterizzata da un arco di trionfo di tipo romano. L'autore è ignoto, così come non è certo se l'opera sia stata importata o se sia invece stata realizzata in situ da uno scultore italiano. Nel 1508 circa botteghe napoletane eseguono il sepolcro di Juan II de Ribagorza per il Monastero di Montserrat. D'importazione sono anche, solo per citarne alcune, la tomba italiana del canonico Baltasar del Río, vescovo di Scala (Salerno), giunta nella Cattedrale di Siviglia nel 1521 e il sepolcro, realizzato nel 1524, di fra Francisco Ruiz, vescovo di Avila.

Gli scultori contrattati per lavorare nei regni spagnoli acquistavano il marmo in Italia, quasi sempre a Carrara, e lo trasportavano in Spagna dove poi eseguivano l'opera. Tra gli scultori italiani attivi in Spagna troviamo Domenico Fancelli, Pietro Torrigiano e Jacopo Fiorentino (Jacopo Torni, detto l'Indaco da Giorgio Vasari). Alcuni dei primi scultori del Rinascimento spagnolo sono Vasco de la Zarza, Felipe Vigarny, Bartolomé Ordóñez, Diego de Siloé, Juan de Balmaseda, Juan Rodríguez (allievo di Vasco de la Zarza), Juan de Juni, Damián Forment, Joly e Juan de Juan Moreto e Juan Aila, tra molti altri.

Nel tempo le figure religiose vengono quasi completamente eliminate, ma il contenuto religioso permane nella decorazione, con elementi che alludono a eventi o personaggi religiosi. Nelle biblioteche diocesane e nelle mani di maestri e artisti si custodiscono gelosamente i trattati italiani di architettura, in particolare quelli di Sebastiano Serlio, nonché di Vignola, Vitruvio, Leon Battista Alberti e Palladio. Alcuni scultori inoltre possedevano stampe e incisioni di maestri italiani, di Dürer e di altri maestri antichi.

Il monumento funebre di Alessandro Geraldini

Il vescovo Alessandro Geraldini muore nella città di Santo Domingo. Il giorno preciso della sua morte è stato oggetto di discussioni e controversie. Il suo epitaffio dice che morì l'8 marzo 1524. Al momento della sua morte la Cattedrale di Santo Domingo era ancora in costruzione, pertanto «gli si diede sepoltura in un primo momento nel presbitero della sua Cattedrale, e in seguito i suoi resti vennero traslati nella cappella del Cristo dell'Agonia, nella suddetta Cattedrale, depositandoli nell'urna che vi si trova, sopra due leoni accovacciati».⁸ Sulla sua tomba un'iscrizione latina recita: «Hic iacet Rmus Alexander Geraldino Patricius / Rom. Epsii S.D. Obiit / Anno Dni MDXXIII die VIII Mensis Marcii». («Qui giace il reverendissimo Alessandro Geraldini, patrizio romano, secondo vescovo di Santo Domingo, morto l'8 marzo dell'anno del Signore del millecinquacentotrentaquattro»).

Il mausoleo di Alessandro Geraldini fu costruito all'interno della terza cappella del lato dell'Evangelio o lato nord della Cattedrale, partendo dalla cappella principale a ovest, proprio accanto alla porta nord. Nel tempo la cappella è stata conosciuta come la cappella dei Due Leoni o del Cristo dell'Agonia.⁹ A partire dal Seicento venne

chiamata anche la cappella del Santo Cristo di Viera o Vieira,¹⁰ in relazione a Lorenzo de Vieira, che nel XVII secolo aveva fornito sostegno finanziario alla chiesa.¹¹ È anche nota come la cappella Diego del Río o la cappella Geraldini.

È probabile che la sua costruzione risalga agli anni tra il 1542 e il 1550; nel 1540 infatti non era ancora stata costruita, poiché si dice che «mancano da fare ancora dieci cappelle, che chiamano "nicchie", che sono cinque di ciascun lato perché delle altre due sono finite e le altre due si stanno lavorando».¹³ Inoltre, nel 1542, arriva il vescovo Rodrigo de Bastidas, di ritorno dopo due anni in Venezuela come governatore ad interim, e di nuovo ricominciano i lavori nella Cattedrale con l'obiettivo di creare «il capitolo che è tracciato e collegato alla sagrestia... e la torre per mettervi le campane e l'orologio».¹⁴ Allo scopo ci si affidò ai costruttori che erano sull'isola e altri arrivarono nel 1541. I documenti indicano che la cappella fu completata prima del 1549,¹⁵ poiché in un resoconto del 1550 se ne parla come di opera conclusa.¹⁶

La costruzione della cappella e del monumento funebre fu ordinata dal servitore di Geraldini, il canonico Diego del Río, che alla fine del 1517 insieme a Onofrio Geraldini aveva preso possesso del vescovato di Santo Domingo, a nome del vescovo Geraldini. Al momento dei lavori, Diego del Río vantava la carica di tesoriere della Cattedrale,

ma in precedenza e per vari anni aveva avuto l'incarico di raccogliere le decime. Da un interrogatorio del 1532 risulta che Diego del Río «fa le dette decime ed egli le riscuote e le dà e le distribuisce come meglio gli pare senza renderne conto al notaio e al consiglio come l'elezione ordina loro di essere di intero importo ciascuna, sempre che convengano alla persona o alle persone che le richiedono».¹⁷

La cappella ha pianta rettangolare quasi quadrata, circa 17,5 piedi castigliani (4,88 m) per 16 piedi castigliani (4,48 m). È sormontata da una cupola circolare in pietra, una sorta di volta sferica che poggia su pennacchi a conchiglia, molto comuni nell'arte lapidea rinascimentale. Dal suo centro si dipartono due anelli scolpiti e decorati a guisa di ghirlanda di fiori e frutti, delicatamente dipinti a colori pastello. La pittura è riemersa nel 1988 nel corso di un restauro; durante i lavori si è subito proceduto a riportare alla luce il colore originale esistente.¹⁸

La pianta quadrata o semiquadrata e la cupola circolare sono espressioni dal significato ben definito nell'Umanesimo: il quadrato infatti è immagine di ciò che è terreno e umano, laddove il cerchio, figura perfetta come ci dice Platone nel *Timeo* e nel *Filebo*, è espressione di ciò che è celeste.¹⁹ Pertanto, collocando questi due elementi nella cappella si raffigurano l'umano e il divino, la permanenza delle virtù e della nobiltà del defunto oltre la morte. Si indica che la persona scomparsa è destinata alla vita eterna per aver osservato fedelmente le virtù cristiane.

In un primo momento la cappella nella nicchia aveva all'ingresso un arco a sesto acuto o ogivale come tutte le altre, ma al momento della sua costruzione si preferì un arco a tutto sesto, sostenuto da due colonne scanalate con capitello corinzio e base quadrata, secondo lo stile rinascimentale del momento. Le pareti sono in muratura di pietra, ad eccezione del muro occidentale, che è a secco, e condiviso con la cappella attigua. Sulla parete orientale c'è una grande nicchia poco profonda, forse ornata in un determinato momento da una pala d'altare. Secondo alcuni potrebbe aver ospitato un altare poiché in origine la cappella era «dedicata a san Cosma e san Damiano»,²⁰ i medici gemelli.

La tomba di Geraldini è addossata alla parete nord della cappella. Sulla stessa parete, ai due lati della tomba, vi sono due finestre semicirculari ad arco a tutto sesto e con un traforo di pietra che consente il passaggio della luce. Il monumento è in pietra calcarea corallina, probabilmente proveniente dalla stessa cava del resto dell'opera della Cattedrale.

Il monumento che custodisce i resti mortali del vescovo Alessandro Geraldini è un arco trionfale, incorniciato da una piccola trabeazione, solo delle frange dritte compongono la cimasa con un fregio privo di decorazioni e l'architrave a due piccole piattabande. Sulla trabeazione in ogni angolo c'è un vaso o un'anfora dall'imboccatura larga (forse un calice)²¹ oggi mutili, e su ciascuno di essi un pennacchio a conchiglia. A metà, in alto, in una targa a imitazione di una pergamena si legge: «Questa cappella fu costruita dal Can. Diego del Río». La trabeazione poggia su due pilastri dal fusto rettangolare con modanature. I pilastri hanno capitelli decorati con foglie d'acanto sugli angoli e con caulicoli sotto il gambo del fiore al centro; la base è essenziale, il piedistallo modanato e lo zoccolo semplice. Apportano allo spazio interno valori classici, come l'onestà e la giustizia della tradizione greco-romana.

Dai pilastri si diparte un arco svasato a tutto sesto che trasmette quella prospettiva tanto utilizzata nel Rinascimento, riuscendo a far convergere lo sguardo verso il centro della tomba. L'intradosso dell'arco ha decori a cassettoni di chiara origine rinascimentale. All'esterno, come a delimitare l'arco, è scolpito una sorta di cordone di pietra che termina su ciascuna estremità in una nappa. All'interno del grande arco che forma il mausoleo



Epitaffio sul monumento funerario di Geraldini: HIC IACET R MVS ALEXANDER GER ALDINUS PATRICIVS ROME EPISCOPUS IL SANCTI DOMINICI OBIIT ANNO DOMINI M.D. XX III DIE VIII MENCIS MARTIS.

Cappella del Cristo dell'Agonia o di Geraldini.

Lapide posta sulla parete nord del monumento funerario di Geraldini. Vi si dice che la cappella fu fatta costruire per ordine del canonico, allora tesoriere della Cattedrale, Diego del Río, criado del Vescovo Alessandro Geraldini.

Volta della Cappella del Cristo dell'Agonia o di Geraldini. La volta in pietra, sferica, poggia su pennacchi a conchiglia, molto comuni nell'arte lapidea rinascimentale.

una finestra semicircolare con un elaborato traforo di pietra a forma di ventaglio funge da sfondo.

Il sarcofago è un «arcosolio» di pietra al cui centro è scolpito lo scudo vescovile. È retto da un robusto pilastro a profilo curvo che si apre nella parte superiore fungendo da base. Questa, a sua volta, poggia sul dorso di due leoni accovacciati, dorso contro dorso.

Sin dall'antichità la presenza del leone è stata associata ai complessi funerari; è l'emblema della guardia o della vigilanza e della forza ed è in questo senso che la sua immagine figura nella letteratura artistica. Alcune sepolcri romani presentano raffigurazioni di leoni, considerati una protezione contro il male²². Rappresentano anche la risurrezione.

Nel 1650 il canonico Gerónimo de Alcocer descrive il mausoleo come «un sontuoso sepolcro di pietra che a guisa di urna assai vistosa si erge su due leoni di pietra con molte modanature e le armi del Vescovo»²³. Senza alcun dubbio in questo monumento funebre si possono riscontrare la penetrazione delle influenze italiane, il rapporto con i trattati italiani che circolavano all'epoca della sua esecuzione e la reciprocità della proposta spagnola di Diego Sagredo nelle sue *Misure romane*.

Note

¹ R. M. TISNÉS J., C.M.F., *Alejandro Geraldini, Primer Obispo Residente de Santo Domingo, en la Española, Amigo y Defensor de Colón*, Arzobispado de Santo Domingo y Oficina de la Obra y Museos de la Catedral Metropolitana de Santo Domingo, Primada de Indias, Santo Domingo, Amigo del Hogar 1987, p. 117.

² A. YBOT LEÓN, *La Iglesia y los eclesiásticos españoles en la empresa de Indias*, tomo II, Salvat Editores Barcellona 1963, p. 47.

³ E. SCHÄFER, *El Consejo Real y Supremo de las Indias su historia, organización y labor administrativa hasta la terminación de la Casa de Austria*, Marcial Pons Ediciones de Historia, Madrid 2003.

⁴ J. PANIAGUA PÉREZ, *Vida de Alejandro Geraldini*, in J. CHEZ CHECO, E. PÉREZ MONTÁS ed E. PRIETO VICIOSO (a cura di), *Basilica Catedral de Santo Domingo*, Patronato de la Ciudad Colonial de Santo Domingo, Centro de Altos Estudios Humanísticos y del Idioma Español, Santo Domingo 2011, p. 88.

⁵ E. DUSSEL, *El Episcopado Hispanoamericano. Institución Misionera en defensa del indio (1504-1620)*, Una colección de estudios sobre el fenómeno religioso en América Latina, in «Sondeos», n. 35, Centro Intercultural de Documentación, Cuernavaca 1970.

⁶ M. GIMÉNEZ FERNÁNDEZ, *Política inicial de Carlos I en las Indias*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1984, p. 285.

⁷ TISNÉS, *Alejandro Geraldini* cit.

⁸ TISNÉS, *Alejandro Geraldini* cit., p. 222.

⁹ L. E. ALEMAR, *La Catedral de Santo Domingo. Descripción histórico-artística arqueológica de este portentoso templo, Primada de las Indias*, facsimile della prima edizione del 1933, Editora de Santo Domingo, Santo Domingo 1974, p. 36.

¹⁰ E. RODRÍGUEZ DEMORIZI (a cura di), *Apuntes y Documentos I*, Librería Dominicana, Ciudad Trujillo 1957, p. 104.

¹¹ L. G. ALCOCER, *Relación Sumaria del estado presente de la Isla Española en las Indias Occidentales*, in «Boletín del Archivo General de la Nación», vol. 20-21, Ciudad Trujillo, gennaio-aprile 1942, p. 59. La famiglia Vieira non compare nei registri parrocchiali fino al 1672, anno in cui muore Salvador de Vieira. Cfr. ASD Cattedrale, Libro I, Funerali (1666-1701), f.66v.

¹² E. W. PALM, *Los Monumentos Arquitectónicos de la Española*, tomo I e II, Sociedad Dominicana de Bibliófilos, Santo Domingo 2002, p. 33.

¹³ P. J. SANTIAGO, *La Catedral Primada: Obra y Fabrica. Pleitos entre partes y diezmos del azúcar. (Documento para estudio. 1533-1557)*, in «Casas Reales», 19, ottobre 1988, Santo Domingo, p. 20.

¹⁴ *Ibidem*, p. 21.

¹⁵ PALM, *Los Monumentos Arquitectónicos* cit., p. 33.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Proceso contra Álvaro de Castro, 1532*, Patronato de la Ciudad Colonial de Santo Domingo, Santo Domingo 1995, p. 21.

¹⁸ V. FLORES SASSO, *Arquitectura de la Catedral*, in J. CHEZ CHECO, E. PÉREZ MONTÁS ed E. PRIETO VICIOSO (a cura di), *Basilica Catedral de Santo Domingo*, Patronato de la Ciudad Colonial de Santo Domingo, Centro de Altos Estudios Humanísticos y del Idioma Español, Santo Domingo 2011, p. 334.

¹⁹ J. M. GONZÁLEZ DE ZÁRATE, *El arte sepulcral en el Renacimiento en la Vitoria del siglo XVI*, in «Ondare: cuadernos de artes plásticas y monumentales», n. 6, 1989, Sociedad de Estudios Vascos Eusko Ikaskuntza, Donostia - San Sebastián 1989, p. 149.

²⁰ E. RODRÍGUEZ DEMORIZI (selezione e note a cura di), *Relaciones Históricas de Santo Domingo*, vol. I, Editora Montalvo, Ciudad Trujillo 1942, p. 224.

²¹ M. UGARTE, *La Catedral de Santo Domingo, Primada de América*, Comisión Dominicana para la Celebración del Quinto Centenario del Descubrimiento y Evangelización de América, Santo Domingo 1992, p. 84.

²² GONZÁLEZ DE ZÁRATE, *El arte sepulcral* cit.

²³ RODRÍGUEZ DEMORIZI, *Relaciones Históricas* cit., p. 225.

Bibliografia

L. G. ALCOCER, *Relación Sumaria del estado presente de la Isla Española en las Indias Occidentales*, in «Boletín del Archivo General de la Nación», vol. 20-21, Ciudad Trujillo, gennaio-aprile 1942.

L. E. ALEMAR, *La Catedral de Santo Domingo. Descripción Histórico-Artístico-Arqueológico de este portentoso templo, Primada de las Indias*, facsimile della prima edizione del 1933, Editora de Santo Domingo, Santo Domingo 1974.

E. DUSSEL, *El Episcopado Hispanoamericano. Institución Misionera en defensa del indio (1504-1620). Una colección de estudios sobre el fenómeno religioso en América Latina*, in «Sondeos», n. 35, Centro Intercultural de Documentación, Cuernavaca 1970.

V. FLORES SASSO, *Arquitectura de la Catedral* in J. CHEZ CHECO, E. PÉREZ MONTÁS ed E. PRIETO VICIOSO (a cura di), *Basilica Catedral de Santo Domingo*, Patronato de la Ciudad Colonial de Santo Domingo - Centro de Altos Estudios Humanísticos y del Idioma Español, Santo Domingo 2011.

M. GIMÉNEZ FERNÁNDEZ, *Política inicial de Carlos I en las Indias*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1984.

J. M. GONZÁLEZ DE ZÁRATE, *El arte sepulcral en el Renacimiento en la Vitoria del siglo XVI*, in «Ondare: cuadernos de artes plásticas y monumentales», n. 6, Sociedad de Estudios Vascos Eusko Ikaskuntza, Donostia - San Sebastián 1989, p. 149.

Proceso contra Álvaro de Castro, 1532, Patronato de la Ciudad Colonial de Santo Domingo, Santo Domingo 1995.

E. W. PALM, *Los Monumentos Arquitectónicos de la Española*, tomo I e II, Sociedad Dominicana de Bibliófilos, Santo Domingo 2002.

J. PANIAGUA PÉREZ, *Vida de Alejandro Geraldini* in J. CHEZ CHECO, E. PÉREZ MONTÁS ed E. PRIETO VICIOSO (a cura di), *Basilica Catedral de Santo Domingo*, Patronato de la Ciudad Colonial de Santo Domingo - Centro de Altos Estudios Humanísticos y del Idioma Español, Santo Domingo 2011.

E. RODRÍGUEZ DEMORIZI (a cura di), *Apuntes y Documentos I*, Librería Dominicana, Ciudad Trujillo 1957.

E. RODRÍGUEZ DEMORIZI (selezione e note), *Relaciones Históricas de Santo Domingo*, vol. I, Editora Montalvo, Ciudad Trujillo 1942.

P. J. SANTIAGO, *La Catedral Primada: Obra y Fabrica. Pleitos entre partes y diezmos del azúcar. (Documento para estudio. 1533-1557)*, in «Casas Reales» n. 19, ottobre 1988, Santo Domingo.

E. SCHÄFER, *El Consejo Real y Supremo de las Indias su historia, organización y labor administrativa hasta la terminación de la Casa de Austria*, Marcial Pons Ediciones de Historia, Madrid 2003.

R. M. TISNÉS, *Alejandro Geraldini, Primer Obispo Residente de Santo Domingo, en la Española, Amigo y Defensor de Colón*, Arzobispado de Santo Domingo y Oficina de la Obra y Museos de la Catedral Metropolitana de Santo Domingo, Primada de Indias, Amigo del Hogar, Santo Domingo 1987.

M. UGARTE, *La Catedral de Santo Domingo, Primada de América*, Comisión Dominicana para la Celebración del Quinto Centenario del Descubrimiento de América, Santo Domingo 1992.

A. YBOT LEÓN, *La Iglesia y los eclesiásticos españoles en la empresa de Indias*, tomo II, Salvat Editores, Barcellona 1963.



Impronte italiane nella Cattedrale Primaziale

ESTEBAN PRIETO VICIOSO

Rettore coordinatore del Centro de Altos Estudios Humanísticos y del Idioma Español, direttore dell'Oficina de la Obra y Museos de la Catedral de Santo Domingo; ricercatore presso UNPHU



Lo scudo del Vescovo Geraldini nel portale sud della Cattedrale.

Sono molti gli italiani hanno lasciato il segno nella Cattedrale di Santo Domingo, Primaziale d'America. Alcuni legati alla storia della Cattedrale, alla sua creazione ed evoluzione; altri alla sua costruzione, ai contributi artistici, alla sua conservazione e restauro. Il primo fu papa Giulio II, che con la bolla *Romanus Pontifex* emanata l'8 agosto 1511, decretò la creazione della Cattedrale, dedicandola a Nostra Signora dell'Incarnazione. Giulio II (al secolo Giuliano della Rovere) nacque ad Albisola vicino a Savona il 5 dicembre 1443 e morì a Roma il 21 febbraio 1513 all'età di 69 anni. Il suo pontificato ebbe inizio il 26 novembre 1503. Si distinse come coraggioso guerriero guadagnandosi il soprannome di pontefice terribile e la fama che si accompagna al suo nome si deve soprattutto all'aver ristabilito lo Stato Pontificio e liberato l'Italia dal dominio francese. Ciononostante, non dimenticò i suoi obblighi di capo spirituale della Chiesa.¹

Grande amante delle arti, commissionò importanti opere pittoriche e scultoree a Raffaello, Bramante e Michelangelo, tra gli altri; spiccano gli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina e il colossale Mosè che adorna il suo mausoleo in San Pietro in Vincoli.

Dopo la morte di fra García de Padilla, primo vescovo designato per la neonata diocesi di Santo Domingo (il quale tuttavia non fece in tempo a prendere possesso della sede assegnatagli: morì in Spagna prima di intraprendere il viaggio a Santo Domingo), papa Leone X, con una bolla emanata il 23 novembre 1516, nomina come secondo vescovo di Santo Domingo l'italiano Alessandro Geraldini; questi assunse il governo della Chiesa dominicana il 6 ottobre 1519, diventando così il primo vescovo residente di Santo Domingo.²

Alessandro Girolamo Geraldini nacque ad Amelia, in Umbria, intorno al 1455. Fu diplomatico e grande umanista. José Luis Sáez nel suo *Episcopologio de la Arquidiócesis de Santo Domingo* riferisce che dopo essersi dedicato alla carriera militare in Spagna, Geraldini fu coppiere reale nel 1469 e, dopo l'ordinazione sacerdotale, cappellano maggiore della regina Isabella di Castiglia e uno dei quattro precettori delle *infantas* Maria e Caterina.

Il 21 marzo 1521 Geraldini dà avvio ai lavori di costruzione della sua Cattedrale, che tuttavia non poté veder conclusa poiché morì tre anni dopo, l'8 marzo 1524. Fu sepolto nella Cappella Maggiore e i suoi resti furono in seguito traslati in un mausoleo, nella cappella costruita in suo onore dal canonico Diego del Río. Sáez racconta anche che l'interesse più grande di Geraldini come vescovo fu la costruzione di una vera Cattedrale.

La magnificenza della Cattedrale di cui Geraldini cominciò la costruzione si rispecchia nella poesia che segue, da lui composta mentre lavorava alla costruzione del tempio principale di Santo Domingo:³

*Io vorrei, mia Regina | e Regina di tutti i cieli, | per la tua gloria e il tuo onore | innalzarti un degno tempio.
Consacro tutte le mie forze, | tutti i miei voti e desideri, | finché non vedrò le salde pietre | coronare i miei desideri.
Si levino graziose colonne | Come preghiere in cielo; | e s'intreccino l'armi, | sorreggendo le volte.
Ché tu sei la Regina sovrana | Di un Regno più sovrano, | e il suo trono il divino Re | pose pietoso nel tuo seno.*

Nella pagina precedente:

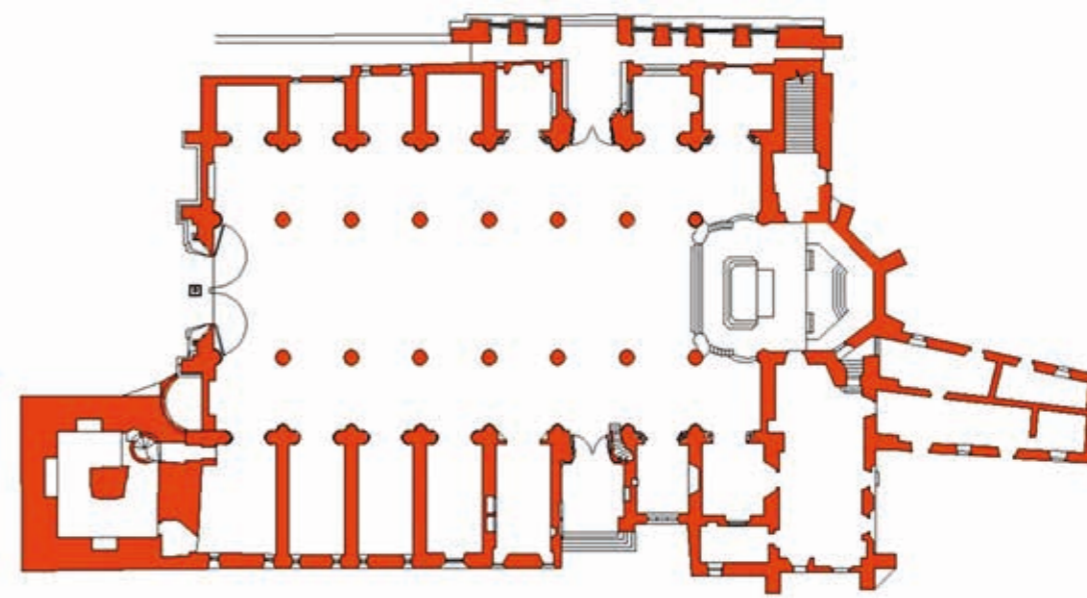
La facciata della Cattedrale con il campanile.

*Perciò né l'oro né l'argento | né lo scintillio del firmamento | né i lucidi marmi | posson mancare nel tuo tempio.
Quel che nel mondo è caduco, | la tua dimora renda eterno; | e bruci le vanità | in bagliori di incenso.
Tu, pietosissima Madre, | guarda con volto sereno | i nostri travagli e benedici sempre | i nostri sforzi.
Tu, che gli afflitti rallegri, | e gli indifesi | sotto il tuo manto accogli, | donaci sollievo e conforto.
L'incanto dei tuoi occhi, | la tenerezza del tuo petto, | in dipinti celesti | spiccheranno, dal tuo tempio.
Il salterio risuonerà cadenzato | per le sue navate; | e con David e i Santi | canterà per te il nostro popolo.
Porteremo fasci di gigli | le mani del messaggero | che in quel giorno ti annunciò | la pienezza dei tempi.
Una candida colomba | volerà sul tuo tempio, | recando il ramo d'ulivo | che alla terra offre il cielo, | e di nuovo si udranno gioiose | le voci del messaggero:*

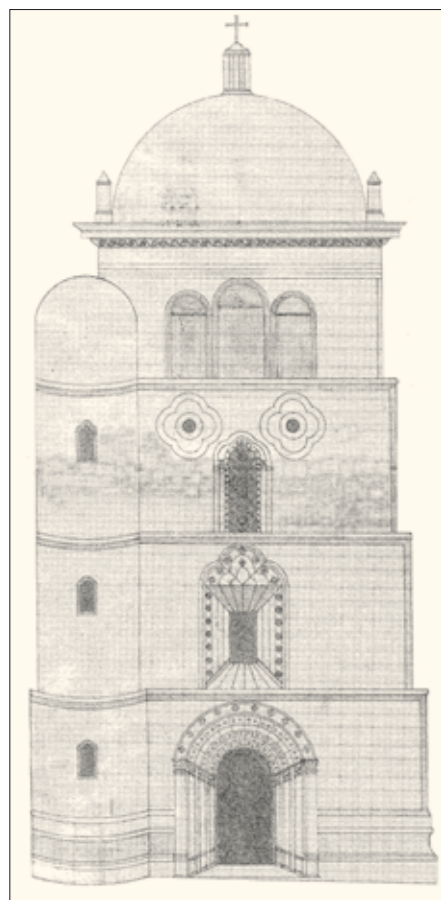
*“Ave piena di grazia, | il Signore eterno sia con te”. | E Tu, potente Regina,
Colomba dei nostri cieli | proteggi con le tue ali | questa terra e questo popolo.
Nel mezzo, Cristo crocifisso | si alzerà sopra il legno, | con le braccia protese | e il cuore socchiuso, | per accoglierci tutti | nel nido del suo petto.
Tutte le arti unite | risplenderanno nel concerto | che nei secoli ascolteranno | le volte di questo tempio.
Già si levano ariose | le pietre con rapido volo, | burlandosi dell'immensa mole | dell'immensità del suo peso; | già l'arte le alleggerisce | dei loro goffi movimenti | e si intrecciano quali palme, | la tua basilica coprendo.
Già compaiono i blasoni | che a Roma brillavano; | e il diadema del Papa | brilla nel più alto; | e, se tre corone porta, | non fu poco lavoro, | quando i Papi dettavano | le leggi al mondo intero.
Qui le superbe aquile | del Cesare con ornamenti | di pulcherrime tiare | | dei ricordi dei Quiriti - | illustrano la parte sinistra; | e la destra, soggetti | di Marte, terre e mare, | lo stanno adornando di Febo | gli splendidi carri coperti | di luce e fuoco.
E il nobile Geraldini, | di generosa ascendenza, | risplenderà del proprio splendore, | come il sole del firmamento, | con la fiamma di Minerva | fiammeggiante nel cervello: | Minerva che dà pace, | al mondo e gli dà progresso.
Questo tempio eresse Alessandro, | Pio e buon vescovo, | che a molti re | lasciò molti documenti saggi; | che rese omaggio alle Muse, | dal Parnaso salendo | fino a raggiungere le vette più alte | dell'estro.*

Il 12 febbraio 1546 papa Paolo III, romano di nascita, con la bolla *Super universas orbis ecclesias*, istituisce la provincia ecclesiastica di Santo Domingo, elevando così al rango di metropolitana la Cattedrale di Santo Domingo e nomina Alonso de Fuenmayor arcivescovo primate d'America. Papa Paolo III, al secolo Alessandro Farnese, fu eletto nel 1468 e morì nella sua città natale nel 1549. I suoi resti riposano nella Basilica di San Pietro in un mausoleo ideato da Michelangelo e costruito da Guglielmo della Porta. Il suo pontificato è rimasto come uno dei più fecondi negli annali della Chiesa.⁴

Un altro italiano ad aver lasciato un segno importante nella Cattedrale Primaziale d'America è monsignor Rocco Cocchia, che dal 1874 al 1882 fu delegato apostolico nella Repubblica Dominicana. Negli anni della sua gestione nella Cattedrale di Santo Domingo furono eseguiti importanti lavori, tra cui il restauro del presbi-



Pianta della Cattedrale dopo i lavori eseguiti da Padre Billini nel 1877. (Oficina de la Obra, 2011).



Progetto per il campanile disegnato da Paolo Medici. (Archivo Histórico del Arzobispado de Santo Domingo).

Fonte battesimale eseguito da Paolo Medici nel 1911.

terio, di cui furono recuperati i livelli originali, e la posa di un pavimento di marmo italiano all'interno dell'edificio.⁵ Fra Rocco Cocchia era nato a Cesinali (Avellino) nel 1830 e battezzato con il nome di Angelo Antonio. Si deve a lui la creazione, nel 1874, del Capitolo onorario, o ad honorem, della Cattedrale; fu lui inoltre, nel 1875, a consolidare l'operato del Seminario unendolo al Collegio San Luigi Gonzaga. Morì a Chieti, in Abruzzo, nel 1901; i suoi resti furono successivamente trasferiti nella Chiesa di San Rocco, nella sua città natale.⁶ I lavori di restauro eseguiti nella Cattedrale furono affidati da monsignor Cocchia al sacerdote Francisco Anatalio (Xavier) Billini, figlio di Giovanni Antonio Billini Ruse, originario di Alba, in Piemonte, giunto sull'isola nel 1805 come militare al servizio della Francia.⁷ Il 7 aprile 1877 Padre Billini iniziò i lavori di riparazione e restauro della Cattedrale Primaziale, uno degli interventi più importanti condotti fino a quel momento nell'edificio. Questi consistettero nel restauro e nell'ampliamento del presbiterio, con il recupero dei suoi livelli originari, lavori che permisero di trovare i resti autentici di Cristoforo Colombo, che ancora riposava nella sua cripta. In quell'occasione, con il consenso dell'organo esecutivo del Consiglio comunale e di diversi personaggi illustri, fu rimosso anche il deteriorato coro basso che occupava due aree della navata centrale della Cattedrale.⁸ Padre Billini provvide anche alla posa di un nuovo pavimento marmoreo nelle tre navate e nelle cappelle laterali della Cattedrale. Le lastre di marmo, provenienti dall'Italia, furono trasportate sull'isola dalla ditta L. Cambiaso y Co. Tutti quei lavori, oltre a una pulitura generale, alla ridipintura e riparazione di varie suppellettili, furono portati a termine consentendo così a monsignor Rocco Cocchia, a quell'epoca vescovo di Oropo e vicario apostolico dell'Arcidiocesi di Santo Domingo, di benedire la Cattedrale. Monsignor Cocchia non trascurò nemmeno le vesti sacerdotali, e inviò a Napoli, affinché fossero restaurati, gli abiti talari bianchi in uso nella Cattedrale, che comprendevano l'insieme di indumenti indossati nelle messe solenni da sacerdoti, diacono e suddiacono.⁹ Durante la prelatura dell'arcivescovo Alejandro Nouel Bobadilla (1906-1931) e soprattutto intorno al secondo decennio del Novecento, fu condotto un altro importante programma di interventi e restauri della Cattedrale di Santo Domingo. Con l'intento di arricchire la Cattedrale, l'arcivescovo affidò al marmorario italiano Paolo Medici il compito di progettare il completamento della torre del campanile; il disegno fu consegnato nel 1907, ma la costruzione non fu mai realizzata.

Appena due anni dopo il suo insediamento nella Cattedrale Primaziale, nel 1908, giunsero a Santo Domingo due opere realizzate da Paolo Medici: il mausoleo dell'arcivescovo Fernando Arturo de Meriño Ramírez e un nuovo fonte battesimale in marmo, quest'ultimo dono dell'arcivescovo Nouel che intendeva con questo gesto commemorare il IV centenario della creazione del Vescovato di Santo Domingo, avvenuta l'8 agosto 1511.

Il mausoleo è di marmo bianco con intarsi in oro; nella parte superiore una scultura giacente raffigura l'arcivescovo Meriño, abbigliato con gli ornamenti propri del suo rango. Sul lato destro del mausoleo è visibile la firma dello scultore, che così scrive: *PAVLUS MEDICES MARMORARIIVS ROMANUS FECIT ROMAE MCMVII*.

Di Paolo Medici sono anche l'ornato lavamani marmoreo della sacrestia e la targa che commemora la dichiarazione della Cattedrale come Basilica Minore e dell'Incoronazione di Nostra Signora di Altagracia. In questa targa datata 1920 compare la firma di papa Benedetto XV, al secolo Giacomo Paolo Giovanni Battista della Chiesa, nato a Genova nel 1854 e morto nella Città del Vaticano nel 1922.

Nel 1916 e 1917 l'architetto italiano Alfredo Scaroina esegue cospicui lavori nella Cattedrale seguendo un piano generale presentato dall'arcivescovo Nouel a lui e ai prestigiosi architetti e ingegneri Nechodoma, Báez, Medici e García. Tra le opere realizzate, furono alzati i piani dell'intero edificio, rinforzate le fondamenta,

ricostruite le vecchie finestre che erano state murate, eseguiti i lavori di consolidamento strutturale e restaurati il trono vescovile e gli stalli del coro.¹⁰ Un altro lavoro seguito da Scaroina in quegli anni fu la modifica e ampliamento del presbiterio, che venne ingrandito fino a coprire due sezioni della navata centrale, le dimensioni che ha attualmente. In questa estensione, una volta restaurati, furono ricollocate quattro sezioni degli antichi stalli del coro inferiore, che erano stati smantellati durante l'intervento nella Cattedrale del 1877.

Alfredo G. Scaroina Montuori era nato in Campania, ad Avellino, il 17 luglio 1864. Aveva studiato nell'Università di Milano e poi in quella di Roma, conseguendo il titolo di ingegnere civile e di architetto. Recatosi nella Repubblica Dominicana nel 1890 per un viaggio di piacere, decide di stabilirsi nella città di La Vega, dove nel 1904 sposa Fresolina García Godoy. Ha svolto rilevanti lavori nelle città di La Vega, Moca, Cotuí, San Pedro de Macoris e Santo Domingo.¹¹ L'11 ottobre 1935 papa Pio XII concede la mitra di arcivescovo di Santo Domingo a Riccardo Paolo Pittini Piussi, nato a Tricesimo, in provincia di Udine, il 30 aprile 1876. Durante il suo mandato non si segnalano lavori importanti nella Cattedrale di Santo Domingo; ci si limitò a interventi di manutenzione e pulizia, al restauro dell'organo del coro superiore e a nuovi impianti di illuminazione. Un altro importante lavoro svolto in quegli anni fu invece il restauro dell'Archivio della Cattedrale, bonificato dalla termiti e dalle tarme da cui era invaso.¹² Nel 1953 nella Cappella delle Anime fu installato un grande organo costruito da una ditta di Foligno, tra le più rinomate del settore. L'organo dovette essere smantellato una trentina di anni dopo, a causa dell'aggressione di tarme e termiti, consentendo in tal modo di restituire alla fruizione la cappella in cui si trova il mausoleo del primo arcivescovo di Santo Domingo, Alonso de Fuenmayor López (1546-1554).

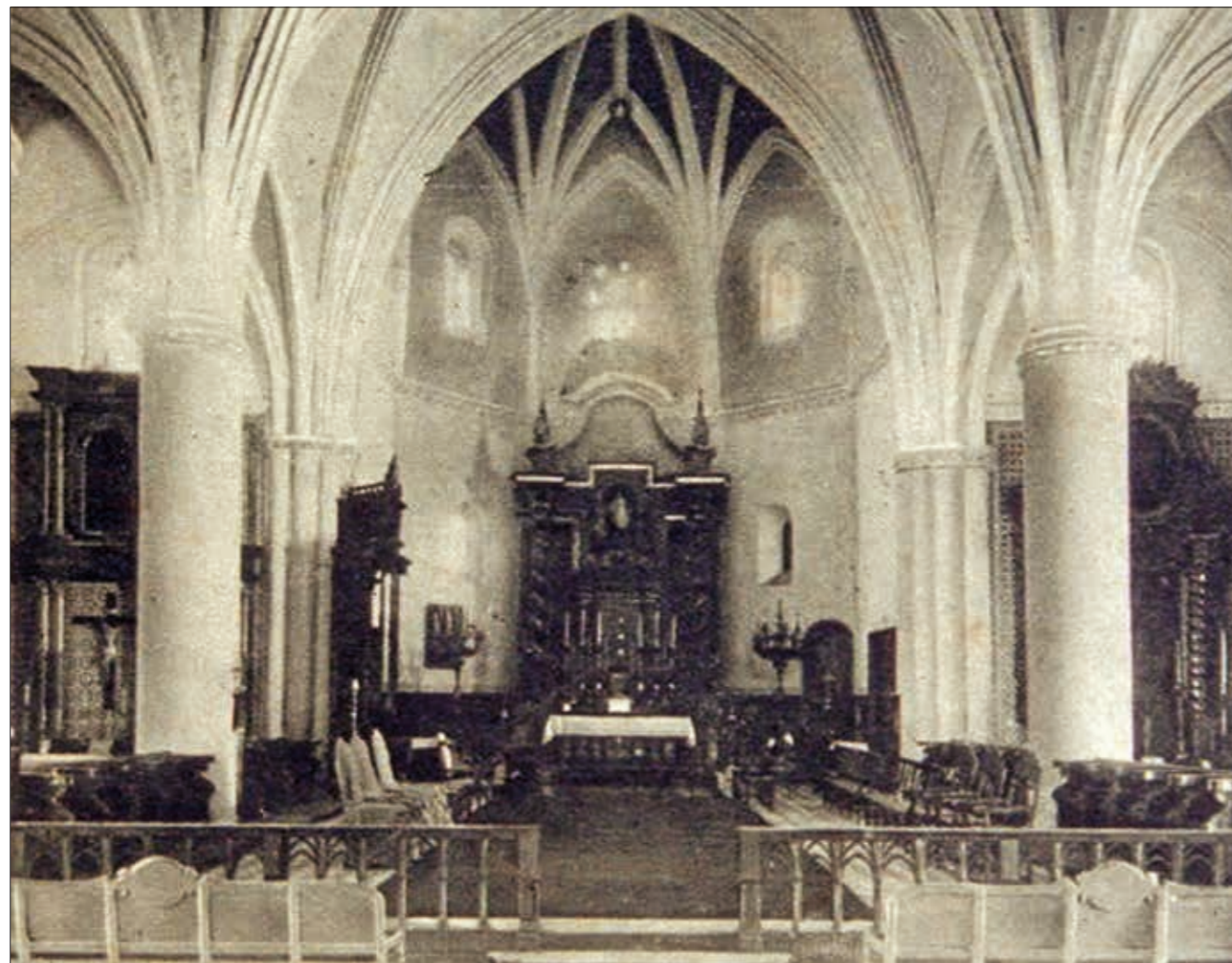


Mausoleo dell'Arcivescovo Meriño ad opera di Paolo Medici.



Lavabo in marmo nella sacrestia della Cattedrale.

Rifacimento del presbiterio ad opera dell'architetto Alfredo Scaroina.



La navata centrale della Cattedrale verso la Cappella Maggiore.



La facciata della Cattedrale con lo scudo e le sculture eseguite nel laboratorio di Enrico Arrighini e figlio.

Il presbiterio nel 2005.



Nel 1984 l'arcivescovo Nicolás de Jesús López Rodríguez (cardinale dal 1991) ha creato l'Ufficio dell'Opera e dei Musei della Cattedrale di Santo Domingo, che da subito intraprende importanti lavori di restauro in vista della celebrazione del V centenario della scoperta e dell'evangelizzazione dell'America.

Tra i lavori eseguiti, dopo aver condotto indagini archeologiche in quelle aree, si segnala la posa di un nuovo pavimento in marmo italiano nelle tre navate del tempio e nell'atrio. I lavori sono stati condotti dall'ingegnere italiano Dino Campagna, dominicano di nascita, che ha anche coordinato l'esecuzione delle sei sculture e dello stemma di Carlo V nei laboratori della ditta Enrico Arrighini e figlio, fondata nel 1870 a Pietrasanta (Lucca), da collocare sulla facciata principale della Cattedrale. I marmisti toscani hanno curato anche il trasferimento nel Faro di Colombo del mausoleo in cui sono custoditi i resti dell'ammiraglio Cristoforo Colombo, che tra il 1898 e il 1992 era visibile nella navata centrale della Cattedrale. Il mausoleo è di marmo italiano proveniente dalle cave di Carrara.

Nel 2005 gli architetti Esteban Prieto Vicioso e Virginia Flores Sasso hanno ristrutturato il presbiterio della Cattedrale utilizzando marmo italiano sia per il pavimento sia per la nuova mensa, realizzata secondo i dettami della nuova liturgia.

Due professionisti non italiani, ma la cui formazione si è svolta a Firenze e a Roma, sono la restauratrice Ángela Camargo e l'architetto Esteban Prieto Vicioso. Entrambi hanno messo in pratica nella Cattedrale le nozioni apprese durante gli studi in Italia, lasciando un'impronta importante.

Ángela Camargo, che durante l'inondazione del 1966 studiava a Firenze, s'impegnò con grande energia nel recupero dei beni culturali fiorentini danneggiati dalla piena dell'Arno, diventando uno degli «Angeli del fango di Firenze».¹³ Una ventina di anni dopo si trasferisce a Santo Domingo per lavorare nella Cattedrale Primaziale d'America. Qui, tra gli altri interventi condotti, restaura la facciata principale, il Retablo delle 12 Colonne, la volta della Cappella del Santissimo, la Cappella di Fuenmayor, quella del vescovo Geraldini e di Nuestra Señora de la Antigua.¹⁴

Dell'équipe di professionisti e tecnici che lavoravano con Ángela Camargo facevano parte due italiani, il restauratore Ernesto Tucciarelli, specialista in restauro lapideo, e lo scalpellino Giovanni Pierini.¹⁵

Dal 1984 l'architetto dominicano Esteban Prieto Vicioso, con alle spalle studi nell'Università La Sapienza di Roma e una specializzazione in conservazione architettonica conseguita presso l'ICCROM, sempre a Roma, conduce interventi di restauro nella Cattedrale Primaziale d'America di Santo Domingo. Al momento è Direttore dell'Ufficio dell'Opera e dei Musei della Cattedrale di Santo Domingo, e architetto conservatore della medesima.

Note

¹ https://ec.aciprensa.com/wiki/Papa_Julio_II.

² J. L. SÁEZ, *Episcopologio de la Arquidiócesis de Santo Domingo*, Comisión Arquidiocesana para la Celebración del Quinto Centenario de la Arquidiócesis de Santo Domingo, Editora Búho, Santo Domingo 2011, p. 32.

³ R. M. TISNÉS J. C.M.F., *Alejandro Geraldini, Primer Obispo Residente de Santo Domingo, en la Española, Amigo y Defensor de Colón*, Arzobispado de Santo Domingo y Oficina de la Obra y Museos de la Catedral metropolitana de Santo Domingo, Primada de Indias, Amigo del Hogar, Santo Domingo 1987, pp. 385-386.

⁴ Enciclopedia cattolica online Omnia Docet Per Omnia, https://ec.aciprensa.com/wiki/Papa_Paulo_III.

⁵ E. PRIETO VICIOSO, *Restauración*, in J. CHEZ CHECO, E. PÉREZ MONTÁS ed E. PRIETO VICIOSO (a cura di), *Basílica Catedral de Santo Domingo*, Patronato de la Ciudad Colonial de Santo Domingo y Centro de Altos Estudios Humanísticos y del Idioma Español, Amigo del Hogar, Santo Domingo 2011, pp. 379-382.

⁶ SÁEZ, *Episcopologio* cit., p. 136.

⁷ V. ALFAU DURÁN, *Síntesis Biográfica del Padre Francisco Xavier Billini*, in H.E. POLANCO BRITO (a cura di), *Francisco Xavier Billini. Obras I, Anales, cartas y otros escritos*, Academia Dominicana de la Historia, Amigo del Hogar, Santo Domingo 1987, p. 15.

⁸ F. X. BILLINI, *Relación sobre los trabajos de reparación de la Santa Iglesia Catedral*, in H.E. POLANCO BRITO (a cura di), *Francisco Xavier Billini*, cit., pp. 299-301.

⁹ PRIETO, *Restauración* cit., p. 382.

¹⁰ E. PENSON, *Arquitectura Dominicana, 1906-1950*, tomo I, Mediabyte, Santo Domingo 2005, pp. 343-346.

¹¹ *Ibidem*, p. 343.

¹² «Boletín Eclesiástico», 1940.

¹³ Á. CAMARGO, *Flores, 1966: Los Angeles del Fango*, in «Ars Sacra», n. 41, Madrid 2007, pp. 23-31.

¹⁴ ID., *La Catedral de Santo Domingo, Primada de América 1988-1992, El V Centenario*, in «Ars Sacra», n. 41, Madrid 2007, pp. 47-63.

¹⁵ J. M. BATLLE PÉREZ, *La portada de la Catedral de Santo Domingo*, vol. 2, Amigo del Hogar, Santo Domingo 1996, p. 304.

Bibliografía

- V. ALFAU DURÁN, *Síntesis Biográfica del Padre Francisco Xavier Billini*, in H. E. Polanco Brito (a cura di), *Francisco Xavier Billini. Obras I, Anales, cartas y otros escritos*, Academia Dominicana de la Historia, Amigo del Hogar, Santo Domingo 1987.
- J. M. BATLLE PÉREZ, *La portada de la Catedral de Santo Domingo*, Colección Banreservas, Serie Historia, vol. 2, Amigo del Hogar, Santo Domingo 1996.
- F. X. Billini, *Relación sobre los trabajos de reparación de la Santa Iglesia Catedral*, in H. E. Polanco Brito (a cura di), *Francisco Xavier Billini. Obras I, Anales, cartas y otros escritos*, Academia Dominicana de la Historia, Amigo del Hogar, Santo Domingo 1987.
- «Boletín Eclesiástico», 1940.
- Á. CAMARGO, *Florenzia, 1966: Los Ángeles del Fango*, in «Ars Sacra», n. 41, Madrid 2007.
- Á. CAMARGO, *La Catedral de Santo Domingo, Primada de América 1988-1992. El V Centenario*, in «Ars Sacra», n. 41, Madrid 2007.
- J. CHEZ CHECO, E. PÉREZ MONTÁS e E. PRIETO VICIOSO (a cura di), *Basílica Catedral de Santo Domingo*, Patronato de la Ciudad Colonial de Santo Domingo y Centro de Altos Estudios Humanísticos y del Idioma Español, Amigo del Hogar, Santo Domingo 2011.
- Enciclopedia católica online Omnia Docet Per Omnia*, <https://ec.aciprensa.com/>
- E. PENSON, *Arquitectura Dominicana, 1906-1950*, tomo I, Mediabyte, Santo Domingo 2005.
- H. E. POLANCO BRITO (a cura di), *Francisco Xavier Billini. Obras I, Anales, cartas y otros escritos*, Academia Dominicana de la Historia, Amigo del Hogar, Santo Domingo 1987.
- E. PRIETO VICIOSO, *Restauración*, in J. Chez Checo, E. Pérez Montás e E. Prieto Vicioso (a cura di), *Basílica Catedral de Santo Domingo*, Patronato de la Ciudad Colonial de Santo Domingo y Centro de Altos Estudios Humanísticos y del Idioma Español, Amigo del Hogar, Santo Domingo 2011.
- J. L. SÁEZ, *Episcopologio de la Arquidiócesis de Santo Domingo*, Comisión Arquidiocesana para la Celebración del Quinto Centenario de la Arquidiócesis de Santo Domingo, Editora Búho, Santo Domingo 2011.
- R. M. TISNÉS JIMÉNEZ, C.M.F., *Alejandro Geraldini, primer Obispo residente de Santo Domingo en la Española, amigo y defensor de Colón*, Arzobispado de Santo Domingo y Oficina de la Obra y Museos de la Catedral Metropolitana de Santo Domingo, Primada de Indias, Amigo del Hogar, Santo Domingo 1987.

Architettura Moderna



L'ingegner Guido D'Alessandro e la costruzione del Palazzo Nazionale

EMILIO JOSÉ BREA GARCÍA

Membro fondatore dell'Ordine degli Architetti della Repubblica Dominicana

La costruzione dell'edificio sede del governo della Repubblica Dominicana è strettamente legata alla vita e alla personalità di un ingegnere italiano giunto nel paese nel 1927. Una vita che perlopiù trascorre nel quadro di un processo di trasformazione concettuale, ideologica e teorica dell'architettura occidentale.

Quando Guido D'Alessandro Lombardi arrivò sull'isola aveva 32 anni, carico di sogni e con il titolo di Ingegnere Meccanico e Industriale rilasciatogli nel 1925 dal Politecnico di Torino.¹ Una laurea conseguita a 30 anni e su cui probabilmente aveva influito l'ambiente della fiorente città industriale in cui il giovane aveva svolto i suoi studi. L'anno della laurea coincise con l'Esposizione Internazionale di Arti Decorative e Industriali moderne di Parigi, un evento di enorme ripercussione in cui vennero mostrati al mondo i progressi tecnologici e artistici del tempo; tra le eredità di quell'avvenimento epocale rimane il termine Art Déco, coniato proprio per indicare la novità stilistica che avrebbe influito significativamente sulle forme architettoniche.

D'Alessandro Lombardi era stato invitato nella Repubblica Dominicana dall'imprenditore Amedeo Barletta, all'epoca console generale d'Italia a Santo Domingo. Una volta conseguita la laurea, nel 1926 Guido D'Alessandro aveva in mente di emigrare a New York. Fu allora che ricevette l'invito dal signor Barletta, così formulato: «*Guido, negli Stati Uniti non saresti che un granello di sabbia sulla spiaggia. A Santo Domingo, saresti la spiaggia*».²

Con lo scoppio della Prima guerra mondiale, nel 1915, D'Alessandro Lombardi era stato costretto ad arruolarsi; nel 1916 si trovava sul fronte austriaco e qui l'anno successivo era stato ferito in combattimento. Ricoverato nell'Ospedale Militare di Roma era stato assegnato, ancora convalescente, alla Scuola Militare di Modena. Tornato sul fronte di guerra era stato nuovamente ferito e nel 1919 aveva ottenuto il congedo definitivo.

Quando l'ingegner D'Alessandro arrivò nella Repubblica Dominicana i fermenti dell'architettura mondiale facevano presagire progressi verso una nuova modernità. In quell'anno furono resi noti i premi del concorso internazionale per la sede della Società delle Nazioni, a Ginevra, un concorso leggendario che alimentò numerosi dibattiti sulle nuove forme e la concezione degli spazi dell'architettura occidentale.

Una volta a Santo Domingo, D'Alessandro partecipa al concorso per la costruzione del porto di Montecristi e lo vince. La conclusione dell'opera coincide con la destituzione del presidente Horacio Vásquez; D'Alessandro rientra quindi in Italia, a Bovino, in provincia di Foggia, il paese in cui era nato il 16 dicembre 1895 e dove lo attendevano i suoi genitori, Luigi D'Alessandro ed Emilia Lombardi.

In Europa intanto i cambiamenti si susseguono. Nel 1928, al Castello di La Sarraz, nel Cantone svizzero di Vaud, sotto l'egida di un gruppo di architetti interessati a creare un momento di confronto sulle nuove linee direttrici dell'architettura e sulla devastazione bellica, si tiene il Primo Congresso di architettura moderna, ricordato in seguito come CIAM.³

A Santiago, in Cile, l'Unión Panamericana, l'organismo predecessore dell'OSA (Organizzazione degli Stati



L'ingegner Guido D'Alessandro Lombardi.

Nella pagina precedente:

Interno del Palazzo Nazionale. Dalla cupola principale pende un immenso lampadario in stile fiorentino, portato dall'Italia.

Americani), dando seguito a una risoluzione del 1923 indice il concorso mondiale per la progettazione del «Faro a Colón», il faro dedicato a Cristoforo Colombo da erigere sulle coste della Repubblica Dominicana.⁴ In Italia intanto un giovane pensava a Santo Domingo. L'ingegner D'Alessandro infatti non aveva lasciato il paese definitivamente. Mentre lavorava a Montecristi si era innamorato della donna che sarebbe diventata sua moglie e il 26 aprile 1930, in una cerimonia alla quale parteciparono in qualità di testimoni il generale Desiderio Arias e Rafael Leónidas Trujillo Molina e il presidente della Repubblica, Rafael Estrella Ureña, sposò la giovane Carmen Tavárez Mayer con la quale avrebbe avuto sette figli, sei dei quali maschi.

A Madrid l'anno prima (1929) erano stati annunciati i risultati della prima fase del concorso internazionale per il Faro a Cristoforo Colombo.⁵ Le pubblicazioni sull'architettura internazionale cominciavano a proliferare e mentre a Londra vedeva la luce la prestigiosa rivista «The Architectural Design» e a Parigi nasceva l'altrettanto prestigiosa «L'Architecture d'Aujourd'hui», a New York veniva fondato il Museum of Modern Art (MoMA).

Per poter esercitare sul territorio della Repubblica Dominicana l'ingegner D'Alessandro dovette acquisire la nazionalità dominicana. Fu nominato responsabile dell'irrigazione della zona settentrionale (1930-1932), con quartier generale urbano a Santiago de los Treinta Caballeros.

L'anno in cui Guido D'Alessandro si sposò con Carmen Tavárez era appena rientrato nel paese uno dei primi due architetti dominicani ad aver conseguito il titolo, Juan Bautista del Toro Andújar (1892-1953),⁶ laureatosi in Francia, a Parigi, presso l'École Polytechnique. L'altro architetto, Guillermo González Sánchez (1900-1970), che si era laureato a Yale, negli Stati Uniti, sarebbe tornato in patria solo sei anni dopo (1936). Intanto, nel 1931, in Unione Sovietica venivano annunciati i risultati del concorso internazionale per il Palazzo dei Soviet a Mosca e in Brasile Joseph Le Gleave era dichiarato vincitore della seconda fase del concorso mondiale per il Faro a Cristoforo Colombo.⁷

Mentre in Italia, a Roma, si teneva la seconda Esposizione Italiana di Architettura Razionale, negli Stati Uniti, a New York, s'inauguravano il Rockefeller Center (Hood-Fouilhoux; Reinhard & Hofmeister; Corbett, Harrison & MacMurray) e l'Empire State Building (Shreve, Lamb & Harmon); in Germania, a Berlino, apriva la Columbushaus (Mendelsohn).

Nella Repubblica Dominicana l'ingegner D'Alessandro lavorava lontano dalla capitale. È il 1933 quando riceve alcuni incarichi ufficiali connessi al regime. Gli è affidato, tra gli altri, il compito di creare il Corpo di Ingegneria dell'Esercito Nazionale e in questo ruolo costruisce varie fortezze, per la maggior parte in aree di confine. A tal fine viene nominato maggiore dell'esercito, grado che mantiene fino al 1938. Lo stesso anno negli Stati Uniti, nella baia di San Francisco in California, inaugura il Golden Gate Bridge.

Nei due anni che l'ingegner D'Alessandro trascorre al servizio dell'esercito dominicano l'architettura del mondo occidentale assiste alla nascita di una vera pietra miliare: la casa sulla cascata (Kaufmann House) a Bear Run, in Pennsylvania (1936), opera di Frank Lloyd Wright. In quello stesso anno fa ritorno a Santo Domingo l'architetto Guillermo González Sánchez.

Un progetto urbanistico del 1937, intitolato dai suoi autori Guido D'Alessandro e José Antonio Caro Álvarez «Urbanizzazione di Ciudad Trujillo», prevede l'ubicazione del «campidoglio» sull'asse dell'odierna avenida Máximo Gómez, verso la zona ovest, là dove negli anni settanta è sorto il complesso monumentale Plaza de la Cultura Juan Pablo Duarte.⁸ L'intera area, con l'asse rivolto verso il mare, secondo la suddetta pianimetria avrebbe dovuto essere occupata da edifici istituzionali volti a conferire all'ambiente l'adeguato ordine gerarchico, schierati ai lati della via che si interrompeva per lasciare spazio al «campidoglio». Verso est però, guardando quel progetto del 1937, «La Generala»,⁹ in una sorta di premonizione, continuava a essere indicata come «Dimora Presidenziale». In primo luogo, perché fino ad allora era sempre stata lì, e in secondo luogo perché, a quanto pare, il progetto di costruire in quel punto un grande «Palazzo del Governo» era ancora valido. Il dottor Alcides García Lluberes, il cui cognome è tradizionalmente associato a quel luogo, ha svolto delle ricerche indipendenti che ha pubblicato su testate divulgative locali. A suo dire «La Generala» si chiama

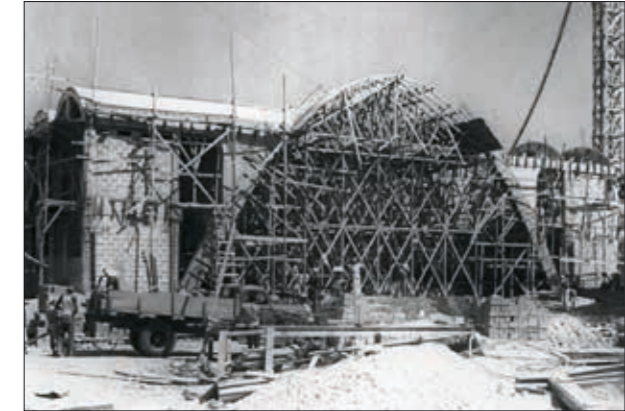
così perché vi sorgeva una casa colonica appartenuta al brigadiere Juan Sánchez Ramírez, la cui moglie, Josefa Delmonte y Pichardo, era appunto soprannominata (esagerando un po', con la tendenza all'adulazione tipica dell'epoca) «La Generalessa».

Il processo di ricostruzione della città dopo il ciclone San Zenón (1930) vede imporsi progetti monumentalisti, improntati alla ricerca di spazi per la scenografia propagandistica urbana che puntellasse le strutture su cui si reggeva il nuovo regime. Per esempio, si prevedeva uno spazio in cui erigere un monumento «al Generalissimo Trujillo», là dove ora si trovano i silos e gli edifici dei «Mulini Dominicani» in modo tale da congiungere in asse lo spazio longitudinale della storica calle El Conde, all'interno del nucleo fondativo della città, con il Faro a Cristoforo Colombo, progetto ancora in una fase preparatoria, in attesa che il vincitore del concorso internazionale completasse i progetti definitivi.¹⁰

L'anno prima, nel 1936, mentre in Spagna scoppiava la Guerra Civile, nel Congresso di Santo Domingo si tramava un infamante atto di adulazione servile: cambiare la denominazione storica della città per ribattezzarla col cognome del dittatore.

Nel 1937 in Brasile si assiste a un contributo innovativo alla modernità dell'architettura. Il gruppo composto da Costa, Niemeyer, Leão, Moreira, Reidy e Vasconcelos, con la consulenza di Le Corbusier, porta a termine l'edificio della sede del Ministero dell'Istruzione e della Salute di Rio de Janeiro. Nella Repubblica Dominicana il nome di Santo Domingo viene abolito: la città si chiamerà (fino al 1961) «Ciudad Trujillo». L'infamia si è compiuta. In quell'occasione viene eretto l'obelisco di Santo Domingo, costruito dall'ingegner Rafael Bonnelly García.

L'ingegner D'Alessandro, lasciandosi alle spalle il lavoro nelle fortezze dominicane di confine, parte con la famiglia per l'Italia (1938). A Taliesin West, negli Stati Uniti, Frank Lloyd Wright crea la sua scuola di architettura indipendente. Al suo ritorno l'anno seguente, 1939, D'Alessandro partecipa come capo cantiere alla costruzione del «Mercato Moderno» (sic) di Santo Domingo, opera progettata da Henry Gazón Bona (1909-1982) e costruita da José Ramón (Moncito) Báez López-Penha (1909-1994). Nello stesso anno viene indetto il concorso locale per la progettazione del «Parco infantile Ramfis», vinto dall'architetto G. González Sánchez e alla cui costruzio-



I ponteggi del grande arco della facciata del Mercado Modelo in avenida Mella.



In primo piano, già gettate, le piccole volte degli archi. Sullo sfondo si prepara la gettata finale sulla volta centrale del Mercato.



D'Alessandro (con la giacca) e Gazón Bona (con la camicia bianca) sul tetto piano del Mercato.

ne attende l'ingegner José R. Báez López-Penha; s'inaugura l'Edificio Copello e vengono elaborati i progetti per l'Hotel Jaragua (1942-1985). Nel «Mercato Moderno» (45 metri di fronte per 72 metri di profondità), noto in seguito come «Modello»,¹¹ si sperimentarono coperture audaci, per l'epoca un'assoluta novità tecnica. Una navata centrale alta 21,60 metri per 60 di lunghezza e coperta da un arco parabolico a due articolazioni costituisce l'elemento più significativo del complesso, che si compone anche, sui lati, di due corpi rettangolari a due e tre piani.

Ma l'opera più importante alla quale D'Alessandro avrebbe partecipato non era neppure stata abbozzata sulla carta, sebbene, come si leggerà più avanti, la sua ideazione risalisse al 1924. È il Palazzo Nazionale, sede del governo della Repubblica Dominicana e l'edificio più importante innalzato fino ad allora sul territorio nazionale. Tra il 1939 e il 1944 furono elaborati i piani per il grandioso edificio di 16.500 metri quadrati; in Brasile, nel 1943, l'architetto brasiliano Oscar Niemeyer terminava l'impressionante chiesa sul Lago di Pampulha, vicino a Belo Horizonte.¹²

Sembrava ovvio che i mentori della costruzione del Palazzo Nazionale volessero aprirlo entro il 1944, anno in cui però erano a malapena pronti i progetti. Quell'anno sarebbe stata l'occasione propizia dal momento che si sarebbe celebrato in pompa magna il centenario della nascita della Repubblica. Ma la situazione economica e politica mondiale peggiorava. L'Europa viveva gli orrori delle guerre, prima la Guerra Civile spagnola, poi il secondo conflitto mondiale, mentre nella Repubblica Dominicana, apparentemente lontanissima dalle zone belliche, si erigeva un'infrastruttura edilizia che ricalcava le linee guida ideologiche fissate dal sistema di potere che manovrava i destini dominicani. L'influenza derivava dal fascismo italiano e dal nazionalsocialismo tedesco, alleati del franchismo spagnolo di cui il regime di Trujillo era sostenitore incondizionato.¹³ Gli stessi schemi formali di un'architettura massiccia, su scala monumentalista, dominante le prospettive del paesaggio urbano, con una grande profusione di materiali classici (marmo, per esempio) e una grande presenza iterativa; politicamente, serviva come elemento propagandistico, mostrando al contempo, sul piano sociale, sviluppo fisico e progresso economico che consentivano alla Repubblica Dominicana di acquisire un catalogo di opere assai vario e rivelatore della situazione esistente.

Un gran numero di immigrati spagnoli stava arrivando nel paese sotto la protezione dello Stato che mirava a «elevare la cultura» e «imbiancare la razza» con nuovi incroci, questa volta con ebrei, libanesi, spagnoli, italiani e altre nazionalità che fossero di etnia bianca; in virtù di quella norma questi entrarono nel territorio dominicano per stabilirvisi e contribuire con il loro lavoro e la loro moltiplicazione etnica allo sviluppo dell'intera nazione. Tra di essi vi erano gli spagnoli Tomás Auñón, che arrivato nel 1941 realizza il progetto del monu-

mento commemorativo per il pagamento del debito estero o l'«Indipendenza finanziaria», eretto nel 1942; e Romualdo García Vera, che era nato ad Albacete nel 1897 e che nella città di Santiago de los 30 Caballeros realizza l'Hotel Mercedes.¹⁴

Era questo il contesto ambientale in cui lavorava l'ingegner D'Alessandro, impegnato nella stesura dei progetti per il futuro Palazzo Nazionale che sarebbe stato costruito su un altopiano che ancora all'inizio del xx secolo appariva spoglio, nel nord-ovest della città di Santo Domingo, in pigra crescita. Da quel vasto pianoro all'inizio del secolo si giungeva a dominare con lo sguardo le prospettive del paesaggio nella loro totalità. All'epoca quel promontorio si apriva su un orizzonte totalmente bucolico, punteggiato qua e là da rari segni di cattive intenzioni abitative coperte da foglie di palma e tetti rossi coronati perlomeno da due o

quattro falde, che si stagliavano timidamente e molto lentamente contro un esuberante e fitto verde boscoso che tuttora persiste. Verso la fine del xx secolo, però, il profilo di quella Santo Domingo ancestrale si confonde con i maestosi annuvolamenti formati dagli alisei provenienti da est, compaiono infinite profondità della volta celeste.

Dal punto di vista morfologico, quel luogo definisce il punto più alto di quello che intorno alla metà degli anni cinquanta era l'esclusivo quartiere residenziale di Gascue.¹⁵ È un sito elevato che incontra, quasi esaurendosi nell'arrampicata, la terza terrazza stratigrafica della topografia locale; gesto naturale che emerge dalla costa della barriera corallina per serpeggiare lungo l'intero letto roccioso della città geografica.

A quel tempo, siamo agli inizi del xx secolo, come si è detto, il proprietario di quelle terre ed eccellente amministratore, don Félix María Llubes, fece un'onorevole donazione allo Stato Dominicano affinché in quel luogo si erigessero le strutture dell'allora Universidad Santo Tomás de Aquino, attuale Universidad Autónoma de Santo Domingo. Vi fu costruita solo una grande casa nello stile di una fattoria del Sud degli Stati Uniti, elevata su un alto zoccolo e con una galleria perimetrale porticata, con numerose aperture a est, sud e sud-ovest, tetti inclinati a più falde e una mansarda, sviluppata su due piani, con la galleria dell'ultimo piano che ricalcava la medesima soluzione e disposizione formale di quella a piano terra. L'intera area di Gascue, con i suoi ampi spazi ancora vergini, con la sua persistenza e permanenza come nucleo urbano che avrebbe dovuto costituire un precedente abitativo per l'intera città, si andò sviluppando con una certa timidezza verso l'inizio del xx secolo, sui lotti di terreno di un vasto podere di proprietà del magnate Francisco Gascue. Alla fine del XIX secolo una successione ereditaria di beni immobili aveva frammentato questi possedimenti tra molti discendenti di varie famiglie abbienti.

Il generale Casimiro N. de Moya, nel suo notevole «Piano della città e dei dintorni di Santo Domingo» del maggio 1900, individua con precisione i miglioramenti apportati alla fattoria di Gascue e con quel cognome ne indica i paraggi.

Poiché la «Dimora Presidenziale» era situata ai confini territoriali dei quartieri di Gascue e San Carlos e trattandosi di un punto elevato riferito topograficamente all'intera città, il luogo che occupava era anche detto «la collina di San Carlos».

La «Dimora» fu utilizzata dalle forze militari nordamericane durante l'occupazione, dal 1916 al 1924, e divenne nota come Tesoreria Generale degli Uffici Doganali. La nobile tenuta aveva inoltre, tra le altre strutture sportive che vi erano state aggiunte in quella fase della sua vita utile, una piscina circolare rimovibile di grande diametro e un campo da tennis, accessori essenziali per il comfort dei suoi occupanti.

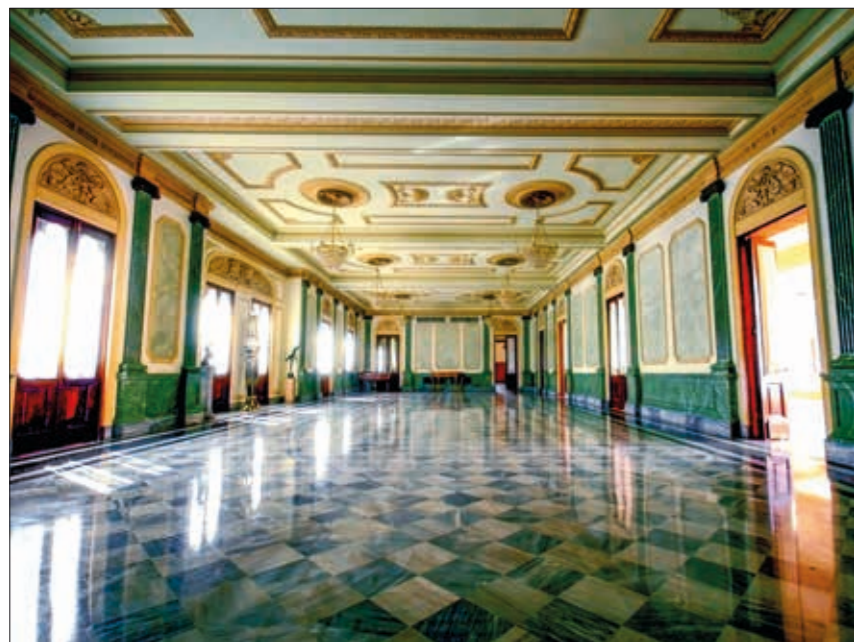
La sua posizione e presenza dovevano essere stati un vero e proprio evento sociale permanente, ai margini di quel nascente settore urbano-residenziale che era Gascue, un quartiere tradizionale della classe alta e medio-alta che alla fine del xx secolo è investito da forti trasformazioni d'uso. Questo ci porta a supporre che non è un caso se lì, su quel promontorio che dominava la città in crescita di Santo Domingo, una volta ripristinata la sovranità nazionale, previ accordi economici e politici che rendessero possibile l'abbandono da parte dei militari nordamericani del territorio, si sarebbe installato il governo sorto da una situazione così singolare e congiunturale.¹⁶

Per quanto la sua analisi, com'è giusto che sia, si limiti alla sfera venezuelana, ci consente di congetturare e di fare dei parallelismi, estrapolando giudizi perfettamente adattabili all'ambiente locale dominicano. Tra «La



L'edificio adibito al ricevimento generale della Dogana in seguito trasformato nella «Residenza Presidenziale».

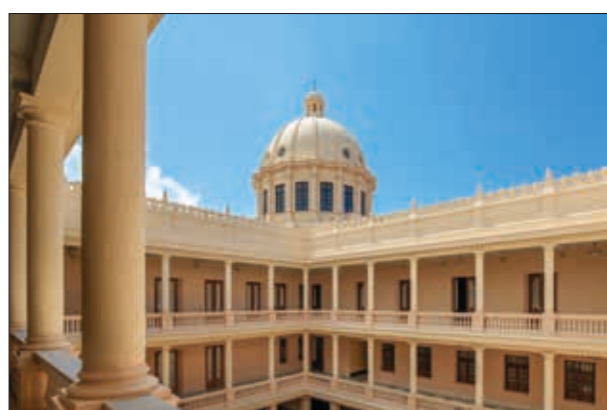
Il Salone Verde del Palazzo Nazionale. Disegnato dall'ingegner Guido D'Alessandro, è ispirato al Palazzo Reale di Milano.



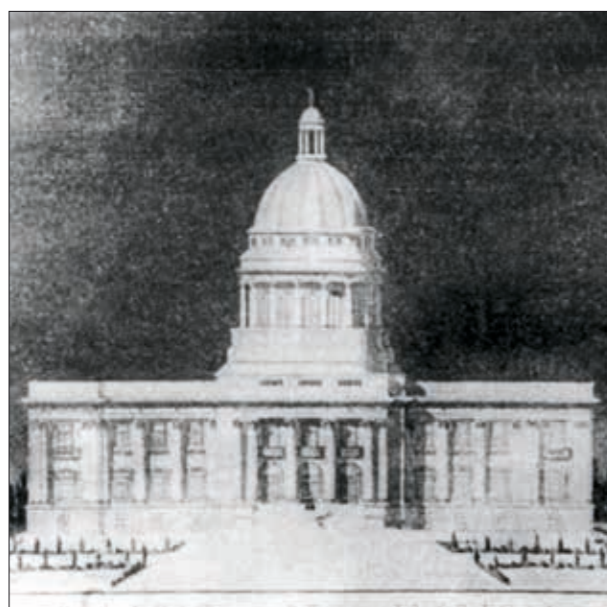
Particolare della facciata del Palazzo Nazionale.



Vista della cupola e dei corridoi esterni del Palazzo Nazionale.



Palazzo di Giustizia. Progetto presentato dalla Direzione Generale per le Opere Pubbliche.



Nella pagina seguente:

Su proposta dell'ingegner J. R. Báez López-Penha, questa nuova visione della futura Città di Santo Domingo è stata concepita da Guido D'Alessandro e J. A. Caro Alvarez.

Mappa della città e del circondario di Santo Domingo di Casimiro N. De Moya.

Facciata moderna del Palazzo Nazionale.

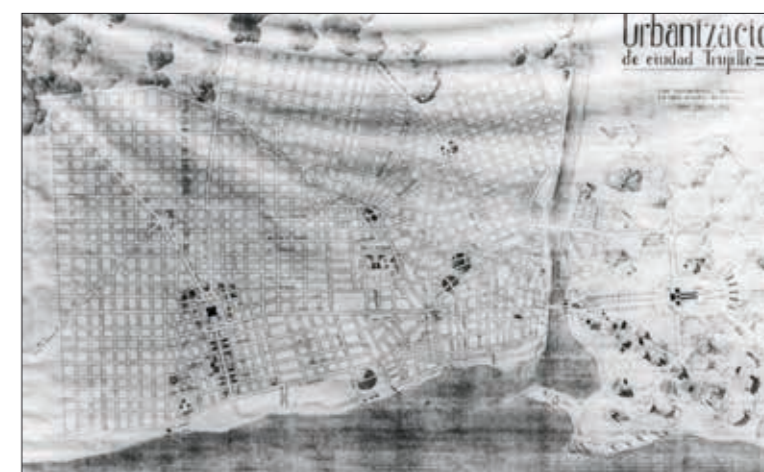
General» o «Tesoreria General de los Despachos» o la «Dimora Presidencial», com'era chiamata quando il generale Horacio Vásquez già vi abitava come presidente dominicano, tra il 1924 e il 1930, vi sono alcune somiglianze oltre a quelle ambientali, concettuali e di criteri (per la continuità e la permanenza) che ci sono familiari e che quindi ci consentono di creare una certa unione tra Miraflores, sede del governo venezuelano, e Gascue, in quanto entrambe da residenze private che erano in origine diventano palazzi nazionali. Pertanto in seguito è possibile supporre che l'influenza di quella presenza fisica e simbolica abbia acquisito un significato dimensionale di grande importanza e abbia avuto un'influenza distintiva sulla crescita e lo sviluppo della città e sulla sua potenziale, reale o utopistica, pianificazione urbana, data la sua posizione e l'ambiente circostante. Come ha scritto Roberto Segré Prando: «La crescita delle città in termini di popolazione e superficie e l'aumento delle funzioni identificate con le strutture dello Stato proiettano la tipologia classica al di fuori del primitivo nucleo coloniale. Il repertorio *Beaux-Arts* predomina per oltre un secolo da un'estremità del continente (americano) all'altra ed esprime l'istituzionalizzazione della borghesia nazionale, le aspirazioni magniloquenti di governi liberali o dittature militari. La maggiore o minore elaborazione nell'uso degli elementi del codice - colonne, fregi, frontoni, cupole ecc. - e la selezione di tipologie stilistiche dipende dal livello culturale della classe al potere o dal grado di dipendenza dai centri metropolitani, nonché dalle risorse disponibili e dalle funzioni che questa simbolizzazione esige. I paesi ricchi, Messico, Argentina o Brasile, non solo concentrano gli edifici nella capitale, incorporandovi un numero insolito di funzioni: palazzo presidenziale, congresso nazionale, municipio, tribunali, posta centrale, biblioteca nazionale, polizia centrale, cattedrale, ministeri, ospedali, caserme, musei ecc. - ma li distribuiscono anche nei capoluoghi di provincia. I paesi con risorse più esigue devono accontentarsi di monumentalizzare il palazzo presidenziale o quello di giustizia, costruito in prossimità delle precarie costruzioni coloniali».¹⁷

A Santo Domingo questa similitudine sembra essersi verificata tra due edifici eretti nell'ambito della retorica monumentale che ha sostenuto il discorso ideologico della dittatura dei Trujillo (1930-1961).¹⁸ Entrambi sono «palazzi», nel solco della tradizione ereditata che impone di semantizzare e simboleggiare il potere attraverso i codici formali attinti dalla normativa classica, in questi casi passati al setaccio di un eclettismo antologico che baroccheggia le intenzioni estetiche nei loro risultati pla-

stici. Eretti nello stesso periodo costruttivo e commemorativo (il Centenario della Repubblica), il Palazzo Nazionale e il Palazzo di Giustizia divergono nell'uso delle risorse per le immagini ma poggiano sugli argomenti esposti da Roberto Segré Prando quando danno testimonianza delle loro posizioni non discoste dalle «precarie costruzioni coloniali» e per essere stati entrambi parte del tentativo formale di presentare la stessa immagine, coronata da una cupola rialzata.¹⁹

Il Palazzo di Giustizia, costruito nel 1944 secondo il progetto di Mario Lluberés Abreu (1906-1967), è sorto in un isolato distante soli cento metri dalle mura che separavano l'area primigenia e l'antico nucleo fondativo dal resto della città che si andava sviluppando a ovest e nord. Si erge all'interno del quartiere residenziale cresciuto all'inizio del XX secolo con il nome di «Città Nuova», una chiara allusione al fatto di lasciarsi alle spalle, nel passato, il resto della città che in quasi quattrocento anni era cresciuta lentamente entro un perimetro molto limitato. Lo storicismo di questo edificio è, evidentemente, molto accentuato. Le semicolonne scanalate addossate alle facciate ricercano, e la ottengono, un'alternativa dalla consistenza attraente. Il resto è una geometrizzazione impeccabile dei vuoti e dei vani di porte e finestre.

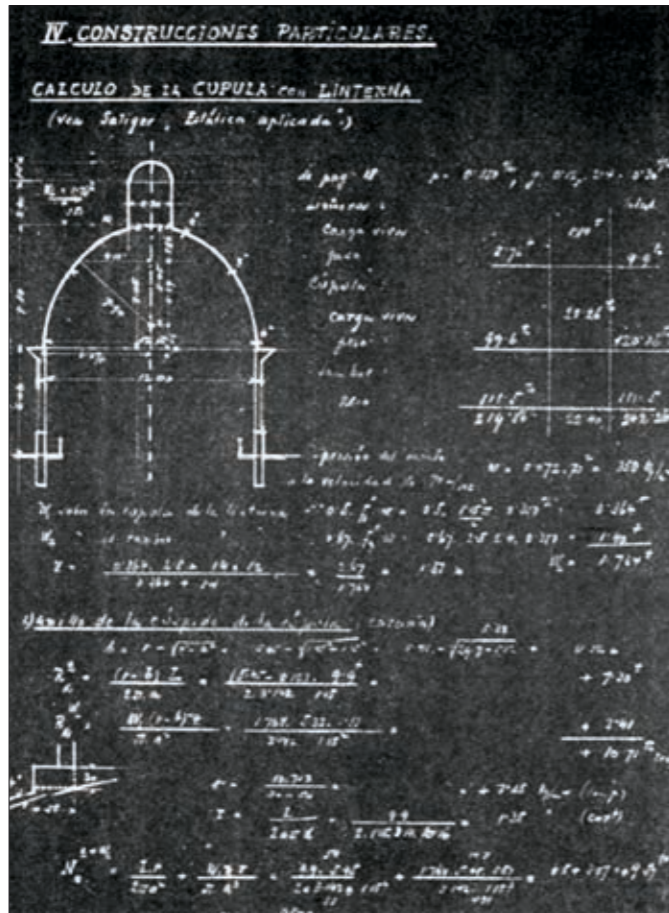
Il suo rapporto con la politica commemorativa del Centenario della Repubblica vi ricorre come a un codice di identificazione



Modello in scala della proposta originale per la sede del Governo della Repubblica Dominicana.



Diagramma della cupola del Palazzo Nazionale e calcoli parziali.



Un gruppo di ingegneri dell'Adia (Asociación de Ingenieros y Arquitectos) accompagnati dai loro coniugi, in visita al Palazzo dell'Esecutivo in costruzione.



formale, ribadendone la solidità e la robustezza necessarie per dare un senso di stabilità e forza, equilibrio e sicurezza (è un cubo quasi perfetto); inoltre, il suo uso e la sua destinazione sono, per definizione, legati alle più alte interpretazioni dell'umanesimo come base di tutta la società, dove l'imparzialità della giustizia viene rappresentata da un'invulnerabilità delle forme che garantiscono simbolicamente l'equità della sua funzione.

Questi colonnati, fissati a un robusto corpo solido e cubico di piani leggermente elevati e finestrati con insinuazioni manieriste, lo rendono resistente ai tentativi d'intervento sulle sue quattro facciate. La sua simmetria leggibile nella ritmicità dei fori per il passaggio e la ventilazione, esaltata da questi in relazione all'altimetria dell'edificio, non lascia dubbi sulla sua condizione stilistica, evidentemente dipendente dai pensieri più stereotipati dell'epoca.

L'altro edificio è il Palazzo Nazionale. Sorge nelle vicinanze del Centro storico e monumentale della città, circostanza che consente alle dichiarazioni di Roberto Segré di avvicinarsi agli esempi dominicani come base per i suoi giudizi. Certo, questo era possibile perché le dimensioni della città erano così piccole che così doveva essere e non altrimenti.

La pigra crescita della città di Santo Domingo, soggetta allo sviluppo economico, ha impedito che si verificasse un processo diverso, sia quantitativamente che qualitativamente.

Nel caso del Palazzo Nazionale però lo storicismo eclettico si apre esplicitamente a un marcato accento d'intensa presenza neoclassica e d'inconfutabile retaggio italiano, come attitudine grafica all'ostentazione e perché rappresentativo, sul piano formale e come simbolo, degli agognati equilibrio, bilanciamento, sicurezza, prestigio, orgoglio, monumentalità e serenità o freddezza che conferirebbero importanza alla sua posizione e qui raggiunti con il ritmo e le proporzioni di simmetrie quasi perfette, perlomeno nel trattamento delle quattro facciate.

Il progetto del Palazzo, realizzato tra il 1939 e il 1944, molto probabilmente sul piano estetico ha subito l'influsso di un gruppo di cineasti dominicani e stranieri dalla formazione Beaux-Arts, tra i quali si possono citare il portoricano di origine spagnola

Benigno de Trueba y Suárez (cfr. la nota¹⁸); il dominicano di origine francese Henry Gazón Bona (1907-1982) e il dominicano nato a Las Matas de Farfán Humberto Ruiz Castillo (1895-1966). Altri hanno svolto vari lavori sia nel processo di progettazione che di costruzione.

In una recensione del quotidiano «La Nación» del 16 settembre 1946 compare una rappresentanza dell'Associazione degli Ingegneri e Architetti (ADIA) in visita ai lavori ormai in fase di completamento del Palazzo Nazionale. A ricevere il gruppo, per la visita guidata degli interni del Palazzo, furono, oltre a D'Alessandro, i «giovani e competenti professionisti Ramón e Carlos Trueba» (sic). È molto probabile che per il Palazzo Nazionale gli ideologi del regime preferissero le forme e le linee tradizionali e classiche anziché le forme audaci e innovative e le linee della nuova modernità.²⁰ Un simile apprezzamento sarebbe prevalso facendo sì che i modelli seguiti a partire dall'uso dell'architettura come risorsa di Stato attuata dal dittatore Trujillo, così come aveva fatto dell'urbanistica un'azione politica, persistessero su qualsivoglia innovazione nell'idea per erigere un edificio (e modello) moderno, come il Mercato inaugurato nel 1944 e che, inoltre, rappresentasse uno Stato «moderno».

Bisogna tener presente che negli anni in cui all'italiano D'Alessandro furono affidati i lavori della nuova sede del governo il gran maestro della moderna architettura dominicana, Guillermo González Sánchez, aveva già conseguito tre traguardi significativi all'interno della dinamica urbanistico-architettonica della città che avrebbero segnato l'inizio del movimento moderno, collegandosi formalmente al cosiddetto stile internazionale dell'architettura razionale emersa come conseguenza della pace imposta nel periodo tra le guerre mondiali:

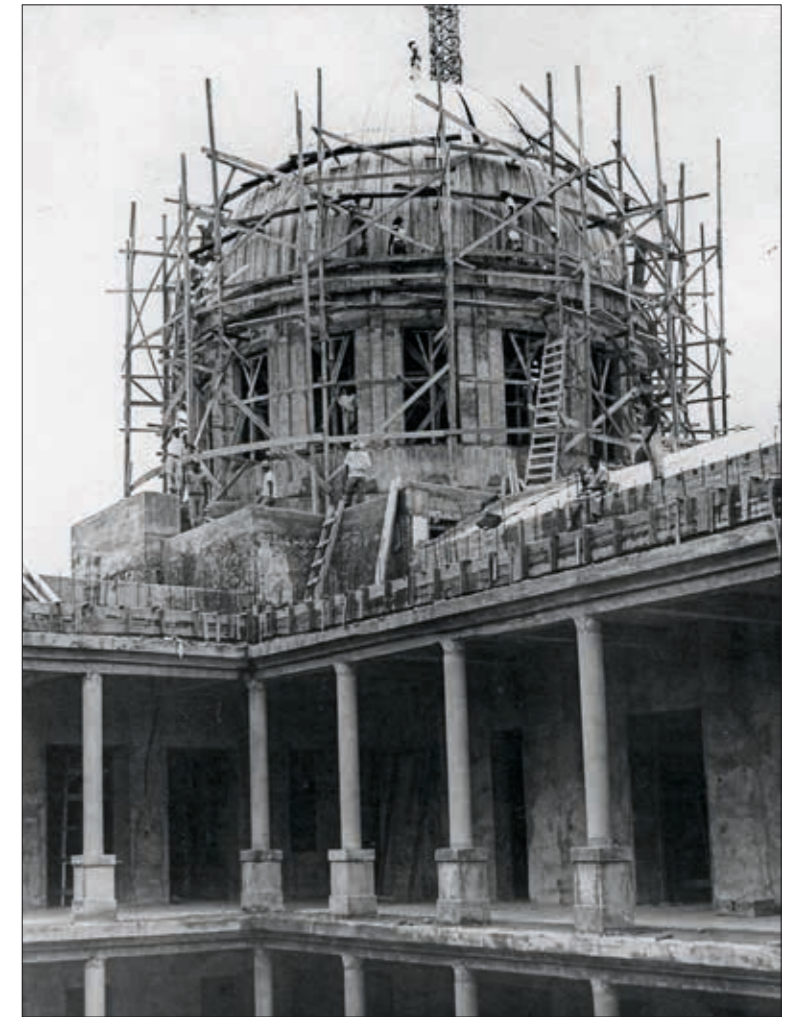
- a. Il Parco infantile Ramfis (1937-1939)²¹
- b. L'Edificio Copello (1939)²²
- c. L'autentico e originale Hotel Jaragua (1939-1942).²³

Queste tre opere di González Sánchez sono inequivocabilmente di tendenza modernista e rivoluzionaria per l'epoca e per le circostanze così particolari che il paese stava vivendo. González Sánchez aveva ricevuto una formazione Beaux-Arts, ma nella sua particolare ricerca di codici rappresentativi o identificativi all'interno dell'architettura seppe evolversi positivamente verso un miglioramento intellettuale.

Tuttavia trasferire la rappresentazione del potere come opera contemporanea in un linguaggio comunicativo che le conferisse un miglioramento plastico era un compito che non poteva essere messo nelle mani di un innovatore, poiché c'era il rischio di adottare un codice troppo audace, soprattutto «per comunicare», come sopra accennato.

Nel corso di un convulso processo di sviluppo urbanistico, Santo Domingo era riuscita a varcare i limiti imposti dal proprio sistema di difesa murato risalente ai tempi della Conquista spagnola, un sistema costruito in soli due elementi angolari della scacchiera originale progettata verso il 1502 e avendo il fiume Ozama come fianco di difesa a est e l'estuario e il Mar dei Caraibi come fianco di difesa a sud.

La città antica si stava già predisponendo a crescere verso il settore extramuros, estendendosi lungo i confini



Una veduta della Residenza Presidenziale, con il tetto gravemente danneggiato, probabilmente a causa dell'uragano San Zenón del 1930.

Il Palazzo Nazionale in costruzione.



del terreno in lieve pendenza, soprattutto ad est, poiché la faglia geologica che spezza lo strato roccioso della città diventa scoscesa nel risalire la fascia a nord. Una circostanza che la rendeva soggetta a situazioni peculiari di vario genere, sia quelle originate al suo stesso interno sia quelle prese a prestito dai paesi della zona, assimilando influenze fondamentali per lo sviluppo della vita sociale, politica ed economica. La sua architettura, immanente linea di sviluppo socio-culturale in una nazione emergente, era il riflesso fedele dell'isolazionismo in cui gli eventi politici degli ultimi anni l'avevano costretta.²⁴

Il processo fisico di trasformazione a Santo Domingo era molto lento, privo di un ritmo minimo che le permettesse di fissare un obiettivo immediato sul suo orizzonte e sul suo destino.

Tra l'emergere dello Stato indipendente proclamato dalla Repubblica (1844), per esempio, il bando per il Concorso mondiale per la progettazione e la costruzione del Faro monumentale alla memoria di Cristoforo Colombo, che ebbe luogo nel 1928,²⁵ e prendendo questo bando di concorso come punto di partenza per un processo rivendicativo dell'attività architettonica che era stato pressoché nullo,²⁶ trascorre un lungo lasso di tempo in cui su tutto il territorio nazionale si era potuto costruire ben poco che avesse anche un carattere permanente e trascendente, tale da potersi fissare nella memoria collettiva dei dominicani.

È nella fertile e pertanto fiorente regione del Cibao dove si sono avuti gli esempi forse più eloquenti ma allo stesso tempo modesti di una nascente architettura rappresentativa dell'avanzamento dei settori economici e sociali emergenti.

Le città mediterranee di Santiago, capoluogo regionale; La Vega, San Francisco de Macorís e Moca, capoluoghi di provincia, con i loro centri civici (piazze, templi ed edifici istituzionali) e le infrastrutture di trasporto fornite dalla ferrovia, si concedono il lusso di assumere una rappresentazione formale e ideologica di un quadro referenziale che segna la fine del XIX secolo e che continua, formalmente, a denunciare una grande dipendenza dalle metropoli europee. Basti pensare al Palazzo Concistoriale di Santiago per comprendere la magniloquenza cui si tendeva con la rappresentazione simbolica della sua architettura; ancor prima che Santo Domingo si profilasse come la città in ascesa, San Pedro de Macorís, nella regione orientale, guidava i destini del progresso e dello sviluppo commerciale lungo percorsi

di prosperità, evidenti nel suo boom edilizio e quindi architettonico.

Fu solo all'inizio del XX secolo che Santo Domingo assunse la direzione e la guida dello sviluppo fisico-urbanistico delle località dominicane. A differenza delle città mediterranee citate in precedenza, Santo Domingo e San Pedro de Macorís, città del sud, grazie a una risorsa come il cabotaggio marittimo, che consentiva esportazioni e importazioni, per quanto minime, dispiegarono un potere economico che seppero capitalizzare con l'emergere dell'industria della canna da zucchero, un bene esportabile che divenne rapidamente l'asse dello sviluppo lavorativo, diede impulso al progresso nei successivi sessant'anni e concentrò in esse il capitale, polarizzando la spinta economica tra il Cibao e il Sud-est.

In questo quadro di sostegno ambientale, l'apparato del potere politico che governava con mano ferrea l'intero paese rafforzava la propria immagine ricorrendo alle risorse plastico-formali dell'architettura posta al servizio

dello Stato. Basandosi su un'azione demagogica consona al suo spirito nazionalista scaturito, contraddittoriamente, dal suo addestramento militare da parte degli Stati Uniti, il dittatore Trujillo fa voto di finta umiltà e nei suoi primi anni di governo preferisce dirigere i destini nazionali da un vetusto edificio del centro storico. Una lezione e una pratica di falsa modestia che fu capitalizzata nel mezzo dello stupore prodotto dal ciclone San Zenón che distrusse completamente la città.²⁷

La Dimora Presidenziale, situata nel punto più alto del quartiere panoramico di Gascue, deve aver risentito molto dell'impetuoso fenomeno atmosferico che si abbatté sulla città appena pochi giorni dopo l'ascesa del brigadiere Trujillo al soglio presidenziale.²⁸

Durante la costruzione del Palazzo Nazionale, per circa tre anni il dittatore svolse le sue funzioni da quello che è attualmente il Museo de las Casas Reales, già Casa de la Real Audiencia y de los Capitanes Generales e Cancilleria, un edificio che avrebbe ereditato una vocazione al potere in armonia con la sua presenza massiccia rivolta verso lo spazio aperto che si affaccia sul fiume. Il suo volume si staglia netto contro l'asse della strada che ancora lo separa dalla prima di due meridiane (1753) erette durante la Conquista.²⁹ Ricoperto dalla patina del tempo e dagli intonaci degli stili che il tempo ha imposto alla sua superficie, esterna e interna, l'edificio a due livelli, con la sua alta mole scalare e cornicione frondoso, è una tipica «Casa del Governo».³⁰

I lavori nel Palazzo richiesero più tempo del previsto a causa della conflagrazione globale che colpiva il mercato. Alcuni dei materiali elementari furono realizzati da mani dominicane ed estratti da cave, miniere e foreste dominicane (marmo, arenarie, mogano e altri legnami). Il cemento e gli acciai però erano stati ordinati presso società europee e la guerra ormai diffusa in tutto il vecchio continente ne rendeva difficile il trasporto. È per questo motivo che nel paese arriva un gruppo di operai cubani specializzati, portando con sé inoltre legname e opere finite che avrebbero adornato le sale e gli spazi del Palazzo.

Mentre fervevano i lavori nel Palazzo Nazionale della Repubblica Dominicana, nel 1946, negli Stati Uniti, Frank Lloyd Wright iniziava quelli del Guggenheim Museum di New York, e proprio l'anno stesso in cui la sede governativa dominicana giungeva a compimento, Kenzo Tange concludeva il Centro per la Pace nella desolata città di Hiroshima (1947), crematorio atomico e vergogna dell'umanità.

Il 7 giugno di quell'anno a Santo Domingo viene indetto il Concorso Internazionale per la Basilica Cattedrale di Nuestra Señora de la Altagracia a Higüey.³¹ Nell'agosto 1947 il Palazzo Nazionale viene consegnato, benedetto e inaugurato.

Come si è visto, il progetto e i lavori per l'edificio sede del governo della Repubblica Dominicana, il Palazzo Nazionale nella capitale Santo Domingo, sono un'impresa che attraversa e si forgia in tempi di guerre mondiali. Mentre il Nord America e l'Europa piangevano e quest'ultima vedeva ridotti in polvere molti dei suoi più splendidi scenari storici, il dittatore dominicano rafforzava il proprio dominio e creava le icone della sua propaganda politica: tra queste, il Palazzo Nazionale era destinato ad essere la più rappresentativa. Uno strumento subliminale di convincimento pensato e costruito per essere mostrato come un'allusione inequivocabile alla pace, al progresso e allo sviluppo nel mezzo delle vicissitudini mondiali che dissanguavano l'umanità.

Nel frattempo, la persona che aveva diretto i lavori di costruzione di questa monumentale opera si ammalò e sette anni dopo morì, a mezzogiorno del 15 marzo 1954.

I suoi resti riposano nel cimitero dell'avenida Máximo Gómez.³²

Note

¹ Il dato compare nel necrologio del «Boletín de la Asociación Dominicana de Ingenieros y Arquitectos» (ADIA), giugno 1954, p. 37. «La tesi del suo esame finale, nel 1925, verteva sullo studio di un Regolatore autonomo, autoregolatore di pressione e fermata rapida» (sic). Il diploma originale è conservato dai suoi discendenti a Santo Domingo.

² Frase estrapolata dalle informazioni biografiche fornite dalla famiglia.

³ Tra il 1928 e il 1956 ne furono realizzati otto, l'ultimo dei quali a Dubrovnik, nell'ex Jugoslavia. Cfr. *Historia Crítica de la Arquitectura Moderna*, cap. 3, Editorial GC, Barcellona 1981.

⁴ S'iscrissero 1.926 architetti. Non è certo se vi fosse anche qualche

Il Palazzo Nazionale in costruzione.

Cava di marmo, Villa Ramfis, Samaná.

Il funerale dell'ingegner Guido D'Alessandro. Il momento in cui il feretro viene trasferito dalla Chiesa di San Juan Bosco al cimitero.

donna. A. KESLEY, *Concurso para el Faro a la memoria de Cristóbal Colón*, Unión Panamericana, Washington 1931, p.155.

⁵ L'annuncio fu dato il 20 aprile 1929. Le 456 proposte erano giunte da 44 Nazioni di 3 continenti (America, Europa e Africa). Nei saloni del Palacio del Arte e del Buen Retiro il 28 aprile 1929 furono esposti 2.400 disegni in differenti tecniche e formati. A. KESLEY, *Concurso* cit. p. 155.

⁶ Dopo il devastante passaggio del ciclone San Zenón, il 3 settembre 1930, furono intrapresi vari lavori di ricostruzione in tutto il territorio dominicano, soprattutto nella capitale, quasi interamente distrutta. Del Toro Andújar propose delle idee che non furono prese in considerazione, tra cui il recupero delle frange parallele alle mura al fine di creare un parco lineare a protezione delle stesse. Le sue idee però più che urbane furono prese come politiche e di conseguenza sprezzantemente ignorate, tanto che Del Toro Andújar fu costretto all'esilio a Caracas, dove morì l'8 marzo 1953. Era nato l'1 luglio 1892. Archivi del Grupo Nuevarquitectura (GNA).

⁷ Joseph Lea Gleave era nato a Cheshire, in Inghilterra, nel 1907. Fu direttore della Scuola di Architettura di Manchester, dove lui stesso aveva studiato. Morì il 10 gennaio 1965 (foto nella «Revista La Española '92», n. 3, ottobre 1988, della Comisión Dominicana del Quinto Centenario del Descubrimiento y Evangelización de América).

⁸ L'architetto Dunoyer de Segonzac, autore insieme a Pierre Dupré del progetto vincitore della Basilica Cattedrale Nuestra Señora de la Altigracia, a Higüey, 1944, in un'intervista concessa nel 1982 (Grupo Nueva Arquitectura Inc., GNA, insieme all'architetto Omar Rancier) ci raccontò che il dittatore gli aveva chiesto di costruire in quel luogo un tempio simile ma di dimensioni maggiori. De Segonzac ribatté che il santuario in realtà era a Higüey e non a Santo Domingo. Archivi del GNA.

⁹ M. DE J. MAÑÓN ARREDONDO, *Viejos nombres de terrenos y lugares del Distrito Nacional*, in «Listín Diario», 17 agosto 1983, p.11.

¹⁰ L'architetto inglese Joseph Lea Gleave, vincitore della seconda fase del concorso, resa nota a Rio de Janeiro nel 1931, consegnò i progetti definitivi nel 1948. Archivi del GNA.

¹¹ Cfr. «Revista Municipal del Distrito», luglio-agosto 1942.

¹² Il dottor Giuseppe Rimoli, in alcune conversazioni informali sulla costruzione del Palazzo Nazionale, ci ha esposto evocazioni molto intime, legate ai suoi familiari più stretti, immigrati italiani che si erano dovuti separare; alcuni erano rimasti nella Repubblica Dominicana, altri avevano proseguito il viaggio fino in Brasile. Suo padre, Umberto, che era arrivato dall'Italia nel 1935, aveva l'incarico di capo del Magazzino dei lavori e lo zio Cesare, arrivato dal Brasile nel 1922, era segretario personale dell'ingegner D'Alessandro.

¹³ Si veda *Nazismo, Fascismo y Falangismo en la República Dominicana*, di Bernardo Vega, Fundación Cultural Dominicana, Santo Domingo 1985.

¹⁴ L'architetto Romualdo García Vera alla fine degli anni Venti aveva anche lavorato, insieme ad Antonin Nechodoma (1889-1928), di origine cecoslovacca e naturalizzato statunitense, e Benigno de Trueba y Suárez (1887-1948) al restauro e consolidamento del campanile del tempio di San Pietro Apostolo di San Pedro de Macorís. Il suo corpo senza vita fu rinvenuto crivellato di colpi il 30 novembre 1935; sembra si stesse recando nel cantiere dell'edificio Diez, dove lavorava con De Trueba. Archivi del GNA.

¹⁵ MAÑÓN ARREDONDO, *Viejos nombres* cit.

¹⁶ Silvia Hernández de Lasala, architetta e ricercatrice venezuelana, nel suo testo didattico *Malassena* (editorial Ex-Libris, Fundación Pampero, Caracas, 1990) incentrato sull'opera dell'influente famiglia di architetti venezuelani Antonio e Luis Malassena, nel capitolo *La Representación Urbana del Proyecto de la Nueva Sede del Poder Ejecutivo* (pp. 300-311) ci riporta alla mente similitudini scaturite dall'eredità del luogo, dagli usi locali e dal radicamento preesistente per, nel caso di Santo Domingo, analizzare la relazione tra la città e l'edificio sede del Governo nazionale. Leggiamo che cosa scrive:

«Benché l'esistente Palacio de Miraflores in origine non fosse stato concepito come sede del Governo, bensì come residenza privata di Joaquín Crespo, si può affermare che già da ben prima del 1950 quell'edificio costituiva, tanto per l'uomo comune come per colui che coltivava la speranza di raggiungere la prima magistratura, il simbolo della massima gerarchia del potere, rappresentato in Venezuela dalla figura del Presidente della Repubblica».

¹⁷ R. SEGRÉ PRANDO, *Las Estructuras Ambientales de América Latina*, capitolo 4: «Atributos de la centralidad urbana: los símbolos de las estructuras del Estado Burgués», pp. 134 e 135, Editores Siglo XXI, Madrid 1977.

¹⁸ Per maggiori informazioni raccomandiamo la lettura di *Arquitectura Dominicana en la Era de Trujillo*, dell'architetto Henry Gazón Bona (1909-1982), prolifico costruttore di origine francese che disegnò una quantità enorme di edifici istituzionali durante il regime dittatoriale dei Trujillo. A lui si devono, tra altre opere non meno notevoli, i prototipi dei «palazzi» del Partido Dominicano, il Monumento alla Pace di Trujillo, l'attuale Monumento agli Eroi della Restaurazione (o semplicemente «Monumento di Santiago»); e il Castello di El Cerro, a San Cristóbal. Un resoconto dettagliato delle opere di quel periodo è consultabile nel I e II tomo di *Las Obras Públicas en la Era de Trujillo* (Collana «La Era de Trujillo: 25 años de historia dominicana»), del 1955, redatto dall'ingegner Juan Ulises García Bonnelly.

¹⁹ Si veda la «Revista de la Secretaria de Interior, Policía y Marina», n. 30, settembre 1927.

²⁰ Nella sua eccellente *Historia Crítica de la Arquitectura Moderna* (l'edizione in spagnolo da me consultata è quella pubblicata dalla casa editrice G.G., Barcellona 1981), Kenneth Frampton, nella seconda parte del suo lavoro affronta il tema «La arquitectura y el Estado: Ideología y Representación. 1914-1943» (p. 212) e annota quanto segue: «La tendencia modernista a reducir cualquier forma all'astrazione ha creato una modalità insoddisfacente con cui rappresentare il potere e l'ideologia dello Stato. Tale inadeguatezza iconografica giustifica in gran parte la sopravvivenza di un'impostazione storicista dell'edificio nella seconda metà del XX secolo. Si deve allo storico Henry-Russell Hitchcock, già da molto tempo, la percezione della necessità di riconoscere la persistenza di questa tradizione residuale. Tuttavia, il termine "la nuova tradizione", da lui coniato nel 1929 nel tentativo di distinguere una certa tendenza conservatrice nelle opere dei pionieri, ha resistito a malapena alla prova del tempo... In senso generale, si può considerare il termine come la *prova dell'impotenza della forma astratta a comunicare*» (sic). Il corsivo è mio.

²¹ Situato ai confini del quartiere della «Ciudad Nueva» e dell'ampliamento «La Primavera», enfatizza subliminalmente il discorso futuro delle forme pubbliche aperte e si risolve con il fascino discreto di un'area terrazzata che appare a sud, cercando le vedute predominanti per finire al centro, nel punto più alto, con una piscina. Lì sorgeva una maestosa fontana che ha lasciato il posto al recinto costruito di strutture di sostegno su un unico livello, circondato da portici e con solide mura prive di colore. Il Parco è essenzialmente per i bambini, favorito dalle alzate che salgono dolcemente attraverso i pendii del terreno.

²² Un multipiano innovativo dalla massa appena curvata all'angolo riverente della storica calle El Conde (Peñalba), un successo gestuale che attenua la propria presenza nel livello inferiore e poggia le sue superfici verticali verso piani profondi per dare la timida sensazione di sospensione al resto dell'edificio che si eleva discretamente su cinque piani. Allo stesso tempo, dà alla pavimentazione un passaggio coperto, con un'allusione moderna ai vecchi portici, anche se qui lo fa ricorrendo a elementi aggettanti e non con i sostegni delle colonne, che rimangono più arretrate, lasciando che protagoniste siano le masse dei primi piani.

²³ Il suo capolavoro. Decantato e celebrato più di qualunque altro edificio dell'epoca, non solo nel Paese, ma anche altrove, dove è servito da ispirazione. Il suo impatto trascende la storia locale e regionale (dell'architettura caraibica e delle Antille). Demolito nel 1985 dopo un'accesa polemica che ha coinvolto interessi economici e politici di turno, l'edificio è stato un riferimento testimoniale razionalista, quasi

cubista, con un grande senso della continuità paesaggistica di un edificio verso il mare, che segue parallelo, appena rispettosamente alto (cinque livelli), di piani lisci aperti da profonde cavità quadrate che mitigavano l'effetto del sole sulla facciata rettangolare e con un volume terrazzato che si affacciava sul mare, nel tentativo di rompere l'apparente monotonia della scatola di stanze, il tutto all'interno del purismo più scrupoloso e delle geometrie assiali di una planimetria impeccabile per l'uso in voga in quel momento.

²⁴ Roberto Segre Prando, nel sottotitolo *La ciudad valor de cambio: El imperio del consumo* (Op. cit., p. 137), espone le seguenti riflessioni: «L'Architettura delle borghesie liberali latinoamericane, nell'optare per il modello classico, ha trascritto il contenuto essenziale del suo progetto politico: consolidare le istituzioni, exteriorizzarne la perennità, dimostrare la stabilità della classe dirigente, della sua cultura e del suo predominio sul resto della società. È la materializzazione urbana di una cultura universale atemporale o ideale, forgiata da un'aristocrazia latifondista che, sfruttando le ricchezze dell'interno del paese, concepisce la città come spazio in cui si dispiega la sua esistenza sociale».

²⁵ Cfr. la già citata «Revista La Española '92», n. 3.

²⁶ L'architetto dominicano, nonché urbanista, storico e critico dell'architettura dei Caraibi Eugenio Pérez Montás e l'architetto e paesaggista Manuel Vaiverde Podestà (scomparso nel 1988), definiscono il concorso come «il più importante della storia universale dell'architettura», in «Revista La Española '92», cit., p. 27.

²⁷ *Cataclisma a Santo Domingo*, 5 settembre (1930). «Un uragano di violenza inaudita si è abbattuto oggi (3 sett. del corsivo è mio) sulla capitale della Repubblica Dominicana; nelle strade della città si contano centinaia di morti e il Governo ha decretato la legge marziale. Secondo calcoli ufficiali i tre quarti delle

abitazioni sono andati distrutti e al momento a Santo Domingo manca completamente l'acqua potabile. Gran parte della popolazione è rimasta senza tetto né cibo. L'uragano soffiava a 250 km orari e al suo passaggio ha trascinato con sé case ed edifici. Le strade sono ostruite dalle macerie, soprattutto nei sobborghi poveri della capitale. Secondo le prime stime degli organismi ufficiali, questo è il bilancio: 1.000 morti, 4.000 feriti, 4.700 edifici completamente distrutti e circa 29.000 persone senza tetto». *Crónica del Siglo XX*, Plaza & Janés, Madrid, 1986.

²⁸ R. LUGO LOVATÓN, *Escombros*, Editora El Caribe, Ciudad Trujillo 1955.

²⁹ L'altra è a Bánica, località al confine con Haiti, abitata da immigrati delle isole Canarie dal 1774, che possiede un orologio solare dal 1794. Si veda E.W. PALM, *Los Monumentos Arquitectónicos de la Española*, Universidad de Santo Domingo 1955.

³⁰ Simili a quelle a cui allude lo storico e architetto argentino Ramón Gutiérrez nel suo libro *Arquitectura y Urbanismo en Iberoamérica*. «Le "case del Governo" in America occuparono in prevalenza gli antichi palazzi dei viceré e dei governatori — laddove esistenti — mentre il potere legislativo o municipale tendeva a riutilizzare i cabildos». Tratto dal capitolo «La arquitectura academicista entre 1870 y 1914: Arquitectura de Gobierno», *Manuales Arte Cátedra*, Madrid 1983, p. 421.

³¹ Parteciparono 40 progetti in arrivo da 12 paesi americani ed europei. Il concorso fu vinto dai francesi André Dunoyer de Segonzac e Pierre Dupré. Archivi del GNA.

³² Il 16 marzo il giornale «El Caribe» copri il luttuoso evento con un servizio fotografico ed elencando le persone che avevano inviato mazzi e corone di fiori.



La cupola del Palazzo Nazionale dominicano e Guido D'Alessandro Lombardi

JESÚS D'ALESSANDRO

Direttore della Scuola di Architettura dell'Universidad Iberoamericana UNIBE; Dipartimento di Urbanistica del Distretto Nazionale di Santo Domingo

Nella pagina precedente:

Cupola del Palazzo Nazionale.

La casa del governo della Repubblica Dominicana, il Palazzo Nazionale (1947), è indubbiamente un'icona culturale del paese. La sua facciata è riportata su banconote, in linee grafiche ufficiali, sulla stampa, nelle foto e nelle registrazioni che raccontano la storia nazionale recente, e anche in quelle che raccontano le nostre storie individuali. Pur essendo stato costruito e inaugurato negli anni quaranta, il desiderio di vederlo realizzato aleggiava nei circoli del potere locale almeno dagli anni venti, almeno a giudicare dalle dichiarazioni pubblicate nella *Memoria* del 1924 del segretario di Stato per lo Sviluppo e le Comunicazioni. Come in altri edifici pubblici neoclassici di tutto il mondo, l'iconico ingresso del Palazzo è un portico che nel frontone o frontespizio evoca un tempio greco, ed è coronato da una singolare struttura a base cilindrica che dominava dall'alto la Santo Domingo dell'epoca. Quell'oggetto caratteristico che molti di noi chiamano cupola è arrivato nel XXI secolo carico di significati. La tradizione familiare narra che per l'autore del Palazzo, l'ingegnere italiano Guido D'Alessandro Lombardi, sia stata una delle parti più difficili da costruire. La vedova, Carmen Tavárez, ricordava con rammarico che la corretta esecuzione della cupola provocò danni permanenti alla salute di Guido, costretto ogni giorno a rimanere in piedi immobile per ore, guardando in alto per prendere le misure e impartire istruzioni alle maestranze edili. Eroe italiano decorato della Prima guerra mondiale, Guido sapeva sacrificarsi quando era necessario, ma i dolori alla schiena e al collo arrecatigli dalla supervisione dei lavori alla cupola gli ricordavano che non era più il ragazzo di un tempo, pieno di energie. Avrebbe comunque fatto del suo meglio per portarla a termine nel migliore dei modi. Era il fulcro di quel grande progetto, ispirato al lavoro di altri italiani.

Nel Palazzo Nazionale quella che chiamiamo la cupola è nello specifico la combinazione di tre parti, un segmento cilindrico inferiore o tamburo cinto da 16 colonne, una cupola emisferica ornata da costoloni, e una piccola torre superiore, la lanterna. Sebbene le colonne della cupola abbiano un aspetto tuscanico e non siano accoppiate, la loro vicinanza tangenziale al nucleo interno, o cella, e la loro trabeazione frammentata trovano un parallelo nella cupola di Michelangelo nella Basilica di San Pietro (XVI-XVII secolo), anch'essa a costoloni. L'interno della cupola del Palazzo ha alla base un anello di fregio dorico in cui si alternano triglifi e metope.

Questa risorsa del vocabolario architettonico europeo, molto in voga nell'Alto Rinascimento e nel Neoclassico, ha però avuto origine in un discreto intervento antecedente la Basilica di San Pietro, una committenza dell'inizio del XVI secolo. Ferdinando e Isabella di Castiglia affidarono a Donato Bramante il compito di progettare una piccola cappella nel cortile di un convento di Roma, San Pietro in Montorio, proprio nel luogo in cui si crede sia avvenuto il martirio dell'apostolo Pietro. Si ritiene che il Bramante, pensando al carattere sacro dell'incarico, si sia ispirato agli antichi templi romani a base circolare dedicati alla dea Vesta (Summerson 2001),¹ cui apportò alcune originali modifiche. Il risultato fu un edificio a base circolare e di ordine dorico, quest'ultimo forse per la sobrietà associata alla mascolinità dell'apostolo. Alla

periferia, 16 colonne circondano un nucleo concentrico (cella) che le supera in altezza, coperto da una cupola emisferica e coronato da una sorta di pinnacolo. È comunemente chiamato Il Tempietto di Bramante. Poco dopo la sua costruzione, nel 1502, autori come Sebastiano Serlio e Andrea Palladio riecheggiarono nelle loro pubblicazioni questa geniale soluzione dello spazio sacro e la cultura dei «tempietti» proliferò, coronando i grandi edifici occidentali dal XVI al primo Novecento. Se è vero che i Nabatei sperimentarono l'uso di templi circolari romani per coronare gli edifici già nel I secolo a.C., l'uso personalizzato del dispositivo di Bramante ha segnato un periodo unico.

C'è molto di più da dire su questa cupola che veglia sui Caraibi e sul Tempietto, ma se dovessimo limitarci a qualcosa di fondamentale, diremmo che sono oggetti sacri, o almeno di grande valore simbolico per la loro origine. Per più di un motivo la cupola del Palazzo e quel grande progetto nel suo insieme avevano un enorme significato per Guido, che non si sarebbe arreso fino a quando non fosse stato completato, proprio come aveva fatto sul fronte austriaco quando combatteva per l'Italia. Il suo stato di servizio riporta che fu ferito in battaglia due volte prima che la Repubblica Italiana lo congedasse definitivamente nel 1919, conferendogli la Medaglia della Vittoria Interalleata e la Medaglia Commemorativa della Guerra Europea. Il Palazzo Nazionale fu inaugurato nel 1947 con una cerimonia alla quale il dittatore Trujillo non lo invitò. Nel 1950 la Repubblica Italiana gli conferì la Medaglia della Solidarietà Italiana per i suoi contributi alla ricostruzione del paese nel secondo dopoguerra, e nel 1954, dopo aver profuso amore alla sua famiglia, passione e coraggio nel suo passaggio attraverso il mondo, a conclusione di quel *tempietto* che fu la sua vita, morì.

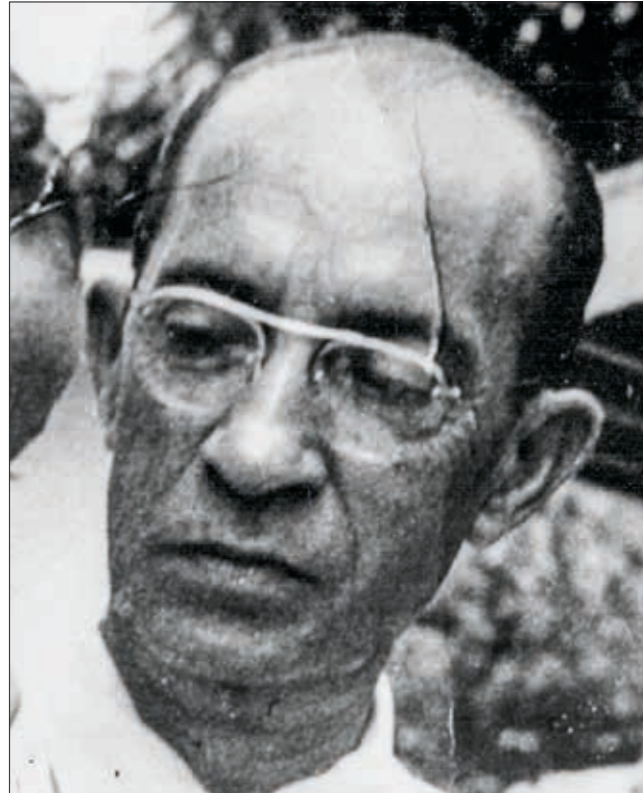


Portico con frontone in stile greco classico all'ingresso del Palazzo Nazionale della Repubblica Dominicana. Vista verso nord-ovest.

La cupola che sormonta l'ingresso del Palazzo Nazionale della Repubblica Dominicana. Vista verso nord-est.

¹ J. Summerson, *Il linguaggio classico dell'architettura*, trad. di Livia Moscone Bargilli, Einaudi, Torino 2000.

Guido D'Alessandro Lombardi.

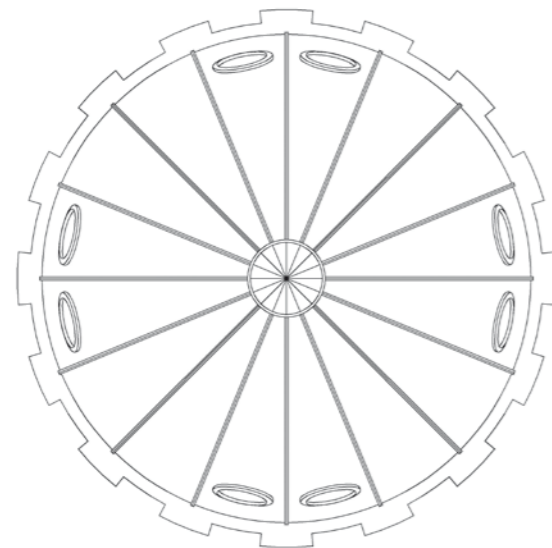


Guido D'Alessandro con la moglie Carmen Tavárez e il loro figlio minore, Alessandro Leonardo.

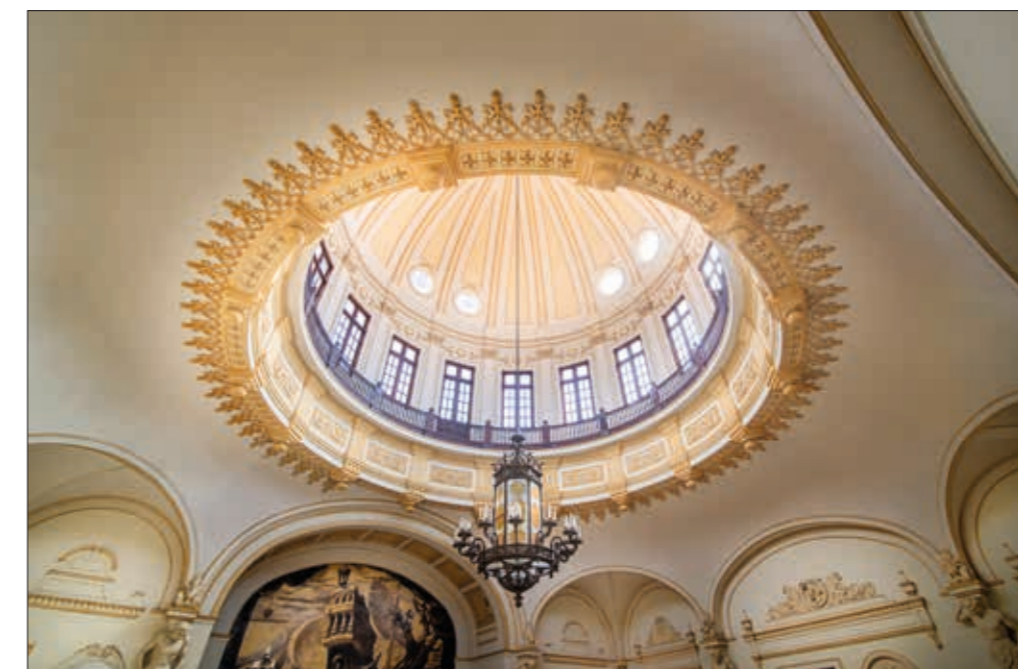


La cupola della Basilica di San Pietro, Città del Vaticano, 2004.

Pianta del soffitto della cupola del Palazzo Nazionale. Si osservano i costoloni della cupola.



Il tamburo, la cupola emisferica e la lanterna, di ordine tuscanico, del Palazzo Nazionale. Si possono distinguere i costoloni della cupola.

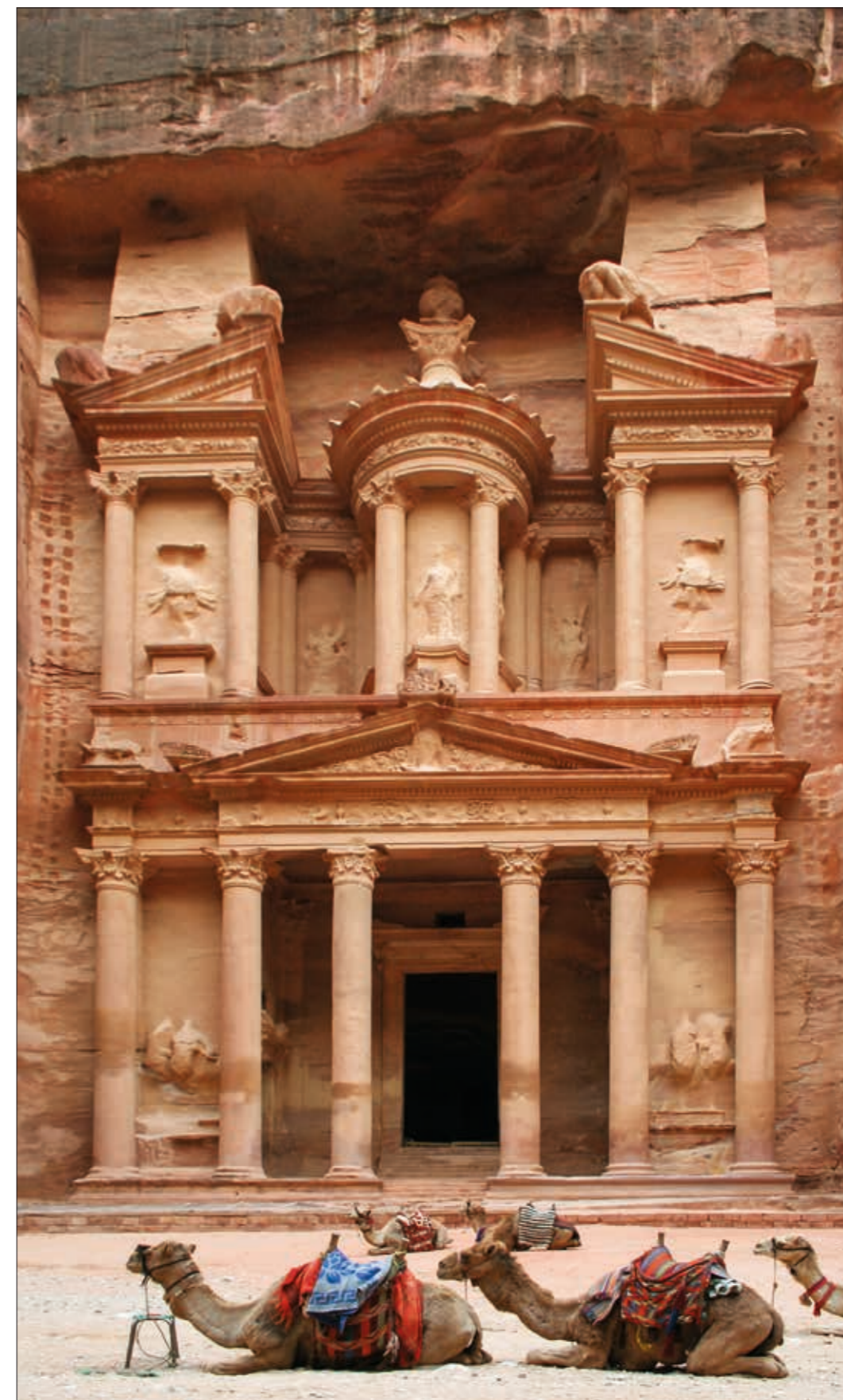
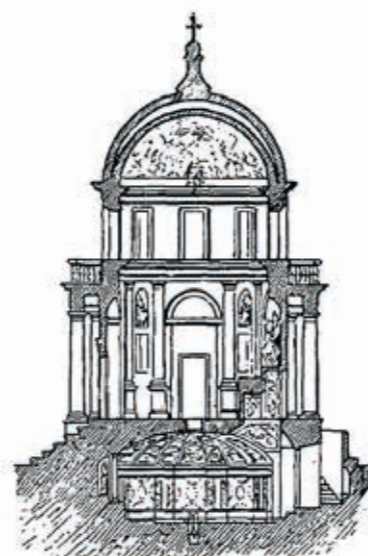
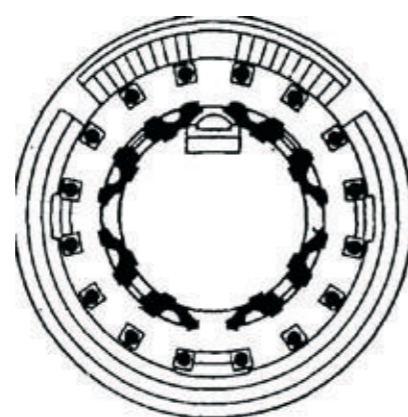


Interno della cupola del Palazzo Nazionale. Si può osservare il fregio dorico di triglifi e metope che attornia la base della cupola e un immenso lampadario in stile fiorentino, portato dall'Italia.

Una foto ottocentesca del tempio di Vesta (VII secolo a.C.) a Roma a base circolare.



Il Tempietto di San Pietro in Montorio a Roma, opera del Bramante (1502): a sinistra, foto frontale; al centro, pianta piano terra; a destra, sezione.



Al-Khazneh, il Tesoro (I secolo a.C.) di Petra, in Giordania.

Nella pagina successiva:

Fotografia dell'interno del Palazzo Nazionale.





La formazione italiana degli architetti dominicani moderni, 1950-2019

GUSTAVO LUIS MORÉ

Direttore della rivista «Archivos de Arquitectura Antillana»

IL CONTESTO CULTURALE INTERNAZIONALE

L'ARCHITETTURA NELL'ITALIA DEL DOPOGUERRA

LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA LOCALE

LA CONFIGURAZIONE DELL'«ASSE ITALIA»

Erano gli anni del dopoguerra, l'Occidente recuperava le forze. Gli Stati Uniti d'America si godevano la gloria del vincitore ed esercitavano un forte impatto sulla cultura globale. I grandi maestri internazionali come Frank Lloyd Wright, Le Corbusier o Mies van der Rohe realizzavano le loro ultime opere, cedendo il passo a figure come Eero Saarinen, Louis Kahn, SOM-Skidmore, Owings & Merrill, Paul Rudolph, Aldo van Eyck; si percepiva quell'atteggiamento rivoluzionario che negli anni sessanta sarebbe esploso con gruppi come Team X, Archigram, un po' dopo con le straordinarie opere di Foster, Piano, Rogers (il Centre Pompidou ad esempio), e già a partire dagli anni cinquanta con l'affermarsi sulla scena dell'America Latina grazie alla mostra al Museum of Modern Art di New York: Niemeyer, Costa, Villanueva, Barragán, Ramírez Vázquez, Romañach, Bermúdez, Vegas, Salmona, Zabludovsky, Testa e un lungo eccetera.

Erano anni molto intensi dal punto di vista culturale e caratterizzati da cambiamenti politici in cui già si affacciava quel concetto del «vale tutto» che oggi sembra prevalere. L'Italia viveva una rinascita dell'architettura moderna, questa volta abbracciata all'ingegneria, di portata eccezionale. Pier Luigi Nervi sveltava come progettista strutturale di una dimensione in cui l'architettura, l'ingegneria e l'edilizia sembravano fondersi in un'unica disciplina. I suoi progetti hanno dato rilievo alle Olimpiadi di Roma del 1960 e hanno trasformato Torino e le altre città che ne hanno accolto le strutture eleganti e sorprendenti. Altri autori si distinguevano con opere eccellenti: Franco Albini, per la gioia di molti, con il suo edificio della Rinascente a Roma; Giovanni Michelucci, il fiorentino autore della celeberrima Chiesa dell'Autostrada; il visionario Carlo Scarpa, veneziano dalle fondamenta universali, con la sua architettura minuziosa e il suo design raffinato. Erano gli anni della ripresa del disegno industriale italiano, di quel design concentrato principalmente a Milano e legato ad aziende come Flos, Artemide, Cassina, Poltrona Frau, iGuzzini ecc.

Come si legge nel numero 15 della rivista monografica «2G», «Arquitectura italiana de la posguerra 1944-1960», a cura di Luca Molinari e Paolo Scrivano:

«Dopo le particolarità portate dall'introduzione del movimento moderno nell'Italia fascista, nel secondo dopoguerra la produzione architettonica del paese rinasce. Il movimento moderno si combina con una visione più locale legata a una tradizione storica di grande peso e alla costruzione in città storiche molto consolidate. L'Italia in questi anni diventa un baluardo dell'architettura moderna mondiale, terreno di riflessione di tutti i successivi contributi di portata mondiale da parte dei teorici italiani degli anni '70».

«Edifici per aziende commerciali, raggruppamenti abitativi, edifici pubblici di architetti come Ernesto N. Rogers e del suo gruppo BBPR, Gardella, Moretti, Ridolfi, Quaroni, Albini, Figini-Pollini o Michelucci che, unitamente alla vitalità di un design italiano che esporta in tutto il mondo o al potere della stampa specializzata italiana quale mezzo di riflessione internazionale, fanno di questa fase dell'architettura italiana uno degli episodi più fecondi dell'architettura europea nella seconda metà del XX secolo. Opere significative come la torre Velasca di BBPR, l'edificio residenziale "Girasole" di Moretti o i quartieri residenziali di Ridolfi, Albini e Figini-Pollini».

Questo è il panorama in Italia. In una realtà parallela, nella Repubblica Dominicana, iniziava il regime di Trujillo. Alcuni italiani presenti sull'isola si distinguevano in vari ambiti. ALFREDO SCAROINA aveva già

Nella pagina precedente:

Veduta sud del Banco Central della Repubblica Dominicana, opera di Rafael Calventi vincitrice di un concorso pubblico nel 1974.

partecipato decenni prima a vari lavori pubblici, tra cui il Municipio di San Cristóbal. AMEDEO CAMPAGNA (1893), di Santa Domenica Talao, che aveva studiato ingegneria, probabilmente a Napoli, si stabilisce a Santiago e a Puerto Plata, realizzandovi varie opere. Nel 1927 arriva a Montecristi l'ingegner GUIDO D'ALESSANDRO LOMBARDI, cui sarebbero stati affidati lavori di grande rilevanza durante l'era di Trujillo, tra cui il Palazzo Nazionale del governo; nel 1927 l'ingegnere BALDASSARE GUASCHINO (1898-1950) è all'opera anche nell'*Ingenio* (zuccherificio) Angelina, dove realizza la funivia sopra l'Higuamo e infrastrutture. Intorno al 1950, quando questa storia inizia, mancavano ancora 11 anni alla conclusione della cosiddetta era di Trujillo. Per i giovani con la vocazione per l'architettura l'unica possibilità era frequentare l'Università di Santo Domingo per ottenere il titolo di Ingegnere Architetto, come usava in quegli anni, prima che il Movimento Rinnovatore del 1965 portasse a un cambiamento anche nei piani di studi. L'Universidad Nacional Pedro Henríquez Ureña (UNPHU) viene fondata solo nel 1966, pertanto l'unica scelta possibile era l'Universidad de Santo Domingo (USD), in seguito Universidad Autónoma de Santo Domingo (UASD). Alla morte di Trujillo, il 30 maggio 1961, l'ambasciatore dominicano a Roma era il dottor Joaquín Salazar: fu lui a reggere saldamente il timone negli alti e bassi della transizione.

L'Italia svettava ormai a livello mondiale quale icona dell'architettura del dopoguerra. Dire architettura e pensare all'Italia sembrava ormai un'equazione inevitabile. Le scuole di Roma e di Milano godevano di una fama enorme grazie a docenti che rappresentavano la crème de la crème del design italiano. E così inizia il pellegrinaggio dei giovani dominicani alle accademie italiane. È Calventi a rompere il ghiaccio. Come ricorda l'architetto Manuel Salvador Gautier, «*Calventi non era mai tranquillo, era irrequieto e otteneva sempre quello che si prefiggeva*». A questo spirito inquieto dobbiamo la rottura e il trasferimento del primo dominicano nelle aule italiane, un percorso che nei quasi 70 anni successivi è stato ripetuto decine di volte.

Qui di seguito riportiamo un elenco in ordine cronologico degli studenti dominicani che hanno frequentato le facoltà di architettura italiane. L'elenco parrebbe completo, ma potrebbe anche darsi che non lo sia. Su alcuni punti è interessante soffermarsi:

• Il flusso degli studenti e l'avvicinarsi delle sedi; in un primo momento Roma, poi Firenze, Venezia e Milano.
 • Il ruolo importantissimo, tanto nella sfera pubblica quanto nella pratica privata, svolto una volta rientrati nella Repubblica Dominicana da quanti si sono formati in Italia. È un dato difficile da confermare, ma a nostro giudizio fra tutte le migrazioni di studenti cui abbiamo assistito nella Repubblica Dominicana nessuna parrebbe aver avuto un'influenza maggiore sulla cultura locale di quella italiana, fino all'affermarsi, dopo gli eventi del 1992, di Barcellona come meta di elezione. E quest'ultima è ancora da dimostrare.

• Riferendosi a questo flusso si è spesso parlato dell'«Asse Italia», in realtà alludendo soprattutto alla prima numerosa nidia di frequentatori della Sapienza a Roma. Ma come vedremo questo appellativo si attaglia anche al resto delle figure di cui qui ci occuperemo brevemente.

Ecco un primo avvicinamento a questo fenomeno così degno di nota.

RAFAEL CALVENTI (18 marzo 1932 - 19 agosto 2018), Università degli Studi di Roma, 1951-1960. Primo studente di architettura dominicano in Italia. Frequentò l'intero corso di laurea a La Sapienza. Deluso dagli studi di Ingegnere Architetto presso l'Università di Santo Domingo, da poco intrapresi, decise di proseguirli alla Sapienza; probabilmente sulla decisione influi anche il fatto che un suo parente diplomatico occupava un posto importante nell'Ambasciata Dominicana a Roma. Lo imitò un nutrito gruppo di giovani che potremmo oggi riunire sotto l'insegna dell'«Asse Italia», una decina di studenti quasi tutti di stanza a Roma che costituirono l'avanguardia degli architetti con una formazione italiana. Al loro ritorno nel paese tennero alta la qualità. Calventi seppe trarre il meglio dall'alto livello dell'architettura italiana degli anni cinquanta e fu un eccellente allievo di Pier Luigi Nervi. Conclusi gli studi a Roma si trasferì a Parigi dove entrò nello studio di Pierre Dufau e in seguito a New York, con Marcel Breuer e Ieoh Ming Pei, condividendo il tavolo di lavoro con Richard Meier.

ANSELMO BRACHE BATISTA (4 dicembre 1935), Università degli Studi di Roma, 1953-1956. È il secondo dominicano a studiare alla Sapienza. Qui frequenta i primi due anni, per poi proseguire e laurearsi all'USD. Al suo arrivo in Italia l'ambasciatore della Repubblica Dominicana era César Piña Barinas e il primo segretario Cirilo Castellanos. Gli ambasciatori successivi furono Telésforo Calderón e Pedro Troncoso. Presso il Vaticano Elías Brache, Nicolás Vega e Tulio Franco. Brache è stato per 12 anni vicedirettore generale dell'Istituto Nacional de la Vivienda (Istituto Nazionale per la Casa), periodo durante il quale ha redatto il progetto abitativo di Jobo Bonito a San Lázaro e San Miguel. È stato anche funzionario del Banco Nacional de la Vivienda.

VÍCTOR BISONÓ PICHARDO (10 marzo 1933 - 13 maggio 2017), Università degli Studi di Roma, 1954-1965, 1966-1968. Nasce a Santiago de los Caballeros, dove si diploma nel Colegio de la Salle. Lavora a Roma. Dottore in Architettura dal 1964. È vicedirettore dell'Oficina de Planeamiento Urbano del ADN (Ufficio di Pianificazione Urbana del Municipio del Distretto Nazionale) e direttore dell'Oficina de Patrimonio Monumental (l'Ufficio per il Patrimonio Monumentale). Nel campo del restauro ha curato quello delle rovine del cinquecentesco Monasterio de San Francisco. MANUEL SALVADOR GAUTIER (1 agosto 1930), Università degli Studi di Roma, 1955-1960. Dopo aver lasciato l'Università di Santo Domingo, nel 1955, frequenta vari corsi prima di vedersi convalidare il titolo. È allievo di Pier Luigi Nervi, in quel periodo impegnato nelle opere per le Olimpiadi di Roma del 1960. Nel 1961 lavora in uno studio di architettura di Basilea, in Svizzera. Morto Trujillo nel 1961, rientra a Santo Domingo in seguito alla nomina del padre a ministro dei Lavori pubblici della Repubblica Dominicana. È stato direttore del Piano regolatore del Centro storico di Santo Domingo e direttore generale dell'Istituto Nacional de la Vivienda. È restauratore *ad vitam* del Convento de las Mercedes a Santo Domingo.

ERWIN COTT (27 novembre 1936 - 20 dicembre 2013), Università degli Studi di Roma, 1956-1961. Era uno degli studenti più irrequieti del gruppo degli anni cinquanta. Come Gautier, dopo aver lasciato l'Università di Santo Domingo ha seguito vari corsi per farsi convalidare la laurea. Una volta conclusi gli studi a Roma ha viaggiato a lungo per l'Europa, fermandosi in particolare a Parigi, dove ha vissuto per un certo periodo. Partner di Gautier in uno degli studi di maggior prestigio negli anni sessanta, Cott + Gautier, con un vasto repertorio di opere di grande impatto sulla cultura locale. Alla fine degli anni sessanta ha vinto il concorso per la Cattedrale di La Vega, poi realizzata con modifiche dall'architetto Pedro Mena. È stato fondatore e presidente della Sociedad de Arquitectos della Repubblica Dominicana.

MANUEL POLANCO (22 ottobre 1933), Università degli Studi di Roma, 1959-1960. Dopo aver frequentato per due anni i corsi di Ingegneria civile presso la McGill University in Canada e la statunitense Cornell University, ha studiato architettura a Roma con Pier Luigi Nervi, in quel fertile periodo che ha dato vita ai lavori delle Olimpiadi del 1960. Polanco ha continuato a eseguire progetti e opere sia nella Repubblica Dominicana sia in Ecuador, dove ha delle proprietà e legami familiari.



Complesso di uffici Shell Conalco, 1966 circa, degli architetti Manuel Salvador Gautier ed Erwin Cott.

La Cattedrale di La Vega, 1982 circa, completata dall'architetto Pedro Mena sulla base di un progetto originale di Erwin Cott, molto rimaneggiato.



HÉCTOR RAMÓN MORALES (?), Università degli Studi di Roma. Poco si sa di questo architetto, che pare aver frequentato ma non concluso gli studi alla Sapienza.

LEOPOLDO FRANCO (30 novembre 1940), Università degli Studi di Roma, 1961-1968. Ha completato il piano di studi alla Sapienza. Durante la sua permanenza a Roma costituisce un gruppo di colleghi studenti, e in seguito professionisti, che collaboravano ai disegni dei progetti dei loro professori universitari. Il collettivo è poi diventato una società professionale. Scrittore acuto, per molti anni è stato il principale architetto del FHA (Fomento Hipotecas Aseguradas, la promozione dei mutui garantiti) presso il Banco Nacional

de la Vivienda. È autore di importanti opere di architettura privata e istituzionale, come gli edifici Agencias Bella, Seguros Pepín e Avelino Abreu.

JOSÉ HORACIO MARRANZINI (9 gennaio 1937), Università degli Studi di Roma, 1960-1961. Faceva parte della prima ondata di giovani dominicani iscritti alla Sapienza. Presso la Scuola di Architettura di Villa Borghese ha frequentato il corso di disegno a mano libera con il professor Alfredo del Fiore. Rimasto in Italia fino alla morte di Trujillo, si trasferisce poi a Madrid, dove prosegue gli studi di Architettura nell'Universidad Politécnica.

CHRISTIAN MARTÍNEZ VILLANUEVA (5 marzo 1939), Università degli Studi di Roma, 1961-1967. Ha seguito corsi di architettura e arredamento. Nella sua feconda carriera professionale ha avuto l'opportunità di entrare in contatto per vari motivi con prodotti e opere d'arte italiani. È uno degli architetti che ha mantenuto forti legami artistici, professionali e commerciali con l'Italia.

GIANNI CAVAGLIANO STROZZI (1 novembre 1939), Università degli Studi di Roma, 1960-1962. Iscritto all'USD dopo due anni trascorsi a Roma vi è tornato per laurearsi. Il motivo del suo viaggio in Italia era dettato dalla necessità di evitare ritorsioni del regime. Ha dedicato la sua carriera principalmente a interni istituzionali e domestici. Ha collaborato a rilevanti progetti con gli architetti Edgardo Vega Malagón e Manuel Baquero. È

L'Edificio Agencias Bella dell'architetto Leopoldo Franco.

Residenza per vacanze Barranca 1 a Casa de Campo, 1984 circa, progettata dall'architetto José Horacio Marranzini.



figlio di Mario Cavagliano e di Dirce Strozzi Cavagliano, funzionari dell'Ambasciata d'Italia nella Repubblica Dominicana per oltre 50 anni.

MILÁN LORA (23 settembre 1937), Università degli Studi di Roma, 1962-1964. Ha convalidato gli esami sostenuti in Italia all'USD, dove si è laureato. È autore di numerosi progetti ricettivi e abitativi, tra cui l'Hotel Sheraton in avenida George Washington a Santo Domingo, con il socio Manuel Baquero Ricart. È un eccellente artista plastico e prospettivista.

GLAUCO CASTELLANOS (1932-2012), Università degli Studi di Firenze, 1965-1972. Dopo studi d'arte, Glauco Castellanos è vissuto a lungo a Firenze, città in cui ha stretto rapporti e svolto importanti incarichi professionali. Al suo ritorno a Santo Domingo ha insegnato per decenni Arte e Storia all'UNPHU. È stato uno dei più famosi artisti plastici e restauratori d'arte del paese.

CÉSAR IVÁN FERIS IGLESIAS (30 aprile 1940), Università degli Studi di Roma, 1967-1968. Iscritto alla Sapienza, gli furono convalidati gli esami sostenuti nell'allora UASD, ateneo in cui poi conseguì la laurea insieme ai primi laureati in Architettura del paese. A Roma l'argomento della sua tesi era un edificio plurifamiliare, soggetto su cui aveva già scritto, con ottimi voti, a Santo Domingo. Dal suo ritorno nella Repubblica Dominicana e per i trent'anni successivi è stato professore di Storia dell'Architettura all'UNPHU, dove ha creato una scuola di studenti ed estimatori dalla solida formazione umanistica.

Ha compiuto ulteriori studi in Jugoslavia e a Ravenna. Nella Repubblica Dominicana ha firmato lavori che hanno avuto grande influenza nella cultura architettonica locale. È stato direttore del Museo de las Casas Reales e rettore dell'Universidad Católica de Santo Domingo.

ESTEBAN PRIETO VICIOSO (17 maggio 1950), Università degli Studi di Roma La Sapienza; International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property in Rome, ICCROM; Università degli Studi di Bologna, Istituto di Antichità Ravennate e Bizantine; 1972-1974. Dopo la laurea in Architettura presso l'UNPHU, ha seguito un corso di specializzazione in Conservazione architettonica all'ICCROM, dov'è stato allievo di eminenti professori italiani tra cui Piero Gazzola, Carlo Ceschi, Guglielmo De Angelis d'Ossat, Enrico Quaroni, Roberto Bonelli e Giorgio Torraca. Ha compiuto viaggi di studio in Jugoslavia, a Bologna e a Venezia. A Ravenna ha frequentato un corso di Arte bizantina e a Roma, presso la Società Dante Alighieri, un corso di Storia dell'Arte italiana. Tra gli specialisti di maggior levatura nel restauro di monumenti e centri storici dell'America Latina, Prieto Vicioso si è distinto nel ruolo di direttore dell'Oficina de Patrimonio Cultural della Repubblica Dominicana dal 1986 al 1996, periodo in cui ha realizzato opere di grande rilevanza in tutto il paese e in particolare nel centro storico di Santo Domingo. È stato vicepresidente mondiale dell'ICOMOS, l'International Council on Monuments and Sites, e ha partecipato a progetti di consulenza internazionale, congressi e seminari in tutto il mondo. In seguito ha sviluppato una passione parallela per l'architettura vernacolare dominicana. Da decenni restaura la Cattedrale Primaziale d'America a Santo Domingo. Ha conseguito un dottorato in Architettura in Messico e per oltre vent'anni è stato docente universitario.

RICARDO DOMÍNGUEZ (?), Università degli Studi di Roma, circa 1972-74. Architetto originario di Santiago de los Caballeros è stato direttore dell'Oficina de Patrimonio Cultural di quella città. È scomparso nella Repubblica Dominicana intorno al 2005.



Veduta parziale del Parque Independencia a Santo Domingo. Restaurato e trasformato dall'architetto Cristian Martínez Villanueva intorno al 1976.

L'ALBA DELLA POSTMODERNITÀ
L'ITALIA DEGLI ANNI OTTANTA E LA STRADA NOVISSIMA
LA NASCITA DEL NODO FIORENTINO
MOLTEPLICITÀ UNIVERSITARIA LOCALE

Benché l'argomento non sia stato dimostrato criticamente, vi è una sorta di tacito accordo nell'affermare che l'architettura italiana è tanto comodamente radicata nella propria cultura ed è tanto solido il suo tronco da non essere mai stata permeabile ai movimenti d'avanguardia in voga, non prima che questi avessero reso omaggio alla potente tettonica che l'italianità ha sviluppato nel corso di oltre 20 secoli. Più corretto è pensare che in molte occasioni ne sia stata l'origine. È il caso della nascita del Postmodernismo, così chiamato dai critici, in primis Charles Jencks, che alla fine degli anni settanta coniarono il termine. I testi di Aldo Rossi o Manfredo Tafuri apparsi a partire dagli anni sessanta, o dello statunitense Robert Venturi (che per due anni, dal 1954 al 1956, studiò all'American Academy in Rome), furono fondamentali nel passaggio dal modernismo razionale ortodosso a una modernità più flessibile e aperta, in cui la storia dell'architettura ebbe un ruolo predominante. In quel caso, nessun altro paese fu così militante come l'Italia.

Questa capacità dell'architettura italiana di innestare nella propria cultura le influenze internazionali del momento le ha dato uno straordinario vigore per affrontare le eterne dinamiche a cui inevitabilmente è sottoposta. Tale era lo spirito prevalente all'inizio degli anni ottanta. La prima Biennale di Architettura a Venezia ospitò nell'Arsenale una mostra fondamentale, intitolata «La Strada Novissima», un allestimento che ha consolidato un'immagine, poi abbracciata da tutto il pianeta, simbolo del nuovo spirito dell'architettura di quegli anni. L'impatto su quanti in quel periodo studiavano in Italia fu enorme, non solo per la mostra della Biennale ma anche per la miriade di pubblicazioni professionali («Domus», «Dedalo», «Zodiac», «Controspazio», e in particolare la decana «Casabella-Continuità» eccetera.) e di libri firmati da intellettuali come Rossi, Portoghesi, Tafuri, Dal Co, Gregotti ecc. Era lo spirito dell'epoca.

Uno spirito latente sin dagli anni settanta. A partire da quel momento una seconda ondata di architetti dominicani si riversa soprattutto a Firenze e sempre meno a Roma. La Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze era guidata da un gruppo di professori famosi, e sia il tema della composizione del progetto, richiesto soprattutto nella prima metà degli anni settanta, sia il restauro dei monumenti e dei centri storici assumevano in quegli anni, seguiti alla grande alluvione del 1966 a Firenze e a Venezia, un rilievo internazionale. Il principale oggetto di studio era indubbiamente il restauro dei monumenti e dei centri storici, una disciplina che aveva come referenti i professori Gennaro Tampone e Francesco Gurrieri, nelle loro lezioni a Palazzo Rucellai o presso la sede del Collegio degli Ingegneri della Toscana, che per più di un decennio ospitò il Centro Studi per il Restauro dei Monumenti e dei Centri Storici di Firenze, istituto accademico promosso dalla cooperazione internazionale tramite il Ministero degli Affari Esteri. Nella Repubblica Dominicana frattanto si moltiplicavano le opzioni per lo studio accademico

Interno di un appartamento a Gazcue, Santo Domingo, progettato dall'architetto Apolinar Fernández de Castro.

Appartamenti intorno al Campo da Polo dell'Hotel Embajador, opera di Atilio León, 1976 circa.



dell'architettura. Facoltà o scuole nascono nella PCUMM, nell'Universidad O&M, nell'Universidad Iberoamericana (UNIBE), nell'Universidad Central del Este (UCE), che vanno ad aggiungersi a quelle esistenti, come l'UASD e l'UNPHU. Molti dei laureati in Italia al loro rientro in patria diventano docenti in queste scuole: Calventi, Gautier, Cott, Báez, Fernández de Castro, León, Mena, Castellanos, Moré e Marranzini.

APOLINAR FERNÁNDEZ DE CASTRO (8 febbraio 1948), Università degli Studi di Firenze, 1971-1974. Frequentò il corso di laurea in Disegno Industriale diretto dal professor Domenico Cardini. Tesi: «Lo sviluppo della Società dipendente nella Repubblica Dominicana e i suoi riflessi nell'architettura e nell'urbanistica». Il titolo gli fu omologato dalla Catholic University di Washington D.C. dopo la stesura di una tesi e la frequenza di un corso sul Restauro dei Monumenti. Ambasciatore in Italia della Repubblica Dominicana era all'epoca Francisco Carias Dominici. Autore di rilevanti progetti residenziali, Fernández de Castro ha ideato una linea di design industriale e di interni che ha avuto grande ripercussione nella cultura locale.

ATILIO LEÓN (9 marzo 1951), Università degli Studi di Firenze, 1972-1974. È stato assistente del professor Domenico Cardini nella cattedra di Composizione dietro raccomandazione di Glauco Castellanos. Ha dedicato i suoi studi principalmente al disegno architettonico. Di ritorno nella Repubblica Dominicana ha insegnato varie discipline nella Scuola di Architettura e Urbanistica della UNPHU, della quale è stato rettore. PEDRO MENA LAJARA (6 aprile 1952), Università degli Studi di Firenze, 1972-1976. Frequenta un Seminario sul Restauro dei Centri Storici con, tra gli altri, Piero Sanpaolesi, Italo Gamberini, Sisto Mastrodicasa, Francesco Gurrieri. A Roma segue i corsi di Bruno Zevi e Leonardo Benevolo. Ottiene il riconoscimento del titolo nell'Universidad Politécnica di Madrid. È autore, tra tanti lavori immobiliari, del secondo progetto (realizzato) per la Cattedrale di La Vega, basato sul progetto originale di Erwin Cott.

GABRIEL BÁEZ RISK (3 settembre 1950), Università degli Studi di Firenze, 1975-1977. Ha svolto studi di pianificazione urbanistica. Laureato presso l'University of Texas at Austin. È stato professore all'UASD, chiamato dall'architetto Manuel Salvador Gautier, all'epoca preside della Facoltà di Architettura. A Firenze ha avuto tra i suoi mentori Carlo Aymonino. È autore di svariati quartieri residenziali e progetti immobiliari. È stato vicepresidente del Consejo Nacional de Asuntos Urbanos e vicedirettore dell'Instituto Nacional de la Vivienda (INVI). Il suo soggiorno a Firenze coincide in parte con quello dell'architetto Pedro Mena.

CARMEN AMELIA CASTRO (21 luglio 1954), Università degli Studi di Firenze, 1979-2019. Tesi: «Le Cascine e dintorni: un progetto di recupero urbanistico» (con Bruno Droghetti), 1989, relatore professor Marco Massa. Durante gli studi conosce il professor Gabriele Corsani, con il quale si sposa. Rimane così in Italia, dove tuttora vive. Ha conseguito il titolo di dottore in Architettura e l'abilitazione professionale nel 2003 a Firenze. Ha svolto incarichi di docenza presso l'Università degli Studi di Firenze ed effettuato numerosi restauri architettonici, parallelamente a lavori di ricerca e alla pubblicazione di testi.

GUSTAVO LUIS MORÉ GUASCHINO (3 maggio 1956), Università degli Studi di Firenze, Centro Studi per il Restauro dei Monumenti e dei Centri Storici, 1980, sede di Palazzo Rucellai. Tesi: «Restauro della Loggia dei Bianchi, Firenze». Laureato in Architettura all'UNPHU nell'aprile del 1979. È figlio di Mariuccia Guaschino Moré, per oltre 40 anni funzionaria dell'Ambasciata d'Italia nella Repubblica Dominicana. Molti



Edificio per uffici Torre San Francisco, 1991, progettato dall'architetto Gustavo Luis Moré con Jordi Masalles.

dei professionisti di questo elenco la ricordano bene perché era lei a gestire le pratiche delle borse di studio per gli studenti dominicani in Italia. È stato direttore della Scuola di Architettura e Urbanistica dell'UNPHU e direttore del Centro de Inventarios de Bienes Culturales dell'Oficina del Patrimonio Cultural (OPC). Ha vinto numerosi concorsi di progettazione e premi biennali, tra cui quelli per la sede della Corte Suprema di Giustizia e della Biblioteca Nazionale. È stato fondatore e primo presidente del DoCoMoMo (gruppo di studio dominicano per la documentazione e la conservazione dell'architettura del movimento moderno) e autore di importanti volumi sull'architettura e l'urbanistica dei Caraibi e della Repubblica Dominicana. Dal 1996 è direttore ed editore della rivista «Archivos de Arquitectura Antillana».

ALFREDO MARRANZINI PÉREZ (25 ottobre 1955), Università degli Studi di Firenze, Centro Studi per il Restauro dei Monumenti e dei Centri Storici, 1980. Sede Palazzo Rucellai. Tesi: «Restauro della Loggia dei Bianchi, Firenze». Laureato in Architettura all'UNPHU nell'aprile del 1979. È stato direttore della Scuola di progettazione d'interni presso la Facoltà di Architettura e Arti dell'UNPHU. Ha realizzato svariate opere private di architettura residenziale, commerciale e d'interni.

BICHARA KHOURY (12 marzo 1947), Società di Gestione Avanzata, Urbino, 1980. Invito tramite il Dipartimento di Progettazione della Segreteria di Stato per i lavori pubblici. Per molti anni è stato professore all'Universidad Autónoma de Santo Domingo (UASD). È stato presidente della Sociedad de Arquitectos della Repubblica Dominicana e si è occupato della realizzazione di progetti e costruzioni di vario genere.

ROSA NATALIA RODRÍGUEZ PELLERANO (18 agosto 1955), Università degli Studi di Firenze, Centro Studi per il Restauro dei Monumenti e dei Centri Storici, 1981, sede Collegio degli Ingegneri della Toscana. Corso di Lingua italiana per stranieri a Perugia.

MANOLITA MIGUEL (3 novembre 1955), Università degli Studi di Firenze, Centro Studi per il Restauro dei Monumenti e dei Centri Storici, 1981, sede Collegio degli Ingegneri della Toscana. Corso di Lingua italiana per stranieri a Perugia.

CARLOS ERNESTO DEL CASTILLO VALLE (13 gennaio 1958), Università degli Studi di Roma 1981-83. Ha studiato Pianificazione territoriale e urbanistica presso quella Facoltà. Ha lavorato a diversi progetti con l'architetto Pablo Mella e l'ingegner Rafael Bisonó. Si è occupato di edilizia privata e opere pubbliche attraverso la Constructora Del Castillo CxA. È stato consigliere del Ministero della Cultura del governo dominicano (2000-2004).

JOSÉ MEJÍA (19 dicembre 1957), Università degli Studi di Firenze, Centro Studi per il Restauro dei Monumenti e dei Centri Storici, 1982, sede Collegio degli Ingegneri della Toscana. Corso di Lingua italiana per stranieri a Perugia. È stato il tramite designato tra il Municipio del Distrito Nacional e l'Oficina de Patrimonio Cultural (1984), nonché consulente per la valorizzazione del Monumento alla Restaurazione a Santiago (2007).

NINOUSKA NOVA (2 giugno 1958), Università degli Studi di Roma 1983-84, Pianificazione urbanistica applicata alle aree metropolitane. Ha avuto una prolifica carriera internazionale come architetto e interior designer.

JULIA VICIOSO (19 maggio 1961), Università degli Studi di Roma: Laurea magistrale in Restauro (1987-1990). Professori: Sandro Benedetti e Giuseppe Zander. Laureata in Architettura all'UNPHU nel 1983 con una tesi di Storia dell'Architettura. Dottore di Ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici della Facoltà di Architettura, dipartimento di Storia, Restauro e Conservazione Architettonica. Professori: Giorgio Torraca, Arnaldo Bruschi e Giovanni Carbonara. Perfezionamento in Materiali Lapidari presso l'Istituto Centrale per il Restauro (ICR), Roma (1996-1997). Professori: Gisella Capponi e Antonella Mezzagora. Membro del Consiglio dell'ICCROM e del Consiglio del Medici Archive Project, Firenze. Laurea magistrale e dottorato in Storia e Conservazione dei Monumenti nell'Università La Sapienza, nella Scuola di Paleografia e Archivistica del Vaticano e nell'Istituto Centrale per il Restauro di Roma. Tesi: «La Basilica di San Giovanni dei Fiorentini». Premi: John Simon Guggenheim Memorial Foundation-

Latin America and Caribbean Fellow New York nella categoria Discipline umanistiche; Istituto Italo-Latino Americano; Samuel H. Kress Post-Graduate Research Fellowship e Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. È membro del Medici Archive Project, la Renaissance Society of America; Italian Art Society, la Roma nel Rinascimento, dell'ICOMOS e dell'ICOM. Attualmente svolge incarichi diplomatici presso le Agenzie delle Nazioni Unite a Roma.

ADORIS MARTÍNEZ (18 luglio 1950), Università degli Studi di Firenze, Centro Studi per il Restauro dei Monumenti e dei Centri Storici, 1985, sede Collegio degli Ingegneri della Toscana. Corso di Lingua italiana per stranieri a Perugia. Tesi: «Il Giardino delle Montalve e Villa La Quiete in via di Boldrone». È stata a lungo funzionaria dell'Oficina de Patrimonio Cultural (poi Monumental).

FERNANDO GONZÁLEZ (15 aprile 1957), Università degli Studi di Firenze, Centro Studi per il Restauro dei Monumenti e dei Centri Storici, 1985, sede Collegio degli Ingegneri della Toscana. Corso di Lingua italiana per stranieri a Perugia. Tesi: «La Cappella Bellosguardo». Dal 1986 ha lavorato nell'Oficina de Patrimonio Cultural e nell'Oficina del Plan Regulador de la Zona Colonial de Santo Domingo Si è dedicato alla progettazione e costruzione di edifici residenziali e di locali commerciali.

MAURICIA DOMÍNGUEZ (22 settembre 1962), Università degli Studi di Firenze, Centro Studi per il Restauro dei Monumenti e dei Centri Storici, 1986, sede Collegio degli Ingegneri della Toscana. Corso di Lingua italiana per stranieri a Perugia. Restauro di una Limonaia, Firenze. Attuale presidente del DoCoMoMo dominicano, ha insegnato in varie Facoltà di Architettura del paese ed è autrice di numerosi progetti di design e restauro. È ricercatrice e condirettrice della rivista «Archivos de Arquitectura Antillana» e direttrice di ricerca presso la Facoltà di Architettura e Arti della UNPHU.

GEORGE LATOUR HEINSEN (12 dicembre 1957), Università degli Studi di Firenze, Centro Studi per il Restauro dei Monumenti e dei Centri Storici, sede Collegio degli Ingegneri della Toscana. Corso di Lingua italiana per stranieri a Perugia. Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV), 1985-1998. Latour ha trascorso un lungo, ricco e produttivo soggiorno in Italia, in un primo tempo al Corso di Restauro a Firenze, poi come studente di dottorato presso il prestigioso IUAV a Venezia, e poi come collaboratore per 12 anni dello studio di Vittorio Gregotti a Milano. Dal suo arrivo a Firenze ha stretto un buon rapporto con il direttore del programma, l'architetto Gennaro Tampone, del cui corso è stato assistente per 4 anni. A Venezia è stato allievo, tra gli altri, di Manfredo Tafuri, grande filosofo, storico, scrittore e docente presso la famosa accademia italiana. Il periodo trascorso al fianco di Gregotti lo ha segnato sia nell'approccio sia nel suo stile architettonico. Nella Repubblica Dominicana ha realizzato lavori di qualità crescente.

LIL GUERRERO (24 febbraio 1957), Università degli Studi di Firenze, Centro Studi per il Restauro dei Monumenti e dei Centri Storici, 1988, sede Collegio degli Ingegneri della Toscana. Corso di Lingua italiana per stranieri a Perugia. Tesi: «Restauro della Villa Fabar». Compagna di studi di Helena Trotta, importante architetta venezuelana. Ha inoltre seguito corsi di Urbanistica al Politecnico di Milano. Ha lavorato come architetto progettista firmando opere di qualità come il Conservatorio Nazionale di Musica a Santo Domingo (insieme a Pedro Haché).

YUDELKA CHECO (6 dicembre 1964), Istituto Lorenzo de' Medici, 1988-1997. Corsi di Storia dell'Arte, Progettazione di interni e Architettura. Ha intrapreso lo studio dell'Architettura e si è laureata nella Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra (PUCMM) di Santiago de los Caballeros. In seguito, già a Firenze, si è sposata e ha svolto un fruttuoso apprendistato che, grazie al suo enorme talento e alla sua grande curiosità, ne ha fatto una delle più importanti architetti d'interni nella Repubblica Dominicana.

GUSTAVO UBRÍ (2 febbraio 1957), Università degli Studi di Firenze, Centro Studi per il Restauro dei Monumenti e dei Centri Storici, 1989, sede Collegio degli Ingegneri della Toscana. Corso di Lingua italiana per stranieri a Perugia. Ha studiato italiano a Fermo. Com'era consuetudine in quel corso ha compilato una tesi di gruppo. È stato funzionario dell'Oficina de Patrimonio Cultural e docente universitario.

Negli ultimi due decenni l'Italia ha assistito a un processo di rigenerazione dei suoi centri urbani che si è conquistato una notevole notorietà. L'epicentro di questo movimento è indubbiamente Milano, metropoli dalla grande mistica e dalla dimensione europea, che ha messo in atto vari programmi, sia per il restauro delle sue architetture e dei suoi quartieri storici, sia per la realizzazione di nuove opere, alcune delle quali di firme internazionali, così come per la sostenibilità urbana. Milano si è preparata a ricevere grandi flussi turistici (come tutta l'Italia del resto) e, di conseguenza, a essere la sede dei nuovi studenti di Architettura che frequentano il suo famoso Politecnico per formarsi e specializzarsi.

In termini di produzione di nuove architetture, rispetto a paesi come la Germania, l'Inghilterra o la Spagna i numeri dell'Italia sono sempre stati modesti. Gli sforzi sembrano infatti concentrarsi sul restauro e sul riuso delle strutture storiche, arredate con pezzi di buona fattura, grazie allo straordinario universo del design italiano. È proprio in questo universo che Milano ha accolto una nuova generazione di giovani designer di interni, che frequentano scuole di recente costituzione e di qualità elevata, come la Scuola Politecnica di Design (SPD), la Domus Academy, l'Istituto Marangoni o la Nuova Accademia di Belle Arti (NABA).

Nel frattempo nella Repubblica Dominicana continuano a operare diverse scuole di architettura e l'UNPHU e l'UNIBE offrono programmi di interior design dalla solida reputazione. È ancora difficile pensare di conseguire una specializzazione, laurea o master locali. La PUCMM e la UNPHU hanno provato con qualche esitazione a essere gli atenei di riferimento per questi corsi, in alcuni casi affiliandosi con accademie straniere. È ancora importante pensare di dover andare all'estero per specializzarsi. L'Italia continua a essere un'alternativa molto valida, non solo per la qualità dei suoi programmi, ma anche per la relativa semplicità delle pratiche d'iscrizione per gli stranieri e per i costi contenuti.

ORISELL MEDINA (18 marzo 1974), Università degli Studi di Firenze, 2002-2003, Specializzazione in Progettazione urbana, Città affacciate sull'acqua. Direttrice della Escuela de Arquitectura della PUCMM, Campus Santo Domingo.

RICHARD MORETA (27 gennaio 1964), Università degli Studi di Milano e Nuova Accademia di Belle Arti (NABA) 2002-2004. Master in Architecture and Design «Futurarium». Dottorato di Ricerca In Architettura e Disegno. Tesi: «Mini Loop (Architettura) / Lips». Professori: Alessandro Guerriero, Ettore Sottsass, Alessandro Mendini, Giovanni Sacchi, Antonio Riello, Cinzia Ruggeri, Clara Mantica, Luigi Serafini, Mario Consiglio, Claudio Cetina, Luigi Bernardi, Occhiomagico, Umberto Eco. Corsi: Master's Degree in European Urban Studies e Ph.D. Program (Candidato) Università del Bauhaus Weimar, Germania (2014). Master in Global Public Policy, Russian Presidential Academy of National Economy and Public Administration, Mosca, Russia (2018). Attualmente lavora a Miami.

SONIA BAUTISTA (1952-2010), Università degli Studi di Firenze, Centro Studi per il Restauro dei Monumenti e dei Centri Storici, Sede Collegio degli Ingegneri della Toscana. Corso di Lingua italiana per stranieri a Perugia. È deceduta nel 2010 a Piasan di Prato (Udine), località in cui risiedeva da molti anni dopo il matrimonio con il commercialista italiano Lucio Leita.

TULIO MATEO (30 ottobre 1982), Università IUAV di Venezia, 2008-2009, Master in Urban Development and Post-Conflict Reconstruction. Laureato in Architettura all'UASD con la tesi: «Uno zoo neotropico a Santiago de los Caballeros». Si occupa di fornire assistenza e aiuti umanitari nelle aree colpite da catastrofi naturali. Altri studi: 2019, Humanitarian Shelter Coordination (Master Level Short Course), IFRC (International Federation of Red Cross), UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees) e Oxford Brookes University. 2018, Ripensare la città: nuovi approcci alle sfide urbane globali e locali, Delft University of Technology. 2018, Formazione come facilitatore in «Pianificazione della gestione del rischio di

catastrofi guidata dalla comunità», Catholic Relief Services. 2012, Trainer of Trainers / Sphere Standards and Humanitarian Chart, Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari. 2012, valutazione e gestione della qualità dell'aiuto umanitario, Instituto de Estudios Sobre Conflictos y Acción Humanitaria-Iecah, Madrid. 2012, formazione per facilitatori su «Participatory Approach for Self Shelter Awareness» (PASSA), IFRC e Habitat for Humanity.

ALBA MIZOOCKY MOTA LÓPEZ (9 febbraio 1985), Università IUAV di Venezia, 2012-2014. Laurea magistrale in Architettura del Paesaggio e Sostenibilità. Tesi: «Rigenerazione del paesaggio fluviale e sviluppo urbano delle sponde del fiume Ozama». Professori principali: Benno Albrecht, Carlo Magnani, Lorenzo Fabian, Emanuele Garbin. Laureata all'UNPHU con la tesi: «L'architettura come risposta alla società: integrazione e contesto». Altri studi: specializzazione postlaurea in Resilienza urbana e Cambiamenti climatici presso l'Universidad Nacional de Córdoba, in Argentina (2018). È coordinatrice generale della Escuela de Arquitectura y Urbanismo della UNPHU dal 2016, analista territoriale II presso la Direzione generale della Pianificazione territoriale e dello sviluppo del Ministero dell'Economia, della Pianificazione e dello Sviluppo (MEPYD) dal 2017.

MARÍA DEL MAR MORÉ (5 marzo 1987), Scuola Politecnica di Design, Milano, 2009-2010. Figlia dell'architetto Gustavo Luis Moré e socia di Moré Arquitectos ha realizzato numerosi progetti istituzionali, privati e commerciali di interni architettonici. Master in Interior Design all'Universidad Iberoamericana (UNIBE), dove ha tenuto conferenze sui suoi progetti.

ANITA RAMOS HERNÁNDEZ (4 luglio 1987), Scuola Politecnica di Design, Milano, 2009-2010. Laureata nella Escuela de Diseño de Interiores dell'UNIBE nel 2009. Si occupa di progettazione di interni domestici. È nipote dell'architetto Rafael Tomás Hernández e figlia degli architetti José Ramos e Ana Rosa Hernández.

LORENA JIMÉNEZ (6 luglio 1988), Scuola Politecnica di Design, Milano, 2009-2010. Si occupa prevalentemente di interni commerciali e possiede il negozio Letto Casa. Ha conseguito una laurea presso l'Escuela de Diseño de Interiores dell'UNIBE.

MARLENE GARCÍA (23 marzo 1988), NABA, Milano, 2010. Master in Nuovi paesaggi domestici. Fa parte del Collettivo di Design Contín García.

PATRICIA SENCIÓN (6 maggio 1983), Domus Academy, 2010, Milano. Master in Interior e Living design. Ha studiato Architettura all'Universidad Iberoamericana. Ha lavorato come architetto d'interni nella ristrutturazione e progettazione di spazi residenziali e partecipato alla seconda fiera di interior design a Santo Domingo. In questa città gestisce il negozio Residenza, di cui è proprietaria.

LAURA LEÓN (18 marzo 1985), Domus Academy, Milano, 2011. Master in Interior e Living design. Da quando è tornata nella Repubblica Dominicana collabora con l'atelier della designer Aurora de la Rocha.

PATRICIA HANE (24 settembre 1987), Domus Academy, Milano, 2011-2012. Master in Interior e Living design. Si dedica prevalentemente alla progettazione di interni domestici.

ANNABEL HIRALDO (18 settembre 1978), Università degli Studi di Roma, 2014-2015. Master in Valorizzazione e gestione dei centri storici minori. Ambiente, cultura, territorio, azioni integrate. Laureata alla PUCMM, Santiago, nel 2007. Si è occupata di pianificazione urbana e patrimonio culturale presso l'Ufficio del Municipio del Distretto Nazionale (ADN), il Ministero della Presidenza e l'Ufficio de Patrimonio Monumental.



Altos de Chavón: un borgo mediterraneo incastonato nei Caraibi

ALBA MIZOOCKY MOTA LÓPEZ

Coordinatrice generale della Scuola di Architettura e Urbanistica dell'UNPHU

La Repubblica Dominicana conserva uno dei brani architettonici urbani più suggestivi dei Caraibi, situato nella provincia di La Romana a sud-est della città di Santo Domingo: Altos de Chavón. Ispirato al modello del borgo medievale mediterraneo del Cinquecento, sorge su un'altura sopra il fiume Chavón, ed è conosciuto anche come la Città degli Artisti. Inserito nel complesso turistico Casa de Campo, Altos de Chavón è stato concepito nel 1974 con l'obiettivo di promuovere e preservare la cultura e l'arte nazionali. L'idea si deve all'uomo d'affari austriaco Charles Bluhdorn, presidente della Gulf & Western Corporation, le linee guida del progetto originale agli architetti dominicani José Antonio «Tony» e Danilo Caro Ginebra.

Il progetto è stato realizzato tra il 1976 e il 1980 dall'architetto italiano Roberto Coppa, giunto nel paese per collaborare alla progettazione degli interni della casa degli amici Agostino «Dino» De Laurentiis, celebre produttore cinematografico, e della moglie, l'attrice Silvana Mangano. A Santo Domingo Coppa conosce Bluhdorn e inizia a collaborare al progetto della Città degli Artisti. Per farsi un'idea della dimensione professionale dell'architetto Coppa occorre ripercorrere la sua carriera nel mondo del cinema e della scenografia, nonché l'influenza della cultura italiana nella costruzione e nel completamento di Altos de Chavón, la sua opera più nota.

La carriera professionale del romano Roberto Coppa si è svolta perlopiù nella progettazione, produzione ed esecuzione di set, soprattutto per l'industria cinematografica italiana e americana. Per anni ha collaborato con Federico Fellini e Luchino Visconti. L'incontro di un architetto come Coppa, dalla lunga esperienza come scenografo di film della Paramount Picture (tra il 1967 e il 1989 di proprietà della statunitense Gulf & Western Corporation), e di un uomo d'affari con il fiuto di Charles Bluhdorn, sarebbe sfociato nella realizzazione di Altos de Chavón, uno dei luoghi più suggestivi della Repubblica Dominicana.

I lavori furono avviati nel 1976 con la costruzione di una strada e di un ponte sul fiume Chavón con materiali estratti dalle vicine cave. L'architetto Coppa progettò con cura e supervisionò ogni dettaglio coadiuvato da una squadra di artigiani dominicani che lavoravano la pietra, il ferro battuto e il legno, dando vita alle viuzze acciottolate, alle fontane in pietra corallina e agli edifici in terracotta e creando un effetto magico, in virtù della sapienza dell'architetto nel trasformare la produzione locale con il valore aggiunto dell'esperienza e della formazione italiane.

Per sei anni ogni singolo dettaglio decorativo, scala, stradina ed edificio che compongono il complesso di Altos de Chavón fu lavorato a mano. Spiccano, fra tutti, la Chiesa di San Stanislao, il Museo Archeologico



Il complesso di Altos de Chavón nella sua prima fase di costruzione.

Nella pagina precedente:

Veduta aerea dell'Anfiteatro di Altos de Chavón.

Il complesso di Altos de Chavón (immagine elaborata dall'autrice).



Regionale dedicato all'arte preispanica e l'anfiteatro greco, costruzioni che mettono in luce l'abilità dell'architetto Coppa nell'inventare e reinventare ogni elemento fino a ottenere quell'atmosfera mediterranea che pervade il luogo.

Il complesso si sviluppa su un altopiano a circa 100 metri dal fiume Chavón, tra tortuose stradine acciottolate e una piazza centrale su cui sorge la piccola Chiesa cattolica di San Stanislao: questa bella costruzione bicolore, in virtù dell'accostamento di pietra e mattoni, ha un portale d'ingresso d'ispirazione neoclassica, un piccolo rosone e un doppio campanile, con una struttura muraria che si sviluppa in verticale e a cui si accede da una scala esterna in pietra.

Nella Chiesa di San Stanislao riposano le ceneri del santo patrono della Polonia, il luogo di origine di papa Giovanni Paolo II, donate dal Santo Padre all'episcopato dominicano in occasione dell'inaugurazione della chiesa nel 1979.

A pochi metri di distanza dalla chiesa si trova il Museo Archeologico Regionale Altos de Chavón: inaugurato nel 1981, ha una sala espositiva precolombiana che documenta il prezioso retaggio della cultura indigena

Veduta aerea del dirupo di Altos de Chavón sul fiume Chavón.



La Chiesa di San Stanislao ad Altos de Chavón.

dell'isola di Santo Domingo, con oltre 3.000 oggetti provenienti da diverse aree del Caraibi e dell'America Centrale raccolti in oltre 40 anni dal collezionista Samuel Pión.

La Città degli Artisti è diventata oggi un punto di riferimento multidisciplinare per il design, dal graphic design all'illustrazione al fashion design e alle arti plastiche. Ospita la Scuola di Design di Altos de Chavón affiliata alla Parsons School of Design di New York. Fondata nel 1983, la scuola «promuove una visione olistica del settore artistico e delle parti che lo compongono, offrendo ai suoi studenti un'esperienza accademica e personale accreditata a livello nazionale e internazionale».¹

Il borgo ospita anche innumerevoli botteghe artigiane di ceramiche, vimini, tessuti e serigrafia, negozietti di artigianato, ristoranti e gallerie con opere d'arte di famosi artisti dominicani. È un luogo ineguagliabile, imperdibile per i visitatori locali e stranieri; un ambiente caratterizzato da un costante scambio culturale che prende vita tra le stradine acciottolate e la meravigliosa vista sul fiume Chavón.

Immerso in vegetazione rigogliosa, l'Anfiteatro di Altos de Chavón, com'è erroneamente detto, è un'opera architettonica ispirata al teatro greco e composta da tre elementi classici: al centro l'orchestra, di forma circolare; dietro, la scena per gli attori che sale verso una parete rettangolare di pietra corallina, dove sono collocati i camerini, e la cavea a semicerchio, in cui prende posto il pubblico. Gli anfiteatri invece a rigore sono costituiti da due orchestre che formano una figura ellissoidale chiusa (*anfi* in greco significa appunto *doppio*).

Con una capienza di 5.000 persone, dalla sua inaugurazione il 20 agosto 1982 l'Anfiteatro ha accolto numerosi e noti artisti internazionali come Frank Sinatra, Carlos Santana, Duran Duran, Gloria Estefan, Juan Luis Guerra, Elton John, Andrea Bocelli, Ana Gabriel, tra gli altri. Opera dell'architetto Nano Lebrón, è il centro dell'intrattenimento nel borgo di Altos de Chavón.

Altos de Chavón è stato una importante location per film hollywoodiani, come *Apocalypse Now* di Francis Ford Coppola del 1979, nel quale si può apprezzare la vista del fiume Chavón con la sua lussureggiante vegetazione tropicale. Il film ha ricevuto sei nomination agli Oscar, aggiudicandosi tre statuette, oltre ad aver

vinto tre Golden Globe, tre premi Bafta e un premio al Festival di Cannes che hanno proiettato il suggestivo paesaggio dominicano nell'arena globale della settima arte.

L'influenza della cultura italiana nella realizzazione di Altos de Chavón si manifesta in valori che trascendono gli aspetti fisici del design e degli elementi decorativi, e che promana invece dall'atmosfera armoniosa originata da un paradosso, quello della replica di una città mediterranea del XVI secolo incastonata nel paesaggio tropicale caraibico; si è così dato vita a un sito culturale davvero speciale nella regione. Con grande maestria, decisioni chiare e meticolosi processi artigianali l'architetto Roberto Coppa è riuscito a dare un senso alle idee originali dell'uomo d'affari Charles Bluhdorn.

Dalla costruzione di Altos de Chavón emergono tre elementi fondamentali del rapporto dominicano-italiano:

✓ La ricchezza culturale che si moltiplica unendo la sapienza italiana degli antichi mestieri artigianali, l'esperienza privilegiata che si sviluppa quando grandi artisti e pionieri delle arti dello spettacolo lavorano con artigiani creoli che elevano il loro «saper fare» ai massimi livelli di equilibrio ed eccellenza nel design.

✓ Lo stile di vita adottato ad Altos de Chavón riflette un autentico stile mediterraneo, rilassato e all'aria aperta, mescolato con la dimensione tropicale che caratterizza i Caraibi; questo grazie al design dei suoi elementi, ai materiali utilizzati, all'uso del territorio destinato alla promozione dei talenti locali, alla gastronomia e alla cultura. Un esempio di sinergia tra buona vita e belle arti.

✓ La creazione di una comunità. È fuor di dubbio che decisioni progettuali appropriate e l'uso di territori definiti per favorire la comunità artistica han fatto sì che Altos de Chavón sia diventato un riferimento mondiale in materia di formazione, diffusione e creazione di una cultura comune orientata alla creatività.

Infine, l'eredità che si è materializzata ad Altos de Chavón ad opera dell'architetto Roberto Coppa non può essere intesa come un trasferimento unilaterale, una mera applicazione di valori inerenti alla cultura italiana, dall'architettura allo stile di vita mediterraneo agli elementi di design presenti nella Città degli Artisti, ma piuttosto come un progetto e un processo di eredità condivise che continuano ad arricchire tanto i due paesi quanto chiunque visiti questo affascinante borgo mediterraneo incastonato nei Caraibi.

Note

¹ Historia de la Escuela de Diseño de Altos de Chavón, <https://altosdechavon.edu.do/la-escuela/historia/>.



L'influenza della Marina di Porto Rotondo nella Marina di Casa de Campo, La Romana

DIEGO FERNÁNDEZ MENA
Imprenditore

Gianfranco Fini

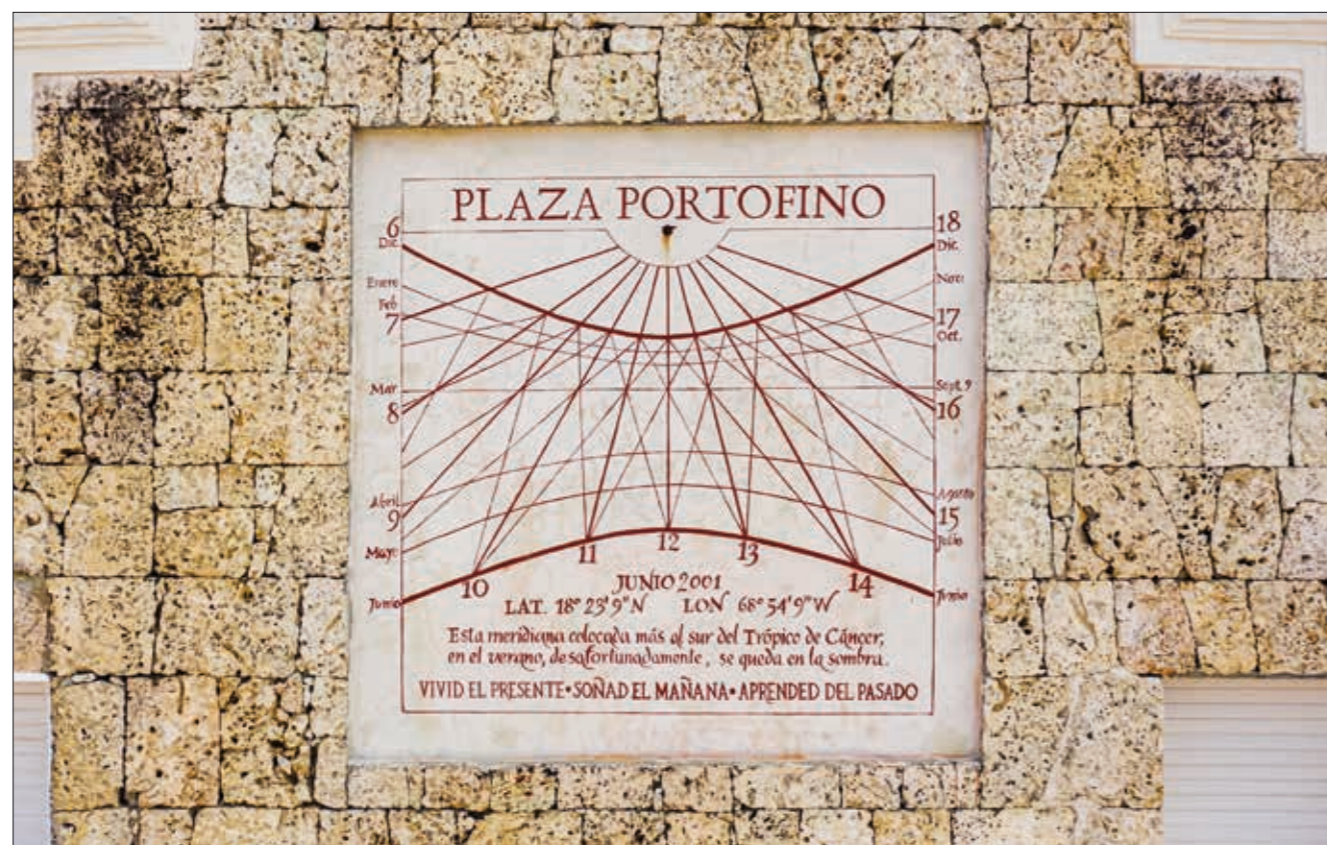
Nella pagina precedente:

Vista panoramica del porto turistico con la «Plaza Portofino» e l'«Ensenada» (insenatura); al centro, il «Paseo del Mar» (passeggiata a mare).

La diaspora degli italiani che ha piantato il seme dell'italianità nel Nuovo Mondo ha una storia secolare. L'isola di Santo Domingo deve il suo legame con l'Italia a una pleiade di uomini e donne che dal 1492 hanno solcato le acque dell'Atlantico per fare di Hispaniola la propria dimora. Indipendentemente dalle epoche in cui hanno compiuto il loro viaggio, da soli o nelle ondate migratorie successive, spicca una caratteristica comune: da Alessandro Geraldini, primo vescovo residente del Nuovo Mondo e della Cattedrale Primaziale d'America a Giovanni Battista Cambiaso, eroe dell'indipendenza nazionale e padre della Marina Militare dominicana, fino ad arrivare alle molte altre famiglie che onorano questo libro, tutti senza eccezione sono dei pionieri, artefici di un retaggio che sopravvive a loro nel tempo.

Parlare della Marina Casa de Campo nella Repubblica Dominicana vuol dire parlare dell'architetto Gianfranco Fini, amante della vela e delle arti, due passioni distillate in un lavoro architettonico che segna un prima e un dopo nella storia contemporanea dell'architettura dell'isola. Nel concepire La Marina Casa de Campo, Fini con la precisione di un chirurgo riesce a inserirla con naturalezza nel già riuscito complesso della Casa de Campo, infondendole qualcosa anche della tradizione nautica, una passione che fino ad allora nel paese

La meridiana sulla quale è riportato il nome della piazza, «plaza Portofino». Il nome si deve all'architetto Gianfranco Fini, che ha voluto così ricordare uno dei porti turistici più belli del mondo, quello del borgo ligure di Portofino, sinonimo d'eleganza ed esclusività e pertanto ispirazione per la Marina di Casa de Campo.



Veduta aerea delle case di «plaza Portofino» e di «calle Barlovento». È evidente la stretta connessione della parte architettonica con l'acqua e le barche del porto turistico.

era riservata a un gruppo ristretto di amanti della pesca. Le generazioni successive, cresciute dopo la nascita di quest'opera, hanno adottato uno stile di vita che prima non esisteva e che allinea La Marina di Casa de Campo alle principali città portuali, come dimostrano le centinaia di barche qui ormeggiate in permanenza.

L'architetto Gianfranco Fini e la Marina

Gianfranco Fini scoprì la Repubblica Dominicana nel 1988, su invito di un amico che gli aveva affidato la progettazione di una villa. A quell'epoca la sua fama di architetto era già solida: alcuni anni prima aveva partecipato a un concorso internazionale per la ristrutturazione della Marina di Gouvia a Corfù, in Grecia, e subito dopo essere stato incaricato di trasformare l'antico porto di Porto Rotondo in un porto turistico moderno ed efficiente. All'arrivo nei Caraibi, alla fine degli anni ottanta, Casa de Campo era già un complesso turistico internazionale piuttosto noto, che si estendeva per sette chilometri lungo una costa lussureggiante e selvaggia, con vista sul Mar dei Caraibi. Seguendo i suggerimenti dei suoi recenti lavori per Porto Rotondo, con la mente ancora piena delle immagini dei piccoli porti della tradizione mediterranea, Fini pensa a un progetto preliminare da proporre a Central Romana, azionista di maggioranza di Casa de Campo. Durante i suoi soggiorni romani iniziò dunque a progettare un porticciolo turistico che in seguito, il 23 febbraio 1994, presentò alla Corporación del Central Romana. L'idea non ricevette subito l'accoglienza prevista, ma l'architetto romano non si scoraggiò e tra il 1994 e il 1997 presentò altre tre proposte, ipotesi che furono oggetto di innumerevoli incontri e infinite modifiche, fino alla versione del giugno 1997, approvata infine informalmente nel novembre dello stesso anno come un nuovo soggetto architettonico su cui dovevano ancora essere condotte indagini di mercato più approfondite, in via di elaborazione. Fini cominciò quindi a lavorare a una versione schematica del progetto; una semplice presentazione che delinea l'idea generale della Marina, incentrata sulla definizione delle tipologie di appartamenti e su uno schema generale dei moli con ormeggi che verrà proposto a un pubblico selezionato di proprietari o visitatori di Casa de Campo. In questa fase Fini coinvolge il suo

amico Piero Giacosa, con il quale ha da poco completato il complesso residenziale Jardín Minitas a Casa de Campo. Insieme a Giacosa Fini organizza la presentazione del progetto preliminare che si svolge alcuni mesi dopo a La Romana Country Club e che convince tutti della validità dell'operazione. Da quel momento è iniziato il vero e proprio lavoro di progettazione di La Marina, parallelamente alle verifiche commerciali svolte per un paio d'anni insieme a Giacosa. Il progetto sorge sul lato ovest del fiume Chavón, in un'area paludosa e sconnessa, quasi sul livello del mare, che i locali utilizzavano come cava di sabbia per l'edilizia. L'area totale di intervento era di circa 220.000 metri quadrati sul lato terra e di circa 110.000 metri quadrati sul lato mare, per un totale di 330.000 metri quadrati.

Così, nel luglio 1998, insieme all'arrivo della figlia Nicola, neolaureata in Architettura aggiuntasi al team di progettazione, hanno ufficialmente avuto inizio i lavori di costruzione su tutta l'area del porto, con i frangiflutti e i moli di cemento, nonché delle case della piazza e di calle Barlovento, seguite dalle case dell'Ensenada (l'insenatura) con le terrazze private e i moli sull'acqua, i giardini e i parcheggi e il centro commerciale, il club nautico e tutti quegli elementi visibili del paesaggio architettonico di Casa de Campo Marina che osserviamo e viviamo con rinnovato piacere ogni volta che vi mettiamo piede. Prima però di dare il via ai lavori di costruzione è stato necessario predisporre l'area, un'impresa rivelatasi molto lunga e complessa. Il visitatore che oggi arrivi alla Marina per cenare o per fare un giro in barca non può certo sapere o immaginare l'entità del lavoro richiesto. La preparazione dell'area di intervento è iniziata con i retroescavatori che hanno estratto vicino al mare fango mescolato con sabbia fino a quattro metri di profondità. Il vuoto lasciato dalle estrazioni è stato riempito con un primo strato di grandi rocce di pietra, e quindi con rocce via via sempre più piccole; l'ultimo strato, di circa 80 cm, è stato realizzato con frammenti di caliche sgretolato, fino a raggiungere la quota stabilita: 2,5 metri sul livello del mare. Questa è anche l'altezza dell'intero progetto attuale, ad eccezione della plaza Portofino, di 45 cm più bassa, nonché dei percorsi di collegamento del porto e dei moli, fissati in tutta La Marina a 1,60 metri sopra il livello del mare. L'intera parte terrestre è stata separata dal mare mediante pannelli di cemento alti circa 6 metri con una base a T rovesciata, ancorati sul fondo e uniti lateralmente a incastro.

Uno scorcio dell'ampia «calle Barlovento», che conduce al porto e alle banchine.



Mentre la separazione di La Marina dal fiume Chavón, per proteggerla dalle inondazioni, è stata attuata con un lungo muro di cemento spesso 30 cm e alto quasi 5 metri costruito lungo il terrapieno.

Nonostante le molte ditte, in gran parte locali, coinvolte nella fase di costruzione, ciascuna con un'area o un compito molto specifico, l'organizzazione del lavoro non ne ha risentito e l'opera è stata conclusa in perfetta armonia tre anni dopo. La Marina è stata inaugurata nel 2001 dall'allora presidente della Repubblica Dominicana, Sua Eccellenza Hipólito Mejía. L'operazione ha subito riscosso un grande successo commerciale, tanto che un anno dopo, nel 2002, Central Romana ha deciso di ampliare il porto. Il vecchio frangiflutti, modificato in altezza, è diventato il paseo del Mar, un'incantevole passeggiata pedonale circondata da palme e giardini, con un ristorante e otto boutique, culminante in un edificio a forma di vecchio faro che funge da ristorante-bar della piscina. L'ampliamento della Marina ha comportato la costruzione di un nuovo frangiflutti lungo 1 km, costruito in mare aperto a una profondità di 5 metri. L'operazione ha consentito il recupero di un'area che ospita ora un cantiere navale e quattro nuovi moli con 171 posti barca, portando il numero totale di moli di La Marina a 354 unità. Il nuovo frangiflutti, il cantiere navale e i quattro nuovi moli con il paseo del Mar sono stati solennemente inaugurati nel 2006 dal successivo presidente della Repubblica Dominicana, Sua Eccellenza Leonel Fernández.

L'eredità di Fini nella Repubblica Dominicana va ben al di là delle numerose ville annidate in questo luogo di villeggiatura di prim'ordine e del gioiello della corona, la Marina di Casa de Campo. Il suo lavoro è riassunto dalla gente del posto come «La Marina», non solo perché è il primo porto turistico di lusso *full-service* dell'isola, ma anche perché è diventato un'icona della cultura pop dominicana, che ha saputo influenzare lo stile di vita delle ultime generazioni spingendole ad abbracciare l'amore per il mare. Il suo lavoro è diventato la scintilla e il concept collaudato della sua visione di un'isola aperta al mondo, circondata da un circuito di porti turistici che avrebbe attirato il mondo dello yachting alla riscoperta di quest'isola incantata per le generazioni a venire. Fini ha fatto della Repubblica Dominicana la sua casa, ed è diventato una parte vitale del tessuto sociale, dedicando il suo talento per l'arte e l'architettura come mentore a una nuova generazione di brillanti architetti, e dedicando, in qualità di mentore, il suo talento per l'arte e l'architettura a una nuova generazione.

LETTERATURA E ARTE

che contiene tutti i suoi versi: *La sonora armonía – poesía reunida –* (2016). Ha scritto libri per bambini e adolescenti: *De dónde vino la gente* (1978), *El jefe iba descalzo* (1993), *La verdadera historia de Aladino* (2007), *Las bodas de Caperucita* (2008), *Ladridos de luna llena* (2008) e *La iguanita azul* (2012). È autore dei racconti contenuti nelle raccolte *El prófugo* (1962), *Creonte: seis relatos* (1963, con un atto unico teatrale), *La fértil agonía del amor* (1982, Premio Nacional de Cuento), *Cuentos, recuentos y casi cuentos* (1986) e *Palabras de ida y vuelta* (2006), oltre alla narrazione *La dictadura y su magia* (2009) e l'antologia *Cuentos para otros milenios* (2000). Marcio è anche un romanziere fecondo, con titoli come: *El buen ladrón* (1960), *Judas* (1962, Premio Nacional de Novela), *La vida no tiene nombre* (1965), *Los ángeles de hueso* (1967), *De abril en adelante* (1975), *La biografía difusa de Sombra Castañeda* (1981, Premio Nacional de Novela), *Florbella* (1986), *Materia prima* (1988, Premio Nacional de Novela), *Ritos de cabaret* (1991, Premio Nacional de Novela), *Uña y carne. Memoria de la virilidad* (1999), *El hombre del acordeón* (2003), *La mosca soldado* (2004), *Memoria tremens* (2009), *Confesiones de un guionista* (2009), *Los dueños de la memoria* (2014), *El sueño de Juliansón* (2014) e *La Navidad: memorias de un naufragio* (2016). Oltre ai premi già menzionati, ha ricevuto nel 1994 il Caonabo de Oro e nel 1996 il Premio Nacional de Literatura, per l'insieme della sua opera, parzialmente tradotta in italiano, inglese, francese e tedesco.

Tra i suoi saggi scientifici, critici, di divulgazione e di memorie ricordiamo: *Cultura, teatro y relatos en Santo Domingo* (1969), *Arqueología prehistórica de Santo Domingo* (1972), *Medio ambiente y adaptación humana en la prehistoria de Santo Domingo* (2 vol., 1975-1976), *Sobre cultura dominicana y otras culturas* (1977), *Arte indígena y economía en Santo Domingo* (1977), *Las sociedades arcaicas de Santo Domingo* (1980), *Sobre cultura y política cultural en la República Dominicana* (1980), *La arqueología de la vida cotidiana* (1981), *Panorama histórico del Caribe precolombino* (1990), *La isla de Santo Domingo antes de Colón* (1993), *Archeologia della scoperta colombiana* (Roma, 1994), *Trujillo, Villa Francisca y otros fantasmas* (1996, Premio Feria Nacional del Libro 1997), *Barril sin fondo: antropología para curiosos* (1996), *Historia, arte y cultura en las Antillas precolombinas* (1999), *La memoria fermentada: ensayos bioliterarios* (2000), *Antropología portátil* (2001), *Santo Domingo en la novela dominicana* (antologia, 2002), *El bolero: visiones y perfiles de una pasión dominicana* (2005; con altri autori), *Mestizaje, identidad y cultura* (2006), *Historia de la cultura dominicana: momentos formativos* (2012) e *Memorias reversibles* (2012).

È ovviamente impossibile render conto esaustivamente di un'opera così ampia e diversificata, tantomeno in poche pagine. Sceglieremo quindi una prospettiva concreta attraverso pochi titoli di questa immensa bibliografia. Si tratta tuttavia di un aspetto capitale: la scrittura di Marcio Veloz Maggiolo ruota attorno alla memoria, in tutte le sue varianti, dalla storia alla fantasia, e si alimenta delle infinite forme e versioni che ogni testimone o personaggio o epoca, dal suo punto di vista, crede vere o riconosce come inventate. Va sottolineato, inoltre, che si mescolano la memoria individuale, quella collettiva, quella apocrifa e quella vicaria (prestata o trasmessa da altri), si uniscono e si confondono la memoria fissata dagli storici e quella che tramandano la cultura popolare, l'attitudine dissidente o la mentalità magica. È una grande fermentazione che continua a complicarsi con il passare del tempo, una specie di ebbrezza che fa che le storie siano ambigue e sfaccettate, poiché costruite con frammenti di questa infinita pluralità.

Fin dai primi romanzi brevi di Marcio Veloz Maggiolo è già presente questa peculiare inclinazione. In *El buen ladrón* (1960), la voce narrativa è quella della vecchia madre di Denás, impermeabile al messaggio di Gesù, che abbraccia il cadavere del figlio senza credere alla promessa del paradiso ricevuta durante la crocifissione. In *Judas* (1962), l'apostolo traditore sente che sta facendo un sacrificio per Gesù, cioè è predestinato a svolgere un ruolo importante nel meccanismo della salvezza, e il bacio sul Monte degli Ulivi è un ringraziamento per questa grande opportunità. Ben presto però si rende conto che non c'è una sensazionale risurrezione con la gloria divina ed è costretto ad accettare il suo fallimento e la condizione di «secondo martire» del cristianesimo. La narrazione comprende anche due lettere presentate come autentiche, una da Giuda al padre Simone e l'altra di suo fratello Moabad. Così si conosce la drammatica vita precedente di Giuda e il suo coraggio come «anima che protesta dall'eternità». Segnaliamo che la seconda lettera arriva all'autore in una traduzione francese portata dall'Italia nel XIX secolo da uno dei suoi antenati. In *La vida no tiene nombre* (1965), ci troviamo

nell'est della Repubblica Dominicana durante l'invasione americana del 1916 e un *gavillero*, Ramón detto «El Cuerno», ci racconta la sua vita, le sue tribolazioni e le sue ragioni, prima di venire fucilato. Anche in questo caso un personaggio parla direttamente: figlio di una cameriera haitiana e oggetto di discriminazione sociale, si oppone alle forze di occupazione per dimostrare di essere «più dominicano» degli altri e lotta per la sovranità nazionale. Così scopre il servilismo e la vigliaccheria dei suoi compatrioti, che si vendono ai *gringos*. Ramón uccide il padre violento e cade nella trappola tesa dal fratello, che lo consegna agli statunitensi come bandito ed eredita i beni di famiglia. Il fallimento personale è inserito nel fallimento collettivo dei ribelli che sono costretti a comportarsi come malfattori.

Già in questa prima fase della produzione di Marcio Veloz Maggiolo (studiata da Nina Bruni), di natura esistenzialista, è evidente la problematizzazione della storia guardata attraverso gli occhi di protagonisti silenziosi. Se saltiamo ora alle opere mature, ambientate a Villa Francisca, il quartiere della capitale dove l'autore ha vissuto infanzia e giovinezza, troveremo strutture multiple in cui la realtà è molte realtà, e diventa pertanto più ricca, più piena e più contraddittoria. Ad esempio, nel romanzo *Ritos de cabaret* (1991, studiato da Fernando Valerio-Holguín, Pedro Delgado Malagón e altri), l'elemento autobiografico è solo un ingrediente che mette in moto un prodigioso meccanismo collettivo, un coro capace di mescolare pettegolezzo e slancio lirico, precisi visionari individuali e affresco generale di un'epoca e una società, costellato di nomi di vie e di musicisti. A muovere la penna di Veloz Maggiolo è il brusio di una memoria plurale e a volte contraddittoria, con una sua cronologia simultanea che fa coesistere i tempi proponendo una più complessa consequenzialità, una sorta di «eternità crescente». Così, in queste pagine, la voce del testimone principale si alterna con un narratore esterno, con brani di diario e con il cronista del quartiere, Persio, depositario di ricordi e alter ego dell'autore. E alla fine si giunge persino a insinuare la possibilità che l'intera matassa delle storie sia frutto di follia. Ma la frammentazione del discorso non lo sconnette in vaneggiamento, anzi, la molteplicità di riflessi ci restituisce in una luce più vivida la ballata popolare che racconta una nazione attraverso un quartiere e il suo luogo chiave: il cabaret, misto di bar, sala danze e bordello.

Il cabaret è il regno del bolero, musica di strada, d'alcol e di penombra, fatta di seduzione e languore, un due quarti da ballare su una mattonella, inseguendo l'amata in mezzo all'assedio dell'oblio e dell'abbandono. Il bolero è la forma di conoscenza di Papo Torres, che obbliga gli avventori del suo locale ad ascoltare a oltranza i successi del passato mentre versa liquore nuovo nelle bottiglie degli anni ruggenti. Ed è la scuola di Papo junior e la colonna sonora della morte di Samuel Vizcaíno, durante i giorni eroici della resistenza di popolo. Il romanzo si svolge infatti negli ultimi anni della dittatura trujillista e culmina con la guerra civile del 1965, snodo chiave della storia dominicana recente. Nonostante la sconfitta, dopo il 1965 non è più stato possibile fermare la presa di coscienza e la richiesta di diritti civili, che possono sbocciare come versi di una canzone tra i tavolini della precarietà, nell'abbraccio della danza, nella tenacia della passione.

C'è un senso di fatale ciclicità nel figlio che ripete la vicenda del padre fino all'incesto, aiutandolo persino fisicamente a recuperare il suo più remoto e fondante amore. E c'è un senso di disperazione nella sconfitta della dignità democratica. Ma nel mulinello della narrazione i simboli sono saggiamente aperti e doppi: il cabaret, intrico di musica, sesso e politica, è immagine della nazione prostituita, ma anche spazio di libertà, dissenso, ribellione. E il bolero non è solo nostalgia, ma anche un modo di comprendere gli eventi e sognare il futuro.

Un altro simbolo musicale, profondamente dominicano e ambivalente, nel senso che può trasmettere ribellione o oppressione, accettazione o disaccordo, è il merengue. E Marcio Veloz Maggiolo dedica *El hombre del acordeón* (2003) a un virtuoso del merengue, Honorio Lora, che insegnò a ballare allo stesso dittatore (il ritmo del merengue era considerato una sorta di colonna sonora ufficiale del regime). Nel romanzo si narra la morte del fisarmonicista e il furto della sua fisarmonica, ma anche la resurrezione del cadavere sotto forma di spirito operata da due streghe, attraverso il *desumén* vudù, e soprattutto si raccontano gli amori di Honorio, che ripetono sempre lo stesso schema. Il narratore-investigatore, che molti anni dopo deve ricostruire l'accaduto, chiarisce prima di iniziare: «*Tutti i personaggi di questa storia sono veri, tranne l'autore*», e poi precisa: «*Se avessi iniziato a scrivere volendo discernere il vero dal*

falso, non sarei mai arrivato a una storia più o meno coerente, quindi il lettore dovrà permettermi di usare a volte voci fuori dal tempo, frasi che in un dato momento immagino fossero logiche, dicerie e voci che mi sono arrivate in vari modi, e che non posso giustificare senza fare riferimento alle tappe di una magia comune che è ancora praticata». Infatti, riporta testimonianze confuse e leggende discordanti, ricordi e pettegolezzi, e la sua fonte principale è un *calié*, un informatore al servizio di Trujillo. Restano quindi molti dubbi e c'è spazio per molti eventi soprannaturali, legati ai miti e alle credenze popolari della Linea Nord-Ovest, quella zona di confine tra la Repubblica Dominicana e Haiti che all'epoca dei fatti aveva appena vissuto il terribile «Massacro del prezzemolo» del 1937, cui si fa riferimento nel testo. Così la vendetta magica e musicale per la morte di Honorio assume anche caratteristiche di critica della purga etnica nota come *el corte*.

El hombre del acordeón (romanzo studiato da Sergio Callau, José Rafael Lantigua, Rita de Maeseneer, Fernando Valerio-Holguín, Julie Sellers, Néstor Rodríguez e altri) recupera ed esalta l'affascinante figura del *rayano*, un altro dei soggetti emarginati dalla cultura ufficiale (ancora macchiata di trujillismo) che trovano uno spazio nobile nella scrittura di Marcio Veloz Maggiolo, come il nero, l'haitiano, l'indigeno e il contadino. Inoltre, l'autore, come di consueto, attiva relazioni intertestuali con altri discorsi che gestisce perfettamente, dall'antropologia alla storia, dalla cultura popolare all'archeologia.

Di emozioni ed esperienze archeologiche si nutrono romanzi come *Florbella* e *La mosca soldado* (studiato da Rafael Rodríguez-Henríquez, Sergio Callau, Núria Sabaté Llobera e Daniel Arbino). Ma ci piace concludere con quello che è, finora, l'ultimo romanzo di Marcio Veloz Maggiolo: *La Navidad* (2016), sottotitolato *Memorias de un naufragio*, che ha a che fare ancora una volta con la storia, i ricordi fermentati e la fantasia. È dedicato ai primi anni dell'Hispaniola, subito dopo lo sbarco di Cristoforo Colombo.

Nel primo capitolo del testo, il più lungo, Nathaniel, ospitato in un monastero dei Gerolamini a Siviglia, scrive una lunga lettera al suo confessore fra Tomás de Abril, raccontando le sue avventure di dodici anni nelle Indie. Nathaniel è uno dei tre sopravvissuti alla distruzione del forte di La Navidad, il primo insediamento europeo in America, che Colombo aveva fatto costruire con i relitti della caravella «Santa María». Al suo ritorno durante il secondo viaggio nel 1493, scoprì che era stato devastato e gli abitanti massacrati dagli indigeni per vendicare gli abusi del governatore Diego de Arana e degli altri Spagnoli. Oltre a Nathaniel, riuscirono a fuggire lo zio Luis de Torres, ebreo esperto di lingue orientali incaricato di apprendere le lingue native, e la gitana Casilda, imbarcatasi come concubina del maestro Juan de La Cosa. Si rifugiarono tutti tra gli indigeni e nel 1505 poterono tutti tornare a casa.

Seguiamo più da vicino le vicissitudini di Nathaniel, un maghrebino di bassa statura con i capelli nerissimi, che l'amante *nuhürey* Jariquena maschera come un *ciguayo*, scurendogli con pigmenti vegetali la pelle già brunastra. Soffre la mutilazione di metà della lingua da parte del cacicco Caonabo, perché non dica a nessuno quello che è successo. Nelle pagine del libro appaiono molti personaggi di quegli anni cruciali: l'Ammiraglio e i suoi parenti, il sindaco ribelle Francisco Roldán, fra Ramón Pané e fra Bartolomé de Las Casas, i capi indigeni Anacaona, Guacanagarix e altri. Ma soprattutto, Nathaniel impara i gesti, i costumi e i miti dei Taínos, pratica il rituale della polvere di *cojoba* e si avvicina alle loro credenze e mentalità. Per questo vede tutta la crudeltà feroce e ingiusta della persecuzione degli indiani da parte di Colombo e degli altri governanti. E la sua narrazione, che va di salto in salto, come una rana *toa*, ci riporta vividamente al conflitto di culture più antico d'America, arrivando a ricostruire il polso della vita e il battito delle emozioni tra gli indigeni dell'isola, come può fare solo un autore con un'enorme conoscenza delle Antille precolombiane. L'obiettivo del rapporto dettagliato di Nathaniel è quello di tornare a Santo Domingo, con l'aiuto dei frati Gerolamini, ai quali darà una parte dei guadagni, perché sull'isola sua moglie Jariquena, che lo sta sicuramente aspettando, gli rivelerà il nascondiglio del tesoro sepolto nel forte della Navidad e mai ritrovato.

Dalla fine del primo capitolo, e soprattutto nei capitoli II, III e IV, il tono del libro diventa meno soggettivo, le voci si moltiplicano, si allegano materiali provenienti dall'Archivio delle Indie, la trama accelera e si disperde, in mezzo a una nebbia di variazioni e con diversi colpi di scena, che gettano una luce cupa sulle affermazioni

di Nathaniel e sui suoi ultimi giorni. In effetti, la sua testimonianza non è creduta: il tesoro nascosto è considerato una menzogna. *Areíto*, *cojoba* e tabacco sono visti come diabolici. Nathaniel si sente una specie di «martire taíno». Giudicato eretico da fra Antonio de los Ángeles Custodios, viene mandato al rogo.

Jariquena, stanca di aspettarlo, aveva sposato il conte di Villavicencio e si reca in Spagna per il processo, nel 1516, già come contessa Angustias, sulla base di un accordo con i frati Gerolamini, ai quali andrà una parte dei suoi beni. Ma il resto lo avrebbe ereditato lei alla morte del vecchio conte. E poi ritorna sulla sua isola natale. Anche fra Tomás de Abril riceve una punizione. E Casilda, dopo un periodo da monaca, diventa l'amante di un marchese e proprietaria di taverne. Il suo nuovo potere le permette di gettare un fiore bianco tra le braci del rogo dove brucia Nathaniel.

Un motivo molto sviluppato nel libro è quello dello zio di Nathaniel, Luis de Torres, sefardita e *cristiano nuevo*, che diventa una specie di *behique* tra i Taínos e predica un giudaismo fusionista. Secondo lui, il cui vero nome era Josef Ben Hailevi Haviri, i Colombo erano cripto-ebrei. Ci interessa qui ricordare un particolare curioso: nel libro si racconta che Luis de Torres incontrò in Portogallo Bartolomeo Colombo, che utilizzava le carte nautiche disegnate dal cartografo genovese Vesconte Maggiolo, mappe precise e finemente decorate. Bartolomeo disse a Luis de Torres che suo fratello Cristoforo, con l'aiuto di uno dei discendenti di Vesconte, aveva tracciato nuove rotte per navigare oltre il luogo dove si era arrivati fino ad allora. È un piccolo ammicco da parte dell'autore per fare riferimento alle sue origini italiane in questo innovativo romanzo storico, che riflette su quanto incerta, impalpabile e interpretabile sia la verità, e propone letture alternative di un crocevia determinante della storia d'America. Il «naufragio» del sottotitolo può quindi essere anche quello di un sogno impossibile di comprensione reciproca.

In questo tour de force narrativo, Marcio Veloz Maggiolo si conferma uno scrittore generoso, colto e audace, che ha saputo essere da solo quasi un'intera letteratura, attraversando tutte le frontiere con fantasia ed empatia, fino a dialogare con le streghe volanti *rayanas* e con gli spiriti di Coaybay, il «cielo fermentato» dei Taínos.

Bibliografia

N. BRUNI, «El Trujillismo en Uña y Carne de Marcio Veloz Maggiolo», in «Revista Mexicana del Caribe», vol. VII, n. 13, 2002, pp. 153-179.
 N. BRUNI, *Ruptura y viraje. La narrativa de Marcio Veloz Maggiolo 1960-1975*, Editora Nacional, Santo Domingo 2015.
 S. CALLAU GONZALVO, «Mulatas volanderas» (su *El hombre del acordeón*), in «Riff-Raff», n. 23, autunno 2003, pp. 68-70.
 S. CALLAU GONZALVO, «Marxismoficción dominicana» (su *La mosca soldado*), in «Riff-Raff», n. 26, autunno 2004, pp. 51-54.
 J. R. LANTIGUA, «Cuatro ensayos breves sobre Marcio Veloz Maggiolo», in *Marcio Veloz Maggiolo. El poeta, el narrador, el ensayista*, Ediciones Ferilibro, Santo Domingo 2006, pp. 415-433.
 R. DE MAESENEER, «El hombre del acordeón de Marcio Veloz Maggiolo», in *Encuentro con la narrativa dominicana contemporánea*, Iberoamericana, Madrid-Francoforte 2006, pp. 113-118.
 D. MANERA, «La verdadera historia de Aladino y Las bodas de Caperucita de Marcio Veloz Maggiolo», in «Tintas. Cuaderni di letterature iberiche e iberoamericanas», n. 1, 2011, pp. 292-295.
 N. E. RODRÍGUEZ, «Merengue, vudú y nación: el panteón rayano de Marcio Veloz Maggiolo», in «Revista de estudios hispánicos», vol. 50, n. 3, 2016, pp. 679-689.
 R. RODRÍGUEZ-HENRÍQUEZ, *Fuentes de la imaginación histórica en la narrativa de Marcio Veloz Maggiolo*, Edwin Mellen Press, Lewiston 2010.

F. ROSARIO, «Sobre *La Navidad: memorias de un naufragio* de Veloz Maggiolo», in «Ciencia y Sociedad», vol. 42, n. 3, 2017, pp. 101-104.
 N. SABATÉ LLOBERA e D. ARBINO, «Excavar el trujillato en *La mosca soldado* de Veloz Maggiolo», in «Caribe», 17, n. 1-2, 2014-2015, pp. 61-76.
 J.-A. SELLERS, «Nebulous Boundaries: Geographies of Identity in *El hombre del acordeón*», in «Studies in 20th & 21st Century Literature», vol. 39, 2015.
 F. VALERIO-HOLGUÍN (a cura di), *Arqueología de las sombras. La narrativa de Marcio Veloz Maggiolo*, Amigo del Hogar, Santo Domingo 2000 (con contributi di José Alcina Franch, Soledad Álvarez, Francisco Cabanillas, Fernando Cabrera, Carlos Esteban Deive, Pedro Delgado Malagón, Miguel Ángel Fornerín, Ramón Francisco, Luis F. González Cruz, José Rafael Lantigua, Neil Larsen, José Mármol, Andrés L. Mateo, María del Carmen Prodocimi, Doris Sommer, Sharon Keefe Ugalde, Fernando Valerio-Holguín e Isabel Zakrzewski Brown).
 F. VALERIO-HOLGUÍN, «Tres excavaciones arqueológicas en la obra de Marcio Veloz Maggiolo», in R. BERROA (a cura di), *Aproximaciones a la literatura dominicana 1981-2008*, Banco Central de la República Dominicana, Santo Domingo 2008, pp. 265-280.



L'Italia nella letteratura (Testimonianza)

MANUEL SALVADOR GAUTIER

Architetto e vincitore del Premio Nacional de Literatura della Fundación Corripio e del Ministero della Cultura

Nel 1956 il Governo italiano mi assegnò una borsa di studio per studiare Restauro dei monumenti presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma. Mi laureai e ottenni il titolo di Dottore in Architettura. Essere in Italia, e soprattutto a Roma, vuol dire esser parte di un ambiente traboccante di conoscenze sugli inizi della nostra civiltà. L'impero romano impose un modo di agire dal quale discende praticamente tutto quello che facciamo oggi. Sono rimasto in Italia dal 1956 al 1960, in un momento in cui il paese era nel pieno della ripresa dopo le devastazioni della Seconda guerra mondiale e viveva un boom economico. Film come *Roma città aperta* di Roberto Rossellini e *Sciuscià* di Vittorio de Sica avevano fatto il giro del mondo, ovunque si vedevano turisti, ma soprattutto l'economia stava prosperando a grandi passi, e Milano era diventata una delle città più importanti d'Europa. La Scuola di Architettura dell'Università di Roma era nell'esclusivo quartiere dei Parioli, di fronte al parco di Villa Borghese, all'epoca una delle zone più belle di Roma. Per un architetto girare per Roma era una vera delizia poiché sia le sue stradine che i suoi edifici mantengono un'unità stilistica iniziata con il Rinascimento. La vista del Colosseo, delle rovine della Roma preistorica e dell'Appia Antica è impressionante.



La sede di Valle Giulia della Scuola d'Architettura dell'Università La Sapienza di Roma.

In letteratura l'Italia ha come opera più rilevante la *Divina Commedia* di Dante Alighieri, che, insieme a Miguel de Cervantes, dalla Spagna, e William Shakespeare, dall'Inghilterra, costituisce il trio di autori mondialmente più famosi. Negli anni cinquanta si erano distinti scrittori come Cesare Pavese, Alberto Moravia e altri, ed emergeva Pier Paolo Pasolini, con una narrativa e con film che rompevano con tutto ciò che si stava facendo in quel momento. Ho letto molti dei loro libri. Ho conosciuto personalmente Giuseppe Patroni Griffi quando ancora non aveva intrapreso la carriera di regista che lo ha reso famoso in tutto il mondo. A quell'epoca aveva già pubblicato un libro di racconti e diretto spettacoli teatrali. In una di quelle commedie contrattò il compagno con cui dividevo la pensione, Angelo Zanolli, un attore di teatro e di cinema. Patroni Griffi veniva spesso a trovarlo per parlare un po' e io mi univo a loro. Sorprende quanto siano semplici le persone famose quando hai modo di conoscerle da vicino. Patroni Griffi aveva una conversazione piacevolissima, era spiritoso e si portava dietro le opere che aveva appena scritto per leggercele.

Amo l'opera. Le stagioni liriche invernali al Teatro dell'Opera di Roma sono state per me un'esperienza straordinaria. Ho sentito cantare i tenori Mario del Monaco, Giuseppe Di Stefano e Franco Corelli; le soprano Mirella Freni e Renata Scotto; il baritono Tito Gobbi e molti altri. Ho anche ascoltato la celeberrima Maria Callas, ma al Teatro alla Scala di Milano. Quando annunciavano l'apertura della vendita dei biglietti, mi affrettavo ad acquistare il mio nella prima fila del loggione dal momento che come studente non potevo permettermi niente di più e in quella fila e a quella altezza era da dove si poteva apprezzare al meglio lo spettacolo. Ho imparato molto sulla scenografia e i movimenti scenici, gli abiti d'epoca, la direzione d'orchestra. Ho ascoltato Verdi, Puccini, Mozart, Rossini, Donizetti, Wagner, in breve, tutti i compositori le cui opere venivano eseguite allora (e oggi).

Nella pagina precedente:

Particolare della facciata della Cattedrale di San Lorenzo a Genova.

Con gli amici facevamo delle gite nei dintorni di Roma: a Ostia, la spiaggia della città; a Cerveteri, la necropoli etrusca; a Viterbo, con il suo tipico insieme di case ottocentesche, e in molti altri luoghi.

Non trascuravo gli studi. Andavo in facoltà per incontrare i professori delle sei materie che mi erano state assegnate per convalidare il mio titolo di ingegnere architetto conseguito a Santo Domingo. Avevo passato tutti i corrispettivi esami e alla fine mi era rimasta solo Composizione architettonica. Il mio docente era il professor Silverio Muratori, che esaminava con attenzione i lavori che gli presentavo e mi segnalava i punti che a suo giudizio andavano migliorati. Per passare l'esame finale ho dovuto realizzare delle gigantesche tavole con i piani e le elevazioni dell'edificio che avevo progettato, disegnandolo mattone per mattone; un lavoro enorme. Ma con lui ho imparato moltissimo, tanto che, una volta rientrato nel mio paese, da professore universitario ho applicato il suo metodo di insegnamento, indicando ai miei studenti i problemi riscontrati nei loro lavori. Tutte queste e altre esperienze hanno influenzato la mia formazione letteraria, poiché hanno contribuito a ampliare le mie conoscenze e la mia immaginazione.



Willis

L'impronta dell'Italia nell'arte dominicana

JEANNETTE MILLER

Poetessa, narratrice, saggista e storica dell'arte. Vincitrice del Premio Nacional de Literatura della Fundación Corripio y el Ministerio de Cultura

Referenti dei legami culturali tra Italia e Repubblica Dominicana a partire dal XIX secolo

Fino alla metà del XIX secolo i pochi emigranti italiani nella Repubblica Dominicana erano religiosi, commercianti e persone prive di risorse in cerca di una vita migliore. Quarant'anni dopo la proclamazione dell'Indipendenza dominicana (1844) però FRANCISCO GREGORIO BILLINI, scrittore, politico e pedagogo dominicano, fu eletto presidente della Repubblica (1884-1885) passando alla storia come una delle figure più importanti nel panorama nazionale. Francisco Gregorio Billini era nipote di Giovanni Antonio Billini Ruse (1787-1852), originario del Piemonte e giunto sull'isola di Santo Domingo nel 1802.¹

All'inizio del XX secolo la crescita dell'industria dello zucchero moltiplicò gli arrivi degli italiani, che si stanziarono principalmente a Santo Domingo e La Romana; da allora in poi, le abitudini e la cultura della penisola italiana iniziarono a riflettersi sui costumi dominicani.² Tra i migliori riferimenti ai legami culturali tra l'Italia e la Repubblica Dominicana di quel periodo troviamo gli articoli dell'umanista e critico d'arte Rafael Díaz Niese raccolti sotto il titolo di *Diario Itinerante* e pubblicati negli anni quaranta nei «Cuadernos Dominicanos de Cultura».³ Díaz Niese, a quel tempo uno dei dominicani di più solida formazione, era un fervente ammiratore della cultura latina tanto da aver intrapreso un viaggio a piedi in giro per l'Italia allo scopo di conoscerne i musei e l'architettura, senza tralasciare la musica, il teatro e la letteratura, giungendo così a una profonda conoscenza dei canoni classici, consapevole com'era che essi costituivano la base della cultura occidentale.

Díaz Niese fu il promotore della creazione delle accademie d'arte dominicane, la cui fondazione risale al 1941, nonché capo della Direzione Generale delle Belle Arti, ente ufficiale cui afferivano l'Orchestra Sinfónica Nacional (1941), la Escuela Nacional de Bellas Artes (1942), il Teatro Escuela de Arte Nacional (1946) ecc.

Prima di lui importanti scrittori avevano narrato in libri e articoli la magnificenza di monumenti e musei romani, fiorentini e veneziani, soffermandosi in particolar modo sulle arti visive. Tra questi figurano il romanziere Tulio M. Cestero con il suo *Sueño de una mañana florentina*, incluso in un diario di viaggio, e testimonianze personali dal titolo *Hombres y piedras: al margen del Baedeker* (1915), e Rafael Abreu Licairac con *Recuerdos y notas de viaje* (1907).

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo la presenza dell'Italia nella Repubblica Dominicana crebbe abbracciando settori dell'economia come l'agricoltura e il commercio; fu inoltre percepita in particolar modo nelle manifestazioni artistiche. L'arte dominicana non si è limitata a riprodurre stile e temi classici, ma ha potuto contare sulla presenza di alcuni insegnanti italiani che, di passaggio sull'isola diretti verso il continente, durante il loro soggiorno nella Repubblica Dominicana vi hanno tenuto lezioni d'arte.

L'Italia era una mecca per pittori come JUAN RAMÓN FIALLO CABRAL, autore di due ritratti ad olio di Eugenio María de Hostos e del quale il maestro portoricano tracciò un profilo in cui «*lodava alcuni dei suoi dipinti e auspicava il ritorno del giovane artista in Italia*».⁴ Parere condiviso da AGUSTÍN JIMÉNEZ, che «*nel 1933 chiese al governo dominicano di rimpatriarlo o di assegnargli un sussidio per proseguire gli studi a Roma*».⁵

Giova ricordare che due capolavori del padre della scultura dominicana Abelardo Rodríguez Urdaneta, «Uno de tantos» (1903) e «Caonabo» (1915), posti in punti strategici nella città di Santo Domingo, furono inviati in Italia dallo storico dominicano Pedro Troncoso Sánchez perché ne fosse eseguita la fusione in bronzo. Troncoso Sánchez fu ambasciatore presso la Santa Sede dal 1949 al 1953, ambasciatore in Italia dal 1956 al 1958 e ministro della Pubblica Istruzione nel 1952.⁶

Nel corso del XX secolo si è venuta a creare una dinamica di scambio culturale tra l'Italia e la Repubblica Dominicana. La presenza di italiani in America, dovuta a fattori economici, sociali e politici, nel nostro Paese è cresciuta a partire dalla Prima guerra mondiale (1914), assumendo una forma diversa e di maggior portata dopo la morte del dittatore Rafael Leónidas Trujillo nel 1961.⁷

Oltre che per mezzo di dominicani che si recavano in Europa, contatti con l'arte italiana si sono avuti in altri paesi del continente americano grazie, ad esempio, all'apprendistato di rinomati artisti dominicani presso maestri italiani residenti negli Stati Uniti e in Venezuela: ALEJANDRO BONILLA (1820-1901), pittore e disegnatore, nel 1868 era a Caracas, dove studiò con un maestro italiano dal quale apprese la tecnica del ritratto; ELENA CABRERA (1942), pittrice, disegnatrice e autrice di installazioni, a New York ha seguito le lezioni di pittura dell'italoamericano Louis De Donato; e ANTONIO GUADALUPE (1941), pittore e disegnatore, ha studiato negli Stati Uniti con il maestro italiano Prillo Grinilli.

D'altro canto un buon numero di pittori, scultori e fotografi formati nella Repubblica Dominicana erano discendenti di italiani e si sono distinti nella storia dell'arte nazionale. Dalla fine del XX secolo si registra un aumento degli scambi culturali tra i due paesi a partire dalla creazione, nel 1994, della Casa de Italia. Ubicata nella Città Coloniale di Santo Domingo, propone corsi di italiano, mostre di arti visive, conferenze su argomenti di interesse per entrambi i paesi e altre attività culturali.

Allo stesso modo, in Italia si sono tenute mostre di arte dominicana e sono state edite pubblicazioni sulla letteratura dominicana, molte delle quali a cura dal professor DANILO MANERA dell'Università di Milano, come *I cactus non temono il vento. Racconti da Santo Domingo* (Feltrinelli, Milano 2000) e *Onde, farfalla e aroma di caffè* (Edizioni Estemporanee, Roma 2005). Nel 2005 il famoso fotografo dominicano POLIBIO DÍAZ ha partecipato alla Biennale di Venezia. A giugno 2006 Fiuggi, nel Lazio, ha ospitato una settimana della cultura dominicana durante la quale sono stati presentati film, spettacoli teatrali, conferenze e mostre di artigianato, con l'obiettivo di divulgare l'arte, la cultura e la storia dominicane. Nel novembre dello stesso anno a Santo Domingo si è tenuta la Settimana della cultura italiana. Tali attività sono state patrocinate dai sindaci delle due città e dai rispettivi uffici del turismo. Nel 2007 gli artisti ATTILIO ALEOTTI (italiano) e ÁNGELA HERNÁNDEZ (dominicana) hanno inaugurato una mostra fotografica dal titolo «De lo Nimio [Poética]» allestita alla Casa de Italia di Santo Domingo e nel 2008 anche nel Palazzo Ducale di Pavullo nel Frignano, in Emilia-Romagna. Nel 2011 il Ministero della Cultura della Repubblica Dominicana ha diffuso l'antologia bilingue della poesia dominicana *Cantos del aire. Antología de poesía dominicana contemporánea* (Edizioni SE, Milano): curata e tradotta dallo scrittore italiano EMANUELE BETTINI,⁸ raccoglie opere di ventidue poeti dominicani.

Nel 2017 l'Universidad Autónoma de Santo Domingo (UASD) ha conferito al critico e ricercatore letterario GIOVANNI DI PIETRO il titolo di Professore onorario per il suo contributo all'analisi della letteratura dominicana. Di Pietro, italiano di seconda generazione nato in Canada, è vissuto e ha insegnato a Santo Domingo. Tornando alle arti visive, spiccano le statue in marmo dei Padri della Patria, Duarte, Sánchez e Mella, eseguite nel 1976 dal toscano NICOLA ARRIGHINI (1905-1977) e collocate all'interno del mausoleo dell'altare della Patria. E così pure la monumentale porta d'ingresso della Cattedrale di Nuestra Señora de la Altagracia a Higüey, realizzata nel 1988 in bronzo e oro 24 carati da TOMMASO GISMONTI (1906-2003), noto scultore italiano di immagini sacre.

Di seguito parleremo dei nessi tra gli artisti visivi dominicani e l'Italia basandoci su due aspetti: i legami familiari, includendo gli italiani rimasti a vivere nella Repubblica Dominicana e quelli che, nati nella Repubblica Dominicana, hanno ascendenze italiane; e i legami per soggiorni e formazione in Italia, nonché in virtù

Nella pagina precedente:

Crismar, *Deconstrucción (Decostruzione)*, 1986, scultura in ferro, legno, fil di ferro, 308x178x100 cm, Santo Domingo, Museo de Arte Moderno.



dell'apprendistato presso insegnanti italiani residenti in altri paesi. Per brevità ci limiteremo ai più importanti.

Artisti dominicani che hanno vincoli con l'Italia basati su legami familiari

Condividere un cognome non significa necessariamente avere un antenato comune e talvolta l'origine dei cognomi ha radici in diverse regioni e città. Per questo motivo abbiamo indicato l'origine del cognome in Italia e l'origine del cognome nella Repubblica Dominicana, sulla base delle informazioni reperite nelle fonti che compaiono nelle pubblicazioni di riferimento e nelle *Cápsulas genealógicas* realizzate da diversi membri dell'Istituto Dominicano de Genealogía, soprattutto quelle inserite nella ricerca *Inmigrantes italianos en Quisqueya (1-9)* pubblicate da Julio A. González Hernández.

EPIFANIO BILLINI (1820-1892). Billini è un cognome italiano originario del Piemonte.⁹ Pittore, disegnatore e fotografo, zio di Francisco Gregorio Billini, che sarebbe diventato presidente della Repubblica (1884-1885), e fratello del noto filantropo Francisco Xavier Billini (Padre Billini), nel 1857 fu il primo ad aprire uno studio fotografico. È considerato il padre della fotografia dominicana.

ADRIANA BILLINI GAUTREAU (1863-1946). Figlia di Epifanio Billini, l'origine del suo cognome è la medesima di quello del padre. Pittrice e disegnatrice. Nacque a Baní, nella Repubblica Dominicana. Insegnò presso l'Escuela de Bellas Artes a L'Avana, Cuba, dove diresse anche un'accademia privata nella quale impartiva lezioni di disegno applicando un metodo di sua invenzione. Il suo lavoro era legato al suo Paese natale; espose i suoi dipinti nelle più importanti mostre dominicane, come l'Esposizione Nazionale del 1907, dove ottenne il Primo Premio per la Pittura con il romantico olio «Retrato de una niña».

RAFAEL ARZENO TAVÁREZ (1914-1972). Arzeno è un cognome di origine ligure.¹⁰ Musicista, pittore e disegnatore, Rafael Arzeno Tavárez nacque a Puerto Plata; qui studiò con le sorelle Menard e a Santo Domingo fu allievo di Abelardo Rodríguez Urdaneta. Viaggiò negli Stati Uniti e in Europa dove ebbe modo di conoscere le principali opere del Rinascimento italiano, spagnolo e fiammingo. Nel 1942 fondò la Escuela de Pintura San Rafael a Puerto Plata frequentata tra gli altri dagli artisti Jorge Severino e Rafi Vásquez. Partecipò a numerose mostre e concorsi nazionali.

MARGARITA BILLINI DE FIALLO (1909-1990). Il cognome Billini, come si è visto, è originario del Piemonte.¹¹ Pittrice e disegnatrice, nacque a Santo Domingo e morì nella stessa città. Giovannissima frequentò l'Accademia di disegno, pittura e scultura di Abelardo Rodríguez Urdaneta, dal quale apprese il classicismo accademico. La sua prima

mostra personale, nel 1971, ricostruiva i monumenti coloniali secondo la loro configurazione originaria, in un tentativo di riscattare la memoria di luoghi non più esistenti. La mostra fu donata al Governo dominicano.

All'ottobre 1986 risale la sua seconda mostra dal titolo «Homenaje a mi Tierra» (Omaggio alla mia terra), un atto di protesta contro il disboscamento del Paese. La sua terza e ultima personale, «Tras las Huellas de la Evangelización» (Sulle orme dell'evangelizzazione), si tenne nel 1990 nel Museo de las Casas Reales, con il patrocinio della Commissione dominicana permanente per la celebrazione del V centenario della Scoperta e dell'Evangelizzazione d'America. Vi esponeva 16 oli che riproducevano le 16 chiese erette sul territorio dominicano nel periodo coloniale.

Partecipò a importanti collettive e biennali come Santo Domingo y el Arte (1978) patrocinata dall'UNESCO.



Epifanio Billini (attribuito), *Il presbitero Francisco Roca y Castañer*, seconda metà del XIX secolo, dagherrotipo, Repubblica Dominicana.

Adriana Billini, *Retrato de una Infanta (Ritratto di fanciulla)*, 1930, olio su tela, 157 x 87 cm, Santo Domingo, Museo de Arte Moderno.

Nel 1990 il Museo de Arte Moderno di Santo Domingo la invitò a esporre come ospite speciale alla XVII Bienal Nacional de Artes Visuales.

ELSA DIVANNA (o DI VANNA, 1927-?). Nasce in Italia.¹² Pittrice, disegnatrice e scultrice, si trasferisce a Santo Domingo dove frequenta l'Accademia di George Hausdorf. S'iscrive quindi nella Escuela Nacional de Bellas Artes (ENBA), diplomandosi nel 1948 e ottenendo i premi per la pittura e per la scultura. Dal 1950 al 1955 è docente di disegno all'ENBA e nel 1955 si reca in Francia e in Italia rimanendovi diversi anni. La sua opera, in cui predominano figure femminili e scene antiche, paesaggi e nature morte, le ha permesso di affermarsi come pittrice dalla solida preparazione accademica. Ha tenuto numerose mostre personali e partecipato a importanti collettive come la Mostra Femenina de Belas Artes Interamericanas di Rio de Janeiro (1948), la I Bienal Hispanoamericana de Arte di Madrid (1951) e la Bienal de São Paulo (1951). Alla IV Bienal Nacional del 1948 condivide il premio per la pittura con José Vela Zanetti. Alla V Bienal Nacional del 1950 riceve il Premio Universidad de Santo Domingo, oggi Universidad Autónoma de Santo Domingo. Nel 1969 presenta una retrospettiva presso la Oficina de Patrimonio Cultural e nel 1982 una personale nella Casa de Bastidas.

PAUL GIUDICELLI PALMIERI (1921-1965). Il cognome Giudicelli è presente in diverse regioni italiane. I genitori di Paul Giudicelli erano originari della Corsica.¹³ Pittore, disegnatore, ceramista, muralista, nacque a San Pedro de Macorís. Studiò alla Escuela Nacional de Bellas Artes di Santo Domingo. La sua prima mostra personale è del 1952. Paul Giudicelli era un talento multidisciplinare e il suo lavoro è stato fondamentale per la modernità dominicana. Ha studiato i pittogrammi *taínos* e plasmato il nostro passato



Un dipinto di Margarita Billini de Fiallo raffigurante il Convento dei Domenicani e la Cappella del Terz'Ordine nella Zona Coloniale di Santo Domingo.



Paul Giudicelli, *Ceremonia (Cerimonia)*, completato nel 1953, olio su tela, 75x100 cm, Santo Domingo, Museo Casa Mella Russo.

José Ramón Rotellini, *Femenino 90* (*Femminile 90*), 1989, scultura lignea, 130x70x39 cm, Santo Domingo, Museo de Arte Moderno. L'opera ha ottenuto il secondo premio per la scultura alla XVII Bienal Nacional de Arte del 1990.



Adolfo Piantini, *Desgarramiento* (*Lacerazione*), 1983, collage su tela, 96,5x119,5 cm, Santo Domingo, Museo de Arte Moderno.



culturale in un'opera sperimentale il cui punto di partenza è l'astrazione geometrica. Giudicelli, che non ha mai lasciato il Paese, preparava da sé i pigmenti e aveva messo a punto una formula da lui battezzata «óleo-temple-plástico» grazie alla quale otteneva quella superficie terrosa tipica dei suoi dipinti e che ne causò la morte per cancro. Astratto-espressionista, espressionista-geometrico erano alcuni dei termini con cui lui stesso definiva il suo lavoro. Interessato al sincretismo afro-antillano dei *batey*, ne ha proposto nuove interpretazioni in merito a temi e modalità di esecuzione. Ha avuto una grande influenza sugli artisti del suo tempo. Le sue doti concettuali e la padronanza della tecnica pittorica ne fanno una figura di riferimento per l'arte plastica non solo nei Caraibi, ma anche nel continente americano.

JOSÉ RAMÓN ROTELLINI (1942). Rotellini è un cognome toscano.¹⁴ Scultore e disegnatore, José Ramón Rotellini è nato a Santo Domingo. Ha studiato alla Escuela Nacional de Bellas Artes dove ha ricevuto premi per il disegno e la scultura. In seguito ha frequentato l'Academia de San Fernando a Madrid e nel 1969 ha tenuto la sua prima personale a Santo Domingo. Ha vinto premi in concorsi nazionali e in biennali. Il suo lavoro affronta i temi dell'uomo e della natura con modalità figurative e astratte e una predilezione per le composizioni verticali che conferiscono alle sue sculture una spiritualità non esente da simbolismo. Per le sue opere utilizza legno, metallo, cemento, materiali che talvolta combina in soluzioni armoniche. Docente presso l'Escuela Nacional de Bellas Artes e l'Universidad Autónoma de Santo Domingo, Rotellini ha realizzato sculture per esterni tra cui spicca *Composición de elementos asimétricos y simétricos* (*Composizione di elementi asimmetrici e simmetrici*) nel boulevard dell'avenida 27 de Febrero a Santo Domingo.

ADOLFO PIANTINI (1946). All'origine del cognome italiano Piantini nella Repubblica Dominicana è Giuseppe Eugenio Piantini (1791-1871), emigrato dall'Italia a Santo Domingo a inizio Ottocento.¹⁵ Adolfo Piantini è pittore. Nato a Santo Domingo, ha studiato all'Escuela Nacional de Bellas Artes con Gilberto Hernández Ortega e all'Art Students League di New York. La sua prima mostra personale si tiene nella Casa de Teatro nel 1966. S'impone nel panorama artistico nazionale grazie alla rappresentazione di figure religiose delineate con spessi tratti neri; passa quindi alla trasposizione monu-

mentale dell'immagine dominicana, raffigurata con ingenuismo colorista. Ha partecipato a numerose collettive, biennali e concorsi, ottenendo riconoscimenti. Vive negli Stati Uniti. AQUILES AZAR BILLINI (1965). Il cognome Billini, come si è visto, è di origine piemontese. Aquiles Azar Billini è nato a Santo Domingo. Pittore, disegnatore e fotografo, è inoltre pastore evangelico e a lui fanno capo i Ministerios Aquiles Azar. Ha studiato Architettura presso l'Universidad Nacional Pedro Henríquez Ureña (UNPHU) e l'Universidad Iberoamericana (UNIBE). Si è diplomato presso l'Escuela de Diseño Altos de Chavón dove in seguito ha anche insegnato. Ha partecipato a mostre collettive e biennali e ricevuto riconoscimenti importanti tra cui: primo premio per il disegno al XIII Concurso de Arte Eduardo León Jimenes (1990), primo premio per la pittura alla XIX Bienal Nacional de Artes Visuales (1994) e premio per la fotografia alla XXIII Bienal Nacional de Artes Visuales (2005). JOHNNY BONNELLY (1951). Bonnelly è una variante di Bonelli, cognome ampiamente diffuso in Italia, in prevalenza nel Centro-nord.¹⁶

Scultore, Johnny Bonnelly è nato a Santiago de los Caballeros. Ha studiato Architettura e artigianato nella Repubblica Dominicana e in Francia. Il suo lavoro, emerso negli anni ottanta, ha contribuito a modificare la pratica scultorea dominicana. L'uso di legno, corde, dondoli e metalli colorati nei suoi oggetti gli consente di ottenere immagini inedite in cui temi erotici, religiosi e popolari si mescolano dando vita a sculture mobili che influenzano gli spazi. Ha ottenuto premi in biennali e concorsi nazionali. Sul boulevard dell'avenida 27 de Febrero a Santo Domingo è visibile la sua scultura *Trip erótico de una ciguapa* (*Trip erotico di una ciguapa*).¹⁷

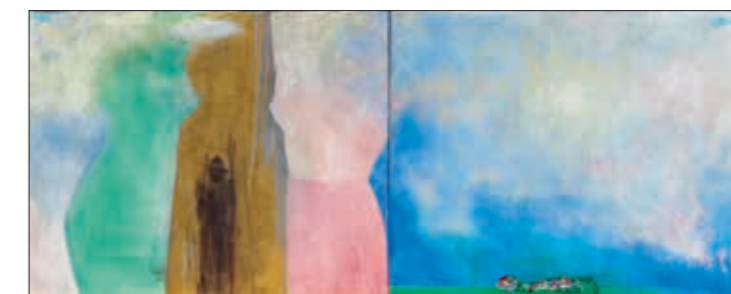
PASCAL MECARIELLO (1968). Mecariello è un cognome originario della Campania.¹⁸ Autore di installazioni, ceramista e fotografo, è nato a Santo Domingo. Il suo lavoro inizia a emergere negli anni novanta, grazie a premi in concorsi e biennali, tra cui spicca il Gran Premio alla XXV Bienal Nacional de Artes Visuales di Santo Domingo nel 2009. Autodidatta, ha partecipato a seminari d'incisione e ceramica nei Paesi Bassi con incursioni nell'arte digitale.

ORLANDO MENICUCCI (1949). Menicucci è un cognome di origine toscana.¹⁹ Pittore e disegnatore, Orlando Menicucci è nato a Santiago de los Caballeros nella Repubblica Dominicana. Autodidatta, è stato membro fondatore del Grupo Friordano, un collettivo nato all'Universidad Católica Madre y Maestra di Santiago che si proponeva di aprire gli spazi espositivi al grande pubblico. Alcuni dei suoi membri hanno condotto sperimentazioni con materiali e risorse extrapittoriche. Considerato una figura di spicco della cosiddetta Escuela de Santiago, Menicucci ha esposto in numerose occasioni ottenendo premi e riconoscimenti importanti, tra cui il premio per la pittura alla XIII Bienal Nacional de Artes Visuales del 1974 con l'opera *O.T.3, T.O.T.*

LUIS NOVA (1957). Nova è un cognome originario di Milano.²⁰ Luis Nova, affermato fotografo dominicano, è nato a Santo Domingo nel 1957. Ha studiato Psicologia industriale presso l'Universidad Nacional Pedro Henríquez Ureña (UNPHU). Ha fatto parte del Fotogroup. Nel 1981 ha allestito la sua prima mostra perso-



Johnny Bonnelly, *Tibu tours*, 2003, scultura in ferro dipinto e alluminio, 70x64x37 cm, Santo Domingo, Museo de Arte Moderno. L'opera ha ottenuto il terzo premio per la scultura alla XXII Bienal Nacional de Arte del 2003.



Orlando Menicucci, *El Trueque (Il baratto)*, s.d., acrilico su tela, 102x152,5 cm, Santo Domingo, Museo Casa Mella Russo.



Inés Tolentino, *Tina*, 1965, 2018, acrilico su tela, 150x120 cm, collezione dell'artista.

nale nel Centro de Arte Nouveau. Ha esposto in numerose occasioni e ottenuto importanti premi e riconoscimenti in biennali e concorsi nazionali, tra cui il Gran Premio alla XIX Bienal Nacional de Artes Visuales (1994) per la sua fotografia a colori *Cautivo del Tiempo* (*Prigioniero del tempo*). Dal 1984 si dedica alla fotografia professionale. Si è specializzato in fotografia sociale, ritratto artistico, progettazione e produzione di copertine.

JOSEFINA ROMANO POU (1917-1980). Il cognome italiano in origine significava nativo di Roma.²¹ Pittrice e disegnatrice autodidatta, Josefina Romano si fa notare a metà degli anni sessanta, dopo aver vinto premi in due concorsi consecutivi Eduardo León Jimenes: primo premio per il disegno nel 1967 e terzo premio per la pittura nel 1968.

CARLOS SANGIOVANNI (1949). Il cognome è originario di Valenza (Alessandria), in Piemonte.²² Incisore e graphic designer, Carlos Sangiovanni è nato a Santiago de los Caballeros, nella Repubblica Dominicana. Ha studiato all'Escuela Nacional de Bellas Artes, a Portorico, dove ha seguito corsi di xilografia e, in seguito alla Facoltà di Belle Arti presso l'Universidad Rodríguez Faccio di San José in Costa Rica con una borsa di studio dell'OSA (Organizzazione degli Stati Americani). Ha esposto con successo in patria e all'estero. Ha vinto premi

in concorsi nazionali e biennali. Attualmente è vicerettore dell'Universidad APEC (Acción pro Educación y Cultura).

INÉS TOLENTINO (1962). L'origine del cognome è milanese.²³ Pittrice e disegnatrice, Inés Tolentino è nata a Santo Domingo. Ha studiato all'Escuela de Arte de la Universidad APEC (Acción pro Educación y Cultura) e all'École Supérieure des Beaux-Arts di Parigi (1980), dove ha frequentato un Master in Arti plastiche e Scienze delle arti. Ha poi conseguito un dottorato in Estetica alla Sorbona. Ha tenuto mostre personali e partecipato a collettive, concorsi e biennali a Santo Domingo, Washington, Lima, San Juan, Cagnes-Sur-Mer, Parigi e in Messico. Tra i premi ottenuti: primo premio per il disegno nel concorso studentesco della Royal Bank of Canada (1977); Rivelazione dell'anno, Arawak Gallery di Santo Domingo (1986); Grand prix du Salon de la peinture contemporaine, Parigi (1987); e Menzione d'onore per il disegno nella Bienal Iberoamericana de Arte Domecq, Messico (1987). Ha tenuto la sua prima mostra nel 1985 presso La Galería di Santo Domingo. Il suo lavoro, basato sul disegno, combina immagini del passato con testi sfocati e dettagli inconsueti, dando vita a un linguaggio che rimanda al cinema e alla letteratura.

VICENTE (TICO) TOLENTINO (1933-2013). Il cognome, come si è visto, è di origine milanese. Architetto e fotografo, Vicente Tolentino è nato a Santo Domingo. Membro del Fotogroup dal 1983, ne è stato più volte direttore. Ha partecipato a numerosi concorsi e biennali e nel 1990 ha ricevuto il premio per la migliore fotografia dell'anno per Fotogroup, e il primo posto nella categoria Fotografia alla XVII Bienal Nacional de Artes Visuales di Santo Domingo per il suo lavoro *Pobreza Cándida* (*Povertà Candida*).

FREDDY GINEBRA GIUDICELLI (1944). Il cognome è presente in varie regioni italiane. I nonni erano originari della Corsica. Freddy Ginebra Giudicelli è nipote del maestro dell'arte contemporanea Paul Giudicelli. Fondatore e direttore della Casa de Teatro (1974). Autore teatrale, attore, editorialista e creatore d'importanti festival e concorsi, tra cui «7 días con el pueblo» (7 giorni con il popolo; 25 novembre - 1 dicembre 1974), Ginebra Giudicelli è stato un mecenate, promotore e figura chiave dell'arte e della cultura dominicane. Tra gli altri meriti ha avuto quello di aprire, nel 1981, le sale espositive della Casa de Teatro all'arte fotografica, quando nel Paese la fotografia non era considerata arte.

MARCIO VELOZ MAGGIOLO (1936). Maggiolo è un cognome italiano originario della Liguria. Nato a Santo Domingo da Mercedes Rosa Maggiolo Núñez e Francisco Javier Veloz Molina,²⁴ Marcio Veloz Maggiolo da parte di madre è pronipote di Bartolomeo Maggiolo Pellerano (Genova, 1825). Scrittore, archeologo e antro-

pologo è considerato uno dei più importanti intellettuali della Repubblica Dominicana. Ha studiato pittura alla Escuela Nacional de Bellas Artes, dove è stato un eccezionale allievo di Gilberto Hernández Ortega, Yoryi Morel e di altri grandi pittori nazionali.²⁵ Nel 2006, nell'ambito della IX Feria Internacional del Libro Santo Domingo a lui dedicata, ha tenuto una mostra di disegni e dipinti dal titolo «Gramática del Color» (Grammatica del colore).

Artisti dominicani che hanno legami con l'Italia in virtù di soggiorni e formazione nel paese o con insegnanti italiani in altre nazioni.

ALEJANDRO BONILLA (1820-1901). Pittore e disegnatore nato a Santo Domingo. Partecipò al processo di Indipendenza e dipinse momenti cruciali della storia dominicana. Nel 1868 visse a Caracas, dove studiò con un insegnante italiano dal quale apprese la tecnica del ritratto. Bonilla fu il primo a occuparsi nella sua opera del tema della canna da zucchero e dei macchinari utilizzati nell'industria zuccheriera.²⁶

JUAN RAMÓN FIALLO CABRAL (1874). Pittore dominicano emerso alla fine del XIX secolo. Studiò in Italia e dipinse due ritratti dell'educatore Eugenio María de Hostos. Il maestro portoricano scrisse in una nota biografica che «elogiava alcuni suoi dipinti e appoggiava il ritorno del giovane artista in Italia».²⁷

MARIAN BALCÁCER (1967). Fotografa. Nata a Santo Domingo, si è formata presso la scuola di disegno Altos de Chavón, affiliata alla Parsons School of Design di New York, e allo IED (Istituto Europeo di Design) di Milano (1987-1990), dove si è diplomata in fotografia. Ha partecipato a numerose collettive con il gruppo Visiones X Ocho. Nel 1996 ha vinto un premio Festival des 3 Continents di Nantes, in Francia. Vive a Milano dove ha un suo studio fotografico.

ELENA CABRERA (1942). Pittrice, disegnatrice e autrice di installazioni è nata a Moca, nella Repubblica Dominicana. Si è diplomata alla Escuela Nacional de Bellas Artes di Santo Domingo nel 1963 e nello stesso anno ha ottenuto il primo premio al Concorso per i Manifesti della Dirección Nacional de Bellas Artes di Santo Domingo. Si è formata in Messico e alla Art Students League di New York, dove è stata allieva di Jack Faragasso e partecipato a mostre collettive. Ha studiato disegno al Salmagundi Club di New York e pittura con l'italoamericano Louis De Donato. Ha viaggiato per l'Europa visitando musei e gallerie. Nel 1978 ha tenuto la sua prima persona nella Casa de Francia a Santo Domingo. Nel 1989 in una collettiva che riuniva 45 artisti dominicani ha presentato un suo lavoro eseguito su una carta da lei realizzata. Ha insegnato nell'Universidad Autónoma de Santo Domingo (UASD). Il suo lavoro figurativo presentava in una prima fase soluzioni di tipo surrealista; in seguito ha optato per figure schematiche che riflettono una dinamica interna. Alla Bienal Nacional de Artes Visuales del 1984 ha presentato l'installazione *Deforestación 2000*, attirando così l'attenzione su un tema, quello del disboscamento, che è stata tra le prime artiste dominicane a mettere al centro della propria opera.

ANTONIO GUADALUPE (1941). Pittore e disegnatore, è nato a Moca, nella Repubblica Dominicana. Ha studiato pittura e disegno nella sua città natale con il maestro Poncio Salcedo. Nel 1959 ottiene una borsa di studio per l'Escuela Nacional de Bellas Artes, dov'è allievo di Gilberto Hernández Ortega. Si trasferisce poi negli Stati Uniti e prende lezioni dal maestro italiano Prillo Grinilli. Ha tenuto la sua prima mostra personale a Santo Domingo nel 1968, presso l'Istituto Cultural Dominicano-Americano (ICDA). Nel suo lavoro, basato su figure geometriche, predilige i grandi formati e l'uso di un disegno diluito, attingendo a riferimenti culturali degli abitanti precolombiani dell'isola e della cultura afro-antillana nonché a figure della storia dominicana, come la leader contadina Mamá Tingó.

CRISTIAN MARTÍNEZ VILLANUEVA (CRISMAR) (1939). Architetto, scultore e autore di installazioni, è nato a Santo Domingo e ha studiato in Italia. Risalgono alla fine degli anni sessanta (1967) i suoi *mobiles*, enormi lastre di plexiglas dipinte sospese visibili nell'Aeropuerto Internacional de las Américas e nell'atrio della Biblioteca Nacional. Per lo spettatore dominicano si tratta di opere che creano nuove prospettive tra dipinto e scultura. Tra i monumenti pubblici che ha progettato il più importante è il mausoleo in cui riposano i resti dei

tre Padri della Patria: Juan Pablo Duarte, Francisco del Rosario Sánchez e Ramón Matías Mella. Inaugurato il 27 febbraio 1976 e situato nel Parque Independencia è collegato da un percorso alla Puerta del Conde, luogo in cui il 27 febbraio 1844 fu proclamata l'Indipendenza dominicana. Le statue di Duarte, Sánchez e Mella all'interno del mausoleo sono opera dell'italiano Nicola Arrighini.²⁸

GEO RIPLEY (1950). Nato in Venezuela, figlio di esuli politici dominicani, ha mostrato interesse per la pittura e il disegno sin dall'infanzia. Nel 1967 ha vinto il secondo premio di disegno al III Concurso de Arte Eduardo León Jimenes con una tecnica mista su carta dal titolo *Inspiración (Ispirazione)*. Nel 1972 ha conseguito il diploma in Arti plastiche nell'Universidad Autónoma de Santo Domingo (UASD) e si è perfezionato all'Accademia di Belle Arti di Roma frequentando il corso postlaurea «Nuovi materiali per la scultura» (1973-75). Ha insegnato all'Universidad Simón Bolívar di Caracas (1976), alla Escuela de Arte dell'Universidad APEC (1978), all'Universidad Autónoma de Santo Domingo (1980), ed è stato visiting professor per il Progetto Acces dell'Università statunitense di Buena Vista, Iowa (1995). È del 1972 la sua prima installazione, a Santiago de los Caballeros. È considerato uno dei pionieri della performance e dell'installazione nell'area caraibica.

CARLUIS PÉREZ ABREU (1975). Architetto e fotografo. È nato a Santo Domingo. Ha studiato all'Universidad Nacional Pedro Henríquez Ureña, alla Escuela Nacional de Bellas Artes di Santo Domingo (1991-1993), all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino (1993-1994), al Politecnico di Milano (2001) e all'Universidad Politécnica de Cataluña (2001-2003). A Santo Domingo ha seguito corsi di Fotografia creativa (2007-2008) e Fotografia digitale (2007), rispettivamente con Polibio Díaz e Héctor Báez. Dal 2005 è membro del Colectivo Escritura del Espacio e ha partecipato a mostre collettive. Una parte del suo lavoro fotografico riproduce strutture e spazi architettonici, antichi e moderni, delle principali città italiane. Ha insegnato nella Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra / PUCMM (2005-2010).

Uno scambio crescente di costumi e visioni culturali

Come si è visto, le relazioni tra l'Italia e la Repubblica Dominicana si stanno sempre più intensificando. Il numero di italiani che vengono a vivere nel Paese e di dominicani che emigrano in Italia è in costante aumento, circostanza che contribuisce a instaurare uno scambio di costumi e di visioni culturali che uniscono. L'interesse reciproco per le due culture si tramuta di conseguenza in un approccio in cui la sintesi degli elementi è particolarmente significativa.

Gli artisti sopra citati fanno parte di un gruppo molto più ampio che verrà alla luce a mano a mano che la ricerca potrà essere più approfondita e completa, a dimostrazione dei legami tra l'Italia e la Repubblica Dominicana che sono sempre esistiti anche sul versante artistico.

Note

¹ Francisco Gregorio Billini Arísti nacque il 25 maggio 1844 nella città di Santo Domingo. I suoi genitori erano Hipólito Billini Hernández (1822-1903) e María de Regla Arísti Guerrero (nata nel 1823). Il padre di Francisco Gregorio apparteneva a una famiglia di undici fratelli, figli di Giovanni Antonio Billini Ruse e Ana Joaquina Hernández González. Tra questi troviamo José Antonio (nato nel 1812), Epifanio (1820), Hipólito (1822), Miguel (1827) e Francisco Xavier (nato nel 1837). I primi tre sono considerati patrioti, gli ultimi due abbracciarono il sacerdozio. L'ultimo è stato il famoso filantropo padre Billini. La famiglia Billini è originaria di Alba (Cn), in Piemonte, dove nacque Giovanni Antonio Billini Ruse, figlio di Giuseppe Antonio Billini e Giovanna Domenica Ruse. Giovanni Antonio faceva parte di uno dei battaglioni che nel 1802 costituivano la spedizione di Leclerc. Dopo essere stato ferito, si ritirò nella città di Bani, dove si stabilì, divenendo

il capostipite di un'onorevole famiglia di patrioti, fotografi, eroi, poeti, artisti, filantropi e di un presidente della Repubblica.

enciclopediadominicana.org/Francisco_Gregorio_Billini
http://hoy.com.do/capsulas-genealogicasdescendencias-presidencia-les-francisco-gregorio-billini/

² es.wikipedia.org/wiki/Inmigración_italiana_en_República_Dominicana.

³ Nell'indice generale dei «Cuadernos Dominicanos de Cultura 1943-1952», *Diario Itinerante* compare come *La Vida Itinerante*.

⁴ E. RODRÍGUEZ DEMORIZI, *Pittura y Escultura en Santo Domingo*, Julio D. Postigo e Hijos Editores, Santo Domingo 1972, p. 105.

⁵ *Ibidem*, p. 122.

⁶ http://academiadominicanahistoria.org.do/wpcontent/uploads/2017/07/troncososanchez.pdf.

⁷ es.wikipedia.org/wiki/Inmigración_italiana_en_República_Dominicana.

⁸ http://www.aracneeditrice.it/aracneweb/index.php/autori.html?auth=id=242044.

⁹ BILLINI. Origine del cognome BILLINI nella Repubblica Dominicana. Agli inizi del XIX secolo giunse Giovanni Antonio Billini Ruse (1787-1852), nato ad Alba, Piemonte. Commerciante, armatore. Si sposò nel 1811 a Santo Domingo con Juana de Mota Arvelo. Rimasto vedovo si risposò nel 1819 con Ana Joaquina Hernández González. http://hoy.com.do/capsulas-genealogicas-inmigrantes-italianos-a-quisqueya-2/

¹⁰ ARZENO. Origine del cognome ARZENO nella Repubblica Dominicana. Proveniente da Zoagli, in provincia di Genova, Liguria, a metà del XIX secolo giunse a Puerto Plata Sebastiano Arzeno (1781-1851). Si sposò con María del Carmen Rodríguez.

http://hoy.com.do/capsulas-genealogicas-inmigrantes-italianos-a-quisqueya-1/ https://www.heraldryinstitute.com/lang/es/cognomi/Arzeno/Italia/

¹¹ Cfr. la nota n. 9 di questo capitolo.

¹² DIVANNA. Origine del cognome DIVANNA nella Repubblica Dominicana. Giuseppe Divanna Majolino (1869-1964), proveniente da Santa Domenica Talao, Cosenza, nel 1894 si sposò con María Sánchez Rodríguez (nata nel 1879) a Santiago, città in cui avevano un'attività commerciale nella ditta Palmer Hermanos.

http://www.idg.org.do/capsulas/abril2018/abril201821.htm.
http://hoy.com.do/capsulas-genealogicas-inmigrantes-italianos-a-quisqueya-4/

¹³ Cfr. J. MILLER, *Paul Giudicelli: sobreviviente de una época oscura*, Publicaciones Galería de Arte Moderno, Santo Domingo 1983.
https://www.heraldryinstitute.com/lang/es/cognomi/Giudicelli/Italia/

¹⁴ ROTELLINI. Origine del cognome ROTELLINI nella Repubblica Dominicana. Luigi Rotellini Fago, di Roma, nel 1849 si sposò a Santo Domingo con Evelina Coén Mansuit.
http://www.idg.org.do/capsulas/mayo2018/mayo201819.htm.
www.ancestrositalianos.com.

¹⁵ PIANTINI. Origine del cognome PIANTINI nella Repubblica Dominicana. Giuseppe Eugenio Piantini (1791-1871), armaiolo, emigrò dall'Italia a Santo Domingo all'inizio del XIX secolo. Si sposò con Florentina Blanchard (nata nel 1794). http://www.idg.org.do/capsulas/mayo2018/mayo201812.htm http://www.tutto-italia.com/cognomi-p.htm.

¹⁶ BONNELLY. Origine del cognome BONNELLY nella Repubblica Dominicana. I fratelli Francesco Ulisse (1825-1870), Giuseppe Aristide e Anne Nelly Bonnelly Coutin, emigrarono da Saint Thomas, Isole Vergini, a Puerto Plata nel 1846. Con loro era la madre, Maria Luisa Coutin (nata nel 1800), rimasta vedova di Pierre Bonnelly (1798-1843), nato in Corsica. A Puerto Plata il cognome Bonnelly fu mutato in Bonnelly.

Bibliografia

LIBRI
E. BETTINI, *Cantos del aire. Antología de poesía dominicana contemporánea*, SE, Milano 2011.
D. DE LOS SANTOS, *La Pintura en la Sociedad Dominicana*, Publicaciones PUCMM, Santiago de los Caballeros 1979.
D. MANERA, *I cactus non temono il vento. Racconti da Santo Domingo*, Feltrinelli, Milano 2000.
D. MANERA, *Onde, farfalla e aroma di caffè*, Edizioni Estemporanee, Roma 2005.
J. MILLER, *Historia de la Pintura Dominicana*, Amigo del Hogar, Santo Domingo 1979.

http://hoy.com.do/capsulas-genealogicas-inmigrantes-italianos-a-quisqueya-2/

¹⁷ La *ciguapa* è un leggendario personaggio femminile dominicano, caratterizzato dalla lunga chioma e dai piedi rivolti all'indietro, *Ndt*.

¹⁸ www.heraldryinstitute.com/lang/es/cognomi/Meccariello/Italia/
¹⁹ MENICUCCI. Origine del cognome MENICUCCI nella Repubblica Dominicana. Oreste Menicucci Chiardini (1876-1950) nacque a Fucecchio, in Toscana. Giunse a Santo Domingo nel 1902. Scultore, decoratore, fine artista del pennello e della decorazione in gesso. Si sposò nel 1909 a La Vega con María Mercedes Rodríguez Núñez (nata nel 1884).

http://hoy.com.do/capsulas-genealogicas-inmigrantes-italianos-a-quisqueya-6/

²⁰ https://www.heraldryinstitute.com/lang/es/cognomi/Nova/Italia/
²¹ ROMANO. Origine del cognome ROMANO nella Repubblica Dominicana. Antonio Romano de Rivera, nato a Montecalvo (Avellino), in Campania, nel 1814 si sposò ad Azua con María Josefa Díaz Félix. http://www.idg.org.do/capsulas/mayo2018/mayo201819.htm.

²² SANGIOVANNI. Origine del cognome SANGIOVANNI nella Repubblica Dominicana. Originari di Valenza (Alessandria) in Piemonte. Alla fine del XIX secolo arrivarono a Samaná da Santa Domenica Talao, Cosenza, Domenico Sangioanni Cino con la moglie Maria Rosa Grisolia Di Vanna insieme ai loro tre figli: Bonifacio (morto nel 1928), Paolo (morto nel 1936) e Vincenzo Sangioanni Grisolia (nato nel 1880). I fratelli Sangioanni Grisolia erano commercianti e proprietari della ditta Hermanos Sangioanni. Paolo si sposò con Matilde Pérez Álvarez, e Vincenzo, nel 1904, con María Balbina Pérez Álvarez. In seguito partirono da Santa Domenica Talao alla volta dell'America i coniugi Giovanni Sangioanni Forestieri e Giuseppe Russo Di Puglia (1882-1975) con i loro tre figli, Immacolata, Ersilio Ernesto e Luigi. Dopo aver fatto tappa a Cuba giunsero a Puerto Plata nel 1919. http://www.idg.org.do/capsulas/mayo2018/mayo201819.htm.

http://hoy.com.do/capsulas-genealogicas-inmigrantes-italianos-a-quisqueya-11/

²³ https://www.heraldryinstitute.com/lang/es/cognomi/Tolentino/Italia/

²⁴ https://www.heraldryinstitute.com/lang/es/cognomi/Maggiolo/Italia/

E. SPINAL, «Marcio Genealógico», in «Hoy Digital», 13 agosto 2016.

²⁵ M. ISA, «Velo Maggiolo: Mi padre fue como el maestro con un único alumno», in «Hoy Digital», 16 settembre 2014.

²⁶ Cfr. A. FERNÁNDEZ SPENCER, *Catálogo de la Inauguración de la Galería de Arte Moderno*, Santo Domingo, 17 dicembre 1976, p. 19.

²⁷ Cfr. E. RODRÍGUEZ DEMORIZI, *Op. cit.*, p. 105.

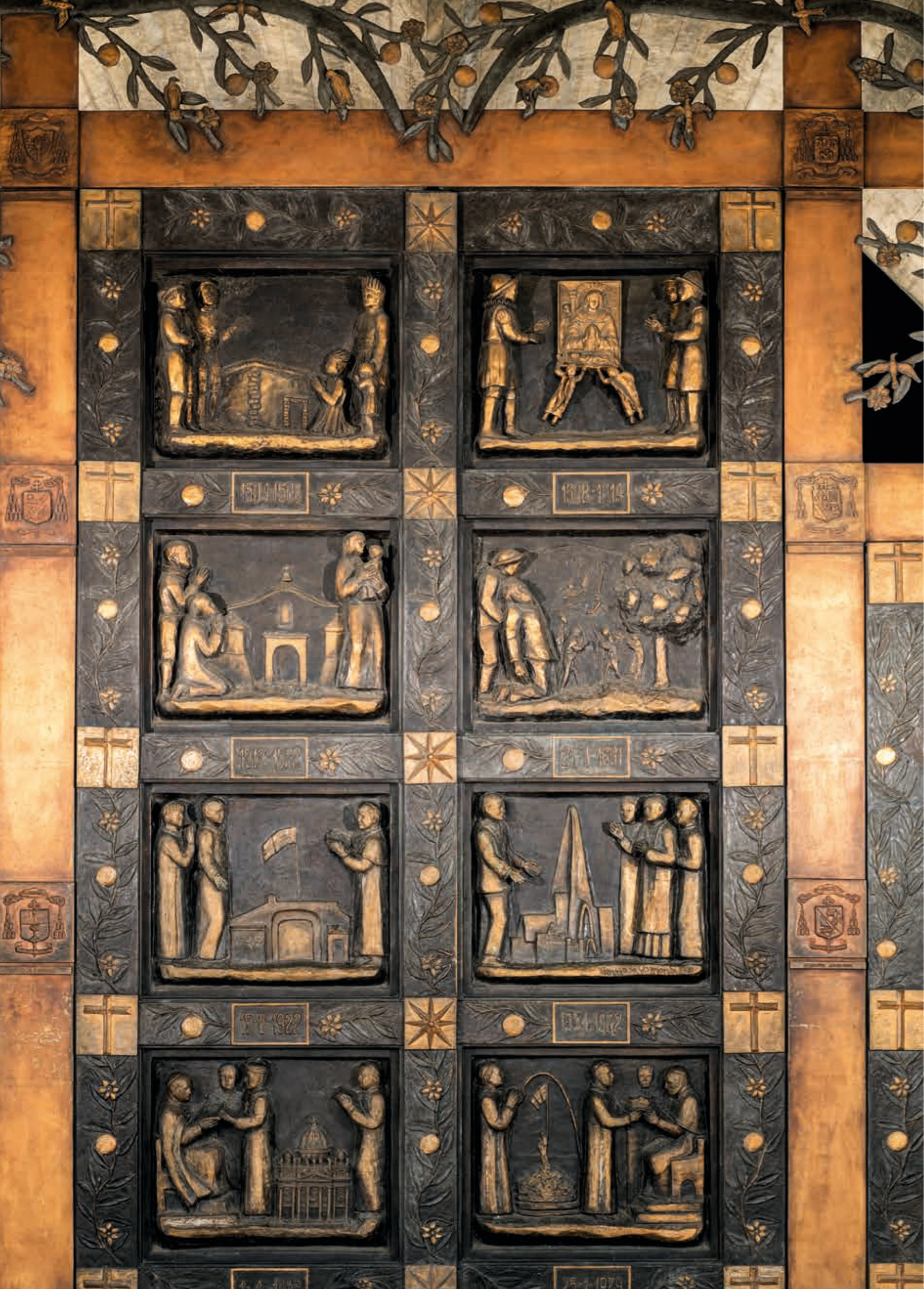
²⁸ https://www.listindiario.com/zona-de.../Parque-Independencia.

Educación Superior, Ciencia y Tecnología, Santo Domingo 2006.
J. MILLER, *Historia de la fotografía dominicana*, 2 tomi, Grupo León Jimenes, Santo Domingo 2010.
F. MOYA PONS, «Evolución de la población dominicana 1500-2010», in *Historia de la República Dominicana*, vol. 2, Editorial CSIC, Madrid 2010.
E. RODRÍGUEZ DEMORIZI, *Pintura y Escultura en Santo Domingo*, Julio D. Postigo e Hijos Editores, Santo Domingo 1972.
E. RODRÍGUEZ DEMORIZI, *Caricatura y Dibujo en Santo Domingo*, Editora Taller, Santo Domingo 1977.
D. SURO, *Arte Dominicano*, Publicaciones Ahora, Santo Domingo 1969.

Cataloghi, giornali, riviste e siti internet

B. ADRÓVER DE CIBRÁN, «Celeste Woss y Gil Ricart», in «Revista Ahora», n. 993, Santo Domingo, 2 dicembre 1982.
A. CARTAGENA PORTALATÍN, *Galería de Bellas Artes*, Edición Brigadas Dominicanas, Santo Domingo 1964.
E. ESPINAL, «Marcio Genealógico», in «Hoy Digital», 13 agosto 2016.
A. FERNÁNDEZ SPENCER, *Catálogo de la Inauguración de la Galería de Arte Moderno*, Santo Domingo 1976.
J. A. GONZÁLEZ HERNÁNDEZ, *Cápsulas Genealógicas. Inmigrantes italianos en Quisqueya (1-9)*, <http://hoy.com.do/capsulas-genealogicas-inmigrantes-italianos-a-quisqueya/>
R. M. GRILLO, *Emigración italiana a las Américas*, Università di Salerno. <https://dialnet.unirioja.es/descarga/articulo/4748020.pdf>.

M. ISA, «Veloz Maggiolo: Mi padre fue como el maestro con un único alumno», in «Hoy Digital», 16 settembre 2014.
J. MILLER, «Apuntes sobre la abstracción en las Antillas del Caribe Hispano», in «Plástica. Revista de la Liga de Arte de San Juan», anno 15, vol. 1, n. 21, settembre 1993, San Juan (Portorico) 1993.
E. SULLIVAN, J. MILLER, M. TOLENTINO ed E. FERRER, *Modern and Contemporary Art of the Dominican Republic*, Americas Society / The Spanish Institute, New York 1996.
https://es.wikipedia.org/.../Inmigración_italiana_en_República_Dominicana.
<https://u.ancestrositalianos.com/apellidos>.
www.apellidositalianos.com.ar/
<https://novecentoweb.com/noticias/apellidos-italianos-origen-difusion-y-curiosidades/>
<https://www.listindiario.com/zona-de.../Parque-Independencia>.
<http://www.archivohistorico.sanluis.gov.ar/>
<http://www.museodeibozzetti.it/assets/files/mdb/collezione/artisti/5001451.php>.
https://it.wikipedia.org/wiki/Tommaso_Gismondi.
Instituto Dominicano de Genealogía, Inc.
www.idg.org.do/capsulas/capsulas.htm.
<http://academiadominicanahistoria.org.do/wpcontent/uploads/2017/07/troncososanchez.pdf>.
http://enciclopediadominicana.org/Francisco_Gregorio_Billini.
<https://www.heraldrysinstitute.com/lang/es/.../Maggiolo/Italia/.../8144/>
www.tutto-italia.com/cognomi-p.htm



Scultori italiani nella Repubblica Dominicana

MYRNA GUERRERO VILLALONA

Direttrice del Museo Bellapart a Santo Domingo

La presenza di scultori italiani nella Repubblica Dominicana risale agli inizi del XX secolo, anni in cui furono realizzate opere d'arte pubblica divenute icone di piazze e spazi emblematici della cultura dominicana; lavori in bronzo e marmo che arricchiscono il patrimonio scultoreo dominicano con tecniche e materiali che a quel tempo non erano molto diffusi tra gli scultori del paese. Ad ARTURO TOMAGNINI (Pietrasanta, Lucca, 1879-1957) e NICOLA ARRIGHINI (Pietrasanta, Lucca, 1905-1977) si devono statue di personaggi di spicco della storia nazionale, come Juan Pablo Duarte e Gregorio Luperón, nonché del gruppo di dimensioni eroiche di Duarte, Sánchez e Mella nell'Altare della Patria, di fontane e del «Monumento alla canna da zucchero». A TOMMASO GISMONDI (Anagni, Frosinone, 1906-2003), conosciuto come «lo scultore del Papa», fu affidato l'incarico di realizzare le porte di bronzo della Basilica di Higüey, luogo di pellegrinaggio e tempio cattolico in cui si venera la Madonna di Altigracia, protettrice del popolo dominicano. Un altro scultore italiano, AURELIO MISTRUZZI (Villaorba, Udine, 1880 - Roma, 1960), lavorò per Rafael Leónidas Trujillo e fu l'autore della statua equestre del dittatore, distrutta nel 1961, anno del tirannicidio, quando ogni traccia delle opere erette per glorificare l'oppressore venne cancellata.

Nella pagina precedente:

Porte dello scultore Tommaso Gismondi nella Basilica Cattedrale di Nuestra Señora de la Altigracia a Higüey.

Il monumento a Duarte di Arturo Tomagnini

Proclamata l'Indipendenza nazionale nel 1944, smantellata l'azione dei «Trinitari» con l'eliminazione fisica di alcuni e l'esilio di altri, tra cui Juan Pablo Duarte, compiuta l'annessione alla Spagna sotto le direttive di Pedro Santana (1861-63) e ripristinata la Repubblica dopo due anni di lotte per la Restaurazione (1863-65) con Gregorio Luperón a capo dei liberali, la Repubblica Dominicana riemerge alla vita democratica e inizia un cammino segnato da rivalità tra liberali e conservatori, gruppi-partiti guidati rispettivamente da Gregorio Luperón e Buenaventura Báez, che si alternano nei poteri statali fino a quando, nel 1882, Ulises Heureaux «Lilís» assume la presidenza, rimanendo al potere, con qualche intervallo occupato da altri presidenti, fino alla fine del secolo (1899). In questo contesto la figura di Juan Pablo Duarte cadde nell'oblio; fino al 27 febbraio 1884, quando le sue ceneri furono deposte in una delle cappelle della Cattedrale di Santo Domingo, con una cerimonia solenne promossa dal governo, dal consiglio comunale e dagli abitanti della capitale. Dieci anni dopo, in un memorabile discorso pronunciato il 27 febbraio 1894, Emiliano Tejera chiese al Congresso Nazionale che venisse eretta una statua a Juan Pablo Duarte, eroe trinitario che monsignor Tomás de Portes e Infante, primo arcivescovo della Repubblica Dominicana aveva ricevuto al suo ritorno da Curaçao il 15 marzo 1844 con il saluto «Salve, Padre della Patria!».

«... Ora lo stesso Comune si propone di realizzare un'altra opera di gratitudine e di incoraggiamento: creare una statua in bronzo, raffigurante l'illustre patriota, che sarà collocata nella piazza che porta il suo nome, teatro della sua prima vittoria nel 1843 contro il partito che sosteneva l'oppressione. Un'opera eminentemente nazionale, voluta e supportata da trentacinque Comuni, trenta comitati, diciotto giornali e innumerevoli cittadini, consapevoli del loro dovere, sparsi in tutta la Repubblica e all'estero. Per questo atto di riparazione, il Consiglio Centrale per l'Ere-

zione del Monumento, composto dal sottoscritto, e a nome del Municipio di Santo Domingo, ha l'onore di chiedere all'Onorevole Congresso Nazionale, il permesso della legge di erigere la statua nel sito citato, e l'obolo con cui la nazione dovrebbe contribuire a un'opera tanto doverosa e patriottica».¹

La richiesta di Tejera non ebbe una risposta immediata, tuttavia già nel 1887 il pittore dominicano Alejandro Bonilla aveva dipinto un ritratto di Duarte, attingendo ai ricordi di quando lo aveva conosciuto in Venezuela e servendosi anche del dagherrotipo del venezuelano Prospero Rey, del 1873. Una seconda ricostruzione del volto di Juan Pablo Duarte, basata sull'opera di Bonilla, la realizzò nel 1890 il maestro Abelardo Rodríguez Urdaneta, in versione dipinta e scolpita, come riferisce la sua biografia Belkiss Adróver de Cibrán:

«... Di Juan Pablo Duarte Abelardo realizzò diversi busti e un altorilievo, e il progetto del monumento, commissionato dal Comune di San Pedro de Macorís. Il primo busto sembra essere del 1890, ispirato al famoso ritratto di Alejandro Bonilla».²

Secondo Adróver de Cibrán, l'immagine creata da Abelardo è quella che i dominicani conoscono meglio e considerano più veritiera. Nel 1913 lo scultore eseguì un secondo busto nel quale dimostrava una maggior padronanza della tecnica scultorea. Lo si considera «... un Duarte "abelardiano", lontano dall'influsso di Bonilla, nel quale l'artista ha incorporato alcuni tratti autobiografici».³ Si trattava di una commessa ufficiale per la Galleria degli Eroi del Palazzo dell'Unione Panamericana a Washington.

«L'opera fu commissionata nel 1913, e l'ordine di pagamento da parte del Congresso reca la data di marzo 1925.⁴ (...) mille pesos d'oro americani per coprire le spese necessarie a realizzare un calco in gesso del busto del Padre della Patria Juan Pablo Duarte e inviarlo a Washington per essere collocato nella Galleria degli Eroi dell'edificio dell'Unione Panamericana in quella città (...).⁵ In seguito, furono stanziati altri mille pesos d'oro americani «per scolpire in marmo e collocare nella Galleria degli Eroi dell'Unione Panamericana a Washington il busto di Duarte».⁶ Del Duarte «abelardiano» Federico Henríquez y Carvajal dice: «Un nuovo busto, più piccolo, con linee più morbide, con più vita, è ora emerso dalle mani creatrici dell'artista. (...) Sono rimasto sorpreso di ravvisarvi caratteristiche di elevazione e serenità, di intensa vita, appena abbozzate nell'altro busto. C'è più vita in questo, c'è il momento psicologico dell'apostolato e quello dell'eroismo; il nuovo busto acquista più forza spirituale. È il Duarte della redenzione e del martirio (...).»⁷

Due anni dopo, su richiesta del Municipio di San Pedro de Macorís, Rodríguez Urdaneta modellò in argilla «Duarte spezza le catene dell'oppressione o Proclamazione dell'Indipendenza». In questo progetto Duarte è raffigurato stante, su un piedistallo, in dimensioni eroiche; nella mano sinistra stringe i documenti della Proclamazione di Indipendenza, la destra è tesa nell'atto del giuramento. Nel registro inferiore del piedistallo la statua della Libertà – anch'essa identificata con la Repubblica – tiene con la mano destra le catene dell'oppressione spezzate mentre con l'altra mano solleva il velo che le copre il volto, a simboleggiare la liberazione. Il progetto di Abelardo non fu mai realizzato.

Lo scultore eseguì anche, nel 1919, i busti in bronzo di Duarte, Sánchez e Mella – già allora riconosciuti come i Padri della Patria – commissionati per il Comune di Santo Domingo, oltre a tre altorilievi in gesso, con una sorta di pergamena come sfondo e il volto di Duarte incorniciato dalla bandiera nazionale, quello di Sánchez da una palma e quello di Mella dall'alloro.

Per rilanciare l'idea del Monumento a Duarte proposta da Emiliano Tejera nel 1894 la città di Santo Domingo avrebbe dovuto aspettare fino al 1928, con un concorso internazionale bandito il 19 marzo di quell'anno. Vinse lo scultore italiano Arturo Tomagnini,⁸ aggiudicandosi i 25.000 pesos d'oro stanziati per l'opera.⁹

Va osservato che all'epoca era frequente per gli artisti spagnoli, francesi e italiani essere invitati in America Latina con l'incarico di realizzarvi opere monumentali. L'italiano Pietro Tenerani è l'autore della scultura pedestre di «Simón Bolívar» nella plaza Mayor di Bogotá (1846); Salvatore Ravelli del «Monumento a

Colombo» a Lima (1860); Giuseppe Graziosi del «Monumento a Colombo» a La Paz. Tra le opere del catalano Agustín Querol y Subirats in Argentina figurano il «Monumento a Justo José de Urquiza» (1920) a Paraná, composto da un piedistallo in marmo e una scultura equestre in bronzo di Mariano Benlliure, e il «Monumento agli spagnoli» a Buenos Aires, inaugurato nel 1927. A Rio de Janeiro, in Brasile, il francese Louis Rochet realizzò il «Monumento a Pietro I» (1862) e Paul Landowski l'ammirato «Cristo Redentore» del Corcovado (1931).¹⁰ A Santo Domingo troviamo la statua di «Padre Billini» (1898) e il «Monumento a Cristoforo Colombo» (1887), entrambi dello scultore francese Ernest Guilbert, nonché il Mausoleo di Colombo, dove sono custodite le spoglie dell'ammiraglio, realizzato dall'architetto Fernando Romeu e dallo scultore Pedro Carbonell y Huguet alla fine del secolo scorso. Il monumento funebre è rimasto nella Cattedrale di Santo Domingo fino al 1992, anno in cui è stato trasferito nel Faro di Colombo, dov'è tuttora.

D'altronde verso il 1928 il maestro Abelardo Rodríguez Urdaneta (1870-1933) si dedicava interamente alla fotografia e di fusioni in bronzo nel paese quasi non se ne facevano, il che spiega perché sia stato l'italiano Tomagnini a vincere il concorso indetto per il Monumento a Duarte. ARTURO TOMAGNINI (Pietrasanta, Lucca, 1879-1957) era un artista di vasta esperienza, autore di opere monumentali in diversi paesi dell'America Latina. A Panama scolpì il fregio della facciata dell'Istituto Nazionale (1911), un'opera in marmo di Carrara di 8,80 metri di lunghezza per 1,60 di altezza, raffigurante le arti, le lettere e le scienze. In Argentina eseguì diverse opere tra cui la scultura equestre in bronzo del generale Belgrano, inaugurata il 28 ottobre 1919 a Santiago del Estero, e il «Monumento al tenente Origone», in marmo di Carrara, inaugurato l'8 luglio 1917 a Villa Mercedes, San Luis.

Il «Monumento a Juan Pablo Duarte» è costituito da un piedistallo in cemento rivestito di granito posto su una base quadrata sollevata dal suolo, da un primo livello formato da blocchi squadrati di granito e da una scalinata con quattro gradini che si ripete sui quattro lati. Su tale base sono organizzati i blocchi che sorreggono il piedistallo dove tre sculture in bronzo compongono un insieme molto equilibrato e significativo, dal quale promanano equilibrio, razionalità e armonia. Nella parte superiore del monumento, rivolta ad ovest, si erge la figura del Padre della Patria Juan Pablo Duarte: guarda verso l'orizzonte a testa alta, la mano destra sul petto e nella sinistra una pergamena in cui sono vergate le parole Dio, Patria e Libertà. Repubblica Dominicana. Sulla parte anteriore del piedistallo è una scultura, anch'essa in bronzo, della dea Vittoria – un'allegoria della Repubblica Dominicana – seduta, il braccio destro levato a reggere una corona d'alloro. Al suo fianco, in piedi, è un bronzo giovane apollineo, seminudo, con il braccio destro rivolto verso la coscia destra della Vittoria e il braccio sinistro che regge una spada. Dietro di lui, a destra e a sinistra, si distinguono due aquile con le ali spiegate, graffite sul granito, un dettaglio ornamentale dalle caratteristiche Art Déco che identifica il monumento con la sua epoca, così come una sorta di cuscino dal decoro a foglie, anch'esse graffite, che sostiene il piedistallo con la figura di Duarte. Il motivo dell'aquila ritorna anche nella parte orientale del piedistallo. Ai piedi della divinità, una targa reca la seguente iscrizione:



Monumento a Duarte di Arturo Tomagnini nel Parque Duarte a Santo Domingo.

JUAN PABLO DUARTE
FONDATORE DELLA REPUBBLICA DOMINICANA
1813 / 1838 / 1844 / 1876

Le date si riferiscono alla nascita di Juan Pablo Duarte, alla fondazione della società segreta La Trinitaria, all'Indipendenza nazionale e alla morte dell'eroe. Nella parte settentrionale del piedistallo un medaglione con un altorilievo del Baluarte 27 de febrero è incorniciato da una corona d'alloro, mentre a sud un altro medaglione reca lo stemma nazionale. Nella parte orientale è incisa una targa con un frammento della lettera che Juan Pablo Duarte inviò alla madre e alle sorelle da Curaçao il 4 febbraio 1844 nella quale chiedeva di donare i suoi beni alla causa del movimento indipendentista, sormontata dal motto «Tutto per la Patria». Si notano riferimenti al progetto del «Monumento a Duarte» di Abelardo Rodríguez Urdaneta e le caratteristiche fisiche del Padre della Patria rimandano ai busti dello scultore dominicano, mentre la figura verticale di una giovane creola che nel progetto di Tomagnini incarnava la Repubblica qui è sostituita da una figura dalle reminiscenze greco-romane.

Il 16 luglio 1930, anniversario della creazione de La Trinitaria, con una solenne cerimonia e alla presenza delle autorità comunali, educative, civili, militari e religiose, fu inaugurato il «Monumento a Duarte», come riferisce una pubblicazione dell'epoca:

«L'APOTEOSI DI JUAN PABLO DUARTE

Ieri pomeriggio, 16 luglio, è stato inaugurato il Monumento a Duarte.

Un atto solenne, frequentato in massa dal popolo, che ha reso all'eminente patriota un eloquente tributo di ammirazione e gratitudine.

Bellissimi discorsi sono stati pronunciati dal Maestro Don Federico Henríquez y Carvajal, da sempre fervente duartista; dall'Onorevole Presidente della Repubblica, dottor Rafael Estrella Ureña, [...] sempre incline al [...] patriottismo; dal dott. Fco. A. Lizardo, Presidente del Consiglio Comunale, che ha ricevuto il monumento a nome della Città Primaziale.

Le scuole della capitale sfilavano davanti alla statua, depositando ai suoi piedi le loro offerte floreali.

Gli scolari hanno cantato l'Inno di Duarte, accompagnati dalla Banda Musicale Comunale.

E – momento culminante della cerimonia – la statua è stata svelata accompagnata dagli accordi dell'Inno Nazionale, mentre la Fortezza di Ozama è esplosa in fragorose salve di artiglieria in onore del Padre della Patria.

Dalla sintesi che diamo di questi atti, si vede bene che esse avevano il significato di una vera apoteosi.

Così doveva essere. (...)»¹¹

L'inaugurazione del monumento fu una celebrazione patriottica come se ne vedevano di rado; la città si riempì di bandiere dominicane e i presenti indossarono i loro abiti migliori per onorare il Padre della Patria in quella memorabile occasione.

Nell'interregno della dittatura, Aurelio Mistruzzi

Durante i trent'anni della dittatura di Rafael Leónidas Trujillo Molina (1930-1961) l'esaltazione smodata del tiranno e dei suoi familiari prese il posto che in precedenza era stato dedicato agli eroi della nazione, e le immagini di Trujillo si moltiplicarono in tutto il paese, in fotografie, dipinti e sculture. Di queste ultime, una delle più ammirate fu la statua equestre di San Cristóbal, luogo di nascita del dittatore, opera dello scultore AURELIO MISTRUZZI (Villaorba, Udine, 1880 / Roma, 1960), un lavoro che fu abbattuto dopo l'esecuzione della condanna a morte di Trujillo.

Scultore e medaglista del Vaticano, Aurelio Mistruzzi si era formato presso le Accademie di Venezia, Milano – Accademia di Brera – e la Scuola dell'Arte della Medaglia, a Roma. Prima della Prima guerra mondiale aveva realizzato decorazioni scultoree nel Palazzo Comunale di Udine. Alla fine della guerra eseguì monu-

menti ai soldati caduti e statue di carattere religioso. Una sua opera si trova nella Basilica di Sant'Antonio a Padova. Dagli anni venti in poi si dedicò in modo particolare alla creazione di monete e medaglie, tra cui la moneta di Papa Pio XI e quella di Pio XII. Tra le sue opere civili più note è la *Fontana delle rane* a Monza.

Il suo ultimo lavoro, nel 1957, fu la scultura equestre di Trujillo, due pezzi fusi in bronzo alti 6,5 metri e posti su un piedistallo di 12 metri. Lo scultore ricevette un pagamento di 90.000 dollari, cominciò a lavorare nel 1956, quando venne selezionato tra diversi scultori di fama e, secondo Néstor Uribe Matos, s'ispirò alla scultura equestre di Federico Guglielmo II di Prussia a Colonia. È possibile poi che la visita di Trujillo in Vaticano e la firma del Concordato nel 1954 – la religione cattolica è la religione ufficiale in tutti gli atti ufficiali della Repubblica Dominicana – abbiano favorito la scelta di Mistruzzi, poiché lo scultore era molto vicino alla Santa Sede nonché suo medaglista.¹² Riferendosi a questa scultura, Emilio Rodríguez Demorizi sottolinea che «la bella statua equestre eretta all'ingresso di San Cristóbal, la città natale del Generalissimo, fu abbattuta e distrutta nel delirio di distruzione che seguì la caduta del regime politico».¹³

In precedenza, nel 1952, Mistruzzi aveva eseguito un busto di Julia Molina, la madre del dittatore, per Montecristi. La notizia dell'arrivo del pezzo venne riportata con evidenza sulla stampa dominicana.¹⁴

Nicola Arrighini nella Repubblica Dominicana

A partire dal 1966, Joaquín Balaguer Ricardo, presidente dal 1966-1978 e dal 1986-1996, assunse un ruolo di primo piano nella sfera politica dominicana. Era stato ministro dell'Istruzione e presidente della Repubblica durante il regime di Trujillo, grande ammiratore delle arti e fedele sostenitore dell'antichità greco-romana. Il presidente Balaguer attuò una politica di controlli estremi e di eliminazione fisica degli avversari, promuovendo, per contro, importanti opere pubbliche, molte delle quali accompagnate da sculture realizzate da NICOLA ARRIGHINI (Pietrasanta, Lucca, 1905-1977), concittadino del già citato Arturo Tomagnini.

Nicola Arrighini (1905-1977) apparteneva a una famiglia di scultori attivi a Pietrasanta dal 1870. La ditta fu fondata dal nonno Luca Arrighini (1845-1915) e vi lavorò anche il padre Enrico Arrighini (1880-1955). È un laboratorio noto a livello internazionale cui si deve la realizzazione di progetti di arte pubblica in vari paesi. Nicola studiò a Carrara ed entrò a far parte del «Gruppo dei Vàgeri Viareggini», capitanato da Lorenzo Viani. Molto attivo, partecipò a numerose mostre in Italia, tra cui la Triennale di Milano, la Quadriennale di Roma, la Biennale di Venezia, e, all'estero, alla Biennale di Parigi. Negli anni quaranta viene insignito del titolo di «Professore d'arte». Specializzato nella scultura in marmo, tra le sue opere ricordiamo *La Fede*, statua femminile a grandezza naturale della collezione della Galleria d'Arte Moderna di Milano; i busti di san Pio da Pietrelcina e del pittore Lorenzo Viani, di monsignor José Guerra Campos, del presidente Kennedy, di Papa Montini (Paolo VI) e di Papa Giovanni Paolo II. Ha collaborato con Giovanni Ragazzi nella lavorazione di mosaici. Ha realizzato opere per edifici religiosi tra cui la Basilica di Santa Teresa del Bambin Gesù dei Carmelitani Scalzi a Tombetta, Verona; la Chiesa dei Rimedi a Palermo; la St. Anthony's Church a New York; la Chiesa del Santuario di Sant'Antonio da Padova a Hawthorn, un sobborgo di Melbourne, in Australia.

Arrighini è l'autore della Via Crucis di Villa de la Quebrada (1949-51), nel comune di Belgrano, a San Luis, Argentina, che comprende le quattordici stazioni e 62 figure in marmo a grandezza naturale, un gruppo scultoreo inaugurato il 3 maggio 1952. Nicola Arrighini ha perso la vita in un incidente d'auto nel 1977. L'attività familiare viene portata avanti dai suoi discendenti.¹⁵

Il progetto di abbellimento pubblico promosso dal presidente Balaguer è improntato a «una politica di riconoscimento dei valori della nazionalità, professa il culto degli eroi e dei padri della Repubblica e lo diffonde tra la cittadinanza, affinché le loro azioni servano da esempio emulativo, soprattutto alle nuove generazioni su cui si fonda l'avvenire della Patria».¹⁶

Il criterio sopra citato fu messo in pratica in occasione del 132° anniversario della nascita del generale Gregorio



Il «Listin Diario» del 17 agosto 1971 riporta la notizia dell'inaugurazione dell'avenida Luperón a Santo Domingo e dello scoprimento della statua dell'eroe, opera dello scultore italiano Nicola Arrighini.

Luperón, il grande restauratore (1839-1897), evento commemorato con l'inaugurazione di viali e passeggiate che comprendevano sculture equestri dell'Eroe della Restaurazione a Santo Domingo e a Puerto Plata. Il 16 agosto 1971 fu inaugurata l'avenida Luperón e all'incrocio con l'avenida Mirador Sur fu collocata una scultura in bronzo, opera di Nicola Arrighini, del peso di due tonnellate. Alla solenne cerimonia assistettero il presidente Balaguer, il segretario di Stato senza portafoglio César Herrera e alti gradi delle Forze Armate, generali degli istituti militari, rappresentanti dell'Academia Dominicana de la Historia e dell'Instituto Duarteo, dei Ministeri dell'Interno e della Polizia e dell'Educazione, nonché rappresentanti di varie associazioni civiche. In apertura la Guardia Presidenziale, in alta uniforme, suonò l'Inno Nazionale, salutato da una salva di 21 colpi di cannone e lo storico César Herrera, segretario di Stato senza portafoglio e direttore dell'Informazione, lesse un'apologia di Gregorio Luperón, sottolineando quanto segue:

«Luperón impersona meglio di chiunque altro le virtù che hanno permesso al popolo dominicano di uscire vittorioso dalle grandi prove della sua storia [...] il paladino restauratore si mostrerà sempre alla contemplazione delle successive generazioni dominicane come un autentico prodotto del grembo popolare [...] le forze morali che hanno sempre permesso ai dominicani di superare le loro più amare disgrazie, e di sconfiggere con decisione i loro più ostinati oppressori, forgiarono il miracolo del 1° agosto 1863, affinché si realizzasse un'epopea senza pari, in cui quasi tutta la nazione in armi fu incenerita e migliaia di uomini di entrambe le parti contendenti persero la vita (...).»¹⁷

Infine, dopo il discorso e la posa di offerte floreali, una brigata mista delle Forze Armate tenne una parata militare.

Poco dopo la cerimonia tenutasi a Santo Domingo, l'8 settembre 1971 a Puerto Plata si svolse un evento simile, incentrato sull'inaugurazione del *malecón* (lungomare) Gregorio Luperón e della statua equestre dell'eroe. Vi parteciparono il presidente Balaguer, il governatore civile della provincia, il consigliere comunale e il presidente del Consiglio comunale, consiglieri, rappresentanti delle istituzioni civiche e culturali, membri della Commissione Nazionale per lo Sviluppo, rappresentanti delle Camere Legislative, battaglioni delle Forze Armate e la Guardia Presidenziale in alta uniforme, in un giorno dichiarato di festa popolare nella provincia di Puerto Plata. Il Comitato Organizzatore dell'evento fece un appello pubblico per incentivare la partecipazione dei cittadini:

«Il Comitato Organizzatore invita al grandioso omaggio che sarà reso all'egregio Generale Gregorio Luperón nella città di Puerto Plata, l'8 settembre 1971, per ordine del Presidente costituzionale della Repubblica, Dr. Joaquín Balaguer, hanno (sic) il grande piacere di INVITARE tutti gli abitanti di Puerto Plata assenti, così come tutti gli ammiratori dell'illustre eroe, e il popolo della Repubblica, alla cerimonia di disvelazione (sic) della sua statua equestre e inaugurare il bellissimo lungomare che porta il suo glorioso nome».¹⁸

Le sculture citate sono entrambe di Nicola Arrighini. Fuse in bronzo, corrispondono a un modello assai presente fin dall'antichità nella statuaria pubblica per onorare la memoria di grandi personaggi storici, quale ad esempio la statua equestre dell'imperatore Marco Aurelio (II secolo) oggi al Museo Capitolino di Roma, opera che servì da modello per monumenti rinascimentali come quelli al Gattamelata di Donatello (1447-1453) a Padova e al Colleoni di Andrea del Verrocchio a Venezia (1488). Il tema ebbe molta fortuna nel Barocco e nel Novecento fu ampiamente utilizzato in America Latina per magnificare la memoria degli indipendentisti. La statua inaugurata a Santo Domingo mostra Luperón al galoppo: il cavallo ha la zampa sinistra sollevata e la testa rivolta a sinistra creando un parallelo con il corpo del cavaliere, che ha i piedi nelle staffe, la spada nella



Scultura equestre in bronzo di Gregorio Luperón sul lungomare di Puerto Plata, eseguita nel 1971 da Nicola Arrighini.

mano destra e indossa divisa e cappello militare. Impressionante la muscolatura dell'animale in una scultura che suscita rispetto e ammirazione. L'opera è visibile di fronte al Monumento agli Eroi della Restaurazione a Santiago de los Caballeros.

Nella scultura di Puerto Plata Arrighini ritrae un Luperón che con aria di sfida incita alla battaglia; anche in questo caso ha l'uniforme militare, i piedi nelle staffe, e l'animale è raffigurato con le zampe anteriori sollevate. Entrambe le sculture hanno piedistalli rivestiti di granito, con le date di nascita e morte dell'eroe della Restaurazione della Repubblica.

Qualche anno dopo, con l'inaugurazione, il 16 agosto 1973, del Teatro Nazionale a Nicola Arrighini si presenta una nuova opportunità: gli viene infatti affidata la realizzazione di due fontane destinate a ornare la parte anteriore del teatro. Lo scultore eseguì le opere, ma per qualche oscura ragione queste non furono poste nel luogo designato fino al 2018, quando l'edificio è stato sottoposto a lavori di ristrutturazione e su indicazione del ministro della Cultura José Antonio Rodríguez le fontane sono state collocate nel luogo per il quale erano state progettate e realizzate. I due pezzi si trovano ora lì, uno davanti all'ingresso principale del teatro, il secondo più a nord del recinto, vicino alla stazione della metropolitana.

Le due fontane in bronzo provengono dalla bottega di Arrighini; d'ispirazione barocca, presentano motivi allegorici con rimandi al teatro e alla musica. Le figure femminili evocano le muse, gli animali marini scolpiti in vari registri sovrapposti mostrano riferimenti alla mitologia greca, in un insieme articolato dall'equilibrio delle curve, delle sporgenze e delle rientranze, dei giochi d'acqua e del movimento. Sono le fontane più belle della città di Santo Domingo, purtroppo però non sono mantenute in funzione in modo permanente, circostanza che contribuisce al loro progressivo deterioramento.

In seguito, nel 1976, quando si prospettò il rifacimento del Parco dell'Indipendenza e la costruzione del Monumento ai Padri della Patria, il presidente Balaguer raccomandò di avvalersi dei servizi di Nicola Arrighini. L'architetto Cristian Martínez Villanueva, progettista dell'Altare della Patria, fece visita allo scultore nel suo

Statua in bronzo di Gregorio Luperón, opera di Nicola Arrighini. Inaugurata il 16 agosto 1971 a Santo Domingo, l'opera attualmente è collocata di fronte al Monumento agli Eroi della Restaurazione a Santiago de los Caballeros.



laboratorio di Pietrasanta per esporgli i dettagli del progetto. In quell'occasione Arrighini lavorò con il marmo su espressa indicazione del presidente dominicano, come ci informa l'architetto Martínez Villanueva; l'obiettivo infatti era «rispettare la memoria dei padri nobili e per Balaguer il marmo rappresentava l'eternità». Si decise quindi di lavorare con marmo di Carrara tratto da una cava «destinata solo alla statuaria di eroi nazionali». ¹⁹ È un marmo bianco, senza venature, che viene estratto con il laser e che dopo la lucidatura acquisisce una grande trasparenza. (Intervista all'architetto Martínez Villanueva del 27 giugno 2019). Per i volti dei Trinitari il riferimento furono i busti di Duarte, Sánchez e Mella realizzati da Abelardo Rodríguez Urdaneta nel 1919. Alti 3,85 metri, si ergono imponenti su piedistalli di 2,30 metri, anch'essi in marmo. Duarte vi è raffigurato in abito da cerimonia, col papillon, i capelli corti, i baffi ben curati, la catena dell'orologio sul fianco, la mano destra nella tasca dei pantaloni e la sinistra appoggiata sulla coscia. Anche Sánchez indossa un abito da cerimonia, ha i capelli lisci, nella mano destra tiene un documento fondativo mentre la sinistra poggia su un piedistallo. Mella è in alta uniforme, il cappello nella mano destra, la sinistra posa sul manico della sciabola.

L'inaugurazione del nuovo Altare della Patria, il 27 febbraio 1976, fu una pietra miliare del centenario della morte di Juan Pablo Duarte. Il nome di Altare della Patria gli venne concesso ufficialmente con la legge n. 1185 del 19 ottobre 1936. I resti dei Padri della Patria, che per molti anni avevano riposato nella Cappella degli Immortali nella Cattedrale di Santo Domingo, furono trasferiti nell'Altare della Patria all'interno della Puerta del Conde nel 1943 e da lì nella loro sede attuale. Quel luogo emblematico fu ripensato con l'intento di «integrare all'Altare della Patria un insieme più ampio e conforme al suo significato storico. Tutto il complesso monumentale del periodo coloniale e repubblicano compone un insieme collegato dalle vie che formano la croce della nostra bandiera rendendo il recinto un'area di riverenza e di rispetto. Baluardo, camminamenti vecchi e nuovi, fossato e monumento, formano un'unità che consolida il patriottismo storico del nostro popolo». ²⁰

Arrighini realizzò poi il «Monumento alla canna da zucchero», un gruppo scultoreo in bronzo inaugurato nel 1992 sulla riva orientale del fiume Ozama, nella provincia di Santo Domingo Est. Il progetto è dell'architetto Martínez Villanueva, l'opera scultorea di Nicola Arrighini e la fusione si deve alla Fonderia d'Arte Massimo

Del Chiaro di Pietrasanta. Il «Monumento alla canna da zucchero» è costituito da un carro carico di canne trainato da sei buoi e da una famiglia composta da un uomo che incita i buoi, una donna che li segue con un cesto di viveri sulla testa e un bambino seduto sul carro, in rappresentanza delle famiglie coinvolte nel taglio e nella lavorazione della canna da zucchero. Sono figure idealizzate, dai tratti europeizzanti; qualunque traccia dell'origine africana delle persone che nella Repubblica Dominicana si dedicano a questa attività è stata cancellata. L'artista ha qui realizzato un'opera scevra da legami storici o mitologici. Il «Monumento alla canna da zucchero» è uno dei gruppi scultorei di maggiore qualità plastica di Santo Domingo, notevole per il realismo e la volumetria degli animali e per il movimento della figura maschile.

Tommaso Gismondi e le porte della Basilica di Nuestra Señora de la Altagracia

L'architetto francese André-Jacques Dunoyer de Segonzac (1915-2018), progettista della Basilica di Nuestra Señora de la Altagracia a Higüey, una costruzione dalle linee moderne e cemento armato a vista inaugurata il 21 gennaio 1971, per accedere al luogo sacro aveva concepito un semplicissimo e lineare portico ligneo, in armonia con il concetto generale dell'opera che emerge dai disegni del progetto pubblicato nel libro sulla Basilica edito dal Banco Popular. ²¹ Dopo cinque lustri il vescovo della diocesi di Higüey, monsignor Hugo Eduardo Polanco Brito, è riuscito a far progettare allo scultore italiano Tommaso Gismondi (Anagni, 1906-2003) delle porte bronzee, che sono state collocate nel portico nel 1988. Per concretizzare il progetto Polanco Brito ha potuto contare sul sostegno del presidente Balaguer e di Sua Santità Giovanni Paolo II. Gismondi era noto come lo «scultore del Papa» in virtù dei suoi rapporti con i papi Paolo VI e Giovanni Paolo II, per i quali disegnò le rispettive medaglie, oltre che per i suoi lavori sulla porta della Biblioteca Vaticana e sulla porta dell'Archivio Segreto Vaticano.

Per la Basilica de la Altagracia Gismondi si ispira alle porte di Lorenzo Ghiberti nel Battistero di San



Nella pagina seguente:

La statua in bronzo di Gregorio Luperón, opera dell'italiano Nicola Arrighini, nel Monumento agli Eroi della Restaurazione a Santiago de los Caballeros.

Gruppo scultoreo di grandi dimensioni raffigurante Duarte, Sánchez e Mella, realizzato nel 1976 in marmo di Carrara dall'artista italiano Nicola Arrighini per l'Altare della Patria di Santo Domingo.

Monumento di Nicola Arrighini alla canna da zucchero. Santo Domingo Est.



La Basilica Cattedrale di Nuestra Señora de la Altagracia a Higüey.



Giovanni a Firenze (1452) e le divide in otto formelle in cui ricrea le tappe fondamentali della storia della devozione per la Vergine. Gismondi vi ha plasmato apparizioni e miracoli, dall'inizio della devozione nel 1504 fino al dono di un diadema alla Vergine da parte di Giovanni Paolo II, durante la sua visita nella Repubblica Dominicana il 25 gennaio 1979. Ogni avvenimento è identificato con le date corrispondenti all'evento evocato. Nelle otto formelle appaiono dunque i seguenti temi: 1. 1504-08 Sullo sfondo la casa di Juan Ponce de León, tuttora esistente. A sinistra le figure dell'*adelantado* e del capitano Juan de Esquivel, fondatore di Higüey; a destra il cacicco



Porte dello scultore Tommaso Gismondi nella Basilica Cattedrale di Nuestra Señora de la Altagracia a Higüey.



Porte dello scultore Tommaso Gismondi nella Basilica Cattedrale di Nuestra Señora de la Altagracia a Higüey.

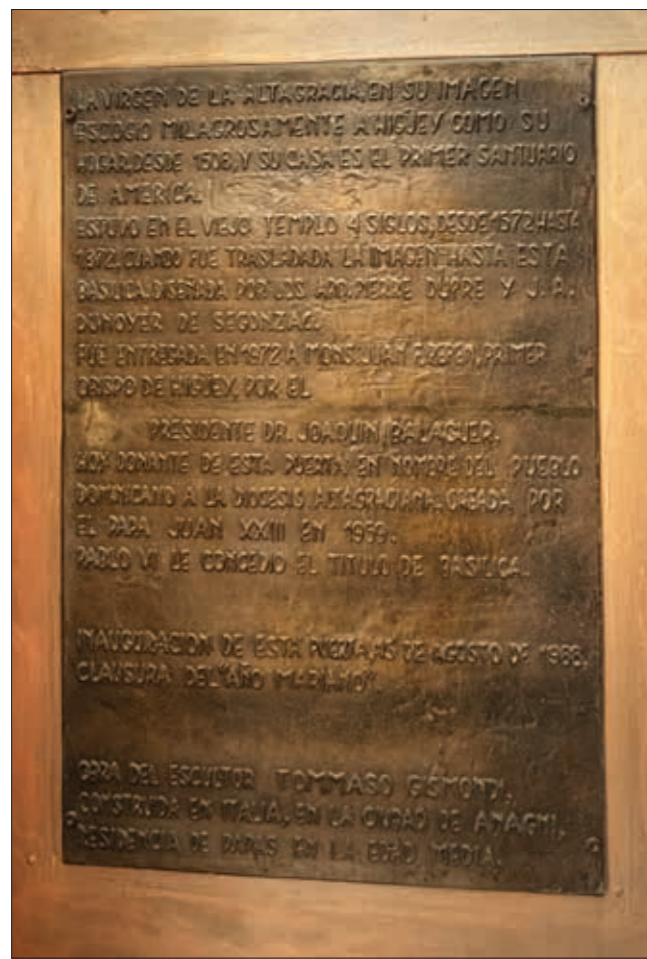
Cayacoa e, in ginocchio, la moglie, battezzata secondo il rito cattolico con il nome di Catalina; 2. 1508-1514 Arrivo dell'immagine della Vergine; 3. 1512-72 Costruzione del Santuario di Higüey; 4. 21-1-1691 Battaglia di La Limonada, motivo per il quale quel giorno è dedicato alla festa di Altagracia; 5. 15-8-1822 Incoronazione dell'immagine di Altagracia durante l'intervento americano del 1916-1924 nella Puerta del Conde. Sulla destra compare monsignor Alejandro Nouel e sulla sinistra alcuni rappresentanti pontifici; 6. Le date di costruzione della chiesa, 1954-1972, e la firma dell'autore dei bronzi Tommaso Gismondi, 1988; 7. 1-4-1959 Il Papa concede alla chiesa il

Lapide sulle porte della Basilica Cattedrale Nuestra Señora de la Altagracia, Higüey il cui testo recita: «La Vergine di Altagracia ha miracolosamente scelto Higüey come sua dimora dal 1508, e la sua casa è il primo santuario in America. È rimasta nell'antico tempio per quattro secoli dal 1572 fino al 1972, quando l'immagine fu trasferita in questa basilica, progettata dagli architetti Pierre Dupré e J. A. Dunoyer de Segonzac». Fu consegnata nel 1972 a Monsignor Juan F. Pepén, Primo Vescovo di Higüey, dal Presidente dottor Joaquín Balaguer, che oggi a nome del popolo dominicano dona questa porta alla diocesi di Altagracia, creata da papa Giovanni XXIII nel 1959. Paolo VI le ha concesso il titolo di Basilica. Inaugurazione di questa porta, 15 agosto 1988, a chiusura dell'«Anno Mariano». Opera dello scultore Tommaso Gismondi, eseguita in Italia, nella città di Anagni, residenza di Papi nel Medioevo».

Porte dello scultore Tommaso Gismondi nella Basilica Cattedrale di Nuestra Señora de la Altagracia a Higüey.

Nella pagina seguente:

Particolare di due formelle delle porte eseguite da Tommaso Gismondi.



titolo di Basilica Minore; 8. 25-1-79 Visita di Giovanni Paolo II. Offerta di un diadema alla Vergine. In una porta laterale, a sinistra delle precedenti, è inserita un'immagine della Vergine con due iscrizioni: «Papa Giovanni Paolo II ha visitato la Repubblica Dominicana il 25 gennaio 1979 e offerto un diadema alla Vergine di Altagracia. Il 12 ottobre 1984 ha dato inizio alla celebrazione del V Centenario della Scoperta dell'America e proclamato l'«Anno Mariano» dal 7 giugno 1987 al 15 agosto 1988». Sotto il testo una ricostruzione dell'arrivo degli Spagnoli sull'isola reca la didascalia: «12 ottobre 1492. Inizio della colonizzazione in America». Un'altra porta laterale, a destra, presenta nel registro superiore un'immagine di san Giuseppe e in quello inferiore lo stemma nazionale con la data dell'indipendenza, 27 febbraio 1844. Al centro lo stemma di monsignor Polanco Brito e la scritta «L'arcivescovo Hugo Eduardo Polanco Brito, primo vescovo di Santiago, 1958-65, amministratore apostolico di Santo Domingo 1966-70, arcivescovo coadiutore di Santo Domingo 1970-75, 2° vescovo di Higüey 1975... dedica questa porta in bronzo a Nostra Signora di Altagracia, 15 agosto 1988, Chiusura dell'«Anno Mariano»».



Sul telaio che sostiene le porte campeggiano lo stemma del nunzio Blasco Francisco Collaço, del cardinale O. A. Beras (Octavio Antonio Beras Rojas), del vescovo Pepén (Juan Félix Pepén Solimán, primo vescovo della diocesi di Nuestra Señora de la Altagracia), del cardinale Nicolás de Jesús López Rodríguez, arcivescovo di Santo Domingo e quelli dei vescovi delle diocesi esistenti nel 1988: La Vega, J. A. Flores (Juan Antonio Flores Santana); Santiago, R. Adames (Roque Adames Rodríguez); San Juan de la Maguana, T. F. Reilly (Thomas F. Reilly) e R. Connors (Ronald Gerard Connors); Barahona, F. M. Rivas (Fabio Mamerto Rivas Santos); San Francisco de Macorís, Jesús Moya (Jesús María de Jesús Moya); Mao-Montecristi, J. P. Abreu (Jerónimo Tomás Abreu Herrera); Baní, P. Tejada (Príamo Pericles Tejada Rosario). Il portico è incorniciato da una bellissima raffigurazione di un arancio, l'albero su cui secondo la tradizione si posò l'immagine della Vergine di Altagracia. Rami di aranci adornano gli interspazi tra i pannelli centrali e le porte laterali. Gli otto pannelli centrali hanno composizioni molto simili, ciascuno con figure umane a destra e a sinistra – ad eccezione di quello in cui compare un albero – e al centro il tema principale. Questo disegno dà coerenza ed equilibrio all'insieme non esente da una certa monotonia. Le Porte della Basilica di Higüey costituiscono un'opera monumentale di 38 metri quadrati di bronzo bagnato in oro 24 carati; la loro inaugurazione si tenne a mezzogiorno di sabato 10 settembre 1988, alla presenza del presidente Balaguer, del vicepresidente Carlos Morales Troncoso, dei membri del gabinetto presidenziale, del nunzio di Sua Santità, monsignor Blasco Francisco Collaço, dell'arcivescovo di Santo Domingo, di monsignor Nicolás de Jesús López Rodríguez e di diversi vescovi del paese, delle autorità civili, comunali e militari.

Monsignor Polanco Brito nel descrivere l'opera ai presenti spiegò che essa era costata 2,5 milioni di pesos, somma donata dal governo dominicano, e che «queste porte di bronzo, placcate d'oro per proteggerle dal castigo del salnitro sprigionato dal Mar dei Caraibi che bagna questa regione, nel loro insieme sono uniche al mondo perché non sono incassate nelle mura, ma costituiscono invece un meraviglioso insieme di tre porte, contornate da un albero di arancio, per colmare la lacuna che dà accesso al tempio».²² L'1 giugno di quell'anno le porte di Gismondi erano state benedette a Roma da papa Giovanni Paolo II. L'evento tuttavia fu messo in ombra dal passaggio dell'uragano Gilberto che si abbatté sulla costa sud-occidentale del paese la notte dell'11 settembre 1988.

Sono opera di Tommaso Gismondi anche i simboli degli evangelisti (l'aquila di san Giovanni, l'uomo di san Matteo, il toro di san Luca e il leone di san Marco) raffigurati sulla porta est della plazuela de los Curas, confinante con l'ingresso su calle Isabel la Católica della Cattedrale di Santo Domingo, nella Città Coloniale. I piccoli bronzi aderiscono a una fascia di ferro posta al centro della porta e tutte le figure sono alate. Si tratta delle ultime opere realizzate da Tommaso Gismondi per la Repubblica Dominicana.

Come abbiamo visto, nel corso del xx secolo si è assistito a una notevole produzione di arte pubblica per la Repubblica Dominicana ad opera di artisti italiani, che oltre a fontane, porte e sculture hanno immortalato a beneficio della memoria collettiva figure chiave della storia nazionale, come Juan Pablo Duarte, Francisco del Rosario Sánchez, Ramón Matías Mella e Gregorio Luperón; il dittatore Trujillo, poi, a suo tempo si avvale dei servizi di Aurelio Mistruzzi.

Le opere eseguite da Arturo Tomagnini, Nicola Arrighini e Tommaso Gismondi hanno dimostrato e riaffermato la loro qualità artistica resistendo nel tempo, sfidando le aggressioni di uragani, terremoti e vandalismi per costituire, oggi, una parte importante del patrimonio artistico dominicano.

Note

- ¹ A. BLANCO DÍAZ (a cura di), *Emiliano Tejera. Escritos diversos*, Colección Banreservas, Archivo General de la Nación, Santo Domingo 2010, p. 237.
- ² B. ADRÓVER DE CIBRÁN, *Abelardo Rodríguez Urdaneta. Su vida, sus obras, y sus maestros*, Impresora Grafinsa, La Coruña 1974, p. 99.
- ³ Y. NACIDIT PERDOMO, *Duarte es Abelardo*, in *acento.com*, 25 gennaio 2015.
- ⁴ ADRÓVER DE CIBRÁN, *Abelardo* cit., p. 99.
- ⁵ *Ibidem*, p. 102.
- ⁶ *Ibidem*, p. 104.
- ⁷ *Ibidem*, p. 107.
- ⁸ E. RODRÍGUEZ DEMORIZI, *En torno a Duarte*, Centenario de la muerte de Juan Pablo Duarte, Academia Dominicana de la Historia, vol. XLII, Editora Taller, Santo Domingo 1976, p. 134.
- ⁹ ADRÓVER DE CIBRÁN, *Abelardo* cit., p. 113.
- ¹⁰ R. GUTIÉRREZ VIÑUALES (ed.), *Monumento conmemorativo y espacio público en Iberoamérica*, Cátedra, Madrid 2004.

¹¹ «Listín Diario», 17 luglio 1930, p. 1.

¹² N. URIBE MATOS, *Cosas de San Cristóbal: El monumento ecuestre a Trujillo, terza parte*, in *almomento.net*, 16 aprile 2019.

¹³ E. RODRÍGUEZ DEMORIZI, *Pintura y escultura en Santo Domingo*, Julio D. Postigo e Hijos Editores, Santo Domingo 1972, p. 135.

¹⁴ C. T., in «El Caribe», 3 agosto 1952, p. 24.

¹⁵ Fonte: Museo dei Bozzetti «Pierluigi Gherardi», Pietrasanta, www.museodeibozzetti.it.

¹⁶ «Listín Diario», 8 settembre 1971, p. 4.

¹⁷ «Listín Diario», 17 agosto 1971, pp. 1 e 4.

¹⁸ «Listín Diario», 7 settembre 1971, p. 4A.

¹⁹ Intervista all'architetto Cristian Martínez Villanueva (Crismar) el 27 giugno 2019.

²⁰ «El Caribe», 27 febbraio 1976, p. 2.

²¹ A. J. DUNOYER DE SEGONZAC, *Basilica Nuestra Señora de la Altagracia*, Colección Banco Popular, Santo Domingo 2000, pp. 194-195 e 268.

²² «Listín Diario», 11 settembre 1988, p. 14.

Bibliografia

- B. ADRÓVER DE CIBRÁN, *Abelardo Rodríguez Urdaneta. Su vida, sus obras, y sus maestros*, Impresora Grafinsa, La Coruña 1974.
- S. BARBIERI, *Los Medallones. 16 pinturas del siglo XVIII*, Publicaciones Museo de la Altagracia, Santo Domingo 2013.
- A. BLANCO DÍAZ (a cura di), *Emiliano Tejera. Escritos diversos*, Colección Banreservas, Santo Domingo 2010.
- Bodas de Oro del Instituto Nacional de Panamá. Nido de Águilas*, Instituto Nacional de Panamá, Panamá 1959, bdigital.binal.ac.pa.
- R. CASSÀ, *Padres de la Patria*, vol. V, Comisión Permanente de Efemérides Patrias, Archivo General de la Nación, Santo Domingo 2008.
- A. J. DUNOYER DE SEGONZAC, *Basilica Nuestra Señora de la Altagracia*, Colección Banco Popular, Santo Domingo 2000.
- R. GUTIÉRREZ VIÑUALES (a cura di), *Monumento conmemorativo y espacio público en Iberoamérica*, Cátedra, Madrid 2004.
- R. GUTIÉRREZ VIÑUALES, «Arte público en Latinoamérica. Algunas experiencias entre la investigación y el coleccionismo», in J. A. HERNÁNDEZ LATAS (a cura di), *Arte público a través de la documentación gráfica y literaria*, Institución «Fernando el Católico»-Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Saragozza 2015.
- J. I. JIMENES GRULLÓN, *El mito de los Padres de la Patria. Debate histórico*, vol. CCXIII, Archivo General de la Nación, Santo Domingo 20143.
- A. LLUBERES, S.J., *Breve Historia de la Iglesia Dominicana 1493-1997*, Amigo del Hogar, Santo Domingo 1998.
- D. MARTÍNEZ E L. PÉREZ, *Arte Urbano en los Espacios Públicos de la Ciudad Colonial de Santo Domingo*, Ayuntamiento del Distrito Nacional, Santo Domingo 2009.
- P. MELLA, S.J., *Los espejos de Duarte*, Instituto Filosófico Pedro Francisco Bonó, Ediciones Paulinas, Ediciones Msc, Santo Domingo 2013.
- G. MONTENERO, *Aurelio Mistruzzi 1880-1960*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1974.

- E. RODRÍGUEZ DEMORIZI, *Pintura y escultura en Santo Domingo*, Julio D. Postigo e Hijos Editores, Santo Domingo 1972.
- E. RODRÍGUEZ DEMORIZI, *En torno a Duarte*, Centenario de la muerte de Juan Pablo Duarte, Academia Dominicana de la Historia, vol. XLII, Editora Taller, Santo Domingo 1976.
- E. TEJERA, *Escritos diversos*, a cura di Andrés Blanco Díaz, Colección Banreservas, Archivo General de la Nación, Santo Domingo 2010.

INTERVISTE, GIORNALI E RISORSE IN RETE

- Intervista all'architetto Cristian Martínez Villanueva (Crismar), 27 giugno 2019.
- C. T., «El Caribe», 3 agosto 1952, p. 24.
- «El Caribe», 27 febbraio 1976, p. 2.
- «Listín Diario», 17 luglio 1930, p. 1.
- «Listín Diario», 17 agosto 1971, pp. 1 e 4.
- «Listín Diario», 7 settembre 1971, p. 4A.
- «Listín Diario», 8 settembre 1971, p. 4.
- «Listín Diario», 10 settembre 1988, pp. 1, 9 e 10.
- «Listín Diario», 11 settembre 1988, pp. 1, 14 e 15.
- «Listín Diario», 12 settembre 1988, p. 1.
- Arrighini Nicola. Fonderia d'Arte Massimo Del Chiaro, Pietrasanta, http://www.delchiaro.com/schedaartista_ita.php?idartista=300
- Museo dei Bozzetti «Pierluigi Gherardi», Pietrasanta, www.museodeibozzetti.it.
- Y. NACIDIT PERDOMO, *Duarte es Abelardo*, in *acento.com*, 25 gennaio 2015.
- N. URIBE MATOS, *Cosas de San Cristóbal: El monumento ecuestre a Trujillo*, terza parte, *almomento.net*, 16 aprile 2019.



L'eredità italiana nella musica e nella cultura dominicana

BLANCA DELGADO MALAGÓN
Ricercatrice

Il termine *eredità*, usato in senso figurato, si riferisce a un elemento spirituale trasmesso da chi è vissuto prima di noi («L'eredità di Roma», per esempio). Per estensione il suo significato può comprendere manifestazioni esemplari, individuali o collettive, che hanno segnato tappe fondamentali nella storia dei popoli.

Il mecenatismo di un italiano: Anselmo Copello

Alla fine dell'Ottocento la regione di Santiago, favorita dai benefici derivanti dalla produzione su larga scala del tabacco destinato principalmente al mercato europeo, accolse un numero significativo di cittadini italiani emigrati sul suolo dominicano in cerca di migliori condizioni di vita.

ANSELMO COPELLO (1879), originario di Santa Margherita Ligure (Genova), si stabilì giovanissimo a Santiago de los Caballeros, facendo ben presto del fiorente centro del Cibao la sua seconda patria. In quella città lavorò con il fratello Giuseppe nella fabbrica di sigari e sigarette La Habanera - in seguito Compañía Anónima Tabacalera -, della quale sarebbe diventato presidente, e lì si sarebbe distinto per lo spirito di servizio e per le azioni innovative che promosse come imprenditore.

Tra le sue numerose iniziative benefiche, nel 1930 Anselmo Copello creò l'Orchestra Filarmonica di Santiago, sotto la direzione del maestro Julio Alberto Hernández, un'istituzione di 30 membri che avrebbe riunito le figure più importanti dell'ambiente musicale dell'epoca, tra cui Juan Francisco García, Pepé Echavarría, Luis Alberti, Max Guzmán, Morito Sánchez, Juan Sánchez, Pablo Bornia, César Pacheco, Antonio Pereyra, Oscar García, Arcadio Aybar, Bruno García, Apolinar Bueno e Piro Valerio, solo per menzionarne alcuni. Grazie al generoso mecenatismo di Anselmo Copello, questo importante nucleo di musicisti dominicani poté godere di una stabilità economica che avrebbe garantito un clima favorevole alla nascita di alcune delle opere fondamentali del repertorio musicale dominicano. I contributi di Anselmo Copello alla società di Santiago furono numerosi e per onorarne la memoria gli è stata intitolata una delle strade cittadine.

Musicisti dominicani di origine italiana

In quel lungo periodo di ricorrente instabilità politica che interessò il nostro Paese tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento l'attenzione ufficiale alla musica come strumento di educazione collettiva si manifestò



Orquesta Filarmónica de la Tabacalera de Santiago diretta da Julio Alberto Hernández. Tra i suoi componenti annoverava Juan Francisco García, Pepé Echavarría, Luis Alberti, Max Guzmán, Morito Sánchez, Juan Sánchez, Pablo Bornia, César Pacheco, Antonio Pereyra, Oscar García, Arcadio Aybar, Bruno García, Apolinar Bueno e Piro Valerio.

Nella pagina precedente:

Roberto Caggiano dirige il tenore Napoleón Dihmes durante le prove della «Noche de Ópera», la serata d'opera.

essenzialmente nel consolidamento delle bande militari, divenute delle vere e proprie «bande sinfoniche», essendo composte per la gran parte dai più importanti musicisti dell'epoca.

In quel momento deplorabile per la cultura musicale del Paese, fu provvidenziale la presenza di un discendente di italiani originari di Ravello, JOSÉ DE JESÚS RAVELO (1876), il quale, forte del patrimonio artistico dei suoi antenati, colmò ampiamente quel lungo periodo di abbandono ufficiale nella formazione musicale dei dominicani. La sua assoluta e altruistica dedizione a quel nobile compito lo avrebbe reso, negli anni, una figura patriarcale nella musica della Repubblica Dominicana.

L'interesse di Ravelo per la musica, a quanto risulta, sarebbe stato risvegliato dalle conversazioni avute con i figli dello scrittore dominicano Manuel de Jesús Galván, e gli unici suoi studi formali (teoria, solfeggio e clarinetto) si svolsero con Juan Francisco Pereyra. Tutta la sua formazione successiva la si deve a lui solo, uno degli autodidatti di più vasta cultura musicale del nostro Paese. La passione della sua vita era la musica di Giuseppe Verdi, al punto che arrivò a considerarsene un discepolo.

Nel 1894, appena diciottenne, Ravelo fu nominato direttore della Banda Pacificador, che diresse fino al 1900. Quando Eugenio María de Hostos introdusse nell'educazione musicale il Canto Corale, Ravelo fu il primo maestro di tale materia nel Paese, nonché insegnante di musica nell'Instituto Salomé Ureña e nel Colegio Santo Tomás.

Nel 1904, su iniziativa di Juan Bautista Alfonseca, fu fondato l'Otetto del Casino de la Juventud, che sotto la direzione di José de Jesús Ravelo avrebbe fatto conoscere la musica dei grandi compositori italiani. Nel 1908 fondò il Liceo Musicale e nel 1920 venne nominato direttore della Banda Comunale. Nel 1928 partecipò in veste di presidente al Primo Congresso Dominicano di Musica e nel 1931 gli fu affidata la direzione artistica di radio HLX.

Il 7 aprile 1939 il suo oratorio *La muerte de Cristo* viene presentato per la prima volta nella Basilica Metropolitana, cantato a quattro voci da un coro misto di 60 voci e con un'orchestra di 40 strumentisti. Quell'opera, ormai una tradizione della Settimana Santa, continua a essere eseguita anche oggi.

Il 23 marzo 1940 José de Jesús Ravelo è insignito dal governo dominicano dell'Ordine di Duarte, Sánchez e Mella nel grado di Ufficiale.

Negli anni quaranta lo scoppio delle guerre europee porterà nelle terre dominicane prima una serie di esiliati spagnoli, figure di altissimo livello (compositori, scrittori, giornalisti) e, nello stesso periodo, gli Stati Uniti d'America, per ragioni strategiche, riversarono prodigamente la migliore arte nei Paesi a sud degli Stati Uniti. Tali cambiamenti si sarebbero presto riflessi nel contesto culturale dominicano.

L'1 luglio 1940 il governo dominicano crea la Direzione Generale delle Belle Arti, affidandone la guida al dottor Rafael Díaz Niese; il 5 agosto 1941 nasce l'Orchestra Sinfonica Nazionale, diretta dal pianista e compositore spagnolo Enrique Casal Chapí; l'1 marzo 1942, con ordinanza del Consiglio Nazionale dell'Educazione, chiude il Liceo Musicale [fondato da Ravelo nel 1908] e viene creato il Conservatorio Nazionale di Musica e Declamazione, diretto dal 13 gennaio 1942 dal celebre maestro tedesco Edvard Fendler e il 29 gennaio 1942 Luis Rivera assume la direzione della Banda del Consiglio Amministrativo (già Banda Comunale) in sostituzione del maestro José de Jesús Ravelo, che l'aveva diretta per più di 25 anni.

In questa nuova configurazione dell'area culturale, la venerata figura del maestro José de Jesús Ravelo, favorita con un pensionamento, sarebbe stata da allora considerata tra le personalità di maggior spicco della musica nazionale, per le sue opere e per la sua lunga ed efficace opera educativa. Una via importante della capitale porta il suo nome e la sala concerti del Teatro Nazionale dal 1973 si chiama «Sala Ravelo».

MARY SIRAGUSA studiò musica al Liceo Musicale e in seguito fu allieva della docente e pianista tedesco-cubana Manuela Jiménez, che si era stabilita a Santo Domingo negli anni quaranta.

Inserita nel corpo docente del Conservatorio Nazionale di Musica e Declamazione fin dalla sua creazione l'1 marzo 1941 vi svolse un'encomiabile attività pedagogica, ricordata come una delle più feconde. Fu l'insegnante di Floralba Delmonte e Miriam Ariza, le due pianiste più straordinarie che il Paese abbia avuto.

Le sue esibizioni al pianoforte suscitavano i commenti più elogiativi della critica, che arrivò a considerarla una vera promessa dell'arte pianistica; con lei i dominicani potevano esser certi di contare su un autentico valore artistico. Con il suo stile limpido, da vera virtuosa, aveva dimostrato di essere un'artista matura, in grado di interpretare i grandi classici e di un virtuosismo che non aveva più bisogno di dimostrazioni.

Nel 1947 sulla terrazza della Biblioteca Dominicana tenne insieme alla sua insegnante Manuela Jiménez uno storico concerto a quattro mani cui la critica specializzata tributò generosi commenti. Un anno dopo, nel 1948, all'Istituto Dominicano Americano, suonò ancora con Manuela Jiménez e con il giovane pianista Ramón Díaz Jr. E la sua ultima apparizione come pianista fu nel 1950 in un recital a quattro mani con la pianista Aída Bonnelly per il Club de Música.

Il critico spagnolo Alfredo Matilla, che nel 1941 si trovava a Santo Domingo, commentando una sua interpretazione del difficile *Impromptu in si bemolle* di Franz Schubert, sulla sua rubrica scrisse: «Semplice nell'espressione e con una padronanza perfetta di tutti gli effetti, Mary Siragusa non è più una promessa ma una realtà sotto gli occhi di tutti». Il suo allontanamento dalle scene si deve probabilmente all'ammirevole dedizione alla vita matrimoniale, che le diede la soddisfazione di trasmettere la sua vena artistica a due dei suoi figli e di vederli diventare figure di spicco nel panorama nazionale.

MARÍA DE FÁTIMA GERALDES SIRAGUSA (pianista) (Ciudad Trujillo, 7 maggio 1953). Pianista e docente dominicana. È stata allieva di Vitalia Felix e Manuel Rueda. Il 14 agosto 1973 ha presentato il suo concerto di diploma come insegnante di pianoforte e dei corsi superiori di musica al Conservatorio Nazionale di Musica. Ha compiuto studi musicali avanzati a Firenze, con Orazio Frugoni, all'Accademia di Musica e al Conservatorio di Vienna (Austria), con E. Mazek e H. Medjimorec, specializzandosi in musica da camera e accompagnamento di Lied e oratori tedeschi.

FERNANDO GERALDES SIRAGUSA (direttore) (Ciudad Trujillo, 10 novembre 1959). Ha studiato pianoforte e violino. Direzione d'orchestra in Europa (1977). Pianista e direttore di coro della Chiesa di Saint-Germain-des-Près (1989) e direttore artistico del Coro Musici Europeæ, Parigi. Cittadino onorario di Montlhéry in Francia (14 luglio 1998). Medaglia del Senato dell'Assemblea attribuitagli nell'ambito della IX edizione della Settimana dell'America Latina e dei Caraibi in Francia. Direttore artistico e docente presso l'École de Musique Accords di Thomery, direttore del coro «Vocalys» di Nemours e leader dell'ensemble «Les Verseaux du Loing».

VICENTE GRISOLÍA POLONEY (Puerto Plata, 5 settembre 1924 - Santo Domingo, 15 giugno 2011) mostra un'inclinazione per il pianoforte fin dall'età di 6 anni. Studia con le insegnanti Alicia Menard ed Enriqueta Zafra e fa il suo debutto in pubblico a 15 anni, al Teatro Apolo di Puerto Plata, sua città natale. Nel 1939 diventa insegnante di pianoforte presso il Liceo Musicale di Santo Domingo e trasferitosi nella capitale - nel 1944 - inizia gli studi superiori di pianoforte presso il Conservatorio Nazionale di Musica e Declamazione, nella classe di Paula Marx de Abraham, diplomandosi nel 1946, a 22 anni. A New York è allievo della professoressa Hedwig Kanner-Rosenthal e a Roma studia Perfezionamento del repertorio con Germano Araldi. Al suo ritorno in patria, nel 1964, avvia un fruttuoso lavoro come insegnante dei corsi superiori di pianoforte presso il Conservatorio Nazionale di Musica. Con l'Orchestra Sinfonica Nazionale ha eseguito opere di Beethoven, Chopin, Delgadillo, Liszt e Luis Rivera. Ha formato un duo pianistico con Elila Mena e Ramón Díaz Jr e come solista ha eseguito concerti negli Stati Uniti con opere di grande brillantezza.

Con il violinista Jacinto Gimbernard ha tenuto per più di dodici anni lo spazio «Musica dei Grandi Maestri» della Radiotelevisione Dominicana, un programma che ha fatto epoca nella vita culturale del Paese.

Grisolía si è esibito a New York alla Carnegie Hall, alla Steinway Hall, alla Carl Fischer Hall e alla Avery Fischer Hall. A Portorico si è esibito nel canale culturale della televisione a San Juan e nella Casa Blanca, oltre che all'Università di Mayagüez. A El Salvador ha suonato anche nella Sala dei Concerti del Conservatorio di San Salvador.

È stato definito un pianista di altissima professionalità, l'accompagnatore per eccellenza di cantanti e strumentisti nazionali.



Carlos Piantini, direttore dell'Orchestra Sinfónica Nacional (1984-1994).

CARLOS ALBERTO PIANTINI ESPINAL nacque il 9 maggio 1927 a San Carlos de Tenerife, vicino a Santo Domingo, dove il bisnonno italiano, Giuseppe Eugenio Piantini (1791-1871), si era stabilito. Intraprende lo studio del solfeggio all'età di sette anni, con Josefita Heredia, e poco dopo quello del violino, con Guillermo Jiménez. A dieci anni suona per la prima volta in pubblico e dal 1938 è allievo del violinista e pedagogo austriaco Willy Kleinberg, nei tre anni in cui il grande maestro rimase nel Paese. Proseguirà poi gli studi con il violinista ceco Emil Friedman, arrivato a Santo Domingo nell'ottobre del 1940, che avrà cura di organizzarne il debutto e di dotare il suo allievo di tutti gli strumenti indispensabili per raggiungere il successo futuro. Il 5 agosto 1941, quando fu fondata l'Orchestra Sinfonica Nazionale, diretta dallo spagnolo Enrique Casal Chapí, il giovane Carlos Piantini, appena quattordicenne, siede tra i secondi violini della nuova istituzione, dove avrebbe debuttato come solista il 15 maggio 1944, diretto dallo stesso maestro Casal Chapí.

Dopo aver completato, tra il 1944 e il 1946, gli studi avanzati di violino in Messico con Joseph Smilovits e Henryk Szeryng e i corsi di armonia con Manuel M. Ponce, al suo ritorno in patria viene inserito tra i primi violini dell'Orchestra, arrivando ad essere la spalla

dei primi violini. Durante il suo soggiorno in Messico, Piantini si era esibito alla radio messicana con l'illustre maestro Julián Carrillo. A capo della Sinfónica H. Steele aveva suonato in concerti e recital, fatto parte come primo violino delle più importanti orchestre di quel Paese e frequentato la cerchia dei più importanti musicisti e intellettuali che in quegli anni le vicende della guerra mondiale avevano fatto convergere in città.

Nel tempo Piantini sarebbe stato accompagnato al pianoforte da Ninón Lapeiretta, Julio Alberto Hernández, Vicente Grisolia e infine, in recital rimasto storico, da Manuel Rueda.

Negli anni settanta il direttore della Sinfonica, Manuel Simó, con la sua proverbiale generosità, concede all'allora violinista Carlos Piantini il privilegio di utilizzare in 22 occasioni come direttore ospite la prima istituzione musicale dominicana, affinché possa mettere in pratica nel proprio Paese le nozioni di direzione d'orchestra acquisite durante i lunghi anni come violinista della New York Philharmonic Orchestra. Piantini sfrutta al meglio l'esperienza e in breve tempo tiene una serie di concerti spettacolari dando la dimensione di questo nuovo aspetto della sua carriera artistica che anni dopo l'avrebbe consacrato il direttore d'orchestra dominicano di maggior successo. L'intenso periodo di apprendistato con l'Orchestra Sinfonica Nazionale gli servì forse come incentivo negli anni settanta per decidere di abbandonare il posto tra i primi violini della New York Philharmonic e recarsi a Vienna per intraprendere studi formali di direzione d'orchestra con Hans Swarowsky, prima di dedicarsi definitivamente a questa attività professionale.

Tra il 1973 e il 1978, alla direzione artistica del Teatro Nazionale, Piantini ha portato avanti un'opera instancabile, dando vita a uno storico festival d'inaugurazione oltre ad ambiziosi programmi salutati sempre da una massiccia risposta da parte del pubblico dominicano. I risultati tangibili della sua gestione non sono ancora stati superati nei 46 anni di vita di quel centro culturale.

Dal 28 marzo 1984 Piantini è stato il direttore musicale dell'Orchestra Sinfonica Nazionale, fino al 29 dicembre 1994, quando appositamente per lui è stata istituita la carica di «Direttore Laureato».

Negli anni novanta la sua proiezione professionale all'estero si è consolidata parallelamente alle sue responsabilità alla direzione dell'Orchestra Sinfonica Nazionale. Ha diretto con una certa frequenza opere e concerti in Italia, mentre sempre più stabilmente risiedeva negli Stati Uniti, come professore alla School of Music presso la Florida International University, dove per anni è stato responsabile degli studi orchestrali e del dipartimento di strumenti a corda. Lì ha promosso un'orchestra che dapprima comunitaria è stata man mano integrata dagli studenti della scuola. Ha vissuto per anni a Miami ed è morto il 26 marzo 2010 in un ospedale di Port Jervis, New York.

Arístides Incháustegui, in un programma radiofonico dedicato alla memoria di Carlos Piantini, ha dichiarato

che «nella storia di questo indimenticabile musicista c'è un bambino violinista innamorato della musica classica, che ha lottato duramente per trasformare il Teatro Nazionale del suo paese in un vero e proprio teatro nazionale, un casa per gli artisti che hanno realizzato il miracolo di migliorarsi insieme a un pubblico sempre più ampio, ricettivo e stimolante».

DANTE SALVADOR CUCURULLO PÉREZ è nato a San Juan de la Maguana il 13 gennaio 1957. I suoi antenati provenivano da Santa Domenica Talao, Cosenza (Calabria). Ha iniziato gli studi musicali con il dottor Dante Cucurullo, suo padre, e con la professoressa Monina Campora de Piña. Nel 1971 riceve una borsa di studio dal maestro Manuel Rueda per proseguire gli studi pianistici presso il Conservatorio Nazionale di Musica di Santo Domingo.

Nel 1981 si laurea con lode presso il Conservatorio Nazionale di Musica conseguendo il titolo di professore dei corsi superiori di musica-composizione musicale, sotto la guida del maestro Manuel Simó. Ha inoltre conseguito il titolo di professore di musica di prima formazione in pianoforte e la laurea con lode in Musica presso l'Universidad Autónoma di Santo Domingo. Nel 2019 è stato professore di composizione e pianoforte, direttore dell'Accademia di Musica e Arti Punta Cana, direttore del coro giovanile «Camerata Infante-Juvenil del Este-RD», dell'Orchestra da Camera Haina promossa dalla Fondazione Refidomsa e dei programmi musicali dell'Aula Culturale.

È stato vicedirettore del Conservatorio Nazionale di Musica, professore di composizione musicale e digitazione musicale, fondatore e direttore dell'Orchestra Filarmonica Contemporanea, vicedirettore dell'Orchestra Sinfonica Nazionale, direttore dell'Orchestra Sinfonica Juan Pablo Duarte del Conservatorio e professore presso l'Università Autonoma di Santo Domingo per 3 anni.

Dante Cucurullo ha partecipato a festival internazionali di composizione e direzione d'orchestra di musica elettroacustica in Venezuela, Brasile, Uruguay, Cuba, Cile, Stati Uniti e Francia.

Ha studiato direzione d'orchestra con il maestro ecuadoregno Álvaro Manzano e con l'argentino Luis Gorelik. Ha creato e diretto ininterrottamente per 15 anni la Stagione Concertistica Manuel Simó. Ha vinto sette premi nazionali di musica José Reyes, tre premi Talía de Plata come direttore musicale e ha collaborato alla musicalizzazione di opere teatrali.

Come compositore ha scritto opere per pianoforte, orchestrali, orchestrali con solista, elettroacustiche, corali, per balletto e performance. Il 6 agosto 2018, in un evento ospitato dalla Corte Costituzionale, ha presentato in prima assoluta la sua *Cantata a los Trinitarios* e ha pubblicato un disco con una selezione delle sue composizioni sinfoniche registrate dal vivo con l'Orchestra Sinfonica Nazionale.

Nel 2019 ha diretto il concerto «Clásicos Dominicanos Siglo XX», sponsorizzato dalla Refinería Dominicana, nell'ambito di un progetto di ampio respiro volto a riscoprire e salvaguardare il repertorio sinfonico della Repubblica Dominicana.



Il gruppo di 10 musicisti italiani ingaggiati da La Voz del Yuna è ricevuto dal direttore musicale della stazione radiofonica, Ángel Bussi (il terzo da destra), e da un funzionario non identificato.

Invito per il concerto del violinista italiano Danilo Belardinelli in programma il 18 novembre 1948 nel Teatro Independencia. Su una facciata del cartoncino figura una dedica del maestro «al mio caro alunno Jacinto Gimbernard».



Francesco Montelli.

Italiani nella Repubblica Dominicana

Quando, nel maggio del 1946, l'emittente radiofonica La Voz del Yuna, fondata a Bonao da José Arismendi Trujillo Molina l'1 agosto 1942, trasferì la sua sede nella capitale dominicana, per adattarla al nuovo pubblico introdusse dei cambiamenti nella programmazione. Tra le novità proposte figurava la sporadica partecipazione dell'Orchestra Sinfonica Nazionale.

Nel tentativo di attuare questa iniziativa, alcune conversazioni di cui non è mai stato divulgato il contenuto sembra abbiano creato un malinteso tra le due istituzioni coinvolte, sfociato nella comunicazione telegrafica che il fondatore della stazione radiofonica inviò all'allora ambasciatore dominicano a Roma, Telésforo Calderón, in cui lo pregava di assumere musicisti e solisti italiani per La Voz del Yuna. Il messaggio precisava che doveva essere inviato «il meglio», e così fu. Il fortuito incidente avrebbe infatti portato a Santo Domingo i più alti esponenti della musica dell'Italia del dopoguerra e gli effetti positivi della loro presenza furono immediati. I primi 10 musicisti assunti arrivarono nella capitale dominicana il 25

febbraio 1947. Il gruppo comprendeva i violinisti Danilo Belardinelli, Francesco Montelli, Amedeo Fortunati, Mariano Dessi, Carlo Renzulli e Fulvio Montanaro; i violoncellisti Luigi Fusilli ed Ennio Orazi; i violinisti Guglielmo Morelli e Ferdinando Cortellini.

All'interno di quel primo gruppo spiccava la figura di **DANILO BELARDINELLI** (Roma, 8 dicembre 1915), primo violino dell'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma, solista affermato in Europa e direttore del celebre Quartetto Belardinelli.

A La Voz del Yuna Belardinelli fu violino di spalla dell'Orchestra del salone e dell'Orchestra d'archi diretta da Francesco Montelli, e nell'Orchestra da camera italiana fu violino di spalla dei primi violini. Diresse inoltre il Conjunto Intermezzo e si esibì regolarmente come solista in programmi radiofonici e spettacoli dal vivo all'interno del suddetto circuito radiofonico.

La sua prima esibizione come solista dell'Orchestra Sinfonica Nazionale ebbe luogo il 22 ottobre 1947 al Teatro Independencia della capitale, insieme agli italiani Mariano Dessi, Ferdinando Cortellini, Ennio Orazi e Laura Girardi Cacciapuoti. La sua partecipazione quotidiana in diversi programmi di La Voz de Yuna gli procurò un nuovo pubblico ai quattro angoli del Paese. Girò l'interno della Repubblica accompagnato dal pianista dominicano Vicente Grisolia, con il quale si esibì anche il 18 novembre 1948 al Teatro Independencia della capitale, in un concerto patrocinato dalla società di concerti INTARIN.

Come insegnante di violino ha avuto tra i suoi allievi più rappresentativi a Santo Domingo Jacinto Gimbernard e Nidia Mises, due figure che avrebbero raggiunto un grande successo nelle loro rispettive carriere, a livello nazionale e internazionale.

Allo scadere del suo contratto biennale, Belardinelli lasciò la capitale dominicana negli ultimi giorni dell'aprile 1949; vi fece ritorno nel 1975, per partecipare, questa volta come direttore d'orchestra, alla produzione della *Madama Butterfly* di Puccini, presentata al Teatro Nazionale nell'ambito del festival Opera 75.

FRANCESCO MONTELLI nacque l'1 ottobre 1896 a Roma. L'ambiente culturale che ne circondò la prima giovinezza nella Roma di inizio Novecento contribuì in modo decisivo alla sua inclinazione per l'arte della musica. Diplomato all'Accademia di Santa Cecilia, ebbe l'opportunità di suonare sotto la direzione di Arturo Toscanini e fu uno dei fondatori del Quartetto di Roma. Montelli fu un eminente musicista che in Europa ottenne i più alti riconoscimenti nella musica da camera e uno dei più importanti esponenti della migrazione artistica italiana che congiunse la La Voz Dominicana all'Orchestra d'Archi Italiani, poi diretta dal maestro Roberto Caggiano. Fu anche membro del Quartetto Belardinelli, allora formato da Danilo Belardinelli, Fulvio Montanaro, Luigi Fusilli e lo stesso Montelli, che nella capitale dominicana avrebbe poi fondato e diretto il Quartetto Ars Nova, insieme ai maestri Jacinto Gimbernard (violino), François Bahuaud (violoncello) e Giovanni Costantino (viola).

L'innato perfezionismo e la naturale curiosità lo fecero eccellere nel campo della critica musicale, ma tra le sue molteplici sfaccettature vale anche la pena ricordare che fu uno specialista di tecnica del suono, conoscenze che aveva acquisito a Londra in un corso alla BBC. A La Voz Dominicana ricoprì per molti anni la carica di direttore del Dipartimento di registrazione e il suo lavoro in questo settore fu fondamentale per la creazione della discografia più importante nella storia della radiodiffusione nella Repubblica Dominicana, al punto che importanti artisti stranieri sceglievano di effettuare le registrazioni negli studi dell'emittente. Montelli rimase in attività come violinista dell'Orchestra Sinfonica fino al 1965. Visse a Santo Domingo fino alla sua morte, avvenuta il 14 aprile 1966, e chiese di essere sepolto in questa città, dove ha lasciato, nell'ambiente musicale e sociale, ricordi indelebili sia per le sue straordinarie qualità artistiche sia per la sua personalità generosa e umana. La nipote **MARIA PIA MONTELLI** ha studiato canto in Italia e la pronipote **MARIANGELA FRANCO MONTELLI** (figlia del basso dominicano Moisés Franco Trujillo), che da lui ha ereditato l'inclinazione per il violino, sta avendo una brillante carriera in Italia.

Nel secondo gruppo di musicisti italiani assunti da La Voz del Yuna, arrivato cinque mesi dopo, il 9 luglio 1947, si aggiunsero otto nuovi insegnanti, tutti di altissimo livello accademico e artistico: Roberto Caggiano (direttore d'orchestra), Lorenzo Ticchioni (corno), Silvana Sampromi (violinista), Laura Girardi Cacciapuoti (arpista), Sydney Gallesi (oboista), Maria Luisa Faini (pianista) e il duo pianistico formato da Mario Carta ed Enrico Cagna Cabiati. Durante il soggiorno nel Paese questo ensemble di musicisti avrebbe ricoperto ruoli di docenza e le tracce del loro eccezionale lavoro sono ancora tangibili. **ROBERTO CAGGIANO** nacque a Potenza il 13 dicembre 1903. Studiò armonia, contrappunto e composizione con Bernardino Molinari all'Accademia di Santa Cecilia a Roma, dove debuttò come direttore d'orchestra con l'orchestra dell'Augusteo e insegnò armonia.

Arrivò nella capitale dominicana il 9 luglio 1947, ingaggiato da José Arismendi Trujillo per formare un'orchestra sinfonica a La Voz del Yuna, con musicisti italiani e di altre nazionalità. Il progetto originario non si concretizzò, ma gli fece seguito la creazione dell'Orchestra d'Archi Italiani diretta dallo stesso Caggiano, composta da musicisti italiani che attraverso quella potente emittente radiofonica presentava un programma settimanale speciale. Alla scadenza del suo contratto biennale, nel 1949, Caggiano rientrò in Italia, ma l'anno successivo era già di ritorno a Santo Domingo, dove José Arismendi Trujillo lo aveva richiamato per assumere la direzione dell'Orchestra Sinfonica Nazionale che stava attraversando un momento critico con il suo direttore titolare, il messicano Abel Eisenberg.

In un'intervista rilasciata a Manuel Rueda nel 1983, Caggiano ha ricordato che i quasi dieci anni trascorsi alla direzione della Sinfonica sono stati i più stimolanti della sua vita. Lì aveva trovato amici e musicisti di grande valore artistico e umano che si erano uniti a lui nelle sue lotte con le autorità per migliorare gli stipendi dei musicisti e che lo avevano sostenuto nell'iniziativa volta a difendere programmi accessibili indirizzati a un gruppo in formazione che, passo dopo passo, doveva conquistare la propria professionalità.



La soprano Mara de Martini e il baritono Rafael Félix Gimbernard nella prima «Noche de Ópera» al Teatro Olimpia.

L'Orquesta Sinfónica Nacional con il direttore titolare Roberto Caggiano nel 1951 nell'aula magna della Dirección General de Bellas Artes, oggi Museo de las Casas Reales.

Sin dal suo primo concerto pubblico come condirettore dell'Orchestra Sinfonica Nazionale, il 21 dicembre 1950, presso il Centro Social Obrero, fu evidente il piano che questo brillante direttore aveva delineato per il miglioramento dell'orchestra, per passare dal semplice al complesso, per avvicinarsi gradualmente alle grandi opere del repertorio, a seconda dei progressi tecnici che man mano le diverse sezioni acquisivano.

L'1 giugno 1951 Roberto Caggiano venne nominato direttore titolare dell'Orchestra Sinfonica Nazionale e il 30 ottobre dello stesso anno presentò la prima «Noche de Ópera» (Notte dell'Opera) del Paese al Teatro Olimpia, in uno storico spettacolo promosso dalla Direzione Generale delle Belle Arti, con scene del *Rigoletto*, dell'*Aida*, della *Traviata* e l'ouverture de *La forza del destino* di Giuseppe Verdi; lo spettacolo, a cui parteciparono 7 voci soliste e un coro di 11 voci maschili, venne replicato nel Teatro Julia della capitale, a San Cristóbal, San Pedro de Macorís e Barahona.

Il 7 ottobre 1955 fu pubblicata la notizia che il maestro Caggiano aveva presentato a Roma un concerto con opere sinfoniche di autori dominicani trasmesso dalla RAI. «*Ho diretto questo concerto, dichiarò Caggiano, con il cuore rivolto a questo paese che tanto amo e che considero la mia seconda patria. Mi ha molto lusingato vedere il pubblico applaudire senza riserve le composizioni di autori dominicani. La risonanza che il concerto ha avuto negli ambienti musicali italiani mi ha riempito di soddisfazione e di orgoglio perché è stata la riprova del talento musicale di questo paese.*»

Nel 1959 il maestro Roberto Caggiano diresse per tre volte il suo concerto d'addio con brani del *Messia* di Handel e la partecipazione del Coro Nazionale, dell'Orchestra Sinfonica Nazionale, dei solisti Olga Azar, Ivonne Haza e Aristides Incháustegui, insieme a Francesco Montelli (violino), François Bahuaud (violoncello) e Lilliam Columna (arpa).

MARIO CARTA (1906) nacque a Mandas, Cagliari. Intraprese gli studi musicali con il padre e in seguito studiò armonia con Mario Pilati e Cesare Dobici. Al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma si diplomò in pianoforte e composizione sotto la guida dei maestri Silvestri e Petrassi. Fu un brillante concertista, interprete di recital, direttore d'orchestra, arrangiatore e compositore di musica per film.

Nel duo pianistico Carta-Cabiati tenne concerti in importanti centri musicali in Europa e in America, tra cui la Carnegie Hall, la Town Hall, la Constitution Hall di Washington e l'Academy of Music di Filadelfia.

A La Voz Dominicana, con cui dal 1947 l'artista collaborò per vari anni in esclusiva, svolse un lavoro straordinario. Il duo Carta-Cabiati aveva un proprio programma speciale alla radio, seguitissimo dal pubblico nazionale. Mario Carta era un arrangiatore eccezionale e in questa veste guidò i primi passi del grande musicista dominicano Bienvenido Bustamante, che non dimenticò mai i suoi saggi consigli. A lui si devono anche i momenti più belli dell'eccezionale carriera del tenore dominicano Napoleón Dihmes.

Per la Settimana dell'Anniversario di La Voz Dominicana del 1951 fece eseguire al coro composto dagli artisti della emittente radiofonica musiche del Seicento, accostate ad arrangiamenti di opere contemporanee tratte dal canzoniere dominicano. I solisti erano Guarionex Aquino e Jesús Faneyte. In quell'occasione il coro ricevette applausi scroscianti, poiché senza bisogno di strumenti di accompagnamento riuscì a ricavare effetti inediti, ottenendo con le voci, basate su onomatopée, i suoni della *güira*, della *tambora* e della fisarmonica. Mario Carta aggiunse anche le trombe all'interpretazione ufficiale dell'Inno Nazionale dominicano, creando una versione che continuò a essere eseguita per molti anni. Si esibì spesso come concertista in altre sedi e diresse il coro del Colegio Luis Muñoz Rivera della capitale dominicana.

ENRICO CAGNA CABIATI arrivò nella capitale dominicana il 9 luglio 1947, sotto contratto con La Voz del Yuna, insieme a Mario Carta, con cui formava il duo pianistico Carta-Cabiati. La sua partecipazione attiva ai programmi di quella stazione radiofonica lo fece presto conoscere nelle sue diverse sfaccettature. Oltre a essere membro del duo Carta-Cabiati era anche direttore, arrangiatore e pianista solista, e direttore dell'ensemble che accompagnava diversi artisti del pianoforte.

Tra le sue molteplici funzioni a La Voz del Yuna, a Enrico Cagna Cabiati spettò la valutazione di un giovane di nome Rafael Solano, all'epoca appena ventenne e di recente diplomatosi con ottimi voti al Conservatorio Nazionale di Musica, per stabilire se fosse adatto a occupare il posto di pianista dell'Orchestra Angelita, uno dei

principali gruppi musicali di quel circuito radiofonico. Una volta superata la prova e dopo aver ricevuto le disposizioni del caso, il giovane pianista poco dopo avrebbe finito per dirigere la stessa Orchestra Angelita e nella storia personale del maestro Rafael Solano - oggi una gloria della Repubblica Dominicana -, Enrico Cagna Cabiati appare come la figura chiave che in quella prima fase della sua vita professionale gli indicò la via del successo.

MARIA LUISA FAINI nacque a Roma. A 15 anni si diplomò all'Accademia di Santa Cecilia, dove aveva studiato con Carlo Angelelli. Seguì quindi i corsi di perfezionamento con Alfredo Casella a Siena e a Roma. Vinse primi premi nel 1937, 1940 e 1941. Fu insegnante di perfezionamento al Conservatorio di Siena. Dotata di un temperamento appassionato, nel Paese è ricordata soprattutto per le sue capacità pianistiche e l'infallibile lettura musicale.

Il maestro ADRIANO LA ROSA nacque a Genova il 12 agosto 1896. Arrivato a Santo Domingo per dieci giorni come direttore ospite dell'Orchestra Sinfonica Nazionale vi rimase alla fine per molti anni, esercitando grande influenza soprattutto come arrangiatore e direttore di La Voz Dominicana. Qui compose l'opera *Anacaona*, su libretto del dominicano Franklin Domínguez. Di quel lavoro, tuttora inedito, furono eseguite delle prove, ma l'allestimento finale fu rinviato sine die.

L'arpista LAURA GIRARDI CACCIAPUOTI faceva parte del secondo gruppo di musicisti italiani ingaggiati da La Voz del Yuna nel 1947. Nata a Venezia il 9 settembre 1919, studiò al Conservatorio Benedetto Marcello della sua città con l'arpista Margherita Cicognari. A Roma seguì studi di perfezionamento presso l'Accademia di Santa Cecilia con Ada Ruata Sassoli. Nel 1938 vinse la Medaglia d'Oro e il Diploma d'Onore al Concorso Nazionale dell'Arpa di Torino. In seguito fu solista dell'Opera di Roma e dell'Accademia di Musica Antica di Venezia. Tenne recital in Italia, Svizzera e Francia. Nel settembre del 1947, due mesi dopo il suo arrivo nella capitale dominicana, venne nominata professoressa di arpa al Conservatorio Nazionale di Musica e Declamazione e, poco dopo, arpista dell'Orchestra Sinfonica Nazionale. Ritornò in Europa il 6 agosto 1949.

MARIO CECCARELLI, considerato dalla critica internazionale come uno dei più importanti virtuosi in Italia, nacque a Roma nel 1906. Studiò a Roma con Pietro Boccaccini e a Parigi con Ludwig Breitner, allievi rispettivamente di Liszt e di Anton Rubinstein. Al Concorso Internazionale tenutosi a Vienna nel 1933, vinse il Premio d'Onore e la Medaglia d'Oro imponendosi su oltre 500 concorrenti. Prolifico recitalista, fu invitato a tenere un recital privato davanti a Pio XII, che gli conferì la Medaglia Papale.

A Santo Domingo arrivò l'11 novembre 1947, assunto dal governo dominicano per dirigere un corso di perfezionamento in qualità di docente nei corsi avanzati di pianoforte presso il Conservatorio Nazionale di Musica e Declamazione. Ceccarelli fu molto apprezzato dai suoi studenti e dal pubblico che assistette alle sue esibizioni nei teatri Independencia ed Elite della capitale.

Il tenore MARIO BINCI (1914-2008) era nato a Castelfidardo, in provincia di Ancona il 28 settembre 1914. Fu primo tenore alla Scala di Milano e al Teatro dell'Opera di Roma. La sua voce rotonda, timbrica e acuta, con un facile passaggio alla mezzavoce, fu scoperta nel coro della chiesa locale. Studiò all'Accademia di Santa Cecilia a Roma. Nel 1940 vinse il primo premio al Grande Concorso Nazionale per Cantanti. Debuttò al Teatro Quirino e da qui passò al Teatro dell'Opera di Roma. Nel 1949 debuttò al City Center di New York, dove giunse a essere primo tenore, e in seguito cantò all'Avana e all'Opera di San Francisco. Registrò arie d'opera con l'etichetta «His Masters Voices». Il 13 febbraio 1949 tenne un recital a Santo Domingo, accompagnato dalla pianista Maria Luisa Faini.

La COMPAGNIA DELL'OPERA DA CAMERA DELLA SCALA DI MILANO, formata da giovani cantanti della Piccola Scala, alcuni dei quali già con esperienze alla Scala di Milano, si esibiva nei migliori teatri d'Europa e d'America. Nella sua prima tournée in America Latina il gruppo venne diretto dal maestro e compositore Cesare Brero. La giovane compagnia aveva già partecipato a festival in Francia, Olanda, Belgio, Inghilterra, Spagna e Portogallo. Al loro arrivo a Santo Domingo i componenti del gruppo furono intervistati e la soprano Mariella Adani dichiarò: «Sono particolarmente lieta di poter dire qualcosa su un autentico valore dominicano. Parlo

di Teresita Montes de Oca, che ha cantato con me al Teatro alla Scala di Milano, nell'opera *La volpe astuta di Janáček*». Nella notte di sabato 18 ottobre 1958, l'Opera da Camera della Scala presentò il «Don Pasquale» di Donizetti e la pantomima di Salieri *Arlecchinata*.

«Un insieme perfettamente equilibrato di giovani voci che hanno dimostrato di avere, oltre alle doti di cantanti, ottime capacità di recitazione, sotto una direzione musicale e scenica di successo. [...] La presentazione della Compagnia dell'Opera da Camera della Scala di Milano nell'Auditorium del Palazzo delle Belle Arti è stata una vera e propria notte d'arte che sarà ricordata a lungo»: così si espresse la critica.

Il direttore PIERINO GAMBA fu introdotto all'arte fin dall'età di 8 anni. Iniziò la sua carriera a Roma dirigendo l'Orchestra Sinfonica dell'Opera e, maturando, mantenne intatto tutto il fascino del suo modo di fare musica. Nel marzo del 1960 fu il primo ospite a dirigere l'Orchestra Sinfonica Nazionale, durante il mandato di Manuel Simó alla guida di tale istituzione. In quella stagione di sette memorabili concerti, val la pena di ricordare quello del 16 maggio 1960, in cui diresse il violinista dominicano Jacinto Gimbernard, con opere di Ludwig van Beethoven, e quello del 20 maggio 1960, con la pianista Elila Mena, nel *Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra* di Rachmaninoff.

Pierino Gamba tornerà in patria nell'aprile dell'anno successivo per tenere quattro concerti, in uno dei quali, il *Concerto in la minore op. 16* di Edvard Grieg, oltre a dirigere, figurerà come pianista solista.

La sua presenza a Santo Domingo è ricordata ancora oggi per l'eccellenza della sua arte e per la sua personalità attraente.

Nel 1956 l'evento più importante della Settimana del XVI Anniversario della Voz Dominicana fu la trasmissione televisiva della *Cavalleria rusticana* di Pietro Mascagni, con un cast di artisti dominicani, coro e orchestra di La Voz Dominicana, direzione musicale di Vito Castorina e José Dolores Cerón, produzione di Pedro René Contín Aybar e direzione tecnica di Fredy Miller.

Secondo la critica, in questo primo esperimento a Santo Domingo, «...il regista è riuscito a rappresentare l'opera scenica musicale in tutti i suoi aspetti, attuando una magnifica traduzione delle sue esperienze musicali in una plasticità visiva che ha raggiunto valori che vanno oltre il prevedibile. E questo trionfo dell'ensemble ci permette di sperare che questo primo passo nell'intricato labirinto dell'opera lirica dia in futuro ottimi frutti».

L'anno successivo, in occasione della celebrazione della Settimana del XVII Anniversario di La Voz Dominicana, l'1 agosto 1957, *La traviata* di Giuseppe Verdi fu presentata dallo studio Maria Montez di Canal 4, in quello che secondo la critica locale fu l'evento artistico più brillante del Paese. Il cast di artisti dominicani fu ancora una volta diretto da Vito Castorina, prodotto da Pedro René Contín Aybar e diretto per la parte tecnica da Fredy Miller. I cantanti erano stati formati dal basso drammatico Mario Ferretti, diplomato a Roma a Santa Cecilia, da poco entrato a far parte dello staff della compagnia.

Il 29 novembre 1958 Vito Castorina diresse le rappresentazioni liriche messe in scena dal maestro italiano Mario Ferretti e trasmesse da La Voz Dominicana in occasione del 160° anniversario della nascita di Gaetano Donizetti, cui presero parte gli artisti dominicani Miley Rodríguez, Violeta Stephen, Tony Curiel, Ana Beatriz Beato, Armando Recio, Gerónimo Pellerano, Gladis Brens e Reynaldo Hidalgo, con brani tratti dalle opere *Elisir d'amore*, *La figlia del reggimento*, *Don Pasquale* e *Lucia di Lammermoor*.

Cinque anni dopo, nel 1963, Castorina fu nominato membro della giuria di selezione del Concorso musicale per il Centenario della Restaurazione della Repubblica insieme al maestro Juan Francisco García, presidente, e a Manuel Rueda, membro.

Il 25 aprile dello stesso anno la Compañía Lírica Dominicana, da poco creata dal tenore Rafael Sánchez Cestero, presentò nell'Auditorio de Bellas Artes una nuova versione della *Cavalleria rusticana* di Mascagni con la direzione musicale di Vito Castorina e un cast di artisti dominicani (ad eccezione del soprano Dagmar White). In quell'occasione, l'orchestra diretta dal maestro Castorina registrò un nuovo trionfo, sottolineato in più momenti dagli applausi del pubblico. Ormai molti dei musicisti italiani che dal 1947 facevano parte del circuito radiofonico di La Voz del Yuna (La Voz Dominicana) erano nell'organico dell'Orchestra Sinfonica

Nazionale grazie all'impegno del suo direttore, il maestro Roberto Caggiano, che li aveva integrati in quell'istituzione molto prima di portare a termine la sua memorabile missione nel Paese. Più di recente aveva anche portato un nuovo gruppo composto da 10 professori italiani e 4 francesi per rafforzare l'orchestra e insegnare al Conservatorio Nazionale di Musica.

Commento finale

Nella storia culturale della Repubblica Dominicana la presenza dei più importanti musicisti italiani ingaggiati a partire dal 1947 da La Voz del Yuna, con la missione di creare un'orchestra sinfonica esclusiva per quell'emittente, ha costituito il più grande salto di qualità dell'unica radio dominicana che fino a quel momento aveva una portata nazionale e la cui programmazione era stata incentrata sulla diffusione della musica popolare nelle sue più alte espressioni e su altri aspetti dell'arte.

Il meraviglioso suono del violinista Danilo Belardinelli, quello di Francesco Montelli con il suo Quartetto Ars Nova, l'Orchestra d'Archi Italiani diretta da Roberto Caggiano e il duo pianistico Carta-Cabiati, formato da Mario Carta ed Enrico Cagna Cabiati, sono solo una parte del grande universo che la musica italiana spalancò a migliaia di radioascoltatori di tutto il Paese: la finestra su un mondo cui non avevano mai avuto accesso prima.

Grazie all'abilità diplomatica delle autorità culturali dell'epoca, le differenze sorte in passato tra il proprietario di La Voz Dominicana, José Arismendi Trujillo Molina, e l'Orchestra Sinfonica Nazionale furono superate ed entrambe le istituzioni unirono gli sforzi indirizzandoli al comune obiettivo del miglioramento professionale dei musicisti dominicani.

Gli strumentisti italiani giunti a La Voz del Yuna dal 1947 furono gradualmente incorporati nell'Orchestra Sinfonica Nazionale e nel Conservatorio Nazionale di Musica, e la direzione del maestro Roberto Caggiano alla testa della Sinfonica (1951-1959) sarebbe passata agli annali come il periodo più glorioso della musica nella Repubblica Dominicana, fino a quel momento. Da allora in poi, i dominicani che hanno avuto il privilegio di aver vissuto quel periodo stellare avrebbero conosciuto il significato della parola «eccellenza» applicata all'attività artistica. Si potrebbe concludere che il più grande lascito italiano alla musica e alla cultura dominicana è stato la ricerca dell'eccellenza.

Artisti dominicani in Italia

TERESA MONTES DE OCA. Ha iniziato la sua vita professionale con il professor Carlos Moresco. Il 9 settembre 1957 si sottopone a un'audizione per la Scuola di perfezionamento della Scala di Milano e viene scelta tra 175 candidati. Assegnata al professor Campogalliani, già nel giugno del 1958 realizza il suo sogno di cantare in *La volpe astuta* di Janáček. Fino al 1998 è stata l'unica dominicana a cantare sotto contratto con la Scala di Milano.

VICENTE GRISOLÍA (Puerto Plata, 1924). Studiò perfezionamento del repertorio con il professor Germano Araldi a Roma dopo aver conseguito i titoli di professore di pianoforte nel Liceo Musicale e nel Conservatorio Nazionale di Musica.

RAMÓN DÍAZ PERALTA (Salcedo, 1932). È stato allievo del grande pianista Mario Ceccarelli e ha svolto studi di perfezionamento presso l'Accademia di Santa Cecilia a Roma, dopo essersi diplomato come docente di pianoforte presso il Real Conservatorio de Piano di Madrid (Spagna).

IVONNE HAZA (San Pedro de Macorís, 1938). Ha debuttato nel 1950 nel coro del Colegio Rivera Luis Muñoz, diretto da Mario Carta, come protagonista dell'opera «Ciottolino» di Luigi Ferrari. A Santo Domingo è stata allieva di Inge Schiele de Caggiano e ha poi proseguito gli studi al Conservatorio dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma con Elena Ambrosio e Ines Alfani Tellini.

GLADYS PÉREZ (Villa Vásquez, 1937). Nel 1981 riceve lezioni in Italia per l'insegnamento del canto con

la professoressa Liliana Muscio Recchia. È stata la prima insegnante di canto a diplomarsi al Conservatorio Nazionale di Musica.

HENRY ELY (Santiago de los Caballeros, 1939). Nel 1964 si reca in Italia e prepara con Inge Schiele de Caggiano il suo ingresso all'Accademia di Santa Cecilia a Roma. Ha studiato arte scenica presso il Centro di perfezionamento del Teatro Massimo di Palermo, sotto la direzione del baritono Gino Bechi, che sarà anche suo insegnante all'Accademia Musicale Chigiana di Siena. A Milano ha studiato con il docente di repertorio Enrico De Mori.

CATANA PÉREZ (Moca, 1948). Corso di perfezionamento in pianoforte con Pietro Scarpini ed Emma Contestabile presso il Conservatorio di Santa Cecilia a Roma.

MARÍA DE FÁTIMA GERALDES (Ciudad Trujillo, 1953). Ha svolto studi avanzati di musica a Firenze con Orazio Frugoni.

MARIANELA SÁNCHEZ (San Juan de la Maguana, 1953). Sotto la guida di Paolo Silveri e Gianna Perea Labia ha conseguito il diploma di docente di canto presso il Conservatorio di Santa Cecilia a Roma. Ha studiato con Franco Calabrese a Lucca.

Bibliografia

J. DE WINDT, *Testimonios de un director de orquesta*, 2a. ed., Banco Central de la República Dominicana, Santo Domingo 2007.

J. GIMBERNARD, *Treinta relatos sinfónicos*, Centenario, Santo Domingo 2000.

A. INCHÁUSTEGUI, *Por amor al arte. Notas sobre música, compositores e intérpretes dominicanos*, SEEBAC, Santo Domingo 1995.

A. INCHÁUSTEGUI e B. DELGADO MALAGÓN, *Vida musical en Santo Domingo (1940-1965)*, Banco de Reservas de la República Dominicana, Santo Domingo 1998.

A. INCHÁUSTEGUI e B. DELGADO MALAGÓN, *Vida musical en Santo Domingo (1966-1996)*, Banco de Reservas de la República Dominicana, Santo Domingo 1999.

Memoria de la Orquesta Sinfónica Nacional. 25 años: 1941-1966, Arte y Cine, Santo Domingo 1966.

R. SOLANO, *Música y pensamiento. Crónicas y reflexiones de un músico dominicano*, Banco Central de la República Dominicana, Santo Domingo 2015.

L'esperienza cinematografica italiana nel contesto audiovisivo dominicano

FÉLIX MANUEL LORA

Professore di Comunicazione audiovisiva e Arti cinematografiche presso la Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra e l'Instituto Tecnológico di Santo Domingo



Il cinema arriva nella Repubblica Dominicana la sera del 27 agosto 1900, a Puerto Plata; palcoscenico ideale per far conoscere il cinematografo dei fratelli Lumière e i film che il 28 dicembre 1895 erano stati proiettati a Parigi è il Teatro Curiel. Quell'esperienza assume una rilevanza particolare, poiché avvicina il paese alla meraviglia di un'invenzione che rivoluziona il modo di fruire l'immagine; un'invenzione che il drammaturgo e giornalista italiano Ricciotto Canudo (1877-1923) nel suo «Manifesto delle Sette Arti» pubblicato nel 1911 avrebbe definito «arte plastica in movimento».

L'opportunità offerta quella sera agli abitanti di Puerto Plata, capoluogo nel nord del paese e uno dei suoi principali porti marittimi, si deve all'iniziativa di un impresario ambulante sbarcato in quell'agosto del 1900 dal piroscalo «Cherokee». Come racconta lo storico e saggista José Luis Sáez nel suo libro *Historia de un sueño importado* quell'impresario, Francesco Grecco, era «probabilmente un uomo d'affari italiano che, come era consuetudine a quel tempo, aveva acquistato un proiettore e una cinepresa dei Lumière, e girava per i Caraibi esibendo il suo dispositivo "elettrico" e le pellicole già consumate dall'uso». La notizia della presentazione del Cinematografo Lumière a Puerto Plata e a Santiago venne pubblicata su «La Redención» di Santiago, e ripresa nel «Listín Diario» di Santo Domingo del 14 settembre 1900.

Un anno prima del suo arrivo nel paese, Grecco era a Port-au-Prince, ad Haiti, dove con il fotografo francese Maurice Hargous (1864-1935) e un terzo socio aveva costituito la società Grecco & Co. Approdato nella Repubblica Dominicana, l'impresario organizza una serie di spettacoli del suo «Teatro di Varietà» toccando La Vega, Santiago e Santo Domingo, e dopo aver intrapreso un altro giro ad Haiti tra febbraio e maggio 1901, torna nel paese per una nuova tournée; partito per l'Europa nel marzo 1902, non avrebbe più fatto ritorno in territorio dominicano.

Tuttavia il viaggio dell'italiano Grecco sull'isola ebbe un forte impatto, sulla società e sul modo di intendere l'intrattenimento. Alternandolo a compagnie di *zarzuela*, numeri circensi o di varietà, Grecco introduce infatti il cinema, un elemento nuovo negli svaghi serali degli abitanti delle principali località della Repubblica Dominicana. Senza essere stato studiato a tavolino, quel primo rapporto in nome del cinema, tanto come spettacolo che come industria, getta tra l'Italia e la Repubblica Dominicana un ponte di collaborazioni e lasciti che si protrarrà nel tempo.

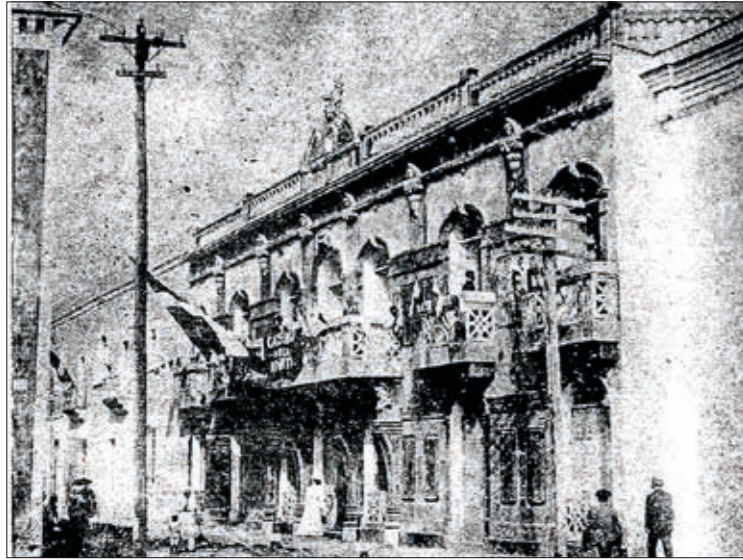
Già nel 1910, quando l'Italia aveva pressoché monopolizzato il mercato internazionale della distribuzione cinematografica, nel paese si cominciano a importare con regolarità produzioni cinematografiche italiane. Tra quelle che arrivano sull'isola troviamo *Quo vadis* (1912) e *Marco Antonio e Cleopatra* (1913) di Enrico Guazzoni; *Gli ultimi giorni di Pompei* (1913) di Mario Caserini ed Eleuterio Rodolfi; *Sangue blu* (1914) di Nino Oxilia e *L'ereditiera* (1914) di Baldassarre Negroni. Il pubblico dominicano è affascinato dalle dive italiane: le predilette erano Francesca Bertini, Giselda Lombardi (conosciuta come Leda Gys), Lyda Borelli, «La divina Borelli»,



Lyda Borelli (1884-1959), emblema del cinema muto italiano, è stata una delle attrici più amate dal pubblico dominicano.

Nella pagina precedente:

Il Teatro Curiel di Puerto Plata, dove Francesco Grecco tenne le prime proiezioni cinematografiche della Repubblica Dominicana.



Il «Casino de la Juventud» di Santo Domingo, che occupava il tratto di strada della calle Padre Billini fino a calle Arzobispo Portes (oggi sede dell'Associazione dominicana degli ingegneri, architetti e geometri), gestiva il Teatro Landolfi, di proprietà dell'imprenditore italiano Ciriaco Landolfi, lo spazio dedicato alla novità dello spettacolo cinematografico.

emblema del cinema muto italiano e *femme fatale*, e Giuseppa Iolanda Menichelli, nota col nome d'arte Pina Menichelli.

L'avvicinamento al mondo del cinema si deve, tra l'altro, all'imprenditore italiano Ciriaco Landolfi. Nei fine settimana nel suo Cine Landolfi è un susseguirsi di proiezioni di pellicole importate da società di distribuzione come Itala Film e Film d'Arte Italiana. Il cinema, situato nel cortile del Casino de la Juventud di calle Padre Billini y Arzobispo Portes, è sempre più affollato, per cui vengono allestiti tre spettacoli alla settimana. Il locale fu in seguito ristrutturato da Juan Bautista Alfonseca e ribattezzato Teatro Colón.

Parallelamente al boom delle proiezioni cinematografiche nel paese cominciò a prendere piede anche il cinegiornalismo, praticato da un gruppo di appassionati tra cui spicca María Electa Stefani Virgani Espaillat (1884-1962), considerata la prima cineasta dominicana.

All'inizio degli anni venti collaborò con Palau e Alfonseca (Francisco Palau e Juan Bautista Alfonseca) e contribuì alle «cineriviste». Era figlia di Sofía Espaillat Espaillat (1857-1895) e dell'ingegnere italiano Pilade Stefani Virgani (1854-1928); i suoi nonni materni erano il presidente della Repubblica Dominicana Ulises Francisco Espaillat Quiñones (1823-1878) ed Eloísa Espaillat Rodríguez (1818-1919).

Da segnalare anche il dominicano (ma cubano di nascita) Oscar Antonio Torres de Soto (1931-1968), uno dei primi antillani negli anni cinquanta a ricevere un'istruzione formale presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, istituto rinomato a livello internazionale per l'alto livello accademico e frequentato anche da Gabriel García Márquez, Fernando Birri, Julio García Espinosa e Tomás Gutiérrez Alea. La formazione acquisita a Roma permise a Oscar Torres di intraprendere un'importante carriera cinematografica a Cuba, Portorico e nella Repubblica Dominicana.

Anni dopo, nella seconda metà degli anni sessanta, il cinema comincia a essere una garanzia per la crescita del turismo nella Repubblica Dominicana. Al boom del cinema pubblicitario creolo corrisponde la scelta di alcune case di produzione straniere di girare parti dei loro film in territorio dominicano, approfittando degli splendidi scenari naturali. All'inizio degli anni settanta sull'isola si riversa anche una considerevole ondata di produttori italiani, che nei paesaggi dominicani trovano le location ideali per storie poliziesche e di avventura, horror o commedie, generi assai richiesti dal pubblico italiano dell'epoca attratto da vicende dalle ambientazioni esotiche come quelle caraibiche.

Nel 1974 si gira una coproduzione italo-spagnolo-dominicana, *La testa del serpente* (in spagnolo *Orden de matar*, o *El clan de los inmorales*), diretta da José Gutiérrez Maesso e interpretata da Helmut Berger, Sydne Rome e José María Caffarel. Nella Repubblica Dominicana il regista romano Osvaldo Civirani filma due produzioni dominicano-italiane di azione e avventura: *Il pavone nero* (*El dios negro*), del 1975, interpretato da Chris Avram, Karin Schubert e Diogenes Castillo; e, nel 1976, *La ragazza dalla pelle di corallo* (*Mayra, la venus negra*), con Gabriele Tinti, Norma Jordan, Rosanna Schiaffino, Eduardo Fajardo e Hugo Blanco.

La località di Las Terrenas, con le sue magnifiche spiagge, è lo scenario che il regista, sceneggiatore, fotografo e critico Alberto Lattuada sceglie per ricostruire lo sbarco del navigatore nella miniserie per la TV *Cristoforo Colombo* (1985), interpretata da Gabriel Byrne, Rossano Brazzi, Virna Lisi e Oliver Reed.

Altre produzioni italiane girate nella Repubblica Dominicana sono: *Bermude: la fossa maledetta* (1978), *I predatori della pietra magica* (1986) e *La notte degli squali* (1987) di Tonino Ricci; *Zombi 2* (1979) di Lucio Fulci; *Colpo di stato* (1987) di Fabrizio De Angelis; *La sporca insegna del coraggio* (1986) di Tonino Valerii; *Savana. Sesso e diamanti* / *I predatori della savana* (1977) di Guido Leoni; *Cobra missione 2* (1989) di Camillo Teti e *Duri a morire* (1978) di Joe D'Amato. Citiamo anche la commedia *Chicken Park* (1994) di Jerry Calà; *Hornsby e Rodríguez. Sfida Criminale* (1992) di Umberto Lenzi; *Vacanze ai Caraibi* (2012) di Neri Parenti; il film per la televisione

La regina degli uomini pesce (1995) di Sergio Martini e il reality show *L'Isola dei famosi 2* (2004), regia di Egidio Romio.

Le esperienze di queste produzioni italiane, girate interamente o in parte nel paese, permettono a un gruppo di tecnici dominicani, già attivi o al loro esordio nel settore della pubblicità, di migliorare la propria professionalità grazie allo scambio di tecnologie, risorse e dinamiche industriali e di innalzare il livello dell'offerta della pubblicità e della televisione creola.

I rapporti tra Italia e Repubblica Dominicana si sono ulteriormente rafforzati nel 2019 con la firma di un accordo di cooperazione tra il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Dominicana (MIREX) e il Governo italiano in materia di coproduzione cinematografica. La firma è avvenuta presso la sede del Ministero per i beni e le attività culturali (MIBAC) a Roma-Direzione Generale del Cinema (DGCINE).

Con questa nuova alleanza culturale la Repubblica Dominicana e l'Italia rafforzano ulteriormente i loro legami culturali, continuando a garantire la possibilità di far conoscere l'immagine dei due paesi mediante quel grande veicolo di comunicazione che è il cinema.

Note

¹ J. L. SÁEZ, *Historia de un sueño importado. Ensayo sobre el cine en Santo Domingo*, Ediciones Siboney, Santo Domingo 1982, p. 25.

ECONOMIA E SCIENZA



Capitale italiano nell'economia dominicana moderna

ARTURO MARTÍNEZ MOYA

Professore di Economia dominicana presso la Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra (Pucmm).
Membro della Giunta Monetaria

Il saggio analizza i contributi storici all'economia dominicana del capitale italiano a partire dall'ultimo quarto del XIX secolo. È suddiviso per cicli, sulla base dei principali avvenimenti e dell'evoluzione del Prodotto interno lordo (PIL).¹

Gli anni dell'instabilità politica (1844-1869)

L'Ottocento è stato un secolo di profondi cambiamenti nelle tecnologie e nell'organizzazione delle aziende e delle industrie a livello mondiale. Con l'introduzione del vapore e dell'elettricità nei processi produttivi la Repubblica Dominicana passò dall'attività artigianale e agricola alla produzione di massa. Durante la separazione da Haiti la fornitura di prodotti agricoli era destinata al consumo della popolazione e una piccola parte esportata sui mercati di Amburgo e Brema. Al fine di sfruttare al meglio i progressi tecnologici, sin dai primi anni della giovane Repubblica ci si preoccupò di incrementare la popolazione con politiche volte a favorire l'immigrazione. Si privilegiò l'ingresso di imprenditori che potessero fornire capitali e fossero al passo con le tecniche di produzione agricola più avanzate, da sostituire a quelle ereditate dal regime haitiano.

Tra il 1844 e il 1848 il presidente Pedro Santana dispose che agli immigrati stranieri che si stabilivano nel paese fossero distribuite terre di proprietà statale. Nel 1847 venne approvata la concessione a ogni immigrato di un appezzamento di terreno pubblico di 50 acri e dei relativi diritti di proprietà nonché l'esenzione dal pagamento di tasse e imposte. Inoltre, affinché potessero dedicarsi esclusivamente al lavoro agricolo, gli immigrati furono esonerati dal servizio militare; le attività economiche erano di fatto condizionate dalle frequenti campagne dell'esercito haitiano in territorio dominicano, che costringevano la popolazione maschile a tenersi a disposizione per accorrere in difesa della giovane sovranità. In questo scenario, dal 1844 al 1849 il tasso di crescita dell'economia fu di appena lo 0,42% annuo. Non furono solo le campagne militari haitiane a perturbare le attività economiche, ma anche le turbolenze politiche di *caudillos* conservatori in lotta per il potere politico.² Ciononostante, negli anni cinquanta dell'Ottocento le attività economiche aumentarono e il tasso di crescita medio annuo del PIL fu dell'1,08%. L'economia crebbe di oltre due volte e mezzo rispetto ai cinque anni precedenti, anche grazie al contributo degli immigrati. Si privilegiarono i lavoratori provenienti dalle Isole Canarie, ai quale era concesso di stabilirsi nel paese per un periodo di quattro anni. Gli immigrati approfittarono degli incentivi che venivano loro offerti per promuovere l'agricoltura di mercato. La terra costava poco, i terreni incolti abbondavano e la stratificazione sociale era debole:³ su una popolazione di 200.000 abitanti la densità era di appena 7,7 abitanti per miglio quadrato.⁴

Non credendo nella vitalità di una Repubblica indipendente e sovrana, diciassette anni dopo la separazione da Haiti il *caudillo* Pedro Santana la riconsegnò alla Spagna, scelta che fu avversata dai produttori, dai commercianti e dalla popolazione in generale. Nel periodo di occupazione, dal 1861 al 1865, non si verificarono cambiamenti economici e in un clima di turbolenze politiche dedicarsi all'agricoltura era un'impresa arrischiata; le circostanze impedirono pertanto che si formasse una classe di agiati possidenti terrieri essendo la proprietà

Nella pagina precedente:

Nuove tecniche, attrezzature e materiali per l'essiccazione elaborati in collaborazione con aziende e università italiane hanno permesso il sostanziale miglioramento e la standardizzazione di questa delicata parte del ciclo del cacao.

agricola di scarsa rilevanza come criterio di stratificazione sociale. A causa della pressione sociale contro l'occupazione e del forte rifiuto della popolazione nei confronti delle misure fiscali del governo di occupazione, negli anni sessanta l'economia crebbe solo dello 0,67% l'anno.

In termini politici il periodo dal 1844 al 1870 fu segnato dalle campagne dell'esercito haitiano in territorio dominicano, dalle turbolenze causate dal *caudillismo* di Pedro Santana e Buenaventura Báez, che si spartirono il potere, da 24 cambi di governo e dall'incapacità di instaurare un governo stabile. Tutte queste cause determinarono un esiguo tasso medio annuo di crescita dell'economia dello 0,68%; l'aumento dell'immigrazione poi fece sì che il reddito pro capite della Repubblica Dominicana si riducesse a un tasso annuo del -2,7%.

Capitale italiano nei primi anni dell'economia moderna (1870-1900)

Poiché i leader politici non rispettarono l'obbligo di creare le condizioni per un sistema di governo basato sul rispetto della Costituzione della Repubblica,⁵ a partire dalla separazione da Haiti fino al 1869 le attività agricole furono caratterizzate da rischi elevati, tecnologie arretrate⁶ e una bassissima produttività. Il cambiamento di proprietà della terra e misure economiche liberali come quelle in vigore in Europa erano condizioni necessarie per attivare un flusso positivo di investimenti esteri che contribuisce a introdurre nel paese tecnologie produttive all'avanguardia, dando vita a una crescita economica sostenuta e alla creazione di posti di lavoro.

La dottrina liberale arrivò un po' tardi nella Repubblica Dominicana, nell'ultimo quarto del XIX secolo, anche se Juan Pablo Duarte y Díez, il fondatore della Repubblica, Pedro Francisco Bonó e Ulises Francisco Espaillat, massimi rappresentanti del liberalismo nel paese, cominciarono presto a illustrarne la convenienza.⁷ È dal 1870 e con l'ascesa al potere del Partido Azul o Partito Liberale⁸ che si cominciano ad attuare politiche economiche liberali e a mettere in pratica una stabilità politica fondata sul rispetto di quanto postulato dalla Costituzione,⁹ misure che si rivelarono fondamentali affinché l'agricoltura compisse un salto di qualità, passando dall'essere agricoltura di sussistenza ad agricoltura di mercato, redditizia e bisognosa di un maggior numero di lavoratori. Tali cambiamenti, qualitativi e quantitativi, si verificarono negli anni della seconda rivoluzione industriale, dal 1860 all'inizio della Prima guerra mondiale nel 1914.

Secondo la dottrina liberale una crescita della domanda sul mercato internazionale doveva essere soddisfatta con volumi derivanti dall'aumento della produttività agricola dei lavoratori, il che richiedeva capitali privati. Sulla base di questo postulato, l'economia dominicana avviò un processo d'inserimento progressivo nel commercio internazionale che si rifletté sul PIL, cresciuto a un tasso medio annuo del 4,9% dal 1870 al 1899. Se analizziamo quei ventinove anni decennio per decennio, notiamo l'importanza rivestita dall'impiego delle nuove tecnologie nell'industria dello zucchero: il PIL accelerò e l'economia crebbe ad un tasso medio annuo del 3,3%. Negli anni settanta, intorno ad Azua vennero installati tra i 100 e i 200 torchi e 100 nei dintorni di Baní.¹⁰ L'economia crebbe del 4,9% negli anni ottanta e del 5,9% negli anni novanta.

La nuova tecnologia produttiva, importata con capitali di imprenditori stranieri, come avveniva in altri paesi, rese l'industria saccarifera dominicana meno gravosa e più competitiva, aumentò significativamente la gamma delle economie di scala, e fece dello zucchero il pilastro dell'economia nazionale,¹¹ soppiantando il tabacco, coltura intensiva e a carattere familiare.¹² Molti dei lavoratori che le nuove tecnologie produttive avevano reso superflui furono assorbiti dalla produzione del caffè, del tabacco e nell'economia di sussistenza, ma in seguito, quando il mercato internazionale dello zucchero richiese volumi maggiori, ritornarono nelle industrie saccarifere.

Con l'apertura dell'economia al commercio internazionale aumentò il fabbisogno di capitale operativo; a fornirlo ci pensarono agenti stranieri e grossisti locali, che andarono a formare la prima borghesia nazionale:¹³ spiccano tra questi le figure di Michele Ventura e Giovanni Battista Vicini Cánepa (1847-1900), detto Bacciccia,¹⁴ che a 19 anni era già pienamente inserito negli affari e nelle attività generali dell'economia nazionale.¹⁵ Lavorando con intelligenza accumulò risparmi che investì in terreni per la coltivazione della canna da zucchero, dando al contempo il proprio sostegno finanziario ai produttori di cacao, tabacco, cera, miele, pellami e

legname (mogano, cedro e quercia),¹⁶ prodotti destinati principalmente ai mercati esteri. L'aggressiva partecipazione all'intermediazione finanziaria sul mercato fece scendere il costo del denaro dal 10% al 3% annuo negli anni 1897, 1898 e 1899.¹⁷ Alla fine del XIX secolo il commercio all'ingrosso era controllato da intermediari; i più agguerriti erano tedeschi e americani, ma non mancavano imprenditori italiani, cubani e portoricani.¹⁸ Il capitale degli imprenditori italiani finanziò anche il bilancio pubblico; alla fine del 1884 le passività totali del governo nei confronti di quegli e di altri imprenditori ammontava a 500.000 pesos, saliti a 659.000 pesos nel 1893, di cui poco meno di un terzo, 199.000 pesos, forniti da Giovanni Battista Vicini Cánepa e dalle sue imprese.¹⁹ Nel 1897, 1898 e 1899 il mercante italiano Michele Ventura prestò al governo 6.307 pesos in merci e denaro.²⁰

Negli ultimi decenni dell'Ottocento vi furono dei tentativi di fondare banche commerciali, ma è dal 1912 che queste cominciano a essere operative, con la conseguente riduzione dei prestiti di commercianti e agenti stranieri ai settori produttivi, al commercio in generale e al bilancio pubblico. Il governo autorizzò l'insediamento del Banco Nacional de Santo Domingo con un capitale di 500.000 pesos, sede principale a Santo Domingo e filiali a San Pedro de Macorís, Puerto Plata e Sánchez, e della Royal Bank of Canada con filiali a Santo Domingo e a Santiago.

Con l'arrivo dei torchi per la lavorazione della canna da zucchero installati nei pressi di Azua e di Baní negli anni settanta cominciò la seconda fase dell'industria saccarifera nella Repubblica Dominicana; la prima, avviata nel XVI secolo, si era conclusa agli inizi del XVII secolo. A finanziare la seconda fase dell'industria furono in un primo momento i capitali di cubani in esilio, a seguito della Guerra dei dieci anni (1868-1878), e di Giovanni Battista Vicini Cánepa, che apprese velocemente le tecniche avanzate di fabbricazione e l'amministrazione aziendale. Nel 1872 Carlos Loynaz, di nazionalità cubano-americana, costruì a Puerto Plata lo zuccherificio La Isabela, dotato delle tecnologie più innovative. Lo zucchero lo commercializzava da un ufficio che aveva aperto a New York. Produttori locali e stranieri introdussero nel paese le nuove tecnologie produttive, in particolare un mulino a vapore di cui furono dotate le tenute di Bayona, Santa Ana de Engombe e Guagimía de los Caballeros.²¹ Importarono macchinari e attrezzature del valore di milioni di dollari per sostituire i tradizionali torchi a trazione animale, una tecnica in uso sin dal XVII secolo.

A caratterizzare il processo produttivo del nuovo stabilimento era l'estrazione del succo della canna mediante rulli di legno, mossi dalla forza di un cavallo o di un bue;²² il *guarapo*, o succo di canna, veniva quindi filtrato e cotto in grandi pentoloni di rame per ottenere *melao* e zucchero per il consumo interno.

Capitale italiano nel nuovo zuccherificio

L'aumentata produzione di zucchero, nonché di cacao, tabacco e di altri prodotti, rafforzò il legame commerciale dei produttori del paese con i mercati degli Stati Uniti e dei Paesi europei. L'esperienza dimostrò l'efficacia delle politiche liberali, come le esonerazioni e le esenzioni fiscali sull'importazione di macchinari, attrezzature e forniture per l'industria e l'agricoltura, la donazione di terre e le agevolazioni per gli immigrati, volte ad aumentare la popolazione attiva nelle coltivazioni di canna da zucchero.²³ Agevolazioni che furono fondamentali per aumentare il flusso di investimenti diretti dall'estero e per attrarre i talenti imprenditoriali. Insieme alle risorse naturali del paese, l'ospitalità e la produttività della popolazione furono temi ricorrenti nei discorsi della diplomazia dominicana in scenari europei.²⁴

Oltre ai torchi installati nei dintorni di Azua e Baní negli anni settanta, tra il 1875 e il 1882 furono costruiti una trentina di zuccherifici con importanti migliorie tecnologiche: uno ad Azua, tre a Baní, due a San Cristóbal, uno vicino a Santo Domingo e il resto nella parte orientale della Repubblica. A investire erano uomini d'affari di diverse nazionalità. Il cubano Joaquín Delgado costruì lo zuccherificio La Esperanza nel 1875 dotandolo di macchinari a vapore e nello stesso anno il suo connazionale Juan Amechazurra iniziò la costruzione dello zuccherificio Angelina sulla riva orientale del fiume Higuamo a San Pedro de Macorís, aperto nel 1879.

Il capitale italiano spicca, in particolare, negli investimenti che Giovanni Battista Vicini Cánepa fece nelle piantagioni di canna da zucchero e negli zuccherifici, dove lasciò una forte impronta, come ha riconosciuto la storiografia, concentrando le sue operazioni nelle società The General Industrial Corporation e nella Vicini Estate Corporation. Il profondo coinvolgimento di Vicini Cánepa nell'industria dello zucchero iniziò nel 1878, quando, con capitale proprio, partecipò in società con Sánchez-Damirón alla costruzione e alla gestione dello zuccherificio Santa Elena, situato nelle vicinanze di Santo Domingo.

Lo stabilimento Encarnación, fondato dal cubano Francisco Saviñón, divenne di proprietà di Vicini Cánepa, che acquistò anche altri due zuccherifici, il Constancia e il Santa Elena; questi ultimi due si fusero con la *hacienda* Constancia che era stata fondata da Joaquín Heredia e che lui rilevò.²⁵ Il risultato fu un significativo aumento della produttività che lo mise nelle condizioni di competere sui mercati di esportazione.

Grazie al suo successo nel rilevare zuccherifici in fallimento e a una gestione simile a quella che applicava alle unità produttive più redditizie, negli anni ottanta Vicini Cánepa era diventato il principale produttore di zucchero del paese. Acquisì la fabbrica Encarnación, costruita a Santo Domingo da Francisco Saviñón nel 1892, la Ocoa, fondata dall'azienda italiana Zanetti & C.,²⁶ lo zuccherificio Angelina del cubano Juan Amechazurra, e ad Azua installò il Central Italia.

Nel 1896 e nel 1897 le aziende di Vicini Cánepa importarono dalla Gran Bretagna nuove macchine trituratrici e macchinari per lo zucchero.²⁷ Il risultato di questi e di altri investimenti da parte di imprenditori italiani e di altre nazionalità fu che negli anni ottanta gli investimenti diretti esteri nell'economia dominicana ammontavano a 14,86 milioni di dollari, così ripartiti: a) il 79,4% o 11,8 milioni di dollari nelle piantagioni di canna da zucchero e negli zuccherifici; lo 0,57% o 85.000 dollari nelle piantagioni di cacao; b) il 3,4% o 500.000 dollari nelle piantagioni di tabacco; c) il 2,7% o 400.000 dollari nelle piantagioni di banane; e d) 14% o la somma di 2,075 milioni di dollari in altre attività produttive.

Su quasi 800 ettari a Yaguata, a Caoba Corcovada, a San Cristóbal e vicino a Nizao, Vicini Cánepa costruì la tenuta di canna da zucchero Italia, la più completa del paese, per le attrezzature meccaniche prodotte dall'azienda francese Fives-Lille e per la capacità di produrre 3.000 tonnellate di zucchero, a cui si affiancava un alambicco che produceva 3.000 litri di rum al giorno utilizzando la melassa prodotta nell'azienda.

Per le spedizioni di zucchero costruì un porto a Palenque, una strada ferrata di 12 chilometri,²⁸ che dotò di treni e vagoni, investimenti questi che contribuirono a ridurre il costo di trasporto e resero le attività più efficienti, requisiti indispensabili per competere con produttori esperti e con relazioni internazionali come i Bass, Alexander e il figlio William, che avevano installato lo zuccherificio Consuelo a San Pedro de Macorís, valutato 700.000 sterline. Alexander, il padre, aveva lavorato come ingegnere a Cuba e nel 1890 era l'agente di una società di Brooklyn, New York. Era un imprenditore esperto, con una profonda conoscenza del commercio dello zucchero e di altri prodotti nei mercati internazionali. Lo zuccherificio Consuelo di San Pedro de Macorís era la fabbrica principale dei Bass.

Vicini Cánepa rilevò unità produttive che erano fallite a causa della caduta del prezzo sul mercato internazionale nel 1883 e nel 1884, dovuta all'eccesso di offerta di zucchero di barbabietola sovvenzionato nei paesi europei,²⁹ e alla mancanza di gestione e dei capitali necessari per importare e installare nuove tecnologie produttive. Per competere con successo in quel settore, Vicini Cánepa adottò i principi e le regole moderne della buona gestione degli affari, e per spuntare i prezzi migliori sui mercati esteri, concentrò le vendite dello zucchero in un ufficio che aprì a New York.

In merito alla capitalizzazione dell'industria saccarifera, Eugenio Maria de Hostos calcolò che il valore delle aziende agricole e delle fabbriche ammontava a 21.088.750 dollari nel 1884, comprese le diciotto nel Sud del paese il cui valore stimò in 11,8 milioni di dollari,³⁰ finanziati con investimenti esteri diretti. Con questi e altri dati, stimò il valore degli zuccherifici di Vicini Cánepa (Angelina, Azuano, Italia e Ocoa) in 2.622.224 dollari, unità produttive che per gli stipendi dei braccianti e degli altri lavoratori annualmente mettevano in circolazione circa 356.000 dollari.³¹ Costituivano un quarto dell'offerta totale di zucchero, sfruttando una

superficie di 933 ettari (12,2 *caballerías*, ognuna equivalente a 1.200 *tareas*) dei 4.200 ettari (55 *caballerías*) produttivi, quando sulla costa meridionale del paese erano attive diciotto tenute.³²

Considerando che per ogni *tarea* di canna coltivata e lavorata si ottenevano 600 libbre (circa 272 kg) di zucchero, stimo che i 933 ettari di canna³³ nelle tenute e negli zuccherifici di Vicini Cánepa abbiano prodotto 8.784.000 libbre (4.392 tonnellate) di zucchero all'anno, equivalenti a poco più di un quinto del volume medio di zucchero esportato dal paese dal 1881 al 1890.

Capitale italiano nelle strade ferrate e nelle ferrovie

L'obiettivo iniziale degli investimenti in strade ferrate e ferrovie non fu quello di espandere le attività di compravendita sul mercato interno, anche se ebbe quell'effetto; lo scopo era un altro: snellire e rendere più efficiente il trasporto dello zucchero e di altri prodotti agricoli verso i porti di esportazione. La riduzione dei costi di trasporto e l'aumento della produttività nella produzione e commercializzazione interna ed estera dei prodotti agricoli, benefici generati dagli investimenti in strade ferrate e ferrovie, contribuirono in modo significativo alla separazione delle economie agricole da quelle produttrici di zucchero.

Sui treni viaggiava il gettito tributario generato dai dazi sull'importazione ed esportazione di prodotti agricoli e di altre merci; gli inglesi fornivano il servizio dal porto di Sánchez. Le ferrovie, tra cui la ferrovia Samaná-Santiago, aumentarono il tonnellaggio dei prodotti trasportati dai campi ai porti marittimi. Nella tabella che segue se ne osserva l'evoluzione nei primi anni del XX secolo.

TRASPORTO DI MERCI
FERROVIA SAMANÁ-SANTIAGO
1907-1912
(TONNELLATE)

Prodotto	1907	1908	1909	1910	1911	1912
Cacao	6.146	11.004	8.097	8.470	11.521	13.033
Tabacco	1.665	968	1.550	1.210	637	1.342
Caffè	48	80	117	148	348	305
Totale	7.859	12.052	9.764	9.828	12.406	14.680

Fonte: BIA RG 350, SD 17987/8 *Report on the Twenty-sixth Ordinary General Meeting of Shareholders of the Samaná and Santiago Railway Co. Ltd., April 11, 1913.* (Da BRYAN, *La Transformación Económica* cit., p. 99).

Gli imprenditori zuccherieri che per le proprie aziende investirono in strade ferrate e ferrovie poterono contare sul sostegno fiscale del governo, sotto forma di esenzioni e agevolazioni fiscali concesse per l'importazione di macchinari, attrezzature, carbone, ferro, materiale rotabile, rotaie, traversine e altro. Queste infrastrutture venivano utilizzate quasi esclusivamente per il trasporto della canna dal campo alla fabbrica, e dello zucchero dalla fabbrica ai porti di spedizione, senza alcun collegamento con il mercato locale. Come già detto, Giovanni Battista Vicini Cánepa fu uno dei primi imprenditori a prendere l'iniziativa di investire nelle ferrovie all'interno delle piantagioni da zucchero, accelerando e ottimizzando il trasporto della materia prima dai campi alla fabbrica e dello zucchero dalla fabbrica al porto di Palenque.

Nel 1892-1893 lo zuccherificio Angelina poteva contare su tre miglia di strada ferrata, il Puerto Rico su sette, il Cristóbal Colón su quattro, il Quisqueya ne aveva dieci, il Santa Fe dodici e il Consuelo due miglia. L'iniziativa di Vicini Cánepa fu imitata da altri produttori zuccherieri, in un'azione congiunta che migliorò la produttività e la competitività dell'industria saccarifera a livello nazionale.

Se durante gli anni novanta del XIX secolo i piccoli zuccherifici di San Pedro de Macorís si servivano ancora di carri trainati dai buoi, nel 1892 gli stabilimenti capitalizzati avevano già adottato la ferrovia come mezzo di trasporto della materia prima (la canna) e del prodotto finito. In quel decennio la copertura non era totale, l'estensione complessiva della rete ferroviaria non superava le 30 miglia, ma continuò ad aumentare nel XX secolo.

Insomma, tra il 1866 e il 1896 gli investimenti in strade ferrate e ferrovie, in sostituzione di buoi, carri e muli, ridussero non solo il costo del trasporto³⁴ dei prodotti agricoli, ma anche quello del trasporto dei passeggeri. Dieci concessioni furono accordate agli investitori stranieri che approfittarono della disponibilità di locomotive sul mercato internazionale.

La crescita del trasporti su rotaia richiese investimenti importanti che, esclusi quelli fatti da Vicini Cánepa nelle sue aziende agricole e quelli di altri produttori di zucchero, ammontarono a 2.795.000 dollari. Le imprese concessionarie furono: a) la società scozzese Baird, che costruì 100 chilometri sulla tratta Samaná-Santiago; b) la società Scottish, che costruì la tratta fino al porto di Sánchez; c) la Shore Line Railroad, artefice della tratta Santo Domingo-San Cristóbal.³⁵ Questa modalità di trasporto era in concorrenza con le attività della ferrovia Central Dominicano, proprietaria di sette locomotive, in grado di trainare 64 vagoni merci e cinque vagoni passeggeri a trenta miglia all'ora; le strade ferrate della Central Dominicano erano state costruite con fondi provenienti dalla vendita sui mercati finanziari internazionali di bond sovrani del governo dominicano gestiti dalla società Westendorp. Nonostante le strade ferrate, i treni e i vagoni fossero stati pagati con prestiti governativi, a metà degli anni novanta dell'Ottocento la proprietà faceva capo alla Santo Domingo Improvement Company; ritornò nelle mani del governo nel 1908.

Capitale italiano nel trasporto marittimo

L'economia dominicana beneficiò dei progressi tecnologici della prima globalizzazione mondiale, in particolare della maggiore velocità nelle comunicazioni e della riduzione dei costi di trasporto di merci e persone via mare, nonché della comunicazione via cavo. La Compañía Telegráfica de las Antillas, con capitale proprio, costruì la linea Santo Domingo-Puerto Plata di 250 chilometri, la linea La Vega-Sánchez di 100 chilometri, e la linea Santiago-Montecristi di 130 chilometri, per un totale di 480 chilometri e una spesa di 90.000 dollari.³⁶ Nella Repubblica Dominicana l'offerta di trasporto marittimo di merci e passeggeri aumentò con la Clyde Steamship Company, società di navigazione che aveva assicurato i collegamenti commerciali tra il paese e gli Stati Uniti dopo la separazione da Haiti nel 1844. La società aveva monopolizzato il trasporto marittimo e praticava tariffe esose. Giovanni Battista Vicini Cánepa³⁷ la sfidò mettendo a disposizione di altri produttori-esportatori di materie prime le navi che aveva in deposito per il trasporto del suo zucchero all'estero. La concorrenza di Vicini Cánepa nel 1905 indusse il governo a ridurre il canone applicato alle navi nei porti del paese, deprezzando il nolo marittimo, misura alla quale la Clyde si oppose argomentando di aver ottenuto la concessione esclusiva dello Stato dominicano sin dal 3 aprile 1895;³⁸ alla protesta si unì anche il console generale degli Stati Uniti, Mr Reed, il quale peraltro era anche l'agente-rappresentante della Clyde.

Con gli investimenti esteri volti a espandere e modernizzare le comunicazioni interne e con l'aumento dell'offerta di trasporto marittimo, la politica liberale indirizzata all'apertura del paese al commercio mondiale generò maggiori benefici a favore dei dominicani, che a loro volta favorirono il flusso di capitali esterni, accelerando la produzione nazionale. Grazie ai ridotti costi di trasporto aumentò la competitività di zucchero, caffè, cacao, tabacco e di altri prodotti agricoli esportati dai cinque porti: a Sud, Santo Domingo e Azua; Samaná e Puerto Plata sulla Costa Nord e San Pedro de Macorís a Est.³⁹

L'ingresso nel commercio mondiale nell'ultimo quarto del XIX secolo, unito a politiche d'incentivi all'immigrazione, spiega l'evoluzione ascendente delle attività economiche. Tra il 1844 e il 2000 il PIL è aumentato di 383 volte, con un tasso annuo di crescita composto del 4,3%, e il PIL reale pro capite è aumentato di poco più

di cinque volte, ogni anno a un tasso dell'1,5%, con un ritmo irregolare quando è periodizzato, ad esempio è cresciuto dell'1,0% tra il 1844 e il 1950, moltiplicando di 1,7 volte il livello iniziale del prodotto. Nel 2000 il reddito pro capite era 3,5 volte superiore a quello del 1950.

In 156 anni di storia (1844-2000) la popolazione si è moltiplicata di 66 volte (125.000 abitanti nel 1844; 150.000 abitanti nel 1871; 383.312 abitanti nel 1887; 458.000 abitanti nel 1898;⁴⁰ 890.000 abitanti nel 1920;⁴¹ 1.500.000 abitanti nel 1935; 3.000.000 abitanti nel 1960 e 8.500.000 abitanti nel 2000).⁴²

Cultura italiana nella società dominicana

Il capitale e il talento dei cittadini italiani sono stati presenti in fatti ed eventi che hanno segnato diverse fasi storiche del popolo dominicano, a partire dall'arrivo di Cristoforo Colombo e del primo Vescovo residente a Santo Domingo, monsignor Alessandro Geraldini, che diede inizio alla costruzione della Cattedrale Primaziale d'America. Il genovese Giovanni Battista Cambiaso, uno dei fondatori della Marina Dominicana, il 15 aprile 1844 partecipò alla guerra navale contro le truppe haitiane. Nelle campagne contro l'esercito haitiano svoltesi tra il 1844 e il 1856 comparivano cognomi come Bonelli, Bonetti, Billini, Campillo e altri. Juan Bautista Vicini Burgos fu eletto il 21 ottobre 1922 presidente provvisorio della Repubblica e il generale Giuseppe (José) Oliva comandò i Vigili del Fuoco di San Pedro de Macorís dal 1934 al 1961.⁴³ Sono solo alcuni degli italiani, o discendenti di italiani, presenti nelle vicende politiche e militari del popolo dominicano.

Le famiglie immigrate hanno introdotto un po' della cultura italiana nella società dominicana. A mero titolo di esempio cito il presepe, la Befana,⁴⁴ gli spaghetti, la pizza, i maccheroni, i cannelloni, il pesce e i frutti di mare. L'impronta napoletana è caratteristica in pizzerie come la Sorrento, nel ristorante Vesuvio e nella catena Pizzarelli, Pala Pizza e Calzone.

Hanno cognomi italiani molte personalità distinte in vari ambiti: tra gli altri,⁴⁵ Oreste Menicucci, Nicola Alterio Gerasuoli, Giuseppe (José) Oliva Currari, Pasquale Prota, Pietro Bolonotto Lanteri, Carlos Maranzini Di Piano. A Santiago de los Caballeros, in particolare, i cognomi degli italiani che nei primi decenni del XX secolo hanno introdotto la cultura italiana in quella città sono perlopiù originari di Santa Domenica Talao, in Calabria.⁴⁶ Su cinquantanove cognomi italiani registrati, ventisei provengono infatti da quel paese della provincia di Cosenza. Cognomi come Pezzotti, Pugliese, De Puglia, Russo, Longo, Campagna, Divanna, Schifano, Cosentino, Anzelotti Cosentino, Cucurullo Senise, Sabatino Oliva, Capobianco Caputo e, andando indietro nell'Ottocento, Demorizi e Bonelli.⁴⁷ Cognomi originari della stessa area calabrese rintracciabili a Santiago e dintorni sono quelli delle famiglie di Francesco Bloise Minervino, Silverio Campagna, Luigi Ciliberti, Luigi, Francesco e Mario Cino, Carlo Cozza, Salvatore Fersola, Angelo e Biagio Leogaldo, Nicola Leone Lagreca, Pasquale Marino, Angelo Oliva e sua moglie Antonia Pignataro, Biagio Russo, Enrico Sassone Maimone, Nicola Perrone, Francesco e Gennaro Pezzotti, Bruno Figliuzzi, Carlo Grisolia Divanna, il dottor Vincenzo Grisolia (Grisolia), tra gli altri.

Essendo la comunità italo-dominicana probabilmente la più numerosa della regione caraibica, composta secondo le stime da 300.000 persone, cui si somma la colonia di 25.000 italiani,⁴⁸ non sorprende che essa figurì in quasi tutte le attività. La storia del cinema nella Repubblica Dominicana è iniziata a Puerto Plata il 27 agosto 1900 quando l'italiano Francesco Greco proiettò 11 film dei fratelli Lumière.⁴⁹ Domenico Russo Cino e suo fratello Alessandro fondarono la prima farmacia della città di Bonaò, e Giuseppe Russo Cino fu un pioniere dell'energia elettrica a Puerto Plata, La Vega e Moca, oltre ad aver gestito le uniche sale cinematografiche di La Vega e ad aver fondato il Rotary Club. Arturo Pellerano Alfau fondò nel 1889 il «Listín Diario», uno dei giornali con maggior tradizione e più autorevoli del paese.⁵⁰

Capitale italiano nell'era di Trujillo

Come si è detto, la prima borghesia nazionale era composta da mercanti-intermediari che a partire dall'ultimo quarto del XIX secolo, quando non esistevano istituti bancari veri e propri, finanziarono i produttori e gli esportatori di materie prime; la seconda borghesia era formata da uomini d'affari, responsabili del finanziamento della moderna economia dominicana durante i governi di Ulises Heureaux. Dopo il suo assassinio a Moca, il 26 luglio 1899, seguì un periodo di instabilità politica con frequenti cambi di governo.⁵¹

Nel 1908 si produceva poco per il consumo interno. In quell'anno erano attive solo 25 fabbriche e 66 botteghe artigiane produttrici di rum, sigarette, scarpe e medicinali brevettati. Tra il 1878 e il 1900 a Santiago furono registrati 28 esercizi commerciali, la metà dei quali appartenenti a dominicani, mentre a Puerto Plata vennero registrate diciannove imprese, 7 di proprietà di imprenditori dominicani, il resto di tedeschi, italiani, spagnoli, cubani e portoricani.⁵² Le poche attività produttive spiegano perché nel primo decennio del XX secolo l'economia sia cresciuta a un tasso medio annuo di solo il 2,48%, per poi riprendersi nel secondo decennio con un incremento annuo del 10,89% dovuto agli investimenti nelle piantagioni di canna da zucchero effettuati tra il 1900 e il 1916 dalle società saccarifere statunitensi e dalla famiglia Vicini.⁵³ La concentrazione di capitali a favore degli americani determinò il cambio di proprietà dei quattordici zuccherifici principali.⁵⁴

Nel 1892 lo sfruttamento del suolo interessò 53.823 acri, saliti a 123.335 nel 1905.⁵⁵ Nei primi vent'anni del XX secolo il commercio estero totale del paese (importazioni più esportazioni) crebbe a un tasso medio annuo del 9,28%, accumulando un valore di 115.592.096 dollari, pari a una media annua di 4.445.850 dollari.⁵⁶

Negli anni venti l'economia è depressa e cresce a un tasso medio annuo del 3,63%, che scende all'1,96% negli anni trenta a causa della Grande Depressione. Nel 1936 la proprietà delle imprese era la seguente: 15 appartenevano a stranieri, tra cui un italiano, e 85 a dominicani.⁵⁷ Nel 1937 erano attive 11 imprese industriali, per un investimento totale di 62.408.322 dollari e 311.956 posti di lavoro.⁵⁸ Avevano ottenuto la licenza 30.000 attività, l'82% delle quali commerciali.⁵⁹

Nonostante l'aumento delle esportazioni, negli anni quaranta l'economia crebbe a malapena del 3,95%. Dal 1900 al 1949, a causa dei cicli di prosperità e recessione, le attività economiche registrarono una crescita media annua del 4,7%. Nei quattro decenni successivi alla Seconda guerra mondiale la politica economica fu influenzata dalla dottrina della Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL) creata nel 1950. Il dittatore Trujillo colse l'opportunità del modello di sostituzione delle importazioni della CEPAL per entrare in diversi affari, sfruttando i fondi del bilancio dello Stato dominicano.

Trujillo, uomo dai modi rozzi ma con un talento naturale per gli affari,⁶⁰ all'inizio del 1930 elaborò un piano per creare aziende con cui commercializzare la produzione nazionale e importare beni. Come imprenditore ebbe partecipazioni in svariate imprese, di tabacco, farina, pane, carne, sale, ferramenta, olio vegetale, vetro, cioccolato, chiodi di garofano, caffè, sapone, calzature, bestiame e altro.⁶¹ Per ottenere la maggioranza delle azioni costrinse Richard Sollner e l'imprenditore italiano Anselmo Copello a vendergli le loro quote della Compañía Anónima Tabacalera. Il primo l'aveva fondata, il secondo l'aveva trasformata nella società con la maggior capitalizzazione del paese, con un attivo nel 1932 di 1,2 milioni di dollari. Oltre a interessi nello zucchero, nel trasporto aereo e marittimo, Trujillo deteneva la proprietà della Caribbean Motors Co., concessionaria di Chrysler, General Electric, Goodyear, Atlas e Firestone, e dell'Atlas Comercial Co.⁶² Assunse il controllo degli utili e della rappresentanza della General Motors dopo aver accusato di cospirazione, per eliminarlo come concorrente, l'imprenditore italiano Amadeo Barletta (1894-1975), provocando la reazione immediata del governo italiano e di quello statunitense.⁶³

Barletta era nato a San Nicola Arcella, in Calabria, e da Portorico, dov'era emigrato intorno al 1912, si era trasferito a Santo Domingo nel 1920. Qui costituì la società Santo Domingo Motors, ottenendo la rappresentanza della General Motors per la distribuzione di veicoli, attrezzature e ricambi. Fece un'incursione anche nell'in-

dustria delle sigarette, con una partecipazione in un'azienda produttrice di tabacco di Filadelfia, e svolse le funzioni di console onorario d'Italia. Dopo un periodo trascorso in carcere lascia il paese a metà del 1935⁶⁴ e con la sua famiglia si stabilisce a Cuba dove recupera la rappresentanza della Ford, per tornare nel Paese dopo l'assassinio di Trujillo. Entrato a far parte della nuova borghesia commerciale e imprenditoriale,⁶⁵ si mise in competizione con uomini d'affari che durante la dittatura di Trujillo avevano accumulato capitale ed esperienza, e con altri che, nonostante i rapporti d'affari con il dittatore, non furono toccati dai governi democratici sostituitisi alla dittatura.⁶⁶

Durante il regime di Trujillo diversi imprenditori italiani investirono in attività che avrebbero contribuito al progresso economico del paese. Guido D'Alessandro Lombardi, arrivato sull'isola nel 1922, fondò una fabbrica di vetro a San Cristóbal. Dopo la scomparsa del dittatore e per diversi anni, in società con lo Stato, la redditizia azienda ha fatto parte della Corporación Dominicana de Empresas Estatales (CORDE) ed è stata amministrata da Armando D'Alessandro.

Nelle principali opere architettoniche e infrastrutturali della Repubblica Dominicana sono presenti non solo il capitale, ma anche il talento professionale, unito alla tecnologia, italiani. L'ingegner Guido D'Alessandro Lombardi disegnò ed elaborò il progetto del Palazzo Nazionale, un edificio di 18.000 metri quadrati dalla spiccata impronta europea, eretto su un terreno di 25.000 metri quadrati sulla collina «La Generala», nel quartiere Gazcue di Santo Domingo. La costruzione iniziò il 27 febbraio 1944, coincidendo con il primo centenario della Repubblica Dominicana, e il Palazzo venne consegnato e inaugurato il 16 agosto 1947. Il costo di 5 milioni di pesos venne interamente finanziato con fondi del Bilancio pubblico.

Le aziende italiane Impregilo, Cogefar e Recchi hanno costruito l'impianto idroelettrico di Jigüey, vicino al Paraje Palo de Caja, nella provincia di Peravia, 60 chilometri a sud-ovest di San Cristóbal e 80 chilometri da Santo Domingo. L'opera, costata 500 milioni di dollari, interamente finanziati con risorse del bilancio pubblico, è stata inaugurata nel 1992 insieme alla diga Aguacate. Per la prima volta si è utilizzato il tratto superiore del fiume Nizao. Le statistiche indicano che dal 1992 l'energia elettrica generata dalle sue turbine ha raggiunto in media 142,96 GWh all'anno.

Insomma, nei primi cinquant'anni del Novecento, punteggiata da cicli di caduta e di stagnazione, con la forte presenza di capitali e di talenti imprenditoriali di cittadini italiani l'economia dominicana è cresciuta a un tasso annuo del 4,7%, il PIL è raddoppiato ogni quindici anni, salendo al 5,2% tra il 1951 e il 2000, e il tempo necessario al raddoppio è sceso a quattordici anni e mezzo.

Capitale e talento imprenditoriale italiano nella democrazia (1950-2000)

L'analisi delle fonti di crescita dell'economia dominicana dal 1950 al 2000 mostra che essa è dipesa dall'apporto dei fattori capitale e lavoro: l'82,6% era riconducibile al capitale fisico accumulato dagli investimenti ufficiali e dalle imprese private, il resto al fattore lavoro.⁶⁷ L'importante partecipazione dei capitali investiti da famiglie italiane⁶⁸ ha apportato un valore aggiunto. Si è già detto delle strade ferrate e delle ferrovie, rivelatesi fondamentali non solo per la crescita dell'industria dello zucchero, ma anche per il PIL nazionale. Il capitale italiano ha contribuito anche a ridurre il divario tra la domanda e l'offerta di progetti di infrastrutture fisiche. Nel 1968 José María Vicini Cabral e le sue aziende introdussero nell'industria saccarifera dominicana le prime macchine per la raccolta della canna e negli anni settanta l'imprenditore trasformò il suo zuccherificio Cristóbal Colón nel più moderno del paese e della regione. Amadeo Barletta moltiplicò le sue attività commerciali e quando morì, nel 1975, lasciò una delle più prestigiose concessionarie di veicoli e autoaccessori del paese.



Amadeo Barletta a Cuba agli inizi degli anni cinquanta.



L'Ambasciatore d'Italia Andrea Canepari con il Presidente del Grupo Ámbar, Miguel Barletta, e Francina Lama de Barletta. Santo Domingo, 6 giugno 2018.

Altre iniziative realizzate grazie al talento imprenditoriale e al capitale italiano. Nel 1970 Frank Rainieri, i cui antenati erano originari di un paesino italiano, si associò all'investitore americano Theodore W. Kheel, realizzando il sogno di costruire i bungalow turistici del Club Punta Cana, sulla costa all'estremità orientale della Repubblica Dominicana. Il business dei bungalow si è evoluto in quello che oggi conosciamo come Grupo Puntacana, composto dalle società Punta Cana Beach and Golf, Punta Cana Resort and Club, Escuela Internacional Punta Cana, Corporación Aeroportuaria del Este, Punta Cana Yacht Club, Corporación Turística y de Servicios Punta Cana e Guardianes del Este. Anche questo ha fatto sì che il turismo diventasse l'attività di maggior successo dell'economia dominicana in tempi moderni, con un impatto positivo e crescente sul PIL, al quale contribuisce in misura del 7% circa, dando lavoro a 370.000 dominicani, l'8% della popolazione occupata (4.715.879 persone nel 2019) e generando nella bilancia dei pagamenti più di sette miliardi di dollari all'anno.

Grazie alla spinta di Rainieri e delle sue imprese il villaggio turistico Punta Cana Club, insieme a quello che è conosciuto come il litorale dell'estremo Est del paese, dichiarato nel 1986 Polo Turistico Macao-Punta Cana n. 3, è tra tutti i poli quello che più contribuisce all'economia turistica del paese. Il Polo n. 3 attrae infatti, secondo la valutazione effettuata

a metà degli anni sessanta dall'UNESCO, il più alto numero di turisti dagli Stati Uniti, dall'Europa, dall'America Latina e da altre regioni del mondo, che arrivano qui per godersi il megaporto turistico, i campi da golf a 18 buche, le ville e gli alberghi, oltre che per le sabbie bianche di origine biogenica, le barriere coralline e le palme da cocco.

Altre famiglie italiane che hanno investito nel turismo residenziale a Punta Cana e a Casa de Campo, La Romana, si distinguono per potere d'acquisto e per le visite che effettuano con regolarità nel paese. Nel 1996 l'imprenditore Mauro Caslini e la sua famiglia hanno fondato la società IBI Yachts, che rappresenta in esclusiva nel paese e per altre isole caraibiche il marchio italiano Azimut-Benetti Group, tra gli altri. Con IBI Yachts ha proposto un nuovo modo di vedere e di vivere il mare, fino a quel momento associato quasi esclusivamente all'idea di pesca, creando un mercato completamente nuovo, una nuova nicchia che genera nell'economia do-



Tortuga Bay. Puntacana Resort & Club.

minicana valuta estera. A poco a poco è cresciuta la domanda di infrastrutture per sviluppare le attività e lo stile di vita prospettato dalla sua società. Con un intenso lavoro sul mercato e un'attenzione al servizio post vendita, Mauro Caslini ha creato un pacchetto che comprende servizi e vendita di ricambi, dando vita a IBC Shipyard, un'azienda che nel tempo si è imposta come il cantiere navale più completo della Repubblica Dominicana e dei Caraibi, con officine specializzate in meccanica, elettronica, carpenteria, verniciatura e servizio di *refitting*. IBC Shipyard trasferisce regolarmente tecnologie e conoscenze ai lavoratori dominicani formando specialisti aggiornati e sviluppa nicchie di lavoro in precedenza non sfruttate che collocano la Repubblica Dominicana in prima linea nella regione caraibica. IBC Shipyard ha investito in un nuovo Travel Lift da 300 tonnellate per attrarre nuove imbarcazioni e megayacht nel paese, con l'obiettivo di incrementare il flusso di clienti sulle coste e nei porti turistici della Repubblica Dominicana e di fornire un servizio professionale alle imbarcazioni (come i catamarani utilizzati dai più importanti tour operator del paese), migliorandone la qualità e la sicurezza e contribuendo in tal modo ad accrescere la protezione dei turisti, delle coste e dei mari. Come la maggior parte delle aziende italiane a conduzione familiare Mauro Caslini, e la seconda generazione della sua famiglia, ha applicato le conoscenze tecniche acquisite rappresentando e lavorando per i grandi cantieri navali tra Europa e Asia e ha fatto di IBI Nautica Group il gruppo più completo nell'area caraibica, superando tradizionalismi e diffondendo una cultura innovativa della nautica di lusso.

Nell'ottobre 2005 Colaiacovo di Gubbio, in collaborazione con la famiglia Vicini e altri imprenditori dominicani, ha deciso di aprire lo stabilimento Domicem, contribuendovi con il flusso di capitali e l'esperienza tecnico-operativa delle strutture di Colacem, coordinate dalla sede centrale di Gubbio. Col valore aggiunto di diversi beni e servizi, ha concorso alla crescita del PIL dominicano, generando e facendo risparmiare valuta estera. Domicem è presente negli altri paesi caraibici dal suo terminal di Montego Bay (Giamaica), gestito dalla società controllata Buying House Cement Ltda, e dalla Citadelle United S.A. che opera a Port Lafileau, a circa 20 chilometri a nord di Port-au-Prince (Haiti). La trasmissione di conoscenze tecniche ed esperienze va a beneficio dei lavoratori dominicani. Nello stabilimento di Sabana Grande de Palenque e negli uffici amministrativi di Santo Domingo l'organico è composto interamente da personale locale.

ACEA Dominicana, con 170 dipendenti dominicani, è un'altra delle società con capitali e imprenditori italiani che trasferisce tecnologia e know-how operativo alla società dominicana. È detenuta al 100% dal Gruppo ACEA, attivo nel Paese dal 2003, con un contratto di gestione dei servizi commerciali a favore di CAASD (Corporación del Acueducto y Alcantarillado de Santo Domingo), e dal 2013 di CORAABO (Corporación de Acueductos y Alcantarillado de Boca Chica). Le aree di attività sono Santo Domingo Est, Santo Domingo Nord e il comune di Boca Chica, con servizi che interessano 2.000.000 di abitanti. La gestione commerciale comprende l'installazione dei contatori, la loro lettura, la fatturazione e la distribuzione delle bollette, l'aggiornamento degli elenchi degli utenti. Per la continuità e la qualità dei servizi offerti, nel 2017 la Repubblica Dominicana è stata scelta da ACEA come sede della sua International Holding, che consolida le diverse società del gruppo operanti all'estero. È una delle poche aziende internazionali che utilizza la Repubblica Dominicana come piattaforma.

La partecipazione degli Investimenti diretti esteri (IDE) da parte degli imprenditori italiani è aumentata, raggiungendo i 171,5 milioni di dollari da settembre 2010 a settembre 2019. Oltre al flusso di IDE il paese ha beneficiato della politica estera italiana, disciplinata da provvedimenti dell'Unione Europea (rientra nel gruppo Schengen insieme a Francia, Germania, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Portogallo, Spagna e Grecia). Beneficia inoltre degli accordi di partenariato firmati dall'Italia con i paesi dell'Associazione Europea di Li-

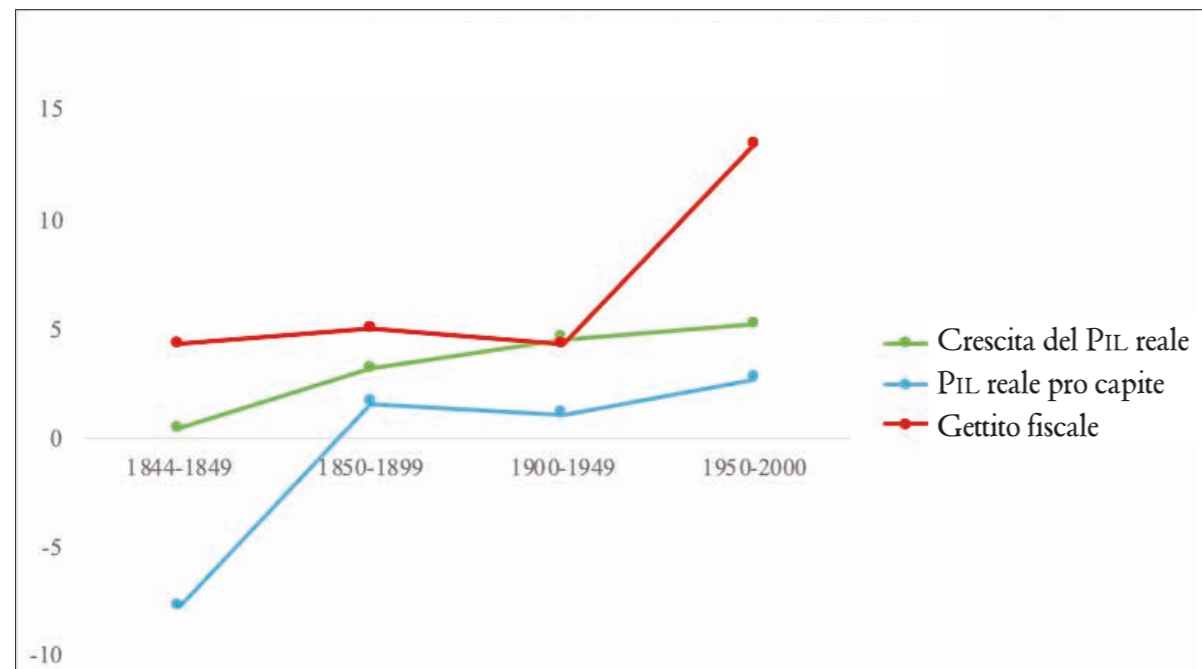
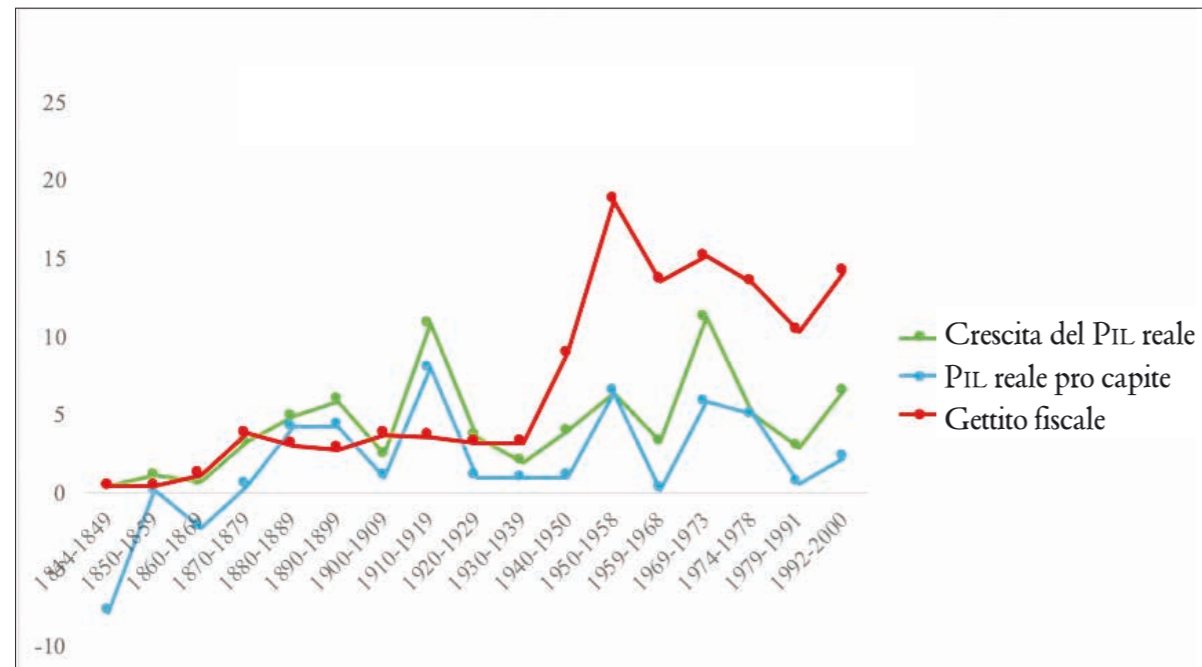


Un macchinario italiano, marca Carle & Montanari, impiegato per la lavorazione della pasta di cacao.

bero Scambio e i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) o Convenzioni di Lomé, e del Sistema delle Preferenze Generalizzate dell'Unione Europea.

Di conseguenza, nei primi due decenni del XXI secolo le esportazioni dominicane verso l'Italia sono aumentate, in particolare per prodotti come fave di cacao, chicchi di caffè verde, tabacco, sigari fatti a mano, scarpe, cocco disidratato, dispositivi medici, pellami lavorati per calzature, rum distillato dalla canna da zucchero eccetera. Anche le importazioni dall'Italia sono cresciute, rappresentate da una grande varietà di merci, in particolare medicinali, macchinari e automobili.

CRESCITA REALE DEL PIL REALE, GETTITO FISCALE E PRESSIONE FISCALE (IN %)



FLUSSO DI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI
DA IMPRENDITORI E AZIENDE ITALIANE
(2010-2019)

Anni	Milioni di US\$	Anni	Milioni di US\$
2010	7.8	2015	(0.8)
2011	16.3	2016	48.4
2012	1.4	2017	32.4
2013	(0.3)	2018	24.0
2014	10.0	2019*	32.3

Fonte: sito internet della Banca Centrale (Banco Central).
* Gennaio-settembre

CRESCITA REALE DEL PIL,
GETTITO FISCALE E PRESSIONE FISCALE
(IN %)

Decennio	Crescita reale del PIL	PIL reale pro capite	Pressione fiscale	Decennio	Crescita reale del PIL	PIL reale pro capite	Pressione fiscale
1844-1849	0.42	-7.69	0.38	1950-1958	6.43	6.43	18.81
1850-1859	1.08	0.13	0.38	1959-1968	3.24	0.24	13.68
1860-1869	0.67	-2.24	1.15	1969-1973	11.29	5.84	15.20
1870-1879	3.29	0.49	3.78	1974-1978	5.01	5.01	13.51
1880-1889	4.87	4.21	3.08	1979-1991	2.92	0.59	10.42
1890-1899	5.93	4.30	2.82	1992-2000	6.49	2.27	14.17
1900-1909	2.48	0.99	3.71	RIEPILOGO			
1910-1919	10.89	8.01	3.60	1844-1849	0.42	-7.69	4.32
1920-1929	3.63	0.99	3.19	1850-1899	3.17	1.59	5.00
1930-1939	1.96	0.98	3.22	1900-1949	4.58	1.08	4.30
1940-1950	3.95	0.99	8.96	1950-2000	5.23	2.72	13.45

Fonte: A. MARTÍNEZ MOYA, *Crecimiento Económico Dominicano. Evolución del PIB y de los ingresos del Fisco, 1844-1950*, Archivo General de la Nación, vol. CCXXIV, Santo Domingo 2014.

CRESCITA PIL REALE E PRO CAPITE
(1950-2000)

Periodo	Crescita PIL reale (%)	Crescita PIL pro capite (%)
1950 - 2000	5.23	2.72
1950 - 1958	6.43	6.43
1959 - 1968	3.24	0.24
1969 - 1973	11.29	5.84
1974 - 1978	5.01	5.01
1979 - 1991	2.93	0.59
1992 - 2000	6.49	2.27

Fonte: dati tratti da M. LIZARDO E R.M. GUZMÁN, *Crecimiento económico y acumulación de factores y productividad en República Dominicana, 1950-2000*, 2003.

F. MOYA PONS, *Nuevas consideraciones sobre la historia de la población dominicana: curvas, tasas y problemas*, in «Eme eme: estudios dominicanos», n. 3, novembre-dicembre 1974.

F. MOYA PONS, *Manual de Historia Dominicana*, Academia Dominicana de la Historia, Santo Domingo 1977.

Console generale MURRAY, «Report for the year 1910 on Trade... of Haiti and the Dominican Republic», PP AP 49/93, n. 4638, 1911.

P. MUTO, *La promesa ilusoria. La República Dominicana y el proceso de desarrollo económico, 1900-1930*, Academia Dominicana de la Historia, vol. CXIX, Santo Domingo 2014.

J. OVIEDO, *Influencia de la cocina inmigrante en la gastronomía dominicana, aproximaciones y anotaciones*, Primer Foro Gastronómico Dominicano 2015.

J. M. PICHARDO, *Tierra Adentro*, Archivo General de la Nación, vol. CIV, Santo Domingo 2010.

J. J. SÁNCHEZ, *La caña en Santo Domingo*, Editora Taller, Santo Domingo 1972.

M.K.A. SANG BEN, *Pensando el Caribe*, tomo I, Editora del Caribe, Santo Domingo 2016.

University of Glasgow Archives, *Order Book No. 30*, 1896, Job no. 286, 1897, ff. 188-190.

M. VELOZ MAGGIOLO, *Italianos en la vida dominicana*. Consultato in <https://www.geraldini.com/documenti/italianos>.

Vista del Porto di Genova. Da Genova e dalla Liguria sono partiti i primi commercianti e investitori italiani in Repubblica Dominicana.



La storia della Camera di Commercio Dominico-Italiana (CCDI)

CELSO MARRANZINI

Presidente della Camera di Commercio Dominico-Italiana



La Camera di Commercio Dominico-Italiana (CCDI) è stata fondata il 30 marzo 1987 a Santo Domingo de Guzmán, capitale della Repubblica Dominicana, da un gruppo di imprenditori italiani e dominicani come associazione senza fini di lucro. L'obiettivo con cui è nata è di promuovere il commercio, il turismo, gli investimenti e la cooperazione economica tra l'Italia e la Repubblica Dominicana.

La funzione della Camera è di incentivare l'internazionalizzazione delle imprese italiane, favorire la penetrazione del Made in Italy nel mercato locale e facilitare i contatti tra le aziende dei due paesi grazie al rapporto diretto con le attività operanti sul territorio.

In quanto associazione di imprenditori ben radicati nel paese, la Camera di Commercio rappresenta un valido strumento per stabilire relazioni economiche e culturali tra l'Italia e la Repubblica Dominicana mediante l'organizzazione di incontri ed eventi volti a promuovere lo scambio di idee e progetti imprenditoriali in collaborazione con le istituzioni locali e internazionali.

Nel 1991 il governo italiano ha riconosciuto ufficialmente la Camera di Commercio Dominico-Italiana e da allora essa è membro attivo di Assocamerestero, l'Associazione delle Camere di Commercio Italiane all'estero. Dal 2018 la Camera di Commercio Dominico-Italiana ha un nuovo Consiglio direttivo composto dai più importanti imprenditori del paese: il presidente Celso Marranzini, proprietario di Grupo Multiquímica; il presidente onorario l'ambasciatore d'Italia Andrea Canepari; il primo vicepresidente Felipe Vicini, presidente esecutivo di Inicia; il secondo vicepresidente Frank Rainieri, amministratore delegato del famoso Grupo Puntacana; il terzo vicepresidente Miguel Barletta, presidente del Grupo Ambar e di Santo Domingo Motors; il segretario del Consiglio direttivo, Angelo Viro, presidente di CerArte e vicepresidente del Movimento Associativo Italiani all'Estero (MAIE); il direttore esecutivo, Francesco Alfieri, nominato nel luglio 2019. Nove i consiglieri: Juan Antonio Bisonó del gruppo Constructora Bisonó; Giuseppe Bonarelli, vicepresidente, amministratore delegato del Grupo El Catador; Diego Fernández, direttore del gruppo Costa Farms RD; Salvador Figueroa, vicepresidente Relazioni Istituzionali del Grupo Mardom; Roberto Herrera, Country Manager di Interenergy Holdings per la Repubblica Dominicana e direttore generale di La Compañía de Electricidad di San Pedro de Macorís (CESPM); Jeanne Marion Landais, responsabile della Divisione Gestione Interna del Banco Popular; Manuel Pellerano, vicepresidente esecutivo del noto quotidiano «Diario Libre»; Carlos Ros, presidente di Ros Seguros y Consultoría (assicurazioni e consulenza), e Massimiliano Wax, vicepresidente del Grupo Rizek Cacao.

Quello che a prima vista potrebbe sembrare un lungo elenco di nomi e cariche è in realtà una parte costitutiva della storia umana ed economica della nazione. Sono gli uomini e le donne che, con intraprendenza e corag-



Il Cancelliere della Repubblica Dominicana Miguel Vargas, il Ministro dell'Industria e del Commercio Nelson Toca Simó, il Viceministro dell'Economia e della Cooperazione Internazionale del Ministero degli Affari Esteri Hugo Rivera, l'Ambasciatrice della Repubblica Dominicana in Italia Alba María Cabral, l'Ambasciatore dell'Ordine di Malta Frank Rainieri e l'Ambasciatore d'Italia nella Repubblica Dominicana Andrea Canepari all'inaugurazione della nuova Camera di Commercio Dominico-Italiana. 3 ottobre 2019.

Nella pagina a fianco:

Il nuovo Presidente della Camera di Commercio Dominico-Italiana, Celso Marranzini, all'inaugurazione e presentazione della nuova Giunta direttiva. 3 ottobre 2019.



Il Consiglio d'amministrazione al completo della Camera di Commercio Dominicano-Italiana. Da sinistra a destra: primo Vicepresidente Felipe Vicini, Consigliere Jeanne Marion Landais, Consigliere Juan Antonio Bisonó, Consigliere Carlos Ros, Segretario del Consiglio di amministrazione Angelo Viro, terzo Vicepresidente Miguel Barletta, Segretario Generale Francesco Alfieri, Consigliere Massimiliano Wax, Presidente Onorario Sua Eccellenza Andrea Canepari, Presidente Celso Marranzini, secondo Vicepresidente Sua Eccellenza Frank Rainieri, Consigliere Giuseppe Bonarelli, Consigliere Diego Fernández, Consigliere Manuel Pellerano, Consigliere Salvador Figueroa, Consigliere Roberto Herrera.

gio, ma soprattutto con una visione del futuro, hanno creato alcune delle più importanti aziende del paese che danno lavoro a migliaia di persone e sono la spina dorsale dell'economia della Repubblica Dominicana.

Il nuovo Consiglio direttivo della Camera di Commercio Dominicano-Italiana si avvale del significativo contributo dell'ambasciatore d'Italia Andrea Canepari il quale, fin dall'inizio del suo mandato, ha voluto sottolineare l'importanza del ruolo svolto dalla Camera di Commercio Dominicano-Italiana nella promozione del Made in Italy nella Repubblica Dominicana, paese in cui, secondo l'Indagine Nazionale sugli Immigrati 2012, risiedono legalmente oltre 12.000 italiani.

Di grande interesse è la storia della famiglia Marranzini. All'inizio del Novecento da un paesino campano, Santa Lucia di Serino, in provincia di Avellino, arrivava nella Repubblica Dominicana un gruppo di zii e cugini del presidente della Camera di Commercio Dominicano-Italiana.

Liberato Marranzini e la moglie Concetta D'Amore arrivarono a fine Ottocento con i figli Costantino, Pasquale e Mariuccia. Il nonno Constantino si sposò con Amelia Jorge, figlia di libanesi residenti nella provincia di Azua. Da quell'unione nacquero Constantino e José del Carmen. Fuori dal matrimonio, Arsenio Lebrón. Costantino Marranzini D'Amore si dedicò al commercio, con una presenza in tutta l'area meridionale del paese, operando sovente come banchiere e strutturando il settore commerciale a San Juan de la Maguana, dove ha organizzato la locale Camera di Commercio e Produzione, di cui è stato il primo presidente.

José del Carmen non si sposò, mentre mio padre Constantino sposò María Altagracia Pérez Pintado, figlia dello spagnolo Celso Pérez López e di Carmen Pintado Rodríguez, nata a Portorico da genitori spagnoli. I figli di Constantino e María Altagracia sono Celso, Constantino, Alfredo e Andrés. Nonostante la non numerosa discendenza di Costantino e Amelia Jorge, i Marranzini Pérez sono diventati una grande famiglia di 14 nipoti e 25 pronipoti.

Questa grande famiglia ha avuto un impatto sul Diritto, con Andrés e il suo studio legale Marranzini; sull'Architettura, grazie ad Alfredo che si è laureato in Restauro dei Monumenti presso il Centro Studi per il Restauro dei Monumenti e il Centro Storico di Firenze; in ambito medico con Constantino (deceduto) e con Celso nell'area chimica e delle materie plastiche, in molti casi servendosi di tecnologia italiana, oltre che nell'area sociale, imprenditoriale e governativa, in qualità di segretario di Stato e vicepresidente esecutivo della Compañía Dominicana de Empresas Eléctricas Estatales (la Società dominicana delle aziende elettriche statali). I nipoti sono presenti in svariati settori, come il diritto, le assicurazioni, le banche, la gastronomia.

Di pari interesse è la storia di Angelo Viro, membro del Consiglio direttivo della Camera di Commercio Dominicano-Italiana. Nel 1988 nasce CerArte, ditta fondata da Angelo Viro per commercializzare materiali per pavimenti e rivestimenti. Con l'obiettivo di ampliare la propria linea di prodotti e servizi nel 1999 apre il negozio CerArte Accesorios, che offre al pubblico un ampio assortimento di prodotti dei marchi più noti della ceramica e della porcellana, oltre a una vasta scelta di pietre naturali, sanitari e rubinetteria. Nel 2000 entra a far parte della famiglia CerArte Proyecto, che si propone di offrire soluzioni per progettisti e imprese

edili la cui esigenza principale è di poter accedere, al miglior prezzo e senza trascurare il design, a un'ampia gamma di materiali per rivestimenti e pavimenti in ceramica, grès porcellanato e sanitari.

Nel 2009 è entrato a far parte del gruppo il negozio CerArte Punta Cana. Nel 2016 l'azienda continua a crescere e al gruppo si aggiunge CerArte Santiago con l'obiettivo di offrire materiali di alta qualità nella regione settentrionale del paese.

Nel 2019 il Gruppo CerArte si arricchisce di Cerramientos Técnicos del Caribe, Certecca S.A. Dotata di macchinari moderni di ultima generazione e ubicata nella Zona Franca Las Américas, nasce per soddisfare le esigenze dei mercati esteri e dei progetti turistici. Il Gruppo CerArte è composto da un Consiglio familiare, presieduto da Angelo Viro, dall'ingegner Orazio Viro per la parte operativa, dalla dottoressa Rosangela Viro per l'aspetto creativo e le strategie di vendita e dalla dottoressa Rosario Mañón de Viro per gli investimenti sociali e i magazzini.

Una menzione particolare merita l'influenza che la famiglia Pellerano ha esercitato in vari campi dell'attività economica, sociale e culturale nella Repubblica Dominicana. Grazie a Máximo A. Pellerano la famiglia entra nel mondo delle assicurazioni, creando quella che diventerà la principale compagnia assicurativa del paese, la Compañía Nacional de Seguros, che in seguito cambierà il nome in Segna. Con visione strategica, Máximo e suo figlio Manuel Arturo Pellerano Peña creano il Banco Nacional de Crédito (Bancrédito), che pochi anni dopo la sua fondazione ha acquisito gli attivi dominicani della Chase Manhattan Bank, prima fusione di una banca di proprietà americana con una banca dominicana. In contemporanea si sono interessati alla produzione attraverso le zone franche e hanno istituito la Zona Franca San Isidro, divenuta un modello per il paese, contribuendo allo sviluppo nazionale con la creazione di più di 4.000 posti di lavoro diretti e alla nascita di una cultura dell'esportazione nel paese.

Il Gruppo Financiero Nacional della famiglia Pellerano è inoltre entrato nel settore delle telecomunicazioni creando la società Tricom, che nel 1994 ha messo fine al monopolio delle telecomunicazioni nella Repubblica Dominicana, una battaglia che ha garantito l'attuale sviluppo di questo importante settore dell'economia del paese. Tricom è stata anche la prima società dominicana a essere quotata alla Borsa di New York (Wall Street). I mezzi di comunicazione di proprietà della famiglia, come le testate nazionali «Rumbo», «Mujer Única» e «Diario Libre» sono famosi per i loro successi e gli scoop.

Ultimamente la famiglia Pellerano è entrata nell'industria della carne con il marchio Nutriciosa, i cui prodotti stanno ottenendo un notevole consenso da parte dei consumatori.

Come si può vedere da questa breve sintesi delle azioni intraprese dalla famiglia Pellerano a favore del progresso nazionale, il loro contributo non si è limitato allo sviluppo economico, ma anche alla cultura, al giornalismo e ad attività di responsabilità sociale che hanno un grande influsso sulla società dominicana.

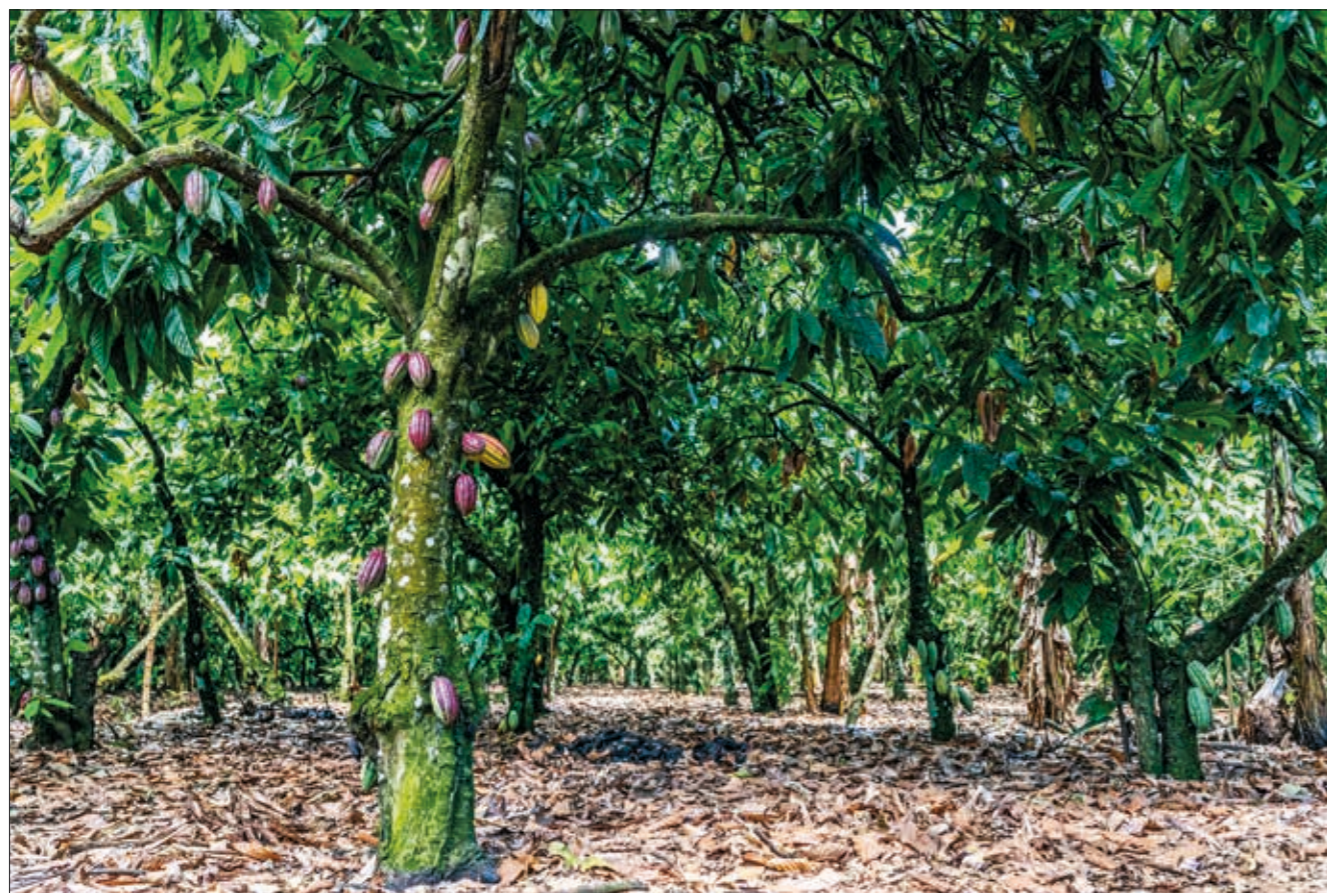
Particolare è anche la storia di Massimiliano Wax, membro del Consiglio direttivo della Camera di Commercio Dominicano-Italiana. Nato a Genova, cresciuto tra San Paolo e Belém in Brasile, è tornato a Genova, dove si è laureato con una tesi in Filosofia giuridica dal titolo «Etica, religione e diritto in Kant e Kelsen».

Nel 1999, oltre a una missione come volontario in Camerun per conto della ONG di Lecco Mondo Giusto, ha vinto un concorso del Banco Interamericano Desarrollo (BID) per la valutazione e la preparazione del piano industriale e commerciale di un progetto nel settore del cacao, per il quale il dominicano Nazario Rizek ha richiesto un ingente prestito a Washington. Nel 2000 è iniziato il suo solido rapporto con il Gruppo Rizek; Massimiliano Wax si occupa della modernizzazione dell'intera catena di produzione del cacao, dalla piantagione allo sviluppo di un cioccolato di alta qualità. Tra i risultati di questo periodo ricordiamo l'importante collaborazione con il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Alimentari dell'Università di Milano, la collaborazione con la Solaris Srl di Monza per l'essiccazione del cacao con metodi e macchinari originali, le alleanze strategiche e gli



La meccanica italiana di alta precisione, qui illustrata da una raffinatrice cilindrica Carle & Montanari, è stata il fulcro di ogni fase della lavorazione del cacao del gruppo Rizek fino al cioccolato.

Un perfetto schema di semina è la base per lo sviluppo armonioso di una piantagione di cacao d'eccellenza.



investimenti in associazione con alcune multinazionali del settore che hanno portato alla creazione di una filiale della Ristockcacao SA in Ecuador, nella quale Wax è socio del Grupo Rizek e della multinazionale tedesca Storck A.G. In tempi più recenti va ricordata l'apertura dei negozi a tema KahKow, creati da Wax, che ne è anche socio, per offrire al pubblico un'esperienza a 360 gradi, dal cacao al cioccolato, e contribuire alla formazione di consumatori che siano, in primo luogo, intenditori esigenti. Oltre che nella Repubblica Dominicana, KahKow è presente a New York e si spera possa presto approdare in Europa e in Giappone.

Secondo lo scrittore, archeologo e antropologo dominicano Marcio Veloz Maggiolo, i dominicani di origine italiana sono circa 300.000, cui si somma una colonia di italiani composta da 50.000 persone;¹ ciò fa della comunità italo-dominicana una delle più numerose della regione caraibica. Molti dei componenti di questa comunità svolgono un ruolo di enorme importanza per l'economia del paese, pressoché in tutti i settori. I membri del nuovo Consiglio direttivo ricoprono le più alte cariche in aziende nazionali e internazionali leader nei settori della chimica, del turismo, della finanza e dell'import-export di autoveicoli, pilastri dell'economia dominicana.

In un evento organizzato dalla Camera di Commercio Dominico-Italiana, l'ambasciatore italiano Andrea Canepari, riferendosi ai legami che uniscono l'Italia alla Repubblica Dominicana, ha affermato che «siamo legati non solo da una grande amicizia e simpatia, ma anche da uomini e donne italiani, dominicani di origine italiana e amici dell'Italia che s'impegnano ogni giorno a creare nuove opportunità e che finora hanno sostenuto con decisione le iniziative dell'Ambasciata italiana».

Tra le famiglie di origine italiana che hanno dato importanti contributi al progresso della Repubblica Dominicana ricordiamo i Cambiaso, i Marranzini, i Pellerano, i Vicini, i Rainieri, i Barletta, i Bonarelli, i Bonetti e i Billini.

La Repubblica Dominicana è un paese leader e in rapida crescita nel turismo, settore che impiega direttamente 50mila persone e indirettamente 110mila e rappresenta il 7,9 per cento del PIL nazionale equivalente a 172 miliardi di dollari.²

Tra l'Italia e la Repubblica Dominicana esistono interessanti opportunità di affari che possono essere sfruttate al fine di generare benefici reciproci, in tal modo contribuendo alla crescita imprenditoriale.

Per cogliere tali opportunità, il nuovo Consiglio direttivo ha attuato una strategia di rilancio che si articola in quattro attività prioritarie:

- ✓ Organizzare eventi finalizzati ad approfondire la conoscenza tra i soci, lo scambio di idee e la condivisione di progetti. Oltre agli eventi che prevedono la presenza fisica, saranno organizzati webinar, web conference, web training, web meeting, se si ha interesse per la formazione e il web marketing, una forma di promozione, vendita, informazione e assistenza molto interessante.
- ✓ Intensificare i rapporti, nel modo più diretto possibile, con gli imprenditori italiani al fine di aumentare i volumi di scambi commerciali tra i due paesi e allo stesso tempo implementare la fidelizzazione attraverso la conoscenza personale.
- ✓ Migliorare la comunicazione attraverso i social network dell'associazione, in modo da coinvolgere maggiormente i soci nelle iniziative della Camera e garantire un utile feedback sulle iniziative stesse.
- ✓ Incrementare i rapporti della Camera di Commercio Dominico-Italiana con Assocamerestero³ Italia e con le Camere di Commercio dell'Area ACCA (Centro America, Caraibi e Patto Andino) per individuare politiche comuni attraverso incontri annuali e seminari web.

Note

¹ https://itp-cdn.multiscreensite.com/2fd95edd/files/uploaded/Historia_Italianos_Republica_Dominicana.pdf

² CIA factbook, 2017.

³ <http://www.assocamerestero.com/>



Scienza e tutela dell'ambiente per lo sviluppo agrario: i contributi del dottor Raffaele Ciferri nella Repubblica Dominicana

RAYMUNDO GONZÁLEZ

Consulente storico dell'Archivo General de la Nación e professore presso l'Instituto Superior de Formación Docente Salomé Ureña

Nella pagina precedente:

Paesaggio agrario della Repubblica Dominicana. Una risaia sotto la pioggia. Fotografia di Giovanni Savino, donata dall'autore.

Questo articolo delinea un quadro generale dei contributi alla botanica e alle scienze agrarie dello scienziato Raffaele A. Ciferri nel periodo in cui visse e lavorò nella Repubblica Dominicana (1925-1932), soffermandosi inoltre su alcuni sviluppi di tali contributi direttamente legati al Paese.¹

Raffaele Ciferri nacque il 30 maggio 1897 a Fermo, nelle Marche, e morì a Pavia il 12 febbraio 1964. Studiò all'Istituto Tecnico di Bologna, città in cui in seguito si laureò in Scienze Agrarie e conseguì il dottorato di ricerca in Scienze Biologiche presso il Regio Istituto Superiore Agrario. Insegnò in diversi istituti scientifici, tra cui l'Istituto Forestale Nazionale di Firenze, l'Istituto Botanico e il Laboratorio Crittogamico di Pavia, la Scuola di Viticoltura ed Enologia di Alba. Fin dall'inizio della sua attività come agronomo e biologo micologo e fitopatologo collaborò con altri studiosi europei alla stesura di un'ampia bibliografia generale sui funghi. Prima di arrivare nella Repubblica Dominicana aveva già al suo attivo una quarantina di pubblicazioni originali in qualità di specialista in Fitopatologia. Uno dei suoi mentori fu il professor Romualdo González Fragoso (1862-1928), lo scienziato spagnolo considerato il padre della micologia spagnola, con il quale da Santo Domingo collaborò a numerosi studi.

L'America Latina e in particolare la Repubblica Dominicana, nelle Grandi Antille, furono uno dei primi luoghi in cui Ciferri studiò estesamente le coltivazioni tropicali, soffermandosi sui numerosi problemi e sulle malattie delle piante nelle colture agricole, studi che gli permisero di approfondire la micologia, una delle sue specialità, e di progredire nella scoperta di numerose specie di funghi per le scienze biologiche. La sua visione e le sue inclinazioni però abbracciavano i più diversi campi delle scienze naturali e Ciferri sviluppò un senso pratico dell'utilità della conoscenza per il bene della natura e dell'essere umano.

Tornato in Italia nel 1932 come vicedirettore del Laboratorio Crittogamico Italiano di Pavia, da lui in seguito diretto, proseguì le sue ricerche in diversi centri: all'Università di Firenze, dove fu anche docente; al Centro di Studi Coloniali Africani di Roma, per il quale svolse importanti indagini che lo portarono in Somalia. Ciferri è considerato uno dei fondatori della Micopatologia e della Micologia Applicata; le sue scoperte e la sua classificazione tassonomica sono accompagnate dall'abbreviazione del suo cognome, *Cif.*, che indica un suo contributo.

Precedenti: scuola moderna e insegnamento agrario

Fino all'ultimo terzo del XIX secolo la produzione agricola tanto per il consumo familiare come per l'esportazione (tabacco, cacao, canna da zucchero) poteva contare su figure mosse più dalle affinità con le coltivazioni e dalla curiosità che da una vera formazione e conoscenza nel campo dell'agricoltura. In generale, a colmare quello spazio era un altro elemento radicato nella cultura rurale. Dalla metà dell'Ottocento fino a tutto il Novecento prima di ogni semina la maggior parte degli agricoltori consultava l'*Almanaque de Bristol*, che «in un'epoca in cui le

comunicazioni erano minime e le informazioni scarse, era considerato essenziale in Paesi privi di servizio meteorologico, con pochi servizi medici e sanitari e in un momento in cui almanacchi di altro tipo non erano frequenti»; per concludere: «L'*Almanaque de Bristol* ha guidato i pescatori della costa, ha aiutato l'agricoltura». ² La situazione non è molto cambiata da allora, infatti ci si è affidati agli almanacchi fino al XX secolo inoltrato.

Eugenio María de Hostos, cui si deve la fondazione della scuola dominicana basata sui metodi della pedagogia moderna, aveva proposto la creazione, in parallelo alle scuole normali, di fattorie agrarie quale strumento di sviluppo su basi scientifiche delle colture per il consumo e l'esportazione. Come ha osservato il medico e storico Guido Despradel Batista: «Il vasto piano di riforme che il signor Hostos si riproponeva di attuare nel nostro Paese non si limitava esclusivamente a organizzare in modo razionale l'istruzione primaria e normale, ma anche a istituire aziende agrarie volte a creare una generazione di giovani agricoltori consapevoli di che cosa significhi coltivare la terra; una condizione che è indiscutibilmente alla base dell'esistenza e del progresso della nazionalità». Come spiegava al suo brillante allievo, il professor Arismendy Robiou: «Cominceremo con quelle normali, ma ci serve che a ogni scuola normale istituita in città corrisponda una fattoria agricola in campagna». ³ Hostos aveva anche sostenuto la creazione di colonie agrarie quale mezzo per espandere l'agricoltura moderna. ⁴

Vi furono anche proposte specifiche che guardavano a esperienze innovative di altri Paesi, in Europa e in America; è questo il caso di José Ramón Abad, nato a Portorico e assunto dal governo dominicano per redigere un manuale o una guida sulla Repubblica Dominicana da presentare all'Esposizione Universale di Parigi del 1889. L'autore colse l'opportunità offertagli dalla guida per inserirvi suggerimenti e punti di vista sui percorsi che lo sviluppo economico e sociale dominicano avrebbe dovuto intraprendere. Tra le iniziative legate allo sviluppo agrario Abad riprese e commentò nel dettaglio i sistemi delle colonie agrarie, di cui si era già visto qualche tentativo nel Paese, propose di limitare le colonie militari e di creare «colonie agrarie di correzione e di carità» per le quali suggeriva di seguire le orme di Pestalozzi e Fellenberg; quest'ultimo aveva fondato a Berna, in Svizzera, «il primo istituto d'istruzione agraria di cui si abbia notizia». ⁵ L'esperienza si diffuse in Europa e in Nord America, «seguirono le assemblee e le conferenze agrarie, avviate in Germania, e, più di recente, il moltiplicarsi delle stazioni agronomiche, che non sono, come taluni pensano, semplici laboratori chimici dediti all'analisi di terreni e fertilizzanti, ma centri che si occupano di ogni genere di esperienza agraria (...). Le stazioni agronomiche sono al momento uno dei migliori sostegni all'agricoltura, perché promuovono attivamente un progresso ben sostenuto (...). Inoltre, queste stazioni si occupano anche dell'acclimatazione di nuove piante e studiano nuove colture che in seguito vanno ad arricchire l'agricoltura». Nel suo studio Abad sosteneva che nella Repubblica Dominicana: «Dobbiamo fare in modo di imitare questo esempio». ⁶

Nel 1907, dalle pagine della «Revista de Agricultura», pubblicata dal Ministero per l'Agricoltura e l'Immigrazione, Abad ribadiva la sua proposta di installare una stazione agronomica nel Paese. A sostegno della sua idea citava un esempio di successo, quello dell'Istituto Agronomico di Campinas nello Stato di San Paolo, in Brasile, sottolineando come questo disponesse «di terreni estesi e vari per sperimentare piante e sementi e per testare sistemi di coltivazione e strumenti per la semina. Dispone inoltre di un laboratorio ben attrezzato per l'analisi di piante, terreni e fertilizzanti, nonché per la stima esatta dei prodotti». Aggiungeva inoltre che esisteva una «Sezione di Fitologia» indipendente dall'istituto, nella quale erano esposti insetti di ogni tipo raccolti da specialisti e dove si pubblicavano studi sui danni causati dagli insetti a piante e animali. Naturalmente era sul caffè, in quanto prodotto principale di quello Stato, così come sulla canna da zucchero, il cotone e il caucciù, tra gli altri generi, che si concentrava per la gran parte l'attenzione di quegli studi, finanziati dal governo. Al termine del resoconto della positiva esperienza di quell'organismo scientifico, l'autore dell'articolo poneva una domanda: «L'utilità di istituzioni come questa, di cui qui stiamo dando una descrizione a grandi linee, è indiscutibile (...) Quando ci decideremo a imboccare anche noi la strada che altri hanno battuto con così eccellenti risultati?» ⁷

Il percorso accidentato della Stazione Agronomica

All'inizio del Novecento, facendo eco alle proposte di Hostos, il deputato Eladio Sánchez presentò un disegno di legge volto a istituire le prime «scuole agrarie sperimentali». Nel giugno 1909 José Ramón López ne riferì in un articolo su «El Dominicano», sottolineando la necessità di creare almeno tre strutture di quel tipo: due per le colture tropicali, nel nord e nel sud della Repubblica, e un'altra per quelle subtropicali nel centro.⁸ L'anno successivo, ad aprile, nella «Revista de Agricultura» Abad annunciava con palese soddisfazione che l'ingegnere agrario Alessandro Eugenio Barthe, responsabile della Direzione Generale dell'Agricoltura del Ministero dell'Agricoltura e dell'Immigrazione, stava compiendo un viaggio attraverso il Cibao finalizzato all'individuazione del luogo in cui impiantare la prima Stazione Agronomica della Repubblica. Mesi dopo, nelle *Notas sueltas* della stessa rivista, un trafiletto informava che l'importante missione del direttore Barthe attraverso il Cibao e la provincia di San Cristóbal era in corso. All'inizio del 1911 il presidente Ramón Cáceres tenne un discorso per l'inaugurazione della Fattoria-scuola a San Cristóbal, la prima del genere nel Paese, e fu annunciata una Stazione sperimentale a Santiago. Nel 1910 era stata votata una legge sull'educazione agraria e nel 1911 furono approvati i programmi formativi per la figura di Fattore e di Perito agrario.⁹ L'assassinio del presidente Cáceres alla fine di quell'anno impedì di consolidare le iniziative avviate nell'ambito dell'educazione agraria e ben presto queste scemarono sotto la pressione delle lotte politiche e dell'instabilità.

Nel febbraio 1919 l'ingegnere Octavio Acevedo annunciò che il «Dipartimento dell'Agricoltura e dell'Immigrazione sta adottando le misure necessarie per istituire un Collegio di Agricoltura, su un terreno adiacente alla Scuola Sperimentale» ad Haina, San Cristóbal, ad ovest della capitale. Dal 1916 l'isola era sotto il governo militare degli Stati Uniti d'America (lo sarebbe rimasto fino al 1924) che aveva soppresso la sovranità del Paese e delle sue istituzioni introducendo la legge marziale. Gli sforzi tardivi del governo interventista per recuperare il Collegio di Agricoltura portarono a diversi ordini esecutivi, ma le ristrettezze economiche seguite alla crisi del 1921 impedirono la completa realizzazione di quelle misure. Con edifici per caseificio e attrezzature, granaio, pollaio, porcilaia, pergolato per gli attrezzi, pozzo o cisterna, serbatoio per l'acqua, mulino a vento, fossa settica, case per il Collegio e per alcune attrezzature, per la famiglia del direttore, il giardiniere e una bilancia, oltre a un dormitorio, nel 1920, sotto il controllo della polizia, fu riaperta la Stazione Agronomica e Collegio di Agricoltura di Haina.¹⁰ Da allora, inoltre, cominciarono a sorgere sottostazioni a Constanza, Montecristi, Pontezuela (Santiago), dove in seguito furono attive aziende agricole modello o campi sperimentali per la coltivazione della canna da zucchero, del cotone e di altri prodotti. L'espansione continuò fino ad arrivare, sotto il governo Vásquez, a un sistema di campi sperimentali di colture agricole, stazioni di monta, corpi di ispettori della frutta e di istruttori agricoli. In generale queste strutture erano affidate ad agronomi ed esperti e la loro attività mirava a incidere sulle colture da esportazione e sul consumo interno. Ma così com'erano non potevano reggere il confronto con le scuole-fattoria progettate da Cáceres un decennio prima. Si dovette attendere l'arrivo di Ciferri, nel 1925, per poter correttamente affermare che la scienza aveva influito sull'agricoltura nazionale mediante lo studio e l'applicazione sistematica di migliorie.

Stazione Nazionale Agronomica e Collegio di Agricoltura di Moca

I *marines* statunitensi lasciarono il territorio dominicano nel luglio 1924, dopo l'elezione del generale Horacio Vásquez a presidente. Il nuovo governo prese seriamente a cuore la questione agraria come base per il progresso nazionale e fece del programma agrario una vera e propria politica statale. Come sottolinea Walter Cordero:

«Benché la storiografia dominicana non si sia ancora occupata della questione con l'attenzione che questa meriterebbe, a partire dal governo presieduto da Horacio Vásquez (1924-1930) nelle autorità pubbliche e nella società si registrò un atteggiamento attento alla ricerca di alternative al

grave problema del disboscamento, senza trascurare l'avanzamento della produzione agricola e zootecnica. Il nuovo regime elaborò una strategia di sviluppo volta ad attuare una moderna cultura agraria, basata su procedimenti tecnici e scientifici attraverso i quali giungere a un rapporto più armonioso tra i processi lavorativi e la natura. (...).»¹¹

Tra le implicazioni del piano l'autore evidenzia cinque aspetti nodali, per quanto la loro realizzazione sia stata mediata da quella che Walter Cordero definisce l'«ambivalenza statale», riferendosi alle incongruenze interne delle misure come pure alle contraddizioni che contenevano; questi cinque aspetti sono relativi a:

- 1) Riapertura e modernizzazione del «Collegio di Agricoltura e Stazione Agronomica di Haina, con la nomina a direttore del patologo vegetale italiano Raffaele Ciferri. Questa istituzione (poi trasferita a Moca) divenne il supporto tecnico e scientifico della politica agricola del governo attraverso un nuovo programma di ricerca e di insegnamento senza precedenti nel Paese». L'autore afferma: «Nella seconda metà degli anni Venti il lavoro di questa organizzazione promosse un sorprendente progresso nella conoscenza sistematica della flora e della fauna del Paese. Tale impegno fu divulgato tramite un programma di pubblicazioni (...)».
- 2) Misure per la protezione e l'uso delle risorse naturali: «Nel settembre 1924 (...) Vásquez presentò al Congresso Nazionale un disegno di legge che prevedeva una regolamentazione più rigorosa per la conservazione e la gestione delle foreste e dell'acqua». Nel 1925 fu approvata una legge che vietava l'esportazione di carbone.
- 3) Partecipazione sociale e cittadina, in particolare delle donne, che «rivela soprattutto l'autentica, altruista preoccupazione dei suoi promotori per la natura e la nazione dominicana (...). Nel 1924 un gruppo di signore, presieduto dalla signora Consuelo González de Peynado, istituì finalmente nel Paese la celebrazione della "Giornata dell'Albero" con l'obiettivo di promuovere l'amore e la conservazione della nostra flora partendo dalla scuola e dalla società».¹²
- 4) Creazione e delimitazione del Vedado del Yaque (la Riserva del Yaque), sulla base «dell'iniziativa avviata nel 1919 dal dottor Juan Bautista Pérez Rancier per la delimitazione del Vedado del Yaque», alla quale «si era in seguito unito in qualità di agrimensore il dottor Miguel Canela y Lázaro». Nel 1926 il governo di Vásquez concesse un finanziamento per l'acquisto dei terreni delle sorgenti del Yaque.
- 5) Programma governativo di colonizzazione agricola, che «in alcuni casi si scontrò con le norme previste dalla legge forestale» e provocò una delle «ambivalenze statali» del programma, dal momento che «la Legge per i Monti e le Acque del 1928 ha finito per eliminare le riserve forestali delle principali catene montuose del Paese previste nell'abrogato Ordine Esecutivo 586 del 1919».¹³

Si deve a Rafael Augusto Espailat, ministro dell'Agricoltura del governo Vásquez, la decisione di invitare il dottor Ciferri nel Paese e di elaborare con lui un nuovo piano di sviluppo rurale per la nazione. Il piano fu delineato nella *Memoria* del 1927 del Ministero dell'Agricoltura e dell'Immigrazione; tra gli altri aspetti rilevanti del progetto Ciferri si segnalano: Divulgazione dei moderni principi scientifici; Scuola di agricoltura, esperienze, dimostrazioni; Rigorosa ispezione dei frutti da esportazione per garantire la qualità dei nostri prodotti e aumentarne l'apprezzamento all'estero; Misure di risanamento vegetale; Misure di prevenzione vegetale; Creazione della Statistica agraria; Organo tecnico per le consultazioni; Ufficio di Propaganda e Diffusione; Campagna di selezione delle sementi; Miglioramento del nostro bestiame; Arricchimento della nostra fauna e della nostra flora; Creazione dell'Orto Botanico; Creazione di parchi per la conservazione della nostra flora autoctona; Difesa delle foreste e rimboschimento; Estensione del Servizio Meteorologico; Conservazione dei boschi nelle conche idrografiche; Creazione del Parco Nazionale di Jarabacoa; Studi botanici, geologici e mineralogici. Anche gli altri punti del programma, come la colonizzazione agricola, la formazione di villaggi sparsi con contadini, l'aumento della produzione nazionale, l'apertura di strade sezionali, l'irrigazione delle regioni aride popolate, l'introduzione di nuove colture, la creazione di cooperative agricole, la garanzia della proprietà rurale, furono tutti positivamente influenzati dal programma di sviluppo scientifico definito e applicato attraverso la Stazione Nazionale di Agronomia e il Collegio di Agricoltura.

Ciferri aveva solo 28 anni quando giunse a Santo Domingo da Cuba, dove si era recato per lavorare nella Stazione Sperimentale di Agricoltura di Santiago de Las Vegas.¹⁴ L'istituzione cubana era diretta da uno scienziato americano, il dottor Josiah T. Crawley, esperto di zucchero, che aveva lavorato alla Louisiana Experiment Station e alla Audubon Sugar School, annessa alla Louisiana State University (Stati Uni-



Campioni di foglie di papaya pubblicati nell'articolo del dottor Raffaele Ciferri *Indagine fitopatologica di Santo Domingo, 1925-1929*, apparso nel «The Journal of the Department of Agriculture of Porto Rico», gennaio 1959.

ti), presso cui si recavano a studiare molti giovani cubani interessati alla coltivazione della canna da zucchero. Crawley aveva un senso pragmatico dell'educazione in scienze agronomiche, pertanto dal 1907 aveva raccomandato di creare a Cuba «un Collegio di Agricoltura e Arti Meccaniche sito in campagna, con sufficienti terreni a scopo dimostrativo e con edifici, laboratori e officine propri»,¹⁵ come quello del suo Paese d'origine.

Com'è consuetudine tra le persone di scienza, Ciferri rimase in contatto con i membri dell'omologo centro a Cuba e ampliò i legami di collaborazione e scambio con quello e con altri istituti della regione, oltre che in America e in Europa. Il lavoro di Ciferri nella Repubblica Dominicana iniziò nel 1925 e terminò nel 1932. Fu assunto dal governo dominicano per dirigere e mettere in funzione la prima stazione di studi agronomici e per l'insegnamento e la formazione di esperti della materia a supporto dello sviluppo agrario del Paese. Ciferri arrivò a Santo Domingo¹⁶ accompagnato da altri tre giovani scienziati che formavano un gruppo di lavoro: erano il veterinario cubano Osvaldo Arrocha, e gli italiani Enrico Balzarotti, chimico, ed Enea Razeto, agronomo. La sua attività, tuttavia, andò ben al di là di quegli obiettivi, peraltro raggiunti in pieno. Sotto la sua direzione, la Stazione Agronomica e il Collegio furono trasferiti da Haina (provincia di San Cristóbal) a Moca (provincia di Espaillat), sede molto più adatta trovandosi nel Cibao, la regione agricola per eccellenza del Paese. A Moca Ciferri fondò, con il sostegno del ministro dell'Agricoltura Espaillat, un complesso scientifico e tecnico di ricerca e formazione di professionisti per lo sviluppo agrario fino ad allora senza precedenti. In breve l'intenso lavoro dei due istituti portò a un risultato incomparabile per lo sviluppo delle scienze naturali nel Paese.

Come si è visto, il primo stabilimento di Haina era stato il frutto tardivo dell'intervento militare americano, che aveva ripreso il piano elaborato da Cáceres nel 1910 per la creazione di fattorie-scuole agrarie. Nel giro di pochi mesi il nuovo direttore ristrutturò la Stazione di Haina e il Collegio e acquistò tutte le attrezzature necessarie. L'anno successivo ci fu il trasferimento a Moca. Rafael A. Espaillat, ministro dell'Agricoltura e dell'Immigrazione, nella *Memoria* del 1926 menzionava la «reinstallazione della Scuola di Agraria nella fertile provincia di Moca». La ristrutturazione e la messa in funzione dei due istituti, come abbiamo visto, era stata concepita dal governo di Horacio Vásquez (1924-1930) nel quadro di una strategia di sviluppo volta a introdurre una moderna cultura agraria nella Repubblica Dominicana. Dal Collegio e dalla Stazione di Moca il dottor Ciferri svolse attività di ricerca e comunicazione in col-



La Stazione Agronomica di Moca (1936) dove svolse la sua attività il dottor Raffaele Ciferri.

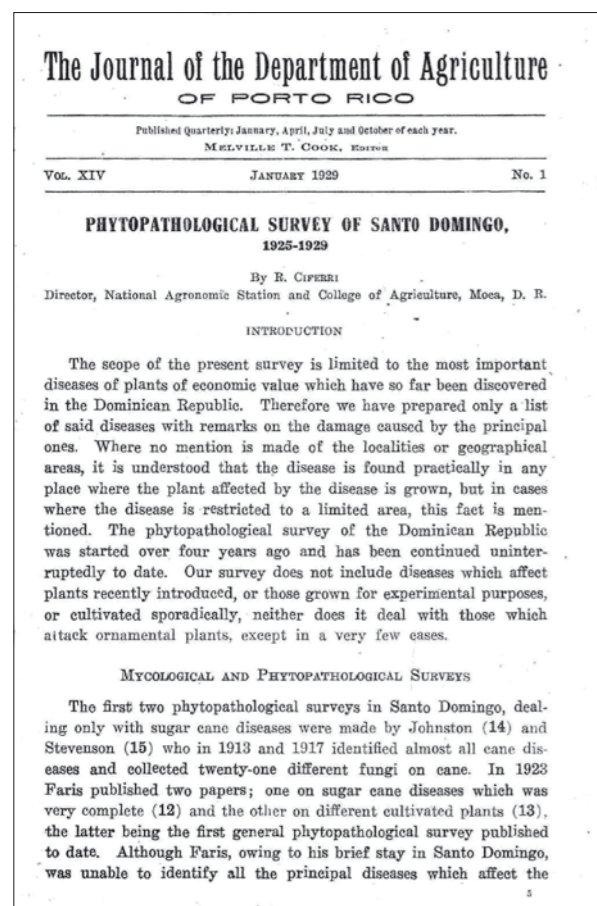
laborazione con scienziati d'Italia, Spagna, Cuba e di diversi Paesi d'America. Promosse il reclutamento attraverso la Stazione Agronomica Nazionale del dottor Erik Leonard Ekman, botanico svedese con il quale strinse una profonda amicizia durata fino alla morte di quest'ultimo, nel gennaio 1931. Ekman fin dal 1917 aveva svolto sull'isola un lavoro assolutamente straordinario; per circa un decennio, su incarico del Museo e Giardino Botanico di Berlino e del Dipartimento di Botanica del Museo Imperiale di Stoccolma, aveva condotto esplorazioni botaniche ad Haiti e in alcune zone della Repubblica Dominicana.¹⁷ Una volta portato a termine il lavoro con quelle istituzioni, a partire dal 1928 fu assunto dal governo dominicano, continuò a esplorare aree che non aveva ancora visitato e condusse studi botanici per la Stazione Agronomica Nazionale diretta da Ciferri, dando un impulso senza precedenti alla conoscenza sistematica della flora del Paese.

Progetti e risultati sotto la direzione di Ciferri

Il trasferimento della Stazione Agronomica a Moca fu indubbiamente vantaggioso, anche se nell'immediato provocò ritardi nei lavori che nel 1925 erano stati avviati a San Cristóbal. La legge n. 372 dell'1 marzo 1926 stanziava 60.000 dollari per «l'istituzione della Scuola di Agricoltura e della Stazione Agronomica Nazionale nel comune di Moca, provincia di Espaillat», pertanto si avviò immediatamente il trasferimento nella nuova sede. Ci vollero circa sei mesi per «smontare i materiali e gli impianti dei Laboratori, della Stazione e della Scuola» e per prepararli adeguatamente al trasporto. Quando arrivarono a Moca, gli edifici che avrebbero dovuto riceverli non erano ancora pronti. Con la legge del 28 aprile 1927, n. 636, fu approvato il programma di 16 materie che sarebbero state insegnate nella scuola o Collegio di Agraria e furono stabiliti i due titoli che questo avrebbe rilasciato: il diploma in scienze agrarie, che comportava la frequenza all'intero corso; e il titolo di perito agrario attribuito a quanti, dopo il conseguimento del diploma, avessero svolto un ulteriore anno di tirocinio presso il medesimo Collegio.¹⁸

Il lavoro del direttore del Collegio e della Stazione era intenso. Nel primo teneva personalmente i corsi di patologia vegetale e di botanica, con lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche. All'attività di docenza si affiancavano gli impegni richiesti dalla Stazione, tra cui svariati consulti, a voce o per iscritto, su più casi, che venivano richiesti di persona o per lettera e per i quali, come sottolineava lo stesso dottor Ciferri, «oltre alla ricerca in letteratura, erano necessarie analisi chimiche, determinazioni microscopiche o prove sperimentali». ¹⁹ Senza contare le ricerche da lui svolte nell'ambito del programma messo a punto per la Stazione in cui non tralasciò mai nulla che potesse essere d'interesse per migliorare il rendimento agricolo. Qui, tra gli altri incarichi, Ciferri era responsabile del laboratorio fitopatologico e delle collezioni di fitopatologia e micologia. Era anche responsabile «dell'istituzione del Servizio fitosanitario e quarantenario nella Repubblica». ²⁰

Oltre ai tecnici che lo avevano accompagnato al suo arrivo, Ciferri poté contare in seguito sulla collaborazione di un gruppo di scienziati da lui formati. Tutti insieme costituivano un formidabile team interdisciplinare che affrontò con successo i compiti più ardui. Se qualcosa ha caratterizzato il lavoro di Ciferri è il fatto di essere



Prima pagina dell'articolo *Indagine fitopatologica di Santo Domingo, 1925-1929* del dottor Rafael Ciferri pubblicato nel «The Journal of the Department of Agriculture of Porto Rico», gennaio 1929.

nuativi come il presbitero Miguel Fuertes y Lorens, Rafael Moscoso, Erik Ekman, Rafael A. Toro, Romualdo González Frago. Altri collaborarono in vari modi o per lavori molto specifici come Piero Redaelli, Rolando Martínez, l'agronomo J.P. Duarte M., Andrés González, César A. Campos, Thomas Erickson, Mario E. Espaillet, Horacio A. Read, Pedro A. Rojas e Fabio A. Rojas, tutti nomi citati da Ciferri nelle note di ringraziamento che generalmente inseriva nelle sue relazioni.

Pubblicazioni

La «Revista de Agricultura» pubblicata dalla Segreteria di Stato per l'Immigrazione fu il più importante organo di diffusione e divulgazione dell'agricoltura nel Paese. Attraverso di essa piani, progetti, propaganda e annunci importanti (come la disponibilità di attrezzi agricoli, sementi, piante da vivaio ecc.) e consigli per affrontare parassiti o malattie furono diffusi a coltivatori e allevatori in tutto il Paese. Le pagine della rivista riproducevano articoli sugli argomenti più disparati e ritenuti d'interesse per i proprietari di aziende agricole. Le notizie, però, erano più che altro un mosaico o un potpourri di informazioni agricole provenienti da latitudini a volte molto diverse dai tropici, poiché venivano copiate indistintamente dai servizi agrari dell'Argentina o degli Stati Uniti d'America.

Uno dei primi effetti del lavoro di Ciferri e del suo team scientifico di collaboratori fu il cambiamento che si verificò nelle pubblicazioni agrarie, ripensate quale mezzo per sostenere il piano nazionale per lo sviluppo agrario e zootecnico, i problemi immediati da affrontare, nonché i compiti di divulgazione ed estensione derivanti dal piano. Dopo la creazione della Stazione Agronomica e della Scuola Agraria di Haina nel 1925, il segretario dell'Agricoltura e dell'Immigrazione annunciò la sospensione fino a nuovo avviso della «Revista de Agricultura» e l'introduzione dei «Boletines Técnicos» della Scuola di Agricoltura di Haina e della Stazione Agronomica, ormai operativa «in tutti i suoi aspetti». Già a partire da Moca il servizio di pubblicazioni della Stazione Agronomica Nazionale comprendeva, oltre a bollettini, volantini e manifesti di divulgazione didattica,

sempre stato un lavoro di squadra, dove ognuno era responsabile della rispettiva specialità e presentava e discuteva i risultati dei propri studi con il direttore e il resto dei suoi colleghi. Lo si constata nel modo in cui i Laboratori o le Sezioni illustravano i rispettivi compiti nelle relazioni di lavoro della Stazione Agronomica Nazionale. Ciferri aveva inoltre il dono di riuscire a far integrare professori e diplomati, e altre persone legate a una rete di collaboratori, ognuno dei quali contribuiva con rapporti, mezzi e nozioni alla propria portata, in conformità a quanto richiesto dalle ampie visioni istituzionali. Un grande esempio di cooperazione e di lavoro di squadra che si rifletté anche nella collaborazione scientifica nazionale e internazionale.

Nella Stazione Agronomica Nazionale e Collegio di Agricoltura di Moca operò un team composto tra gli altri dal dottor Alessandro Eugenio Barthe, agronomo, uno dei veterani del Dipartimento di Agricoltura, che aveva sostituito il dottor Enea Razeto; il dottor Enrico Balzarotti, chimico; il dottor M. Palacios, veterinario zootecnico; il dottor Giuseppe Russo, entomologo; Fanny de Cervantes, insegnante di inglese. Nelle strutture e negli uffici lavorava personale esperto, ovvero F. O'Diot, maestro delle colture; J. Braun, responsabile dell'Orto Botanico; J. Santos M., assistente di Chimica; L. Quiñones, assistente di Entomologia; Edgardo Moltoni, ornitologo; R. Perdomo, tirocinante in agricoltura; J. Sochting, caposquadra; G. Sanz, amministratore della scuola; P.A. Rojas e A. de Js. Brache, dattilografi; J. Caballero, meccanico elettricista e C. Rosis, autista, oltre a un gruppo di collaboratori scientifici nazionali e stranieri, per lavori conti-

le relazioni, i rapporti, gli studi e le monografie, che apparvero sotto forma di pubblicazioni, sia nel «Boletín», sia sotto forma di libri e opuscoli. La «Revista de Agricultura», nel suo editoriale del giugno 1925, annunciava:

- Ora che la Stazione Agronomica di Haina è frequentata da uomini di scienza, di riconosciuta competenza, verranno pubblicate cinque serie di bollettini tecnici, classificati come segue:
- A.- Fitopatologia, microbiologia ed entomologia.
 - B.- Botanica ed ecologia.
 - C.- Agricoltura, agronomia, industrie agricole e scienze forestali.
 - D.- Chimica.
 - E.- Veterinaria e zootecnia.²¹

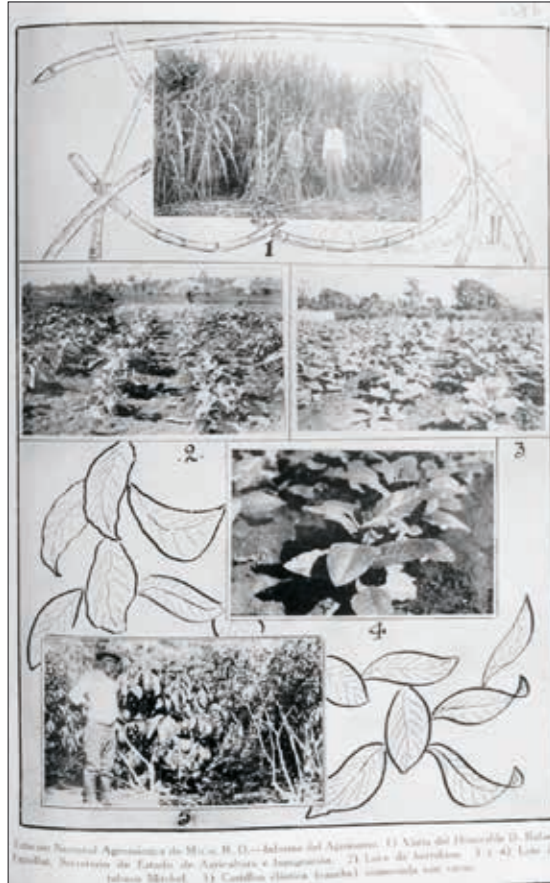
Oltre agli scambi con le istituzioni omologhe, gli studi svolti presso la Stazione Agronomica Nazionale furono pubblicati su riviste nazionali e anche su riviste scientifiche all'estero, in virtù dei rapporti con i ricercatori e gli editori europei, nonché con quelli di America Latina e Stati Uniti.

Le pubblicazioni comprendevano materiale didattico utilizzato dagli studenti del Collegio, ma anche circolari, manifesti e opuscoli divulgativi su argomenti di interesse per gli agricoltori in generale. Questa varietà di formati cercava di rendere l'attività della Stazione più rispondente alle esigenze espresse da coltivatori e allevatori. Nel 1926, ad esempio, furono inseriti nel catalogo tre opuscoli dedicati a problemi quotidiani a cui fecero seguito delle campagne specifiche: due erano dello stesso Ciferri, *La lucha contra los ratones* (La lotta contro i topi) e *Veinticuatro fórmulas para la lucha contra las enfermedades de las plantas* (Ventiquattro formule per contrastare le malattie delle piante);²² il terzo, del dottor M. Conti, riguardava *Las verrugas en los bovinos* (Le verruche nei bovini). Tra gli studi pubblicati sui «Boletines Técnicos», nella collana Botanica ed Ecologia, ci sono: n. 1. dottor R. Ciferri e R. González Frago, *Hongos parásitos y saprófitos de la República Dominicana* (Funghi parassiti e saprofiti della Repubblica Dominicana), 2^a serie (febbraio 1926); n. 4. dottor R. Ciferri e R. González Frago, *Hongos parásitos y saprófitos de la República Dominicana*, 3^a serie (maggio 1926); n. 5. dottor R. Ciferri e R. González Frago, *Hongos parásitos y saprófitos de la República Dominicana*, 4^a serie (agosto 1926); n. 2. dottor R. Ciferri e R. González Frago, *Hongos parásitos y saprófitos de la República Dominicana*, 5^a serie (settembre 1926). Le serie micologiche pubblicate furono almeno trentacinque. L'anno successivo, 1927, furono pubblicati una circolare e due «Boletines Técnicos», nella collana di Fitopatologia, Microbiologia ed Entomologia, a cura del dottor Giuseppe Russo, responsabile della Sezione di Entomologia: *Insectos dañinos a los principales cultivos y medios para combatiros* (Insetti dannosi alle principali colture e misure per combatterli; circolare n. 1, marzo 1927); *La lucha natural o biológica contra los insectos dañinos a los cultivos* (Controllo naturale o biologico degli insetti dannosi per le colture; n. 1, giugno 1927) e *Relación de las enfermedades del cultivo de Algodón, Berenjena, Cebolla, Papa en la Provincia de Montecristi* (Relazione sulle malattie delle coltivazioni di cotone, melanzana, cipolla, patata nella provincia di Montecristi; n. 2, luglio 1927).²³ Per la prima volta si trattava di pubblicazioni del tutto originali.

Collezioni e Orto Botanico

Sia per motivi di studio che didattici furono create varie raccolte di interesse scientifico, che venivano analizzate nei rispettivi laboratori e di cui si occupavano diversi specialisti; nel 1926 le più rilevanti erano:

- COLLEZIONE FITOPATOLOGICA, costituita da 96 ampolle contenenti piante o parti di piante conservate in alcool o formaldeide, 164 preparati secchi, tra cui alcuni tipi e cotipi di micoflora dominicana.
- COLLEZIONE MORFOLOGICA DI BOTANICA, 31 esemplari sotto vetro.
- COLLEZIONE XILOLOGICA, con 31 frammenti di legno.
- COLLEZIONE CECIDOLOGICA, con 26 esemplari di cecidi e domazi.
- COLLEZIONE ORNITOLOGICA, 56 esemplari imbalsamati e montati.²⁴



COLLEZIONE ITTIologica, composta da 11 esemplari non classificati.

COLLEZIONE MICOLOGICA DI COLTURE FUNGINE, «varia a seconda delle esigenze di studio».²⁵

RACCOLTA DI PIANTE ESSICcate, formata da campioni provenienti da tutto il Paese.

COLLEZIONE ENTOMOLOGICA, composta da insetti raccolti da tutto il Paese e conservati in 50 scatole e 40 barattoli.

Tutte le raccolte richiedevano particolari cure per scongiurare i danni provocati dall'umidità tropicale e prevenire quindi l'attacco della muffa. Ognuna di queste collezioni aveva funzioni specifiche e spesso erano in relazione tra loro. Ad esempio, un coleottero della collezione entomologica poteva essere associato nella collezione di fitopatologia alla parte di una pianta alla quale aveva causato un determinato danno; lo stesso valeva per le collezioni ornitologica e ittiologica, poiché uccelli e pesci potevano avere effetti sia sulle piante che sulle acque. Si comprende, pertanto, come le collezioni crescessero di giorno in giorno, al ritmo dei contributi, dei consulti, dei lavori di ricerca e degli scambi della Stazione.

Un esempio di importante e precoce collaborazione e di scambio scientifico è dato dal fatto che nel 1926 la collezione micologica ricevette dall'American Type Culture Collection, annessa al John McCormick Institute for Infectious Diseases di Chicago, una collezione di *Torulopsidacee* a pigmento rosso o rosa (in cambio di un'altra collezione di funghi dello stesso gruppo da qui inviata) che furono studiate nella Stazione di Moca con la collaborazione del professor Piero Redaelli. L'Orto Botanico faceva parte del complesso scientifico della Stazione Nazionale e del Collegio come componente per l'apprendimento e la ricerca. Era stato progettato con cinque sezioni, nelle quali sarebbero state raggruppate le principali specie autoctone, oltre a piante esotiche.

Laboratorio fitopatologico

Si può affermare, senza timore di smentite, che l'entrata in funzione di questo e degli altri laboratori della Stazione Agronomica Nazionale costituì una pietra miliare nell'agricoltura dominicana, dando inizio alla conoscenza sistematica delle patologie delle colture, così come della popolazione di piante e alberi del Paese. Le pratiche empiriche non furono abbandonate, però fu stabilito un principio di collaborazione scientifica volto a determinare i mezzi più efficaci ed efficienti per curare queste malattie, il che significò un cambiamento radicale rispetto alla situazione precedente.

Ad assumersi con grande entusiasmo questo compito fu lo stesso Ciferri che nel 1927 riferiva di aver osservato e studiato le malattie di: Fior d'arancio («macchia fogliare»), Batata («muffa bianca»), Cacao («muffa» e «moniliasi»), Cannella (defogliazione associata a funghi), Cipolla (macchie fogliari, marciume del bulbo ecc.), Susina («muffa bianca»), Palma da cocco («anello zoppo» ecc.), Downy Mirtle (attacchi fungini fogliari), Fagioli e fagiolini (mosaico e antracnosi), Fava di Tonka (defogliazione fungina), Fico («muffa»), Litchi («attacchi fungini»), Papaya («attacchi fungini e mal dell'ananas»), Mais (malattia batterica), Arachidi («muffa bianca» e altri), Mangostan (essiccazione apicale delle foglie), Ignami (macchie fogliari), Patate (rogna e peronospora), Peperoni (antracnosi), Ananas («marciume del cuore»), Liquirizia (macchie fogliari), Tabacco («necrosi del gambo», «bronzatura» e altri), Pomodoro («peronospora», «marciume»), Yucca (macchie fogliari), Riso (danni di varia gravità), Melograno (attacco fungino), Giacinto («marciume

del bulbo»)²⁶. Furono inoltre sottoposte a diversi studi le malattie delle banane e di altri generi di consumo popolare.

Laboratorio di entomologia

Questo laboratorio doveva svolgere ricerche scientifiche e agricole sugli insetti dannosi per l'agricoltura. Nel 1927 non ne era ancora stata completata l'installazione, pur offrendo «il Servizio Entomologico di tutta la Repubblica». Gli insetti venivano raccolti sistematicamente durante le indagini sul campo e le visite alle coltivazioni. Il loro posto era la Collezione entomologica di cui sopra, dove venivano classificati in base alle piante che infestavano così come insieme ai loro entomofagi, predatori e parassiti. La collezione ambiva a diventare un vasto campionario di «Artropodi, Insetti, Miriapodi, Ragni, Crostacei, nonché di altri gruppi di esseri animali, con lo scopo di formare un Museo Zoologico Agricolo, di cui nel Paese c'è molto bisogno».²⁷

Il modus operandi consisteva nella preparazione di scatole biologiche di insetti, che venivano sistematicamente osservate, in modo da poter «sintetizzare la vita dell'insetto e dei suoi parassiti», nonché le sue relazioni (con piante, animali e altri insetti), oltre allo studio morfologico e alla classificazione scientifica: a) Linneana e b) di Aderlisch-Silvestri. Tale procedura era applicata a tutti gli insetti, indipendentemente dal fatto che fossero dannosi o utili per l'agricoltura del Paese.

Laboratorio di chimica

I compiti principali di questa componente della Stazione Agronomica Nazionale riguardavano lo studio del suolo, compresa la composizione dei minerali (carbone, rame ecc.), delle acque minerali e non minerali, dei fertilizzanti, così come delle piante alimentari o d'esportazione. Lo studio del suolo permetteva di conoscere le capacità di adattamento delle piante che potevano essere introdotte e coltivate nel Paese con il massimo beneficio. Inoltre il laboratorio rispondeva alle richieste dei coltivatori, che inviavano campioni di piante con i nomi comuni; la Stazione restituiva loro le analisi con l'indicazione aggiuntiva dei nomi scientifici.

Per quanto riguarda le acque minerali, nel 1927 erano già disponibili i risultati delle «Analisi delle acque termali della Provincia di Azua», che ne determinavano la composizione di zolfo e minerali, pur essendo l'analisi batteriologica ancora in corso. Erano inoltre stati condotti studi comparativi con altre fonti termali in Europa, America e Oceania e con l'acqua di Laguna Salada, il cui «alto contenuto di cloro la rende sgradevole», oltre che «poco digeribile e non potabile». Fu analizzata pure l'acqua di Villa Vásquez, che si rivelò essere un'«acqua dura e difficile da digerire».²⁸

Furono peraltro analizzati anche molti prodotti agricoli, tra cui la canna da zucchero, il cacao, il caffè, nonché alimenti popolari come i tuberi (patate dolci, igname, manioca, banane) e il riso, oltre a graminacee foraggere. Dalle analisi emersero vari suggerimenti per lo sfruttamento industriale di alcuni di questi prodotti. Inoltre, entro il 1927 si prevedeva di intraprendere «la classificazione dei suoli della Repubblica», una delle iniziative di più ampio respiro della Stazione Agronomica Nazionale. Per questo compito si sarebbe fatto ricorso a un metodo complesso per i suoli tropicali cioè «la classificazione moderna basata sui loro profili, che ci dicono non solo che cos'è un suolo e quanto vale oggi, ma anche, attraverso i suoi strati sovrapposti, il suo sviluppo, la sua storia e il suo futuro, ovvero la sua predisposizione a migliorare, conservare o perdere le sue qualità attuali» (p. 360).

Sezione forestale

Una delle sfide più complesse riguardava i boschi di pini, poiché l'abbattimento indiscriminato delle pinete stava distruggendo la possibilità di uno sfruttamento razionale della foresta. Era evidente che non si trattava di un compito che si potesse risolvere con un semplice divieto, poiché il Paese aveva bisogno della foresta e di

Resoconto della visita del Ministro dell'Agricoltura Rafael Espailat alla Stazione Nazionale Agronomica di Moca con immagini del lotto di ortaggi, piante di tabacco e cacao.

Il dottor Raffaele Ciferri nel suo laboratorio della Stazione Nazionale Agronomica di Moca, provincia di Espailat, 1927 circa.



Mappa della distribuzione delle foreste e delle colture della Repubblica Dominicana, pubblicata nell'articolo del dottor Raffaele Ciferri *Indagine fitopatologica di Santo Domingo, 1925-1929* apparso nel «The Journal of the Department of Agriculture of Porto Rico», gennaio 1959.

sponeva di enormi riserve che dovevano essere sfruttate per lo sviluppo della nazione (p. 357).

La Sezione forestale era stata aperta con il chiaro scopo di occuparsi di tutela e di sensibilizzazione ambientale. Nella sua Relazione Ciferri scrisse: «I Paesi comprendono il valore del bosco solo quando l'hanno distrutto; ed è allora, con spese e sacrifici, che iniziano l'opera di ricostruzione di ciò che, per ignoranza o avidità, hanno distrutto» (p. 10).

«La Repubblica Dominicana ha la fortuna, forse unica nelle Antille, di possedere una formidabile riserva forestale, formidabile, ma non infinita». «Questa ricchezza non è in alcun modo valorizzata, e ancor meno curata. Inoltre, costituisce un insieme quasi completamente sconosciuto dal punto di vista economico».

Egli propose la tutela di aree di «riserva obbligatoria» che avrebbero dovuto essere sorvegliate da un tecnico specializzato all'interno della Segreteria per l'Agricoltura e l'Immigrazione, «capo di un Dipartimento forestale cui spetterebbe la supervisione del patrimonio forestale nazionale sotto tutti gli aspetti, e in particolare: 1) La delimitazione delle aree dove il taglio del bosco dovrebbe essere vietato. 2) Attività di rimboschimento, ove necessario, alimentando in particolare un vivaio governativo. 3) Riconoscimento delle aree forestali in generale e delle possibilità di sfruttamento razionale e commerciale, in relazione alle industrie del legno e alle industrie sussidiarie (estrazione di trementina, resine, gomme, sostanze coloranti ecc.) 4) Corsi speciali presso il Collegio di Agricoltura, per studenti, e lezioni informative, redazione di opuscoli ecc.»

Sezione di idrobiologia

Questa sezione si occupava del «problema dello studio biologico delle acque» in funzione delle esigenze del Paese ed era suddivisa in due capitoli principali: «Acque dolci» e «Acque marine». La prima divisione copre la conoscenza dei pesci esistenti nella Repubblica, il loro rapporto con la lotta antipaludica e il «valore antimalarico di queste diverse specie». Inoltre, la conoscenza del pesce destinato all'alimentazione e il valore di ogni specie, sia per uso interno sia, una volta lavorato, per l'esportazione (p. 10).

Come attività correlate la Relazione di Ciferri cita la creazione di stagni con pesci antimalarici nostrani, ma all'occorrenza anche importati. Altri vivai di pesci pregiati per uso alimentare, sia autoctoni che introdotti dall'estero. E quelli legati all'irrigazione, da affrontarsi d'intesa con il responsabile del Servizio di Irrigazione Nazionale; qui Ciferri evidenziava tre ordini di problemi: a) Controllo antimalarico, incorporando con l'irrigazione «pesci zanzaricidi» e altri mezzi indiretti come «la semina di Eucalipto, la semina di Chara e la semina di Coleotteri ed Emitteri acquatici che divorano le larve di zanzara»; b) Semina di pesci nella rete di irrigazione; c) Controllo delle alghe e delle piante verdi nei canali di irrigazione che possono ostruire il flusso dell'acqua (p. 11). In relazione alle acque marine, si evidenziano i «problemi di conoscenza dei pesci di mare», per il loro uso nutrizionale, ma anche nell'ottica della protezione della fauna marina con la «regolamentazione della pesca della tartaruga Carey e di altre tartarughe per il loro guscio», nonché «lo studio delle possibilità di altre industrie derivate dal mare», come l'industria delle spugne, della madreperla e del corallo, sempre regolamentata. La missione sarebbe stata non solo quella di studiare ma anche di proporre «dimostrazioni pratiche in diverse parti della costa della Repubblica, con diversi tipi di pesce preparati in modi diversi» (p. 12). Se questo progetto fosse stato sostenuto, la Stazione Agronomica Nazionale della Repubblica Dominicana sarebbe stata la prima nell'area caraibica ad avere un dipartimento di idrobiologia agronomica.

Esplorazione micologica

In quanto responsabile della Sezione di Fitopatologia e Micologia, Ciferri fu anche responsabile della prima

esplorazione micologica della Repubblica. Inizialmente, un piccolo campione di funghi raccolti fu inviato al dottor Carlos Eugenio Chardón, commissario per l'Agricoltura di Portorico, «al quale riconosce Ciferri / dobbiamo importanti contributi alla conoscenza della micoflora dominicana». Materiale micologico arrivò da Portorico e da altri Paesi per essere studiato nel laboratorio della Stazione Agronomica Nazionale. Nel 1927 erano già state studiate circa 400 specie di funghi nel Paese e pubblicate 10 serie redatte a cura di Ciferri e di González Frago contenenti circa 300 specie.²⁹

Questo compito autoimposto si tradusse ben presto in decine di pubblicazioni nel Paese e all'estero e culminò in una delle opere principali di Ciferri, *Micoflora Domingensis*, pubblicata nel 1929, alla quale avrebbe continuato ad attendere negli anni successivi fino alla pubblicazione, nel 1961, della sua botanica completa dei funghi dell'isola: *Micoflora Domingensis Integrata*.³⁰

Rapporto sul cacao

Nel 1928 Ciferri, in collaborazione con il suo gruppo, completò lo studio sulla coltivazione e la produzione del cacao nel Paese. Tra alti e bassi, questo frutto ha avuto una lunga storia di coltivazione e di esportazione dalla colonia; all'inizio del XX secolo occupava un gran numero di agricoltori, grandi e piccoli, oltre a grandi appezzamenti di terreno nelle principali regioni agricole ed era una coltura di importanza strategica per il Paese.

Il Rapporto è indicativo del tipo di ricerca svolta sotto la direzione di Ciferri dalla Stazione Agronomica e dal personale del Collegio di Agricoltura. L'ispezione portò lo scienziato in tutte le regioni produttrici e il confronto mise in luce la bassa qualità del cacao ottenuto, nonostante l'alto potenziale del prodotto dominicano. Nel ricercare le cause del problema Ciferri non si limitò a questioni di tecniche agrarie, com'era consuetudine, poiché la scarsa qualità del cacao e di altri prodotti era tipicamente attribuita all'ignoranza dei contadini. Ciferri andò oltre e scoprì che la qualità scadente era dovuta allo sfruttamento commerciale del piccolo agricoltore, il quale non ricevendo alcun incentivo finiva per rispondere alla domanda commerciale di un cacao di qualità inferiore, che mediamente era quello ottenuto dal cacao di tipo Sánchez.³¹

Il Rapporto è suddiviso in dodici capitoli che coprono: 1) L'industria del cacao nel mondo; e, per quanto riguarda la Repubblica Dominicana, 2) Notizie storiche sul cacao, 3) Statistiche sulla produzione e l'importanza economica, 4) Distribuzione geografica della coltura, 5) Climatologia e terreni, 6) «Specie e varietà del cacao e delle piante da ombra», 7) Analisi del cacao e delle sue caratteristiche, 8) Pratiche di coltivazione del cacao, 9) «Saggio di ecologia agricola dell'albero del cacao», 10) Precipitazioni e raccolto, 11) Osservazioni in una fattoria e 12) «Malattie parassitarie e non parassitarie dell'albero del cacao». Il Rapporto, redatto nel bel mezzo del trasferimento della Stazione e dell'inizio delle lezioni nel Collegio a Moca, rimane tuttora uno studio di riferimento per la conoscenza dell'industria del cacao nella Repubblica Dominicana. Diversi capitoli si distinguono per la loro attualità: quelli su clima e suolo, pioggia e raccolto, oltre al capitolo sulla cultura contadina; due sono particolarmente importanti: il saggio sull'ecologia agricola e quello sulle malattie degli alberi del cacao.

Ciferri osserva come il commerciante punti alla quantità, ma è convinto che questa strategia non porti allo sviluppo sociale, poiché così facendo ci si limita a replicare uno schema in cui alla bassa qualità del cacao corrisponde anche la povertà del produttore, sia esso un imprenditore medio o un piccolo agricoltore. Propone pertanto di migliorare la qualità del cacao, consideratone il potenziale molto più alto; e per far questo si appella anche all'aiuto degli stessi commercianti, che potrebbero contribuire con la loro conoscenza di



Mappa delle province di Santo Domingo pubblicata nell'articolo del dottor Raffaele Ciferri *Indagine fitopatologica di Santo Domingo, 1925-1929* apparso nel «The Journal of the Department of Agriculture of Porto Rico», gennaio 1959.

varietà e caratteristiche del cacao a una migliore valutazione del prodotto. In tal modo, scommettendo sulla qualità anziché sulla quantità, la Repubblica Dominicana occuperebbe un segmento di mercato migliore di quello che aveva all'epoca, in quanto sarebbe più competitivo e molto più redditizio per produttori e commercianti date le quotazioni più alte. L'obiettivo era realizzabile e per raggiungerlo occorreva condividere con il contadino coltivatore una parte dei benefici, tramite un prezzo equo, in modo che fosse incentivato a una maggior cura nel processo di preparazione, coltivazione, raccolta ed essiccazione del cacao. Era inoltre indispensabile l'appoggio dello Stato al fine di facilitare il trasporto su strade sezionali o vicinali, all'epoca scarse e impraticabili.

Osservatorio centrale di ecologia agraria

Il trasferimento della Stazione a Moca offre al dottor Ciferri lo spunto per riflettere sulla possibilità di trasformare l'osservazione meteorologica in campo agricolo allo scopo di «integrarla all'ecologia agraria e fornirle nuovi elementi». Nel suo *Rapporto* del 1926 insisteva cordialmente con il segretario di Stato per l'Agricoltura sulla necessità di ampliare le attrezzature a disposizione dell'osservatorio meteorologico per elevarlo a Osservatorio Centrale di Ecologia Agraria che avrebbe operato in coordinamento con l'Osservatorio Meteorologico Nazionale di Santo Domingo e le sottostazioni esistenti in varie parti del Paese. In questo modo, argomenta, «insieme alla meteorologia generale, la meteorologia agraria è chiamata a essere un potente aiuto all'agricoltura». Detta «agrometeorologia costituisce la base dell'Ecologia applicata all'agricoltura, determinando i periodi critici delle piante, le medie fenologiche, le percentuali di probabilità dei diversi fenomeni meteorologici in un determinato periodo e il calo nella produzione a causa di condizioni atmosferiche avverse». ³²

Oltre ai dati forniti dal servizio dell'Osservatorio Meteorologico Nazionale, sito a Santo Domingo e collegato a una rete di stazioni e sottostazioni in varie province, le informazioni meteorologiche della Stazione Agronomica Nazionale di Moca erano integrate da quelle inviate dalle varie stazioni della Ferrovia Centrale Dominicana, permettendo il monitoraggio comparativo delle precipitazioni e della temperatura in vari punti del Cibao centrale e orientale, come risulta dai rapporti annuali della Stazione Agronomica Nazionale. Tuttavia, il nuovo sviluppo proposto nell'ottica dell'«agrometeorologia» avrebbe reso le osservazioni più specifiche, con implicazioni importanti per lo sviluppo forestale e agricolo. A tal fine il direttore Ciferri richiedeva sei «indispensabili dispositivi di registrazione automatica», ovvero: 1) Termografo per misurazioni dell'aria e del suolo; 2) Evaporigrafo; 3) Eliofanografo; 4) Pluviometro; 5) Anemografo; 6) Barometro a mercurio per il monitoraggio. Con l'istituzione dell'Osservatorio si sarebbe iniziato a lavorare sulla misurazione dei dati determinanti per «le principali piante arboree ed erbacee coltivate nel Cibao».

Formazione di professionisti dell'agricoltura

La formazione di professionisti fu la funzione principale del Collegio di Agricoltura, alla cui direzione, come pure alla Stazione Agronomica Nazionale, era sempre il dottor Raffaele Ciferri. Come abbiamo visto, lo staff tecnico della Stazione costituiva anche il corpo docente del Collegio; Ciferri, in qualità di direttore del Collegio, si occupava della loro formazione continua. Per i tecnici che lì si stavano formando l'ambiente di ricerca e di immersione totale nei problemi e nelle soluzioni proposte e sperimentate sulle colture nazionali costituì il contesto più favorevole all'apprendimento. Inoltre, furono creati una biblioteca e un centro di documentazione con decine di titoli delle principali riviste specializzate nei vari rami delle scienze agrarie, in particolare nell'agricoltura tropicale, ricevute in cambio o in abbonamento, con cui si divulgavano le conoscenze più avanzate e aggiornate. ³³ Grazie alle caratteristiche del Collegio i suoi diplomati erano riconosciuti come tecnici di alto livello, dotati per di più di una personale formazione etica e attenta al rispetto per la natura. Tra le altre strutture, la scuola disponeva di un Campo di Sperimentazione Agraria e di un Giardino di Acclimatazione di piante

esotiche, con l'obiettivo di introdurre nel Paese nuove specie di piante e semi di piante utili. In entrambi si svolgevano lavori di importazione, acclimatazione, coltivazione e moltiplicazione di piante di altri Paesi, comprese le piante ornamentali e le specie che sarebbero entrate a far parte dell'Orto Botanico. Si trattava di strutture differenti dai vivai di piante di cui la Stazione era dotata, destinate alla distribuzione per la semina; tra le altre, piante e talee ornamentali; forestali (soprattutto mogano); industriali e medicinali (eucalipto); alberi da frutto (soprattutto manghi); tessili (sisal ed henequén); talee e piante foraggere: erba elefante, canna giapponese, erba del Guatemala (leucaena); oltre ai semi degli stessi tipi di piante, fatta eccezione per il mogano (piccole quantità venivano inviate anche in Colombia, Stati Uniti d'America, Italia, Germania e altri Paesi).

A metà del 1927 il Collegio sfornò il primo gruppo di nuovi tecnici. Nella *Memoria* corrispondente il ministro Espaillat si espresse con grande soddisfazione: «Nel mese di luglio si è svolta la cerimonia per il conferimento dei diplomi in Scienze Agrarie ai giovani che hanno ottenuto il titolo dopo due anni di studi continui». ³⁴ I neodiplomati avrebbero lavorato alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura e dell'Immigrazione come istruttori agricoli e ispettori della frutta in diverse parti del Paese. Alcuni di coloro che non avevano la preparazione sufficiente per ottenere il diploma in Scienze Agrarie, proseguiva il ministro, avevano ricevuto «un attestato di frequenza a un corso elementare e pratico della durata di un anno». ³⁵

Visti gli ottimi risultati del Collegio di Agricoltura, nella *Memoria* del 1927 indirizzata al Presidente della Repubblica il segretario Espaillat espone la propria visione: «Fin dalla fondazione di questa Scuola ho pensato che dopo cinque anni di attività, una volta che avremo attinto al numero di diplomati in Scienze Agrarie di cui il Paese potrebbe aver bisogno per la diffusione dei principi scientifici tra gli agricoltori, essa dovrebbe essere convertita in un Istituto Politecnico dove i discenti, già in numero molto maggiore, possano ricevere una preparazione che permetta loro di lavorare con consapevolezza nei campi e nelle altre industrie che potranno sorgere nel Paese». ³⁶

Altri contributi

Ciferri era prima di tutto uno scienziato. I suoi contributi alla scienza biologica hanno continuato a dare risultati anche dopo il suo soggiorno a Santo Domingo, dimostrandone le capacità di ricerca e denotando la continuità e l'approfondimento costante degli studi da lui intrapresi nel Paese. I suoi contributi, tuttavia, vanno al di là della scienza biologica. ³⁷ Ne sono un esempio le sporadiche incursioni nella biografia, rispondenti al desiderio di uno spirito critico e al tempo stesso generoso quale lui era di testimoniare la propria amicizia e riconoscenza. Così, alla morte di Ekman e González Frago scrisse note biografiche che sottolineavano il valore dei contributi scientifici di ciascuno ai rispettivi ambiti di studio.

Traduzione e critica cartografica

Frutto dell'amicizia di Raffaele Ciferri con Federico Henríquez y Carvajal è la traduzione in spagnolo dell'opera di Carlo Frati *El mapa más antiguo de la Isla de Santo Domingo (1516) y Pedro Mártir de Anglería* (tradotto da R. Ciferri con una prefazione di F. Henríquez y Carvajal, Leo S. Olschki, Firenze 1929). La cosa più importante e al tempo stesso curiosa è che Ciferri si prese la briga di confutare i criteri, contrari alla tesi di Frati che situava la carta nel 1516, esposti l'anno successivo dallo storico cappuccino fra Cipriano de Utrera, secondo il quale la carta inclusa nell'opera di Pietro Martire d'Anghiera riprodotta da Frati era una copia di un'altra precedente che Utrera collocava nel 1509, motivo per cui l'originale sarebbe da far risalire a quest'ultima data. Nel suo commento critico Ciferri recensisce sia il lavoro di Frati sia quello di Utrera; definisce quest'ultimo «un dotto storico spagnolo specializzato in questioni storiche riguardanti Santo Domingo» e ne passa in rassegna argomentazioni chiave e punti deboli. Tra questi elenca i dettagli contenuti specificamente nella carta dell'isola inclusa nell'opera di Pietro Martire d'Anghiera e la vicinanza della data proposta dal frate cappuccino a esemplari

cartografici che ancora non li contengono: il planisfero Contarini-Rosselli (1506), la celebre mappa di Waldseemüller (1507) e quella di Brown (1513). Inoltre, la lettera del giugno 1511 presa in esame da Utrera nel suo opuscolo e nella quale si afferma che ci sono «*quindici Paesi sull'isola*», conferma secondo Ciferri la data della mappa di Frati e costituisce un'obiezione più che un argomento a sostegno della prima datazione proposta da Utrera. In conclusione, riconosce che: la data proposta da Frati per la mappa dell'isola di Hispaniola è «*una data limite*» e, «*salvo prova contraria*», l'unica che può basarsi su fonti storiche esistenti;³⁸ anche qui traspare lo spirito critico sotteso alla sua analisi.

Carta geobotanica dell'isola

Poco dopo il ritorno in Italia, Ciferri completa e pubblica, nel 1936, il suo *Studio Geobotanico dell'Isola Hispaniola*, accompagnato da una Carta Geobotanica dell'isola³⁹ nella quale sintetizzava la conoscenza della flora della Repubblica Dominicana che lo aveva accolto in anni di intenso lavoro. Al momento si sta cercando di recuperare la carta che non risulta essere presente in nessuno dei principali depositi nazionali. Nonostante le possibili manchevolezze di una simile impresa, considerato che il suo autore si trovava già fuori dal Paese, il saggio cartografico di Ciferri era il primo del genere per la Repubblica Dominicana. Dell'esistenza della carta non si è quasi mai parlato a Santo Domingo. Il dottor Carlos Eugenio Chardón la liquidò sbrigativamente osservando che «*nella carta del dottor Ciferri, pubblicata in Italia, nel 1934, abbiamo trovato rilevanti errori*».⁴⁰ Tuttavia, è lo stesso Chardón a sottolinearne alcuni pregi, riferendosi in particolare alle pinete della Sierra del Bahoruco: «*Queste pinete non figurano nella carta forestale di Durland, ma in quella di Ciferri sì*».⁴¹

Fine del suo lavoro di direttore

La dittatura di Rafael Leónidas Trujillo si dimostrò fin da subito incompatibile con lo sviluppo sociale e democratico del Paese; non stupisce pertanto che già la sua prima amministrazione avesse deciso di «*risolvere definitivamente il problema della Scuola Nazionale di Agricoltura*», adducendo a pretesto che «*così com'era organizzata non stava dando i frutti che ci si sarebbe aspettati*». L'organizzazione scientifica messa a punto dal dottor Ciferri veniva dunque accusata di perseguire «*un obiettivo nel complesso sbagliato*»: formare agrotecnici o periti «*destinati logicamente ad essere professionisti di laboratorio e di "bureau" e non braccia tecnicamente addestrate per intervenire direttamente nelle lotte della terra*». La «*riuscita riforma*» trujillista della Scuola Nazionale di Agricoltura consisté pertanto nel tornare alla vecchia Stazione Sperimentale di Haina, così come l'avevano concepita gli occupanti americani nel 1920, con la finalità cioè di «*preparare Maestri di Colture e Amministratori di Fattorie Rurali, un titolo che di per sé basta a spiegare il piano di riforme ideato dal Governo*».⁴²

Sebbene nella sua Memoria del 1930 il nuovo Segretario di Stato per l'Agricoltura, Rafael César Tolentino, si riferisse solo alla riabilitazione della Scuola Agraria e della Stazione Sperimentale (utilizzando i nomi che gli erano stati assegnati dai *marines* statunitensi durante l'occupazione militare del Paese), fu ben presto chiaro che il nuovo governo dominicano stava di fatto rinunciando a incrementare le competenze scientifiche in campo agrario che avrebbero permesso uno sviluppo autonomo ed equilibrato dal punto di vista ecologico, sociale ed umano, favorendo pertanto la sovranità alimentare e lo sviluppo indipendente. Preferì invece formare ispettori delle colture e della frutta, nonché istruttori agrari che si attenessero alle linee guida imposte dall'alto dai tecnici del Dipartimento dell'Agricoltura, senza poter tener conto delle differenze di suolo, clima, precipitazioni, acque fluviali e irrigazione, della durata del soleggiamento, della flora e della fauna, insomma dei vari ecosistemi il cui studio è indispensabile per coniugare uno sfruttamento razionale della natura con il minor impatto ambientale. Tanto semplice come il fatto che la classificazione sistematica di una pianta o di un insetto dannoso per tale pianta ci permette di sfruttare le conoscenze già esistenti nel mondo e ci apre le porte alle soluzioni più efficaci ed efficienti. Naturalmente, la visione ristretta della dittatura impediva di cogliere il beneficio nazionale che tutto questo avrebbe significato.

Si comprende quindi come la risoluzione del contratto del governo dominicano con il dottor Ciferri fosse stata causata da divergenze sulla sua visione scientifica, che, come si è visto, si basava su una filosofia sociale e politica totalmente diversa da quella promossa dal nuovo esecutivo. Questo fatto fu però dissimulato con l'assunzione dello scienziato da parte della società La Yuquera Dominicana⁴³ di Santiago nel 1932. Quello stesso anno il dottor Ciferri fu richiamato a Pavia dove gli veniva offerta la vicedirezione del Laboratorio Fitopatologico.

Una raccolta di omaggi

Il contributo decisivo di Ciferri rappresenta un punto di partenza oggi più che mai valido. Ha anticipato i problemi del presente analizzando i problemi del suo tempo con vero senso scientifico e umano. Credeva nella necessità di sviluppare nel nostro Paese un campo per le scienze naturali che fosse originale, indipendente, e non una mera estensione della scienza di altri Paesi dominanti o di un unico potere interno che decidesse in modo assoluto, sbarrando così i percorsi possibili di un'agricoltura orientata dalla scienza allo sviluppo sociale e democratico. Il suo contributo alle scienze botaniche e agronomiche del Paese ha creato un modello con il quale articolare le scienze naturali e la tutela dell'ambiente in un concetto di sviluppo socioeconomico nazionale.⁴⁴ Questo breve profilo dell'operato del dottor Ciferri nell'isola intende richiamare l'attenzione sulla storia delle scienze naturali nella Repubblica Dominicana, argomento sul quale l'Archivo General de la Nación ha in preparazione una collana speciale. Tra le prime raccolte documentarie una costituirà un omaggio all'eminente scienziato italiano, non meno grande per le sue doti umane, e un ringraziamento. E, soprattutto, questa raccolta metterà in luce il suo lavoro e ci permetterà di riprendere le sue riflessioni e la sua visione dell'ecologia e dello sviluppo sociale, facendo al contempo scoprire alle nuove generazioni radici e solide basi su cui costruire le scienze naturali nel nostro Paese.

La grande fontana del roseto storico dell'Orto Botanico dell'Università di Pavia (Sistema Museale di Ateneo). Durante la sua direzione (1942-1964) Raffaele Ciferri affrontò il periodo di ricostruzione postbellico dando alla facciata principale dell'Orto Botanico il suo aspetto attuale: smantellò la serra-acquario costruita da Briosi e costruì un monumentale scalone a semicerchio che abbraccia la grande fontana. (Paolo Cauzzi)



Fontana ovale: durante l'impostazione del roseto storico e della facciata principale Ciferri collocò numerose fontane integrando le collezioni botaniche a un arredamento classico legato all'elemento dell'acqua. (Paolo Cauzzi)



Particolare della scala della fontana nel roseto storico istituito da Raffaele Ciferri.

Quadrivio sottostante l'arboreto istituito da Raffaele Ciferri: durante la sua direzione introdusse numerose statue tra cui anche le quattro stagioni.

Serre Scopoliene: furono progettate da Giuseppe Piermarini, all'epoca impegnato nei lavori di ristrutturazione presso l'Università degli Studi di Pavia. La costruzione iniziò nel 1776 sotto la direzione di Valentino Brusati.



Chiostro storico: la particolare struttura ricorda il passato dell'area che una volta ospitava la Chiesa di Sant'Epifanio e del Convento dei Canonici Lateranensi. Il colonnato ospita il busto dedicato a Raffaele Ciferri (a destra) e ai suoi predecessori. Lungo la parete nei secoli vi furono installate lapidi e sculture in memoria dei direttori nonché dei personaggi fondamentali nella storia dell'Università degli Studi di Pavia. (Paolo Cauzzi)



La Sala storica dell'Orto Botanico rappresenta una testimonianza del passato e dei personaggi importanti che contribuirono allo sviluppo dell'Orto Botanico e della ricerca scientifica dell'Università di Pavia. Ospita numerose testimonianze, dai microscopi antichi a stampe e modelli botanici a ritratti e una lapide commemorativa di tutti i direttori passati dell'Orto Botanico. (Paolo Cauzzi)

Nell'ala orientale delle Serre Scopoliene è ospitata la collezione di Cicadali (Cycadales). Le Cicadali, comprendenti Cycadaceae e Zamiaceae, la cui origine risale al Carbonifero o agli inizi del Permiano e che hanno raggiunto la massima abbondanza e diffusione nell'Era Mesozoica, sono un gruppo di gimnosperme che, nella loro organizzazione vegetativa e riproduttiva, conservano caratteristiche molto arcaiche: hanno spesso l'aspetto di palme, con fusto eretto e colonnare e indiviso, e grandi foglie composte, coriacee con apice pungente; sono piante con fiori unisessuali, a lento accrescimento e per questo individui vecchi e di buone dimensioni risultano particolarmente preziosi a scopo ornamentale. (Paolo Cauzzi)



Note

- ¹ Desidero esprimere i miei ringraziamenti al professor Walter Cordero, gran conoscitore dell'opera scientifica di Raffaele Ciferri, e a Orquídea Correa, direttrice del Departamento de Descripción dell'Archivo General de la Nación, per i loro preziosi suggerimenti.
- ² M. VELOZ MAGGIOLO, *Barril sin fondo. Antropología para curiosos*, Editora de Colores, Santo Domingo 1996, p. 197.
- ³ G. DESPRADEL e BATISTA, *Hostos y la Vega. Las proyectadas granjas agrícolas del señor Hostos*, in «Clio», anno 7, n. 34, marzo-aprile 1939, p. 60.
- ⁴ Si veda E. M. DE HOSTOS, «Inmigración y colonización» e «Centro de inmigración y colonias agrícolas», in E. RODRÍGUEZ DEMORIZI, *Hostos en Santo Domingo*, vol. I, Academia Dominicana de la Historia, Ciudad Trujillo 1939.
- ⁵ J. R. ABAD, *La República Dominicana. Reseña general geográfico-estadística*, Sociedad Dominicana de Bibliófilos, Santo Domingo 1993/4, pp. 284-285 (prima edizione 1888).
- ⁶ *Ibidem*, pp. 286-287.
- ⁷ J. R. ABAD, *Un instituto agronómico*, in A. BLANCO DÍAZ (a cura di), *Economía, agricultura y producción*, Archivo General de la Nación (d'ora in avanti AGN), Santo Domingo 2012, pp. 493-495.
- ⁸ Cfr. J. R. LÓPEZ, *Granjas-escuelas experimentales*, in A. BLANCO DÍAZ (a cura di), *José Ramón López. Escritos dispersos. Tomo II: 1909-1916*, AGN, Santo Domingo 2005, pp. 65-66.
- ⁹ Si veda al riguardo: *Dirección de Agricultura*, in «Revista de Agricultura», anno VI, n. 1, aprile 1910, p. 1; *Notas sueltas*, in «Revista de Agricultura», anno VI, n. 4, luglio 1910, p. 87; *Programas de enseñanza*, in «Revista de Agricultura», anno VI, n. 12, marzo 1911; *Inauguración de la Granja-Escuela en San Cristóbal*, in «Revista de Agricultura», anno VII, n. 1, aprile 1911, pp. 2-5; *Estación experimental en Santiago*, *ibidem*, p. 39. Tutti gli articoli sono di José Ramón Abad, che in quel periodo era redattore della rivista.
- ¹⁰ Cfr. gli ordini esecutivi n. 265 (24 febbraio 1919) e n. 353 (10 novembre 1919): il primo dichiara di pubblica utilità l'estensione dei terreni della Stazione Sperimentale Agraria (di Haina) sotto la direzione del Dipartimento di Agricoltura e Immigrazione e la seconda stanziava 47.400 dollari per il completamento dei lavori e per l'acquisto di apparecchiature elettriche per la Stazione di Haina.
- ¹¹ W. CORDERO, *Medioambiente. Depredación ambiental y preocupación conservacionista en República Dominicana*, in «Xinesquema», n. 5, ottobre 2004, p. 36.
- ¹² *Ibidem*. Walter Cordero cita le parole della signora González de Peynado: «*I nostri campi sono devastati, spogliati ogni giorno degli alberi destinati al grande consumo di carbone (...). È necessario che si semini, per compensare la perdita, e che si colga l'occasione della semina per impartire salutari lezioni agli scolari*».
- ¹³ *Ibidem*, pp. 36-37.
- ¹⁴ L'istituzione cubana, la prima del suo genere in America Latina, fu fondata nel 1904; oggi è nota come Instituto de Investigaciones Fundamentales en Agricultura Tropical Alejandro de Humboldt. L'Istituto di Santiago de Las Vegas, fondato nel 1904, è stato il primo del genere in America Latina. Oggi è noto come Instituto de Investigaciones Fundamentales en Agricultura Tropical Alejandro de Humboldt.
- ¹⁵ Citato in R. FUNES MONZOTE, *Despertar del asociacionismo científico en Cuba. 1876-1920*, Centro de Investigación y Desarrollo de la Cultura Cubana Juan Marinello, L'Avana 2005, pp. 231-232.
- ¹⁶ Nonostante il suo fosse un impiego pubblico, fu solo tre anni dopo il suo arrivo, nel 1928, che con decreto del Potere Esecutivo gli fu concessa l'autorizzazione a fissare il proprio domicilio nella Repubblica Dominicana. Decreto n. 1009, del 19 settembre 1928. Cfr. *Colección de Leyes, Decretos y Resoluciones de los Poderes Legislativo y Ejecutivo de la República. Año 1928*, edizione ufficiale, Imprenta J. R. Viuda García sucesores, Santo Domingo 1929, pp. 289-290.
- ¹⁷ J. DE J. JIMÉNEZ, *Coletores de plantas de la Hispaniola*, Universidad Católica Madre y Maestra, Santiago 1985, pp. 72-76.
- ¹⁸ *Colección de Leyes, Decretos y Resoluciones de los Poderes Legislativo y Ejecutivo de la República. Año 1926*, pp. 45-46; e Año 1927, pp. 76-77.
- ¹⁹ R. CIFERRI, *Segundo informe anual de la Estación Nacional Agronómica de Moca, 1926*, Imprenta J. R. Viuda García sucesores, Santo Domingo 1927, p. 4.
- ²⁰ «Revista de Agricultura», anno XIX, n. 8, giugno 1925, p. 247.
- ²¹ *Ibidem*, Editoriale.
- ²² La bibliografia di Ciferri è vastissima e non è inclusa in questo lavoro; per una breve bibliografia dominicana di Ciferri si rimanda a JIMÉNEZ, *Coletores cit.*, pp. 51-54.
- ²³ G. RUSSO, *Informe de la sección de Entomología*, in R. CIFERRI, *Informe de la Estación Nacional Agronómica y Colegio de Agricultura de Moca*, in *Memoria que el señor Rafael A. Espaillat, Secretario de Estado de Agricultura e Inmigración, presenta al Señor Presidente de la República*, tomo II, Santo Domingo 1927, p. 244.
- ²⁴ Una parte degli esemplari doppi fu inviata al Museo di Scienze Naturali di Milano; qui il professor Edgardo Moltoni, ornitologo di fama, ricambiò attribuendo nomi scientifici a molti nomi volgari di uccelli. Cfr. CIFERRI, *Segundo informe cit.*, p. 4.
- ²⁵ Nel 1926 diverse specie di funghi furono inviate per fini di studio al Centraalbureau voor Schimmelcultures di Baarn (Olanda), *ibidem*.
- ²⁶ R. CIFERRI, *Informe*, in *Memoria*, tomo II, cit., pp. 24-30.
- ²⁷ *Ibidem*, pp. 33 e 40-41.
- ²⁸ *Ibidem*, pp. 250-251.
- ²⁹ *Ibidem*, p. 23.
- ³⁰ R. CIFERRI, *Micoflora Domingensis*, Secretaría de Estado de Agricultura e Inmigración, Santo Domingo 1929; *Mycoflora Domingensis Integrata*, Istituto Botanico dell'Università, Pavia 1961.
- ³¹ R. CIFERRI, *Informe sobre la producción del Cacao en la República Dominicana*, Secretaría de Estado de Agricultura e Inmigración, Santo Domingo 1928, pp. 37-38.
- ³² Cfr. CIFERRI, *Segundo informe cit.*, pp. 12-13.
- ³³ A titolo di esempio, ecco alcune delle pubblicazioni periodiche ricevute: «Abstracts of Bacteriology», «American Journal of Botany», «Archivo Botánico», «Annales de l'Institut Pasteur», «Annales de Parasitologie humaine et comparée», «Annales Société Nationale Botanique», «Bulletin C.N. Société de Biologie», «Bulletin de l'Institut Pasteur», «Bulletin de la Société de Pathologie Exotique», «Bollettino della Società Entomologica Italiana», «Facts About Sugar», «Gordian», «Journal of Agricultural Research», «Mycology», «Phytopathology», «Review of Applied Mycology», «Revista de Agricultura Tropical», «Soil Sciences», oltre a decine di titoli in arrivo da Europa e America.
- ³⁴ Si diplomarono: Juan Pablo Duarte M., Temistocles Herrera B., Manuel A. Moya, Henry López Penha, José Larrauri H., Juan B. Díaz R., Andrés González, César A. Campos, Carlos Báez L., Rafael Perdomo M., Víctor Ml. Gutiérrez. *Memoria correspondiente al año 1927 que al Ciudadano Presidente de la República presenta el Sr. Rafael A. Espaillat, Secretario de Estado de Agricultura e Inmigración*, tomo II, Imprenta J. R. Viuda García sucesores, Santo Domingo 1928, p. 19.
- ³⁵ *Ibidem*, tomo I, p. 26.
- ³⁶ *Ibidem*.
- ³⁷ A questo proposito citiamo i suoi libri sulla numismatica italiana medievale, una materia in cui ha dato importanti contributi.
- ³⁸ Cfr. la recensione di Raffaele Ciferri delle due pubblicazioni in «Archeion: Archivio di Storia della Scienza», vol. XII, n. 1, gennaio-marzo 1930, pp. 417-419.
- ³⁹ R. CIFERRI, *Studio Geobotanico dell'Isola Hispaniola (Antille)*, in «Atti dell'Istituto Botanico "Giovanni Briosi"», serie IV, vol. 8, Università di Pavia, Pavia 1936, pp. 1-336. Include una carta della vegetazione dell'isola. Citato da C. E. CHARDÓN, *Viajes y naturaleza*, Editorial Sucre, Caracas 1941, p. 275.
- ⁴⁰ CHARDÓN, *Viajes y naturaleza cit.*, p. 113.
- ⁴¹ *Ibidem*, p. 280.
- ⁴² *El éxito de la reforma de la Escuela Nacional de Agricultura*, in «Revista

de Agricultura y Comercio», seconda serie, vol. XXV, n. 59, agosto 1934, p. 1-323.

⁴³ Cfr. E. CROES HERNÁNDEZ, *La depresión económica inicial*, in R. CASSÁ (coord.), *Historia General del Pueblo Dominicano*, tomo V, Academia Dominicana de la Historia, Santo Domingo 2014, pp. 166-168. La suddetta azienda faceva parte della doppia politica agraria promossa dalla dittatura di Trujillo fin dai suoi primi anni, in un tentativo di modernizzare l'agricoltura commerciale con il sostegno di capitali stranieri. In questo caso La Yuquera era di proprietà della American Corn Company. L'esperimento fallì presto a causa degli effetti della crisi mondiale.

⁴⁴ Il cosiddetto «Piano Trujillo», elaborato all'inizio degli anni quaranta, consisteva in un programma di ampio respiro di sviluppo eco-

nomico integrato che avrebbe costituito la base per lo sfruttamento delle risorse naturali minerarie, agricole e zootecniche, oltre ad avallare lo sviluppo industriale sotto la tirannia di Trujillo. Lo studio preliminare del piano fu commissionato nel 1937 al dottor Carlos Eugenio Chardón; questi, a capo di un'équipe composta da scienziati stranieri e dominicani, due anni dopo consegnò un rapporto ciclostilato che ebbe scarsissima diffusione. La prima edizione a stampa fu pubblicata nel 1976, quindici anni dopo il rovesciamento e l'uccisione del tiranno. Si veda C. E. CHARDÓN, *Reconocimiento de los recursos naturales de la República Dominicana: Informe presentado al Presidente de la República Dominicana, Generalísimo Doctor Rafael L. Trujillo*, Sociedad Dominicana de Bibliófilos, Santo Domingo 1976.



Il contributo degli italiani nello sviluppo minerario nella Repubblica Dominicana

RENZO SERAVALLE

Ingegnere e Presidente della Casa de Italia



Campioni di residui ossidati provenienti dagli scavi effettuati nel XVI secolo dai Tainos a Pueblo Viejo in cerca dell'oro per gli Spagnoli.

La storia dell'attività mineraria nella Repubblica Dominicana coincide con l'arrivo nel Nuovo Mondo dei primi colonizzatori. L'obiettivo principale del navigatore genovese Cristoforo Colombo, come ben si sa, era di trovare una rotta più breve e più sicura verso l'Oriente del mondo conosciuto, da dove giungevano in Europa le spezie e altri preziosi prodotti esotici. Il risultato che ottenne fu però inaspettato e Colombo s'imbatté in un mondo completamente diverso da quello che stava cercando; diversi pertanto furono anche obiettivi e strategie futuri. La ricerca di spezie si trasformò in ricerca di oro e argento, dando così inizio all'industria mineraria nel Nuovo Mondo. In quel Nuovo Mondo, che l'Ammiraglio battezzò Hispaniola per la sua somiglianza con la Spagna e in onore di questa, iniziò con la ricerca dei luoghi da cui gli aborigeni estraevano l'oro che utilizzavano per i loro ornamenti; videro che proveniva dai fiumi, dai torrenti, dalle sabbie e da una zona che chiamavano Cibao nel centro dell'isola. In base a documenti rinvenuti nell'Archivio delle Indie, si è fissato al 1505 l'anno in cui ebbe inizio lo sfruttamento della miniera d'oro nella zona detta Cibao, tra l'odierna città di Hatillo e la valle della Zambrana vicino alla città di Cotuí. Fino a pochi anni fa vi si potevano ancora trovare i residui, ossidati a causa del ferro contenuto nelle pirite, provenienti dagli scavi effettuati dai primi minatori aborigeni. In

quella zona era insediata una piccola popolazione di aborigeni che conduceva una vita naturale, non contaminata dall'uomo europeo. Erano contadini che coltivavano igname e manioca; i colonizzatori li tramutarono in minatori con picconi, pale, orari di lavoro, grotte scavate sui fianchi delle montagne ecc. La conseguenza fu che quei primi agricoltori trasformati in minatori morirono. La miniera fu chiusa 15 anni dopo, ovvero nel 1520. Don Juan Nieto y Valcárcel, inviato dal re di Spagna a Hispaniola, suggerì al sovrano di ripristinare lo sfruttamento dei giacimenti d'oro che, asseriva, avevano procurato al trono più di un milione di corone all'anno. Dopo quei primi lavori non si hanno notizie di altre attività minerarie. È noto che diversi esperti e conoscitori del settore minerario hanno condotto delle esplorazioni, ma senza risultati positivi e pratici, così come sono state rilasciate alcune concessioni, ma a semplice scopo speculativo.

Fu nel 1946 che dall'Italia giunse nella Repubblica Dominicana il geologo e mineralogista Renato Zoppis de Sena; forte di una vasta esperienza di esplorazioni in varie parti del mondo, riuscì a raccogliere molte informazioni sulla storia mineraria della Repubblica Dominicana. Svolsse le prime esplorazioni in situ e presentò al governo dominicano un programma di studio geologico della Repubblica, esponendo il potenziale mineralogico del paese. Il governo accettò la proposta del dottor Zoppis e ordinò al segretario di Stato per l'Industria e il Commercio di aprire un dipartimento dedicato alle miniere. Nacque così il Servicio de Minería, il primo ufficio della Repubblica Dominicana dedicato esclusivamente allo studio e allo sviluppo dell'attività mineraria nel paese. Il dottor Zoppis ne fu anche il primo direttore generale. La prima sede si trovava in avenida Bolívar n. 90 tra la avenida Dr. Delgado e l'avenida Pasteur, vicino al Colegio del Apostolado.

Nella pagina precedente:

Paesaggio rurale della Repubblica Dominicana («Existence of God» di Giovanni Savino; fotografia donata dall'autore).

Il dottor Zoppis tornò in Italia per ingaggiare, per conto del governo dominicano, i tecnici che stimava necessari allo svolgimento delle ricerche. Dopo una selezione da lui personalmente condotta, assunse per un periodo di due anni, con possibilità di rinnovo del contratto, un gruppo di tecnici che partì immediatamente per la Repubblica Dominicana e arrivò nel paese tra la fine del 1948 e l'inizio del 1949. Questi i tecnici assunti dal dottor Zoppis per svolgere gli studi nella Repubblica Dominicana: l'ingegner Leonardo Cioni, proveniente dalla direzione delle Miniere in Sardegna; l'ingegner Tullio Seguiti, ispettore capo delle miniere del Ministero dell'Industria; l'ingegner Alessandro Meani, tecnico minerario industriale; l'ingegner Adolfo Squillero, ex direttore della Società Montecatini; il dottor Hans Troyer, geofisico tedesco; il geologo Michele Lagana; il mineralogista e geologo Terenzio Seravalle, con esperienza nelle miniere d'oro in Africa; il geometra Giuseppe Borriore; l'ingegner Antonio Bodo; l'ingegner Adriano Cecchini, responsabile dei sondaggi; il tecnico Priamo Caprini; il tecnico perforatore Luigi Reboa; il cartografo Bruno Elias; il signor Severino. Tra i dominicani dobbiamo ricordare la signora Maricusa Catrain, anima dell'ufficio e trait d'union tra il governo e il Servizio Minerario; Federico Jerez, eccellente topografo; Juan Gil, studente di ingegneria nell'Universidad de Santo Domingo, alle prese con le sue prime esperienze nell'arte della geologia e dei sondaggi; Rafael Pacheco, meccanico; i signori Flores e Peña, autisti.

Il lavoro di ricerca prese avvio immediatamente, secondo il programma che il dottor Zoppis aveva delineato. Le aree esplorate furono:

A. Loma Peguera, nella provincia di Bonaò, assistiti dal signor Celestino, originario del luogo. Qui furono realizzate trincee a cielo aperto per studiare e quantificare i minerali del nichel della zona. Contemporaneamente si studiarono e quantificarono le potenzialità dei minerali del ferro nella Loma Caribe. In seguito a questi studi fu fondata la società mineraria canadese Falconbridge; sfruttando le due aree studiate e con la costruzione di un piccolo altoforno la Falconbridge creò per la prima volta al mondo una lega dei due minerali, il ferro-nichel. I risultati economici per il paese sono ben noti.

B. La zona del Pueblo Viejo, nella provincia di Sánchez Ramírez e vicino a Cotuí, dove furono studiati e quantificati i minerali del luogo. Furono scavate otto gallerie per un totale di 750 metri lineari; si realizzò uno studio a reticolo di 250 metri lineari di perforazione con sei sonde a rotazione per un totale di 3.877 metri lineari di perforazioni e un ulteriore studio geofisico di risonanza. I minerali trovati furono oro e argento, zinco e pirite, in uno strato superiore di ossidi e uno strato inferiore di solfuri. Il permesso di sfruttamento



Pueblo Viejo, davanti alla Galleria 6. Seminascosto Terenzio Seravalle, Manuel de Moya Alonso, Renato Zoppis, Italo Sartori e Giuseppe Borriore in una foto scattata nel 1952.



Da sinistra a destra:
Quarzo aurifero, Pueblo Viejo.
Rame nativo, Loma La Mina.
Pirite.

Minerale di rame, San Francisco, Mata Grande.



infine fu concesso alla società mineraria New York & Honduras Rosario Mining Company che concentrò le sue attenzioni solamente sull'oro e l'argento dello strato di ossidi, il più facile da sfruttare e con un costo di investimento inferiore. Una volta esauritosi il minerale in superficie, abbandonò la miniera.

Attualmente la società mineraria Barrick Gold sta sfruttando il minerale dei solfuri. I risultati economici per il paese sono noti. A conferma, riportiamo i dati del primo semestre del 2019: l'oro prodotto è pari a 24.569,87 chilogrammi per un valore esportato di 690,45 milioni di dollari. Il valore dell'argento esportato nel semestre è stato di 29,21 milioni di dollari. Durante l'intero periodo di sfruttamento, Barrick Gold ha versato nelle casse dello Stato dominicano 1,6 miliardi di dollari di tasse.

C. Nella Provincia di Sánchez Ramírez furono condotti studi anche su Loma La Mina per i minerali di rame, attualmente in corso di sfruttamento. A La Laguna, Cacaos, Hatillo e Loma Caballero si studiarono i minerali di ferro.

D. In altre aree: le sabbie di Montecristi per il materiale ferruginoso. A Samaná si studiò il marmo, dando così origine alla ditta Marmolera Dominicana di Santo Domingo. Nella stessa area furono studiati gli affioramenti di carbone minerale. Nella zona di Miches si studiò l'oro alluvionale del fiume Cuarón. Nella zona di Monción fu studiata la presenza dell'oro, e così pure nella zona di Jicomé. Nella zona di San Cristóbal e in quella della Mata Grande nella cordigliera centrale si studiarono i minerali di rame. Nella zona di Barahona furono analizzati i depositi di sale, gesso e alabastro e a Canoa l'onice. Nella zona di Villa Altigracia furono rinvenuti depositi di silice, che portarono alla costruzione di una fabbrica di vetro a San

Cristóbal. Nella zona di San Juan de La Maguana e nella zona del Monte Plata oggetto di studio fu il quarzo aurifero.

E. Fu redatta una carta geologica della Repubblica Dominicana, la prima realizzata nel paese. Il lavoro fu supervisionato personalmente dal dottor Renato Zoppis.

Infine, va sottolineato che il Servicio de Minería, il primo servizio minerario ufficiale creato dal gruppo d'italiani, per l'importanza dello sviluppo dello sfruttamento minerario divenne negli anni sessanta la Direzione generale delle Miniere e in seguito l'attuale Ministero delle Miniere e dell'Energia.

Alabastro, Barahona.



Residuo ossidato degli scavi degli aborigeni.

Minerale di ferro di Hatillo.



Manuel de Moya Alonso, ministro dell'Industria e del Commercio, il signor Sánchez, caposquadra, Terenzio Seravalle, Renato Zoppis, Giuseppe Borrione e Luigi Reboa, tecnico dei sondaggi, davanti alla Galleria 6 in una foto scattata nel 1952.



Frank Rainieri Marranzini: l'uomo che realizzava i sogni

MU-KIEN ADRIANA SANG BEN¹

Direttrice del Dipartimento di Educazione dell'Area di Storia e docente della Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra (PUCMM)



Il Campo da Golf Corales nel Punta Cana Resort & Club.

Nella pagina precedente:

Il Playa Blanca Restaurant a Punta Cana.

Le origini di un pioniere e sognatore

«Che cosa ne sarebbe dell'esistenza senza riferimenti futuri, desiderabili, sognabili e potenzialmente vivibili? Sarebbe possibile vivere senza sognare qualcosa di meglio?», si sono chiesti i professori Antonio Elizalde ed Eduardo Yentzen.² La risposta che si sono dati è che l'immaginario si è insediato nel mondo in cui viviamo divenendo un elemento costitutivo della storia dell'umanità e traducendosi nella «capacità di sognare un mondo diverso, migliore di quello che abbiamo potuto costruire finora».³ L'utopia, continuano gli autori, è soprattutto una «tensione escatologica, ovvero, come ciò che non è nel presente ma potrebbe esserci nel futuro ha accompagnato le vicende umane fin dalle origini della storia. È possibile sostenere che la storia necessita di un'escatologia, e quindi di utopie».⁴

Si può dunque affermare che è la stessa condizione uma-

na a offrirci una prerogativa unica tra gli esseri viventi: la nostra capacità di immaginare scenari diversi dalla realtà in cui viviamo e di poter evadere dalle limitazioni da essa imposte. Per questo motivo, convinti come siamo di dover costruire e ricostruire l'eredità ricevuta e che a costruire la storia siano le persone che accettano la sfida di trasformarla, crediamo nella necessità di valorizzare sempre più le utopie e gli uomini e le donne che inseguono i propri sogni senza lasciarsi abbattere dalle avversità.

Frank Rainieri Marranzini è sempre stato un sognatore che ha lavorato sodo per trasformare in realtà la sua utopia. Conoscerne la storia è una delizia, perché è la dimostrazione tangibile che rincorrere i propri sogni è possibile, anche quando i venti ci sono contrari.

Dai suoi due cognomi si evince che i nonni materni e paterni arrivavano dall'Italia. Isidoro Rainieri e Bianca Franceschini Rainieri giunsero nel Paese nel 1898 e si stabilirono a Puerto Plata. Ebbero nove figli: due maschi e sette femmine. Bisognosi di mezzi per vivere, decisero di avventurarsi in un settore che per quell'epoca era del tutto nuovo: gli alberghi. Aprirono così a Puerto Plata il Gran Hotel Rainieri e a Santiago l'Hotel Comercio. La vita sorrideva loro quando, nel 1912, il signor Isidoro morì lasciando la signora Bianca vedova a soli 35 anni. Poco dopo morì anche il figlio maggiore. La vedova tenne unita la famiglia. I figli diventarono adulti, si fecero una vita, realizzarono i loro progetti. Da loro hanno avuto origine le famiglie Imbert-Rainieri, Ginevra-Rainieri, Harper-Rainieri, Maltes-Rainieri e Barletta-Rainieri. Francesco, l'unico maschio sopravvissuto, sposò Venecia Marranzini, discendente diretta di italiani, vedova e con un bambino piccolo di nome Luis Manuel Machado, che fu adottato da Francesco. La coppia ebbe altri due figli: Frank e Fernando.

La famiglia si trasferì a Santo Domingo. I due figli minori nacquero in effetti nella capitale. Per molti anni il capofamiglia diresse la General Sales Company, azienda fondata a Santiago dallo zio William Harper, sposata con Mafalda Rainieri. Quando lo zio Harper morì, Francesco dovette assumere la gestione della società perché i suoi cugini Billy e Franky erano troppo giovani per prenderne le redini.

La madre, anch'essa discendente da italiani arrivati nel paese alla fine dell'Ottocento, non era una semplice casalinga. Era cresciuta tra le varie attività commerciali di famiglia, la più importante e nota delle quali era «La Casa Marranzini», fallita in seguito alla Grande Depressione del 1929. Venecia era una donna d'affari nata. Ai figli insegnò l'importanza del risparmio, del lavoro duro e onesto. Per contribuire al bilancio familiare si dedicava a piccoli commerci. Così si svolse la vita della famiglia Rainieri-Marranzini e dei loro tre figli Luis, Fernando e Frank, durante i 31 anni della dittatura di Trujillo.

Frank, il figlio più irrequieto e ribelle, cominciò a manifestare insofferenza verso il regime. Due fattori vi contribuirono. In primo luogo la naturale ribellione di un adolescente che mal tollerava l'ingiustizia. Per questo motivo quando aveva 15 anni la madre, temendo rappresaglie, lo mandò a New York. In quella città dovette imparare a sopravvivere, soprattutto alla solitudine, ma l'esperienza ne temprò il carattere. In secondo luogo, perché era molto vicino ad Antonio Imbert Barrera, che il nipote Frank ammirava, amava e proteggeva. Il legame con Antonio Imbert Barrera, uno dei principali artefici dell'esecuzione di Trujillo, era familiare. Manuel Imbert era sposato con Yolanda Rainieri. Famiglia italiana, alla fin fine, che si riuniva tutte le settimane; lì Frank imparò il significato del concetto di libertà. In realtà lo zio Manuel fu condannato all'esilio, ma la dittatura incarcerò altri membri della famiglia. Ogni settimana i genitori li andavano a trovare in prigione, portando loro da mangiare. Il 30 maggio 1961 Francesco Rainieri, il padre di Frank, aveva dovuto nascondere lo zio Antonio.

Un'altra tragedia personale che ne rafforzò il carattere fu indubbiamente la morte della fidanzata Leslie Imbert, figlia di zio Antonio. Si erano fidanzati quand'erano ancora adolescenti e avevano deciso di unire le loro vite sposandosi in chiesa. Nel febbraio 1970, come si usava allora, un'emozionata Leslie si recava con la madre a Portorico, a San Juan, per scegliere il corredo. L'aereo della Dominicana de Aviación precipitò in mare poco dopo il decollo. Morirono 102 persone, tutti i passeggeri e i membri dell'equipaggio.

Il turismo nasce, cresce e si sviluppa

I cosiddetti viaggi di piacere sono un fenomeno emerso dopo la Prima guerra mondiale, a partire dal 1919, ma il vero boom si è verificato a metà del XX secolo. Col tempo il turismo, o industria del tempo libero, è diventato una delle industrie più importanti del pianeta. Nonostante la sua crescita molti economisti ne hanno sottovalutato l'importanza, scommettendo fondamentalmente sull'industria dei beni di consumo. Il tempo e l'impatto del turismo sull'economia mondiale li hanno costretti a rivedere le proprie radicali posizioni. La maggior parte dei pensatori economici del mondo, e tra questi anche quelli dominicani, hanno dovuto riconoscere il contributo dato dal settore turistico alla vita, alla cultura e all'economia dei paesi che godevano di un vantaggio competitivo nel mercato turistico.

Il turismo dominicano, iniziato timidamente negli anni cinquanta verso la fine della dittatura di Trujillo, in alcune zone del paese ha invece avuto un rimbalzo che è stato colto come un segno di reale speranza. Va riconosciuto che è con l'arrivo al potere di Joaquín Balaguer nel luglio 1966 (un regime durato dodici anni) che sono state adottate misure concrete per incentivare il settore. Gli studiosi del turismo dominicano concordano sul fatto che il suo vero sviluppo è iniziato nel 1967. Il decreto n. 2536 dichiara infatti di grande interesse per il paese lo sviluppo del comparto turistico. Negli anni settanta, con la creazione del Dipartimento per le infrastrutture turistiche (Infratur) e del Fondo Infratur, si è dato un vero e proprio impulso al turismo dominicano. E negli anni ottanta il settore è decollato.

La netta decisione politica statale di incentivare l'economia ha interessato tre ambiti: il turismo, le zone franche

e lo sviluppo dell'industria locale tramite la Legge 299 del 1968, che concedeva esenzioni dall'imposta sul reddito, dai dazi doganali e dalla stessa imposta sulle vendite. Lo Stato dominicano ha istituito parchi industriali nelle zone franche, ha investito in infrastrutture e concesso finanziamenti a imprenditori privati, principalmente attraverso il Fondo di investimento per lo sviluppo del Banco Central (FIDE). Il turismo dominicano ha beneficiato di una grande opportunità.

Il 19 giugno 1971 veniva promulgata la Legge 153, o legge d'incentivazione e sviluppo del settore turistico. L'articolo 1 ne stabiliva chiaramente gli obiettivi, indicando che la legge mirava a instaurare un processo accelerato e razionalizzato di sviluppo dell'industria «senza fumo», o industria turistica, al cui scopo sarebbero state definite le basi per l'individuazione degli obiettivi.

Poco dopo, con i Decreti 2.125 del 1972 e 3.133 del 1973, si individuavano le aree geografiche, i cosiddetti poli turistici, che avrebbero goduto dell'incentivo statale. L'Est, dove oggi sorge Punta Cana e tutta l'area di Bávaro, non rientrava nell'universo concettuale né del governo né degli economisti.

1. PRIMO POLO TURISTICO. Costa Caribe, comprendente i seguenti territori: Santo Domingo, La Caleta, Boca Chica, Juan Dolio, San Pedro de Macorís (fino al fiume Higuamo) e La Romana.

2. SECONDO POLO TURISTICO: Costa Ámbar o Puerto Plata. Veniva dichiarata come demarcazione turistica prioritaria tutta la Costa Nord del Paese da Punta Rusia a Cabrera, includendo La Isabela, Luperón, Long Beach, Cofresí, Puerto Plata, Sosúa, Cabarete, Río San Juan e, naturalmente, Cabrera.

Un'altra prova dell'interesse di Balaguer per il turismo è stata l'approvazione della Legge 542, promulgata il 31 dicembre 1969, con cui veniva creata la Corporación de Fomento de la Industria Hotelera y Desarrollo del Turismo (Organismo per la Promozione dell'Industria Alberghiera e lo Sviluppo del Turismo), istituita allo scopo di coordinare l'attività nazionale per lo sviluppo dell'industria alberghiera e in particolare per la promozione del turismo.

Si concludevano così quei 15 anni di un'industria che non produceva fumo, ma capace di generare molte aspettative e molti sogni. Ne nasceva una nuova, che a passi decisi si dirigeva verso l'Est del paese.

L'Est dominicano: la Macondo dimenticata

Negli anni settanta il turismo nel paese era cresciuto, su questo non c'è dubbio. La sua però era una crescita irregolare. Gli sforzi, come abbiamo visto, si concentravano al Nord e nella capitale, compresa La Romana. Il profondo Est non era tra le priorità né tra i pensieri del governo, e neppure degli investitori stranieri. L'Est non rientrava nelle agevolazioni del governo per gli investimenti turistici. Neppure gli esperti dell'OSA (Organizzazione degli Stati Americani) assunti durante i dodici anni di Balaguer ne avevano tenuto conto nelle loro proposte tecniche finalizzate alla stesura di un Piano di Sviluppo Turistico.

Nonostante l'opposizione ufficiale e privata, vi erano dei promotori, tra cui Frank Rainieri, che difendevano la necessità di investire nelle province orientali del paese, soprattutto La Altagracia: era l'unico modo per salvarla dalla miseria e dall'incuria che la stavano uccidendo. Un altro argomento addotto dai promotori del turismo nella parte orientale dell'isola, tradizionalmente dominata da colture agricole come lo zucchero, il caffè, il cacao e il tabacco, era che queste avevano perso quote di mercato; nel peggiore dei casi i prezzi dei prodotti agricoli erano condannati a cicli destabilizzanti dominati dalla legge della domanda e dell'offerta. Gli Stati Uniti erano il mercato principale per lo zucchero e la Spagna per il tabacco. Il destino di quei due prodotti era in balia degli interessi o della domanda interna dei colossi imperialisti. Un'alternativa, dicevano, per ottenere valuta estera, era il turismo.

Convinto del futuro dell'Est, e cogliendo l'opportunità dell'inizio del nuovo governo nel 1982, Rainieri propose alle nuove autorità una politica del turismo concreta. Nella sua riflessione partiva dall'evoluzione del turismo nei Caraibi e dalle politiche elaborate e attuate. Propose quindi un piano concreto per l'Est:

✓ Una campagna promozionale coordinata.

✓ Una politica di cielo aperto partendo da punti in quel momento non serviti.

✓ Una politica di stimolo basata sul differenziale del tasso di cambio tra il dollaro e l'unità monetaria nazionale.

✓ La promozione e la concessione di strutture adeguate alle aziende straniere con sede nel paese, affinché queste potessero tenervi le loro convention.

✓ L'assunzione di decisioni finalizzate a un utilizzo adeguato degli investimenti già effettuati dallo Stato dominicano.

✓ L'estensione della disponibilità di risorse Infratur al fine di aumentare il numero di progetti in corso di realizzazione e le aree considerate prioritarie. Con l'obiettivo, cioè, di includervi l'Est.

✓ La modifica della legge sull'acquisto di beni immobili da parte di cittadini stranieri, al fine di favorire il soggiorno temporaneo degli stranieri.

✓ L'elaborazione di una campagna per attirare le navi da crociera che attraversavano i Caraibi e che a Portorico e alle Bahamas equivalevano a più di 500.000 visitatori all'anno.

✓ L'ulteriore incentivazione dei viaggi in patria dei dominicani residenti all'estero, molto importanti per generare valuta estera.⁵

C'è voluto molto perché l'Est fosse preso in considerazione. Nonostante tutti gli sforzi, la regione rimaneva abbandonata al suo destino. L'ostinazione però paga. La protesta non cessava. Nonostante le voci che si levavano senza sosta, l'Est continuava a essere negletto, come se quell'estremità dell'isola non rientrasse nelle priorità del governo. Le richieste non furono ascoltate dai governi del Partido Revolucionario Dominicano. Gli imprenditori dell'Est decisero allora di unire le forze e diedero vita all'Asociación para el Desarrollo Turístico de la Región Este (Associazione per lo sviluppo del turismo della Regione dell'Est). Uniti cominciarono a incalzare e protestare, divenendo il principale gruppo di pressione. L'insistenza diede i suoi frutti. Nel marzo 1984 il presidente Jorge Blanco dovette riconoscere che il turismo nell'Est stava aumentando. Naturalmente senza fare alcun cenno al fatto che i progressi si dovevano all'iniziativa privata, non certo alle politiche governative.

Un elemento chiave nel turismo è l'immagine del paese di destinazione. E gli eventi dell'aprile 1984 avevano mostrato un volto violento della Repubblica Dominicana che ebbe ripercussioni sulla domanda di servizi turistici. La situazione impensierì molti investitori, per esempio i dirigenti del Club Med da poco approdato nel paese. L'impresa decise comunque di organizzare il torneo di pesca con concorrenti giunti da Sudafrica, Stati Uniti, Messico, Venezuela, Costa Rica, Curaçao, Aruba, Tahiti, Portorico, Brasile e dalla Repubblica Dominicana ospitandoli nel Villaggio vacanze Club Med di Punta Cana. Le preoccupazioni presto si dissolsero, gli animi si placarono e il Club continuò a funzionare senza troppi intoppi.

Nonostante i problemi, i limiti e la mancanza di opportunità, ignorando le raccomandazioni degli esperti, la zona orientale cresceva. Nel 1985 la stampa nazionale annunciava l'apertura dell'Hotel Playa Bávaro, prevista per l'1 febbraio con l'arrivo di un aereo canadese con 120 passeggeri. Formalmente l'attività dell'albergo, dotato di 400 camere, sarebbe iniziata nell'aprile di quell'anno. Di proprietà della catena spagnola Barceló con sede a Palma di Maiorca, il Playa Bávaro era costato 10 milioni di dollari, interamente stanziati dal Grupo Barceló e senza alcun aiuto finanziario da parte del governo dominicano, circostanza che incentivò gli investitori locali. Per questo motivo un gruppo di residenti della provincia, in particolare della città di Higüey, decise di investire in un ambizioso complesso turistico di quasi 200 camere. Tra gli investitori c'erano il dottor Manuel Aquiles Cedeño e i suoi fratelli. L'hotel sarebbe stato costruito sulla spiaggia di El Cortecito, nel comune di Higüey.

Un sognatore e i suoi desideri

«È cominciato tutto nel 1969. Quando un americano che stava sorvolando la costa orientale della Repubblica Dominicana alla ricerca di un luogo dove aprire una scuola di marina mercantile ha scorto 8 km di costa intervallati da spiagge di sabbia bianca e fine, acque turchesi e scogliere protette da una barriera corallina. Aveva visto Punta Cana.»



Il Terminal A dell'Aeroporto Internazionale di Punta Cana.

Colpito dalla bellezza del luogo, convinse un gruppo di investitori americani ad acquistare un'area di quella che allora era una zona isolata, dove una ventina di famiglie di contadini vivevano in condizioni di grande arretratezza. Tra quegli investitori c'era Theodore W. Kheel, attuale presidente del Consiglio di amministrazione del Grupo Puntacana.

Ricordando l'inaccessibilità della zona, raggiungibile solo via mare, dal cielo o a dorso di mulo, Frank Rainieri racconta della sua prima visita: "Quando siamo atterrati con l'elicottero, vedendo quel grosso uccello che volava una famiglia è corsa via spaventata".

L'incontro di due uomini intraprendenti, uno americano, Ted Kheel, l'altro dominicano, Frank Rainieri, ha segnato l'inizio di un'impresa che 25 anni dopo sarebbe stata la destinazione turistica in più rapida crescita nei Caraibi. Il 23 ottobre 1971 fu inaugurato con molto orgoglio, grandi speranze e non poco lavoro il primo albergo della zona, il Club Punta Cana, con 10 semplici bungalow, una club house, 8 case per i dipendenti, una pista d'atterraggio rustica e una piccola centrale elettrica per fornire energia al progetto».⁶

Frank Rainieri e la sua famiglia, in particolare la moglie Haydée Kuret, avevano deciso di dar forma al proprio sogno, senza aiuti statali. Cominciarono con una decina di piccoli bungalow costruiti con audacia e determinazione. Nel piccolo albergo gli operai e i proprietari facevano di tutto. Si occupavano dei clienti, servivano ai tavoli, pulivano, sistemavano le stanze; il lavoro veniva distribuito a seconda delle esigenze. La cosa importante era il servizio. E a poco a poco, nonostante la distanza, iniziarono ad arrivare visitatori desiderosi di un'offerta turistica differente.

Gli anni ottanta a Punta Cana si aprirono all'insegna di grandi sfide: la costruzione del Club Med, la costruzione di un aeroporto, rivelatosi una vera e propria prodezza, la costruzione di un acquedotto e della strada. Il problema era che il Club aveva deciso di insediarsi proprio nel punto in cui erano sorti i primi piccoli bungalow. La richiesta fu accettata, ma si trattò di una bella sfida, considerato che ora vi si doveva costruire un hotel. E per l'acquedotto ci volle molta forza di volontà. Per la strada però la decisione era di competenza statale e per l'aeroporto le istanze interessavano vari enti governativi responsabili delle concessioni edilizie e del successivo funzionamento dello scalo. Dopo lunghe trattative con il governo di Joaquín Balaguer, la strada fu realizzata nel corso dei governi successivi.

L'aeroporto rimaneva al palo. L'incredulità era diffusa. Tutti erano convinti che anche solo il fatto di averci pensato fosse un'idea folle. Un aeroporto in un posto così lontano e inospitale? Un aeroporto in una zona che non rientrava nelle priorità del governo né figurava nei primi due Poli turistici? La battaglia per l'aeroporto durò più di sette anni.

L'intraprendente sognatore però era determinato. Rainieri era convinto che l'aeroporto avrebbe favorito l'afflusso di turisti verso l'Est, considerato che si sarebbero risparmiati il lungo tragitto dall'aeroporto di Las Américas. Un aeroporto ci voleva, eccome. Bisognava trovare i fondi necessari. Attinse al pagamento versato dal Club Med e chiese aiuto a Ted Kheel, un po' riluttante a continuare a contribuire senza prima aver visto dei risultati; ma l'insistenza di Rainieri lo convinse. La fase due era il progetto. Si rivolse al giovane architetto Oscar Imbert, al quale fu chiesto di proporre uno pratico ed economico. Così, in breve tempo venne realizzata la prima parte dell'aeroporto, inaugurato nel 1985. All'inizio aveva un unico volo settimanale di 19 passeggeri. Durante le trattative il progetto ottenne il sostegno dei Vicini, di Manuel José Cabral, Gustavo Tavárez e Bernardo Vega, per citarne alcuni.

Venne costruito il nuovo hotel. I soldi bastavano solo per la costruzione. Frank e Haydée Rainieri portarono da casa piatti e posate per far fronte alle esigenze del ristorante dell'hotel. Vendettero l'automobile. Il nuovo albergo ora era una realtà. L'utopia a volte comporta dei sacrifici. I risultati di oggi sono un altro mondo.

Con l'arrivo al potere di Joaquín Balaguer nel 1986, e fino al 1996, il turismo ebbe nuovo impulso. Il sogno a lungo vagheggiato che l'Est non fosse più un'area negletta e abbandonata si era avverato. Alla fine degli anni ottanta il Ministero del Turismo istituì tre aree turistiche di interesse per il governo:



1. Costa Caribe (Boca Chica-La Romana).
2. Costa de Ámbar (Puerto Plata), che all'epoca aveva un aeroporto internazionale e 1.200 camere.
3. Macao-Punta Cana. Nel 1986 la zona disponeva di circa 800 camere e di un aeroporto internazionale.

L'Est era ormai entrato nell'orizzonte ufficiale. Ma restavano ancora molte cose da fare in termini di servizi e infrastrutture, come le strade, l'elettricità e l'acquedotto, tre questioni vitali che a furia di insistere furono risolte. Dagli anni novanta in poi Puntacana ha cominciato a farsi notare ed è diventata un punto di riferimento mondiale. Ecco alcuni momenti chiave della sua evoluzione.

L'attesa, 25 anni di lavoro senza sosta né garanzie ma, soprattutto, contro tutto e tutti, è valsa la pena. Col tempo Punta Cana è diventata un motore vitale per lo sviluppo dell'Est. Il gruppo è cresciuto, l'aeroporto, che era partito con un semplice volo settimanale, oggi riceve più del 60% dei voli in arrivo nel paese. Il turismo nella regione dell'Est è oggi il più importante polo turistico della Repubblica Dominicana. Le cifre parlano da sole. L'alleanza con Oscar de la Renta e Julio Iglesias ha indubbiamente dato a quest'area la proiezione internazionale di cui aveva bisogno.

La piccola impresa avviata tra mille difficoltà, economiche e non solo, con nove bungalow demoliti poco dopo per lasciar spazio al Club Méditerranée, è poi riuscita, in mezzo alle difficoltà economiche, alle ristrettezze e alla violenza sociale del paese, a costruire un nuovo albergo. Punta Cana è cresciuta a livelli inimmaginabili, diventando un punto di riferimento nazionale e internazionale.

Un elemento interessante è che fin dalle origini l'attuale Grupo Puntacana non si è concentrato solo sul proprio territorio, ma ha voluto incidere su tutta la provincia. È stata forse questa politica di inclusione nei propri piani di sviluppo di altri territori, in particolare del capoluogo della provincia di Higüey, a valerle la riconoscenza delle organizzazioni provinciali e degli altri settori sociali di La Altagracia, nonché il loro sostegno. Senza timore di appassionamenti vani, perché ci sono i fatti a dimostrare gli esiti grandi e sorprendenti di un sogno, di un'utopia, per molti di una follia.

Oggi Punta Cana non è più un hotel, bensì vari hotel gestiti dal Gruppo. Punta Cana non è una spiaggia, è anche un aeroporto, ha una sua energia, attraverso le sue fondazioni è attiva nel sociale, ed è anche una città che cresce a ritmo costante, meta di turisti locali, professionisti che si lasciano alle spalle la frenesia delle città per un luogo dove regnano ordine e sicurezza.

Haydée Kuret de Rainieri, l'Ambasciatore d'Italia Andrea Canepari con la moglie Roberta Canepari e Frank Rainieri. Santo Domingo, 29 maggio 2019.

I momenti chiave nella storia di Puntacana

1995-2009

Marina Puntacana

MARINA

1a fase (banchina per il rifornimento)

2a fase (frangiflutti lato nord-est)

Ristorante La Yola (originale)
(Ricostruzione)

Urbanizzazione

Condominio

Data di completamento

1995

1998

1995

1998

1995

1996

STORIA DELL'URBANIZZAZIONE

1997 / 1 casa costruita.

1999 / 2 case costruite.

2001 / 2 case costruite.

2006 / 2 case costruite.

2007 / 3 case costruite.

2008 / 5 case costruite.

Totale: 1

Totale: 3

Totale: 5

Totale: 7

Totale: 10

Totale: 15

PUNTA CANA CLUB

Punta Cana Club / 10 bungalow da 2 camere

1971

Aveva una capacità massima di 40 persone, mai raggiunta.

Nel 1978 ha lasciato il posto al Club Med, diventando il primo hotel della zona con 350 camere.

ALBERGO PUNTA CANA YACHT CLUB (PCYC)

1a fase (100 stanze) / hall

1987

2a fase (edifici 3, 4 e 5)

1990

Piantagione di palme e Sala Conferenze Yauya

1995

Nota: ristrutturazione totale dopo l'uragano George. Riapertura:

1998 / dicembre

Ristrutturazione generale delle unità

2001

TORTUGA BAY HOTEL

Prime 6 ville di lusso

2000

Ultime 9 ville di lusso

2006

Entrata in funzione dell'hotel

2006

Sala conferenze, ampliamento ristorante

2009

Da notare che si tratta in realtà di lavori pagati da PCB&G e appaltati a Green Diamond (Tortuga Bay) per l'hotel.

PCBG

LA CANA GOLF COURSE

Campo da Golf La Cana

2001 (agosto)

Club House

2002 (dicembre)

Urbanizzazione

1a fase (buche dalla 1 alla 9)

2001

2a fase (buche dalla 10 alla 18)

2004

STORIA DELL'URBANIZZAZIONE

2000 / 4 ville costruite

Totale: 4 ville

2001 / 4 ville costruite

Totale: 8 ville

2002 / 3 ville costruite

Totale: 11 ville

2003 / 5 ville costruite

Totale: 16 ville

2004 / 20 ville costruite

Totale: 36 ville

2005 / 29 ville costruite

Totale: 65 ville

2006 / 43 ville costruite

Totale: 108 ville

2007 / 15 ville costruite

Totale: 123 ville

2008 / 18 ville costruite

Totale: 141 ville

2009 / 8 ville costruite

Totale: 149 ville

(attualmente 32 ville in costruzione)

CORALES GOLF COURSE

URBANIZZAZIONE

Original (*Hacienda*)

1997 (dicembre)

Corales Golf Community (attuale)

Adeguamento delle spiagge Corales

/ Progetto Spiaggia (costruzione di frangiflutti e adeguamento della spiaggia)

2006

/ Playa Corales 3

2006

/ Playa Corales 5

2006

/ Playa Corales 7

2008

1a fase di urbanizzazione

2008 (dicembre)

Prossime fasi da stabilire in base alle vendite effettuate

Corales Golf

2009

Golf Club House (temporanea)

2009

STORIA DELL'URBANIZZAZIONE

1997 / 1 villa costruita

Totale: 1 villa

1998 / 0 ville costruite

Totale: 1 villa

1999 / 1 villa costruita

Totale: 2 ville

2000 / 2 ville costruite

Totale: 4 ville

2001 / 1 villa costruita

Totale: 5 ville

2002 / 1 villa costruita

Totale: 6 ville

2003 / 2 ville costruite

Totale: 8 ville

2004 / 2 ville costruite

Totale: 10 ville

2005 / 0 ville costruite

Totale: 10 ville

2006 / 2 ville costruite

Totale: 12 ville

2007 / 1 villa costruita

Totale: 13 ville

2008 / 2 ville costruite

Totale: 15 ville

2009 / 0 ville costruite
 Totale: 15 ville
 (attualmente è in costruzione 1 villa)

PUNTACANA VILLAGE

URBANIZZAZIONE

1a fase (ville per collaboratori)	1999
2a fase	2002
3a fase (comprende la 1a fase del boulevard Tro. de Noviembre)	2006
4a e 5a fase (e 2a fase del boulevard)	2008

GALLERIE

1a fase (comprende il bowling)	2002
2a fase	2004
3a fase	2007
4a fase	2009

PUNTACANA INTERNATIONAL SCHOOL (PCIS; APPARTIENE A FPC)

Orfanatrofio (oggi in parte asilo nido)	1999
1a fase PCIS	2000
2a fase PCIS	2006
3a fase	2007

CHIESA

2003

SVILUPPO URBANO (STORIA)

1999 / completamento della 1a fase (comprese 41 abitazioni per collaboratori e orfanatrofio).
 2000 / completamento della 1a fase della PCIS e apertura della scuola fino alla 7a classe.
 2002 / completamento della 2a fase di urbanizzazione. due condomini finiti (16 unità) e 4 ville. Completamento 1a fase delle gallerie.
 2003 / inizia la costruzione di ville private. Alla fine dell'anno erano state costruite 20 case (tra cui 4 abitazioni per i dirigenti da parte di GPC) e due condomini. Viene completata e inaugurata la chiesa. Totale alla fine dell'anno: 24 ville, 40 appartamenti.
 2004 / si conclude la 2a fase delle Gallerie. Alla fine dell'anno terminati i lavori per 35 case e 3 condomini / di impresari privati / per un totale di 4 condomini (40 appartamenti). Totale alla fine dell'anno: 59 case, 70 appartamenti.
 2005 / completate 36 ulteriori ville private (4 di GPC) e 2 nuovi condomini. Totale a fine anno: 95 case, 86 appartamenti.
 2006 / la 3a fase del villaggio è conclusa. Completata anche la 2a fase della PCIS. Vengono costruite 65 ville private e 2 nuovi condomini. Il totale alla fine dell'anno è di 160 ville e 110 appartamenti.
 2007 / si conclude la 3a fase delle Gallerie. Conclusa anche la 3a fase della PCIS. Il primo edificio per uffici sul viale è completato. Alla fine dell'anno ci sono 75 nuove ville e 4 nuovi condomini. Il totale alla fine dell'anno è di 235 ville, 190 appartamenti e 1 edificio commerciale.
 2008 / si concludono la 4a e la 5a fase. Vengono costruite 98 ville private, tre nuovi condomini più il primo

gruppo di appartamenti. Si costruisce il secondo edificio commerciale. Il totale alla fine dell'anno è di 333 ville, 437 appartamenti, 2 edifici commerciali.

2009 (ad oggi) / 11 nuove ville completate, 74 in costruzione, 111 appartamenti in costruzione. 3 nuovi edifici commerciali in costruzione. Si prevede di chiudere l'anno con un totale di 418 ville completate, 548 appartamenti e 5 edifici commerciali.

HACIENDA

Inizio dei lavori di costruzione	2007
Ricostruzione del campo pratica di La Cana	2009

GPC

SVILUPPO GENERALE:

/ Costruzione della strada Verón-Punta Cana.
 Realizzata nel 1975-76 da Balaguer, ha permesso la costruzione del Club Med nel 1978 e dell'aeroporto nel 1982
 / Ripavimentazione del tratto stradale CAE (Corporación Aeroportuaria del Este) / Marina 1995
 / Installazione illuminazione stradale CAE / Marina 1998
 / Costruzione ingressi turistici e servizi 2008

PUNTACANA SHOPPING MALL

/ Costruzione PCSM (1a fase)	2008
------------------------------	------

ZONA INDUSTRIALE

/ Costruzione della Zona Industriale (1a fase)	2007
--	------

GUARDIANES DEL ESTE

/ Costruzione della prima caserma dei Guardianes del Este	1999
/ Costruzione alloggi guardie nella CAE	2007
/ Costruzione della seconda caserma dei Guardianes del Este	2008
/ Costruzione del centro di controllo (fase I)	2009

CTSPC, S.A.

1. Infrastrutture elettriche

Fino al 1998 il sistema era costituito da centrali indipendenti collocate nell'hotel (1,5 MW / 3 centrali Caterpillar da 500 kW ciascuna) e da un impianto situato nella CAE da 500 kW.

Costruzione prima centrale di generazione (fase I Emids / 5 MW)	1998
Costruzione prima linea di distribuzione	1998
Ampliamento della centrale di generazione (EMDS / 5 MW ulteriori)	2000
Ampliamento della centrale di generazione (CAT) generatore esterno di 1,7 MW	2003
Costruzione della seconda centrale di generazione (Wärtsilä / 7,0 MW)	2005
Ampliamento delle linee di distribuzione	2005
Interconnessione CEPm (sottostazione)	2009

2. Infrastrutture per l'acqua potabile

Il primo acquedotto, costruito nel 1982-83, doveva servire l'erigendo Hotel PCYC. Fino al 1997 il sistema era

costituito da un campo pozzi (4 pozzi) e da una rete di distribuzione di base che approvvigionava l'Hotel PCYC, la Marina e l'Aeroporto.

Ampliamento (1a fase) acquedotto di Punta Cana 1997

L'ampliamento (4 nuovi pozzi + rete di distribuzione) viene realizzato per approvvigionare Corales (ex Hacienda Punta Cana) e per fornire un servizio differenziato alla CAE. Si è creato un allacciamento alla rete di distribuzione elettrica e nei pozzi già esistenti le vecchie pompe sono state sostituite con elettropompe.

Ampliamento (2a fase) acquedotto di Punta Cana 2007

L'ampliamento è consistito nella costruzione di un secondo campo pozzi (10 pozzi) e della rete di distribuzione con tubazioni LJ da 24" e 16" progettati a complemento della produzione del campo pozzi e per creare la rete di distribuzione dei nuovi progetti in fase di sviluppo o ancora da sviluppare.

3. Infrastrutture sanitarie

Il primo impianto di trattamento delle acque reflue (impianto di trattamento n. 1) è stato costruito nel 1994 per servire il PCYC e il futuro La Marina Puntacana.

Ampliamento dell'impianto di trattamento n. 1 1998

(come bacino di pompaggio al servizio del progetto La Cana Golf)

Ampliamento dell'impianto di trattamento n. 1 (in costruzione) 2009

(al servizio del progetto Hacienda e per sostenere la qualità del trattamento in seguito all'aumento della produzione causato dallo sviluppo immobiliare di La Cana, La Marina)

Costruzione dell'impianto di trattamento n. 2 1997

al servizio del progetto Corales

Ampliamento dell'impianto di trattamento n. 2 2003

Raccoglie Aeroporto Internazionale di Punta Cana e 1a fase del villaggio

Ampliamento dell'impianto di trattamento n. 2 2007

Raccoglie fasi III, IV, V del Villaggio e ampliamento Corales

Rete di raccolta PLS, Wärtsilä, Guardianes 2007

FUNDACIÓN ECOLÓGICA DE PUNTA CANA

✓ Costituzione Fundación Ecológica 1990

✓ Creazione di percorsi ecologici 1992

✓ Creazione di un frutteto 1995

✓ Costruzione del Centro per la Biodiversità 2000

✓ Vivaio Orticolo 2003

✓ Apiario 2008

✓ Lombricoltura 2008

FUNDACIÓN PUNTACANA

✓ Costruzione del Politecnico Ann & Ted Kheel 2004

✓ Riapertura della Clinica Verón 2006

✓ Installazione del sistema di filtrazione dell'acqua della Clinica 2008

✓ Costruzione della sede della Polizia Nazionale 2009

✓ Accesso stradale Barrio Nueva Esperanza & Villa Plywood 2009

✓ Parco giochi della Scuola Elementare Verón (Con VTech) 2009

PLS

Entrata in funzione 2007

CORPORACION AEROPORTUARIA DEL ESTE (CAE)

✓ Inaugurazione dell'Aeroporto 1984

✓ Costruzione della pista (5.000'), del terminal e di una rampa (per due aerei tipo Atr)

✓ Primo ampliamento dell'Aeroporto 1987

✓ Ampliamento della pista (fino a 7.500')

✓ Secondo ampliamento dell'Aeroporto 1990

✓ Ampliamento della pista (a 9.000'), ampliamento della rampa a 4 posizioni, ampliamento del terminal (due edifici: uno per gli arrivi e uno per le partenze dei passeggeri)

✓ Terzo ampliamento dell'Aeroporto 1996

Adeguamento e rifacimento pavimentazione della pista

✓ Quarto ampliamento dell'Aeroporto 1998-99

Estensione della pista a 10.150', costruzione via di rullaggio ECO, ampliamento della rampa con due posizioni aggiuntive, costruzione del sistema di idranti delle rampe, costruzione della stazione di rifornimento, costruzione del terminal (90%) distrutto dall'uragano George, costruzione B-747, servizio di salvataggio e antincendio (SSEI) 1a fase

✓ Quinto ampliamento dell'Aeroporto 2003

Costruzione del terminal II Partenze. Costruzione FBO (Fixed Based Operator; oggi è VIP). Costruzione Rampa FBO. Ampliamento del capannone n. 3 della dogana. Costruzione via di rullaggio ECO-3. Ampliamento dell'area check-in (con la posa di 20 nuovi banchi)

✓ Sesto ampliamento dell'Aeroporto 2004

Costruzione di tre rampe supplementari per narrow body (rampa nord)

Costruzione e ingresso Radar (ASR).

✓ Settimo ampliamento dell'Aeroporto 2005

Conclusione di due ulteriori posizioni di rampa (posizioni 10, 11) per narrow body. Strada d'ingresso all'Aeroporto dalla rotatoria Village alla zona di manutenzione (completamento del circuito). Costruzione di una nuova area movimentazione dei carichi. Costruzione ampliamento delle aree di arrivo degli autobus nel terminal delle partenze. Costruzione di nuovi uffici per i dipartimenti di meteorologia e aeronautica.

Privato: costruzione di nuove strutture per il catering.

✓ Ottavo ampliamento dell'Aeroporto 2006

Costruzione e messa in funzione Radar Doppler (meteorologico), costruzione via di rullaggio delta, rampa aviazione generale, FBO voli privati, terminal voli locali.

Costruzione di un'area di manutenzione per le infrastrutture CAE. Costruzione di una nuova area per i controlli di sicurezza e l'emigrazione dei passeggeri. Costruzione di una strada pubblica a nord della proprietà.

Costruzione della nuova sede Cesa.

✓ Nono ampliamento dell'Aeroporto 2007

Costruzione di un nuovo ingresso CAE e ampliamento del parcheggio degli autobus. Ampliamento della Food Court nel terminal I, ristrutturazione del terminal VIP - Internazionale e trasformazione di questa in Sala VIP per i proprietari. Arredo e decorazione del terminal VIP nel terminal II. Nuova recinzione perimetrale. Completamento di 2 edifici per dipendenti del Governo.

Ampliamento dell'area check-in con 20 posizioni. Ampliamento SSEI (nuova pensilina)

✓ Decimo ampliamento dell'Aeroporto 2008

Completamento del nuovo inceneritore. Costruzione di nuove recinzioni perimetrali. Riparazione dell'area di attesa per i velivoli della via di rullaggio eco, riparazione delle lastre di testa 09, riparazione delle lastre della

posizione 7 della rampa. Ristrutturazione dei bagni degli uffici delle compagnie aeree. Costruzione dei gate da 1 a 4 nel terminal I. Aggiornamento del master plan.

✓ Undicesimo Ampliamento CAE 2009

Entrata in funzione nuovo terminal per check-in, uffici e sala smistamento bagagli.

Lavori di ampliamento dell'area controlli di sicurezza e per l'emigrazione dei passeggeri. Costruzione di nuovi bagni nel terminal I. Adeguamento del seminterrato ad uso magazzini per i negozi. Ampliamento dell'area di svolta testata 27.

Completamento della gara d'appalto per pista e vie di rullaggio nuove.

Fonte: Archivi di Punta Cana.

Non vi è dubbio che dalla fine del XX secolo, e soprattutto nel XXI secolo, nel mondo degli affari si è affermato un nuovo paradigma: la responsabilità sociale delle imprese, nata con la globalizzazione dell'economia. Una nuova prospettiva che invita le aziende del mondo a rendersi protagoniste non solo in termini di business e di interessi, ma anche e soprattutto in relazione ai problemi sociali.

Le tappe fondamentali dell'Aeroporto Internazionale di Punta Cana

Sostenibilità a Punta Cana⁷

L'Aeroporto Internazionale

✓ *Il terminal è stato progettato per risparmiare costi e spese.* Non esisteva alimentazione elettrica e il primo terminal è stato progettato senza coperture, per sfruttare la luce naturale e non consumare energia con i condizionatori d'aria.

✓ *Il legno e le pietre rimosse per far posto alla pista sono stati riutilizzati.* Il progetto ha incorporato i materiali disponibili nell'area.

✓ *Abbiamo assunto tutte le persone disponibili in loco.* In un'area isolata e priva di servizi come quella era più economico ricorrere ai residenti anziché far arrivare personale da altre località.

✓ *Preservare la vegetazione esistente era una necessità.* In un'area dal suolo roccioso e con scarse precipitazioni era più economico mantenere il verde esistente anziché creare dei giardini.

✓ *AIPC, un aeroporto sostenibile.* Nel 1984, senza che ce ne rendessimo conto e per motivazioni economiche, abbiamo aperto un aeroporto rispondente ai principi della sostenibilità.

✓ *Abbiamo imparato a conoscere la sostenibilità con la pratica.* La necessità di ovviare alla carenza di risorse ci ha dato la prima grande lezione sui vantaggi della sostenibilità.

✓ *L'AIPC è cresciuto mantenendo queste pratiche.* Siamo passati da 84.000 a 1,5 milioni di passeggeri senza derogare a queste buone pratiche.

✓ *Risparmi sui costi.* Solo per avere solo un'idea del risparmio, nel 2003 per motivi di mercato abbiamo dovuto costruire un terminal chiuso, che consuma 150 mila kWh al mese, il 20% di tutti i consumi dell'aeroporto.

Il crescente traffico dell'Aeroporto ha comportato diversi ampliamenti. Uno dei più importanti è stato la costruzione del terminal B, che ha saputo coniugare magistralmente la modernità delle costruzioni dell'aeroporto con la caratteristica essenziale che il Grupo Puntacana difende da decenni: la copertura doveva essere fatta di canne e preservare la freschezza dell'ambiente caraibico.

Note

¹ Questo contributo si basa sul lavoro, di prossima pubblicazione, di J. CHEZ CHECO e M. A. SANG BEN, *Un sueño hecho realidad. Los primeros 45 años del Grupo Puntacana*, realizzato per conto del Grupo Puntacana, 2016.

² A. ELIZALDE e E. YENTZEN, *Hacia un rescate de utopías y sueños colectivos*, in «Polis. Revista Latinoamericana», n. 6, 2003, <http://polis.revues.org/>

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Cfr. F. R. RAINIERI, *La Alternativa Dominicana: El Turismo*, 1983.

⁶ GPC, Grupo Puntacana S.A. 25 anni, archivi del GPC.

⁷ Appunti per la partecipazione di Frank Rainieri Marranzini, presidente del Grupo Puntacana, al Forum per la competitività delle Americhe V, 7 ottobre 2011.

GIORNALISMO,
DIRITTO E SOCIETÀ

LISTIN DIARIO MARITIMO.

ENTRADAS.

BALANDRA PROTECCION con azúcar para los Sres. Rodríguez y Domínguez.

SALIDAS.

BOTE MARIA ANTONIA: cargando para Macoris y se despachará hoy.

GOLETA JOSEFITA: cargando para Azua y se despachará mañana 2.

Capital, Agosto 1 de 1889.

Pellerano y Atilas.

Giornalisti italiani o di origine italiana

ANTONIO LLUBERES S.J.

Docente presso l'Universidad Intec-Instituto Tecnológico de Santo Domingo, Seminario Santo Tomás de Aquino e Instituto Filosófico Bonó. Direttore dell'Instituto Filosófico Bonó

La migrazione italiana a Santo Domingo fa la sua comparsa all'inizio del XIX secolo, nel 1802, con l'arrivo sull'isola delle truppe napoleoniche. La spedizione aveva lo scopo di sedare la rivolta degli schiavi ad Haiti e al contempo di far rispettare la concessione dell'isola, ceduta interamente dalla Spagna alla Francia con il trattato di Basilea del 1785. Delle truppe facevano parte anche reclute italiane.

GIOVANNI ANTONIO BILLINI RUSE (1787-1852) è il primo italiano di cui abbiamo notizia a Santo Domingo in quegli anni. Piemontese, originario di Alba,¹ visse nella città di Santo Domingo, si dedicò al commercio, si sposò ed ebbe quindici figli, nonché una vasta discendenza, ben integrati nella società, nelle lotte patriottiche e politico-partigiane, nella vita ecclesiastica e accademica e nel giornalismo dominicani. Dal primo matrimonio con Juana de Mota Billini Ruse aveva avuto quattro figli. Rimasto vedovo, si era risposato con Ana Joaquina Hernández y González, di genitori dominicani ma nata a Cuba, e dalla loro unione nacquero undici figli. Tre dei figli di Billini Ruse, José Billini Mota, Epifanio e Hipólito Billini Hernández, furono tra i firmatari del Manifesto per l'Indipendenza del gennaio 1844; due, Miguel e Francisco Xavier Billini Hernández, si consacrarono al sacerdozio. Tra tutti, spicca il sacerdote diocesano Francisco Xavier.²

FRANCISCO XAVIER (1837-1890) nacque a Santo Domingo l'1 dicembre 1837. Fin da giovanissimo mostrò inclinazione per la vita ecclesiastica e nell'aprile del 1861 fu ordinato sacerdote. Simpatizzante dell'annessione della Repubblica Dominicana alla Spagna, nel 1865 partì per Cuba dopo che gli spagnoli, sconfitti, avevano abbandonato il territorio dominicano. Da Cuba si recò nell'isola di Saint Thomas, da dove, l'1 agosto 1866, tornò a Santo Domingo; da allora si dedicò alla sua missione sacerdotale, alle opere di carità e all'insegnamento. Nel 1866 fondò il Colegio San Luis Gonzaga, di cui fu anche direttore. Fondò inoltre un ospedale, un manicomio, un lazzaretto e una lotteria con cui finanziare le sue opere. Diede vita a vari giornali tra cui «La Crónica» e «El amigo de los niños». Stampò opuscoli devozionali e pedagogici e creò anche una biblioteca popolare. Per le sue pubblicazioni disponeva di una piccola tipografia.³

Tra i Billini di seconda generazione si annoverano due dei più importanti giornalisti della seconda metà dell'Ottocento, i fratelli Francisco Gregorio e Hipólito Billini Aristy, figli di Hipólito Billini Hernández e María de Regla Aristy.

FRANCISCO GREGORIO, detto Goyito nacque nel 1844 a Santo Domingo, città in cui morì nel 1898. Compì gli studi primari e secondari nella sua città natale presso la scuola di padre Boneau, imparando a scrivere anche in latino e in italiano, per poi frequentare il Seminario Conciliar Santo Tomás de Aquino, dove fu allievo del sacerdote Fernando Arturo de Meriño. Fu un militante del Partido Azul, un difensore dell'Indipendenza, della libertà politica ed economica e della promozione del progresso economico. Partecipò alla Guerra di Restaurazione (1863-1865) contro l'annessione alla Spagna e militò nelle file degli oppositori della dittatura di Buenaventura Báez (1868-1874), venendo esiliato nel 1868. Al suo rientro nel paese ricoprì incarichi pubblici, diventando deputato della provincia di Azua (1874), ministro della Guerra e della Marina (1880) e presidente del Senato (1882); fu presidente della Repubblica dall'1 settembre 1884 fino al 16 maggio 1885, quando fu costretto a dimettersi a causa del potere crescente e delle pressioni esercitate su di lui dal generale Ulises Heureaux.

Nella pagina precedente:

Il primo numero del «Listin Diario», uscito l'1 agosto 1889.

Precoce fu la sua attività letteraria; scrisse *Una flor del Ozama, Amor y expiación, Los enamorados de Carmita* e la sua opera principale, *Baní o Engracia y Antoñita*, un romanzo costumbrista, il primo nel paese, che narra le tradizioni di Baní, località di cui era originaria la madre e in cui Billini visse i suoi primi anni, notevoli sotto il profilo culturale ed economico. Nel 1890, alla morte dello zio, Padre Billini, assunse la direzione del Colegio San Luis Gonzaga, ma senza troppo successo, tanto che dovette rinunciarvi.

Qui però quel che più ci interessa è la sua attività giornalistica iniziata con un foglio come «El Pabellón Dominicano», portavoce della rivoluzione contro Báez e «La Voz del Sur», testata di carattere più locale, che si occupava di argomenti legati alla sua regione natale. L'impresa più rilevante tuttavia fu «El Eco de la Opinión» (il primo numero uscì il 2 marzo 1879). L'«Eco» si fece portavoce e promotore della pace e del progresso che il paese viveva in quegli anni, schierandosi in difesa dell'esportazione, della migrazione, dei maestri rurali ambulanti e della nascente industria dello zucchero. Spiccano in particolare due contributi: *Haciendas de Caña*, una serie di articoli, pubblicati dal giugno 1870 al settembre 1880, in cui Francisco Gregorio Billini descrive le condizioni dell'industria zuccheriera, allora agli albori; e gli articoli scritti fra il marzo 1889 e il giugno 1892 da José Gabriel García, in polemica con Manuel de Jesús Galván, sugli attori dell'Indipendenza, in particolare sulla battaglia del 19 marzo 1844 e sul ruolo svolto dal generale Pedro Santana.⁴

Il fratello di Francisco Gregorio, HIPÓLITO (1850-1903), fu diplomatico e amministratore pubblico. Collaborò come editorialista a «El Eco de la Opinión» e al «Listín Diario». Nominato console a New York, scrisse il pamphlet *Present condition of the Dominican Republic* (1885). Analizzò i problemi ai confini e il trattato di amicizia con Haiti. Nel 1901, con un articolo pubblicato sul «Listín Diario», polemizzò con il ministro degli Affari Esteri Francisco Henríquez y Carvajal a causa di «Il contratto con la Improvement» (la Santo Domingo Improvement Company era una società americana che deteneva i prestiti pubblici del governo dominicano). Senza nulla togliere alla produzione fin qui citata, dal punto di vista giornalistico è però di particolare valore una serie di articoli pubblicati su «El Eco de la Opinión» tra il 1886 e il 1897, scritti sotto pseudonimo in forma di carteggio, in cui si affrontano temi storici, usi e critiche della società dominicana.⁵

Altri esponenti della grande famiglia Billini, così presente nella società dominicana, si sarebbero in seguito dedicati al giornalismo. Il primo in cui ci siamo imbattuti è MARIO BOBEA BILLINI (1916-1996). Secondo Carlos Larrazábal Blanco, discenderebbe da José Altigracia Billini Mota sposato con Narcisca Cruz, originaria di Baní. Una figlia della coppia, Dolores Billini Cruz, era sposata con Pedro Antonio Bobea Montes de Oca: sono loro i genitori di Mario Bobea Billini, famoso tanto nel giornalismo come nella floricoltura.⁶ Da giovane fece parte del gruppo Los Nuevos, un'associazione della sua città natale, La Vega. In quella veste collaborò con i giornali «La Palabra» e «El Progreso» e con la rivista «Los Nuevos». Trasferitosi a Santo Domingo, si occupò di cronaca sportiva («Casi e cose del baseball») per «La Nación». Nel 1962, dopo la caduta del regime di Trujillo, insieme a Rafael Molina Morillo, anche lui di La Vega, fondò la rivista culturale e politica, sociale e nazionalista, «Ahora». Dove però Mario Bobea Billini si realizzò pienamente fu nel supplemento agricolo e zootecnico del giornale «El Caribe», lanciato nel 1981.⁷

Tra i discendenti di Agustín Billini Hernández, il quindicesimo figlio di Billini Ruse, troviamo poi Margarita Billini Bernal, sposata con Antinoe Fiallo. Da quell'unione è nato JOSÉ ANTINOE FIALLO BILLINI (1943), di professione avvocato nonché docente universitario di Sociologia e Storia, attività alle quali ha affiancato il giornalismo. Quand'era ancora uno studente universitario faceva parte del comitato di redazione del giornale «Ataque». In seguito si è occupato di giornalismo radiofonico tenendo per sette anni il programma «Matutino Alternativo». Suoi articoli compaiono in riviste accademiche come «Ecos», «Estudios Sociales», «Ciencia y Sociedad», nell'organo del Partido de la Liberación Dominicana, «Vanguardia del Pueblo», e in giornali a diffusione nazionale come «Listín Diario» e «Nuevo Diario».⁸

Nel tempo, e nell'importanza, ai Billini sarebbero seguiti i PELLERANO, famiglia non tanto di giornalisti quanto di promotori, proprietari e direttori di vari mezzi di comunicazione dalla fine del XIX secolo ai giorni nostri. Secondo il genealogista della famiglia, Julio Amable González Hernández, Giovanni Battista Pellerano

Costa (1806-1880) e Teresa Costa (1806-1880), di Santa Margherita Ligure, intorno al 1849 emigrarono nella Repubblica Dominicana con il figlio Vincenzo Benedetto (Benito). Nel 1859 Benito si sposò con María de Belén Alfau Sánchez e nel 1864 nacque Arturo Joaquín Pellerano Alfau, patriarca di una vasta famiglia in cui si contano molti giornalisti e imprenditori del settore della comunicazione nonché fondatore del «Listín Diario».⁹

Il «Listín», fondato l'1 agosto 1889, è stato un'icona. Tra alti e bassi, ha resistito fino ai giorni nostri, spesso giocando un ruolo di primo piano. Negli anni al «Listín Diario» si sono affiancati altri giornali e riviste. Nato come foglio informativo di 10 per 12 centimetri sponsorizzato dall'agenzia marittima di ARTURO PELLERANO ALFAU e Julián Atilés, in cui si elencavano i movimenti marittimi del porto di Santo Domingo, in breve tempo, già dal numero 28, includeva notizie dai cablogrammi francesi, divenendo una pubblicazione quotidiana.

All'inizio del secolo il «Listín Diario» era il giornale più diffuso sull'isola. A titolo di esempio, quando Eugenio María de Hostos, allora figura di riferimento nel pensiero e nell'educazione del paese, per moderare i radicalismi dei suoi studenti impegnati a discutere il progetto di Costituzione volle esporre il proprio punto di vista, non lo fece né su «El Nuevo Régimen» né su «El Normalista», giornali diretti da suoi allievi, bensì in sette numeri del «Listín Diario», da marzo ad aprile 1900 (*Il progetto di Costituzione e l'ambiente sociale*, n. 3.191-3.194, 3.200, 3.203 e 3.204). Nel 1921 a Pellerano Alfau subentrò il figlio ARTURO ANTONIO LAUREANO PELLERANO SARDÀ (1888-1943).

Sin dagli inizi il giornale cercò di attenersi al principio dell'imparzialità ma non poté sottrarsi alle alterne vicende della vita politica dominicana. Pellerano Alfau fu più volte incarcerato dal dittatore Ulises Heureaux. Durante l'intervento militare degli Stati Uniti (1916-1924) il giornale mantenne una costante linea nazionalista.



Un numero del «Listín Diario» di aprile 1890.



L'entrata della sede del «Listín Diario»; in primo piano, il busto di Arturo Joaquín Pellerano Alfau, fondatore del giornale.



La facciata dell'edificio del Grupo Diario Libre, Santo Domingo.

E sotto il regime di Trujillo, Pellerano Sardá finì in carcere per alcuni giorni con l'accusa di aver violato la legge sulla stampa. Dovette poi scendere a patti, iscriversi al partito di Trujillo e accettare la nomina a deputato (1937-1940). Ciononostante nel 1942 fu costretto a chiudere il giornale, cedendo alle pressioni economiche e politiche.

Nel 1963, dopo l'esecuzione di Rafael Trujillo, la famiglia Pellerano con a capo Carlos Alberto Ricart Vidal, marito di Nelly Pellerano López-Penha, figlia di un secondo matrimonio di Pellerano Alfau, riaprì il giornale affidandone la direzione a un giornalista di grande esperienza, Rafael Herrera. In quei difficili anni seguiti alla fine della dittatura, al colpo di Stato del 1963, alla guerra civile e all'intervento

militare americano del 1965, Herrera restituì al giornale un ruolo di primo piano.

Nel 1970, in un periodo convulso, i Pellerano del «Listín» (Rogelio Arturo, Moisés A. e Máximo A.) pubblicarono il quotidiano serale «Última Hora», un giornale combattivo esistito fino al giugno 2003. La direzione venne affidata a una nuova generazione di giornalisti, Virgilio Alcántara, Aníbal de Castro e Ruddy González, che si avvicendarono in quel ruolo.

Ricart Vidal è stato presidente di «Listín» fino al 1986. A lui sono seguiti Rogelio Pellerano Romano (1986-1992), Moisés Pellerano López-Penha (1993-1994) ed Eduardo José Pellerano Nadal (1994-2000). Dopo la morte di Rogelio Pellerano Romano nella famiglia si è creata una frattura che ha portato il Banco Intercontinental (Baninter) ad assumere il controllo finanziario ed editoriale del giornale e nel 2000 Ramón Báez Figueroa a ricoprire l'incarico di presidente della società.

La vena giornalistica della famiglia Pellerano riaffiora nel 1994 quando MANUEL ARTURO PELLERANO PEÑA, figlio di Máximo Antonio Pellerano Romano e nipote di Rogelio Arturo Pellerano Sardá, fonda insieme al giornalista Aníbal de Castro le riviste «Rumbo» e «Mujer Única», «Sucesos» e «Farándula». L'ultimo numero di «Rumbo» è uscito il 25 dicembre 2003. Il 10 maggio 2001 usciva il primo numero di «Diario Libre», ancora oggi diretto da Adriano Miguel Tejada e Inés Aizpún, giornale gratuito con la maggior diffusione nel paese. Una curiosità: a marzo 2009 «Diario Libre» ha tenuto a battesimo «Diario Libre Metro», rivolto principalmente agli utenti della metropolitana di Santo Domingo. Di piccolo formato (13x18 cm), è pensato per una lettura veloce, con contenuti vari e ben sintetizzati. In questa nuova impresa giornalistica troviamo, in qualità di vicepresidente di «Diario Libre», un rappresentante della nuova generazione della famiglia, MANUEL ARTURO PELLERANO GARCÍA, figlio di Pellerano Peña.

LA FAMIGLIA BONETTI, numerosa e molto presente nel mondo del commercio e degli affari e nell'esercito, nella carta stampata non ha avuto tanti e tali rappresentanti come le famiglie Billini e Pellerano. Il primo di cui si abbia notizia, Giovanni Nepomuceno Bonetti Judice (1782-1840), ligure di Sanremo, arrivò a Santo Domingo all'inizio del XIX secolo e qui si sposò con María de las Angustias Garó. Il loro sesto figlio, José Ramón, nato nel 1824, nel 1848 sposò Julia Ernest. Stando al nipote Mario Bonetti, il capostipite della famiglia è José María Bonetti Ernest, nato nel 1859.¹⁰ Nel suo *Seudónimos dominicanos* Emilio Rodríguez Demorizi cita i Bonetti solo in tre casi. Con lo pseudonimo Chiro, José María Bonetti Ernest firma l'articolo dal titolo *L'amore* pubblicato sul giornale «El Oasis» del 16 settembre 1855. I fratelli Ernesto e Rodolfo Bonetti Burgos, figli di Bonetti Ernest, erano cronisti sportivi che si firmavano con gli pseudonimi Gigante y Birrito e Filding McGraw.¹¹

Un caso particolare è quello di ANGELO SCHIFFINO, nato in Calabria, a Santa Domenica Talao, Cosenza. Immigrato di prima generazione, già nel 1908 è amministratore della rivista della società Amantes de la Luz di Santiago, la più prestigiosa dell'epoca, nella quale era entrato nel 1907; nel 1910 fu uno dei direttori e

redattori del giornale «Ego sum» e nel 1913 diresse il giornale politico «El Demócrata». Seguace di Juan Isidro Jimenes, fu vicepresidente del consiglio provinciale del partito jimenista nel 1914 e segretario generale nel 1916. Aveva inclinazioni letterarie, come dimostrano alcune poesie pubblicate nel 1908, ma il suo sostentamento si basava sul commercio: nel 1903 risulta in possesso della licenza di merciaio e nel 1906 di gioielliere. Tra il 1908 e il 1909 figura come socio della ditta Taveras e Schiffino. Morì a Santiago il 26 maggio 1932.¹²

Particolare è il caso del giornalista SALVADOR PITTALUGA NIVAR (1933-2006). Era un discendente di Salvatore Pasquale Pittaluga Marsano (1844-1899) di Sampierdarena, Genova, del quale ignoriamo sia la professione sia la data d'arrivo nel paese. Sappiamo solo che era sposato con Elisa Cambiaso Robert e che nel 1889 ebbero un figlio, Giovanni Battista Francesco Pittaluga Cambiaso (1899-1958), sposato con Amada Genoveva Nivar León (1898-1988), unione da cui il 16 febbraio 1933 a Santo Domingo è nato Salvador Alfredo Pittaluga Nivar.

Avvocato e giornalista, moderato e conciliante, Pittaluga è stato tra i fondatori del Sindicato Nacional de Periodistas Profesionales. Ed è stato il fondatore-direttore dell'Instituto Dominicano de Periodismo (IDP), scuola di giornalismo che ha formato molti comunicatori e politici del paese. Ha inoltre creato premi di giornalismo come il Caonabo de Oro e si è battuto per i diritti della stampa. Ha lavorato anche per media internazionali, come il madrileno «ABC» e la radio statunitense Wado, ha diretto il programma televisivo «Actualidades» e il quotidiano «La Tarde Dominicana», uscito solo per pochi numeri. Dopo l'esecuzione di Trujillo nel 1961 ha avuto un ruolo di primo piano nelle lotte per le libertà e per l'esercizio del giornalismo. Il suo programma televisivo «Actualidades» era una tribuna di ponderate opinioni molto seguita dal pubblico. Per questo nel delicato contesto delle prime elezioni libere del paese del dicembre 1962 Pittaluga fu scelto per moderare il dibattito tra Juan Bosch, candidato alla presidenza, e il sacerdote gesuita Lautico García.¹³

PEDRO CONDE STURLA (1945). Ci siamo imbattuti in diversi immigrati italiani di cognome Sturla, ma Pedro Conde Sturla, di cui qui ci occupiamo, rappresenta la terza generazione degli Sturla discendenti da Antonio Sturla Chiossone. Sappiamo che questi ebbe un figlio, Amadeo, con una signora il cui cognome era Marrero. Amadeo Sturla Marrero e la moglie Asunción Richetti ebbero a loro volta sei figli, nati a San Francisco de Macorís, da cui discendono diverse famiglie residenti nella parte nord-orientale del paese e a Santo Domingo. Hilda, una delle figlie di Amadeo e Asunción, sposata con Alfredo José Luis Conde Pausas, ha avuto due figli: Alfredo e Pedro Conde Sturla, nato a San Francisco de Macorís il 2 aprile 1945, giornalista ancora in attività.¹⁴ Iscritto nell'Universidad de Santo Domingo nel 1963, diventa un attivista del Partido Socialista Popular, poi Partido Comunista. Nel 1965 prende parte alla Rivoluzione costituzionalista guidata dal colonnello Caamaño. Il suo primo romanzo, *Uno de esos días de abril (Uno di quei giorni di aprile, 2012)*, è dedicato alla sua esperienza rivoluzionaria. Ha studiato a Monterrey, in Messico, e si è laureato in Lettere all'Università degli Studi La Sapienza di Roma. Al suo ritorno in patria, nel 1975, si è dedicato occasionalmente alla pubblicità e dal 1978 è stato professore di Storia e Letteratura nell'Universidad Autónoma de Santo Domingo. Ha lasciato la docenza dopo trent'anni ricevendo il titolo di professore emerito. È uno scrittore incisivo e diretto, un critico della letteratura e della storia, in particolare narrativa, ritenuta superiore e ufficiale.

Per problemi con la censura ha pubblicato su giornali alternativi come «Impacto Socialista» del Partido Comunista e «Vetas», la rivista letteraria per dissidenti. Nel 2008 ha iniziato a scrivere sulla pagina culturale



Don Arturo Pellerano, Presidente del Grupo Diario Libre.

Manuel A. Pellerano, Vicepresidente del Grupo Diario Libre, Sara Corripio de Pellerano e Rosanna Rivera, Direttrice Riviste e Comunicazione del «Listín Diario» e membro del Consiglio d'amministrazione della Casa de Italia, in un evento presso la Residenza dell'Ambasciatore d'Italia, Andrea Canepari.



Santa Margherita, la località da cui proviene la famiglia Pellerano.

di «El Caribe». Ma è in «Clave», sia nell'edizione digitale sia in quella cartacea, che ha trovato il suo elemento, così come in «Acento» (che ha raccolto il testimone di «Clave» dopo la chiusura nel 2010) la sua quasi casa letteraria. Qui tiene una rubrica dal titolo «Botella en el Mar». Cura inoltre il blog personale «Taller de Letras» nel quale oltre a suoi interventi pubblica recensioni e critiche delle sue opere.

La sua produzione letteraria abbraccia storia, poesia e narrativa, ma i racconti di *Cuentos negros revertidos* (2004), probabilmente l'opera che meglio lo rappresenta, sono un distillato di umorismo, satira e critica contro tutto ciò che rimanda al potere: autoritarismo statale, corruzione, razzismo, gerarchia

ecclesiastica e privilegi dei gruppi dirigenti.

«Se qualcuno gli chiedesse / ha scritto / quale titolo lo rende più orgoglioso, direbbe che è stato uno scrittore, che è stato un maestro e che una volta è stato un soldato del colonnello Caamaño».¹⁵

MARCIO ENRIQUE VELOZ MAGGIOLO. Secondo il più completo genealogista di Marcio Enrique Veloz Maggiolo, i suoi ascendenti, discendenti e parenti occupano un ampio spettro della storia dominicana, ma qui ci concentreremo solo sugli ascendenti diretti di origine italiana. Marcio Enrique è il pronipote di Bartolomeo Maggiolo Pellerano, nato a Genova nel 1825 e arrivato nel paese con lo zio materno Giovanni Battista Pellerano Costa, capostipite della famiglia Pellerano. Bartolomeo ebbe un figlio con Carmen Ravelo, Manuel Américo Maggiolo Ravelo; questi il 5 aprile 1888 sposò María Rafael Hipólita Núñez Cabral, di San Cristóbal. Dalla coppia nacque Mercedes Rosa Maggiolo Núñez, moglie di Francisco Javier Veloz Molina, ovvero i genitori di Marcio Enrique Veloz Maggiolo, nato a Santo Domingo il 13 agosto 1936.¹⁶

Marcio è forse il più facondo, versatile e premiato dei letterati dominicani. I suoi interessi di studioso e scrittore abbracciano l'antropologia, la storia, il teatro, la poesia, il romanzo, il racconto e il saggio. E il giornalismo. Scrive per i giornali, ma è soprattutto un saggista. Come giornalista, ha percorso tutti i gradini della carriera. Ha iniziato come correttore di bozze e redattore, per poi diventare inviato e responsabile culturale per il giornale «El Caribe». Ha collaborato ai supplementi letterari «Isla Abierta» (del giornale «Hoy»), «Coloquio» (di «El Siglo») e alla rivista «Ahora».¹⁷

Esordisce come scrittore con due romanzi di ispirazione biblica, *El buen ladrón* (1960) e *Judas* (1962), che nel 1962 gli sono valsi il suo primo Premio Nacional de Literatura. Altri premi nazionali gli sono stati assegnati per il romanzo nel 1962, 1981 e 1999; per il racconto nel 1981 per la poesia nel 1961.

Secondo la critica il suo miglior saggio antropologico è *Arqueología prehistórica de Santo Domingo*. Quando non si occupa di antichità però attinge per i suoi scritti alla storia quasi contemporanea, in una saga che come sfondo ha il quartiere di Villa Francisca, la dittatura di Trujillo e la Rivoluzione del 1965. Queste le sue opere: *La vida no tiene nombre* (1965), *De abril en adelante* (1975), *Materia prima* (1988), *Ritos de cabaret* (1991; ed. it. *Riti di cabaret*, 2008), *Trujillo, Villa Francisca y otros fantasmas* (1996), *El jefe iba descalzo* (1999), *Memoria tremens* (2009). Il quartiere è un «valore locale» della sua narrazione. A Luis Martín Gómez ha confessato che «è il fenomeno di quella che io chiamo "barrialidad", la "quartieralità"».¹⁸

Alla sua età Marcio è ancora pieno di vigore, la stampa e le accademie lo consultano spesso e ne accolgono gli interventi. Pensa e si arricchisce. Di recente ha dichiarato: «Sono un narratore della memoria, la mia e quella altrui, che a volte si intrecciano formandone un'altra». E ancor di più dice la sua sul grande quartiere, l'America Latina. «La caratteristica dell'America Latina è che sta ancora cercando un'identità unitaria, che però non troverà perché le identità

esistenti sono diverse; e sono influenzate dagli effetti della globalizzazione e della transnazionalizzazione», sentenza. Ma, «noi cerchiamo un'identità con un senso unitario dall'apparenza nazionalista come quella che una volta l'Europa ci ha mostrato come necessaria e possibile».¹⁹ «Non come il nazionalismo proprio della borghesia ottocentesca, semmai un'identità spirituale che esprima l'identità dei popoli».²⁰

Una galleria in attesa

In mancanza di ulteriori e più precise informazioni, rimangono per ora in sospenso altri discendenti di italiani che in qualche modo hanno avuto un ruolo nel giornalismo. Ne diamo comunque conto nelle note.²¹

Note

¹ Resta da chiarire l'origine italiana di Pedro Francisco Bonó, avanzata dallo storico José Guillermo Guerrero Sánchez: «Fin da bambino padroneggiava la lingua francese grazie alla nonna materna, proveniente da una ricca famiglia francese di Saint-Domingue, l'odierna Haiti. Francesizzava il suo cognome in Bonnai, Bonneau, Bonneaux, finché un giorno il padre lo ammonì, ricordandogli che era italiano e che suo nonno si firmava Bonó». J. G. GUERRERO SÁNCHEZ, Bonó: Precursor de la historia social dominicana, in «Clio: revista bimestre de la Academia Dominicana de la Historia», n. 172, luglio-dicembre 2006, p. 180.

² C. LARRAZÁBAL BLANCO, *Familias dominicanas*, 1, Academia Dominicana de la Historia, Santo Domingo 1967, pp. 300-302; R. MARTÍNEZ, *Diccionario Biográfico-Histórico Dominicano, 1821-1930*, vol. 1, Editora de la Universidad Autónoma de Santo Domingo, Santo Domingo 1971, pp. 65-67.

³ MARTÍNEZ, *Diccionario* cit., p. 67; A. LLUBERES, *Breve Historia de la Iglesia Dominicana*, Amigo del Hogar, Santo Domingo 1989, pp. 114-115.

⁴ M. A. MARTÍNEZ PAULINO, *Publicaciones periódicas dominicanas desde la colonia*, Universidad Central del Este, San Pedro de Macorís 1984, p. 60; A. BLANCO DÍAZ (a cura di), *Francisco Gregorio Billini*, quattro volumi, Archivo General de la Nación, Santo Domingo 2009; J. D. BALCÁZER (a cura di), *Obra literaria de Francisco Gregorio Billini*, Fundación Corripio, Santo Domingo 1998.

⁵ A. BLANCO DÍAZ (introduzione e cura), *Hipólito Billini. Escritos y Ensayos*, due tomi, Santo Domingo, Archivo General de la Nación, 2008.

⁶ LARRAZÁBAL BLANCO, *Familias dominicanas*, 1 cit., pp. 301-302.

⁷ M. UGARTE y M. PRATS, *Forjador de sueños*, Amigo del Hogar, Santo Domingo 2007.

⁸ LARRAZÁBAL BLANCO, *Familias dominicanas*, 1 cit., p. 302 e intervista ad Antíneo Fiallo Billini, Santo Domingo, 24 febbraio 2019.

⁹ LARRAZÁBAL BLANCO, *Familias dominicanas*, 6, Academia Dominicana de la Historia, Santo Domingo 1978, pp. 106-109; *Los Pellerano. Una inmigración que produjo notables*, in «Areté», supplemento culturale di «Hoy», 2 maggio 2005 e *Los Pellerano de Italia (1 de 2)*, 6 febbraio 2010; conversazione con Leonardo Díaz Jáquez, Santo Domingo, 20 luglio 2019.

¹⁰ LARRAZÁBAL BLANCO, *Familias dominicanas*, 1 cit., pp. 317-318 e conversazione con Mario Bonetti, Santo Domingo, 10 maggio 2018.

¹¹ E. RODRÍGUEZ DEMORIZI, *Seudónimos dominicanos*, Editora Montalvo, Santo Domingo 1956, pp. 143, e 67, 135 e 192.

¹² Conversazione con Edwin Rafael Espinal Hernández, Santo Domingo, 24 gennaio 2019.

¹³ LARRAZÁBAL BLANCO, *Familias*, 6 cit., pp. 230-231; *arroyohuevos.blogspot.com/2017/06/biografia-salvador-pitaluganivar*.

¹⁴ J. A. GONZÁLEZ HERNÁNDEZ, *Inmigrantes italianos a Quisqueya (9 di 9)*, in «Areté», supplemento culturale di «Hoy», 26 maggio 2018.

¹⁵ P. CONDE STURLA, *Botella en el mar. Bibliografía informal*, in «Acento», 28 novembre 2018.

¹⁶ E. ESPINAL HERNÁNDEZ, *Marcio Genealógico*, in «Hoy», 13 agosto 2016. Cfr. anche C. LARRAZÁBAL BLANCO, *Familias dominicanas*, 5, Academia Dominicana de la Historia, Santo Domingo 1978, p. 16.

¹⁷ Per i dati biografici si veda R. MOLINA MORILLO, *Personalidades dominicanas*, 2006, Editora Corripio, Santo Domingo 2006, pp. 825-826.

¹⁸ *La memoria nunca es la misma*, in <https://luismartingomez.blogspot>.

¹⁹ P. J. ORTEGA, *Identidad cultural: transformaciones sociales y retos*, in «Areté», supplemento culturale di «Hoy», 1 giugno 2019, p. 2.

²⁰ Intervista a Marcio Veloz Maggiolo, Santo Domingo, 13 giugno 2019.

²¹ Ci risultano MICHELE MARINELLI MASTURZI, che nell'ottobre 1955 a Santiago dirigeva il giornale sportivo e politico «El Deportista». Cfr. MARTÍNEZ PAULINO, *Publicaciones* cit., p. 245. GIOVANNI ANTONIO MAZARA un soldato piemontese, si dice proveniente da Prato Sesia, veterano della III compagnia, nel 1812 a Santo Domingo sposò Ignacia Arjona Ramos. Redattore delle pagine sulla vita sociale del giornale «El Herald», 1933. Secondo altre fonti era nativo di Borgo d'Ale. Cfr. MARTÍNEZ PAULINO, *Publicaciones* cit., p. 193 e C. LARRAZÁBAL BLANCO, *Familias dominicanas*, 4, Academia Dominicana de la Historia, Santo Domingo 1978, p. 112. GIOVANNI FERRÚA LLUBERES, avvocato, giornalista e pittore, figlio di Giovanni Battista Ferrua (Giovanni Battista e due suoi fratelli, Gerolamo e Antonio, fondarono la prima litografia del Paese). Giovanni ha scritto per «El Caribe» e per la rivista «Ahora», in prevalenza di cinema, arte, cultura in generale e costume. Spiccano in particolare le sue cronache sul commercio e gli svaghi della calle El Conde, un tempo la strada più importante della città di Santo Domingo. E VÍCTOR MANUEL GRIMALDI CÉSPEDES (1949), giornalista, politico, storico e diplomatico, discendente di Giuseppe Grimaldi Caroprese, nato nel 1891 a Scalea, Cosenza, commerciante che a Santo Domingo sposò Mercedes Surriel Liranzo.



Contributi dell'Italia al Diritto Costituzionale

MILTON RAY GUEVARA

Presidente della Corte Costituzionale della Repubblica Dominicana. Estratto del discorso a cura di WENCESLAO VEGA BOYRIE, già Professore di Storia del Diritto nella Universidad Católica de Santo Domingo (UCSD)

Nel riconoscere che il costituzionalismo ebbe inizio in Inghilterra, in Francia e negli Stati Uniti, Milton Ray Guevara mette in rilievo il contributo teorico dei giuristi italiani, i primi, ricorda il magistrato, ad analizzare il concetto di Costituzione quando ancora non era materia di studio nelle scuole di diritto. Cita i lavori di Vittorio Emanuele Orlando, Santi Romano e di altri nelle cattedre delle Università di Palermo, Ferrara e Bologna nel Sette e Ottocento. Ripercorre i contributi più innovativi di quei pionieri che posero il concetto di autonomia del Diritto Costituzionale al di sopra degli altri e la supremazia della Costituzione sulle leggi e sui governanti. Riconosce, tuttavia, che negli anni in cui si andò formando l'idea di Costituzione fu la teoria a prevalere sulla giurisprudenza.

Sottolinea che, in questa materia, agli italiani seguirono i teorici della scuola francese del XIX secolo, guidati da Maurice Duverger e altri, e i tedeschi, con, tra gli altri, i dottrinari Karl Friedrich von Gerber e Georg Jellinek. I concetti e le teorie di quei precursori del costituzionalismo odierno vengono analizzati dal presidente della Corte Costituzionale in una sorta di scalata attraverso gli anni e le circostanze geopolitiche dell'Europa nei secoli XVIII-XX, fino ad arrivare ai primi decenni di quello attuale. Giunto così al XX secolo, Ray Guevara analizza nel dettaglio come i cambiamenti politici e ideologici di quei primi anni abbiano influenzato il costituzionalismo italiano con l'avvento del fascismo e l'introduzione dei concetti di «masse» e «partito» nell'ordine costituzionale. Poi, con la caduta della dittatura e il trauma della sconfitta dell'Italia nella Seconda guerra mondiale, analizza il processo costituzionale del 1948, momento in cui si verificò un caso raro: rompendo con il passato, tutti i gruppi ideologici, dall'estrema destra all'estrema sinistra, si unirono per dare all'Italia una Costituzione condivisa. Il dottor Ray Guevara analizza dettagliatamente quella emblematica Costituzione che ha indicato un nuovo corso al costituzionalismo occidentale ed è tuttora, con qualche modifica, vigente in Italia. Il magistrato ripercorre analiticamente la fase successiva alla promulgazione della Costituzione italiana nel 1948 soffermandosi sull'influenza che questa ebbe su altri testi, come la Costituzione dominicana del 1963, e citando, tra gli altri concetti che noi dominicani abbiamo mutuato da quell'emblematico complesso di norme, quelli di protezione della famiglia, di uguaglianza nel matrimonio, di diritto all'istruzione e alla salute.

Nel concludere l'analisi della Costituzione italiana del 1948 Ray Guevara ricorda che *«l'Italia si è distinta come uno dei centri di produzione teorica più importanti e influenti d'Europa, e annovera filosofi, politologi e giuristi di gran fama che trascendono l'ambito del Diritto Costituzionale in senso stretto»*, menzionando le figure di Norberto Bobbio e di Giovanni Sartori. Accenna a una conferenza tenuta nella Repubblica Dominicana dal professor Silvio Gambino nella quale lo studioso italiano ha esposto le moderne teorie costituzionali nel loro contesto attuale.

Venendo al presente, il conferenziere ci rende edotti del fatto che anche le più moderne dottrine sul costituzionalismo provengono dall'Italia, citando le opere in cui Piero Calamandrei inserisce la dottrina postcostituzionale sul controllo accentratore e sul controllo diffuso attraverso le corti costituzionali, temi di grande attualità nel nostro paese. Cita poi la scuola neocostituzionalista, anch'essa italiana, con i suoi più illustri mentori – Susanna Pozzolo, Paolo Biscaretti di Ruffia e Gustavo Zagrebelsky – grazie ai quali ancor oggi l'Italia è un riferimento in materia costituzionale, sia nella teoria sia nelle disposizioni dettate dalla sua Corte Costituzionale. Allo

Nella pagina precedente:

Magistrato Presidente del Tribunale Costituzionale della Repubblica Dominicana, durante la conferenza «Contributi dell'Italia al Diritto Costituzionale» da lui tenuta il 25 ottobre 2018 presso l'Universidad Iberoamericana (Unibe). L'evento è stato organizzato nell'ambito delle iniziative per i 120 anni di relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica Dominicana.



Tavolo d'onore della conferenza del magistrato Presidente del Tribunale Costituzionale, dottor Milton Ray Guevara: alla sua sinistra il Dottor Julio Castaños, Rettore dell'UNIBE, la dottoressa Dolores Sagrario Feliz, Direttrice della Scuola di Diritto dell'UNIBE; alla sua destra Sua Eccellenza l'Ambasciatore d'Italia Andrea Canepari e il Dottor José Pérez Gómez, Preside della Facoltà di Scienze dell'UNIBE.

stesso modo, l'oratore cita l'influenza delle dottrine e delle giurisprudenze italiane sui tribunali internazionali per i diritti umani e su quelli dell'Unione Europea, tra i tanti.

Al termine della sua lectio magistralis il magistrato ci ricorda la necessità che le Corti Costituzionali nelle loro decisioni non si limitino ad applicare meccanicamente la legge, ma agiscano da propulsore, mediante la giurisprudenza, affinché i principi costituzionali permeino l'intero sistema giuridico senza ignorare il ruolo preponderante del legislatore.

Nel riassumere questa importante conferenza del presidente della Corte Costituzionale della Repubblica Dominicana, constatiamo la sua grande ammirazione per la dottrina costituzionale italiana, la prima e la più importante degli inizi del costituzionalismo occidentale, per le conseguenze della Costituzione del 1948 e per la grande influenza che hanno avuto e tuttora hanno sul costituzionalismo moderno una serie di maestri italiani, citati da Ray Guevara nel suo lavoro e al quale ha rivolto parole di elogio per il contributo fondamentale da essi hanno apportato al tema.

Siamo dell'idea che questa conferenza vada diffusa il più possibile e, per la sua importanza, debba essere analizzata nelle Scuole di Diritto delle nostre Università, soprattutto nell'ambito del Diritto Costituzionale e della Storia del Diritto. Sono dati e opinioni che professori, studenti, giudici e dottrinari dominicani dovrebbero conoscere.



Angiolino Vicini Trabucco (1880-1960). Un immigrato che non ha mai dimenticato la sua patria (Testimonianza)

FEDERICO GUILLERMO RODRÍGUEZ VICINI

Avvocato e Grande Ufficiale dell'Ordine della Stella d'Italia

Alla fine dell'Ottocento quattro componenti di una famiglia di Zoagli (Genova) lasciavano l'Italia per emigrare nella Repubblica Dominicana. Capostipite della famiglia era Angelo Maria Vicini, sposato con Anna Canepa,¹ dalla quale ebbe quattro figli: Giuseppe Vicini Cánepa, che a Zoagli sposò Maria Trabucco; Maria Vicini Cánepa, sposatasi in Italia con Andrea Porcella Giacomo; Giovanni Battista Vicini Cánepa, nato a Zoagli nel 1847 e sposato con Mercedes Laura Perdomo Santamaria; e Andrea Vicini Cánepa, nato in Italia nel 1848, sposato con María de Jesús Castillo e poi con Brígida Josefa Frías. Numerosa e degna di nota è la discendenza di questi quattro fratelli emigrati dall'Italia nel XIX secolo. Dal matrimonio di Giuseppe Vicini Cánepa con Maria Trabucco il 27 settembre 1880, a Zoagli, nacque Angelo (Angiolino) Vicini Trabucco. A sedici anni, il 23 marzo 1896, Angelo emigrò a Santo Domingo a bordo della goletta «Bianca Aspasia». Ad accoglierlo all'estuario del fiume Ozama trovò lo zio Giovanni Battista Vicini Cánepa, che lo chiamò affettuosamente Angiolino. Per i primi anni Angiolino visse con lo zio impraticandosi nell'attività di importazione di prodotti italiani. Il magazzino si trovava di fronte al Nazareno (Cattedrale Primaziale d'America). In seguito si trasferì in calle del Comercio, oggi conosciuta come calle Isabel la Católica. Angiolino lavorava nell'ufficio contabilità della Canevaro-Vicini. Oltre alle incombenze che normalmente svolgeva in quella ditta aveva due attività indipendenti, una in calle Plateros (oggi Arzobispo Meriño) e l'altra in calle Ozama, che esportavano caffè, cacao e tabacco a Genova. Angiolino si sposò con Dilia Ariza Lapuente, figlia di Miguel Ariza Janse e Isidora Lapuente. Dalla loro unione nacquero sei figli: José Delio (1910-2008), che sposò Purísima Concepción Baher Cabral (1906-2004); Celeste Elena (1912-2003), sposata con Carlos Federico Rodríguez Jimenes (1913-2006); Fiume (morto nel 1963), sposato con Raquel Altagracia Alonso (morta nel 2000); Italia Nettina (1923-2018), sposata con George Klus Moraline (nato nel 1921); Franz Augusto (1925-2014), sposato con Castalia Santamaria (morta nel 2010) e Clara Isidora Teresa (nata nel 1929), sposata con José Narciso Alberti Alfonseca (1920-2015). Dedicatosi al commercio immobiliare, Angiolino arrivò a possedere l'intero settore nord-est della città di Santo Domingo de Guzmán, oltre a vaste proprietà nella Baia di Andrés, nota anche come Punta Caucedo. Qui oggi sorge il Porto Multimodale Caucedo e si trovano il Centro Logistico Caucedo, l'impianto di gas naturale AES Andrés, il primo generatore elettrico a gas naturale di tutta la regione caraibica, e diverse società della Zona Franca. Angiolino possedeva anche vasti appezzamenti di terreno a Jarabacoa e a Constanza. In estate si trasferiva nelle due località in cerca di refrigerio, oltre che della pace e del riposo ispiratigli dagli splendidi paesaggi, del cinguettio degli uccelli e dei legumi e ortaggi che si coltivano in quella favolosa regione. Angiolino Vicini Trabucco morì a 80 anni il 19 giugno 1960 a Santo Domingo, circondato dall'amore della moglie Dilia, di tutti i figli e di alcuni dei nipoti. Per tutta la vita rimase attaccatissimo all'Italia, dimostrandosi sempre solidale con il paese. Durante la guerra d'Etiopia e poi nuovamente alla fine della Seconda guerra mondiale donò allo Stato italiano preziosi beni

Nella pagina precedente:

Angiolino Vicini e Celeste Elena Vicini Ariza de Rodríguez, Santo Domingo, 1920.

¹ Il cognome Canepa venne ispanizzato in Cánepa.



Il 23 febbraio 1958, ricordando la data della sua partenza da Genova (23 marzo 1896) per il Nuovo Mondo, cioè 62 anni dopo, Angiolino Vicini scrisse per i posteri che cosa avevano rappresentato per lui e per suo padre l'angoscia e la tristezza vissute al momento di separarsi, quando il giovane, allora sedicenne, s'imbarcò sul brigantino «Bianca Aspasia».

1 febbraio 1950, Angiolino Vicini riceve dall'Ambasciatore d'Italia l'onorificenza della Stella della Solidarietà Italiana, conferitagli dallo Stato Italiano in segno di gratitudine per la donazione di terreni nel 1949.

personali, un aiuto concreto per la ricostruzione della sua sempre amata madre Patria. In un fascio di documenti legati al lungo soggiorno dominicano di Angiolino Vicini figura un manoscritto, datato 19 febbraio 1958, che il nipote Federico Guillermo Rodríguez Vicini conserva come un tesoro, essendo considerato «il primo testamento di un immigrato». Vi è scritto quanto segue:

Dall'Italia al Nuovo Mondo

«Era il 23 marzo 1896. Quel giorno saltai su come una molla alle 6 del mattino e in casa erano già tutti svegli. Un commiato indelebile e ora al ricordarlo ancor più indelebile anche se non ne conoscevo il significato profondo.

Partire è quasi morire.

Già sul treno con il mio indimenticabile papà mi allontanavo dalla mia casa, dai miei parenti e conoscenti diretto verso Genova per salire a bordo di un agile ed elegante brigantino a vela che mi aspettava per levare l'ancora verso l'infinito Atlantico.

Papà, comprendendo l'ultimo istante della mia angoscia e della mia sofferenza, mi lasciò prima che il fiammante brigantino «La Bianca Aspasia» fosse rimorchiato fuori dal grande porto genovese in mare aperto, dove le sue vele bianche ondeggiavano come gabbiani.

Capii che mi stavo allontanando dall'Italia e che davanti a me avrei avuto il Nuovo Mondo».

Il 25 settembre 1949 Angiolino Vicini donò allo Stato italiano un appezzamento di terreno di 20.000 metri quadrati nella città di Santo Domingo. Nel documento di donazione si affermava, in modo specifico e netto, che l'obiettivo principale della stessa era che su quel terreno venisse costruita la Residenza dell'Ambasciatore d'Italia, nonché la sede dei suoi Uffici Consolari nella città di Santo Domingo. L'1 febbraio 1950 il Governo italiano lo insignì dell'onore di Cavaliere dell'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana.

Con decreto del 25 settembre 1987 lo Stato italiano ha denominato la sede della residenza dell'Ambasciata d'Italia a Santo Domingo «Villa Angiolino Vicini», in segno di riconoscenza per la generosità e l'altruismo dimostrati dall'imprenditore ligure verso il suo paese. L'1 giugno 1988, alla vigilia della celebrazione della Festa della Repubblica Italiana, all'ingresso dell'Ambasciata è stata posta ufficialmente una targa in bronzo con il testo del decreto. In quell'occasione il dottor José Angiolino Vicini, a nome degli altri familiari presenti, ha pronunciato un breve discorso dal titolo *Grazie all'Italia*. Ne riproduciamo una parte:

«Su iniziativa di Sua Eccellenza Venturella,² il governo italiano rende in questa occasione un doveroso omaggio a don Angiolino Vicini, progenitore di una famiglia distinta e semplice, radicata in questa terra di Juan Pablo Duarte col vigoroso tessuto di una discendenza dominicana.

È, questo, un omaggio postumo destinato a perpetuare il ricordo di un uomo per il quale la patria è stata sempre un altare e il sentimento per l'amata Italia celato nel suo petto è stato come la fiamma di una lampada votiva il cui perenne calore lo ha sempre accompagnato per supplire in qualche modo ai ricordi lontani della terra che lo ha visto nascere e per compensare la dolorosa assenza delle persone care che, adolescente, si è lasciato alle spalle quando, alla fine del secolo scorso, ha solcato l'Atlantico a bordo di una goletta per venire in questa terra ricca di promesse.

Un emigrante reca impressa nel sangue e nell'anima la sua patria e non la dimentica mai, così come il nostro illustre ascendente non l'ha mai dimenticata: ha sempre sognato di vedere i suoi compatrioti che vivono nella Repubblica Dominicana uniti e radunati nella Casa d'Italia, in questa Ambasciata, per mantenere vivi gli indissolubili legami che rendono possibile la nazionalità.

I 20.000 metri quadrati donati più di 30 anni fa all'Italia da don Angiolino Vicini sono un esempio della larghezza e generosità di un signore italiano grazie al quale questa magnifica residenza può oggi diventare proprietà italiana.

Eccellenza, Ambasciatore Venturella, grazie, grazie, mille grazie al Governo italiano dal profondo del cuore: per aver onorato la memoria del nostro progenitore dando a questa casa il nome di Villa Angiolino Vicini... La nostra famiglia non avrebbe potuto ricevere un regalo più bello.

Questa occasione è la più propizia per esternare una speranza consona agli intimi ideali del donatore: che questa casa, signori, continui ad essere

² L'allora Ambasciatore d'Italia nella Repubblica Dominicana Antonio Venturella, Ndr.

sempre un luogo di unione, di concordia e di sincera amicizia per tutti coloro che, come i presenti, si sentono legati all'Italia immortale».

Per la famiglia Vicini hanno partecipato all'evento il signor Franz Vicini Ariza, la signora Italia Vicini Ariza, la signora Clara Vicini Ariza de Alberti, il dottor Guillermo Rodríguez Vicini, il dottor Alejandro Vicini Baher, il dottor Francesco Vicini Santamaría e la signora Raquel Alonso vedova Vicini.

Questo ricordo di don Angiolino Vicini Trabucco non può dirsi completo senza aver prima espresso la nostra più affettuosa e sincera gratitudine a Sua Eccellenza Andrea Canepari, attuale Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica Italiana presso la Repubblica Dominicana, per il suo impegno e per essersi tanto prodigato a Roma affinché l'attuale Governo italiano approvasse la ricostruzione e ristrutturazione totale della Residenza assegnata all'Ambasciatore Canepari, nonché la costruzione di una moderna sede consolare nel medesimo edificio in cui si trova la Residenza dell'Ambasciatore Canepari, che sarà dotata di tutte le più moderne tecnologie e delle più moderne attrezzature.

Infine è da sottolineare che il 29 maggio 2019, in occasione delle celebrazioni per la Festa della Repubblica Italiana, Sua Eccellenza l'Ambasciatore Andrea Canepari ha comunicato a tutti i membri della comunità italiana presenti, alle autorità del Governo dominicano presenti, ai membri del corpo diplomatico presenti, al Presidente della Corte Costituzionale della Repubblica Dominicana, dottor Milton Ray Guevara, al Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Dominicana, ingegner Miguel Vargas Maldonado, al Capo di Stato Maggiore della Marina Dominicana, al Vescovo Monsignor Castro, in rappresentanza dell'Arcivescovo Metropolitano di Santo Domingo, Monsignor Francisco Ozoria, e agli altri ospiti, che i nuovi edifici saranno intitolati ad Angiolino Vicini. Un modo per commemorare la storia di un grande e illustre cittadino italiano che ha costruito significativi ponti tra l'Italia e la Repubblica Dominicana.



Riconoscimento conferito all'avvocato Guillermo Rodríguez Vicini, nipote di Angiolino Vicini. Per il suo contributo alla comunità italo-dominicana Guillermo Rodríguez Vicini è stato insignito dell'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine della Stella d'Italia, massimo grado dell'Ordine al Merito. Santo Domingo, 29 maggio 2019.



L'ex Residenza dell'Ambasciatore d'Italia a Santo Domingo, nel centrale quartiere Naco.



CASA DE JESUS
CALLE DE LA VIGILANCIA
N.º 10
TEL. 011 54 91 42 42 42
WWW.CASADEJESUS.COM

Breve storia della Casa de Italia a Santo Domingo

RENZO SERAVALLE

Ingegnere e Presidente della Casa de Italia

E ROLANDO FORESTIERI SANABIA

Professore di Storia delle dottrine politiche presso l'Universidad Autónoma de Santo Domingo

Nella pagina precedente:

La facciata della Casa de Italia in calle Hostos, nella Zona Coloniale di Santo Domingo, già dimora del Presidente della Repubblica Dominicana Pedro Santana.

Fin dagli anni trenta del Novecento, a quanto ci risulti, gli italiani che vivevano a Santo Domingo accarezzavano il sogno di avere un luogo in cui potersi incontrare e che si chiamasse espressamente «Casa de Italia».

Sappiamo che a quello scopo Amedeo Barletta mise a disposizione un terreno nell'odierna avenida George Washington, quasi all'angolo con l'avenida Pasteur. Per motivi a noi ignoti la scelta ricadde infine su un altro terreno, sempre sull'avenida George Washington, ma più vicino a Güibía. Infine la successiva e ultima ubicazione fu un grande terreno, che si estende dall'attuale avenida 27 de Febrero a calle Pedro Henríquez Ureña, donato da Angiolino Vicini Trabucco allo scopo di costruirvi gli uffici della Legazione, il Consolato italiano, una scuola e la sede della Casa de Italia. Il terreno fu donato al Governo italiano.

Uno scritto che abbiamo potuto consultare riporta un trafiletto del «Listín Diario» del 27 gennaio 1938 in cui si dice testualmente:

«Comincerà a breve la costruzione della "Casa de Italia". Sarà un bell'edificio moderno, stando ai progetti redatti dall'ingegner Alfredo Scaroina che abbiamo visto esposti nella vetrina del negozio del signor Pasquale Forestieri, sito in calle El Conde. Vi troveranno posto la Legazione e il Consolato italiano, oltre a una moderna scuola. L'opera è un'iniziativa del Ministro d'Italia, il commendator Mario Porta, e il progetto è stato accolto con grande entusiasmo dalla colonia italiana che vive nel paese».

Quel primo progetto della «Casa de Italia» però non andò in porto; poco dopo infatti sarebbe scoppiata la Seconda guerra mondiale, conclusasi nel maggio 1945 con la sconfitta dell'Italia e delle altre potenze dell'Asse. In seguito, ormai negli anni ottanta, una vasta porzione di quel terreno veniva ceduta in cambio di una casa di calle Rodríguez Objío, quasi all'angolo con calle Galván e vicino al Palazzo Nazionale (quest'ultimo costruito dall'ingegnere italiano Guido D'Alessandro), dove trovavano posto gli uffici dell'Ambasciata e del Consolato. Più tardi, alla fine degli anni ottanta, uno stimato dominicano-italiano avrebbe rilanciato l'idea di un quartier generale, la Casa de Italia, per la già molto numerosa colonia italiana e italo-dominicana. Si trattava del professor Rolando Forestieri, laureato all'Università La Sapienza di Roma in Scienze Politiche, con specializzazione in Studi Storici. A metà degli anni settanta il professor Forestieri aveva intrapreso l'attività didattica come docente in tre università dominicane: l'Universidad Autónoma de Santo Domingo, l'Universidad Nacional Pedro Henríquez Ureña e l'Universidad Católica de Santo Domingo. Contemporaneamente, promuoveva la cultura italiana nel Paese attraverso l'Instituto Cultural Dominicano Italiano, da lui fondato e diretto nel 1979 e molto attivo nel decennio successivo.

In qualità di Presidente dell'Instituto Cultural Dominicano Italiano, il 2 dicembre 1987 inviava una lettera al Presidente della Repubblica, Joaquín Balaguer, con la quale chiedeva la donazione di una sede per la Casa de Italia nella Città Coloniale. La richiesta veniva trasmessa al Presidente, vistata dall'allora Ambasciatore d'Italia nel Paese, Antonio Venturella, il 21 dicembre 1987. Poco tempo dopo, il 9 febbraio 1988, Rafael Bello Andino, Segretario di Stato della Presidenza, rispondeva con la lettera n. 5533:

«Sua Eccellenza il Presidente dottor Joaquín Balaguer ha preso atto della sua comunicazione del 21 dicembre 1987, allegata alla comunicazione del Presidente dell'Instituto Cultural Dominicano Italiano, Inc. e ha dato la sua approvazione affinché alla Casa de Italia venga assegnato un edificio nella Zona Coloniale di Santo Domingo nell'ambito delle celebrazioni del V centenario della Scoperta e dell'Evangelizzazione del Nuovo Mondo».

Il 14 novembre 1988, nella sede dell'Ambasciata d'Italia e con il nullaosta dell'Ambasciatore Antonio Venturella, veniva costituita l'Associazione «Casa de la Cultura Italiana». I membri fondatori dell'associazione erano Rolando Forestieri, María Catalano Gonzaga de Thayer, Vincenzo Mastrolilli, Delgis Nardi de Rivera, Giovanni Vicini, Rosa María Vicioso de Mayol e Rafael Villanueva. Il 16 dicembre 1988 il dottor Rafael Bello Andino comunicava che la casa prescelta per le finalità indicate «si trova in calle Hostos 308, angolo calle Luperón nella Zona Coloniale. La casa ha un grande valore storico, essendo stata la dimora del generale Pedro Santana, ex Presidente della Repubblica».

In un secondo momento la donazione è stata trasformata in comodato d'uso trentennale, poiché la Oficina del Patrimonio Cultural, i funzionari e altri tecnici hanno ritenuto che l'immobile non avrebbe dovuto essere oggetto di una donazione, proprio in virtù del suo stretto legame con la storia del Paese essendo stata la residenza del primo Presidente Costituzionale della Repubblica Dominicana, il generale Pedro Santana. Nel novembre 1991 l'Ambasciatore Roberto Rosellini, insieme all'architetto Jorge Amaury Cestari Carbuccia, a tal scopo legalmente autorizzato, firmavano il contratto di comodato d'uso trentennale, in cui veniva specificato che la proprietà in calle Hostos 308 sarebbe stata consegnata una volta che la Oficina del Patrimonio Cultural ne avesse concluso il restauro e l'edificio fosse stato pienamente agibile. Concluso il restauro dell'antico edificio, finalmente il 24 giugno 1994 la Casa de Italia apriva i battenti. In quell'occasione fu stilato e firmato l'atto costitutivo e furono redatti gli statuti della nuova associazione.

«Oggi coroniamo il sogno di varie generazioni di italiani che, come il sottoscritto, sono venuti a vivere in questo paese bello e ospitale», furono le prime parole di Vincenzo Mastrolilli.

Nella prima assemblea generale della Casa de Italia si procedette alla nomina del Consiglio direttivo, così composto:

Signor Vincenzo Mastrolilli,	Presidente
Ingegnere Giuseppe Zanon,	Vicepresidente
Ingegnere Renzo Seravalle,	Tesoriere
Dottor Luis Heredia Bonetti,	Segretario
Dottor Rolando Forestieri,	Presidente del Comitato Culturale
Signora María Victoria de Mastrolilli,	Presidente del Comitato Femminile
Ingegnere Renzo Seravalle,	Presidente del Comitato Finanziario.

Quindi, dopo oltre due anni di attesa, il Procuratore Generale della Repubblica con lettera ufficiale n. 7445 del 6 settembre 1996, ci comunicò che «con decreto n. 184-95 del 15 agosto 1995, emanato dal Signor Presidente della Repubblica, è stato concesso il beneficio della responsabilità limitata all'Associazione Casa de Italia; s'invia una copia di tale decreto con l'attestazione di essere una copia conforme firmata dal dottor Néstor Pérez Heredia, Procuratore Generale aggiunto del Procuratore Generale, responsabile dell'Ufficio Legale».

Tra le tante attività si rievole svolte nelle sale della Casa de Italia possiamo segnalare quelle riguardanti gli artisti italiani. Eccone un elenco parziale: mostra di pittura «Il mare e gli ulivi del Mediterraneo» di Carlo Montar-



L'Ambasciatore Antonio Venturella presenta il professor Rolando Forestieri al Segretario di Stato della Presidenza, Rafael Bello Andino. Da sinistra, Giovan Battista Vicini, Rosa María Vicioso de Mayol, Rolando Forestieri, l'Ambasciatore Antonio Venturella, Vincenzo Mastrolilli, il Segretario di Stato Rafael Bello Andino e Rosalba Venturella. Novembre 1998.



L'inaugurazione della Casa de Italia, il 24 giugno 1994. Tra i presenti figurano Vincenzo Mastrolilli, l'Ambasciatore Tomaso de Vergottini e il Cardinale Nicolás de Jesús López Rodríguez.

solo; le due mostre di pittura dell'artista sardo Tori Inzaina; quelle di Franco Ciarlo; quella di Foresti e quella di Alfio, con i suoi bei cavalli. Come pure la rassegna della neorealista Maria Franca Grisolia; «Suggestioni: immaginazione di un'interprete» a cura di Fortunato Castagna; la mostra di litografie dei maestri italiani del Novecento e l'esposizione di Neidy de Seravalle di «Icane mariane» in metallo ecc.

Nel corso degli anni sono state ospitate anche mostre di artisti dominicani di spicco, come la mostra di pittura di Guillo Pérez, «50 anni d'Arte», quelle dei pittori Ada Balcácer e Elsa Núñez, le mostre di Cándido Bidó, Benjamín Pawewsky e di Guadalupe, di Valenzuela ecc. La mostra intitolata «Dopo Carnevale» dell'architetto Cristian Martínez ecc. E anche un numero considerevole di nuovi artisti, pitto-

ri, scultori hanno trovato nelle sale della Casa de Italia la loro casa e la loro galleria d'arte, in cui tenere mostre individuali e collettive.

Inoltre, negli spazi della Casa de Italia sono state presentate numerose lectio magistralis, come quella dell'ammiraglio De Windt Lavandier dedicata agli «Italiani nella Marina Militare». L'architetto César Iván Feris Iglesias è intervenuto sul tema «L'arte del Rinascimento italiano». Un altro illustre professionista dell'architettura, Eugenio Pérez Montas, ha dissertato sulla «Fondazione della città di Santo Domingo». Il senatore Egidio Pedrini ha tenuto una conferenza su un tema di grande attualità, «L'acqua». «La cospirazione di Giulio Cesare» è stata ripercorsa da un giurista, il dottor Carlos Balcácer. Il dottor Eduardo Mejía Jabid, Console generale greco nel Paese, ha illustrato «Il contributo della medicina classica greco-romana». L'eminente Senatore italiano Paolo Emilio Taviani ci ha parlato di Cristoforo Colombo, al quale ha dedicato un libro che abbiamo potuto sfogliare durante l'evento. Più di recente l'architetto Jesús D'Alessandro ci ha parlato della «Costruzione del Palazzo Nazionale».

Infine, le conferenze su svariati argomenti presentate dal dottor Rolando Forestieri: dal bicentenario di Giuseppe Verdi al «Centenario della vittoria dell'Italia nella Prima guerra mondiale (1918-2018)», a «Le Accademie italiane», «Il senso della festa del 2 giugno in Italia» fino all'incontro dedicato a Leonardo da Vinci. Un altro convegno sul poliedrico genio del Rinascimento è stato riproposto nelle sale della Casa de Italia il 26 novembre 2019 in occasione del quinto centenario della sua morte, avvenuta nel 1519. Inoltre, fino al 6 gennaio 2020 si è tenuta una mostra di libri leonardeschi.

Come non citare poi l'interessantissima mostra «1992-2002, Dieci anni di ricerche antropologiche e archeologiche nella Repubblica Dominicana» presentata alla Casa de Italia dai ricercatori italiani. Sono state esposte sei collezioni precolombiane, con la collaborazione del Museo Nacional de Historia Natural. Dal 1998 la missione italiana ha ricevuto il sostegno dell'Università di Roma La Sapienza, del Ministero degli Affari Esteri, del MIUR e della Fundación Costa della Repubblica Dominicana.

Altre manifestazioni di vicinanza tra l'Italia e il nostro Paese sono state, senza dubbio, le due mostre di «Famiglie italiane nella Repubblica Dominicana», in cui si esponevano foto, dati e oggetti vari appartenenti a famiglie della comunità italiana. Su queste mostre la Casa de Italia ha poi stampato una bella pubblicazione. La Casa de Italia ha anche aperto le sue porte alla presentazione dei classici del cinema italiano e ha partecipato molto attivamente alle varie fiere internazionali del libro patrocinate dal Ministero della Cultura nella Plaza de la Cultura di Santo Domingo.

Per quanto concerne le attività di raccolta fondi per la Casa, il Comitato Femminile ha organizzato festival enogastronomici italiani e cene di gala, eventi molto popolari tra i componenti della comunità e tra il pubblico in generale. Vi hanno aderito ristoranti della capitale ma anche il Punta Cana Beach Resort e la Casa de



Campo di La Romana.

Inoltre vanno ricordati gli emozionanti eventi natalizi della Casa con l'esposizione di presepi provenienti da diverse parti del mondo (Nord, Centro e Sud America, Europa, Africa e Oriente), di proprietà di due collezioniste dominicane, Neidy Pons ed Estela de Mella, insieme ad attività per bambini, con canti natalizi e concerti di musiche tipiche di questo momento dell'anno.

Da sottolineare che la Casa de Italia ha messo a disposizione i suoi locali a varie istituzioni pubbliche e private, anche straniere. Eccone un elenco parziale: Las Damas Diplomáticas, Comunità Europea, Ambasciata d'Italia, Grupo de Artesanía Dominicano-Italiano, Premios «Listín Diario», Patronato Nacional de Ciegos, Fondazione Nosside di Poesia, Armada Dominicana, Patronato de la Ciudad Colonial, Federación de Cine Clubs, Premios Lumière, Patrimonio Monumental, Fundación de Profesionales para el Desarrollo de la República Dominicana ecc.

Insomma, la Casa de Italia è stata in questi 25 anni un prezioso elemento di unità e un punto di riferimento per la comunità italiana e italo-dominicana di questo Paese. È stata il «Monumento all'italianità», in cui sono state commemorate tutte le date significative: la Giornata dell'Emigrante italiano, istituita con decreto del Presidente della Repubblica Dominicana, la Festa della Repubblica Italiana, il 2 giugno, ecc. Per non parlare della Scuola Italiana, una presenza utilissima per la nostra comunità e per i dominicani desiderosi di imparare la melodiosa lingua di Dante e Petrarca. Sono stati nostri studenti i figli degli italo-dominicani, le mogli dominicane degli italiani, gli studenti che studieranno in Italia e quelli che si preparano a lavorare nel settore del turismo. L'intero corso si articola in cinque livelli e i nostri docenti sono tutti italiani.

Prima di concludere, dobbiamo ricordare la chiusura dell'Ambasciata d'Italia a Santo Domingo, avvenuta nel dicembre 2014. Durante i due anni e mezzo di chiusura dell'Ambasciata la Casa de Italia è stata l'unica istituzione italiana rimasta attiva in questo Paese e ha sempre esposto la bandiera italiana sulla facciata principale.

Benché non avessimo alcuna autorizzazione ufficiale, quanti necessitavano di informazioni o indicazioni si rivolgevano alla nostra istituzione. Allo stesso tempo, il Direttivo ha deciso di prodigarsi in tutti i modi per far

Avvio della missione dell'Ambasciatore Andrea Canepari e di sua moglie Roberta a Santo Domingo alla presenza della Presidente facente funzione, la Dottorssa Margarita Cedeño, dell'Ambasciatrice Angelita de Vargas e del Nunzio Apostolico Ghaleb Bader. 11 novembre 2017.

riaprire la nostra Ambasciata. È stato persino istituito un comitato ad hoc al quale si sono uniti nuovi soci e abbiamo iniziato a lavorare.

Dall'1 gennaio 2014, quando si è saputo della decisione di chiudere, tramite l'Ambasciata abbiamo inviato la prima lettera di protesta al Governo italiano. Abbiamo scritto a tutti i funzionari del Governo italiano senza ricevere alcuna risposta. Solo Sua Eccellenza il Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano ci ha informato che avrebbe rafforzato la rete dei Viceconsoli nel Paese. Abbiamo contattato inoltre i giornali locali, rendendo pubblici i nostri sforzi per far riaprire l'Ambasciata d'Italia. Abbiamo anche pubblicato un annuncio a pagamento di mezza pagina su uno dei quotidiani italiani più diffusi, «la Repubblica», ci siamo recati al Ministero degli Affari Esteri a Roma ecc. Infine si è deciso di assumere tre avvocati in Italia e abbiamo portato il caso davanti al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) del Lazio che alla fine ci ha dato ragione, annullando il decreto di chiusura dell'Ambasciata nella Repubblica Dominicana.

Infine il 3 ottobre 2016 siamo stati convocati a Palazzo Chigi, a Roma, dove i membri del Direttivo della Casa de Italia, Renzo Seravalle, Angelo Viro, Frank Rainieri, Felipe Vicini e Guillermo Rodríguez Vicini, hanno incontrato il Sottosegretario alla Presidenza onorevole Luca Lotti e Sua Eccellenza l'Ambasciatore Armando Varricchio, consigliere per la politica estera del Presidente del Governo, ai quali abbiamo esposto la nostra richiesta di riaprire l'Ambasciata. Grazie al loro impegno e al ruolo del Ministero degli Esteri, oggi abbiamo nuovamente un Ambasciatore d'Italia nella Repubblica Dominicana. Nel gennaio 2017 Andrea Canepari è stato nominato Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario. La comunità italiana ha accolto con grande soddisfazione il suo arrivo, interpretandolo come un segno dell'attenzione dell'Italia nei confronti della comunità italiana nella Repubblica Dominicana. La comunità apprezza particolarmente l'arrivo di un Ambasciatore pieno di energia e desideroso di ristabilire i rapporti e di prendersi cura della comunità italiana. Tutti i cittadini italiani hanno molto apprezzato la premura del Neoambasciatore, il fatto che per la prima volta nella storia un ambasciatore italiano abbia deciso di recarsi in tutti i principali luoghi in cui si trova la comunità italiana per ascoltare i problemi dei cittadini, impegnandosi personalmente per risolverli. In diverse occasioni abbiamo accompagnato l'ambasciatore in questi viaggi e siamo stati testimoni degli impegni che si è assunto in quei momenti e di come le promesse fatte venivano mantenute. In pochi mesi le condizioni consolari sono migliorate: prima, ad esempio, i connazionali dovevano aspettare mesi per ottenere il passaporto; anche l'accoglienza e la struttura dell'Ambasciata sono migliorate, creando luoghi sicuri dove poter svolgere le pratiche. Abbiamo constatato personalmente come sia subito cambiata l'attenzione della Repubblica Dominicana verso l'Italia e per la prima volta abbiamo visto tutte le grandi famiglie dominicane, anche quelle non di origine italiana, sostenere le iniziative italiane partecipando a vari eventi e promuovendoli. La stampa ha pubblicato numerosi articoli sull'attività dell'Ambasciata, evidenziando il lavoro svolto.

In occasione delle festività nazionali del 2017, 2018 e 2019 e per la Giornata dell'Emigrante italiano, il 5 dicembre, l'Ambasciatore ha invitato tutti i cittadini italiani alla Casa de Italia. Queste ricorrenze sono state celebrate non solo con un ricevimento ma anche con attività culturali organizzate dall'Ambasciata per mostrare l'unione tra la comunità, la cultura italiana e la Repubblica Dominicana.

Ricordo ancora il primo ricevimento offerto dall'Ambasciatore in occasione del suo arrivo, il 27 novembre 2017, e la nostra emozione nel veder suggellato il grande successo dell'iniziativa dalla presenza della Vicepresidente della Repubblica, la dottoressa Margarita Cedeño, presidente facente funzione, di alcuni membri del Governo, e della Camera dei Deputati, tutti desiderosi di rafforzare i legami con l'Italia.

Siamo convinti che la Repubblica Dominicana e l'Italia abbiano voltato pagina, come ha detto il Cancelliere Miguel Vargas in Cattedrale il 19 settembre 2019, in occasione del Te Deum con cui si sono aperte le celebrazioni per il V centenario dell'arrivo del primo Vescovo residente a Santo Domingo, Alessandro Geraldini, nell'ambito degli eventi organizzati dall'Ambasciatore Canepari. Ci hanno riempito di orgoglio le parole del

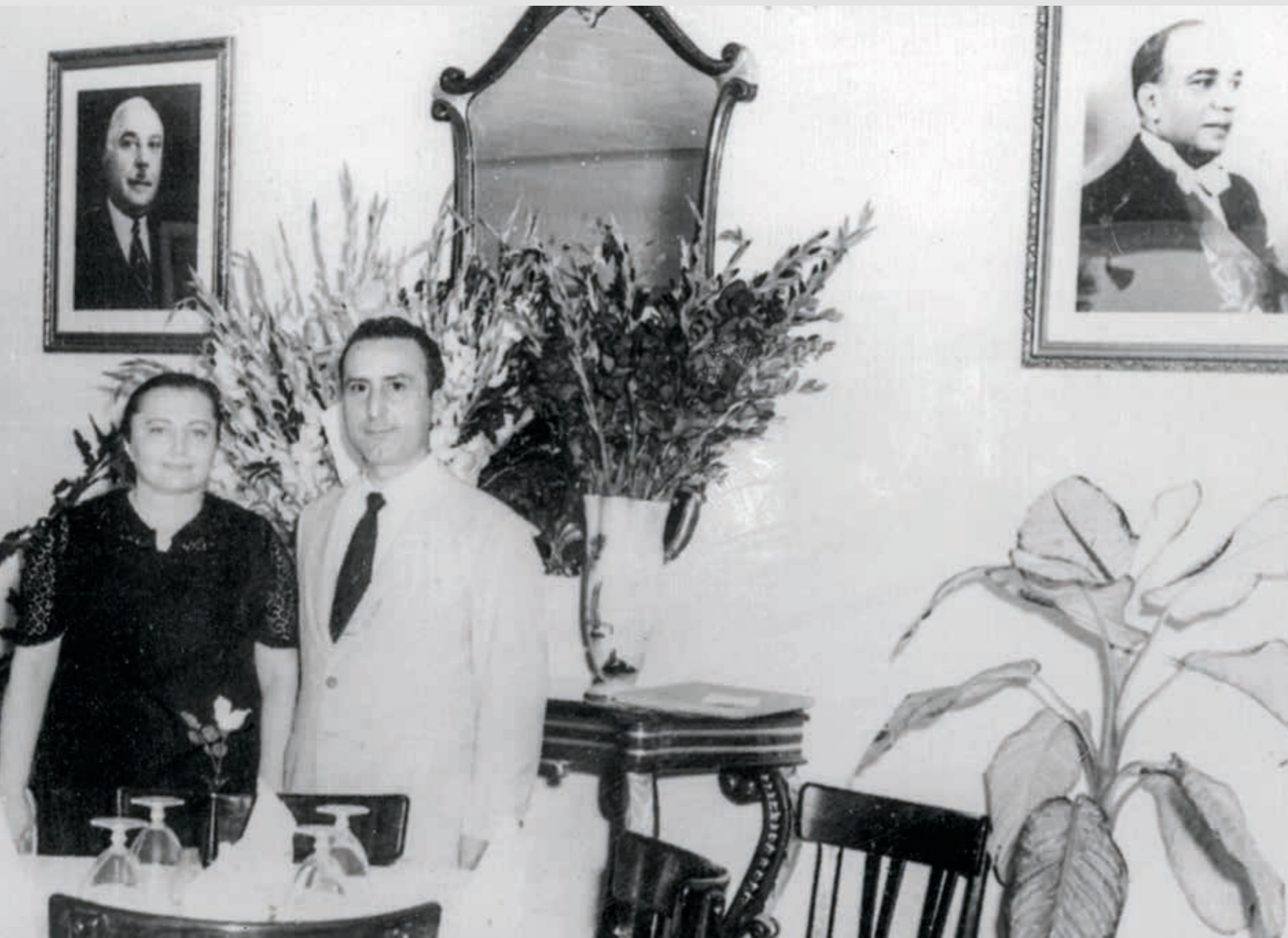
Ministro degli Esteri Vargas, il quale ha dichiarato che l'Italia e la Repubblica Dominicana, in questo momento, mantengono relazioni diplomatiche al più alto livello della loro storia: è motivo di grande soddisfazione per i connazionali che vedono l'Italia rappresentata come dovrebbe essere e per il livello richiesto dall'importanza della storia che li unisce.

Nel 2019 abbiamo festeggiato il 25° anniversario della fondazione di Casa de Italia. È nostro obbligo e dovere dar seguito a tutti i nostri programmi e far sì che la nostra istituzione continui a essere utile alla comunità italiana e italo-dominicana.

La famiglia Bonarelli. Il sapore dell'Italia nella Repubblica Dominicana

MU-KIEN ADRIANA SANG BEN

Direttrice del Dipartimento di Educazione dell'Area di Storia e docente della Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra (PUCMM)



La storia del napoletano Annibale Bonarelli Izzo (1922-2002), di Vincenzo, è la storia di uno di quei figli della vita che, in cerca di un futuro migliore, si lanciano all'avventura, verso un mondo ignoto. Annibale era già sposato con Immacolata Pascale Landi (1924-2014) e aveva quattro figli: Vincenzo (Enzo), Giuseppe (Peppino), Maria e Gaetano. Rosario, la più piccola, è nata a Santo Domingo. Nonostante fosse un cameriere apprezzato nelle case nobili di Napoli, nel 1949 Annibale pensò di andare a lavorare su una nave che percorreva la rotta New York - Italia. In uno di quei viaggi decise di fermarsi negli Stati Uniti. Alla moglie raccontò che ci sarebbe rimasto per un po', il tempo di mettere da parte dei risparmi per poter comprare una casa per la famiglia. Vi trascorse quasi cinque anni.

Un giorno, mentre viveva il sogno americano, un amico che commerciava tessuti nella Repubblica Dominicana gli parlò entusiasta di un paese dei Caraibi in cui mancavano i buoni ristoranti. Nel 1953, approfittando del fatto di dover regolarizzare il proprio status di immigrato negli Stati Uniti, Annibale s'imbarcò su una nave mercantile e venne sull'isola. Una volta visto quel paradiso caraibico decise di volerci vivere. Nel 1954 mandò a chiamare la famiglia, per portarla «nel più bel Paese del mondo».

Innamorato del mare, che gli ricordava Napoli, decise di aprire un'attività commerciale. Acquistò tutta l'attrezzatura a New York: un forno a gas per fare la pizza e il pane, tre fornelli elettrici e una gelatiera. Poi affittò una casa da «Babito» Sturla. Era nato il Ristorante, Pizzeria e Gelateria Vesuvio. All'inizio il ristorante aveva 18 tavoli, e i clienti aspettavano il loro turno placidamente seduti sulle panchine del viale.

Una caratteristica peculiare del nuovo ristorante era l'offerta di prodotti di produzione propria. Tra i clienti divennero famosi il prosciutto, il salame, la mozzarella, la ricotta e, soprattutto, la pasta fresca, in particolare le lasagne «napoletane». Il locale offriva anche piatti a base di carne, pesce e frutti di mare. I dolci divennero il suo marchio di fabbrica, a partire dalle specialità della casa: la cassata e la zuppa inglese.

Il Vesuvio è stato indubbiamente tra i primi a proporre la cucina italiana. Le varietà di pasta presenti nel menù, così come il fatto di cucinare in modi inconsueti prodotti già noti sul mercato locale, ha spalancato gli orizzonti del gusto a un settore importante della società dominicana. Uno dei suoi contributi più grandi è stato l'aver fatto conoscere un piatto tra i più tipici della tradizione italiana come la pizza, che col tempo è entrata a far parte delle abitudini culinarie dominicane.

Per aiutare la famiglia rimasta in Italia Annibale decise di mandare a chiamare il fratello Mario, chef professionista, il cugino Giulio, grande gelataio, e il cognato Vincenzo, un lavoratore instancabile che poteva essere molto utile all'azienda. Ma non funzionò. Ai parenti di Annibale non interessava stabilirsi nel Paese. Si trasferirono invece a New York, dove si fecero strada nella ristorazione.

Il successo per il Vesuvio arrivò piuttosto velocemente. Presto ci fu bisogno di spazi più grandi. Per costruire la



L'inaugurazione del nuovo ristorante Vesuvio, 20 ottobre 1959. Da sinistra: Queco Rainieri, Console Onorario d'Italia nella Repubblica Dominicana, Pietro Solari, Ambasciatore d'Italia, Immacolata Bonarelli, Monsignor Octavio Antonio Beras, Arcivescovo di Santo Domingo e Annibale Bonarelli.

Nella pagina precedente:

Immacolata Bonarelli e Annibale Bonarelli nel ristorante Vesuvio, 20 ottobre 1959.



I locali del nuovo ristorante Vesuvio a Santo Domingo, 1959.

Annibale Bonarelli con i figli Vincenzo, Giuseppe e Gaetano prepara la prima pizza di Pizzarelli nella succursale di plaza Naco. Santo Domingo, 1982.

nuova sede del ristorante Annibale chiese un prestito di 10.000,00 pesos al Banco Agrícola. Si racconta che Joaquín Balaguer avesse deciso di aiutarlo riconoscendo in quel giovane imprenditore una gran voglia di progredire. La signora Immacolata fu così grata al funzionario che, da allora e fino alla sua morte, ogni settimana gli mandava una mozzarella, una ricotta, una zuppa inglese e una cassata. Con quel gesto insegnò ai suoi figli che la gratitudine è una dote da coltivare. Per questo motivo i coniugi Bonarelli rimasero eternamente grati al Paese che li aveva accolti a braccia aperte.

L'azienda era un progetto familiare e tutta la famiglia lavorava sodo. Annibale, il capofamiglia, era il cuoco, il vero chef. Una vita intera di lavoro nel settore della ristorazione gli aveva permesso di mettere in pratica ciò che aveva imparato. La signora Immacolata stava alla cassa, e da lì dirigeva tutto e tutti. Di lei i suoi figli dicono che era la legge, la bacchetta del direttore d'orchestra e la costituzione della famiglia.

Il successo fu grande. All'epoca l'offerta gastronomica della capitale era molto limitata. C'era sì e no qualche ristorante cinese o osterie popolari di cucina creola. La creazione del Vesuvio permise alla classe alta e media di poter contare su un locale in cui mangiar bene. I testimoni ricordano che negli anni sessanta la clientela che lo frequentava era molto elegante. L'allora Ambasciatore degli Stati Uniti, John Bartlow Martin, nelle sue memorie annotava che il Vesuvio era diventato un termometro della situazione economica e politica del Paese. L'Ambasciatore scrive che al momento dell'esecuzione del dittatore Rafael Leónidas Trujillo (la notte del 30 maggio 1961), «persino al Vesuvio c'era poco movimento».

Col tempo il Vesuvio è diventato la vera scuola di cucina del Paese. Data la mancanza di personale qualificato, era il signor Annibale a insegnare a molti giovani come servire i clienti, come mescolare le bevande, come cucinare. Dai suoi fornelli sono passati molti dei futuri chef di altri rinomati ristoranti.

Il successo fu tale che, nell'organizzare la Feria de La Paz,¹ il Generalissimo decise di offrire ai visitatori due proposte culinarie: cucina italiana, con una succursale del Vesuvio nell'area della fiera, e cucina spagnola, proposta dal ristorante El Lina.

Il Vesuvio era il ristorante di riferimento. Il figlio maggiore della famiglia, Enzo, sin da giovanissimo aveva lavorato con i genitori ma soprattutto li aveva sostenuti, con l'obiettivo di rafforzare e far crescere la nuova azienda. La visione imprenditoriale del patriarca suscitò in uno dei figli il desiderio di intraprendere una carriera da «solista». Nel 1971, Giuseppe (Peppino) fu il primo dei figli ad aprire un negozio per conto proprio; acquistò un terreno e vi costruì un nuovo locale, il Vesuvito, il piccolo Vesuvio. All'inizio la specialità del nuovo ristorante era la pizza, poi il menù cominciò a includere anche altri piatti. Anche se gli affari andavano bene, Peppino voleva cimentarsi con altre attività. Decide di vendere il ristorante al fratello Gaetano e nel 1978 passò dalla ristorazione all'importazione di vini. Un investimento azzardato se si considera che in quegli anni i dominicani bevevano rum e birra; i pochi vini che si consumavano erano rosati, semidolci e di bassa qualità.

Nonostante la connotazione culturale, la nuova impresa, battezzata El Catador (L'assaggiatore), cominciò a influenzare i gusti dei dominicani. Il primo passo fu presentare vini italiani, poi cileni e a poco a poco vini importati da tutto il mondo. Una delle strategie adottate per far presa sul pubblico fu puntare sull'educazione, sulla cultura enologica, insegnando ai clienti a bere vino. Oggi la ditta, con una storia ultraquarantennale, è leader nel mercato del vino del Paese.

Peppino aveva un negozio di vini in plaza Naco, La Bodega (La cantina). Un giorno il signor Annibale andò a trovarlo e gli suggerì di vendere tranci di pizza, per guadagnare di più. Nasceva così Pizzarelli. Erano gli anni ottanta e il successo fu istantaneo. Già nella prima settimana di apertura la gente faceva la fila per comprare un pezzo della nuova pizza italiana. Le prime sedi erano in plaza Naco, Arroyo Hondo e sul Malecón. Oggi la catena conta 26 locali, sparsi tra la Grande Santo Domingo e molte città dell'interno.

Il Vesuvio è rimasto in attività fino al 2016, dopo oltre sei decenni in cui ha offerto un servizio accurato e di alta qualità. I suoi contributi alla cucina e al palato dei dominicani sono indiscutibili. Il duro lavoro e la visione creativa del signor Annibale gli sono valsi il rispetto della società dominicana, della comunità italiana e del turismo internazionale.

Riconoscimenti ricevuti da Annibale Bonarelli		
1972	Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana (N. 108992 s.1)	Governo Italiano, Presidente Giovanni Leone
1983	Timón de Oro del Turismo	Governo Dominicano, Presidente Salvador Jorge Blanco
1983	Golden Helm International Award for Tourism	Assegnato dal Consiglio dei Governatori dell'Associazione Mondiale del Turismo
1998	Cittadino illustre	Attribuito dal Municipio del Distretto Nazionale, Sindaco Rafael Subervi Bonilla
1998	Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana (n. 27759)	Governo Italiano, Presidente Oscar Luigi Scalfaro

I figli di Annibale e Immacolata hanno portato avanti la tradizione imprenditoriale. Enzo, il maggiore dei fratelli Bonarelli, fin da piccolo ha affiancato il padre ed è stato fondamentale per la crescita del Vesuvio.

Gaetano, oltre ad aver gestito per molti anni il ristorante Vesuvito, si è occupato con ottimi risultati di progetti immobiliari e con la sua famiglia ha consolidato un gruppo di ristoranti di successo: Mitre, Bottega Fratelli e Allegra. Le due signore della famiglia Bonarelli-Pascale hanno spiccato il volo verso altri orizzonti. Maria, la terzogenita, crea prodotti biologici di alta qualità nella sua azienda Corpo Natura. Rosario, la più giovane, lavora nel mercato dell'arte con il marito, il celebre pittore Fernando Varela.

Per scrivere la storia e l'evoluzione della gastronomia dominicana occorrerebbero molte pagine di riflessione sui contributi della famiglia Bonarelli-Pascale. Per più di sei decenni, con fatica, lavoro e molta creatività, sono riusciti a cambiare i gusti dei dominicani. Annibale e la sua famiglia sono stati accolti a braccia aperte da un popolo avido di nuove esperienze culinarie.

Note

¹ La Fiera delle Pace e della Fratellanza del Mondo libero si tenne dal dicembre 1955 al dicembre 1956 nella capitale per celebrare i 25 anni del regime di Trujillo, *Ndt*.

Considerazioni sui rapporti tra Repubblica Dominicana e Italia (Testimonianza)

VÍCTOR (ITO) BISONÓ HAZA

Ministro di Industria, Commercio e Micro, Piccola e Media Impresa della Repubblica Dominicana



Dal momento in cui ho ricevuto l'invito dell'Ambasciatore Andrea Canepari a proporre delle idee per questa raccolta di contributi, ci siamo concentrati sui dettagli del rapporto commerciale tra la Repubblica Dominicana e l'Italia, evidenziando i casi di successo che hanno beneficiato del positivo clima imprenditoriale e della sicurezza giuridica regnanti nel nostro Paese.

È stato molto piacevole, nel corso di questo processo, ripercorrere tutti i punti che mi uniscono familiarmente alla Nazione italiana, a cominciare dal momento in cui nei primi anni sessanta i miei genitori hanno scelto l'Italia per completare la propria formazione. Nel caso di mia madre, la soprano Ivonne Haza del Castillo, per i suoi studi musicali al Conservatorio di Santa Cecilia a Roma e in quello di mio padre, Víctor G. Bisonó Pichardo, per il suo Dottorato in Architettura all'Università degli Studi di Roma. Entrambi, in seguito, sono stati persino decorati con l'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, con il grado di Cavaliere, riconoscimento che hanno sempre mostrato con grande orgoglio, sottolineando in ogni occasione la ricchezza culturale, gastronomica ed economica dell'Italia. In seguito, in veste di legislatore, ho avuto l'opportunità di condividere in prima persona quei sentimenti di orgoglio e di poter stabilire quegli stretti rapporti nel parlamento italiano oggi esistenti.

Ora, come Ministro di Industria, Commercio e Micro, Piccola e Media Impresa (MICM), su designazione di Sua Eccellenza il Presidente Luis Abinader Corona, i nostri poteri includono la formulazione e l'attuazione di politiche pubbliche che incidono direttamente sui settori legati a industria, esportazioni, commercio interno, zone franche, regimi speciali, micro, piccole e medie imprese e commercio estero.

In questo senso, per contestualizzare, sottolineiamo che spetta al MICM garantire una corretta attuazione dell'Accordo di partenariato economico (APE) firmato nel 2008 tra i nostri Paesi. Analogamente, dobbiamo dar seguito a qualsiasi questione derivante dall'Accordo di promozione e protezione degli investimenti in vigore dal 2007, un accordo che offre certezze e sicurezza agli imprenditori italiani che scelgono la Repubblica Dominicana come destinazione dei loro investimenti.

A questo proposito è opportuno sottolineare che, a partire dall'entrata in vigore dell'APE nel 2008, gli scambi commerciali tra la Repubblica Dominicana e l'Italia sono aumentati fino a raddoppiare il loro valore negli ultimi 10 anni nel caso delle importazioni dall'Italia e ad aumentare del 30% le esportazioni dominicane verso quel mercato. Nel 2019 le esportazioni dominicane verso l'Italia comprendevano ferronichel, prodotti e attrezzature mediche, banane, cacao, rum, sigari e fertilizzanti, mentre a guidare le importazioni dall'Italia per lo stesso periodo erano articoli di gioielleria, manufatti in plastica, macchine e componenti di diversi tipi, pellicce, tabacco, prodotti per capelli, rubinetterie, pasta e vini. Tuttavia i dati del 2019 mostrano che la Repubblica Dominicana occupa solo l'83° posto come partner per l'acquisto di beni italiani e il 112° come venditore di beni in Italia. Su questo punto possiamo e dobbiamo migliorare.

Il nostro Paese può fungere da base per la produzione di prodotti italiani destinati al mercato degli Stati Uniti, dell'America Centrale, dei Caraibi o dell'Europa, servendosi della rete di accordi commerciali sottoscritti. Analogamente le nostre capacità logistiche ci consentirebbero di essere una base operativa per la distribuzione

Nella pagina precedente:

L'allora deputato e attuale Ministro di Industria, Commercio e Micro, Piccola e Media Impresa Ito Bisonó (il secondo da destra) con l'Ambasciatore d'Italia, Andrea Canepari, la cui consorte Roberta, Roberto Herrera e Frank Rainieri, riuniti nella Cattedrale di Santo Domingo il 19 settembre 2019 per partecipare al Te Deum celebrato dall'Arcivescovo di Santo Domingo Francisco Ozoria per celebrare il 500° anniversario dell'arrivo del primo Vescovo residente di Santo Domingo, Alessandro Geraldini.

di prodotti venduti negli Stati Uniti, in America Centrale, nei Caraibi, grazie alle loro capacità logistiche, così come possiamo essere una destinazione attrattiva per la produzione di apparecchiature mediche e prodotti sanitari, soprattutto nelle zone franche. In sostanza, offriamo opportunità uniche per le aziende italiane che vogliono riorganizzare le loro catene globali del valore, quelle aziende che solitamente mostrano un elevato interesse a stabilire centri di produzione e servizi in territori con prossimità geografica a grandi mercati (*nearshoring*).

Allo stesso modo abbiamo molto da imparare dall'Italia e dalla sua ultracinquantennale esperienza nei distretti industriali, dopo aver scommesso su di essi come strategia di promozione industriale, soprattutto delle piccole e medie imprese, che costituiscono uno dei punti focali strategici del MICM.

Nel settore dei servizi, gli investimenti italiani in servizi culturali come la produzione di film, video e programmi televisivi, la registrazione sonora e il montaggio musicale hanno la possibilità di trasferirsi nella Repubblica Dominicana, dove già vige un accordo con l'Italia in materia di coproduzione cinematografica.

La Repubblica Dominicana è stata storicamente una meta turistica preferita dai viaggiatori italiani, una preferenza che può essere mantenuta e incrementata se si considerano la nostra eccellente offerta, la nostra connettività oltreoceano con aeroporti e porti turistici di livello mondiale, nonché l'integrazione della gastronomia e della cultura italiane nell'offerta nazionale. Si stima che oltre 150.000 italiani visitino la Repubblica Dominicana; di grande rilevanza sono gli scali delle crociere operate nei porti di Santo Domingo e La Romana dalle italiane Costa Crociere, MSC e Aida.

Sono già diversi gli esempi di investimenti italiani di successo, come Domicem (una filiale di Colacem, il terzo produttore di cemento in Italia), ACEA (che offre servizi di trattamento delle acque in tutto il Paese), Ghella (cui si deve la realizzazione di infrastrutture per la Repubblica Dominicana e Haiti), Ervaviva (che commercializza prodotti erboristici biologici), Came (rappresentante e distributore di prodotti italiani, sia nel Paese sia nell'America Centrale) e Selex (braccio operativo di Finmeccanica che da quasi due decenni opera con successo nel mercato dominicano).

Come si può vedere, vi sono prove evidenti di varie storie di successo di investimenti italiani nella Repubblica Dominicana che possono essere replicate in vari settori. La nostra ottima posizione geografica e l'accesso preferenziale di cui godiamo a importanti mercati caraibici e centroamericani, sommati al clima commerciale e alla sicurezza giuridica, ci rendono una destinazione ideale per gli investimenti italiani nella regione.

Contate su di me come amico e dal MICM come vostro alleato strategico nel Paese per affiancarvi nei vostri processi di investimento nella Repubblica Dominicana e garantirne il successo. Sono certo che, insieme, miglioreremo i numeri del nostro scambio commerciale e consolideremo il ruolo della Repubblica Dominicana come principale partner dell'Italia nella regione.

La politica estera e commerciale della Repubblica Dominicana nel contesto del Covid-19¹

ROBERTO ÁLVAREZ
Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Dominicana

È per me un onore essere qui con voi in occasione dell'inizio di questo importante ciclo mensile di conferenze dell'Ambasciata d'Italia e della Camera di Commercio Dominico-Italiana e, ancor più, poter condividere con voi gli aspetti della politica estera e commerciale della Repubblica Dominicana, soprattutto in un momento in cui la pandemia di COVID-19 sta seriamente compromettendo la salute dei nostri cittadini e la stabilità delle nostre economie.
(...)

II. *Priorità della politica estera dominicana*

La crisi sanitaria ed economica comporta una maggior importanza strategica della politica estera e commerciale della Repubblica Dominicana. Il programma di politica estera del nuovo Governo aveva individuato una serie di priorità che, in questo contesto, diventano ora esigenze vitali.

Concentrerò la mia attenzione sui nostri obiettivi di politica estera nelle Americhe e in Europa, giacché sono complementari. È essenziale che il nostro Paese stabilisca un rapporto di buon vicinato con Haiti e che recuperi i legami con i Paesi parte della CARICOM, la Comunità caraibica. I Caraibi sono il nostro spazio geografico naturale e il Paese ha vissuto in generale voltandogli le spalle. La pandemia e l'emergenza climatica ci costringono a considerare che le minacce alla sicurezza e al benessere del Paese non possono essere gestite solo dal punto di vista della politica interna, ma richiedono un coordinamento regionale.

(...)

Le relazioni con l'Unione Europea (UE) e i suoi Stati membri sono anch'essi d'importanza strategica per il nostro Paese, date le dimensioni del suo mercato e l'esistente accordo di libero scambio che non stiamo ancora sfruttando appieno.

III. *Investimenti diretti e cooperazione internazionale*

(...)

In materia di cooperazione, la Repubblica Dominicana ha beneficiato principalmente dell'alta tecnologia italiana applicata all'agricoltura e zootecnia e all'artigianato. Le borse di studio, la formazione professionale e accademica dei nostri giovani sono state estremamente preziose.

Analogamente, di grande importanza è stato il settore privato italiano grazie agli Investimenti diretti esteri (IDE). Nel 2019, secondo i dati del Banco Central, la nostra Banca Centrale, il totale degli IDE dall'Italia sono stati pari a 57 milioni di dollari. L'Italia occupa l'ottavo posto tra i maggiori emittenti di IDE verso la Repubblica Dominicana. Nell'ultimo decennio gli investimenti italiani hanno raggiunto i 203 milioni di dollari, il quarto importo più grande d'Europa dopo Spagna, Francia e Paesi Bassi.

Nella pagina precedente:

Il Ministro degli Affari Esteri Roberto Alvarez insieme all'Ambasciatore d'Italia Andrea Canepari e altri Ambasciatori nel Salone Verde della Cancelleria del Ministero degli Esteri. Santo Domingo, 4 febbraio 2021.



Gli IDE italiani verso la Repubblica Dominicana sono favoriti dall'Accordo per la promozione e la protezione reciproca degli investimenti (APPRI), in vigore dal 2007. Tale Accordo include le clausole del Trattamento nazionale e del Trattamento della nazione più favorita, pertanto gli investimenti provenienti dall'Italia sono protetti da ogni discriminazione derivante dalla loro origine e in presenza di investimenti di altri Paesi nel nostro territorio. L'Accordo protegge gli investimenti dall'esproprio diretto e indiretto attuato senza un equo indennizzo per l'investitore. Allo stesso modo l'APPRI consente, con alcune eccezioni, il libero rimpatrio di capitali, profitti e redditi da investimento.

Un altro vantaggio stabilito dal presente Accordo è la possibilità per l'investitore di citare lo Stato dinanzi ai tribunali arbitrali internazionali per dirimere le controversie in caso di mancato rispetto delle tutele sostanziali previste dall'APPRI. Questo percorso è previsto senza la necessità di esaurire tutte le vie di ricorso interne, costituendo quindi un'ulteriore garanzia per l'investitore italiano nel nostro Paese. Siamo tuttavia consapevoli che questo necessario dispositivo debba sempre essere considerato in ultima istanza, a cui ricorrere solo in casi eccezionali.

IV. Commercio bilaterale Italia-Repubblica Dominicana

I rapporti commerciali tra la Repubblica Dominicana e l'Italia mostrano un ciclo di grande dinamismo a partire dal 2016. In quell'anno il commercio bilaterale ha raggiunto la somma di 563 milioni di dollari, 57 dei quali corrispondenti alle esportazioni dominicane e 506 alle importazioni dall'Italia.

Nel triennio 2016-2018 gli scambi commerciali tra i due Paesi hanno toccato la somma di 1 miliardo e 326 milioni di dollari. Nel periodo 2013-2015, invece, lo scambio bilaterale ammontava a 928 milioni di dollari. Nel 2019 il commercio ha raggiunto un totale di quasi 480 milioni di dollari, seppur con lo stesso andamento, per cui solo 66 milioni di dollari corrispondono alle esportazioni dominicane.

Tra i prodotti dominicani più venduti in Italia figurano: il ferronichel (22 milioni di dollari), il cacao (18 milioni di dollari), l'oro (11 milioni di dollari) e i dispositivi a raggi ultravioletti o infrarossi per uso medico (10 milioni di dollari). Dall'Italia acquistiamo: gioielli (73 milioni di dollari), oli per motori (19 milioni di dollari), medicinali (13 milioni di dollari) e materie e manufatti plastici (11 milioni di dollari).

Per quanto riguarda i prodotti con un grande potenziale di esportazione verso il mercato italiano, troviamo il cacao, data la posizione di leader mondiale del nostro Paese (60% del totale). Un altro è l'oro, in quanto l'Italia ha grandi riserve aurifere (è la terza al mondo) e si prevede un aumento della domanda di oro. Dei dispositivi medici a raggi ultravioletti o infrarossi che l'Italia acquista dal mondo l'85% proviene dalla Repubblica Dominicana. Abbiamo inoltre grandi opportunità nel mercato del rum, di cui l'Italia ha aumentato di anno in anno le importazioni globali, passando da 60 milioni di dollari nel 2015 a 306 milioni di dollari nel 2019.

V. Turismo

L'anno scorso ci hanno visitato 93.000 turisti provenienti dall'Italia, Paese che si colloca così al sesto posto in Europa dopo Francia, Russia, Germania, Spagna e Inghilterra. Nel 2018 erano stati 83.000. Quest'anno, nonostante l'impatto della pandemia, sono venuti finora in Repubblica Dominicana 25.000 italiani. Nonostante questa realtà la ripresa del settore è attesa nei prossimi mesi di alta stagione. Un segno che fa ben sperare è stata la visita, nei mesi di luglio e agosto, di oltre 800 persone provenienti dall'Italia, dopo la paralisi registrata tra aprile e giugno. Con una buona promozione e la collaborazione di diversi attori potremo dare impulso alla ripresa del turismo. Giova ricordare l'appello del Presidente Abinader ad aprire il settore turistico nazionale a partire dall'1 ottobre.

Nonostante tutti questi risultati, non siamo soddisfatti della situazione attuale. Ho detto più volte all'Ambasciatore Canepari che, in caso di vittoria alle elezioni, avremmo puntato a rilanciare i rapporti tra il nostro Paese e l'Italia. Attraverso questa apparizione virtuale colgo l'occasione per ribadire tale impegno davanti a questo importante pubblico.

Note

¹ Segue un estratto del discorso pronunciato da Sua Eccellenza Roberto Álvarez, in occasione di una conferenza organizzata dalla Camera di Commercio Dominico-Italiana insieme all'Ambasciata d'Italia il 22 settembre 2020.
Il cancelliere Roberto Álvarez ringrazia Anselmo Muñoz, direttore

degli Studi e Analisi Strategici presso il Ministero degli Affari Esteri, e Ariel Gautreaux, consigliere per gli Affari Commerciali presso il Ministero degli Affari Esteri, per la collaborazione nella preparazione di questo lavoro.

SEZIONI FINALI

Gli autori

GABRIELLA AIRALDI

È nata a Genova nel 1942. Libero docente dal 1970, ha iniziato nello stesso anno il suo insegnamento all'Università di Genova. Professore ordinario dal 1976 al 2010. Membro della Commissione Scientifica della Nuova Raccolta Colombiana e del Comitato Nazionale per le Celebrazioni di Cristoforo Colombo, Vicepresidente della Società degli storici italiani, Presidente del Premio Internazionale Finale Ligure Storia. Oggi è bibliotecario dell'Accademia Ligure delle Scienze e delle Lettere. Membro di Accademie e Società Scientifiche, è autrice di oltre 400 pubblicazioni. Tra i suoi libri più recenti: *Dall'Eurasia al Nuovo Mondo. Una storia italiana* (Genova 2007); *Storia della Liguria, I-V* (Milano 2008-2012); *Colombo da Genova al Nuovo Mondo* (Roma 2012); *Breve Storia di Genova* (Pisa 2012); *Nuevas Rutas hacia Oriente*. Testo generale, Storia, National Geographic, 20 (Barcellona 2013, versione italiana 2014); (con F. Manzitti), *Il duca della finanza. I duchi di Galliera tra mecenatismo e solidarietà* (Milano 2013); *Cristoforo Colombo. Un uomo tra due mondi* (Napoli 2014); *Andrea Doria* (Roma 2015); *La congiura dei Fieschi. Capodanno di sangue* (Roma 2017); *Inca Garcilaso. Con la spada e con la penna. Una biografia* (Barcellona 2018); *L'Italia chiamò. Goffredo Mameli poeta e guerriero* (Roma 2019); *Il ponte di Istanbul. Un progetto incompiuto di Leonardo da Vinci* (Bologna 2019). Nel 2004 le è stato assegnato il Premio Anthia e nel 2008 il Premio Polis.

ROBERTO ÁLVAREZ

Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Dominicana dal 16 agosto 2020. Dal 1970 al 1978 è stato avvocato presso il Segretariato Generale dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA), prima come vicedirettore del cerimoniale, poi nel dipartimento degli affari legali e poi presso la segreteria della Commissione interamericana per i diritti umani (IACHR). Come specialista principale della Commissione, ha preparato il progetto di relazioni sui diritti umani in Cile (1976), Paraguay (1977), El Salvador (1978) e Nicaragua (1978), organizzando anche visite in loco dell'IACHR per Panama (1977), El Salvador (1978) e Nicaragua (1978). È stato delegato ufficiale di Amnesty International in missioni in Nicaragua (1980-81) e Sri Lanka (1981). È stato professore invitato, relatore su questioni relative ai diritti umani, al diritto internazionale pubblico e alla politica estera nordamericana in varie università e centri accademici. Da giugno 2005 a settembre 2008 è stato Rappresentante permanente della Repubblica Dominicana presso l'OSA con il grado di ambasciatore. All'OSA ha ricoperto la presidenza del Consiglio permanente per conto della Repubblica Dominicana, da luglio a settembre 2005. Inoltre, è stato eletto presidente della sottocommissione per le politiche di sviluppo della Commissione esecutiva permanente del Consiglio interamericano per lo sviluppo integrale (CEPCIDI, 2006-2007) e della commissione per gli affari giuridici e politici del Consiglio permanente (CAJP, 2007-2008). Dal 2012 è membro dell'Advisory Council del Latin American Program del Woodrow Wilson International Center for Scholars. È stato direttore della politica internazionale per il candidato alla presidenza del PRM, Luis Abinader, durante la campagna presidenziale del maggio 2016 e maggio 2020. È autore di

numerosi libri, monografie e articoli su diritti umani e affari internazionali. Ha completato un master in Relazioni internazionali (1982) presso la School of Advanced International Studies (SAIS) della Johns Hopkins University di Washington, D.C. Ha conseguito un dottorato in Giurisprudenza (1968) presso l'Universidad Autónoma de Santo Domingo (UASD) e un master in Diritto comparato (1976) presso la Georgetown University, Washington, D.C.

JUAN DANIEL BALCÁ CER

È stato professore di Storia critica dominicana presso l'Universidad Católica Santo Domingo e ha impartito corsi di Storia della cultura dominicana nell'Universidad APEC (Acción Pro Educación y Cultura). Ha tenuto numerose conferenze su argomenti storici in università nazionali e straniere e ha collaborato con i più importanti quotidiani e riviste dominicani. È autore, tra gli altri, dei volumi *Juan Pablo Duarte, el Padre de la Patria. Biografía para niños y jóvenes*, 1978; *Pedro Santana: historia política de un déspota*, 1978; *La independencia dominicana*, 1992 (in collaborazione con Manuel García Arévalo); *Papeles y escritos de Francisco J. Peynado (1867-1933). Prócer de la Tercera República*, 1994; *Pensamiento y acción de los Padres de la Patria*, 1995; *Vicisitudes de Juan Pablo Duarte*, 1998; e *Trujillo. El tiranicidio de 1961*, 2007. È anche autore degli opuscoli *Américo Lugo: el patriota olvidado*, 1984; e *Algunas reflexiones sobre la democracia dominicana*, 1993. È membro dell'Academia de Ciencias della Repubblica Dominicana, membro dell'Instituto Duarte e socio corrispondente dell'Instituto Dominicano de Genealogía. È stato presidente della Sociedad Dominicana de Bibliófilos e dal gennaio 2006 è presidente della Comisión Permanente de Efemérides Patrias. Dal 1998 è membro numerario dell'Academia Dominicana de la Historia, di cui è stato Tesoriere dal 2001 al 2004, Segretario dal 2004 al 2007 e Vicepresidente del Consiglio di amministrazione dal 2010 al 2013.

VÍCTOR (ITO) BISONÓ HAZA

Ministro di Industria, Commercio e Micro, Piccola e Media Impresa della Repubblica Dominicana. Dirigente politico di spicco della Repubblica Dominicana, tra il 2002 e il 2020 è stato eletto in quattro occasioni deputato del Distretto Nazionale. Durante questi periodi ha occupato la presidenza della Commissione Economia, Pianificazione e Sviluppo, integrando anche la Commissione Industria e Commercio con la Commissione Finanza. Tra il 2003 e il 2011 è stato per due volte membro del Consiglio Nazionale della Magistratura, ricevendo il sostegno unanime dei colleghi della Camera. Ha conseguito rilevanti obiettivi come proponente e promotore di leggi vigenti. Per questa traiettoria ha ricevuto, tra gli altri, il riconoscimento dell'Asociación de Industrias de la República Dominicana (AIRD) e della Cámara de Comercio Americana (AMCHAMDR). Dal 2007 presiede il Centro de Análisis para Políticas Públicas (CAPP), un *think tank* focalizzato sulla proposta di riforme nell'ambito dell'economia, della difesa e della politica. A livello internazionale presiede anche la rete dei Parlamentari per un'azione globale (Parliamentarians for Global Action - PGA), che riunisce legislatori di tutto il mondo impegnati a favore dei valori della democrazia, della libertà e dello stato di diritto. È autore di quattro libri: *Las Bases de la Nación*, *Visión de Nación*, *Reflexiones para una Transformación en la República Dominicana* e *Mis Escritos*, pubblicato nel 2020.

EMILIO JOSÉ BREA GARCÍA

Nato il 20 agosto 1950 a San Francisco de Macorís, nella provincia di Duarte, nel 1967 è entrato nell'Universidad Nacional Pedro Henríquez Ureña (UNPHU), passando poi nel 1969 all'UASD, per terminare gli studi di Architettura nel 1980. La sua tesi di laurea era incentrata su *Santo Domingo. La conservación del suo centro storico*. È stato professore in diversi atenei: Universidad Central del Este (UCE), Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra (PUCMM), Escuela de Diseño Altos de Chavón, Universidad Iberoamericana (UNIBE), Universidad Católica de Santo Domingo (UCSD), UNPHU, Universidad de Puerto Rico (UPR)-Campus di Río Piedras e Universidad Católica Nordestana (UCNE). Ha collaborato con i quotidiani dominicani «Listín Diario», «El Nacional», «Hoy», «El Nuevo Diario», «El Siglo» e «Clave Digital» e con le riviste «Ahora!», «Arquitexto», «Archivos de Arquitectura Antillana», «El Leoncito» e «AD+». Ha pubblicato con Víctor Durán il volume *Arquitectura popular dominicana* ed è autore di *El último monumento*, uno studio critico sul Faro di Colombo a Santo Domingo. Membro fondatore dell'Ordine degli Architetti della Repubblica Dominicana; consulente UNDP (United Nations Development Programme) per il Progetto Resure; membro dell'Associazione Nazionale per la Protezione Antincendio; vicepresidente del Consiglio Nazionale degli Affari Urbani. È stato insignito di riconoscimenti della Federazione degli Architetti dei Caraibi nel 2002 e del CODIA (Colegio Dominicano di Ingegneri Architetti e Agrimensori) nel 2003. Ha ricevuto, insieme a Omar Rancier, il premio Henry Klumb dall'Associazione degli architetti e paesaggisti di Portorico. È scomparso nel 2014.

ANDREA CANEPARI

È Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario con lettere credenziali d'Italia nella Repubblica Dominicana dal 2017; è anche accreditato come Ambasciatore ad Haiti. Nel 2017 ha riaperto l'Ambasciata d'Italia inaugurando una nuova Cancelleria diplomatica e una nuova Residenza e rilanciando le relazioni politiche, culturali ed economiche. Nel 2018 ha promosso un anno culturale con oltre 120 eventi organizzati d'intesa con istituzioni, imprese, università e centri culturali locali per celebrare i 120 anni delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica Dominicana. Nel 2019 ha curato la realizzazione di un altro anno culturale volto a celebrare il quinto centenario dell'arrivo del primo vescovo residente di Santo Domingo, l'italiano Alessandro Geraldini, costruttore della Cattedrale Primaziale delle Americhe. Nel 2020 ha lanciato un anno culturale per celebrare il bicentenario della nascita dell'Ammiraglio Giovanni Battista Cambiaso, Console italiano, primo Ammiraglio e fondatore della Marina Dominicana ed eroe dell'Indipendenza nazionale del Paese. Nel quadro di queste celebrazioni ha realizzato questo volume sull'eredità culturale italiana in Repubblica Dominicana. Le celebrazioni di questi anni avevano l'obiettivo di ricordare l'importante storia comune che l'Italia e la Repubblica Dominicana condividono e di creare opportunità per collaborazioni future. Canepari è presidente onorario della rinnovata Camera di Commercio Dominico-Italiana inaugurata il 3 ottobre 2019 e nel cui Consiglio direttivo siedono ora i più importanti imprenditori della Repubblica Dominicana. Dal 2013 al 2017 è stato Console Generale d'Italia a Filadelfia (Stati Uniti), con responsabilità per Pennsylvania, Delaware, Maryland, New Jersey meridionale, North Carolina, Virginia e West Virginia. Ha ricevuto numerosi premi e oltre 200 riconoscimenti tra stampa, radio e televisione. Nel 2016 ha ricevuto il premio biennale per il 2016 «Global Philadelphia Awards» della Temple University, conferito a chi si sia distinto nella valorizzazione delle relazioni internazionali della città di Filadelfia. Ha fatto parte di numerosi comitati e commissioni con l'obiettivo di accrescere lo status internazionale della regione di Filadelfia attraverso una sempre più profonda cooperazione tra l'Italia e l'Europa, tra i quali il Papal Event Committee (in occasione della visita del Santo Padre a Filadelfia nel settembre 2015), il Presidential Advisory Board della Jefferson

University, agevolando la creazione della prima laurea in medicina riconosciuta sia in Italia sia negli Stati Uniti, la Hearsh Ball Executive Leadership, il Board of Directors of The Liver Foundation Mid-Atlantic e l'International Advisory Board della Scuola Universitaria Superiore IUSS di Pavia. È stato vicario dell'Unità Nord America al Ministero degli Esteri dal 2011 al 2013 e nel 2010 consigliere diplomatico del sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dal 2006 al 2010 presso l'Ambasciata d'Italia a Washington è stato primo segretario di Affari Politici e Rapporti con il Congresso degli Stati Uniti. Dal 2002 al 2006 presso l'Ambasciata d'Italia ad Ankara è stato capo dell'Ufficio Economico e Commerciale. Tra le sue molte decorazioni: Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, Cavaliere di Grazia Magistrale dell'Ordine di Malta (SMOM) e Medaglia al Servizio per la pianificazione e il supporto EUFOR Libia CSDP, conferita dall'Unione Europea.

È cocuratore del libro *The Italian Legacy in Washington, D.C. Architecture, Design, Art and Culture*, pubblicato da Skira nel 2008. Ha inoltre cocurato il libro *The Italian Legacy in Philadelphia: History, Culture, People and Ideas*, Temple University Press 2021, e curato il volume *L'eredità italiana nella Repubblica Dominicana: Storia, Architettura, Economia e Società*, edizione in lingua italiana e spagnola, Umberto Allemandi 2020, e nordamericana, St. Joseph's University Press 2021.

ROBERTO CASSÁ

È nato a Santo Domingo nel 1948. Laureato in Storia presso l'Universidad Autónoma di Santo Domingo, ha conseguito un master in Studi latinoamericani presso l'UNAM-Università Nazionale Autonoma del Messico e un dottorato in Storia presso l'Universidad de Sevilla. È professore presso la Scuola di Storia dell'Universidad Autónoma di Santo Domingo, dove ha ricevuto il titolo di «meritissimo». È stato professore presso l'Instituto Tecnológico de Santo Domingo e in altri centri di istruzione superiore. È membro effettivo dell'Academia Dominicana de la Historia e dell'Academia de Ciencias della Repubblica Dominicana. Attualmente è direttore dell'Archivo General de la Nación e ricercatore presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Universidad Autónoma di Santo Domingo. Tra i suoi libri pubblicati si segnalano *Historia social y económica de la República Dominicana* (due tomi, Santo Domingo 1976 e 1978), *Capitalismo y dictadura* (Santo Domingo 1982), *Rebelión de los Capitanes. Viva el rey y muera el mal gobierno* (Santo Domingo 2012) e *Antes y después del 27 de Febrero* (Santo Domingo 2016).

TITE CONCEPCIÓN

Ex Sindaco di Tenares. Il dottor Tite Concepción ha dedicato tutta la vita allo studio della storia del villaggio che il destino lo ha portato a scegliere come il proprio. Nessuno conosce la storiografia di Tenares meglio di lui. Se il suo fervore nel raccogliere dati e fonti è stato lodevole, non meno ammirevole è stato il suo impegno nel diffonderli. Dalla sua penna è così scaturito *La historia de Tenares*, un testo fondamentale, di alto valore didattico, che riunisce tutte le vicende storiche di questo villaggio. Già in precedenza aveva pubblicato molti articoli sulla stampa locale e nazionale. Il suo lavoro di raccolta di notizie sull'evoluzione storica di questo conglomerato sociale che, fortunatamente, ha raggiunto il suo primo secolo di vita, ne fanno un riferimento ineludibile. *Il giovane che ha disegnato Tenares* è un modo divertente e originale per trasmettere ai nostri giovani la conoscenza storica. In altre parole, il dottor Concepción sembra essersi messo d'impegno per dar vita a un proprio «History Channel», un'ottima ragione per avvicinarci e fare nostra la storia di Tenares. (Pedro Carreras Aguilera)

JESÚS D'ALESSANDRO

MEXT Scholar, Ph.D. Architetto, pianificatore e professore universitario. Attualmente è responsabile dell'Ufficio Piano Strategico del Distretto Nazionale e direttore della Scuola di Architettura dell'Universidad Iberoamericana, incarichi che svolge rispettivamente dal 2016 e dal 2018. È stato anche direttore per il Traffico e la Mobilità urbana della Città di Santo Domingo. Nel 2019 ha ricevuto il riconoscimento dell'Accademia Nazionale di Architettura del Messico per il suo lavoro in campo professionale e accademico. Nel 2018 è stato selezionato da Bloomberg Philantropies e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come leader regionale per l'incontro da loro organizzato nell'ambito del World Urban Forum 9 a Kuala Lumpur. D'Alessandro è nato a Santo Domingo nel 1978. Nel 2000 si è laureato con lode in architettura presso l'Universidad Iberoamericana di Santo Domingo, vincendo l'anno successivo la borsa di studio MEXT dello Stato giapponese. Dal 2001 al 2005 ha vissuto in Giappone svolgendo studi postlaurea e un master in architettura e progettazione presso la Mie University. Nel 2020 ha concluso gli studi di dottorato presso la Western Michigan University. Suoi contributi scientifici sulla logica e l'architettura e sulla memoria collettiva compaiono in riviste dell'Architectural Institute of Japan e della Western Michigan University. Il suo lavoro sull'architettura sostenibile è stato recensito nella rivista inglese «World Architecture News» e nella pubblicazione del Politecnico di Praga dal titolo *150.000 PET Bottles: A Book on PET Bottles in Architecture*.

EDOARDO D'ANGELO

È professore di Filologia latina medievale presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli. È autore di più di venti monografie e di circa 120 contributi scientifici su riviste. Ha recentemente pubblicato alcune opere di Antonio Geraldini, intellettuale italiano alla Corte d'Aragona, e la gran parte delle opere di Alessandro Geraldini, primo Vescovo residente di Santo Domingo (*Itinerarium ad regiones sub Equinoctiali plaga constitutas*, Genova 2017; *Alexandri Geraldini Amerini varias Epistolae XXVI necnon Orationes IV*, Roma 2018).

BLANCA DELGADO MALAGÓN

(La Vega, 1946). Ha studiato all'Universidad Autónoma de Santo Domingo, all'Université de la Sorbonne Nouvelle-Paris III e all'Universidad Civil di Salamanca (Spagna). Per più di trent'anni ha condiviso con Aristides Incháustegui progetti editoriali inerenti a tematiche nazionali. Tra il 1993 e il 1996 sono stati responsabili della Collezione del 150° anniversario dell'Indipendenza Nazionale, pubblicando e rieditando una quarantina di volumi di opere dominicane, tra cui i lavori dell'eminente storico Vetilio Alfau Durán (*Vetilio Alfau Durán en Clío*, 3 volumi, 1994; *Vetilio Alfau Durán en Listín Diario*, 2 volumi, 1995 e *Vetilio Alfau Durán en Anales*, 1997); l'edizione in due volumi di *Abigail Mejía: Obras escogidas* (1995); *Epistolario de la familia Henríquez Ureña*, 2 volumi (1996) e *Ponencias de la Semana Internacional en homenaje a Pedro Henríquez Ureña en el Cincuentenario de su muerte, 1946-1996* (1996). Nel 1997 hanno curato la raccolta completa in 8 tomi dei «Cuadernos Dominicanos de Cultura», pubblicazione speciale del Banco de Reservas della Repubblica Dominicana. Inoltre, l'edizione postuma di *La naturaleza dominicana* (2006), che in 6 tomi raccoglie tutti gli articoli pubblicati da Félix Servio Ducoudray su «El Caribe» tra il 1978 e il 1989. Nel 2014 ha messo a punto il *Catalogo della Biblioteca Aristides Incháustegui* (BAI) nell'Archivo General de la Nación, volume CCVII (di 592 pagine) di quell'istituzione.

EDWIN ESPINAL HERNÁNDEZ

Avvocato e notaio in esercizio, si è laureato in Giurisprudenza presso la Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra, con master in Procedura civile e in Diritto del lavoro e sicurezza sociale, e diploma in Pedagogia universitaria conseguito presso la medesima università. Corso di specializzazione in Diritto d'autore e diritti connessi presso l'Universidad de Buenos Aires in Argentina e Diploma in Diritto d'autore e diritti connessi rilasciato dall'Universidad EAFIT di Medellín, in Colombia. Dal 2002 al 2004 ha ricoperto la carica di direttore dell'Ufficio Nazionale del Diritto d'Autore (ONDA). In ambito accademico è professore di Diritto della proprietà intellettuale presso la Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra. È membro effettivo dell'Academia Dominicana de Historia. In ambito storico e genealogico è autore delle seguenti opere: *Nosotros, la familia Pichardo Román, estudio genealógico* (1990), *Construyendo el progreso de Santiago. Historia de la Asociación Cibao de Ahorros y Préstamos* (1998), *Santiago, la provincia más provincia: a 155 años de su creación* (2000), *Asociación para el Desarrollo, Inc. - 40 años, una historia* (2001), *De mi quehacer genealógico* (2003), *Historia social de Santiago de los Caballeros 1863-1900* (2005), vincitrice del Premio Nacional Feria del Libro Eduardo León Jimenes 2006; *Manuel de Jesús Tavares Portes en el centenario de su fallecimiento, 1906-2006* (2006), *José Batlle Filbá: del Maresme catalán al Cibao dominicano* (2007) e *El Monumento a los Héroes de la Restauración: historia y arquitectura* (2008).

DIEGO ALEJANDRO FERNÁNDEZ MENA

È nato a San Francisco de Macorís nel marzo 1976. Fin da giovanissimo si è distinto negli studi entrando a far parte del selezionato gruppo di diplomati delle scuole superiori premiati come «Giovane Talento Nazionale» dall'Istituto Tecnológico di Santo Domingo, nell'ambito dell'allora Programma di attrazione e identificazione di studenti di spicco a livello nazionale (PIES). Presso lo stesso istituto si è laureato in Ingegneria elettrica, titolo al quale ha aggiunto i MBA della Escuela de Negocios BARNA e dell'Universidad de Barcelona. Diego Fernández vive con la famiglia a La Romana, dove si dedica alla sua passione per la coltivazione delle piante e la cura del paesaggio, con l'obiettivo di promuovere un mondo più verde. Nel tempo libero affianca a queste attività quella di editore di testate specializzate, la scrittura per media digitali su tematiche sociali e l'amore per la poesia. Da sottolineare le sue attività benefiche e il contributo al benessere della comunità italiana nella Repubblica Dominicana in seno al Comitato per la Conservazione dell'Ambasciata d'Italia a Santo Domingo e alla Casa de Italia, Inc., nonché il suo interesse a rafforzare gli scambi commerciali tra i due Paesi in qualità di membro dell'attuale Giunta direttiva della Camera di Commercio Dominico-Italiana.

VIRGINIA FLORES SASSO

Nata a Santo Domingo, architetto, si è laureata con lode all'Universidad Iberoamericana (UNIBE). Ha conseguito un dottorato in Architettura presso l'Universidad Michoacana de San Nicolás de Hidalgo, Morelia, Messico e un master in Conservazione dei monumenti e dei beni culturali presso l'Universidad Nacional Pedro Henríquez Ureña (UNPHU). Ricercatrice, insegnante e saggista, ha il grado di Ricercatore titolare (il livello più alto) nell'ambito del Corso di Studi Nazionale per la Ricerca concesso dal Consiglio Nazionale dell'Istruzione Superiore, della Scienza e della Tecnologia (CONESCYT) del Ministero dell'Istruzione Superiore, della Scienza e della Tecnologia (MESCYT). Le sue ricerche vertono su temi legati a storia dell'edilizia, storia dei Caraibi, scienze dei materiali, conservazione del patrimonio, archeometria, sostenibilità ed efficienza energetica. Ha pubblicato libri, articoli in riviste scientifiche indicizzate e divulgative, in atti di congressi e giornali locali, tra gli altri. Ha presentato inoltre decine di comunicazioni, interventi e conferenze a livello

nazionale e internazionale. È revisore di diverse riviste scientifiche indicizzate in Scopus e WoS, tutor per tesi di dottorato e di laurea ed elaborati di master e valutatrice di dissertazioni di tesi di laurea. È membro della Sociedad Española de Historia de la Construcción, di The Construction History Society of United Kingdom, The Association for Preservation Technology International, del Comitato Scientifico Internazionale di Architettura Vernacolare, membro effettivo della Cattedra Gonzalo de Cárdenas di architettura vernacolare, ICOMOS, ICOM e collaboratrice dell'Academia Dominicana de la Historia.

ROLANDO FORESTIERI SANABIA

È nato a Santo Domingo da padre italiano e madre dominicana. Nel 1973 si è laureato in Scienze politiche con specializzazione in Studi storici presso l'Università di Roma. Nella Repubblica Dominicana è stato un attivo promotore delle culture di Grecia e Italia, fondando a tal fine l'Istituto Cultural Dominicano Italiano, Inc. nel 1979 e nel 1990 la Sociedad Dominicana de Estudios Helénicos, Inc. Nella sede di quest'ultima ha allestito il Museo de Grecia, di cui è direttore e proprietario. Nel 1989 ha fondato, insieme ad altre sette persone, la Casa de Italia, Inc. rivestendone da allora la carica di Presidente del Comitato culturale. Come divulgatore culturale ha presentato svariate mostre e conferenze e scritto una dozzina di pubblicazioni sulle tematiche sopra citate e su questioni relative alle Scienze politiche. Ha inoltre fondato con altri colleghi l'Asociación de Polítólogos Dominicanos Inc. e l'Academia Dominicana de Ciencias Políticas, Inc., di cui ha diretto i Consigli di amministrazione rispettivamente tra il 1982-84 e il 2010-16. È membro del Consejo Doctoral de la República Dominicana e collaboratore dell'Academia Dominicana de la Historia. Ha ricevuto diversi riconoscimenti, tra cui due onorificenze della Presidenza della Repubblica Italiana e la distinzione di *Profesor meritísimo*, conferitagli nel 2010 dal Consiglio universitario dell'Universidad Autónoma de Santo Domingo.

MANUEL SALVADOR GAUTIER

È nato a Santo Domingo l'1 agosto 1930. Nel 1955 ha conseguito il titolo di ingegnere architetto nell'Università di Santo Domingo e nel 1960 si è laureato in Architettura all'Università di Roma. Ha scritto articoli di argomento architettonico per «Boletín del Museo de las Casas Reales», «Revista CODIA», «Revista GNA», «Arquitexto» e per il quotidiano «La Noticia». Sul versante letterario, nel 1993 ha pubblicato la tetralogia *Tiempo para héroes*, incentrata sulla spedizione di Constanza, Maimón ed Estero Hondo del 1959, aggiudicandosi il premio annuale Manuel de Jesús Galván per il romanzo. Nel 1995 ha pubblicato *Toda la vida*, cui è stato attribuito lo stesso premio. Nel febbraio 1999 ha dato alle stampe *Serenata*. Nel gennaio 2005 ha presentato sette racconti in *Historias para un buen día*. Nell'agosto di quell'anno il suo racconto *Urías*, tradotto in italiano, ha vinto il secondo premio del concorso internazionale di racconti e poesia «Città di Viareggio», promosso dalla casa editrice Il Molo. Nell'ottobre 2006 Ediciones Cedibil ha pubblicato il suo romanzo *El asesino de las lluvias*, tradotto in italiano da Maria Antonietta Ferro e pubblicato nel 2007 dalla casa editrice viareggina Giovane Holden con il titolo *L'assassino delle piogge*. Nel 2009 è uscito presso Editorial Santuario il romanzo *Un árbol para esconder mariposas*. Nel 2010, il medesimo editore ha pubblicato il libro di saggi *Gautier visto por Gautier* e i romanzi *Dimensionando a dios* e *La fascinación de la rosa*. Nel dicembre 2007 è stato nominato membro corrispondente dell'Academia Dominicana de la Lengua, corrispondente della Real Academia Española de la Lengua. Nel gennaio 2009 ha presentato il suo discorso d'ingresso all'Academia, intitolato «La narrativa dominicana y las expresiones de la lengua». Nel 2018 gli è stato conferito il Premio Nacional de Literatura.

RAYMUNDO GONZÁLEZ

È nato a Santo Domingo nel 1961. Laurea in Economia presso l'Instituto Tecnológico de Santo Domingo, 1990, diploma di Studi avanzati in Scienze Umanistiche, Dipartimento di Storia Americana, Facoltà di Storia e Geografia, Universidad de Sevilla, 2003. È stato coordinatore dell'area delle Scienze sociali nella Direzione Generale del curriculum del Ministero dell'Educazione. È membro dell'Academia Dominicana de la Historia e della Sezione nazionale dominicana dell'Instituto Panamericano de Geografía e Historia, consulente storico dell'Archivo General de la Nación e professore presso l'Instituto Superior de Formación Docente Salomé Ureña, l'Instituto Filosófico Pedro Francisco Bonó e il Centro de Estudios Institucionales de Teología. Ha pubblicato: *Bonó, un intelectual de los pobres*, Santo Domingo 1994; *De esclavos a campesinos. Vida rural en Santo Domingo colonial*, Santo Domingo 2011; in collaborazione con Roberto Cassá, Pedro San Miguel e Michiel Baud, *Política, ideología y pensamiento social en la República Dominicana. Siglos XIX y XX*, Madrid 1999.

VÍCTOR MANUEL GRIMALDI CÉSPEDES

È nato a Santo Domingo il 22 dicembre 1949. Ha pubblicato un romanzo sugli immigrati italiani nei Caraibi e altri libri, come *Golpe y Revolución*, ristampati dalla Comisión de Efemérides Patrias. È stato Revisore dei Conti della Repubblica e Ambasciatore presso la Santa Sede. Il nonno paterno, Giuseppe Grimaldi Caroprese, nato a Scalea, Cosenza, l'11 marzo 1891, arrivò nella Repubblica Dominicana dopo aver combattuto come soldato volontario nella Prima guerra mondiale (1914-1918) ed essere stato decorato per il suo impegno in difesa della Patria.

ANTONIO J. GUERRA SÁNCHEZ

Ingegnere civile, si è laureato con lode presso l'Universidad Nacional Pedro Henríquez Ureña-UNPHU (1968-1973). Master (1973-1974) e Studi di dottorato in Ingegneria dei materiali e delle strutture (1974-1976), University of Illinois, USA. Professore assistente nel Dipartimento di Ingegneria dei materiali; professore a tempo parziale presso la Facoltà di Ingegneria e Tecnologia, UNPHU e INTEC-Instituto Tecnológico de Santo Domingo; Direttore del Laboratorio di Ingegneria e membro del Comitato accademico dell'UNPHU. Ha al suo attivo oltre 150 ricerche, pubblicazioni e tesi su cemento armato, strutture e materiali. Come appaltatore privato ha costruito ville, hotel, supermercati, cinema, scuole e ospedali. Ricercatore presso l'Archivo General de la Nación. Conferenziere su Genealogia e Storia dell'Indipendenza (I Trinitari) presso Archivo General de la Nación, Academia Dominicana de la Historia, Instituto Duarte, Senato della Repubblica Dominicana, Ministero della Difesa, Ministero degli Affari Esteri ecc. Scrive di argomenti genealogici sul «Boletín del Archivo General de la Nación», sulla rivista dell'Academia Dominicana de la Historia, su quotidiani e riviste nazionali e internazionali. È Presidente del Patronato dell'Archivo General de la Nación.

MYRNA GUERRERO VILLALONA

È nata a Santo Domingo nel 1951. Storica e critica d'arte, artista visiva, manager e animatrice culturale, insegnante e curatrice. Laureata alla Scuola d'Arte dell'APEC e all'Université de Provence, Aix-en-Provence; corsi di specializzazione alla Fundação Getúlio Vargas di Rio de Janeiro, in Brasile e al Centro Latinoamericano y del Caribe para el Desarrollo Cultural di Caracas, Venezuela. Dal 2012 è direttrice e curatrice del Museo Bellapart a Santo Domingo. Tra il 1999 e il 2004 ha fatto parte del gruppo di lavoro che ha ideato e realizzato il progetto del Centro Cultural Eduardo León Jimenes. Dal 2010 ha insegnato Storia dell'arte

nell'Instituto Superior Pedro Francisco Bonó. Per 15 anni è stata docente presso la Pontificia Universidad Madre y Maestra, istituzione in cui ha svolto anche diversi incarichi amministrativi. Membro attivo dell'Associazione Internazionale dei Critici d'Arte (AICA) e della sua sezione nazionale (ADCA). Ha pubblicato *El Palacio de Bellas Artes 1956-2008*; *Aquiles Azar, pasión y fidelidad a la expresión en el dibujo*; *Espacios de Luz de Amaya Salazar*; è coautrice, tra le altre, delle pubblicazioni *Historia de la Bienal/La Biennale en la historia (1942-2015)*; *Arte contemporáneo del Caribe. Mitos, creencias, religiones e imaginarios*; *Basílica Catedral de Santo Domingo*; *Trascendencia y esplendor. Colección permanente de arte de la Cámara de Diputados de la República Dominicana*; *Arte Dominicano Joven: Márgenes, género, interacciones y nuevos territorios*.

ANTONIO LLUBERES, S.J.

Dominicano, sacerdote della Compagnia di Gesù. Studi di Filosofia presso la Pontificia Universidad Madre y Maestra, Santiago; laurea in Teologia alla Pontificia Università Gregoriana, Roma e master in storia alla George Washington University, Washington D.C. Docente presso l'Intec-Instituto Tecnológico di Santo Domingo, Seminario Santo Tomás de Aquino e Instituto Filosófico Bonó. Direttore dell'Instituto Filosófico Bonó, della rivista «Estudios Sociales», di Radio Santa María e di Fe y Alegría. Studi sulla storia sociale del tabacco e dello zucchero, sulle migrazioni e l'economia nei Caraibi, sulla Rivoluzione del 1857, sulle costituzioni liberali del 1900 e del 1916 e sulla storia della Chiesa nei Caraibi spagnoli. Membro corrispondente dell'Academia Dominicana de la Historia.

FÉLIX MANUEL LORA

Giornalista, critico cinematografico e ricercatore. Ha praticato il giornalismo cinematografico in diversi mezzi di comunicazione. Ha diretto il documentario *Un rollo en la arena* (2005), che raccoglie le riflessioni più importanti sulla produzione cinematografica del Paese. È autore di due libri sul cinema dominicano: *Encuadre de una identidad audiovisual* (2007), nel quale analizza l'evoluzione dei media audiovisivi nel Paese, e *Cine dominicano en la mira. Catálogo 1963-2014, algunos comentarios al margen* (2015), in cui valuta le produzioni cinematografiche locali. Ha tenuto conferenze sul cinema dominicano sia in patria che all'estero e ha fatto parte della giuria in festival internazionali come Latitud Cero Ecuador (2013) e il Festival Internacional de Cine Independiente di Buenos Aires, BAFICI (2014). È professore di Comunicazione Audiovisiva e Arti Cinematografiche presso la Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra e l'Instituto Tecnológico di Santo Domingo. Cura le recensioni cinematografiche per il programma televisivo «El Despertador», per il portale digitale acento.com.do e per il portale cinematografico da lui gestito cinemadominicano.com. Presiede l'Asociación Dominicana de Prensa y Crítica Cinematográfica (ADOPRESCI).

DANILO MANERA

(Alba, Cn, 1957), scrittore, traduttore e critico, è professore di Letteratura spagnola presso l'Università degli Studi di Milano, dove dirige la Cattedra di studi dominicani «Marcio Veloz Maggiolo». È autore di decine di articoli e saggi e ha preparato edizioni italiane di numerosi autori spagnoli e latinoamericani, nonché antologie di storie e poesie dominicane, cubane, canarie, basche, galiziane, colombiane, cilene, haitiane ed equatogui-neane. È coordinatore del manuale *Letteratura spagnola contemporanea* (Milano 2020), direttore della collana di narrativa ispanica «Rotte a ponente» presso la casa editrice Robin e direttore della rivista digitale di studi iberici «Tintas». Il suo romanzo più recente è *Lamalasantisima* (Roma 2019).

ROSA MANFREDONIA

(Gragnano, Napoli, 1978), attualmente docente di Lettere nelle scuole secondarie statali, si occupa prevalentemente di agiografia latina medievale. È autrice di volumi e saggi in riviste e miscelanee scientifiche internazionali, tra cui: *Il dossier agiografico del secolo XV su san Giacomo della Marca*, Firenze 2007; *La Passione di Felice martire, vescovo di Nola* (BHL 2869), a cura di R. Manfredonia ed E. D'Angelo, Firenze 2013; *Agiografia latina del Mezzogiorno continentale e della Sicilia* (1266-1442), in *Hagiographies VI*, a cura di G. Philippart e M. Gouillet, Turnhout 2014; *L'auctoritas del viaggiatore. La praefatio dell'Itinerarium di Alessandro Geraldini*, in *Auctor et Auctoritas in Latinis Medii Aevi Litteris*, Firenze 2014; *Dall'Umbria al Mediterraneo e all'Atlantico. Alessandro Geraldini. Itinerarium ad regiones sub Equinoctiali plaga constitutas*, a cura di E. D'Angelo (traduzione italiana e note di commento) e R. Manfredonia (testo e apparato critico), Genova 2017; *I miracoli di Ludovico d'Angiò: una ricognizione critica*, in *Da Ludovico d'Angiò a san Ludovico di Tolosa. I testi e le immagini*, Atti del Convegno internazionale di studio (Napoli-Santa Maria Capua Vetere, 3-5 novembre 2016) per il VII centenario della canonizzazione (1317-2017). È collaboratrice della SISMEL per la redazione di *Medioevo latino* dal 2004 e membro del Centro Studi Santa Rosa da Viterbo dal 2019.

CELSO MARRANZINI PÉREZ

Laurea in Economia, con specializzazione in Controllo dei costi e studi sulla lavorazione delle materie plastiche. Nel settore privato è presidente di diverse aziende locali: Multiquímica Dominicana, S.A.; Global Pack, SRL; TMQ Dominicana, S.A.; Penny's, RSL e Inverlogic, SRL, aziende che rappresentano nella Repubblica Dominicana i negozi Baker's, Naturalizer, Kenneth Cole, EPK, Gef e Punto Blanco. Presidente di MPB Multivalores Puesto de Bolsa S.A. A livello regionale è il presidente delle aziende Multiquímica Centroamericana, in Guatemala e Farmoquímica, in Costa Rica.

È il primo Vicepresidente del Consiglio di amministrazione dell'Associazione Dominicana di Riabilitazione, un'organizzazione senza fini di lucro, pioniera nella Repubblica Dominicana nella riabilitazione integrale delle persone con disabilità fisiche e intellettuali con 33 centri di assistenza distribuiti in tutto il Paese. Presiede anche il Consiglio per lo Sviluppo dei Grandi Donatori di Habitat LAC, è membro del Consiglio di amministrazione di Habitat International e del Circolo dei Leader di Habitat nella Repubblica Dominicana. È un sostenitore della causa per l'edilizia abitativa in America Latina e nei Caraibi.

Presidente della Camera di Commercio Dominico-Italiana (CCDI). Membro del Consiglio di amministrazione della Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra (PUCMM); del Consiglio di amministrazione della Fundación Sur Futuro; del Consiglio di amministrazione della Fundación Institucionalidad y Justicia (FINJUS); membro del Consiglio per la prevenzione della criminalità; membro del Consiglio di amministrazione di ADOZONA.

È stato Presidente delle seguenti associazioni: Acción para la Educación Básica (EDUCA); Asociación Nacional de Pinturas; Consejo Nacional de la Empresa Privada (CONEP); Asociación Nacional de Industrias de la República Dominicana (AIRD); Asociación Industrias de Haina (AIEHAINA) ed ex membro della Commissione nazionale ETICA.

Membro del Consiglio consultivo del Consiglio nazionale della competitività. Nel periodo 2009-2012 è stato Segretario di Stato e Vicepresidente esecutivo della Corporación Dominicana de Empresas Eléctricas Estatales (CDEEE); Presidente del Consiglio di Edesur, Edenorte, Edeeste nel periodo 2010-2012; presidente del Consiglio d'amministrazione della Corporación Dominicana de Electricidad, dal 1996 al 1998.

La sua traiettoria professionale gli è valsa i seguenti premi: Premio «Industriale dell'anno», nell'ambito dei Premi all'Eccellenza Industriale 2004; Premio «Esportatore industriale, anno 2011», da parte di ADOEXPO; Premio Rotariano onorario e Paul Harris Award.

ARTURO MARTÍNEZ MOYA

Nato a Santo Domingo nel 1949, è laureato in Economia presso l'Universidad Autónoma de Santo Domingo. Master of Arts in Economics e Master of Arts in Political Economics (MAPE) Boston University, USA, e dottore in Storia dell'Universidad de Sevilla, Spagna. È membro nazionale corrispondente dell'Academia Dominicana de la Historia. Premio Nacional de Historia José Gabriel García 2011. È professore di Economia dominicana presso la Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra (PUCMM) e presso il Centro di Studi Caraibici della stessa università, nei programmi di master e dottorato, è professore di Economia dei Caraibi I e II e di Economia comparata delle piantagioni nei Caraibi spagnoli, francesi, inglesi e olandesi I e II. È autore dei libri *Inflación y estancamiento*, 1989. *La caña da para todo: Estudio histórico cuantitativo del desarrollo azucarero dominicano (1500-1930)*, 2011 e *Crecimiento económico dominicano (1844-1950)*, 2014, di saggi storici pubblicati sulla rivista «Clío» dell'Academia Dominicana de la Historia e di articoli e saggi di macroeconomia su riviste nazionali e internazionali. È un editorialista settimanale del quotidiano del mattino «Hoy», nel quale ha pubblicato centinaia di articoli economici e storici. Ha ricoperto incarichi tecnici nel Banco Central e nel settore pubblico, come Segretario di Stato senza portafoglio dell'Industria e del Commercio, Presidente della Raffineria di petrolio dominicana e Vicepresidente del Consiglio direttivo del Banco de Reservas.

JEANNETTE MILLER

Poetessa, narratrice, saggista e storica dell'arte, è nata il 2 agosto 1944 a Santo Domingo. Si è laureata in Letteratura presso l'Universidad Autónoma de Santo Domingo, dove ha insegnato, oltre che presso l'Universidad Central del Este, la Escuela Nacional de Bellas Artes, il Seminario Arquidiocesano Santo Tomás de Aquino e l'Istituto Bonó. A Madrid, in Spagna, ha studiato Lingua e Letteratura spagnola presso l'Istituto de Cultura Hispánica e presso l'Universidad Complutense, dove ha seguito i corsi di Gonzalo Torrente Ballester e Carlos Bousoño. Ha frequentato anche l'Istituto León XIII e ha studiato Museologia e Arte con il professor Donald B. Goddall, sotto l'egida di The Southern Consortium for International Education. Figura di primo piano della cosiddetta Generación del 60, ha fatto parte di Arte y Liberación (1962) Nel 2000 è stata direttrice del supplemento culturale «Espacios», del giornale «El Caribe» ed è membro dell'Academia Dominicana de la Historia. Ha pubblicato più di cinquanta titoli. Ha fatto parte della giuria in concorsi nazionali e internazionali di Letteratura e Arti visive. Tra i premi ricevuti: il Premio de Investigación Teatro Nacional y Comisión Jurídica de la Mujer ante las Naciones Unidas (1975); il Premio Nacional Feria del Libro Eduardo León Jimenes, per il suo libro *Importancia del contexto histórico en el desarrollo del arte dominicano* (2007); il Premio Nacional de Cuento José Ramón López (2010); il Premio Nacional de Literatura, patrocinato dalla Fundación Corripio e dal Ministero della Cultura (2011). La sua opera è stata tradotta in inglese, francese, italiano, portoghese e tedesco.

GUSTAVO LUIS MORÉ

Nato a Santo Domingo nel 1956, è di nazionalità italo-dominicana. Ha studiato Architettura all'UNPHU, laureandosi nel 1979. Nel 1980 si è specializzato nel restauro dei monumenti a Firenze. È stato borsista Fulbright alla University of Florida, negli Stati Uniti, e borsista CIES alla National Gallery of Art, Washington D.C., e al Centro de Investigaciones Estéticas de la UNAM, in Messico. Ha vinto numerosi concorsi di architettura e urbanistica e realizzato importanti opere in ambito pubblico e privato. Dal 1996 è direttore della rivista «Archivos de Arquitectura Antillana» ed è autore di premiati libri sull'architettura dei Caraibi e della Repubblica Dominicana. È membro dell'ICOMOS e fondatore del DoCoMoMo dominicano, oltre che professore all'U-

NIBE, PUCMM, University of Miami, e all'UNPHU, dove è stato direttore del corso di laurea in Architettura e Urbanistica.

ALBA MIZOOCKY MOTA LÓPEZ

Architetto, laureata presso l'Universidad Nacional Pedro Henríquez Ureña (UNPHU) con un master in Architettura del paesaggio e sostenibilità conseguito nell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV); è membro della rete globale IUAV Academics Abroad, conferenziera e ricercatrice sui temi dell'urbanistica sostenibile, della resilienza urbana, dell'architettura del paesaggio, della pianificazione territoriale e della partecipazione civica. Docente di design, urbanistica, architettura e sostenibilità e tutor di tesi di laurea all'UNPHU, ha insegnato all'UNIBE e all'UCE. Coordinatrice generale della Scuola di Architettura e Urbanistica dell'UNPHU. Per la pubblica amministrazione lavora come Analista territoriale II presso la Direzione Generale per la Pianificazione e lo Sviluppo del Territorio del Ministero dell'Economia, della Pianificazione e dello Sviluppo. È consulente locale per il Progetto Plazas de Bolsillo a Ciudad Juan Bosch e Barrio Nuevo Renacer a Santo Domingo Este del BID / MINPRE / ASDE / Ciudad de Bolsillo. Borsista del programma di corsi postlaurea CELFI del Ministero della Scienza, della Tecnologia e dell'Innovazione Produttiva del Governo Argentino.

FRANK MOYA PONS

Ha svolto il dottorato di ricerca in Storia e sviluppo economico dell'America Latina presso la Columbia University di New York. È stato presidente dell'Academia Dominicana de la Historia dal 2010-2013. Già professore di Storia latinoamericana alla Columbia University, di Storia dei Caraibi all'University of Florida, di Storia dominicana alla Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra e direttore di ricerca dell'Istituto di Studi Dominicani del City College della City University of New York. Tra i suoi libri pubblicati: *La Española en el siglo XVI*, 1971; *La dominación haitiana*, 1972; *Historia colonial de Santo Domingo*, 1973; *Manual de historia dominicana*, 1977; *El pasado dominicano*, 1986; *Pioneros de la banca dominicana*, 1989; *Políticas de industrialización y sustitución de importaciones en la República Dominicana*, 1992; *Mapa en relieve de cobertura y uso del suelo de la República Dominicana*, 2001; *Breve historia contemporánea de la República Dominicana*, 2001; *Doctrina y políticas de medio ambiente y recursos naturales*, 2004; *Atlas de los recursos naturales de la República Dominicana*, 2004; *La otra historia dominicana*, 2008; *Historia del Caribe*, 2008; *Historia de la República Dominicana*, 2010; *El Oro en la historia Dominicana*, 2016; *Otras miradas a la historia dominicana*, 2017; *Rica. 50 años de historia*, 2018; *Infraestructuras*, 2019 e *Geografía histórica dominicana* 2019.

MONSIGNOR FRANCISCO OZORIA ACOSTA

Nel 2016 Papa Francesco lo ha nominato Arcivescovo Metropolita di Santo Domingo. Nato a Nagua il 10 ottobre 1951, ha studiato Filosofia presso la Pontificia Universidad Madre y Maestra (PUCMM) di Santiago de los Caballeros e Teologia presso il Seminario Pontificio Santo Tomás de Aquino a Santo Domingo. È stato ordinato sacerdote il 2 settembre 1978 e gli è stata affidata la pastorale vocazionale di San Francesco di Macoris. È stato direttore dell'Opera Diocesana per le vocazioni sacerdotali, Vicerettore e Formatore del Seminario Minore Santo Cura de Ars, La Vega (1978-1981); Parroco della Parrocchia di María Madre de la Iglesia, a San Francisco de Macorís (1981-1988), e Vicario della Pastorale; è stato anche Parroco di San José la Bomba di Cenoví, di San Juan Bautista di Pimentel e della Catedral Santa Ana. Nel 1988 è stato inviato a Roma per la specializzazione in Teologia pastorale presso la Pontificia Università

Lateranense. Al suo ritorno (1990) è stato assegnato al Seminario Pontificio Santo Tomás de Aquino come Formatore e Professore di Teologia pastorale. Dal 1992 è Parroco delle chiese della Santísima Trinidad (Nagua), di San Francisco de Asís di El Factor (Nagua) e di Santiago Apóstol di Arroyo al Medio. L'1 febbraio 1997, data in cui è stata istituita la Diocesi di San Pedro de Macorís, è stato nominato da Papa Giovanni Paolo II suo primo Vescovo. Ricevuta l'ordinazione episcopale il 15 marzo, nella stessa celebrazione ha preso possesso canonico della sua Diocesi.

ALEJANDRO PAULINO RAMOS

È nato a San Francisco de Macorís il 15 maggio 1951. Si è laureato in Storia presso l'Universidad Autónoma de Santo Domingo, ateneo nel quale ha anche conseguito un master. Specialista in biblioteconomia, ha diretto per trent'anni l'Aula Dominicana della Biblioteca Central dell'Universidad Autónoma de Santo Domingo. È membro corrispondente dell'Academia Dominicana de la Historia. È stato vicedirettore dell'Archivo General de la Nación (2011-2017). Si è inoltre specializzato in Storia dei Caraibi presso la Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales (FLACSO). Tra i suoi libri pubblicati figurano: *Las ideas marxistas en la República Dominicana* (1985); *Vida y obra de Ercilia Pepín* (1987); *Historia de la primera biblioteca universitaria de Santo Domingo* (1997); *Diccionario del folklore y la cultura dominicana* (2006); *Censos municipales del siglo XIX y otras estadísticas de población* (2008); *El Paladín: de la ocupación militar norteamericana a la dictadura de Trujillo* (2010); *Mauricio Báez* (2012); *Bachata y son en la historia musical dominicana* (2017), *Los intelectuales y la intervención militar norteamericana, 1916-1924* (2017) e *La Comisión Nacionalista y la ocupación americana de 1916* (2017).

SANDRO PARRINELLO

Professore associato presso il DICAI Dipartimento di Ingegneria civile e Architettura dell'Università di Pavia. Dottore di ricerca in Scienze della rappresentazione e del rilievo con titolo di Dottore di ricerca europeo. Dal 2012 è Visiting Professor presso l'Università Politecnica di Ricerca Nazionale di Perm (Russia) e nel 2015 riceve una laurea honoris causa all'Accademia Statale di Ingegneria civile e Architettura di Odessa (Ucraina). Dal 2005 è membro del Forum Unesco con il titolo di esperto; nel 2011 viene nominato Expert and Voting member, come referente per l'Italia, al comitato scientifico internazionale ICOFORT (ICOMOS International Scientific Committee on Fortifications and Military Heritage). Nel 2016 è Visiting Professor presso il Politecnico di Cracovia (Polonia) e nel 2017 consegue l'abilitazione scientifica nazionale a Professore di prima fascia. È Direttore del laboratorio DAda Lab e responsabile del laboratorio congiunto «Landscape Survey & Design» dell'Università di Pavia. È responsabile di numerosi progetti di ricerca nazionali e internazionali, membro di comitati editoriali di collane e riviste scientifiche di rilevanza internazionale e ha organizzato numerosi congressi internazionali sul tema della documentazione del patrimonio.

ESTEBAN PRIETO VICIOSO

Ph.D. in Architettura. È architetto, ricercatore e professore universitario, specializzato in Conservazione architettonica presso il Centro Internazionale per la Conservazione, ICCROM, a Roma; master in Conservazione dei Monumenti presso l'Universidad Nacional Pedro Henríquez Ureña-UNPHU di Santo Domingo e dottorato di ricerca in Architettura in Messico. Dal 1986 al 1996 è stato Direttore nazionale del Patrimonio culturale. Attualmente è il rettore coordinatore del Centro de Altos Estudios Humanísticos y del Idioma Español, direttore dell'Oficina de la Obra y Museos de la Catedral de Santo Domingo, ricercatore presso l'UNPHU. È membro fondatore e membro onorario del Comitato dominicano dell'ICOMOS, organismo di cui è stato presidente dal 1986 al 1996 e vicepresidente mondiale dal 1993 al 1999. Ha restaurato molti edifici nella Città

Coloniale di Santo Domingo ed è stato consulente, tra le altre, dell'Organizzazione degli Stati Americani (OEA), del Centro del Patrimonio Mondiale dell'Unesco, dell'ICOMOS, della Getty Foundation. Ha pubblicato opere su vari argomenti, tra cui: Architettura indigena a Hispaniola; Architettura vernacolare e popolare; Fortificazioni storiche; Storia dell'edilizia e il Restauro della Basilica Cattedrale di Santo Domingo. È membro della Carrera Nacional de Investigadores en Ciencia, Tecnología e Innovación e membro corrispondente della Academia Dominicana de la Historia.

MILTON RAY GUEVARA

Nato nel 1948 nella Provincia di Samaná. Ha conseguito il titolo di dottore in Diritto Pubblico (voto *Très bien*) presso l'Université de Nice Sophia Antipolis, in Francia; laurea con lode in Giurisprudenza presso la Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra (PUCMM); diploma di Studi Superiori in Diritto Comparato (voto *Bien*), Faculté Internationale de Droit Comparé, Strasburgo, Francia; diploma di Studi avanzati in Diritto Sociale, Université de la Sorbonne, Parigi; diploma in Diritto del Lavoro comparato (voto *Ottimo*), Scuola Internazionale di Trieste, Italia; diploma in Diritto Bancario comparato, Escuela de Derecho Bancario, Barcellona; certificato di Studi Internazionali, Institut du droit de la paix et du développement (voto *Bien*), Nizza; corso di Diritto Internazionale pubblico, The Hague Academy of International Law, L'Aia, Paesi Bassi. Attualmente è il Presidente del Tribunale Costituzionale della Repubblica Dominicana, nominato dal Consiglio Nazionale della Magistratura il 21 dicembre 2011. Tra le sue opere pubblicate: *Doctrina Jurídica Dominicana: un aporte personal*, *Opinión Constitucional*, *Ambiente Conceptual por una Legislación de Grupos Financieros Bancarios*, *Por un Samaná Mejor para un País Mejor*.

EMILIO RODRÍGUEZ DEMORIZI

Nato a Sánchez il 14 aprile 1906, avvocato, è stato presidente di numerose istituzioni, tra cui l'Academia Dominicana de la Historia, carica che ha ricoperto dal 1955 fino al giorno della sua morte, nel 1986, del Consiglio comunale del Distretto Nazionale e della Sociedad Dominicana de Geografía, di cui è stato uno dei fondatori. Ha svolto vari incarichi a partire dagli anni quaranta, tra cui quello di Ministro plenipotenziario in Colombia e in Italia; Ambasciatore in Nicaragua, Costa Rica e Spagna; Direttore in tre occasioni dell'Archivo General de la Nación; Ministro degli Interni; Rettore dell'Universidad de Santo Domingo; Ministro dell'Educazione e delle Belle Arti. Ha creato la Fundación Rodríguez Demorizi e ha fatto parte di istituzioni spagnole e latinoamericane. È stato premiato più volte nei concorsi «Nacional de Literatura» e «Miguel de Cervantes» e ha ricevuto il Premio de la Academia de Ciencias de la República Dominicana per alcuni dei suoi lavori. Ha pubblicato più di 100 opere, tra cui *Poesía Popular Dominicana*; *Juan Isidro Pérez, el ilustre loco*; *El cantor del Niágara en Santo Domingo*; *Luperón y Hostos*; *Camino de Hostos*; *Del Romancero Dominicano*; *La imprenta y los primeros periódicos de Santo Domingo*; *La tertulia de los Solterones*; *Samaná: pasado y porvenir*; *La Marina de Guerra Dominicana*; *Música y Baile en Santo Domingo*; *Dominicanidad de Pedro Henríquez Ureña*; *Seudónimos dominicanos*; *La Constitución de San Cristóbal*; *Cesión de Santo Domingo a Francia*; *Lengua y Folklore en Santo Domingo* e *Riqueza mineral y agrícola de Santo Domingo*.

FEDERICO GUILLERMO RODRÍGUEZ VICINI

Cittadino dominicano-italiano, risiede a Santo Domingo. Studi primari e liceo 1952-1963, Colegio de La Salle; 1963-1965, Saint Michael's College, Burlington Vermont, Stati Uniti; 1965-1970, Universidad Autónoma de Santo Domingo, laurea in Giurisprudenza nel 1970. Lingue conosciute: spagnolo, inglese, francese e italiano. È membro di diverse istituzioni commerciali. Dal 1998 al 2000 è stato Vicepresidente

della Camera di Commercio Dominico-Italiana (CCDI); dal 1994 al 1996, membro fondatore, socio attivo e attuale membro del Consiglio direttivo; a ottobre 1993 conferenziere alla Camera di Commercio di Milano; a novembre 1997, a Bari, delegato alla Convenzione mondiale delle Camere di Commercio Italiane Mondo (Assocamerestero); delegato CCDI alla 69ª Fiera Campionaria di Modena; delegato al Convegno CCDI di Parma nel 2004. Ha accolto la delegazione parlamentare italiana in visita alla Repubblica Dominicana, presieduta dal sottosegretario di Stato alla Funzione Pubblica, senatore Learco Saporito. È stato insignito dalla Repubblica Italiana delle seguenti decorazioni: l'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, nel grado di Commendatore, Roma, 2 giugno 1999, conferito dal Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi; l'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana, nel grado di Commendatore, Roma, 22 aprile 2008, conferito dal Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano; l'Ordine della Stella d'Italia, nel grado di Grande Ufficiale, Roma, 30 maggio 2018, conferito dall'attuale presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella.

JOSÉ LUIS SÁEZ RAMO, S.J.

È nato a Valencia, in Spagna, nel 1937, e dal 1966 è cittadino naturalizzato dominicano. Ha portato a termine gli studi universitari a Santo Domingo (due anni di Economia e Finanza); alla Fordham University (New York) dove ha conseguito il *Bachelor of Arts* nel 1965; al Woodstock College (Woodstock, Maryland) ha ottenuto il titolo di *Bachelor of Divinity* e *Master of Sacred Theology* nel 1970 e nel 1972. Ha collaborato alla stesura e alla redazione del *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, opera collettiva pubblicata a Roma (2003). Dal 1979 è professore di Iconografia presso il Dipartimento di Comunicazione sociale dell'Universidad Autónoma de Santo Domingo. Dal 1999 è membro dell'Academia Dominicana de la Historia, e nell'attuale Consiglio direttivo ricopre la carica di segretario. Dalla sua nomina nel gennaio 2003 è anche direttore responsabile dell'Archivo Histórico de la Arquidiócesis de Santo Domingo. Ha pubblicato sette opere nel campo delle comunicazioni sociali, sedici titoli di Storia della Chiesa dominicana e più di sessanta saggi storici su libri e riviste specializzate nazionali e straniere, tra cui: *Los jesuitas en la República Dominicana*, 2 volumi, 1988-1990; *La iglesia y el negro esclavo en Santo Domingo*, 1994; *Cinco siglos de la iglesia en Santo Domingo. Panorama general*, 1995; *Documentos de la provincia eclesiástica de Santo Domingo. 1504-1994*, 1998; *La formación sacerdotal en Santo Domingo, desde el Consejo de Trento a la fundación de la República*, 1999, e *La expulsión de los jesuitas de Santo Domingo. 1766-1767*, 2006.

MU-KIEN ADRIANA SANG BEN

È nata a Santiago de los Caballeros nel 1958. Laurea in Educazione presso la Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra (PUCMM), 1978. Studi postlaurea in Educazione degli adulti al CREFAL, Messico, 1978. Dottore in Storia all'Ecole des Hautes Etudes des Sciences Sociales di Parigi, 1985. Per anni ha ricoperto ruoli di docenza e amministrativi: presso l'Istituto Tecnológico di Santo Domingo è stata direttrice esecutiva dell'ufficio sviluppo; responsabile comunicazione e informazioni del Programma delle Nazioni Unite nella Repubblica Dominicana; e presso la Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra (PUCMM), Campus di Santo Domingo, è stata direttrice esecutiva del Progetto per il sostegno delle iniziative democratiche promosso dall'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale. Attualmente dirige il Dipartimento di Educazione, coordina l'area di Storia e insegna questa materia nella PUCMM; è membro effettivo dell'Academia Dominicana de la Historia e ne ha presieduto il Consiglio direttivo dal 2016 al 2019. Ha pubblicato le seguenti opere: *Ulysses Heureaux. Biografía de un dictador*, Santo Domingo 1987; *Buenaventura Báez, el caudillo del sur, 1844-1879*, Santo Domingo 1991; *Una utopía inconclusa. Español y el liberalismo dominicano del siglo XIX*, Santo Domingo 1997; *Historia dominicana ayer y hoy*, Santo Domingo 1999; *La política exterior dominicana, 1844-1961*,

Santo Domingo 2000, con la collaborazione di Walter Cordero e Neicy Zeller; *La política exterior dominicana, 1961-1974*, Santo Domingo 2002.

RENZO SERAVALLE

È nato a Santa Fiora (Grosseto) e vive a Santo Domingo. Ingegnere civile, ha studiato nell'Universidad de Santo Domingo e al Politecnico di Milano. È Cavaliere e Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Attualmente è segretario, tesoriere e Vicepresidente della Camera di Commercio Dominico-Italiana; presidente del Lions Club San Gerónimo; Presidente del Comité Artesanal e del Consiglio direttivo della Fundación Dominicana de Desarrollo, FDD; presidente arcidiocesano e presidente nazionale del Movimiento Familiar Cristiano, MFC; presidente dell'Unión de Movimientos Apostólicos di Santo Domingo, UNAMA; presidente del Consiglio direttivo dell'Instituto de la Familia, IDEFA; presidente del Consiglio direttivo del Centro de Educación a Distancia, CENAPEC; membro del Consiglio direttivo del Centro Pro Educación y Cultura, APEC; membro dell'Asociación La Hora de Dios; membro e collaboratore dell'Asociación Hogar Escuela Nuestros Pequeños Hermanos, NPH; membro del Centro Italiano; membro dell'Accademia Italiana de la Cocina; membro del Santo Domingo Country Club, del Club Deportivo Naco, del Club Náutico de Santo Domingo e del Santo Domingo Tennis Club; membro del Comitato Italiani all'Estero, COM.IT.ES e presidente del Consiglio direttivo della Casa de Italia. È commendatore dell'Ordine della Stella d'Italia.

GIANCARLO SUMMA

Giornalista e politologo italiano, si occupa professionalmente di America Latina da oltre trent'anni. Autore di saggi e articoli su temi di politica e comunicazione pubblicati in vari Paesi, ha completato un Master in studi latinoamericani presso l'Université de la Sorbonne Nouvelle - Paris III ed è Visiting Fellow presso la London School of Economics and Political Sciences. Dal 2016 è direttore del Centro di Informazione delle Nazioni Unite per Messico, Cuba e Repubblica Dominicana, con base a Città del Messico. Da anni raccoglie documenti e informazioni sulla storia misconosciuta di Ilio Capozzi.

BERNARDO VEGA

È autore di 34 libri di storia dominicana, sei dei quali hanno vinto premi nazionali; altri due sono stati pubblicati in Europa. Come archeologo è stato direttore del Museo del Hombre Dominicano ed è autore di sette libri. Come economista, laureato alla Wharton School of Finance della University of Pennsylvania, è stato legato al Banco Central per 14 anni, come consulente economico del governatore, membro del Monetary Board e infine come governatore. Ha rappresentato la Repubblica Dominicana in molte conferenze internazionali di carattere economico. È stato presidente dell'Accademia Dominicana de la Historia, della Sociedad Dominicana de Bibliófilos e il principale dirigente della Fundación Cultural Dominicana, editrice che in oltre quarant'anni di attività ha prodotto un'opera considerevole pubblicando autori nazionali e stranieri. È stato professore nell'Universidad Autónoma de Santo Domingo e nella Pontificia Universidad Católica Madre y Maestra (PUCMM). È stato ambasciatore presso la Casa Bianca, direttore del giornale «El Caribe» e ha presieduto il Consiglio dei reggenti dell'INTEC-Instituto Tecnológico de Santo Domingo. Nel 2016 si è recato alla Columbia University come studioso invitato.

JULIA A. VICIOSO

Storica e diplomatica dominicana presso le Agenzie delle Nazioni Unite a Roma. Nel 1983 si è laureata in Architettura nell'Universidad Nacional Pedro Henríquez Ureña di Santo Domingo con la prima tesi in Storia dell'Architettura di quell'ateneo. Master e dottorato di ricerca in Storia e conservazione dei monumenti presso l'Università La Sapienza di Roma; Paleografia, Diplomatica e Archivistica presso la Scuola Vaticana; Conservazione presso l'Istituto Centrale per il Restauro a Roma; John Simon Guggenheim Memorial Foundation - Latin America and Caribbean Fellow e Samuel H. Kress Post-Graduate Research Fellowship tra gli altri. Storica della Basilica di San Giovanni dei Fiorentini di Roma; membro del Consiglio di The Medici Archive Project, Firenze e del Centro Internazionale di Studi per la Conservazione ed il Restauro dei Beni Culturali (ICCRUM), Roma.

Indice dei nomi

- Abad, José Ramón 401-402, 418 n
Abinader Corona, Luis 12, 17, 25, 32, 174, 473, 478
Abramo, Giovanni 64
Abreu, Bienvenido 200
Abreu Herrera, Jerónimo Tomás 352
Abreu Licairac, Rafael 326
Abreu Penzo, María Mercedes 83
Acelli, Pietro A. 77
Acevedo, Agustín 95 n
Acevedo, Octavio 402
Acevedo Rodríguez, María Casimira 61
Acosta, Federico 66 n
Acosta, Juan Alejandro 43, 147
Adames Rodríguez, Roque 352
Adani, Mariella 363
Adenauer, Konrad 225
Adróver de Cibrán, Belkiss 340
Agostini, Cesare 73
Agostini, Quirico 73
Aila, Juan 249
Ailly, Pierre de 108
Airaldi, Gabriella 11, 26, 190 n
Aizpún, Inés 448
Alario Sarubbi, Rosina 62
Alberti, Leon Battista 249
Alberti, Luis 355, 355
Alberti Alfonseca, José Narciso 457
Albini, Franco 289
Albrecht, Benno 299
Alcántara, Virgilio 448
Alcocer, Gerónimo de 252
Aleotti, Attilio 327
Alessandro VI (Rodrigo Borgia), papa 126
Alfani Tellini, Ines 365
Alfano, Angelino 176
Alfau Bustamante, Antonio 53
Alfau (Alfau Bustamante), Felipe 53, 65 n
Alfau Sánchez, María de Belén 53, 315, 447
Alfieri, Francesco 393, 394
Alfieri, Vittorio 153 n
Alfonseca, Juan Bautista 356, 370
Alighieri, Dante 321
Alix, Juan Antonio (Juaneto Antonieto Alixete) 73, 88-89, 100-101 nn
Allemandi, Umberto 32, 187
Almonte Díaz, Álvaro 101 n
Alonso de Santo Domingo 127
Alonso Vicini, Raquel Altagracia 457, 459
Alterio, Cosimo 58
Alterio Cerosueli, Nicola 58, 67 n, 381
Alterio Gesualdi, Vincenzina Maria Luisa 61
Alterio Guerrero, famiglia 58
Altieri, Giuseppe 67 n
Álvarez, Ángel 31
Álvarez, Heriberto 200
Álvarez, Roberto 25, 29-30, 32, 174, 187, 190 n, 477, 479 n
Álvarez, Soledad 190 n
Álvarez Arias, María Eneria 62
Álvarez Martín, David 183
Alvino, Ulises 67 n
Ambrosio, Elena 365
Amco, Colombina 97 n
Amechazurra, Juan 377-378
Amiama Tió, Fernando 167
Amparo Inoa, María del 92 n
Anacaona, capa indigena 318
Andreotti, Giulio 225
Andreu, Bruno 95 n
Andreu, Celia 95 n
Andreu de Castro, Rita Adelaida 95 n
Andújar Bove, famiglia 58
Angelelli, Carlo 363
Ángeles (Ángeles Fernández), Benito/Ramón Benito 26, 186
Angelini, Alessandra 135
Anghiera, Pietro Martire de 40
Angiò, casata 110
Antigua, Cynthia 20
Antonelli, Battista 42, 237, 237, 239, 241, 243-244
Antonelli, famiglia 28, 237-238
Antonio de los Ángeles Custodios 319
Anzelotti, famiglia 83
Anzelotti, Vito 96 n, 99 n
Anzelotti Contín, América 99 n
Anzelotti Contín, José Reinaldo 99 n
Anzelotti Contín, María Ana Italia 99 n
Anzelotti Contín, Patria 99 n
Anzelotti Contín, Roma Altagracia 99 n
Anzelotti Contín, Víctor Vicente 99 n
Anzelotti Cosentino, famiglia 83, 381
Anzelotti Cosentino, Pasquale 99 n
Anzelotti Cosentino, Vincenzo 81, 86-87, 96 n, 100-101 nn
Anzelotti González, Marlon 99 n

Aprili, famiglia 249
Aquino, Guarionex 362
Aquino Valdez, María Antonia 59
Arcangeletti, Elida 217
Archetti, Stefano 63
Archetti Bonardi, Giovanni 63
Archigram, studio di architettura 289
Arias Álvarez, Desiderio 62
Arbino, Daniel 318
Aristi, Trinidad 94 n
Aristi/Aristy Guerrero, María de Regla 334 n, 445
Aristy Méndez, Ofelia 59
Ariza, José del Carmen 206
Ariza, Miriam 356
Ariza Janse, Miguel 457
Ariza Lapuente, Dilia 56, 457
Arjona López, Gregorio 65 n
Arjona Ramos, Ignacia 51, 65 n, 451 n
Arjona Ramos, Ramona 52, 65 n
Armintano, Teresa 96 n
Arnaldi, Germano 357, 365
Armao, Margherita 58
Arrighini, Enrico 260, 261, 343
Arrighini, Luca 343
Arrighini, Nicola 327, 334, 339, 343-348, 352
Arrocha, Osvaldo 404
Artale Gnolfo, Giovanni 81
Arzeno, famiglia 78, 335 n
Arzeno, Sebastiano 78, 335 n
Arzeno Tavárez, Rafael 328
Atiles, Julián 447
Aubert, Francisco 65 n
Augusto, Franz 457
Auión, Tomás 268
Avram, Chris 370
Aybar, Arcadio 355, 355
Ayala García, Juan de Jesús 73
Aymonino, Carlo 295
Azar, Olga 362
Azar Billini, Aquiles 331

Bacchiani, Francesco 74, 96 n
Bacci, Domizia 183
Bader, Ghaleb 152, 175, 185, 465
Badoglio, Pietro 220 n
Báez, Buenaventura 159-160, 164, 339, 376, 388 n, 445-446
Báez, Carlos 418 n
Báez, Héctor 334
Báez Figueroa, Ramón 448
Báez López-Penha, José Ramón (Moncito) 258, 267-268, 270, 295
Báez Risk, Gabriel 295
Báez-Romano, famiglia 57
Báez Trifilio, famiglia 60
Bagnoli, Mario 89
Bagnoli Bonilla, Anna María 89
Bagnoli Bonilla, Rita 89
Baher Cabral, Purísima Concepción 457
Bahuaud, François 360, 362
Balaguer, Joaquín 167, 343-345, 347, 350, 352, 429-430, 432, 437, 462, 470
Balbuena, Rosa Delia 89

Balcácer, Ada 464
Balcácer, Carlos 464
Balcácer, Juan Daniel 26, 65 n, 164, 172
Balcácer, Marian 333
Baldisseri, Angelo Pietro 57
Baldisseri Magnani, Agostino 57
Baldoni, María 64
Balmaseda, Juan de 249
Balzarotti, Enrico 404, 406
Bancalari, famiglia 80
Bancalari, Bartolomeo 80
Bancalari, Giovanni/Juan 56, 66 n
Bancalari Bruno, Bartolo 56, 66 n
Bancalari Gisbert, Juan 56
Baquero Ricart, Manuel 292-293
Barbarich, Alberto 169
Bardi, Francesco de' 40
Bardi Visconti, Palmira 60
Barkhausen, Hermann 210
Barletta, famiglia 209, 396
Barletta, Filomena 60, 67 n
Barletta, Giuseppe 60, 67 n
Barletta, Miguel 11, 27, 185, 190 n, 384, 393, 394
Barletta (Barletta Barletta), Amedeo/Amedeo 11, 27, 60, 60, 67 n, 77, 172, 209-211, 211 n, 265, 382-384, 389 n, 462
Barletta Barletta, Antonio 60, 209
Barletta Barletta, Raffaele 60, 67 n
Barletta Barletta, Vincenzo 60, 67 n
Barletta di Añasco, famiglia 67 n
Barletta Rainieri, famiglia 428
Barone del Giudijo de Marchena, Pedro 62
Barragán, Luis 289
Barrella, fratelli 85, 98 n
Barrella, Michele 98 n, 100-101 nn
Barrella, Nicola 98 n, 100 n
Barrera Steinkopf, Adelina Mercedes 215 n
Barroso, Javier 232
Barruos Álvarez, Josefá (Niní) 61
Barruos Álvarez, Vicenta Teresa 62
Barthe, Alessandro Eugenio 402, 406
Bartlow Martin, John 470
Bass, Alexander 378, 389 n
Bass, William 378
Bassanelli, María Antonia 92 n
Basso, Antonio 111
Bastiani, Anna 64
Bastidas, Rodrigo de 248, 250
Batista, Fulgencio 211
Batlle, Cosme 388-389 nn
Bautista, Sonia 298
Beato, Ana Beatriz 364
Bechi, Gino 366
Beauregard Troncoso, María Dolores 57
Bejarán, Miguel 179, 180
Belardinelli, Danilo 359, 360, 365
Bellini/Billini, Giovanni Antonio 155, 159
Bello, Giulia 100 n
Bello Andino, Rafael 462-463
Benedetti, Sandro 296
Benedetto, María 62
Benedetto XV (Giacomo Paolo G. B. della Chiesa), papa 258

Benedicto, José María 88
Benevolo, Leonardo 295
Benlliure, Mariano 341
Bentz Castán, Zaida Carolina 79
Benzoni, Girolamo 42
Berardi, Giannotto 39-40
Beras (Beras Rojas), Octavio Antonio 352, 469
Berger, Helmut 370
Bermúdez, Guido 289
Bernardi, Luigi 298
Bertalleri, Guillimo 72
Bertini, Francesca 369
Betini, Emanuele 327
Biaggiotti, Antonio 95 n
Biaggiotti, Raffaele 84, 95 n
Biaggiotti Andreu, Ana Celia 95 n
Biaggiotti Andreu, María Altagracia 95 n
Bichini, Juan Bautista 45
Bidó, Cándido 464
Billini, famiglia 46, 50, 155, 224, 328, 331, 334-335 nn, 381, 396, 445-446, 448
Billini, Epifanio 328, 328
Billini (Billini Hernández), Francisco Anatolio/Francisco Xavier 46, 50, 65-66 n, 138, 257, 258, 328, 334 n, 445-446
Billini, Giuseppe Antonio 50, 334 n
Billini Aristi/Arysti, Francisco Gregorio (Goyito) 27, 50, 155-160, 326, 328, 334 n, 446, 448
Billini Aristi/Arysti, Hipólito 445
Billini Bernal, Margarita 446
Billini Cruz, Dolores 446
Billini de Fiallo, Margarita 328, 329
Billini Gautreau, Adriana 328, 328
Billini Hernández, Agustín 446
Billini Hernández, Epifanio 328, 328, 334 n, 445
Billini Hernández, Hipólito 50, 334 n, 445
Billini Hernández, Miguel 46, 334 n, 445
Billini Mota, José Altagracia 50, 445-446
Billini Ruse, Giovanni Antonio 46, 50, 258, 326, 334-335 nn, 445-446
Binci, Mario 363
Biondi, Filippo Ettore 75, 93 n
Biscaretti di Ruffia, Paolo 453
Bisceglia, Antonio (Totono) 88, 100 n
Bisceglia, Elvira 100 n
Bisonó, Juan Antonio 11, 185, 393, 394
Bisonó, Rafael 296
Bisonó Haza, Víctor (Ito) 25, 30, 473
Bisonó Pichardo, Víctor G. 291, 473
Bit, Domenica 52
Bitines/Bitini *vedi* Vittini
Blanchard, Flora/Florina/Florentina 51, 74, 335 n
Blanco, Andrés 159
Blanco, Hugo 370
Blanco, Salvador Jorge 167, 431
Blandino Cabral, Águeda Mercedes 59
Blandino Pimentel, Micaela 59
Blois, María Teresa 61
Bloise, famiglia 77, 83
Bloise, Angelo 79, 84, 95 n
Bloise Filomena 77
Bloise, Francesco (Pancho) 74, 77, 80, 84-85, 93 n, 95-96 nn, 100 n

Bloise (Bloise Bloise), Juan Bautista 77
Bloise Depuglia, famiglia 83
Bloise Depuglia, María Annunziata/María Anunciata 79, 84, 95 n
Bloise (Bloise Depuglia), Giuseppe Domenico 84
Bloise Guzmán, Amada Concepción 77
Bloise Guzmán, Anna Francisca 77
Bloise Guzmán, Dolores Ludovina 77
Bloise Guzmán, Francisco 77
Bloise Guzmán, Giovanni 77
Bloise Guzmán, Humberto Dante 77
Bloise Guzmán, Juan Bautista 77
Bloise Guzmán, Juan Ramón 77
Bloise Guzmán, María Filomena 77
Bloise Guzmán, Verónica Felicita 77
Bloise Guzmán, Victorio Tomás 77
Bloise Guzmán, Yolanda Mercedes 77
Bloise Minervino, Francesco 381
Bloise Pugliese, famiglia 83
Bluhdorn, Charles 301, 304
Bobadilla, Francisco de 110-111
Bobbio, Norberto 453
Bohea Billini, Mario 446
Bohea Montes de Oca, Pedro Antonio 446
Boccaccini, Pietro 363
Bocelli, Andrea 303
Bodo, Antonio 423
Bolonotto Lanteri, Costantino 61
Bolonotto Lanteri, Pietro Costantino 61, 381
Bolonotto Vallauri, Casimiro Felice 61
Bona, famiglia 50
Bona, Concetta 66 n
Bona, Joseph Antoine 50
Bona, Lorenzo 50
Bona Hernández, María Altagracia 57
Bona Pérez, Águeda 50
Bona Pérez, Altagracia 50
Bona Pérez, Antonio 50
Bona Pérez, Balbina 50
Bona Pérez, Concepción/Concetta 50, 66 n
Bona Pérez, Francisco 50
Bona Pérez, Manuel 50
Bona Pérez, Merced 50
Bona Pérez, Rafaela 50
Bona Pérez, Vicente Ignacio 50
Bonaparte, Napoleone 46, 223
Bonaparte, Paolina 224
Bonardi, Teresa 63
Bonarelli, famiglia 11, 30, 396
Bonarelli, Giulio 469
Bonarelli, Immacolata 63, 469, 470
Bonarelli, Mario 469
Bonarelli, Rosi de 177
Bonarelli, Vincenzo 62, 470
Bonarelli (Bonarelli Izzo), Annibale 62-63, 469-471
Bonarelli Pascale, famiglia 471
Bonarelli Pascale, Gaetano 469, 470
Bonarelli Pascale, Giuseppe (Peppino) 470, 471
Bonarelli Pascale, María 469, 471
Bonarelli Pascale, Rosario 469, 471
Bonarelli Pascale, Vincenzo (Enzo) 469, 470, 471
Bonarelli (Bonarelli Schifino), Giuseppe 11, 185, 190 n, 393, 394

Bonelli/Bonnelli/Bonnely, famiglia 331, 335 n, 381
Bonelli, Roberto 293
Bonelly, Johnny 331
Bonetti, famiglia 224, 381, 396, 448
Bonetti, Enrique 65 n
Bonetti, Evangelina 53
Bonetti, Giovanni 65 n
Bonetti, Giuseppe 52
Bonetti, Mario 448, 451 n
Bonetti Burgos, famiglia 52
Bonetti Burgos, Ernesto 448
Bonetti Burgos, Rodolfo 448
Bonetti de Espinal, Filomena 66 n
Bonetti Ernest, famiglia 52
Bonetti Ernest, Clara 53, 65 n
Bonetti Ernest, José María (Chiro) 52, 52, 448
Bonetti Garoz/Garó, José María 52, 65 n
Bonetti Garoz/Garó, José Ramón 52, 65 n, 448
Bonetti Garoz/Garó, María del Carmen 52-53, 65 n
Bonetti Judijo/Judice, Giovanni Nepomuceno 52, 448
Bonilla, Agustín 86, 99 n
Bonilla, Alejandro 65-66 nn, 327, 333, 340
Bonilla, Chun 89
Bonin, Rosina 64
Bonnelli/Bonelli, Pierre 335 n
Bonnelli Coutin, Anne Nelly 335 n
Bonnelli Coutin, Francisco Ulises 335 n
Bonnelli Coutin, José Aristides 335 n
Bonnely, Aída 357
Bonnely, Johnny 331, 331
Bonnely García, Rafael 267
Bonó, Pedro Francisco 19, 156, 160, 376, 451 n
Bordas Valdez, José 389 n
Borelli, Lyda 369-370
Bornia, Pablo 355, 355
Borrione, Giuseppe 423, 423, 425
Boscarelli, Raffaele 169
Bosch, Juan 211, 218, 225, 449
Bossetano, Pace 123
Bottura, Massimo 176
Bove/Boves/Bobe, famiglia 58
Bove, Domenico 58
Bove Farrana, Vincenzo 58
Bove Navarro, famiglia 58
Bove Rivas, María Josefa 58
Brache, A. de Js. 406
Brache, Elías 98 n, 203, 291
Brache, Pedro 181
Brache, Rafael 210-211
Brache Batista, Anselmo 291
Braganza, casata 108
Brandi, Vincenzo 100 n
Brandi Bello, María Angela 100 n
Bramante, Donato 256, 280-281, 284
Braun, J. 406
Brazzi, Rossano 370
Brea, Emilio José 28, 184
Bregaro, Anna 92 n
Brenes, José de Jesús 66 n
Brens, Gladis 364
Brero, Cesare 363

Breitner, Ludwig 363
Bretón Martínez, Freddy Antonio de Jesús 181
Breuer, Marcel 290
Brisindi, Giovanni 62
Brisindi Miranda, Angelina 62
Brisindi Miranda, Antonino 62
Brisindi Miranda, Venerina 61
Broglia, Maria 64
Brunelleschi, Filippo 249
Bruni, Nina 317
Bruno, Giuseppina 64
Bruno, Luigi 78
Bruno, Maria 56
Bruno, Vincenzo 101 n
Bruschi, Arnaldo 296
Bueno, Apolinar 355, 355
Bueza, Aris 64
Burgos, Faustino 174, 177
Burgos, Paula 54
Burgos Brito, María Dolores 56
Burt Caminero, Mercedes M. 59
Bustamante, Bienvenido 362
Butin, Felice/Féiz 73
Butin, Paolo 73
Buzoni, Nicola Francesco 74, 93 n
Byrne, Gabriel 370

Caamaño Deñó, Francisco Alberto 82, 218-219, 449
Caballero, J. 406
Cabral (Cabral y Luna), José María 150, 160
Cabral, Manuel José 432
Cabral, Peggy *vedi* Cabral de Peña Gómez, Alba María
Cabral, Tobías 77
Cabral Aybar y Cabral, famiglia 58
Cabral Casado, Catalina 58
Cabral de Peña Gómez, Alba María (Peggy) 20, 29, 134, 174, 177, 181-182, 186, 190 n, 226, 393
Cabral Luna, famiglia 58
Cabral y Báez, José María 88, 96 n
Cabrera, Cacata 200
Cabrera, Elena 327, 333
Cabrera, Fernando 319 n
Caccavelli, famiglia 80
Caccavelli, Antonio 80
Caccavelli, Francesco Maria 80
Caccavelli, Marco Aurelio 80
Caccavelli, Noël 80
Caccavelli Clark, María Leticia 80
Cáceres, Manolete 200
Cáceres, Ramón 166, 389 n, 402, 404
Cadoux, Auguste 139
Caffarel José María 370
Caffaro, Alfonso 62
Caffaro, Marietta 63, 68 n
Cáffaro Durán, Erasmo Alfonso (Nini) 62
Cáffaro Samuel, Alfonso Nicolás 62
Caggiano, Roberto 355, 360-362, 365
Cagna Cabiati, Enrico 361-363, 365
Caiazza, Massimo 182, 183
Caimares Canal, José Antonio 99 n
Calà, Jerry 370

Calabrese, Franco 366
Calamandrei, Pietro 453
Calcagno, Francesco 55, 66 n
Calderón, Telésforo 291, 360
Caleri, Aldo 89
Callas, Maria 321
Callau, Sergio 318
Calventi, Rafael 289, 290, 295
Camara Bandini, Carlo Aristide 74
Camarena Sarubi, famiglia 60
Camargo, Ángela 261
Cambiaso, famiglia/fratelli 43-44, 148, 224, 396
Cambiaso, Giacomo 53-54, 148
Cambiaso, Rodolfo *vedi* Cambiaso Sosa, Alberto Rodolfo
Cambiaso, Luigi *vedi* Cambiaso Chiossone, Luigi Francesco
Cambiaso, Salvatore 54
Cambiaso Chiossone, Caterina 54
Cambiaso Chiossone/Chiozzone, Giovanni Battista/Juan Bautista 13, 15, 17, 24-25, 31-33, 43-44, 54-55, 65-66 nn, 147-151, 152-153 nn, 163-164, 172-173, 178-179, 187, 308, 315, 381
Cambiaso Chiossone, Giuditta 53-55
Cambiaso Chiossone/Chiozzone, Luigi Francesco 43-44, 54-56, 65-66 nn, 148, 164, 165
Cambiaso Latour, María Luisa Adelina 55
Cambiaso de Pittaluga, Elisa 66 n
Cambiaso Robert, Elisa 56, 449
Cambiaso Sosa, Alberto Rodolfo 148, 153 n
Cambiaso Sosa, Benita/Benedicta 148
Cambiaso Sosa, Luisa 148
Cambiaso Sosa, Rita 148
Cambiaso Sosa, Rosa 148
Cambiaso Sosa, Santiago 148
Caminero Báez, María Julia 58
Campagna, famiglia 83, 381
Campagna, fratelli 85, 97-98 nn, 100 n
Campagna, Amedeo 89, 101 n, 290
Campagna, Angelo 98 n
Campagna, Dino 261
Campagna, Elena Annunziata 83
Campagna, Garibaldi 84
Campagna, Silverio 100 n, 381
Campagna Divanna, famiglia 83
Campagna García, Aníbal 82
Campagna Pezzotti, famiglia 83
Campagna (Campagna Pezzotti), Achille 86, 88-89, 98 n, 100-101 nn
Campagna (Campagna Pezzotti), Alberto 82, 86-87, 100-101 nn
Campagna (Campagna Pezzotti), Luigi 86, 98-99 nn, 101 n
Campagna Schifino, famiglia 83
Campagna (Campagna Schifino), Aristide Amedeo 83
Campaña (Campagna), Annibale 96 n
Campbell, Stafford F. 219
Campillo, famiglia 52, 224, 381
Campillo, Domenico 52
Campillo, Manuel 66 n
Campillo Arjona, María Gregoria 52
Campillo Bit, Giuseppe 52, 65 n
Campillo Linares, Juliana Herminia 55
Campillo Pérez, Julio Genaro 52
Campogalliani, Ettore 365
Cámpora de Piña, Monina 359
Camos, César A. 406, 418 n

Canal, Pedro María 99 n
Canavesio, Stefano Alberto 170
Canepa/Cánepa, Anna 56, 388 n, 457
Canepari, Andrea 11-12, 14, 16, 19-20, 33, 134, 149, 152, 168-169, 172, 174-179, 181, 185, 187, 225-226, 384, 393-394, 396, 433, 449, 454, 459, 465, 466-467, 473, 477, 479
Canepari, Bianca 33
Canepari, Matteo 33
Canepari, Roberta 33, 134, 149, 172, 178, 181, 433, 465, 473
Canevaro, Antonio 43
Canevaro, Nicola 43-45, 56, 388 n
Canonico/Canónico/Canónigo, Giovanni 78, 85, 98 n
Cantisano, famiglia 83
Cantisano, Genaro 81, 86, 88, 99-101 nn
Cantisano (Cantisano Arias), Raffaele/Rafael 81, 90, 100 n
Cantisano Capellán, Genaro 99 n
Cantisano D'Anetra, Nicola 86
Cantisano Flores, Carlos Emmanuel 99 n
Cantisano Flores, Carmen Italia 99 n
Cantisano Flores, Elena 99 n
Cantisano Flores, Enrique Victoriano 99 n
Cantisano Flores, Francisco Antonio 99 n
Cantisano Flores, Humberto 99 n
Cantisano Flores, José Ismael 99 n
Cantisano Flores, Leandro Manuel 99 n
Cantisano Flores, Luis Javier 99 n
Cantisano Flores, Nicolás 99 n
Cantisano Flores, Rosa Beatriz 99 n
Canto del Giudijo, Víctor Antonio 62
Canudo, Ricciotto 369
Capano, Antonio 67 n
Capano, Rocco 58, 66-67 nn
Capano Mosca, Antonio 58
Capano Mosca, Raffaella 58
Capano Mosca, Rocco (Roquito) 58
Capano Ogando, famiglia 58
Capano Santoni, famiglia 58
Capobianco, famiglia 79, 83
Capobianco, Alessandro 78
Capobianco Caputo, famiglia 381
Capobianco Divanna, Silverio 78
Capozzi, Alessandro 219, 220 n
Capozzi, Annaluisa 217
Capozzi, Ilio 11, 20, 217-219
Capponi, Gisella 296
Capriles, Severa 56
Capriini, Priamo 423
Caputo, famiglia 77, 83
Caputo, Alessandro 85
Caputo, J. Garibaldi 97 n
Caputo, José/Giuseppe 97 n
Caputo, Luigi 232
Caputo, Margherita 232
Caramico, Angelo 89
Carbonara, Giovanni 296
Carbonell y Huguet, Pedro (Pere) 124, 341
Carbucci, Domenica 57
Carbuccia Pereyra, Georgina Elsa 64
Cardella, Sebastiano (Nello) 64
Cardini, Domenico 295
Cardona, Raffaele 74, 93 n

Carias Dominici, Francisco 295
 Caribe, indios 129
 Carlo I, re di Spagna *vedi* Carlo V d'Asburgo
 Carlo V d'Asburgo, imperatore 40-42, 108, 115, 119, 121 n, 126-128, 248, 261
 Caro, Rosalia 177
 Caro Álvarez, José Antonio 266, 270
 Caro Ginebra, Danilo 301
 Caro Ginebra, José Antonio (Tony) 301
 Carrara, Stefano 169
 Carreño, Manuela 51
 Carreras Aguilera, Pedro 198
 Carrillo, Julián 358
 Carta, Mario 361-362, 365
 Cartagena, Alejandro 20
 Casal Chapí, Enrique 356, 358
 Casanova, José 86
 Cascella, Antonio 64
 Cascella Baldoni, Ciro 64
 Casella, Alfredo 363
 Caserini, Mario 369
 Caslini, Mauro 384-385
 Castagna, Fortunato 464
 Castaños, Julio 454
 Castaños, Servio Tulio 190 n
 Castellanos, Cirilo 291
 Castellanos de Peña, Felicia 97 n
 Castellanos, Glauco 293, 295
 Castellanos, Juan 97 n
 Castillo, Delia 67 n
 Castillo, Diógenes 370
 Castillo, María de Jesús 457
 Castillo, Pelegrín 199
 Castillo, Vinicio (Vinchó) 199
 Castillo, José del 72
 Castillo Valle, Carlos Ernesto del 296
 Castorina, Vito 364
 Castro, Aníbal de 448
 Castro, Apolinar de 65 n
 Castro, Carmen Amelia 295
 Castro, Fidel 211
 Castro, Jacinto de 66 n
 Castro, Rita de 95 n
 Castro, Virginia 95 n
 Castro Marte, Jesús 26, 152, 181, 185, 186, 459
 Catalano Gonzaga de Thayer, María 463
 Catanzariti, Rosa 58
 Caterina d'Aragona/Caterina d'Inghilterra, infanta di Spagna e regina d'Inghilterra 124-125, 247, 256, 349
 Catón, Eugenio 200
 Catrain, Maricusa 423
 Cattaneo, Franco 111
 Cavagliano, famiglia 64, 215
 Cavagliano, Giuseppe 64
 Cavagliano Broglia, Mario 64, 213-214, 215 e n, 293
 Cavagliano de Peña, Liliana 214, 215
 Cavagliano Strozzi, Gianni 292
 Cavaliere, Maria Teresa 198
 Cavallaro, Giovanni 25, 31, 50
 Cavallo, Giuseppe 58
 Cavallo Arnao, Paolino 58

Cavallo de Balario, Zenaide 67 n
 Cavalotto, Sebastiano 63, 68 n
 Cavoli Balbuena, Jorge Hugo 89, 101 n
 Cavoli Marchetti, Giuseppe 89
 Cazulla, Maria Francesca 100 n
 Ceccarelli, Mario 363, 365
 Cecchini, Adriano 423
 Cedeño, Manuel Aquiles 431
 Cedeño de Fernández, Margarita 168, 174, 175-177, 178, 465, 466
 Centuriona/Centurione, casa 41-42, 107
 Centurione, Gaspare 41
 Centurione, Giacomo 41
 Centurione, Melchiorre 41
 Centurione, Stefano 41
 Centurione Scotto, Luigi 111
 Cernicchiaro, Antonio 95 n
 Cerón, José Dolores 364
 Cervantes, Fanny de 406
 Cervantes, Miguel de 321
 Cervette, Carmine 65 n
 Ceschi, Carlo 293
 Cestari/Cestaro, Sebastiano 73, 84, 93 n
 Cestari, Raffaele 64
 Cestari Carbuccia, Jorge Amaury de Jesús 463
 Cestari Romano, Antonio 64
 Cestero, Tulio M. 326
 Cetina, Claudio 298
 Chardón, Carlos Eugenio 411, 414, 419 n
 Chateaubriand, René de 159
 Checo, Yudelka 297
 Chez Checo, José 32, 173
 Chicco, Enrico 169
 Chiossone, Anna 52
 Chiossone, Girolama 55
 Chiossone/Chiozzone, Rosa 53
 Ciano, Gian Galeazzo 210
 Ciarlo, Franco 464
 Gibo (Cybo), casata 107
 Ciccone, Salvatore 58
 Ciccone Comas, famiglia 58
 Ciccone Recio, famiglia 58
 Ciccone Vitello, Nicola Maria 58
 Cicognari, Margherita 363
 Ciferri, Raffaele A. 29-30, 76, 77, 400, 402-408, 410-415, 416, 418 n
 Ciliberti, Luis 97 n, 381
 Cino, famiglia 83, 86
 Cino, Angelo 85
 Cino, Francesco 85
 Cino, Giuseppe Antonio 97 n
 Cino, Luigi 96 n
 Cino, Maria Francesca 76
 Cino, Mario 96 n, 381
 Cino Senise, Maria 78
 Ciriaco, famiglia 79
 Cirillo Sirri, Teresa 129
 Cisneros, Francisco Jiménez de 115, 121 n, 127, 247
 Cisneros, Onofrio 115
 Cisneros, Tullia 115
 Civirani, Osvaldo 370
 Cocchia, Rocco 26, 137, 138, 257-258
 Coen, María Norberta 66 n

Coen Mansuit, Gregoria Manuela (Evelina) 57, 335 n
 Cohén, Enrique 66 n
 Cohén de Marchena, Tomasa Leonor 56, 63, 66 n
 Collaço, Blasco Francisco 352
 Collado, José Eugenio 98 n
 Collado, Pascuala/Pascualita 98 n
 Collot de Bruli, Maria Teresa 52
 Colombo, famiglia 107, 110, 232, 319
 Colombo, Bartolomeo 107-108, 319
 Colombo, Bianchinetta 107
 Colombo, Cristoforo 15, 19-20, 24, 26, 34 n, 39-40, 50, 106-112, 124, 127, 138, 145, 148, 167, 178, 223-224, 232, 258, 261, 266, 274, 318, 381, 422, 464
 Colombo, Diego 28, 40, 107-111, 118-119, 121 n, 127, 232, 234, 247
 Colombo, Domenico 107
 Colombo, Fernando 110
 Colombo, Giacomo (detto Diego), fratello di Cristoforo 107, 110
 Colombo, Giovanni Pellegrino 107
 Colombo, Marcellino 95 n
 Colson, Jaime 80
 Columna, Lilliam 362
 Compartico, Teresa 58
 Concepción, Nathanael 190 n
 Concepción, Tite 27, 198, 200
 Concepción de Aza, Gabino 200
 Concepción Lajara, Ángel María 200
 Conde Pausas, Alfredo José Luis 449
 Conde Sturla, Alfredo 449
 Conde Sturla, Amadeo 78
 Conde Sturla, Pedro 449
 Concha López, Juan Tomás Eleuterio de la 215 n
 Connors, Ronald Gerard 352
 Consiglio, Mario 298
 Conte, famiglia 79
 Conte, Costantino 96 n
 Conte, Luigi 96 n
 Contestabile, Emma 366
 Conti, M. 407
 Contín, Candelaria (Cayaya) 86, 96 n
 Contín Aybar, Pedro René 364
 Copello, Gerolamo/Gerónimo 87, 99 n
 Copello de Soto, Argentina Anselma 87
 Copello de Soto, Celia Adelina 87
 Copello de Soto, César Gerónimo 87
 Copello de Soto, Ileana Josefina 87
 Copello de Soto Rodríguez, Margarita 87, 99 n
 Copello (Copello Ducassou), Anselmo 79-80, 82, 86-89, 99-101 n, 355, 382
 Copello (Copello Ducassou), Giuseppe 87, 99 n
 Coppa, Roberto 301-302, 304
 Coppola, Francis Ford 303
 Cordero, Walter 402-403, 418 n
 Corbett, Harvey 266
 Córdoba, Juan de 118
 Corelli, Franco 321
 Correa, Orquídea 418 n
 Corripio, José Luis (Pepín) 11, 177, 179, 190
 Corripio de Pellerano, Sara 449
 Corsani, Gabriele 295
 Corso, famiglia 55

Corso, Giovanni 55
 Corso, Simone 55
 Corso Sosa, Manuel María 55
 Cortellini, Ferdinando 360
 Cortés, Hernán 128
 Cosentino, famiglia 381
 Cosentino, Maria Angela 96 n, 99 n
 Costa, Lucio 267, 289
 Costa, Maddalena 53
 Costa, Maria Teresa/Teresa 53, 447
 Costantino, Giovanni 360
 Cotes, Juan 54, 148
 Cott, Erwin 291, 291, 295
 Cottafavi, Antonio 169
 Coutin, Maria Luisa 335 n
 Cozza, famiglia 83
 Cozza, Carlo 381
 Cozza, Carlo Filippo (Félix) 84, 89, 96 n, 101 n
 Crawley, Josiah T. 403-404
 Cristofori, Vincenzo 61
 Cristofori Blois, Edoardo Pio 61
 Crovetto, Pierluigi 190 n
 Cruz, Ignacio de la 73
 Cruz, Narcisa 446
 Cruz Ángeles, Rafael 200
 Cucurullo, famiglia 83-84
 Cucurullo, Aurelio 80, 95-96 n
 Cucurullo, Dante 359
 Cucurullo, Oscar 95-96 n, 101 n
 Cucurullo, Salvatore 80, 84, 87-89, 100-101 n
 Cucurullo, Vincenzo 95-96 n
 Cucurullo de Hungría, Olga 96 n
 Cucurullo Pérez, Dante Salvador 359
 Cucurullo Senise, famiglia 83
 Cunha, Thiago da 31
 Cuneo, Colombina 53
 Curiel, Manuel María 92 n
 Curiel, Tony 364
 Curiel Inoa, Abelina 92 n
 Curzio Fiscino, Brigida 100 n
 Dabormida, Giuseppe 164
 Dal Co, Francesco 294
 D'Alessandro, Jesús 28, 184, 464
 D'Alessandro Lombardi, Armando 63, 383
 D'Alessandro (D'Alessandro Lombardi), Guido 28, 63, 77, 180, 225, 265-268, 270, 273, 274, 276 n, 280, 282, 290, 383, 462
 D'Alessandro Lucarelli, Luigi 63, 265
 D'Alessandro Tavárez, Alessandro Leonardo 282
 D'Alessandro Tavárez, Armando José 63
 D'Alessandro Tavárez, Guido Emilio (Yuyo) 63, 215
 Dalmau, Joaquín 85, 95 n, 100 n
 Dal Pozzo Toscanelli, Paolo 39, 108
 D'Amato, Joe 370
 Damilano, Maria 61
 Damirón, Leopoldo 66 n
 D'Amore, Concetta 59, 394
 Daneri, Giovanni 58
 Daneri Calderón, famiglia 58
 Daneri Matos, famiglia 58
 Daneri Regonne, Angelo 58

D'Angelo, Edoardo 26, 190 n
 Danielli, Caterina 55
 Da Porto, Gerolamo 111
 De Angelis, Fabrizio 370
 De Angelis, Gaetano 97 n
 De Angelis (De Angelis de Senada), Italo 97 n, 100 n
 De Angelis d'Ossat, Guglielmo 293
 De Carlo, Vincenzo 100 n
 De Chiara, Luigi 27
 De Chirico, Giorgio 80
 De Donato, Louis 327, 333
 De Gaulle, Charles 225
 De la Cruz, Manuela 73
 De la Cruz Baldera, Alfredo 181, 181, 183
 De la Mota Suárez, Beatriz 74
 De la Renta, Oscar 433
 De la Rocha, Aurora 299
 De la Rocha Ricart, Julio 67 n
 De Laurentiis, Dino (Agostino) 301
 De La Vega Trifilio, famiglia 60
 Delfino Novati, Alfredo 64
 Del Fiore, Alfredo 292
 Delgadillo, Luis Abraham 357
 Delgado, Joaquín 377
 Delgado Brea, Rosa Consuelo 56
 Delgado Malagón, Blanca 29
 Delgado (Delgado Malagón), Pedro 66 n, 317, 319 n
 Del Giudice, Italo 62
 Del Giudijo, Ángela 58
 Del Giudijo Pagano, Rocco Manlio Attilio Gustavo 62
 De Lillo Alterio, famiglia 58
 Della Porta, Guglielmo 257
 Della Rovere, casata 107
 Della Rovere, Giuliano *vedi* Giulio II
 Del Mar Moré, María 299
 Del Monaco, Mario 321
 Delmonte, Floralba 356
 Delmonte, Manuel 66 n
 Delmonte y Pichardo, Josefa 267
 De los Santos, Maximina 59
 De los Santos Noboa, Gladys 213, 215 n
 De los Santos Orozco, Juan Justo (Chuchú) 215 n
 De los Santos Salcie, Emilio 215 n
 Del Río, Baltasar 249
 Del Río, Diego 115, 126, 247, 250-251, 256
 Del Toro Andújar, Juan Bautista 266, 276 n
 Demaio, Miguel 67 n
 Demallistre, Carlo 57
 Demallistre Hinojosa, Juan Francisco 57
 De Martini, Mara 361
 De Mori, Enrico 366
 Demorizi/Demorizzi, famiglia 80, 381
 Demorizi, Giuseppe 80
 Demorizi Deloup, Evaristo Nicolás 80
 De Paula Silvestre, Juana 92 n
 De Puglia, famiglia 381
 Depuglia, Angela/Angiolina 79, 84
 Derby, Robin (Lauren) 31
 Deschamps, Enrique 98 n
 Deschamps Pittaluga, famiglia 56
 De Sica, Vittorio 321

Despradel, Fidelio 166
 Despradel Batista, Guido 401
 Dessalines, Jean-Jacques 73
 Dessì, Mariano 360
 De Vergottini, Tomaso 170, 464
 Dias, Bartolomeu 108
 Díaz, Antonio 160
 Díaz, Graciela 57
 Díaz, Josefa Sofía 100 n
 Díaz, Juan 197
 Díaz, Polibio 190 n, 327, 334
 Díaz, Ramón Jr. 357
 Díaz, Santiago 95 n
 Díaz Capobianco, Gloria María 58
 Díaz Félix, María Josefa 57, 335 n
 Díaz Jáquez, Leonardo 451 n
 Díaz Niese, Rafael 88, 326, 356
 Díaz Peralta, Ramón 366
 Díaz Siant, Estanislao 95 n
 Díaz Vargas, Josefa 51
 Di Bonis, Giovanni 101 n
 Di Carlo, Pasquale 61
 Di Carlo, Silverio 61
 Di Carlo Alterio, famiglia 58
 Di Carlo Di Carlo, Vincenzo 61
 Di Carlo Gómez, famiglia 61
 Di Carlo Schiffino, Giuseppe Antonio 61
 Di Carlo Schiffino, Silverio 62
 Di Carlo Acevedo, José Antonio Claudio 61
 Di Carlo Palacio, famiglia 61
 Di Franco Bentz, Augusto José 79
 Di Franco Russo, Biagino Michele/Blas 79, 96 n
 Di Franco Sangiovanni, Ana 79
 Di Franco Sangiovanni, Carmelo 79
 Di Franco Sangiovanni, Gilda 79
 Di Franco Sangiovanni, María Josefa 79
 Di Franco Sangiovanni, Olga Margarita 79
 Di Franco Sangiovanni, Silvia 79
 Dihmes, Napoleón 355, 362
 Di Maggio, Joe (Giuseppe Paolo) 59
 Dimaggio/Di Maggio Carrafiello, Michele 59
 Dimaggio Matos, famiglia 59
 Dimaggio Salcié, famiglia 59
 Di Maio, Luigi 32
 Di Milia, Bernardino 138
 Di Paola Cassetta, Francesco 139
 Di Piano Orpaja, Teresa Petranilla 59
 Di Pietro, Giovanni 327
 Dipino, famiglia 79
 Di Pino, Andrea 101 n
 Dipuglia, Maria Angela 95 n
 Dipuglia, Silverio 98 n
 Di Santo, Donato 174, 176
 Di Stefano, Giuseppe 321
 Divanna/Di Vanna, famiglia 79, 83, 85, 335 n, 381
 Divanna/Di Vanna, Elsa 329
 Divanna, Firmino 89, 101 n
 Divanna, Giuseppe Antonio 87, 97 n
 Divanna, María 101 n
 Divanna, Silverio 96 n
 Divanna Majolino, Angiolina 78

Divanna (Divanna Majolino), Giuseppe 86, 88, 96 n, 99 n, 101 n, 335 n
 Divanna Sánchez, Jesús Silverio 96 n
 Dobal, Pedro Pablo 93 n
 Dobicí, Cesare 362
 Dodero, Giacomo 55
 Dodero Villabona, Angelo Nicola 55
 Domínguez, Juan Inocencio 95 n
 Domínguez, Ángela 79
 Domínguez, Franklin 363
 Domínguez, María 198
 Domínguez, Mauricia 297
 Domínguez, Ricardo 293
 Domínguez de Jimenes, Santos 99 n
 Donatello 344
 Donhert, Ramón 95 n
 Donizetti, Gaetano 321, 364
 Drake, Francis 241
 Droghetti, Bruno 295
 Duarte, J. P., agronomo 406
 Duarte y Díez, Juan Pablo 26, 52, 54, 145, 147-148, 152 n, 327, 334, 339-342, 346, 352
 Duarte, Filomena 65 n
 Duarte, Francisca 65 n
 Duarte, Manuel 65 n
 Duarte, Rosa 65 n
 Duarte, Vicente Celestino 65 n
 Duarte Rodríguez, Juan José 54
 Ducassou, Aline 87, 99 n
 Ducassou, Irma 99 n
 Dufau, Pierre 290
 Duhaut, Georges-Ephrem 139
 Dumont, Monique Marie Madeleine 61
 Dunoyer de Segonzac, André-Jacques 276-277 nn, 347, 350
 Dupré, Pierre 276-277 nn, 350
 Durán, Ángela 93 n
 Durán Barrera, Manuel Antonio 213, 215 n
 Durán de la Concha, Luis Federico 215 n
 Duran Duran 303
 Durán Ponce de León, Lourdes Violeta 62
 Dürer, Albrecht 249
 Duverger, Maurice 453
 Echavarría, Pepé 355, 355
 Eco, Umberto 298
 Eisenberg, Abel 361
 Ekman, Erik Leonard 77, 405-406, 413
 Elias, Bruno 423
 Elisabetta I Tudor, regina d'Inghilterra 125
 Elizalde, Antonio 428
 Ellis Cambiaso, famiglia 148
 Ely, Henry 366
 Emmi, María 64
 Enrico VII d'Inghilterra 124-125
 Enrico VIII d'Inghilterra 125, 134
 Enríquez de Arana, Beatriz 108
 Enríquez de Ribera, Fadrique 111
 Enriquillo, capo indio 129, 150
 Erickson, Thomas 406
 Ernest Copens Bonetti, Julia 52, 65 n, 448
 Espaillat, Mario E. 406

Espaillat, Rafael Augusto 97 n, 403-404, 408, 413
 Espaillat, Ulises *vedi* Espaillat Julia Quiñones, Ulises Francisco
 Espaillat Espaillat, Sofía 82, 93 n, 370
 Espaillat Julia Quiñones, Ulises Francisco 84, 93 n, 157-158, 370, 376, 388 n
 Espaillat Rodríguez, Eloísa 93 n, 370
 Espinal, Jocelyn 20
 Espinal, Ramón 66 n
 Espinal Hernández, Edwin Rafael 11, 25, 46, 451 n
 Esposito, Giuseppe 101 n
 Esquivel, Juan de 348
 Est, Grey 20
 Estefan, Gloria 303
 Estévez, Emelinda 60
 Estrella Mueses, Carmen Elly 215 n
 Estrella Mueses, Pedro Luis Salvador 215 n
 Estrella Sadahlá, Luis Salvador 215 n
 Estrella Ureña, Rafael 68 n, 266
 Eyck, Aldo van 289
 Fabian, Lorenzo 299
 Fabiani, Giovanni 74
 Fabrasile, Antonio 77
 Fago, Serafina 57
 Faini, María Luisa 361, 363
 Fajardo, Eduardo 370
 Falco, Chiara 139
 Fancelli, Domenico 249
 Faneyte, Jesús 362
 Fantino, Francesco 139
 Fantino Falco, Giovanni Francesco 26, 74, 74, 76, 139-140
 Faragasso, Jack 333
 Farina, Antonio 97 n
 Farina, Cimmi 97 n
 Farine, Giuseppe 74, 93 n
 Farnese, Alessandro *vedi* Paolo III
 Farrana, Maria Giuseppa 58
 Fasana, Arcangela 57, 94 n
 Federico, Vincenza 100 n
 Federico Guillermo II di Prussia 343
 Félix, Vitalia 357
 Feliz, Welnel Darío 27
 Fellenberg, Philipp Emanuel von 401
 Fellini, Federico 301
 Fendler, Edvard 356
 Feris Iglesias, César Iván 293, 464
 Fernández, Claudia 215
 Fernández, Diego 28, 125, 185, 393, 394
 Fernández, Leonel 167, 225, 311
 Fernández, Rafael 218
 Fernández de Castro, Apolinar 294, 295
 Fernández Domínguez, Rafael Tomás 218, 219
 Fernández Mirabal, Jaime David 27
 Fernández Soñé, Caridad (Lalá) 61
 Ferdinando d'Aragona/Ferdinando il Cattolico 108, 111, 115, 123-128, 134, 247, 280
 Ferrante d'Aragona, re di Napoli 123
 Ferraro Sveltí, famiglia 60
 Ferreri, Carmela 93 n
 Ferretti, Mario 364
 Ferroni, Enrico 87, 97 n

Ferrua, Giovanni Battista 61
Ferrua Damilano, Antonio 61-62, 451 n
Ferrua Damilano, Gerolamo 61, 451 n
Ferrua Damilano, Giovanni Battista (Nino) 61, 451 n
Ferrua Lluberes, Giovanni 451 n
Fersola/Ferzola, famiglia 83
Fersola, N. 97 n
Fersola/Ferzola, Salvatore 98 n, 101 n, 381
Fiallo, Antinoe 446
Fiallo Billini, José Antinoe 446, 451 n
Fiallo Cabral, Juan Ramón 326, 333
Fieschi, casata 107, 110
Fieschi, Bartolomeo 110-111
Fieschi, Gianluigi 110-111
Figari, Emanuele 93 n
Figgliuzi, Bruno 88, 100 n, 381
Figlisoglia, Maria 97 n
Figueroa, Luis de 127
Figueroa, Rodrigo de 26, 41, 118-120, 121 n, 128, 247
Figueroa, Salvador 185, 393, 394
Figueroa, Wenceslao 389 n
Finazzo Flory, Massimiliano 182, 184
Fini, Gianfranco, architetto 29, 308-311
Fini, Nicola 310-311
Finizola, famiglia 77, 83
Finizola, Lazzaro 78, 87, 100 n
Finizola, Nicola Vincenzo 100 n
Finizola (Finizola Cazulla), Francesco Antonio 87, 100 n
Fittipaldi Perce, Michele 57
Fittipaldi Viler, famiglia 57
Flores, Antonio 118
Flores García, Margarita de Jesús 86
Flores (Flores Santana), Juan Antonio 140, 352
Flores Sasso, Virginia 28, 32, 261
Folch de Cardona, Giovanni Raimondo III, viceré di Sicilia 123
Fontana, José 164
Fontanarossa, Susanna 107
Forestieri, Biagio *vedi* Logaldo Forestieri, Biagio
Forestieri, famiglia 77, 96 n, 100 n
Forestieri, Felice 62, 77, 96 n, 101 n
Forestieri, Giuseppe 77, 101 n
Forestieri, Pietro 101 n
Forestieri Alario, Domenico 62
Forestieri Alario, Francesco 62
Forestieri Alario, Pasquale 62
Forestieri Sanabia, Rolando 11, 30, 168, 175, 462-464
Forlani, Paolo 123, 127
Forment, Damián 249
Forne, Valián de 41
Forni, Giorgio 178
Fortunati, Amedeo 360
Foster, Norman 289
Fouilhoux, Jacques-André 266
Franceschini, Dario 32
Franceschini Rainieri/Franceschini Galletti, Bianca 79, 428
Francesco (Jorge Mario Bergoglio), papa 225-226
Franco, Leopoldo 292, 292
Franco, Tulio 291
Franco Montelli, Mariangela 361
Franco Trujillo, Moisés 361
Frati, Carlo 413-414

Freni, Mirella 321
Frias, Brígida Josefá 457
Friedman, Emil 358
Frina, María 73
Frisiani, Giuseppe 97 n
Frugis de Laurentis, Vito 89
Frugis Martínez, Ana Victoria 89
Frugis Martínez, José 89
Frugis Martínez, Maribel 89
Frugis Martínez, Sugar Putzi 89
Frugis Martínez, Víctor Emilio 89
Frugone, Teresa 93 n, 100 n
Frugoni, Orazio 357, 366
Fuenmayor (Fuenmayor López), Alonso de 248, 257, 259
Fuentes Pérez-Guillama, Victoria 52
Fuentes y Lorens, Miguel 406
Fulci, Lucio 370
Furiati, Lorenzo 101 n
Fusilli, Luigi 360

Gabrici, Tristano 169
Gabriel, Ana 303
Gagini, bottega 249
Galetti, Maria 80
Gallart, Javierre 68 n
Gallart y Canti, Martín 79
Galles, Sidney 361
Galván, Manuel de Jesús 356, 446
Gamba, Pierino 364
Gambara/Gámbara, Luigi/Luis 89, 101 n
Gamberini, Italo 295
Gambino, Silvio 453
Garbin, Emanuele 299
García, Aníbal 200
García, Bruno 355, 355
García, Eduardo 258
García, Elisa 61
García, José Gabriel 147, 149, 151, 152 n, 197, 446
García, Juan Francisco 355, 355, 364
García, Lautico 449
García, Marlene 299
García, Oscar 355, 355
García Bonnelly, Juan Ulises 276 n
García de Padilla, Francisco 115, 126, 133, 247, 256
García de Soñé, Virita 75
García Espinosa, Julio 370
García Godoy, Fresolina 259
García Godoy Ceara, Enrique 76
García Lluberes, Alcides 266
García Márquez, Gabriel 370
García Vera, Romualdo 268, 276 n
Garibaldi, Giuseppe 72, 80, 89, 101 n
Charlotte, Santo 85, 100 n
Garó/Garoz Cruz, María de las Angustias 52, 448
Garrido, Juan 94 n
Garrido (Garrido Abreu), Antonio 57, 66 n
Garrido Aristi, María Salomé/Salomé 57, 94 n
Gatti, Mario 77
Gautier, Manuel Salvador 29, 190 n, 290-291, 295
Gautier Castellón, Manuel María 165
Gautreau Santín, Clotilde 57

Gautreaux, Ariel 479 n
Gazón Bona, Henry Jean Edward 50, 267, 267, 273, 276 n
Gazzola, Piero 293
Generazzo, famiglia 83
Gennaro Miranda, Sebastiana 62
Geraldine Siragusa, Fernando 357
Geraldine Siragusa, María de Fátima *vedi* Siragusa, Mary
Geraldini, Alessandro 11, 13, 15-16, 26, 28, 32, 40-41, 115-120, 121 n, 123-130, 133-135, 179-180, 181-184, 190 n, 223, 225, 247-248, 250-251, 256, 261, 308, 381, 466
Geraldini, Andrea 126
Geraldini, Angelo 118, 123
Geraldini, Antonio 118, 123
Geraldini, Costantino 126
Geraldini, Elisabetta/Isabella 117, 121 n, 126
Geraldini, Giovanni 118
Geraldini, Graziosa 123-124
Geraldini, Onofrio 115-116, 126-127, 247, 250
Geraldini, Tullia 115
Gerasuoli, Emanuela 58
Gerasuoli, Nicola Alterio 58, 67 n, 381
Gerber, Karl Friedrich von 453
Germán, Alejandrina 180-181
Germarelli, Carmen 58
Gervasi, Anna Maria 100 n
Gervasi Fiscina, Lazzaro 62
Gesualdo Milod, Gaetana Maria 58
Ghiberti, Lorenzo 347
Giacosa, Piero 310
Giannone, Maria Stella 61
Giffone, Anna Maria 87
Giffone, Vincenzo 100 n
Giffone, Vito Antonio 87, 97-98 nn, 100 n
Giffone (Giffone Federico), Francesca Antonia 87, 97 n, 100 n
Gil, Juan 423
Gimbernard, Jacinto 357, 360-361, 364
Gimbernard, Rafael Félix 361
Ginebra Giudicelli, Freddy 332
Ginebra Rainieri, famiglia 428
Gioacchino da Fiore 110
Giovanna d'Aragona e Castiglia, regina 248
Giovanni II d'Aragona, re del Portogallo 123
Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli), papa 350
Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła), papa 225, 302, 343, 348, 350, 352
Girardi Cacciapuoti, Laura 360-361, 363
Giro, Mario 168
Gisbert González, Ana 56
Gismondi, Tommaso 327, 339, 339, 347-350, 352
Giudicelli, famiglia 329, 332
Giudicelli Palmieri, Paul 329-330, 332
Giulio II (Giuliano della Rovere), papa 111, 115, 256
Giustiniani, casata 42
Glas, famiglia 98 n
Gobbi, Tito 321
Godeluppi, Riccardo 84
Gómez, Fernando 65 n
Gómez Cuesta, Olga 65 n
Gómez Perera, Luis Martín 190 n
González, Andrés 406, 418 n
González, Bernardo de Jesús 65 n

González, Fernando 297
González, Raymundo 29-30, 173
González, Ruddy 448
González (González Camilo), Emilia Ramona 198-200
González Cruz, Luis F. 319 n
González de Mendoza, Pedro 249
González de Peynado, Consuelo 418 n
González Díaz, Cándido Angel 96 n
González Fragoso, Romualdo 400, 406-407, 411, 413
González Hernández, Julio Amable 328, 446
González Pardi, Hugo Francisco 96 n
González Pardi, Rhina Mercedes Aurora 96 n
González Pardi, Víctor Ramón 96 n
González Sánchez, Guillermo 266-267, 273
Gorga, Virgilio 169
Gorelik, Luis 359
Gorricio, Gaspare 110
Gouvenot, Laurent de 41
Gravina, Francesco 184
Graziosi, Giuseppe 341
Grecco, Francesco 78, 369, 369, 381
Gregotti, Vittorio 294, 297
Grifone d'Amelia 123
Grimaldi, casata 42
Grimaldi Caroprese, Giuseppe 62, 74, 223, 451 n
Grimaldi Céspedes, famiglia 62
Grimaldi (Grimaldi Céspedes), Víctor Manuel 27, 74, 152 n, 451 n
Grimaldi Núñez, famiglia 62
Grimaldi Silié, famiglia 62
Grimaldi Suriel, Carmela 74
Grimaldi Suriel, José Dante 74
Grimaldi Suriel, Orlando 74
Grimaldi Suriel, Osvaldo 74
Grimaldi Suriel, Salvador 74
Grimilli, Prillo 327, 333
Grisolia/Grisolia, famiglia 83
Grisolia/Grisolia, Carlo 85, 87, 96 n, 99 n
Grisolia, Giovanni 79
Grisolia, Maria Franca 464
Grisolia/Grisolia, Vincenzo 84, 96 n, 381
Grisolia Divanna, famiglia 381
Grisolia Divanna, Carlo 381
Grisolia (Grisolia Di Vanna), Maria Rosa 80, 335 n
Grisolia Poloney, Carlos Juan (Grisco) 80
Grisolia Poloney, Vicente 80, 357-358, 360, 365
Grosso, Angelo 63
Guacanagarix, capa indigena 318
Guadalupe, Antonio 327, 333, 464
Guaschino, famiglia 62
Guaschino, Baldassarre 290
Guaschino Barbaglia, Ercole Giovanni 62
Guaschino Barbaglia, Luigi Baldassarre 62
Guaschino Moré, Mariuccia 295
Guazzoni, Enrico 369
Guerra, Juan Luis 303
Guerra Campos, José 343
Guerra Sánchez, Antonio J. 11, 25, 27, 172, 185
Guerrero y Ramirez, M. 65 n
Guerrero, Lil 297
Guerrero, Silveria M. 65 n
Guerrero, Venceslao 88

Guerrero Sánchez, José Guillermo 451 n
 Guerrero Villalona, Myrna 29
 Guerriero, Alessandro 298
 Guesca, Manuel 66 n
 Guicciardi, Enrico 170
 Guilbert, Ernest 341
 Guillermo, Cesáreo 156, 388 n
 Gurrieri, Francesco 294-295
 Gutenberg, Johannes 248
 Gutiérrez, Ramón 277 n
 Gutiérrez, Víctor 418 n
 Gutiérrez Alea, Tomás 370
 Gutiérrez de Aguilón, Alonso 118
 Gutiérrez Félix, Euclides 180
 Gutiérrez Maesso, José 370
 Guzmán, Adriana 98 n
 Guzmán, Alejandrina del Carmen 77
 Guzmán, Antonio 83
 Guzmán, José (Chele) 200
 Guzmán, Max 355, 355
 Guzmán, Ramón 77
 Guzmán Fernández, Silvestre Antonio 215

Haché, Pedro 297
 Hailevi Haviri, Josef Ben 319
 Hane, Patricia 299
 Hardy, John 389 n
 Hargous, Maurice 369
 Harmon, Arthur L. 266
 Harper, William 429
 Harper Rainieri, famiglia 428
 Harper Rainieri, Billy 429
 Harper Rainieri, Franky 429
 Harrison, Wallace 266
 Hausdorf, George 329
 Haza del Castillo, Ivonne 362, 365, 473
 Henríquez y Carvajal, Federico 150, 340, 413
 Henríquez y Carvajal, Francisco 446
 Henríquez Svelli, famiglia 60
 Heredia, Carmen 32
 Heredia, Joaquín 378
 Heredia, Josefita 358
 Heredia, Manuel de 65 n
 Heredia Bonetti, Luis 463
 Hernández, Ana Rosa 299
 Hernández, Ángela 190 n, 327
 Hernández, Antonio 66 n
 Hernández, Diego 65 n
 Hernández, Ercilia Engracia 97 n
 Hernández, Felipe 97 n
 Hernández, Julio Alberto 355, 355, 358
 Hernández, María de los Dolores, 65 n
 Hernández, Rafael Tomás 299
 Hernández de Lasala, Silvia 276 n
 Hernández González (Hernández-Cuello González), Ana
 Joaquina 50, 65 n, 334-335 nn, 445
 Hernández-Cuello Fernández, Martín 65 n
 Hernández-Hernández, María 59
 Hernández Ortega, Gilberto 330, 333
 Herrera, Adelaida 62
 Herrera, César 344

Herrera, Rafael 63, 448
 Herrera, Roberto 185, 393, 394, 473
 Herrera, Ozema 83
 Herrera, Temístocles 418 n
 Herrera Báez, Porfirio 166
 Herrera de Huelva, Juan de 118
 Heureaux, Ulises 54, 80, 88, 155-158, 165-166, 339, 382, 388 n, 445, 447
 Hidalgo, Elena 200
 Hidalgo, Reynaldo 364
 Hinojosa Siancas, María de la Encarnación 57
 Hiraldo, Annabel 299
 Hitler, Adolfo 210, 224
 Hoetink, Harry 19
 Hofmeister, Henry 266
 Hood, Raymond 266
 Hostos, Eugenio María de 81, 326, 333, 356, 378, 401-402, 447
 Hoyos, Faustino de 52
 Hull, Cordell 210
 Hungría Morell, José Joaquín 96 n
 Huss, Ian 129

Ieoh Ming Pei 290
 Ieromazzo, Ettore 63
 Ieromazzo Iracci, Nino 63
 Iglesias, Julio 433
 Imbert, famiglia 213
 Imbert, Manuel 429
 Imbert, Oscar 432
 Imbert, Secundo 156
 Imbert Barrera, Aída 215 n
 Imbert Barrera, Antonio Cosme 64, 213, 215, 429
 Imbert Peralta, Enrique Manuel 213
 Imbert Rainieri, famiglia 428
 Imbert Tessón, Leslie 215 n, 429
 Inchástegui, Aristides 358, 362
 Ingino Vitale, Carmina 59
 Innocenti, Giuseppina 64
 Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cybo), papa 123
 Inzaina, Tori 464
 Iracci, Cleofe 63
 Irizarri, María Victoria 64
 Isabella di Castiglia/Isabella la Cattolica (Isabella di Trastámara) 39, 106, 108, 111, 123-125, 134, 247, 256, 280
 Ivanovici, Isif 101 n

Jacobo Fayad, Hilda 64
 Janáček, Leos 365
 Jelinek, Georg 453
 Jencks, Charles 294
 Jerez, Federico 423
 Jimenes, Juan Isidro 95 n, 99 n, 389 n, 449
 Jimenes, Manuel 65 n, 149
 Jiménez, Agustín 326
 Jiménez, Guillermo 358
 Jiménez, Lino 66 n
 Jiménez, Lorena 299
 Jiménez, Manuela 356-357
 Jiménez, Nicanor 87
 John, Elton 303
 Johnson, Lyndon B. 218

Jordan, Norma 370
 Jorge, Abraham 66 n
 Jorge, Marcos 179, 180
 Jorge-Risk Assis, Amelia 59, 394
 Juan Moreto, Joly de 249
 Juan Moreto, Juan de 249
 Judijo, Angela 52
 Juliana, Amalia 57
 Juni, Juan de 249

Kahn, Louis 289
 Kanner-Rosenthal, Hedwig 357
 Keller, Cristoforo 112
 Keller Mena, famiglia 56
 Kennedy, John Fitzgerald 225, 343
 Kenzo Tange 275
 Kheel, Theodore W. (Ted) 384, 432
 Khoury, Bichara 296
 Kleinberg, Willy 358
 Klus Moraline, George 457
 Kryzanek, Michael 174
 Kuret de Rainieri, Haydée 24, 432, 433

Lagana, Michele 423
 Lagreca, Maria Rosa 96 n
 Laino, Alfonso 101 n
 Lama de Barletta, Francina 384
 Lamarche, José 66 n
 Lamarche Pérez-Guerra, Josefa 55
 Lamb, William Frederick 266
 Lambertus-Romano, famiglia 57
 Landais, Jeanne Marion 185, 393, 394
 Landestoy, Agustina 53
 Landolfi, Carmelo 57
 Landolfi Juliana, Ciriaco 57, 370, 370
 Landolfi Rodríguez, Ciriaco 57
 Landowski, Paul 341
 Languasco, Agostino 78
 Languasco Subalier, Teófilo 79
 Lanteri Pastorelli, Maria Gioconda 61
 Lantigua, Aníbal 200
 Lantigua, José Rafael 190 n, 318
 Lantigua, Mercedes 200
 Lapeiretta, Ninón 358
 Lapuente, Isidora 457
 La Rosa, Adriano 363
 Larrauri, José 418 n
 Larrazabal Blanco, Carlos 52, 446
 Las Casas, Bartolomé de 318
 Latour Crane, Bertina 54-55
 Latour Hainsen, George 297
 Lattuada, Alberto 370
 Lavandier, X. 55
 Lea Gleave, Joseph 266, 276 n
 Leão, Carlos 267
 Lebrón, Nano 303
 Lebrón de Quiñones, Cristóbal 118-119, 121 n
 Leclerc, Emmanuel 224, 334 n
 Le Corbusier (Charles-Édouard Jeanneret) 267, 289
 Leita, Lucio 298
 Lemos, J. de 388 n

Lenzi, Umberto 370
 Leogaldo, famiglia 83
 Leogaldo, Angelo 381
 Leogaldo, Biagio 381
 León, famiglia 179
 León, Atilio 294, 295
 León, D. 65 n
 León, Juan de 118
 León, Laura 299
 León, Lidia 181, 184, 186, 190 n
 León, María Amalia/Amelia 11, 177, 181, 190 n
 Leonardo da Vinci 75, 80, 183-184, 464
 Leone, famiglia 83
 Leone, Giovanni 63
 Leone, Vincenzo 96 n
 Leone (Leone Lagreca), Nicola 93 n, 96 n, 381
 Leone X (Giovanni di Lorenzo de' Medici), papa 115, 126-127, 129, 134-135, 247, 256
 Leonetti, famiglia 83, 97 n
 Leonetti, Alessandro 75
 Leonetti, Eugenio 85, 97-98 nn
 Leonetti, Giuseppe 97-98 nn
 Leonetti, Luigi 85, 98 n
 Leoni, Guido 370
 Lepore Rodia, Immacolata 59, 79
 Leviti, Gerolamo 87, 99-100 nn
 Leyba, Rafael 66 n
 Liguori, Alfonso Maria de' 139
 Limongi, Gaetana 86, 99 n
 Lisi, Virna 370
 Liszt, Franz 357, 363
 Liz, Nieves 100 n
 Llenas, Alejandro 56
 Lluberes, Antonio 30, 172
 Lluberes, Félix María 269
 Lluberes, Pedro A. 388 n
 Lluberes, Vitalia 61
 Lluberes Abreu, Mario 271
 Lo Faro, Giuseppe 169
 Logaldo, Angelo 97 n, 100-101 nn
 Logaldo, Biagio/Blas 97 n, 100-101 nn
 Logaldo Forestieri Minervino, Biagio 97 n
 Logroño, Arturo 210
 Lombardi, Emilia 63, 265
 Lombardi, Giselda (Leda Gys) 369
 Longo, famiglia 83-84, 381
 Longo, Alessandro 97 n
 Longo, Riccardo *vedi* Longo Campagna, Riccardo Edoardo
 Longo Campagna, famiglia 83
 Longo Campagna, Riccardo Edoardo 75, 101 n
 Longo Minervino, Adelfico 200
 Longo Minervino, Lina Magdalena 76
 López, José Ramón 402
 López, Ramón 65 n
 López de Gómara, Francisco 247
 López Fernández, Lucía Margarita 84
 López Penha, Henry 418 n
 López Rodríguez, Nicolás de Jesús 26, 261, 352, 464
 Lora de Contín, M. P. 99 n
 Lora, Félix Manuel 29
 Lora, Honorio 317

Lora, Milán 293
Lorenzo da Rabatta 40
Lorenzo il Magnifico (Lorenzo de' Medici) 126
Lotti, Luca 168, 466
Lovasto, Vincenzo 218, 220 n
Lovatón Pittaluga, famiglia 56
Loynaz, Carlos 377
Lucchesini, Nico 172, 183
Luciani, Antonio 139
Luis Sosa, Mercedes 55
Lumière, fratelli 78, 369, 381
Luna, Ramón de 83
Luperón, Gregorio 80, 155-156, 158, 339, 344-346, 352, 388 n
Lutero, Martin 129

Macario, Nicola 169, 209-210
Macchia, Angelo 169
Machado, Luis Manuel 428
MacMurray, William 266
Maeseneer, Rita de 318
Maggiolo, famiglia 25, 332
Maggiolo, Gerolamo 53
Maggiolo, Maddalena 53
Maggiolo, Vesconte 319
Maggiolo de Castro, famiglia 53
Maggiolo Gimeli, famiglia 53
Maggiolo Landestoy, Eudocia 53
Maggiolo Maggiolo, Giovanni Battista (Gio Batta) 24-25, 43, 53, 147, 152 n, 315
Maggiolo Maggiolo, Giuseppe Bartolo 53
Maggiolo Núñez, famiglia 53
Maggiolo Núñez, Mercedes Rosa 65 n, 315, 332, 450
Maggiolo Pellerano, Bartolomeo 53, 315, 332, 450
Maggiolo Pellerano, Maddalena 53
Maggiolo Pimentel, famiglia 53
Maggiolo Ravelo, famiglia 53
Maggiolo Ravelo, Manuel Américo 315, 450
Magnani, Carlo 299
Magnani, Caterina 57
Maguiol, Giovanni 73
Maiolino, Próspero Amado 97 n
Majolino, Maria Giuseppa 96 n
Malaussena, Antonio 276 n
Malaussena, Luis 276 n
Maltes Rainieri, famiglia 428
Malvarosa, Vincenzo 77
Mamá Tingó 333
Manfredonia, Rosa 26
Mangano, Silvana 301
Manera, Danilo 29, 32, 189, 190 n, 327
Mañón de Viro, Rosario 395
Mañón Mena, Rosario 64
Manso, Alfonso 120 n
Manuel, Elvira 125
Mantica, Clara 298
Manzanedo, Bernardino de 127
Manzano, Álvaro 359
Marchena, Enrique de 167
Marchena, Eugenio de 66 n
Marchena, Jacobo 88
Marchena Cohén, Emilia de 66 n

Marchena López, Celia de 62
Marconi, Guglielmo 224
Margarita, Angelica 60
Margherita d'Asburgo/Margherita di Parma 124, 126, 134
Maria d'Aragona, infanta di Spagna e regina consorte del Portogallo 124, 247, 256
María de Toledo, viceregina di Spagna 40, 110
Marinelli, Giovanni 64
Marinelli Masturzi, Michele 451 n
Marino, famiglia 83
Marino, Pasquale 85, 88, 100 n, 381
Mariscote, Juan Antonio 65 n
Marra, famiglia 59
Marra, Samuele 59
Marra Marranzini, Fioravante 59
Marra Marranzini, Samuele 59
Marranzini, famiglia 59, 394, 396
Marranzini, Antonio 67 n
Marranzini, Arsenio Lebrón 394
Marranzini, Celso Juan 11, 25, 29, 181, 185, 190 n, 393, 393-394
Marranzini, José Horacio 51, 292, 292, 295
Marranzini, Liberato 59, 394
Marranzini, Maria Giuseppa 59
Marranzini D'Amore, Costantino 59, 394
Marranzini D'Amore, Mariuccia 394
Marranzini D'Amore, Pasquale 59, 394
Marranzini Di Piano, Carlos 381
Marranzini Di Piano, Dolores 213
Marranzini Di Piano, Orazio 59
Marranzini Ingino, Antonio Gaetano 59
Marranzini Ingino/Ingino, Orazio Michelo (Gracielo) 59, 79
Marranzini Jorge, Constantino 394
Marranzini Jorge, José del Carmen 394
Marranzini (Marranzini Lepore), Venecia Margarita 213, 428
Marranzini Pérez, famiglia 394
Marranzini Pérez, Alfredo 296, 394
Marranzini Pérez, Andrés 394
Marranzini Pérez, Celso 394
Marranzini Pérez, Constantino 394
Marsano, Rosa 55
Martina Ferrero, Luigi 64
Martinelli, Amalia 62
Martínez, Adoris 297
Martínez, Cristian (Crismar) *vedi* Martínez Villanueva, Cristian
Martínez, Lidia María 89
Martínez, María 82
Martínez, Rolando 406
Martínez, Rufino 147, 155
Martínez Alba, Rafael 75
Martínez Félix, Fiordalisa 63
Martínez Moya, Arturo 29, 185
Martínez Noboa, Mercedes 58
Martínez Román, Héctor Juan 152, 185
Martínez Suárez, Álex 172, 183
Martínez Villanueva, Cristian 29, 292, 293, 326, 333, 345-346, 464
Martini, Sergio 371
Marx de Abraham, Paula 357
Masalles, Jordi 295
Massa, Marco 295
Massimiliano I d'Asburgo, imperatore di Germania 124, 134
Mastrodicasa, Sisto 295

Mastrolilli, María Victoria de 463
Mastrolilli, Michele 64
Mastrolilli Bastiani, Vincenzo 64, 463, 463-464
Masturzi, Angelo 60
Masturzi Rutelli, Antonio 60
Mastruzi Rutelli, Michele 60
Masturzi Svelti, famiglia 60
Masucci, Maria Carminella 59
Mateo, Tulio 298
Matilla, Alfredo 357
Matos Piña, Elena 59
Mattarella, Sergio 181-182, 223, 225-226
Mayer Rodríguez, Isabel 63
Mazara, famiglia 51
Mazara, Giovanni Antonio 51-52, 65 n, 451
Mazara, José 65 n
Mazara Arjona, Domingo 52, 65 n
Mazara Arjona, Juan Patricio 52
Mazara Arjona, Ramón Remigio 52, 65 n
Mazek, E. 357
Mazza, Pasquale 101 n
Mazzini, Giuseppe 26, 145, 148, 152 n
Mazzone Clerico, Lorenza 64
McGann, James 180
Mecariello, Pascal 331
Meani, Alessandro 423
Medici, Lorenzo di Pierfrancesco de' 40
Medici, Paolo 258, 259
Medina, Danilo 20, 152, 168-169, 174, 178-179, 181-182, 190 n, 223, 225-226
Medina, Orisell 298
Medjimorec, Heinz 357
Meier, Richard 290
Mejía, Carolina 32
Mejía, Félix Evaristo 80, 94 n
Mejía, Hipólito 167, 311
Mejía, José 296
Mejía de Selman, Gloria 177, 181
Mejía Jabid, Eduardo 464
Mejía Pittaluga, famiglia 56
Melfi, Leonardo 74, 93 n
Mella, Estela de 465
Mella, Pablo 296
Mella (Mella Castillo), Ramón Matías 66 n, 76, 327, 334, 339-340, 346, 352, 356
Mella de la Peña, Enriqueta 56
Mena, Cornelia 94 n
Mena, Elila 357, 364
Mena, Luis A. de 138
Mena, Miguel Antonio 94 n
Mena (Mena Lajara), Pedro 291, 291, 295
Mena Steinkopf, Cornelia 94 n
Mena Vicini, famiglia 56
Menard, Alicia 357
Menard, sorelle 328
Mendelsohn, Erich 266
Méndez, Diego 111
Mendini, Alessandro 298
Menichelli, Giuseppa Iolanda (Pina) 370
Menicucci (Menicucci Chiardini), Oreste 80-81, 83-84, 88-89, 100 n, 335 n, 381

Menicucci Mella, María Victoria 81
Menicucci (Menicucci Morel), Orlando 81, 331, 331
Mercedes Cepeda, Víctor 33
Meriño Ramírez, Fernando Arturo de 65 n, 155-156, 159, 258, 388 n, 445
Merlano, Benedetto 92 n
Merlano, Vittorio 73, 83, 92-93 nn, 99 n
Merlo, Ricardo Antonio 174, 176
Messacasó, Claudio 67 n
Messina, famiglia 80
Messina, Angelo 80
Messina Galetti, Ana 80
Messina Galetti, Pietro 80
Messina Pimentel, Angel María 80
Mezzagora, Antonella 296
Michelangelo (Michelangelo Buonarroti) 256-257, 280
Michele da Cuneo 26, 40, 109
Micheli, famiglia 79
Michelucci, Giovanni 289
Mieses Grimaldi, famiglia 62
Mieses, Nidia 360
Mieses Vicioso, Celeste Aída 60
Miguel, Manolita 296
Milanese, Giovanni 58
Milanese Bove, famiglia 58
Milanese Robotti, Giuseppe Nicola 58
Miller, Fredy 364
Miller, Jeannette 29
Minervino, famiglia 77, 199
Minervino, América Mercedes 97 n
Minervino, Francesco 97 n
Minervino, Vincenza Antonia 75
Minervino, Vincenzo 198
Minervino Cavaliere, Elisa 198
Minervino Cavaliere, Giuseppe/José 101 n, 197, 198-200
Minervino Cavaliere, Luigi 198
Minervino Cavaliere/Cavaliere, Maria 74, 198
Minervino Cavaliere, Raffaele 198
Minervino Domínguez, María (Mery) 198
Minervino González, Argentina Elsa Aída 198
Minervino González, Dante José 198
Minervino González, José Humberto 198, 200
Minervino González, Italia Cristina 198
Minervino González, Manlio Ariosto 198, 200
Minervino González, María Teresa 198
Minervino González, Minerva Emilia 198
Minervino González, Rafael Rolando 198
Minervino González, Yolanda Elvira 198
Minervino González, Vicente Mario 198
Minervino Matías, Américo Dante 198
Minervino Matías, Roma María Teresa 198
Minervino Matías, Venecia Laura 198
Mir, Pedro 14
Miraglia Zaccara, Maria Generosa 62
Miranda, Angela 62
Mistruzzi, Aurelio 339, 342-343, 352
Moconesi di Fontanabuona, Giovanni 107
Molina, Julia 343
Molina Morillo, Rafael 446
Molinari, Bernardino 361
Molinari, Luca 289

Moltoni, Edgardo 406, 418 n
 Monaco La Valletta, Raffaele 137
 Mondani, Luigi 101 n
 Mondello, Giacomo 169
 Monge Dimaggio, famiglia 59
 Montanaro, Fulvio 360
 Montarsolo, Carlo 463
 Montelli, Francesco 360-362, 365
 Montelli, Maria Pia 361
 Montero, Juana Inés 57, 66 n
 Montesano Caputo, Biagio 74
 Montes Arache, Manuel Ramón 217, 218-219
 Montes de Oca, Porfirio 77
 Montes de Oca, Rosa 59
 Montes de Oca, Teresa/Teresita 365
 Montilla de Medina, Cándida 134, 181-182, 225
 Montolio, Mariano 66 n
 Morales, Ángel 206, 211
 Morales, Héctor Ramón 292
 Morales, Juan 65 n
 Morales Languasco, Carlos 78
 Morales Troncoso, Carlos 352, 389 n
 Moravia, Alberto 321
 Morcini, Maria Elena 96 n
 Moré (Moré Guaschino), Gustavo Luis 28, 184, 295, 295, 299
 Moreira, Jorge Machado 267
 Morel, Juan B. 165
 Morel, María del Carmen 93 n, 100 n
 Morel, Merchora 73
 Morel, Rosaura 99 n
 Morel, Toribio 99 n
 Morel, Yoryi 333
 Morelli, Guglielmo 360
 Moresco, Carlos 365
 Moreta, Richard 298
 Mori, Mauro 183, 184
 Morillo, Euclides 219
 Morrone, Michelina 98 n
 Mosca, Olimpia 60
 Mosca, Rosina 58
 Moscoso, Juan Elías 166
 Moscoso, Rafael 406
 Mota Arvelo, Juana de 50, 335 n
 Mota López, Alba Mizooocky 28, 299
 Moya, Carlos de 75
 Moya, Casimiro Nemesio de 269, 270
 Moya, Jesús María de Jesús 352
 Moya, Manuel A. 418 n
 Moya Alonso, Manuel de 423, 425
 Moya Pons, Frank 11, 19, 25, 32, 185, 190 n
 Mozart, Wolfgang Amadeus 321
 Mueses Pereyra, Urania 215 n
 Mugno, gioiellieri 85, 98 n
 Muñiz, Anselmo 479 n
 Muñoz, Manuel 66 n
 Muratori, Silverio 322
 Mussolini, Benito 67 n, 209-211, 217, 224
 Naassamone 127
 Nacidit Perdomo, Ylonka 20
 Napolitano, Giorgio 226, 466

Nardi, famiglia 79, 84
 Nardi, Ugo 85, 96 n, 100-101 nn
 Nardi de Rivera, Delgis 463
 Nechodoma, Antonín 258, 276 n
 Negrete Gutiérrez, María del Socorro 57
 Negrette, famiglia 77
 Negro, famiglia di 107
 Negro, Paolo di 111
 Negroni, Baldassarre 369
 Nervi, Pier Luigi 289-291
 Niccolò di Lira 124
 Nicodemo, famiglia 79
 Nicolás Galván, Ana Luisa 64
 Niemeier, Oscar 267-268, 289
 Nieto y Valcárcel, Juan 422
 Nivar León, Amada Genoveva 449
 Noboa Batista, Clara Luz 215 n
 Noboa Batista, Dolores Eduvigis 215 n
 Noboa Capano, famiglia 58
 Nouel, Adolfo 67 n, 203, 389 n
 Nouel, Carlos 66 n, 148, 164
 Nouel Bobadilla, Alejandro 258-259, 349
 Nova, Luis 331
 Nova, Ninouska 296
 Núñez, Elsa 464
 Núñez, Manuela 51
 Núñez, María/Mariana de la Paz 51, 74
 Núñez Cabral, María Rafael Hipólita 450
 Occhiomagico (Giancarlo Maiocchi) 298
 Octaviani, Benito 97 n
 Oderico, Nicolò 111
 O'Diot, F. 406
 Ogando, Iván 190 n
 Oguís Estrella, José 96 n
 Olalla de la Torre, María 65 n
 Oliva, famiglia 79
 Oliva, Angelo 97 n, 381
 Oliva, Sabatino 381
 Oliva (Oliva Currari), Giuseppe/José 61, 381
 Olivieri, Arturo 170
 Olivieri, Chichí 78
 Olivieri, Tommaso 78
 Orazi, Ennio 360
 Orbe Bocanegra, Raimundo del 51
 Ordóñez, Bartolomé 249
 Origlia, Giovanni 57
 Origlia Serra, Marcellino 57
 Origone, Sandra 190 n
 Orlando, Vittorio Emanuele 453
 Ortiz, Bartolomé 79
 Ortori, Ottavio 57
 Ortori, Aurelio Ottavio Napoleone 57, 66 n
 Osterman Lamarche, Ildefonso 66 n
 Ovando, Nicolás de 110
 Oxilia, Nino 369
 Ozoria Acosta, Francisco 11, 25-26, 28, 120, 133, 175, 181, 182, 459, 473
 Pacheco, César 355, 355
 Pacheco, Rafael 423

Pagani, Antonio 84
 Paiewonsky, Benjamín 464
 Palacios M. 406
 Palamara, famiglia 77
 Palamara, Bruno 60
 Palamara Margarita, Battesimo Bruno 60
 Palermo, J. 85
 Palese, Agostino 177
 Palladio, Andrea 249, 281
 Palomo, Antonio 95 n
 Pané, Ramón 318
 Paniagua, Jesús 119
 Pannocchia, Luigi 62
 Pannocchia Martinelli, Orlando 62, 77
 Paolo III (Alessandro Farnese), papa 257
 Paolo VI (Giovanni Battista Montini), Papa 225, 343, 347, 350
 Paonessa (Paonessa Cavalcanti), Luigi Francesco 74, 85-86
 Pappaterra, Biagio 79
 Pappaterra Scaldaferrì, Giuseppe Antonio 79
 Pappaterra Scaldaferrì, Fortunato 79, 84, 95 n
 Pappaterra Scaldaferrì, Francesco 79
 Pardi, Ugo 83-84
 Pardi Valdez, Selene del Carmen (Carmela) 96 n
 Parenti, Neri 370
 Pariso Fortuna, Anna 64
 Parissi, Salvatore 75
 Parocchi, Lucido 139
 Parrinello, Sandro 28
 Pasamonte, Miguel de 128
 Pascale Landi, Immacolata 63, 469
 Pascualy, prestidigitatore 89
 Pasolini, Pier Paolo 321
 Pastoriza, Andrés 210
 Pastoriza, Tomás 86
 Patroni Griffi, Giuseppe 321
 Paulino, Domenico 89
 Paulino Ramos, Alejandro 27, 185
 Pavese, Cesare 321
 Pedrini, Egidio 464
 Peignand Ramírez, Joaquín Augusto 33
 Pellerano, famiglia 24, 53, 395-396, 446, 448, 450
 Pellerano, Angelo 74, 93 n, 100 n
 Pellerano, Carlo Lorenzo/Lorenzo 83, 96-97 nn, 100 n
 Pellerano, Francesco 96 n, 100 n
 Pellerano, Gerolamo/Gerónimo 53, 97 n, 364
 Pellerano Alfau, Arturo Joaquín 53, 315, 381, 447-448
 Pellerano Bertollo, Benedetto 53
 Pellerano Costa, Giovanni Battista (Gio Batta) 43, 53, 65 n, 315, 446, 450
 Pellerano Costa, Maddalena 53
 Pellerano Costa, Rosa 53, 315
 Pellerano Costa, Vincenzo Benedetto (Benito) 53, 66 n, 315, 447
 Pellerano de Castro, Arturo Bautista 53
 Pellerano García, Manuel Arturo 448
 Pellerano López Penha, Moisés 448
 Pellerano López Penha, Nelly 448
 Pellerano Nadal, Eduardo José 448
 Pellerano Peña, Manuel Arturo 11, 185, 190 n, 393-395, 448, 449
 Pellerano Romano, famiglia 57
 Pellerano Romano, Máximo Antonio 395, 448
 Pellerano Romano, Moisés A. 448

Pellerano Romano, Rogelio 448
 Pellerano Sardá, Arturo Antonio Laureano 447-448, 449
 Pellerano Sardá, Rogelio Arturo 448
 Pellice, Gaetano 78
 Peña, Andrea de 65 n
 Peña, Ángela 215 n
 Peña, María de 97 n
 Peña Acosta, Miguel 149, 172, 172
 Peña Gómez, José Francisco 215
 Pennarola, Vittorio 170
 Pepén Solimán, Juan Félix 350, 352
 Perazzo, Vincenzo 96 n
 Perdomo, E. 65 n
 Perdomo, Felipe 65 n
 Perdomo, Josefa 66 n
 Perdomo, José Mateo 65-66 nn
 Perdomo, Rafael 406, 418 n
 Perdomo de Soto, Isabel 56
 Perdomo Santamaría, Mercedes Laura 56, 457
 Perea Labia, Gianna 366
 Pereira, Amelia 53
 Perellada, Gertrudis (Tula) 86, 98 n
 Perellada, Miguel B. 86
 Perelló, Julia 97 n
 Perestrelo, Bartolomeo 107
 Perestrelo, Felipa 107
 Pereyra, Antonio 355, 355
 Pereyra, Juan Francisco 356
 Pérez, Agustina 73
 Pérez, Ana Dilia 96 n
 Pérez, Benito Alejandro 65 n
 Pérez, Catana 366
 Pérez, Isidoro 66-67 nn
 Pérez, Gladys 365
 Pérez, Guillo 464
 Pérez, José Joaquín 159
 Pérez, José María 50, 65-66 nn
 Pérez, Juan Isidro 55, 147
 Pérez Abreu, Carluis 334
 Pérez Álvarez, María Balbina 335 n
 Pérez Álvarez, Matilde 335 n
 Pérez Díaz Morales, María de la Merced 50
 Pérez Gómez, José 454
 Pérez López, Celso 394
 Pérez Montás, Eugenio 277 n, 464
 Pérez Pintado, María Altigracia 394
 Pérez Sánchez, Eliseo 138
 Perón, Juan Domingo 217
 Perrone, famiglia 83
 Perrone, Antonio 97 n, 100 n
 Perrone, Federico 100 n
 Perrone Capano, Carlo 167
 Perrone (Perrone Leone), Nicola Francesco Giuseppe 79, 381
 Perrone Polanco, Julio Angeolino 79
 Perrone Polanco, Loraine 79
 Perrone Polanco, María Magdalena Yolanda 79
 Perrone Polanco, Mateo Ramón 79, 94 n
 Perrone Polanco, Nicolás 79
 Perrotti, Luigi 97 n
 Perrotta, Antonio 62
 Perrotta Benedetto, Giuseppe 62

Perrotta Miraglia, Juan Antonio 62
Pessagno, famiglia 107
Pestalozzi, Johann Heinrich 401
Petilli, Luis 66 n
Petito, famiglia 83
Petito, Pasquale 97 n
Petrarca, Francesco 465
Petrassi, Goffredo 362
Pezzotti, famiglia 77, 83, 381
Pezzotti/Pezzoty, Francesco 96-97 nn, 381
Pezzotti, Gennaro 381
Pezzotti, Giuseppe Antonio 59, 97 n
Pezzotti, Mario 81
Pezzotti Bloise, famiglia 83
Pezzotti Hernández, Filomena Teresa 82
Pezzotti (Pezzotti Salterucci), Dante Evaristo 75, 77, 101 n
Pezzotti Schifano, Attilio 59
Pezzotti Schifano, Gennaro 59, 82, 101 n
Pezzotti Schifano, Umberto 59, 101 n
Pezzotti Tejada, Blas 75
Piano, Renzo 289
Piantini, famiglia 51, 335 n
Piantini, Adolfo 330, 330
Piantini, Carlos *vedi* Piantini Espinal, Carlos Alberto
Piantini, Giuseppe Eugenio 51-52, 65 n, 74, 330, 335 n, 358
Piantini Blanchard, Delfín 51
Piantini Blanchard, Secundino 51
Piantini Blanchard, Valentín 51, 74
Piantini Blanchard, Zeferino 51
Piantini Espinal, Carlos Alberto 358, 358
Piccolomini, Enea Silvio 108
Pichardo, Angélica 96 n
Pichardo, Bernardo 66 n
Pierini, Giovanni 261
Piermarini, Giuseppe 416
Pierri, Giovanna 92 n
Pierri, Pietro 92 n
Pierri/Pieri, Silvestro 73
Pignataro, Antonia 381
Pigni, Giuseppe 52, 65 n
Pilati, Mario 362
Pilonero Milazzo, Rosario 76
Pimentel Bove, famiglia 58
Piña Barinas, César 291
Pinelli, Francesco 108
Piñeyro, Carols M. 65 n
Pintado Rodríguez, Carmen 394
Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti), papa 137
Pio XI (Achille Ratti), papa 140, 343
Pio XII (Eugenio M. Pacelli), papa 138, 259, 343, 363
Pio da Pietralcina, san 343
Pión, Samuel 303
Piola, Giacomo 100 n
Piola (Piola Frugone), Emanuele 93 n, 99-100 nn
Piola (Piola Frugone), Stefano 73, 83, 87, 93 n, 99 n-100 nn
Piola (Piola Valverde), Esteban 87-88, 100-101 nn
Pittaluga, Colombina 56
Pittaluga, Giovanni 55
Pittaluga, Stefano 190 n
Pittaluga Cambiaso, Giovanni Battista Francesco 449
Pittaluga (Pittaluga Marsano), Salvatore Pasquale 55, 66 n, 449

Pittaluga Nivar, famiglia 56
Pittaluga Nivar, Salvador Alfredo 449
Pittini Piussi, Riccardo Paolo 26, 137, 138, 259
Platone 251
Plinio il Vecchio 108
Podestà, Adelina 55
Podestà, Carlo 55
Podestà Podestà, Giovanni Battista 55
Podestà Sturla, Carlos 55
Polanco, Bernabé 150
Polanco, Jenny 177
Polanco, Manuel 291
Polanco, María Dolores 80
Polanco Brito, Hugo Eduardo 347, 350, 352
Pollesa, Nicola 96 n
Polo, Marco 108
Ponce, Manuel M. 358
Ponce de León, Juan 348
Pons Cabral, Neydi Altigracia 64
Porcella, famiglia 25, 46, 56, 147, 163, 166
Porcella, Giacomo 56
Porcella Cohén, Margarita 57
Porcella (Porcella Giacomo), Andrea 56, 457
Porcella León, Enrique 25
Porcella Vicini, famiglia 46
Porcella (Porcella Vicini), Angelo 46, 56, 63, 163, 166
Porcella Vicini, Giovanni/John 56, 66 n
Porta, Mario 169
Portoghesi, Paolo 294
Pou, famiglia 98 n
Pou, Fernando 65 n
Pou, Francisco 65 n
Poza, Esteban 50
Pozzolo, Susanna 453
Prado, Pedro de 65 n
Prandi, famiglia 52
Prandi, Carlo 52
Prandi Santerro, Aurora 52
Prandi Santerro, Giuseppe 52
Prestinary, Carmen 179, 180
Prieto Vicioso, Esteban 28, 261, 293
Prota, Demetrio 61
Prota (Prota Vita), Pasquale 61, 67 n, 381
Prota Vita, Yolanda Margarita 61
Puccini, Giacomo 321, 360
Pugliese, famiglia 83, 97 n, 381
Pugliese Curzio, Nicola 85, 87, 97-98 nn, 100 n
Pugliese Giffone/Giffoni, Giuseppe 77, 85-87, 89, 97-98 nn, 100-101 n
Pugliese Giffone/Giffoni, Maria Brigida 87, 100 n
Pugliese Giffone/Giffoni, Maria Francesca 87, 100 n
Pugliese Giffone/Giffoni, Vincenzo 83, 85-87, 97 n, 100 n
Pugliese Martínez, María Raquel 95 n
Pugliese Perazzo, Giuseppe Antonio 100 n
Pugliese Zouain, Nicola Giuseppe (Nicolino) 73, 83, 92 n
Puebla, Rodrigo de 125
Pujol Clanxet, María Teresa 52
Pujols, Inocencia 56, 66 n
Quaroni, Enrico 293
Querol y Subirats, Agustín 341
Quiñones, L. 406

Raffaello (Raffaello Sanzio) 256
Rainieri, famiglia 213, 396
Rainieri, Mafalda 429
Rainieri (Rainieri Carrara), Isidoro 60, 78, 79, 428
Rainieri Franceschini, María Altigracia (Mayú) 60
Rainieri Franceschini, Francesco/Francisco (Queco) 172, 213, 215, 215, 428-429, 469
Rainieri (Rainieri Franceschini), Yolanda Celia 213, 429
Rainieri Marranzini, famiglia 429
Rainieri Marranzini, Fernando 429
Rainieri (Rainieri Marranzini), Frank 11, 24, 27, 30, 79, 185-186, 190 n, 213, 384, 393, 394, 428-433, 441 n, 466, 473
Rainieri Marranzini, Luis 429
Ramírez, Gregorio 50
Ramírez, Victoriano 65 n
Ramírez Aquino, Carolina Celia 58
Ramírez de Fuenleal, Sebastián 128
Ramírez Dimaggio, famiglia 59
Ramírez Riva, María Cristina 96 n
Ramírez Vázquez, Pedro 289
Ramos, Dolores 65 n
Ramos, José 299
Ramos Hernández, Anita 299
Rangaano, sacerdote africano 127
Ravelli, Salvatore 340
Ravelo, Carmen 450
Ravelo, José de Jesús 356
Ravelo, Juan Nepomuceno 65 n
Ray Guevara, Milton 11, 25, 30, 152, 180, 185, 453-454, 459
Raybaudi Massiglia, Annibale 169
Razeto, Enea 404, 406
Read, Carlos Alberto 83
Read, Horacio A. 406
Read, Pedro Pablo 83
Read, Carlos Alberto 83
Read Vittini, Mario Antonio 52
Recio, Armando 364
Redaelli, Piero 408
Reed, Mr., console 380
Reed, Oliver 370
Regonne, Rosa 58
Reid, Clara 25
Reid Cabral, Donald 218
Reidy, Alfonso Eduardo 267
Reilly, Thomas Francis 352
Reinhard, Andrew 266
Renzi, Matteo 226
Renzulli, Carlo 360
Rey, Próspero 340
Reyes, María Engracia 97 n
Reyes Gil, María de la Cruz 65 n
Ribagorza, Juan II de 249
Ribera, Francisco 127
Riberol, Francesco de 111
Ricart, Alejandro T. 67 n
Ricart, Antonio 66 n
Ricart, Eduardo 67 n
Ricart, Jaime E. 166
Ricart (Ricart Castillo), Nelia 60, 67 n, 211
Ricart Vidal, Carlos Alberto 448
Ricci, Tonino 370

Richetti, famiglia 77
Richetti, Asunción 449
Richetti, J. B. 77
Ridolfi, Francesco 40
Riello, Antonio 298
Riggio, famiglia 83
Riggio, Gustavo 100 n
Riggio, Pietro, 85, 100 n
Riggio Schifano, famiglia 83
Rimoli, Francesco 63
Rimoli, Giuseppe 63, 276 n
Rimoli Caffaro, Cesare Augusto 63
Rimoli Caffaro, Umberto 63
Ripley, Geo 334
Rivas Santamaría, María Encarnación (Mariquita) 58
Rivas Santos, Fabio Mamerto 352
Rivera, Hugo 175, 393
Rivera, Luis 356-357
Rivera, Rosanna 177, 185, 449
Rivera, Teresa de 57
Rivera de Soto, Micaela Antonia 51
Rizek, famiglia 179
Rizek, Héctor José 190 n
Rizek, Nazario 395
Rizek, Samir 190 n
Robbia (Della Robbia), bottega 249
Robert, Robertina 54
Robotti, Camilla 58
Roca Suero, Josefá Isabel 58
Rochet, Louis 341
Rodolfi, Eleuterio 369
Rodríguez, Bienvenida 63
Rodríguez, Cayetano Armando 206
Rodríguez, Fredesvinda 96 n
Rodríguez, José Antonio 345
Rodríguez, Manuel Z. 98 n
Rodríguez, María del Carmen 78, 335 n
Rodríguez, Miley 364
Rodríguez, Néstor 318
Rodríguez Caamaño, Zora Argentina 64
Rodríguez de Fonseca, Juan 248-249
Rodríguez Demorizi, Emilio 11, 26, 65 n, 80, 123, 148, 153 n, 343, 448, 496
Rodríguez Henríquez, Rafael 318
Rodríguez Jimenes, Carlos Federico 457
Rodríguez Núñez, María Mercedes 335 n
Rodríguez Pellerano, Rosa Natalia 296
Rodríguez Ranger, Paula Antonia 60
Rodríguez Santos, Genara 58
Rodríguez Vicini, Federico Guillermo/Guillermo 30, 185, 185, 190 n, 458-459, 466
Rodríguez Urdaneta, Abelardo 327-328, 340-342, 346
Rogers, Ernesto Nathan 289
Rohe, Mies van der 289
Rojas, Fabio A. 406
Rojas, Pedro A. 406
Roldán, Francisco 318
Román, Joel Carlo 95 n
Román, Juan Miguel 219
Román, Miguel A. 101 n
Romañach, Mario 289

Romano, Giacomo 57
 Romano, Nicola 85
 Romano, Rosa 64
 Romano, Santi 453
 Romano de Rivera, Antonio 57, 335 n
 Romano Martínez, César Augusto 66 n
 Romano Noble, famiglia 57
 Romano Pou, famiglia 57
 Romano Pou, Josefina 332
 Rome, Sydne 370
 Romei, Luigi 138
 Romeu, Fernando 341
 Romio, Egidio 371
 Ronzino, Dante 59
 Ronzino, Giuseppe Antonio 59
 Roosevelt, Franklyn Delano 210
 Ros, Carlos 185, 393, 394
 Rosellini, Roberto 170, 463
 Rosis, C. 406
 Rosó, Ignacio 97 n
 Rossellini, Roberto 321
 Rossi, famiglia 58
 Rossi, Aldo 294
 Rossi, Francesco 92 n
 Rossi, Giovanni 73, 77, 92 n
 Rossi, Giuseppe 85
 Rossi, Stefano 58
 Rossi, Vittorio Maria 74
 Rossi Lunghi, Gastone 169
 Rossini, Gioachino 321
 Rotellini, José Ramón 330, 330
 Rotellini, Pietro 57, 65 n
 Rotellini Fago, Luigi 57, 335 n
 Ruata Sassoli, Ada 363
 Rubinstein, Anton 363
 Rudolph, Paul 289
 Rueda, Manuel 357-359, 361, 364
 Ruffaldi, Jérónimo 40
 Ruggeri, Cinzia 298
 Ruiz, Francisco 249
 Ruiz, José 65 n
 Ruiz Castillo, Humberto 273
 Ruse, Anna Domenica/Giovanna Domenica 50, 334 n
 Russo, famiglia 79, 83, 381
 Russo, Biagio 97 n, 381
 Russo, Giuseppe, entomologo 406-407
 Russo, Saverio 76
 Russo Cino, Alessandro 76, 381
 Russo Cino, Angelo 76
 Russo Cino, Antonio 76
 Russo Cino, Attilio 76
 Russo (Russo Cino), Domenico 76, 98-101 nn, 381
 Russo Cino, Giovanna (Juanita) 76
 Russo (Russo Cino), Giuseppe 74, 75, 77, 96 n, 381
 Russo Depuglia/Russo Dipuglia/Russo Di Puglia, famiglia 83
 Russo (Russo Dipuglia), Domenico Francesco 79, 86
 Russo (Russo Di Puglia/Dipuglia), Giuseppa 79, 335 n
 Russo (Russo Dipuglia), Pietro/Pedro 85-86, 88, 98 n, 101 n
 Russo Perellada, María Teresa 98 n
 Russo Perellada, Miguel Angel 98 n
 Russo Perellada, Pietro Carmelo 98 n

Russo Perellada, Víctor Manuel 98 n
 Rusterucci, Angelo 80, 82
 Rutelli, Maria 60
 Saarinen, Eero 289
 Sabaté Llobera, Núria 318
 Sabatino, famiglia 83
 Sabatino, Giuseppe 88, 96 n, 100-101 nn
 Sabatino Oliva, famiglia 381
 Sabbatucci, Luca 32, 175
 Sacchi, Giovanni 298
 Saco, famiglia 79
 Sáez, José Luis S.J. 26, 173, 256, 369
 Sagredo, Diego de 249, 252
 Saint Martin, Giuseppe 169
 Saladín Vargas, Carlos Eugenio 61
 Salazar, Joaquín 290
 Salcedo, Poncio 333
 Salmona, Rogelio 289
 Salvucci/Salvuccio, Felice 58, 67 n
 Salvucci del Giudijo, Cristoforo 58
 Salvucci del Giudijo, Donato 58
 Salvucci del Giudijo, Francesco 58
 Samproni, Silvana 361
 Samuel, Rufina 62
 Sanabria, Manuel María 206
 Sanabria Villaverde, Fedora Altagracia 62
 Sánchez, Eladio 402
 Sánchez, Francisco 96 n
 Sánchez, Francisco del Rosario 53, 65 n, 327, 334, 339-340, 346, 352
 Sánchez, Gabriel 108
 Sánchez, Juan 355, 355
 Sánchez, Marianela 366
 Sánchez, Morito 355, 355
 Sánchez, Sofia 97 n
 Sánchez Cestero, Rafael 364
 Sánchez Peña, Juan Francisco (Papi) 53
 Sánchez Ramírez, Juan 267
 Sánchez (Sánchez Rodríguez), María 96 n, 335 n
 Sandoli, Eliseo 53, 66 n
 Sang Ben, Mu-Kien Adriana 11, 27, 30, 172-173, 185
 Sangiovanni, famiglia 80, 335 n
 Sangiovanni, Carlos 332
 Sangiovanni, Giovanni 79
 Sangiovanni, Giuseppe 97 n
 Sangiovanni (Sangiovanni Cino), Domenico 80, 335 n
 Sangiovanni, Maddalena 79
 Sangiovanni Forestieri, Giovanni 335 n
 Sangiovanni Grisolia, Bonifacio 80, 335 n
 Sangiovanni Grisolia, Paolino/Paolo 80, 335 n
 Sangiovanni Grisolia, Vincenzo 80, 335 n
 Sangiovanni Russo, Ersilio Ernesto 335 n
 Sangiovanni Russo, Immacolata 79, 335 n
 Sangiovanni Russo, Luigi 335 n
 Sanpaolesi, Piero 295
 Santamaría, Castalia 457
 Santamaría, M. 65 n
 Santana, Carlos 303
 Santana (Santana Familias), Pedro 51, 149-150, 163-164, 339, 375-376, 388 n, 446, 462, 463

Santana Di Carlo, famiglia 61
 Santanchè, Leopoldo Angelo Baldassarre 137
 Santángel, Luis de 108
 Santerro, Rosa 52
 Santil Pérez, Cristobalina 59
 Santo Domingo, Alonso de 127
 Santos, Altagracia 96 n
 Santos M., J. 406
 Santos, Pella 200
 Sanz, G. 406
 Sapaio, Luigi 101 n
 Sardi, Marina 58
 Sarnelli, Fiore/Flor 81, 82
 Sarnelli, Vincenzo 79, 82
 Sartori, Giovanni 453
 Sartori, Italo 423
 Sarubbi Schiffl, Gaetano 60, 67 n
 Sassone, famiglia 83
 Sassone, Australia 94 n
 Sassone Maimone, Enrico 81, 89, 98 n, 101 n, 381
 Savina, Oreste 166, 169
 Savino, Giovanni 31, 206, 400, 422
 Saviñón, Francisco 378
 Savoia, casata 106
 Savonarola, Girolamo 129
 Scaldaferrì, Angela 79
 Scalfaro, Oscar Luigi 63, 225
 Scalley Trifilio, famiglia 60
 Scaroina, Francesco 101 n
 Scaroina (Scaroina Montuori), Alfredo Giuseppe 74, 75, 76, 100 n, 258-259, 260, 289
 Scarpa, Carlo 289
 Scarpato, Vincenzo 101 n
 Scarpini, Pietro 366
 Schiaffino, Rosanna 370
 Schiele de Caggiano, Inge 365
 Schifflino, famiglia 59, 77, 83, 381
 Schifflino, Alessandro 97 n, 100 n
 Schifflino, Angelo 84-85, 87, 97 n, 100 n, 448
 Schifflino, Filomena 59
 Schifflino, Francesco (Pancho) 77, 87, 97-99 nn, 101 n
 Schifflino, Saverio 98 n
 Schifflino, Luigi 86, 89, 98-101 nn
 Schifflino, Maria Giuseppa 61, 93 n
 Schifflino, Matteo 58, 97 n, 100 n
 Schifflino, Pasquale 101 n
 Schifflino, Petruccio/Pietro 75, 98-99 nn
 Schifflino, Procopio 97 n
 Schifflino Blandino, Rosina 59
 Schifflino (Schifflino Catanzariti), Giuseppe 58, 59, 100 n
 Schifflino Cosentino, famiglia 59, 83
 Schotborg Herrera, Violeta 62
 Schubert, Franz 357
 Schubert, Karin 370
 Scotto, Renata 321
 Scrivano, Paolo 289
 Segni, Antonio 225
 Segré Prando, Roberto 270-271, 277 n
 Seguiti, Tullio 423
 Ségur, Louis-Gaston de 139
 Sellers, Julie 318

Selman, Eduardo 181, 181, 184
 Selman, Ernesto 190 n
 Selman, Gloria *vedi* Mejía de Selman, Gloria
 Senada, Luisa de 97 n
 Sención, Patricia 299
 Senise, famiglia 83-84
 Senise, Archimede 96 n, 100 n
 Senise, Emmanuele/Manuel 84, 88-89, 96 n, 100-101 nn
 Senise, Giuseppe 96 n
 Senise, Maria B. 95-96 nn
 Senise, Maria Maddalena 95-96 nn
 Senise, Stanislao 93 n
 Senise Schifflino, famiglia 83
 Senise (Senise Schifflino), Matteo 74, 93 n, 96 n
 Serafini, Luigi 298
 Seravalle, Neidy de 464
 Seravalle, Terenzio 64, 423, 423, 425
 Seravalle Innocenti, Lilia 64
 Seravalle (Seravalle Innocenti), Renzo 11, 30, 64, 168, 175, 184, 463, 466
 Serlio, Sebastiano 249, 281
 Serra, Antonia 57
 Serrati, Giovanni Battista 56
 Serrati Capriles, Luigi Amedeo/Luis Amadeo 56, 66 n
 Serrati Capriles, Francisco (Queco) 56
 Severino, Jorge 328
 Sevez, Edmon 80
 Shakespeare, William 321
 Shreve, Richmond 266
 Siant, Isabel 95 n
 Siloé, Diego de 249
 Silveri, Paolo 366
 Silvestre, Emergirda [sic] 92 n
 Silvestre, Paula 92 n
 Silvestri, Augusto 362
 Simancas, Mercedes 66 n
 Simeoli, famiglia 77
 Simeoli, Luigi 77
 Simeoli, Vincenzo 77
 Simó, Manuel 358-359, 364
 Sinatra, Frank 303
 Siragusa, Mary 357, 366
 Sisti, Ildebrando 101 n
 Smilovits, Joseph 358
 Sochting, J. 406
 Solano, Domingo Antonio 73
 Solano, Rafael 68 n, 362-363
 Solano Sarubi, famiglia 60
 Solari, Pietro 169, 469
 Solimano I, sultano di Turchia 247
 Sollazzo, famiglia 83
 Sollazzo, Filippo 101 n
 Sollazzo, Giuseppe 101 n
 Sollner, Richard 87, 209, 382
 SOM | Skidmore Owings and Merrill, studio d'architettura 289
 Soñé, Francisco (Pancho) 75
 Soñé Ortiz, Amparo Antonia 64
 Soriano, Victoriana 58
 Soriano Matos, Altagracia 63
 Sorrentino, Antonio 74
 Sorrentino, Luigi 74

Sorrentino, Raffaele 74
 Sosa/Cotes, Isabel 54, 148
 Sosa, María Luisa 54, 148
 Soto, Argentina/Celia Argentina de 82, 87, 99 n
 Soto, César de 87, 99 n
 Soto, Victoriana de 52
 Sottsass, Ettore 298
 Spignolio, Luigi 57, 94 n
 Spignolio Fasana, Carlo Felice/Felice 57, 80, 94 n
 Spignolio Garrido, Pedro 94 n
 Spignolio Mena, Fernando Alberto 80
 Spignolio Mena, José Antonio 80
 Spinola, Battista 111
 Spinola di Luccoli di Ronco, Nicolò 111
 Squillero, Adolfo 423
 Stefani, Giovanni Battista 93 n, 96 n
 Stefani, Juan Héctor José (Bullo) 81
 Stefani (Stefani Espaillet), María 82, 83, 88, 100 n
 Stefani Espaillet, María Adela 93 n
 Stefani Espaillet, María Octavia 93 n
 Stefani (Stefani Morcini), Giovanni Battista 93 n
 Stefani (Stefani Morcini), Pietro 81-83, 96-97 nn, 100-101 nn
 Stefani (Stefani Virgani), Pilade 73, 82-84, 88-89, 93 n, 95-96 nn, 100-101 nn, 370
 Stefani (Stefani Virgani), Vittorio 73, 93 n, 96 n
 Stefani Virgani Espaillet, María Electa 93 n, 370
 Steffani, Marie (Felicitas) 50
 Steffano, Natalia 61
 Steinkopf, Adelaida 94 n
 Stephen, Violeta 364
 Strozzi (Strozzi Cavagliano), Dirce 64, 213-214, 215 e n, 293
 Sturla, famiglia 55, 77, 449
 Sturla, Cristoforo 55
 Sturla Cambiaso, Salvador Arquímedes 55
 Sturla (Sturla Chiossone), Antonio 55, 66 n, 94 n, 449
 Sturla Chiossone, Giovanni Battista/Juan Bautista 55
 Sturla Chiossone, Ersilia 55
 Sturla Chiossone, Ludovica 55
 Sturla Chiossone Pizzoni, Adelaide 55
 Sturla Marrero, Amadeo 449
 Sturla Richetti, Amedeo/Amadeo (Mallín) 78, 94 n
 Sturla Richetti, Hilda 449
 Suárez de Deza, Pedro 120 n
 Suero, Julían 213
 Suero Marranzini, Camilo Horacio 215 n
 Suero Marranzini, Rhina 215 n
 Suero Moquete, Camillo (Camilito) 215 n
 Summa, Giancarlo 27
 Sumner Welles, Benjamin 206, 210
 Suriel Liranzo, Mercedes 62, 74, 451 n
 Svelti, Francesco 60
 Svelti Bardi, famiglia 60
 Svelti Bardi, Francisco 60
 Svelti Caminero, famiglia 60
 Svelti Paulino, famiglia 60
 Svelti Valerio, famiglia 60
 Svelti Veloz, famiglia 60
 Swarowsky, Hans 358
 Szeryng, Henryk 358
 Tabares, Agustín 65-66 nn

Tafuri, Manfredo 294, 297
 Taínos, indios 129, 318-319, 422
 Tallaj Almánzar José 100 n
 Tamburini, Eugenio 58
 Tamburini Compartico, Ettore 58
 Tamburini Roca, Héctor 58
 Tampone, Gennaro 294, 297
 Tavares Saviñón, Manuel 100 n
 Tavárez, Gustavo 432
 Tavárez Justo, Manuel Aurelio (Manolo) 215
 Tavárez Mayer, Carmen Isabel 63, 77, 266, 280, 282
 Taveras, José Francisco 95 n
 Taviani, Paolo Emilio 464
 Team X, studio di architettura 289
 Tedesco, Gaetano 87
 Tedesco (Tedesco Giffone), Arcangelo 87, 97 n, 100 n
 Tejada, Adriano Miguel 448
 Tejada, Juan de 241
 Tejada Rosario, Priamo Pericles 352
 Tejera, Emiliano 56, 339-340
 Tejera, Victoria 51
 Tejera Bonetti, Emilio 56
 Tejera Bonetti, Luis 56
 Tejera Penson, Juan Nepomuceno Publio Scipión Emiliano 53, 65 n
 Tenerani, Pietro 340
 Terola, María 54
 Tessón Hurtado, Guarina Mercedes (Guachy) 215 n
 Testa, Clorindo 289
 Teti, Camillo 370
 Thomén, Víctor F. 99 n
 Ticchioni, Lorenzo 361
 Tinti, Gabriele 370
 Toca Simó, Nelson 393
 Toimil, Francisco 95 n
 Tolari Spanu, Pietro Paolo 64
 Tolentino, Inés 332, 332
 Tolentino, Marianne de 183
 Tolentino, Rafael César 414
 Tolentino, Vicente (Tico) 332
 Tomagnini, Arturo 339-343, 352
 Toribio, Genaro 97 n
 Torni, Jacopo (Jacopo Fiorentino) 249
 Toro, Rafael A. 406
 Torracca, Giorgio 293, 296
 Torres, Luis de 318-319
 Torres de Soto, Oscar Antonio 370
 Torrigiano, Pietro 249
 Toscanini, Arturo 360
 Toussaint Louverture, François-Dominique 223
 Totalora, Manrique 119
 Trabucco, María 56, 457
 Traverso, Giuseppe 64
 Trifilio, famiglia 77, 98 n
 Trifilio, Antonio/Giuseppe Antonio 85, 101 n
 Trifilio, Francesco 60
 Trifilio, Luigi 85, 93 n
 Trifilio Abreu, famiglia 60
 Trifilio Gilisbert, Francesco Paolo 60
 Trifilio Hernández, famiglia 60
 Trifilio Ibarra, famiglia 60

Troncoso, José 65 n
 Troncoso Sánchez, Pedro 291, 327
 Troyer, Hans 423
 Trotta, Helena 297
 Trueba y Suárez, Benigno de 273, 276 n
 Trujillo, famiglia 270, 276 n
 Trujillo Molina, José Arismendi 360-361, 365
 Trujillo Molina, Rafael Leónidas 11, 27, 52, 60, 64, 68 n, 80, 82, 82, 138, 160, 166, 199, 209-211, 213, 217-218, 224-225, 266, 268, 273, 275, 281, 289-292, 318, 327, 339, 342-343, 352, 382-383, 389 n, 414, 419 n, 429, 446-450, 470
 Tucciarelli, Ernesto 261
 Tudor, casata 125
 Tudor, Arturo, principe di Galles *vedi* Enrico VIII
 Turcios, Vaquero 115
 Ubrí, Gustavo 297
 Ureña Sarubi, famiglia 60
 Uribe Matos, Néstor 343
 Utrera, Cipriano de 413-414
 Uzcudun, Paulino 82
 Vaiverde Podestà, Manuel 277 n
 Valentino, Giuseppe 58
 Valentino Germarelli, Gennaro 58
 Valentino Sardi, Emilio César 58
 Valenzuela, Rodrigo 464
 Valerii, Tonino 370
 Valerio, Piro 355, 355
 Valerio-Holguín, Fernando 317-318, 319 n
 Valdez, Celia 87, 99 n
 Valdez, Silveria 160
 Valdez Ramírez, Aurora 96 n
 Valera Valdez, Vetilio Manuel 52
 Vallejo, José María 99 n
 Valverde, Dolores 66 n
 Valverde, José María 93 n, 100 n
 Valverde (Valverde Morel), Cristina 93 n, 100 n
 Varela, Consuelo 40
 Varela, Fernando 471
 Vargas Maldonado, Miguel 134, 176-177, 181-182, 186, 190 n, 226, 459
 Varricchio, Armando 466
 Vasari, Giorgio 249
 Vasco da Gama 108
 Vasconcelos, Ernani 267
 Vázquez, Carmen 119
 Vásquez, Horacio 82, 203, 206, 265, 270, 389 n, 402, 404
 Vásquez, Rafi 328
 Vega, Bernardo 11, 27, 172, 185, 190 n, 276 n, 432
 Vega, José Nicolás 88
 Vega, Nicolás 291
 Vega Boyrie, Wenceslao 30, 180
 Vega Llenas, José 99 n
 Vega Malagón, Edgardo 292
 Vegas (Vegas Pacheco), Martín 289
 Velásquez, Federico 66 n, 203
 Vela Zanetti, José 329
 Velli, Raffaella 59, 67 n
 Veloz, Felicità 77

Veloz Maggiolo, Marcio/Marcio Enrique 24, 29, 65 n, 189, 190 n, 315-319, 332, 396, 450
 Veloz Molina, Francisco Javier 332, 450
 Velutini, famiglia 179
 Velutini, Daniela 178
 Velutini, Luis Emilio 178, 190 n
 Venegas, Margarita Consuelo 62
 Ventura, Adriana 66 n
 Ventura, Andrea 95 n
 Ventura, Giovanni Battista 55, 66 n
 Ventura, Marco 95 n
 Ventura, Michelangelo 54
 Ventura, Michele 376-377
 Ventura Cambiaso, Adriana Rosa Catarina 55
 Ventura Danielli, famiglia 55
 Ventura Danielli, Giovanni 55
 Ventura Danielli, Luisa 55
 Ventura Danielli, Michele 54-55
 Ventura Terola, famiglia 55
 Ventura Terola, Antonio 54
 Venturella, Antonio 170, 458 n, 462-463, 463
 Venturella, Rosalba 463
 Venturi, Robert 294
 Venturini, Roberto 169, 219
 Verde, Simone 40
 Verdi, Benito 64
 Verdi, Giuseppe 321, 356, 362, 364
 Verrocchio, Andrea del 344
 Vespucci, Amerigo 40
 Viani, Lorenzo 343
 Vicini, famiglia 20, 47, 56, 203, 382, 385, 389 n, 396, 432, 459
 Vicini, Amelia 177
 Vicini, Angelo Maria 56, 388 n, 457
 Vicini, Felipe 11, 185, 190 n, 393, 394, 466
 Vicini, Giovanni 463
 Vicini, Giovanni Battista 463
 Vicini, José Angiolino 458
 Vicini Ariza, Fiume 457
 Vicini Ariza, Franz Augusto 457
 Vicini Ariza, Italia Nettina 457
 Vicini Ariza, José Delio 457
 Vicini Ariza de Alberti, Clara 459
 Vicini Ariza de Rodríguez, Celeste Elena 457, 457
 Vicini Baher, Alejandro 459
 Vicini Burgos, Juan Bautista (Chico) 27, 56, 203, 203, 206, 206, 381
 Vicini Cabral, José María 383
 Vicini Canepa/Cánepa, Andrea/Andrés 46, 56, 66 n
 Vicini Canepa/Cánepa, Giovanni Battista (Giobatta) 24, 25, 39, 44, 45-46, 53, 56-57, 66 n, 203, 206, 376-380, 388 n, 457
 Vicini Canepa, Giuseppe 56, 457
 Vicini Canepa, María 56, 457
 Vicini Castillo, famiglia 56
 Vicini Perdomo, Juan Bautista 53
 Vicini Santamaría, Francesco 459
 Vicini Trabucco, Angiolino/Angelo 24, 30, 46, 56, 186, 457-459, 462
 Vicioso, Julia 28, 40, 296
 Vicioso de Mayol, Rosa María 463, 463
 Victoria, Eduardo 98 n
 Victoria, Eladio 98 n, 389 n

Victoria Guzmán, Josefa Altagracia 98 n
 Vidal, Petronila 65 n
 Vidal Henríquez, María del Carmen 53
 Vidal Tejada, Evangelista (Angélica) 61
 Vidal Vidal, Victoria 65 n
 Vieira, famiglia 252 n
 Vieira, Lorenzo de 250
 Vieira, Salvador de 252 n
 Vierucci, Andrea 31, 186, 189
 Vigarny, Felipe 249
 Viggiani, Fernando 97 n
 Vignali, Luigi Maria 178
 Vigniero, famiglia 77
 Vigniero, Alessandro 77
 Vignola (Jacopo Barozzi) 249
 Villabona, Maddalena 55
 Villanueva, Carlos Raúl 289
 Villanueva, Francisco 95 n
 Villanueva, Rafael 463
 Villari, famiglia 79
 Villari, Domenico 97 n
 Villavizar Bello, Ana Silvia (Nena) 63
 Viñas, Abelardo 98 n
 Vincitore, Emanuele 61
 Vincitore Giannone, Emanuele 61
 Vincitore Giannone, Natalia Palmira Adriana 61
 Vincitore Giannone, Pedro 61
 Vincitore Giannone, Yolanda 61
 Vincitore Stefano, Pietro 61
 Virgani, Filomena 93 n
 Viro, Angelo 185, 393-395, 466
 Viro, Orazio 64, 395
 Viro, Rosangela 395
 Viro Emmi, Angelo Carmelo 64
 Visconti, Luchino 301
 Visconti Guerrieri, Maria 60
 Visone, Adelaide 75
 Vita, Fortuna 61
 Vita, Rachele 61
 Vitiello, Concetta 58
 Vittini, famiglia 52
 Vittini, Tommaso 52

Vitini Chiossone, Pedro 52
 Vittorio Emanuele II di Savoia, re d'Italia 72
 Vittorio Emanuele III di Savoia, re d'Italia 163
 Vitruvio 249
 Vivaldi/Vivaldo, fratelli 107
 Vivaldi/Vivaldo, Adamo 41
 Vivaldi, Guglielmo 169
 Vivaldo Catellón, famiglia 42
 Voizzi, Ruggero 170

Wagner, Richard 321
 Waldseemüller, Martin 414
 Wax, Massimiliano 186, 393, 395-396
 Welser, mercanti 41
 Wessin y Wessin, Elías 218
 White, Dagmar 364
 Wilson, Jean 55
 Windt Lavandier, César de 464
 Woss y Gil, Alejandro 157, 166, 388-389 nn
 Wright, Frank Lloyd 266-267, 275, 289
 Wycliff, John 129

Yentzen, Eduardo 428

Zabludovsky, Abraham 289
 Zafra, Enriqueta 357
 Zagrebelsky, Gustavo 453
 Zaiter Trifilio, famiglia 60
 Zaltron, Vittorio 97 n
 Zamboni, Guelfo 169
 Zander, Giuseppe 296
 Zanolli, Angelo 321
 Zanon, Giuseppe 89, 463
 Zanuttigh, Lorianca 178
 Zarza, Vasco de la 249
 Zella Corsino, Beniamina 62
 Zevi, Bruno 295
 Zoppis, Renato 422-424, 425
 Zorda, Achille 80
 Zouain, Emilio Moisés 100 n
 Zouain Díaz, María Antonia 83, 100 n
 Zuazo, Alonso de 118-119, 121 n

Indice dei luoghi

Sono indicizzati luoghi geografici, siti ed edifici di particolare rilevanza storica e/o architettonica. Non sono indicizzate le voci «Repubblica Dominicana» e «Italia»; per quanto riguarda «Santo Domingo de Guzmán», sono analiticamente individuate e riportate le occorrenze relative a siti specifici e rilevanti nel contesto del volume.

Abruzzo, regione 258
 Africa 40, 117, 127, 276 n, 386, 400, 423, 465
 Agrigento 76
 Aguacate y Jigüey (San Cristóbal), Rep. Dominicana, diga di 383
 Ajaccio, Francia 77, 80
 Alba (Cuneo) 50, 77, 258, 334-335 nn, 400, 445
 Albacete, Spagna 268
 Alba Pompeya *vedi* Alba
 Albissola (Savona) 256
 Alcáçobas, trattato di 108
 Alcazár de Colón *vedi* Santo Domingo, Palazzo Vicereale
 Algeria 218
 Alhambra, Spagna 111
 Alpi Marittime 61
 Altamira (Puerto Plata), Rep. Dominicana 74, 79, 93 n, 138
 Altos de Chavón (La Romana), Rep. Dominicana 24, 301-304, 331, 333
 / Anfiteatro 301, 303
 / Chiesa di San Stanislao 301-302, 303
 / Museo Archeologico Regionale 302
 Amburgo, Germania 375
 Amelia (Terni) 26, 40, 115, 117, 123, 126, 133, 223, 247, 256
 / Cattedrale di Santa Firmina 118
 / Chiesa di San Francesco 118
 / Porta Romana (ex Porta Busolina) 118
 America 11, 26, 46, 73, 80, 86, 106, 112, 120, 126-127, 129-130, 135, 147, 157, 179, 237-238, 261, 276 n, 318-319, 327-328, 335 n, 350, 362-363, 364, 401, 404-405, 409, 418 n
 / America Centrale/Centro America 42, 67 n, 86, 183, 239, 244, 303, 465, 473-474
 / America Latina 17, 20, 40-41, 46, 127, 157, 174, 289, 293, 340-341, 344, 363, 384, 400, 407, 418 n, 450
 / Nord America/America del Nord 43, 46, 56, 275, 401, 465
 / Sud America 42, 465
 Anagni (Frosinone) 339, 347, 350
 Andalusia, regione spagnola 108, 111
 Andrés, baia di 457
 Antille 40, 42, 94 n, 109, 276 n, 318

/ Antille francesi 52
 / Antille spagnole 120 n
 / Grandi Antille 163, 400
 / Piccole Antille 124
 Antiochia 139
 Aragona, regione spagnola 108
 Arenzano (Genova) 55
 Argentina 46, 73, 198-199, 211, 299, 341, 343, 359, 406
 Arroyo Hondo (San Juan), Rep. Dominicana 471
 Arroyo Seco (Puerto Plata), Rep. Dominicana 198-200
 Aruba, Paesi Bassi 431
 Asia 39, 385
 Atlantico, oceano 39, 107, 112, 308
 Austin (Texas), USA 295
 Australia 343
 Avellino 57-60, 74, 79, 137-138, 213, 258-259, 335 n, 394
 Avila, Spagna 249
 Azua, provincia dominicana 394, 445
 Azua de Compostela (Azua), Rep. Dominicana 53, 55, 57-59, 61, 66 n, 118, 149, 335 n, 376-378, 380
 / Battaglia di 149, 164
 / Chiesa di Nuestra Señora de Los Remedios 58, 66-67 nn
 Azzorre, isole 40

Baarn, Olanda 418 n
 Bahamas, isole 108, 431
 Bahoruco, foresta/sierra di 129, 414
 Balbano (Lucca) 62
 Banes, Cuba 85
 Baní (Peravia), Rep. Dominicana 43, 46, 50, 52-53, 58-59, 67 n, 94 n, 138, 155, 159-160, 328, 334 n, 352, 376-377, 446
 / Chiesa di Nuestra Señora de Regla 58-59, 67 n
 Bánica/ San Francisco de Bánica (Elías Piña), Rep. dominicana 51, 277 n
 Barahona/Santa Cruz de Barahona (Barahona), Rep. dominicana 58-59, 150, 177, 352, 362, 424
 Barcellona, Spagna 108, 123-124, 290
 Barga (Lucca) 83-84, 93 n, 95 n

Basilea, Svizzera 291
 - Trattato di 223, 445
 Basilicata, regione 63
 Bávaro (Punta Cana), Rep. Dominicana 430
 Bayaguana (Monte Plata), Rep. Dominicana, Santuario di 76
 Bayahibe (La Altagracia), Rep. Dominicana 177, 186, 190 n
 Bayamo, Cuba 65 n
 Bayona (San Cristóbal), Rep. Dominicana 377
 Bayuna, diocesi di 115, 120 n
 Bear Run (USA), Kaufmann House 266
 Belgio 363, 385
 Belgrano (San Luis), Argentina 343
 Belém, Brasile 68 n, 395
 Beler, battaglia di 43, 149-150, 164
 Belo Horizonte, Brasile 268
 Benevento 93 n
 Bequia, isola 124
 Berlino, Germania
 - Columbushaus 266
 - Museo e Giardino Botanico 405
 Berna, Svizzera 401
 Bisagno, valle 107
 Boca Chica (Santo Domingo), Rep. Dominicana 177, 385, 430, 433
 Boca Nueva (Puerto Plata), Rep. Dominicana 98 n
 Bogotá, Colombia 79
 - Plaza Mayor 340
 Bologna 79, 96 n, 185, 213, 293, 400, 453
 Borgo d' Ale (Vercelli) 451 n
 Borgogna, regione francese 123
 Borgo San Dalmazzo (Cuneo) 74, 139
 Boston (Massachusetts), USA 28
 Bovino (Foggia) 63, 77, 265
 Bracigliano (Salerno) 81
 Brasile 46, 52, 63, 68 n, 73, 100, 138, 198-199, 266-268, 276 n, 341, 359, 395, 401, 431
 Brema, Germania 375
 Bretagna, regione francese 123
 Bridgewater (Massachusetts), USA 174
 Briga, Francia (già in Piemonte) 61
 Brooklyn, distretto di New York 378
 Buenaventura, Perù, miniere di 118
 Buena Vista (Iowa), USA 334
 Buenos Aires, Argentina 199, 341
 Burgos, Spagna 119
 Cabarete (Puerto Plata), Rep. Dominicana 430
 Cabrera (María Trinidad Sánchez), Rep. Dominicana 89, 430
 Cadice, Spagna 109-111, 128
 Cagliari 362
 Cagnes-sur-Mer, Francia 332
 Calabria, regione 50, 61, 76, 83, 89, 359, 381-382
 Calitri (Avellino) 138
 Camerun 395
 Campania, regione 50, 58, 83, 213, 259, 331, 335 n
 Canada 327
 Canarie, isole 39-40, 50, 108, 159, 277 n, 375
 Canicattì (Agrigento) 76
 Canoa, Rep. Dominicana 424
 Caoba Corcovada (Yaguatae), Rep. Dominicana 46, 378
 Cap Cana (La Altagracia), Rep. Dominicana 64

Cap-Haitien, Haiti 43, 58, 87
 Capo Verde 109
 Caracas, Venezuela 139, 276 n, 327, 333
 Carcare (Savona) 64
 Caraibi
 - Isole dei 128-129, 384
 - Mar dei 237, 273, 309
 - Paese caraibico/area caraibica 13, 28-29, 42, 67 n, 78, 127-129, 148, 163, 183, 211, 232, 277 n, 281, 296, 301, 303-304, 309, 330, 334, 357, 370, 381, 385-386, 396-397, 410, 430-431, 457, 469, 473-474, 477
 Carrara 249, 261, 341, 343, 346
 Casa de Campo (La Romana), Rep. Dominicana 24, 28, 177, 301, 310, 384, 465
 - Barranca 1, residenza per vacanze 292
 - Jardín Minitas, complesso residenziale 310
 - La Marina 28, 180, 308-309, 311
 Castelfidardo (Ancona) 363
 Castello d'Argile (Bologna) 79
 Castelnuovo di Garfagnana (Lucca) 57
 Castiglia, regione spagnola 108, 247
 Catai (Cina) 109
 Catania 64
 Cerveteri (Roma) 322
 Cesinali (Avellino) 137, 258
 - Chiesa San Rocco 138
 Chaco, Paraguay 138
 Chavón, fiume 190 n, 301-303, 310-311
 Cheshire, Regno Unito 276 n
 Chicago (Illinois), USA 408
 Chieri (Torino) 139
 Chiesa dell'Autostrada del Sole, Campi Bisenzio (Firenze) 289
 Chieti 138, 258
 - Chiesa di San Rocco 258
 Chio (Grecia), isola 107
 Cibao, provincia dominicana 60, 73, 89-90, 109, 156, 197, 274, 355, 388 n, 402, 404, 412, 422
 Cina 106, 109
 Città Coloniale *vedi* Zona Coloniale
 Città del Vaticano 258, 291, 296, 342-343
 - Archivio Segreto del Vaticano 128, 347
 - Basilica di San Pietro 283
 - Biblioteca Vaticana 347
 - Cappella Sistina 256
 - Santa Sede 27, 152 n, 223, 226, 327, 343
 Città Nuova/Ciudad Nueva, quartiere di Santo Domingo 271, 276 n
 - Cimitero 217
 - La Primavera 276 n
 Ciudad Trujillo (nome di Santo Domingo dal 1931 al 1960) 217, 218, 267, 315, 357, 366
 Cofresí (Puerto Plata), Rep. Dominicana 430
 Colombia 79, 413
 Colonia, Germania 343
 Concepción de la Vega *ver* La Vega
 Congo 218
 Constanza, provincia dominicana 80, 139, 402, 457
 Corales (La Altagracia), Rep. Dominicana 438
 Corfù (Grecia), Marina di Gouvia 309
 Coro (Venezuela), diocesi di 248
 Corozal (Puerto Plata), Rep. Dominicana 197

Corsica, isola francese 50, 77, 80, 223, 329, 332, 335 n
 Costa Ámbar/Costa de Ámbar (Puerto Plata), Rep. Dominicana 430, 433
 Costa Caribe (Boca Chica-La Romana), Rep. Dominicana 430, 433
 Costantinopoli 112, 137
 Costa Rica 332, 431
 Cottuí (Sánchez Ramírez), Rep. Dominicana 76, 259, 422-423
 Cuarón, fiume 424
 Cuba 60, 65-66 nn, 67 n, 85, 98 n, 108-109, 121 n, 128, 163, 209, 211, 218, 239, 328, 335 n, 359, 370, 378, 383, 385, 403-405, 445
 Cuneo 50, 61, 63, 74, 139
 Curaçao 43-44, 62, 137, 339, 342, 431
 Duarte, provincia di 77
 Dubrovnik, Croazia 275 n
 Egitto 83
 El Aguacate (Puerto Plata), Rep. Dominicana, diga di 383
 El Cortecito (Higüey), Rep. Dominicana 431
 Eldorado 126
 El Maniel (Barahona), Rep. Dominicana 58
 El Morro (Montecristi), Rep. Dominicana 77
 El Salvador 357
 El Seibo *vedi* Santa Cruz del Seibo
 El Túnel (Santiago), Rep. Dominicana 97 n
 Emilia-Romagna, regione 72, 79, 327
 Española (La), isola 40-42, 127
 Estero Hondo (Puerto Plata), Rep. Dominicana 80
 Etiopia, guerra di 458
 Europa 14, 17, 42-43, 79, 94 n, 99 n, 108, 134-135, 163, 166-167, 225, 248, 265, 268, 275, 276 n, 291, 321, 327-328, 333, 357, 360, 362-363, 369, 376, 384-385, 396, 401, 404, 409, 418 n, 422, 453, 465, 473, 477-478
 - Nord Europa 42, 115, 127, 129
 - Sud Europa 223
 Fermo 77, 297, 400
 Festival de Cannes 304
 Fiandre 41, 106-107
 Filadelfia (Pennsylvania), USA 34 n, 77, 209, 303, 362, 383
 Firenze 60, 74, 77, 123, 126, 249, 261, 290, 293, 295-298, 357, 366, 394, 400
 - Battistero di San Giovanni 347-348
 - Palazzo Rucellai 294-296
 Foligno (Perugia) 259
 Francia 44, 46, 50, 72, 80, 106, 139, 145, 159, 163, 167, 190 n, 223, 225, 258, 266, 329, 331, 333, 357, 359, 363, 385, 445, 453, 477-478
 Frascaro (Pavia) 62
 Frascati (Roma) 139
 Fucecchio (Firenze) 80, 83, 335 n
 Galles (Regno Unito), Castello di Ludlow 124
 Gascue/Gazcue, quartiere di Santo Domingo 269-270, 275, 294, 383
 Genova 43-45, 50, 53-57, 65-66 nn, 76, 83, 92 n, 96 n, 106-107, 110-111, 148, 152-153 nn, 163, 172, 224, 249, 258, 315, 315, 332, 335 n, 355, 363, 388 n, 395, 450, 457, 458
 - Banco di San Giorgio 107, 109-111
 - Casa di Cristoforo Colombo 112
 - Cattedrale di San Lorenzo 321

- Porta dell'Olivella 107
 - Porta Soprana 107
 - Porto 24, 43, 390
 - Repubblica di 31, 187
 - Sampierdarena, quartiere 55, 449
 Germania 94 n, 128, 166-167, 190 n, 224-225, 266, 298, 385, 413, 478
 Gerusalemme 106, 111
 Giamaica 110-111, 163, 385
 Giappone 39, 224, 396
 Ginevra, Svizzera 265
 Gran Bretagna 27, 224, 378
 Gran Parada (Puerto Plata), Rep. Dominicana 199-200
 Grecia 309, 385
 Grenadine, arcipelago delle 124
 Guadalupe, Francia 52
 Guayubín (Montecristi), Rep. Dominicana 74
 Gubbio (Perugia) 385
 Guanahaní, Bahamas 108
 Guanico (Puerto Plata), Rep. Dominicana 89
 Güibía (Santo Domingo), Rep. Dominicana 462
 Guinea 107, 120
 Gurabo, quartiere di Santiago de los Caballeros 84, 95 n, 99 n
 Haina (San Cristóbal), Rep. Dominicana 359
 - Stazione Sperimentale Agraria 402-404, 406, 414, 418 n
 Haiti 43, 50, 53, 67 n, 87, 108, 137, 159, 163, 209, 315, 318, 369, 375-376, 380, 385, 405, 445-446, 474, 477
 Halle, Germania 112
 Hatillo (San Cristóbal), Rep. Dominicana 422, 424, 425
 Hato del Prado *vedi* Mata de Palma
 Hawthorn (Australia), chiesa del Santuario di Sant'Antonio da Padova 343
 Hermanas Mirabal, provincia dominicana 197
 Higuamo, fiume 290, 377, 430
 Higüey (La Altagracia), Rep. Dominicana 26, 87, 138, 347-348, 431, 433
 - Basilica Cattedrale di Nuestra Señora de la Altagracia 29, 275, 276 n, 327, 339, 339, 347-350, 352
 - Chiesa di San Dionisio 99-100 nn
 Hispaniola, isola (antico nome di Haiti) 108-110, 115, 117-120, 126-128, 167, 223-224, 247, 308, 315, 318, 422
 Hiroshima (Giappone), Centro per la Pace 275
 Honduras 110
 Hyaguata, antica diocesi 120 n
 Iglesias (Carbonia) 64
 Imperia 64, 79
 Indie/Indie occidentali 40-42, 108, 111, 120 n, 126-127, 134, 247, 318
 - Consiglio delle Indie 117-119, 248
 - Indie spagnole 115, 126
 Inghilterra 44, 124-125, 128, 145, 163, 276 n, 363, 453, 478
 Islanda 107
 Isole Vergini 109, 335 n
 Ispani (Salerno) 62
 Jánico (Santiago), Rep. Dominicana 86
 Jarabacoa (La Vega), Rep. Dominicana 76, 139, 457
 - Parco Nazionale 403
 Jayabo Adentro (Hermanas Mirabal), Rep. Dominicana 62

Jicomé (Valverde), Rep. Dominicana 424
 Jobo Bonito (La Altagracia), Rep. Dominicana 291
 Juan Dolio (San Pedro de Macorís), Rep. Dominicana 430
 Juana, antica denominazione di Cuba 108
 Jugoslavia 275 n, 293

Kokette, quartiere di Santiago de los 30 Caballeros 90

La Caleta (Santo Domingo), Rep. Dominicana 430
 Laguna Salada (Valverde), Rep. Dominicana 409
 La Isabela (Puerto Plata), Rep. Dominicana 89, 430
 La Jagua (Monte Plata), Rep. Dominicana 86, 99 n
 La Limonada, battaglia di 349
 La Paz, Bolivia 341
 Lares de Guahaba, Diocesi de Bayuna 120 n
 La Romana, provincia dominicana 24, 63, 68 n, 177, 301, 310, 326, 384, 430, 433, 465, 474
 La Sarraz (Svizzera), castello di 265
 Las Carreras, battaglia di 149-150, 153 n, 164
 Las Lagunas (La Altagracia), Rep. Dominicana 97 n
 Las Matas de Farfán (San Juan), Rep. Dominicana 273
 - Chiesa di Santa Lucia 58, 67 n
 Las Terrenas (Samaná), Rep. Dominicana 177, 370
 L'Avana, Cuba 63, 99 n, 209, 211, 237, 328, 363
 La Vega/Concepción de La Vega (La Vega), Rep. Dominicana 46, 51, 62, 73-78, 85-86, 88, 97-100 nn, 115, 120 e n, 126, 128, 139-140, 197, 199-200, 259, 274, 335 n, 352, 369, 380, 381, 388 n, 446
 - Café La Gioconda 75, 81
 - Hotel Italia 75, 75, 99 n
 - Cattedrale de la Concepción 65 n, 291, 291, 295
 - Colegio San Sebastián 74, 139
 - Giardini del Cerro de Fula 140
 - Parco Duarte 75
 - Teatro La Progresista 81
 La Yeguada del Sur (San Pedro de Macorís) 65 n
 Lazio, regione 168, 327, 466
 Lecco 395
 Liguria, regione 24, 50, 52-54, 57, 224, 332, 335 n, 390
 Lima, Perù 332, 341
 Lisbona, Portogallo 107, 111
 - Judería 111
 Liverpool, Regno Unito 43
 Livorno 83
 Loma Caribe (Bonaò), Rep. Dominicana 423
 Loma La Mina (Sánchez Ramírez), Rep. Dominicana 423, 424
 Loma Peguera (Bonaò), Rep. Dominicana 423
 Lomé, Convenzioni di 386
 Londra, Regno Unito 115, 218-219, 247, 266, 361
 Long Beach (Puerto Plata), Rep. Dominicana 430
 Long Island (New York), USA, St. Aloysius Church 68 n
 Los Cacaos (San Cristóbal), Rep. Dominicana 424
 Los Ranchos *vedi* Tenares
 Lucca 62, 93 n, 261, 339, 341, 343, 366
 Luperón (Puerto Plata), Rep. Dominicana 430
 Lussemburgo 385

Macao-Punta Cana (La Altagracia), Rep. Dominicana 64, 384, 433
 Madera, arcipelago 107
 Madrid, Spagna 128, 247, 266, 292, 295, 299, 315, 329, 365
 - Academia de San Fernando 330

Magua (Hato Mayor), Rep. Dominicana 120 n
 Maimón (Monseñor Nouel), Rep. Dominicana 80
 Mandas (Cagliari) 362
 Mao/Santa Cruz de Mao (Valverde), Rep. Dominicana 86, 352
 Maratea (Potenza) 81, 83, 86, 99 n
 Maret (Maretto, Asti) 52
 María Trinidad Sánchez, provincia dominicana 89
 Mar Nero 106
 Mata de Palma (già Hato del Prado) 51-52
 Mata Grande (Santiago), Rep. Dominicana 424, 424
 Mayagüez, Portorico 67 n, 357
 Mediterraneo, mare 83, 106-107, 237, 463
 Messina 61, 89
 Miami (Florida), USA 298, 358
 Miches (El Seibo), Rep. Dominicana 424
 Milano 24, 29, 57, 63, 68 n, 93 n, 259, 289-290, 297-299, 315, 321, 327, 331, 333-334, 395
 - Accademia di Brera 135, 342
 - Bookcity 135
 - Galleria 178
 - Galleria d'Arte Moderna 343
 - Museo di Scienze Naturali 418 n
 - Palazzo Reale 268
 - Stato di 106
 - Teatro alla Scala 321, 363-366
 - Triennale 343
 Mina, Guinea 107
 Minas Gerais, provincia brasiliana 268
 Miraflores, quartiere di Santo Domingo 270
 Moca (Español), Rep. Dominicana 59, 63, 74-77, 85-86, 93 n, 98-99 nn, 199, 259, 274, 333, 366, 381-382, 388 n
 - Chiesa di Nuestra Señora del Rosario 73, 92 n
 - Stazione Nazionale Agronomica 76, 77, 403-406, 408, 408, 411-412
 - Teatro Rivoli 75
 Modena 89, 265
 Monción (Santiago Rodríguez), Rep. Dominicana 424
 Monferrato, area del Piemonte 96 n
 Monforte d'Alba (Cuneo) 63
 Montecalvo (Avellino) 57, 335 n
 Montecorvino/Motta Montecorvino (Foggia) 125, 134, 247
 Montecristi/San Fernando de Montecristi (Montecristi) 62-63, 74, 77, 94 n, 139, 177, 179, 180, 266, 290, 343, 352, 380, 402, 424
 - Chiesa di San Fernando 62, 68 n
 - Parco Duarte 77
 - Porto 265
 Montecristi, provincia dominicana 407
 Montego Bay, Giamaica 385
 Monte Isola (Brescia) 63
 Monte Plata, provincia dominicana 424
 Monterrey, Messico 449
 Montesano (Salerno) 64
 Montevideo, Uruguay 138
 Montlhéry, Francia 357
 Montserrat (Spagna), monastero di 249
 Monza 395
 - Fontana delle rane 343
 Morignolo (Alpi Marittime), Francia 61
 Mosca, Russia 298
 - Palazzo dei Soviet 266

Naco, quartiere di Santo Domingo 30, 140, 186

- Ex Residenza dell'Ambasciatore d'Italia 459
 Nagua (María Trinidad Sánchez), Rep. Dominicana 89
 Nantes, Francia 333
 Napoli 58, 62-63, 67-68 nn, 74-75, 83-84, 93 n, 96-97 nn, 123, 249, 258, 290, 469
 - Porto 73, 83
 - Vicereame spagnolo di 115, 125
 Narba (Narbona di Castelmagno, Cuneo) 52
 Navidad/Fortino della Navidad, Haiti 108-109, 318
 Nemours, Francia 357
 New York 31, 45, 56, 60, 63-64, 66-68 nn, 79, 96 n, 211, 265-266, 290, 303, 327, 330, 333, 357-358, 362-363, 377-378, 396, 424, 429, 446, 469
 - Empire State Building 266
 - Guggenheim Museum 275
 - MoMA - Museum of Modern Art 266, 289
 - Rockefeller Center 266
 - St. Anthony's Church 343
 - Wall Street 395
 Nizao (Peravia), Rep. Dominicana 378
 Nizao, fiume 383
 Nuovo Mondo 40, 108-109, 112, 117, 121 n, 126-129, 237, 308, 422, 458

Oceania 409
 Ocoa, baia di 43
 Olanda 331, 364, 418 n, 477
 Oneglia (Imperia) 79
 Orinoco, fiume 110
 Oropo, Diocesi di 137, 258
 Orsomarso (Cosenza) 76, 96 n
 Ostia (Roma) 322
 Otranto (Lecce) 138
 Ozama, fiume 40, 232, 234, 237, 239, 241-242, 273, 346, 457

Pacifico, oceano 241, 386
 Padova 344
 - Basilica di Sant'Antonio 343
 Paesi Bassi 331, 385, 477
 Pajarito *vedi* Villa Duarte
 Palenque (San Cristóbal), Rep. Dominicana 46, 378-379
 Palermo 58, 67 n, 77, 98 n, 453
 - Chiesa dei Rimedi 343
 - Teatro Massimo 366
 Palma di Maiorca 431
 Palmarejo (Santiago), Rep. Dominicana 97 n
 Palos/Palos de Frontera, Spagna 108
 Pampulha, lago di 268
 Panama, città 237
 - Ambasciata d'Italia 167
 - Istituto Nazionale 341
 Panama, stato 67 n, 86, 100 n
 Paraíba, stato brasiliano 100 n
 Paraje Palo de Caja (Peravia), Rep. Dominicana 383
 Paraná, Argentina 341
 Parigi, Francia 44, 84, 265-266, 290-291, 332, 343, 363, 369, 401
 - Chiesa di Saint Germain-des-Près 357
 - Centre Pompidou 289
 Pasian del Prato (Udine) 298
 Pavia 62, 77, 243, 400, 415
 - Fondazione Sartirana Arte 178, 179

- Orto Botanico dell'Università 77, 415-417
 Pavullo nel Frignano (Modena) 327
 Peravia, provincia dominicana 383
 Perù 315
 Perugia 296-298
 Peschiera Maraglio (Brescia) 63
 Petra, Giordania 285
 Piemonte, regione 50, 52, 61, 72, 139, 258, 326, 328, 332, 334-335 nn
 Pietrasanta (Lucca) 261, 339, 341, 343, 346-347
 Pietrelcina (Benevento) 343
 Pimentel (Duarte), Rep. Dominicana 74, 78, 86
 Polignano a Mare (Bari) 89
 Polonia 302
 Pombal, Brasile 100 n
 Pontezuela, quartiere di Santiago de los Caballeros 402
 Port-au-Prince, Haiti 43, 87, 138, 369, 385
 Port Jervis (New York), USA 358
 Port Lafiteau, Haiti 385
 Portobello, Panama 237
 Portofino (Genova) 308
 Portogallo 107-109, 124, 163, 319, 363, 385
 Portorico 50, 58, 67 n, 100 n, 109 n, 115, 120 n, 126, 138, 163, 209, 215 n, 332, 357, 370, 382, 394, 401, 411, 429, 431
 Porto Rotondo (Olbia-Tempio) 309
 - La Marina 180
 Porto Santo, Portogallo 107
 Potenza 63, 361
 Prato Sesia (Novara) 51, 451 n
 Pueblo Viejo (Sánchez Ramírez), Rep. Dominicana 422, 423, 423
 Puerto Plata, provincia dominicana 79-80, 89, 344, 433
 Puerto Plata (Puerto Plata), Rep. Dominicana 43, 45-47, 54, 57-59, 61-62, 67-68 nn, 74, 77-82, 85-86, 89-90, 93 n, 95-96 nn, 98-99 nn, 138, 147, 156, 177, 186, 190 n, 198-199, 209, 213, 290, 328, 335 n, 344-345, 365, 369, 377, 380-382, 388 n, 430
 - Grand Hotel Rainieri 428
 - Teatro Apolo 357
 - Teatro Curiel 78-79, 369, 369
 Punta Cana (La Altagracia), Rep. Dominicana 24, 27, 30, 177, 186, 359, 384, 395, 428, 431-434, 437-438, 440
 Punta Caucedo (Santo Domingo), Rep. Dominicana 457
 Punta Rusia 430

Québec, provincia canadese 139
 Quinigua (Santiago) Rep. Dominicana 77
 Quinto (Genova) 107

Ravenna 293
 Regno di Italia 72, 164, 166, 223
 Regno di Sardegna 164, 178
 Rio de Janeiro, Brasile 287, 67, 276 n, 329, 341
 Río San Juan (María Trinidad Sánchez), Rep. Dominicana 89, 430
 Roma 20, 24, 27, 29, 57, 66 n, 72, 83, 123, 126, 130, 137, 139, 167, 173, 175-176, 181, 187, 211, 217-219, 220 n, 223, 225-226, 256, 259, 261, 266, 290-297, 299, 321-322, 332, 335 n, 342, 352, 357, 360, 362-366, 370, 400, 449, 459, 462, 464, 466, 473
 - Ambasciata della Repubblica Dominicana 186, 290
 - Appia Antica, via 321
 - Chiesa di San Pietro in Vincoli 256
 - Colosseo 321

- Museo Capitolino 344
- La Rinascence, edificio 289
- Ospedale Militare 265
- Palazzo Chigi 466
- Parioli, quartiere 321
- Porta Pia, presa di 89
- Quadriennale di 343
- Quirinale 181, 181, 223, 225-226, 226
- San Pietro in Montorio, convento 280
- Teatro dell'Opera 321, 363
- Teatro Quirino 363
- Tempietto di San Pietro in Montorio 280, 284
- Tempio di Vesta 284
- Valle Giulia, Scuola di Architettura 321
- Villa Borghese 292, 321

Romagna, regione 72

Ruinas de la Caridad, sito storico de Santo Domingo (Distretto Nazionale) 241, 243-244

Sabana de la Mar (Hato Mayor), Rep. Dominicana 80

Sabana Grande de Palenque (San Cristóbal), Rep. Dominicana 85

Sabaneta (Santiago Rodríguez), Rep. Dominicana 77

Saint Thomas, Isole Vergini 44, 79, 86-87, 99-100 nn, 148, 148, 335 n, 445

Salcedo (Hermanas Mirabal), Rep. Dominicana 62, 74-75, 77, 78, 86, 93 n, 100 n

Samaná (Samaná), Rep. Dominicana 55-56, 66 n, 72, 74, 78, 80, 335 n, 379-380

- Villa Ramfis 274

Samaná, provincia dominicana 63, 424

Sampierdarena *vedi* Genova

San Carlos/San Carlos de Tenerife, quartiere di Santo Domingo 50-52, 56, 269, 358

Sánchez (Samaná), Rep. Dominicana 63

Sánchez Ramírez, provincia dominicana 423-424

San Cristóbal (San Cristóbal) 46, 52, 59, 63-64, 66 n, 76, 290, 342, 362, 377-378, 380, 383, 402, 405, 424, 450

- Chiesa di San Cristóbal 67 n
- Castello di El Cerro 276 n

San Cristóbal, provincia dominicana 402, 404

San Felipe de Puerto Plata (Puerto Plata), Rep. Dominicana 357, 365

San Francisco (California), USA

- Golden Gate Bridge 266
- Opera 363

San Francisco de Macorís (Duarte), Rep. Dominicana 55, 74, 77, 78, 93 n, 98 n, 197, 199-200, 274, 352, 424, 449

San Francisco de Quinigua (Santiago), Rep. Dominicana 95 n

San Isidro, zona franca di 395

San José, Costa Rica 332

San José de las Matas (Santiago), Rep. Dominicana 86-87, 95 n

San José de los Llanos (San Pedro de Macorís), Rep. Dominicana 50

San José de Ocoa (San José de Ocoa), Rep. Dominicana 58, 62, 67 n

San Juan, Portorico 67 n, 115, 138, 237, 332, 357, 429

San Juan de la Maguana (San Juan), Rep. Dominicana 59, 67 n, 92 n, 96 n, 213, 215 n, 352, 359, 366, 394, 424

San Julián 200

San Lorenzo Minore (Benevento) 93 n

San Nicola Arcella (Cosenza) 60, 62, 67 n, 77, 209, 209, 382

San Paolo, Brasile 395, 329, 401

San Pedro de Macorís (San Pedro de Macorís), Rep. Dominicana 52, 55, 58-59, 61-62, 64, 67-68 nn, 74, 86, 99 n, 180, 259, 274, 329, 340, 362, 365, 377-378, 380-381, 393, 430

- Ospedale Sant'Antonio 74, 76, 139
- Tempio di San Pietro Apostolo 276 n

San Pedro de Macorís, provincia dominicana 50

Sanremo (Imperia) 52, 65 n, 448

San Salvador 108, 357

San Salvador, El Salvador 357

San Secondo Parmense (Parma) 79

Santa Ana de Engombe (Santo Domingo), Rep. Dominicana 377

Santa Barbara, quartiere di Santo Domingo 53

- Catedral Castrense Santa Bárbara 242, 244

Santa Bárbara de Samaná (Samaná) 55-56

- Chiesa di Santa Barbara 66 n

Santa Cruz del Seibo (El Seibo) Rep. Dominicana 51, 52, 57, 61, 65 n

Santa Domenica Talao (Cosenza) 47, 58-61, 74-86, 93 n, 95-98 nn, 197, 198, 290, 335 n, 359, 381, 448

Santa Fe (oggi New Mexico), USA 108

- Dieta di 124

Santa Fiora (Grosseto) 64

Santa Lucia (Cuba), Nuestra Señora de Dolores 67 n

Santa Lucia di Serino (Avellino) 58-59, 67 n, 79, 394

Santa Margherita Ligure (Genova) 53, 83, 92 n, 99-100 n, 315, 355, 447, 450

Santa Sede *vedi* Città del Vaticano

Santiago del Cile, Cile 265

Santiago del Estero, Argentina 341

Santiago/Santiago de los 30 Caballeros (Santiago), Rep. Dominicana 45-46, 53, 55, 59, 73-75, 77-90, 92-93 nn, 95-100 nn, 177, 180, 186, 209, 220 n, 266, 268, 290-291, 293, 296-297, 299, 331-332, 334, 335 n, 345, 346, 352, 355, 366, 369, 377, 379-382, 388 n, 402, 415, 428-429, 448-449, 451 n

- Banco Central de la República Dominicana 289
- Cattedrale 96 n, 98-101 nn
- Centro León 181, 186
- Chiesa di Nuestra Señora de la Altagracia 80, 82, 92 n, 95 n
- La Joya, quartiere 81
- Palazzo Concistoriale 274
- Parco Colón 82

Santiago/Santiago Rodríguez, provincia dominicana 82-83, 355, 402

Santiago de Las Vegas, Cuba 403, 418 n

Santo Cerro (La Vega) 74, 139, 140

- Chiesa di Nuestra Señora de las Mercedes 74
- Seminario minore 138

Santo Domingo/Santo Domingo de Guzmán (Distretto Nazionale) 51, 271, 411

- Accademia della Marina Dominicana 147, 151
- Agencias Bella, edificio 292, 292
- Altare della Patria 327, 334, 346
- Ambasciata d'Italia 24-25, 27-28, 30, 147, 167-168, 174-175, 177, 180, 183, 184-187, 225-226, 458, 462-463, 465-466, 477
- Archivio della Cattedrale 259
- Arcidiocesi (già Diocesi) di 120 n, 126, 133, 137, 139, 247, 256, 258
- Avelino Abreu, edificio 292
- Avenida Italia 173

- BlueMall SD, centro commerciale 178, 179
- Casa de Bastidas 329
- Casa de Francia 333
- Casa de Italia *vedi* Zona Coloniale, Casa de Italia
- Casa di Colombo 24, 28
- Casa Svelti 60
- Casa Vicini 39, 41, 44
- Casino de la Juventud 370, 370
- Cattedrale Primaziale d'America 15, 28, 50, 52-53, 56-57, 60, 65-67 nn, 94 n, 106, 115, 126, 139, 248, 250, 256-259, 261, 293, 339, 341, 346, 352, 356-361, 364-365, 369-370, 383-385, 466, 473
- Centro de Arte Nouveau 332
- Centro Italiano di Santo Domingo 64
- Chiesa di San Juan Bosco 68 n, 215 n, 274
- Chiesa di Santa Barbara 54
- Chiesa di Santa Teresa de Jesús 63
- Convento de las Mercedes 291
- Edificio Copello 268, 273
- Edificio Corporativo 2010 51
- Edificio del Grupo Diario Libre 448
- Edificio Equinox 175
- Faro di Colombo 261, 266-267, 274, 341
- Forte de la Concepción 240, 242, 244
- Forte di San Gil 242
- Fortezza di Ozama 237, 239, 240, 241, 244
- Galería Nacional del Palacio de Bellas Artes 183
- Hotel Embajador 294
- Hotel Jaragua 268, 273
- Hotel Sheraton 293
- Mausoleo dell'Arcivescovo Fuenmayor 259
- Mausoleo dell'Arcivescovo Meriño 258-259
- Mausoleo del Vescovo Geraldini 247, 248, 250, 250, 252, 256
- Mausoleo di Colombo 341
- Mercato Moderno 267, 267
- Monasterio de San Francisco 291
- Museo Casa Mella Russo 329, 331
- Museo de Arte Moderno 326, 328, 329, 330-331
- Museo de Las Casas Reales (ex Casa de la Real Audiencia y de los Capitanes Generales) 115, 182, 183, 184, 275, 293, 315, 328, 361
- Museo Fernando Peña Defilló 172, 183, 183
- Orto Botanico 64
- Osservatorio Meteorologico Nazionale 412
- Ufficio dell'Opera e dei Musei della Cattedrale 261
- Palazzo di Giustizia 270, 271
- Palazzo Nazionale/Presidenziale 15, 24-28, 63, 77, 168, 169, 176, 180, 218, 219, 225, 265, 268, 270, 271-275, 276 n, 280-283, 285, 290, 383, 462, 464
- Palazzo Vicereale 40, 232, 232, 234
- Pantheon Nazionale 25, 149, 151, 152, 172, 172
- Parco Colón 106
- Parco Duarte 341
- Parco dell'Indipendenza 63, 293, 334
- Parco infantile Ramfis 267, 273
- Puerta del Conde 334, 346, 349
- Porto e Dogana vecchia 44, 44, 62, 67 n, 447, 474
- Seguros Pepin, edificio 292
- Seminario Conciliare (ex Palazzo di Borgellá) 137-139, 445
- Shell Conalco, edificio 291
- Teatro Colón (ex Casino de la Juventud) 89, 370
- Teatro Independencia 359, 360
- Tiradentes, cimitero della 68 n

- Torre del Homenaje 239, 241

Santo Domingo, isola di 147, 303, 308, 326

Santo Domingo Est (Santo Domingo) 348, 385

Santo Domingo Nord (Santo Domingo) 385

Saona, isola 26, 40, 109, 190 n

Sardegna, regione 64, 123, 423

Savona 26, 40, 52, 64, 107, 109, 256

Scala (Salerno) 249

Scalea (Cosenza) 62, 74-75, 451 n

Segovia, Spagna 126, 247

Serra Pedace (Cosenza) 83, 98 n

Siena, Italia 363, 366

Siviglia, Spagna 39, 41-42, 110-111, 115, 119, 126, 247

- Archivo General de Indias 110, 128
- Arcidiocesi di 120 n
- Cattedrale 249

Solero (Alessandria) 58

Somalia 400

Sosúa (Puerto Plata), Rep. Dominicana 89, 430

Spaccaforo (Ragusa) 61

Spagna 26, 41, 45, 50, 99 n, 109, 123, 125, 127, 149-150, 159, 163, 167, 223, 232, 237, 248-249, 256, 267, 298, 319, 321, 339, 363, 365, 375, 385, 405, 422, 430, 445, 477-478

Stati Uniti d'America 27, 34 n, 43, 46, 57, 72, 77, 82, 86, 98-99 nn, 138, 163, 166-167, 190 n, 210-211 224-225, 266-267, 269, 275, 289, 327-328, 331, 333, 356-359, 377, 380, 384, 402, 406-407, 413, 430-431, 447, 453, 469-470, 473-474

Stoccolma (Svezia), Museo Imperiale, Dipartimento Botanico 405

Sudafrica 431

Svizzera 72, 190 n, 291, 363, 401

Tago, fiume 108

Tahiti 431

Taliesin West (Arizona), USA 267

Tamboril (Santiago), Rep. Dominicana 86, 99 n, 101 n, 198

Tenares (antico nome di Los Ranchos), Rep. Dominicana 27, 77, 197-200

Teora (Avellino) 58

Toledo (Spagna), Cattedrale di 249

Tombetta (Verona), Basilica di Santa Teresa del Bambin Gesù 343

Tordesillas, trattato di 109

Torino 63, 77, 138-139, 164, 265, 289, 334, 363

Tortorella (Salerno) 64

Tortuguero (Costa Rica), battaglia di 43, 150, 153 n, 164

Toscana, regione 57, 223, 294, 296-298, 335 n

Tricesimo (Udine) 138, 259

Umbria, regione 40, 115, 123, 256

Unione Europea 190 n, 385-386, 454, 477

Unione Sovietica 224, 266

Uruguay 73, 138, 359

Valenza (Alessandria) 332, 335 n

Valladolid, Spagna 111

Valsalice (Torino) 138

Valverde, provincia dominicana 87

Vaticano *vedi* Città del Vaticano

Vaud, cantone svizzero 265

Vega Real (La Vega), Rep. Dominicana 109

Venezia 58, 219, 290, 293-294, 297-299, 342-344, 363

- Arsenale 294

✓ Biennale d'Arte 181, 184, 327, 343
 ✓ Biennale di Architettura 186, 294
 Venezuela 74, 86, 89, 118, 137, 139, 218, 248, 250, 327, 334, 340, 359, 431
 Veracruz, Messico 237
 Veragua, Ducato di 110
 Verón (La Altagracia), Rep. Dominicana 64
 Verona 343
 Vibonati (Salerno) 59, 83, 87, 97 n, 100 n
 Vienna, Austria 357-358, 363
 Vignola (Modena) 89
 Villa Altagracia (San Cristóbal), Rep. Dominicana 424
 Villa della Magliana (Roma) 247
 Villa de la Quebrada (San Luis), Argentina 343
 Villa Duarte (Pajarito), quartiere di Santo Domingo 54
 Villa Francisca, quartiere di Santo Domingo 317, 450
 Villa Luperón *vedi* Luperón
 Villa Mercedes (San Luis), Argentina 341
 Villa Vásquez (Montecristi), Rep. Dominicana 365, 409
 Villaorba (Udine) 339, 342

Viterbo 322
 Volturara/Vulturara Appula (Foggia) 115, 125, 134, 247

Washington, USA 52, 80, 87, 210, 295, 332, 362, 395
 ✓ Casa Bianca 225
 ✓ Palazzo dell'Unione Panamericana 340
 Weimar, Germania 298

Yaguata (San Cristóbal), Rep. Dominicana 46, 378
 Yale (Connecticut), USA 266
 Yauco, Porto Rico 58
 Yemen 218

Zambrana, valle della 422
 Zoagli (Genova) 43, 45-46, 47, 56, 66 n, 78, 335 n, 388 n, 457
 Zona Coloniale/Città Coloniale, quartiere di Santo Domingo 50, 183, 237, 239, 241, 244, 297, 327, 329, 352, 462
 ✓ Capilla de los Remedios 183
 ✓ Casa de Italia 30, 64, 145, 167-168, 327, 449, 462-467
 ✓ Cappella del Terz'Ordine 329

Crediti delle foto e delle immagini

Ambasciata d'Italia a Santo Domingo: 179 (in basso), 182 (in alto)

Ángel Álvarez: pp. 271 (in basso), 278-279

L'Architecture de la Renaissance, 1892: p. 284 (in basso al centro, in basso a destra)

Archivo General de la Nación, Repubblica Dominicana: pp. 54 (in basso), 56 (in alto), 138, 139, 148, 154, 155, 156, 157, 164, 202, 206, 216, 234, 328 (in alto), 344, 404, 406, 408, 410, 411

Archivo General de la Nación, Repubblica Dominicana / Cortesia di Edwin Espinal: p. 405

Archivo General de la Nación, Repubblica Dominicana / Cortesia di Antonio Guerra: pp. 52, 53, 54 (in alto), 55, 56 (in basso), 57, 59, 63, 213, 214

Archivio di Gustavo Luis Moré: pp. 291, 292, 293, 294 (in basso), 295

Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Italia: p. 218 (al centro)

Armada Dominicana: pp. 147, 151 (in alto; in basso a destra), 152 (in alto)

Miguel Barletta: pp. 60, 208, 209, 383

Basilica Catedral de Santo Domingo, Arzobispado de Santo Domingo y Patronato de la Ciudad Colonial, Santo Domingo, 2011: p. 115

Biblioteca de la Academia Dominicana de la Historia: pp. 123, 128

BlueMall Santo Domingo: p. 178

Ricardo Briones / Rafael Calventi: pp. 288, 294 (in alto)

Massimo Caiazzo: p. 182 (in basso)

Cámara de Comercio Dominicano Italiana: pp. 392, 393, 394

Casa Mella-Russo: pp. 74 (in basso), 75 (in alto)

Giovanni Cavallaro: pp. 48-49, 144, 146, 173, 175 (in alto), 230-231, 233 (in basso), 234-235, 254-255, 341, 348 (in alto), 459 (in basso), 460-461

Giovanni Cavallaro / Casa Vicini: pp. 38, 39, 41, 44

Giovanni Cavallaro / Famiglia Porcella: pp. 162, 166

CIA: p. 218 (in alto)

Collezione famiglia D'Alessandro Tavárez / Cortesia di José Chez Checo: pp. 265, 267, 269, 270 (in basso), 271 (in alto), 272, 273, 274

Copyright 2019 Terre di Ruggero: p. 197

Cortesia di Alessandra Angelini: p. 135

Cortesia della Famiglia Bonarelli: pp. 468, 469, 470

Cortesia di Monsignor Antonio Camilo: p. 137

Cortesia di Virginia Flores Sasso / foto arch. Cucho Borell: pp. 246, 247, 250, 251

Cortesia del «Listín Diario»: pp. 132, 133, 134, 149, 151 (in basso a sinistra), 152 (in basso), 172, 175 (in basso), 174, 176, 177, 181 (al centro, in basso), 182 (al centro), 184, 185, 384 (in alto), 433, 444, 447 (in alto), 449 (in basso), 459 (in alto), 465, 472

Cortesia del Listín Diario / Robert Vásquez: p. 447 (in basso)

Cortesia del Ministero degli Affari Esteri, Repubblica Dominicana: p. 478

Cortesia del Ministero della Difesa, Repubblica Dominicana: p. 33

Cortesia di Esteban Prieto Vicioso / foto arch. Cucho Borell: pp. 256, 257, 258, 259, 260

Cortesia di Guillermo Rodríguez Vicini: pp. 456, 458

- Cortesia di Renzo Seravalle: pp. 422, 423, 424, 425, 463, 464
- Thiago da Cunha: pp. 70-71, 104-105, 109, 264, 270 (in alto, al centro), 281, 282 (in basso a destra), 283 (in basso), 286, 300, 302 (in basso), 303, 306-307, 308, 309, 310, 338, 348 (in basso), 349, 350, 351
- Jesús D'Alessandro: p. 282 (in alto, in basso a sinistra)
- Edoardo D'Angelo: pp. 122, 127
- Blanca Delgado: pp. 354, 355, 358, 359, 360, 361
- Arch. Adolfo Despradel: p. 301
- Grupo Diario Libre: pp. 448, 449 (in alto)
- Dirección General de Desarrollo Fronterizo: p. 179
- «Domenica del Corriere»: p. 219
- Edwin Espinal: pp. 74 (in alto), 75 (in basso), 76, 81, 77 (in basso), 78, 82, 83, 84, 85, 88, 140, 368
- Alberto Emilio Fiallo Billini: p. 329 (in alto)
- Mariano Hernández / Inés Tolentino: p. 332
- Mariano Hernández / Museo Arte Moderno / Johnny Bonnelly: p. 331 (in alto)
- Mariano Hernández / Museo Arte Moderno / CRISMAR: pp. 324-325
- Mariano Hernández / Museo Arte Moderno / Alberto Emilio Fiallo Billini: p. 328 (in basso)
- Mariano Hernández / Museo Arte Moderno / Adolfo Piantini: p. 330 (in basso)
- Mariano Hernández / Museo Arte Moderno / José R. Rotellini: p. 330 (in alto)
- Lalupa / CC BY-SA: p. 321
- Library of Congress Prints and Photographs Division, Washington, D.C., Lot 13434, no. 164: p. 284 (in alto)
- Nico Lucchesini: pp. 171, 183
- Danilo Manera: p. 315
- Alejandro Marranzini: p. 51 (in basso)
- Ministerio Administrativo de la Presidencia, Republica Dominicana: p. 268
- Alba Mizooocky Mota López: p. 302 (in alto)
- Museo Casa Mella Russo / Mariano Hernández: pp. 329 (in basso), 331 (in basso)
- The National Archives Image Library, UK: pp. 217, 218 (in basso)
- Fausto Ortiz: pp. 345, 346, 347
- Sandro Parrinello: pp. 236, 237, 238, 239, 240, 242
- Sarah Pérez, Escuela de Comunicación de la Universidad Iberoamericana / UNIBE: p. 180
- Presidencia de la Republica Dominicana: p. 168
- Presidenza della Repubblica Italiana, ufficio stampa: pp. 181 (in alto), 222, 226
- Grupo Puntacana: pp. 384 (in basso), 426-427, 428, 432
- Quinok, <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/deed.en>: p. 284 (in basso a sinistra)
- Graham Racher, 2011: p. 285
- Famiglia Rainieri: p. 215
- Rizek Cacao: pp. 374, 385, 396, 397
- José Luis Sáez, S. J., «Episcopologio de la Arquidiócesis de Santo Domingo», Arzobispado de Santo Domingo, Santo Domingo, 2011: pp. 114, 136
- Immagini donate dall'autore, Giovanni Savino (www.giovanisavinophotography.com): pp. 204-205, 398-399, 420-421
- «El Siglo»: p. 314
- Wolfgang Stuck: p. 283 (in alto)
- Universidad Iberoamericana / UNIBE: pp. 452, 454
- Julia A. Vicioso: p. 232 (in alto)
- Andrea Vierucci: pp. 22-23, 47, 77 (in alto), 112, 117, 118, 320, 390, 415, 416, 417, 450

La casa editrice è a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non identificate e si scusa per eventuali involontarie inesattezze e omissioni.

ISBN: 978-88-422-2524-9

© 2021 UMBERTO ALLEMANDI, TORINO

FINITO DI STAMPARE IN TORINO NEL MESE DI APRILE 2021
PER I TIPI DELLA SOCIETÀ EDITRICE UMBERTO ALLEMANDI

EDIZIONE A CURA DI ANDREA CANEPARI
TRADUZIONE DEI TESTI A CURA DI ANNAMARIA FARINATO
REALIZZAZIONE GRAFICA A CURA DI MARCO REPETTO
COPERTINA A CURA DI CRISTINA CASOLI
COORDINAMENTO DEI TESTI A CURA DI JOSÉ CHEZ CHECO

AUTORI

Gabriella Airaldi
Roberto Álvarez
Juan Daniel Balcácer
Víctor (Ito) Bisonó Haza
Emilio José Brea García
Andrea Canepari
Roberto Cassá
Tite Concepción
Jesús D'Alessandro
Eduardo D'Angelo
Wenel Darío Félix
Blanca Delgado Malagón
Edwin Espinal Hernández
Diego Alejandro Fernández Mena
Virginia Flores Sasso
Rolando Forestieri Sanabia
Manuel Salvador Gautier
Raymundo González
Víctor Manuel Grimaldi Céspedes
Antonio J. Guerra Sánchez
Myrna Guerrero Villalona
Antonio Lluberes
Félix Manuel Lora
Danilo Manera
Rosa Manfredonia
Celso Marranzini Pérez
Arturo Martínez Moya
Jeannette Miller
Gustavo Luis Moré
Alba Mizocky Mota López
Frank Moya Pons
Francisco Ozoria Acosta
Alejandro Paulino Ramos
Sandro Parrinello
Esteban Prieto Vicioso
Milton Ray Guevara
Emilio Rodríguez Demorizi
Federico Guillermo Rodríguez Vicini
José Luis Sáez Ramos
Mu-Kien Adriana Sang Ben
Renzo Setavalle
Giancarlo Summa
Bernardo Vega
Wenceslao Vega Boyrie
Julia A. Vicioso

Questo libro è atteso da tanto tempo.

Il discendente di un eroe dell'indipendenza nazionale, Marcio Veloz Maggiolo, uno dei principali intellettuali dominicani, pubblicò nel 2001 un articolo dal titolo «*Italianos en la vida dominicana*» in cui passava in rassegna gli italiani più illustri vissuti nella Repubblica Dominicana precisando che quel suo contributo serviva innanzitutto ad «*attirare l'attenzione su una comunità che è stata fondamentale per quella che era la vita dominicana, la sua storia e la sua conformazione nazionale*».

La comunità italiana aveva plasmato alcuni dei caratteri identitari del Paese partecipando alla costruzione delle architetture politiche, sociali, economiche e culturali che avevano contribuito alla costruzione della Repubblica Dominicana attuale: dalla Marina e dall'indipendenza nazionale alla Chiesa cattolica, dall'educazione all'economia, dalle prime elezioni libere al primo giornale, dall'architettura all'arte e al cinema, dalla musica alla letteratura, dall'agricoltura al commercio.

Era dunque importante ideare un libro che raccontasse seriamente le varie articolazioni dell'influenza degli italiani nella Repubblica Dominicana.

L'insieme di contributi, immagini e testi, di voci così diverse presenti nel libro permettono di comprendere l'essenza di questa eredità culturale italiana: emerge un Paese le cui strutture sono state forgiate anche dal dialogo secolare con l'immigrazione italiana, un Paese capace di creare opportunità a livello internazionale in quanto sin dalla fondazione inserito in un forte dialogo internazionale.

In copertina

Interno della cupola del Palazzo Nazionale
disegnata dall'ingegnere italiano Guido D'Alessandro
con al centro un lampadario in stile fiorentino portato dall'Italia.
Credito: Thiago da Cuhna